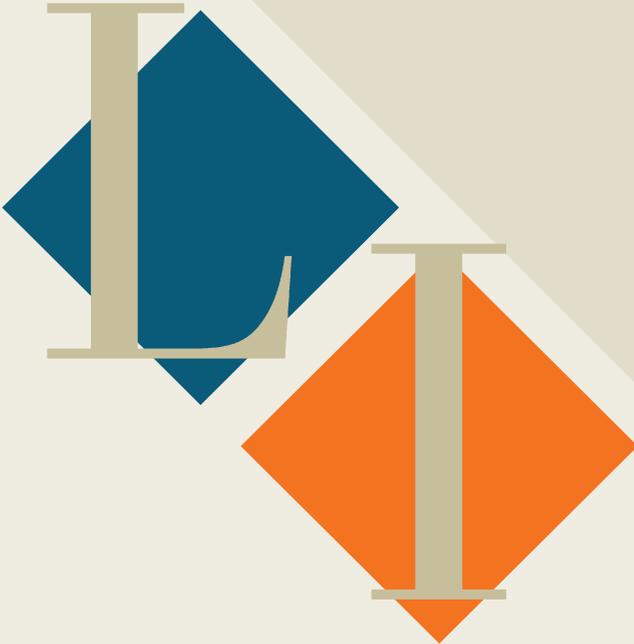


Sara Fazion

**Seneca tragico  
fra Medioevo e Umanesimo**

Esegesi e fortuna

SAGGI E STRUMENTI



LETTERATURA ITALIANA

**FrancoAngeli** 

## **Letteratura Italiana**

Saggi e strumenti

### **Direttori**

Gian Mario Anselmi, Pasquale Guaragnella e Francesco Spera

### **Condirettori**

Guglielmo Barucci, Loredana Chines, Anna Nozzoli

La Collana intende presentare saggi e strumenti critici sulla letteratura italiana dal Duecento ai giorni nostri. Il progetto nasce dall'esigenza di rivendicare il valore e la vitalità della critica letteraria, intesa nella sua feconda varietà di metodi, come analisi rigorosa dei testi, approfondito studio del contesto culturale e interpretazione dei significati delle opere. A tal fine si propongono monografie sulla ricca galleria di autori e sui molteplici filoni della nostra tradizione, ma anche studi innovativi per sondare spazi inesplorati e allargare le possibilità della ricerca. I saggi e gli strumenti della Collana mirano a offrire al lettore una conoscenza autentica delle opere e degli scrittori, permettendogli così una fondamentale esperienza intellettuale ed estetica che esalti il piacere di leggere e interpretare i testi. La libera voce della critica, anche in un'età difficile e problematica, può indicare nuovi percorsi e suggerire letture alternative, ravvivando la circolazione delle idee e riconfermando l'alto valore della nostra civiltà letteraria.

### **Comitato scientifico**

Guido Baldassarri, Alberto Beniscelli, Claudia Berra, Alberto Casadei, Carla Chiummo, Pierantonio Frare, François Liví, Andrea Manganaro, Jean-Jacques Marchand, Nicolò Mineo, Emilio Pasquini, Francisco Rico, Massimo Riva, Pasquale Sabbatino.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Sara Fazion**

**Seneca tragico  
fra Medioevo e Umanesimo**  
Esegesi e fortuna

**LETTERATURA ITALIANA**  
SAGGI E STRUMENTI

**FrancoAngeli** 



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA

Sara Fazion, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo.*  
Esegesi e fortuna, Milano, FrancoAngeli, 2023

ISBN 9788835156864  
(eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open  
Access sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

Copyright © 2023 Sara Fazion. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia,  
con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica  
dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution-NoDerivatives*  
*4.0 International license*

(CC BY-ND 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/deed.it>). Tale  
licenza consente il riutilizzo su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e  
sviluppati in futuro anche per scopi commerciali, purché l'opera non venga  
modificata e purché venga riconosciuta la paternità morale dell'autore originario e  
venga indicato il primo editore.

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	11
<b>1. Percorsi di riscoperta delle <i>Tragoediae</i> di Seneca</b>	»	13
1. Tragedia e <i>Tragoediae</i> da Roma al XIII secolo	»	13
1.1 Epoca Antica	»	13
1.2 Tarda Antichità e Medioevo	»	15
2. Le <i>Tragoediae</i> fra XIII e XIV secolo	»	34
2.1 Tragedie, commedie, glosse e commenti	»	34
2.2 Nicolaus Trevet e Niccolò da Prato	»	37
2.3 Le <i>Tragoediae</i> in Toscana	»	46
2.4 I preumanisti padovani	»	49
2.5 I preumanisti padovani, Trevet e Niccolò da Prato	»	67
2.6 Le <i>Tragoediae</i> a Bologna	»	71
<b>2. Seneca tragico, Petrarca e Boccaccio</b>	»	75
1. Francesco Petrarca	»	75
1.1 La formazione “senecana” di Petrarca	»	75
1.2 Petrarca e i manoscritti delle <i>Tragoediae</i>	»	81
1.3 Petrarca e le <i>Tragoediae</i> : esempi di ricezione critica	»	86
1.4 Petrarca, Seneca tragico e la “difesa della poesia”	»	91
2. Giovanni Boccaccio	»	103
2.1 Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d’incontro	»	103
2.2 La “Questione dei due Seneca”	»	111
2.3 Boccaccio e i manoscritti delle <i>Tragoediae</i>	»	117
2.4 Le <i>Tragoediae</i> nelle opere di Boccaccio	»	123
2.5 Boccaccio, Seneca tragico e la “difesa della poesia”	»	140

<b>3. I magistri di fine Trecento e la rinascita della tragedia</b>	pag. 151
1. Petrarca, Boccaccio e i <i>magistri</i> di fine Trecento	» 151
2. <i>Studium</i> e scuola in Italia fra Trecento e Quattrocento	» 153
2.1 Le scuole	» 153
2.2 Gli <i>Studia</i>	» 158
3. Glosse, <i>argumenta</i> e commenti	» 165
3.1 <i>Expositiones</i> e <i>argumenta</i> mnemonici	» 166
3.2 <i>Marginalia</i>	» 167
4. Le <i>Tragoediae</i> di Seneca verso il Rinascimento: l'intermediazione della cultura accademico-scolastica	» 170
<b>4. Le <i>Tragoediae</i> di Seneca nell'esegesi ovidiana di Giovanni del Virgilio</b>	» 177
1. Profilo biografico e intellettuale di Giovanni del Virgilio	» 177
2. Giovanni del Virgilio, «vir Ovidianus»	» 182
2.1 Le <i>Allegorie</i> : modelli e forme	» 183
2.2 L' <i>Expositio</i> e le sue originalità	» 187
2.3 La fortuna delle opere ovidiane di Giovanni del Virgilio	» 191
3. Le <i>Tragoediae</i> di Seneca nell' <i>Expositio</i> delle <i>Metamorfosi</i>	» 195
3.1 La vendetta di Medea	» 197
3.2 Fedra e Ippolito	» 200
3.3 Lamenti e fatiche di Ercole	» 208
4. Petrarca uditore di Giovanni del Virgilio: un primo incontro con Seneca tragico	» 215
4.1 La vendetta di Medea	» 217
4.2 Fedra e Ippolito	» 219
4.3 Lamenti e fatiche di Ercole	» 221
<b>5. Pietro da Moglio e gli <i>Argumenta</i> delle <i>Tragoediae</i> di Seneca</b>	» 223
1. L'attività esegetica di Pietro da Moglio e l'interesse per Seneca tragico	» 223
2. Tratti umanistici delle <i>lecturae</i> di Pietro da Moglio	» 230
3. Gli <i>Argumenta</i> delle <i>Tragoediae</i> di Seneca	» 244
3.1 Edizione critica	» 245
3.2 Datazione e rapporti redazionali	» 342
3.3 Frammenti di <i>moralitas</i>	» 347
3.4 Una fortunata diffusione	» 350

<b>6.</b>	<b>Le <i>Tragoediae</i> di Seneca tra Domenico Bandini e Coluccio Salutati</b>	pag.	355
1.	Domenico Bandini lettore ed “editore” delle <i>Tragoediae</i>	»	355
	1.1 L’esegesi delle <i>Tragoediae</i> tra Bologna e Toscana	»	356
	1.2 L’“edizione” delle <i>Tragoediae</i> e la “Questione dei due Seneca”	»	362
2.	Lorenzo Ridolfi, giovane esegeta delle <i>Tragoediae</i>	»	364
	2.1 Il ms. Panciatichiano 147	»	366
	2.2 Lorenzo Ridolfi <i>discipulus</i> di Coluccio Salutati	»	371
	2.3 Contesto redazionale del <i>Prohemium</i> e degli <i>Argumenta</i> delle <i>Tragoediae</i>	»	380
3.	Lorenzo Ridolfi, <i>Prohemium</i> e <i>Argumenta</i> delle <i>Tragoediae</i> : edizione critica	»	385
	3.1 Nota al testo	»	385
	3.2 Testo latino	»	386
	3.3 Traduzione	»	412
	3.4 Debiti e innovazioni	»	426
<b>7.</b>	<b>La grammatica del tragico: Bartolomeo del Regno e le <i>Tragoediae</i> di Seneca</b>	»	437
1.	Profilo biografico e opere superstiti di Bartolomeo del Regno	»	437
2.	Il ms. Napoletano IV D 41	»	453
<b>8.</b>	<b><i>Petrus Parmensis</i> e Seneca tragico: esegesi tra polemica e immagine</b>	»	463
1.	Una figura controversa	»	463
2.	Le postille del ms. Napoletano IV D 40: <i>Petrus Parmensis</i> esegeta- <i>magister</i> ?	»	468
3.	Le miniature del ms. Napoletano IV D 40 e l’esegesi di <i>Petrus Parmensis</i> , Trevet e Mussato	»	475
<b>9.</b>	<b>Seneca tragico e l’Umanesimo romano</b>	»	499
1.	Francesco da Fiano	»	499
	1.1 Il «Nestore» dell’Umanesimo romano	»	499
	1.2 La biblioteca di Francesco da Fiano: riflessi dell’insegnamento di Pietro da Moglio	»	502
	1.3 Le opere di Francesco da Fiano	»	507
	1.4 La “difesa della poesia” in filigrana alle <i>Tragoediae</i>	»	509

2.	Francesco Piendibeni da Montepulciano	pag.	513
	2.1 Profilo biografico	»	513
	2.2 I manoscritti del Piendibeni e le <i>Tragoediae</i>	»	517
<b>10.</b>	<b>Coluccio Salutati e Seneca tragico</b>	»	523
1.	Coluccio Salutati <i>vir senecanus</i> : la lezione dei <i>magistri</i> di fine Trecento	»	523
2.	Coluccio Salutati copista e postillatore delle <i>Tragoediae</i>	»	530
3.	La “Questione dei due Seneca” e l’epistola a Tancredi Vergiolesi	»	534
4.	Seneca tragico nell’ <i>Epistolario</i> di Coluccio Salutati	»	538
5.	L’interpretazione allegorica del <i>De laboribus Herculis</i> e le missive sulla poesia	»	543
	<b>Bilanci</b>	»	551
	<b>Tavole</b>	»	557
	<b>Abstract and Keywords</b>	»	573
	<b>Abbreviazioni Bibliografiche</b>	»	575
	<b>Indice dei nomi</b>	»	653

*Latin literature provides poets for several tastes, but there is no taste for Seneca.  
[...] Seneca is wholly himself; [...] he created his own genre. [...]  
We must remember that we cannot justly estimate his influence  
unless we form our own opinion on Seneca first,  
without being influenced by his influence.  
(T. S. Eliot, *Seneca in Elizabethan Translation*)*

*Ai miei genitori, a mia nonna, alla mia famiglia.  
Alla mia maestra.  
Alle persone e alle occasioni che ogni giorno ci insegnano  
ciò che prima non sapevamo.*



## Introduzione

La tradizione delle *Tragoediae* di Lucio Anneo Seneca ha percorso vie discontinue e per certi versi imprevedibili. Redatte in un'epoca di irrimediabile declino per il teatro latino, probabilmente non per la scena ma a fini declamatori, quasi già ignote nel corso dell'Età imperiale, le *Tragoediae* furono riscoperte, dopo secoli di sopravvivenza umbratile, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Copiosamente studiati, commentati e postillati per tutto il XIV secolo fino alle soglie del Quattrocento, i drammi di Seneca entrarono a far parte del *curriculum* scolastico e universitario, conoscendo una straordinaria diffusione anche grazie all'importante *medium* culturale del vaglio esegetico. A seguito di questa ricezione, non sempre indagata in tutti i suoi aspetti, le *Tragoediae* poterono essere annoverate fra le opere maggiori del patrimonio letterario europeo, e dal XV secolo divennero uno dei testi archetipici per la rifondazione della scena rinascimentale, fungendo da modello per il teatro destinato alla *performance*.

Un simile rilievo, esteso anche alla recitazione sul palcoscenico, fu *de facto* raggiunto grazie alle strade desultorie della tradizione testuale, che, attraverso percorsi all'apparenza labirintici, permisero a un'opera quasi dimenticata già dai suoi contemporanei di incontrare, a distanza di molti secoli, l'attenzione di poeti e letterati, ma anche il precoce interesse di commentatori e *magistri*. Attivi in ambienti culturalmente vivaci come le Università e le scuole di Trecento e Quattrocento, questi ultimi intellettuali giocarono difatti un ruolo fondamentale per la diffusione delle *Tragoediae*, che essi citarono nelle loro indagini sulle categorie di "tragico" e "comico", indagarono in quanto ad aspetti formali e retorici, e vagliarono in qualità di opera poetica densa di contenuti fondativi, da svelare e interpretare. Uno sguardo sul testo, quindi, profondo e attento, che subito si proiettò verso la dimensione della ricezione teorica e creativa, suggestionando poi gli scrittori dell'Umanesimo e del Rinascimento. Un'attenzione, inoltre, che si tradusse nel richiamo costante delle *Tragoediae* in testi a difesa della poesia, redatti dal Duecento al primo Quattrocento da esegeti, *magistri* e letterati,

che così inaugurarono la *querelle* sulla “Battaglia delle arti” avente corso sino all’Età Moderna. Una ricezione, dunque, multiforme e pervasiva, che testimonia anche quanto, su un piano più generale, la riflessione critica sviluppata attorno ai classici negli ultimi secoli del Medioevo permise di elaborare metodi d’indagine, categorie ermeneutiche e un *modus mentis* poi caratteristici dell’Umanesimo e del Rinascimento.

Per individuare le origini e le forme della fortuna delle *Tragoediae* di Seneca sarà dunque necessario – per dirla con le parole di T. S. Eliot – non lasciarsi “influenzare” solo dall’“influenza” esercitata da questo grande classico dal Cinquecento in poi, ma volgere lo sguardo ai processi di ricezione che il suo testo conobbe durante il XIV secolo e all’inizio del XV. Ancora in larga parte inesplorati, gli *itinerari* di riscoperta, lettura e analisi esegetica intrapresi tra Medioevo e Umanesimo attorno alle *Tragoediae* devono infatti essere indagati in modo approfondito, al fine di svelare gli aspetti ancora inediti di un fenomeno di ricezione complesso, ma di grande importanza per la cultura di tutta Europa, quale fu, appunto, quello dei drammi di Seneca.

### **Legenda dei segni diacritici utilizzati nelle trascrizioni**

[...] lacuna

[xxx] integrazione di lacuna

(...) porzione di testo incomprensibile a causa di abbreviature di difficile scioglimento

(xxx) scioglimento di abbreviature dubbie

< > integrazione di testo caduto accidentalmente

>xxx< cassatura

† *crux desperationis*

# 1. Percorsi di riscoperta delle “*Tragoediae*” di Seneca

## 1. Tragedia e *Tragoediae* da Roma al XIII secolo

### 1.1 Epoca Antica

Alla prova della verità storico-filologica, la centralità riconosciuta alle *Tragoediae* dall’Umanesimo e dal Rinascimento molto si discosta dalla loro fortuna tutto sommato marginale in seno alla cultura romana antica. Nella sua veste più autentica, concepita per la recitazione sul palcoscenico, la tragedia latina aveva difatti trovato espressione già dal III secolo a. C., in epoca repubblicana, attraverso la penna di numerosi autori, come Livio Andronico, Ennio, Nevio, e poi Accio, Pacuvio, Vario, Ovidio e altri oggi noti solo di nome. Giuntici solo attraverso scarni frammenti, fugacemente chiamati in causa da grammatici, retori e filosofi, gli scritti di questi drammaturghi sono sopravvissuti in forma inadeguata a restituire informazioni puntuali sulla loro struttura e sulle loro caratteristiche testuali. Tuttavia, gli esigui tasselli superstiti riflettono, con buona approssimazione, un’immediatezza elocutiva, un dinamismo di composizione e una vivacità nell’avvicendamento di *deverbia* e *cantica* in larga parte ignoti alle *pièces* di Seneca, invece qualificabili, per la loro vocazione retorica e la struttura meditativa dei dialoghi e dei monologhi, come teatro deputato non alla rappresentazione in un contesto di spettacolo, ma alla *recitatio* ad alta voce. Usanza, quest’ultima, del resto preponderante al tempo della composizione delle *Tragoediae*, e assai più diffusa, assieme al genere del mimo e del pantomimo, rispetto alla messinscena di commedie e tragedie, fenomeno allora ormai ridotto ed estemporaneo<sup>1</sup>. Dunque, se i drammi di Seneca, poco rap-

1. Per la destinazione declamatoria delle *Tragoediae* vd. Fantham 1982, pp. 34-49, Zwierlein 1966 e Pratt 1983, pp. 15-21, che respingono l’ipotesi di una finalità performativa

presentativi della tragedia latina nella sua forma più viva, a distanza di secoli vennero considerati come opera capitale del teatro romano, fu soprattutto grazie al perdurare della loro memoria scritta contro il volatile destino dei testi davvero finalizzati alla messinscena.

Non molto entusiastica sembra comunque essere stata l'accoglienza delle *Tragoediae* già dai decenni successivi alla loro redazione, se è vero che isolati riferimenti all'opera emergono solo in un graffito pompeiano, in Terenziano Mauro e nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano<sup>2</sup>, e che niente di più che labili analogie si riscontrano tra Seneca tragico, Osidio Geta, Lucano, Stazio e altri autori classici<sup>3</sup>. Non devono aver agevolato la ricezione

dell'opera, formulata ad esempio da Hermann 1924, pp. 153-232; Herington 1966, pp. 444-445; Calder 1975, pp. 32 ss.; Boyle 1997, pp. 11-12. Intermedia, invece, la prospettiva di Dupont 2011, pp. 7-19, che evidenzia la "rappresentabilità" delle *Tragoediae* (in effetti portate in scena in epoca recente) a fronte della loro probabile composizione per la *recitatio* ad alta voce. In merito alle caratteristiche retorico-filosofiche dei drammi di Seneca e al dibattito sulla loro possibile *interpretatio stoica*, vd. invece Mayer 1994, pp. 151-152 e Hine 2004. Tre sono le principali linee di pensiero emerse da tale *querelle*. Da un lato, gli studiosi della Broad Church hanno identificato nelle *Tragoediae* insegnamenti morali ispirati ai dettami dello Stoicismo (Ackermann 1907 e Ackermann 1912; Edert 1909; Schäffer 1909; Birt 1911; Regenbogen 1927-1928; Marti 1945; Pratt 1948; Coffey 1957; Egermann 1972; Pratt 1983, pp. 73-131; Rosenmeyer 1989; Nussbaum 1993; Volk-Williams 2006, Bartsch 2006; Bartsch-Wray 2009; Ker 2009; Staley 2010; Star 2012; Star2016); di contro, i "radical Dissenters" hanno posto in luce la presenza, nell'opera, di messaggi nichilistici e anti-stoici (Poe 1969; Dingel 1974; Sandbach 1975; Braden 1985; Curley 1986). Differente ancora la posizione degli "agnostic Dissenters", che non riconoscono alcuna vocazione filosofica nei drammi di Seneca, di cui sono semmai da esaltarsi gli aspetti retorici e letterari, che rendono l'opera una «tragedia rhetorica», secondo la celebre definizione di Leo 1878, p. 158. Conciliativa, infine, la posizione di Colakis 1982, Armisen-Marchetti 1992 e Hine 2004, interessati a evidenziare la polivalenza delle *Tragoediae*, adatte a stimolare l'interesse sia dello studioso attento alle sole caratteristiche retoriche dei testi, sia dell'esperto di filosofia, che nei drammi latini può anzi scorgere messaggi non solo stoici, ma più generalmente "etici" e afferenti a più dottrine filosofiche, poiché espressi dalla voce dei personaggi e dei cori senza che l'autore manifesti la sua visione in modo chiaro e programmatico.

2. Il graffito «Idai cernu nemura» (*CIL*, IV, suppl. 2, 6698) riecheggia *Ag.* 730 «Idaea cerno nemora», mentre in *Inst.* IX 2, 8 Quintiliano cita in modo diretto *Med.* 453, avendo prima alluso in VIII 3, 31 a una disputa tra Seneca e il tragediografo Pomponio Secondo sul possibile impiego di una particolare espressione nei testi drammatici. Per parte sua, Terenziano Mauro, dopo aver accennato anch'egli a Seneca e Pomponio Secondo in *De metris* 2135-2136, menziona *Herc. fur.* 875-877 in 2673-2675 (*GL*, VI 404, II-III sec. ca.).

3. Se l'intreccio del centone virgiliano di Geta, *Medea*, parrebbe rievocare l'omonimo dramma di Seneca, decisamente generiche sono le somiglianze tra certi passi di Lucano e Stazio e quelli del cordovese. Abbastanza generali, inoltre, anche i parallelismi fra l'Ippolito senecano, protagonista di *Phaedra*, e il richiamo di tale personaggio nella satira X di Giovenale (v. 628) e nella novella di Apuleio, *Met.* X 2-12, sempre incentrata sul "Pothifar-

dell'opera nemmeno le complessità manifestatesi nella sua tradizione fin dall'antichità, quando le *Tragoediae* si diffusero in due versioni differenti, rappresentate dalla bipartizione dello *stemma codicum* nelle famiglie  $\epsilon$  e  $\alpha$ , spesso indicate come E e A dalle sigle dei manoscritti principali che vi sono inclusi. Il primo ramo, comprendente il codice *Etruscus* (E) risalente alla fine dell'XI secolo (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 13), il più antico manoscritto integro, tramanda nove tragedie: *Hercules, Troades, Phoenissae, Medea, Phaedra, Oedipus, Agamemnon, Thyestes, Hercules*. L'altra famiglia, di probabile provenienza franco-inglese e dipendente dall'archetipo A (della seconda metà del XII secolo, ricostruibile grazie alla collazione delle sottofamiglie  $\delta$  e  $\beta$ ), restituisce invece dieci drammi – inclusa la *praetexta Octavia* di paternità non senecana – con titoli e ordine diversi: *Hercules furens, Thyestes, Thebais* (= *Phoenissae*), *Hippolytus* (= *Phaedra*), *Oedipus, Troas* (= *Troades*), *Medea, Agamemnon, Octavia, Hercules Oetaeus*<sup>4</sup>.

## 1.2 Tarda Antichità e Medioevo

La permanenza delle *Tragoediae* di Seneca nella memoria culturale rimase abbastanza silenziosa pure nei secoli della tarda antichità e del Medioevo, compreso il periodo della Riforma Carolingia<sup>5</sup>. Difatti, se una ricezione dei drammi di Seneca si manifestò con Claudiano e Prudenzio nel IV secolo d. C.<sup>6</sup>, epoca cui risalgono anche certi riferimenti in alcune opere

Motiv": vd. Fiorencis-Gianotti 1990. Per i richiami alle *Tragoediae* in epoca antica cfr. comunque Guastella 2006, pp. 109-110, 118-119.

4. Per lo stemma delle *Tragoediae* bastino i rimandi a Giardina 1965; Philp 1968; MacGregor 1971; Rouse 1971; Seneca Ag. Tarrant 1976, pp. 23-87; MacGregor 1978; R. J. Tarrant, *The younger Seneca. Tragedies*, in Reynolds 1983, pp. 378-381; Zwierlein 1983; Seneca Trag. Zwierlein 1986; Giardina 1987. La maggioranza dei filologi reputa spurio anche l'*Hercules Oetaeus*.

5. Sulla sopravvivenza delle *Tragoediae* in questo periodo: Peiper 1893; Seneca Trag. Richter 1902, pp. XXIV-XXXI; Franceschini 1938, pp. 3-8; Brugnoli 1957; Brugnoli 1960; Pastore Stocchi 1964, p. 14; Schmidt 1978, pp. 43-71; Zwierlein 1983, pp. 7-80, 130-175; Kelly 1993, pp. 36-103; Brugnoli 2000, pp. 242-243; Guastella 2006, pp. 118-119; Casamento 2011.

6. Claudiano ad esempio modellò *De IV Consulatu Honorii Augusti*, 267-268 («Nec tibi quid liceat, sed quid fecisse decebit, / occurrat») su *Oct.* 454 («Id facere laus est quod decet, non quod licet»), mentre Prudenzio menzionò *Herc. fur.* 610 in *cath.* 9, 81 e adoperò il modello tragico di Ippolito per descrivere la passione di S. Ippolito in *Peristephanon* 11.

grammaticali e un frammento papiraceo latore di un brano di *Medea*<sup>7</sup>, sempre in questo periodo le *Tragoediae* furono rievocate da S. Girolamo e da S. Agostino solo in forma anonima e sulla base di *florilegia*<sup>8</sup>. Varcando il V secolo, *excerpta* dell'opera riemergono nella *scriptor inferior* del palinsesto Ambrosiano G 82 sup.<sup>9</sup>, in parallelo a nuovi richiami in scritti di grammatica<sup>10</sup> e alla menzione esplicita del cordovese da parte di Sidonio Apollinare, che, a latere di altre citazioni, nel *Carm. 9 ad Felicem* identifica tre Seneca (filosofo, tragediografo e poeta epico) sulla base di un'errata interpretazione dell'*Epigr. I 61, 7-8* di Marziale, in realtà allusivo all'esistenza di Seneca padre e figlio; tesi, quella di Sidonio, comunque rimasta inascoltata per tutto il Medioevo<sup>11</sup>. In seguito, se tra i secoli V e VI nuovi echi alle *Tragoediae* compaiono in veste anonima nelle opere di Ennodio e Draconzio e forse in Boezio, giungendo al VII secolo esplicite menzioni di *Agamemnon* 729, 787 figurano nell'opera di Aldelmo di Malmesbury, mentre, curiosa-

7. Tra i grammatici, lo ps.-Lattanzio Placido in *Ad. Stat. Theb. IV 530* (non ante IV sec.) richiama l'intero brano di *Thy.* 342-352 precisando «ut Seneca in Thyeste», mentre Diomede cita *Med. 301* nel III libro dell'*Ars grammatica* e osserva «anapaesticum choricum habemus in Seneca» (*GL, I 511, 23-24, IV sec.*<sup>ex. ca.</sup>). Sul frammento papiraceo P. Mich. Inv. n° 4969, fr. 36, che reca *Med. 663-704*: Markus-Schwendner 1997; Markus 2000; Gigante 2001. Per la sua datazione (erroneamente ricondotta ai secoli VII-VIII da G. Fiesoli nella sua scheda in Seneca vicenda 2004, pp. 128-131, a p. 129) cfr. Seneca Medea Boyle 2014, pp. 80-81; Setaioli 2015, p. 257.

8. Se un richiamo a *Oed. 1057* sembra emergere in Servio, *Ad Verg. Aen. XII 395*, Agostino in *Serm. Frang. 8, 5* e *C. Faust. 20, 9* attribuisce *Tro. 291* e *Phaed. 195-196* a un «quidam tragicus», e Girolamo cita *Tro. 397, 510-512* senza precisarne l'autore rispettivamente in *Adv. Iovinian. 2, 6* e *Vita Malachi 9 (PL, XXIII 60)*.

9. Si tratta di *Med. 196-274, 694-744* ed *Oed. 395-432, 508-545*, e pure di frammenti del *Miles gloriosus* plautino: vd. scheda di G. Barbero in Seneca vicenda 2004, pp. 127-128.

10. Nel *De ultimis syllabis* lo ps.-Probo riporta *Tro. 861, 1053* con la dicitura «Seneca in Hecuba» (*GL, IV 224, 22-23* e *246, 19-21, V sec. ca.*), mentre Prisciano evoca *Phaed. 710* e *Ag. 356a* ascrivendoli allo stesso dramma («Seneca in Phaedra») in *Inst. gramm. VI 68 (GL, II 253, V-VI sec.)*.

11. Il *Carm. 9, 230 ss.* (Sidonio Apollinare, *Opera*, in *PL, LVIII 701*: «Non quod Corduba praepotens alumnis / facundum ciet, hic putes legendum. / Quorum unus colit hispidum Platona, / incassumque suum monet Neronem. / Orchestra quatit alter Euripidis / pictum faecibus Aeschylon secutus / aut plaustris solitum sonare Thespin, / qui post pulpita trita sub cothurno / ducebant olidae marem capellae; / pugnam tertius ille Gallicani / dixit Caesaris, ut gener socerque / cognata impulerint in arma Romam») non conobbe diffusione nel Medioevo, fu ignoto a Boccaccio e, seppur forse conosciuto da Petrarca, venne da lui ignorato. Ecco dunque perché Dante in *Inf. IV 141* menziona un solo Seneca e lo qualifica come «morale», utilizzando un epiteto tipico delle rassegne di intellettuali illustri, e non inteso a distinguere l'autore di scritti etici dal tragediografo (cfr. Martellotti 1972 pp. 162, 169; *infra* capitolo 1, *Le "Tragoediae" in Toscana*). Dalle *Tragoediae*, Sidonio comunque citò *Herc. fur. 390* ed *Oed. 616, 635* in *Carm. 22, 90*, e *Thy. 465* in *epist. I 5, 4*.

mente, nessun riferimento è attestato in Isidoro da Siviglia<sup>12</sup>. Per nuovi richiami bisognerà quindi attendere Theodulf di Orléans, Anastasio Bibliotecario e il IX secolo<sup>13</sup>, periodo cui risale anche il *Florilegium Thuaneum*, testimone della popolarità delle raccolte di brani, *sententiae* e *flores* tratti dall'opera<sup>14</sup>. Dunque, nel X secolo, precise ed estese citazioni delle *Tragoediae* – esclusa l'*Octavia* – campeggiano nelle opere di Eugenio Vulgario, chierico e grammatico che utilizzò le parole di Seneca per adombrare a eventi storico-politici contemporanei. In parallelo, sempre durante il X secolo, unico altro riferimento ai drammi latini figura in Liutprando da Cremona<sup>15</sup>.

Più frequenti, invece, le allusioni nel corso dell'XI secolo. Richiami alle *Tragoediae* compaiono difatti negli *Additamenta* alla *Historia Romana* di Paolo Diacono redatti da Landolfo Sagace, nel lessico di Papias, in Marbodo di Rennes, nel *De muliere malata* di Pietro Pictor e forse in Pier Damiani; riprese cui però si accompagna la testimonianza consistente e fondamentale del ms. *Etruscus*<sup>16</sup>. Giungendo al XII secolo, menzioni dei drammi

12. Ennodio pare alludere a *Med.* 459-460 in *Lib. pro synod.* 40, 38 («Adulescentiae meae memini me legisse temporibus de quodam dictum: "Exuli exilium imperas nec das"»), mentre l'*Orestis tragoedia* di Draconzio, un poema di circa mille versi che racconta le vicende dell'*Oresteia*, potrebbe occhieggiare all'*Agamemnon*; invece, Aldelmo di Malmesbury cita *Ag.* 729, 787 in *De metris* 194 (ed. Ehwald). Sulle possibili reminiscenze delle *Tragoediae* nell'opera di Boezio: Seneca Trag. Peiper-Richter 1867, pp. XII-XIII; Boezio Peiper 1871, p. 228 ss.; Seneca Trag. Richter 1902, p. XXVII; Seneca Moricca 1963<sup>2</sup>, pp. XLVII-XLVIII.

13. Theodulf di Orléans sembra ricordare *Herc. Oet.* 607 («cum tot populis stipatus eas») nell'espressione «cum populo stipatus eas» di *Carm.* 28, 375 (*MGH, Antiquitates, Poetae Latini medii aevi, Poetae Latini aevi Carolini*, I, p. 503). Invece, notizia dell'attività tragica di Seneca è registrata da Anastasio Bibliotecario nella *Chronographia tripertita*: «Etenim simul adventantes [Petrus et Paulus] et in nostra Corinthiorum ecclesia docuerunt et per omnem Italiam, atque in hac urbe simul docentes etiam martyrio uno eodemque tempore coronati sunt. Secundum idem tempus sub Nerone pollebant Romae poetae Lucanus Ovidius saturici Iuvenalis et Persius Senecasque tragicus, Musonius atque Plutarchus philosophus» (Anastasio Bibl. II 1885, p. 66).

14. Composto a metà del IX sec. in Francia centro-settentrionale, il codice (ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8071) trasmette ai ff. 57v-58r *Tro.* 64-163, *Med.* 579-594 ed *Oed.* 403-404, 429-431, 445-448, 466-471, 504-508, 110-136: cfr. Fiesoli, *Seneca nel Florilegium Thuaneum*, cit., pp. 128-131; Russo 2015-2016, pp. 60-69; Russo 2017.

15. Su Eugenio Vulgario e le *Tragoediae* vd. S. Pittaluga, *Seneca tragicus nel X secolo: Eugenio Vulgario e la ricezione provocatoria* [1989-1990] e *Memoria letteraria e modi della ricezione di Seneca tragico nel Medioevo e nell'Umanesimo* [1995], in Pittaluga 2002, pp. 218-228, 281-294. Per Liutprando da Cremona, che cita *Phaed.* 751-752 in *Antapodosis* IV 16 anche sulla base di un'allusione di Boezio, *De cons.* I, metr. 5, 10 ss., vd. da ultimo Pittaluga, *Seneca tragicus*, cit., p. 227, e cfr. Brugnoli 1960, pp. 147-148.

16. Landolfo Sagace rievoca la figura di «Senecas [...] tragicus» (*MGH, Scriptores, Auctores antiquissimi*, II, p. 302), mentre Pier Damiani pare alludere all'autore latino criti-

di Seneca emergono inoltre nell'*Apologia contra maledicos* di Guido di Bazoches, nel *Mathematicus* e nella *Cosmographia* di Bernardo Silvestre, ma anche in una lista di letture di *auctores* consigliati forse redatta all'Università di Parigi, oltre che, a fine secolo, nell'opera di Riccardo di Froidmont<sup>17</sup>.

Abbastanza vivace fu poi la ricezione dell'opera nel XIII secolo. Letti in Italia meridionale dal greco di Otranto Giovanni Grasso, notaio e traduttore presso la corte di Federico II di Svevia<sup>18</sup>, nel corso del Duecento i drammi di Seneca circolarono anche in Francia, dove furono rievocati da Riccardo di Fournival e da Ambrogio de Miliis, segretario del duca Luigi d'Orléans<sup>19</sup>, ma anche da Vincenzo di Beauvais, che sembra però servirsi di *florilegia*<sup>20</sup>, al tempo molto diffusi, come dimostra ad esempio il ms. Par.

cando i tragici nel capitolo primo dell'*Opusculum* 11 (PL, CXLV 232). Ancora, un riferimento a *Herc. fur.* 173-175 compare in *Elementarium doctrinae erudimentum, lex s.v. rabula* di Papias (da alcuni inteso come autore, da altri come titolo dell'opera lessicografica). Per i richiami alle *Tragoediae* nelle opere di Marbodo di Rennes e Pietro Pictor vd. Zwierlein 1987; sulle caratteristiche e l'importanza del ms. *Etruscus* vd. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Lovato de' Lovati*).

17. Guido di Bazoches riporta *Herc. fur.* 849-850 in *Apol. c. maled.* (ed. Wattenbach, p. 413). Per Bernardo Silvestre e Riccardo di Froidmont vd. rispettivamente Zwierlein 1987 e Smits 1983. Nella lista di libri consigliati, edita da Haskins 1909 e segnalata da Franceschini 1938, p. 6, si legge: «Martialis totus et Petronius multa continent in se utilia sed multa auditu indigna, Simachi breve genus dicendi admiracionem parit. Solinum de mirabilibus mundi et Sydonium et Svetonium et Quintum Curicum et Trogium Pompeium et Crisippum et Titum Liphium commendo sed Senecam ad Lucillum et de questionibus phisicis et de beneficiis relegere tibi utile censeas. Tragediam ipsius et declamationes legere non erit inutile». Inoltre, si noti che, secondo Weyman 1915, p. 807, anche Metello di Tegernsee conobbe Seneca tragico, forse sulla base di *florilegia*.

18. Nella sua etopea di Ecuba di circa sessanta versi, scritta in greco (ed. in Borsari-Gigante 1951, pp. 302-305; Gigante 1972, pp. 43-53), Grasso sembra modellare il lamento della donna per Priamo, Ettore e Cassandra non tanto su Euripide, ma sulla *Troas* di Seneca (vv. 1-70): cfr. Villa 2000, pp. 473-474; C. Villa, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in Seneca vicenda 2004, pp. 59-63, a p. 59.

19. Riccardo di Fournival nomina tutte e dieci le *Tragoediae* secondo la famiglia A nella sua *Biblionomia*, mentre Ambrogio de Miliis cita l'opera in due epistole: vd. Sabbadini 1967, II, pp. 61-62. Sempre in Francia, Giovanni Colonna nel *Liber de viris illustribus* trattò di Seneca padre e figlio come unica persona, dimostrando inoltre di conoscere tutti gli scritti senecani eccetto il *Ludus de morte Claudii*: vd. Sabbadini 1967, II, pp. 56-57.

20. Vincenzo di Beauvais cita diversi passi delle *Tragoediae* nei suoi *Specula* e nel *De eruditione filiorum nobilium* (vd. Brugnoli 1957, pp. 225 n. 69, 230-232), ma soprattutto nello *Speculum historiale*, provvisto di un'intera sezione dedicata a Seneca (VIII 102-136). Trattando dell'autore senza distinzione tra padre e figlio in VIII 102 (*De Seneca et libris eius ac flosculis moralibus*), Vincenzo annovera i drammi latini fra le opere morali del cordovese: «Scripsit etiam idem Seneca libros morales peritiles [...], Tragedias quoque decem». Segue, in VIII 113 (*Flores traiediarum eius*) e 114 (*Adhuc ex eodem*), una scelta di versi delle *Tragoediae* – compresa l'*Octavia* – tratta da raccolte di *sententiae*, spesso in con-

lat. 8049<sup>21</sup>. Interessante – e ancora tutto da indagare – è poi l'utilizzo delle *Tragoediae* da parte di predicatori e moralisti quale repertorio di *exempla*: pratica testimoniata dai riferimenti all'opera che occorrono nei *Sermones ad status* scritti dal francescano Guiberto di Tournais dopo il 1261, nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* redatto dal domenicano Stefano di Bourbon tra il 1250 e il 1261, e nello *Speculum laicorum* risalente circa al 1279-1292<sup>22</sup>. Ancora, superando la soglia del Trecento, echi ai drammi di Seneca figurano nell'*Alphabetum Narrationum* compilato dal domenicano Arnolfo di Liegi fra il 1297 e il 1308, nel *Sertum florum moralium* conservato anonimo nel ms. Par. lat. 13475 (XIV sec.), nel *Convertimini* scritto dal domenicano Robert Holcot tra il 1323 e il 1335 e nel *Manipulus exemplorum* del XV secolo<sup>23</sup>.

Del resto, è proprio a partire dalla fine del XIII secolo che le *Tragoediae* conobbero una straordinaria diffusione, testimoniata dall'ingente numero di codici prodotti e letti in diversi luoghi d'Europa e d'Italia, spesso latori di veri e propri apparati esegetici a corredo del testo sotto forma di *marginalia*, glosse, *argumenta* e commenti<sup>24</sup>. Manoscritti, questi, che dunque celano tra le loro postille osservazioni, riferimenti, dettagli e suggestioni indispensabili a comprendere con il dovuto approfondimento il fenomeno di ricezione ed esegesi dei drammi senecani tra Medioevo e Umanesimo.

sonanza con le *Eclogae Lugdunenses*: cfr. Leo 1873, pp. 37-40, 43; Vincenzo di Beauvais 1624, IV, pp. 309, 312-313. Le *Tragoediae* non sono invece menzionate in IX 9-10 (*De Seneca et libris eius*: ivi, p. 325), dove Vincenzo descrive la morte di Seneca e ne ricorda la (supposta) amicizia con S. Paolo. I riferimenti di Vincenzo alle *Tragoediae* furono poi ripresi dal domenicano inglese Walter Burley nel *De vitiis et moribus philosophorum* (XIV sec.): cfr. Questa 1984; Pastore Stocchi 1964, pp. 15-16; Kelly 1993, p. 126 e nn. 59, 60; Munk Olsen 2000, pp. 78-79; Guastella 2016, pp. 77-78, n. 2; Capirossi 2019, pp. 21-22.

21. Su questo *florilegium* vd. Peiper 1893, pp. 140-145. Per il XIII-XIV si ricordino comunque anche le *Eclogae Lugdunenses* (ed. in Leo 1873, p. 43-60) e il *Sertum florum moralium* del ms. Par. lat. 13475 del 1346.

22. Secondo Brugnoli 1960, pp. 140-141, la citazione presente in questa raccolta inglese («Refert Seneca in quadam tragedia: De Nerone apud inferos sese balneante et advocatis») è però forse un riferimento all'*Apocolocyntosis*.

23. Per la ricezione delle *Tragoediae* nelle opere di predicatori e religiosi – fenomeno cui intendo dedicare future indagini – vd. per ora Welter 1927, pp. 136, 219, 299, 312, 327, 365, 404; Franceschini 1938, pp. 7-8. Si ricordi inoltre che, fra XIV e XV secolo, Seneca tragico fu consigliato come libro di lettura dal cardinale e teologo Pierre d'Ailly (*Chartul.* III, 12) e che i vv. 199-200 di *Medea* vennero citati da Thomas Beckington, vescovo di Bath e Wells e segretario del re sotto Enrico VI, nell'*ep.* 1 (vd. Williams 1872, p. 284).

24. Offrono un quadro complessivo Franceschini 1938, pp. 8-9 e n. 6; Zwierlein 1983, pp. 80-129; MacGregor 1985, pp. 1134-241; Seneca vicenda 2004, pp. 59-63, 129-188.

Durante la tarda antichità e l'Alto Medioevo si perse dunque quasi traccia dei drammi di Seneca<sup>25</sup>, assieme, d'altronde, alla nozione stessa di tragedia. Persino l'idea di teatro letterario era del resto già divenuta desueta nel corso della tarda età imperiale, quando largo successo avevano riscosso rappresentazioni come il mimo e il pantomimo, incentrate sulla figura dell'attore e non più sull'autore. Non sorprende allora che, nel IV secolo, passando in rassegna le tipologie degli attori nel *Panegyricus dictus Manlio Theodoro consuli*, Claudiano elenchi comici, tragici, ma soprattutto buffoni, mimi, suonatori di strumenti a fiato o ad arco, imitatori e funamboli, designando dunque i professionisti della scena come personalità polivalenti, dotate di numerose abilità tecniche ma non interpretative, e quindi spendibili in un contesto soltanto "spettacolare", ormai privo di una sua specificità "teatrale"<sup>26</sup>.

Fu dunque in questa veste ormai degradata che il teatro romano si consegnò agli scrittori cristiani, divenendo oggetto di aspra condanna e di definizioni ben distanti dalle sue originarie caratteristiche. Così, Tertulliano, Lattanzio<sup>27</sup> e Agostino accusarono il teatro di immoralità, idolatria, spettacolarizzazione peccaminosa e istigazione delle passioni, e addussero descrizioni della scena latina sfumate e imprecise, deformando ulteriormente una nozione già da tempo deprivata dei suoi reali confini di senso. Così, in *De doctrina Christiana* II 25, 38, Agostino connota lo spettacolo come rappresentazione fondata sulla separazione tra parola, recitata dal poeta, e gesti, mimati dagli attori:

*Illa enim signa quae saltando faciunt histriones, si natura, non instituto et consensione hominum valerent, non primis temporibus saltante pantomimo praeco praenuntiaret populo Carthaginiis quid saltator vellet intellegi. Quod adhuc multi*

25. Sulla circolazione delle altre opere del cordovese – che fu estesa per quanto riguarda gli scritti morali –, bastino i rimandi a Reynolds 1983, pp. 357-381, a Brugnoli 1998 e a Seneca vicenda 2004, *passim*.

26. Vd. C. Claudiano, *Carmina*, XVII. *Panegyricus dictus Manlio Theodoro consuli*, vv. 311-333, in *MGH, Scriptores, Auctores antiquissimi*, X, pp. 187-188.

27. Ad esempio, Tertulliano in *De spectaculis*, 17, 7 non solo criticò qualsiasi tipo di rappresentazione teatrale per le passioni, l'impudicizia e i vizi suscitati, ma giudicò inaccettabile anche la stessa letteratura drammatica scritta, dato che «tragoediae et comoediae» sono «scelerum et libidinum auctrices cruentae et lascivae, impiae et prodigae» (Tertulliano 1995, p. 82). In termini simili si esprime Lattanzio descrivendo i contenuti di commedia e tragedia in *Divinae Institutiones* VI 20 («Nam et comicae fabulae de stupris virginum loquuntur, aut amoribus meretricum»; *PL*, VI 710) ed *Epitome Divinae Institutiones* 63 («in qua comedia de stupris et amoribus, tragoedia de incenstis et parricidiis fabulatur»; *PL*, VI 1075).

meminerunt senes, quorum relatu haec solemus audire. *Quod ideo credendum est, quia nunc quoque si quis theatrum talium nugarum imperitus intraverit, nisi ei dicatur ab altero quid illi motus significant, frustra totus intentus est.* Appetunt tamen omnes quandam similitudinem in significando, ut ipsa signa, in quantum possunt, rebus quae significantur similia sint. Sed quia multis modis simile aliquid alicui potest esse, non constant talia signa inter homines nisi consensus accedat<sup>28</sup>.

All'oblio dei concetti originari di teatro e tragedia contribuirono inoltre gli enciclopedisti medievali, che tra le pagine delle loro *summae* del sapere tratteggiarono immagini molto evanescenti degli spettacoli latini, poi assurte a *vulgata*<sup>29</sup>. Per questa via, si iniziò a identificare la tragedia come rappresentazione licenziosa, secondo un'errata interpretazione di Boezio, *De cons.* I pr. 1, 7-11. D'altra parte, sulla scorta prima di Diomede (*Ars gramm.* III, *De poematibus*) e Servio (*ad Aen.* I 164), poi soprattutto di Isidoro di Siviglia (*Etymologiae* VIII 7, XVIII 42-49)<sup>30</sup>, la tragedia fu definita in modo sommario come opera "dragmatica", ossia caratterizzata da soli dialoghi tra personaggi, in opposizione ai testi ascrivibili al genere narrativo e misto, contraddistinti, nell'ottica medievale, rispettivamente dall'incidenza esclusiva o parziale della voce dell'autore. Nessun ruolo intradiegetico era del resto riconosciuto al coro, concepito – secondo quanto si legge in Isidoro, *Etym.* VI 19, 5 – come elemento estraneo al genere tragico poiché tipico del rituale liturgico. Connessa etimologicamente all'animale del capro (*trágos* in greco) – offerto in premio ai vincitori delle gare drammaturgiche come ipotizza Isidoro sulla base di Orazio (*Ars poetica* 220), oppure, secondo Diomede, sacrificato durante le stesse poiché invisibile a Bacco –, la tragedia finì inoltre per essere caratterizzata, più che sulla base degli aspetti metrici (allora quasi del tutto ignoti, eccetto che per gli

28. Le citazioni delle opere di S. Agostino sono tratte da *PL*, 34 e 41 (cfr. <http://www.augustinus.it/>); corsivi miei.

29. Sulla scorta di Pietrini 2000, pp. 107-111, si ricordi che anche alcuni grammatici presero parte alla riflessione – deformata e deformante – sul teatro antico. Assieme alle citazioni delle tragedie di Livio Andronico e dei mini di Laberio presenti nel *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello, sempre nel IV secolo osservazioni sui diversi generi drammatici emergono difatti nel commento a Terenzio di Elio Donato, nel *De fabula* di Evanzio e pure in Servio. Per altre definizioni su teatro, commedia e tragedia in epoca medievale cfr. Pietrini 2000, 118-122.

30. Per un'analisi dei passi di Diomede e Isidoro – ripresi, come nota Kelly 1993, pp. 5-15, 36-110, anche da Remigio di Auxerre, Guglielmo di Conches, Papias, Bernardo di Utrecht, Osbern di Gloucester, Uguccione da Pisa, Onorio di Autun, Giovanni di Garlandia e Giovanni Balbi da Genova – cfr. Guastella 2006, pp. 125-141; S. Pittaluga, *Antiche gesta e delitti di re scellerati* [1997], in Pittaluga 2002, pp. 295-311, alle pp. 296-297, 302; Guastella 2016, pp. 78-80. Per i brani di Servio vd. Canetta 2010; Canetta 2013.

accenni di Orazio, *Ars poetica* 73-89), esclusivamente in virtù dello stile elevato e del contenuto delle trame. Per rimarcare il livello stilistico, divenne anzi tradizionale l'associazione tra lo stile eminente della tragedia e le calzature tipiche dei suoi attori, soliti utilizzare l'alto coturno, calzare diverso dal più basso socco dei comici, come osservano Orazio, Diomede e Isidoro<sup>31</sup>. D'altra parte, poiché incentrate su eventi luttuosi vissuti da uomini potenti empì e scellerati a causa dell'imprevedibilità della Sorte, le storie delineate nelle tragedie furono spesso interpretate in prospettiva didattica e moralizzante, sulla scorta di Boezio, *De cons.* II pr. 2, 12, che, in merito alle ricchezze e ai valori terreni destinati a perire a causa dei rovesciamenti della Fortuna, aveva affermato: «Quid tragoediarum clamor aliud deflet nisi indiscreto ictu fortunam felicia regna vertentem?»<sup>32</sup>. Altra caratteristica delle trame delle tragedie era d'altronde la presenza di un inizio lieto e sereno, sempre risolto in una conclusione orrida, triste e dimessa. Sulla base di simili descrizioni approssimative, la tragedia fu progressivamente accostata alle opere di Lucano, Virgilio e Stazio, fino a confluire nel genere dell'epica, sebbene lo stesso Isidoro in *Etym.* XVIII 45 avesse dichiarato che i drammi erano rappresentati «spectante populo». Queste, in particolare, le osservazioni di Orazio e di alcuni grammatici ed enciclopedisti:

Orazio, *Ars poetica* 73-280:

Res gestae regumque ducumque et tristia bella  
quo scribi possent numero, monstravit Homerus.

[...]

Archilochum proprio rabies armavit iambo;  
*hunc socci cepere pedem grandesque coturni,* 80  
*alternis aptum sermonibus et popularis*  
*vincentem strepitus et natum rebus agendis.*

[...]

*Versibus exponi tragicis res comica non vult;*  
*indignatur item privatis ac prope socco* 90  
*dignis carminibus narrari cena Thyestae.*

Singula quaeque locum teneant sortita decentem.

[...]

*Aut agitur res in scaenis aut acta refertur.*

31. Prima che in Orazio (*Ars poetica* 80), Diomede (*Ars grammatica*, GL I 490, 4-6), Isidoro (*Etym.* XIX 34, 5), questa associazione tra stile e calzature era stata delineata da Ov., *Am.* II 18, 13-16; *Trist.* II 553-554; Lact., *Div. inst.* IV 20, 27-30; Drac., *Orestis trag.* 13. Per altre attestazioni dell'associazione tra i coturni e lo stile delle tragedie, pure nei secoli del Medioevo, vd. Pietrini 2000, pp. 115-118.

32. Boezio 2014, p. 132.

Segnius iritant animos demissa per aurem quam quae sunt oculis subiecta [...] [...]; non tamen intus digna geri promes in scaenam, multaque tolles ex oculis, quae mox narret facundia praesens.	180
<i>Ne pueros coram populo Medea trucidet, aut humana palam coquat exta nefarius Atreus, aut in avem Procne vertatur, Cadmus in anguem.</i>	185
Quodcumque ostendis mihi sic, incredulus odi. <i>Neve minor neu sit quinto productior actu fabula, quae posci volt et spectanda reponi;</i> [...]; <i>nec quarta loqui persona laboret.</i>	190
<i>Actoris partis chorus officiumque virile defendat; neu quid medios intercinat actus, quod non proposito conducat et haereat apte.</i>	195
[...] <i>Carmine qui tragico vilem certavit ob hircum,</i>	220
mox etiam agrestis Satyros nudavit et asper incolumi gravitate iocum temptavit eo quod inlecebris erat et grata novitate morandus spectator functusque sacris et potus et exlex. [...] <i>Syllaba longa brevi subiecta vocatur iambus, pes citus; unde etiam trimetris ad crescere iussit nomen iambeis, cum senos redderet ictus, primus ad extremum similis sibi; non ita pridem, tardior ut paulo graviorque veniret ad auris,</i>	255
<i>spondeos stabilis in iura paterna recepit commodus et patiens, non ut de sede secunda cederet aut quarta socialiter. Hic et in Acci nobilibus trimetris adparet rarus, et Enni in scaenam missos cum magno pondere versus aut operae celeris nimium curaque carentis aut ignoratae premit artis crimine turpi.</i>	260
[...] <i>Ignotum tragicæ genus invenisse Camenae dicitur et plaustris vexisse poemata Thespis quae canerent agerentque peruncti faecibus ora. Post hunc personae pallaeque repertor honestae Aeschylus et modicis instravit pulpita tignis et docuit magnumque loqui nitique coturno<sup>33</sup>.</i>	275 280

33. Orazio 2019, pp. 171-178, corsivi miei. Per un commento all'*Ars poetica*: Kilpatrick 1990; Ferriss-Hill 2019.

Diomede, *Ars grammatica* III, *De poematibus*:

*Tragoedia est heroicae fortunae in adversis comprehensio.* A Theophrasto ita definita est, τραγωδία ἐστὶν ἠρωϊκῆς τύχης περίστασις. *Tragoedia, ut quidam, a τράγωῳ et ὠδῆ dicta est, quoniam olim actoribus tragicis τράγος, id est hircus, praemium cantus proponebatur, qui Liberalibus die festo Libero patri ob hoc ipsum immolabatur, quia, ut Varro ait, depascunt vitem; et Horatius in Arte poetica, carmine qui tragico vilem certavit ob hircum, mox etiam agrestis Satyros nudavit, et Vergilius in Georgicon secundo, cum et sacri genus monstrat et causam talis hostiae reddit his versibus, non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris caeditur.* Alii autem putant a faece, quam Graecorum quidam τρύγα appellant, tragoe-diam nominatam, per mutationem litterarum υ in α versa, quoniam olim nondum personis a Thespide repertis, tales fabulas peruncti ora faecibus agitabant, ut rursum est Horatius testis sic, ignotum tragicæ genus invenisse Camenae dicitur et plaustris vexisse poemata Thespis, quae canerent agerent que infecti faecibus ora. Alii «α» vino arbitrantur, propterea «quod» olim τρύξ dictitabatur, a quo τρύγητος hodieque vindemia est, quia Liberalibus apud Atticos, die festo Liberi patris, vinum cantoribus pro corollario dabatur, cuius rei testis est Lucilius in duodecimo. *Comoedia est privatae civilis que fortunae sine periculo vitae comprehensio,* apud Graecos ita definita, κωμῳδία ἐστὶν ἰδιωτικῶν πραγμάτων ἀκίνδυνος περιοχὴ. *Comoedia dicta ἀπὸ τῶν κωμῶν.* Κῶμαι enim appellantur pagi, id est conventicula rusticorum. Itaque iuventus Attica, ut ait Varro, circum vicos ire solita fuerat et quaestus sui causa hoc genus carminis pronuntiabat. Aut certe a ludis vicinalibus. Nam postea quam ex agris Athenas con migratum est et hi ludi instituti sunt, sicut Romae conpatalicii, ad canendum prodibant, et ab urbana κόμη καὶ ὠδῆ comoedia dicta est: vel quod in ea viculorum, id est humilium domuum, fortunae comprehendantur, non ut in tragoedia publicarum regiarum que: vel ἀπὸ τοῦ κόμου, id est comessatione, quia olim in eius modi fabulis amantium iuvenum κῶμοι cane-bantur. *Comoedia a tragoedia differt, quod in tragoedia introducuntur heroes duces reges, in comoedia humiles atque privatae «personae»; in illa luctus exilia caedes, in hac amores, virginum raptus:* deinde quod in illa frequenter et paene semper laetis rebus exitus tristes et liberorum fortunarum que priorum in peius adgnitio ... Quare varia definitione discretæ sunt. Altera enim ἀκίνδυνος περιοχὴ, altera τύχης περίστασις dicta est. [...] Ideo autem Latine planipes dictus, quod actores pedibus planis, id est nudis, proscenium introirent, non ut *tragicis actores cum cothurnis* neque ut *comici cum* soccis; sive quod olim non in suggestu scenae sed in plano orchestrae positus instrumentis mimicis actitabant<sup>34</sup>.

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*:

VIII 7 *De poetis*: Poetae unde sint dicti, sic ait Tranquillus: “Cum primum homines exuta feritate rationem vitae habere coepissent, seque ac deos suos nosse, cultum modicum ac sermonem necessarium commenti sibi, utriusque magnificentiam ad religionem deorum suorum excogitaverunt. [...]”. [...] [5] *Tragoedi dicti,*

34. *GL*, I 487 (l. 11) - 488 (l. 19), 490 (l. 4-6); miei i corsivi.

quod initio canentibus praemium erat hircus, quem Graeci τράγος vocant. Unde et Horatius: “Carmine qui tragico vilem certavit ob hircum”<sup>35</sup>. Iam dehinc sequentes tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad veritatis imaginem fictis. [6] Comoedi appellati sive a loco, quia circum pagos agebant, quos Graeci κόμας vocant, sive a comisatione. Solebant enim post cibum homines ad eos audiendos venire. Sed comici privatorum hominum praedicant acta; tragici vero res publicas et regum historias. Item tragicorum argumenta ex rebus luctuosis sunt: comicorum ex rebus laetis. [7] Duo sunt autem genera comicorum, id est, veteres et novi. Veteres, qui et ioco ridiculares extiterunt, ut Plautus, Accius, Terentius. Novi, qui et Satirici, a quibus generaliter vitia carpuntur, ut Flaccus, Persius, Iuvenalis vel alii. [...] [8] Saturici autem dicti, sive quod pleni sint omni faucundia, sive a saturitate et copia: de pluribus enim simul loquuntur; seu ab illa lance quae diversis frugum vel pomorum generibus ad templa gentilium solebat deferri; aut a satyris nomen tractum, qui inulta habent ea quae per vinolentiam dicuntur. [...] [10] Officium autem poetae in eo est ut ea, quae vere gesta sunt, in alias species obliquis figurationibus cum decore aliquo conversa transducant. Unde et Lucanus ideo in numero poetarum non ponitur, quia videtur historias composuisse, non poema. [11] Apud poetas autem tres characteres esse dicendi: unum, in quo tantum poeta loquitur, ut est in libris Vergilii Georgicorum: alium dramaticum, in quo nusquam poeta loquitur, ut est in comoediis et tragoediis: tertium mixtum, ut est in Aeneide. Nam poeta illic et introductae personae loquuntur.

XVIII 42 *De theatro*: Theatrum est quo scena includitur, semicirculi figuram habens, in quo stantes omnes inspiciunt. [...] Theatrum autem ab spectaculo nominatum, ἀπὸ τῆς θεωρίας, quod in eo populus stans desuper atque spectans ludos contemplaretur. [2] Idem vero theatrum, idem et *prostibulum*, eo quod post ludos exactos meretrices ibi prostrarentur. Idem et *lupanar* vocatum ab eisdem meretricibus, quae [...] lupae nuncupabantur [...].

XVIII 43 *De scena*: Scena autem erat locus infra theatrum in modum domus instructa cum pulpito, qui pulpitus orchestra vocabatur; ubi cantabant comici, tragici, atque saltabant histriones et mimi. [...].

XVIII 44 *De orchestra*: Orchestra autem pulpitus erat scenae, ubi saltator agere posset, aut duo inter se disputare. Ibi enim poetae comoedi et tragoedi ad certamen conscendebant, hisque canentibus alii gestus edebant. [...].

XVIII 45 *De tragoedis*: Tragoedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuosa carmine spectante populo concinebant.

XVIII 46 *De comoedis*: Comoedi sunt qui privatorum hominum acta dictis aut gestu cantabant, atque supra virginum et amores meretricum in suis fabulis exprimebant.

XVIII 48 *De hystrionibus*: Histriones sunt qui muliebri indumento gestus impudicarum feminarum exprimebant; hi autem saltando etiam historias et res gestas demonstrabant. [...].

35. Hor., *Ars poetica* 220.

XVIII 49 *De mimis*: Mimi sunt dicti Graeca appellatione quod rerum humanarum sint imitatores; nam habebant suum auctorem, qui antequam mimum agerent, fabulam pronuntiare[n]t. Nam fabulae ita conponebantur a poetis ut aptissimae essent motui corporis.

XIX 34 *De calciamentis*: [...] [5] [...] *Coturni sunt quibus calciabantur tragoedi, qui in theatro dicturi erant et alta intonantique voce carmina cantaturi*<sup>36</sup>.

Uguccione da Pisa, *Magnae Derivationes*, s.v. *Oda*:

[6] *Item oda, quod est cantus vel laus componitur cum comos quod est villa et dicitur hec comedia, idest villanus cantus vel villana laus*, quia tractat de rebus rusticanis et affinis est cotidiane locutioni quia circa villas fiebat et recitabatur. [7] *Vel comedia a comessatione*: solebant enim post cibum homines ad audiendam eam venire. [8] Et hinc comedus -a -um et hic comedus -di, qui comediam describit, et hinc comedus -a -um, ad comediam vel comedum pertinens vel delectabilis, [9] unde comedice, idest delectabiliter; unde Plautus “heus astitisti et dulce et comedice”. [10] *Item a comedia comicus -a -um, idest comedus vel ad comediam pertinens vel facetus*. [11] *Item oda in eodem sensu componitur cum tragos, quod est hyrcus, et dicitur hec tragedia -e, idest hyrcina laus vel hyrcinus cantus, id est fetidus*: [12] *est enim de crudelissimis rebus, sicut qui patrem et matrem interficit vel comedit filium vel e converso et huiusmodi*. [13] *Unde et tragedo dabatur hyrcus, scilicet animal fetidum, non quod non haberent aliud dignum premium, sed ad fetorem materie designandum*. [14] Et inde tragedus -a -um et hic tragedus -di, tragedie scriptor, et hinc tragedicus -a -um. [15] *Item a tragedia tragicus -a -um, tragedus vel ad tragediam pertinens*. [16] *Et differunt tragedia et comedia quia comedia privatorum hominum continet facta, tragedia regum et maganatum*. [17] *Item comedia humili stilo describitur, tragedia alto. Item comedia a tristibus incipit sed cum letis desinit, tragedia e contrario*. [18] Unde in salutatione solemus mittere amicis et optare tragicum principium et comicum finem, idest bonum et letum principium et bonum et letum finem<sup>37</sup>.

Come suggeriscono queste testimonianze, la vera fisionomia del teatro e del dramma romano fu quindi preclusa al Medioevo, che rimase estraneo alla produzione di scritti propriamente tragici, se si eccettuano poche opere semmai rispondenti alla concezione di quei secoli, comunque con deroghe. Si allude al *Mathematicus, sive Parricida* di Bernardo Silvestre e agli anonimi *Versus de Affra et Flavio*, entrambi composti durante il XII secolo in distici elegiaci. Ma anche alle *Due lotrices*, redatte in esametri entro la *Parisina poetria de arte prosaica metrica et rhythmica* della metà del XIII secolo da Giovanni di Garlandia, secondo

36. Isidoro di Siviglia 2014, I, pp. 656-660; ivi, II, pp. 522-526; corsivi miei.

37. Uguccione da Pisa 2004, II, p. 863, corsivi miei.

il quale comunque «unica vero tragoedia scripta fuit quondam ab Ovidio apud Latinos» (*Parisina poetria*, 7)<sup>38</sup>.

D'altra parte, il bisogno di spettacolarità connaturato, come ad altre epoche, pure al Medioevo, trovò espressione, se non in un "teatro" inteso come luogo definito e rappresentazione strutturata, piuttosto in una "teatralità diffusa", declinata nelle magmatiche esperienze degli spettacoli giullareschi e del dramma sacro. A parte le differenze, cifra comune a tali *performances*, o meglio, alla loro percezione *a posteriori*, sarà l'idea di netta separazione tra parola e gesto, fra testo e messinscena. Secondo quest'ottica *ex post*, ai giullari, antesignani dei trovatori soliti presentarsi in veste di "letterati", concernerebbe solo la rappresentazione improvvisata di parole altrui, e non la composizione scritta di un testo; *a latere*, scopo dei drammi sacri, messi in scena dalle *scholae* ecclesiastiche durante occasioni festive, sarebbe esclusivamente la divulgazione catechetica di contenuti già appartenenti a un patrimonio culturale condiviso<sup>39</sup>. Sebbene nella realtà mai simili confini concettuali si siano manifestati in modo netto, è bene notare che proprio l'idea di scissione fra testo scritto e *performance* diverrà uno dei tratti costanti delle prime teorizzazioni su teatro, tragedia e commedia formulate tra XIII e XIV secolo.

38. Su queste opere: F. Bertini, *Le tragedie latine del XII secolo*, in *Mito e realtà* 1988, pp. 157-174; Pastore-Stocchi 1964, pp. 22-24; Giovanni di Garlandia 1974, pp. 262-264; Godman 1990; Kelly 1993, pp. 96-98, 100-103; Bertini 1994; Pittaluga, *Antiche gesta*, cit., pp. 298-303; Chiarini-Mosetti Casaretto 2004, pp. 132-172; Guastella 2006, pp. 141-143; Bisanti 2008; Guastella 2016, pp. 80-81. Se una "tragedia" perduta risalente forse al VI secolo sarebbe *Clytemnestra* (vd. Chassang 1852, p. 7), riferimenti ad altre "tragedie" offre Pietro di Blois (ca. 1135-1204) nell'*Epistula* 76 (*PL*, CCVII 235) – dove egli afferma di aver convinto il fratello a non perdere tempo *in scribendis comoediis et tragoediis* – e nella missiva 93 (*PL*, CCVII 291-293), nella quale, rivolgendosi al fratello stesso, l'autore cita la sua commedia elegiaca *Alda* e una tragedia dal titolo *De Flaura et Marco*. Altre manifestazioni improprie della nozione di teatro furono il *Querolus* pseudo-plautino (V sec. ca.), le "commedie elegiache" e i "drammi" della religiosa Roswitha di Gandersheim (X sec.), ispirati più al concetto di "rappresentabilità" priva di azione che non all'effettiva rappresentazione; bisogno che pare invece animare testi precedenti, come *Terenzio e il suo critico* (VII-IX sec.), fortemente improntato sui dialoghi, e la *Cena Cypriani* (risalente al IV sec. ca. ma riscritta nel IX sec.), debitrice al mimo conviviale e al pantomimo: vd. *Commedie latine* 1976-2000; Bertini 1979; Bertini 1989; Allegri 1990, pp. 255-263; Pietrini 2000 pp. 92-97.

39. Per una disamina delle varie manifestazioni della teatralità medievale cfr. Allegri 1990; S. Pittaluga, *Voce e gesto nel teatro medievale* [1997], in Pittaluga 2002, pp. 76-86, alle pp. 73-79; Kelly 1993, pp. 36-110.

## *Condanna del teatro e riflessione sulla poesia*

Altro elemento caratterizzante delle teorie su tragedia e opere teatrali formulate durante la tarda antichità e l'Alto Medioevo, soprattutto dai pensatori cristiani, fu, come anticipato, l'idea della loro inferiorità rispetto a opere rappresentative di altri campi del sapere; tesi che quasi sempre si risolse in un'aperta condanna non solo degli scritti per la scena, ma anche della poesia *in toto*. Molto spesso questi giudizi sul teatro si inquadrarono difatti in più ampie riflessioni sullo statuto dell'arte poetica in rapporto a scienze ritenute superiori, prima fra tutte la teologia. Si tratta di posizioni in seguito ridiscusse dai difensori della poesia nel contesto di quella "Battaglia delle arti" che vide impegnati in prima linea Albertino Mussato, Petrarca, Boccaccio e Coluccio Salutati, ma anche i principali autori del Rinascimento e della Controriforma, almeno fino a Torquato Tasso<sup>40</sup>. Vale la pena notare che la fortuna delle *Tragoediae* di Seneca si snoda anche attraverso questa direttrice: durante le prime fasi della *querelle* sulle arti, in parallelo al riesame delle posizioni di Aristotele, Orazio, Varrone, S. Agostino, Boezio, Isidoro e S. Tommaso, costante fu difatti il richiamo ai drammi del cordovese, citati per attestare l'esistenza di messaggi morali celati sotto al *velamen* della poesia.

Volgendo lo sguardo all'epoca antica, è anzitutto degno di nota che Platone abbia escluso i poeti dalla sua città ideale nel libro X della *Repubblica*, e che invece Aristotele in *Metafisica* A 3, 983 b 25-33 insignisca i più antichi poeti greci dell'appellativo di "teologi", avendo essi racchiuso idee religiose e filosofiche nei miti antropomorfici presenti nelle loro opere:

Ci sono, poi, alcuni i quali credono che anche *gli antichissimi che per primi hanno trattato degli dei*, molto prima della presente generazione, abbiano avuto questa stessa concezione della realtà naturale. Infatti, posero Oceano e Teti come autori della generazione delle cose, e dissero che ciò su cui gli dei giurano è l'acqua, la quale da essi viene chiamata Stige. Infatti, ciò che è più antico è anche più degno di rispetto, e ciò su cui si giura è, appunto, ciò che è più degno di rispetto<sup>41</sup>.

40. Sulle critiche degli scrittori cristiani a teatro e poesia: Allegri 1990, pp. 15-33; Pittaluga, *Voce e gesto*, cit., pp. 74-75. Invece, per la difesa della poesia dal Trecento all'Età Moderna: Galletti 1912; Vinay 1949; Garin 1953; Garin 1958, parte prima, pp. 1-124; Tateo 1960, pp. 19-202; De Lubrac 1962; Buck 1965; Trinkaus 1970; Trimpi 1974; Ronconi 1976; Mésoniat 1984; Curtius 1995, pp. 239-253 (cap. XII ed. orig. pp. 219-232); Calabrese 1999; Frasso 2001.

41. Aristotele 2013, p. 37.

Procedendo nei secoli, al fine di nobilitare la sua disciplina, Orazio nell'*Ars poetica* asserì che la bellezza non è nulla se non trasfonde al lettore commozione (vv. 99-100) e che la poesia ha come doppia finalità il diletto e il giovamento (vv. 333-334 e 343-344); inoltre, elogiò Orfeo, poeta-teologo interprete degli dei e ammaestratore di uomini (vv. 391ss.):

Orazio, *Ars poetica* 99-396:  
*Non satis est pulchra esse poemata; dulcia sunt*  
*et, quocumque volent, animum auditoris agunto.* 100  
 [...]  
*Aut prodesse volunt aut delectare poetae*  
*aut simul et iucunda et idonea dicere vitae.*  
 Quicquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta 335  
 percipiant animi dociles teneantque fideles.  
 [...]  
*Ficta voluptatis causa sint proxima veris*  
 [...]  
*Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,* 343  
*lectorem delectando pariterque monendo;*  
 [...].  
*Silvestris homines sacer interpresque deorum*  
*caedibus et victu foedo deterruit Orpheus,*  
*dictus ob hoc lenire tigris rabidosque leones;*  
 dictus et Amphion, Thebanae conditor urbis,  
 saxa movere sono testudinis et prece blanda 395  
 ducere quo vellet. [...] <sup>42</sup>.

La teoria dei poeti-teologi di aristotelica memoria ricomparve, oltre che negli scritti di Strabone e Plutarco<sup>43</sup>, pure nella sezione *Res divinae* delle *Antiquitates rerum humanarum et divinarum* di Varrone, opera perduta, ma ricostruibile nei contenuti grazie a citazioni presenti nel *De civitate Dei* di S. Agostino. Distinguendo tre forme di teologia, cioè tre modi di interpretare la religione pagana, che può essere *fabulosa*, naturale e civile, Varrone respinge la prima per ragioni di immoralità e difende le ultime due. Ridiscutendo queste tesi, Agostino rifiutò tutte le tre forme di teologia, poiché veicolo di favole assurde e oscene e, dunque, di un travisamento della verità:

42. Orazio 2019, pp. 171-185; corsivi miei.

43. Tali riferimenti occorrono in due opere di Plutarco (nel trattato *Della cagione perché la Pizia non renda a questi tempi le risposte in verso* e in *La generazione dell'anima nel Tifeo*, 37, 7) e in *Geografia*, I 2, 3 ss. di Strabone. I poeti-teologi furono rievocati anche da Lattanzio, fiero oppositore del teatro, in *Divinae Institutiones* I 11 e V 5.

Agostino, *De civitate Dei* VI:

Quae fabulosa sit theologia sive poetarum...

5. 1. Deinde illud quale est, quod *tria genera theologiae dicit esse, id est ratio- nis quae de diis explicatur, eorumque unum mythicon appellari, alterum physicon, tertium civile? Latine si usus admitteret, genus, quod primum posuit, fabulare ap- pellaremus; sed fabulosum dicamus [...]. Secundum autem ut naturale dicatur, iam et consuetudo locutionis admittit. Tertium etiam ipse latine enuntiavit, quod civile appellatur.* Deinde ait: “Mythicon appellant, quo maxime utuntur poetae; physicon, quo philosophi, civile, quo populi. Primum, inquit, quod dixi, in eo sunt multa contra dignitatem et naturam immortalium ficta. [...] denique in hoc omnia diis attri- buuntur, [...] etiam quae in contemptissimum hominem cadere possunt”. Hic certe ubi potuit, ubi ausus est, ubi impunitum putavit, quanta mendacissimis fabulis natu- rae deorum fieret iniuria, sine caligine ullius ambiguitatis expressit. [...].

...naturalis seu physica vel philosophorum...

5. 2. [...] “Secundum genus est”, inquit, “quod demonstravi, de quo multos li- bros philosophi reliquerunt; in quibus est, dii qui sint, ubi, quod genus, quale est: a quodam tempore an a sempiterno fuerint dii; ex igni sint, ut credit heraclitus, an ex numeris, ut Pythagoras, an ex atomis, ut ait Epicurus [...]”. Nihil in hoc genere cul- pavit, quod physicon vocant et ad philosophos pertinet [...].

...civilis vel civitatum.

5. 3. [...] “[...] In quo [i.e. tertium genus] est, quos deos publice colere, [quae] sacra ac sacrificia facere quemque par sit”. Adhuc quod sequitur attendamus. “*Prima*”, inquit, “*theologia maxime accommodata est ad theatrum, secunda ad mundum, tertia ad urbem*”. *Quis non videat, cui palmam dederit? Utique secundae [...].* Duas vero illas theologias, primam et tertiam, theatri scilicet atque urbis, dis- tinxit an iunxit? [...] *theatrum vero ubi est nisi in urbe? Quis theatrum instituit nisi civitas? Propter quid instituit nisi propter ludos scaenicos? [...].*

De Romanorum theologia Varro sibi discrepat.

6. 1. *O Marce Varro, cum sis homo omnium acutissimus [...], sed tamen homo, non Deus, [...] cernis quidem quam sint res divinae ab humanis nugis atque men- dacii dirimendae; sed vitiosissimas populorum opiniones et consuetudines in su- perstitionibus publicis vereris offendere [...]. Dicis quippe fabulosos accommoda- tos esse ad theatrum, naturales ad mundum, civiles ad urbem, cum mundus opus sit divinum, urbes vero et theatra opera sint hominum, nec alii dii rideantur in theatris, quam qui adorantur in templis, nec aliis ludos exhibeatis, quam quibus victimas immolatis. [...]*

Turpis est theologia fabulosa et civilis...

6. 2. *Sequestrata igitur paululum theologia, quam naturalem vocant [...], placetne tandem vitam aeternam peti aut sperari ab diis poeticis, theatricis, lu- dicris, scaenicis? Absit. [...] Nec fabulosa igitur nec civili theologia sempiternam quisquam adipiscitur vitam. Illa enim de diis turpia fingendo seminat, haec favendo metit; illa mendacia spargit, haec colligit; [...]. Ambae turpes ambaeque dam- nabiles [...].*

...in theatris et in templis.

6. 3. *Haec cum dicimus, videri fortasse cuiquam nimis harum rerum ignaro potest ea sola de diis talibus maiestati indigna divinae et ridicula detestabilia celebrari, quae poeticis cantantur carminibus et ludis scaenicis actitantur; sacra vero illa, quae non histriones, sed sacerdotes agunt, ab omni esse dedecore purgata et aliena. [...]* Sed ideo nihil pudet ad obsequium deorum [talìa gerere in theatris, quia similia geruntur in templis. [...].

Nell'ottica di Agostino, da lodarsi sarà quindi la decisione di Platone, il quale, scacciando dalla sua città i poeti affinché non irretissero gli uomini con menzogne, dimostrò grande "umanità" contro la riprovevole "divinità" degli dei pagani, che pretesero di essere onorati con spettacoli osceni<sup>44</sup>. Seguendo questa la logica, da condannarsi sarà dunque anche la poesia di Virgilio<sup>45</sup> e quella di Orfeo, Museo e Lino; nomi che torneranno poi come *leitmotiv* durante Medioevo e Rinascimento:

Agostino, *De civitate Dei* XVIII:

Quae dixerint poetae theologi.

14. Per idem temporis intervallum exstiterunt poetae, qui etiam theologi dicerentur, quoniam de diis carmina faciebant, sed talibus diis, qui licet magni homines, tamen homines fuerunt aut mundi huius, quem verus Deus fecit, elementa sunt [...], et si quid de uno vero Deo inter multa vana et falsa cecinerint, colendo cum illo alios, qui dii non sunt, eisque exhibendo famulatum, qui uni tantum debetur Deo, non ei utique rite servierunt nec a fabuloso deorum suorum dedecore etiam ipsi se abstinere potuerunt *Orpheus, Musaeus, Linus*.

D'altra parte, a dispetto di un simile, fiero rifiuto della poesia, in *De doctrina Christiana* II 40, 60 Agostino ammise che alcune opere pagane – soprattutto quelle platoniche – potessero essere utili alla cultura cristiana tramite l'ausilio dell'allegoria. Eliminando le invenzioni presenti in questi testi, l'allegoria permette difatti di svelare gli insegnamenti sull'unico vero Dio qui celati; una sapienza che i pagani estrassero, come l'oro e l'argento, da certe miniere della Provvidenza che ancora non comprendevano:

Ab ethnicis si quid recte dictum, in nostrum usum est convertendum.

*Philosophi autem qui vocantur, si qua forte vera et fidei nostrae accomodata dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda. [...]; sic doctrinae omnes Gentilium non solum simulata et superstitiosa figmenta [...] supervacanei*

44. Cfr. Agostino, *De civitate Dei* II 14, 1; VII 13.

45. Vd. ivi I 4.

laboris habent [...], *sed etiam liberales disciplinas usui veritatis aptiores et quaedam morum praecepta utilissima continent, deque ipso uno Deo colendo nonnulla vera inveniuntur apud eos. Quod eorum tamquam aurum et argentum quod non ipsi instituerunt, sed de quibusdam quasi metallis divinae providentiae, quae ubique infusa est, eruerunt [...]*.

Alla critica di poesia e teatro aderì formalmente anche Severino Boezio, che mise in discussione l’attendibilità delle favole poetiche in *De cons.* I pr. 1, 7-11. Qui le Muse, intente a dettare all’autore prigioniero un lamento elegiaco sulle sue sventure, vengono cacciate duramente dalla Filosofia, che le definisce «scenicas meretriculas» adducendo le seguenti accuse:

Quae ubi poeticas Musas vidit nostro assistentes toro fletibusque meis verba dictantes, commota paulisper ac torvis infiammata liminibus: [8] Quis, inquit, *has scenicas meretriculas* ad hunc aegrum permisit accedere, quae dolores eius non modo nullis remediis foverent, verum dulcibus insuper alerent venenis? [9] Hae sunt enim, quae infructuosis affectuum spinis uberem fructibus rationis segetem necant hominumque mentes assuefaciunt morbo, non liberant. [10] At si quem profanum, uti vulgo solitum vobis, blanditiae vestrae detraherent, minus moleste ferendum putarem – nihil quippe in eo nostrae operae laederentur – hunc vero Eleaticis atque Academicis studiis innutritum? [11] Sed abite potius, Sirenes usque in exitium dulces, *meisque eum Musis curandum sanandumque relinquit*<sup>46</sup>.

Si noti però fin da ora che, sebbene di frequente interpretato in senso letterale come condanna della poesia teatrale, il brano sarà letto in modo più complesso già da Albertino Mussato, e poi richiamato da Petrarca, Boccaccio e Coluccio Salutati<sup>47</sup>.

Numerosi scrittori si atterrarono, con maggiore o minore severità, alle posizioni di Agostino e Boezio, respingendo la poesia menzognera e giudicando utili semmai le opere dei filosofi antichi, come fecero Pietro Abelardo (*Introductio ad Theologiam; Theologia Christiana*), Girolamo (*Epistula ad Damasum papam, Epistula ad Eustochiam virginem; commento super Epistolam ad Ephesios*), Rabano Mauro (*De universo* XV 2; *De pressuri ecclesiasticis*, seconda parte) e Isidoro di Siviglia (*Sententiarum libri*, III 13; *Etym.* VIII 7). In parte differente fu invece la linea di pensiero S. Tommaso d’Aquino, che in *De anima* I, 12 respinse la distinzione fra teologia

46. Boezio 2014, p. 85.

47. Cfr. Villa 1984, pp. 224-225; *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Albertino Mussato, Seneca tragico e la “difesa della poesia”*; capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la “difesa della poesia”* e ivi, *Boccaccio, Seneca tragico e la “difesa della poesia”*; capitolo 10, *L’interpretazione allegorica del “De laboribus Hercules” e le missive sulla poesia*.

poetica, naturale e civile, e, rifacendosi ad Aristotele, sostenne che i poeti antichi furono davvero i primi filosofi e interpreti di qualche bagliore di verità: «Orpheus fuit unus de primis philosophis, qui erant quasi poetae theologi, eloquente metrice de philosophia et de Deo». I filosofi – osserva Tommaso in *Commentum in Metaphysicam*, libro I, *lectio* 3 – sono del resto *amatores fabulae* come i poeti:

Et ex quo admiratio fuit causa inducens ad philosophiam, patet quod *philosophus est aliquo modo 'philomythes', idest amator fabulae, quod proprium est poetarum*. Unde primi, qui per modum quemdam fabularem de principiis rerum tractaverunt, dicti sunt poetae theologizantes, sicut fuit Perseus, et quidam alii, qui fuerunt septem sapientes.

Non sorprende, dunque, il successivo richiamo alla triade Orfeo, Museo, Lino in *Commentum in Metaphysicam*, libro I, *lectio* 4, n. 15:

Ad cuius evidentiam sciendum est, quod apud Graecos primi famosi in scientia fuerunt quidam *poetae theologi*, sic dicti, *quia de divinis carmina faciebant. Fuerunt autem tres, Orpheus, Museus et Linus, quorum Orpheus famosior fuit*. Fuerunt autem tempore, quo iudices erant in populo Iudaeorum. [...] Isti autem poetae quibusdam aenigmatibus fabularum aliquid de rerum natura tractaverunt. *Dixerunt enim quod Oceanus, ubi est maxima aquarum aggregatio, et Thetis, quae dicitur dea aquarum, sunt parentes generationis: ex hoc sub fabulari similitudine dantes intelligere aquam esse generationis principium*.

Ovviamente – precisa l’Aquinata in *Commentum in Metaphysicam*, libro IX, *lectio* 6 – scarsa fu la sapienza concessa a questi autori, se confrontata con la verità resa manifesta dopo la Rivelazione: la saggezza primitiva racchiusa nei miti pagani era difatti mescolata a errori e mistificazioni, che lo stesso autore rileva commentando la *Metafisica*. D’altra parte, Tommaso sa bene che anche dopo la venuta di Cristo la poesia si è in certi casi servita di immagini fallaci; ecco allora perché in *Expositio super Epistolam Pauli Apostoli primam ad Timotheum* 4, 1, chiosando il suggerimento di S. Paolo a fuggire «ineptas atque aniles fabulas», il teologo distingue le favole sciocche da quelle formulate durante le età primitive, invece latrici di qualche sapienza. Riserve sulla poesia furono comunque avanzate pure da Tommaso, che ad esempio distinse le metafore utilizzate dalla poesia da quelle impiegate dalla teologia per necessità e utilità<sup>48</sup>. Si pensi inoltre al

48. Vd. *Summa Theologiae*, I<sup>o</sup> q. 1, a. 9.

giudizio emesso in *Summa Theologiae*, I<sup>a</sup> q. 1, a. 9, arg. 1 circa la “poetica”, reputata inferiore alle altre dottrine:

Ad nonum sic proceditur. *Videtur quod sacra Scriptura non debeat uti metaphoris. Illud enim quod est proprium infimae doctrinae, non videtur competere huic scientiae, quae inter alias tenet locum supremum*, ut iam dictum est. *Procedere autem per similitudines varias et repraesentationes, est proprium poeticae, quae est infima inter omnes doctrinas*. Ergo huiusmodi similitudinibus uti, non est conveniens huic scientiae<sup>49</sup>.

## 2. Le *Tragoediae* fra XIII e XIV secolo

### 2.1 Tragedie, commedie, glosse e commenti

Tra fine Duecento e inizio Trecento gli esegeti interessati ai classici e al teatro latino formularono teorie sulle caratteristiche originarie delle commedie e delle tragedie romane con una certa sistematicità, illustrando spesso il loro pensiero in *commentarii* continui, oppure tra le postille lasciate a margine del testo di riferimento: ossia, entro due delle principali forme dell’esegesi medievale<sup>50</sup>.

Un’attenzione per gli *auctores* si era del resto manifestata, in seno alle arti del *trivium*, del *quadrivium* e alle discipline giuridiche, mediche e architettoniche, almeno fin dal XI secolo, in concomitanza allo sviluppo delle istituzioni scolastiche. Le osservazioni esegetiche stimolate da questo interesse avevano sovente trovato espressione, oltre che in glosse marginali, anche entro commenti in veste estesa, la cui fisionomia aveva subito modifiche strutturali e concettuali con il volgere dei secoli, in parallelo all’avvicinarsi di diverse idee sull’esegesi degli scritti classici e religiosi nelle scuole di grammatica e teologia. In particolare, durante il XII secolo i commenti furono anzitutto strutturati come un’analisi delle intenzioni dell’autore (*intentio auctoris*), del titolo del libro (*titulus*), delle modalità stilistiche della trattazione (*modus agendi* o *modus tractandi*), dell’ordine dei contenuti esposti (*ordo*), dell’utilità morale e pedagogica dell’opera (*utilitas*) e del suo argomento (*materia*); seguiva la riflessione sulla branca

49. Del resto – osserva Tommaso in I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup> q. 101, a. 2, ad 2 – la poesia è afflitta da un «defectum veritatis» insito nella stessa razionalità umana. Le citazioni sono tratte da <https://www.corpusthomicum.org>; corsivi miei.

50. Sulle caratteristiche dell’esegesi medievale: Minnis 1984; Minnis-Scott 1988; Silvestre 1957; Besomi-Carusio 1992; Holtz 1995; Hamesse 1995.

del sapere cui lo scritto apparteneva (*cui parti philosophiae supponitur*). Al fine di creare efficaci *accessus* alle opere<sup>51</sup>, nel XIII secolo tali schemi esegetici furono tuttavia rielaborati sulla base di nuovi procedimenti, mutuati dallo studio degli scritti di Aristotele, come la *Fisica* e la *Metafisica*; più discussa, invece, l'effettiva influenza della *Poetica*<sup>52</sup>. Seguendo il fortunato modello di Aristotele<sup>53</sup>, iniziarono dunque a essere composti, come *accessus* ai *commentarii* sia sacri che profani, prologhi "Aristotelici" incentrati sull'esame delle quattro cause che secondo il filosofo guidavano tutte le attività e i mutamenti dell'universo. Si tratta della *causa efficiens*, identificata con l'autore (del quale veniva esposta la biografia), della *causa materialis*, riguardante cioè la materia e i contenuti trattati, della *causa formalis*, corrispondente allo stile e alla struttura dell'opera, e della *causa finalis*, concernente lo scopo dello scritto. In relazione a quest'ultimo aspetto, è interessante notare che tra le finalità delle opere letterarie viene in certi casi riconosciuta la semplice *delectatio*, sì prevista anche dall'*Ars poetica* di Orazio, ma concepita già da certi esegeti di questi secoli addirittura come viatico per la salute di mente e corpo<sup>54</sup>. Oltre agli *accessus* "Aristotelici", si anda-

51. Per la struttura dell'*accessus* medievale cfr. Quain 1945; Rosa L. 1955; Nardi 1961, pp. 274-276; Huygens 1954, *passim*; Spallone 1991; Villa 1997; Munk Olsen 1998.

52. La traduzione in latino dell'opera approntata nel 1256 da Ermanno Alemanno a partire dal commento medio di Averroè conobbe infatti diffusione solo elitaria, a fronte dell'ancor più rara traduzione latina ascritta a Guglielmo di Moerbeke datata al 1278. Cfr. *De arte poetica. Translatio Guillelmi de Moerbeka*, ed. L. Minio-Paluello, in *Aristoteles latinus* 1939-1995, XXXIII, pp. 3-37; *Averrois expositio poeticae interprete Hermanno Alemanno seu Poetria Ibinrosdin*, ed. L. Minio-Paluello, *ivi*, pp. 41-74.

53. La formula delle quattro cause, seguita dall'esposizione del titolo e della sezione filosofica di appartenenza, sebbene forse già contemplata dai retori ellenistici (cfr. Von Traube 1911, p. 165; Manitius 1911-1923, I, pp. 505, 515, II, p. 808; Przychocki 1911), compare già in Boezio (*In Isagogen Porphyrii*: «intentio, materia, ordo, ad quam partem philosophiae»), Servio e Remigio di Auxerre. Tale struttura fu poi consacrata da Corrado di Hirscau (1070-1150 ca.) nel *Dialogus super auctores sive Didascalon*: «operis materiam, scribentis intentionem, finalem causam, et cui parti philosophiae subponatur quod scribitur» (Corrado di Hirscau 1889, pp. 27-28). A quest'ultima opera sembra ispirarsi l'estensore dell'*Epistola a Cangrande*: «[6] Sex igitur sunt quae in principio cuiusque doctrinalis operis sunt inquirenda, videlicet subiectum, agens, forma, finis, libri titulus, et genus philosophiae». La definitiva canonizzazione si compì comunque grazie ad Arnolfo di Orléans, che, leggendo verso il 1175 le opere di Ovidio alla sua scuola, fornì come modello per i commentatori del sulmonese un *accessus* costituito da *titulus, materia, intentio, utilitas, philosophiae, suppositio*. In seguito, gli esegeti del XIII-XIV secolo, pur riferendosi ad Arnolfo, manifestarono però una certa libertà di disposizione degli argomenti, aumentando inoltre la mole delle citazioni e delle notizie: cfr. *infra* capitolo 3, "*Expositiones*" e "*argumenta*" *mnemonici*; capitolo 4, *Giovanni del Virgilio, «vir Ovidianus»*.

54. Cfr. Taylor 1961, p. 79; Olson 1982; Minnis-Scott 1988, p. 325. Si ricordi che alcuni filosofi, poeti e studiosi di fisica sostennero difatti che il diletto della letteratura permetteva

rono comunque elaborando pure introduzioni di diverso tipo, come i prologhi fondati sul metodo delle *divisiones*, che prevedeva una partizione dell'opera in esame in *capitula, partes, particulae* finalizzata a evidenziare al meglio la concatenazione del ragionamento dell'autore. Si tratta di un intervento preliminare al commento, che potrebbe esservi successivamente applicato per mostrare con chiarezza la struttura dello scritto, il contenuto e gli insegnamenti morali<sup>55</sup>. Non si dimentichi poi che, assieme ai commenti in veste estesa e in glosse, durante il Medioevo conobbe grande diffusione anche l'esegesi in forma abbreviata. Difatti, nel corso del XIII secolo, maestri e professori approntarono spesso riassunti mnemonici in prosa o in versi degli scritti commentati a lezione, utili agli studenti per fissare nella mente i contenuti di tali opere in modo rapido<sup>56</sup>.

A livello di contenuto, i commenti redatti tra Duecento e Trecento in forma continua o in glosse si presentano di frequente come esposizioni parafrastiche del testo, volte a esplicitare il significato di termini inconsueti, a evidenziare le concatenazioni sintattiche e a chiarire il senso letterale delle parole dell'autore. Questa è ad esempio la veste del commento alle *Tragoediae* di Seneca redatto da Nicolaus Trevet, comunque provvisto di accenni ai significati morali dell'opera, sempre però estranei da qualsiasi esposizione allegorica. Per tale aspetto Trevet si distinse da certi suoi predecessori, invece soliti interpretare in senso allegorico i miti classici, secondo una tendenza poi diffusa nel XIV secolo. Si allude, in particolare, al maestro e letterato francese Arnolfo di Orléans (XII sec.) e al poeta e grammatico inglese Giovanni di Garlandia (XIII sec.), i quali svelarono gli *integumenta* poetici delle *Metamorfosi* di Ovidio e di altre opere<sup>57</sup>. Per quanto riguarda invece i contenuti della specifica esegesi delle opere teatrali latine, tratto costante sarà, di nuovo, la presenza di descrizioni lontane dalla *facies* originaria di tali scritti. Difatti, non potendo naturalmente attingere a notizie precise sulle commedie e sulle tragedie antiche, i teorici tardomedievali finirono o per proiettarvi caratteristiche della teatralità contemporanea, oppure – secondo altri studiosi – per ascrivervi peculiarità attribuite al teatro

all'uomo di raggiungere un'armonia indispensabile per rinvigorire la salute fisica e psicologica.

55. Esempi di questa procedura si riscontrano nell'*Epistola a Cangrande* e nel commento di Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano all'*Ecerinis* del Mussato: vd. *infra* capitolo 1, *Le "Tragoediae" in Toscana*.

56. Questa tecnica, destinata a grande fortuna, se portata all'eccesso finì per ingenerare equivoci, come avvenne a Giovanni di Garlandia, che, avendo scritto *argumenta* mnemonici in versi troppo enigmatici per la loro *brevitas*, dovette poi corredarli di un commento.

57. Su questi autori cfr. ancora *infra* capitolo 3, "*Expositiones*" e "*argumenta*" mnemonici; capitolo 4, *Giovanni del Virgilio, «vir Ovidianus»*.

romano dalla tradizione dei moralisti cristiani e degli enciclopedisti<sup>58</sup>. Emblematico è, in tal senso, il tentativo di ricostruzione ideale della scena latina, descritta come luogo di netta distinzione tra autore che racconta, musicista che suona e attore che, attraverso i gesti, mima le vicende. Già adombrato ad esempio da Agostino (*De doctrina Christiana* II 25), Isidoro (*Etym.* XVIII 43-49) e Ugucione (*Magnae Derivationes*, s.v. *persona*), tale schema venne difatti riproposto sia in un commento marginale alle *Comoediae* di Terenzio<sup>59</sup>, sia dal più noto commentatore delle *Tragoediae* di Seneca degli inizi del XIV secolo, il frate domenicano Nicolaus Trevet.

## 2.2 Nicolaus Trevet e Niccolò da Prato

Formatosi a Londra e a Oxford, città in cui insegnò fino alla morte dopo viaggi che lo condussero a Parigi e in Italia, Trevet fu autore di numerosi *commentarii* poi fondamentali fino all'epoca umanistica, inerenti sia le principali opere Scolastiche – come il *De consolatione philosophiae* di Boezio –, sia scritti classici come l'*Ab Urbe condita* di Tito Livio<sup>60</sup>, le *Declamationes* di Seneca il Vecchio<sup>61</sup> e le *Tragoediae* di Lucio Anneo Seneca<sup>62</sup>.

Quest'ultimo commento fu commissionato a Trevet dal domenicano Niccolò da Prato, vescovo di Spoleto, cardinale Ostiense e diplomatico pontificio, che venne inviato a Firenze nel marzo del 1304 per placare le lotte tra Guelfi Neri e Bianchi. Fallite le trattative – cui seguì la sconfitta dei Bianchi nella battaglia della Lastra (20 luglio 1304) –, Niccolò aveva giocato un ruolo di primo piano nel Conclave apertosi il 18 luglio 1304 e conclusosi nel 1305 con l'elezione di Clemente V, il quale trasferì la sede

58. Secondo Allegri 1990, pp. 270-271 gli esegeti tardomedievali esposero idee sul teatro romano rifacendosi soprattutto alla teatralità loro contemporanea; invece, Pittaluga, *Voce e gesto*, cit., p. 77 riconduce tali osservazioni agli scritti dei teorici dei secoli precedenti.

59. Si allude al commento a Terenzio presente nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 38. 18, provvisto di una chiosa sulla scena latina esaminata da Sabbadini 1897, p. 304; Doglio I 1982, pp. 492-493.

60. Cfr. Dean 1945; Holtz 1995, p. 73 n. 38; Billanovich 1965b, pp. 10-11; De Gregorio 1993, pp. 152-163 (per la circolazione in Grecia del commento di Trevet a Boezio).

61. Al tempo l'identità e l'opera di Seneca il Vecchio non erano infatti ancora state distinte da quelle del figlio.

62. Per Trevet e il commento alle *Tragoediae* vd. Ehrle 1923; Dean 1938; Franceschini 1938, pp. 19-105; Emden 1957-1959; Smalley 1960; Dean 1976; Billanovich 1981a, pp. 34-42; Minnis-Scott 1988, pp. 316, 324-328; Kaeppli-Panella IV 1993; Pittaluga 1999; Junge 1999; Marchitelli 1999; Marchitelli 2000; Busonero 2000; Busonero 2001; Guastella 2006, pp. 141, 145-147; Fossati 2007; Pittaluga 2009; Brunetti 2013; Fossati 2013; Guastella 2016, pp. 91-96; Kujawiński 2022.

apostolica ad Avignone. Avendo seguito il pontefice in Francia e potendo qui contare su grande autorevolezza, Niccolò raccolse attorno a sé una folta schiera di clienti, segretari, notai, maestri e letterati<sup>63</sup>. Interessatosi ai classici e alle *Tragoediae* di Seneca, ma non riuscendo a scorgere del tutto i significati celati dal «terrorum pelagus» della poesia del cordovese, Niccolò decise di interpellare Trevet, il più valente esegeta dell'ordine domenicano, già distintosi per il suo commento al *De consolatione* di Boezio e per quello più recente alle *Declamationes*, di cui il cardinale aveva solo ricevuto notizia. Queste, in particolare, le parole rivolte da Niccolò a Trevet nella missiva inviata per commissionargli il commento alle *Tragoediae*:

Religioso viro fratri Nicholao Treveth, ordinis predicatorum, amico carissimo, frater Nicholaus, permissione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus, salutem et sincere dilectionis affectum. [...] *Sic scriptum, quod super christianissimum philosophum Boetium de consolatione philosophie scripsistis, ad nos perveniens, studiose ac attente perlectum inextimabilem nobis consolationem adduxit.* Perpendimus enim vos in eiusdem libelli expeditione, quem et nos a iuvenilibus annis habuimus familiarem, qui sicut universos sua difformi set suavi modulatione semper letificat, sic quamplures non suo stridore, quo penitus caret, set hebetioris intelligentie prepediente tarditate contristat, tam succinente tamque lucide processisse ut et brevitatis gratiam faciat ipsius lectionem peritis et claritas blandiatur indoctis ac utrosque venustas texture demulceat. Huius rei odore sumus allecti ut petamus a vobis communicari nobis si qua alia obscura per vigilantie vestre studium in lucem producta sunt et exhortemur vos ad investigandum que imbecillioribus videntur obscura. *Eapropter cum intellexerimus vos iam scripsisse super declamationibus Senecae, petimus ut eiusmodi et cuiuscumque alterius vestri laboris et egregii, ut firmiter credimus, operis, velitis facere copiam et eius nobis exemplaria destinare. Tragediarum autem eiusdem memorandi viri liber tantis est obscuritatibus plenus, tantis connexus latebris tantisque contextus est implexus fabellis, ut statim temptantem se legere obscuritate sua deterreat; quem, si facultas vobis suppetit, rogamus ut faciatis nobis domesticum et omnibus, qui tamquam teterrimum pelagus fugitant, nabilem perviumque reddatis.* Datum Valencie die XIII aprilis<sup>64</sup>.

Accondiscendendo alle richieste del cardinale, e servendosi di un manoscritto *diminutus* della famiglia A e di altri codici di questo ramo dello stemma<sup>65</sup>, tra il 1307 e il 1317 Trevet compose il suo commento ai drammi

63. Su Niccolò da Prato: Theile 1913; Ströbele 1914; A. L. Redigonda, *N. Albertini*, in *DBI*, I, 1960, pp. 734-736; Billanovich 1981a, pp. 41-56; Santi 1984; Santi 1985; Napione 2009. Per la *querelle* sul suo cognome, probabilmente Martini e non Alberti, vd. Santi 1984, p. 474 n. 27; per il rapporto con Trevet cfr. Dean 1948; Brunetti 2013, pp. 356-361.

64. Franceschini 1938, pp. 29; corsivi miei.

65. Vd. Rouse-De la Mare 1977.

senecani, corredandolo di *Argumenta*, strutturati in una prima parte riassuntiva della trama della corrispondente tragedia, e di una parte finale con il riepilogo degli atti. Il commento di Trevet conobbe straordinaria diffusione in tutta Europa, divenendo testo canonico per l'esegesi delle *Tragoediae*. Sterminato è, difatti, il numero dei manoscritti che lo recano in veste integrale o in forma di *excerpta*, o che tramandano glosse ad esso ispirate. Diverse, inoltre, le rielaborazioni degli *Argumenta*, che, abbreviati alla sola prima parte con il riassunto delle trame, diedero vita a una versione passata alla stampa con la definizione di *Argumenta Lutatii*<sup>66</sup>.

### *L'interesse per i risvolti morali delle "Tragoediae"*

Per l'analisi delle *Tragoediae*, Trevet seguì il metodo della *divisio* di ogni dramma in *actus*, *carmina*, *partes* e *particulae*, e, oltre a spiegare brevemente i diversi metri – illustrati tuttavia in modo rudimentale –, procedette parafrasando il testo di Seneca. Nel suo commento egli difatti mostra la costruzione dei periodi, glossa le parole difficili o spiega intere proposizioni, esimendosi invece dal sanare le lezioni corrotte a sua disposizione e dal commentare brani pure a lui incomprensibili, trascritti dunque senza chiose. Seppur in questa forma parafrastica, quindi estranea da speculazioni allegoriche volte a svelare gli *integumenta* della poesia<sup>67</sup>, l'opera è tuttavia percorsa anche da fugaci ma ripetute notazioni intese a evidenziare i risvolti morali di certi episodi dei drammi di Seneca, spesso in prospettiva cristianizzante<sup>68</sup>. Ferma restando l'assenza di un'intenzione esegetica di tipo alle-

66. Sulla circolazione del commento di Trevet – forse noto a Dante, e di certo letto da Albertino Mussato, Petrarca e Boccaccio – bastino i rinvii a Franceschini 1938, pp. 43-105; Rotondi 1933; Weiss 1948b; C. Villa, in Seneca vicenda 2004, cit., pp. 59-60 e *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Trevet e Niccolò da Prato*; capitolo 2, *La formazione "senecana" di Petrarca*; ivi, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*; ivi, *Boccaccio e i manoscritti delle "Tragoediae"*; ivi, *Le "Tragoediae" nelle opere di Boccaccio*. Per gli *Argumenta Lutatii/Lutatii* vd. la loro edizione nell'introduzione di Fabricius 1566 e cfr. Marchitelli 2000, p. 144.

67. È quanto lo stesso Trevet dichiara nell'epistola inviata a Niccolò da Prato: «[...] fabularum integumenta ad plenum sum minime prosecutus» (Franceschini 1938, p. 30).

68. L'attenzione di Trevet per i contenuti etici delle *Tragoediae* è evidenziata – in opposizione a Franceschini 1938, p. 40 («Ogni allegoria, anche morale, è assente: Trevet è soltanto il maestro di grammatica che spiega un testo ai suoi scolari e d'altro non si preoccupa») – da Fabris 1953, p. 499 (anche se in modo fugace); Pastore Stocchi 1964, pp. 17-18; A. Stäuble, *L'idea della tragedia nell'umanesimo*, in *Rinascita tragedia* 1980, pp. 47-70, a p. 52; Mayer 1994, p. 154; Junge 1999, pp. 142-134; A. Petrini, *La tragedia*, in *Seneca Dioscuri* 1999, p. 128; S. Pittaluga, *Tamquam terribimum pelagus. Scuola e metodo nel Com-*

gorico a livello macro-strutturale, Trevet dimostra infatti una diffusa sensibilità per i contenuti morali di certe vicende delle *Tragoediae* che emerge in brevi osservazioni di tono etico, ad esempio esposte a commento del di-verbio tra Agamennone e Pirro nella *Troas*<sup>69</sup>. Grande attenzione è inoltre tributata a Ippolito, protagonista maschile della tragedia *Phaedra/Hippolytus* che, optando per una vita inselvaticata lontana dalle turpitudini delle città, viene designato dal frate come *exemplum* di moralità attraverso chiose sì laconiche, ma reiterate e incisive<sup>70</sup>.

D'altronde, presentando l'opera e il genere drammatico nell'epistola inviata a Niccolò da Prato assieme al commento concluso, Trevet aveva posto in evidenza proprio l'intento fondativo celato sotto al *velamen* della poesia di Seneca, associato alla figura di un medico intento a somministrare un'amara medicina ai pazienti camuffandola con la dolcezza del miele, secondo una fortunata metafora classica<sup>71</sup>:

Rudis adoloscencie novella tyrocinia poetarum gignasiis illustrium Boetius de scolarium disciplina multiplicato Mercurii intervallo precipiens exerceri, Senecam tamquam omnium principem in capite ceterorum prescribit, doctrinamque eius inter alias, quas propriis epitētis singulis attribuit designatas, traditionem appellat, ipso vocabulo auctoritatem insignis didasculi amplectendam et utilitatem posteris insinuans commendandam. [...] *Cuius doctam maturitatem in arduo virtutum culmine obversantem ad scribendas tragedias reor inclinatum, ut more prudentium medicorum, qui amara antidota melleo involuta dulcore, gustu inoffenso ad humorum purgamentum et sanitatis fomentum transmittunt, ethica documenta fabularum oblectamentis immersa cum iocunditate mentibus infirmis ingereret, per que, eruderatis vitiis, uberum virtutum segetem iniectis seminibus procrearet.* [...] Ne tamen memorati viri labor, quem scribendis tragediis non inutiliter creditur impendisse, que iam multorum studia sua obscuritate fugant, et fugiunt dum *caliginosa fabularum nube involute aciem intuentium ad sui intima non admittunt*, penitus obso-leret, vestre dominationis placuit excellentie, que mentis applicatione assidua verba sapientium et eorum enigmata perscrutatur, mihi precipere ut easdem, expositione illustratas, inspicientibus pervias lectoribusque omnibus redderem luculentas. Ve-

*mento di N. Trevet alle Tragedie di Seneca* [1998], in Pittaluga 2002, pp. 229-243; Guastella 2006, p. 147; Guastella 2016, p. 92.

69. La presenza di chiose morali a commento di questo passo è rilevata anche da Caviglia 2001, pp. 355-356, seppur restio a rintracciare intenti ideologici nell'opera di Trevet.

70. A proposito delle osservazioni di Trevet sul personaggio di Ippolito, cfr. Fazion 2019p, pp. 77-85; Fazion 2020p pp 8-10; Fazion 2022, pp. 57-59; *infra* capitolo 2, *Petrarca e le "Tragoediae": esempi di ricezione critica*. Ulteriori rilievi potranno di certo emergere da un'analisi completa del testo del commento.

71. L'immagine, presente già in Lucrezio (*Rer. nat.* I 901-950; IV 1-25), sarà riproposta ad esempio fino a Torquato Tasso (*Gerusalemme liberata* I, 3).

stris itaque cupiens imperiis totis, ut teneor, parere conatibus, quamvis parce de laticibus Eliconis hauserim, presumpta tamen audacia musarum camenis me quamtocius licuit immusculi et de textu, quem unicum habui, qualemcumque sensuum explanationem exculpsi. Quam Dei adiutorio ad finem perductam, vestre reverende discretionis examini presentandam transmittito. In qua, etiam si omnibus defectibus meam nequeam negligentiam insciam excusare, me tamen defendit in parte textus diminutio, ut locis nonnullis notatum est, in parte prolixitas operis, quam ut vitarem, fabularum integumenta ad plenum sum minime prosecutus. Dominationem vestram venerandam ad honorem ecclesie sue perpetuum conservet dominus Ihesus Christus<sup>72</sup>.

Osservazioni sulle finalità etiche delle *Tragoediae* confrontabili con queste emergono poi al termine dell'*accessus* al commento all'opera, preposto all'*Argumentum* dell'*Hercules furens*. Qui, ricordata la distinzione della teologia in tre branche (*fabulosa*, naturale e civile) di Varrone e Agostino – assunto riguardo al quale nessuna valutazione è espressa in modo esplicito –, Trevet riconduce l'origine etimologica di "tragedia" all'animale del capro sull'esempio di Orazio, Agostino, Isidoro e Ugucione<sup>73</sup>. Il frate descrive poi la tragedia come rappresentazione degli atti scellerati di re e potenti caratterizzata da stile "drammatico", essendo percorsa solo da dialoghi tra i personaggi. A tal riguardo, Trevet precisa che il genere tragico confina con l'epica: se il *mos tragicus* coincide con il carattere *dragmaticus* – in quanto non prevede una voce narrativa separata da quella dei personaggi –, allora l'*Eneide*, la *Farsaglia* e le *Metamorfosi* sono contraddistinte solo da *materia tragica*, a differenza delle *Tragoediae*, provviste sia di *materia* tragica, sia di *mos* tragico. In seguito, dopo aver ripercorso la vicenda dell'*Hercules furens*, Trevet espone le tradizionali *quattuor causae* dell'opera, ammettendo, come causa finale del dramma, il diletto del pubblico. Soffermandosi infine sugli scopi fondativi delle *Tragoediae*, egli le connota come libro "in qualche modo etico", poiché inteso a correggere i vizi tramite *exempla*. Conscio della condanna della filosofia *fabulosa* e del teatro da parte di Agostino, e volendosi probabilmente discostare da lui in modo cauto e implicito, Trevet cerca dunque di presentare nella miglior luce possibile il genere della tragedia e l'opera di Seneca, in modo da riabilitarle entrambe anche agli occhi dei lettori cristiani:

72. Franceschini 1938, pp. 29-30; corsivi miei.

73. I debiti di Trevet verso la tradizione medievale sono evidenziati da Marshall 1950 (che si focalizza sui richiami a Isidoro e Ugucione nell'*accessus*); Stäuble, *L'idea*, cit., pp. 50-54; Guastella 2006, p. 145; Guastella 2016, p. 92.

Incipit expositio fratris Nicholai Treveth de ordine fratrum predicatorum super tragedias Senece.

Tria genera theologie distingui a Varrone narrat Augustinus, libro VI de civitate Dei, quorum nomina sic latine exprimuntur ut primum dicatur fabulosum, secundum naturale, tertium civile. Primo genere utuntur poete, secundo philosophi, tertio sacerdotes et populi. Primum accomodatum est theatro, secundum mundo, tertium urbi et templo. In primo genere multa contra dignitatem et naturam mortaliū ficta sunt; in secundo genere ea que nature sunt sub integumentis traduntur; tertium genus cultus deorum et sacra templorum tradit. Varro primum genus ab urbibus removet, secundum et tertium approbat; sed Augustinus magis tertium reprobatur quam primum, quamvis utrumque iudicet reprobandum, unde et Senece auctoritatem in libro contra superstitiones contra hoc genus tertium inducit, in hoc libertatem Senece sapientie Varronis preferens, quod ausus est contra urbanam theologiam invehere, quam Varro non est ausus condemnare. Unde comparans beatus Augustinus hec duo genera theologie invicem ait: si verum attendamus, deteriora sunt templa ubi hec aguntur quam theatra ubi finguntur.

Omisso autem secundo et tertio genere theologie, de primo advertendum quod theologia poetica, que in theatro exercetur, duas partes habet, quare una potest dici tragica et altera comica. *Poete quippe tragici seu tragedi dicuntur secundum Ysidorum Ethimolog.* libro VIII, capitulo de poetis, quod inicio canentibus remuneratio erat hyrcus, quem greci tragos vocant; unde et Oratius: *carmine qui tragico vilem certavit ob hyrcum.* Iam dehinc sequentes tragici multum honorem adepti sunt excellentes in argumentis fabularum ad varietatis ymaginem fictis. *Idem, libro XVIII, capitulo de tragedis: tragedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuoso carmine, spectante populo, concinebant; comedi sunt qui privatorum hominum acta dictis aut gestis cantabant atque stupra virginum et amores meretricum in suis fabulis exprimebant; comici vel comedi appellati sunt sive a loco, quia circum pagos agebant quos greci comas vocant, sive a commessatione: solebant enim post cibos homines ad eos audiendos venire.*

*Scripserunt autem poete triplici caractere, quia vel modo narrativo, in quo solus poeta loquitur ut in Georgicis, vel dramatico, ubi nusquam poeta loquitur sed tantum persone introducte, et iste modus convenit proprie tragedis et comedis; tertius modus mixtus ex duobus est, ubi et quandoque poeta loquitur et quandoque persone introducte, sicut Virgilius in Eneidos, cuius materia licet sit tragica tamen liber ipse more tragico non scribitur propter hoc quod poeta ibi aliquando loquitur cum personis introductis. Virgilius ergo in Eneydos, Lucanus et Ovidius de transformatis poete tragici dici possunt quia de materia tragica, scilicet de casu regum et magnorum virorum et de rebus publicis scripserunt, sed tamen minus proprie. Seneca autem in libro, qui pre manibus habetur, non solum de materia tragica sed etiam scripsit more tragico; et ideo merito liber iste liber tragediarum dicitur; continet enim luctuosa carmina de casibus magnorum in quibus nusquam poeta loquitur sed tantum persone introducte.*

Sunt autem in hoc libro tragedie decem quarum prima est de Hercule furente. Ubi notandum quod in comediis et tragediis premissi solebant argumenta; et est argumentum, secundum quod hic accipitur, fabula verisimilis vel quod in principio

libri breviter causam pandit, sed hiis non est usus Seneca. Ut tamen facilius sequensa tragedia intelligatur possumus loco argumenti hic premittere quod Hercules filius fuit Alcemene uxoris Amphytrionis, ut fingitur, ex Iove; quem Iuno multis vexatam periculis tandem iussit adire com Theseo infernum. Hercules autem, duxerat, preter alias uxores, Megeram vel Meram, ut alibi dicitur, de qua habuit plures filios; Hercule autem existente in inferno Licus, quem quondam Hercules in exilium egerat, Thebas cepit et regem Creontem patrem Megere interfecit et fratres eius, et ipsam Megeram petivit in coniugium; quam, dum reniteretur, cum filiis disposuit occidere. Hercules vero emergens ab inferis interfecit Licum et suos. Iuno non bene ferens reditum Herculis ab inferis, dum post sacrificium oraret, egit eum in furiam in qua tam filios quam uxorem propriam occidit, super quo, ad se reversus, inconsolabiliter doluit. Hoc consonat multum huic tragedie. Tamen alii dicunt quod, Hercule absente, filii sui prostituerunt matrem; unde Hercules rediens iratus interfecit eos; super quo indignata Megera et irata in virum, conversa est in canem. Unde VII Methamorphoseon dicitur: et quos Mera novo latratu terruit urbes, quamvis aliqui, ut credo, minus bene, hoc ponant de Hecuba uxore Priami. Sed quomodocumque sit de hoc, notandum est quod Megera secundum quod est nomen furie producit mediam, secundum vero quod est nomen uxoris Herculis corripit mediam, ut metrum infra docet.

*Ex dictis autem patent quatuor cause huius tragedie, quia causa efficiens fuit Seneca, causa materialis est furia Herculis in qua interfecit filios et uxorem, causa formalis consistit in modo scribendi, qui est dramaticus, ut dictum est, et ordine partium, qui patebit in expositione, causa finalis est delectatio populi audientis; vel in quantum hic narrantur quedam laude digna, quedam vituperio, potest aliquo modo liber hic supponi ethice: et tunc finis eius est correctio morum per exempla hic posita. Et hec sufficiant ad prohemium<sup>74</sup>.*

La concezione del genere tragico che emerge da questo *accessus* trova un *pendant* in un brano del commento al *De consolatione* di Boezio, redatto da Trevet in un momento in cui egli sembra non conoscesse ancora le *Tragoediae*. Qui, parlando del genere tragico, il frate cita sempre le *Etymologiae* di Isidoro, descrivendo però le tragedie come *exempla* di incostanza della Sorte, secondo una concezione tipicamente medievale (ma già esposta da Diomede) che concorre a evidenziare la valenza morale di tali opere:

Cum [scil. Boethius] dicit Quid tragediarum, probat mutabilitatem Fortune divulgari quotidianis clamoribus, quia clamores poetarum quotidie in theatro recitantium tragedias nihil aliud continebant quam mutabilitatem Fortune. Et nota quod tragedi dicuntur, *secundum Ysydorum, Ethimologiarum libro 18, De ludo scenico,*

74. Franceschini 1938, pp. 34-35 (cfr. Trevet Franceschini 1938, pp. 5-8); miei i corsivi e la divisione in paragrafi con rientri. Le osservazioni di tono morale nella conclusione furono rilevate già da Mayer 1994, p. 154.

illi qui *antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuoso carmine spectante populo concinebant. Unde tragedia est carmen de magnis criminibus vel iniquitatibus a prosperitate incipiens et in adversitatem terminans*<sup>75</sup>.

### *La concezione della scena latina*

In linea con la tradizione medievale è anche una famosa chiosa elaborata da Trevet nel commento all'*Hercules furens*. Intendendo la rappresentazione teatrale come spettacolo fondato sulla separazione tra parola e azione, il frate tratteggia una descrizione del teatro antico, prevedendo uno spazio semicircolare dotato di una *domuncula*, chiamata scena, nella quale è presente un pulpito deputato alla declamazione dei versi da parte del poeta; fuori da questo spazio trovavano posto gli attori-mimi, che riproducevano con i gesti quanto esposto dall'autore:

Et nota quod tragedie et comedie solebant in theatro hoc modo recitari: theatrum erat area semicircularis, in cuius medio erat parva domuncula, que scena dicebatur, in qua erat pulpitum super quod poeta carmina pronunciabat; extra vero erant mimi, qui carminum pronunciationem gestu corporis effigiabant per adaptationem ad quemlibet ex cuius persona loquebatur. Unde cum hoc primum carmen legebatur mimus effigiabat Iunonem conquerentem et invitantem Furias infernales ad infestandum Herculem<sup>76</sup>.

La riproposizione di questo modello teorico contribuì ad ampliare il dibattito sulla struttura della scena antica, ispirando pure alcune miniature che accompagnano il commento di Trevet alle *Tragoediae*, come quella del ms. Urb. lat. 355, f. 1v<sup>77</sup>, e persino certe illustrazioni delle *Comoediae* di Terenzio<sup>78</sup>. D'altra parte, la glossa sembra aver influenzato Pietro Alighieri,

75. Cfr. Kelly 1993, p. 128; Guastella 2016, p. 92; corsivi miei.

76. Vd. Trevet Franceschini 1938, esergo; Trevet Ussani 1959, esergo e pp. 5-6, rr. 14-19.

77. Su questa raffigurazione (riprodotta in una tavola in Trevet Franceschini 1938, p. XIV e in [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.355](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.355)) e sulle implicazioni della descrizione di Trevet: Trevet Ussani 1959, p. 5; Doglio I 1982, p. 386; Dutschke 1984, p. 243; Allegri 1990, p. 270; Pittaluga, *Voce e gesto*, cit., p. 77; Brunetti 2013, pp. 363-365; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 265-266 e figg. 187-188.

78. È il caso delle miniature che adornano il frontespizio del *Térence des Ducs* (ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 664, f. 1v, vd. <https://portail.bibliissima.fr/ark:/43093/mdata8878893be34b0d898ffbf2c7574d70bb69f5049>), quello delle *Comoediae* del ms. Par. lat. 7907 A e il codice dell'*Andria* della Biblioteca Reale di Copenaghen: cfr. Martin 1902, pp. 14-15; Avril 1975, p. 52 n. 13; Thomas 1958; Ouy

che nel commento al primo canto alla *Commedia* delinea una situazione analoga a quella descritta dal frate:

Libri titulus est: ‘Comoedia Dantis Alleghierii’; et quare sic vocetur, adverte. Antiquitus in theatro, quod erat area semicircularis, in ejus medio erat domuncula, quae scena dicebatur, in qua erat pulpitum, et super id ascendebat poeta ut cantor, et sua carmina ut cantiones recitabat, extra vero erant mimi jocolatores, carminum pronuntiantionem gestu corporis effigiantes per adaptationem ad quemlibet, ex cujus persona ipse poeta loquebatur; unde cum loquebatur, pone de Junone conquerente de Hercule privigno suo, mimi, sicut recitabat, ita effigiabant Junonem invocare Furias infernales ad infestandum ipsum Herculem<sup>79</sup>.

Memore del passo di Trevet pare inoltre essere Boccaccio, che in *Espozizioni sopra la Comedia, Inf. I 85-87 (Esp. litterale)* così si esprime:

Fu ne’ tempi di Platone e avanti, e poi perseverò lungamente ed eziandio in Roma, una spezie di poeti comici, li quali, per acquistare ricchezze e il favore del popolo, componevano lor comedie, nelle quali fingevano certi adultèri e altre disoneste cose state perpetrate dagli uomini, li quali la stoltizia di quella età avea mescolati nel numero degl’idii; *queste cotali comedie poi recitavano nella scena, cioè in una piccola casetta, la quale era costituita nel mezzo del teatro, stando dintorno alla detta scena tutto il popolo, e gli uomini e le femine, della città ad udire.* E non gli traeva tanto il disiderio di udire quanto di vedere i giuochi che dalla recitazione del comedo procedevano; li quali erano in questa forma: che una spezie di buffoni, chiamati “mimi”, l’ufficio de’ quali è sapere contrafare gli atti degli uomini, uscivano di quella scena, informati dal comedo, in quegli abiti ch’erano convenienti a quelle persone gli atti delle quali dovevano contrafare, e questi cotali atti, onesti o disonesti che fossero, secondo che il comedo diceva, facevano<sup>80</sup>.

1960; Stäuble, *L’idea*, cit., p. 57, n. 31; Villa 1981b, p. 133. *A latere* del fenomeno delle illustrazioni, si ricordi, assieme a Villa 1984, p. 147 n. 27, che il commento di Trevet alle *Tragoediae* divenne presto un riferimento imprescindibile anche per i commenti ad altri autori, come testimonia l’occorrenza dell’*accessus* sul genere della tragedia nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3601, f. 1r di Terenzio.

79. Vd. Pietro Alighieri 1978, p. 8.

80. Boccaccio *Espozizioni* 1965, I, pp. 37-38, corsivi miei. Il brano è posto a confronto con quello di Pietro Alighieri e ricondotto alle osservazioni di Trevet da Franceschini (Trevet Franceschini 1938, p. XIV); Minnis-Scott 1988, p. 326; Kelly 1993, p. 152.

### 2.3 Le *Tragoediae* in Toscana

A fine Duecento, le *Tragoediae* riapparvero anche in Toscana. In territorio pisano, il *magister* e *scriptor* papale Alessandro di S. Germano difatti incluse tra le sue letture un «Liber qui incipit Soror tonantis», registrato al n° 23 dell'inventario della sua biblioteca stilato il 19 aprile 1293<sup>81</sup>. Sempre in area pisana, pure il domenicano Bartolomeo da S. Concordio lesse le *Tragoediae*: oltre a riferirsi più volte a Seneca tragico nei suoi *Ammaestramenti degli antichi*, dai quali traspare la conoscenza della recensione A dell'opera (essendo citata l'*Octavia*), egli è difatti ricordato nella *Cronaca* del convento domenicano di S. Caterina come colui che «commentavit Virgillum et glosavit Senece tragedias», con probabile allusione a un interesse esegetico per i drammi latini manifestato durante il periodo d'insegnamento presso la scuola di S. Maria Novella a Firenze (1297-1304)<sup>82</sup>.

Com'è noto, Seneca fu chiamato in causa anche nel passo dell'*Epistola a Cangrande della Scala* sulla definizione del genere comico e tragico. Qui, sulla scorta delle osservazioni di Diomede rielaborate da Uguccione nelle *Derivationes* e di altre possibili fonti mediolatine<sup>83</sup>, l'autore designa la tragedia come opera caratterizzata da *incipit* sereno e finale ripugnante, e ricorda l'origine etimologica del genere dall'animale del capro sulla base delle *Etymologiae* di Isidoro, a sua volta debitore a Orazio. A differenza della tragedia, la commedia è invece contraddistinta da inizio aspro e conclusione feli-

81. Come nota Villa 2017, p. 62, l'*incipit* riportato nell'inventario fa pensare che il libro fosse privo dell'intestazione che nei più antichi codici delle *Tragoediae* precede il primo verso, menzionando Seneca. Il volume parrebbe invece aprirsi con il v. 1 dell'*Hercules furens* («Soror tonantis»), come avviene nel capostipite della famiglia E, il ms. *Etruscus*, dove le *Tragoediae* sono introdotte a f. 1r solo da una rubrica con il nome dell'autore e l'elenco delle tragedie, che, assieme ad altri testi (epitafio, note metriche e definizioni di tragedia), non conferisce immediato rilievo al nome di Seneca. Ma non è possibile sostenere con assoluta certezza, solo sulla base dell'*incipit*, che il codice in questione appartenesse alla famiglia E, rara e riapparsa nel Nord Italia non prima del Trecento (vd. MacGregor 1983). Si potrà magari pensare che l'esemplare discendesse dal gruppo interpolato AE, allora molto diffuso (cfr. Philp 1968, pp. 172-179; Seneca Ag. Tarrant 1976, pp. 84-85; Giardina 1999, pp. 173-174). Non appartengono comunque a quest'ultima famiglia i manoscritti derivati dalla contaminazione EA, realizzata dai preumanisti padovani (vd. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. I manoscritti delle "Tragoediae"*).

82. Sul perduto commento alle *Tragoediae* di Bartolomeo da S. Concordio: Seneca Ag. Tarrant 1976, p. 40; Villa 2017, pp. 161-166.

83. Possono aver rappresentato un modello di riferimento anche le definizioni di commedia e tragedia presenti nella *Poetria* di Giovanni di Garlandia e in Papias: cfr. Giovanni di Garlandia 1902, p. 918; Papias 1496, p. 71. Per le possibili fonti dell'*Epistola* vd. D. Alighieri, *Epistola XIII*, cur. L. Azzetta, in Dante Opere 2012-, V, 2016, pp. 273-417.

ce, come d'altronde avviene nell'opera maggiore di Dante Alighieri. A supporto di queste definizioni sono ricordate le *Tragoediae* di Seneca e le *Comoediae* di Terenzio, sebbene, com'è noto, tali opere non rispondano *in toto* ai requisiti delineati. Dietro ai secchi «ut patet per Terentium in suis comediis», «ut patet per Senecam in suis tragediis» sembrerebbero del resto celarsi riferimenti ben più complessi delle corrispondenti voci dell'enciclopedia di Uguccone. In particolare, per la commedia, l'autore della missiva a Cangrande poté trarre dalle *Derivationes* l'etimologia del termine, ma non l'esempio di Terenzio, semmai noto grazie a citazioni, compendi e soprattutto alla tradizione della *Lectura Terentii*, attiva fin dal X secolo<sup>84</sup>. Invece, per la menzione di Seneca tragico – allora meno conosciuto di Terenzio –, alla luce dell'assenza di riferimenti al cordovese nei repertori mediolatini di riferimento, una fonte plausibile potrebbe essere, se non il testo delle *Tragoediae* provvisto di qualche *accessus* sul genere, magari il commento all'*Ecerinis* di Albertino Mussato, membro del cenacolo dei preumanisti padovani fautore, a queste altezze cronologiche, di un'ampia riscoperta dei drammi latini. Concluso da Guizzardo di Bondi da Bologna e Castellano di Simone da Bassano il 21 dicembre 1317<sup>85</sup>, tale commento è del resto provvisto di osservazioni sul genere drammatico confrontabili con quelle dell'*Epistola a Cangrande*<sup>86</sup>, oltre che di chiari parallelismi con il teatro di Seneca.

84. Dal *corpus* della *Lectura Terentii* – comprendente *accessus*, epitafio, *argumenta* proemiali, versi mnemonici, definizioni sul genere comico, glosse e postille – sembra d'altronde aver attinto un famoso corrispondente di Dante, Giovanni del Virgilio, che se ne sarebbe servito per formulare l'espressione «ambigue Sphyngos problemata solvet» presente nella prima egloga all'Alighieri (vd. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*, note). Come osserva Villa 1981a; Villa 1984, pp. 171-185, a questa tradizione potrebbe aver fatto riferimento anche Dante, cui le *Comoediae* di Terenzio non furono note per via diretta. L'ipotesi della conoscenza dantesca della *Lectura Terentii* aiuterebbe d'altronde a comprendere meglio i contenuti dell'*Epistola a Cangrande*, il passo di *Inf.* XVII 133-135 su Taide e alcune allusioni presenti ai vv. 9 e 13 del primo carne delvirgiliano a Dante.

85. In questo commento Guizzardo e Castellano sovrappongono, a notizie sul genere tragico tratte da Orazio, Boezio, Isidoro e Uguccone, osservazioni su tragedia e metrica esposte dal Mussato negli *Evidentia tragoediarum Senecae*. I due esegeti poterono inoltre disporre dell'*accessus* sull'etimologia di “tragedia” preposto al ms. *Etruscus*, forse riscoperto da Lovato de' Lovati: cfr. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Lovato de' Lovati*.

1.2.4. Mussato Ecer. 1900, appendice pp. 67-247; Kelly 1993, pp. 141-143; Lippi Bigazzi 1995; S. Foà, *G. da Bologna*, in *DBI*, LXI, 2003, pp. 555-556; Brusa 2018. D'altra parte, Pace da Ferrara redasse gli *Evidentia Ecerindis* (editi in Megas 1967, pp. 203-205) attingendo dal *L. A. Senecae...vita et moribus* e probabilmente dagli *Evidentia* del Mussato: cfr. Billanovich Gu. 1976, p. 66; Brusa 2018, pp. 86-86; Brusa 2020, p. 76.

86. Comunque, se è possibile ipotizzare una qualche influenza del commento all'*Ecerinis* sull'*Epistola a Cangrande* per il riferimento a Seneca, d'altra parte, per la strut-

Passando a Dante, ben nota è la *querelle* circa la sua effettiva conoscenza delle *Tragoediae* di Seneca. Il cordovese è menzionato solo tra gli “Spiriti magni” in *Inf.* IV 141 come «Seneca morale», epiteto allora tipico entro le rassegne di intellettuali illustri, e dunque non inteso a distinguere l’autore di scritti filosofici dal tragediografo<sup>87</sup>. D’altra parte, alcuni studiosi, convinti dell’autenticità dell’*Epistola a Cangrande*, suppongono che l’Alighieri si sia accostato alle *Tragoediae* durante il periodo ravennate tramite Giovanni del Virgilio, in contatto con Padova<sup>88</sup>. Altri invece evidenziano la presenza di possibili riferimenti ai drammi di Seneca nell’*Inferno*, redatto, com’è risaputo, prima dell’esilio a Ravenna<sup>89</sup>: rilevanti, in tale ottica, le analogie tra il *Thyestes* e la vicenda del conte Ugolino della Gherardesca in *Inf.* XXXIII<sup>90</sup>. Limitandoci a prendere atto del dibattito, è comunque utile rilevare il forte legame che la concezione dantesca del genere tragico ha ancora con la tradizione medievale. L’Alighieri difatti non solo caratterizza l’*Eneide* come “tragedia” in *Inf.* XX 112 per l’elevatezza dello stile<sup>91</sup>, ma in

tura testuale, non si può postulare una dipendenza né del commento all’*Ecerinis* dall’*Epistola*, né dell’autore di questa da Guizzardo e Castellano, così come osserva Nardi 1961. Da respingersi è cioè l’ipotesi secondo cui l’*Epistola* abbia imposto lo schema delle *divisiones* al commento all’*Ecerinis* e ad altri (come quello delvirgiliano alle *Metamorfosi*) o viceversa, dato che la tecnica in questione era già diffusa negli scritti esegetici: vd. Billanovich 1965b, pp. 11-12; *infra* capitolo 1, *Tragedie, commedie, glosse e commenti*.

87. Cfr. Pastore Stocchi 1967; Martellotti 1972, p. 169. Sarà semmai Boccaccio a interpretare la formula come prova della distinzione tra i due Seneca: vd. *infra* capitolo 2, *La “Questione dei due Seneca”*.

88. È di questo parere Billanovich 1976, p. 16, che respinge l’ipotesi di amichevoli contatti e reciproche influenze tra Dante e il Mussato, proposti ad esempio da E. Raimondi, *L’aquila e il fuoco di Ezzelino*, in Raimondi 1982<sup>2</sup>, pp. 123-146; Id., *Una tragedia del Trecento*, ivi, pp. 147-162.

89. Echi alle *Tragoediae* furono rilevati nell’*Inferno* già da Paratore (Paratore 1968, pp. 107 ss., 136; Id., *Seneca*, in *ED*, V, 1976, pp. 156-159), che così respinse l’ipotesi della lettura dantesca dell’opera a Ravenna grazie a Giovanni del Virgilio. In generale, sulla conoscenza degli scritti di Seneca da parte dell’Alighieri: Proto 1908-1910; Parodi 1914; Debenedetti 1923; Ghisalberti 1932n, p. 119; Ghisalberti 1934; Franceschini 1938, pp. 9-10; Weiss 1948b, pp. 261-263; Mazzoni 1958; Malosti 1964; Ronconi 1964; Contini 1976, pp. 113-142, 125-128; Scott 1977; Traina 1986; Zampese 1989; Mezzadrolì 1990; Kelly 1993, pp. 144-149; Pasquini 1999; Pasquini 2001, pp. 95-97; Fenzi 2003; Villa 2003; G. Indizio, *L’epistola di Ilaro. Un contributo sistemico*, «Studi danteschi», 71, 2006, pp. 191-263, poi in Indizio 2014, pp. 263-315, alle pp. 298-300; Leuker 2008; Fenzi 2010. Di diversa opinione sono, per le *Tragoediae*, Brugnoli (Brugnoli 1998; Brugnoli 1957; Brugnoli 1960; Brugnoli 1963; Brugnoli 1966; Brugnoli 1986) e Bellomo (Bellomo 2004; Bellomo 2013).

90. Vd. C. Villa in Seneca vicenda 2004, cit., pp. 59-63; Villa 2017, pp. 170-172.

91. Attraverso Virgilio, qui Dante caratterizza l’*Eneide* come tragedia («[...] e così ’l canta / l’alta mia tragedia in alcun loco [...]»), di certo non per la materia dell’opera, la cui conclusione non è “orrida e fetida” come quella delle tragedie secondo lo schema previsto

*De vulgari eloquentia* II 4, 8, unico altro luogo in cui parla di “tragedia”, egli accosta l’aggettivo «tragicus» allo stile sublime:

Quare, si bene recolimus summa summis esse digna iam fuisse probatum, et iste quem tragicum appellamus summus videtur esse stilorum, illa que summe canenda distinximus isto solo sunt stilo canenda: videlicet salus, amor et virtus et que propter ea concipimus, dum nullo accidente vilescant<sup>92</sup>.

Meno radicate nella tradizione precedente e più aderenti alle caratteristiche dei drammi di Seneca sono invece le osservazioni sul «tragoedum [...] eloquium» espresse da Albertino Mussato, sì contemporaneo a Dante, ma provvisto di una profonda conoscenza delle *Tragoediae* del cordovese, maturata entro il famoso circolo dei preumanisti padovani<sup>93</sup>.

## 2.4 I preumanisti padovani

A Firenze – tra notabili, mercanti, notai – la civiltà comunale fece prosperare la retorica in volgare [...]. Così fiorì la valletta amena dello stil novo; e da lì Dante avanzò verso l’alto monte della *Comedia*. Invece a Padova la civiltà comunale, accanto a una università robusta, produsse grammatici e retori che, leggendo e scrivendo quasi solo in latino [...] instaurarono le pratiche dell’umanesimo e [...] aprirono le porte al Petrarca maestro d’Europa<sup>94</sup>.

Con queste parole Giuseppe Billanovich istituiva un efficace confronto fra i traguardi culturali raggiunti durante il XIII secolo da Firenze e da Padova, ambiente, quest’ultimo, già contraddistinto da spunti di ricerca innovativi. Anche la riscoperta delle *Tragoediae* di Seneca seguì simili tendenze. Difatti, a latere delle isolate ricomparses in area toscana, in Veneto le *Tragoediae* non solo circolarono diffusamente nel XIV secolo<sup>95</sup>, ma diven-

anche nell’*Epistola a Cangrande*. Semmai, l’Alighieri sta pensando allo stile elevato del poema, posto in rilievo già in *Inf.* I 86-87 con l’epiteto «bello stilo» («tu se’ solo colui da cui io tolsi / lo bello stilo che m’ ha fatto onore») che pare riecheggiare gli assunti di *De vulgari eloquentia* II 4-8.

92. Dante *De vulgari eloquentia* 2015<sup>6</sup>, p. 128.

93. L’espressione «tragoedum [...] eloquium» ricorre nel prologo di A. Mussato, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem*, I 9. Il parallelismo tra *De vulgari eloquentia* e quest’opera è istituito già da Pastore Stocchi 1964, p. 21 n. 37.

94. Billanovich 1976, p. 14.

95. Durante il XIV secolo le *Tragoediae* compaiono a Venezia fra le letture del can. Raffaino Caresini, che trascrisse l’opera di sua mano in un codice poi acquisito da Giorgio de’ Buonguadagni e dunque da Andrea Morixin. Nella città lagunare i drammi di Seneca

nero l'oggetto privilegiato delle indagini di quel famoso gruppo di giudici, notai, retori, poeti e letterati che, animato da interessi umanistici<sup>96</sup>, fu attivo a Padova tra fine Duecento e inizio Trecento. Cultori di opere classiche allora non sempre diffuse<sup>97</sup>, «esploratori di biblioteche e restauratori di tradizioni»<sup>98</sup> – come quella dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio, dei cui *monumenta* mutilati seppero ricostruire parti sostanziali<sup>99</sup> –, i preumanisti padovani focalizzarono i loro studi sui drammi di Seneca – inteso come autore morale e tragico<sup>100</sup> –, analizzando l'opera con solerzia.

furono inoltre copiati alla scuola di Gentile da Ravenna e dal medico e poeta Andreolo Alemano, mentre un esemplare vi fu acquistato da Marco Giorgi. Ancora, il veneziano Paolo de Bernardo ricordò Seneca tragico e l'*Octavia*, da lui reputata autentica, nelle sue glosse a Livio. D'altra parte, il trevisano Oliviero Forzetta incluse Seneca completo in una lista di libri da cercare nei conventi e nelle scuole veneziane, e proprio un Seneca è menzionato nelle note dei volumi da lui lasciati, alla sua morte, ai conventi di S. Margherita e S. Francesco in Treviso. Pare inoltre che un codice delle *Tragoediae* figurasse tra i libri di Guido da Bagnolo, medico del re di Cipro spesso residente a Venezia ed evocato da Petrarca nel *De suis ipsius et multorum ignorantia*. Infine, un manoscritto dei drammi senecani possedette anche Francesco de Lanzenigo, e un codice dell'opera valutato 2 fiorini figura in una lista compilata nel 1376 con i libri di Lodovico Gradeningo mandati da Avignone a Venezia. Vd. Lazzarini 1930, pp. 108-235.

96. Giudizi positivi su questi intellettuali formularono sia Petrarca (vd. *infra* capitolo 2, *La formazione "senecana" di Petrarca*), sia Coluccio Salutati, che elogiò il Mussato in una lettera scritta da Firenze il 1° agosto 1395 al card. di Padova Bartolomeo Oliari, e in quella a Francesco Zabarella composta a Firenze il 30 agosto 1400 (Salutati Ep. 1891-1911, III, pp. 84, 408-410). Per gli studi dei Padovani su Seneca e altri classici cfr. Billanovich 1953; Billanovich Gu. 1958; Billanovich 1966; Billanovich Gu. 1976; Megas 1967; Billanovich 1976, pp. 19-26; Billanovich Gu. 1976; MacGregor 1983; Billanovich Gu. 1983.

97. Vd. Billanovich Gu. 1974.

98. Billanovich 1976, p. 19.

99. Ricostruendo l'opera del compaesano Tito Livio, i Padovani riuscirono ad accostare, alla già nota I Decade, la più rara III e la sconosciuta IV, corredando il loro lavoro di utili appendici. Questi materiali ebbero buona diffusione, rivelandosi fondamentali per gli studi sull'*Ab Urbe condita* di Petrarca: cfr. Billanovich 1976, p. 23; Billanovich 1981a, pp. 1-33, 282-334; *infra* capitolo 2, *La formazione "senecana" di Petrarca*.

100. I Padovani non furono i primi ad assumere tale prospettiva (come afferma in modo scorretto Trillitzsch 1973, pp. 454-455), poiché già Vincenzo di Beauvais aveva ascritto a Seneca filosofo anche le *Tragoediae* nello *Speculum historiale* (vd. *infra* capitolo 1, *Tarda Antichità e Medioevo*). Egli però non distinse Seneca da Seneca il Vecchio, autore delle *Declamationes*, attribuite al figlio anche dai Padovani, come dimostra il seguente passo del *L. A. Senecae...vita et moribus*: «Fuit Seneca civilis scientie gnarus et causarum orator elegantissimus, quod edocet Declamationum suarum volumen, in quo causarum forme forensium subtili et decora disceptatione noscuntur» (Megas 1967, pp. 155-156; cfr. Pastore Stocchi 1964, pp. 16-17; Witt 2005, p. 104 n. 53).

Maestro del circolo degli intellettuali padovani fu il giudice e poeta<sup>101</sup> Lovato de' Lovati (1241-1309), «silenzioso precursore del loquace Poggio»<sup>102</sup> e fine conoscitore delle *vestigia di veteri vates* come Lucrezio, Stazio, Properzio, Catullo, Tibullo, Orazio, Ovidio, Marziale e, naturalmente, Seneca tragico<sup>103</sup>. Incline all'intraprendenza culturale, filologica ed esegetica

Lovato fu, nelle esplorazioni e nei restauri, un paladino al quale la tristezza dei tempi concesse appena le armi leggere del peltasta, cioè fu solo e per tutto autodidatta in retorica e filologia, ma impiegò nelle sue imprese testa e braccia, cioè intelligenza ed energia, pari – possiamo dirlo senza adularlo – a quelle dei più tardi, e perciò bene maturi, Orlandi e Rinaldi: del Petrarca, del Valla, del Poliziano<sup>104</sup>.

Presumibile autore di una *Vita Senecae*<sup>105</sup>, egli recuperò presso l'Abbazia di Pomposa un codice delle *Tragoediae* della famiglia E, ramo all'epoca ignoto a differenza dei manoscritti del gruppo A, ben diffusi e conosciuti ad esempio da Trevet. A Pomposa il Lovati potrebbe anzi aver rinvenuto l'antichissimo *Etruscus*, siglato appunto E<sup>106</sup>. Analizzando tale esemplare, o un manoscritto a esso strettamente connesso, Lovato non solo conobbe l'opera in una lezione alternativa a quella di A, ma poté accostarsi al genere tragico e alla metrica latina con maggiore consapevolezza, grazie a un breve *notamentum* incipitario con una definizione di tragedia ispirata a Orazio, Isidoro e Diomede:

101. Il Lovati di certo scrisse un carne su Tristano e Isotta, sei versi del quale furono evocati da Giovanni del Virgilio nella sua egloga al Mussato: vd. Petoletti 2009; *infra* capitolo 4, *Profilo biografico e intellettuale di Giovanni del Virgilio*.

102. Billanovich Gu. 1958, p. 159.

103. Sul Lovati: Gloria 1884, pp. 293-296; Padrin 1887, pp. 40-43; Weiss 1951; Billanovich Gu. 1958; Billanovich Gu. 1976, pp. 23-40; Collodo 1985; Witt 2005, pp. 91-116; B. G. Kohl, *L. Lovati*, in *DBI*, LXVI, 2006, pp. 215-220; Guastella 2006, p. 143; Petoletti 2009; Guastella 2016, pp. 81-84.

104. Billanovich 1976, p. 20.

105. L'opera non è una vera e propria biografia del cordovese, ma una ricostruzione genealogica della famiglia degli Annei in relazione a Seneca. Adespota e anepigrafa, la *Vita* fu attribuita al Lovati da Megas 1967, p. 104 con alcune riserve, per poi essere a lui definitivamente ascritta da Billanovich Gu. 1976, pp. 60-61; Billanovich Gu. 2002, pp. 123-126.

106. Che a Pomposa il Lovati abbia consultato proprio il ms. E è ipotesi di Guido e Giuseppe Billanovich: vd. Billanovich Gu. 1983. Comunque, secondo Monti 2017, pp. 231-233, alla fine del XIII secolo il codice poteva trovarsi in una delle tante fondazioni pomposiane nel Nord-Est dell'Italia. Sul manoscritto: MacGregor 1983; scheda di T. De Robertis in Seneca vicenda 2004, pp. 129-131.

Tragoedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum, luctuoso carmine, spectante populo concinebat. Quibus initio canentibus premium erat ircus, quem Graeci tragos vocant. Unde et Oratius “Carmine qui traico vilem certavit ob hircum”. Iam dehinc sequentes tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad veritatem imaginem fictis<sup>107</sup>.

Nell’*Etruscus* Lovato rinvenne inoltre rubriche con notazioni metriche relative ai dialoghi e ai cori<sup>108</sup> e alcune postille marginali esplicative dei vari metri impiegati da Seneca<sup>109</sup>, oltre a una postilla tratta dal *De centum metris* di Servio sul trimetro giambico<sup>110</sup>. Disponendo di queste informazioni, il Lovati – anch’egli poeta – analizzò a fondo il testo delle *Tragoediae*, fino ad acquisire una conoscenza approfondita della metrica, disciplina che fin dall’antichità aveva incontrato l’interesse di pochi, come Orazio, Servio e qualche grammatico limitatosi a individuare la sequenza dei piedi in certi versi presi in esame<sup>111</sup>. Contando invece su nuove competenze in materia – e distinguendosi quindi dagli intellettuali del tempo, non in grado di riconoscere i metri tipici della scrittura teatrale latina –, il Lovati esplicitò la struttura di tutte le possibili varianti del trimetro giambico, fornendo un elenco dei piedi riscontrabili in ciascuna delle sei sedi e citando ogni volta esempi tratti da Seneca. Questo è difatti il contenuto della *Nota domini Lovati iudicis et poete Patavi*, riportata dal nipote Rolando da Piazzola a f. 246v del ms. Vat. lat. 1769: si tratta di uno dei primi esempi di analisi di metri di uno scrittore antico in epoca medievale<sup>112</sup>.

107. Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 13, f. 1r. Se non si vuole ammettere che il Lovati abbia consultato proprio il ms. E, è comunque possibile ipotizzare che i materiali e le note qui presenti comparissero anche nell’esemplare imparentato con esso rinvenuto dal giudice padovano.

108. Tali postille sono edite in Monti 2018, pp. 53-54; ipotesi sulla loro origine avanza Russo 2015-2016, pp. 60-69; Russo 2017, pp. 283-284.

109. Si ricordi ad esempio la nota sul coro che ricorre in corrispondenza di *Thyestes* 122 ss.: «Chorus. Metrum asclepiadeum. Constat spondeo, duobus choriambis, et pirrichio, vel iambo».

110. La nota recita: «Metrum iambicum archiloicum constat trimetro acatalectico». Sul *De centum metris*: Elice 2008-2009, pp. 155-174; Servio 2013. Per le altre annotazioni presenti nei manoscritti consultati dai Padovani vd. Zwierlein 1983, pp. 24-25.

111. Come ricordato *infra* capitolo 1, *Tarda antichità e Medioevo. Teatro e tragedia, parola e gesto*, Orazio accenna all’uso del giambo nelle opere teatrali in *Ars poetica* 79-82, 251-262.

112. La *Nota* fu edita da Novati 1885, p. 192 n. 1 e Megas 1967, p. 105; cfr. Billanovich Gu. 1976, pp. 56-66.

Il magistero di Lovato non trovò orecchie sorde: se il collega Geremia da Montagnone inserì estratti delle *Tragoediae* di Seneca nel suo *Compendium moralium notabilium*<sup>113</sup>, l'allievo Albertino Mussato dedicò la maggior parte delle sue energie intellettuali, esegetiche e letterarie proprio ai drammi dell'autore latino<sup>114</sup>. Oltre a un commento all'opera giuntoci frammentario<sup>115</sup> e agli *Argumenta* delle *Tragoediae*, che conobbero buona diffusione<sup>116</sup>, il Mussato infatti redasse gli *Evidentia tragoediarum Senecae*<sup>117</sup> per Marsilio Mainardini da Padova (1315-1316 ca.), dove rese conto degli insegnamenti sulla metrica latina impartitigli dal Lovati. Riproducendo a memoria i dialoghi avuti in passato con il maestro, l'autore finge di chiedere a quest'ultimo la spiegazione dettagliata della struttura di tutti i tipi di verso utilizzati da Seneca, una mirabile *varietas* che comprende il trimetro giambico e i metri dei cori (dimetro anapestico, endecasillabo saffico, asclepiadeo minore e gliconeo)<sup>118</sup>. Lo studio della metrica senecana non fu comunque un mero esercizio di apprendistato poetico: come Mussato stesso

113. Su Geremia da Montagnone: R. Weiss, *G. da Montagnone*, in Weiss 1949, pp. 165-50; Weiss 1967; B. L. Ullman, *H. de Montagnone and his citations from Catullus*, in Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 79-112; Billanovich Gu. 1976, pp. 31 ss.; G. Milan, *G. Da Montagnone*, in *DBI*, LIII, 2000, pp. 400-403; Witt 2005, pp. 116-117; Morlino 2013.

114. Per il Mussato: Dazzi 1964; L. Lanza, *A. Mussatus*, in *C.A.L.M.A.* 2000-, I.2; Witt 2005, pp. 121-165; Guastella 2006, pp. 143-145; M. Zabbia, *A. Mussato*, in *DBI*, LXXVII, pp. 520-524; Guastella 2016, pp. 83-90.

115. Il commento del Mussato alle *Tragoediae* sopravvive nei mss. London, British Library, Add. 17381 (104 frammenti); Göteborg, Universitetsbibliotek, lat. 26 (67 frammenti, di cui 19 assenti nel Londinese). Invece, nel ms. Vat. lat. 1641 è presente una manciata di frammenti (e l'*Argumentum B* di Pietro da Moglio), mentre il solo fram. 1 è nei mss. Laur. Plut. 37. 1 e Ambr. L 53 sup.: cfr. Megas 1967, pp. 82-87 (per l'edizione degli scoli all'*Octavia*); Mussato Arg. Megas 1969, pp. 67-77 e MacGregor 1980 (per quelli alle altre tragedie); Brusa 2020, pp. 68-69. A livello di contenuto, le chiose del Mussato – inserite nei due codici principali in un *corpus* di note spesso tratte dal commento di Trevet –, sono di argomento storico, mitologico, allegorico, e descrivono la metrica dei cori, ma non il trimetro giambico: per tutte le glosse sulla metrica vd. Megas 1967, pp. 211-213.

116. Gli *Argumenta* furono pubblicati da Franceschini 1938a; Megas 1967, pp. 64-68 (*Argumentum* dell'*Octavia*); Mussato Arg. Megas 1969, pp. 27-66 (vd. la recensione di MacGregor 1972). Molti nuovi testimoni sono stati individuati da MacGregor 1985; uno da Kristeller 1985.

117. Si intende il titolo (comunque non d'autore) come neutro plurale dell'aggettivo *evidens* in forma sostantivata, sulla scorta di Brusa 2020, pp. 95-97; non lo si riconduce dunque al sostantivo *evidentia*, -ae come fecero Franceschini 1938, pp. 13-14; Pastore Stocchi 1964, pp. 29-30; Billanovich Gu. 1976, pp. 63-64; Lippi Bigazzi 1995, pp. 66-71.

118. Per il testo cfr. Brusa 2020, p. 104; Megas 1967, pp. 123-130; Novati 1885, pp. 188-189.

ammette a paragrafo 3 degli *Evidentia*, le indagini condotte sotto la guida del Lovati lo persuasero infatti a comporre una propria, moderna tragedia d'ispirazione senecana<sup>119</sup>; incentrata, inoltre, sui rivolgimenti della Fortuna come previsto da Boezio, *De cons.* II pr. 2, 12, passo che l'intellettuale cita a paragrafo 6 degli *Evidentia*<sup>120</sup>. Si tratta, com'è noto, della tragedia *Ecerinis* (1314-1315)<sup>121</sup>, riguardante le azioni scellerate di un tiranno padovano del recente passato, Ezzelino da Romano. Mussato lo presenta ai concittadini come *exemplum* di sconsideratezza nell'esercizio del potere, al fine di contrastare l'ascesa di nuovi despoti, primo fra tutti il signore di Verona Cangrande della Scala, che a quel tempo minacciava Padova<sup>122</sup>. Come annunciato negli *Evidentia*, palesi sono gli spunti tematici e stilistici provenienti dalle *Tragoediae* di Seneca: anzitutto, la figura di Ezzelino, modellata sui personaggi di Nerone e Atreo, protagonisti dell'*Octavia* e del *Thyestes*<sup>123</sup>; poi, la descrizione del demone responsabile dell'orrendo concepito

119. Secondo Megas 1967, pp. 231-232 e Brusa 2020, pp. 73-75, gli *Evidentia* furono redatti dopo la divulgazione dell'*Ecerinis* (già in circolazione prima della laurea del 3 dicembre 1315) e in concomitanza alla permanenza del Mainardini a Padova. L'opera è comunque incompiuta.

120. Il tema della fortuna, trasversale all'opera del Mussato (vd. Dazzi 1929; Raimondi, *Una tragedia*, cit., in Raimondi 1982<sup>2</sup>, p. 147 n. 1), è di certo mutuato anche da Seneca, ad esempio da *Herc. fur.* 198-202 e *Oct.* 896-898. Oltre che nel coro di *Ecerinis* 146-147 («Sic semper rota volvitur: / durat perpetuum nichil»), Mussato chiama in causa la sorte anche nell'*Epist.* I 101-102 (vd. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*) e in *De celebratione sue diei nativitatis fienda vel non elegia* 50-54: «Quo me saeva rapis fallax Fortuna timentem, / semper vela tuis explicuisse Notis? / Me Fortuna dolo super alta palatia tollis / forsitan impulsu quo graviore ruam» (*Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, VI. 2, Lugduni Batavorum, Vander, 1722, col. 63). Il passo è accostabile al monologo del personaggio di Seneca di *Oct.* 377 ss., nella versione tradita ovviamente dai codici del ramo A: «Quid me, potens Fortuna, fallaci mihi / blandita vultu, sorte contentum mea / alte extulisti, gravius ut ruerem edita / receptus arce totque prospicerem metus?»).

121. Sull'*Ecerinis* (edd. Mussato Ecer. 1900; Mussato Ecer. 2000) cfr., oltre a Giazzon 2011, anche S. Pittaluga, *Mestissima mortis imago* [1995] e altri saggi dello stesso (*Modelli classici e filologia nell'Ecerinis di Albertino Mussato* [1988]; *Memoria letteraria*, cit.; *Voce e gesto*, cit.) poi raccolti in Pittaluga 2002, pp. 345-356, 256-265, 281-294, 76-86.

122. Vd. G. Rolandi, *Il mito di Ezzelino da Rolandino al Mussato*, in *Rinascita tragedia* 1980, pp. 85-97.

123. Mussato associò *Octavia* e *Thyestes* a livello tematico anche nell'*Epist.* I 85-86 (vd. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; Pittaluga, *Modelli*, cit., p. 247). Parallelismi tra le due tragedie e l'*Ecerinis* furono del resto rilevati nel commento di Guizzardo e Castellano: cfr. Mussato Ecer. 1900, pp. 69-247 (note); Mussato Ecer. 1960, pp. 117-137; Dazzi 1964, pp. 61-64; E. Paratore, *L'influsso dei classici, e particolarmente di Seneca, sul teatro tragico latino del Tre e Quat-*

mento di Ezzelino, ispirata all'apparizione del *monstrum* marino dalle sembianze di toro di *Phaedra* 1035-1045 e allo stupro evocato dall'ombra di Tieste in *Agamemnon* 28-36<sup>124</sup>. Ancora, il rinnegamento di Cristo e l'invocazione, da parte di Ezzelino, del suo vero padre e delle Furie, sul modello della prima scena del *Thyestes*, dove una Furia conduce l'ombra di Tantalo alla reggia degli Atridi perché vi fomenti vendetta. Ma anche la sconsolata invocazione di Cristo da parte del coro, incentrata sugli orrori di Ezzelino: brano che, assieme alle due *rheseis* finali dei nunzi con la descrizione dell'orrida morte del tiranno e del fratello, ricalca le atrocità commesse da Ercole in *Herc. fur.* 1005 ss., dai campioni greci contro Polissena e altri personaggi nelle *Troades* e da Atreo nel *Thyestes*. Infine, di matrice senecana è la conclusione del dramma – ispirata a Boezio ma con un'eco a *Herc. Oet.* 1983-1996<sup>125</sup> –, e la stessa idea di comporre una tragedia focalizzata non su «antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum» come previsto dal *notamentum* del ms. E e dalla tradizione medievale, ma su vicende politiche contemporanee, in analogia all'*Octavia*, allora ritenuta di Seneca. Degne di nota sono poi le innovazioni formali e strutturali dell'*Ecerinis* rispetto alla concezione medievale della tragedia: declamata *spectante populo*, in occasione della laurea conferita al Mussato dal *Collegium Artistarum* di Padova per i suoi meriti di poeta tragico e storiografo (3 dicembre 1315), l'opera consta di 629 versi, redatti con metri appropriati<sup>126</sup> e suddivisi in episodi, ognuno concluso da un coro, elemento che, dopo secoli di oblio, viene finalmente di nuovo compreso nel tessuto di uno scritto drammatico. Composto dai cittadini di Padova, il coro è anzi insignito del

*trocento*, in *Rinascita tragedia* 1980, pp. 21-45, pp. 30-33. Il legame tra *Octavia* e *Thyestes* è comunque posto in evidenza in senso lato da Calder 1983, pp. 192-195.

124. Per gli echi delle *Tragoediae* nell'*Ecerinis*: Pastore Stocchi 1964, p. 25; E. Paratore, *Nuove prospettive sull'influsso del teatro classico nel '500*, in *Il teatro classico italiano* 1971, pp. 9-95 (poi in Id., *Dal Petrarca all'Alfieri*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 21-45), alle pp. 18-19; Id., *L'influsso*, cit., pp. 30-33; Raimondi, *Una tragedia*, cit., in Raimondi 1982<sup>2</sup>, p. 159; Pittaluga, *Modelli*, cit., pp. 245-256; Witt 2005, pp. 130-131. Alcune analogie tra *Ecerinis* e *Medea* sono individuate da Kelly 1993, pp. 136-137.

125. Secondo Pittaluga, *Modelli*, cit., p. 253 il finale dell'*Ecerinis* è modellato *in primis* su Boezio, *De cons.* IV, metr. 6, 34-48, passo di cui Mussato rievoca sia i contenuti (il tema della giustizia divina e l'ordine immutabile delle cose), sia la forma metrica (il dimetro anapestico), a conferma delle sue teorie sull'identità tra *materia* e *melodia*. Invece, l'ultimo coro dell'*Hercules Oetaeus* è indicato come fonte dagli esegeti medievali Guizzardo e Castellano, e poi da Pastore Stocchi 1967, pp. 31-32 n. 62 e Zwierlein 1983, p. 94. Chiamano in causa la prosa finale di *De cons.* V: Mussato Ecer. 1960, p. 137 n. 1; Dazzi 1964, p. 64 n. 73; Stäuble, *L'idea*, cit., pp. 62-64 n. 44; Raimondi, *Una tragedia*, cit., p. 149 n. 2.

126. Sulla metrica dell'*Ecerinis*: Cervellera 1987; Chevalier 2000, pp. LXV-LXVIII; Chevalier 2001. I debiti a Seneca tragico sono invece tralasciati in Charlet 2020.

ruolo di controparte collettiva della folle violenza del tiranno: esprimendo commenti e proposte sullo svolgimento dell'azione, esso si fa portavoce di riflessioni etiche, in analogia ai cori di Seneca<sup>127</sup>.

Altri caratteri innovativi della concezione mussatiana della tragedia, sempre riconducibili all'apprendistato sulla metrica di Seneca con il Lovati, emergono poi nel *Lucii Annei Senecae Cordubensis vita et moribus* o *Vita Senecae*, probabilmente redatto prima degli *Evidentia* e quindi dell'*Ecerinis*<sup>128</sup>. In questa biografia di Seneca – presentato nelle vesti di re-tore, astronomo, filosofo naturale e morale, poeta tragico –, Mussato non solo propone per primo, per quanto si sappia, l'ipotesi della conversione dell'autore latino al cristianesimo sulla base dello scambio epistolare (apocri-fico) con S. Paolo<sup>129</sup>, ma adombra anche alla possibilità di distinguere l'epica dalla tragedia, a differenza degli intellettuali medievali interessatisi alla questione. Secondo l'autore padovano, la tragedia e l'epica differiscono infatti non solo per i contenuti delle trame – l'epica verte su «ruinae et casus magnorum regum et principum», la tragedia su «regum et ducum sublimium aperta et campestris bella et triumphales victorias» – ma soprattutto per i metri, dato che l'epica è scritta *metro heroyco*, mentre la tragedia in giambi:

Ex graecis historiis sublimiores principatus pro materiis luculentis assumpsit [Seneca] Sophoclem et Eschilum tragedos athicos imitatus. Sumpsit itaque tragedum stilum poetice artis supremum apicem et grandiloquum, regum ducumque

127. D'altronde, nei suoi *Argumenta tragoediarum Senecae* Mussato ascrive proprio al coro la funzione di esprimere giudizi e una «vociferatio» su quanto accade nell'azione drammatica, affermando inoltre, per l'*Agamemnon*: «Chorus alloquitur magna regna magnis subiacere ruinis cum magnis impulsibus cotidie feriantur; quibus etsi desint, necesse est in se ipsa corruere» (cfr. Franceschini 1938m, p. 190; Megas 1967, pp. 27-66). Sull'importanza del coro nell'*Ecerinis*: Dazzi 1964, p. 88; Pastore Stocchi 1967; Paratore, *Nuove prospettive*, cit., pp. 18-19; Id., *L'influsso*, cit., p. 30; Raimondi, *Una tragedia*, cit., p. 149; A. La Penna, *Palazzo, coro, e popolo nella tragedia antica e nella tragedia umanistica*, in Mito e realtà 1988, pp. 79-111; Pittaluga, *Antiche gesta*, cit., pp. 304-305. Attenua invece questo ruolo Perocco 1983.

128. L'opera – trasmessa da una parte della tradizione con il primo titolo, altrove adespota e anepigrafa – è edita in Megas 1967, pp. 154-161. Fu ascritta da Billanovich Gu. 1976, pp. 76-77 a un periodo di poco successivo alla diffusione dell'*Ecerinis*, e concomitante alla polemica sulla poesia con fra Giovannino da Mantova (vd. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani*. Albertino Mussato, *Seneca tragico e la "difesa della poesia"*). Brusa 2020 propone invece di anticiparne la stesura rispetto agli *Evidentia*, anche alla luce della palese dipendenza dalla *Nota domini Lovati*.

129. Per il carteggio con S. Paolo e il mito del cristianesimo di Seneca: Nolhac 1907<sup>2</sup>, II, pp. 122-125; Momigliano 1950; Bocciolini Palagi 1978b; Ramelli 1997; Ramelli 2009a; Ramelli 2009b. Sul primato del Mussato nel proporre questa teoria: Panizza 1984; Sottili 2004.

eminentiis atque ruinis et exitiis congruentem, iuxta illum De consolatione Boetii. [...] Proprius enim per tragedia carmina exprimuntur et representantur summe tristie, gaudia et alie passiones anime quam per alia genera metrorum. [...] Dicitur itaque tragedia alte materie stilus, quo dupliciter tragedi utuntur: aut enim de ruinis et casibus magnorum regum et principum, quorum maxime exitia, clades, cedes, seditiones et tristes actus describunt – et tunc utuntur hoc genere iambicorum, ut olim Sophocles in Trachinis et hic Seneca in his dece tragediis; aut regum et ducum sublimium aperta et campestria bella et triumphales victorias – et tunc metro heroyco ea componunt, un Ennius, Lucanus, Virgilius ac Stacius<sup>130</sup>.

A dispetto di tali originalità, sia questa definizione di tragedia, sia l'*Ecerinis* stessa rivelano ancora debiti verso la tradizione medievale. Tratti salienti dell'*Ecerinis* sono difatti l'insistenza sull'esito rovinoso che attende il tiranno Ezzelino, lo stile calcatamente ricercato, il titolo di matrice epica<sup>131</sup>, la dilatazione dell'azione a diversi anni, la presenza sporadica di dialoghi – peraltro spesso impacciati –, finanche l'intervento del poeta a commento di un monologo del protagonista, comprensibile solo tenendo conto della destinazione declamatoria (e non performativa) del dramma. Del resto, nel passo citato della biografia di Seneca, Mussato caratterizza il genere drammatico ancora sulle orme di Isidoro, insistendo *in primis* sullo stile elevato, l'unico in grado di esprimere le più alte passioni dell'animo, e designando la tragedia come *medium* letterario più adeguato a narrare le imprese dei grandi uomini. Anche la distinzione fra tragedia ed epica non è poi fissata con assoluta precisione, dato che, più esattamente, il Mussato menziona due forme di "tragedia": la prima finalizzata a cantare le sconfitte dei sovrani sull'esempio di Sofocle e Seneca tragico, la seconda volta a rendere note le loro vittorie, alla maniera di Ennio, Lucano e Stazio.

### *Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*

Reminiscenze della concezione medievale della tragedia emergono anche nella prima epistola metrica del Mussato, indirizzata al *Collegium Artistarum* di Padova in occasione della sua laurea del dicembre 1315. Oltre all'etimologia del capro (vv. 55-56), al topico coturno (vv. 71-72) e alla *gravitas* dello stile (vv. 75-76), qui difatti ricompare l'allusione alle sventu-

130. Megas 1967, pp. 159-160. Cfr. Stäuble, *L'idea*, cit., pp. 50-51; Pittaluga, *Antiche gesta*, cit., p. 296; Guastella 2016, pp. 85-86.

131. Il titolo scelto dal Mussato per la sua tragedia la avvicina più alla *Thebais*, all'*Achilleis* e all'*Aeneis* che all'*Hercules furens* o al *Thyestes*: cfr. Cloetta 1892, II, p. 68; Pastore Stocchi 1964, p. 28; Trillitzsch 1973, pp. 452-453; Witt 2005, pp. 127-128 e n. 17.

re dei sovrani causate dai rivolgimenti della Fortuna, utile a illustrare le finalità educative del genere tragico, che mira non al puro divertimento («non amat obscenos irata tragedia risus», v. 73), ma a confortare gli uomini nella sorte avversa, insegnando a resistere con tenacia (vv. 87-94, 101-110):

*Ep. I, 43-110:*

Si me Roma suis nolet conferre poetis,  
hac saltem Patava tutus in urbe legar.

[...]

Dumque legar, semper mecum mea festa legentur,  
festa per eternos continuata dies.

Prepositus, bine portans hastilia cere,  
solicitus nostri muneris auctor erit,

*ornabitque manus nostras de tegmine capre:* 55  
*munus enim tragicis vatibus hyrcus erat.*

[...]

Verum equidem mea mens, tragico succensa calore,  
traxit difficiles ad vota modos.

Hec eadem Aonie foverunt vota sorores  
unaque me ad tragicum musa vocavit opus. 70

Nescio que fuerit: *rabidis flagrabat iambis,*  
*quique ministrabat metra coturnus erat.*

*Non amat obscenos irata tragedia risus,*  
*versibus alludit fabula nulla suis;*  
*gaudet enim nulla gravitate tragedia vinci,* 75  
*virtutes animi sic dominantis habet.*

[...]

*Facta ducum memorat generosaque nomina regum,*  
*cum terit eversas alta ruina domos.*

Fulmina suprema feriunt ingentia turrets  
nec capiunt planas impetuosa casas; 90

*per genus hoc metri fastigia summa canuntur,*  
*non nisi nobilium nobile carmen erit.*

Vox tragici mentes ad contingentia fortes  
efficit, ignavus diluiturque metus;

*vincit in adversis semper constatia rebus,* 95  
*non habet hanc illis qui rude pectus habet.*

[...]

*Materiam tragico fortuna volubilis auget,*  
*quo magis ex alto culmine regna ruunt;*

*illaque conclamans per tristia verba coturnus,*  
*personat Archiloci sub feritate metri.*

*Proficit hoc nimium mortalibus utile carmen,* 105  
*cum nichil in nostris computat esse bonis.*

Conspicitur nulla stabilis dominatus in aula,  
certaque de sola est mobilitate fides.  
Purpura mordaces retegit sub murice curas,  
afficit elatos gloria falsa duces<sup>132</sup>. 110

A dispetto di questi dettagli di matrice tradizionale, l'*Ep.* I offre testimonianza della modernità del pensiero del Mussato, che qui redige il primo manifesto delle sue posizioni sulla *querelle* delle arti. Affrontando il problema dello statuto gnoseologico della poesia, l'intellettuale difatti dichiara la sua arte pari e anzi superiore alle altre discipline, grazie a una riflessione preliminare sulle caratteristiche, sulle finalità e sulle potenzialità del genere tragico basata sul modello delle *Tragoediae*. Del resto, nell'epistola il Mussato si sofferma sulla funzione edificante del genere tragico, ben esemplificata dai drammi di Seneca, che egli distingue in gruppi di due a seconda dell'argomento, dedicando a ciascuna coppia un distico (vv. 77-86):

Herculis Oethei mortem vivique furorem  
tractavit series illa proterva duas;  
de Troadum lacrimis Agamemnoniisque Micenis  
musa ferox alias prodidit una duas;  
hec eadem dirum Phedre consumpsit amorem,  
Phasidis exilium suppliciumque viri;  
Edipodem visu cassum prolemque furentem  
edidit in reliquas explicuitque duas;  
mersa refertur aquis Octavia nupta Neroni,  
fertque Tyesteas musa cruenta dapes<sup>133</sup>.

Osservazioni sul ruolo della poesia nel sistema dei saperi sono poi rintracciabili in una sezione del *L. A. Senecae...vita et moribus* incentrata su Seneca tragico, sulla difesa della poesia contro i detrattori che la ritennero immorale, sulla definizione di tragedia e su un'analisi del trimetro giambico che traspone pedissequamente la *Nota domini Lovati*<sup>134</sup>. Riflettendo in particolare sul rapporto con la teologia, Mussato ricorda che, secondo gli antichi, i primi filosofi-teologi furono poeti, tradizione riportata in auge da Seneca, che fu appunto sia filosofo che poeta. Ipotesto di tali osservazioni è il

132. E. Cecchini, *Le epistole metriche del Mussato sulla poesia*, in Trad. classica e lett. umanistica 1985, I, pp. 95-199, alle pp. 102-106, corsivi miei. Cfr. la recente edizione Mussato Epistole 2020.

133. Cecchini, *Le epistole*, cit., p. 104.

134. *L. A. Senecae...vita et moribus* 60, 2 (Megas 1967, p. 159),

famoso passo della *Metafisica* di Aristotele sui primi poeti-teologi (*Met.* A 3, 983 b 25-33), già discusso da Agostino e Tommaso.

Il brano aristotelico è del resto menzionato nell'*Ep.* VII, ove il Mussato difende due suoi inni priapici tacciati di immoralità dal giudice Giovanni di Vigonza<sup>135</sup>. A dimostrazione della serietà dei suoi componimenti e della poesia in generale – mezzo d'espressione di origine divina adatto a trasmettere i contenuti più vari –, qui l'intellettuale padovano insiste sul doppio fine della poesia – l'utile e il diletto – previsto da Orazio (*Ars poetica* 333), e sulla scorta di *Metafisica* A 3, 983 b 25-33 ricorda che le prime indagini sul divino furono condotte nell'età più remota dai poeti-teologi, in seguito chiamati "vati". Con accenti vicini alle *Ep.* 8, 8 e 88, 5 di Seneca, viene quindi descritto il progressivo impiego della poesia in ambiti profani, fino al suo utilizzo per la divulgazione di contenuti scientifici in veste di "seconda filosofia". Pur approdando all'identificazione dell'arte poetica con la scienza, il Mussato comunque esclude da questa definizione la poesia comica, reputata lasciva con ogni probabilità sulla scorta di un'interpretazione allora diffusa dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio, dove la cacciata delle Muse sarebbe rivolta non a tutte le Muse poetiche, ma solo a quelle comiche.

Ancora, un richiamo ad Aristotele ricorre nell'*Ep.* IV, dove Mussato respinge le accuse di mendacità rivolte alla poesia allegorica da Giovanni, professore di grammatica a Venezia<sup>136</sup>. In particolare, l'intellettuale padovano non solo evidenzia le analogie tra allegorie medievali e miti pagani, ma cita come somma testimonianza dei contenuti filosofici veicolati dalla poesia il filosofo greco e il suo «volumen», identificato da alcuni studiosi con la *Metafisica*<sup>137</sup>, da altri con la *Poetica*, conosciuta – comunque in modo superficiale – forse nelle traduzioni di Ermanno Alemanno o di Guglielmo di Moerbeke<sup>138</sup>.

135. Per la missiva cfr. Dazzi 1964, appendice VI; Cecchini, *Le epistole*, cit., pp. 116-119.

136. Sulla lettera cfr. Cecchini, *Le epistole*, cit., pp. 106-109; Crescini 1885; Calì 1893.

137. Come ad esempio Ronconi 1976, p. 32.

138. La questione della conoscenza della *Poetica* da parte del Mussato è problematica. Vinay 1949, pp. 136-138 e Kelly 1993, p. 117, 139-140 ipotizzano che egli leggesse la traduzione del Moerbeke, citata in un passo del *L. A. Senecae...vita et moribus* secondo Megas 1967, pp. 158-159. Ancora, glosse sul giambo allusive a Isidoro (*Etym.* 1 17, 4) presenti in uno dei due codici di questa traduzione (ms. Eton, College Library, 129, f. 206v, Italia settentrionale, XIII sec.<sup>ex</sup>) sono state ascritte al Mussato da Kelly 1993, p. 117, ma non da Brusa 2020, p. 90 n. 63, che ne ammette solo l'origine padovana. D'altra parte, Megas 1967, p. 137 accosta un brano degli *Evidentia* (19-22) in cui è citato Aristotele alla traduzione di Ermanno Alemanno, mentre e Kelly 1979, pp. 188-200 vi giustappone *Poetica* IV 1, 448b 24-

Vera e propria *summa* del pensiero del Mussato sulla poesia è però l'*Ep.* XVIII, unica testimonianza superstite della disputa intrattenuta, probabilmente nel 1316, con il frate domenicano Giovannino da Mantova. Durante un'omelia natalizia, questi aveva attaccato tutte le scienze diverse dalla teologia, tralasciando la poesia. Tale silenzio era stato interpretato da Mussato come implicita ammissione dell'origine divina della poesia; assunto che, riferito al frate, fu da questi sdegnosamente respinto. Il Mussato decise allora di indirizzare a Giovannino un'epistola in versi intesa a difendere le proprie ragioni, oggi perduta, ma ricostruibile dalla risposta del teologo, che confuta una a una le tesi dell'avversario, citandole con precisione. Per controbattere a queste posizioni, il Mussato mise mano a un nuovo testo, l'*Ep.* XVIII, dove, rispettando lo schema della *disputatio theologica* seguito fino a quel momento, egli di nuovo contesta punto per punto le idee dei Giovannino<sup>139</sup>. In particolare, per dimostrare che in ogni *fabula*, anche pagana, v'è una particella di Verità eterna, l'intellettuale asserisce che anche i primi poeti parlarono di Dio, da loro identificato con vari attributi metaforici e personificato in certi elementi naturali. A tale logica rispondono ad esempio i miti di Fetonte e Dedalo cantanti da Ovidio, ma anche l'immagine omerica dello Stige, allusiva all'Inferno, e la vicenda di Oceano e Teti, accostabile al simbolismo del rito battesimale, secondo il quale Dio risiede nell'acqua e nell'"oleum Chrismatis". Questi traslati di senso – osserva Mussato – furono in seguito utilizzati anche dai dottori della Chiesa e nell'Antico Testamento, come dimostrano i canti dei poeti vissuti prima di Cristo ma inclusi nella Bibbia, come quelli di Davide e Giacobbe. Secondo l'intellettuale padovano, bisogna quindi leggere in chiave allegorica non solo la poesia biblica, ma anche quella dei pagani, i quali, sebbene provvisti di una minore provvidenza dei poeti raggiunti dalla Rivelazione, ugualmente veicolarono

34 nella versione del Moerbeke; rimando che non sembra pertinente a Brusa 2020, p. 90 n. 63, come nemmeno il corrispondente passo di Ermanno Alemanno (cfr. *De arte poetica. Translatio Guillelmi de Moerbeka*, cit., p. 6; *Averrois expositio poeticae interprete Hermano Alemanno...*, cit., p. 46). Del resto, in *Evidentia* 19-22 Mussato non si riferisce alla *Poetica*, ma a una citazione aristotelica presente «in traditione 'Artis poetice'», ossia nel vasto *corpus* di glosse apposte all'*Epistula ad Pisonem* fin dalla tarda Antichità. Anche se un'indagine sui più diffusi commenti oraziani tardoantichi e medievali non ha finora restituito alcun risultato, si ricordi che Guizzardo da Bologna e Pace da Ferrara, nei loro commenti alla *Poetria nova*, dimostrano di conoscere la *Poetica* forse nella traduzione di Ermanno, ma senza citarla letteralmente (cfr. Guizzardo da Bologna 2013, pp. 41-45; Brusa 2020, p. 89 n. 62). Una menzione esplicita ricorre invece nel commento all'*Ecerinis*: vd. Mussato Ecer. 1900, pp. 79-80; Kelly 1979, pp. 193-199.

139. Per una rassegna dei contenuti delle tre missive cfr. Zardo 1884, 302 ss.; Galletti 1912; Garin 1958; Ronconi 1976, pp. 33-45; Frasso 2001, pp. 152-160; Witt 2005, pp. 161-163.

con i loro scritti messaggi provvidenziali. Dunque – prosegue Mussato –, sarà necessario riconsiderare meglio anche la posizione di Boezio, reputato nemico della poesia a causa di un'interpretazione distorta dell'*incipit* del *De consolatione*. Qui il filosofo, conscio della duplicità della poesia, finalizzata all'utile e al diletto, volle difatti rappresentare la sua preferenza, in età ormai avanzata, verso il primo aspetto invocando la schiera di Urania piuttosto che l'altra di Melpomene, sebbene egli si fosse sempre servito di entrambe.

Alla luce di queste osservazioni, si comprende allora perché, nel citato passo del *L. A. Senecae...vita et moribus* sui poeti-teologi, Mussato riporti i vv. 456-462 dell'*Hercules furens*, relativi alle sofferenze del giovane Bacco ed evidentemente allusivi a verità più profonde: «Ly: Quam gravia partus tulerit, ignoras, mala? / Me: E matris utero fulmine eiectus puer, / mox fulminanti proximus patri stetit. / Quid? Qui gubernat astra, qui nubes quatit, / non latuit infans rupis exesae specu? / Sollicita tanti pretia natales habent / semperque magno constitit nasci deum». Secondo l'intellettuale padovano, qui il cordovese difatti presagì, ispirato, ciò che egli stesso ancora non comprendeva: «Haec, quae de deo Baccho Seneca praedicabat, qui forsan et ipse ignoranter Christi nativitatem insinuabat in metris»<sup>140</sup>.

Si tratta di posizioni illustrate con un'audacia sconosciuta ad esempio a Dante, e in seguito mitigata da Petrarca, Boccaccio e dal Salutati. Per il momento, basti notare la profonda diversità tra la posizione del Mussato e quella dell'Alighieri, che non sentì il bisogno di difendere la propria attività letteraria, né di rivalutare la poesia teologica primitiva. La mancanza di simili considerazioni, lungi dall'implicare un'assenza di riflessione da parte di Dante sul proprio operato, si spiega alla luce del suo *modus mentis* di autore cristiano, convinto della natura unitaria e organica dell'universo, dove tutto acquista senso solo in virtù della volontà di Dio. A questa logica risponde l'identificazione in *Cv* II 14, 19-20 della "teologia" con la Teologia cristiana, intesa come scienza di Dio che, trascendendo le capacità razionali umane, non può essere né equiparata, né assoggettata alla filosofia; sono anzi le altre scienze, compresa la poesia, a essere semplici ancelle della Teologia<sup>141</sup>. Certo, l'Alighieri era conscio del comune impiego, da parte della Teologia e della poesia, di mezzi espressivi polisemici, descritti in *Cv* II 1, 2-6 secondo i quattro gradi di allusività (letterale, allegorico, morale, anagogico) e, con alcune differenze, nell'*Epistola a Cangrande*. D'altra

140. Cfr. Seneca Trag. Zwierlein 1986, p. 19; *L. A. Senecae...vita et moribus* 60, 2 (Megas 1967, p. 159),

141. Per la visione dantesca della poesia cfr. Galletti 1912; Ghisalberti A. 1996, p. 304.

parte, anche Dante stesso si servì di immagini provenienti dai miti classici, rivestendole però sempre di contenuti allegorici facenti capo alla Rivelazione: secondo l'Alighieri, la Verità era difatti rimasta preclusa agli *auctores*, per questo relegati nel Limbo entro il contesto oltremondano della *Commedia*. Ben diversa fu la prospettiva del Mussato, propenso a scorgere nelle *fabulae* dei poeti antichi verità *in toto* paragonabili a quelle dei testi sacri, che sarebbe spettato ai posteri riconoscere e comprendere alla luce della Verità cristiana. Dunque, se Mussato conferì ai poeti antichi e moderni l'appellativo di "teologi" in senso lato, Dante fu invece poeta "Teologo" in senso intrinseco: autore, cioè, di una poesia "Teologica" connessa, in prima e in ultima istanza, alla Verità divina. Prospettiva che sembra del resto suggerire anche l'appellativo attribuito all'Alighieri nell'epitafio per lui composto da Giovanni del Virgilio, *Theologus Dantes*<sup>142</sup>.

### *I manoscritti delle "Tragoediae"*

Gli studi dei Padovani sulle *Tragoediae* produssero importanti conseguenze anche sotto l'aspetto filologico. Il Lovati fu infatti responsabile di quell'interpolazione tra la lezione di E e quella del ramo A testimoniata, nel modo «più diretto e fedele»<sup>143</sup>, dal ms. Vat. lat. 1769<sup>144</sup> con l'*opera omnia*

142. Vd. *infra* capitolo 4, *Profilo biografico e intellettuale di Giovanni del Virgilio*.

143. Billanovich Gu. 1983, p. 218.

144. Il codice, membr., mm. 370x235, *littera textualis*, due colonne, 61 rr., è degli inizi del XIV secolo, secondo la datazione fissata – anche grazie al confronto con il coevo ms. di Cicerone Gudiano lat. 2 di Wolfenbüttel del da Piazzola (Schmidt 1985, p. 48) – da Billanovich Gu. 1985; Manuscripts classiques 1991, pp. 383-387; scheda di P. Piacentini in Seneca vicenda 2004, pp. 133-134; Monti 2009, pp. 52-79, a fronte della data 1280-1303 erroneamente proposta da Billanovich Gu. 1976, p. 62. Del resto, a f. 247r sotto rasura figurano le due redazioni del ritratto di Arrigo VII del Mussato, che incontrò l'imperatore a Milano nel 1311 (testi che possono però essere stati aggiunti in seguito). Il codice presenta ff. I (mod.), 247, I (mod.). Numerazione a registro antica, in progressione esatta (dunque apposta quando il codice era già completo); seconda numerazione a registro antica, ma più tarda, nei fasc. 23-27; foliazione quattrocentesca progressiva (con nr. 204 saltato), fino al nr. 247 (i numeri 139-148 sono ripetuti due volte: l'errore è avvenuto nel fasc. 15, dove la foliazione è di altra mano). Rigatura a piombo. Fascicolazione (descritta da Monti 2009, p. 53 anche sulla base di rilievi di Antonio Manfredi): I. (Quintiliano) 1-5<sup>10</sup>; II. (Seneca) 6-17<sup>10</sup> (con ff. 139 *sic*-148 *sic*), 18-23<sup>10</sup> (con ff. 199-209 *sic*, manca il nr. 204 e dal 203 si passa subito al 205) 24-26<sup>10</sup> 27<sup>8</sup> (10, -9° - 10°). Richiami centrali o spostati verso destra nell'ultimo f. in calce, decorati da quattro trattini verticali: molti non visibili, poiché danneggiati o rifilati; richiamo incorniciato nel fasc. 15 (ff. 139-148), inserito tra i ff. 138 e 139**bis**. Legatura moderna in pelle rossiccia su piatti rigidi riquadrati in oro. Iniziali di ciascuna opera a filigrana rossa e blu prolungata sui margini, alcune incomplete (per es. f. 45r, f. 106r); titoli rubricati (nelle *Epistulae*

di Seneca, appartenuto a Rolando da Piazzola e apografo, per le *Tragoediae*, del testimone perduto  $\Sigma$ , nel quale il maestro aveva condotto la sua contaminazione<sup>145</sup>. In particolare, il ms. Vat. lat. 1769 fu redatto da almeno tre copisti<sup>146</sup>, che dovettero avere a disposizione un modello già predisposto, o i diversi antigrafì ordinati in sequenza (forse i manoscritti del Lovati, cui di certo aveva accesso il nipote Rolando), poiché i testi sono trascritti in perfetta continuità e senza segni di sutura<sup>147</sup>. L'esemplare si compone di due parti probabilmente riunite già in epoca antica: le *Declamationes maiores* dello ps.-Quintiliano (ff. 1r-44va) e l'edizione degli scritti di Seneca (ff. 45r-148r, 197vb-246rb), raccolti a formare la sua *opera omnia*, secondo un'iniziativa di certo originale a queste altezze cronologiche<sup>148</sup>. Esclusi gli

*ad Lucilium* fino alla missiva 24); titoli di *De ira* e *Consolatio ad Marciam* (ff. 80r, 91r) a grandi lettere blu su filigrana rossa entro riquadro; iniziali rubricate nel *De providentia*, ritoccate in rosso quelle delle *Tragoediae*; segni di paragrafo. Sul codice ([https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.1769](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1769)) cfr. Pastore Stocchi 1964, p. 19; Buonocore 2000, p. 82; Fohlen 2000, p. 139.

145. Gli apografi di  $\Sigma$ , capostipite della tradizione EA, sono i mss. Ambr. D 276 inf. (M), Par. lat. 11855 (P) e Vat. lat. 1769 (N); Giardina 1966 vi aggiunge il ms. Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF. 4. 5. Su  $\Sigma$  e sui suoi apografi: Seneca Hercules furens Billerbeck 1999, pp. 59-63; C. M. Monti, *Il codice dei Girolamini e la tradizione medievale delle 'Tragedie' di Seneca*, in *Seneca teatro* 2018, pp. 39-57.

146. Mano A ff. 1r-44va; bianca la colonna di f. 44vb; mano B ff. 45r-138r e 139bisr-246v; mano C ff. 139r148v: le ultime due tra loro simili e molto professionali, secondo quanto stabilito in *Manuscripts classiques* 1991, p. 383; Piacentini, *Le Tragedie*, cit., p. 133; Monti 2009, pp. 54-55, contrariamente a Billanovich Gu. 1976, p. 60, che attribuiva anche la stesura del testo di Seneca al da Piazzola.

147. La realizzazione del codice deve quindi aver avuto luogo in una bottega ben organizzata, come suggerisce anche la segnatura antica a registro e la presenza di una decorazione sobria, elegante ma caratteristica, analoga a quella più sontuosa realizzata dal miniatore Nerio nel coevo ms. Gudiano lat. 2, sempre del da Piazzola. Di formazione bolognese, ma attivo a Padova entro il 1320, Nerio dovette qui decorare entrambi i codici nello stesso arco di tempo. D'altra parte, i titoli correnti del ms. Vat. lat. 1769, vergati con scrittura quattrocentesca, sono imputabili – come stabilito da Antonio Manfredi – a Pietro del Monte, studente dal 1420 al 1433 e poi professore a Padova, dove entrò in possesso del manoscritto, che preparò per una più agile consultazione secondo le necessità dettate dagli usi universitari. I libri di Pietro, a seguito della morte improvvisa a Roma il 12 gennaio 1457, passarono al card. Pietro Barbo ed entrarono nella Biblioteca Vaticana, dove il codice è attestato già nel 1475 durante il pontificato di Sisto IV.

148. Come osserva Monti 2009, pp. 64-65, l'idea di raccogliere tutte le opere di Seneca in circolazione trova una controparte solo nel coevo ms. Par. lat. 1185: vd. *infra* capitolo 1, *Le "Tragoediae" a Bologna*. Ancora, tra il XI e il XIV secolo, solo altri due intellettuali si cimentarono in un'operazione simile: l'abate Girolamo di Pomposa, autore del catalogo della biblioteca dell'abbazia ferrarese latore di un *corpus* degli scritti del cordovese in tre volumi; e, per le opere di Cicerone, Livio e degli storici, Francesco Petrarca.

strumenti di lettura propri della tradizione medievale, il codice trasmette nella parte finale materiali esegetici approntati dai Padovani:

ff. 1ra-44va: ps.-Quintiliano, *Declamationes maiores*, II, I, III-XIX.

ff. 45ra-64va: L. A. Seneca, *Naturales Quaestiones*, I-III 25, 6; IVb-VII.

ff. 64va-66va: L. A. Seneca, *De providentia*.

ff. 66va-80rb: L. A. Seneca Retore, *Controversiae, excerpta*, con postille del Mussato e titolo «De civilibus causis ad Novatum».

ff. 80rb-115ra: L. A. Seneca, *Dialogi*: ff. 80rb-91ra, *De ira*, I-III; ff. 91ra-95rb, *Consolatio ad Marciam*; ff. 95rb-98vb, r. 10, *De vita beata* + ff. 98vb, rr. 10-99va, *De otio*, senza interruzione; ff. 99va-102rb, *De constantia sapientis*; ff. 102rb-106ra, *De tranquillitate animi*; ff. 106rb-109rb, *De brevitate vitae*; ff. 109rb-111vb, *Consolatio ad Polybium*; ff. 112ra-115ra, *Consolatio ad Helviam*, il testo termina a 19, 4 ma è integrato nel margine inf.

f. 112vb, margine inf. destro: *Epitaphium Antenoris*, ora eraso<sup>149</sup>.

ff. 115ra-116ra: ps.-Seneca, *De remediis fortuitorum*.

ff. 116ra-120ra: L. A. Seneca, *De clementia*.

ff. 120ra-121ra: ps.-Seneca, *De quattuor virtutibus* [Martino di Braga, *Formula vitae honestae*].

ff. 121ra-121vb: S. Girolamo, *Vita Senecae* [*De viris ill.* XII (PL 23, 629)] + *Epistulae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam*.

ff. 121vb-143rb: L. A. Seneca, *De beneficiis*.

ff. 143rb-192rb: L. A. Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, 1-124, numerate per 125.

ff. 192va-194rb: ps.-Seneca [Publilio Siro], *Proverbia*.

ff. 194rb-195va: Cecilio Balbo, *De nugis philosophorum* + M. T. Cicerone, *Tusculanae disputationes*, estratti, senza soluzione di continuità.

ff. 195va-196vb: Isocrate, *Oratio ad Demonicum*.

ff. 196vb-197rb: S. Girolamo, *Adversus Iovinianum*, cap. 47<sup>150</sup>.

f. 197rb: sentenza «Quod non audent singuli presumunt multi» non identificata.

ff. 197rb-197va: ps.-Seneca, *De paupertate*.

ff. 197vb-246rb: L. A. Seneca, *Tragoediae* (tradizione EA), con rubrica *Marci Luitii Annei Senecae Tragedie novem. Hercules. Troades. Phenissa Medea. Phedra. Oedipus. Agamenon. Thiestes. Hercules. Octavia. Feliciter incipiunt*: ff. 197vb-203ra: *Hercules furens*; ff. 203ra-208vb: *Troades*; ff. 209ra-213ra: *Medea*; ff. 213ra-218rb: *Phaedra*; ff. 218rb-222va: *Oedipus*; ff. 222va-225rb: *Phoenissae*; ff. 225rb-229va: *Agamemnon*; ff. 229va-234ra: *Thyestes*; ff. 234ra-242rb: *Hercules Oetaeus*; ff. 242rb-246rb: ps.-Seneca, *Octavia*.

f. 246rb-vb: Lovato de' Lovati, *Vita Senecae*, con l'*Epitaphium Senecae*.

149. Alla luce della nuova datazione, non è più plausibile che questo testo sia di mano del Lovati, come propose Billanovich Gu. 1983, pp. 230-232.

150. L'opera di Teofrasto si è salvata solo in questo frammento riportato da S. Girolamo, che costituisce una testimonianza del perduto *De matrimonio* di Seneca: cfr. Seneca Haase 1881, pp. 26-28; Seneca Frammenti Vottero 1998, pp. 162-167.

f. 246va-b: Lovato de' Lovati, *Nota de trimetro iambico Senecae*, con titolo «Nota domini Lovati iudicis et poete Patavi».

f. 246vb: Rolando da Piazzola, *Inscriptio* (o falsa epigrafe) *de Lucano*, con annotazione dello stesso «M.CCCIII<sup>o</sup>. mense ianuario. Ego Rolandus de Plazola, dum Rome essem legatus civitatis Padue, apud ecclesiam Sancti Pauli forte inveni et vidi marmoreum saxum cum huiusmodi litteris: M. A. | Lvcano Cordubensi | poete beneficio | Neronis Caesaris | fama servata»<sup>151</sup>.

ff. 246vb e 247r inf.: due trascrizioni in libreria e in corsiva, ora erase, del ritratto di Arrigo VII di Albertino Mussato, *De gestis Henricis VII*<sup>152</sup>.

f. 247 sup.: due gruppi di sei versi ianuari in lode e riprovazione di Arrigo VII, ora erasi<sup>153</sup>.

Nel manoscritto le opere di Seneca sono corredate da numerose postille, coeve e posteriori alla sua composizione. Nel dettaglio, in qualità di *summa* del lavoro esegetico e filologico dei Padovani, vi occorrono glosse marginali del da Piazzola, che corresse e integrò altresì alcune parti mancanti delle *Tragoediae*, e indicò Stazio, *Theb.* VIII 283-284 come *locus similis* a *Troades* 941 (f. 206ra); egli inoltre trascrisse la *Nota domini Lovati* e il falso epigrafico su Lucano, fingendo di averlo trovato a Roma nel gennaio 1303. Sempre Rolando sarebbe artefice di tutte le rubriche e le prerubriche<sup>154</sup>, della *titulatio* della *Nota* e delle rubriche originali di *Phaedra* e *Thyestes*<sup>155</sup>, con la dicitura «Marci Lutii Annei Senece Cordubensis poete»<sup>156</sup>. Nel codice figurano inoltre le postille del Mussato, che annotò fittamente le *Controversiae* e vergò in corrispondenza delle *Tragoediae* sporadiche glosse, varianti e correzioni – desunte da almeno un altro codice<sup>157</sup> –, e richiami al commento di Trevet<sup>158</sup>.

151. *CIL*, VI 6. Sull'inautenticità del testo: Megas 1967 p. 106; Billanovich 1981a, pp. 41-56, a p. 43; Billanovich Gu. 1976, pp. 57, 59 103-116 e fig. 39.

152. Autografe del Mussato secondo Billanovich Gu. 1976, p. 58, figg. 37, 38; Billanovich Gu. 1985, pp. 7-19, tavv. I-III.

153. Trascritti e composti dal Mussato secondo Billanovich Gu. 1976, p. 58; Billanovich Gu. 1985, pp. 19-23, tav. IV.

154. Tali rubriche riprendono e ampliano quelle del ms. E, con informazioni metriche su dialoghi e cori. Sulle particolarità della rubrica «Phenissa Medea» e sulla collocazione delle *Phoenissae* (indicate col titolo errato *Oedipus*) in disaccordo con l'ordine dei drammi riportato nell'*Etruscus* vd. Monti 2009, pp. 69-70.

155. Queste sezioni sono ascritte a Rolando da Billanovich Gu. 1983, pp. 222, 227-228.

156. L'espressione, assente nell'*Etruscus* e negli altri due apografi di  $\Sigma$ , sembra recuperare alcune formule di S. Girolamo evocate dal Lovati nella sua *Vita Senecae* e, soprattutto, le parole dell'iscrizione su Lucano «M. A. Lucano Cordubensi poete».

157. Sono altresì rilevabili rare postille in caratteri greci (per es. ff. 45v, 47v) e note più tarde, in certi casi affiancate a quelle del Mussato: vd. Monti 2009, pp. 62-63.

## 2.5 I preumanisti padovani, Trevet e Niccolò da Prato

La presenza di riferimenti al commento di Trevet nel ms. Vat. lat. 1769 suggerisce la necessità di mitigare certi giudizi forse eccessivamente negativi emessi in passato sull'opera del frate, svalutata rispetto alle indagini dei Padovani e tacciata di miopia critica poiché provvista di troppi retaggi medievali:

[...] invano si cerca nel pur voluminosissimo commento un lampo solo di genialità, una frase che indichi la comprensione intima e non solo letterale del testo, un giudizio sull'arte, qualche cosa di personale insomma. I letterati padovani non conoscevano forse le figure retoriche, né le leggende infinite della mitologia pagana, né il numero delle stelle di tutte le costellazioni del cielo: ma sentirono la tragicità del dramma, l'umanità dei personaggi, l'arte dello scrittore e compresero l'anima sua<sup>159</sup>.

Una disamina più obiettiva del lavoro di Trevet – spesso giudicato secondo prospettive discordanti<sup>160</sup> – può del resto essere condotta tenendo conto dei metodi esegetici effettivamente noti al frate, attivo come professore in ambienti comunque legati alla tradizione:

158. Le note allusive a Trevet sono state segnalate da Billanovich Gu. 1958, pp. 23-33; P. Piacentini, *Le Tragedie*, cit. (che rileva anche citazioni di Virgilio ai ff. 66v, 73r, 200v e la nota su Arrigo VII ai ff. 246v, 247r) e Monti 2009, pp. 62, 72.

159. Trevet Franceschini 1938, pp. IX-X. Come *pendant* del brano, vd. Franceschini 1938, p. 41: «Il Trevet nel suo commento mostra [...] di possedere una cultura abbastanza vasta ma spesso lacunosa e confusa. E se ricordiamo come alle tragedie di Seneca egli si sia rivolto tardi, ormai sessantenne, dopo un'ampia opera di esegesi, ci stupiscono i molti errori d'interpretazione [...]; non pochi, è vero, sono dovuti al testo di cui si serviva e che egli stesso dice *diminutus*, ma di altri molti la colpa non può essere che del commentatore. Né d'altra parte possiamo esagerare nel biasimo, perché egli fu il primo commentatore di un testo reputato di difficile interpretazione [...]. Non occorre naturalmente dire che di un'analisi più intima non c'è in tutta l'opera neppure un cenno, per quanto rudimentale e primitivo».

160. Da un lato, sull'esempio di Franceschini, Fabris 1953, p. 508 afferma: «Il Trevet, affrontando il commento delle tragedie con l'animo arido di poesie, non poté capire Seneca». Sminuisce le conoscenze del frate, ma in modo meno perentorio, persino Dean 1945, p. 90: «as a commentator, this Englishman had special, if to our minds somewhat limited, talents». Appezamenti sono invece espressi da Minnis-Scott 1988, p. 316 («Nicholas Trevet [...] was an exceptional classicist») e Kelly 1993, p. 126 («Trevet was among the most learned men in Christendom»). Per una rassegna delle diverse opinioni vd. comunque Fossati 2007.

Da un maestro di grammatica, qual era Nicola Trevet, non si possono di certo pretendere audacia e brillantezza: basta che conosca i suoi autori, posseda una sicura metodologia e sappia fare bene il suo mestiere. Anche quello di traversare indenne il *teterrimum pelagus* delle tragedie di Seneca<sup>161</sup>.

D'altra parte, in assenza di indizi sulla conoscenza del lavoro dei Padovani da parte di Trevet<sup>162</sup>, degne di nota sono sia le già ricordate postille debitorie al commento del frate lasciate dal Mussato nel ms. Vat. lat. 1769, sia le aggiunte marginali connesse a quest'opera rilevabili sotto rasura nel ms. *Etruscus*<sup>163</sup>. Tali annotazioni smentiscono difatti l'ipotesi, avanzata in passato, secondo la quale non sussistette alcuna cognizione reciproca tra l'esegeta domenicano, gli intellettuali di Padova e i commentatori dell'*Ecerinis* Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano:

A Castellano e a Guizzardo era dunque ignoto nel 1317 il commento del Trevet. Questa constatazione negativa conferma ancora una volta [...] che nessun nesso c'è fra il centro padovano degli studiosi di Seneca tragico e il commento del domenicano inglese. Nicola Trevet ignora del tutto Lovato e i suoi studi; Guizzardo e Castellano a loro volta ignorano lui e il suo commento<sup>164</sup>.

Già i rilievi emersi dalle carte dei mss. *Etruscus* e Vat. lat. 1769 inviterebbero a dismettere una valutazione troppo contrappositiva fra Trevet e i Padovani, e a promuovere un'ottica di conciliazione che evidenzia maggiormente come la stagione esegetica che li vide protagonisti sia stata percorsa da linee di commento ai testi sì diverse, ma coesistenti ed egualmente autorevoli. Esiste tuttavia un altro importante fattore di continuità cui si deve conferire il giusto rilievo, ossia il legame di familiarità che il Mussato e Rolando da Piazzola poterono stringere con Niccolò da Prato, committente del commento di Trevet alle *Tragoediae*, in epoca coeva alla redazione dell'opera<sup>165</sup>. Almeno tre furono difatti le occasioni di colloquio tra i protagonisti dell'esegesi senecana del primo Trecento. An-

161. Pittaluga, *Tamquam*, cit., p. 243. La prospettiva dello studioso è condivisa da Junge 1999, pp. 162-163 e ripresa in Trevet Chiabò 2004, pp. 9-21; Trevet Roberti 2004, pp. 7-17.

162. Non è finora emersa alcuna prova utile a sostenere questa tesi, né di natura storiografica, né dalle opere di Trevet. Solo una supposizione formula Dean 1948, pp. 556, 559-561, che, ripercorrendo le possibili occasioni di incontro con Niccolò da Prato, ipotizza che Trevet fosse venuto al corrente degli studi dei Padovani durante un probabile soggiorno a Padova nel 1308, in occasione del capitolo generale dei domenicani.

163. Vd. Monti 2009, p. 71.

164. Franceschini 1938, p. 33.

165. Questi rapporti tra furono posti in evidenza già da Billanovich 1965b, p. 10 ss. e Billanovich 1981a, pp. 41-56.

zitutto nel 1302, quando Niccolò, *vicarius in Urbe* di Bonifacio VIII, incontrò a Roma il Mussato e Rolando, li recatisi al principio di quell'anno come ambasciatori del loro Comune per persuadere il papa a concedere ai domenicani l'ufficio dell'Inquisizione padovana, allora di spettanza dei francescani. Nel corso di tale soggiorno Mussato e il da Piazzola poterono dunque manifestare a Niccolò il loro interesse verso i classici allora già vivo, come testimonia la doppia redazione del falso epigrafico su Lucano da loro probabilmente compiuta nell'Urbe. Altra opportunità di dialogo si presentò quando, disceso Arrigo VII in Italia nel 1311, presso di lui convennero a Milano non solo l'alleato Cangrande della Scala e il fedele Stefano Colonna, ma anche Niccolò da Prato, legato del nuovo papa Clemente V, il suo fidato segretario Simone della Tenca<sup>166</sup> e il Mussato, mandato dai padovani per la terza volta in ambasciata dall'imperatore. Ancora, dopo la presa di Brescia, Niccolò da Prato incontrò il Mussato e Rolando da Piazzola a Genova, dove si era nel frattempo recato Arrigo VII, accanto al quale i tre intellettuali rimasero per cento giorni, di certo intrattenendo conversazioni di contenuto non solo politico, ma anche letterario, probabilmente incentrate pure sulle *Tragoediae*.

Non è possibile stabilire quale avanzamento avessero conosciuto, all'epoca, gli studi sui drammi latini condotti dall'una e dall'altra parte. Se, cioè, furono i Padovani a stimolare ancor di più l'interesse manifestato per le *Tragoediae* da Niccolò da Prato, poi rivoltosi a Trevet, o se invece fu il cardinale a riferire al Mussato e a Rolando di aver commissionato al confratello l'opera esegetica sui drammi del cordovese. Giuseppe Billanovich propendette per la prima ipotesi:

I colloqui, che nessuno ha avvertito finora, del Mussato e di Rolando con il card. Niccolò e con ser Simone permisero che gli impegni filologici e retorici dei notai padovani passassero immediatamente ai migliori ecclesiastici di Avignone. A Genova il card. Niccolò apparve al Mussato (*Historia Augusta*, V 1) sostegno indispensabile dell'imperatore; e insieme dei ghibellini specialmente toscani.

Contemporaneamente ai retori padovani, a Avignone anche il card. Niccolò da Prato e i suoi protetti fissarono l'attenzione sulle tragedie di Seneca e sulle storie di Livio: non certo per una doppia, identica ispirazione dei pianeti, come finora ci si è

166. Vissuto ad Arezzo nel Borgo dell'Orto – lo stesso in cui abitò Ser Petracco e dove era nel frattempo nato Francesco Petrarca – Simone divenne presto scrittore papale e notaio di Niccolò da Prato, al quale porse i suoi servigi ad Avignone e in molte missioni diplomatiche, guadagnandosi, anche grazie al suo protettore, il canonicato di Verona: cfr. Pasqui 1889; Muttoni-Adami 1979; Muttoni 1980; Billanovich 1981a, pp. 44, 53, 90-91.

accontentati di pensare, ma per le esortazioni, o addirittura le istruzioni, che al cardinale e al suo ser Simone avevano fornito il Mussato e Rolando da Piazzola presso la curia di Arrigo VII<sup>167</sup>.

Del resto, poiché l'*Ecerinis* fu rappresentata nel 1315 e gli *Evidentia* furono ultimati *ante* 1312 ca., e dato che maestro Lovati morì nel 1309, sembra plausibile che il Mussato fosse ancora impegnato nell'analisi del testo e della metrica delle *Tragoediae* quando incontrò Niccolò da Prato nel 1310. Tale solerzia poté senz'altro colpire il cardinale, inducendolo magari a leggere con più attenzione il testo di Seneca. Accostatosi con zelo alle *Tragoediae*, ma trovandole troppo difficili, Niccolò chiese dunque aiuto a Trevet, che compose il suo commento adottando i metodi seguiti per le precedenti opere esegetiche, rimanendo estraneo dalle ricerche dei Padovani. D'altra parte, poiché la redazione dello scritto di Trevet oscilla tra il 1307 e il 1317, è anche possibile che Niccolò da Prato, interessatosi alle *Tragoediae* tempo prima – forse, ma non necessariamente dopo averne interloquuto con i Padovani nel 1302 – e avendo già interpellato l'esegeta, nel 1310 abbia sì appreso con entusiasmo degli studi del Mussato e di Rolando, ma abbia anche riferito loro di essere il committente di un commento alle *Tragoediae* prossimo al compimento o già ultimato<sup>168</sup>. I dati cronologici sulla composizione delle opere dei Padovani e del commento di Trevet, confrontati con le occasioni di dialogo tra Niccolò da Prato, il Mussato e Rolando da Piazzola, permettono comunque di supporre che il maestro oxoniense e i giudici-retori del circolo veneto attesero all'esegesi delle *Tragoediae* non solo in tempi concomitanti, ma anche rispondendo a interessi consolidatisi grazie al reciproco scambio culturale. Non sarà d'altra parte casuale che, in parallelo all'interesse per i drammi di Seneca, tanto i Padovani quanto Niccolò

167. Vd. rispettivamente Billanovich 1981a, p. 46 e Billanovich 1965b, p. 10.

168. L'epistola inviata da Niccolò da Prato a Trevet con l'incarico di commentare le *Tragoediae*, datata solo «14 aprilis», fu scritta da «Valencia super Rodanum», dunque dopo il 1305, quando la Curia papale pose la sua sede ad Avignone. Più precisamente, a Valence il cardinale poté soggiornare al termine del conclave di Carpentras del 23 giugno 1314, ma anche nel 1309 o già dal 1307. Ancora, sulla scorta di Marchitelli 1999, pp. 39-42 si noti che il commento trevetano alle *Declamationes*, citato da Niccolò nella missiva, è dedicato a John Lenham, confessore di Edoardo II d'Inghilterra, divenuto sovrano nel 1307. Comunque, di certo Trevet terminò la sua esegesi ai drammi di Seneca prima del 31 luglio 1317, data in cui gli inventari della biblioteca di Avignone registrano l'acquisizione di un codice delle *Tragoediae cum expositione* – comprendente cioè il commento del frate – oggi identificato con il ms. Vat. lat. 1650: cfr. Franceschini 1938, pp. 32, 45; A. C. De la Mare, *Petrarch's manuscript of the Tragedies*, in Rouse-De la Mare 1977, pp. 286-290 e tavv. 17-20, a p. 289; Dutschke 1984, p. 242; Manfredi 1994, p. 453; Pommerol 1996, p. 153; Buonocore 2000, p. 82; Busonero 2000, pp. 127-135; Busonero 2001.

da Prato e Trevet abbiano manifestato profonda attenzione anche per il testo dell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio<sup>169</sup>. Diversi furono ovviamente gli approcci seguiti dai Padovani e da Trevet nel commento ai classici in quanto a sensibilità, mezzi e logiche attuate nell'analisi del testo, secondo un'eterogeneità commisurabile anche al differente *milieu* d'appartenenza.

Tali discrepanze finirono comunque per riverberarsi nella circolazione degli scritti di Trevet e dei Padovani. Difatti, proprio in virtù delle sue caratteristiche più tradizionali, il commento del frate domenicano conobbe una diffusione ampia e immediata, protrattasi fino all'epoca umanistica, che molto apprezzò la scelta di procedere attraverso una disamina linguistica del testo sì provvista di accenni moraleggianti, ma avulsa da elaborate interpretazioni allegoriche degli *integumenta* della poesia, praticate da altri commentatori medievali<sup>170</sup>. Invece, a discapito delle originalità, fortuna ben più limitata riscossero le opere dei seguaci di Lovato, che rimasero soprattutto ad appannaggio degli intellettuali gravitanti attorno a Padova e Verona<sup>171</sup>. Tali scritti dovettero tuttavia seguire anche un'altra direttrice di diffusione, che li portò a valicare i confini veneti e a raggiungere Bologna.

## 2.6 Le *Tragoediae* a Bologna

Significative analogie con il ms. Vat. lat. 1769, latore degli scritti dei Padovani e dell'*opera omnia* di Seneca – compresa la lezione EA delle *Tragoediae* –, esibisce il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 11855<sup>172</sup>, composto in area bolognese all'inizio del Trecento, decorato dal miniatore bolognese detto “Maestro del Seneca” e letto dal frate laico do-

169. Secondo Billanovich 1965b, pp. 10-11, anche questo interesse potrebbe essere ricondotto alle conversazioni del Mussato e Rolando con Niccolò da Prato e Simone della Tenca, che per parte loro convinsero papa Giovanni XXII a commissionare a Trevet il commento dell'*Ab Urbe condita*, composto tra il 1316 e il 1319.

170. Vd. Pittaluga, *Tamquam*, cit., p. 231.

171. Cfr. Billanovich 1953, pp. 128-130; Billanovich Gu. 1974; Billanovich 1976, pp. 21, 23.

172. Membr., sec. XIV primo quarto, mm. 241x260, ff. I, 289; fasc.: 1<sup>9(10-1°)</sup>, 2-4<sup>10</sup>, 5<sup>8</sup>, 6-26<sup>10</sup>, 27<sup>8</sup>, 28<sup>10</sup>, 29<sup>6</sup>, f. 281bis, 30<sup>7</sup>, con richiami. Tracce di numerazione antica in caratteri romani ai ff. 1-48. *Littera Bononiensis* di più mani italiane, due colonne, 50 rr. ca. Grandi iniziali illustrate dal “Maestro del Seneca” per gli *incipit* delle opere o delle partizioni maggiori, con prolungamenti marginali a forma di bastone con viticci o volute vegetali; due miniature ai ff. 91r e 122r (*incipit* ed *explicit* del *De beneficiis*) di artista diverso; iniziali minori rosse e blu filigranate e alternate di tre mani. Per la descrizione del codice cfr. scheda di G. Fiesoli in Seneca vicenda 2004, pp. 134-135; Monti 2009, pp. 86-89.

menicano Ugolino, guardiano dell'Arca di S. Domenico a Bologna<sup>173</sup>. Al pari del Vaticano, il Parigino tramanda una raccolta completa di testi autentici o variamente attribuiti a Seneca, secondo una scelta molto originale, testimoniata, agli albori del Trecento, solo da questi due manoscritti. Inoltre, sebbene alcune opere siano assenti in un codice e presenti nell'altro, e la forma testuale degli scritti comuni (ossia quelli principali di Seneca) sia derivata da tradizioni diverse – a testimonianza dell'indipendenza delle due raccolte –, entrambi i manoscritti trasmettono le *Tragoediae* nella forma contaminata EA approntata dai Padovani. Ancora, echi del commento di Trevet, inclusi nelle postille del Mussato stilate nel Vaticano e nelle aggiunte marginali erase dell'*Etruscus*, emergono anche nel Parigino, che riporta l'*Argumentum* dell'*Oedipus* redatto dal frate (f. 282ra) e quelli dei rimanenti drammi ai ff. 288r-288v. Nel dettaglio, il manoscritto, costituito da tre parti distinte da pagine lasciate bianche<sup>174</sup>, reca:

ff. 1ra-2rb: ps.-Seneca, *De quattuor virtutibus* [Martino di Braga, *Formula vitae honestae*], senza titolo.

ff. 2rb-81rb: L. A. Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, 1-125, divise in XX libri, con rubriche.

ff. 81rb-91rb: L. A. Seneca, *Dialogi*: ff. 81rb-84ra, *De providentia*; ff. 84ra-87va, *De constantia sapientis*; ff. 87va-91rb, *Consolatio ad Polybium*.

ff. 91va-122rb: L. A. Seneca, *De beneficiis*.

ff. 122va-128rb: L. A. Seneca, *De clementia*.

ff. 128rb-129vb: ps.-Seneca, *De copia verborum*, «Magnanimitas que et fortitudo...pro quo possim mori (13, 34)».

173. A f. 281v occorre la nota di possesso di frate Ugolino, ricca di informazioni sulla sua biografia utili a fissare la datazione del codice: «Iste liber est fratrum ordinis predicatorum concessus fratri Ugolino [*rasura*] eiusdem ordinis. Hic enim frater fuit socius quinque annis fratri Iacobi de Voragine archiepiscopi Ianuensis. Deinde fuit socius XVI annis magistri Iohannis Vercellensis. Fuit etiam socius domini Latini cardinalis V annis. Item episcopi Belemithani II annis. Fuit etiam cum magistro Stephano uno anno et magistro Aymerico quinque annis. Quicumque legerit in eo, oret pro eo». Per quanto riguarda i lasciti di Ugolino, è noto che il 20 gennaio 1312 egli donò ai frati di Bologna ventiquattro volumi, tra i quali non figura però quello dell'opera del cordovese: cfr. Alce-D'Amato 1961, pp. 125-126; Gargan 2012 (con nuova ed. del documento); Monti 2009, pp. 91-94.

174. Il codice si compone di un primo blocco con le opere morali di Seneca e di un secondo con le *Tragoediae* prive dell'*Oedipus* (ff. 1-227, 228-281bis), scritti da più mani e rilegati assieme fin dall'inizio, come dimostra la presenza a f. 281r di un indice e a f. 281v di una nota di possesso. Più tardi, venne aggiunta la terza sezione (ff. 282-287), dove un'unica mano, diversa dalle precedenti e di poco posteriore, trascrisse l'*Oedipus* traendolo da un ms. del ramo A e introducendolo con l'*Argumentum* di Trevet. In un momento ancora successivo furono copiati gli altri riassunti trevetani a f. 288r-v.

ff. 129vb-131rb: ps.-Seneca, *De remediis fortuitorum*, con prologo «Hunc librum compsuit Seneca».

ff. 131rb-178va: L. A. Seneca, *Dialogi*: ff. 131rb-137rb, *De tranquillitate animi*; ff. 137rb-142ra, *De brevitae vitae*; ff. 142rb-147va, *Consolatio ad Helviam*; ff. 147va-154rb, *Consolatio ad Marciam*; ff. 154rb-161rb, *De vita beata + De otio* (da f. 159vb r. 39); ff. 161va-178va, *De ira*, in III libri.

ff. 178va-210rb: L. A. Seneca, *Naturales Quaestiones*.

ff. 210rb-224vb: L. A. Seneca Retore, *Declamationes*, «Exigitis...vobis verecunde» (*Controversiae*, I praef. 1-VII 72).

ff. 225-227: bianchi.

ff. 228ra-281rb: L. A. Seneca, *Tragoediae* (tradizione EA) con rubrica *Lucii Marci Anei Seneca Tragediarum liber incipit continens decem*: ff. 228ra-234vb, *Hercules furens*; ff. 234vb-240va, *Troades*; ff. 240va-245va, *Agamemnon*; ff. 245va-251ra, *Thyestes*; ff. 251rb-261rb, *Hercules Oetaeus*; ff. 261rb-264vb, *Phoenissae*; ff. 264vb-269vb, *Medea*; ff. 269vb-276rb: *Phaedra*; ff. 276rb-281rb, ps.-Seneca, *Octavia*<sup>175</sup>.

ff. 281rb: indice, *In isto volumine istius [sic] libri Seneca per ordinem continentur* (sono elencati 19 pezzi).

ff. 281v: bianco, con nota di possesso (che si è impressa anche a f. 281rbis).

f. 281bis: bianco.

f. 282ra: «N. Trevet, *Argumentum* dell'*Oedipus*», «*Argumentum*. Quinta tragedia dicitur Edipus. Cui pro argumento premiti potest quod Layus rex...gladio peremit».

ff. 282ra-287rb: *Lucii Anei Seneca Ypolitus explicit feliciter. Incipit Edipus eiusdem. Edippus. Iocasta etc.*, «*Iam nocte...uti libet*».

f. 287va-b: bianco.

f. 288r-b: N. Trevet, *Argumenta* alle *Tragoediae* senza quello dell'*Oedipus* già copiato in precedenza.

Le caratteristiche affini del Parigino e del Vaticano riflettono dunque l'esistenza, già all'inizio del XIV secolo, di un asse di scambio culturale privilegiato tra Padova e Bologna, che trova del resto conferma nei frequenti legami tra gli *Studia* di queste città e tra i conventi qui fondati dai domenicani<sup>176</sup>. Si pensi d'altra parte alla circolazione in senso bidirezionale di libri e miniatori, dimostrata dal caso del bolognese Nerio (illustratore dei codici di Seneca e Cicerone appartenuti a Rolando da Piazzola) e, più tardi, del compaesano Nicolò di Giacomo, autore di splendide miniature delle

175. La rubrica delle *Tragoediae* e l'ordine dei drammi presentano comunque differenze rispetto ai corrispondenti testi del ms. Vat. lat. 1769. Per rilievi e discrepanze vd. Monti 2009, pp. 88-89.

176. Sui rapporti tra Padova e Bologna: Gargan 1971; Monti 2009, pp. 86-95; Villa 2017, p. 167.

*Tragoediae* richiesto anche da committenti padovani<sup>177</sup>. Ancora, come si noterà in seguito, stretti rapporti con Rolando da Piazzola e il Mussato intrattenne Giovanni del Virgilio, *magister* dell'Università di Bologna interessato ai classici<sup>178</sup>. Sulla base di tali rilievi, sarà dunque necessario riconoscere una volta per tutte che Bologna giocò «un ruolo prima insospettato nella diffusione del Seneca dei Padovani»<sup>179</sup> e, più in generale, delle *Tragoediae* di Seneca. D'altronde, sempre a Bologna si sarebbe manifestata una florida circolazione di scritti esegetici sui drammi latini redatti da intellettuali successivi, oltre che di codici appartenenti a rami diversi dello stemma.

A dispetto dell'originale contaminazione EA dei Padovani – operazione tutt'altro che frequente a simili altitudini temporali –, in quegli anni e nei secoli a venire maggiore fortuna difatti riscosse, a Bologna e altrove, la *vulgata* trecentesca dei codici interpolati AE – presente in Italia dalla fine del XIII secolo grazie al ms. Cambrai, Bibliothèque Municipale, 555 – e, soprattutto, la recensione A pura<sup>180</sup>. In questa forma l'opera di Seneca aveva raggiunto l'Italia già durante la seconda metà del Duecento per mezzo del ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo, T III 11, redatto in area padovana e poi letto e annotato da Francesco Petrarca.

177. Vd. *infra* capitolo 8, *Le miniature del ms. Napoletano IV D 40 e l'esegesi di "Petrus Parmensis", Trevet e Mussato.*

178. Vd. *infra* capitolo 4, *Profilo biografico e intellettuale di Giovanni del Virgilio.*

179. Monti 2009, p. 95.

180. Cfr. De la Mare, *Petrarch's manuscript*, cit., pp. 286-288; Fazion 2019p, pp. 26-27 n. 17 con la bibliografia citata.

## 2. Seneca tragico, Petrarca e Boccaccio

### 1. Francesco Petrarca

Tra gli *auctores* più apprezzati da Francesco Petrarca, un posto di rilievo spetta a Seneca, del quale il poeta conobbe l'*opera omnia*. In particolare, grande attenzione fu riservata alle *Tragoediae*, che Petrarca scandagliò a fondo, suggellandone l'attenta lettura con postille e segni d'attenzione. Ancora, il poeta si accostò alle parole del tragediografo latino in prospettiva re-interpretativa, desumendovi *sententiae*, immagini e tematiche che ispirarono originali creazioni letterarie, nonché importanti riflessioni sullo statuto dell'arte poetica.

#### 1.1 La formazione “senecana” di Petrarca

L'interesse di Petrarca per Seneca fu precoce e sollecito. Emblematica in tal senso è la presenza di un'eco all'*Ad Lucilium* 2, 5 nella celeberrima frase vergata, tra il 1333 e il 1335, nel codice del *De anima* di Cassiodoro e del *De vera religione* di Agostino (ms. Par. lat. 2201, f. 58v), a introduzione dell'inventario dei volumi prediletti dal poeta tra quelli che componevano la sua biblioteca di Valchiusa: «Libri mei peculiare. Ad reliquos non transfuga sed explorator transire soleo»<sup>1</sup>. In questo elenco figurano già le «Ad Lucilium», l'«Ad Neronem» (il *De clementia*), i «Remedia fortuitarum», le «Tragedie», il «De tranquillitate animi», le «Consolationes» e il

1. Il richiamo a Sen., *ep.* 2, 5 («Hodiernum hoc est quod apud Epicurum nactus sum (soleo enim et in aliena castra transire, non tamquam transfuga, sed tamquam explorator)»: Seneca Lettere Canali 2000<sup>17</sup>, I, p. 62) nella lista del ms. Par. lat. 2201 è stato posto in evidenza da Novati 1897 e Monti 2012a, pp. 707-710. Per l'identificazione dei libri *peculiares* e dei *reliqui* citati nell'elenco cfr. Delisle 1896; Sabbadini 1906; Ullman 1923; Fera 2012; Petrarca Secr. 1992, pp. 136-138, 338-339; Monti 2020.

«De brevitare vite»; opere cui si devono aggiungere il *De beneficiis*, le *Naturales Quaestiones*, il *Ludus* (l'*Apocolocyntosis*), le *Controversiae* e le *Suasoriae*, poiché rievocati dall'umanista nei suoi scritti<sup>2</sup>. Tali letture trovano il loro presupposto negli stimoli culturali che poterono molto presto suggerire a Petrarca di accostarsi a Seneca e, in particolare, alle sue *Tragediae*.

Già durante i primi anni avignonesi (1312-1316), occasioni di lettura dei drammi di Seneca e del relativo commentario di Nicolaus Trevet furono di certo offerte dalle assidue frequentazioni petrarchesche della casa del cardinale Niccolò da Prato, committente dell'opera del frate domenicano e protettore del padre del poeta ser Petracco<sup>3</sup>. D'altra parte, contatti con ambienti prossimi a Trevet, maestro oxoniense, poté garantire la familiarità di Petracco stesso con i banchieri fiorentini Frescobaldi, riscossori delle decime a favore della Chiesa in Inghilterra, e soliti appellarsi a lui in qualità di consigliere legale<sup>4</sup>. Grazie a questi tramiti, gli scritti di Trevet divennero senz'altro noti a Petrarca, assiduo lettore dei commenti medievali ai classici<sup>5</sup>, e probabile conoscitore dell'esegesi trevetana ai testi sacri<sup>6</sup> e del com-

2. Com'è noto, Petrarca attribuiva a Seneca anche le *Controversiae* e le *Suasoriae* di Seneca il Vecchio, e i *Remedia fortuitorum* pseudo-senecani, che ispirarono la composizione del *De remediis utriusque fortune*. Per le citazioni da *De beneficiis*, *Naturales Quaestiones*, *Apocolocyntosis*, *Controversiae* e *Suasoriae* nelle opere di Petrarca cfr. Monti 2012a, pp. 708-709; Stok 2000, p. 359; Nanni-Pellacani, 2012, pp. 180-184. Nessun riferimento alla ricezione petrarchesca delle *Naturales Quaestiones* è invece presente in Hine 2009-2010.

3. Incontratisi a Firenze il 10 marzo 1304 per volere di papa Benedetto XI, dopo la battaglia della Lastra (20 luglio 1306) Niccolò da Prato e ser Petracco decisero, indipendentemente l'uno dall'altro, di trasferirsi ad Avignone. Qui Petracco instaurò un solido legame clientelare con Niccolò, che non solo gli offrì somma protezione, ma tentò di ottenere la restituzione dei beni perduti dal notaio con l'esilio, interessandosi inoltre all'istruzione dei figli dell'amico, che egli pose sotto la guida di ser Convevole da Prato, suo protetto. Pare tuttavia che il maestro iniziasse i discepoli alla lettura dei classici in modo superficiale, se è vero che nella *Sen.* XVI 1, pur ricordando con affetto le lezioni di Convevole, Petrarca afferma di essersi sentito già a quei tempi superiore all'insegnante. Confessione che trova un *pendant* nella *Fam.* XXIV 1, dove il poeta, riferendosi alle letture classiche compiute a undici o a dodici anni, ricorda l'incapacità di Convevole a spiegare il significato profondo di certi scritti: cfr. Giani 1913 smentito da Frugoni 1969, p. 3; Billanovich 1981a, pp. 45-49; E. Pasquini, *C. da Prato*, in *DBI*, XXVIII, 1983, pp. 563-564; Billanovich 1997. Sulle frequentazioni tra Petracco e Niccolò da Prato: Billanovich 1981a, pp. 42-56; Wilkins 1964, pp. 13-18. Elogi furono invece rivolti da Petrarca a Niccolò da Prato e alla sua cerchia in *Sen.* XVI 1, 65 (vd. Petrarca *Sen.* 2006-2019, IV, p. 328).

4. Il 23 novembre 1312 i Frescobaldi difatti inclusero anche Petracco nel collegio di procuratori che avrebbe sostenuto la loro causa durante il processo intentato dal re d'Inghilterra contro di loro presso la giustizia pontificia: cfr. Saporì 1947, pp. 67-68, 73, 106, 111, 121, 128; Saporì 1955<sup>3</sup>, pp. 859-926; Billanovich 1981a, pp. 49-52.

5. Tale interesse è ad esempio testimoniato dall'inclusione di commentatori minori nel Virgilio Ambrosiano. Sull'impiego petrarchesco dei commenti tardo-antichi e medievali ai

mento del frate all'*Ab Urbe condita* di Tito Livio<sup>7</sup>. Soprattutto, indizi evidenti depongono a favore di una lettura petrarchesca del commento di Trevet alle *Tragoediae*, di cui il poeta ebbe modo di fruire, se non prima, almeno nel corso del soggiorno ad Avignone successivo alla morte di Petrarco (1326), per mezzo dell'attuale ms. Vat. lat. 1650. Fin dal 31 luglio 1317 i cataloghi della Biblioteca pontificia di Avignone registrano difatti la presenza di questo esemplare<sup>8</sup> e di un testimone del commento trevetano alle *Declamationes*, entrambi esemplati con ogni probabilità sui codici che Niccolò da Prato ricevette da Trevet stesso<sup>9</sup>.

Sempre durante il primo soggiorno ad Avignone, Petrarca ebbe inoltre l'opportunità di accostarsi alle opere e agli studi dei preumanisti padovani, dei quali poté essere informato dallo stesso Niccolò da Prato. Come ricor-

classici come metodo d'indagine coadiuvante la lettura diretta dei testi basti il rimando a Goldin Folena 1993.

6. È quanto testimonia la presenza di un catalogo di postille alla Sacra Scrittura che spesso citano il nome di Trevet nei fogli di guardia del Livio acquistato ad Avignone (ms. Par. lat. 5690). Si ricordi ad esempio la nota «Reverendissime domine, iste postille meo iudicio sunt meliores: Super Penthateucum postille fratris Nicolai Trevet Anglici [...]» citata da Nollhac 1907<sup>2</sup>, II, p. 17 n. 5; Rotondi 1933, p. 1101 e n. 2.

7. Come osserva Billanovich 1965b, pp. 35-38, tale conoscenza è suggerita dal ms. Londra, Lambeth Palace, 10 c 9, uno dei pochi codici che tra XIV e XV secolo restituisce echi dell'esegesi trevetana a Livio. Il manoscritto è identificabile con l'«Expositio super Deca Titulivi» presente nell'inventario del 23 luglio 1410 dei beni mobili di Daniele Santasofia, professore di medicina tra Padova e Bologna che sposò Tommasa, figlia di Francesco da Brossano, genero del Petrarca ed erede di parte della sua biblioteca. Tenendo conto che a queste altezze cronologiche non si conoscono altri commenti a Livio se non quello di Trevet, e che Tommasa pare abbia apportato al Santasofia pure il ms. Vat. lat. 3195 con i *Rerum vulgariarum fragmenta*, si può ipotizzare che il codice londinese provenga dalla collezione di Petrarca.

8. Che questo manoscritto sia quello registrato negli inventari avignonesi, poi consultato da Petrarca, è ipotesi di Palma 1973. Sulla ricezione petrarchesca del commento di Trevet alle *Tragoediae* vd. *infra* capitolo 2, *Petrarca e le "Tragoediae": esempi di ricezione critica*.

9. Come nota Billanovich 1965b, pp. 35-38; Billanovich 1981a, pp. 90-91, i libri di Niccolò da Prato furono offerti come antigrafici per le copie della biblioteca di Avignone forse tramite Simone della Tenca. Pare difatti che, a quest'ultimo, i codici trevetani fossero stati regalati dal cardinale alla sua morte, avvenuta attorno al 5 marzo 1321. Si può supporre che Simone fosse il destinatario di tali manoscritti poiché, nella collezione libraria descritta nel testamento di Niccolò – dettato il 1° marzo 1321 al della Tenca con la disposizione di lasciare tutti i volumi al convento dei domenicani di Prato –, non figura alcun libro con i commenti di Trevet, nemmeno quello alle *Tragoediae* (cfr. Paravicini Bagliani 1980, 434; Kaeppli 1962, p. 14; Kaeppli 1966, pp. 66, 75). D'altra parte, il della Tenca donò, assieme ad altri suoi volumi, una vasta collezione dei commenti di Trevet al convento dei domenicani di Arezzo con il testamento del 12 agosto 1338, che prevedeva un lascito maggiore ai domenicani, minore ai francescani e la cessione dei libri di grammatica e di arte notarile a un giovane protetto. Per altri rilievi sui libri di Niccolò da Prato cfr. Brancone 2009, pp. 223-224.

dato in precedenza<sup>10</sup>, già nel 1302 il cardinale aveva del resto incontrato a Roma Albertino Mussato e Rolando da Piazzola, ed aveva avuto occasione di stringere con loro legami di familiarità nel 1311, se non a Milano almeno a Genova, quando per cento giorni rimase presso l'imperatore assieme ai due intellettuali. Notizie sulle indagini svolte dal circolo di Lovato de' Lovati sulle *Tragoediae* giunsero all'attenzione del Petrarca forse anche tramite i chierici veneti raccolti presso la Curia papale, e ancora in contatto con la signoria scaligera di Verona e il Comune di Padova. Il poeta fu comunque «legato con fili diretti [...], se non con i rappresentanti della scuola padovana, almeno con i loro manufatti filologici e le loro composizioni retoriche [...] già dal 1326-1328: dunque appena tra i ventidue e i ventiquattro anni, press'a poco un ventennio prima che egli arrivasse a Verona e a Padova»<sup>11</sup>. In effetti, quando redasse i *Rerum memorandarum libri* tra il 1343 e il 1345, dunque prima di giungere a Verona e stabilirsi a Padova, Petrarca – sempre molto restio a approfondire elogi ad altri scrittori – spese parole d'encomio per il Lovati, Mussato e le loro opere, che egli aveva evidentemente letto tempo prima ad Avignone. In questi brani il poeta allude ai carmi di Lovato<sup>12</sup> – oggi noti solo tramite un limitatissimo numero di codici –, all'*Historia Augusta*, al *De gestis Italicorum post Henricum IV* e all'*Ecerinis* del Mussato<sup>13</sup>, che egli quasi di certo lesse tenendo conto del

10. Vd. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani, Trevet e Niccolò da Prato*.

11. Billanovich 1976, pp. 18-19. L'ipotesi è già in Billanovich 1947, pp. 69, 122.

12. *Mem.* II 61, 1: «Lovatus patavinus fuit nuper poetarum omnium quos nostra vel patrum nostrorum vidit etas facillime princeps, nisi iuris civilis studium amplexus et novem Musis duodecim tabulas immiscuisset et animum ab eliconiis curis ad forensem strepitum deflexisset». Cfr. Petrarca *Rer. Mem.* 2014, p. 170, il commento di G. Billanovich in Petrarca *Rer. Mem.* 1943, p. 84 e la chiosa sul brano di Billanovich 1953, pp. 126-127: «Lovato [...] avrebbe potuto essere padre di Dante o nonno del Petrarca. Ma come copista già subì in alcuni tratti l'attrazione della grafia carolina degli esemplari di Pomposa [...] e come lettore già seppe eseguire l'operazione paziente e cauta di collazionare e contaminare la lezione del Seneca *Pomposiano* con il testo dell'altra famiglia. Finalmente cominciamo a intendere perché il Petrarca, molto più informato di quanto noi non eravamo, abbia espresso un elogio convinto di Lovato».

13. In *Mem.* IV 39, 1 (vd. Petrarca *Rer. mem.* 2014, p. 414) Petrarca riferisce un aneddoto su Ezzelino da Romano che egli poté trovare nell'*Ecerinis* (vv. 496-520), e magari nel commento di Castellano e Guizzardo, nella *Vita e morte di Ezzelino da Romano* del cronista padovano Rolandino (vd. Rolandino da Padova 2004, pp. 110, 540) e nella *Nova cronica* di Giovanni Villani (II 15). Ancora, in *Mem.* IV 118 (Petrarca *Rer. mem.* 2014, p. 508) il poeta narra di un prodigio manifestatosi a Milano facendo riferimento al Mussato («Et horum quidem Muxatus patavinus historicus, novarum rerum satis anxius conquisitor, testis est»), e in particolare a *Historia Augusta*, 2 rubr. 11 e 12 (*RIS*, 10, coll. 378-380). Infine, in *Mem.* IV 119 (Petrarca *Rer. mem.* 2014, p. 508), Petrarca descrive un altro *monstrum* avvenuto nell'agro veronese rifacendosi sempre a Mussato («Idem affert»), e cioè a *De gestis Ital. post Henricum septimum Caesarem*, 7, rubr. 6 (*RIS*, 10, col. 665); ma si tenga conto che al-

commento di Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano. Nello stesso tempo, Petrarca alluse con ammirazione al circolo del Lovati nell'*Epyst.* II 10, 70-74, dove, parlando di Padova (fondata, secondo il mito, da Antenore in fuga dalla distruzione di Troia) e rievocati i grammatici di Vicenza-Cimbria, egli ricorda l'incoronazione poetica del Mussato, che costituì uno dei modelli per la propria laurea del 1341:

Urbs Antenoridum quantos celebravit alumnos  
nunc, quoniam numerare labor, quot Cimbria; nuper  
secula Pergameum viderunt nostra poetam,  
cui rigidos strinxit laurus Paduana capillos,  
nomine reque bonum; [...]<sup>14</sup>.

Stimoli di lettura furono poi senz'altro offerti a Petrarca dal periodo di studi compiuto a Bologna dal 1320<sup>15</sup>, grazie al quale egli maturò conoscenze letterarie e metodi per l'analisi dei testi poi riverberatisi nell'entusiasmo dimostrato nel curare, già tra il 1325 e il 1329, l'edizione delle opere di Virgilio e degli *Ab Urbe condita* di Tito Livio<sup>16</sup>. *A latere* delle invise *lecturae* di giurisprudenza<sup>17</sup>, nella città felsinea il giovane difatti seguiva le lezioni sugli *auctores* della facoltà di lettere: è quanto testimonia una postilla stilata da Petrarca ormai adulto a margine al Vegezio Vaticano lat. 2193, f. 112v, dove, ripensando agli anni trascorsi presso lo *Studium* di Bologna,

meno dal 1349 il poeta conosceva il *De lite* e il *Contra casus* del Mussato (vd. Lo Monaco 1985, p. 110).

14. Petrarca *Epyst.* 2004, p. 164.

15. Dopo il soggiorno a Montpellier, con il fratello Gherardo e l'amico Guido di Sette, Petrarca si trasferì a Bologna, dove studiò diritto per sei anni, fino alla morte del padre (1326). Durante questo periodo, egli fece ritorno ad Avignone solo in due occasioni, cioè dal 1321 al 1322 e dalla fine del 1324 all'estate del 1325: cfr. Nolhac 1904, pp. 91-92; Segrè 1904; Sabbadini 1906; Lo Parco 1906a; Della Torre 1907; Lo Parco 1915; Foresti 1922; Lo Parco 1930; Lo Parco 1933, pp. 130-138; Wilkins 1964, pp. 20-21; Witt 2005, pp. 242-243.

16. Sugli studi virgiliani di Petrarca: Virgilio Ambr. 2006; Fiorilla 2012, pp. 3-33. Per quanto riguarda Livio, si ricordi che la mano di Petrarca è stata identificata nei mss. liviani London, British Library, Harley 2493; Par. lat. 5690 (appartenuto a Landolfo Colonna); Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. di S. Pietro, C. 132, di recente riscoperto da Bertè 2022. In passato, centralità fu conferita all'Harleiano, dove Petrarca avrebbe ricostruito gli *Ab Urbe condita* contando su diversi codici. In questa ricostruzione, sostenuta da Billanovich (Billanovich 1951; Billanovich 1958a; Billanovich-Ferraris-Sambin 1958; Billanovich 1959; Billanovich 1965b, pp. 25-35; Billanovich 1981a) e altri (Weiss 1948b, pp. 264-265), sono state tuttavia individuate discrepanze da M. Reeve, che ha anche ridimensionato il ruolo dell'Harleiano nella tradizione dell'opera di Livio (vd. Reeve 1988; Reeve 1991; Reeve 1996; Reeve 2011; Reeve 2017). Per di più, la presenza della grafia di Petrarca nel codice è stata messa in discussione da Petoletti 2019.

17. Per la repulsione petrarchesca per gli studi giuridici vd. ad esempio Lo Parco 1906b; Lo Parco 1908; Lo Parco 1910.

egli si auto-definisce studente di letteratura e non di diritto<sup>18</sup>. In particolare, oltre alle lezioni dei professori di lettere Bartolino di Benincasa da Canolo, Ranieri da Reggio Emilia e Ovidio Forestiere, Petrarca poté senz'altro frequentare le *lecturae* tenute dal 1321 da Giovanni del Virgilio, *magister* che commentò Virgilio, Stazio, Lucano e le *Metamorfosi* di Ovidio, attingendo, per l'esegesi di quest'ultima opera, pure dalle *Tragoediae* di Seneca. Un contatto tra Petrarca e Giovanni sembra plausibile, se si tiene conto del fatto che, dopo aver aderito alla secessione degli studenti e degli insegnanti dello Studio bolognese causata all'*affaire* Iacopo da Valençia<sup>19</sup>, il giovane poeta fu di nuovo a Bologna all'inizio dell'anno accademico 1322-1323. Egli ebbe quindi modo di ascoltare Giovanni in quell'anno e nel 1323-1324, o comunque di conoscere il maestro dopo che questi fu tornato da Cesena, fino almeno al 1326, quando Petrarca lasciò l'Italia<sup>20</sup>. A prescindere da questi rilievi cronologici, è in ogni caso plausibile che anche in momenti differenti il poeta leggesse le opere esegetiche di Giovanni, prima fra tutte l'*Expositio* alle *Metamorfosi*, redatta dal professore in parallelo all'attività didattica del 1321-1323. D'altra parte, alla luce dei fiorenti rapporti che intercorrevano tra il *milieu* bolognese e quello di Padova, il del Virgilio potrebbe aver rappresentato un tramite ulteriore anche per la conoscenza degli studi senecani del Lovati e del Mussato, riguardo ai quali il maestro venne forse informato dall'amico Rolando da Piazzola<sup>21</sup>.

Nuove occasioni di approfondimento si presentarono a Petrarca anni dopo, durante i soggiorni in Veneto. Se nel giugno 1345, fuggitivo da Parma, il poeta giunse a Verona, dove copiò per sé le *Ad Atticum*, le *Ad Brutum* e le *Ad Quintum* di Cicerone, nei primi mesi del 1349 egli si recò a Padova su invito di Iacopo da Carrara, sollecitato anche da un vecchio sodale

18. Nella nota, riconducendo la rotta dei bolognesi a Zappolino (15 novembre 1325) all'inosservanza di una particolare pratica bellica, Petrarca afferma: «Observantia non commutandi ordines sub tempus pugne. Que neglecta a ducibus Bononiensium magnam illi populo cladem intulit, me ibi tunc puero in literarum studiis agente» (cfr. Nollhac 1904, pp. 91-92; Nollhac 1907<sup>2</sup>, II, p. 101; Billanovich 1981a, pp. 89-90).

19. Per questi gravi avvenimenti vd. *infra* capitolo 3, *Gli "Studia"*.

20. Sulla possibile frequentazione petrarchesca delle *lecturae* di Giovanni del Virgilio cfr. *infra* capitolo 4, *Petrarca uditore di Giovanni del Virgilio: un primo incontro con Seneca tragico*; Lo Parco 1933, pp. 130-138; Billanovich 1963, pp. 206, 210; Billanovich 1965b, p. 19; Billanovich 1978, pp. 367-368, 374-377; Billanovich 1979, pp. 370-371; Billanovich 1981a, p. 94; Chines 1998b, pp. 18, 43; Ariani 1999, p. 26; Marcozzi 2001, p. 62; Witt 2005, pp. 242-243; Chines 2010, p. 51.

21. Per questa ipotesi cfr. *infra* capitolo 4, *Le "Tragoediae" di Seneca nell'"Expositio" delle "Metamorfosi"*; Billanovich 1976; Billanovich 1978, pp. 367-368. Si potrebbe inoltre pensare che a Bologna Petrarca venisse in contatto con la lezione EA del testo delle *Tragoediae*, approntata dai Padovani e già in circolazione nella città felsinea, come anticipato *infra* capitolo 1, *Le "Tragoediae" a Bologna*.

della Curia avignonese, il nobile romano Ildebrandino Conti, con il quale aveva scambiato diversi libri, tra cui l'Isidoro e il *De civitate Dei*<sup>22</sup>. Dal 1319 vescovo di Padova – dove arrivò solo nel 1332, soggiornandovi in rare occasioni a causa degli impegni politici –, il Conti morì nella città veneta il 2 novembre 1352<sup>23</sup>, e potrebbe quindi aver donato a Petrarca l'attuale ms. *Escorialensis* T III 11 con le *Tragoediae* nel corso degli anni Quaranta<sup>24</sup>. Non è invece dato sapersi se in questo periodo il poeta entrasse di nuovo in contatto con gli scritti del Lovati e del Mussato, scomparsi da tempo senza lasciare eredi ideali. Di certo, durante i soggiorni padovani successivi al 1353 egli strinse amicizia con il bolognese Pietro da Moglio, professore dello *Studium* della città veneta dal 1361. *Magister* dagli interessi umanistici, Pietro dedicò gran parte della sua attività didattica proprio alle *Tragoediae*, sì stimolato dall'interesse del poeta per quest'opera, ma anche in virtù della fortuna che lo scritto aveva in precedenza conosciuto a Bologna, e forse in memoria delle lezioni di Giovanni del Virgilio, che nel 1320-1326 il da Moglio potrebbe aver frequentato, magari assieme a Petrarca<sup>25</sup>.

## 1.2 Petrarca e i manoscritti delle *Tragoediae*

L'unica testimonianza oggi nota della lettura petrarchesca delle *Tragoediae* di Seneca è il ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo, T III 11 (d'ora in poi *S*). L'esemplare, composto di ff. III, 60 (XIII<sup>2</sup> sec., membr.), 140 (XV sec., cart.), III, consta di due elementi originariamente separati, le *Tragoediae* di Seneca e le *Comoediae* di Terenzio, posti solo nel XVI secolo sotto una stessa legatura presso la biblioteca de

22. Cfr. Petoletti 2003a; Zuccollo 2006.

23. Sul Conti: Sambin 1952; Sambin 1959, p. 180; Billanovich 1959, p. 149; Billanovich 1960, p. 1, 3; Frasso 2005.

24. Ben radicato era del resto l'interesse del Conti per Seneca, come attesta la descrizione della sua raccolta di opere dell'autore latino nel testamento del 17 gennaio 1339: «Item volo quod omnes libri istorie Romanae et cuiusque alterius istorie, preterquam sacre Scripture, et omnes libri Senece, qui sunt vel erunt apud me, remittantur et restituantur dominio Paule de Comite nepoti meo» (cfr. Billanovich M. C. 2009, p. 253; Monti 2012b, p. 552 n. 12).

25. Pietro da Moglio aveva del resto già scritto uno dei suoi *Argumenta* sulle *Tragoediae* durante la prima metà del Trecento: cfr. Billanovich 1963-1964; Billanovich 1978; Billanovich 1979; *infra* capitolo 5, *Gli "Argumenta" delle "Tragoediae" di Seneca*. A ipotizzare un precoce incontro tra Petrarca e Pietro a Bologna è stato *in primis* G. Billanovich (Billanovich 1963, pp. 206, 210; Billanovich 1965b, p. 19; Billanovich 1978, pp. 367-368, 374-377; Billanovich 1979, pp. 370-371; Billanovich 1981a, p. 94). I due poterono comunque incontrarsi, prima dei soggiorni padovani, anche nel 1345, quando Petrarca sostò a Bologna durante gli spostamenti di quegli anni nell'Italia settentrionale.

El Escorial<sup>26</sup>: ff. 1r-60r: L. A. Seneca, *Tragoediae: Hercules furens* (ff. 1ra-7vb), *Thyestes* (ff. 7vb-13va), *Thebais* (ff. 13va-16vb), *Hippolytus* (ff. 16vb-23rb), *Oedipus* (ff. 23rb-28rb), *Troas* (ff. 28rb-34rb), *Medea* (ff. 34rb-39va), *Agamemnon* (ff. 39va-44vb), *Octavia* (ff. 44vb-50ra), *Hercules Oetaeus* (ff. 50ra-60ra)<sup>27</sup>; ff. 60rb-60v bianchi; ff. 61r-164v: P. Terentius, *Comoediae* (*Andria*, *Eunuchus*, *Heautontimorumenos*, *Adelphoe*, *Phormio*, *Hecyra*)<sup>28</sup>. Il codice fu redatto in Italia nord-occidentale, probabilmente a

26. Il manoscritto, corredato delle segnature progressive «IV. L. 3», «II. A. 16», «T III 11», presenta fasc. 1-5<sup>8</sup>, 6-7<sup>10</sup> // 8<sup>12</sup>, 9<sup>10</sup>, 10-19<sup>8</sup>, 20<sup>2</sup>, ha taglio dorato e reca il titolo «SENECA» nel piatto anteriore. Per l'analisi del codice cfr. Antolín IV 1916, p. 144; A. C. De la Mare, *Petrarch's manuscript*, in Rouse-De la Mare 1977, pp. 286-290 e tavv. 17-20; Rubio Fernandez 1985, pp. 259-260; De la Mare 1997; Feo 2001, p. 322; M. Feo, *La biblioteca*, in Feo 2003, p. 464; scheda di E. Ruiz Garcia in Seneca vicenda 2004, pp. 140-141; Rico 2010, p. 232; Monti 2012a, pp. 727-734; Monti 2012b, pp. 549-556; Fazion 2019p, pp. 26-31. Come osservato da Monti 2012b, p. 549 n. 2, il termine *ante quem* per l'unificazione dei testi di Seneca e di Terenzio sotto la medesima legatura è desumibile dall'inventario dei libri trasferiti da Ferrara a Valencia nel 1527, conservato negli archivi della Biblioteca Aragonesa; qui, al n. 109, infatti si legge: «Più un altro libro de le tragedie de Seneca, de volume de foglio comune, scripto de littera bastarda formata in carta bergamena. Miniato con le arme aragonie de Calabria. Comenza de littere rosse: *Lucii Annaei Senece Hercules furens incipit*, et in fine *forcius ipse genitore tuo fulmina mittes*. Coperto di coiro russo. Signato Seneca 5; notato alo imballaturo a ff. 237, partita prima» (cfr. Cherchi-De Robertis 1990, pp. 186-187). Ipotizzando che il codice qui descritto sia il ms. *Escorialensis*, e tenendo conto che l'*explicit* riportato corrisponde a quello dell'*Hercules Oetaeus*, si può dedurre che nel 1527 l'esemplare constasse solo delle *Tragoediae*. Il termine *post quem* è stato invece fissato al XVI secolo grazie a due annotazioni lasciate nel ms. T III 11 da un possessore vissuto in questo secolo: l'*ex libris* «Don Diego de Mendoza .2. A.» a f. 61r (Terenzio) e la postilla «I. A.» a f. 1r (Seneca). Dopo essere appartenuto a Petrarca, nel XV secolo l'esemplare venne incamerato nella biblioteca dei re d'Aragona a Napoli, per essere poi acquisito, nel corso del XVI secolo, dal segretario di Filippo II, Gonzalo Pérez (m. 1566); in seguito, frate Ambrogio Morales lo acquistò da Antonio Pérez per la Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo de El Escorial.

27. Nel dettaglio, ff. 1r-60r: mm. 261x198 (204x150), numerazione moderna in inchiostro, e primitiva solo in alcuni fogli; rigatura a secco, 50 rr, due colonne; *littera textualis* del Nord-Est dell'Italia; richiami orizzontali (alcuni rifilati, visibili ai ff. 8v, 24v, 32v, 40v, 50v); rubriche, capoversi alternati in rosso e azzurro e capilettera in rosso e azzurro, tracciati con stile comune agli *scriptoria* francesi, inglesi e italiani della fine del XIII secolo. A f. 1r, quello dell'*Hercules furens* maiuscolo, filigranato in azzurro e rosso; nel marg. inferiore, stemma del duca di Calabria (probabilmente Alfonso II, 1494-1495): inquadro, vi si alternano un quarto con tre pali rossi e tre oro e un quarto con la croce di S. Andrea rossa (per il riconoscimento dello stemma vd. De la Mare, *Petrarch's manuscript*, cit.; De la Mare 1997). Precede, a f. IIIr, un indice di mano forse cinquecentesca: «Senecę Tragedię videlicet Hercules furens fol. 1. Thyestes fol. 7v. Thebais sive Hypolitus fol. 17v (con «17v» preceduto da «13v» barrato). Edipus fol. 23. Troas fol. 28. Medea fol. 34. Agamenon fo. 40 (con «40» preceduto da «3» barrato). Octavia fol. 44. Hercules Etheus fol. 50. Pub. Terencii Comedię cum glossis fol. 61 (con «fol. 61» soprascritto a «[?] 16» barrato)».

28. Per le *Comoediae* di Terenzio qui presenti vd. Villa 1984, pp. 319-320 n. 104.

Padova, nel XIII<sup>2</sup> secolo secondo la più recente datazione<sup>29</sup>, che consente di definire con maggior precisione i rapporti tra il ms. *S* e altri testimoni dello stemma delle *Tragoediae*. L'esemplare è difatti è uno dei pochi a trasmettere la lezione pura del ramo A, introdotta in Italia da questo testimone e da un suo collaterale – variamente identificato – quando era ancora in voga la “vulgata” trecentesca dei testimoni interpolati AE, presente nella nostra penisola dalla fine del XIII secolo grazie al ms. Cambrai, Bibliothèque Municipale, 555<sup>30</sup>. A Padova il ms. *S* rimase attivo tra Duecento e Trecento, fornendo la lezione del ramo A puro al contaminato AE identificato con  $\mu$ , cui attinsero i preumanisti padovani per i loro codici, primo fra tutti il Mussato<sup>31</sup>.

Fu quindi verosimilmente a Padova che Petrarca acquisì il ms. *S*, forse per dono di Ildebrandino Conti, attorno agli anni Quaranta del Trecento<sup>32</sup>.

29. L'origine geografica del manoscritto e la sua età sono state fissate da Albinia De la Mare, che ha smentito la datazione al XIV-XIV<sup>2</sup> secolo proposta da altri filologi, e quella al XV indicata da Antolín: cfr. De la Mare, *Petrarch's manuscript*, cit., pp. 286-288 (che riporta al XIII<sup>2</sup> sec.); De la Mare 1997 (dove si data il codice al XIV sec.); Antolín IV 1916, p. 144. Del resto, la De la Mare riscontra analogie tra le decorazioni a penna rosse e blu delle iniziali del ms. *S*, quelle dei mss. Oxford, Bodleian Library, Canon. Bibl. lat. 13. 36; Rawl. G. 11-12; Canon. Pat. lat. 215 (tutti del XIII secolo), e quelle, bellissime, dell'esemplare E 2 della Biblioteca Capitolare di Padova, che reca l'*Epistolario* scritto da Giovanni da Gaibana miniato dal Maestro del Gaibana nel 1259 per la cattedrale di Padova. Ritenendo necessaria una rivalutazione della data, Margarethe Billerbeck (*Seneca Herc. fur.* Billerbeck 1999, p. 55) ha tuttavia posto in evidenza l'opinione riferita a Simonetta Marchitelli da Armando Petrucci, secondo il quale il manoscritto risalirebbe al XIV secolo.

30. MacGregor 1971, pp. 327-256 identifica il ms. Vat. lat. 2829 come parente di *S*, mentre in Seneca Ag. Tarrant 1976, p. 86 si propone il ms. perduto  $\theta$ . Sulla vulgata “AE”: Philp 1968, pp. 172-179; Seneca Ag. Tarrant 1976, pp. 84-85.

31. Vd. lo stemma proposto in Seneca Trag. Zwierlein 1986; cfr. Monti 2012b, p. 552.

32. Carla Maria Monti (Monti 2003, p. 194; Monti 2012b, p. 554) ha stabilito tale cronologia riflettendo anzitutto sul *modus operandi* seguito da Petrarca per definire il dato cronico e topico a conclusione delle *Familiares* agli antichi. Per la notazione topica, il poeta era solito riferirsi o al luogo in cui aveva acquisito le opere del destinatario dell'epistola (ad es. per Cicerone figura Verona, dove Petrarca reperì le sue epistole), o a una città cui lo scrittore antico era stato legato (per Virgilio è menzionata Mantova). Per il dato cronico, Petrarca invece spesso alludeva o al periodo dei suoi soggiorni nei luoghi indicati nella nota topica, o al momento dell'acquisizione degli scritti del destinatario. In linea con queste osservazioni, la Monti ricollega quindi l'*explicit* della *Fam.* XXIV 5, con il riferimento a Parma, 1 agosto 1348 («Apud superos, in Gallia Cispalina ad dexteram Padi ripam, Kalendis Sextilibus anno ab ortu Eius quem an tu rite noveris incertum habeo, MCCCXLVIII»); Petrarca *Fam.* 1933-1942, IV, p. 237), alle dichiarazioni di *Fam.* I 1, 43, dove il poeta ricorda una sua rilettura dell'*Octavia*: «Que michi cogitatio principium fuit ut et Senece tragediam que inscribitur *Octavia*, post annos relegens parili impetu eidem quoque, ac deinde, varia occurrente materia, Varroni Virgilioque atque aliis scriberem; e quibus aliquas in extrema parte huius operis inserui, que, nisi premonitum, lectorem subita possent admiratione perfundere; quedam in illo publico incendio periere» (Petrarca *Fam.* 1933-1942, I, p. 13). In base a questo paralleli-

Alle carte del manoscritto il poeta affidò a più riprese, negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta, ben ottanta annotazioni, consistenti in segni d'attenzione (monogrammi di *Nota*, graffe a fiorellino e a conchiglia, *maniculae*), *loci similes* e postille, interventi spesso introdotti da segni di paragrafo<sup>33</sup>. L'esemplare tramanda inoltre postille "filologiche", ossia varianti e correzioni al testo desunte da altri codici: oggetto di un complesso dibattito<sup>34</sup>, tali note sembrano ascrivibili alle tre maggiori fasi della scrittura di glossa del Petrarca, cioè sempre agli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta<sup>35</sup>. Se vergate dal poeta, queste postille comproverebbero dunque una volta di più l'esistenza, nella sua biblioteca, di altri esemplari delle *Tragoediae* oggi perduti, come d'altronde dimostrano sia l'inclusione dei drammi latini nella lista dei *libri peculiares* degli anni Trenta (ms. Par. lat. 2201, f. 58v), sia alcune citazioni petrarchesche di passi non annotati nel ms. *S* e a volte latrici di lezioni differenti da quelle del manoscritto. Ad esempio, a f. 27v dell'Orazio Laurenziano (ms. Laur. Plut. 34. 1), in corrispondenza di Hor., *Carm.* III 1, 5-8 («regum timendorum in proprios greges, / reges in ipsos imperium est Iovis, / clari Giganteo triumpho / cuncta supercilio moventis»), il poeta riportò come *locus similis* Sen., *Thy.* 609-612 («ponite inflatos tumidosque vultus: / quicquid a vobis minor extumescit, / maior hoc vobis dominus minatur; / omne sub regno graviore regnum est: Seneca in tragedia»), brano che occorre a f. 10vb del ms. *S* corredato di un segno d'attenzione o monogramma di *Nota* stilizzato non petrarchesco<sup>36</sup>. Ancora, a f. 222r del ms. Ambr. A 79 inf., accanto a Verg., *Aen.* XII 143 («Scis ut te

smo, la studiosa ipotizza che Petrarca abbia riletto la *praetexta* a Parma nel 1348 sul ms. *S*, che del resto tramanda un *corpus* di postille risalenti proprio agli anni Quaranta.

33. Per l'analisi delle note petrarchesche al ms. *S* cfr. De la Mare, *Petrarch's manuscript*, cit., 286-290; Monti 2012b; Fazion 2019p, pp. 33-43.

34. Sebbene Monti 2012b sospenda il giudizio sull'ascrivibilità di queste postille al poeta, la paternità petrarchesca di tali interventi è sostenuta da De la Mare, *Petrarch's manuscript*, cit., pp. 286-290 e Zwierlein 1983, pp. 107-114, seguito da Margarethe Billerbeck (vd. Seneca Hercules furens Billerbeck 1999, p. 55). Sulla scia di questi studi si è posta la mia analisi delle note filologiche del ms. *S*, esposta in Fazion 2019p, pp. 36-42. Comunque, caratteristica peculiare delle postille ecdotiche del codice è un segno (due linee, due puntini, un archetto che sormonta un punto) soprastante la *lectio* registrata a margine e ripetuto sull'espressione senecana cui l'emendazione fa riferimento. Inoltre, come di consueto, a differenza delle correzioni, le varianti sono anticipate da segno di "elle tagliato" per «vel» o da "al" per «aliter».

35. Vd. Petrucci 1967, pp. 42-50.

36. Il segno occorre nel ms. *S*, f. 10vb accanto ai versi «ponite inflatos tumidosque vultus: / quicquid a vobis minor extimescit, / maior hoc vobis dominus minatur: / omne sub regno graviore regnum est». Per la postilla che sull'Orazio Laurenziano rievoca questo passo vd. Fiorilla 2012, p. 54.

cunctis unam, quecunque Latine»), in una laboriosa postilla<sup>37</sup> Petrarca richiamò Serv., *In Aen.* XII 143 e Sen., *Herc. fur.* 1 e 5, versi, questi ultimi, tramandati a f. 1ra del ms. *S* senza annotazioni. Non corrispondono alla lezione trädita dal codice *S* (ff. 9va-9vb)<sup>38</sup> nemmeno i vv. 344-349, 380-388 del *Thyestes* citati nella *Fam.* IV 2, 12:

Seneca tuus in quadam tragedia quid regem faciat et quid non faciat, egregie recollegit his versibus: “Regem non faciunt opes, / non vestis tyrie color, / non frontis nota regie, / non auro nitide trabes; / rex est qui posuit metus / et diri mala pectoris”. Nec longe post: “Mens regnum bona possidet; / nil ullis opus est equis, / nil armis et inertibus / telis, que procul ingerit / Parthus, cum simulat fugas. / Admotis nichil est opus / urbes sternere machinis / longe saxa rotantibus. / Rex est qui metu it nichil”<sup>39</sup>.

La missiva, indirizzata a Dionigi di Borgo S. Sepolcro, appena trasferitosi dallo Studio di Parigi a quello di Napoli, fu scritta alla fine degli anni Trenta, quando Petrarca si trovava in Valchiusa e non aveva ancora ricevuto la laurea poetica, difatti menzionata nella lettera come evento incerto. Stando a questa cronologia, l’umanista dovette quindi desumere il testo del *Thyestes* da un codice acquisito prima del ms. *S*, che come detto entrò a far parte della sua biblioteca solo negli anni Quaranta. Tra gli esemplari che potrebbero essere stati letti dal poeta, una certa attenzione merita forse il ms. Par. lat. 6395 con l’*opera omnia* di Seneca<sup>40</sup>. Oltre a tramandare un’articolazione delle *Epistulae ad Lucilium* significativamente consonante con l’epistolario senecano adombrato dalle citazioni di Petrarca, questo codice difatti trasmette le *Tragoediae* corredate di *variae lectiones* desunte da un manoscritto della famiglia E, provviste di caratteristiche grafiche che

37. «Que multe sunt, ut dicit hic Servius. Unde est illud tragicum indignanter ab uxore prolatum: “Soror Tonantis ego” et statim post “Pellices celum tenent”» (Virgilio Ambr. 2006, I, pp. 441-442).

38. Il ms. *S* reca: «Reges non faciunt opes, / non vestis Tyrie color, / non frontis nota regie, / non auro nitide trabes: / rex est qui posuit metus / et diri mala pectoris; [...] mens regnum bona possidet. / Nil ullis opus est equis, / nil armis et inertibus / telis, que procul ingerit / Parthus, cum simulat fugas, / admotis nil est opus / urbes sternere machinis / longe saxa rotantibus. / Rex est qui metu it nil».

39. Petrarca *Fam.* 1933-1942, I, p. 163. Per la citazione del *Thyestes* qui presente cfr. Nolhac 1907<sup>2</sup>, II, p. 118; De la Mare, *Petrarch’s manuscript*, cit., p. 289; Chines 1998a, pp. 80-81; Monti 2012a, p. 732; Fazion 2019p, pp. 70-72.

40. Interessante, in particolare, l’integrazione di Monti 2012a, p. 732 all’apparato di Seneca Trag. Zwierlein 1986, pp. 307-308, che per *Thy.* 344-349, 380-388 registrava certe lezioni distintive (v. 344 reges *A*, regem *E*; v. 347 trabes *A*, fores *E*; v. 383 telis *A*, talis *E*) ma non «regem», trädito da altri codici del ramo A, come il ms. Par. lat. 6395.

paiono confrontabili con le abitudini postillatorie del poeta<sup>41</sup>. Tali note seguono inoltre la stessa logica cui rispondono le postille ecdotiche del ms. *S*, le cui varianti e correzioni sono tratte ora da un testimone del ramo A, ora da un manoscritto di E; ma in quest'ultimo caso si potrebbe anche pensare a un codice latore della lezione interpolata, riconducibile quindi sia alla vulgata AE, sia – ma è un'ipotesi – alla contaminazione EA attuata dai preumanisti padovani. Comunque, la presenza nella collezione di Petrarca di un terzo codice delle *Tragoediae* in qualche modo imparentato con la famiglia E parrebbe confermata da un brano di *Vit. sol.* I 2, nel quale il poeta, elogiando chi pratica la virtù nella quiete della solitudine fino a raggiungere l'assenza di timore e desiderio, sembra rifarsi allo stato dei re virtuosi descritti ai vv. 380-388 del *Thyestes*:

[...] pro tumultu requiem, pro strepitu silentium habet, pro multitudine seipsum; [...]. [...] celum spectare non aurum, terram amat calcare non purpuram, [...]. [...] sic in Deum inque homines gratus, sic comunibus inemptisque letus dabit, non tantum, [...] regum opes equat animo sed transcendit. Nulli penitus invidet, nullum odit; sorte contentus sua et fortune iniuriis inaccessus, nichil metuit, nichil cupit [...]»<sup>42</sup>.

L'espressione conclusiva, se ispirata al coro del dramma senecano, non poté essere tratta né dal ms. *S*, né da un codice di A, poiché *Thy.* 389 non figura nei testimoni di questa famiglia, a differenza di quanto avviene nei manoscritti del ramo E, che riportano «Rex est qui metuit nihil, / rex est qui cupiet nihil»<sup>43</sup>.

### 1.3 Petrarca e le *Tragoediae*: esempi di ricezione critica

È dunque certo che Petrarca vagliasse il testo delle *Tragoediae* su più manoscritti, come d'altronde avvenne per altre opere di *auctores* a lui particolarmente cari, quali Virgilio e Orazio. Tale lettura, attenta e meditata, trovò una naturale controparte interpretativa nei consistenti richiami alle

41. È questa l'opinione di Monfrin 1955, pp. 443-445 e Monti 2012a, pp. 707-739. Di diverso parere sono Pellegrin 1955a, p. 58 e Billanovich 1961, p. 27 n. 18.

42. Petrarca *Vita solitaria* 1992, p. 28. Il parallelismo tra brano petrarchesco e versi di Seneca fu colto anche da Poggio Bracciolini in una missiva a Francesco Pizolpasso: vd. *infra* capitolo 10, *Seneca tragico nell'“Epistolario” del Salutati*.

43. Il poeta potrebbe comunque aver rimembrato, in parallelo alla fonte senecana, anche certe formule proverbiali, come quella di Hor., *Ep.* I 2, 51-53: «Qui cupit aut metuit, iuvat illum sic domus et res / ut lippum pictae tabulae, fomenta podagram, / auriculas citharae collecta sorde dolentis» (Orazio 1968, p. 240).

*Tragoediae* che Petrarca inserì nei suoi scritti, in forma di citazioni dirette, accenni tematici o riferimenti lessicali sospesi tra calco linguistico e allusione grammaticale. Permeando a fondo la scrittura del poeta, tali echi testimoniano la multiforme ricezione dei drammi senecani, riletti da Petrarca in numerose prospettive, da quella storico-politica a quella personale e sincretica, fino a quella filosofica, letteraria ed erudita<sup>44</sup>.

Dall'opera il poeta desunse insegnamenti di contenuto politico, poi richiamati a sostegno delle sue valutazioni sulla storia del Trecento, come avviene nella descrizione della decadenza di Avignone di *SN* 6, 16, condotta in filigrana ai desolati panorami delle *Tragoediae*:

Non simplex insania, non unus *furens Hercules*, non una *Tyestis cena*, non unus *monstruosus fedusque concubitus*, non una *discordia inter avaros fratres*, non unus *innocentis osor ac mactator coniugis matrisque*, non una *profuge parentis impietas ac libido*, denique non unum *Ilion eversum*, non unus *iniqui patris imperio discerptus Ypolitus*, sed totus orbis eversus ac lacer<sup>45</sup>.

Una seconda prospettiva di ricezione si collega alla dimensione microstorica della *poiesis* del Petrarca, solito interpretare la sua parabola esistenziale sulle orme delle *fabulae* del mito. A suggestionare l'indole solitaria e meditabonda del poeta fu ad esempio l'auto-rappresentazione del personaggio di Ippolito come abitante delle *silvae* sottrattosi alla corruzione delle città presente in *Hipp.* 483-500, luogo corredato a f. 19rb del ms. *S* solo di note "filologiche". Petrarca sembra aver letto il monologo in parallelo alle osservazioni del *Commentarius* di Trevet, che gli consentirono di rilevare il valore etico della scelta di vita di Ippolito, per molti aspetti analoga alla sua, persuadendolo a modellare su questa figura gli *alter-ego Silvius* e *Silvanus*<sup>46</sup>. Del resto, con sistematicità Trevet contrappone l'innocenza della condotta di Ippolito ai vizi di un'esistenza spesa in città all'insegna

44. Per questi percorsi di ricezione cfr. Fazion 2019p; Fazion 2019e; Fazion 2020p; Fazion 2022, cui si rimanda per approfondimenti bibliografici. Tali indagini si pongono sulla scia di Hortis 1873; Peiper 1893; Nohac 1907<sup>2</sup>, II, pp. 118-119; De la Mare, *Petrarch's manuscript*, cit.; Velli 1979, pp. 25, 121-123, 164 n. 34, 175 n. 52, 212 n. 2; Zwierlein 1983, pp. 107-114; Chines 1998a; Monti 2012a; Monti 2012b; Fiorilla 2012, pp. 55-59. Le citazioni delle *Tragoediae* sono tratte dal ms. *S*; miei i corsivi.

45. Petrarca *Sine nomine* 2015, p. 84. Miei i corsivi.

46. Si ricordino *BC* I, 1-10 e *Fam.* X 4, 20 per *Silvius* e, per *Silvanus*, *BC* X, *Fam.* XV 8, 5-16, l'*Ep.* 10 di Boccaccio, le postille di auto-ammonizione «Nota Silvanus», «Attende Silvanus» (vd. Chines 2010, p. 55) e la nota «Contra Silvanum. Respondebis in tractatu vite solitarie» (ms. Par. lat. 7720, f. 91rb) contrapposta a Quintiliano, *Inst.* X 3, 22. A ispirare gli eteronimi petrarcheschi fu anche la figura del Bellerofonte omerico, nota tramite Cicerone, *Tusc.* III 26, 63. Sulla ricezione petrarchesca del commento di Trevet cfr. Fazion 2019p, pp. 77-88; Fazion 2020p; Fazion 2022, pp. 57-59.

dell'avidità, della vana gloria, dell'invidia, della superbia, dell'ambizione, della sopraffazione, della dissimulazione, della cieca tensione alla ricchezza e del compimento di sacrifici delittuosi in nome della religione:

*Hippolytus*, vv. 483-500

Non alia magis est libera et vicio carens  
ritusque melius vita que priscos colat,  
quam que relictis menibus silvas amat.

Non illum avare mentis inflammat furor  
qui se dicavit montium insontem iugis,

non aura populi et vulgus infidum bonis,

non pestilens invidia, non fragilis favor;

non ille regno servit ac regno imminet

vanos honores sequitur aut fluxas opes,  
spei metusque liber, aut illum niger  
edaxque livor dente degeneri petit;

nec scelera populos inter atque urbes  
sata

Nicolaus Trevet, *Commentarius*<sup>47</sup>

«Non est alia vita magis libera carensque vicio queque melius colat ritus priscos», id est antiquos; «quam que amat silvas relictis menibus», scilicet qualis est vita mea.

«Qui dicavit se insontem», id est innocentem;

«iugis moncium non inflammat illum furor avare mentis», id est non agitur avaricia;

«non aura populi aut vulgus infidum bonis», id est de quo boni non possunt confidere, scilicet inflammat eum per vanam gloriam;

«non pestilens invidia, non fragilis favor», scilicet inflammat eum superbia;

«non ille» scilicet qui amat silvas sevit regno, id est regibus;

«ac regno imminet», id est non anelatur ad regnum, et, resume negacionem;

«non vanos honores sequitur [...] livor», livor invidie pallidum reddit et etiam consumit hominem, et ideo dicitur niger et edax; de quo Ovidius libro II Methamorphoseon: «Pallor in ore sedet maciesque in corpore toto est»;

«petit», id est impetit;

«dente degeneri», id est detraccione degenerante a natura;

«nec novit scelera sata inter populos atque urbes nec conscius», scilicet talium scelerum;

47. Per il testo del *Commentarius* vd. Trevet Chiabò 2004, pp. 67-71, miei i corsivi.

*novit nec omnes conscius strepitus  
pavet  
aut verba fingit; mille aut querit tegi*

*dives columpnis nec trabes multo inso-  
lens*

*suffigit auro;*

*non cruor largus pias inundat aras, fruge  
nec sparsi sacra  
centena nivei colla submitunt boves  
[...].*

«pavet omnes strepitus», *scilicet quos faciunt inter se cives; aut fingit verba; mille», scilicet ut placet istos vel illos sicut faciunt interlocutores pacis;*

«aut dives», *scilicet existens; querit tegi columpnis», id est domibus sustentatis columpnis; nec insolens», id est superbus existens;*

«suffigit trabes auro multo», *scilicet sicut divites insolentes faciunt;*

«non largus cruor pias inundat aras», *id est: talis qui amat silvas non dat se ad effundendum cruorem hominum ut offerat illum, sicut supra in tragedia de Thieste legitur quod hoc fecit Atreus de cruore trium filiorum Thiestis, vel hoc dicit quia talis non indiget victimis quas immolet pro delictis suis.*

Petrarca rilesse certi episodi delle *Tragoediae* anche in ottica sincretica, ad esempio equiparando, sulle orme della tradizione medievale<sup>48</sup>, la vicenda di Ercole a quella di Gesù tramite la postilla «Cristus», lasciata accanto alla profezia del trionfo dell'eroe sulla morte di *Herc. Oet.* 1553 («Morte devicta tuleras triumphum», ms. *S*, f. 57vb). Le innumerevoli *sententiae* presenti nelle *Tragoediae*, riassuntive dei principi filosofici senecani, persuasero inoltre Petrarca a rileggere certi passi dell'opera in prospettiva etica. In particolare, attirarono l'attenzione del poeta alcuni luoghi incentrati sulla *passio amoris*, riguardanti le vicende di Medea, Fedra e Ippolito e di Ercole dell'*Hercules Oetaeus*<sup>49</sup>. Ma Petrarca rilesse le *Tragoediae* anche in ottica letteraria. Ragionando in prospettiva intertestuale, egli ad esempio lasciò la postilla «Hinc Boetius in Consolatione» (ms. *S*, f. 3vb) accanto a *Herc. fur.* 582, dove la momentanea vittoria di Orfeo su Plutone («*Tandem mortis ait "Vincimur" arbiter*») è ricordata con espressioni analoghe a Boezio in *De cons.* III metr. 12, 40 («*Tandem: "Vincimur", arbiter*»)<sup>50</sup>. Questo percorso da *auctor* ad *auctor* riemerge in corrispondenza di *Herc. Oet.* 1090-1092, dove la morte di Ercole diventa presagio della fine del mondo

48. Per alcuni rilievi vd. Baglio 2007, p. 64.

49. Vd. *infra* capitolo 4, *Petrarca uditore di Giovanni del Virgilio: un primo incontro con Seneca tragico*.

50. Boezio 2014, p. 244.

profetizzata da Orfeo di ritorno dall’Ade: «Tunc solamina cantibus / que-rens *flebilibus modis* / hec Orpheus cecinit Geticis / [...]». Riscontrando il sintagma «flebilibus modis» anche in *De cons.* III metr. 12, 5-8 («Quodnam funera coniugis / vates Threcius gemens / postquam *flebilibus modis* / silvas currere mobiles») <sup>51</sup>, Petrarca lasciò a f. 55va del ms. *S* la postilla «Hinc Boetius». Pur conscio della diversa contestualizzazione della *iunctura*, associata da Boezio alla tristezza di Orfeo prima del tentativo di riportare l’amata in vita, da Seneca all’amarezza del fallimento della missione ultraterrena, il poeta impiegò l’aggettivo presente in tale formula per designare i lamenti del vate tracio in *Fam.* VIII 10, 25:

Verum ego, predulcis amici lacrimabili iactura supra quam dici posset amarissime cruciatus, multa vobiscum, viri illustres, familiariter collocutus sum. Heu frustra, heu sero! sentio enim damnum meum non posse restitui. Non si mille linguis adamantinis in sempiternum loquar aut *Orpheo dulcius flebilibus ad lyram quermontis saxa permulceam*, unquam michi redibit amicus meus; irremeabile iter ingressus est <sup>52</sup>.

Infine, leggendo le *Tragoediae* Petrarca si soffermò, come sua abitudine, anche su certi dettagli geografici, e in particolare su un brano che offre materia di riflessione per la *quaestio* della dislocazione della porta dell’Averno. Poiché Virgilio, Servio, Claudiano e Omero avevano collocato tale ingresso in Campania <sup>53</sup>, non poca perplessità destò nel poeta la localizzazione di *Herc. fur.* 662-663: «*Spartana tellus* noble <sup>54</sup> attollit iugum / densis ubi equor Tenarus silvis premit». Pur non evocando nei suoi scritti tale ubicazione, Petrarca corresse il passo della nota «De situ Tartari» (ms. *S*, f. 4ra, margine inferiore).

51. Ivi, pp. 240-242.

52. Nell’epistola (Petrarca *Fam.* 1933-1942, II, p. 191) il poeta manifesta il suo sconforto per l’omicidio dell’amico Mainardo Accursio.

53. Cfr. la postilla «Tartarus» del Virgilio Ambrosiano, f. 141v (vd. Virgilio Ambr. 2006, II, p. 834; Monti 2012b, p. 564) e Feo 1974, pp. 118-122. Ai testi qui analizzati si aggiunga *It.* 31: «Hinc iam Misenus collis in mare porrigitur [...]; *esse autem huiusmodi sacris apta loca, quod ibi sint Avernus atque Acheron Tartarea nomina, ibi Ditis ostia, limen irremeabile, et illic facilis descensus Aveni, de quo loquitur poeta, quem patentem diebus dixit ac noctibus, sed laboriosi atque operosi reditus*» (Petrarca *Itinerario* 1990, pp. 54-56, miei i corsivi).

54. Errore del ms. *S*: la forma corretta è «nobile».

## 1.4 Petrarca, Seneca tragico e la “difesa della poesia”

La lettura delle *Tragoediae* costituì per Petrarca anche il viatico per una riflessione sullo statuto gnoseologico della poesia. Egli meditò a lungo sul tema, esprimendo più volte osservazioni inerenti la *querelle* sulla difesa della sua arte debitrice a scritti di diversi autori, comprese altre opere di Seneca e testi di Aristotele. Difatti, significativamente, Petrarca sostenne il valore scientifico e fondativo della poesia non in quanto sapienza intesa in senso platonico<sup>55</sup>, ma richiamando spesso il passo della *Metafisica* di Aristotele sui *primi poetae*, rievocato già da Albertino Mussato. A conclusioni differenti rispetto a quest'ultimo giungerà tuttavia Petrarca, che continuò a riflettere su tale *quaestio* per tutta la vita, affinando sempre più le sue teorie ed esprimendo giudizi via via più articolati, anche in merito a dettagli cruciali quali l'interpretazione dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio, il ruolo da riconoscersi al genere della commedia e il valore di opere poetiche come le *Tragoediae*<sup>56</sup>.

Partendo dai testi giovanili di Petrarca a difesa della poesia, è anzitutto possibile cogliere consonanze tra le parole del poeta e assunti e riferimenti testuali già presenti nelle opere del Mussato. Come noto, Petrarca poté leggere non solo le opere dei Padovani nel corso del primo periodo ad Avignone (e comunque entro il 1343-1345), ma anche il commento all'*Ecerinis* di Guizzardo da Bologna e Castellano da Bassano, che si conclude proprio con un sunto delle argomentazioni a favore della poesia esposte da Mussato nell'*Ep.* XVIII a fra Giovannino da Mantova:

Et per haec tam elegantia tamque sublimia satis concluditur nobilem artem poëticam fuisse et esse; et esse non modo ethicam sed theologam, quia dicit Philosophus in primo Methaphysicae poëtas fuisse primo theologicantes; quod et probat eleganter hic poëta in quadam epistola missa ad fratrem Iohannem lectorem Fratrum Predicatorum conventus Paduani in theologia<sup>57</sup>.

La conoscenza petrarchesca delle teorie del Mussato dovette però costituirsi anche attraverso la fruizione diretta dell'*Ep.* XVIII e pure dell'*Ep.* I, rivolta dall'intellettuale padovano al *Collegium Artistarum* in occasione della sua laurea. D'altra parte, a Petrarca erano quasi di certo note le missi-

55. Platone aveva del resto escluso i poeti dalla sua città ideale, come Petrarca di certo sapeva ad esempio grazie ad Agostino, che riporta il pensiero del filosofo greco nel *De civitate Dei*: vd. *infra* capitolo 1, *Tarda Antichità e Medioevo. Condanna del teatro e riflessione sulla poesia*.

56. Per questa evoluzione vd. anche Ronconi 1976, pp. 60-82.

57. Mussato 1900, p. 246. Cfr. Billanovich 1947, p. 122; Lippi Bigazzi 1995, pp. 109-112; Frasso 2001, p. 161.

ve VII e IV, e il passo del *Lucii Annei Senecae Cordubensis vita et moribus* sul rapporto tra poesia e teologia. Allusioni alle idee esposte dal Mussato in questi testi sono del resto rilevabili nella *Collatio laureationis*, redatta da Petrarca per la sua laurea poetica del 1341. Pronunciandosi a favore dello statuto gnoseologico della sua arte, qui l'umanista commenta Verg., *Georg.* III 291-292 («sed me Parnasi deserta per ardua dulcis / raptata amor») sostenendo che il principale ostacolo agli studi poetici è l'ispirazione, forza interiore trasmessa dall'alto e non concessa a tutti. Dunque, egli individua nella poesia una forma di conoscenza razionale equiparabile ad altre discipline, designandola come scienza latrice di verità celate sotto la "nube" dell'allegoria.

Attorno al 1344, proprio la laurea di Petrarca tuttavia suscitò a Parma un'aspra polemica, cui l'umanista rispose con l'*Epyst.* II 10 «ad Zoilum». L'avversario, sebbene mai nominato nella missiva e celatosi indebitamente dietro al nome di Lancillotto Anguissola, amico del poeta, è identificabile con Brizio Visconti, figlio illegittimo di Luchino. Come si legge nella prima parte dell'*Epyst.* II 10, Brizio aveva criticato l'incoronazione poetica di Petrarca anzitutto insistendo sulla scarsa risonanza dell'evento e sul fatto che l'opera garante di tale benemeranza era sconosciuta a tutti. Di contro, menzionati alcuni fedeli amici presenti alla cerimonia, e intimato all'avversario di non scambiare la gloria con il successo popolare – ricercato dagli attori ma non dai poeti –, Petrarca enumera, in opposizione a Milano che ignora la sua poesia, alcune città italiane entusiaste della sua opera, come Napoli, Mantova, Verona, Vicenza e Padova, dove, a giusto merito, fu insignito della laurea Albertino Mussato, autore della tragedia "senecana" *Ecerinis*. Un evento, questo, cui l'umanista allude ai vv. 68-75:

Mantua Virgilium genuit, Verona Catullum  
 Et Plinius nostrosque aliquot servavit in annos.  
*Urbs Antenoridum quantos celebravit alumnos*  
*nunc, quoniam numerare labor, quot Cimbria; nuper*  
*secula Pergameum viderunt nostra poetam,*  
*cui rigidos strinxit laurus Paduana capillos,*  
*nomine reque bonum; Latique in finibus orbis,*  
 Pyerios animos Alpis tulit ora nivose<sup>58</sup>.

58. *Epyst.* II 10, 67-74 (vd. Petrarca *Epyst.* 2004, p. 164). Per il riferimento al Mussato (vv. 70-74), segnalato da Billanovich 1947, p. 69, significativa è l'interpretazione di Belloni 1915 (citato da Ronconi 1976, p. 126), che nel gioco di parole «nomine reque bonum» coglie un'allusione all'etimologia del nome dell'intellettuale padovano già delineata da Giovanni del Virgilio nell'egloga a lui diretta (vd. Dante *Egloge* Albini-Pighi 1965, pp. 58-73). Si tratta di una spiegazione suggestiva, che testimonia l'abitudine, comune ai *magistri* bolognesi e a Petrarca, di ricondurre il significato dei termini a parole, espressioni e sintagmi

Assieme ad altri autori, il Mussato sembra emergere come modello anche per il seguito dell'*Epyst.* II 10, incentrata da v. 146 non più su un'apologia personale di Petrarca, ma sul tema della difesa della poesia. Controbattendo al Visconti, che aveva accusato di pazzia i poeti, convinti di aver ricevuto un dono distintivo dagli altri uomini – secondo un'interpretazione esasperata degli spunti ironici sul sacro furore dei vati esposti in Hor., *Ars poetica* 295-304, 453-476 –, Petrarca caratterizza la follia poetica come stato mentale ben più profondo. L'umanista infatti non solo asserisce che i poeti posseggono per davvero un potere divino, in grado di nascondere grandi verità sotto l'allegoria, ma definisce meglio la follia poetica tramite un concetto accennato nella *Pro Archia* ed esposto nei *Problemata* (30, 1), creduti di Aristotele. Qui ai poeti venivano associati comportamenti riconducibili a quell'*atra bilis* considerata dagli antichi una forma di insania, ma che in questi casi – osserva Petrarca – dava vita al genio unendosi all'ingegno:

Insanire licet, fateor; mens concita clarum  
 seque super provecta, canet. Vulgaria oportet  
 linquere sub pedibus; *magnum* hinc subsistere *nullum*  
 censuit *ingenium*, nisi sit *dementia mixta*,  
 iudice qui populo docti cognomen habere  
 cepit et altisonum liquit post terga Platonem.  
 Dixit idem cunctis: que tanta infamia vatū?<sup>59</sup>

Sebbene attribuita ad Aristotele, la *sententia* in questione poté giungere a Petrarca tramite il *De tranquillitate animi* di Seneca, dove in 17, 10-11 si legge:

Nam, sive graeco poetae credimus “aliquando et insanire iucundum est”, sive Platoni “frustra poeticas fores compos sui pepulit”, sive Aristoteli “nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit”: non potest grande aliquid et super ceteros loqui nisi mota mens. [11] Cum vulgaria et solita contempsit instinctuque sacro surrexit excelsior, tunc demum aliquid cecinit grandius ore mortali. Non potest sublimem quicquam et in arduo positum contingere quam diu apud se est [...]”<sup>60</sup>.

particolarmente evocativi. A titolo d'esempio, si ricordi la spiegazione fornita da Pietro da Moglio per il nome del protagonista di *BC* III, l'eteronimo petrarchesco *Stupeus*, tradotto come “colui che prende fuoco come la stoppa” in virtù della connessione etimologica con la *stupa*-stoppa, materiale che si incendia per le fiamme d'amore: cfr. Chines 2010, pp. 57-58; Chines 2019-2020 e poi L. Chines, *Un volto nascosto di Laura*, in Chines 2021, pp. 43-63.

59. *Epyst.* II 10, 167-173 (Petrarca *Epyst.* 2004, pp. 168-170).

60. Seneca *Tranq.* Lazzarini 2021<sup>7</sup>, p. 138. Come rilevano Ronconi 1976, pp. 73, 128 e Ugo Dotti (Petrarca *Secr.* 2000, p. 261 nn. 150, 151), il motto è citato con la medesima so-

Procedendo nell'argomentazione, e arrivando a trattare dei meriti della poesia nella terza sezione dell'*Epyst.* II 10, Petrarca d'altra parte evidenzia il rapporto tra la sua arte e la divinità citando il luogo della *Metafisica* di Aristotele (A 3, 983b 25-33) più volte rievocato anche dal Mussato<sup>61</sup>. Segue la descrizione del duplice fine della poesia, il diletto e l'ammaestramento, come enunciato in Hor., *Ars poetica* 333-346 e ribadito dall'intellettuale padovano. Memoria del passo della *Metafisica* emerge poi, indirettamente, nella quarta sezione dell'*Epyst.* II 10, dove, insistendo sul numero esiguo dei "veri poeti", Petrarca attribuisce tale appellativo solo a chi canta "puerilmente" le cose più sublimi, come fecero, prima di Virgilio, Orazio, Euripide e Omero, gli scrittori "primitivi" Orfeo, Anfione, Lino e Museo (vv. 231-234), designati in senso topico come "poeti teologi" già a partire da Agostino (*De civ. Dei* XVIII 14). Altri due elementi tipici delle disquisizioni medievali sulla poesia, inclusi pure nell'*Epistola* XVIII del Mussato, emergono dunque nella quinta sezione della missiva petrarchesca. Qui, controbattendo all'avversario, che interpretava come premio degradante il «vilis hircus» conferito nell'antica Grecia ai poeti (Hor., *Ars poetica* 220), l'umanista insiste sul valore simbolico di tale riconoscimento, finalizzato solo a distinguere, dalle mediocri, le commedie e le tragedie ottime, designate come «Soccus bonus atque cothurnos» (v. 260) sulla base di *Ars poetica* 220.

Il brano aristotelico della *Metafisica* costituisce una delle principali fonti d'ispirazione anche per la *Fam.* X 4, luogo in cui Petrarca, svelando al fratello Gherardo il significato allegorico dell'egloga I del *Bucolicum carmen*, espone argomentazioni sul rapporto tra poesia e teologia:

*Theologie quidem minime adversa poetica est. [...] Parum abest quin dicam theologiam poeticam esse de Deo: Cristum modo leonem modo agnum modo vermem dici, quid nisi poeticum est? [...]. [2] Quid vero aliud parabole Salvatoris in Evangelio sonant, nisi sermonem a sensibus alienum sive, ut uno verbo exprimam, alieniloquium, quam allegoriam [...] nuncupamus? Atqui ex huiusce sermonis genere poetica omnis intexta est. Sed subiectum aliud. [...] illic de Deo deque divinis, hic de diis hominibusque tractatur, unde et apud Aristotilem primos theologizantes*

vrapposizione di *auctoritates* in *Secretum* 174 (vd. Petrarca *Secr.* 1992, pp. 242-244), dove l'umanista riporta anche un brano di Platone (*Phaedr.* 22, 245a: «Invano chi è padrone di sé bussa alle porte della poesia») che Seneca aveva riferito nello stesso luogo. Si noti tuttavia che Petrarca poté conoscere i *Problemata*, oltre che attraverso Seneca, anche nella cosiddetta *translatio vulgata* che portava il commento di Pietro d'Abano (Aristoteles latinus 1939-1995, *Codices: pars prior*, codices descripsit G. Lacombe in societatem operis adsumptis A. Birkenmajer, M. Dulong, Aet. Franceschini, pp. 86-87, 180-182). Su *Problemata* 30, 1 cfr. Pastore Stocchi 1970, pp. 63-83.

61. Il parallelismo tra il passo dell'*Epyst.* II 10 e la lettera del Mussato è evidenziato da Ronconi 1967, pp. 75-76, 132.

*poetas legimus.* [3] [...] Quesitum enim est unde poete nomen descendat, et [...] illa [...] clarior sententia est, quia cum olim *rudes homines, sed noscendi veri precipueque vestigande divinitatis studio – quod naturaliter inest homini – flagrant, cogitare cepissent esse superiorem aliquam potestatem per quam mortalia regerentur, dignum rati sunt illam omni plusquam humano obsequio et cultu augustiore venerari.* [4] [...] *Id sane non vulgari forma sed artificiosa quadam et exquisita et nova fieri oportuit, que quoniam greco sermone ‘poetes’ dicta est, eos quoque qui hac utebantur, poetas dixerunt.* [5] [...] locupletissimos fideiussores ac fide dignissimos testes dabo: primus est *Marcus Varro* [...]; *proximus Tranquillus* [...]. Horum igitur et *Ysidorus* [...] *meminit Ethimologiarum libro octavo.* [6] [...] *et Veteris Testamenti Patres heroyco atque aliis carminum generibus usi sunt: Moyses Iob David Salomon Ieremias; Psalterium ipsum daviticum, quod die noctuque canitis, apud Hebreos metro constat, ut non immerito neque ineleganter hunc Christianorum poetam nuncupare ausim; quippe quod et res ipsa suggerit et [...] idem video sensisse Ieronimum* [7] [...]. [8] *Novi autem Testamenti duces, Ambrosium Augustinum Ieronimum, carminibus ac rithmis usos ostendere non operosus labor est, ut Prudentium Prosperum atque Sedulium et ceteros pretermittam [...]. Noli itaque, frater, horrere quod Cristo amicissimis ac sanctissimis viris placuisse cognoscis; sensibus intende, qui si veri salubresque sunt, quolibet stilo illos amplectere.* [9] *Laudare dapem fictilibus appositam, eandem in auro fastidire, aut dementis aut ypocrite est.* [...] Profecto autem sicut aurum sic carmen in suo genere nobilius non nego [...]. *Non quod ideo carmen expetendum censeam; ne spernendum quidem*<sup>62</sup>.

Maggiore cautela e finezza intellettuale rispetto a quanto sostenuto dal Mussato sulla base di Aristotele emergono però da questa trattazione. Pur ammettendo il ricorso all'allegoria come mezzo espressivo comune a teologia e poesia, Petrarca infatti non giunge ad affermare che le due scienze si fondano su contenuti equiparabili: se la prima ha per soggetto Dio, dal quale deriva la propria infallibilità, la seconda riguarda infatti gli uomini e gli dei. Secondo Petrarca esistono dunque due tipi di allegoria: quella dei poeti, nobile ma foriera di verità parziali, e quella dei teologi, in grado di rivelare la Verità sotto al velo di un'altra verità<sup>63</sup>. A differenza del Mussato, Petrarca non giudica quindi la poesia misterica analoga a quella cristiana, e così perdura nella sua scissione interiore tra ambizione letteraria e dimensione spirituale:

62. Petrarca *Fam.* 1933-1942, II, pp. 301-303, corsivi miei. Che Petrarca si sia riferito agli scritti del Mussato e alle citazioni aristoteliche qui presenti per comporre la prima parte della *Fam.* X 4 è ipotesi di Billanovich 1947, pp. 121-122, secondo il quale l'epistola, databile al 2 dicembre 1349, venne redatta dopo i primi soggiorni del poeta a Padova.

63. Per le posizioni petrarchesche a difesa della poesia espresse nella *Fam.* X 4 cfr. Galletti 1912, p. 355; De Lubac 1962, pp. 1202-1244; Ronconi 1976, pp. 83-95; Mésoniat 1984, pp. 86-87; Frasso 2001, p. 163.

S. Agostino ha ragione, non una, ma dieci volte, quando biasima nel *Secretum* le ambizioni letterarie del Petrarca e lo esorta a tralasciare le opere incominciate per provvedere alla salvezza dell'anima. Ma il Petrarca, troppo poeta perché possa risolversi a buttar tra le fiamme i suoi manoscritti e deporre ogni speranza di gloria [...] durò tutta la vita in questa tormentosa ansietà interiore. Quanto più virilmente il Mussato sa svilupparsi da ogni dubbio, allorché afferma che *ogni poeta* [...] si muove *sempre* a seconda della grande corrente spirituale che sgorga dall'umanità più remota e confluisce attraverso i secoli in quel mare della dottrina cristiana che è destinato ad avvolgere tutta la terra! Sempre che il poeta, il vate, volga la sua mente alla ricerca disinteressata del vero e la sua poesia ad esprimere il bene, l'ispirazione divina è in lui e parla per le sue labbra cose sacre e profonde<sup>64</sup>.

Come si legge in *Fam. X 4*, 4-5, secondo Petrarca il vero punto di convergenza tra teologia e poesia è semmai il desiderio dell'uomo di omaggiare degnamente la divinità mediante il più nobile dei mezzi, la parola. Lasciando irrisolta l'opposizione tra i contenuti delle due scienze, Petrarca finisce allora per porre in risalto la "forma" e lo "stile aurato" sul "significato": «sensibus intende, qui si veri salubresque sunt, quolibet *stilo* illos amplectere. [9] Laudare dapem fictilibus appositam, eandem in *auro* fastidire, aut dementis aut ypocrite est. [...] Non quod ideo carmen expetendum censeam; ne spernendum quidem. Hec pro *stili* excusatione premissa sint» (*Fam. X 4*, 8-9).

Osservazioni analoghe tornano nella *Sen. IV 5*, scritta da Petrarca in risposta a un giovane studioso, Federico Aretino, che gli aveva chiesto di rendere noti i significati nascosti degli episodi virgiliani evocati nell'*Epyst. II 10*. Prima di soffermarsi su ciascun passo, ai paragrafi 8-10 Petrarca asserisce che il senso delle parole di Virgilio non potrà mai dirsi del tutto svelato, proprio a causa del linguaggio allegorico e delle numerose interpretazioni conseguenti:

[8] Nam et ingeniorum infinita dissimilitudo est [...], et *res ipse tales que multos et varios capiunt intellectus*; qui si et veri sint et litera illos fert, quamvis his qui fabulas condiderunt nunquam fortassis in mentem venerint, non erunt repudiandi. [...] [10] *Satis est unum aliquem ex verbis aut multos sensus elici, veros tamen, licet plures aut totidem et eosdem aut pauciores nec eosdem omnes aut horum nullum prorsus habuerit qui repertor fuit; neque enim tam facile quid cuique visum quam quid verum sciri potest, qualia multa de Moyse in Confessionum libris disputat Augustinus.*

Palesando dunque che dalla poesia allegorica può discendere una relativizzazione dei significati, in *Sen. IV 5*, 17 Petrarca ricorre ancora una volta

64. Galletti 1912, pp. 355-356.

all'*auctoritas* di Seneca, citando l'*Ad Lucilium* 108, 29: «Itaque de una eademque re pro varietate utentium varii captantur effectus utque ait Anneus, “in eodem prato bos herbam querit, canis leporem, ciconia lacertam”»<sup>65</sup>.

Punto di svolta nella riflessione petrarchesca rappresenta comunque il III libro delle *Invective contra medicum*: qui difatti, smentita l'idea che i poeti classici – spesso criticati dai Padri della Chiesa – siano nemici della fede, la poesia viene finalmente designata come vera e propria scienza. Riplicando all'avversario, che aveva escluso la poesia dal coro delle scienze poiché priva di finalità pratiche e fondata sul carattere mutevole delle parole e dei metri, Petrarca individua il cardine della sua arte non più nelle parole, soggette alle continue oscillazioni dell'uso (come previsto da Hor., *Ars poetica* 70-72), ma nelle immutabili «res» su cui si basano anche le altre scienze, ritraendo dunque gli assunti della *Fam.* X 4. L'umanista sottrae così la poesia a valutazioni puramente formali, evitando anche di identificarla con la mera retorica. In tale ottica, Petrarca può allora riesaminare l'episodio della cacciata delle Muse del *De consolatione* di Boezio (I pr. 1, 8-11)<sup>66</sup> con argomenti più convincenti rispetto a quelli esposti nel I libro delle stesse *Invective contra medicum*:

[142] Audiens, ergo, te video mordendi avidum, sed ignorantia torpentem [...]; ubi, scilicet, *Boetium Severinum adversus sacras Pyerides testem citas* [...]. [144] Ille igitur quid inquit? [145] *Ab egrotantis cura scenicas meretriculas philosophico procul arcet edicto*. [146] *Vive, bellator egregie: universam poesim letali iaculo transfixisti*. [147] Certe siquid eorum de quibus tam temerarie disputas didicisses, *scires scenicam illam quam Boetius notat ipsos inter poetas in precio non haberi*. [...] [149] Quid enim ait? [150] “Veris eum Musis curandum sanandumque relinquit”. [151] Hee sunt Muse quibus, si qui usquam hodie supersunt, poete gloriantur ac fidunt, quarum ope non egra corpora mactare, sed egris animis succurrere didicerunt. [152] De quibus si loqui velim, donec cerebro humido ac fluenti tanta res insideat, amens ero. [153] Neque enim vel Amphionis vel Orphei citara tam duram silicem movere posset, neque tam hirsutam tigridem lenire; quas tu atque omnes id genus fictiones, veluti vero adversas, mira plebei artificis temeritate condemnas. [154] In quibus, tibi tuique similibus studiose abditus, allegoricus sapidissimus ac iucundissimus sensus inest, quo fere omnis Sacrarum etiam Scripturarum textus abundat; quas te animo irridere non dubito, sed supplitium times<sup>67</sup>.

65. Petrarca Sen. 2006-2019, I, pp. 310-343, alle pp. 312-313, 316; corsivi miei. Per un'analisi della missiva vd. A. Noferi, *La Senile IV 5: crisi dell'allegoria e produzione del senso*, in Petrarca latino e origini Umanesimo 1996, II, pp. 683-695, a p. 695. Petrarca Sen. 2006-2019, I, pp. 310-343, alle pp. 312-313, 316; corsivi miei).

66. Vd. di nuovo Boezio 2014, p. 85.

67. Petrarca Inv. 2005, pp. 44-46, corsivi miei.

In questo brano Petrarca aveva sostenuto che, nell'*incipit* dell'opera boeziana, la Filosofia escludeva solo le Muse del teatro, poco apprezzate dai poeti stessi. Si trattava però di un'argomentazione poco soddisfacente, non conciliabile con l'apprezzamento dimostrato da Petrarca verso le tragedie, e quindi al limite da interpretarsi come svalutazione del solo genere della commedia, in linea con quanto sostenuto da Mussato (*Ep.* VII), Boccaccio (*Geneal.* XIV) e Coluccio Salutati (*Ep.* XIV 23)<sup>68</sup>. Ma anche questa posizione non poteva essere risolutiva, se rapportata all'interesse di Petrarca per le *Comoediae* di Terenzio, autore di un teatro 'moraleggiante' apprezzato dai cristiani<sup>69</sup> e letto dall'umanista su più di un manoscritto<sup>70</sup>. Un'ammirazione, quella per il commediografo latino, d'altra parte testimoniata dalla *Vita Terrentii* composta dal Petrarca stesso<sup>71</sup>, ma anche da una postilla che compare a margine di quest'opera su alcuni codici. Nella nota, *magister* Pietro da Moglio ricorda infatti che un certo Pietro da Parma, «admodum familiaris Petrarche», riferì che il poeta laureato gli confidò di

68. Cfr. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; capitolo 2, *Boccaccio, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; capitolo 10, *L'interpretazione allegorica del "De laboribus Hercules" e le missive sulla poesia*; Galletti 1912, pp. 358-359. Una prospettiva analoga sembra emergere nell'*Epyst.* I 6 a Giacomo Colonna, dove, delineando il canone dei generi prediletti attraverso un sagace utilizzo delle forme verbali (vv. 190-200), Petrarca lascia in ultima posizione gli autori di commedie, adombrando al valore più accessorio di questo genere di opere: «Nature secreta alii, pars optima vite / consilia et mortis, pars inclita gesta priorum, / pars sua, preteritos renovant sermonibus actus. / Sunt qui festivis pellant fastidia verbis / quique iocis risum revehant: sunt omnia ferre / qui doceant, optare nichil, cognoscere se se: / sunt pacis, sunt militie, sunt arva colendi / artifices, strepitusque fori pelagique viarum. / Deiectum adversis relevant, tumidumque secundis / compescunt, rerumque iubent advertere finem, / veloces meminisse dies vitamque fugacem» (Petrarca *Epyst.* 2004, p. 78, corsivi miei). Per un'analisi dei verbi impiegati cfr. Petrarca *Lettere inquietudine* 2004, p. 100; Chines 2010, pp. 21-23.

69. Il teatro di Terenzio aveva ad esempio trovato un'attenta lettrice nella monaca Roswitha: vd. *infra* capitolo 1, *Epoca Antica. Teatro e tragedia, parola e gesto*, note.

70. Petrarca dovette possedere più codici di Terenzio, se uno di questi fu consegnato come distrazione per un viaggio a Leonzio Pilato, secondo quanto attesa la *Sen.* III 6, 4 al medesimo («[...] dato illi vie comite comico Terentio, quo incredibiliter delectari eum animadverteram, sepe stupens quid comune habere posset Graius ille mestissimus cum hoc Afro iocundissimo»; Petrarca *Sen.* 2006-2019, I, pp. 230-232), e se riconducibili al poeta sono almeno i mss. Parma, Biblioteca Palatina, 1661 e Par. lat. 10305: cfr. Hortis 1879, p. 502, n. 5; Villa 1984, pp. 212-213).

71. Sulla ricezione petrarchesca di Terenzio e sulla sua *Vita Terrentii*: Sabbadini 1897, pp. 314-318; Nollac 1907<sup>2</sup>, I, p. 191, n. 2; Rossi A. 1964; Rossi A. 1999, pp. 259-260; Billanovich 1974a; Billanovich 1979, p. 395 n. 3; Villa 1984, pp. 137-189, 191-216, 217-236; Villa 1989; C. Villa, *Successi e sfortune della "Vita Terrentii" nell'Umanesimo*, in Petrarca latino e origini umanesimo 1996, II, pp. 555-569; Ead., *I Terenzi del Petrarca*, in Feo 2003, pp. 512-513; Villa 2007; Ruiz Arzálluz 2009; Petrarca *Vita Terrentii* 2010, pp. 21-48; Ruiz Arzálluz 2012a; Ruiz Arzálluz 2012b; Ruiz Arzálluz 2013; Ruiz Arzálluz 2016t; Ruiz Arzálluz 2016p; Ruiz Arzálluz 2017.

aver distrutto le commedie da lui stesso composte in età giovanile poiché troppo inferiori alla poesia di Terenzio, e dunque non in quanto appartenenti al genere comico:

Hoc dixit Petrarca propter se ipsum qui comedias scripsit. Verum postea suas videns illasque comediis Terentii conferens et (*om. et, AE*) vilissimas suas esse respectu Terentianarum considerans (*om. considerans, AE*), laceratas in ignem cremari dedit. Ut narravit (*naravit, A*) Petrus de Parma, qui admodum familiaris Petrarche (*Petrarce, AE*) fuit et se ab eodem (*eodem Petrarca, AE*) audivisse (*id audivisse, E*) asseveravit<sup>72</sup>.

Ancora, Petrarca si interessò ai testi costitutivi della *Lectura Terentii*, compreso l'*Epitaphium* di Terenzio, dal quale egli trasse ispirazione per comporre i vv. 234-239 di *BC X (Laurea occidens)*, dove gli argomenti delle *Comoediae* vengono descritti con espressioni che sembrano costituire un centone dell'epitafio dell'autore latino<sup>73</sup>. Volendo dunque ri-argomentare meglio le dichiarazioni di *Invective contra medicum* I 142 ss., nel libro III di quest'opera Petrarca delinea una diversa interpretazione dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae*:

72. La postilla, riportata nei mss. Ambr. A 33, f. 5r (A); Reggio Emilia, Biblioteca Municipale Panizzi, Turri C 17, f. 7r (R); British Library, Egerton, 2909, f. 113r (E), fu trascritta *in primis* da Billanovich 1974a, p. 28, che non conosceva il ms. Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF. 1. 10, nel quale Villa 1984, p. 210 n. 38 ha rinvenuto la medesima nota con alcune varianti significative (per il manoscritto vd. *infra* capitolo 8, *Le miniature del ms. Napoletano IV D 40 e l'esegesi di Petrus Parmensis, Trevet e Mussato*). Si ricordi comunque, assieme a Billanovich 1974a, p. 28, che l'unica commedia giovanile di Petrarca di cui si ha notizia è la *Philologia Philostrati*, elogiata da Boccaccio nella sua opera biografica sul poeta (vd. Boccaccio Vita Petrarca 1928, p. 244) e redatta dall'umanista verosimilmente dopo aver acquisito profonda conoscenza di Terenzio, noto probabilmente fin dall'adolescenza. Infatti, l'unico verso conservato della *Philologia* rappresenta un tentativo di imitazione dei giambi dei poeti comici (cfr. Bosco 1942, p. 67; Mariotti 1950-1951; Persa 1952; Bianchi R. 1980, p. 466; Correr 1981, p. 107 n. 16; Villa 1984, p. 210). Fu dunque quasi di certo la *Philologia* a essere data alle fiamme da Petrarca per evitarne la diffusione.

73. Cfr. Petrarca BC 2005, p. 182 («Hic alienigenam servum, quem carcer honestus / fecerat ingenuum multaquae ornaverant arte, / audivi cantare *hominum moresque dolosque* / atque metus curasque *senum et iuvenilia furta / lenonumque artes*, iam tempore murmuris afri / oblitum, atque italo textentem pectine carmen»; corsivi miei) e l'*Epitaphium Terentii* («Natus in excelsis tectis Karthaginis altae / Romanis ducibus bellica praeda fui. / Descripsi mores *hominum, iuvenumque senumque*, / qualiter et servi decipiant dominos, / quid meretrix, qui *leno dolis* confingat avarus, / haec quicumque legit, hic puto cautus erit»; corsivi miei). Il parallelismo, evidenziato da Villa 1984, pp. 210-211, fu colto anche da Pietro da Moglio e da Francesco Piendibeni da Montepulciano: cfr. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*; capitolo 9, *I manoscritti del Piendibeni e le "Tragoediae"*.

[88] Sed certe post eam quam, naufragi more, palpitando arripis relationem, longeque post “scenicas” illas “meretriculas” abire iussas, “veris”, inquit, seu “meis” – hoc est philosophicis – “Musis eum curandum sanandumque relinquit”. [...] [94] Verte te ipsum quocunque libet: *Muse poetarum sunt*; quod nemo equidem dubitat. [95] At – quod, insane, non respicis – *Philosophia “suas” illas Musas, et earum merito “suum” dixit Euripidem, Lucanum quoque “familiarem suum” non erubuit confiteri*. [96] Quod nisi ita esset, nunquam Aristotiles, paulo te minor philosophus, librum de poetica edididisset, quem, ut auguror, non vidisti, ut scio, non intellexisti, nec intelligere potuisti. [97] Nunquam aut Homerum poetam Aristotiles idem exposuisset, aut Cicero transtulisset, aut clari quidam scriptores magnis illum philosophis pretulissent; *nunquam aut tragedias Anneus Seneca tanto studio dictasset*, aut Solon ille, princeps Graeciae sapientum, carminibus delectatus, tam cupide post Athenis conditas leges et etate iam provecta fuisset poeticam executus<sup>74</sup>.

Cambiando prospettiva, ora l’umanista sostiene che, nel testo di Boezio, la Filosofia asserisce che a curare l’infermo dovranno essere le “sue” Muse; ma, poiché non esistono Muse diverse da quelle poetiche, la Filosofia in realtà si limita solo a definirle “sue”, includendole quindi tra i suoi mezzi d’espressione. D’altronde – prosegue Petrarca –, spesso i filosofi si servono delle Muse poetiche per esporre le loro teorie, sia in trattati in prosa, sia in versi da loro stessi composti. Così fecero vari autori, compreso Seneca, che espresse il suo pensiero filosofico nelle *Tragoediae*, dunque incluse da Petrarca tra le opere-manifesto dello *status* gnoseologico della poesia. Si tratta di una svolta importante nel pensiero dell’umanista, che, assieme ad altri autori, chiama in causa anche Seneca per dimostrare che la poesia (e alla tragedia) ha la facoltà di trasmettere insegnamenti morali. Del resto, analoga ammirazione per i versi dell’autore latino viene espressa nella *Disp.* 62 (*Misc.* 18), dove al cordovese Petrarca riserva l’illustre epiteto di «tragicus»<sup>75</sup>, ripetuto in *Fam.* XII 2, 22<sup>76</sup>. Ma grande stima per le per le doti poetiche di Seneca è manifestata soprattutto in *Fam.* IV 16, 8-9, dove si affer-

74. Petrarca *Invective* 2015, pp. 100-102.

75. Petrarca *Lettere Disperse* 1994, p. 430: «Vides ergo quod huius famam Proculeii et gloriam in omne evum duraturam ducit. Eo quod in fratres humanus, benivolus et paterni animi fuerit. Hinc etiam Tragicus clamat: “nephias nocere vel malo puta”; et alibi: “Quotiens necesse est fallere / aut falli a suis, patiare / potius ipse quam facies scelus”».

76. Petrarca *Fam.* 1933-1942, III, p. 12: «Sentiat verum esse quod ait Tragicus, “Omne sub regno graviore regnum” esse; atque ideo minaci tumore deposito comunem se subiectis exhibeat et quicquid in illos statuerit, de manu sui superioris expectet. Superbiam, nec minus invidiam, plebeium malum credat esse, non regium: cur enim vel superbire regem oportere qui debitor munerum tantorum et tanto sit obnoxius creditori, vel cur etiam invidere qui supra se neminem, tam multos autem infra se videat?».

ma che l'autore, nelle vesti di tragediografo, meglio di altri riuscì a veicolare in versi insegnamenti etico-morali:

[...] ego quidem gratulor et hos et Aristotilem et Senecam et Varronem, si fieri possit, in agmine poetarum cernere; quod forte non ineptius de horum quolibet, quam de Platone et Tullio dici posset. [9] Nam et Aristotiles poetriam ac de poetis, et Varro satyrarum ac de poetis quoque libros edidit; de Iasone insuper atque aureo vellere poema non ignobile texuit; *Seneca autem tragedias, que apud poetas profecto vel primum vel primo proximum locum tenent*<sup>77</sup>.

Proseguendo nella sua riflessione sulla poesia, Petrarca espone argomentazioni ancor più mature e approfondite nel *De suis ipsius et multorum ignorantia*, redatto nel 1371 con dedica a Donato Albanzani. Replicando a quattro frequentatori della sua casa veneziana che attorno al 1361 lo avevano definito uomo buono d'animo ma privo di scienza, nel trattato l'umanista asserisce che la vera scienza non si limita a indagare le cause naturali dei fenomeni: essa invece deve carpire la verità interiore dell'uomo, su cui è incentrata l'arte dei poeti. Sopra ogni altra scienza, l'umanista giunge così a collocare quella dell'anima, che spesso trova voce nella poesia, guidata dalla fede:

II. [25] [...] Nam quid, oro, *naturas beluarum et volucrum et piscium et serpentum nosse profuerit, et naturam hominum, ad quod nati sumus, unde et quo pergitur, vel nescire vel spernere?* [...] [30] [...] vulgatumque illud afferunt: "Multum eloquentie, parum sapientie" [...]. [31] *Obstare demum et scribendi stilum, quem non solum vituperare, sed parcius laudare veriti, elegantem prorsus et rarum, sed absque ulla scientia fassi sunt. [...] nam quo pacto omnium ignaro stilus excellens sit, qui eis nichil ignorantibus nullus est? Ita ne fortuita omnia suspicantes, locum non linquimus rationi?*

IV. [145] [...] *Neque est mirari si in excitandis atque erigendis ad virtutem animis sit parcius* [i. e. Aristotilis] [...]. [146] *Nostri autem – quod nemo nescit expertus – acutissimos atque ardentissimos orationis aculeos precordiis admovent infliguntque* [...]. [147] *Que licet preter Christi doctrinam atque auxilium omnino fieri non posse non sim nescius* [...]. Ad hec tamen ipsa pergentibus illi ipsi, quos dicebam, multum conferunt multumque adiuvant [...]. [148] [...] *Hi sunt ergo veri philosophi morales et virtutum utiles magistri, quorum prima et ultima intentio est bonum facere auditorem ac lectorem, quique non solum docent quid est virtus aut vitium preclarumque illud hoc fuscum nomen auribus instrepunt, sed rei optime amorem studiumque pessimeque rei odium fugamque pectoribus inserunt*<sup>78</sup>.

77. Petrarca Fam. 1933-1942, I, p. 195.

78. Petrarca Ign.1999, pp. 190-271; corsivi miei.

Nuove osservazioni vennero poi formulate da Petrarca in età ormai avanzata, probabilmente anche sulla base del commento di Tommaso alla *Physica* e al *De caelo et mundo* di Aristotele trádito dal ms. Pal. lat. 1036, appartenuto all'umanista. Qui, a f. 11v, accanto alla menzione dei *poetae theologizantes* fatta dall'Aquinate a chiosa di *Phys.* II 1, 193a 10 ss., un annotatore forse identificabile con Petrarca scrisse, nel margine sinistro, «primi poetae». La postilla, se vergata dall'umanista, testimonierebbe il permanere nella sua memoria delle riflessioni sul valore gnoseologico della poesia, ora riecheggiate dalle parole di Tommaso. Tale percorso potrebbe comunque essersi compiuto anche nel caso in cui l'annotazione, non vergata da Petrarca, sia stata da lui solo rinvenuta nel manoscritto, e quindi intesa come monito di un postillatore ignoto a soffermarsi sul brano dell'Aquinate, che rievocò al poeta teorie elaborate in precedenza<sup>79</sup>.

D'altronde, tematiche similari campeggiano in uno degli ultimissimi testi di Petrarca, la *Sen.* XV 11, che egli scrisse, dolorante e anziano, nel febbraio 1373 in risposta a Benvenuto da Imola. Al maestro bolognese, che gli aveva domandato se la poesia fosse da annoverare tra le arti liberali, l'umanista qui replica in modo risolutamente affermativo, sostenendo anzi che tale arte è fra tutte la più nobile. La tesi è sostenuta con un nuovo riferimento a Boezio, *De cons.*, I pr. 1, 8-11, passo questa volta interpretato come critica alle opere teatrali, in una prospettiva che dunque ricalca le idee esposte in *Invective contra medicum* I 145 ss., prima della loro rielaborazione nel libro III della stessa opera e nel *De ignorantia*. Ma Petrarca ora asserisce anche che il rimprovero della Filosofia riguarda non tanto chi scrive, ma lo stile utilizzato, e in particolar modo lo stile elegiaco, il più adatto a cantare vicende teatrali e amorose. Dunque – sentenza l'umanista – sarà sempre necessario distinguere in modo netto, entro le opere considerate disdicevoli, la poesia e il poeta. Difatti, se il linguaggio è inopportuno, ciò non dipende dalla poesia, ma dall'autore; non l'arte, ma chi scrive l'arte sarà infatti responsabile di certe turpitudini:

[3] *Queris, nec immerito, ars hec, quam quidam nobis tribuunt [...] an liberallium una sit.* [4] *Dico inter liberales minime numeratam, sed super omnes liberales esse omnesque complexam. [...]* [8] *Liberales quidem habitum scientie humano inchoant in animo [...]* [9] *De reliquo non muto sententiam quam in Invectivis posui: quicquid contra poetas iuste dicitur scenicos notat.* [10] *Nam quod dicis Boetium, contra poetas qui citatur testis, scenicum non fuisse, et ego fateor [...]* [11]

79. La paternità petrarchesca della nota è posta in dubbio da Frasso 2001, p. 163. Invece, offrendo una descrizione generale del codice, De la Mare 1997, p. 414 lo dichiara postillato *in toto* da Petrarca, parere accolto da M. Feo, *La biblioteca*, in Feo 2003, pp. 458-518, a p. 461.

*Quid ergo? Non scribentem sed stilum philosophica notat increpatio; erat enim stilus elegiacus scenicis rebus et amatoris aptior; hic quasi insciam quid intenderet Philosophiam fingitur movisse ut in verba illa prorumperet. [12] Que si omne poeticum sine exceptione damnasset, nequaquam ille, non doctus modo sed sanctus vir, usque in finem operis ceptum stilum et “scenicarum meretricularum” consortium tenuisset; multa enim per totum poetice dicta sunt. [13] Neque rursus id mirari convenit, magnos nonnunquam viros non ridiculo tantum sed obsceno etiam usos stilo [...]. [...] [20] Non hec artium sed artibus male utentium culpa est. Audebo dicere: si poesis in bonum piumque ingenium inciderit, usque ad Cristi laudem ve-  
reque religionis ornatum trahi potest<sup>80</sup>.*

## 2. Giovanni Boccaccio

Al pari di Francesco Petrarca, anche Giovanni Boccaccio fu attento lettore delle *Tragoediae* di Seneca. Oltre a rievocare l'opera esplicitamente o in modo più allusivo in diversi luoghi, il certaldese difatti la elesse a fonte mitologica cruciale entro le *Genealogie deorum gentilium*, ove egli espresse le proprie idee sullo statuto gnoseologico della poesia. Grande interesse destò inoltre il problema dell'identità di Seneca tragediografo, risolto da Boccaccio mediante una teoria che diede avvio alla “Questione dei due Seneca”.

### 2.1 Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro

L'interesse di Boccaccio per le *Tragoediae* di Seneca raggiunse piena espressione senz'altro grazie all'*exemplum* di Petrarca, che poté rappresentare sin dall'inizio della loro frequentazione un importante modello nel processo di ricezione dei drammi latini. È tuttavia da rilevare che diverse occasioni di lettura dell'opera poterono presentarsi al certaldese ben prima dell'incontro con Petrarca, avvenuto solo nel 1350.

Già durante gli anni giovanili a Napoli, Boccaccio era difatti stato allievo di Dionigi di Borgo S. Sepolcro, estensore negli anni Trenta di un commento alle *Tragoediae* cui è fatta allusione nella *Fam.* IV 2, 12 di Petrarca, risalente a quel periodo<sup>81</sup>. È dunque plausibile che, su invito di Dionigi,

80. Petrarca *Sen.* 2006-2019, IV, pp. 278-282; corsivi miei.

81. Nella *Fam.* IV 2, oltre a introdurre i vv. 344-349, 380-388 del *Thyestes* – citati, come si vedrà, anche da Boccaccio nelle sue opere –, Petrarca si rivolge a Dionigi definendo il cordovese «Seneca tuus», suggellando così la familiarità raggiunta dall'amico con l'autore latino grazie all'esegesi delle *Tragoediae* (vd. *infra* capitolo 2, *Petrarca e i manoscritti delle “Tragoediae”*). Sul commento di Dionigi: Billanovich 1947, p. 62; Altamura 1952, p. 86;

Boccaccio si soffermasse su questo scritto esegetico, animato dallo stesso interesse che ad esempio lo spinse a leggere il commento a Valerio Massimo composto sempre dal maestro, e incamerato dalla biblioteca del convento fiorentino di S. Spirito alla morte di Boccaccio assieme agli altri suoi libri<sup>82</sup>. D'altra parte, a Napoli Boccaccio fu discepolo di Paolo da Perugia, anziano bibliotecario di re Roberto d'Angiò che potrebbe avergli riferito notizie sul commento di Trevet alle *Tragoediae*, poi impiegato dal certaldese come fonte nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*<sup>83</sup>. Se si ammette l'ipotesi di un'amicizia tra Trevet e il da Perugia<sup>84</sup>, è lecito pensare che quest'ultimo abbia invitato Boccaccio a leggere le *Tragoediae* in parallelo all'esegesi del frate, così come lo aveva persuaso ad accostarsi ad altri classici mediante commenti recenti, quali quello a Persio redatto da Paolo stesso e quello sull'*Ars poetica* Orazio da lui «editus»<sup>85</sup>. Lo scambio di libri tra maestro e allievo è del resto comprovato dalla presenza nello Zibaldone Magliabechiano copiato da Boccaccio del *Liber Genealogie tam hominum quam deorum* di Paolo, modello per le *Genealogie deorum gentilium*<sup>86</sup>.

L'attenzione di Boccaccio per Seneca e le *Tragoediae* potrebbe inoltre essere stata stimolata dalle opere del maestro bolognese Giovanni del Vir-

Sabbadini 1967, II, pp. 36-38; Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 51-52; Seneca Ag. Tarrant 1976, p. 40 n. 1 (che avanza ipotesi di identificazione del manoscritto latore dell'opera esegetica).

82. Tra i libri lasciati in eredità da Boccaccio a S. Spirito vi è difatti lo *Scriptum magistri Dionisi de Burgo super Valerio Maximo*, come nota ad esempio Billanovich 1947, p. 63 n. 3.

83. Vd. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e i manoscritti delle "Tragoediae"* e ivi, *Le "Tragoediae" nelle opere di Boccaccio*.

84. Secondo Billanovich 1981a, pp. 34-40 e Altamura 1952, pp. 84-85, Paolo avrebbe stretto legami di amicizia con Trevet tempo prima, quando entrambi si trovavano a Pisa. Brunetti 2013 tuttavia pone in discussione tale contatto.

85. Le differenze sostanziali tra le due opere esegetiche sono esplicitate da Claudia Villa (Villa 1988; Ead., *Per una tipologia del commento mediolatino: l' "Ars poetica" di Orazio*, in Besomi-Carusio 1992, pp. 19-42). Nel dettaglio, se il commento a Persio fu in parte effettivamente redatto da Paolo da Perugia, che rielaborò glosse più antiche assieme a sue nuove osservazioni, quello a Orazio non fu da lui composto, ma soltanto «editus»: egli cioè si limitò a trascrivere, sottoponendolo a un'operazione editoriale, il commento all'*Ars Poetica* inc. «Materia huius libri», impiegato in ambito scolastico sin dalla fine del XII secolo. È dunque questo il senso del termine "editus" presente nell'*incipit* del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, V F 21 («Glose super Poetria Oratii edita [sic] per Paulum de Persio»), interpretato da Torraca 1914 erroneamente – ma con buoni argomenti – come indizio della redazione dell'opera da parte di Paolo. Per il codice cfr. *infra* capitolo 4, *L' "Expositio" e le sue originalità*.

86. Ms. Laur. Banco Rari 50, ff. 88r-92v [Magl. III 11 327, ff. 110r-114v]: vd. M. Petretti, *Gli zibaldoni di G. Boccaccio*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 291-299; Id., *Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento originale*, ivi, pp. 305-313; Id., *Tavola di ZM*, ivi, pp. 316-326, a p. 318. Sulla conoscenza boccacciana delle opere e dei commenti di Paolo da Perugia: Billanovich 1981a, pp. 39-40; Hankey 1989; A. T. Hankey, *La Genealogia deorum di P. da Perugia*, in Zibaldoni 1998, pp. 81-94.

gilio, provviste di menzioni ai drammi dell'autore latino. Numerosi sono, in particolare, i testi connessi al del Virgilio copiati da Boccaccio nello Zibaldone Membranaceo, costituito dallo Zibaldone Laurenziano (ms. Laur. Plut. 29. 8 = ZL) e dalla Miscellanea Laurenziana (ms. Laur. Plut. 33. 31 = ML) un tempo uniti in uno stesso codice:

ZL, ff. 67r: *Epistola di frate Ilaro*: «Egregio et magnifico viro domino Uguicioni de Fagiola inter Ytalicos proceres quam plurimum preminenti frater Ylarus, humilis monachus de Corvo in faucibus Macre, salutem in Eo qui est omnium vera salus. Sicut Salvator noster evangelizat...ad oblationem istius operis tripartiti».

ZL, ff. 67v-68r: Giovanni del Virgilio, *Epistola a Dante*: «*Iohannes de Virgilio Danti Allagerii*. Pyeridum vox alma novis qui cantibus orbem...respondere velis, aut solvere vota, magister»<sup>87</sup>.

ZL, ff. 68r-69r: D. Alighieri, *Egloga I a Giovanni del Virgilio*: «*Dantes Alagerii Iohanni de Virgilio*. Vidimus in nigris albo patiente lituris...parva tabernacula nobis dum farra coquebant».

ZL, ff. 69r-71r: Giovanni del Virgilio, *Egloga a Dante*: «*Iohannes de Virgilio Danti Alagerii egloga responsiva*. Forte sub inriguos colles ubi Sarpina Rhe-no...dum loquor en comites et sol de monte rotabat».

ZL, ff. 71r-72v: D. Alighieri, *Egloga II a Giovanni del Virgilio*: «*Egloga Dantis Allagerii Iohanni de Virgilio missa*. Velleribus Colchis prepes decectus Eous...Ille quidem nobis et nos tibi, Mopse, poymus. *Exiplciunt*».<sup>88</sup>

87. Il v. 9 del primo carme di Giovanni del Virgilio a Dante («Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet»), composto dal maestro attingendo l'espressione «ambigue Sphyngos problemata solvet» dalla *Lectura Terentii* di Andria 194, compare anche in margine al Terenzio autografo del Boccaccio (ms. Laur. Plut. 38. 17: cfr. Villa 1981a, p. 50; Villa 1984, pp. 171-185). Com'è noto, la presenza di tale verso nel codice in questione costituì per Aldo Rossi una prova della paternità boccacciana della corrispondenza tra Dante e il del Virgilio, ipotesi poi confutata soprattutto da Giorgio Padoan (per un riassunto sulla polemica vd. Cecchini 1971). Come osserva Villa 1984, p. 174, è d'altronde plausibile che Boccaccio in quest'occasione si sia limitato a trascrivere postille più antiche, derivate dalla *Lectura Terentii*.

88. Per il testo delle *Egloge* di Dante e Giovanni cfr. Dante Egloge Bolisani-Valgigmigli 1963; Dante Egloge Albini-Pighi 1965; Dante Egloge Cecchini 1979; Dante Egloge Albanese 2014; D. Alighieri, *Egloge*, cur. M. Petoletti, in Dante Opere 2012-, V, 2016, pp. 491-650. Soprattutto, si ricordi che nel mss. Laur. Plut. 29. 8, accanto alle *Egloge*, Boccaccio registrò alcune note di un commento scolastico scritto in ambienti bolognesi vicini a Giovanni del Virgilio, e poi copiato dal certaldese nello Zibaldone Laurenziano forse durante il suo primo soggiorno in Romagna: cfr. Padoan 1978; S. Zamponi, M. Pantarotto, A. Tomiello, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziana*, in Zibaldoni 1998, pp. 181-258; Albanese-Pontari 2018, pp. 40-57 e bibliografia citata a n. 33. Debitori alle medesime *lecturae* sembrano gli *accessus* e le chiose del ms. Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, MCF. I. 1, copiato da Simone Sorrentino (6 luglio 1489) e prodotto con ogni probabilità in seno alla scuola di Pietro da Moglio, che commentò le *Egloge* (cfr. Dante Egloge Albini-Pighi 1965, p. 19, 22; Billanovich 1963, pp. 223-234).

ZL, f. 73r: G. Boccaccio, *Notamentum*: «Ad eternam rei memoriam cunctis hec insipientibus...hic infra quarundam copia reperitur. Et primo de illis quos composuit et generali mortalitate que fuit per totam Tusciam et potissime in Florentia anno Christi M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>XL<sup>o</sup> inditione VII<sup>o</sup>».

ZL, f. 73ra-vb: F. Petrarca, *Epystola* I 14 γ.

ZL, ff. 73vb-74rv: F. Petrarca, *Epystola* I 4 γ.

ZL, ff. 74va-b: F. Petrarca, *Epystola* I 13 γ.

ZL, f. 74vb: F. Petrarca, *Epystola* I 12 γ.

ML, ff. 39r-45v: *Priapea*<sup>89</sup>.

ZL, f. 75r: Giovanni del Virgilio, *Frammento epico*: «*Versus magistri Ioannis de Virgilio*. Vocibus hiis humiles fudit regina querelas...Sic ait, et fandi et standi defessa resedit. Et cetera».

ZL, f. 75va-b: Ovidio, *Metamorfofi* II 27-30 + *AL* Riese 567-578, *Carmina duodecim sapientum, Tetrasticha de quattuor temporibus*.

ZL, f. 75vb: *Epistola metrica a Giovanni del Virgilio*: «*Missi magistro Iohanni de Virgilio*. Ite precor pariter numeri gremiumque salutis...mictat, Virgilio sed non sapienter adempta».

ZL, f. 75vb: Giovanni del Virgilio, *Epistola metrica in risposta al testo precedente*: «*Responsio magistri Iohannis*. Auribus humanis non vox humana per auras...consultite; interea thesaurus solvere sacros. *Expliciunt*».

ZL, f. 76ra: Guido Vacchetta, *Carme a Giovanni del Virgilio*: «*Magister Guido Vacchetta magistro Iohanni de Virgilio*. Cui congruomen adest magna virtute Maronis...pascua teque michi nec minus arma virum».

ZL, f. 76ra: Giovanni del Virgilio, *Risposta a Guido Vacchetta*: «*Responsiva magistri Iohannis*. Buccola quem species et sanas ruminat herbas...pandentem cernes me nemus arva frigen. *Expliciunt*».

ZL, f. 76rb: F. Petrarca, *Var.* 49 (= *Disp.* 7).

ZL, ff. 76v-77r: F. Petrarca, *Bucolicum carmen* II (*Argus*), 1-70.

ML, f. 46rb: *AL* Riese 393, Shackleton Bailey 389.

89. La presenza dei *Priapea* negli zibaldoni di Boccaccio rappresenta un'occorrenza d'eccezione, visto che la corona di scandalosi epigrammi prese a circolare solo nel Quattrocento. Dunque, «[...] la trascrizione di Boccaccio è la più antica in ordine cronologico e testimone fondamentale della tradizione manoscritta [...]. Sarebbe importante capire dove il Certaldese abbia recuperato il suo modello; la voce, spesso ripetuta, che fu Paolo di Perugia a comunicargli il testo è priva di fondamento, perché sottende la confusione tra la silloge dei *Priapea* e i tre carmi rusticani, comunemente intitolati *Priapea*, compresi nell'*Appendix Vergiliana*, che il bibliotecario di re Roberto, maestro di mitologia, sicuramente conobbe, come manifestano le riprese del suo commento a Persio» (Petoletti, *Gli zibaldoni*, cit., p. 294). In quest'ottica, sarà forse rilevante notare che già Albertino Mussato aveva fatto riferimento ai *Priapea* per comporre i suoi inni licenziosi rievocati nell'*Epistola* VII, una delle sue missive sulla difesa della poesia probabilmente nota a Boccaccio (cfr. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani*. Albertino Mussato, *Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; capitolo 2, Boccaccio, *Seneca tragico e la "difesa della poesia"*).

ML, f. 46rb: Lovato de' Lovati, *Versi dal poema su Tristano e Isotta*: «*Versus domini Lovatti de Padua. Turris in amplexu laticum fabricata virentem...venat insanos frustrans Palamedis amores. Et cetera*».

ML, f. 46rb: *Enigma*: «*Paries. Edificor saxis, me substinet in pede marmor. / P michi si demas, colo pascua, cornibus amor. / E si defuerit, Troyanum destruo valum. / Sillaba si gemina dematur, fio metallum*».

ZL, ff. 46v-50r: Giovanni del Virgilio, *Egloga ad Albertino Mussato*: «*Egloga magistri Iohannis de Virgilio de Eesena [sic] missa domino Musatto de Padua poete ad petitionem Rainaldi de Cinciis. Tu modo pyerii vates redimite corim-bis...Nunc datur ut querula solemur arundine sortem. Explicit*».

ZL, f. 56ra: G. Boccaccio, *Egloga a Checco di Meletto Rossi*: «*[Iohannes de Certaldo Che]cco de Miletto. Postquam fata sinunt armis furialibus omnem...prestittit ac umbras habito quas fecit apricas*».

ZL, f. 56ra-vb: Checco di Meletto Rossi, *Egloga a Boccaccio*: «*Respondet Checcus Iohanni. Iam medium lucis contingere lumine fulvo...alter abit multam Cererem prebere colonis. Expliciunt*».

ZL, ff. 56v-59r: G. Boccaccio, *Egloga Faunus*: «*Egloga [Iohannis de Certaldo] cui nomen Faunus incipit. Tempus erat placidum çeph[yrus quoque] missus ab amtro...sum; sed dum venio mulge tu, care, capellas. Explicit Faunus feliciter*»<sup>90</sup>.

Ma a questi materiali andrà aggiunta la conoscenza degli scritti esegetici di Giovanni del Virgilio su Ovidio, autore molto apprezzato da Boccaccio, che infatti possedette diversi codici dello scrittore latino<sup>91</sup>. Il certaldese i-

90. Per l'elenco dei testi vd. Petoletti, *Gli zibaldoni*, cit., pp. 305-313, 316-326. Più in generale cfr. Zamponi, Pantarotto, Tomiello, *Stratigrafia*, cit.; Id., schede in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 300-305, 313-316.

91. Nell'inventario della *parva libraria* di S. Spirito è registrato un Ovidio completo nel banco II nr. 3 («Item in eodem banco II, liber III. Ovidius completus, copertus de corio rubeo, cuius principium est "In lacrimas risus", finis vero "conprobat acta suo" etc.») e un volume completo dell'undicesimo libro delle *Metamorfosi* nel banco VII nr. 11 («Item in eodem banco settimo, liber undecimus. Ovidii Publii Nasonis Metamorsaes, completus, copertus corio albo, cuius principium est "In nova fert animus" etc., finis vero penultime carte "equaverit annos" etc.»: per queste menzioni di codici, all'oggi non identificati, cfr. Mazza 1966, pp. 20, 54; T. De Robertis, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 403-409, alle pp. 405, 408). Inoltre, secondo Chines 2021, p. 14, Boccaccio potrebbe aver consultato a Napoli il primo testimone illustrato delle *Metamorfosi*, ossia il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV F 3, prodotto a Bari dopo il 1071 e latore dei quattordici dei quindici libri dell'opera ovidiana corredati dalle *Narrationes* dello ps.-Lattanzio; l'esemplare è del resto corredato di postille figurate molto simili a quelle poi lasciate dal certaldese in alcuni codici autografi, come il Persio ms. Laur. Plut. 33. 31, ff. 4r-16v. Di certo, Boccaccio comunque possedette e annotò il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 489, così registrato nell'inventario della *parva libraria*: «Item in eodem banco VIII liber V. Ovidius epistularum completus, ligatus et copertus corio albo, cuius principium est "Hanc tua Penelope", finis vero penultime carte "Et ad decora venit"» (il compilatore del catalogo scrisse per un errore di lettura «addecora» invece di «ad equora», f. 79v). il codice tramanda una selezione di opere ovidiane (*Heroides* ff. 1ra-18ra; *De*

noltre citò molte volte Ovidio negli zibaldoni<sup>92</sup>, e pure in altri luoghi<sup>93</sup>. In virtù di tale interesse, Boccaccio lesse dunque le *Allegorie* sulle *Metamorfosi* ovidiane e l'*Expositio* al poema composte da Giovanni del Virgilio, magari sempre dietro suggerimento di Paolo da Perugia, a sua volta informato dell'esistenza di questi testi forse dal bolognese Graziolo de' Bambaglioli, in esilio a Napoli<sup>94</sup>. D'altronde, Paolo stesso incorporò parte delle

*somno* = *Amores* III 5 f. 18rb; *Fasti* ff. 18va-43rb; *Tristia* ff. 43rb-61rb; *Ars amatoria* ff. 61va-73rb; *De medicamine faciei* ff. 74vb-75rb) e pseudo-ovidiane (*De nuce* ff. 73va-74rb; *De pulice* f. 74va; *De speculo medicaminis* f. 74va-b; *De Philomela* f. 75rb-va), e il centone virgiliano di Faltonia Proba rielaborato con l'inserimento di varianti testuali (ff. 75vb-80vb), aggiunto dalla mano leggermente posteriore di «Stephanus canonicus dominici Sepulchri», citato nel *colophon* (f. 80vb). Nel manoscritto il certaldese lasciò disegni, *maniculae*, fiorellini a due o tre punti, graffi, monogrammi di *Nota*, integrazioni di versi mancanti, varianti testuali e glosse: interventi presenti in tutto il codice, ma soprattutto in corrispondenza dei *Fasti* e dei *Tristia*. Vd. scheda di M. Marchiaro in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 363-364.

92. Nello Zibaldone e nella Miscellanea Laurenziani il giovane Boccaccio trascrisse alcuni testi ovidiani e pseudo-ovidiani e stralci delle *Metamorfosi*: ps.-Ovidio, *De agno* (ML, f. 46ra); Ovidio, *Ibis* (ML, ff. 46va-49rb); Ovidio, *Amores* I-III (ML, ff. 49va-59rb); Ovidio, *Metamorfosi* II 27-30 + *AL* Riese 567-578 (ML, ff. 29r-30r); Ovidio, *Metamorfosi* II 27-30 + *AL* Riese 567-578 (ZL, ff. 75va-b). Invece, nello Zibaldone Magliabechiano egli copiò *De libris Metamorphoseos Ovidii (versus memoriales* che condensano il contenuto del I libro delle *Metamorfosi*, ZM, f. 121r [163r]); Arnolfo d'Orléans, *Interpretationes* del I libro delle *Metamorfosi* (ZM, f. 121r [163r]; per il legame tra l'esegesi delvirgiliana e quella di Arnolfo vd. *infra* capitolo 4, *Giovanni del Virgilio, «vir Ovidianus»*).

93. Un esempio di ricezione delle *Metamorfosi* nell'opera di Boccaccio è offerto da Chines 2021, cap. 1. Degne di nota sono poi le analogie tra lo schema del *Ninfale fiesolano* e quello delle *Metamorfosi*, presenti con i *Tristia* e le *Heroides* tra gli ipotesti del *Decameron* (vd. Rossi Lu. 1993). In questo caso, le citazioni da Ovidio non furono però desunte dal ms. Riccardiano 489, come suggeriscono le discordanze tra le lezioni e l'assenza di segni di attenzione accanto ai passi menzionati. Ancora, Ovidio è fonte mitologica nel *Teseida*, nell'*Amorosa visione* e nell'*Elegia di madonna Fiammetta*, mentre *Heroides* e *Remedia amoris* fungono da modello per il *Filostrato*, l'*Elegia* e il *De mulieribus claris*. Non sorprenda poi che, nel *Filocolo*, Florio e Bianciflore leggano il «santo libro di Ovidio, nel quale il sommo poeta mostra come i santi fuochi di Venere si deano ne' freddi cuori con sollecitudine accendere» (Boccaccio Filocolo 1967, pp. 45-675, 706-970, a p. 123), chiara allusione all'*Ars amatoria* citata *ad verbum* negli anni giovanili (ivi, p. 752), ma condannata nella maturità con gli *Amores* per la «pessima e disonesta dottrina» (Boccaccio Esp. 1965, I, p. 261).

94. Ferretti 2007a, p. 86, sulla scia di Padoan 1978 (seguito anche da G. Indizio, *L'epistola di Ilaro. Un contributo sistemico*, «Studi danteschi», 71, 2006, pp. 191-263, poi in Indizio 2014, pp. 263-315, alle pp. 211-213; Albanese-Pontari 2016, pp. 27-28, 66-76; Albanese-Pontari 2018, p. 52; Dante Egloge Albanese 2014, p. 1626), ipotizza che le opere ovidiane di Giovanni (e di certo le *Allegorie*) siano state condotte a Napoli da Graziolo de' Bambaglioli, membro del Consiglio del popolo che nominò il del Virgilio professore dello Studio nel 1321, nonché autore di un commento all'*Inferno* a ridosso del magistero delvirgiliano (ed. Bambaglioli 1998). Esiliato da Bologna nel 1334 per la sua adesione alla fazione guelfa, Graziolo trovò ospitalità presso la corte angioina di Napoli, dove rimase fino alla morte (1343). Qui egli dovette portare numerosi testi del professore bolognese, comprese le

*Allegorie* nel commento all'*Ars Poetica* da lui «editus», e nella sua esegesi di Persio attribuì erroneamente a un unico autore i versi delle *Allegorie* delvirgiliane (miti di Eco e Narciso, III 5; Perseo e Medusa, IV 24; Attis, X 4) e quelli degli *Integumenta* di Giovanni di Garlandia: equivoco poi riproposto da Boccaccio nel commento allo pseudo-virgiliano *Culex*, copiato nella Miscellanea Laurenziana durante il tardo periodo napoletano (ms. Laur. Plut. 33. 31, ff. 17r-24r)<sup>95</sup>. A dispetto della svista, echi alle *Allegorie* delvirgiliane occorrono nell'esposizione del mito di Fetonte delineata da Boccaccio nell'*Allegoria mitologica*, e pure nella descrizione della *fabula* di Biblide che compare in una glossa sul tempio di Venere presente nel libro VII del *Teseida*<sup>96</sup>. D'altra parte, all'*Expositio* di Giovanni del Virgilio (e in particolare all'esegesi della *fabula* delle figlie di Minia di *Met.* IV) sono debentrici certe formule narrative della V giornata del *Decameron*, mentre parallelismi alla parafrasi delvirgiliana di *Met.* XIII riaffiorano in *Comedia delle ninfe fiorentine* VIII, 67-70<sup>97</sup>. Tenendo conto della conoscenza dell'*Expositio*, non sorprenderà allora se, leggendo le chiose di Giovanni del Virgilio ad altri miti, Boccaccio si soffermasse anche su quelle provviste di echi alle *Tragoediae* di Seneca<sup>98</sup>.

egloghe scambiate con Dante; magari – si può pensare – in un manoscritto che funse poi da antigrafo per la trascrizione di quei materiali nello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio.

95. Sui brani delle *Allegorie* nel commento all'*Ars Poetica* cfr. Ghisalberti 1933, p. 40; Usher 2000, p. 153; per il fraintendimento generatosi nel commento a Persio: Ghisalberti 1929, pp. 570 ss.; Ferretti 2007a, p. 86; Ferretti 2007b, pp. 18-19; Padoan 1978, p. 162. Invece, sui richiami di Boccaccio alle *Allegorie* nel commento al *Culex*: Lord 1991, pp. 164-165; R. Black, *Boccaccio, Reader of the Appendix vergiliana*, in Zibaldoni 1998, pp. 113-128, a p. 127; Zamponi, Pantarotto, Tomiello, *Stratigrafia*, cit., p. 239. All'origine della confusione tra i versi di Giovanni del Virgilio e quelli del Garlandia parrebbe comunque esserci una fonte comune a Paolo da Perugia e a Boccaccio, forse registrata nel perduto *Liber collectionum* di Paolo (cfr. Hankey 1989, pp. 73-74; Hankey, *La Genealogia*, cit.), ma di certo identificabile o con un codice dell'*Ovidio maggiore* postillato con i versi delvirgiliani e gli *Integumenta* entrambi anonimi, o tutt'al più con un commento trecentesco integrato dei materiali del *Vulgato* e delle citazioni frammiste dei due Giovanni.

96. Del riferimento presente nell'*Allegoria mitologica* rende conto Usher 2000, pp. 153-155; Ferretti 2007a, pp. 97-100 pone invece in evidenza la glossa del *Teseida*.

97. Sugli echi nel *Decameron* vd. Ardissino 2005, p. 51 n. 10; Ardissino 2006, pp. 70-74; per quelli nella *Comedia* vd. Ferretti 2007a, pp. 98-100. In generale cfr. Torraca 1914, pp. 264-267; Padoan 1978, p. 162 e *infra* capitolo 4, *La fortuna delle opere ovidiane di Giovanni del Virgilio*.

98. Per le chiose dell'*Expositio* modellate sui drammi di Seneca vd. *infra* capitolo 4, *Le "Tragoediae" di Seneca nell'"Expositio" delle "Metamorfosi"*. Riflettendo su altri possibili tramiti che poterono stimolare l'interesse di Boccaccio per le *Tragoediae* prima dell'incontro con Petrarca, si potrebbe forse pensare a Sennuccio del Bene, amico del certaldese nonché frequentatore del poeta e di quegli ambienti avignonesi che avevano offerto anche quest'ultimo stimoli di lettura inerenti Seneca e i suoi drammi. Nel dettaglio, Boccaccio poté incontrare Sennuccio nel novembre del 1341, durante il breve soggiorno

Prima dell'incontro con Petrarca, oltre ai drammi dell'autore latino Boccaccio comunque lesse anche le opere dei preumanisti padovani cultori di quest'opera, se è vero che a f. 46r della Miscellanea Laurenziana egli trascrisse sei versi di un perduto carme di Lovato de' Lovati su Tristano e Isotta, rievocato anche nell'egloga di Giovanni del Virgilio al Mussato<sup>99</sup>. Molto presto il certaldese dovette inoltre scandagliare gli scritti filosofici di Seneca, dato che nel *De vita et moribus domini Francisci Petracchi de Florentia* – ispirato alla laurea del Petrarca e fondato sulla *Collatio laureationis*, sul *Privilegium laureationis* rilasciato dai senatori di Roma all'umanista e sull'*Epyst. II 1* a Giovanni Barrili – il cordovese è menzionato con Cicerone tra i poeti e i filosofi che tributano elogi al laureato. Testi morali di Seneca o a lui connessi furono inoltre copiati dal giovane Boccaccio nei suoi zibaldoni, come testimonia la presenza nello Zibaldone Magliabechiano delle *Ad Lucilium* 27, 8 e 29, 2 (f. 104v [129v]), e di un florilegio *De paupertate et quis pauper dici possit vel ne* ispirato a «Seneca ad Lu(cillum) epistola 54<sup>a</sup> libri 8<sup>i</sup> 2<sup>a</sup>» (ff. 105r-118v [147r-160v]). Ancora, a f. 3vb della Miscellanea Laurenziana il certaldese trascrisse *De brevitae vitae* 12, 3, e a f. 3rb Tommaso da Capua, *Summa dictaminum* IX 10:

*Seneca. In recti statera iudicii non quid liberum arbitrium, sed quid recti ratio iuris appendat librantis moderamen debet advertere, subponens clavibus umeors et*

fiorentino di Niccolò Acciaiuoli e Giovanni Barrili, inviati in missione nella città toscana da Roberto d'Angiò. Ai colloqui intrattenuti in quei giorni da Sennuccio con il Barrili, attestati dall'epistolario petrarchesco, ebbe modo di partecipare anche Boccaccio, legato a Giovanni da profonda amicizia. Ma le frequentazioni con il certaldese potrebbero risalire ad anni più lontani, se si ipotizza che sia stato il del Bene a inviare a Boccaccio, quand'era ancora a Napoli, il sonetto petrarchesco *Sennuccio, i' vo' che sapi in qual maniera*, poi riecheggiato nel *Filostrato* (V 54 ss.). La precocità di questi rapporti sarebbe inoltre suggerita dalle epistole dantesche a Cino da Pistoia e Moroello Malaspina, oggi note solo nella trascrizione di Boccaccio ma forse rievocate, per alcuni brani, nelle rime di Sennuccio. Qualunque siano le dinamiche dell'amicizia tra il certaldese e il del Bene (cfr. Billanovich 1947, pp. 80-82; P. Stoppelli, *S. Del Bene*, in *DBI*, XXXVI, 1988, pp. 343-346), comunque, piangendo la morte di Petrarca nel sonetto *Or sei salito, caro signor mio*, ai vv. 9-10, Boccaccio tributò un alto riconoscimento a Sennuccio scrivendo «Or con Sennuccio e con Cino e con Dante / vivi, sicuro d'eterno riposo» (Boccaccio Rime 1958, pp. 150-151).

99. Cfr. Da Rif 1973, pp. 81-83, 120; Delcorno Branca 1976; Larner 1976 (che rifiuta l'attribuzione del frammento a Lovato con argomentazioni non molto convincenti); Petolletti 2009. Boccaccio potrebbe comunque aver rivolto la sua attenzione ai Padovani anche di riflesso alla laurea del Petrarca, da questi concepita sull'esempio dell'incoronazione di Stazio nella Roma antica e del Mussato a Padova, come tempo dopo egli ammetterà nell'*Epyst. II 10* (vd. Billanovich 1947, pp. 68-69 e *infra* capitolo 2, *La formazione "senecana" di Petrarca*).

legi subiciens potestatem, dum libitum refrenat sub debito pares litigantibus laxat habenas, censendo simili censura dissimiles et pacificando dispares equa libra<sup>100</sup>.

## 2.2 La “Questione dei due Seneca”

Per la ricezione delle *Tragoediae* attuata da Boccaccio, fondamentale fu comunque l'incontro con Petrarca e i dialoghi con lui intrattenuti, compresi quelli che a Padova si svolsero alla presenza di Pietro da Moglio, altro cultore dell'opera influenzato dal poeta nonché amico del certaldese. A dispetto dei debiti verso Petrarca – testimoniati, come si vedrà, da alcune riprese delle *Tragoediae* consonanti con le sue interpretazioni –, Boccaccio avanzò tuttavia un'ipotesi sull'identità di Seneca che il poeta suo maestro faticò ad accettare, e che inaugurò la famosa “Questione dei due Seneca” protrattasi sino a fine Cinquecento<sup>101</sup>.

Attorno al 1365 o poco prima, Boccaccio giunse a supporre che fossero esistiti due Seneca, uno autore delle *Tragoediae* e l'altro del *corpus* filosofico. Boccaccio riferì tale pensiero a Petrarca in una missiva oggi perduta, ma ricostruibile, in quanto al contenuto generale, dal confronto tra le *Esposizioni sopra la Comedia* a *Inf.* IV 141 e la corrispondenza del certaldese con il giurista napoletano Pietro Piccolo da Monteforte. In una lettera rivolta a quest'ultimo nel 1372, anch'essa perduta, Boccaccio si era difatti lamentato della scarsa considerazione dimostrata da Petrarca per la sua proposta; il Monteforte allora, rispondendo con un'epistola questa volta sopravvissuta, si era schierato dalla parte dell'amico, sostenendo anzi che il poeta laureato avrebbe condiviso le argomentazioni del certaldese, se le avesse ascoltate di persona:

Sententiam tuam de duobus Senecis, <morali altero> et altero de tragediarum autore, cupidissime legi et avidissime vidi, tot presertim rationibus et declarationibus circumfultam. Nec unquam dubitavi vel timui quod a tanta veritate labefieres, cui protinus adhesisti. Novi fidem, novi zelum et constatiam tuam, et quia fuisti semper rerum ad doctrinam precipue veritatis pertinentium acutissimus indagator et diligentissimus observator. Quod et scripta nuper per te opuscula, imo volumina, manifesta declarant. Unde nec preceptoris tui, ut asseris, domini Francisci Petrar-

100. Per l'elenco dei testi senecani negli zibaldoni di Boccaccio vd. ancora Petoletti, *Gli zibaldoni*, cit., pp. 308-309, 319.

101. Su questa disputa, che si concluse con l'identificazione *ab uno latere* di Lucio Anneo Seneca il Vecchio o il Retore, *ab alio latere* di Lucio Anneo Seneca figlio: Debenedetti 1923; Billanovich 1947, pp. 109-115; Billanovich 1955; Martellotti 1972; Bocciolini Palagi 1978b; Mayer 1994, pp. 152-153.

che diversa sententia, aut eius vel alterius etiam importuna instantia, te scio potuisse aut posse a veritatis gradu et pro portis etiam statione movere<sup>102</sup>.

Il luogo eletto da Boccaccio per illustrare la sua teoria sui due Seneca fu comunque l'*Esp. litterale di Inf. IV 141 (E Seneca morale)*, a introduzione di un dettagliato *excursus* sulla biografia dell'autore latino:

“E Seneca morale”. È Cognominato questo Seneca “morale”, a differenza d'un altro Seneca, il quale, della sua famiglia medesima, fu poco tempo appresso di lui, il quale, essendo il nome di questo “morale” Lucio Anneo Seneca, fu chiamato Marco Anneo Seneca e fu poeta tragedo, per ciò che egli scrisse quelle tragedie le quali molti credono che Seneca morale scrivesse.

Fu adunque questo Seneca spagnuolo, della città di Corduba: ed egli con due suoi fratelli carnali, dei quali l'uno fu chiamato Iunio Anneo Gallio e l'altro Lucio Anneo Mela, padre di Lucano, da Gneo Domizio, avolo di Neròn Cesare [...] furono menati a Roma [...]. [...]

E [...] compose [...] il libro *De' benefici*, quello *De ira*, quello *De Clementia* a Nerone, quello *De tranquillitate animi*, quello *De remediis fortuitorum*, quello *De questionibus naturalibus*, quello *De quatuor virtutibus*, quello *De consolatione ad Elbiam* e altri più. Ma sopra tutti fu quello *Delle pistole a Lucillo* [...]; e quello ancora che si chiama *Le declamazioni*.

Compuose, oltre a questi, un altro [...]: e in quello descrive come Claudio Cesare fosse cacciato di paradiso e menatone da Mercurio in inferno. [...]

Ma, poi [...] Nerone, [...] discepolo di questo Seneca, fu fatto imperadore ancora assai giovane [...]: per ciò che, avendo Nerone fatto morire Brittanico [...], e [...] fatta uccidere Agrippina, sua madre, e Ottavia, [...] sua moglie, [...], e fatto morire uno Burrone [...], [...] ed avendo Poppea e Tigillino sospetto Seneca non co' suoi consigli l'animo di Nerone volgesse e loro gli facesse odiosi, cominciarono [...] ad incitare Nerone contro di lui.

La qual cosa sentendo Seneca [...] pregò Nerone che tutte le sue ricchezze e gli onori prendesse [...]; le quali Nerone non volle [...]. Nondimeno Seneca [...] cominciò [...] a dimorare il più del tempo ad alcune sue possessioni, le quali fuori di Roma avea.

Ultimamente, essendosi scoperta una congiurazione fatta contro a Nerone [...], essendo di quella prencipe un nobile giovane di Roma chiamato Pisone, venne in animo a Nerone di farlo morire [...].

Ed essendo per ventura di que' dì, secondo che scrive Cornelio Tacito nel XV libro delle sue *Storie*<sup>103</sup>, tornato Seneca di Campagna, s'era rimasto in una sua villa

102. Cfr. Billanovich 1955, p. 47; Martellotti 1972, p. 155; C. M. Monti, *Boccaccio e Petrarca*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 33-39, a p. 37.

103. Degna di attenzione è la conoscenza boccacciana degli *Annales* di Tacito, ignoti a Petrarca ma letti dal certaldese in un codice di Montecassino riscoperto da Zanobi da Strada, l'attuale ms. Laur. Plut. 68. 2, detto *Mediceus alter*: cfr. Billanovich 1953, pp. 31-33; Mar-

quattro miglia vicino a Roma, alla quale Sillano, tribuno d'una coorte pretoria, [...] andò [...], e, entrato in casa, trovò lui con Pompeia Paulina, sua moglie, e con due de' suoi amici mangiare; e [...] gli manifestò il comandamento fattogli dallo 'mperadore, cioè: uno, chiamato Natale, essere stato mandato a lui per parte di Pisone ed esso essersi in nome di Pisone ramarcato, perchè da poterlo visitare fosse proibito. Al quale Seneca rispuose: sè essersi di ciò scusato, che fatto l'avea per cagione della sua infermità [...]; [...] e che il suo ingegno non era pronto nè inchinevole a dovere lusingare alcuno e che di questo non era alcuno più consapevole che Nerone [...].

Le quali parole [...] il tribuno raportò a Nerone; il quale Nerone domandò se Seneca s'apprestava a volontaria morte. A cui il tribuno rispose niuno segno di paura aver veduto in lui [...]. Per la qual cosa Nerone gli comandò che tornasse a Seneca e gli comandasse che egli s'eleggesse la morte.

Il quale, tornatovi, [...] mandòvi uno de' centurioni, che gli dicesse l'ultima necessità: la quale Seneca senza alcuna paura ascoltò e domandò che portate gli fossero le tavole del suo testamento [...]. E perciò Seneca, voltosi a' suoi amici, molte cose disse e [...] testò sè lasciar loro una di quelle cose, le quali egli aveva, più bella, e ciò era la imagine della vita sua, della quale se essi si ricordassono [...]. [...] E quindi, abbracciata la moglie, la confortò [...]. E, avendo già il centesimo anno passato, si fece aprir le vene delle braccia e, appresso, per ciò che il sangue lentamente usciva del corpo, similmente si fece aprir le vene delle gambe e delle ginocchia; e mentre lentamente mancava la vita sua, infino che gli bastaron le forze di poter parlare, fatti venire scrittori, più cose degne di laude in sua fama e in bene di coloro che dopo la sua morte le dovevano vedere fece scrivere.

Ma prolungandosi troppo la morte, pregò Stazio Anneo medico [...] che gli desse veleno, [...]. Il quale preso, nè d'alcuna cosa offendendolo, per li membri che erano già freddi e niuna via davano donde il veleno potesse al cuore trapassare, si fece alla fine mettere in un bagno d'acqua molto calda, nel quale entrando, con le mani que' servi che più prossimani gli erano, presa dell'acqua, risperse; da' quali fu udita questa voce, che esso quello liquore sacrificava a Giove Liberatore. E poco appresso dal vapore caldo dell'acqua fu ucciso [...]<sup>104</sup>.

Al principio di questo brano Boccaccio identifica Seneca tragico con un secondo membro della famiglia degli Annei chiamato Marco Anneo Seneca, nome che egli ricava di certo da *ad Helv.* XVIII 4, luogo in cui Seneca consola la madre ricordando il nipotino Marco: «[...] Marcum blandissimum puerum ad cuius conspectum nulla potest durare tristitia»<sup>105</sup>. Del resto, Boccaccio aveva sì potuto leggere della composizione della famiglia

tellotti 1972, p. 157 n. 1; *infra* capitolo 2, *Le "Tragoediae" nelle opere di Boccaccio (Esp. litterale di Inf. IV 88-90)*.

104. Boccaccio Esp. 1965, I, pp. 252-258, corsivi miei.

105. Seneca Consolazioni Traina 2010, p. 184. È da tempo ipotesi largamente condivisa che il Marco qui nominato sia il nipote *ex fratre* di Seneca, ossia Lucano. Boccaccio tuttavia credeva che Seneca parlasse di uno dei suoi figli: vd. Martellotti 1972, p. 159.

degli Annei nel *Chronicon* di Eusebio-Girolamo, ma non vi aveva trovato citato un Marco Seneca, bensì un Anneo Mela assieme a Marco Anneo Lucano: «L. Annaeus Mela, Seneca frater et Gallionis, bona Lucani poetae filii sui a Nerone promeretur»<sup>106</sup>. Il nome di Anneo Mela inoltre ricorreva in un testo ispirato allo stesso luogo del *Chronicon* e forse noto al certaldese, ossia il “prologo” (definito «glosula» da Coluccio Salutati nell’epistola a Tancredi Vergiolesi sui due Seneca) che in alcuni manoscritti precede l’opera storica di Anneo Floro ascrivendo quest’ultimo alla famiglia di Seneca:

Anno XIII olympiadis Lucius Anneus Melas, frater Senecae et Gallionis, bona Lucani poetae, filii sui, a Nerone promeruit. Unde colligi potest Iunium Gallionem et Lucium Anneum Seneca et Lucium Anneum Melam fratres fuisse, at Marcum Anneum Lucanum poetam Lucii Annei Melae filium ac per hoc aliorum duorum nepotem<sup>107</sup>.

Né il “prologo” a Floro, né Eusebio-Girolamo poterono dunque guidare Boccaccio nell’elaborazione della sua teoria, dato che l’unico Marco menzionato è Lucano, al quale il certaldese mai pensò di attribuire le *Tragoediae*<sup>108</sup>. Fonte d’ispirazione cruciale furono invece gli *Epigrammi* di Marziale nella lezione trådita dal ms. Ambr. C 67, dove il certaldese lasciò tre note relative a Seneca e alla sua identità. In *primis*, a margine di *Epigr.* I 61, 7-8 (f. 10r: «duosque Senecas unicumque Lucanum / facunda loquitur Corduba») egli tratteggiò una testina di uomo barbuto coronato d’alloro e scrisse, tra i nomi di altri autori classici, «Seneca. / Seneca. / Lucanus.».

106. Helm 1956, I, p. 185b. La conoscenza boccacciana del *Chronicon* riecheggia pure in *Genal.* XII 12 – capitolo incentrato sul personaggio di Menelao debitore anche al *Thyestes* – o nell’*Esp. litterale di Inf.* IV 127: vd. *infra* capitolo 2, *Le “Tragoediae” nelle opere di Boccaccio*. Ma si ricordi anche l’accento in *Esp. litterale di Inf.* IV 37-39 («E di questi cotai, cioè che dinanzi al cristianesimo furono, son io medesimo, per ciò che Virgilio, sì come in libro *Temporum d’Eusebio si comprende*, avanti la predicazione di Cristo e il battesimo da lui introdotto morì [...]; nè della venuta di Cristo nella Vergine [...] sentì alcuna cosa: come che santo Augustino, in un sermone Della natività di Cristo, scriva lui avere la venuta di Cristo profetata ne’ versi scritti nella IIII *Egloga* della sua *Buccolica* [...]): Boccaccio *Esp.* 1965, I, p. 177, corsivi miei) e quello presente nell’*Esp. litterale di Inf.* IV 136-139 a chiosa della figura del filosofo Talete (Boccaccio *Esp.* 1965, I, pp. 245-246). Sulla lettura del *Chronicon* da parte di Boccaccio e Petrarca, che possedette un codice dell’opera registrato tra i *libri peculiari* (antigrafo dei mss. Wolfenbüttel, Herzog August-Bibliothek, 83. 23 Aug. fol. e Ravenna, Biblioteca Classense 294) cfr. Billanovich 1954; Martellotti 1972, p. 158 n. 1; M. Feo, *La biblioteca*, in Feo 2003, p. 488; Rico 2010, p. 232.

107. Vd. Martellotti 1972, pp. 157-158.

108. Il “prologo” a Floro e l’opera di Eusebio-Girolamo saranno invece presi in considerazione da Coluccio Salutati per identificare l’estensore delle *Tragoediae* con Anneo Mela: vd. *infra* capitolo 10, *La “Questione dei due Seneca” e l’epistola a Tancredi Vergiolesi*.

All'altezza di *Epigr.* IV 40, 1-2 (f. 34v: «Atria Pisonum stabant cum stemmate toto / et docti Senece ter numeranda domus») Boccaccio poi osservò: «Pro duobus Senecis et uno Lucano. / Seneca, Neronis preceptor. / Seneca tragedus. / Lucanus». Com'è noto, in *Epigr.* I 61, 7-8 e IV 40, 1-2 Marziale si era in realtà riferito a Lucio Anneo Seneca il Retore e a Lucio Anneo Seneca figlio, senza poi chiamarli in causa in altri componimenti<sup>109</sup>. L'Ambrosiano tuttavia fornì a Boccaccio una testimonianza decisiva in corrispondenza di *Epigr.* XI 57, tramandato dal manoscritto come testo dedicato non a Severo, bensì – erroneamente – a Seneca: «Miraris, docto quod carmina mitto Senece [orig. Severo], / ad cenam cum te, docte Senece [orig. Severe], vocem?» (f. 115v). Accanto a queste parole il certaldese disegnò il profilo di Seneca osservando: «De secundo Seneca hic aperte percipitur». Sapendo che l'autore dei *Dialogi* era morto per volere di Nerone nel 65 d.C., Boccaccio credette difatti che Marziale (38/41-104 d.C.) si fosse rivolto a un Seneca vissuto dopo il filosofo, che egli identificò con l'estensore delle *Tragoediae*<sup>110</sup>.

A differenza di Boccaccio, Petrarca non aveva dubitato che le *Tragoediae* fossero state redatte dallo stesso Seneca autore delle opere filosofiche. È quanto si desume dalla già ricordata *Fam.* IV 16, 9, scritta attorno al 1343-1349 in risposta al canonista Giovanni d'Andrea, che aveva sostenuto idee sbagliate su certi scrittori classici, annoverando fra i poeti Cicerone e Platone in nome di alcune favole morali inserite nei loro libri di politica e sulla repubblica. Ma allora – aveva osservato l'umanista – meritano il titolo di “poeta” anche Aristotele, Varrone e Seneca: «Nam et Aristotiles poetriam ac de poetis, et Varro satyrarum ac de poetis quoque libros edidit; de Iasone insuper atque aureo vellere poema non ignobile tenui; Seneca autem tragedias, que apud poetas profecto vel primum vel primo proximum locum tenent»<sup>111</sup>. Come noto, in seguito Petrarca ricevette da Boccaccio la missiva del 1365 ca. oggi perduta e, leggendovi le idee del certaldese sui due Seneca, decise di manifestare il suo disaccordo rispetto questa teoria modificando l'epistola *reprehensoria* a Seneca, la *Fam.* XXIV 5. All'originaria versione γ datata al 1348, il poeta difatti aggiunse i paragrafi 16 e 17 nella redazione α, risalente proprio al 1365, esponendovi i motivi che secondo il

109. Già durante l'epoca tardo-antica tale distinzione si era tuttavia persa, come dimostra l'erronea interpretazione dell'epigramma I 61 di Marziale da parte di Sidonio Apollinare nel *Carm.* 9 *ad Felicem*. Sulla mancata diffusione medievale del *Carm.* 9 vd. ancora Martellotti 1972 pp. 162, 169 e *infra* capitolo 1, *Le “Tragoediae” in Toscana*.

110. Per questi disegni e le postille di Boccaccio cfr. Petoletti 2005; Fiorilla 2005, pp. 47-52; Monti, *Boccaccio e Petrarca*, cit., pp. 36-37; F. Pasut, *Boccaccio disegnatore*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 51-59, a p. 53.

111. Petrarca *Fam.* 1933-1942, I, p. 195.

suo parere non permettevano di distinguere Seneca filosofo dal tragediografo. In particolare, nella prospettiva di Petrarca l'ipotesi di una duplice identità senecana avrebbe non solo causato l'estromissione della *Fam. XXIV 5* dal suo epistolario<sup>112</sup>, ma comportato addirittura una svalutazione delle *Tragoediae*, ascritte a un Seneca meno illustre dell'autore dei *Dialogi*. Ritenendo invece l'opera *in toto* degna degli scritti filosofici di Seneca anche sotto l'aspetto stilistico, Petrarca così si pronunciò:

[...] nisi illa forsan opinio est vera, que tragediarum non te illarum, sed tui nominis alterum vult auctorem. [17] Nam et duos Senecas Cordubam habuisse hispani etiam testes sunt, et *Octavie* – id enim tragedie illi est nomen – locus aliquis hanc suspicionem recipit, quam si sequimur, quod ad rem attinet, expers tu culpe huius; quod ad stilum, nichil ille te inferior, quisquis est, evo licet secundus ac nomine; ita quantum morum demitur infamie, tantundem ingenii fame detrahi oportet; alioquin excusatio, nisi fallor, famosi carminis nulla est<sup>113</sup>.

A riprova della complessità della disputa, in altre occasioni Petrarca tuttavia sembrò tentennare sulle posizioni espresse nella redazione  $\alpha$  della *Fam. XXIV 5*, dove, a paragrafo 17, figurano del due dettagli che potrebbero dirsi favorevoli all'idea di Boccaccio, ossia la menzione di *Octavia* 377-384 e un'allusione all'*Epigr. I 61, 7-8* di Marziale. Per di più, Petrarca sembra adombrare all'esistenza di due Seneca in *Rem. II 124 (De moriente extra patriam)*: «tres Anneos, sive, ut alii volunt, quattuor, duos Senecas videlicet, Gallionem et Lucanum misit Corduba»<sup>114</sup>. Interessante, infine, la seguente postilla vergata accanto alla già citata *Fam. IV 16, 9* a f. 127v del ms. 9476-9478 della Biblioteca Reale di Bruxelles da un ignoto annotatore, che parrebbe fare riferimento all'epistola del Salutati a Tancredi Vergiolesi<sup>115</sup>:

112. In base alla teoria di Boccaccio, nella *Fam. XXIV 5* – scritta dopo una rilettura dell'*Octavia* adombrata in *Fam. I 1, 43* condotta forse sul ms. *S* – il poeta non avrebbe più potuto accusare Seneca di un'incoerente valutazione di Nerone, lodato dall'autore morale nel *De clementia* e nell'*Ad Polybium* e criticato dal tragediografo nell'*Octavia*: cfr. Martellotti 1972, pp. 151-153; Monti 2003, p. 194; Monti 2012b, p. 554.

113. Petrarca *Fam. 1933-1942, IV*, pp. 234-235. Per un'analisi del libro XXIV delle *Familiares* e dell'epistola 5: Nohac 1907<sup>2</sup>, II, pp. 115-126; Bobbio 1941, pp. 225-227; Billanovich 1947, pp. 6, 26-39, 44-49; Petrarca *Fam. 1999*; Monti 2003.

114. Petrarca *Rimedi 2013, IV*, p. 1822.

115. È quanto suggerisce sia il riferimento a Sidonio Apollinare e al suo *Carm. 9* – ignorato da Petrarca, sconosciuto a Boccaccio ma citato da Coluccio nella missiva al Vergiolesi –, sia la menzione di un certo «Mella Seneca», accostabile all'Anneo Mela indicato dal Salutati come estensore delle *Tragoediae*: vd. Martellotti 1972, pp. 155, 165; *infra* capitolo 10, *La "Questione dei due Seneca" e l'epistola a Tancredi Vergiolesi*. Sull'annotazione cfr. Billanovich 1947, p. 115; Billanovich 1955, p. 17.

Hic Petrarca erravit quia dixit Senecam moralem tragedias composuisse, quia in Sidonio et alibi reperitur quod fuit nepos eius, qui Mella Seneca est vocatus. Et, ut audio, idem Petrarca reperta veritate de hoc ad Boccaccium scribens in quadam epistola retractavit et dixit Aneum Senecam minime tragedias fecisse. Tamen illam epistolam non vidi.

### 2.3 Boccaccio e i manoscritti delle *Tragoediae*

A dispetto dell'interesse di Boccaccio per le *Tragoediae* e per l'identità del loro autore, nessun manoscritto dell'opera appartenuto al certaldese è oggi sopravvissuto. Come per altri *auctores*, punto di partenza per un'indagine sulle letture di Boccaccio è l'inventario del 1451 della *parva libraria* del convento fiorentino di S. Spirito, destinatario della maggior parte dell'eredità libraria del certaldese, custodita in un primo momento dall'agostiniano fra Martino da Signa. Nel dettaglio, il catalogo registra alla posizione VIII 2 un manoscritto dei drammi di Seneca con precise caratteristiche: «Item in eodem banco VIII, liber II<sup>us</sup>. Lucii Anei Senece seu Tragedie eiusdem, ligatus et copertus corio albo, cuius principium est “Soror tonantis hoc enim solum mihi”, finis vero penultime carte “Umbras loca”». Il codice si apriva infatti direttamente con l'*Hercules furens* non preceduto da altri testi, e nella penultima pagina si concludeva con *Hercules Oetaeus* 1960 («non tenere tuas umbras loca?»)<sup>116</sup>. Nell'inventario figura poi il commento di Trevet alle *Tragoediae*, attestato alla posizione VIII 3: «Item in eodem banco VIII, liber III. Expositio fratris Nicholai Trauht super Tragediis Senece, copertus corio albo, cuius principium est “Tria genera theologie”, finis vero penultime carte “Quasi dicit miraris”»<sup>117</sup>. Tenendo conto dell'interesse di Boccaccio per le *Tragoediae* e per il commento di Trevet – al quale sono debitori passi delle *Esposizioni* e dell'*Elegia di Madonna Fiammetta*<sup>118</sup> –, si può di certo ipotizzare che entrambi i manoscritti citati nell'inventario del 1451 siano in origine appartenuti al certaldese, o che al limite fossero con questi imparentati. D'altra parte, non si può escludere che Boccaccio disponesse di altri testimoni delle opere di Seneca e Trevet,

116. Per il procedimento seguito nell'inventario, che registra le ultime parole della penultima pagina di ogni codice e non l'*explicit* vero e proprio, vd. Mazza 1966, p. 9.

117. Le trascrizioni dell'inventario sono tratte da Mazza 1966, p. 55, cfr. De Robertis, *L'inventario*, cit., pp. 408-409. Su tale inventario cfr. Goldmann 1887, pp. 142-155; Gutiérrez 1962, pp. 73-84; M. Petoletti, *Boccaccio e i classici latini*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 41-49, alle pp. 47-48.

118. Cfr. Rotondi 1933, p. 1099 (ma per il commento trevetano a Livio); Roberti 1979, pp. 115-117 e *infra* capitolo 2, *Le “Tragoediae” nelle opere di Boccaccio*.

e che magari avesse consultato gli esemplari posseduti da Petrarca, che, come noto, a volte garantì al *discipulus* l'accesso ai suoi volumi<sup>119</sup>.

Purtroppo, finora nessuna ipotesi di identificazione dei due manoscritti registrati nell'inventario del 1451 si è potuta giovare di prove codicologiche, paleografiche e documentarie indiscutibili. Alcune similarità erano state in passato colte tra il testimone menzionato in VIII 2 e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 527, tuttavia privo sia dell'antica segnatura di S. Spirito, sia di una firma riconducibile a Boccaccio, e pure di tracce della sua scrittura. L'identificazione, sostenuta da alcuni studiosi, è stata dunque infine smentita<sup>120</sup>. Oltre a non sussistere analogie tra la scrittura di Boccaccio e la grafia di chi operò nel Riccardiano in tempi a lui prossimi – il primo copista e la mano R<sup>2</sup> che vi appose le chiose più numerose –, divergenze significative emergono infatti dal confronto tra la lezione del Riccardiano e le citazioni delle *Tragoediae* presenti nelle opere del certaldese, che dimostra di utilizzare un codice appartenente a un sottogruppo della famiglia A diverso da quello dell'esemplare fiorentino. Ancora, le glosse di R<sup>2</sup> di contenuto mitologico e retorico, di certo dipendenti dal commento di Trevet e provviste di citazioni dal *De remediis* di Petrarca, sono difformi da quelle lasciate da Boccaccio in altri codici e nei margini delle sue opere, come il *Teseida* o l'*Elegia di Madonna Fiammetta*; d'altra parte, in nessuno dei suoi scritti il certaldese allude al *De remediis* di Petrarca<sup>121</sup>. Dirimente, infine, una postilla lasciata accanto a *Tro. 224* dall'annotatore R<sup>2</sup> dove è menzionata la battaglia tra genovesi e veneti per la conquista di Tenedo avvenuta nel 1379 («Tenedos est in insula propter quam facta est guerra inter ianuenses et venetos. 1379»): riferimento cronologico che rende impossibile identificare la mano di R<sup>2</sup> con quella di Boccaccio, morto nel 1375<sup>122</sup>.

119. Basti ricordare che Petrarca mise a disposizione di Boccaccio il suo Plinio (ms. Par. lat. 6802): cfr. Fiorilla 2012, pp. 83-105; scheda di I. Ceccherini, G. Perucchi in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 367-370; Rico 2013; Petoletti 2013; Reeve 2013.

120. L'identificazione, proposta da Hecker 1902, pp. 35-36 – che evidenziò comunque l'esistenza di alcune problematiche –, fu accolta con più convinzione da Romano (vd. il suo parere riportato in Roberti 1979, pp. 103, 125 nn. 9, 10), ripresa con riserve da Mazza 1966, pp. 9-10, 60 ss. e respinta nel catalogo Casamassima-De Robertis-Di Benedetto 1975, p. 13, fino a essere smentita da Roberti 1979.

121. Il certaldese accenna al *De remediis* solo in *Geneal. XV 6*, semplicemente annunciando l'imminente pubblicazione dell'opera: vd. S. Fiaschi, *Genealogia deorum gentilium*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 171-176, a p. 172.

122. Vd. inoltre la chiosa di Boccaccio all'*Elegia*: «È da sapere quello che pone Seneca nella III tragedia che, essendo andato Teseo in compagnia di Piritoo suo compagno all'inferno ed essendo rimasto il detto Ippolito in luogo del padre insieme con Fedra sua matrigna, essa s'innamorò di lui tanto fieramente che lo richiese d'amore, ed esso che era castissimo, non volle consentire» (Boccaccio *Elegia* 1939, p. 196). Come nota Roberti 1979, p. 123, qui l'*Hippolytus-Phaedra* è collocato in terza posizione nella sequenza delle *Tragoe-*

Nemmeno per l'esemplare del commento di Trevet presente nell'inventario della *parva libraria* in VIII 3 è stato finora individuato un corrispettivo convincente. Ricerche in questo senso hanno preso le mosse dall'analisi dell'*incipit* e dell'*explicit* riportati nel catalogo. In particolare, l'*incipit* registrato suggerisce che nel codice di S. Spirito il commento di Trevet non fosse preceduto dalla lettera del cardinale Niccolò da Prato, né dalla missiva di risposta del frate, invece generalmente presenti nei manoscritti dell'opera. Solo una generica analogia è poi rintracciabile tra l'*explicit* del testimone dell'inventario e quello del ms. Urb. lat. 355, f. 222vb<sup>123</sup>. Coincidenze di *explicit* più stringenti hanno fatto invece propendere verso l'identificazione del codice di S. Spirito con il ms. Vat. lat. 13003, cui non si opporrebbe l'assenza, tra le carte di tale esemplare, dell'antica segnatura della biblioteca, giustificabile alla luce dei numerosi passaggi di proprietà<sup>124</sup>. Il ms. Vat. lat. 13003 non reca però tracce della mano di Boccaccio: se, a livello cronologico, l'esemplare potrebbe essere a lui appartenuto, la mancanza di altri dati rilevanti permette solo di identificarlo per via ipotetica come un codice di S. Spirito, magari imparentato con quello del certaldese; e comunque non di certo con il Riccardiano 527<sup>125</sup>.

*diae*, e non in quarta come nel Riccardiano e negli altri codici del ramo A dello stemma. Una dislocazione analoga è semmai ravvisabile nell'*Anecdoton Lugdunense* (o *Eclogae Lugdunenses*: cfr. Leo 1873, pp. 29-42; Brugnoli 1957, pp. 227 ss.), che tramanda le *Tragoediae excerptae* attingendo da un codice del XIV secolo *ineunte*; e in particolare, nella prima serie nell'ordine *Hercules furens*, *Thyestes*, *Phaedra*, *Oedipus*, *Troades*, *Medea*, *Agamemnon*, *Hercules Oetaeus*, senza citazioni dalle *Phoenissae* che non hanno *cantica*; nella seconda, invece, nella sequenza *Hercules furens*, *Thyestes*, *Phaedra*, *Oedipus*, *Phoenissae*, *Troades*, *Medea*, *Agamemnon*, senza citazioni dai *deverbia* dell'*Hercules Oetaeus*. Ma, a fronte della probabile conoscenza di *excerpta* delle *Tragoediae* da parte di Boccaccio, non è da escludersi – come fa la Roberti – che nella chiosa all'*Elegia* il certaldese abbia solo commesso un errore mnemonico relativo alla posizione dell'*Hippolytus*; né che, oltre alla tradizione indiretta, egli disponesse di più manoscritti dei drammi di Seneca. Anzi, se si tiene conto che Petrarca nella sua biblioteca aveva diversi codici delle *Tragoediae*, decade l'idea che non sia «verisimile che egli [Boccaccio] possedesse più di un manoscritto della stessa opera, proprio a causa delle difficoltà che uno studioso allora incontrava per procurarsi un solo codice» (Roberti 1979, p. 123).

123. Cfr. Rotondi 1933, p. 1104, n. 2; l'elenco dei codici riportato in Franceschini 1938, pp. 43 ss.; Mazza 1966, p. 56.

124. Vd. Palma 1976, e per il ms. Vat. lat. 13003 cfr. Mercati 1924, p. 117 (cit.: S. 17 pro S. 72); Mercati 1937, IV, p. 496; Palma 1971, pp. 66-67 n. 20; Roberti 1979, p. 104; Buonocore 2000, p. 93.

125. Il confronto istituito da Roberti 1979, p. 104 fra il testo senecano parafrasato nel ms. Vat. lat. 13003 e quello tradito dal Riccardiano 527 evidenzia solo discrepanze, che smentiscono l'ipotesi di una vicinanza tra i due codici formulata da Palma 1976 e ripresa da M. Fiorilla, *G. Boccaccio (Certoaldo [?] 1313-1375)*, in *Autografi lett. italiani orig.* 2013-, I, pp. 43-103, a p. 45.

Spunti di riflessione inediti e utili ad avanzare nuove ipotesi sui manoscritti senecani di Boccaccio sembrerebbero invece celarsi in un esemplare sinora mai preso in considerazione. Si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, latore delle *Tragoediae* corredate degli *Argumenta Lutatii* – eccetto quelli di *Hercules furens*, *Oedipus* ed *Hercules Oetaeus* – e di tre versi degli *Argumenta A* e *B* di Pietro da Moglio sui drammi latini<sup>126</sup>. Composto e postillato da due copisti alla fine del XIV secolo (sul dorso si legge la data «1401»), poi corredata nel 1405 di note interlineari e marginali da una terza mano identificabile con quella di uno studente o di un maestro esperto di grammatica, lo Strozzi tramanda a f. Iv, sottoscritta a una nota di possesso della Badia Fiorentina («Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42»), una postilla erasa che, analizzata mediante lampada di Wood, rivela le parole: «Hic liber est Conventus(?) [...] abb[...] Sancti Sp[iriti](?) [...]ni / qu[...] [...] [...]». L'annotazione sembra dunque suggerire la provenienza del codice dalla biblioteca del convento di S. Spirito, custode dei libri di Boccaccio, con i quali lo Strozzi potrebbe allora essere imparentato.

Sembrano confortare tale ipotesi le similarità che intercorrono tra i manoscritti del certaldese e lo Strozzi 133, concernenti il sistema delle iniziali, le loro decorazioni e l'organizzazione interna fra testo, *argumenta* e apparato di glosse. In particolare, entro lo Strozzi il capoleggera dell'*Hercules furens*, intarsiato in blu e rosso e filigranato con gli stessi colori, presenta motivi floreali a riempimento delle cavità della lettera, e una sottile coda blu fiorata protesa verso il margine sinistro. Analoghi sono i capoleggera di *Oedipus*, *Troas*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus*, mentre quelli di *Thyestes*, *Thebais*, *Hippolytus*, *Medea*, si presentano a corpo fesso blu e filigranati in rosso, provvisti di motivi floreali nelle parti cave e corredate di sottili code fiorate. Le iniziali minori, a corpo pieno, sono rosse filigranate in blu e viceversa, rubricate per i cambi di scena e per gli *Argumenta* in prosa; i capoversi sono di frequente toccati in rosso, come avviene a volte per le sigle degli interlocutori vergate a margine, invece rubricate se riportate al centro del foglio. Caratteristiche, queste, che presenta anche l'autografo del *Teseida* (ms. Laur. Acquisti e Doni 325)<sup>127</sup>, latore di un analogo sistema di maiuscole, comprendente non solo capoleggera maggiori intarsiati, filigranati e dentellinati confrontabili con quelli che nello Strozzi sono così decorati, ma anche iniziali minori similari. Se d'altra parte solo qualche affinità presenta il sistema delle maiuscole dell'autografo del

126. Per la descrizione del codice vd. la scheda ad esso dedicata *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumenta A e B*.

127. Cfr. W. E. Coleman, *Teseida delle nozze di Emilia*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 89-93; Id., scheda, *ivi*, pp. 94-99.

*Decameron* Hamilton 90<sup>128</sup>, somiglianze più stringenti avvicinano le iniziali maggiori dello Stroziano non intarsiate ma a corpo fesso a quelle dell'autografo del *De mulieribus claris* (ms. Laur. Plut. 90 sup. 98<sup>1</sup>)<sup>129</sup>. Altre analogie sembrano poi idealmente collegare il sistema delle maiuscole dello Stroziano e quello delle sillogi dantesche organizzate e stilate da Boccaccio, i mss. Toledano 104. 6, Riccardiano 1035 e Chigiani L V 176 e L VI 213, gli ultimi due (in origine uniti sotto una stessa legatura) intesi come raccolta di testi delle Tre Corone fiorentine<sup>130</sup>.

Significativa è inoltre la presenza, nello Stroziano, degli *Argumenta Lutatii* e soprattutto di quelli di Pietro da Moglio. Chi redasse o fece compilare il manoscritto era infatti particolarmente interessato all'esegesi dedicata alle *Tragoediae* da questo maestro, amico di Boccaccio, se tre versi di ben due versioni dei suoi riassunti furono inseriti dal copista A prima dell'*incipit* di *Thyestes*, *Thebais* e *Hippolytus* (ff. 24v, 44v, 56v); e non a margine come annotazioni, ma a testo e con l'aggiunta di eleganti decorazioni. Abitudine, quella di premettere riassunti alle opere principali, d'altra parte attestata pure nei codici di Boccaccio, che ad esempio nel suo Terenzio autografo (ms. Laur. Plut. 38. 17)<sup>131</sup> introdusse ogni *Comoedia* con *argumenta*. Lo stesso avviene nell'esemplare della *Tebaide* di Stazio posseduto dal certaldese (ms. Laur. Plut. 38. 6)<sup>132</sup>, e pure nella *Commedia* da lui trascritta nelle sillogi prima ricordate, dove ogni cantica è preceduta da un *argumentum*<sup>133</sup>. Testi come *accessus* e *argumenta*, ma anche versi sentenziosi e *versus memoriales*, avevano inoltre stimolato l'attenzione di Boccaccio fin dalla giovinezza, come testimoniano i suoi zibaldoni<sup>134</sup>.

128. Cfr. scheda di M. Cursi in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 137-138; Id., *Nuovi riscontri codicologici e paragrafematici*, in M. Cursi, M. Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del Decameron*, in *Critica del testo* 2019, pp. 249-294, alle pp. 249-271.

129. Vd. scheda di S. Bertelli in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 201-202.

130. Su queste raccolte: G. Tantarli, *Le copie di Vita nova e canzoni di Dante*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 255-260; A. Bettarini Bruni, *Il Petrarca chigiano*, ivi, pp. 261-265; schede di S. Bertelli, ivi, pp. 266-268, 268-270, 270-272; M. Berté, *Trattatello in laude di Dante*, ivi, pp. 273-275.

131. Cfr. Finazzi 2013; scheda di S. Finazzi in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 339-341.

132. Vd. scheda di M. Cursi in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 337-339.

133. Il parallelismo tra gli *argumenta* delle sillogi dantesche e quelli a Terenzio e Stazio è istituito da Tantarli 2015, p. 11 e ribadito da G. Breschi, *Copista "per amore": Boccaccio editore di Dante*, in *Critica del testo* 2019, pp. 93-118, a p. 98.

134. Difatti, il certaldese ad esempio copiò un *Accessus* al *Liber sacrificiorum* di Ilderto di Lavardin (ZL, f. 46ra-b); versi attribuiti a S. Tommaso (ZL, ff. 52rb-va); Walter Map, *De nugis curialium*, Dist. IV 3-5 (ZL, ff. 53ra-54rb); *versus memoriales* sui dodici libri della *Tebaide* di Stazio (ZL, f. 59va); Ugo Primate di Orléans, Distico (ZL, f. 59va); cinque esametri su Persio (ZL, f. 59va); tre *Vitae Persii* (ML, f. 4r); *Accessus* a Persio (ML, f.

Fondamentale, infine, il confronto tra l'*incipit* e l'*explicit* della penultima pagina dello Strozzio 133 e quelli del manoscritto custodito a S. Spirito nel 1451. I due esemplari presentano *incipit* coincidenti: lo Strozziano si apre con l'*Hercules furens* non preceduto da altri testi (v. 1 «Soror tonantis hoc enim solum mihi»), proprio come l'esemplare registrato nell'inventario, latore del v. 1 difforme solo per la forma grafica «michi». Discrepanze si riscontrano invece negli *explicit* della penultima pagina: lo Strozzio qui termina con *Herc. Oet.* 1966 («umbrasque vidi; quicquid in nobis fuit») e non con *Herc. Oet.* 1960 («[non tenere tuas] umbras loca?») come il codice dell'inventario. Sulla base degli *explicit*, non è dunque possibile identificare lo Strozziano con il manoscritto presente a S. Spirito nel 1451. Ma non è dato sapere se quest'ultimo fosse davvero l'unico esemplare appartenuto a Boccaccio, o se – ed è un'ipotesi – fu ad esempio confezionato in un secondo momento, magari sulla base dei suoi libri di Seneca, e quindi registrato nell'inventario della *parva libraria*. Invece, la postilla erasa di f. Iv del codice Strozzio 133 ne attesta la provenienza da S. Spirito: qui il manoscritto potrebbe essere stato incamerato anche prima del 1451<sup>135</sup>, per poi confluire nella biblioteca della Badia Fiorentina, citata nella nota di f. Iv oggi visibile e in altre postille<sup>136</sup>. Riflettendo poi sui probabili rapporti di parentela tra lo Strozziano e il codice attestato a S. Spirito nel 1451 alla luce di queste supposizioni, sembra anzitutto possibile che un esemplare sia copia dell'altro, e che si sia verificato uno scarto di alcuni versi nell'impaginazione dell'*Hercules Oetaeus*; oppure, che entrambi dipendano da un antigrafo comune, magari da identificarsi con il manoscritto di

4r); distico su Persio (ML, f. 4r); *De libri Metamorphoseos Ovidii (versus memoriales)*: ZM, f. 121r [163r]). Per l'elenco di tutti i distici, esastici, tetrastici, versi leonini, palindromi presenti negli zibaldoni di Boccaccio (e di frequente registrati nell'*Anthologia Latina*, in Walther 1959 e F. Di Benedetto, *Presenza di testi minori negli Zibaldoni*, in Zibaldoni 1998, pp. 13-28), vd. sempre Petoletti, *Gli zibaldoni*, cit., pp. 305-313, 316-326.

135. Lo Strozzio 133 fu del resto composto tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV, quindi alcuni decenni prima della redazione dell'inventario di S. Spirito.

136. L'ingresso dello Strozzio 133 nella Badia Fiorentina è testimoniato dalle note «n° 42» (controguardia anteriore, angolo esterno), «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42» (f. Iv, soprascritta alla postilla erasa), «Abbatiae Florentinae s(ignatus) 42» (f. 1r) e «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42» (f. 205v). Il manoscritto è inoltre catalogato al n. 576 dell'inventario cinquecentesco della biblioteca pubblicato, sulla base del ms. Laur. Conv. Soppr. 151, da Blum 1951, p. 142, dove si legge che il volume era dislocato nel XIV scanno *ex parte occidentis* della biblioteca: «Lucii Senecae tragedie decem in membranis volumine mediocri corio rubeo s. 42». Qui erano conservati altri due codici delle *Tragoediae* (corrispondenti ai nn. 577 e 578 del catalogo), tra cui l'ultimo proveniente dal lascito di Antonio Corbinelli.

Boccaccio<sup>137</sup>. In ogni caso, l'antichità dello Strozzi 133, le sue caratteristiche materiali, la nota erasa che riconduce a S. Spirito e la presenza, tra le sue carte, di testi di intellettuali prossimi a Boccaccio sono dati che suggeriscono di collocare la redazione e la fruizione dell'esemplare in un ambiente prossimo a quello del certaldese e, forse, ai suoi libri.

## 2.4 Le *Tragoediae* nelle opere di Boccaccio

Riscattano parzialmente la mancanza di testimonianze concrete della lettura boccacciana delle *Tragoediae* i diffusi echi all'opera ravvisabili negli scritti del certaldese. *Auctoritas* primaria in tale fase del processo di ricezione fu Petrarca: più volte Boccaccio sembra difatti aver tenuto in considerazione sia brani postillati nel ms. *S* dal poeta, sia luoghi che quest'ultimo aveva ripreso nelle sue opere senza averli annotati nel codice. Tuttavia, ancor più del maestro – non sempre propenso a rendere conto degli autori di riferimento –, Boccaccio non esitò restituire un riflesso della lettura delle *Tragoediae* per via diretta, riportando anche lunghi passi di Seneca. Oltre a richiami sospesi tra allusione e reinterpretazione, magari debitori a più fonti coesistenti – si pensi al modello di *Phaedra* per la protagonista dell'*Elegia di Madonna Fiammetta*<sup>138</sup> –, e al di là dei debiti verso lo stile e le vicende delle *Tragoediae*<sup>139</sup>, gli scritti di Boccaccio restituiscono difatti cospicue citazioni dell'opera di Seneca, finora mai analizzate in modo organico ed esaustivo.

137. Lo scarto di alcuni versi che si registra tra il ms. Strozzi 133 e il testimone conservato a S. Spirito nel 1451 può del resto trovare giustificazione tenendo conto delle difficoltà contingenti che accompagnavano le operazioni di copiatura in quei secoli. Tanto più che, come noto, le modalità di copia degli autografi boccacciani consegnati a Martino da Signa potevano prevedere una consultazione per fascicoli: vd. L. Regnicoli, *Documenti su G. Boccaccio*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 385-404, a p. 390.

138. Cfr. Cook 1907; Crescini 1887; Crescini 1920-1921; Serafini 1949.

139. Accenni orientati secondo queste prospettive sono individuabili nel *Decameron*, nel *De casibus virorum illustrium*, nel *Teseida* e in altri scritti: cfr. Hortis 1873, pp. 404-405; Billanovich 1947, p. 110; Velli 1979, pp. 25, 121-123, 164 n. 34, 175 n. 52, 212 n. 2; Roberti 1979; Edmunds 1982; Dutschke 1984; S. Pittaluga, *Lucrezia fra tragedia e novella. Seneca e Boccaccio nell'Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, «Invigilata lucernis», 11, 1989 [= *Scritti in onore di Vincenzo Recchia*], pp. 459-473, poi in Pittaluga 2002, pp. 267-280; Velli 1991; Filosa 1998; Battaglia Ricci 2000, pp. 49, 113-114, 178-179; Padoan 2002; Usher 2003; Papio 2013; Kriesel 2016. Richiami generici a Seneca emergono invece in *Amorosa visione*, 4, 79; *Decameron*, giornata VI, 10; *De mulieribus claris*, XCIV (*De Pompeia Paulina Senece coniuge*); *Epistulae*, II 13, 2; *De casibus virorum illustrium*, IV (*De Nerone Claudio Cesare*). Nell'*Ep.* I Boccaccio riporta inoltre un passo del primo libro del *De clementia*, mentre riferimenti alle *Naturales quaestiones* occorrono in *Geneal.* III 3; VII 18; VII 30, XI 1. Ancora, in *Geneal.* V 25 il certaldese richiama il *De tranquillitate animi*, alludendo invece genericamente a Seneca morale nel capitolo 19 del libro XIII.

Usufruendo anche del commento di Trevet<sup>140</sup>, il certaldese menzionò luoghi delle *Tragoediae* anzitutto nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*. Seneca tragico compare già nell'*Accessus*, citato come fonte autorevole per il problema della collocazione della porta dell'Inferno:

Omero, il quale pare essere de' più antichi poeti che di ciò menzione faccia, scrive nel libro XI della sua Odissea Ulisse per nave essere stato mandato da Circe in Oceano per dovere in inferno discendere a sapere da Tiresia tebano i suoi futuri accidenti; e quivi dice lui essere pervenuto appo certi popoli, li quali chiama Scizi [...].

Virgilio, il quale in molte cose il seguita, in questo discorda da lui, scrivendo nel VI del suo Eneida l'entrata dello 'nferno essere appo il lago d'Averno tra la città di Pozzuolo e Baia [...].

Stazio, nel primo del suo Thebaidos, dice questo luogo essere in una isola non guari lontana da quella estremità d'Acaia, la quale è più propinqua all'isola di Crete, chiamata Trenaron; e di quindi dice essere, a' tempi di Edippo, re di Tebe, d'inferno venuta nel mondo Tesifonè, pregata da lui, a mettere discordia tra Etiocele e Pollinice suoi figliuoli [...].

*E con costui mostra d'accordarsi Seneca tragedo, in tragedia Herculis furentis, dove dice Cerbero infernal cane essere stato tratto d'inferno da Ercole e da Teseo per la spelunca di Trenaro, dicendo così: "Postquam est ad oras Trenari ventum, et nitor / percussit oculos lucis" etc.*

Pomponio Mela, nel primo libro della sua Cosmographia, dice questo luogo essere appo i popoli li quali abitano vicini all'entrata nel mar Maggiore [...]. Altri dicono di Mongibello e di Vulcano e di simili [...].

La *quaestio* del luogo in cui sorgerebbe l'ingresso dell'Inferno era stata vagliata anche da Petrarca, che ne aveva discusso in alcuni scritti e, leggendo il ms. S, si era soffermato su un brano attiguo a quello riportato da Boccaccio, il quale menziona comunque altre fonti note al poeta. Nel dettaglio, se Petrarca a f. 4ra del ms. S, con la postilla «De situ Tartari», aveva posto in rilievo l'inizio del racconto di Teseo relativo al viaggio infernale compiuto con Ercole (*Herc. fur.* 662 ss.), Boccaccio nelle *Esposizioni* desume il vocabolo «Trenaro» dalla medesima narrazione, e in particolare dalla descrizione dello scontro tra Eracle e Cerbero (*Herc. fur.* 812-814)<sup>141</sup>. D'altra parte, sia Petrarca che Boccaccio si soffermarono sul *topos* del sonno come morte presente in *Herc. fur.* 1065b ss.; versi cui il poeta giustappose la postilla «Nota de sompno» a f. 6rb del ms. S, e che il certaldese citò nell'*Esp. litterale* di *Inf.* IV 1-3:

140. Cfr. Rotondi 1933, p. 1104 n. 2; Marchitelli 2000, p. 144.

141. Cfr. Boccaccio *Esp.* 1965, I, pp. 14-15, corsivi miei; *infra* capitolo 2, *Petrarca e le "Tragoediae"*: esempi di ricezione critica; Fazion 2019p, p. 151.

E [...] assai più pienamente ne scrive *Seneca tragedo, in tragedia Herculis furentis, dove dice*: "... tuque, o domitor Somne malorum, / requies animi, / pars humane melior vite, / volucer, matris genus Astree, / frater dure languide Mortis, / veris miscens falsa, futuri / certus et idem pessimus autor, / pater o rerum, portus vite, / lucis requies noctisque comes, / qui par regi famuloque venis, / placidus fessum lenisque fove: / pavidum leti genus humanum / cogis longam discere mortem" etc.<sup>142</sup>.

In seguito, nell'*Esp. litterale di Inf. IV* 88-90, parlando di Lucano, Boccaccio invece distingue Seneca tragico dallo scrittore morale, in rispondenza alla sua teoria sui due Seneca non avallata da Petrarca:

"E l'ultimo è Lucano". Il nome di costui, *secondo che Eusebio in libro Temporum scrive, fu Marco Anneo Lucano*. Dove nascesse, o in Corduba [...], o in Roma, non è assai chiaro. Fu figliuolo di Lucio Anneo Mela e d'Atilla, sua moglie; il quale Anneo Mela fu fratel carnale di *Seneca morale*, maestro di Nerone. [...]

Appresso, fu costui [...] assai male della grazia di Nerone, in tanto che per Nerone fu proibito che i suoi versi non fossono da alcun letti. Sono, oltre a ciò, e furono assai, li quali estimarono e stimano costui non essere da metter nel numero de' poeti [...]: e la cagione dicono essere stata per ciò, che nel collegio de' poeti fu dterminato costui non avere nella sua opera tenuto stilo poetico, ma più tosto di storiografo metrico. E questo assai leggiermente si conosce esser vero a chi riguarda lo stilo eroico d'Omero o di Virgilio o *il tragedo di Seneca poeta* o il comico di Plauto e di Terrenzio o il satiro d'Orazio o di Persio o di Giovenale [...]. [...]

Per la qual cosa, morto già Lucio Anneo Seneca, suo zio, essendo a Marco Anenno commesso da Nerone che morire il facesse, si fece in un bagno aprir le vene; e, sentendo già per lo diminuiamento del sangue le parti inferiori divenir fredde, secondo che scrive il predetto *Cornelio*, ricordatosi di certi versi già composti da lui d'uno uom d'arme [...] quegli a' circostanti raccontò ed in quegli l'ultime sue parole e la vita finirono<sup>143</sup>.

D'altronde, dopo un accenno all'*Ad Lucilium 6 (Esp. litterale di Inf. IV, vv. 133-135)*<sup>144</sup>, al V libro del *De beneficiis* e al III del *De ira (Esp. litterale di Inf. IV, vv. 136-138)*<sup>145</sup>, segue proprio il brano su "E Seneca

142. Boccaccio *Esp.* 1965, I, p. 171, corsivi miei. Per la nota del poeta laureato vd. Fazio 2019p, p. 127.

143. Boccaccio *Esp.* 1965, I, pp. 202-204, corsivi miei; dal passo emerge ancora la conoscenza di Tacito ed Eusebio-Girolamo

144. Ivi, p. 236, corsivi miei: «Fu [Socrate] in costumi sopra ogni altro venerabile uomo, in tanto che solamente nel riguardarlo prendevano maraviglioso frutto gli uditori suoi, sì come mostra Seneca nella VI pistola a Lucillo, dicendo: "Platone e Aristotile e l'altra turba tutta de' savi uomini più da' costumi di Socrate trassero di sapienza che dalle sue parole"».

145. Ivi, pp. 242-244, corsivi miei: «Di costui [Diogene] si raccontano cose assai e non men piacevoli che laudevole [...]. Dice Seneca nel libro V De' benefici che Alessandro, re di

morale” (*Esp. litterale* di *Inf. IV*, vv. 139-141). Ma già nell’*Esp. litterale* di *Inf. IV* 142-144 Boccaccio torna a citare versi senecani apprezzati pure da Petrarca, ossia *Herc. fur.* 922-924: «[...] victima aut ulla amplior / potest magisque opima mactari Iovi, / quam rex iniquus». La *sententia*, incentrata sulla punizione divina dei re scellerati, venne posta in evidenza dal poeta a f. 5va del ms. *S* con un monogramma di *Nota*, ed è così rievocata da Boccaccio:

Appresso, è ancora di questi Lucano, il quale, come mostrato è, fu nella congiurazione pisoniana incontro a Nerone, il quale era suo signore: e, *quantunque iniquo uom fosse e niuna, secondo che Seneca tragedo scrive in alcuna delle sue tragedie, è più accetta ostia a Dio che il sangue del tiranno*, nondimeno non aspettava a Lucano di volere esser punitore degli eccessi del signor suo<sup>146</sup>.

Ancora, dopo aver menzionato un’epistola di Seneca nell’*Esp. allegorica* di *Inf. IV* 31-39<sup>147</sup>, il certaldese riporta i vv. 295-300 dell’*Hippolytus/Phaedra* nell’*Esp. litterale* di *Inf. V* 100-102, discutendo della natura e dei poteri dell’amore:

Piace ad Aristotile esser tre spezie d’amore, cioè amore onesto, amore dilettevole e amore utile: e quell’amore, del quale qui si fa menzione, è amor dilettevole. E perciò [...] dico che questo amor per diletto chiamano i poeti Cupido e dicono che egli fu figliuolo di Marte e di Venere [...]; e a costui attribuiscono i poeti grandissime forze, sì come per Seneca tragedo apare nella tragedia d’Ipolito, nella qual dice: “*Et iubet celo superos relicto / vultibus falsis habitare terras. / Thesali Phebus pecoris magister / egit armentum positoque plectro / im-*

Macedonia, s’ingegnò molto di poterlo avere appresso di sè e con grandissimi doni e proferte molte volte il fece sollicitare; le quali tutte recusò, alcuna volta dicendo che egli era molto maggior signore che Alessandro, in quanto egli era troppo più quello che egli poteva rifiutare che quello che Alessandro gli avesse potuto donare. [...] Oltre a ciò, *secondo che Seneca racconta nel III libro Dell’ira*, avvenne che, leggendo Diogene del vizio dell’ira, un giovane gli sputò nel viso. Di che Diogene prudentemente e con pazienza portando la ’ngiuria, niun’altra cosa disse se non: “Io non m’adiro, ma io dubito se sarà bisogno o no d’adirarsi”. Di che questo medesimo, tiratosi in bocca uno sputo ben grasso, nel mezzo della fronte da capo glielie sputò; il quale sputo poi che Diogene ebbe forbito, disse: “Per certo coloro che dicono che tu non hai bocca sono fieramente ingannati”».

146. Boccaccio *Esp.* 1965, I, pp. 261-262, corsivi miei. Per l’annotazione petrarchesca vd. Fazion 2019p, p. 67.

147. Boccaccio *Esp.* 1965, I, p. 266, corsivi miei: «E se in quegli, che in questo cerchio dannati sono, ben si riguarda, alcuno non ve n’è, *se non fosse già Seneca, del quale è assai detto nella lettera*, che d’alcuno di questi battesimi battezzato fosse».

*pari tauros calamo vocavit. / Induit formas quotiens minores / ipse, qui celum nebulasque ducit. / Candidas ales modo movit alas”* etc.<sup>148</sup>.

Sul medesimo tema aveva riflettuto anche Petrarca, rifacendosi proprio al personaggio di Fedra, a diversi brani del dramma omonimo e a passi di altre tragedie senecane<sup>149</sup>. Proseguendo nell’esposizione dell’*Inferno*, dopo un riferimento all’*Ad Lucilium* 22 (*Esp. allegorica* di *Inf.* VI)<sup>150</sup> e una citazione sulla palude Stigia desunta dal trattato di Seneca *De situ et sacris Aegyptiorum* oggi perduto (*Esp. litterale* di *Inf.* VII 106-108)<sup>151</sup>, in *Esp. allegorica* di *Inf.* VII 1-6 Boccaccio di nuovo menziona il passo dell’*Hercules furens* sul viaggio infernale di Ercole apprezzato anche da Petrarca. In questo caso, il certaldese pone esclusiva attenzione a Cerbero (*Herc. fur.* 782 ss.), ripercorrendo prima il mito di Proserpina, che parimenti aveva stimolato l’interesse del poeta laureato:

E, oltre a ciò, acciò che senza moglie non fosse, dice Ovidio esso aversela in così fatta maniera trovata, che, essendosi un di *Tifeo* con maravigliose forze ingegnato di gittarsi da dosso Trinacria, alla quale egli è sottoposto, parve a *Plutone* che, se questo avvenisse, essere possibile a dover poter trapassare infino in inferno la luce del giorno; e perciò, venuto a procurare come fondata e ferma fosse Trinacria, e a quella andando d’intorno ed essendo pervenuto non lontano a Siragusa, *gli venne veduta in un prato una vergine chiamata Proserpina*, la quale con altre vergini andava cogliendo fiori; e [...] avvenne che, come *Plutone* veduta l’ebbe, subi-

148. Ivi, p. 318, corsivi miei.

149. Vd. Fazion 2019p, pp. 106-114.

150. Boccaccio *Esp.* 1965, I, pp. 374-375, corsivi miei: «La terza maniera «è» de’ gulosi li quali in ciascheduna delle predette cose, fuori d’ogni misura bevendo e mangiando e agognando, trapassano il segno della ragione; de’ quali si può dire quella parola di Iòb: “Bibunt indignationem, quasi aquam”, ma, secondo che si legge nel Salmo, “amara erit potio bibentibus illam”, e, come *Seneca a Lucillo scrive nella XXII epistola*, “ipse voluptates in tormentum vertuntur; epule cruditatem afferunt; ebrietates nervorum torpore tremoremque, libidines, pedum et manuum et articularum omnium depravationes” etc.».

151. Ivi, p. 406, corsivi miei: «Che questa padule di Stige, secondo la verità, sia sotto la plaga meridionale, il dimostra *Seneca* in quel libro il quale egli scrisse *Delle cose sacre d’Egitto*, dicendo che la palude di Stige è appo coloro che nel superiore emisferio sono, mostrando appresso che non guari lontano da Siene, estrema parte d’Egitto verso il mezzodi, essere un luogo il quale è chiamato da’ Greci “Phiale”, il quale è tanto a dire quanto “amiche”, e appo quel luogo essere una grandissima padule, la quale, con ciò sia cosa che a trapassarla sia molto malagevole e faticoso, per ciò che è molto limosa e impedita da’ giunchi, li quali essi chiamano “papi”, è appellata Stige per ciò che è cagion di tristizia per la troppa fatica a’ trapassanti». Boccaccio riporta un brano del *De situ et sacris Aegyptiorum* anche in *Geneal.* III 14. Di questo scritto, composto da Seneca durante il soggiorno giovanile in Egitto, rimane una sola testimonianza (T 19 Vottero = fr. 12 Haase), incentrata sulle usanze religiose: cfr. Lausberg 1989, pp. 1932-1935; Seneca Frammenti Vottero 1998, pp. 19-21; André 2003, pp. 177-179; Pellacani 2012, pp. 81-92.

tamente s'inamorò della sua bellezza: e però, piegato il carro suo, n'andò in quella parte e, presa Proserpina, [...] seco ne la portò in inferno e quivi la prese per moglie.

E, oltre a questo, dicono lui avere avuto un cane, il quale aveva tre teste ed era ferocissimo, e quello avere posto a guardia del suo regno; *del quale cane dice così Seneca tragedo nella tragedia d'Ercule furente: "Post hec avari Ditis apparet domus. / Hic sevus umbras territat Stygius canis, / qui terna vasto capita concutiens sono / regnum tuetur; sordidum tabo caput / lambunt colubre; viperis horrent iube / longusque torta sibilat cauda draco. / Par ira forme"* etc.<sup>152</sup>.

Altra coincidenza di interessi si manifesta nell'*Esp. litterale di Inf. VIII* 49-51, dove il certaldese riporta, in traduzione, i vv. 344-349, 380-388 del *Thyestes*:

Di questi cotali, quantunque di molti sieno le lor teste ornate di corona, non son però tutti da dovere essere reputati re [...]. *A dimostrazione della qual verità ottimamente favella Seneca tragedo in quella tragedia la quale è nominata Tieste, dove dice: "Non fanno le riccheze li re, non il colore del vestimento tirio, non la corona della quale essi adornano la fronte loro, non le travi dorate de' lor palagi. Re è colui il quale ha posta giù la paura e ciascun altro male del crudel petto; re è colui il quale non è mosso dalla impotente ambizione e dal favore non stabile del precipitante popolo. Sola la buona mente è quella che possiede il regno: questa non ha bisogno di cavalli nè d'armi. Re è colui il quale alcuna cosa non teme da non temere"*<sup>153</sup>.

Sebbene non postillati nel ms. *S*, questi versi del *Thyestes* erano stati profondamente interiorizzati da Petrarca, che li aveva citati in diversi luoghi, come avviene ad esempio nella più volte ricordata *Fam. IV* 2, 12 a Dionigi di Borgo S. Sepolcro, maestro del giovane Boccaccio, che fin dal periodo napoletano poté dunque leggere la missiva<sup>154</sup>. D'altra parte, *Oedipus* 980 ss. – altro brano non postillato nel ms. *S* ma questa volta non rievocato da Petrarca nei suoi scritti – compare nell'*Esp. litterale di Inf. IX* 97-105, dove, trattando delle Parche, Boccaccio ricorda anche una citazione dello stoico Cleante sulla base di Seneca, *Ad Lucilium* 107, 11:

*Seneca, in una epistola a Lucillo, le chiama Fate, dicendo nondimeno quello che scrive essere stato detto d'un filosofo chiamato Cleante, il quale dice: «I Fati,*

152. Boccaccio *Esp.* 1965, I, pp. 411-412, corsivi miei. Per la ricezione petrarchesca del mito di Proserpina, noto in *primis* attraverso Claudiano, e della *fabula* di Tifeo cfr. Chines 2010, pp. 73-93; Fazion 2019p, pp. 156-158

153. Boccaccio *Esp.* 1965, I, p. 460, corsivi miei.

154. Cfr. *infra* capitolo 2, *Petrarca e i manoscritti delle "Tragoediae"*; Fazion 2019p, pp. 71-72.

*o le Fate, menano chi vuole andare, e chi non vuole andare tirano». Ma questa è malvagia sentenza e da non credere, per ciò che, se così fosse, noi saremmo senza il libero arbitrio: il che è falso. E questa medesima sentenza par molto più apertamente sentire Seneca tragedo, in quella tragedia la quale è intitolata Edippo, dove dice: “Fatis agimur, credite Fatis; / non sollicitae possunt cure / mutare rati stamina fusi. / Quicquid patimur mortale genus, / quicquid facimus venit ex alto, / servatque sua decreta colus / Lachesis dura revoluta manu. / Omnia septo tramite vadunt / primusque dies dedit extremum. / Non illa deo vertisse licet / que nexa suis currunt causis. / It cuique ratus prece non ulla / mobilis ordo: multis ipsum / timuisse nocet, multi ad fatum / venere suum, dum Fata timent” etc.<sup>155</sup>.*

Un nuovo passo delle *Tragoediae* non corredato da Petrarca di note nel ms. S, ossia *Thyestes* 402-403 («Qui notus nimis omnibus, / ignotus moritur sibi»), è inoltre citato da Boccaccio in una sua missiva, l'*Epistula IX* a Zanobi da Strada, entro un discorso di tono politico:

Si tyrampnos obicis, dicam et tirampnicum exoptare pecuniam, posito et responsio alia verior, licet ad presens minus congrua, se offerat; ymo congrua: et tu cum tyrampnis es, fausto tamen ornatis titulo. Sed quid ista dico? Divitias et sublimia tam acri studio aut cupienda aut septanda sunt ut magis noscamur? Stultum est. *Iuvat meminisse illius egregii verbi Seneca nostri: “Qui notus nimis omnibus, / ignotus moritur sibi”*. Michi pauper vivo, dives autem et splendidus aliis viverem; et plus cum aliquibus meis libellis parvulis voluptatis sentio quam cum magno diademate sentiant reges tui<sup>156</sup>.

155. Boccaccio Esp. 1965, I, pp. 484-485, corsivi miei. Cfr. L. A. Seneca, *ep.* 107, 10-11: «Quare inpigriatque alacres excipiamus imperia nec deseramus hunc operis pulcherrimum, cui quidquid patiemur intextum est; et sic adloquamur Iovem, cuiusgubernaculo moles ista derigitur, quemadmodum Cleanthes noster versibusdisertissimis adloquitur, quos mihi in nostrum sermonem mutare permittitur Ciceronis, disertissimi viri, exemplo. Si placuerint, boni consules; sidisplicuerint, scies me in hoc secutum Ciceronis exemplum. “Duc, o parens celsique dominator poli, / quocumque placuit; nulla parendi mora est. / Adsum inpiger. Fac nolle, comitabor gemens / maiusque patiar, facere quod licuit bono. / Ducunt volentem fata, nolentem trahunt”». Il riferimento è a Cleante, *S/F I* 527 (vd. Stoici Von Arnim 2014<sup>2</sup>, p. 233).

156. Boccaccio Ep. 1992, p. 564. Seneca viene nominato anche nella conclusione della missiva: «Accipe: more solito inter publicas privatasque occupationes ultra velle anxior: nam paulo post discessum tuum, ut sepius ante iam feci, satis commode meo iudicio, *Seneca medio cum paupertate conveneram*; sed nuper tenuis sibilus iocundioris fortune repente pacta confregit et in primos laqueos iam explicitum rededit, egitque ut qui mei securus mecum vivere ceperam, nunc fere alienus in pendulo dubitarem. Qui vir siem, vides. Spero tamen “dabit Deus hiis quoque finem”. Oro prolixitati parcas: et scribendi raritas et materia postulabant. Recommenda me cui vis, et potissime Barbato nostro. Et longum vale, mi magister».

Assieme a questi richiami, estese citazioni di Seneca tragico emergono nelle *Genealogie deorum gentilium*<sup>157</sup>, dove l'autore figura, assieme a Ovidio e Virgilio, come fonte primaria per la ricostruzione e la spiegazione delle vicende dei miti. In tali occasioni, i riferimenti alle *Tragoediae* non costituiscono, come nei casi precedenti, echi a un autore di riferimento entro riflessioni su tematiche erudite, filosofiche e storico-politiche. Nelle *Genealogie*, invece, le allusioni a Seneca tragico servono a corredare la narrazione delle *fabulae* classiche di dettagli specifici, a volte accostati ad altri desunti da fonti diverse, al fine di rendere conto di più varianti dei miti. Richiami, dunque, che testimoniano una profonda interiorizzazione delle *Tragoediae*, conosciute da Boccaccio in quanto alle trame, ai temi fondanti, alle immagini più suggestive e ai particolari più minuti delle vicende. Si pensi anzitutto all'*Hercules furens*, una delle tragedie più citate entro le *Genealogie*, così come avviene in I 31, dove il certaldese menziona *Herc. fur.* 1065b ss. per trattare del sonno come morte sulla scia di quanto già fatto nelle *Esposizioni*:

Somnus secundum quosdam est intimi ignis coheritio et per membra mollita et labore relaxata diffusa quies. [... *Sane longe plenius somni commoda describit Seneca poeta in tragedia Herculis furentis dum dicit: "Tuque o domitor Somne malorum, Requies animi, Pars humane melior vite, Volucres matris genus Astree, Frater dure languide mortis, Veris miscens falsa, futuri Certus et idem pessimus autor, Pater o rerum, portus vite, Lucis requies, noctisque comes, Qui par regi famuloque venis. Pavidum leti genus humanum Cogis longam discere mortem Placidus fessum lenisque fove Preme devictum"* etc.<sup>158</sup>.

Un'altra citazione compare in II 23, dove Boccaccio ricorda *Herc. fur.* 757 a chiosa del mito delle Danaidi:

Filie Danai fratricide propriis fere nominibus incognite sunt, cum nomina trium tantum ad nos usque pervenerint [...]. Finxere tamen poete has apud inferos esse damnatas, et hoc assidue agitari supplicio ut haurientes aquas urnas absque fundis

157. Seguo, per la forma del titolo al plurale – già impiegata dagli intellettuali dei secoli XIV e XV (Domenico Bandini, Tedaldo della Casa, Bartolomeo Fonzo, Poliziano) e nelle stampe –, la scelta di Vittorio Zaccaria, che pone in evidenza l'utilizzo boccacciano di *Genealogia* nelle rubriche e nel testo di ogni singolo libro, ma di *Genealogie* in riferimento all'intera opera in XV 11 («et sub titulo onorabili, scilicet *Genealogie deorum*»). Del resto, se Pietro Piccolo da Monteforte utilizzò il singolare nella missiva scritta a Boccaccio nel febbraio 1372 (vd. *infra* capitolo 2, Boccaccio, *Seneca tragico e la "difesa della poesia"*), nella risposta il certaldese impiegò il plurale: «opus meum De genologiis deorum» (Boccaccio Ep. 1992, p. 676). Altri studiosi, tra cui Hacker, Wilkins, Romano, Ricci e Billanovich, hanno comunque optato per il titolo al singolare.

158. Boccaccio *Geneal.* 1998, p. 162, corsivi miei.

conentur implere [...]. *Et Seneca tragicus in Hercule furente: "Urnasque frustra Danaides plenas ferunt"*<sup>159</sup>.

Ancora, in V 30 il certaldese rievoca *Herc. fur.* 262-263, ricordando la costruzione delle mura di Tebe da parte di Anfione, che per compiere questa impresa spostò le pietre del Citerone solo con il suono della lira donatagli da Ermete:

Anphyon filius fuit Iovis et Anthiope [...]. [...] secundum Servium, *Anphyon musice artis adeo peritus fuit, ut iuxta Lactantium a Mercurio cytharam meruerit, cum qua Thebanos muros construxit, ut Seneca poeta in tragedia Herculis furentis dicit: "Cuiusque muros natus Anphyon Iove Struxit canoro saxa modulatu trahens"* etc.<sup>160</sup>.

Passando al libro VIII delle *Genealogie*, un'eco dell'*Hercules furens* emerge nel capitolo 6, dove, disquisendo di Plutone e ricordata la vicenda di Proserpina, Boccaccio riporta i vv. 782 ss. della tragedia, incentrati su Cerbero, in analogia a quanto fatto nell'*Esp. allegorica* di *Inf.* VII 1-6:

Pluto, qui latine Dispiter dicitur, Saturni filius et Opis uno eodemque partu, ut supra dicitur, cum Glaucæ editus est, et clam a Saturno servatus. [...] Huic insuper Venerationem seu Reverentiam filiam fuisse dicunt, et *Tricerberum canem regni custodem attribuunt*. Quem aiunt tricipitem fuisse et inaudite ferocitatis, et cuncta vorantem. *De quo sic tragedus Seneca, in tragedia Herculis furentis: "Post hec avari Ditis apparet domus. Hic sevens umbras territat Stygius canis, Qui terna vasto capita concutiens sono Regnum tuetur. Sordidum tabo caput Lambunt colubre, viperis horrent iube Longusque torta sibilat cauda draco. Par ira forme"* etc.<sup>161</sup>.

In IX 33 ricompare poi l'allusione al «Trenaro», presente sempre nel brano dell'*Hercules furens* sul viaggio ultraterreno del protagonista; in particolare, il vocabolo ricorre ai vv. 812-814 del dramma, già ricordati nelle *Esposizioni* e così ripercorsi nel capitolo delle *Genealogie*:

Perithous non ex Nube apposita, sed ex coniuge fuit Ysionis filius [...]. Tandem redeunte Hercule ab Hispania Gerione superato, et preda ingenti divite, audito Perithoi infortunio, et captivitate Thesei, *a Trenaro specu descendit ad Inferos, ut tragedus testatur Seneca in tragedia Herculis Furentis; cui obvius Cerberus factus, ut in eadem tragedia plenius dicitur, ab Hercule victus, atque triplici ligatus catena, Theseo concessus est*<sup>162</sup>.

159. Ivi, pp. 226-228, corsivi miei.

160. Ivi, pp. 595-596, corsivi miei.

161. Ivi, pp. 838-840, corsivi miei.

162. Ivi, p. 950, corsivi miei.

Ben tredici citazioni e allusioni tratte sia dall'*Hercules furens* (vv. 215-217, 241-242, 228-229, 222-223, 243-244, 230, 226, 237-238, 239-240, 231-234, 245-246, 895-896) sia dall'*Hercules Oetaeus* (v. 1549) occorrono invece nel capitolo 1 del libro XIII, relativo al mito dell'eroe tebano e alle fatiche da lui compiute:

Hercules, ut scribit in Amphytrione Plautus, filius fuit Iovis et Alcmenae. [...] Iuppiter in Alcmenam ardens, Amphytrionis militantis forma sumpta ante lucem, quasi ab expeditione rediens, accessit ad eam, que cum eum virum suum crederet, cum eo concubuit, ex quo concubitu, esto ex Amphytrione pregnans esset, concepit, ad quam conceptionem nolunt noctem unam suffecisse, quin imo aiunt, tribus in unam iunctis, lasciviendi spatium adultero Iovi concessum [...]. Et sic in tempore geminos peperit, ex Amphytrione viro Yphicleum, ex Iove autem Herculem [...]. Et cum Iunonis noverce inimicitias eum passum velint, et Euristeo regi famulatum prestitisset robore corporeo et ingenio ceteros anteisse confirmant. Cuius labores precipuos fere omnes duodecim tantum fuisse confirmant, cum XXXI, esto non omnes equos, fuisse comperiam.

Primo quidem, dum adhuc esset infantulus et in cunis cum fratre iaceret [...], dormientibus parentibus, ad eum devorandum serpentes duo missi sunt. Quibus visis, terrefactus Yphicleus ex cunis decidit et eiulatu suo parentes excitavit. Qui surgentes Herculem invenere cepisse manibus serpentes et eos occidisse. *De quibus in tragedia Herculis furentis sic ait Seneca poeta: "Infantis etas? monstra superavit prius Quam nosse posset. Gemina cristati caput Angues ferebant ora, quos contra obvius Reptavit infans igneos serpentium Oculos remisso pectore ac placido intuens; Artos serenis vultibus nodos tulit Et tumida tenera guttura elidens manu"* etc.

Secundo: apud Lernam paludem cum ydra immani monstro certamen habuit, cui cum essent capita septem, et, uno exciso, septem illi renascerentur illico, exquisita vitalium origine illam consumpsit. *De qua sic Seneca tragedus ubi supra: "Quid? Seva Lerne monstra, numerosum malum, Non igne demum vicit et docuit mori?"* etc.

[...] Quinto: autem aprum Menalium cuncta vastantem cepit. *Ex quo Seneca ubi supra: "Solitumque densis hispidum Erimanti iugis Arcadia, quater nemora Menalium suem"* etc. [...].

Sexto: cervam eneas habentem pedes et aurea cornua, Menali nemoris hospitam, quam nemo poterat cursu contingere, ipse cursu superavit atque cepit. *De qua sic Seneca ubi supra: "Menali pernix fera, Multo decoro preferens auro caput Deprensa cursu est"* etc.

Septimo: arcu Stynphalidas occidit aves, Arpyas scilicet, de quibus sic *idem Seneca: "Solitasque pennis condere obductis diem Petiit ab ipsis nubibus Stynphalidas"* etc.

Octavo: taurum, quem victor Theseus a Creta detulerat et ab insolentiam Atticam regionem vastabat, deprehendit. De quo tauro supra ubi *De Phasiphe*. Cuius

mentionem ubi supra *Seneca faciens, dicit: "Taurumque centum non levem populis metum"* etc.

[...] Decimo: Diomedem regem Tracie, cui mos erat hospites suos occidere et iumentis suis in cibum apponere, ipse superavit et occidit, et eisdem iumentis manducandum apposuit; *unde idem Seneca: "Quid stabula memorem diri Bistonii regis?"* etc.

[...] Tertio decimo: columnas in occidente posuit [...]. *Nec hoc etiam Seneca tacuit ubi supra, dicens: "Utrimque montes solvit abrupto obice Et iam ruenti fecit Oceano viam"* etc.

Quartodecimo: aurea mala sustulit puellis Hesperiiis, dracone pervigili interempto. *Ex quo sic ait Seneca: "Post hec adortus nemoris opulenti domos / Aurifera vigilis spolia serpentis tulit"* etc.

Quintodecimo: adversus Gerionem trianimem bellum habuit, eoque superato atque interempto, hispanum atque egregium pecus in Greciam usque maxima cum pompa deduxit, *unde Seneca: "Inter remotos gentis Hesperie greges Pastor triformis litoris Carchesii Peremptus, acta est preda ab occasu ultimo; nothum Cytheron pavit Oceano pecus"* etc.

Sextodecimo: balthem regine Amazonum Euristeo regi reportavit, ea superata. *De quo idem Seneca: "Non vicit illum celibis semper tori Regina gentis vidua Thermodonthie"* etc.

[...] Trigesimo: ab Inferis rediens Lycum Thebarum regem, eo quod Megere coniugi vim voluisset inferre, interemit, *ut in tragedia Herculis furentis dicit Seneca*. Sic et in furiam versus filios occidit et coniugem, Olympiaca insuper certamina ipse constituit in honorem Pelopis.

Postremo, ut in finem eius aliquando veniamus, trigesimum primum laborem superasse non potuit; nam cum cetera superasset monstra, amoris muliebri succubuit. [...] Dum autem tam illecebri teneretur amore, memor Deyanira muneris sibi a Nesso centauro olim concessi, verum credens quod ille firmaverat moriens, Herculem in sui concupiscentiam revocare volens, misit illi clam centauri vestem, quam cum non advertens induisset et circa venationem laboraret, sudore resolutus sanguis venenatus per poros ampliatos calore in precordia lapsus est, eumque in dolorem adeo intolerabilem accendit, ut mori deliberaret, et constructo in Oeta monte rogo, sagittis et pharetra concessis Phyloteti Phiyantis filio, in eum conscendit incendique iussit, et sic fessam animam exalavit. *Hunc Seneca in tragedia Herculis Oethei in celum a Iove susceptum dicit, eique Iunoni noverce conciliato desponsatam Hebem iuventutis deam et Iunonis filiam assertit*<sup>163</sup>.

D'altra parte, Boccaccio rievoca l'*Hercules furens* nel capitolo 2 del libro XIII, indicando però erratamente tale fonte al posto del reale ipotesto dell'episodio narrato, ossia il commento di Lattanzio alla *Tebaide* di Stazio (10, 891):

163. Boccaccio Geneal.-De montibus 1998, pp. 1264-1278, corsivi miei. Il riferimento implicito a *Herc. Oct.* 1549 è da cfr. con *Oct.* 210-211.

Oxeas, Creonhiades, Tyriomachus et Diicohontes filii fuerunt Herculis ex Megera filia Creontis Thebani. [...] *Seneca autem poeta in tragedia Herculis furentis duos nominat, Oxeam et Creonhiadem, et eos ab Hercule redeunte interemptos dicit, et ideo ego quattuor posui, de quibus nil aliud comperisse memini*<sup>164</sup>.

Tre citazioni precise dell'*Hercules Oetaeus* (a partire da v. 984) animano invece il capitolo 6 dello stesso libro:

Ylus Herculis et Deianire fuit filius, *ut testari videtur Seneca poeta, in tragedia Herculis Oethei, eidem loquente Deianira: "Si vera pietas, Yle, querenda est tibi, Iam perime matrem"* etc. Et paulo post: "*Herculem eripui tibi*" etc. Et post hec infra: "*Natus Alcide times [?]*" etc.<sup>165</sup>.

Altra tragedia spesso chiamata in causa entro le *Genealogie* è l'*Agamemnon*. Al v. 798 di questo dramma Boccaccio allude *in primis* nel capitolo 16 del libro VI per ricordare la sorte di Cassandra e del re acheo, cui la profetessa aveva invano rivelato l'imminente sventura:

Cassandra filia fuit Priami et Hecube, formosa virgo. [...] Verum Ylione diruto, et preda inter principes divisa, misella in sortem contigit Agamenoni. *Que passa secum tempestates maris, Agamenoni, que illi fata servarentur a coniuge, predixit, ut Seneca poeta testatur in tragedia Agamenonis*. Sed more solito, nil sibi creditum est; ex quo, ut in Odyssea testatur Omerus, factum est, ut in convivio ab Egistho et Clytemestra Agamenon occideretur, et ipsa, iubente etiam Clytemestra, perimeretur<sup>166</sup>.

La stessa tragedia (vv. 867 ss.) è poi fonte principale del capitolo 9 del libro XI, inerente la vicenda di Clitemnestra e il delitto da lei perpetrato contro il marito:

Clytemestra [...] Agamenoni nupsit et ex eo plures filios peperit. Tandem cum ad troianum bellum imperator ivisset, occiso iam Palamede a Grecis, ut Leontio placet, Nauplii senis suasionem in amplexus Egisthi, sacerdotis olim Thyestis filii, venit, et cum iam Ylione deiecto *Agamenon repeteret patriam, et secum, ut Seneca poeta in tragediis ait, traheret Cassandram Priami filiam, que illi ex preda contigerat, seu suasionem adulteri, seu consensu patris sceleris, seu ira superinducte pellicis mota, eo suscepto, ut quibusdam placet, illum in convivio sacrorum trucidari fecit. Seneca autem dicit ibidem quod, cum suasisset illi vestes bellicas ponere eique indumentum parasset, cui nullus erat capiti exitus, eum exquirentem*

164. Ivi, p. 1288, corsivi miei.

165. Ivi, pp. 1290-1292, corsivi miei.

166. Boccaccio Geneal. 1998, p. 646, corsivi miei.

*et implicitum adultero tradidit occidendum, et Cassandram eque trucidare fecit. Quo ceso, regiam occupavit et cum septem annis una cum Egistho regnasset, ab Horeste filio cum sacerdote scelesto occisa est*<sup>167</sup>.

Ancora, nel capitolo 10 del libro XII Boccaccio rievoca *Agamemnon* 33-34: «De Egistho, Thyestis filio. *Egisthus filius fuit Thyestis ex Pelopia eiusdem Thyestis filia, ut ipsemet testatur in tragedia Seneca dicens: “Coacta fati nata fert uterum gravem, Me patre dignum; versa natura est retro”* etc.»<sup>168</sup>. Sui vv. 1001-1003 della medesima tragedia si fonda invece il capitolo 15 del libro XII, incentrato sulla *fabula* del re acheo stesso:

Agamenon Phystenis fuit filius [...]. Fuit hic Micenarum rex et Thyestis successor [...]. Tandem capto Ylione atque diruto, cum illi cessisset in sortem cum preda plurima Cassandra Priami filia, naves in patriam rediturus ascendit. [...] Interim autem [...] Egistus, Thyestis filius, cum tacite omnia occupasset [...], et audito [...] Agamenonis reditu, viginti ex amicis suis in insidiis posuit, et ipse cum comitatu reliquo ficta letitia illi obvius factus est, et ingens ei paravit convivium. In quo, Clytemestre consensu, illum cum sotiis epulantem occidit. *Seneca autem poeta aliter de morte eius sentire videtur, ea in tragedia cui titulus est Agamenon. Dicit enim Clytemestram acri dolore agitatam, quod Cassandram Agamenon secum traheret*<sup>169</sup>.

La *pièce* è quindi menzionata, con un'allusione al v. 158, al principio di XII 16: «De Ephigenia, Agamenonis filia. *Ephigenia Agamenonis fuit filia, ut in Agamenonis tragedia testatur idem Seneca. Hanc tamen alii Yphiassam vocant [...]*»<sup>170</sup>. Se Boccaccio costruisce questo capitolo ricorrendo, nel prosieguo, anche a passi di altri *auctores*, per il capitolo 18 del libro XII egli fa esclusivo riferimento all'*Agamemnon*, e in particolare ai vv. 910 ss.: «De Eletra, Agamenonis filia. *Eletra Agamenonis et Clytemestre fuit filia, ut liquido patet per Senecam in tragedia Agamenonis, in qua percipitur, quia ab Agamenone Troiam eunte parva relicta sit domi*»<sup>171</sup>.

Altra tragedia richiamata di frequente nelle *Genealogie* è l'*Hippolytus/Phaedra*, i cui vv. 154-155 sono anzitutto citati da Boccaccio in IV 10 per attestare l'origine divina della madre di Fedra, Pasifae, nata da Elios:

167. Ivi, pp. 1096-1098, corsivi miei.

168. Ivi, p. 1168, corsivi miei.

169. Boccaccio *Geneal.-De montibus* 1998, pp. 1174-1176, corsivi miei.

170. Ivi, p. 1176, miei i corsivi.

171. Ivi, p. 1180, corsivi miei.

*Pasiphes Solis fuit filia, ut Seneca tragici percipitur carmine aientis in tragedia Ypoliti: "Quid ille rebus lumen infundens suum Matris parens" etc. Verba quidem nutricis sunt loquentis ad insanam amore Ypoliti Phedram, Pasiphis filiam*<sup>172</sup>.

Sempre nel libro IV, l'*Hippolytus/Phaedra* (e il particolare il v. 412) è chiamato in causa nel capitolo 16, a testimonianza della triplice natura della Luna, denominata anche Diana e Proserpina:

Lunam [...] eiusdem Yperionis fuisse filiam et Solis sororem vulgatissimum est. De hac veteres multa senserunt. [...] eam multis vocant nominibus [...]. [...] 'Triviam' non nulli, (esto Seneca poeta 'Triformem' dicat in tragedia Ypoliti) a 'triplici' suo 'nomine' principali dictam volunt; vocatur enim Luna, Diana et Proserpina<sup>173</sup>.

Ben due passi dell'*Hippolytus/Phaedra* (vv. 294 ss., 195 ss.) – il secondo dei quali già evocato da Petrarca in alcune riflessioni sulla *passio amoris* probabilmente note a Boccaccio – sono poi citati, assieme a due luoghi dell'*Octavia* (vv. 557-560, 561-563)<sup>174</sup> nel capitolo 4 del libro IX, inerente Cupido:

Cupido [...] Martis et Veneris fuit filius. Quem insipidi veteres modernique ingentis potentie deum volunt. *Quod satis patet carmine Seneca tragedi, qui de eo in tragedia Ypoliti sic dicit: "Et iubet celo Superos relicto Vultibus falsis habitare terras: Thessali Phebus pecoris magister Egit armentum, positoque plectro Impari tauros calamo vocavit. Induit formas quotiens minores Ipse qui celum nebulasque ducit: Candidas ales modo movit alas"* etc. In quibus satis, quam grandis sit Cupidinis potentia, designatur. [...] *Eibus autem formam sic describit Seneca tragicus in Octavia: "Volucrem esse Amorem fingit immitem deum Mortalis error, armat et telis manus Arcusque sacros instruxit seva face Genitumque credit Venere"* etc. [...] *Seneca autem in Octavia, ampliori paulum licentia, esto paucioribus verbis, huius describit originem dicens: "Vis magna mentis blandus atque animi calor Amor est; iuventa gignitur, luxu ocio Nutritur inter leta Fortune bona". Sane in excusationem sue imbecillitatis hanc pestem mortales miseri pressi passione hac potentissimum finxere deum, quos in Ypolito Seneca poeta tragicus detestatur, dicens: "Deum esse amorem turpi servitio favens Finxit libido, quoque liberior foret Titulum furori numinis falsi addidit"*<sup>175</sup>.

172. Boccaccio Geneal. 1998, p. 390, corsivi miei.

173. Ivi, pp. 404-408, corsivi miei.

174. Per le riflessioni petrarchesche sulla *passio amoris* debitrice a Seneca tragico vd. Fazion 2019p, p. 110. Si noti che anche il poeta tenne conto sia dell'*Hippolytus-Phaedra*, sia dell'*Octavia*, ma anche di altre tragedie, come *Medea*.

175. Boccaccio Geneal 1998, pp. 900-906, corsivi miei.

L'*Hippolytus*, soprattutto in quanto ai vv. 1085-1114, funge inoltre da fonte principale del capitolo 50 del libro X, incentrato proprio sulla *fabula* del figlio di Teseo e sulla sua sventurata sorte:

Ypolitus Thesei et Ypolitus Amazonis fuit filius. Hic cum venationibus, celibem vitam ducens, vacaret [...] a Phedra noverca, absente Theseo, amatus est, desiderio cuius cum obtemperare nolisset, Theseo redeunti ab ea accusatus est. Qui, in furorem versus, filii necem optavit. Verum Ypolitus timens, conscenso curru, fugam cepit. Quo fugiente, fortuitu phoce, que in litus exiverant, audientes equorum strepitum, dum sese in mare fugientes precipitant, equos exterruere Ypolitum. Qui per scopulos adversus eius imperium viresque currum trahentes, atque vi eius conpagem dissolventes omnem, infelicem iuvenem loris implicitum adeo per abrupta traxere, ut pro mortuo a circumvicinis collectus sit; *esto poete omnes, et signanter tragedus Seneca in tragedia eiusdem Ypolitum, laceratum atque discerp-tum omnem asserant et occisum*. Qui tandem opere atque subsidio Esculapii, quasi ab inferis in sanitatem pristinam non absque longo labore revocatus est<sup>176</sup>.

Passando a *Medea*, una menzione della tragedia emerge in primo luogo nel capitolo 11 del libro IV, a supporto dell'elogio espresso da Boccaccio sulla condotta del padre della donna, il re della Colchide Eèta:

Oeta Colcorum rex [...] Solis fuit filius et Perse filie Oceani. [...] *Hunc clarum ea tempestate fuisse regem testatur antiquitas cum permaximum illi regnum fuisse describat Seneca tragicus in tragedia Medee*<sup>177</sup>.

Ancora, i vv. 257-261 della stessa *pièce* costituiscono l'unica fonte di riferimento per il capitolo 34 del libro X, inerente Acasto, figlio di Pelia:

*Acastus, teste Seneca poeta in tragedia Medee, Pelie fuit filius; dicit enim sic: "Terrore pavidum, quippe te pene expetit Letoque Acastus regna thessalica obtinens. Senio trementem debili atque evo gravem Patrem peremptum queritur et cesi senis Discissa membra, cum dolo capte tuo Pie sorores impium auderent nephas"* etc. Verba sunt Creontis ad Medeam<sup>178</sup>.

Inoltre, i vv. 817, 922 di *Medea* sono rievocati, assieme ad altre fonti, nel capitolo 26 del libro XIII su Giasone:

Iason Ensonis fuit filius, Ovidio teste, ex quo talis recitatur hystoria. [...] Is autem cum ex Medea duos suscepisset filios, [...] seu criminum enormitate, seu alia

176. Ivi, pp. 1038-1040, corsivi miei.

177. Ivi, p. 394, corsivi miei.

178. Ivi, p. 1022, corsivi miei.

ex causa fecerit, eam repudiavit, et, ut dicit Lactantius, Glaucem assumpsit uxorem. *Seneca poeta vero, in tragedia Medee, eum assumpsisse Creusam Creontis regis Corinthiorum filiam ostendit. Ob quam indignationem cum maleficiis Medee regiam et novam coniugem, ut asserit Seneca, vidisset exustam, ab eadem oculis suis vidit quos ex ea susceperat filios gladio laniari*<sup>179</sup>.

Rilevanti, entro le *Genealogie*, anche gli echi al *Thyestes*. Sui vv. 225 ss. della tragedia si fonda in primo luogo il capitolo 5 del libro XII, relativo ad Atreo, figlio di Pelope:

Atreus Pelopis et Hippodamie filius fuit. *Qui, ut ex verbis Senece poete in tragedia Thyestis percipi potest, una cum Thyeste fratre apud Peloponnesum regnavit, alternis tamen vicibus.* Sed tandem inter eos nata discordia est. Cuius talem dicit Lactantius fuisse causam. Constat enim, ut supra dictum est, a Pelope Myrtilum Mercurii filium in mare deiectum atque necatum, quod egre ferens Mercurius, inter Atreum et Thyestem tantum iniecit zizanie, ut hostes efficerentur. *Insuper erat apud Atreum aries, de quo sic Seneca tragicus: "Est Pelopis altis nobile in stabulis pecus Arcanus aries, ductor opulenti gregis. Huius per omne corpus infuso coma Dependit auro, cuius e tergo novi Aurata reges sceptrata Tantalici gerunt; Possessor huius regnat, hunc tante domus Fortuna sequitur; tuta seposita sacer In parte carpit prata, que claudit lapis Fatale sacro pasuum muro tegens"* etc. Hunc habere cupiens Thyestes arbitratus est posse per concubitus Meropis Atrei coniugis obtinere, nec defuit sceleri locus; nam ex ea et filios concepit, et illam eripuit viro, ex quo in bellum venere fratres, et pulsus regno Thyestes est. Sed Atreus non contentus fratris exilio, illum ficta gratia revocavit, et credulo tres filios decoctos in convivio apposuit, et eorum sanguinem poculis mixtum illi dedit in potum, repletoque tam scelesto cibo capita manusque natorum infelici patri iussit apponi, atque quid comedisset detexit. Quod cum fieret, aiunt solem surgentem in ortum retrocessisse, scelus videre fugientem<sup>180</sup>.

I vv. 717-718, 726-727, 738-742 della stessa *pièce* sono dunque ipotesto principale del capitolo 8 dello stesso libro, incentrato su Tantalò:

*Tantalus, Phystenes et Arpagiges filii fuerunt Thyestis ex coniuge Atrei suscepti, ut per verba Senece poete in tragedia Thyestis comprehenditur, esto duos tantum nominet, Tantalum scilicet, dum dicit: "Primus locus (ne deesse pietatem putes) Avo dicatur: 'Tantalus prima hostia est'"* etc. Deinde nominat Phystenem, dicens: *"Tunc illi ad aras Phystenem sevus trahit, Adicitque fratri"* etc. Tertium puerum vocat, dum dicit: *"Ferrumque gemina cede perfusum tenens, Oblitus in*

179. Boccaccio *Geneal.-De montibus* 1998, pp. 1306-1310, corsivi miei.

180. Ivi, pp. 1162-1164, corsivi miei.

*quem rueret, infesta manu Exegit ultra corpus, ut puer statim Pectore receptus ensis a tergo extitit; Cadit ille” etc.*<sup>181</sup>.

Pure il capitolo 12 del libro XII, relativo a Menelao, si fonda sul *Thyestes*, e in particolare sui vv. 325-330, cui è però accostata la fonte del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo:

Menelaus Lacedemonum rex [...] filius fuit Phystenis, et frater Agamenonis. *Hos Seneca in tragedia Thyestis videtur omnino tenere filios fuisse Atrai, in cuius persona sic ait: “Consilii Agamenon mei Sciens minister fiat, et patris cliens Menelaus assit. Prolis incerte fides Ex hoc petatur scelere, si bella abnuunt Et gerere nolunt odia, si patrum vocant, pater est” etc.* [...] Menelaus autem, ut *Eusebius* ostendit in libro *Temporum*, Atreo et Thyeste viventibus rex Lacedemonum dictus est, anno mundi III DCCCC XCVII<sup>o</sup>, cum Agamenon, qui Thyesti successit, secundum Homerum regnare ceperit Mecenis anno mundi IIII VII. Fuit huic Helena Iovis filia coniunx, quam anno primo regni Agamenonis, et secundum *Eusebium*, decimo Menelai, ut ait Dares Frigius, absente Menelao [...], Paris [...] rapuit ex insula Cytherea sub oppido Heleno, ea etiam consentiente [...]. [...] Hinc factum est, ut fratris consilio Menelaus conquereretur Grecis principibus. Verum cum frustra legationibus, obsidione demum repetita est Helena, et post decennium fraude magis quam viribus capta Troia reassumpta est, et Menelao restituta. Qui cum, ut ceteri, navem intrasset patriam petiturus, tempestate actus, ut scribit *Eusebius*, ad Tuorim regem Egypti, [...] cum ea devectus est, et a Protheo vate, [...] consilio sumpto, postquam octo annis errasset, in Lacedemoniam rediit, Agamenone diu ante ceso, et illis forte diebus Egistho<sup>182</sup>.

Pochi sono invece, entro le *Genealogie*, i richiami alla *Troas*, intitolata *Troades* nei manoscritti della famiglia E dello *stemma codicum*. Avendo in mente i vv. 195-196 della tragedia, nel capitolo 21 del libro VI Boccaccio così delinea il mito di Polissena:

Polyxena virgo filia fuit Priami et Hecube, ut persepe testatur Euripedes in tragedia, cui titulus Polydorus. [...] *Hanc quidem post Ylionem eversum, ut Seneca tragicus testatur in Troade, Pyrrus Achillis filius ad placandos patris manes poposcit, eique post longum iurgium, sic suadente Calcante vate, concessa est.* Quam ornatam ritu virginum nuptias celebrantium ad Achillis tumulum truculentus deduxit iuvenis, et quoniam ab ymagine Achillis petitam dicebant, ut dicit Euripedes in prealligata tragedia, ibidem interemit<sup>183</sup>.

181. Ivi, p. 1166, corsivi miei.

182. Ivi, pp. 1170-1172, corsivi miei.

183. Boccaccio Geneal. 1998, p. 650, corsivi miei.

Unico altro riferimento, cui è sotteso soprattutto *Troas* 456, occorre dunque nel capitolo 25 dello stesso libro, incentrato su Astianatte, figlio di Ettore:

*Astianactes, ut sepissime in Yliade testatur Homerus et Seneca poeta in Troade tragedia, unicus fuit Hectoris filio, ex Andromaca natus eidem post inchoatum bellum inter Troianos et Grecos [...]. Quod etiam ex tragedia Seneca prealligata colligitur, ubi dum ab Ulixee quereretur in mortem, ut parvulorum moris est confugit ad matrem*<sup>184</sup>.

Nelle *Genealogie*, solo una citazione è invece riservata all'*Oedipus*, di cui in I 5 Boccaccio rievoca i vv. 980-984, già citati nelle *Esposizioni* e affiancati in questo passo alla *Ad Lucilium* 107, 12:

Cloto, Lachesis et Atropos [...] filie fuere Demogorgonis. Cicero autem has Parcas vocat [...]. Has easdem ubi supra vocat Tullius in singulari Fatum [...]. Seneca vero, has in epistulis ad Lucilium Fata vocat, dato Cleantis dictum dicat, dicens: “Ducunt volentem Fata, nolentem trahunt”. Circa quod non solum earum describit officium, eas scilicet sorores omnia ducere, sed etiam trahere, non aliter quam si de necessitate contingat omnia. Quod longe apertius sentire videtur in tragediis Seneca poeta tragicus, et in ea potissime cui titulus est Edipus, ubi dicit: “Fatis agimur, credite fatis. Non solliciti possunt cure Mutare rati stamina fusi. Quicquid patimur mortale genus Quicquid facimus venit ex alto, Servatque sua decreta colus Lachesis dura revoluta manu, omnia septo tramite vadunt Primusque dies dedit extremum. Non illa deo vertisse licet Que nexa suis currunt causis. It cuique ratus prece non ulla Mobilis ordo, multis ipsum Timuisse nocet, multi ad fatum Venere suum dum fata timent” etc.<sup>185</sup>.

## 2.5 Boccaccio, Seneca tragico e la “difesa della poesia”

Vera e propria enciclopedia del mito classico ordinata razionalmente secondo il modello dell’albero genealogico<sup>186</sup>, le *Genealogie deorum gentilium* trasmettono, nel libro XIV e in parte del XV, di seguito alla lunga e-

184. Ivi, p. 660, corsivi miei.

185. Boccaccio Geneal. 1998, p. 96, corsivi miei.

186. Questo modello, di ascendenza biblica e giuridica (vd. l’albero di Jesse e le *arborescens*), risulta già impiegato in testi medievali storici e mitologici: ad esempio, nel *Compendium historie in genealogie Christi* di Pietro di Poitiers, nella *Cronaca* di Paolino Veneto e nelle *Genealogie* di Paolo da Perugia. Boccaccio scelse tale schema poiché adatto allo scopo prefissatosi, ossia la riorganizzazione delle innumerevoli notizie sui miti classici, spesso discordanti tra loro. Il certaldese però rinnovò il modello sotto l’aspetto metodologico, vagliando criticamente e con attenzione costante le fonti, citate sempre in forma diretta: vd. Fiaschi, *Genealogia*, cit., pp. 171-173.

sposizione delle *fabulae* mitologiche dipanata nella sezione precedente, le più estese dichiarazioni di Boccaccio sullo statuto scientifico della poesia<sup>187</sup>. Fondando tali osservazioni sulla lettura dei classici, in questi libri il certaldese di fatto istituisce un binomio tra verità poetica e racconti mitologici degli antichi, che risultano dunque latori di contenuti conosciuti<sup>188</sup>. Tali riflessioni si pongono del resto sulla scia delle teorie sul valore fondativo dell'arte poetica delineate da Albertino Mussato nelle *Epistole* e da Petrarca nella *Collatio laureationis*, nell'*Epyst.* II 10, nella *Fam.* X 4 e in *Invective contra medicum* III: scritti ben noti a Boccaccio, che vi fece riferimento a più riprese. È quanto avviene entro il *Trattatello in laude di Dante*, nelle *Genealogie* e nelle *Esposizioni*, opere redatte in momenti diversi, e che testimoniano una progressiva rielaborazione e revisione, da parte del certaldese, delle sue tesi a difesa della poesia<sup>189</sup>.

Ripercorrendo l'evoluzione del pensiero boccacciano sull'arte poetica, si deve anzitutto risalire alla prima redazione del *Trattatello* (1315-1355), dove il certaldese sostenne che la poesia «essere teologia», secondo una prospettiva affine a quella del Mussato. Già nella seconda redazione (1367) Boccaccio tuttavia attenuò le sue dichiarazioni, affermando di voler ora dimostrare che «la poesi esser teologia o, più propriamente parlando, quanto più può simigliante quella»<sup>190</sup>.

L'intento venne perseguito nel libro XIV e in parte del libro XV delle *Genealogie*, opera che, dopo una prima stesura, fu radicalmente revisionata a partire dal 1372, a seguito del dialogo epistolare intrattenuto da Boccaccio con il giurista napoletano, amico e corrispondente Pietro Piccolo da Monteforte. Queste le vicende redazionali del testo<sup>191</sup>. Condotta nell'autunno 1370 da Firenze a Napoli, nella primavera del 1371 l'autografo delle *Genealogie* (ms. Laur. Plut. 52. 9) fu lasciato da Boccaccio all'amico partenopeo Ugo Sanseverino, che gli aveva chiesto di trarne

187. Come ricorda Fiaschi, *Genealogia*, cit., p. 174, altre dichiarazioni sul tema ricorrono in *De casibus* III 14 e VI 13; *De mulieribus* XXVII 9-17.

188. Per la posizione di Boccaccio sulla poesia cfr. Macri-Leone 1877, p. 36; Macri-Leone 1888; Hecker 1902, pp. 159-302; Galletti 1912, p. 356; Osgood 1930; Billanovich 1947, pp. 121-124, 148-149, 236-238, 268-271; Billanovich 1955, pp. 3-76; Tateo 1958; Gilson 1964; Scuderi 1972; Tusiani 1975; Buck 1977, pp. 53-66, trad. it. pp. 27-38; Stefanelli 1978; Martellotti 1983a; Zaccaria 1983; Mésoniat 1984; Hyde 1985; Branca 1986<sup>6</sup>; Zaccaria 1999; Frasso 2001, pp. 164 ss.

189. Sui parallelismi tra gli scritti sulla poesia di Mussato, Petrarca e Boccaccio cfr. Billanovich 1947 pp. 124, 236-237, 269 n. 1; Zaccaria 1999.

190. Per le teorie esposte nel *Trattatello* cfr. Mésoniat 1984, pp. 96-97; Frasso 2001, p. 164. Vd. comunque l'intero passo dedicato a poesia e poeti: *Trattatello* 127-162.

191. Su tali vicende compositive: Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, cit.; scheda di L. Regnicoli in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 177-179.

una copia. Passato dal Sanseverino a Pietro Piccolo, l'autografo fu da questi studiato e corretto tramite rasure, segni e postille. In particolare, attraverso alcune note, Pietro testimoniò il suo apprezzamento per la teoria sui due Seneca di Boccaccio: il giurista difatti si soffermò su tutti i luoghi dell'opera in cui erano presenti richiami a tale autore, e specificò a margine, di volta in volta, se la citazione riguardasse Seneca tragico o morale. Dunque, nel febbraio 1372 Pietro trasse per sé una copia dello scritto e delle postille apposte (ms. Vat. lat. 1919), e propose di fare approntare un apografo per la scuola di teologia dei frati predicatori di S. Domenico Maggiore, la più importante di Napoli. Nel frattempo, come noto, Pietro scrisse a Boccaccio una missiva (conservata nel ms. Oxford, Balliol College, 146B) congratulandosi con lui per la teoria sui due Seneca e descrivendogli il suo lavoro di revisione sull'autografo ancora in suo possesso:

Igitur, amice carissime, librum tuum de Genealogia deorum gentilium te volente vidi, legi et transcribi feci; meque illum legisse, quamvis raptim et cum festinantia, totum etiam aliquae liture scripture et signa indicio sunt, ut videbis. Qui magnetinis quodam modo allectibus statim attraxit, dulciter pavit et mirabiliter me fecit cum sint in illo sensuum varietates floride et poetice fictiones, artificiosa textura reducta ad historie varietatem, et perinde tam grandis intructionis quam inexplebilis materia voluptatis<sup>192</sup>.

Nucleo centrale della missiva è però la narrazione, da parte di Pietro, degli argomenti da lui brillantemente adottati a difesa della poesia contro un giovane dottore napoletano di teologia che aveva misconosciuto il valore dell'arte poetica. Colpito dalle parole del Monteforte, e recuperato il ms. Laur. Plut. 52. 9 dopo il 5 aprile 1372, Boccaccio decise di mettere di nuovo mano alla sua opera, lasciandovi intatte le correzioni dell'interlocutore e riversandovi, in aggiunta, le argomentazioni sulla poesia da lui comunicate per missiva<sup>193</sup>. In particolare, oltre ad altre aggiunte marginali, Boccaccio accolse le note di Pietro relative a Seneca e, seguendo l'implicito consiglio dell'amico, corredò il nome del cordovese delle specificazioni «tragicus», «poeta» o «poeta tragicus» in ogni citazione delle *Tragoediae* presente nel-

192. Il testo dell'epistola è stato pubblicato da Billanovich 1955, pp. 44-58. Il brano è riportato a p. 48.

193. L'opera fu dunque composta in due redazioni principali: *A*, facente capo al ms. Laur. Plut. 52. 9; e *Vulg.* – più estesa e recepita pure nelle stampe – successiva ad *A* e costituita tra il 1372 e il 1375, dopo il rientro del codice a Firenze. Ma fin dalle origini le *Genealogie* furono un testo in continua evoluzione. Vittorio Zaccaria ha infatti distinto tre fasi redazionali di *A* e numerosi studi evolutivi di *Vulg.*, connessi a successivi aggiornamenti di un codice di servizio sottoposto a ininterrotta revisione, dal quale i diversi testimoni dipenderebbero. Su questa storia compositiva: Martellotti 1951; Billanovich 1955; Zaccaria 1987; Zaccaria 1993; Zaccaria 2005; Fiaschi, *Genealogia*, cit., p. 173.

le *Genealogie*, distinguendolo da Seneca «philosophus» o «philosophus moralis». Dunque, entro il dialogo sulla poesia intrattenuto con il Monteforte e durante processo di revisione delle *Genealogie*, il certaldese conferì grande importanza alle *Tragoediae*, sia per promuovere la sua tesi sui due Seneca in un'opera erudita, sia in virtù del profondo interesse dimostrato *a priori* per lo scritto latino. Delle *Tragoediae*, infatti, Boccaccio di certo apprezzò la ricchezza enciclopedica e gli *exempla* morali, celati sotto ai *velamina* del mito e della poesia, e testimoni, dunque, del valore gnoseologico di quest'arte.

Per comprendere appieno la posizione di Boccaccio sul tema, gioverà ricordare i punti fondamentali delle riflessioni esposte nel libro XIV. Dopo aver tracciato nei libri I-XIII una panoramica dei vari miti in filigrana agli *auctores*, nel libro XVI il certaldese passa in rassegna le critiche mosse alla poesia dai suoi avversari, distinguendoli in diverse schiere. *In primis*, nel capitolo 2 compaiono gli ignoranti, che reputano lo studio della poesia una perdita di tempo, bramosi come sono di seguire solo i piaceri dei sensi. Somiglianti più alle bestie, secondo Boccaccio questi accusatori non solo dovrebbero tacere, ma anche vergognarsi di mostrarsi assieme agli altri uomini<sup>194</sup>. Seguono nel capitolo 3 i semicolti, ossia coloro che si credono saggi senza esserlo e che, a causa del loro sapere limitato, si fermano alla superficie delle cose. Per tal motivo – osserva Boccaccio – costoro criticano la poesia senza comprenderne la profondità, designandola erroneamente come arte propria dei folli, o al massimo utile agli scolari desiderosi di imparare il latino<sup>195</sup>. A questi due schieramenti si aggiungono gli oppositori più tenaci, i giuristi e i teologi. I primi, cui è dedicato il capitolo 4, disprezzano la poesia in quanto arte poco remunerativa, secondo un *topos* contemplato anche da Dante (*Cv* III 11, 10), Petrarca (*Fam.* XII 24) e da Boccaccio stesso nell'introduzione alla VI giornata del *Decameron*, dove egli riferisce di essere stato biasimato per i magri guadagni derivanti dalla sua professione di poeta. Dunque, nelle *Genealogie*, in risposta alle critiche dei giuristi, Boccaccio esalta la sobrietà dimostrata fin dai tempi antichi da tutti i poeti – enumerati in un lungo *excursus* –, e svela agli oppositori la vera ricompensa della poesia, cioè l'immortalità. Difatti, mentre il nome dei poeti sopravvivrà con la fama delle loro opere, destinate a durare in eterno, quello dei causidici soccomberà sotto alle continue sedimentazioni delle leggi, che, dovendosi adeguare alle circostanze, sono sottoposte a incessanti modifiche<sup>196</sup>.

194. Vd. Boccaccio *Geneal.-De montibus* 1998, pp. 1360-1364.

195. Vd. *ivi*, pp. 1364-1368.

196. Vd. *ivi*, pp. 1368-1369.

Le argomentazioni contro i giuristi sono il viatico per una prima definizione della poesia, poi discussa più diffusamente nei capitoli successivi. La poesia – afferma Boccaccio nel capitolo 4 – «stabilis est et fixa scientia, eternis fundata atque solidata principiis, ubique et omni tempore eadem, nec ullis unquam concussa motibus», ed è dunque una disciplina annoverabile a pieno titolo tra le scienze speculative. D’obbligo, allora, il confronto con la teologia, condotto a partire dal capitolo 5, nel quale il certaldese passa in rassegna le più turpi accuse rivolte dai teologi alla poesia (mendacità, oscurità, lascivia, crimosità e insignificanza), per poi esaminare la posizione di Platone e il discusso *incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio sulla cacciata della Muse:

*Alii vero sunt qui [...] aiunt, poesim omnino nullam aut futilem facultatem atque ridiculam, poetas homines esse fabulosos; imo illos, ut despectiori utantur vocabulo, non nunquam ‘fabulones’ appellat [...]. Preterea eorum poemata esse dicunt obscura nimis atque mendacia, lasciviis plena et deorum gentilium nugis atque ineptiis referta [...]. Mentium insuper seductores clamitant esse poetas ac suasores criminum, et, ut turpiori, si possint, commaculent nota, predicant eos phylosophorum symias esse; firmantes inde poetarum libros legisse aut tenere pregrande piaculum ac, nulla facta distinctione, autoritate, ut aiunt, fulciti Platonis, eos nedum e domibus, sed ex urbibus esse pellendos, et eorum “scenicis meretriculas”, Boetio approbante “in exitium usque dulces”, detestabiles fore atque ei-ciendas et renuendas omnino<sup>197</sup>.*

La confutazione di ognuna delle accuse mosse dai teologi occupa i capitoli seguenti<sup>198</sup>. Invece, nei capitoli 19 e 20 è criticata l’abitudine dei teologi a riferirsi a Platone e Boezio quali avversari della poesia. Rifacendosi in particolare alle *Invective contra medicum* di Petrarca e probabilmente all’*Epistola VII* del Mussato, nel capitolo 19 Boccaccio difatti connota la cacciata dei poeti dalla città platonica come azione inutile, in virtù del fatto che i poeti sono per loro natura votati alla solitudine, come testimoniano le parabole biografiche di Omero, Virgilio e Petrarca, che trascorsero la loro esistenza soprattutto in luoghi isolati. Approfondendo l’argomentazione, il certaldese sostiene allora che Platone non intendeva in realtà esiliare i poeti *in toto*. Di certo, non pensava di allontanare il divino Omero, l’onesto Ennio, il casto Virgilio, oppure Orazio, Persio, Giovenale; e nemmeno il Petrarca, un secondo «parthenias» equiparabile a Virgilio, ma anche un poeta-filosofo che profonde, attraverso le sue opere, *gravitas* e sapienza mescola-

197. Ivi, pp. 1386-1392, corsivi miei.

198. Nel dettaglio, l’ottavo e il nono sono strutturati come risposta, punto per punto, alle accuse esposte a suo tempo contro la poesia da fra Giovannino da Mantova ad Albertino Mussato: vd. Frasso 2001, p. 165 n. 48.

te a dolcezza; inoltre, un *exemplum* di vita così morigerata che i suoi discepoli imparano più dai suoi costumi che dalle sue parole, come era avvenuto per i seguaci di Socrate e Seneca filosofo, secondo quanto attesta l'*Ad Lucilium* 6, 6. Dunque, secondo il certaldese, Platone non voleva cacciare tutti i poeti, ma solo quelli meno onorevoli, e cioè gli autori di commedie immorali, recitate dagli sconci mimi sulla scena, a fomentare la lascivia negli animi degli spettatori. Scrittori – si affretta a precisare Boccaccio – dai quali vanno però esclusi gli onesti Terenzio e Plauto:

Sic et poesis, ut de reliquis taceam, habuit suam fecem, ut fuere quidam qui comici poete dicti sunt; quos inter, etsi non nulli honesti fuerint homines, ut Plautus et Terentius, ut plurimum turpissimis fictionibus suis splendidam poesis gloriam inficere visi sunt. [...] Hi quidem seu mentis innata lascivia, seu lucri cupidine et desiderio vulgaris applausus, scelestis compositis fabulis, eas, mimis introductis, recitabant in scenis, ex quibus lascivientium pectora provocabantur in scelera et constantium agitabatur virtus, et omnis fere morum disciplina reddebatur enervis<sup>199</sup>.

Tali riflessioni lasciano spazio, nel capitolo 20, a una nuova rilettura dell'*incipit* del *De consolatione philosophiae* di Boezio. Nel dettaglio, Boccaccio afferma che, come esistono poeti onesti e lascivi, così anche le Muse si dividono in virtuose e disoneste, e che tra queste le prime abitano le selve dell'alloro, mentre le seconde sono tali poiché trascinate dai poeti comici lascivi sulle scene e nei crocicchi. Sulla base di questa distinzione, il certaldese suppone quindi che nell'opera boeziana la Filosofia si rivolga solo alle seconde, salvando le "sue" Muse onorevoli, cui sono da associarsi i poeti, altrettanto onesti<sup>200</sup>:

[...] hi nomen poeticum blasfemantes [...] Boetii [...] verbis armati (eis scilicet, que circa principium libri eius *De consolatione* leguntur, Phylosophia loquente

199. Boccaccio Geneal.-De montibus 1998, pp. 1482-1494, corsivi miei. Come nel caso di Petrarca, una vera condanna del genere comico non si trova, nei fatti, nemmeno nel pensiero Boccaccio. Copista e lettore di Terenzio nel ms. Laur. Plut. 38. 17, egli fu del resto influenzato dalla poesia "lasciva" nella stesura di molte opere; inoltre, egli nelle *Genealogie* accostò una sentenza di *Phor.* 78 a S. Paolo, *Actus Apost.* IX 5 e XXVI 14, raccogliendo un consiglio di Pietro da Monteforte (vd. Villa 1984, p. 225). Per altri echi a Terenzio nelle opere di Boccaccio vd. Padoan 1977, pp. 173-174.

200. Questa conclusione sembra combinare assieme le riflessioni del Mussato e di Petrarca a proposito dell'*incipit* boeziano, poi vagliato anche dal Salutati: cfr. Galletti 1912, pp. 358-359; *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Albertino Mussato, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; capitolo 10, *L'interpretazione allegorica del "De laboribus Hercules" e le missive sulla poesia*.

atque dicente: “*Quis has scenicas meretriculas ad hunc egrum permisit accedere, que dolores eius non modo ullis remediis foverent, verum dulcibus insuper alerent venenis?*” etc.) [...] cum non sentiant quid per illa verba velit Boetius [...], *pudicissimas Musas [...] inhonestas, obscenas, veneficas atque meretrices esse proclamant [...].* Nec hoc satis est; quin imo *hinc volunt poetas etiam esse homines inhonestos*, sic argumentum deducunt suum: ‘Si Muse Boetii assertionem meretricule sunt, inhoneste mulieres sunt, et sic hi, quibus familiares sunt, ut inhonesti sint homines necesse est [...]’. [...] *Satis ergo arbitrator ex premonstratis assumi posset, duplicem esse poetarum speciem, quarum altera venerabilis et laudabilis est, et piis hominibus semper grata, altera vero obscena atque detestabilis; et ea est poetarum, quos dixi non urbe tantum, sed orbe pellendos. Equo modo de Musis dici potest [...]; [...] non incongrue honestam unam arbitrari possumus et reliquam inhonestam.* Harum igitur altera, totis commendanda premonii, laurea incolit nemora [...]; *altera autem ea est, que, ab inhonestis comicis tracta, scenas atque theatra et quadruvia tenet [...].* Hec non consolatione virtutum [...], sed querelis gemitibusque in mortem usque amplificat ea delectatione, qua passionibus impliciti delectantur. *Ex quibus satis possunt quod ignorabant videre poetis infesti, Boetium scilicet, dum Musas meretriculas scenicas vocitabat, de theatriali Musarum specie intellexisse.* Quod apertissime obiectores hi vidisse potuissent, si, quod post pauca a Phylosophia dictum legitur, intellexissent; dicit enim: “*Sed meis eum Musis curandum sanandumque relinquit*”. [...] Ergo, postquam illas Phylosophia suo immiscet artificio, eas honestas esse existimandum est; et si honeste sint, et hi, quibus familiares sunt, ut horum videtur velle deductio, honesti sint homines necesse est<sup>201</sup>.

Ma si consideri il punto nodale dell’argomentazione di Boccaccio, ossia la definizione della poesia formulata nell’*incipit* del capitolo 7:

*Poesis enim [...] fervor quidem exquisite inveniendi atque dicendi, seu scribendi quod inveneris.* Qui, *ex sinu Dei procedens*, paucis menti bus [...] in creatione conceditur [...]. *Huius enim fervoris sunt sublimes effectus, ut-puta-mentem in desiderium dicendi compellere, peregrinas et inauditas inventiones excogitare [...].* [...] Insuper, quantumcunque urgeat animos, quibus infusus est, perraro impulsus commendabile perficit aliquid, si in strumenta [...] defecerint, ut puta grammaticæ precepta atque rethoricæ [...]. *Hinc et liberalium aliarum artium et moralium atque naturalium saltem novisse principia necesse est; nec non et vocabulorum valere copia, vidisse monumenta maiorum, ac etiam meminisse et hystorias nationum et regionum orbis, marium, fluviorum et montium dispositiones. [...].* Cuius quidem poesis nomen non inde exortum est, unde plurimi minus advertenter existimant, scilicet a ‘poio pois’, quod idem sonat, quod ‘fingo fingis’, quin imo a ‘poetes’: *vetustissimum Grecorum vocabulum latine sonans ‘exquisita locutio’.* Nam primi, qui [...] exquisite rudi adhuc seculo cepere loqui [...], ut sonorum auribus audientium etiam videretur, illud pensatis moderavere temporibus [...]. Sane quod ex hoc

201. Boccaccio Geneal.-De montibus 1998, pp. 1495-1499, corsivi miei.

tam accurato dicendi ordine prosilibat, non dicebatur ‘poesis’ amplius, sed ‘poema’. [...] Ergo, ne orationem longius protraham, satis apparere potest piis hominibus poesim facultatem esse, et ex dei gremio originem ducere, et ab effectu nomen assumere, et ad eam insignia atque fausta multa spectare, quibus ipsimet negantes utuntur assidue<sup>202</sup>.

Come si legge in questo brano, elementi fondamentali per la poesia sono l’*inventio* e il *fervor* poetico. Non potendo servirsi, durante l’*inventio*, solo di grammatica e retorica, il poeta deve infatti contare anche sull’ispirazione divina, che – si ricordi – era stata delineata come sacro furore nella *Pro Archia*, nell’*Ars poetica* e da Petrarca nella *Collatio laureationis* e nell’*Epyst.* II 10. Ma, secondo Boccaccio, il poeta deve altresì possedere una cultura universale, basata sui fondamenti delle sette arti liberali e della filosofia morale e naturale, e pure su nozioni di storia, geografia e storia dell’arte. Una simile conoscenza permetterà di palesare la verità in forma di poesia, sulla scia dei “primi poeti”, che celarono verità “teologiche” sotto al *velamen* dei loro versi. In quest’ottica, doveroso è allora un confronto tra i contenuti “teologici” della poesia pagana e sacra, condotto da Boccaccio nel capitolo 8. Entro una disamina sul luogo in cui sarebbe fiorita per la prima volta la poesia, sulla scia di fra Paolino Veneto, Leonzio Pilato, Paolo da Perugia e di Petrarca, il certaldese si sofferma difatti sui primi poeti teologi:

Ex quibus aliqui, pauci tamen (quos inter fuisse creduntur *Museus, Lynus, et Orpheus*), quadam divine mentis instigatione conmoti, carmina peregrina mensuris et temporibus regulata finxere, et in dei laudem invenere. In quibus, ut amplioris essent autoritatis, sub verborum cortice excelsa divinorum misteria posuere, volentes ob hoc ne talium veneranda maiestas ob nimiam vulgi notitiam in contemptus precipitium efferretur. Quod artificium, quoniam mirabile visum est et eo usque inauditum, ut prediximus, ab effectu vocavere ‘poesim’ seu ‘poetes’, et qui composuerant poete vocati sunt [...]. Ego autem quantumcunque *Aristotiles* dicat [...] *poetas primos fuisse theologos*, existimans eos Grecos intellexisse, [...] non credam huius poesis sublimes effectus, [...] sed nec in Museo, seu Lyno, vel Orpheo quantumcunque vetustissimis poetis [...] primo infusos; quin imo in sacratissimis et Deo dicatis prophetis<sup>203</sup>.

Al pari di Petrarca, Boccaccio qui individua come elemento comune alla poesia pagana e sacra la forma allegorica, impiegata però dalle due arti per esprimere contenuti diversi. Infatti, sotto alla *cortex* poetica gli autori classici nascosero ciò che essi reputarono vero, al contrario dei poeti cristiani,

202. Ivi, pp. 1398-1402. Per un’analisi del passo, condotta anche in senso filologico, vd. Zaccaria 1993.

203. Ivi, pp. 1402-1410, corsivi miei.

che sempre celano tra le loro parole verità concernenti la Fede. Dunque, sebbene Orfeo, Museo e Lino – la triade topica di Aristotele, *Met.* I 3, 983 b. 27 e Agostino, *De civ. Dei* XVIII 14 e 37 – siano definiti “teologi”, è opportuno notare che la poesia profana, mescolando verità parziali, finzioni e «fabulae», si differenzia dalla poesia cristiana e dalla teologia, che trasmette solo verità assolute. Stringenti sono, dunque, le analogie con il pensiero di Petrarca, che fu di certo fonte d’ispirazione per le valutazioni di Boccaccio sui primi poeti teologi. Del resto, proprio a un momento appena successivo all’incontro a Padova con il poeta sembra risalire la postilla «Orpheus de tratia, Museus, Linus Thebanus» lasciata da Boccaccio nello Zibaldone Magliabechiano, cui egli aggiunse la nota «carmina primi reperiere et theologo dicti sunt, a quibus poetarum ars sumpsit exordium»<sup>204</sup>. D’altra parte, il nome di Petrarca torna, assieme a osservazioni analoghe a *Geneal.* XIV 8, anche nell’*Esp. litterale* di *Inf.* I 73-75, dove, apprestandosi a descrivere la biografia di Seneca, Boccaccio definisce la poesia con accenti debitori a Pietro Piccolo da Monteforte e alla *Fam.* X 4, e adduce come esempi delle sue idee la *Commedia* dantesca e il *Bucolicum carmen*:

*Ma i poeti cristiani, de’ quali sono stati assai, non ascoserò sotto il loro fabuloso parlare alcuna cosa non vera, e massimamente dove fingessero cose spettanti alla divinità e alla fede cristiana: la qual cosa assai bene si può cognoscere per la Bucolica del mio eccellente maestro, messer Francesco Petrarca, la quale chi prenderà e aprirà, non con invidia, ma con caritevole discrezione, troverà sotto alle dure cortecce salutevoli e dolcissimi ammaestramenti; e similmente nella presente opera, sì come io spero che nel processo apparirà*<sup>205</sup>.

Tale accostamento si spiega tenendo conto di *Geneal.* XIV 10, dove Boccaccio aveva dipanato un’ideale successione tra le *Bucoliche*, le *Georgiche* e l’*Eneide* di Virgilio (che fu «phylosophum»), l’opera di Dante («non solum phylosophum, sed theologum»), il *Bucolicum carmen* di Petrarca (latore di verità filosofiche assieme al *De vita solitaria* e al *De remediis utriusque fortune*) e il *Bucolicum carmen*, composto dal certaldese stesso e menzionato con pudore:

Quis enim [...] tam demens tamque vecors erit, qui, legens in *Buccolicis Virgillii* [...] et in *Georgicis* [...] et in *Eneida* [...], ex quibus merus phylosophie succus exprimitur, non videat liquido *Virgilium fuisse phylosophum* [...]? Quis tam sui inscius, qui, advertens nostrum *Dantem sacre theologie implicitos persepe nexus mira demonstratione solventem*, non sentiat eum non solum *phylosophum, sed theo-*

204. Cfr. Macri-Leone 1877, p. 36; Billanovich 1947, p. 122 n. 2.

205. Boccaccio *Esp.* 1965, pp. 36-37, corsivi miei.

*logum insignem fuisse? [...] Quis insuper adeo insanus erit, ut putet preclarissimum virum atque christianissimum, Franciscum Petrarcam [...] expendisse tot vigiliis, tot sacras meditationes, tot horas, dies et annos [...] si Buccolici sui carminis gravitatem, si ornatum, si verborum exquisitum decus pensemus, ut Gallum fingeret Tyrheno calamos exposcentem [...]?* Nemo edepol sui satis compos assentiet; et longe minus qui viderunt que scripserit soluto stilo in libro *Solitarie vite* et in eo, quem titulavit *De remediis ad utramque fortunam*, ut alios plures omictam! [...] *Possem preterea et meum Buccolicum carmen inducere, cuius sensus ego sum conscius, sed omictendum censui, quia nec adhuc tanti sum, ut inter prestantes viros misceri debeam, et quia propria sunt alienis linquenda sermonibus*<sup>206</sup>.

In conclusione, nelle *Genealogie* si manifesta compiutamente l'«intersezione tra Boccaccio medievale e Boccaccio umanista», in un conubio tra enciclopedismo, filologia, poesia e amore per la classicità. Combinazione che, oltre un secolo dopo, troverà un grande estimatore in Angelo Poliziano, il quale, cogliendo la profondità delle idee boccacciane, riportò proprio una sintesi del libro XIV delle *Genealogie* – introdotta dalla celebre definizione «poesis...est fervor quidam exquisite inveniendi atque dicendi, seu scribendi quod inveneris...ex sinu dei procedens» – all'inizio di uno dei suoi primi schedari sul tema della poesia (ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. I. 99)<sup>207</sup>. Come osservato, la modernità dimostrata da Boccaccio nelle sue riflessioni sull'arte poetica è radicata, oltre che nell'esempio di predecessori come Petrarca, soprattutto nella lettura dei classici, evocati con instancabile costanza entro le *Genealogie*. Dunque, l'assidua presenza di Seneca tragico tra gli *auctores* chiamati in causa è un indizio che, aggiungendosi alle citazioni dell'autore presenti in questa e nelle altre opere di Boccaccio e ai rilievi sulla sua lettura dei drammi latini, dimostra una volta di più quanto pervasiva sia stata, per il certaldese, la ricezione delle *Tragoediae*<sup>208</sup>.

206. Boccaccio *Geneal.-De montibus* 1998, pp. 1418-1422.

207. Cfr. L. Cesarini Martinelli, “*De poesi et poetis*”: uno schedario sconosciuto di Angelo Poliziano, in *Trad. classica e lett. umanistica* 1985, II, pp. 455-487, a p. 458; Fiaschi, *Genealogia*, cit., p. 174; Chines 2011, p. 205.

208. In futuro, esaminerò in modo più approfondito il processo di ricezione delle *Tragoediae* da parte di Boccaccio, ricercando, nelle citazioni presenti nei suoi scritti, lezioni significative che permettano sia di ricostruire la fisionomia ecdotica del codice o dei testimoni da lui utilizzati, sia di individuare eventuali rapporti con il ms. *S* di Petrarca. In questa fase, terrò conto dei rilievi di Roberti 1979 e Fazion 2019p. Ancora, esaminerò le postille del ms. Strozzi 133 per accertare l'ipotesi di una sua prossimità con i codici del certaldese, e accosterò tali note a quelle dei mss. Vat. lat. 13003, Ricc. 527 e ad altri connessi a *magistri* di fine Trecento vicini a Boccaccio.



### 3. I “magistri” di fine Trecento e la rinascita della tragedia

#### 1. Petrarca, Boccaccio e i *magistri* di fine Trecento

Le *Genealogie deorum gentilium* di Boccaccio riscossero fortuna immediata. L’opera circolò ancor prima che l’autore la licenziasse in via ufficiale, come suggeriscono gli estratti contenuti nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IX C 24, probanti la diffusione in ambiente partenopeo della prima redazione del testo con le sole revisioni di Pietro Piccolo da Monteforte. Importante, poi, il ms. delle *Genealogie* Chicago, University Library, PQ 4271 appartenuto a Coluccio Salutati, che utilizzò soprattutto il libro XIII su Ercole per la stesura del *De laboribus Herculis* e contribuì a far conoscere l’opera a Firenze, dove sono attestati molti codici imparentati con il suo<sup>1</sup>, oltre alle due copie registrate nell’inventario della *parva libraria* di S. Spirito, la prima in III 1 corrispondente all’autografo Laur. Plut. 52. 9 e la seconda in V 1 non identificata. L’accoglienza delle *Genealogie* in qualità di utile repertorio enciclopedico di consultazione è inoltre testimoniata dai numerosi indici dello scritto redatti tra XIV e XV secolo: testi che conobbero subito ampia circolazione, venendo presto inclusi nei testimoni dell’opera complessiva. Uno dei più noti è l’indice composto da Domenico Bandini su richiesta del Salutati, poi attestato in vari codici e nelle stampe, e pure trascritto in parte da Tedaldo della Casa nel suo esemplare del testo boccacciano. Ancora, Domenico Silvestri, altro amico del Salutati, compose una breve sintesi dell’opera in diciotto esametri, anch’essa tradita da molti manoscritti ed edizioni<sup>2</sup>.

1. Vd. *infra* capitolo 6, Lorenzo Ridolfi “discipulus” di Coluccio Salutati.

2. Per l’indice redatto dal Bandini e il riassunto del Silvestri vd. S. Fiaschi, *Genealogia deorum gentilium*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 171-176; *infra* capitolo 6, *L’esegesi delle “Tragoediae” tra Bologna e Toscana*; ivi, Lorenzo Ridolfi “discipulus” di Coluccio Salutati.

Già queste vicende esemplificano, al pari di altre, il tempestivo interesse dimostrato dagli intellettuali di fine Trecento e inizio Quattrocento verso le opere e gli studi di Petrarca e Boccaccio. In particolare, grande attenzione destarono le loro indagini sui classici e sull'arte poetica, già orientate verso nuove prospettive culturali, ma condotte, come osservato, tenendo conto anche di disquisizioni e spunti di ricerca che avevano avuto corso in precedenza. Difatti, «Petrarca fu il primo a formulare un programma per gli umanisti e a dare loro uno scopo, ma venne preceduto da due generazioni di dotti [...] con interessi e sentimenti nei riguardi degli antichi simili ai suoi»<sup>3</sup>. Sarà pertanto necessario riconoscere fin da ora l'apporto avuto da certe riflessioni elaborate durante il Medioevo, ma di carattere "umanistico" da un punto di vista gnoseologico, sui maggiori autori di fine Trecento e, di qui, sulla nascita dell'Umanesimo inteso come categoria storica.

D'altra parte, è importante notare che «la rivoluzione che il Petrarca provocò, dalla letteratura alla spiritualità, si fondò su letture larghissime [...] [ed] ebbe presto come suo agente principale il professore di retorica»<sup>4</sup>: attingendo dalle fila dei *magistri* e dei *lectores*, egli difatti «[...] aveva riunito il manipolo dei prodi e lo aveva addestrato formidabilmente a convertire la cultura italiana nell'armonioso nuovo stile»<sup>5</sup>. Fondamentale ruolo di mediazione tra l'eredità del Medioevo, le ricerche di Petrarca e Boccaccio e il nascente Umanesimo ebbero quindi gli esegeti e i professori, che in questo compito si affiancarono a scrittori, poeti e altri intellettuali. Restii a calarsi nelle vesti di insegnanti entro scuole e università, Petrarca e Boccaccio fecero difatti affidamento sugli esegeti loro sodali per divulgare le loro indagini e scoperte, subito accolte dai *magistri* in questione e da loro diffuse entro le aule scolastiche e accademiche, fino a costituire una base fondamentale per la cultura dell'Umanesimo. È dunque bene rimarcare che «il Petrarca amò sempre dichiararsi avverso agli ambienti e ai costumi accademici; ma d'altronde sempre si legò in strette e proficue alleanze con i maestri di grammatica e con i loro colleghi dettatori che reggevano le cancellerie. Così a Padova si strinse in felice sintonia con Pietro da Moglio»<sup>6</sup>, nome che va affiancato a quello di altri intellettuali legati a importanti scuole e università che guardarono con somma attenzione al poeta e a Boccaccio, come ad esempio fecero Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno, *Petrus Parmensis* e Coluccio Salutati.

3. Witt 2005, p. 85:

4. Billanovich 1965a, p. 200.

5. Ivi, p. 199.

6. Billanovich 1981a, p. 34.

## 2. *Studium* e scuola in Italia fra Trecento e Quattrocento

Prima di avanzare nell'itinerario di riscoperta dell'attività dei *magistri* di fine Trecento e inizio Quattrocento, sarà utile ripercorrere i tratti principali dell'educazione scolastica e universitaria di questo periodo e dei secoli precedenti, ed esaminare le forme testuali attraverso cui si sviluppò l'esegesi ad esse connessa.

### 2.1 Le scuole

In Italia, durante il Trecento la cultura scolastica conobbe grande impulso, soprattutto in conseguenza alla crescente esigenza di notai, segretari e ufficiali pubblici adeguatamente preparati a seguire gli affari civili e privati della società comunale<sup>7</sup>.

In precedenza, nel corso del XIII secolo, erano esistiti tre tipi di scuola, classificati in base ai loro promotori e finanziatori. Vi erano state le scuole comunali, gestite dal Comune, che nominava i maestri, pagava loro lo stipendio ed esercitava un certo controllo sul programma. In alcuni casi, come a Bologna, parte dei maestri proveniva dalle fila dei professori universitari, incaricati dal Comune di insegnare anche a livello preuniversitario. La maggior parte degli studenti si formava tuttavia presso scuole private o indipendenti, cioè istituite – spesso con l'aiuto delle famiglie – da un maestro privato, che insegnava a chi fosse stato disposto a pagarlo, in casa propria o in locali presi in affitto. A volte, gli insegnanti privati abitavano in casa dell'allievo, dove, in alternativa, potevano recarsi quotidianamente; altre volte, i professori fondavano convitti, dove gli alunni vivevano e studiavano in comunità. Infine, vi erano le scuole ecclesiastiche promosse da un ente religioso, dove membri del clero insegnavano ad altri chierici o a laici. Dopo il Trecento, il numero di queste scuole divenne sempre più irrisorio, a fronte di un considerevole aumento di quelle comunali e soprattutto private. Da fine Trecento si iniziò inoltre a distinguere la scuola in due gradi, elementare e secondaria. Si costituì del resto una nuova categoria di insegnanti, i *doctores puerorum*, che nel XV secolo divennero i *maestri di leggere e scrivere* o *maestri di fanciulli*: uomini (solo raramente donne) quasi sempre privi di conoscenze relative al latino, cui si contrapponevano i maestri di grammatica, responsabili dell'educazione secondaria e spesso esperti anche

7. Sulle scuole italiane in epoca medievale e umanistica imprescindibili sono gli studi di Grendler 1991 e Black 2001.

di latino<sup>8</sup>. In generale, l'assenza di una corporazione per i professori consentiva ai singoli di praticare l'insegnamento senza aver ottenuto un particolare diploma<sup>9</sup>; molti, comunque, di solito conseguivano una laurea universitaria, o perlomeno sostenevano esami in un Ateneo. Altra cifra comune ai professori, preuniversitari e universitari, fu comunque la necessità di spostarsi di città in città per ottenere lavoro. Diffusa, inoltre, la figura del *repetitor*, che affiancava il maestro preuniversitario per aiutare gli scolari a memorizzare gli insegnamenti, in aula o a casa. Egli era legato al maestro da un rapporto di lavoro dipendente formalizzato da un contratto: qualora avessero avuto molti allievi, i professori comunali erano difatti obbligati ad assumere un ripetitore, spese proprie o del Comune. D'altra parte, qualora una famiglia non potesse permettersi un maestro privato, spesso finiva per assumere un ripetitore, la cui tariffa, meno costosa, era di solito da questo impiegata per mantenersi gli studi.

Passando al *curriculum* scolastico, durante il Trecento i programmi presentavano ancora un'impostazione medievale, fondati com'erano sull'*ars dictaminis* e sugli *auctores* "curricolari", che facevano del maestro che li insegnava un *auctorista*<sup>10</sup>. Lo studio di tali scrittori consentiva agli alunni l'apprendimento del latino, della grammatica e della morale cristiana. In particolare, utili all'acquisizione di conoscenze sulla grammatica latina a livello elementare e dei principi della buona morale erano i seguenti testi:

- *Donatus*, l'*Ars minor*: manuale di morfologia e sintassi elementare da imparare a memoria, attribuito a Elio Donato, grammatico romano del IV secolo, maestro di Girolamo.
- *Cato* o *Disticha Catonis*: raccolta di detti morali compilata nella tarda antichità, con aggiunte del primo Medioevo, ma attribuita a Catone il Censore.
- *Liber Aesopi* o *Aesopus*: raccolta di favole esopiche scritta probabilmente da Gualterus Anglicus, cappellano di Enrico II d'Inghilterra, durante seconda metà del XII secolo.
- *Ecloga Theoduli* o *Theodulus*: opera anonima del X secolo, i cui protagonisti, Pseustus («Mentitore») e Alithia («Verità»), contendono poeticamente; il primo raccontando storie tratte dalla mitologia, la seconda esempi dell'Antico Testamento, che le valgono il trionfo sull'avversario.

8. Sui *doctores puerorum* cfr. Debenedetti 1906-1907; Colini Baldeschi 1923, pp. 87-88; Zaccagnini 1930a, p. 4; Borraccini Verducci 1975, p. 128; Black 2001, pp. 34-35.

9. Solo a fine Cinquecento alcuni comuni sottoposero i maestri a un esame per accertare le loro competenze. Fa eccezione Genova, dove nel 1298 venne fondata una corporazione degli insegnanti che rimase attiva per due secoli, seppur senza grande successo. A Firenze si tentò di istituire una corporazione durante la prima metà del Trecento, ma senza esiti positivi: vd. Grendler 1991, p. 42 n. 162.

10. Vd. Billanovich 1965a; Grendler 1991, pp. 123 ss.

Letti questi libri, l'alunno passava a grammatiche più complesse, glossari e dizionari. Nel dettaglio, egli studiava:

- Il *Doctrinale*: grammatica latina in versi (circa 2650 esametri) scritta attorno al 1199 dal maestro francese Alessandro di Villedieu; fu il libro di testo più famoso del Medioevo e rimase in uso fino al Rinascimento, assieme a *Donatus* e a *Cato*. L'opera trattava di: parti del discorso, sintassi, qualità, metro e figure retoriche.
- *Papias* o *Elemetarium doctrinae rudimentum*: elenco di parole scritto attorno al 1050 in ordine alfabetico con la spiegazione di generi, declinazioni e di altri aspetti grammaticali<sup>11</sup>.
- *Derivationes* o *Magnae Derivationes*: lessico etimologico comprendente composti, derivati e radici di parole, redatto da Ugucione da Pisa, vescovo di Ferrara, morto nel 1210.
- *Graecismus*: altra grammatica in versi, composta da Eberardo di Béthune prima del 1212.
- *Catholicon*: ampio glossario con grammatica, scritto attorno al 1286 da Giovanni Balbi, domenicano di Genova.

Lo studente continuava poi il suo percorso leggendo libri necessari ad apprendere, oltre al latino, i giusti principi morali, ossia:

- *Tobias*: una versificazione biblica tesa all'edificazione morale, opera del francese Matteo di Vendôme, alla quale si dedicò nel 1185 ca.
- *Prospero* o *Ex sententiis Augustini*: epigrammi tratti dalle opere di Agostino, scritti da S. Prospero di Aquitania circa nel 400-460.
- *Chartula*: prima parola del trattato in versi *De contemptu mundi*, attribuito al monco cluniacense Bernardo de Morlaix e risalente al 1140 ca.
- *Facetus*: manuale di buone maniere in versi, probabilmente scritto dall'inglese Giovanni di Garlandia nella prima metà del XIII secolo.
- *Eva columba*: prime due parole del poema cristiano di edificazione morale *Dit-tochaeum*, attribuito al poeta cristiano romano Prudenzio, del IV secolo.
- *Physiologus*, detto anche *Tres leo naturas* dalle prime tre parole: poema cristiano di edificazione morale, redatto da un ignoto insegnante italiano del XI o XII secolo.

Assieme a questi testi, gli insegnanti facevano conoscere agli studenti certi autori classici, ossia Virgilio, Ovidio, Stazio, Lucano e Boezio<sup>12</sup>: quasi

11. Lo scritto era stato attribuito, fino a data recente, a un Papias di Pavia; gli studiosi odierni tuttavia ritengono che il vocabolo "Papias" sia parte integrante del titolo dell'opera, il cui autore rimane quindi anonimo.

tutte le opere del programma scolastico erano dunque poetiche (fatta eccezione per Donato, il *Catholicon* e Boezio), poiché si credeva che la poesia trasmettesse contenuti veritieri in una forma memorizzabile con più facilità. Come anticipato, altra parte fondamentale del *curriculum* scolastico (o meglio, di alcune scuole e soprattutto delle università) era l'*ars dictaminis*, teoria e pratica dello scrivere lettere in prosa secondo particolari tecniche. Questa disciplina conobbe grande sviluppo in coincidenza alla proliferazione di autorità pubbliche e religiose, e alla conseguente necessità di redigere missive ufficiali tenendo conto delle gerarchie tra mittente e destinatario. Ne derivò una massiccia redazione di manuali che insegnassero i principi della composizione, provvisti di modelli tecnici. Scopo era difatti l'apprendimento di un modo di scrivere regolato da formule, adeguate a ogni situazione, e non fondato sull'*imitatio* della spontaneità e del lessico familiare delle missive classiche, come avverrà in epoca umanistica<sup>13</sup>. In tale prospettiva, le missive venivano suddivise in cinque parti (a volte distinguibili in sottocategorie): la *salutatio*, da calibrare secondo le relazioni gerarchiche tra mittente e destinatario<sup>14</sup>; la *benevolentiae captatio*; la *narratio* dell'argomento; la *petitio*; la *conclusio*. Grande importanza era poi riservata agli abbellimenti retorici, al *cursus* e alla punteggiatura. A livello cronologico, il primo trattato di *ars dictaminis* pare sia stato scritto nel 1087 dal monaco benedettino Alberico di Montecassino; ma diversi altri furono redatti nei tre secoli successivi: uno su tutti, la *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea (1245 ca.-1321), famoso professore dell'Ateneo bolognese che rimase in attività per più di trent'anni<sup>15</sup>.

Come si osserverà in seguito, i *magistri* di fine Trecento, spesso assunti sia nelle scuole che negli *Studia*, presero alcuni aspetti della didattica medievale come l'*ars dictaminis*, ma adottarono al contempo una prospettiva d'insegnamento umanistica, ad esempio leggendo a lezione testi classici da poco riscoperti e opere moderne. Essi si fecero inoltre promotori di nuovi strumenti didattici per discipline che vantavano una lunga tradizione manualistica, cui rimasero in parte debitori<sup>16</sup>.

12. Sulla fortuna di Boezio negli ambienti scolastici e accademici di Medioevo, Umanesimo e Rinascimento vd. Black-Pomaro 2000.

13. In questo senso, l'*ars dictaminis* esemplificava un tratto tipico del pensiero medievale, volto a catalogare ogni attività intellettuale secondo principi logici e gerarchici.

14. Nei manuali, la sezione dedicata alla *salutatio* prevedeva un elenco di potenziali destinatari e formule adeguate ad appellarsi a ciascuno di loro; era poi prevista una lista di frasi, tratti e lettere intere da copiare come modello.

15. A Bologna, l'*ars dictaminis* ebbe del resto grande importanza, e venne insegnata sia presso lo Studio, sia a livello preuniversitario, in scuole avanzate tenute da maestri comunali.

16. È il caso del manuale *Regulae grammaticales* redatto nel 1355-1378 da Francesco da Buti. Inoltre, due vocabolari furono composti in parallelo alle lezioni di Goro d'Arezzo, che

A dispetto di questi tratti innovativi, gli umanisti rivolsero accese critiche al *curriculum* scolastico degli ultimi decenni del Trecento, giudicato troppo radicato nei metodi del Medioevo. Se lo stesso Petrarca nella *Sen.* XVI 1, 12 dichiarò che «[...] ab ipsa pueritia, quando ceteri omnes aut Prospero inhiant aut Esopo, ego libris Ciceronis incubui»<sup>17</sup>, altri intellettuali esposero i vantaggi degli studi umanistici per via epistolare a genitori, principi, ex studenti e allievi – come fece Guarino Guarini (o Veronese) –, scrivendo anche veri trattati pedagogici, come il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae* di Pier Paolo Vergerio, che indica come scopo dell'istruzione lo sviluppo del sapere e la formazione del carattere. Scritti analoghi furono poi il *De studiis et litteris liber* di Leonardo Bruni, il *Tractatus de liberorum educatione* di Enea Silvio Piccolomini e il *De ordine docendi et discendi* di Battista Guarini. Richiamandosi ovviamente agli *auctores*, la nuova pedagogia si ispirò in particolare all'*Institutio oratoria* di Quintiliano, opera in un primo momento nota solo parzialmente, ma poi riscoperta in veste completa nel settembre 1416 presso il monastero di S. Gallo da Poggio Bracciolini, che diede notizia del ritrovamento in una celebre epistola a Guarino Veronese<sup>18</sup>. Altro testo capitale fu poi il *De oratore* di Cicerone, perduto da secoli e riscoperto assieme ad altre quattro opere dell'autore latino dal vescovo Gerardo Landriani a Lodi nel 1421<sup>19</sup>. Principali esponenti del rinnovamento didattico umanistico furono, comunque, Gasparino Barzizza, Guarino Guarini e Vittorino da Feltre<sup>20</sup>. Il primo insegnò a livello preuniversitario a Bergamo, Venezia e Verona, senza abbandonare del tutto gli autori e i metodi medievali. Fedele alla nuova cultura fu invece Guarino Veronese, che, aperta una scuola nella sua città durante l'ultimo decennio del Trecento, si recò poi a Costantinopoli per studiare greco con Manuele Crisolora, e, al ritorno, continuò la carriera pedagogica a Firenze (1410), trasferendosi però nel 1414 a Venezia, dove fondò una

potrebbe essersene servito mentre insegnava a Siena. Anche un suo famoso allievo, Domenico Bandini, alla fine del XIV secolo approntò un vocabolario che consegnò a un suo studente a Firenze, e che sopravvive nel libro di *ricordanze* Firenze, Archivio di Stato, Ospedale di S. Matteo, 56. Per una panoramica vd. Black 2001, pp. 98-124.

17. Petrarca *Sen.* 2006-2019, IV, p. 308.

18. Vd. Bracciolini 1976, pp. 241-247. L'*Institutio* Quintiliano fornì una sintesi di prassi pedagogiche e morali *in toto* condivisibili dagli umanisti, che difatti se ne servirono per argomentare il rifiuto della didattica medievale.

19. Scritto da Cicerone in età matura, il *De oratore* riconsegna riflessioni sull'arte oratoria formulate in opposizione al *De inventione*, presentato come opera giovanile imperfetta. Si superano così anche gli assunti della pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*.

20. Su Barzizza, Guarino e il da Feltre: Platina 1948; Garin 1958, pp. 504-718; Sabbadini 1964a; Sabbadini 1964b; Garin 1967, pp. 69-106; Mercer 1979; Pigman 1981; Giannetto 1981; Grendler 1991, pp. 138-155.

scuola privata con studenti a pensione. Tuttavia, nel 1419 Guarino era di nuovo a Verona, dove istituì una scuola privata che riscosse ampio successo, in nome del quale, nel maggio 1420, il Comune gli conferì un incarico quinquennale per insegnare retorica, gli scritti di Orazio e nozioni di eloquenza. Questo impiego di fatto inaugurò in modo ufficiale l'educazione umanistica preuniversitaria. Interessato alla formazione dei giovani fu anche Vittorino da Feltre: abbandonata dopo soli sei mesi una cattedra presso l'Università di Verona per il 1422-1423 – periodo durante il quale egli insegnò anche in casa propria –, nel 1422 Vittorino difatti fondò a Venezia una scuola-convitto privata; la condanna all'esilio del cugino lo indusse però a lasciare la città. Su invito dei Gonzaga, nel 1423 si trasferì allora a Mantova, per istituirci una scuola per i figli del principe e quelli di altri dignitari. In questa scuola-convitto, la «Casa Giocosa», ambiente semplice e paritario, egli insegnò per tutta la vita, ammettendovi anche quaranta studenti poveri, da lui mantenuti. Vi educò futuri principi e umanisti, come Federico da Montefeltro, Gregorio Correr, Pietro Balbo, Niccolò Perotti, Lorenzo Valla. Dunque, per l'educazione umanistica, «Barzizza diede l'esempio. Guarino Veronese e Vittorino da Feltre fecero della scuola-convitto una componente essenziale nella vita della classe dirigente, e uno strumento di diffusione degli *studia humanitatis*»<sup>21</sup>.

## 2.2 Gli *Studia*

«The Middle Ages created the university, the period's most magnificent and enduring achievement after the Christian Church»<sup>22</sup>. Acquisizione principale della cultura medievale, formidabile *medium* di diffusione di conoscenze, l'aula universitaria giocò un ruolo fondamentale per la preparazione e lo sviluppo del pensiero umanistico nel Trecento e nel Quattrocento, anche in virtù della circolazione dei saperi garantita dagli spostamenti dei professori. Ricostruire i tratti salienti della vita culturale italiana di questi secoli significa difatti ripercorrere anche la geografia delle università o, per usare termine più appropriato, degli *Studia* istituiti, presto impostisi come centri nodali per la divulgazione e il rinnovamento delle conoscenze.

Il primo *Studium* costituito in Italia, in contesa con Parigi per il primato di fondazione, fu quello di Bologna, la cui organizzazione istituzionale fun-

21. Grendler 1991, p. 145.

22. Grendler 2002, p. 3. Per la storia delle principali università italiane cfr. questo studio e Rashdall 1936.

se da modello per altri *Studia* dell'Europa meridionale<sup>23</sup>. La tradizione colloca le origini dell'Ateneo bolognese alla fine del XI secolo, quando gli studenti, associati in *nationes*, avrebbero chiesto ad alcuni uomini di legge di commentare i più antichi e importanti documenti giuridici<sup>24</sup>. Tra questi giuristi, definiti *glossatores*, un ruolo centrale ebbero Irnerio e Graziano. Il primo glossò minuziosamente il *Corpus iuris civilis* di Giustiniano e in particolare il *Digestum*, per derivarvi regole legali da applicare alla società medievale: annotazioni che sancirono la nascita di un diritto scritto e sistematico, basato su quello romano. Il secondo, un monaco con conoscenze giuridiche, compilò il *Decretum Gratiani* (o *Concordia discordantium canonum: ac primum de iure nature et constitutionis*), una raccolta di canoni e decretali organizzati e commentati al fine di conferire ordine alle disposizioni della Chiesa di oltre un millennio tra loro discordanti; opera che si rivelò fondamentale per la nascita del diritto canonico inteso come scienza nuova e autonoma<sup>25</sup>. Diverse ipotesi sono state tuttavia avanzate attorno alla fondazione dello *Studium* bolognese, la quale potrebbe radicarsi, oltre che nell'associazione spontanea di studenti attorno agli insegnanti, anche nella pratica notarile che era già consolidata a Bologna, oppure nell'esempio delle scuole ecclesiastiche preesistenti in città<sup>26</sup>. Comunque, nel corso del XIX secolo, per la nascita dello Studio bolognese si fissò la data convenzionale del 1088, pur nella coscienza della complessità della questione e della precocità di tale indicazione cronologica. A livello organizzativo è ad ogni modo possibile osservare che fino al XIII secolo a Bologna la vita universitaria fu gestita soprattutto dalle associazioni di studenti, i quali dovevano scegliere e pagare i propri professori; invece, dal secondo decennio del Duecento, al salario dei professori iniziò a provvedere

23. Sulla storia dell'Università di Bologna cfr. Dallari 1888-1924; Chartularium Studii Bononiensis 1909-1988; Calcaterra 1948; Chines 1992; Grendler 2002, pp. 5-21.

24. In particolare, agli insegnanti sarebbe stato chiesto di estrapolare dal diritto romano e dai canoni ecclesiastici i principi utili ad arginare la confusione provocata dalle rivendicazioni imperiali e della Chiesa, dall'esercizio dell'autorità comunale e dalle richieste di diritti da parte dei cittadini.

25. Per Irnerio e Graziano bastino i rinvii a Colliva 1982; Larson 2014; Padovani 2016.

26. Un riepilogo delle teorie avanzate sull'origine dello Studio bolognese è ad esempio offerta da Arnaldi 1984. Qualunque strada si voglia seguire, la nascita dell'Università di Bologna non è comunque riconducibile all'iniziativa di un papa o di un'autorità secolare, a differenza di quanto avvenne ad esempio per l'Università di Napoli, primo caso in Europa di Ateneo costituito da un principe. Lo Studio partenopeo fu infatti fondato nel 1224 dall'imperatore Federico II, che intendeva così contrapporsi a Bologna. Poco si conosce dei primi anni storia dell'Università, ma è certo che dal 1266 Carlo I d'Angiò la rivalizzò ordinando la chiusura di tutti gli altri *Studia* del Regno, eccettuata la scuola medica di Salerno. L'Ateneo condusse un'esistenza modesta per il resto della dominazione Angioina, che durò fino al 1442

il Comune, che interruppe tale pratica negli anni Trenta per poi ripristinarla dal 1280. Nei secoli, l'Ateneo andò prosperando, ma dovette fronteggiare periodi d'instabilità politica, causata dall'alternanza tra governo comunale, controllo papale più o meno diretto e Signoria, cui si aggiunsero di conseguenza periodiche guerre per la supremazia della città. Assieme ad altri episodi, sconvolgente fu la secessione di studenti e insegnanti causata all'*affaire* Iacopo da Valençia, che si risolse con il loro ritorno a Bologna solo dopo lunghe trattative<sup>27</sup>. Per quanto concerne invece il percorso di studi, durante il Trecento era anzitutto previsto un periodo comune tra chi avrebbe optato per il diploma di notaio e chi avrebbe proseguito l'Università per conseguire la laurea in arti. In particolare, la formazione iniziale comprendeva, oltre allo studio dell'*ars dictaminis* – fondata sulla *Brevis introductio* di Giovanni di Bonandrea o su trattati redatti da altri maestri, come Francesco da Buti, autore di un *Dictamen* –, anche l'analisi della pseudociceroniana *Rhetorica ad Herennium*. Dopo aver frequentato con successo queste lezioni per un anno o più, l'alunno poteva ottenere il diploma di notaio con altri due anni di studio, oppure scegliere di proseguire il percorso universitario e conseguire la laurea in arti. Dalla fine del XIV secolo, il *curriculum* per questa laurea subì però un importante cambiamento: gli insegnamenti destinati all'acquisizione di competenze notarili divennero infatti ad appannaggio della facoltà di giurisprudenza, mentre l'*ars dictaminis* fu via via sostituita da lezioni di grammatica e retorica sugli *auctores*, cifra poi caratterizzante degli *studia humanitatis* di pieno Quattrocento. A Bologna, l'interesse per i classici si era comunque manifestato almeno dal 1321,

27. Nel marzo 1321 il Podestà Giustinello dei Teselgardi da Fermo condannò alla decapitazione uno studente di diritto canonico, Iacopo da Valençia, per aver tentato di rapire, *armata manu* e con l'aiuto di sedici giovani, Giovanna di ser Michelino (di Bonaventura) Zagnoni, nipote di Giovanni d'Andrea, maestro di giurisprudenza. L'esecuzione del giovane provocò la secessione generale di studenti e maestri dell'Università, che si ritirarono prima a Imola e poi a Siena. Inviato dal Consiglio del Popolo in ambasceria a Imola, il giureconsulto bolognese Iacopo Butrigario definì i capisaldi dell'accordo tra studenti e Comune. Nessun provvedimento concreto per la ristrutturazione dello Studio fu tuttavia preso dal Comune fino alla cacciata dei Pepoli (17 luglio 1321). Per superare questa *empasse*, fondamentale fu l'intervento di papa Giovanni XXII, cui gli ambasciatori bolognesi si rivolsero mentre si trovava ad Avignone: prima, in una lettera del 30 gennaio 1322, il pontefice proibì ai funzionari cittadini di Bologna d'interferire con le vicende dello Studio; poi, con un'altra del 5 febbraio, ingiunse alla città di Siena di non opporsi più alla partenza degli studenti, in cambio di un'indennità. A dispetto di quest'accordo, i corsi dello Studio felsineo non furono comunque ripristinati. Dunque, Guido Novello da Polenta, nuovo Capitano del Popolo, si impegnò in un'opera di restaurazione morale e politica della città, e costituì attorno a sé un cenacolo di letterati e cultori di Dante, cui prese parte anche Giovanni del Virgilio. Dopo un anno e mezzo di nuovi disordini, lo Studio di riprese le attività nel 1322-1323. Cfr. Corradi 1887, pp. 61 ss.; Filippini 1921; Lo Parco 1933; Sorbelli 1940, I, pp. 223 ss.; Calcaterra 1948, pp. 106, 114, 121 ss., 144ss.; Pini 1988.

quando Giovanni del Virgilio fu chiamato a *legere* Virgilio, Stazio, Lucano e Ovidio, autori che, seppur presenti assieme a Boezio già nel canone medievale, furono da lui commentati in prospettiva nuova. Incentrate sui classici e contraddistinte da tratti umanistici furono inoltre le *lecturae* di Pietro da Moglio, il quale insegnò per alcuni anni anche all'Ateneo di Padova. Dopo la sua morte nel 1383, la cattedra di grammatica e retorica dell'Università di Bologna fu affidata all'allievo Bartolomeo del Regno (m. ante 1315) e in seguito a Francesco da Buti (1324-1404). Ormai a Quattrocento inoltrato, lo Studio contò, tra i suoi professori, umanisti come Giovanni Aurispa (affidatario nel 1424-1425 della cattedra di greco<sup>28</sup>, poi ricoperta da Teodoro da Candia nel 1425-1427), l'anziano Gasparino Barzizza (che detenne l'insegnamento di retorica e poesia nel 1426) e l'allievo di quest'ultimo, Francesco Filelfo, che nel 1427-1428 fu professore di greco e retorica. Nella seconda metà del Quattrocento, a Bologna insegnarono Nicolò Perotti (1451-1453, retorica e poesia), Lianoro de' Lianori, allievo di Guarino Veronese (1455-1459, greco), suo figlio Battista Guarini (1456-1458, retorica e poesia) e Giovanni Mario Filelfo, figlio di Francesco (1461-1463 retorica, poesia e greco; poi retorica e poesia). Importante fu poi l'attività di Francesco dal Pozzo detto Puteolano, che dal 1467 ricoprì la cattedra di poetica e retorica e pubblicò l'*editio princeps* di Ovidio (1471), un'edizione degli *Epigrammata* di Catullo e delle *Silvae* di Stazio (1473), impegnandosi anche in una nuova edizione di Tacito. Il suo insegnamento si rivelò fondamentale per Filippo Beroaldo il Vecchio, cui, diciannovenne, nel 1472 fu affidata la cattedra di retorica e poesia, detenuta fino al 1475. Dopo alcuni viaggi a Parma e Parigi, Beroaldo tornò a Bologna e insegnò retorica e poesia dal 1479 fino alla morte nel 1505. Suo collega, nonché allievo di Battista Guarini, fu Antonio Cortesi Urceo detto Codro, che a Bologna fu professore di grammatica, retorica e poesia dal 1482, e nel 1485-1486 di greco, cariche mantenute fino alla morte<sup>29</sup>.

Alla fine del XIV secolo, assieme a quella di Bologna, famosa divenne anche l'Università di Padova<sup>30</sup>, fondata secondo la tradizione nel 1222, a seguito di una migrazione di professori e studenti dallo *Studium* felsineo. Sebbene poco si conosca su questo evento, la presenza di insegnanti e studenti a Padova è in effetti documentata negli anni Venti-Trenta del Duecento. Proibite sotto la dominazione di Ezzelino da Romano e della sua fami-

28. Si tratta della seconda in Italia, dopo quella di Leonzio Pilato a Firenze (1360-1362).

29. Su Filippo Beroaldo il Vecchio e Codro cfr. Codro Chines-Severi-Ventura-Dani 2013-2021; Severi 2015.

30. Per la storia dell'Università di Padova cfr. Gloria 1884; Gloria 1888 e gli studi pubblicati nelle riviste «Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova» e «Quaderni per la storia dell'Università di Padova».

glia (1237-1260), le lezioni poterono di nuovo svolgersi dal 1262, quando il Comune garantì privilegi agli studenti e accettò di pagare il salario agli insegnanti di diritto canonico e civile; nel 1264, inoltre, l'Università fu insignita del riconoscimento di papa Urbano IV. In seguito, dal 1318 e per tutto il XIV secolo, l'Ateneo fu supportato dal governo comunale e dalla famiglia dominante, i Da Carrara. In particolare, in una bolla papale del 1346 Clemente VI descrisse Padova come antico *Studium generale*, privo però della facoltà di teologia, introdotta nel 1363 per autorizzazione di Urbano V. Dal novembre del 1362 l'Università annoverò tra i suoi professori Pietro da Moglio, invitato dai Carraresi e già distintosi a Bologna. Conquistata dalla Repubblica di Venezia, dal 1405 la città fu inglobata nel territorio della Serenissima, che mantenne viva l'Università padovana grazie a cospicui finanziamenti, e proibendo le attività di Atenei concorrenziali come quelli di Treviso e Vicenza. Per decisione del Senato di Venezia, nell'ottobre del 1407 a Padova assunse la cattedra di retorica e di morale l'umanista Gasparino Barzizza (1360-1430), che, esercitando anche la professione di maestro privato, ebbe tra i suoi discepoli futuri maestri e intellettuali insigni, come Leon Battista Alberti – che dopo aver ascoltato il Barzizza (1415-1418) andò a Bologna a studiare legge – e Vittorino da Feltre, formatosi in precedenza sotto Guarino Veronese e Giovanni Conversini da Ravenna. Nel 1421, in seguito alla partenza del Barzizza da Padova (per la volta di Pavia e di Bologna), la cattedra di grammatica e retorica nel 1422-1423 fu offerta al da Feltre, il quale però, dopo soli sei mesi, abbandonò l'ambiente accademico per dedicarsi all'insegnamento preuniversitario, che aveva condotto in casa propria già in quel periodo.

In concorrenza con Bologna fu poi l'Ateneo di Siena, il primo fondato in Toscana. L'imminente istituzione dello *Studium* è adombrata nelle fonti già nel 1240, quando il Comune iniziò a pagare lo stipendio a professori di legge, grammatica e dialettica, affittando aule per le lezioni e a invitando studenti non residenti<sup>31</sup>. La fondazione ufficiale dell'Ateneo si situa tuttavia nel 1246: da quest'anno nei registri del Comune compare il termine «*Studium*», inteso come Università cittadina guidata e finanziata dal Comune, che inviò messi in Toscana al fine di persuadere gli studenti a recarsi in città per frequentare Legge. Durante il Trecento, famoso fu poi il tentativo di soppiantare la supremazia dell'Università di Bologna, al tempo della secessione provocata dal caso di Iacopo da Valençia nel 1321. In tale frangente, per attrarre a Siena studenti e professori, il Comune concesse loro finan-

31. Del resto, a quel tempo gli allievi dell'Università di Bologna avevano minacciato una *migratio* per una disputa locale. Sulle prime vicende della storia dell'Ateneo di Siena: Chartularium Studii Senesis 1942; Prunai 1949; Nardi 1991.

ziamenti, si impegnò nel pagamento dell'affitto dei locali per le lezioni, le spese per il viaggio e l'acquisto di libri, garantendo privilegi giuridici e immunità dalle tasse. Com'è noto, dopo iniziali consensi, l'intento del Comune fallì e l'Università prosperò come Ateneo provinciale, contando tra le fila dei suoi insegnanti di legge anche Cino da Pistoia. Proclamato *Studium* imperiale nel 1357 da Carlo IV, l'Ateneo di Siena incontrò forti difficoltà durante la fine del XIV secolo, fino a subire una chiusura nel 1402. Riaperta nel 1404, l'Università passò di nuovo sotto al controllo del Comune, che riformò lo *Studium* per trasformarlo in Ateneo rinascimentale.

Sorti molto incerte conobbe invece l'Università di Firenze, la cui fondazione ufficiale non fu portata a termine prima degli anni Quaranta del Trecento<sup>32</sup>. Il Comune provò a costituire un Ateneo nel 1321, al tempo della secessione di studenti e maestri bolognesi, che tuttavia si recarono a Siena in virtù delle maggiori concessioni offerte. Dopo ulteriori tentativi, il progetto di fondazione dello Studio fu abbandonato nel 1334, ma nel 1348 il Comune riuscì nell'intento stanziando cospicui finanziamenti: dopo un anno di attività, nel 1349 l'Ateneo fu insignito da papa Clemente VI della facoltà di conferire lauree in diritto canonico e civile, arti, medicina e teologia. Dunque, nel 1351 Boccaccio invitò Petrarca a stabilirsi a Firenze come professore dell'Università, ricevendo un cortese rifiuto, forse a causa dello stato ancora embrionale dell'Ateneo<sup>33</sup>. Una fase di maggiore sviluppo prese del resto avvio dal 1357, ed ebbe corso fino al 1369-1370: emblematica, in tal senso, l'assegnazione nel 1360-1362 della cattedra a Leonzio Pilato, monaco calabrese allievo di Barlaam che fu invitato a Firenze da Boccaccio e che, in parallelo all'attività didattica, tradusse in latino l'*Illiade* e l'*Odissea* parola per parola per il certaldese e Petrarca. Le guerre con il papa e Milano, assieme al Tumulto dei Ciompi nel 1378, distrussero però la vita del Comune, che dovette chiudere l'Università già nel 1370, potendo sostenere a titolo compensativo solo lezioni *in civitate* e non *in Studio*: in questa iniziativa si inquadrano le letture della *Commedia* tenute da Boccaccio e alcune lezioni di medicina e chirurgia impartite in città. Riaperto l'Ateneo nell'autunno del 1385, il Comune promulgò gli statuti dell'Università nel 1387, istituì a fine Trecento il corpo degli Ufficiali dello Studio (incaricati di provvedere agli stipendi dei professori) e ordinò la costruzione di un edificio per l'insegnamento universitario in una strada situata vicino al Duomo, oggi nota come "Via dello Studio". Tra il 1394 e il 1402 seguì un momento fiorentino, che vide a Firenze Giovanni Malpaghini

32. Per la storia dell'Università di Firenze cfr. Gherardi 1881, pp. 107-127, 277-287; Davidsohn IV 1977, pp. 269-279; Garfagnini 1988; Davies 1998.

33. Gherardi 1881, pp. 273-276.

(che divenne amico di Coluccio Salutati), e, nel 1397, Manuele Crisolora di Costantinopoli, che, invitato dal Salutati, insegnò greco per cinque anni a livello preuniversitario. Ma lo Studio fu di nuovo chiuso nel 1407 per la dispendiosa conquista di Pisa e la mobilitazione resasi indispensabile per i conflitti con Napoli. In seguito, nel 1412 Malpaghini insegnò *in civitate* retorica, commentando anche opere degli *auctores*, ma pare solo a livello preuniversitario. Poi, nel 1425-1426 a Firenze insegnò greco Giovanni Aurispa (prima docente a Bologna), mentre nel 1428-1429 fu professore di retorica e poesia Francesco Filelfo (anch'egli prima attivo nell'Ateneo felsineo). L'Università fiorentina fu quindi riaperta dal 1413 al 1446 e conobbe un momento florido tra il 1434-1446 grazie a Cosimo de' Medici. In particolare, dal 1458 la cattedra di retorica e poesia, prima ricoperta da Carlo Marsuppini, fu affidata a Cristoforo Landino, che la detenne per trentanove anni. Dalla fine degli anni Quaranta, l'Università dovette fronteggiare un nuovo declino, che culminò nel 1472 con la decisione di Lorenzo il Magnifico di trasferirne le attività a Pisa, sull'esempio di Milano e Venezia, che avevano collocato i loro Atenei in luoghi distinti dalla sede di governo. Tuttavia, con il supporto di Lorenzo l'insegnamento universitario «degli oratori et poeti et degli ornamenti della lingua latina» fu mantenuto entro le mura cittadine<sup>34</sup>. Nel 1480, il Comune difatti affidò ad Angelo Poliziano, allievo del Landino, la cattedra di eloquenza greca e latina, che ricoprì fino alla morte.

Un altro Ateneo che raggiunse pieno sviluppo in epoca più tarda fu quello di Ferrara<sup>35</sup>. Simbolica, in questo senso, la prolusione tenuta nel 1442 per l'inizio dell'anno accademico da Guarino Veronese, dedicatosi dal 1430 all'educazione di Leonello d'Este, e insegnante dell'Università fino alla morte nel 1460. Gli successe il figlio Battista Guarini, anch'egli maestro dello *Studium* per il resto della vita – eccetto che nel 1456-1458, quando fu a Bologna –, nonché estensore del *De ordine docendi et discendi* (1459), *syllabus* degli studi umanistici ispirato alle esperienze sue e del padre. Nel 1456, detentore della cattedra di retorica e «*Humanæ litteræ*» fu poi Ludovico Carbone, che insegnò a Ferrara sino alla morte e compose l'*editio princeps* delle lettere di Plinio il Giovane e di altre opere. Nel 1464 all'Università fu inoltre assunto Niccolò Leonicensi, insegnante di medicina per gran parte della sua carriera, ma noto anche per aver inaugurando l'umanesimo medico applicando i metodi critici storico-filologico agli antichi testi di medicina.

34. Cfr. Gherardi 1881, pp. 274; Davies 1998, pp. 116-116, 134.

35. Sulla didattica umanistica all'Università di Ferrara cfr. Raspadori 1991; Chiellini 1991.

Si tenga infine conto del *Rationarium vite*, autobiografia redatta forse nel 1396-1400 dal già citato Giovanni Conversini da Ravenna. Descrivendo la formazione ricevuta, egli offre preziosa testimonianza dell'organizzazione del *curriculum* scolastico e universitario, e indizi sulle competenze raggiungibili durante questi percorsi di studi. In particolare, come si legge nell'opera, nel 1349-1353, dai sei ai dieci anni, Giovanni compì gli studi elementari a Ferrara, poi a Bologna in un convitto e presso le suore di S. Paolo a Ravenna, ed entrò nella scuola di grammatica di Donato Albanzani. Durante questi anni, dopo l'abecedario, egli lesse opere poetiche non specificate (forse *Aesopus*, *Eva columba*, *Physiologus* e *Chartula*), i *Disticha Catonis*, *Prospero* e Boezio, ma non i classici. In seguito, egli studiò presso i francescani di Ferrara; poi, nella primavera del 1359, a sedici anni, si iscrisse all'Università di Bologna, dove seguì le lezioni di Pietro da Forlì sull'*ars dictaminis*, basate sulla *Brevis introductio* del Bonandrea; durante la seconda parte del corso, studiò invece la *Rhetorica ad Herennium*. Distintosi per le sue capacità, il Conversini fu scelto dai suoi colleghi studenti come lettore di quest'ultima opera e della *Brevis introductio* presumibilmente per l'anno successivo. Non potendo proseguire gli studi per la laurea in arti a causa di ristrettezze economiche, Giovanni intraprese il percorso a quel tempo alternativo, finalizzato al conseguimento, dopo due anni, del diploma di notaio, che egli ottenne nel 1362, diciannovenne. Grazie alla sue conoscenze di grammatica, retorica, *ars dictaminis*, letteratura e *ars notaria*, il nostro poté tuttavia diventare professore, sia elementare, sia degli *Studia* di Bologna, Firenze e Padova. Primo tramite per questa carriera fu Pietro da Moglio<sup>36</sup>.

### 3. Glosse, *argumenta* e commenti

Tre furono le forme tipiche dell'esegesi sin dal Duecento, elaborate soprattutto entro le aule universitarie e poi impostesi dal XIV: il commento continuativo o *expositio*, attuato, come si vedrà, solo in alcuni casi; brevi riassunti in versi o in prosa, volti a facilitare gli allievi nella memorizzazio-

36. Cfr. Sabbadini 1924, pp. 25-31, 100, 141-143, 210, 212, 221; B. G. Kohl, *G. Conversini*, in *DBI*, XXVIII, 1983, pp. 674-678; Conversini da Ravenna 1986, *passim*; Leoncini 2000; Leoncini 2003; L. Gargan, *G. Conversini e la cultura letteraria a Treviso nella seconda metà del Trecento* e *La biblioteca di G. Conversini*, ora in Gargan 2011, pp. 3-89, 377-399; *infra* capitolo 5, *L'attività esegetica di Pietro da Moglio e l'interesse per Seneca tragico*.

ne delle opere lette a lezione; e, soprattutto, *reportationes* e *corpora* di glosse lasciate a margine del testo di riferimento<sup>37</sup>.

### 3.1 *Expositiones* e *argumenta* mnemonici

Nell'ambito dei commenti in forma continua, le *expositiones*, prassi molto diffusa fu la redazione di *accessus*, testi introduttivi volti a esplicitare l'autore, i contenuti e le caratteristiche dell'opera esaminata. Tali scritti vennero quasi sempre composti o secondo lo schema delle quattro cause "Aristoteliche"<sup>38</sup>, o sulla base del modello della *divisio textus* in singole parti. L'ordine strutturale delineato in questi *accessus* veniva poi spesso rispettato nel commento vero e proprio, dunque organizzato secondo le partizioni logiche stabilite nel testo introduttivo. Per quanto concerne invece i contenuti dell'esegesi, bisogna rilevare che durante il XIV secolo i commentatori, sempre più interessati a interpretare gli scritti in prospettiva etico-morale, di frequente incentrarono le loro *expositiones* sullo svelamento dell'allegoria (o *integumentum*) delle opere, come avevano fatto Arnolfo di Orléans (XII sec.), Giovanni di Garlandia (XIII sec.) e, tra Duecento e Trecento, il bolognese Giovanni del Virgilio, che rilesse in chiave allegorica i miti delle *Metamorfosi* di Ovidio, comunque utilizzando il metodo della *divisio*. Tuttavia, ben presto esigenze esegetiche diverse connesse allo sviluppo della cultura scolastica e universitaria richiesero, dal XIV secolo, un aggiornamento delle forme. In particolare, l'*expositio* non rappresentò più uno strumento di per sé adeguato, poiché divenne stringente non solo la necessità di dare una spiegazione al testo, ma anche di discuterlo. Dunque, accanto all'*expositio* si introdussero progressivamente altri strumenti didattici, come la *quaestio* e la *disputatio*.

Tra i professori si diffuse inoltre l'usanza di fornire agli allievi riassunti mnemonici in prosa o in versi degli scritti commentati a lezione, utili alla comprensione immediata dei contenuti. Numerosi i rischi connessi a questa tendenza. Primo fra tutti, quello saggiato tempo prima da Giovanni di Garlandia: composti alcuni versi mnemonici per i suoi allievi, egli dovette in-

37. Per le caratteristiche dei commenti e le glosse a fine Trecento cfr. Besomi-Carusò 1992; Hamesse 1995; Holtz 1995; Minnis 1984; Minnis-Scott 1988, pp. 1-11, 373 ss.; Villa 1997.

38. Come anticipato *infra* capitolo 1, *Tragedie, commedie, glosse e commenti*, la canonicizzazione di questo schema si era compiuta grazie ad Arnolfo di Orléans, mentre gli esegeti del XIII-XIV secolo, pur riferendosi a lui, manifestarono una certa libertà di disposizione degli argomenti, aumentando inoltre la mole di notizie e citazioni. Su Arnolfo vd. anche *infra* capitolo 4, *Giovanni del Virgilio, «vir Ovidianus»*.

fatti redigere un commento in prosa di questi stessi componimenti, che, per la loro *brevitas*, erano risultati troppo enigmatici. Seconda problematica frequente fu la perdita del nome dell'autore di tali riassunti: considerandoli come semplici strumenti pedagogici, gli allievi infatti li trascrivevano fra i loro appunti senza precisare che l'autore era il loro insegnante. È quanto accadde, ad esempio, agli *Argumenta* delle *Tragoediae* di Seneca e delle *Comoediae* di Terenzio composti da Pietro da Moglio, anonimi in molti dei manoscritti sinora emersi. Percepiti come materiali d'uso prettamente didattico – dunque privi di un valore letterario e di un'autorialità da preservare –, ma fondamentali per la comprensione delle opere lette a lezione, riassunti come questi iniziarono dunque a vagare tra i codici in forma anonima, affollando spesso le prime carte e confondendosi con altri testi che avevano conosciuto la medesima sorte, in un processo di accumulo di forme brevi che, in certi casi, giunse a compromettere in modo definitivo l'identificazione degli estensori.

### 3.2 *Marginalia*

Durante le *lecturae* nelle scuole e nelle università, gli studenti erano soliti prendere nota delle spiegazioni dei professori nei loro libri, o trascrivendo in forma estesa il commento esposto a lezione, o più di frequente vergando, a margine del testo e nelle interlinee, postille che riproducevano in modo sommario le parole del maestro, secondo il fenomeno delle *reportationes* o *recollectae*<sup>39</sup>. D'altra parte, nei manoscritti gli alunni potevano riportare liberi appunti, spesso testimoni di loro riflessioni e interessi, ma anche del loro rapporto – non sempre pacifico – con il professore, le cui interpretazioni potevano essere sottoposte a critica. Molto importanti, ovviamente, i codici latori delle annotazioni al testo lasciate dai maestri stessi, che così si preparavano alla *lectura* in aula. Le postille rappresentano dunque un importante mezzo di comprensione sia delle competenze sviluppate dai *discipuli* nel corso delle lezioni, sia dei contenuti delle spiegazioni dei professori, e forniscono un utile riflesso delle caratteristiche delle *lecturae* di quel tempo<sup>40</sup>.

In particolare, cifra caratterizzante dei manoscritti impiegati nelle scuole e nelle università è la presenza di una parafrasi marginale, spesso in forma di riassunto e alle volte suddivisa in sezioni numerate, che richiamano altre

39. Sul fenomeno delle *reportationes* vd. *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Scelte metodologiche*.

40. Per le note vergate nei manoscritti scolastici e universitari vd. Black 2001, pp. 275-330, 389-390.

indicazioni numeriche volte a distinguere l'opera in parti, sulla base della tecnica della *divisio*. Quasi d'obbligo poi, un *accessus* sulla vita dell'autore e sulle sue opere, di solito comprendente anche notazioni sul genere dello scritto analizzato e un suo riassunto. Nelle prime carte o a margine, molto spesso venivano inoltre trascritti versi mnemonici, descrittivi di regole grammaticali, oppure inerenti la biografia dell'autore, certi aspetti dell'opera o il contenuto della stessa (vedasi il caso degli *Argumenta* di Pietro da Moglio). Invece, tra le postille a corredo del testo, diffusissime erano le note grammaticali: lettere o numeri venivano spesso soprascritti alle parole di una frase per ricostruirne l'ordine secondo gli usi del volgare (*ordo naturalis*); nell'interlinea, di frequente, erano inoltre annotati i sinonimi delle parole difficili; «O» esortative venivano aggiunte sopra ai sostantivi al caso vocativo; altre note riconsegnavano osservazioni sulla derivazione etimologica, i diversi significati di una parola, l'ortografia, la tipologia dei verbi, l'individuazione di soggetto e predicato. I codici abbondano poi di postille esplicative delle figure retoriche, di solito concernenti quelle basilari (sineddoche, tmesi, zeugma, metafora e soprattutto *comparatio*) ma solo di rado inerenti il loro significato figurato. Limitate, invece, le note che riflettono la conoscenza di principi della retorica, se si eccettuano i riferimenti alle parti di un'orazione (*principium* o *exordium*, *narratio*, *partitio*, *probatio*, *refutatio*, *peroratio*) o alla suddivisione dell'*ars rhetorica* (*inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *actio*). Sporadiche anche le glosse sull'interpretazione allegorica dei testi, cui l'educazione preuniversitaria riconosceva evidentemente una funzione marginale, come pare emergere dai codici di Boezio, Virgilio e Ovidio. D'altra parte, da fine Trecento, in testi poetici come le *Odi* di Orazio, l'*Eneide*, le *Tragoediae* di Seneca e l'*Orator* di Cicerone fecero la loro comparsa note di analisi metrica, disciplina che in quel periodo fu di nuovo affrontata nelle scuole: a volte, in testa a componimento veniva esplicitato il suo schema metrico, e di frequente venivano riportati gli accenti metrici sopra alle sillabe toniche di un verso. Molto comune, poi, l'abitudine di riportare a margine i nomi degli *auctores* menzionati nel testo, di esplicitare il titolo di un'opera citata o le prime parole di un brano cui era fatta allusione, palese o indiretta. Numerose, inoltre, le postille con *loci similes*, esplicitati, anche in questo caso, o solo con il nome dell'autore e l'indicazione del passo, oppure con la sua citazione diretta. Grande interesse destavano comunque le *sententiae*, isolate a margine o riportate anche nelle carte iniziali e finali dei manoscritti. Con particolare curiosità ci si soffermava poi sui dettagli geografici, come dimostra l'elevato numero di toponimi riportato nei margini dei codici, secondo un'usanza già praticata da Petrarca e Boccaccio. Anche la storia romana compare tra le note di studenti e maestri, soliti evidenziare avvenimenti no-

dali o nomi di personalità famose come Alessandro Magno, Giulio Cesare, Pompeo, Nerone. Abbondanti, d'altro canto, i richiami alla mitologia, soprattutto a margine delle opere poetiche, dove spesso si leggono i nomi delle divinità, di personaggi leggendari (Ercole, Orfeo e altri), delle Furie, di creature fantastiche, nonché riferimenti alle relazioni tra dei e mortali o accenni a *fabulae* celebri. In alcuni casi, le note restituiscono pure nozioni di filosofia, scienza naturale e teologia in modo semplificato e inorganico, prova che gli insegnanti trattavano solo isolati aspetti di tali discipline in modo a-sistematico: cioè quando nel corso del commento agli autori si presentasse l'occasione di alludervi. Consueti, inoltre, i disegni, irrelati dal testo o a corredo iconografico delle parole dell'autore. Non si dimentichino infine, le importanti informazioni desumibili dalle note di possesso e nei *colophons*<sup>41</sup>.

Come anticipato, oltre a interventi di questo tipo, i manoscritti spesso tramandano note lasciate dai maestri in vista dello svolgimento delle lezioni, spesso provviste di dettagli che riflettono i loro interessi esegetici. Tendenza diffusa era la sovrapposizione di postille elaborate in modo originale dagli insegnanti a glosse già presenti nei manoscritti, risalenti anche all'Alto Medioevo e latrici del commento di antichi esegeti<sup>42</sup>, secondo una logica di continuo accumulo che rese progressivamente impossibile distinguere le osservazioni di un *magister* da quelle di un altro, e finanche differenziare il testo canonico dal commento<sup>43</sup>.

*Marginalia*, glosse, riassunti mnemonici ed *expositiones* sono le forme attraverso le quali si esplicitò anche l'esegesi delle *Tragoediae* di Seneca. Estratti e riferimenti a quest'opera sono difatti ravvisabili nell'*Expositio* di Giovanni del Virgilio alle *Metamorfosi* di Ovidio, composta in forma estesa. D'altra parte, le trame delle dieci tragedie latine furono riassunte in altrettanti esametri da Pietro da Moglio, il quale costituì brevi *Argumenta* mnemonici sopravvissuti in numerosi codici, che a margine e nell'interlinea dell'opera senecana recano postille connesse alle *lecturae* di questo e altri *magistri*. Un lungo *Prohemium* alle *Tragoediae* e *Argumenta* in prosa furo-

41. Qui, dopo aver stilato di proprio pugno testo e postille, gli allievi potevano accennare allo stato d'animo – solitamente di sollievo – raggiunto al termine della trascrizione, o a loro giudizi sul professore che aveva terminato il corso. Emblematico, e dai toni a dir poco estremi, il *colophon* del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, CS J.IX.5, f. 116r: «Finito libro rumpantur ossa magistro» (vd. Black 2001, p. 314 n. 379).

42. Come avviene nel commento a Persio di Paolo da Perugia e in quello di Pietro da Moglio alle *Comoediae* di Terenzio: cfr. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*; capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

43. Così, non riuscendo a determinare quale fosse il testo dell'opera e quale quello del commento, un maestro, credendo di chiosare l'autore, poteva finire per commentare l'esegeta che lo aveva preceduto.

no poi redatti da Lorenzo Ridolfi, allievo di Coluccio Salutati in contatto con maestro Domenico Bandini, che, parte sua, sembra aver composto una particolare “edizione” del testo dei drammi senecani provvisto anche di materiali originali. Glosse grammaticali compaiono inoltre in un manoscritto delle *Tragoediae* esemplato sul codice dell’opera posseduto da Bartolomeo del Regno, successore del da Moglio a Bologna; note polemiche contro il commento di Trevet lasciò invece *Petrus Parmensis* in un testimone adorno di eleganti miniature. Vera e propria *summa* delle forme dell’esegesi delle *Tragoediae* tra fine Trecento e inizio Quattrocento costituiscono infine gli studi di Coluccio Salutati, allievo del da Moglio. Egli non solo copiò e postillò le *Tragoediae* in età giovanile, ma citò l’opera in numerose epistole e compose il *De laboribus Herculis* riferendosi largamente ai drammi latini.

#### **4. Le *Tragoediae* di Seneca verso il Rinascimento: l’intermediazione della cultura accademico-scolastica**

Tra XIV e XV secolo la diffusione dei classici si giovò in modo determinante dell’attività di commento svolta dai *magistri* nelle scuole e negli *Studia*. In queste istituzioni si iniziò difatti a praticare un’esegesi degli *auctores* da un lato debitrice a certe indagini di carattere “umanistico” svolte durante il Medioevo e proseguite da Petrarca e Boccaccio, ma d’altro canto già proiettata verso prospettive che presupponevano un rinnovamento della cultura. Molti tra i principali esponenti dell’Umanesimo guardarono difatti con spirito di continuità a questa generazione di professori, che trasmise loro, assieme ad altri insegnamenti, l’interesse per gli autori classici, l’attenzione per certi scrittori moderni, i principi per l’analisi dei testi e un’ottica d’indagine utile a valutare la letteratura e la poesia nel quadro generale delle scienze:

I vecchi maestri italiani di retorica e i loro scolari inventarono e misero in corso il termine nuovo ‘umanista’ e operarono la rivoluzione che rinnovò la cultura e l’arte europea tra il Tre e Quattrocento. Del braccio più nobile di questa scuola, che cala lungo il Quattrocento, molte zone restano ancora nelle tenebre. [...] Resta una macchia oscura la scuola di retorica che, durante le tre generazioni onorate successivamente dalla presenza di Dante, del Petrarca e di Coluccio Salutati, portò le Università italiane, di passo in passo, fino alla soglia del nuovo stile<sup>44</sup>.

44. Billanovich 1963, p. 204. L’attività dei professori di fine Trecento è considerata viatico per la nascita dell’Umanesimo da Kristeller 1961, p. 52; Billanovich 1963-1964; Billanovich 1965a; Billanovich 1966, p. 115; Billanovich 1976, pp. 34-35; Ullmann 1977, p.

Questo legame tra Umanesimo ed esegesi dei *magistri* trova ad esempio controprova nella tradizione delle *Tragoediae* di Seneca: infatti, proprio le indagini dei lettori di fine Trecento contribuirono in larga misura alla consacrazione di quest'opera a testo paradigmatico per la letteratura dei secoli XV e XVI. Fu del resto soprattutto per merito delle *Tragoediae*, dell'*Ars poetica* di Orazio<sup>45</sup> e, solo più tardi e in proporzione limitata, della *Poetica* di Aristotele<sup>46</sup>, che la cultura europea poté ridefinire un modello di teatro in senso concreto. Solo dopo aver recuperato sull'esempio dei drammi di Seneca i concetti di "tragedia" e "teatro" divenuti evanescenti nel Medioevo, fu difatti possibile riflettere in modo compiuto sugli strumenti e sui mezzi espressivi più adeguati per ottenere un testo consono alla messinscena: un esempio su tutti, la discussione sulla possibilità di rappresentare la morte sul palcoscenico, alla maniera di Seneca tragico ma in opposizione a Orazio<sup>47</sup>. D'altra parte, proprio alle *Tragoediae* di Seneca si riferirono con co-

196; Billanovich 1978; Kristeller 1979, pp. 40-42, 85-105; Greenfield 1981; Minnis-Scott 1988, pp. 9-10.

45. Per la diffusione dell'*Epistula ad Pisones* di Orazio, nota durante il Medioevo e modello di tutti i trattati drammaturgici occidentali dall'epoca Augustea fino al Rinascimento, bastino i rimandi a Weinberg I 1961, pp. 71-201; Buck 1980, pp. 239-247; Ceresa-Gastaldo 1988; C. Villa, *Per una tipologia del commento mediolatino: l' 'Ars poetica' di Orazio*, in Besomi-Carusio 1992, pp. 19-42; Villa 1993; Cerasuolo 1995; Alessio 1998; Friis-Jensen 1997.

46. Copiata in greco a Roma per volere del cardinal Bessarione nel 1457 (ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. 200), la *Poetica* fu tradotta in latino da Giorgio Valla nel 1498; seguì l'Aldina del testo greco (1508), l'edizione con traduzione latina di Alessandro de' Pazzi (1536), il commento di Francesco Robortello (*Explicationes*, 1548) e la traduzione italiana di Bernardo Segni (1549). Si ricordi comunque che, se i teorici cinquecenteschi elevarono a regola i principi esposti nella *Poetica*, all'opposto Aristotele vi aveva definito una poetica solo osservando le prassi dei grandi scrittori greci. D'altra parte, la *Poetica* non fu sempre seguita dai drammaturghi rinascimentali (soprattutto stranieri), che invece fecero costante riferimento a Orazio e Seneca tragico: cfr. Weinberg I 1961, pp. 352-361; Tigerstedt 1968; Buck 1980, pp. 193-201; Stäuble 1980, pp. 54-70; Kelly 1993; Mesturini 1997; Schmitt 2002; Cirillo 2004; Capiluppo 2005.

47. Alcune tra le regole formulate nel Rinascimento per il teatro furono tratte dall'*Ars poetica*, ossia: la duplice finalità della poesia di *docere et delectare*; il principio di *convenientia*; il divieto della morte in scena; l'unità d'azione (cui Orazio fa accenno in alcuni casi); la divisione dei drammi in cinque atti. Invece, sulla base della *Poetica* di Aristotele si stabilì che i testi teatrali avrebbero dovuto rispettare: le tre unità di tempo, luogo, azione; il principio di *mimesis*; il principio di *convenientia* e quello della catarsi. Molto discusso, invece, il passo sulla rappresentazione della morte in scena (*Poetica* 1452b 10-13: vd. Andriano 2015), poco chiaro anche a livello linguistico: se alcuni vi colgono un consiglio a portare la morte sul palcoscenico a fini catartici (come afferma Giraldo Cinzio nei *Discorsi intorno al comporre*: vd. Colombo D. 2007), altri interpretano il brano in senso opposto. Un discorso a parte merita comunque il principio di divisione in cinque atti, descritto nell'*Ars poetica* sulla base delle commedie di Menandro, solito impiegare quattro intermezzi corali, interpretati da Orazio come pause volte a separare l'opera in cinque atti. Ma i teorici e i

stanza, tra Quattrocento e Cinquecento, grandi scrittori che riplasmarono il genere drammatico, rendendolo *medium* comunicativo d'eccellenza per le passioni dell'animo umano. Si allude, per l'Umanesimo, ad Antonio Loschi, Gregorio Correr, Leonardo Dati, Ludovico Romani da Fabriano, Giovanni Manzini della Motta, Laudivio Zacchia (o Laudivio de' Nobili), Carlo e Marcellino Verardi, Giovanni Armonio Marso, e poi, per il Rinascimento, a Giraldo Cinzio, Sperone Speroni, Lope de Vega, Calderón de la Barca, Racine, Corneille e William Shakespeare<sup>48</sup>. Ancora, certe soluzioni retoriche e formali delle *Tragoediae* contribuirono a rinnovare, a latere dell'ambito teatrale, il genere della novella; e tali racconti finirono spesso per influenzare a loro volta le opere drammaturgiche. Mirabile esempio forniscono in questo senso le novelle di Matteo Bandello e gli *Hecatommithi* di Giraldo, scritti che, debitori ai drammi di Seneca, poi suggestionarono i più famosi drammaturghi europei<sup>49</sup>.

drammaturghi rinascimentali si rifecero pure alle commedie di Terenzio, giunte a loro divise in cinque atti, secondo una partizione che era stata introdotta nei manoscritti *a posteriori*, dato che né Plauto né Terenzio composero mai commedie suddivise in atti. Per quanto riguarda invece le tragedie, sembra che gli autori latini prevedessero intermezzi corali come Euripide, ma nulla di certo si sa sulla struttura delle tragedie prima di Seneca, che sembra seguire i dettami di Orazio in modo generico. Pur non numerando le divisioni dei suoi drammi come "atto primo" ecc., il cordovese infatti strutturò la maggior parte delle sue *pièces* attorno a quattro cori; ma a volte disattese questa tendenza, come nella tragedia *Phoenissae/Thebais* (priva di cori), nell'*Agamemnon*, provvisto di due cori costituiti da personaggi diversi. Espediente, questo, già presente nell'*Antiope* di Pacuvio, e rilevabile pure nell'*Hercules Oetaeus*, di paternità senecana dubbia, e nell'*Octavia*, tragedia spuria a cinque canti corali.

48. Sul teatro umanistico: Berrigan 1973; E. Paratore, *L'influsso dei classici, e particolarmente di Seneca, sul teatro tragico latino del Tre e Quattrocento*, in *Rinascita tragedia* 1980, pp. 21-45; A. Stäuble, *L'idea della tragedia nell'umanesimo*, ivi, pp. 47-70; gli altri contributi di questi Atti di convegno; i saggi raccolti in Pittaluga 2002, pp. 256-265, 281-294, 295-311 (soprattutto pp. 306-311), 267-280; Guastella 2006, pp. 167ss. Invece, per l'influenza di Seneca tragico sul teatro e sulla cultura rinascimentale europea: Paratore 1957, pp. 239-286; Jacquot 1964; E. Paratore, *Nuove prospettive sull'influsso del teatro classico nel '500*, in *Il teatro classico italiano* 1971, pp. 9-95 (poi in Id., *Dal Petrarca all'Alfieri*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 21-45); Id., *L'influsso dei classici*, cit.; Lefèvre 1978; Trillitzsch 1978; Buck 1980, pp. 229-238; Boyle 1997, pp. 143-207; Uscatescu 1981; Kelly 1993, pp. 185-194; Giardina 1999; Guastella 2006, pp. 167 ss.; Guastella 2016; Capirossi 2020. Cfr. in generale *Il teatro classico italiano* 1971; *Rinascita tragedia* 1980; Mito e realtà 1988; *Tragedie popolari* 1997. Per l'influsso sul teatro inglese: Eliot 1927a; Eliot 1927b; Mendell 1941; Cunliffe 1965; Margeson 1967; Highet 1976<sup>2</sup>, pp. 127-143, 207-209; Ziosi 2007; A. Ziosi, *The Senecan Curse and the "Discontents" of the English Oedipus*, in Citti-Iannucci 2012, pp. 165-177.

49. Cfr. Bullough 1957-1975; Margeson 1967, pp. 60-84; Menetti 2005, p. 161 n. 1; Ziosi 2007.

Senz'altro, alla fortuna delle *Tragoediae* contribuì, per converso, anche la limitata accessibilità durante Medioevo, Umanesimo e Rinascimento delle opere di Eschilo, Sofocle, Euripide, diffuse in Europa dalla fine del XIV secolo e impiegate in ambito teatrale solo dalla prima metà del XVIII<sup>50</sup>. Ma delle *Tragoediae* gli intellettuali rinascimentali sembrano aver apprezzato proprio certi tratti poi rivelatisi originali rispetto al teatro greco. È il caso dell'“umanizzazione” del concetto stesso di conflitto tragico attuata da Seneca, conseguente all'assenza, nelle *Tragoediae*, di una prospettiva trascendente all'uomo che orienti la spiegazione degli eventi drammatici. Entro l'opera, Seneca riconduce difatti ogni accadimento drammatico non allo scontro tra l'uomo e l'ordine voluto dagli dei, come spesso avveniva nelle tragedie greche, ma ai rapporti tra gli stessi esseri umani e soprattutto ai contrasti che popolano la profondità del loro animo: ecco allora perché, come «ha scritto Eliot, solo le epoche di dissoluzione e di caos sembrano chiamare a riscoprire il senechismo tragico e la sua retorica del grido, della ferocia metafisica»<sup>51</sup>. Particolare ammirazione incontrarono inoltre, durante il Rinascimento, alcune caratteristiche formali delle *Tragoediae*, come testimonia Bartolomeo Ricci nella sua *laudatio* all'opera:

Quis autem uno Seneca in sententiis est crebrior? Quis etiam gravior, cum in eo quot versus, tot pene gravissimae sententiae numerentur, eaque omnes et suo loco et cum dignitate positae atque dictae sint? Quanto tragoediae scriptor magis misericordiam auditori commovebit, quanto rem crudeliorem ac magis atrocem faciet, tanto ad hoc maiorem sibi plausum excitabit, tanto eius gratiam inibit aequiorem<sup>52</sup>.

Grande attenzione fu dunque riservata al valore conferito da Seneca alla parola, al suo stile incisivo, all'impiego di *sententiae* poetiche particolarmente evocative dal punto di vista etico-morale; e grande accoglimento conobbe la sua predilezione per le passioni esasperate, assieme alla messinscena di vicende e personaggi in grado di *movere* lo spettatore, in veste di *exempla* di virtù e vizi conviventi nell'animo umano.

Questi e altri dettagli furono colti appieno dal Rinascimento, come testimoniano gli scritti teorici redatti sulle *Tragoediae* a quel tempo. Tuttavia,

50. Durante Medioevo, Umanesimo e Rinascimento, prima della pubblicazione delle alfine del 1503, 1503, 1518, la circolazione di codici e traduzioni delle opere dei tre tragediografi attici fu assai ridotta. Tra questi, il più noto era Euripide, per il quale furono approntate traduzioni latine (come quella di Erasmo da Rotterdam e George Buchanan), diffuse però quasi solo in ambienti accademici: cfr. Turyn 1943, Turyn 1952, Turyn 1957 *ad indicem*; Pertusi 1960; Pertusi 1963; Buck 1980, p. 231; Flashar 2009; ma anche Mendell 1941; Cunliffe 1965, pp. 9-10; Margeson 1967, pp. 76-77.

51. Raimondi 1982b, p. 195.

52. Ricci 1971, p. 445. Il brano ricorre anche in Buck 1980, pp. 229-230.

a preparare questo *milieu* attento al commento ai classici, e dunque ai drammi di Seneca e alle loro caratteristiche, molto contribuirono *ab origine* i *magistri* e gli esegeti del Trecento e del primo Quattrocento. Accadde d'altronde che gli stessi intellettuali del XIV-XV secolo si servissero di testi elaborati da questi professori, come ad esempio dimostra il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, che documenta l'utilizzo a Padova dei vecchi *Argumenta* di Pietro da Moglio sulle *Tragoediae* ancora nel 1443, e pure il ms. B. 3470 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Qui, in testa a una *reportatio* dell'umanista Pontico Virunio di lezioni su *Thyestes* ed *Hercules Oetaeus* tenute da Battista Guarini a Ferrara, di nuovo compaiono i datati *Argumenta* di Pietro da Moglio sulle *Tragoediae*, trascritti in questo luogo o perché dettati a lezione da Battista, o poiché recuperati di propria iniziativa da Pontico suo allievo. In ogni caso, attestazioni così tarde provano che gli *Argumenta* damogliani, composti in un'epoca spesso considerata solo di transizione, venivano in realtà giudicati in pieno Umanesimo ancora come strumento esegetico utile alla comprensione dei drammi senecani. Poco importerà allora che, durante la seconda metà del 1415, vent'anni dopo la morte di Pietro da Moglio, il grande professore di retorica Guarino Guarini, da Venezia, cercasse di screditare il *magister* bolognese condannando lo stile di una sua lettera all'oggi sconosciuta:

Vidi epistulam Pe<tri> vere de Muglo; adeo enim inepte obscure et inusitate dicit, ut non tam loqui quam mugire videatur. Ab iis qui de dicendi arte scripserunt praeceptum est, ut obscurum inusitatumque verbum “uti scopulum fugiamus”; quod cum ab reliquis tum vero ab ipso latinae linguae magistro et exemplo Cicerone factitatum esse cernere debuit...Et quanquam dixerim epistulam Pe<tri> me vidisse, ita dixisse obtigit, quoniam aliud appellandi causa vocabulum non occurrebat. Nihil enim minus quam epistula vocanda est, siquidem “inventas idcirco a maioribus nostris epistulas vel maxime constat, ut aliqua de re certiores faceremus absentis”<sup>53</sup>.

Come osservato, la memoria delle lezioni e dei testi di Pietro da Moglio fu, nei fatti, ben più duratura di quanto si vuol far credere, tanto più che, a inizio Quattrocento, «siamo [...] in una fase ancora iniziale dell'umanesimo filologico; e chi parla e giudica così duramente il maestro della generazione precedente è un uomo le cui radici culturali sono ancora

53. Guarino Veronese Epistolario 1915-1919, I, pp. 85-86; III, p. 42. La prima citazione è da Gell., I 10, 4, la seconda da Cic., *Ad fam.*, II 4, 1. La missiva è riportata integralmente in Sabbadini 1896, pp. 175-177, mentre Billanovich 1963, p. 322 ricorda il brano qui citato, come Petrucci 1972, p. 3.

bene affondate nel sostrato ricco, complesso ed ambiguo del magistero trecentesco»<sup>54</sup>.

Certo, «l'alloro appassisce presto; e prestissimo le palme accademiche». Ma è evidente che qualsiasi atto di condanna verso un passato decisamente prossimo, e per di più contrapposto intenzionalmente al precoce «vento del cambiamento»<sup>55</sup> che ha alimentato le novità del presente, in realtà conservi sempre tacita memoria e profondi debiti rispetto alla cultura pregressa. Dunque, per un bilancio esaustivo delle caratteristiche della ricezione delle *Tragoediae* nel Rinascimento, importante sarà tenere conto della diffusione dell'opera entro la cultura esegetica del Trecento e del Quattrocento, così da valutare compiutamente non solo le originalità, ma anche le dipendenze rispetto a tale epoca. Per questa via, sarà anzi possibile comprendere «come l'Europa gotica si convertì in Europa umanistica» e quando e come i testi classici che il Petrarca si impegnò «per cinquant'anni eroicamente a redimere dalle ormai squallide biblioteche delle cattedrali e dei monasteri e a sanare genialmente» divennero «patrimonio attivo delle scuole italiane»<sup>56</sup>. Sembra allora doveroso riesaminare con solerzia gli studi compiuti sui classici e sulle *Tragoediae* da Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno, *Petrus Parmensis*, e confrontare i loro insegnamenti con quanto appreso da famosi allievi come Francesco da Fiano, Francesco Piendibeni da Montepulciano e Coluccio Salutati, così da riscoprire, in parallelo, anche il legame tra l'esegesi tardomedievale e la nascita della cultura dell'Umanesimo<sup>57</sup>.

54. Petrucci 1972, p. 3.

55. Billanovich 1963, p. 322.

56. Billanovich 1963, p. 204.

57. Ci si pone a tale scopo sulle orme di Billanovich 1963-1964; Billanovich 1965a; Billanovich 1976, pp. 34-35; Billanovich 1978; Chines 1992; Chines 1998b, pp. 39 n. 51, 69-74; Gargan 2000; Marchitelli 2000; C. Villa, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in Seneca vicenda 2004, pp. 59-63; ivi, schede nn. 13, 14, 16, 17, 21, 22, 36, 37, 38, 42; C. M. Monti, *La 'Lectura Senecae' nel Trecento*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 195-224; L. Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, ivi, pp. 459-485; Gargan 2009.



## 4. Le “*Tragoediae*” di Seneca nell’esegesi ovidiana di Giovanni del Virgilio

### 1. Profilo biografico e intellettuale di Giovanni del Virgilio

Uno dei principali insegnanti umanisti dell’epoca medievale fu Giovanni del Virgilio (detto anche *Virgilianus* o “di Antonio”)<sup>1</sup>, cultore dei classici e interlocutore di Dante Alighieri in un famoso scambio di egloghe che si rivelò fondamentale per il rinnovamento del genere bucolico di virgiliana ascendenza<sup>2</sup>. Nato a Bologna prima del 1300 da *magister Antonius*, forse originario di Padova<sup>3</sup>, attorno al 1315 Giovanni intrattenne una corrispon-

1. Su Giovanni del Virgilio, primo caso noto e documentato di «docenza umanistica nelle università italiane del tardo medioevo» (Kristeller 1961, p. 181), cfr. Fantuzzi 1781-1794, VIII, pp. 180-184; Corradi 1887, pp. 42, 50-52; Mazzetti 1847, p. 521; Macri-Leone 1889; Wicksteed-Gardner 1902; Carrara 1903, pp. 68-84; Lidonnici 1913; Livi 1918, parte quinta, *passim*; Livi 1921, pp. 31-34; Zingarelli 1931, II, pp. 744-760, 1350-1351; G. Martellotti, *G. del Virgilio*, in *ED*, III, 1971, pp. 193-194; Martellotti 1983; E. Pasquini, *G. Del Virgilio*, in *DBI*, XXXVIII, 1990, pp. 404-409. Tra gli epiteti attribuiti al professore, è da respingersi l’appellativo “de carmine metrico”, così trascritto sulla base del ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21, f. 51r da Novati 1888, pp. 33-34; Billanovich 1964, p. 291; Vecchi 1967, p. 71; G. Indizio, *G. del Virgilio maestro e dantista minore*, «Studi danteschi», 77, 2012, pp. 311-339, poi in Indizio 2014, pp. 449-469. Sulla base di uno studio più appropriato della formula introduttiva del codice, Cotza 2012 ha difatti trascritto «Allegorie librorum Ovidii Methamorphoseos. Compillate per magistrum Iohannem de Virgilio dictamine metrico».

2. Cfr. Dante Egloge Bolisani-Valgigmigli 1963; Dante Egloge Albini-Pighi 1965; Dante Egloge Cecchini 1979; Dante Egloge Albanese 2014; D. Alighieri, *Egloge*, cur. M. Petolletti, in *Dante Opere* 2012-, V, 2016, pp. 491-650. Sull’opera e la fortuna del genere: Lidonnici 1926; Rossi A. 1963a; Rossi A. 1963b; Martellotti 1964; Rossi A. 1968; Cecchini 1971; Villa 1984, pp. 171-185; Gargan 2010; Tanturli 2011; Albanese 2011; Albanese 2014; Albanese-Pontari 2016; Albanese-Pontari 2018, pp. 40-57.

3. L’ipotesi della provenienza padovana della famiglia di Giovanni, sostenuta anche da Sabbadini 1914, è stata formulata sulla base dei vv. 88-89 dell’*Egloga* III inviata a Dante tra la primavera e l’estate del 1320. Qui il grammatico definisce come *avitus* il fiume Musone, che oggi scorre nel territorio di Padova: «Me contempne; sitim Frigio Musone levabo, / sci-

denza in versi elegiaci erotico-didascalici nota come *Diaffonus* con il marchigiano ser Nuccio da Tolentino, giudice nella città felsinea dal dicembre 1314 ai primi mesi del 1315<sup>4</sup>. Dopo aver tenuto una sua scuola privata di grammatica e poesia latina<sup>5</sup>, e aver forse insegnato presso l'*Alma Mater* nel 1319<sup>6</sup>, il 16 novembre 1321 il del Virgilio fu ufficialmente incaricato dal *Consilium Populi* del Comune di Bologna di leggere presso lo *Studium* le opere di Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio, con uno stipendio annuo di 40 lire di bolognini<sup>7</sup>. Questo compito venne senz'altro affidato a Giovanni anche in virtù della fama raggiunta grazie allo scambio bucolico con Dante; ma proporre il *magister* per tale ruolo furono gli stessi studenti, desiderosi di proseguire il loro percorso universitario nonostante i gravi disordini che

licet, hoc nescis?, fluvio potabor avito» (*Egloge*, cur. M. Petoletti, cit., p. 596). Tuttavia, poiché ai tempi di Giovanni il Musone seguiva un diverso percorso, che comprendeva pure il territorio veneziano, a maggiore cautela invita Padoan 1969.

4. L'opera, che reca il titolo «Diaffonus magistri Iohannis, qui postea dictus est de Virgilio», è ascrivibile al tardo 1315, dato che gli interlocutori dichiarano di dialogare a distanza. Questa datazione alta pare avvalorata anche dai contenuti e dallo stile ispirati a Ovidio, cui maestro Giovanni si interessò fin dai primi anni d'insegnamento. L'età giovanile del professore sembrerebbe d'altronde confermata da questo ritratto: «E così a mezzanotte il nostro Giovanni medievale [...] rassicurato dall'amore stesso [...] e anche dal fatto che in quella notte non spettava la custodia al giudice ser Nuccio, favorito anche dai cani [...] e dall'assenza del marito che batteva allora altre terre, poté entrare finalmente nella casa della donna e sollazzarsi con lei quanto non potrebbe dire» (Lidonnici 1925a, pp. 269-270). Sull'opera cfr. Carrara 1925; Cecchini 1968; Bisanti 2009.

5. L'ipotesi dell'esistenza di questo periodo di insegnamento è comprovata dall'affermazione di Giovanni ai vv. 35-38 dell'*Epistola* I a Dante, risalente al 1319 ca.: «En ego iam primus, si dignum duxeris esse / clericus Aonidum, vocalis verna Maronis, / promere gignasiis te delectabor, ovanum / inclita Peneis redolentem tempora sertis» (*Egloge*, cur. M. Petoletti, cit., pp. 532-534). Il nostro si dichiara inoltre «Dei gratia satis notus» nell'*incipit* della sua *Ars dictaminis*, presumibilmente composta in prossimità delle *lecturae* universitarie (vd. Kristeller 1961, pp. 187-188).

6. Questa supposizione trova fondamento nei vv. 143-151 dell'egloga al Mussato, dove Giovanni ricorda che, quando vide a Bologna l'intellettuale padovano, lo avrebbe voluto ospitare a casa sua, ma rinunciò a invitarlo poiché non possedeva nulla, «nam mihi mercedem Bononia pacta tenebat». Tenendo conto che la seconda ambasceria di Mussato nella città felsinea si colloca nell'autunno del 1319, è lecito supporre che già in quell'anno Giovanni fosse professore dello Studio: vd. Dante Egloge Albini-Pighi 1965, p. 18.

7. Il documento (Bologna, Archivio di Stato, Comune-Governo, Riformagioni e Provvigioni, Riformagioni del Consiglio del Popolo e della Massa, XIII-3 (23 luglio-30 novembre 1321), capitanerie di Fulcieri da Calboli e Pietro della Branca da Gubbio, ff. 181v-183v, a f. 181v) è edito in Albanese-Pontari 2016, pp. 111-112; Albanese-Pontari 2018, p. 212. Compendiata da Ghirardacci 1657, p. 19 (con l'errore «Maestro Antonio detto di Virgilio figliuolo di Giovanni de' Virgili», poi riproposto da altri come Paetow 1910, p. 60), la fonte fu edita in modo parziale da Macri-Leone 1889, pp. 58-59 e, in forma più estesa ma scorretta, in Dante Egloge Albini-Pighi 1965, p. 131.

avevano sconvolto lo Studio dopo l'*affaire* di Iacopo da Valençia<sup>8</sup>. Sempre nel 1321, il del Virgilio inoltre partecipò alla gara che, per volere di Guido Novello da Polenta, vide impegnati alcuni poeti nella redazione di un carne funebre da incidere sul sepolcro di Dante; per l'occasione, Giovanni compose l'epitafio *Theologus Dantes*, poi trascritto da Boccaccio nel *Trattatello in laude di Dante*<sup>9</sup>. Citato come testimone in un documento del 19 aprile 1322<sup>10</sup>, il del Virgilio comunque insegnò all'Università di Bologna fino al 1323 e compose, quasi di certo in parallelo all'attività didattica degli anni Venti, un'*Expositio* alle *Metamorfosi* di Ovidio e *Allegorie* inerenti quest'opera. Sempre nel 1322, il professore inoltre incontrò Rolando da Piazzola, esponente della cerchia dei preumanisti padovani che, nel primo semestre di quell'anno, si trovava a Bologna in qualità di vicario del Podestà Niccolò da Carrara<sup>11</sup>.

Nel 1323 alcuni eventi compromisero però i rapporti di Giovanni con il Comune di Bologna. Anzitutto, nell'aprile di quell'anno, il maestro fu ag-

8. La contiguità tra la nomina di Giovanni e la notorietà da lui raggiunta per merito delle egloghe scambiate con Dante è posta in evidenza da Albanese-Pontari 2016, pp. 29, 69-70. Qui giustamente si ricorda che il del Virgilio fece del resto parte di quel cenacolo di «“compagni”, poeti-amici e seguaci» di Dante durante l'ultimo suo esilio ravennate, come si evince dalle identificazioni dei personaggi delle egloghe dell'Alighieri, fornite dalle chiose di cui il testo fu corredato in un commento scolastico scritto in ambienti bolognesi vicini a Giovanni, poi copiato da Boccaccio nello Zibaldone Laurenziano: cfr. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*. Per i disordini dello Studio bolognese cfr. *infra* capitolo 2, *La formazione “senecana” di Petrarca*; capitolo 3, *Gli “Studia”*.

9. L'epitafio recita «Theologus Dantes, nullius dogmatis expertus / quod foveat claro phylosophia sinu: gloria musarum, vulgo gratissimus auctor / hic iacet, et fama pulsat utrumque polum»: cfr. Boccaccio Vita Dante Macri-Leone 1888, pp. 33-34; Boccaccio Vita Dante Guerri I 1918, pp. 26-27; Lidonnici 1925b; Frasso 2001, p. 150. Per questo e gli altri epitafi danteschi, ossia *Iura Monarchie*, ancora leggibile sulla tomba di Dante e di paternità discussa, e *Inclita fama*, attribuito per tradizione a Meneghino Menzani, cfr. A. Campana, *Epitafi*, in *ED*, II, 1970, pp. 710-714; *infra* capitolo 7, *Il ms. Napoletano IV D 41*; capitolo 8, *Una figura controversa*; Fazione 2023, pp. 117-118 n. 3 e la bibliografia citata.

10. Vd. Dante Egloge Albini-Pighi 1965, pp. 29-30.

11. Delle conversazioni con Rolando da Piazzola ci informa lo stesso Giovanni ai vv. 206-211 dell'egloga al Mussato: «Quid tamen auderem palpare canoribus illum [i. e. Mussato] / quo modulante fremunt simul omnia Dindyma circum? / Auratis qui fronte virens quoque cantat avenis / quas illi moriens Lycidas [i. e. Lovato] in pignus amoris, / dixit ut Emilia sub rupe michi memor Alcon [i. e. Rolando], / ipse quibus Lycidas cantaverat Isidis ignes / [...] dimisit» (D. Alighieri, *Egloge*, cur. M. Petoletti, cit., pp. 570-571, corsivi e parentesi miei). L'identificazione dei personaggi è resa possibile dalle già menzionate chiose che Boccaccio copiò nello Zibaldone Laurenziano, e in particolare grazie a quelle trascritte accanto al v. 209 «illi, sc. Musacto. *Lcidas*, i. dominus Lovactus; licos enim grece lupus latine» e 210 «scilicet dominus Rolandus de Placiola. Alcon probus grecus fuit, et ipse ideo Rolandus Alcon dicitur quia viri probissimi nomen habet» (Dante Egloge Albini-Pighi 1965, p. 70). Cfr. Lidonnici 1925b, p. 333; Ardissino 2005, pp. 59-61; *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*.

gredito per strada e ferito da un certo Bandinuccio di Banduccio Bergognoni, lucchese; sebbene condannato e bandito dal Comune, l'assalitore decise di farsi chierico, ottenendo così la protezione del vicario del vescovo. Dunque, allo scopo di ottenere giustizia, il professore si appellò a papa Giovanni XXII, rimanendo tuttavia inascoltato (luglio 1323)<sup>12</sup>. In concomitanza, pure le ristrettezze economiche causategli dal Comune, che non gli aveva corrisposto lo stipendio per il 1323<sup>13</sup>, indussero Giovanni ad abbandonare Bologna per recarsi a Cesena, forse già dall'autunno di quell'anno. Ma sembra che il maestro sia stato accolto nella cittadina romagnola dal Podestà padovano Rainaldo dei Cinzi solo dopo il novembre del 1324, dato che quest'ultimo si trovava ancora a Padova prima di tale data. In seguito, dunque, Rainaldo si trasferì a Cesena, divenendone tiranno e cercando di radunarvi i migliori ingegni del tempo, come il musico Marchetto da Padova<sup>14</sup> e lo stesso Giovanni del Virgilio, che nel febbraio-marzo del 1325, mentre si trovava nella cittadina romagnola, finalmente ottenne il pagamento dello stipendio del 1323 dal Comune di Bologna<sup>15</sup>. Tuttavia, poiché nemmeno a Cesena riuscì a ricevere con facilità il pagamento del salario<sup>16</sup>, alla fine del 1325 o al principio dell'anno seguente il professore fece ritorno a Bologna: del resto, il 18 marzo 1326 egli è menzionato in atti della città che sanciscono la sua nomina a tutore di Mengolino dei Tavolacci, orfano del padre Taddeo e suo congiunto<sup>17</sup>. Non è noto se, in questi anni, il del Virgilio abbia di nuovo intrapreso la professione d'insegnante; non si possiedono d'altronde notizie oltre il 1327<sup>18</sup>, anno nel quale egli inviò l'egloga *Ut Emi-*

12. Vd. ad esempio Livi 1921, pp. 32-34, 103-105.

13. Cfr. Dante Egloge Albini-Pighi 1965, pp. 29-30; Lidonnici 1913, pp. 240-241.

14. Cfr. Vecchi 1956, pp. 156-159 e l'edizione del *Pomerium* del musico (Marchetto da Padova 1961).

15. Il 12 novembre 1324 il maestro difatti rilasciò al fiduciario Pascipovero di Vianesio una procura, stesa dal notaio cesenate ser Sisto di ser Pietro Bonfiglioli, con il mandato di incamerare il salario arretrato e dare quietanza *procuratorio nomine* a Galato di Amadore, ufficiale pagatore del Podestà di Bologna, Iacopo di Nicola Boldoni (1° marzo 1325): cfr. Dante Egloge Albini-Pighi 1965, pp. 29-30; Lidonnici 1913, pp. 240-241.

16. Nell'egloga al Mussato, vv. 147-148, il maestro prega Rainaldo dei Cinzi (Dafni) affinché il Comune di Cesena non imiti, come pare stia facendo, l'insolvenza del Comune di Bologna: «(sicut et haec faciet, nisi tu mihi, Daphni, favebis: / stuppea non portabit et aspice perula nodum)» (Dante Egloge Albini-Pighi 1965, p. 66).

17. Cfr. Dante Egloge Albini-Pighi 1965, pp. 29-30; Lidonnici 1913, p. 241.

18. Ipotesi su eventuali periodi d'insegnamento di Giovanni a Faenza, Ravenna e Padova sono state formulate da Indizio, *G. del Virgilio*, cit. anche sulla base delle postille tradite dai mss. Laur. Plut. 29. 8 e Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, MCF. I. 1. Sembra ad ogni modo da escludersi la notizia di un figlio di Giovanni, Virgilio, iscritto nel 1327 alla matricola dei notai bolognesi come «Virgilius Iohannis Virgillii Virgillii» (espressione interpretabile come doppio patronimico) e finanche l'esistenza di un secondo figlio, «Bartholomeus de Mestre filius quondam ser Iohannis de Virgilio trahens moram in scolis magistris

*lia sub rupe memor* ad Albertino Mussato (ormai al termine della sua vita e in esilio a Chioggia), senza ottenere risposta. Si ignora, infine, l'anno di morte di Giovanni, collocabile non molto oltre il 1327.

Più ricche sono le informazioni sulla produzione del maestro, che comprende alcune opere di corrispondenza, come il già ricordato *Diaffonus* (1315 ca.), i componimenti bucolici scambiati con Dante (1320-1321) e le poesie inviate al medico ravennate Guido Vacchetta<sup>19</sup> e a un anonimo<sup>20</sup>; poi, l'egloga al Mussato, dove Giovanni tra l'altro ricorda sei versi di un carme del Lovati su Tristano e Isotta<sup>21</sup>. Questi testi, escluso il *Diaffonus*, furono trascritti da Boccaccio nello Zibaldone Laurenziano (ms. Laur. Plut. 29. 8), inframmezzati ad altri<sup>22</sup>. Ancora, oltre al già citato epitafio per Dante e a un frammento epico di quarantatré esametri<sup>23</sup>, il del Virgilio composte, forse a Cesena (1324-1325), quattro trattati grammaticali (sugli impersonali, sulle figure sintattiche, sui comparativi e sulle congiunzioni) tramandati dal ms. Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, 81-6-6<sup>24</sup>. Invece, il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, XIII G 33 trasmette un'*ars dictaminis* di Giovanni, che vi attese quand'era divenuto «*Dei gratia satis notus*» (f. 61r)<sup>25</sup>. Fondamentali sono poi i commenti alle opere classiche lette a lezione. Oltre a quelli sugli scritti di Virgilio, tra cui uno alle *Georgiche* citato da Benvenuto da Imola<sup>26</sup>, è forse attribuibile a Giovanni il commento all'*Achilleide* di Stazio definito «*Casualis eventus*» dal suo *incipit*, tràdito, nella sua interezza, dai mss. Assisi, Biblioteca del

Iohannis rectoris scholarum in contrata s. Marine», presente a Venezia nel 1374-1375 (Bertanza-Dalla Santa 1907, pp. 132-135); su quest'argomento cfr. tuttavia Padoan 1969.

19. Su Guido Vacchetta e l'opera a lui connessa vd. Campana 1965.

20. Cfr. Lidonnici 1925a, pp. 270-273; Cecchini 1989.

21. Cfr. Lidonnici 1925b; Dante Egloge Albini-Pighi 1965, pp. 58-73; Lorenzini 2011; Petoletti 2009; D. Alighieri, *Egloge*, cur. M. Petoletti, cit., p. 571.

22. Per la sequenza dei testi e per le ricordate postille copiate da Boccaccio nel suo Zibaldone sulla base di un commento scolastico bolognese vd. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*.

23. Cfr. Wicksteed-Gardner 1902, pp. 202-205; Parodi 1902; Lidonnici 1925a, p. 271; Dante Egloge Bolisani-Valimigli 1963, pp. 86-89; Cecchini 1989, pp. 17-24.

24. Cfr. Alessio 1981 e G. C. Alessio, *I trattati di grammatica e retorica e i classici*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 161-194, alle pp. 171-172. Su del Virgilio letterato: Velli 1981.

25. Cfr. Kristeller 1961; Banker 1974, p. 160; Alessio, *I trattati*, cit., p. 172.

26. Nuove testimonianze sui commenti virgiliani di Giovanni del Virgilio sono state riscoperte di recente da Giandomenico Tripodi, del quale si attendono prossime pubblicazioni. Ghisalberti 1930, p. 135 e n. 4 ha edito una glossa a *Georgiche* I, 432: «*Et adverte quod aliqui tamen hic dant alium intellectum licet non contrarium predicto nisi in parte. Dicit Iohannes de Virgilio et qui nascentur ab illo. Dicit ipse tu solum debes intelligere de die quaternario, scilicet quod quarta dies erit serena, octava erit serena, 12<sup>a</sup> erit serena et ita 16<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>, 24<sup>a</sup> et 28<sup>a</sup>*». Alla pubblicazione del commento di Giovanni alle *Georgiche* sembra attendesse l'amico Guido Vacchetta: vd. Zabughin 1921-1923, I, p. 19.

Sacro Convento, 309 (XV sec.<sup>in</sup>) e Londra, British Library, Add. 10095 (datato per una parte 1427); l'opera occorre invece frammentata in glosse nel codice bolognese Salamanca, Biblioteca de la Universidad, M 72 (XV sec. prima metà) e, in quanto al solo *accessus*, nel ms. Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preuss Kulturbesitz, Ham. 608 (XIV sec. seconda metà, ma l'*accessus* è databile ai primi anni del XV)<sup>27</sup>. Testimonianze più numerose sopravvivono invece per l'esegesi sulle *Metamorfosi* di Ovidio.

## 2. Giovanni del Virgilio, «vir Ovidianus»

Giovanni fu, forse ancor più che cultore di Virgilio<sup>28</sup>, un appassionato «vir Ovidianus»<sup>29</sup>. Se già il contenuto e le scene d'amore del *Diaffonus* rispecchiano le atmosfere di Ovidio, persino i componimenti bucolici indirizzati a Dante, di chiara ispirazione virgiliana, sembrano in certi casi lasciar trasparire l'ipotesto del sulmonese<sup>30</sup>. L'interesse per Ovidio è però comprovato soprattutto da due scritti esegetici di Giovanni sulle *Metamorfosi*, che a quel tempo rappresentavano una delle più importanti fonti per la conoscenza delle favole mitologiche. Attorno alle *Metamorfosi*, il del Virgilio in particolare compose le *Allegorie*, prosimetro speculativo sui significati reconditi dell'opera, e l'*Expositio*, commento complessivo al poema che rappresenta la prima testimonianza scritta di lezioni sui classici alle so-

27. La paternità delvirgiliana del commento «Casualis eventus» è stata proposta da De Angelis 1984; De Angelis 1991; V. De Angelis, *Un percorso esemplare nella lezione sui classici nel Trecento: G. del Virgilio e l'Achilleide di Stazio*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 225-260. Oltre a pubblicare una glossa del codice M 72 di Salamanca che testimonia le discussioni tra Dante, Petrarca e Giovanni del Virgilio sulla completezza dell'*Achilleide* ricordate a lezione da Pietro da Moglio (vd. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*), la studiosa rileva difatti alcuni parallelismi tra il commento a Stazio e l'*Expositio* ovidiana di Giovanni. Nel dettaglio, il commento a Stazio e l'*Expositio* sono caratterizzate da *accessus* analoghi, dallo stesso gusto per i particolari salaci e romanzzati, e da aggiunte di notizie mitologiche inconsuete ma comuni; i riferimenti a Ovidio presenti nel «Casualis eventus» sono inoltre desunti non dal testo delle *Metamorfosi*, ma dall'*Expositio*. Eventuali similitudini metodologiche con l'esegesi del maestro potrebbero d'altra parte emergere da un esame della *Tebaide* con commento trascritta nel ms. Città del Vaticano, Archivio di S. Pietro, H 15 da Giovanni Berti da Forlì mentre studiava a Bologna nel 1342: cfr. Billanovich 1978, p. 367 n. 5; Mss. classiques 1975, pp. 41-42.

28. Giovanni si autodefinisce «Virgilianus» nei proemi dei suoi trattati grammaticali conservati nel codice 7-7-31 di Siviglia e nel primo verso del proemio della sua *Ars dictaminis*. Per l'indole virgiliana del maestro vd. anche Albini 1922, pp. 47-73, cap. *Giovanni del Virgilio*.

29. Riprendo la felice espressione di Ghisalberti 1933.

30. Vd. Wicksteed-Gardner 1902, pp. 207, 220, 224-225, 241-244, 250, 257.

glie dell'Umanesimo. Sebbene tra loro distinte, con ogni probabilità le due opere furono composte assieme, *a latere* del biennio di *lecturae* tenute da Giovanni a Bologna nel 1321-1323<sup>31</sup>.

## 2.1 Le *Allegorie*: modelli e forme

Le *Allegorie* di Giovanni del Virgilio consistono in una descrizione in prosa e in versi dei contenuti figurati delle favole delle *Metamorfosi*<sup>32</sup>. Nelle sezioni in prosa il maestro espone il significato allegorico principale di ogni mito: confrontate più interpretazioni, egli indica l'opinione più convincente, o espone sue idee *ex novo*. Di frequente, in queste sezioni il professore innova rispetto alle fonti di riferimento, e inserisce pure dettagli di carattere realistico e novellistico, più alla maniera di un artista-poeta che di un erudito. I distici poetici rappresentano invece il corollario delle parti in prosa, di cui costituiscono la controparte riassuntiva facilmente memorizzabile.

Numerosi sono i modelli sottesi al *modus operandi* seguito nelle *Allegorie*<sup>33</sup>. Assieme all'*exemplum* dei *prosimetra* di Fulgenzio, Bernardo Silvestre e dei *Mythographi Vaticani*<sup>34</sup>, Giovanni di certo si riferì alla tradizione medievale francese, rappresentata dalle *Allegorie* di Arnolfo di Orléans (XII sec. seconda metà) e dagli *Integumenta Ovidii* di Giovanni di Garlandia (XIII sec. prima metà)<sup>35</sup>. Altra fonte fu il commento adespoto a Ovidio

31. È quanto suggerisce l'espressione dell'*Expositio* «dicet aliter intelligatur ut patet in allegoriis» riferita alle metamorfosi di Romolo ed Emilia (XIV 9), interpretabile come allusione alla parallela redazione delle *Allegorie*. Si può del resto pensare che, concependo la stesura dei due scritti in contemporanea ma in modo distinto, Giovanni abbia voluto scindere in due opere le componenti tipiche dei testi esegetici medievali, dove al commento letterale corrispondevano sezioni dedicate all'interpretazione allegorica.

32. Sulle *Allegorie*, citate pure da Benvenuto da Imola a commento dell'invocazione alle Muse di *Purg.* I, cfr. Rotondi 1928; Ballistreri 1976; Buonocore 1995, pp. 20, 25, 33, 42 (cfr. Buonocore 1994); Ferretti 2007a; Ferretti 2007b; Cotza 2012; Cotza 2015.

33. La ricostruzione di questa tradizione, cui contribuì *in primis* Ghisalberti 1933, permette di superare l'ipotesi (di Zabughin 1921-1923, I, pp. 16-17 e Marchesi 1909) secondo cui Giovanni sarebbe stato autore solo delle *Allegorie*, poi commentate in prosa da un grammatico che volle inspiegabilmente rimanere anonimo. Sempre sulla scorta di Ghisalberti, si ricordi poi che le espressioni «metriche composite» e «metriche compilate» presenti in alcuni codici delle *Allegorie* (mss. Par. lat. 8123; Braidense AF XIV 21; S. Gimignano, Biblioteca Comunale, senza segnatura e perduto) hanno solo la funzione di evidenziare la presenza di sezioni poetiche nell'opera, che così si distingue dall'*Expositio*.

34. Vd. *Mythographi* 1834.

35. Arnolfo, professore attivo a Orléans e in polemica con Matteo di Vendôme, sosteneva che gli antichi dovessero essere interpretati e non imitati; ispirandosi a Fulgenzio e all'*Abbreviatio* attribuita a Lattanzio Placido, egli lesse verso il 1175 le opere di Ovidio alla

definito *Vulgato*, composto probabilmente a Orléans attorno al 1250: in quest'articolata compilazione di glosse figurano difatti, oltre a materiali grammaticali, anche sezioni incentrate sull'interpretazione allegorica dei miti, dipendenti ancora da Arnolfo e dal Garlandia<sup>36</sup>. Ma il del Virgilio tenne senz'altro conto pure delle numerose glosse marginali che costellavano i manoscritti di Ovidio, nelle quali i postillatori solevano esporre in prosa l'interpretazione allegorica dei miti per poi riassumerla in versi mnemonici: due componenti che il maestro, nelle sue *Allegorie*, sembra aver voluto ricomporre in una veste più organica.

Un processo del tutto inverso seguì invece la tradizione delle *Allegorie*: l'opera fu difatti spesso smembrata in glosse, e i distici delvirgiliani vennero di frequente trascritti nei codici delle *Metamorfosi* in modo disarticolato, accanto alla *fabula* corrispondente, anonimi e frammisti a postille con citazioni e riferimenti a Fulgenzio, Arnolfo e Giovanni di Garlandia<sup>37</sup>. In particolare, brani delle *Allegorie* sono rintracciabili a margine delle *Metamorfosi* nei seguenti manoscritti<sup>38</sup>:

- 1) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 36. 14 (XII<sup>es</sup> sec.): alcuni distici dei primi due libri delle *Allegorie* (I 9; I 10; II 1-3; II 4; II 5; II 6; II 12) trascritti a margine da una mano del XIV sec.
- 2) Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 65 sup. (XIII sec.): frammenti delle *Allegorie* vergati da mano più tarda.

sua scuola, e compose un commento alle *Metamorfosi* che divenne canonico (vd. Ghisalberti 1932a). Sul modello di Arnolfo, Giovanni Garlandia redasse invece una compilazione didascalica sull'opera di Ovidio costituita da sezioni in prosa introdotte da distici riassuntivi (vd. Ghisalberti 1933g). Arnolfo fu, d'altra parte, d'ispirazione anche a Pierre Bersuire, amico del Petrarca che, in parallelo al Garlandia, compose l'*Ovidius moralizatus* (cfr. Ghisalberti 1933p; Minnis-Scott 1988, pp. 321 ss.).

36. Giovanni si riferisce a quest'opera ad esempio nel distico sull'interpretazione del mito di Io (*Allegorie*, vv. 55-56): cfr. Ghisalberti 1933, p. 46 e soprattutto gli studi di F. T. Coulson (Coulson 1985; Coulson 1987; Coulson 1989; Coulson 1991), in attesa della sua edizione critica del commento *Vulgato*.

37. La trascrizione di riassunti e versi mnemonici in forma anonima, e in compresenza di altri sempre privi dell'indicazione dell'autore, è d'altronde tendenza usuale per testi di questo tipo, come dimostrano anche gli *Argumenta* su Seneca e di Terenzio composti da Pietro da Moglio (cfr. *infra* capitolo 5, *Gli "Argumenta" delle "Tragoediae" di Seneca*; Villa 1981a, p. 19; Villa 1984). È comunque a questa modalità di trasmissione che bisogna imputare la confusione tra Giovanni del Virgilio e altri scrittori, ingenerata ad esempio nel commento a Persio di Paolo da Perugia e nel commento allo pseudo-virgiliano *Culex* dall'allievo Boccaccio: vd. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*.

38. Per la *recensio* dei codici delle *Allegorie*: Ghisalberti 1933, pp. 6-9, 39-42; Coulson 1990, pp. 272-275; Coulson 1996; Coulson-Roy 2000; Black 2001, p. 326 n. 465; Coulson 2002, p. 164; Ferretti 2007b, pp. 15-18; Clark-Coulson-McKinley 2011, pp. 314-315.

- 3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1294 (XIV sec. o XIII-XIV sec.): frammenti delle *Allegorie* riportati a margine del commento vulgato<sup>39</sup>.
- 4) Bologna, Biblioteca Universitaria, 2278, ff. 1r-41r (XIV sec.): solo i distici delle *Allegorie* fino all'interpretazione del mito di Atamante (IV 20), alcuni in parte erasi. Il ms. di certo circolò in ambienti prossimi a Giovanni del Virgilio: assieme ai distici è infatti trascritto un verso del *De Anna sorore Didonis* di Pietro da Moglio (discepolo o giovane collega di Giovanni, qui appellato «magister Petrus de retorica»), poemetto tradito solo dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 333<sup>40</sup>.
- 5) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 36. 8 (XIV sec.): solo i versi delle *Allegorie*, fino all'interpretazione della *fabula* di Atlante (IV 25); mancano le allegorie I 2; II 1-3; III 3; IV 7; IV 15-19.
- 6) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 340, ff. 3r, 11r (XIV sec.<sup>ex</sup>): frammenti della prosa e dei versi delle *Allegorie*.
- 7) New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, 892 (XIV sec.<sup>ex</sup> o XV sec.<sup>in</sup>): solo la prosa delle *Allegorie*, assieme alle *Narrationes fabularum* dello ps.-Lattanzio.
- 8) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV F 62 (1409): solo i distici delle *Allegorie*, con molte omissioni<sup>41</sup>.
- 9) Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 116 inf. (1462): distici e in alcuni casi la prosa delle *Allegorie* delvirgiliane copiati a margine delle *Allegorie* di Arnolfo d'Orléans in prosa.
- 10) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XII 208 (= 3957) (1467): frammenti delle *Allegorie*.

Diciassette sono invece i manoscritti che tramandano le *Allegorie* nella loro forma originale di prosimetro, alle volte completa, in altri casi con il testo lacunoso e/o copiato a margine delle *Metamorfosi*:

- 1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 70, ff. 1r-7v (XII sec.<sup>ex</sup> o XIII): *Allegorie* adespote e incomplete; trasmette le prime nove metamorfosi del libro I, scritte a margine del testo di Ovidio da una mano del XIV sec.
- 2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5990, ff. 118rb-132vb (XIV sec.): *Allegorie* e frammento dell'*Expositio* sul libro XV.
- 3) Cremona, Biblioteca Statale, Fondo Governativo 129 (L. 9. 19), ff. 43r-61v (XIV sec.): *Allegorie* adespote<sup>42</sup>.

39. Cfr. Mss. classiques, 1975, p. 512; Buonocore 1995, p. 439.

40. Per il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 333 cfr. *infra* capitolo 5, *L'attività esegetica di Pietro da Moglio e l'interesse per Seneca tragico* e ivi, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

41. Il copista dichiara di omettere le sezioni prosa per motivi pratici: cfr. Ortiz 1925, pp. 16-17.

- 4) El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo, G III 7, ff. 180r-207v (XIV sec.): *Allegorie* adespote.
- 5) Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 7-7-31, ff. 93ra-125ra (XIV sec.): *Expositio e Allegorie* adespote.
- 6) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8123, ff. 89r-105v (XIV sec.): *Allegorie*.
- 7) London, British Library, Harley 1014, ff. 12r-57r (XIV sec.): *Allegorie* adespote.
- 8) New York, Columbia University Library, X 87 Os / H G, ff. 12v-36r (XIV sec.)<sup>43</sup>.
- 9) Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21, ff. 51r-62r (XIV sec.): *Expositio e Allegorie*, oltre alle tavole di un commento ovidiano di Bartolomeo da S. Concordio<sup>44</sup>.
- 10) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 36. 16 (XIV sec.<sup>ex</sup>): contiene le *Metamorfosi* di Ovidio e, nel margine inferiore, i primi VII libri delle *Allegorie*, di cui è riportata sia la prosa che i versi.
- 11) S. Gimignano, Biblioteca Comunale, senza segnatura, ff. 1-30, (XIV sec.<sup>ex</sup>), oggi perduto: *Allegorie*<sup>45</sup>.
- 12) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1676, ff. 104r-110r (XIV o XV sec): *Expositio e Allegorie* incomplete; fino alla dodicesima allegoria del libro IV<sup>46</sup>.
- 13) Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 76 inf., ff. 33r-70r (XV sec.): *Allegorie* adespote<sup>47</sup>.
- 14) New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 758, ff. 1r-44v (XV sec.): *Allegorie* acefale e mutilo del finale; mancano le allegorie VIII 9 e XIV 18; le allegorie I 11, VII 22 e XI 9 sono prive dei distici; incomplete le allegorie III 2; IV 4; IV 28; VII 2.
- 15) Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 457, ff. 82v-98v (1420): *Expositio e Allegorie* incomplete; fino all'allegoria XI 7, v. 643; mancano le allegorie IV 26; VIII 3.
- 16) Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. lat. 324, ff. 217r-245v (1421): *Allegorie* incomplete per la perdita di alcuni fogli conclusivi.
- 17) Schwaz, Franziskanerkloster, Q I / 2.27, ff. 301r-346r (1473): *Allegorie* incomplete<sup>48</sup>.

42. Cfr. Ghisalberti 1923; Cotza 2015, pp. 198-199.

43. Cfr. Coulson 1986, pp. 255-256; Iter 1963-1997, V, p. 296; Coulson 1997, p. 174; Cotza 2015, pp. 204-206; <http://www.mirabileweb.it/search-person/augustinus-de-ramponibus-oesa-person/1044/10786>.

44. Cfr. Billanovich 1974a, p. 34 n. 1; Cotza 2012; Cotza 2015, pp. 199-201.

45. Cfr. Inventari Mss. Bib. Italia 1890-, LXXXVII, S. Gimignano, Bib. comunale, 1972, p. 145. Una parte del manoscritto, contenente la *Rhetorica ad Herennium*, è ancora oggi conservata presso la Biblioteca di S. Gimignano con segnatura ms. 24 (già A.II.21).

46. Cfr. Ghisalberti 1933, p. 41; Inventari Mss. Bib. Italia 1890-, LXXXVII, S. Gimignano, cit., p. 145; Buonocore 1995, p. 33.

47. Cfr. Billanovich 1974a, p. 34 n. 1; Cotza 2015, pp. 198-199 n. 22.

La collazione dei testimoni ha finora permesso di isolare almeno due versioni dell'opera<sup>49</sup>; del resto, «la natura stessa del genere, il commento, sembra esporre il testo all'arbitrio, di volta in volta, dei copisti, dei lettori, dei proprietari, che ne adeguano la forma all'uso determinando, inevitabilmente, il proliferare delle varianti»<sup>50</sup>.

## 2.2 L'*Expositio* e le sue originalità

L'*Expositio* di Giovanni del Virgilio si presenta come un commento continuo alle *Metamorfosi* a uso scolastico, strutturato in un'ampia introduzione e in una parafrasi del poema priva di finalità dottrinarie<sup>51</sup>. Solo l'esposizione del libro I si avvicina al modello dei commenti medievali trecenteschi, cui Giovanni si ispira per il metodo delle *divisiones*, per la discussione dettagliata dell'interpretazione dei primi versi del poema e per la riproduzione di qualche glossa, come quella sulle cinque zone. Ma già dal libro II il maestro si discosta dalla tradizione, dedicandosi alla sola spiegazione parafrastica.

Alcune caratteristiche innovative emergono comunque già nella sezione introduttiva. Non tanto nell'*incipit*, occupato dalla solenne citazione di un versetto dell'*Ecclesiaste*: «Repletus es quasi flumen sapientie et terram rexit anima tua et replesti in comparationibus enigmata et ad insulas divulgatum est nomen tuum»<sup>52</sup>. Ritenendo Ovidio degno di tale enunciato, Giovanni del Virgilio innalza il sulmonese a poeta predestinato da Dio sia a cantare ogni trasmutazione terrestre, sia a divulgare la fama della sua sa-

48. *A latere* di questa *recensio*, si rammenti che anche la raccolta di allegorie in prosa del ms. Vat. lat. 2877 (XIV sec.) attinge dalle *Allegorie* delvirgiliane, ampliandole.

49. Come osserva Ferretti 2007b, il testo delle *Allegorie* edito da Ghisalberti 1933, pp. 3-9 sulla base del ms. di Cremona, integrato con le lezioni dell'Ambr. D 76 inf. e del Braiddense AF XIV 21, non permette di comprendere le discrepanze fra i tre codici, e non coincide con quello, ancora inedito, volgarizzato da Giovanni Bonsignori da Città di Castello e da un anonimo fiorentino del XIV sec.<sup>ex</sup> (vd. *infra* capitolo 4, *La fortuna delle opere ovidiane di Giovanni del Virgilio*). Ulteriori dettagli testuali delle *Allegorie* saranno chiariti dall'edizione cui sta attendendo Valeria Cotza.

50. Ferretti 2007b, p. 15. Anche in questo caso, situazione analoga si presenta per gli *Argumenta* delle *Tragoediae* di Seneca di Pietro da Moglio: vd. *infra* capitolo 5, *Gli "Argumenta" delle "Tragoediae" di Seneca*.

51. Su quest'opera: Labbé 1653, p. 320; Fantuzzi 1781-1794, VIII, p. 184; Tiraboschi 1789, pp. 56 ss.; Novati 1888, p. 33, n. 4; Macri-Leone 1889, pp. 62 ss.; Ghirardacci 1596, p. 504; Ghisalberti 1933; Huber-Rebenich 1998; Ferretti 2007a.

52. Si noti che anche Lorenzo Ridolfi riproporrà l'immagine del fiume della sapienza: vd. *infra* capitolo 6, *Lorenzo Ridolfi, "Prohemium" e "Argumenta" delle "Tragoediae": edizione critica*.

pienza fino ai più lontani confini del mondo. Retaggio tradizionale è, in questo riferimento all'*Ecclesiaste*, il suo comporsi di quattro parti, ciascuna corrispondente a una delle *quattuor causae* previste dagli *accessus* medievali (autore, materia, forma, fine), poi spiegate da Giovanni in altrettanti paragrafi. Segue un'appendice, anch'essa di stampo tradizionale, con l'analisi del titolo dell'opera e l'esplicitazione della sezione della filosofia cui lo scritto appartiene<sup>53</sup>.

Originale è invece la sezione dedicata all'autore, dove Giovanni del Virgilio delinea la biografia di Ovidio con completezza, fino ad ascrivere con precisione le sue opere alle diverse fasi della sua vita; in tal modo il grammatico bolognese si differenzia da Arnolfo di Orléans, che aveva semplicemente tessuto assieme le scarse notizie desunte dagli *accessus* degli scritti da lui glossati<sup>54</sup>. Ancora, dopo aver esposto, nella seconda sezione, la materia del poema (la metamorfosi in senso generale), e, nella terza, la forma retorica dell'opera e la sua struttura, in quarta istanza Giovanni del Virgilio si dedica alla trattazione della *causa finalis*, palesando con originalità il suo pensiero sulle tradizionali *intentio* e *utilitas*. Oltre a soffermarsi, alla maniera dei commentatori medievali, sull'intento ovidiano di creare una visione di tutte le metamorfosi dall'origine del Mondo fino a quella di Cesare, con piglio innovativo difatti il maestro sostiene che il fine assoluto del sulmonese è il raggiungimento della fama immortale. Esplicitato il significato del titolo mediante le interpretazioni onomastiche tradizionali, Giovanni passa poi a definire la sezione della filosofia cui fa capo l'opera, inserendo un inatteso *fulmen in clausola* a difesa della poesia e delle *fabu-*

53. Per l'origine della formula delle quattro cause, seguita dall'esposizione del titolo e della sezione filosofica di appartenenza cfr. *infra* capitolo 1, *Tragedie, commedie, glosse e commenti*; capitolo 3, "*Expositiones*" e "*argumenta*" *mnemonici*. Come anticipato, lo schema fu canonizzato da Arnolfo di Orléans. Sui commenti alle opere di Ovidio vd. comunque Rosa L. 1955.

54. Scardinato l'esempio di Arnolfo, la biografia del sulmonese delineata da Giovanni del Virgilio conobbe discreta fortuna, venendo riproposta da Boccaccio, Benvenuto da Imola e Sicco Polenton (vd. Sicco Polenton 1928) senza importanti modifiche: il maestro aveva d'altronde già relegato in appendice le spiegazioni del nome di Ovidio, invece collocate in primo piano dai grammatici medievali e ad esempio svolte con minuzia da Chrétien Legouais nell'*Ovide moralisé* (cfr. Hauréau-Delisle-Renan-Paris 1885, pp. 455-525; Copeland 1991, pp. 107-126). Qui, entro una parafrasi romanzata e allegorizzata delle *Metamorfosi* che si estende per ben 70000 versi, l'autore tenta di rintracciare messaggi cristiani nelle parole del sulmonese, di cui negli *accessus* allegorici è riproposto l'afflato narrativo e novellistico. L'opera fu forse redatta tra il 1316 e il 1328 (vd. *Ovide moralisé* 1915-1938, I, introduzione), o nel 1305, come si ipotizza nella prefazione di *Ovide moralisé* 1915-1938, III, par M. G. De Boer, J. T. M. Van't Sant, 1931.

*lae* pagane: «dico quod ethyce id est morali philosophie supponitur, nam omnes poete tendunt ad mores»<sup>55</sup>.

Tratti inediti caratterizzano pure il commento dei libri II-XV delle *Metamorfosi*, che, già per la sua forma parafrastica scevra di riflessioni sui risvolti allegorici e le caratteristiche grammaticali e stilistiche dell'opera, si discosta nettamente dal metodo arnolfiano e dai *commentarii* scolastici grammaticali o per distinzioni, ricordando, a un lettore odierno, semmai il metodo di Nicolaus Trevet, che ai suoi scritti esegetici impresse però un andamento meno narrativo di quello seguito da Giovanni del Virgilio. Bandita, come per le *Allegorie*, ogni intonazione erudita, il professore riserva difatti grande attenzione alla dialogicità, al particolare amoroso e romanizzato e alla narrazione realistica, cercando in questo modo di raccontare le vicende del mito calandole in contesti quotidiani. Tali peculiarità, derivate dal genere novellistico, in unione a una sintassi semplificata, rendono l'*Expositio* un'opera accessibile anche a chi non conosce ancor bene il latino, e dunque adeguata alla didattica. In certi casi il maestro ricorre persino al volgare, ad esempio per spiegare certi termini latini, come quando, chiudendo l'episodio della morte di Orfeo (*Met.* XI), egli traduce i nomi di due utensili: «Unde sarcula idest “le sape” iacebant per campos et castris et lignones, idest “le vanghe”. Et ille omnia acceperunt et currebant ad Orpheum»<sup>56</sup>. Anche la prima parte della dichiarazione d'amore di Polifemo a Galatea (*Met.* XIII 789-809) è trasposta da Giovanni del Virgilio in volgare, fino a costituire un prodotto artistico nuovo, che occhieggia alla tradizione amorosa rusticale<sup>57</sup>. D'altra parte, sempre a beneficio degli studenti, ma anche allo scopo di conferire originalità al suo commento, il del Virgilio è solito inserire dettagli inediti rispetto all'ipotesto. Infatti, per numerosi miti il professore spesso riporta una versione differente da quella delle *Metamorfosi*, e altrettanto di frequente aggiunge particolari inediti, tratti da altre opere di Ovidio (soprattutto dai *Fasti*), dagli scritti di autori differenti o an-

55. Ghisalberti 1933, p. 13 ha considerato queste parole come «una difesa della poesia e delle sospette favole pagane in forma secca e recisa», ma altri studiosi obiettano che in realtà già durante il XIII secolo gli intellettuali avevano iniziato a considerare i classici *ethici id est morales* per convenzione (cfr. Rosa L. 1955; Ballistreri 1976, p. 112). Nell'asserzione di Giovanni pare tuttavia chiaramente intellegibile una vera e propria rivendicazione del valore morale e scientifico della poesia, a dispetto della superiorità a quel tempo riconosciuta ad altre discipline. Tale posizione emerge del resto anche nell'interpretazione delvirgiliana del mito di Fetonte esposta nelle *Allegorie*, dove la *fabula* è descritta come *exemplum* dell'*hybris* di chi, desideroso di ampliare il suo sapere a dismisura senza discernimento, emette sentenze su discipline come la poesia, anche se sprovvisto di strumenti conoscitivi pertinenti (vd. Usher 2000, pp. 153-156).

56. Ms. New York, Pierpont Morgan Library, M. 938, f. 105v.

57. Cfr. Sabbadini 1914, pp. 55-57; Ferretti 2007a, pp. 105-106.

che dalle glosse marginali che corredevano i versi del sulmonese nei codici di quel periodo.

Questi e altri dettagli di certo emergeranno dall'edizione critica dell'*Expositio*, in corso di pubblicazione. Per il momento, basti segnalare i manoscritti dell'opera finora noti<sup>58</sup>:

- 1) Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21, ff. 51r-62r (XIV sec.): *Expositio* e *Allegorie*, oltre alle tavole di un commento ovidiano di Bartolomeo da S. Concordio.
- 2) Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-7-31, ff. 93ra-125ra (XIV sec.): *Expositio* e *Allegorie* adespote.
- 3) Roma, Biblioteca Casanatense, 1369 (C II 31) (XIV sec.<sup>ex</sup>).
- 4) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, V F 21, f. 38r (XIV o XV sec.): solo la parte dell'*accessus* relativa alla biografia di Ovidio, senza il nome dell'autore; ai ff. 38v-50r «Glose super Poetria Oratii edita (*sic*) per Paulum de Perusio», ossia il commento all'*Ars Poetica* cosiddetto «Materia huius libri» che fu *editus*, cioè trasmesso, mediato da Paolo da Perugia<sup>59</sup>.
- 5) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1676, ff. 104r-110r (XIV o XV sec): *Expositio* e *Allegorie* incomplete; manca tutta l'esposizione del libro XV e il nome dell'autore.
- 6) Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 457, ff. 82v-98v (1420): *Expositio* e *Allegorie* incomplete.
- 7) New York, Pierpont Morgan Library, M 938 (1446).
- 8) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H IX 51 (XV sec.).
- 9) Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, H III 14 (XV sec.).
- 10) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5990 (XV sec.): *Allegorie* e frammento dell'*Expositio* sul libro XV.

58. In attesa dell'edizione critica dell'opera cui stanno attendendo Gerlinde Huber-Rebenich e Beatrice Wyss, per la *recensio* dei codici dell'*Expositio* vd. per ora Ghisalberti 1933, pp. 6-9, 39-42; Coulson 1990; Coulson 1996; Coulson-Roy 2000; Black 2001, p. 326 n. 465; Coulson 2002, p. 164; Clark-Coulson-McKinley 2011, pp. 314-315; Ferretti 2007b, pp. 15-18.

59. Sul codice e sul significato di *editus* cfr. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro* e gli studi di Claudia Villa (Villa 1988; C. Villa, *Per una tipologia del commento mediolatino: l' 'Ars poetica' di Orazio*, in Besomi-Carusio 1992, pp. 19-42, a p. 29; Villa 1993), che corregge Torraca 1914, pp. 264-267. Come osserva Padoan 1978, p. 162, la presenza nel ms. V F 21 di parte dell'*accessus* dell'*Expositio* testimonia una diffusione a Napoli dell'opera, che sembra comprovata anche da alcuni parallelismi tra la parafrasi delvirgiliana del libro XIII delle *Metamorfosi* e la sezione VIII 67-70 della *Comedia delle ninfe fiorentine* di Boccaccio, che forse risalì all'opera di Giovanni leggendo l'egloga II a Dante (vd. Ferretti 2007a, pp. 98-100).

### 2.3 La fortuna delle opere ovidiane di Giovanni del Virgilio

Le note di possesso e i *colophons* dei testimoni dell'*Expositio* e delle *Allegorie* ci informano dell'ampia fortuna riscossa da questi scritti nelle scuole e negli *Studia* durante Trecento e Quattrocento. È quanto attesta il Braidense AF XIV 21, posseduto da Giovanni Ippoliti da Mantova, *gramatice instructor* a Brescia durante seconda metà del XIV secolo<sup>60</sup>. D'altra parte, il Cremonese Gov. 129 (L. 9. 19), forse appartenuto a Folchino de' Borfoni, professore di grammatica a Cremona tra il XVI e il XV secolo, fu consultato da Nicolò (detto Nicolino) da Cremona, lettore di teologia e filosofia e lettore e reggente dello Studio di Padova nel 1421<sup>61</sup>. Possessore del ms. Ambr. C 116 inf., latore dei distici di Giovanni del Virgilio alternati alla prosa di Arnolfo, fu invece di tale «magister Antonius Caravagio», mentre un certo insegnante di nome Martino dispose del ms. Laur. Plut. 36. 14, prima appartenuto a maestro Iacobus de Vigevano. Ancora, il ms. Vat. lat. 5990 fu di proprietà di «Nicholo Negico magistro de schuola», come si legge nella sottoscrizione datata 1448, e il ms. X 87 Os/ H G della Columbia University Library venne acquistato durante il XV secolo «pretium [...] florenorum II» da Agostino de' Ramponi. Fu poi Onofrio di Angelo da S. Gimignano, maestro di grammatica a Colle Val d'Elsa, a copiare i primi sette libri delle *Allegorie* a margine delle sue *Metamorfosi* nel ms. Laur. Plut. 36. 16. Infine, sembra che le *Allegorie* siano state lette alla scuola del maestro senese Nofri di Giovanni da Poggitazzi, se è vero che uno dei suoi *discipuli*, Santi di Giovanni, cita l'allegoria di Giove e Leda accompagnata dalla dicitura «ut Virgilianus» in un manoscritto delle *Heroides* composto nel 1415<sup>62</sup>. Come già osservato, le opere di Giovanni del Virgilio destarono anche l'attenzione dei letterati, inclusi Paolo da Perugia e Giovanni Boccaccio, il quale con ogni probabilità rimase colpito dal *modus* espositivo del maestro bolognese, fondato sulla narrazione vivace, sul dialogismo espressivo e sulla tendenza al realismo<sup>63</sup>. Altro grande autore che si interessò all'esegesi delvirgiliana fu poi Coluccio Salutati, che richiese a Giovanni da

60. A f. 51r del ms. è presente la nota di possesso «Et sunt Iohannis de Ypolitio de Mantua gramatice instructoris civis et habitatoris civitatis Brixie contrateque illorum de Calzavelliis». In realtà, altre note di possesso dell'Ippoliti occorrono con ostinata costanza nelle carte del Braidense, inoltre latore di postille del *magister* e dei suoi allievi: cfr. Billanovich 1974a, a p. 34 n. 1; Cotza 2012, pp. 339-340; Cotza 2015, pp. 199-201.

61. È quanto attesta la nota di f. 115rb «De libris aquisitis ordini per Reverendum Magistrum Nicolinum de Cremona»: cfr. Ghisalberti 1923, pp. 131-137; Cotza 2015, pp. 198-199. Sulla circolazione delle *Allegorie* in area lombarda: Cotza 2015.

62. Cfr. Black 2001, pp. 228 e n. 277, 243 e n. 347, 249; Ferretti 2007b, p. 13 n. 30.

63. Vd. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*.

S. Miniato delle «Allegoriae super Ouidio maiori» identificabili con l'omonimo scritto del professore bolognese<sup>64</sup>.

Conferma la fortuna dell'*Expositio* e delle *Allegorie* fra Trecento e Quattrocento pure la loro inclusione nelle collezioni librerie dei più importanti signori della penisola italiana<sup>65</sup>. Nel catalogo della biblioteca dei Visconti-Sforza del castello di Pavia voluto da Filippo Maria Visconti nel 1426 e definito *Consignatio*, ai numeri 195 e 632 difatti si legge, rispettivamente, «Ovidii fabule secundum magistrum Iohannem de Virgilio in medioecri volumine satis grosso, coperto coiro viridi cum clavis et clavaturis auratis. Incipiunt “Incipiunt mutationes Ovidii maioris primi libri”; et finiuntur “pro deo, etc.”. Sig. CC LXXXII» e «D. Fran. Petrarce epistole metrice et alegorie Ovidii coperte corio rubeo levi. Incipiunt: “Si michi se-va pium”; et finiuntur “octingenti et quatuordecim”. Sig. DC XXX». Inoltre, in un altro inventario redatto nel 1459 per volere di Francesco Sforza (genero ed erede di Filippo Maria Visconti) da ser Facino da Fabriano, al numero 629 è di nuovo catalogato un manoscritto intitolato «Fabulae m(agistr)i Iohannis Virgilio super Ovidium», mentre al numero 712 sono registrate ancora le «Epistole metrice d(omini) Francisci Pe(trarche) et Allegorie Ovidii»<sup>66</sup>. L'*Expositio* seguita dalle *Allegorie* figura poi, senza l'indicazione del nome dell'autore, nell'inventario della *camera libraria* di Francesco Gonzaga, quarto signore di Mantova, redatto dai legali nel 1407 alla sua morte; qui, tra i *libri poetarum*, al numero 24 si legge l'*item*: «Scriptum Ovidii maioris cum allegoriis; incipit “Repletus es quasi flumen sapiencie et terram regit”, et finit “Prohibuit ne populus adoraret eum pro Deo”; continet cartas 65»<sup>67</sup>. Sempre il commento continuo, registrato come «Ioannes de Virgilio recolecte super Ovidii Metamorphosibus, incipientes “Non te moveat”. In ligno», fece inoltre parte della collezione di Federico da Montefeltro, duca d'Urbino: il bibliotecario Agapito aggiunse difatti

64. Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 33 n. 1.

65. Cfr. Ghisalberti 1933, pp. 7-8; Ferretti 2007b, pp. 13-15.

66. Gli inventari sono editi da Pellegrin 1955a, ma cfr. Mazzatinti 1883, p. 53. Nel dettaglio, Cotza 2015, p. 207 associa il codice dei Visconti registrato ai nrr. 195 e 629 al ms. 7-7-31 di Siviglia acquistato da Fernando Colombo. Per parte sua, la Pellegrin identifica l'esemplare catalogato ai nrr. 632 e 712 con il ms. Par. lat. 8123, che porta la firma di Armannus de Almania, copista di Pasquino Cappelli (m. 1398), segretario cremonese di Gian Galeazzo Visconti. Armannus trascrive però solo la prima parte del codice, latrice delle *Epystole* di Petrarca (vd. Cochin 1919): il resto del volume, che contiene il capitolo I dell'*Ovidius moralizatus* di Pierre Bersuire e le *Allegorie*, fu composto da altro scriba su pergamena differente.

67. L'*incipit* è quello dell'*Expositio*, mentre l'*explicit* è quello delle *Allegorie*: cfr. Bra-ghirolli 1880; Girola 1921-1923, p. 32; Ghisalberti 1933, p. 7 e n. 17bis; Ferretti 2007b, p. 13 e n. 31.

questa dicitura tra il 1496 e il 1498 nel cosiddetto *Indice vecchio* (redatto entro il 1487), sotto la sezione intitolata «Libri qui erant in alia bibliotheca», ossia, probabilmente, composta da volumi di minor pregio non esposti negli armadi ma custoditi in un deposito secondario. In seguito, dopo l'occupazione medicea e l'esilio del duca Francesco Maria a Mantova, attorno al 1521 Federico Veterani, bibliotecario e funzionario di corte, annotò nel margine superiore di f. 109v dell'*Indice vecchio*, dove è registrata l'opera di Giovanni del Virgilio: «Infrascripti ablati sunt a Palleschis rebellibus, domino Francesco Maria exule a statu». Questa postilla e l'assenza di una qualsiasi menzione del codice delvirgiliano nel catalogo redatto sempre dal Veterani nel 1511-1520<sup>68</sup> suggeriscono che il manoscritto fosse stato incamerato dai Medici come bottino di guerra. Le *Allegorie* del ms. Escorialense G III 7 figurano poi tra i libri dei Dandolo di Venezia, mentre quelle del codice 7-7-31 di Siviglia facevano parte della grande biblioteca di Fernando Colombo, figlio di Cristoforo<sup>69</sup>.

La fortuna delle *Allegorie* e dell'*Expositio* trova comunque spiegazione compiuta soprattutto in rapporto alla diffusione dei volgarizzamenti delle *Metamorfosi*, apparsi in edizioni a stampa durante il Quattrocento e fortemente dipendenti proprio dagli scritti di Giovanni del Virgilio<sup>70</sup>. In particolare, nel 1375-1377 Giovanni dei Bonsignori di Città di Castello terminò una sua traduzione delle *Metamorfosi* basandosi assai largamente sulle prose e sui versi delvirgiliani, ma nel proemio dichiarò di aver compiuto solo un volgarizzamento del poema di Ovidio, cosicché per lungo tempo si perse consapevolezza del vero ipotesto<sup>71</sup>. Stampato a Venezia nel 1497 da Lucantonio Giunta con il titolo *Ovidio Metamorphoseos vulgare*, lo scritto di Giovanni dei Bonsignori fu corredato di eleganti illustrazioni xilografiche, che in seguito suggestionarono profondamente l'iconografia dei miti ovidiani<sup>72</sup>. Sempre a Venezia, nel 1522 venne dato alle stampe l'*Ovidio Meta-*

68. Cfr. Michellini Tocci 1962a; Michellini Tocci 1962b, pp. 245, 268; Moranti 1986; Ferretti 2007b, p. 14 nn. 33, 34; Cotza 2015, p. 208.

69. Sull'Escorialense sono annotati i nomi dell'umanista Marco, figlio di Andrea Dandolo, e di Fortino, figlio di Tommaso Dandolo: vd. Ferretti 2007b, p. 15 n. 35, 36.

70. Si ponga in rilievo una volta di più l'ampia fortuna dei volgarizzamenti durante la prima metà del XIV secolo, quando, soprattutto nei comuni della Toscana, molti autori si dedicarono alla redazione di opere di questo tipo. Così facendo, tali scrittori-traduttori contribuirono alla formazione della prosa d'arte italiana, immettendo, grazie alla stretta aderenza al testo latino, nuove parole nel lessico volgare. La diffusione dei volgarizzamenti tuttavia si arrestò già a fine Trecento, poiché, sull'esempio del «Petrarca e della sua scuola», gli intellettuali si disinteressarono alle traduzioni, che rimasero ad appannaggio degli scrittori meno colti (vd. Dionisotti 1977<sup>2</sup>, p. 142, richiamato da Guthmüller 1997, pp. 65-83, a p. 75).

71. Cfr. l'edizione Bonsignori 2001; G. Ballistreri, *G. Bonsignori*, in *DBI*, XII, 1971, pp. 407-409; Guthmüller 1997, pp. 65-83; Guthmüller 2008 (1981).

72. Vd. Guthmüller 1997, pp. 237-250.

*morphoseos in verso vulgar* di Nicolò degli Agostini, che, pur essendosi limitato a volgere in ottava rima la prosa di Bonsignori, presentò anch'egli il suo scritto come lavoro originale<sup>73</sup>. Del testo dell'Agostini si servì poi Ludovico Dolce per la sua traduzione delle *Metamorfosi* del 1553, fondata sull'originale ovidiano solo nominalmente, alla pari delle xilografie di Giovanni Antonio Rusconi poste a corredo dell'opera, anch'esse in realtà ispirate ai volgarizzamenti di Bonsignori e Agostini. Di queste ultime due traduzioni, ricche di deroghe al testo delle *Metamorfosi* poiché dipendenti dall'esegesi delvirgiliana, si serviranno dunque, in pieno Rinascimento, anche pittori, incisori e scultori, che, non conoscendo il latino, non erano in grado di leggere direttamente il poema di Ovidio. Ecco allora perché chiari debiti ai volgarizzamenti e alle loro raffigurazioni xilografiche rivelano i cicli mitologici di Tintoretto conservati nella Galleria Estense di Modena e nel Museo Civico di Padova, ma anche certi dipinti di Tiziano e gli affreschi eseguiti da Giulio Romano nella *Sala dei Giganti* di Palazzo Te a Mantova<sup>74</sup>. Un esempio su tutti è la curiosa presenza, nella parete est di quest'ultimo ciclo, tra le macerie degli edifici, di un gran numero di scimmiette, alcune delle quali sporche di sangue. Nel passo delle *Metamorfosi* sotteso alla rappresentazione (I 151 ss.) non vi è alcun accenno a un simile particolare: trattando della punizione dei Giganti che tentarono la scalata

73. Si noti comunque che, rispetto all'opera di Bonsignori, durante Trecento e Quattrocento ebbe diffusione manoscritta molto più ricca la traduzione in prosa dell'*Ovidius maior* di Arrigo Simintendi da Prato, composta attorno al 1330 e fedele all'originale latino: cfr. Simintendi 1846-1852; Ferretti 2007b, p. 21 n. 58; Guthmüller 2008 (1981), pp. 114-139; Ardisino 2006. Ancora, la prosa delle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio (ma non i versi) conobbe una traduzione toscana anonima, che in qualche codice segue il volgarizzamento del Simintendi. Come segnalano Ghisalberti 1933, pp. 8-9 n. 21 e Guthmüller 2008 (1981), pp. 300-301, questo testo è conservato nei mss. miscellanei, latori di varie poesie in volgare, Paris, Bibliothèque Nationale de France, it. 557 (già 7778) (XV sec., cfr. Marsand I 1835, p. 135; Mazzatinti 1886-1888, I, p. 109; <https://www.mirabileweb.it/manuscript/paris-biblioth%C3%A8que-nationale-de-france-it-557-manuscript/138405>); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40. 49 (cfr. Bandini 1778a, V, coll. 64-67; Macri-Leone 1889, p. 63 n. 1), Biblioteca Riccardiana, 1093 (cfr. Morpurgo 1893-, I, n° 1093; [http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-riccardiana-1093-manuscript/LIO\\_42326](http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-riccardiana-1093-manuscript/LIO_42326)), Biblioteca Nazionale Centrale, Panciat. 24 (Morpurgo 1893-, I, n° 24). Ancora, la versione toscana anonima ricorre nei mss. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Fondo Mediceo-Palatino, 106 (cfr. Bandini 1791-1793a, III, col. 299; Simintendi 1846-1852, I, pp. X-XI; III, pp. III-IV), Biblioteca Nazionale Centrale, Panciat. 63 (cfr. Morpurgo 1887-1962, I, n° 63; Marchesi 1909, p. 81, n. 1) e Magliab. II, 51 (Simintendi 1846-1852, vol?, p. XVII). Non identificato, invece, il codice registrato da Ghisalberti 1933, p. 9 n. 21 come «Laur. 40».

74. Per i dettagli dissonanti dal testo delle *Metamorfosi* nei quadri di Tiziano vd. Ginzburg 1978, mentre per quelli presenti nei cicli di Tintoretto e Giulio Romano vd. Guthmüller 1997, pp. 275-289, 291-308.

all'Olimpo, Ovidio descrive la loro morte per mano di Giove, che atterra gli avversari facendo crollare su di loro le montagne con i suoi fulmini; segue la nascita, dal sangue dei Giganti, di un nuovo genere umano, scellerato e violento. Per risalire alla vera origine del dettaglio delle piccole scimmie bisogna invece far riferimento alla traduzione in ottave del poema ovidiano composta da Niccolò degli Agostini, fondata sulla traduzione in prosa di Giovanni dei Bonsignori, dove si legge:

Alhora lo omnipotente patre, vedendo questo guasto, (e) rupe con saete el monte Olimpo e 'l monte Pelio sotoposti al monte Ossa, [...] et uccise tuti gli Giganti insino che gli corpi loro giaceano in terra morti. E dicessi che la terra signata del sangue di Giganti figlioli di essa terra, (ella) se inanimò e postò l'anime in quel sangue caldo. *Et aciò che alcume memoria fusse [de] gli figlioli suoi, cioè dei Giganti, dicessi che 'l dito sangue si convertì in face di huomini*; è quella nova schiatta che spregiaron gli dei e desideraron la morte di essi, e furon molto superbi e superchievoli. *Pertanto le simie inzenerarono ['furono generate'] e nacquero del sangue loro.*<sup>75</sup>

Com'è noto, in realtà il Bonsignori a sua volta volgarizza la parafrasi di Giovanni del Virgilio, che così parlò della trasformazione del sangue dei Giganti: «perfusus est sanguis eorum quem assunsit terra et gravida facta genuit quedam animalia que faciem hominis habent, s[cilicet] simas». <sup>76</sup> Le parole di Ovidio «in faciem vertisse hominum», ossia “il sangue si trasformò in uomini”, furono cioè fraintese dal maestro bolognese, che le interpretò come “il sangue si trasformò in esseri che avevano le sembianze di uomini”, ossia in scimmie. Il particolare iconografico degli affreschi di Palazzo Te affonda dunque le sue radici in un errore del commento alle *Metamorfosi* di Giovanni del Virgilio, che comportò un fraintendimento della favola poi protrattosi per secoli.

### 3. Le *Tragoediae* di Seneca nell'*Expositio* delle *Metamorfosi*

Sotto una *facies* parafrastica, l'*Expositio* di Giovanni del Virgilio sulle *Metamorfosi* rivela l'intento primario di assecondare le potenzialità enciclopediche del poema di Ovidio. Cifra caratterizzante del commento delvirgiliano è difatti l'istituzione di rapporti intertestuali tra i versi del sulmonese e altri scritti, pratica che si traduce anche nell'integrazione di notizie

75. *Ovidio Methamorphoseos vulgare*, Venezia, Giunta, 1497, f. IIIv: vd. Guthmüller 1997, pp. 291-308, a p. 297, corsivi miei.

76. Vd. *ivi*, p. 298.

mitologiche inedite rispetto al testo ovidiano. In particolare, tra le opere classiche più richiamate in questo confronto, un ruolo di primo piano occupano, assieme agli scritti di Virgilio, Lucano e dell'Ovidio minore, anche le *Tragoediae* di Seneca. Giovanni del Virgilio aveva del resto avuto modo di conoscere i drammi del cordovese, attestati già da inizio Trecento a Bologna, città che inoltre vantava fiorenti relazioni con il *milieu* di Padova, dove il cenacolo di Lovato de' Lovato aveva compiuto approfonditi studi sull'opera<sup>77</sup>. Di tali indagini il del Virgilio ebbe l'opportunità di essere edotto, mentre era lettore dello *Studium* di Bologna, da Rolando da Piazzola, nipote del Lovati e vicario del Podestà di Bologna Niccolò da Carrara nel primo semestre del 1322<sup>78</sup>. Le conversazioni con Rolando, poi ricordate nell'egloga ad Albertino Mussato (vv. 206-211), sono d'altra parte solo una testimonianza dell'interesse dimostrato da Giovanni per l'ambiente di Padova e i suoi intellettuali di spicco, con i quali il maestro sperava di instaurare buoni rapporti che gli garantissero anche protezione economica. Ne è ulteriore prova il legame con il padovano Rainaldo dei Cinzi, patrono di Giovanni del Virgilio a Cesena e suo principale alleato nel tentativo di tessere buoni rapporti con il Mussato<sup>79</sup>. Del resto, già nel 1319 la fama di quest'ultimo aveva raggiunto il del Virgilio, che lo aveva osservato con ammirazione durante la sua seconda ambasceria a Bologna: da quel momento, il professore aveva quindi tentato di stabilire contatti con l'intellettuale padovano, fino a inviargli nel 1327 l'egloga *Ut Emilia sub rupe memor*. Anzi, a suggello della sua attenzione per il *milieu* di Padova, ai vv. 208-218 di quest'egloga Giovanni incluse alcuni versi di un perduto carme epico del Lovati su Tristano e Isotta, e raffigurò sotto ai veli dell'allegoria bucolica il legame tra il caposcuola e l'allievo Mussato: cinto di alloro e nelle vesti di Alfesibeo, quest'ultimo è difatti intento a suonare le canne d'oro che, morendo, gli aveva lasciato Licida-Lovato<sup>80</sup>. Riflessi di questo profondo interesse per le ricerche degli intellettuali di Padova sembrano addirittura emergere «nei commenti ai classici, nel tentativo epico,

77. Come già osservato, le *Tragoediae* sono attestate a Bologna da inizio Trecento, quando erano già assidui i legami con Padova. Inoltre, dal XIII<sup>o</sup> secolo l'opera era giunta in Italia e aveva iniziato a circolare per mezzo di alcuni codici, tra cui il ms. *Escorialensis* T III 11: cfr. *infra* capitolo 1, *Le "Tragoediae" a Bologna*; capitolo 2, *Petrarca e i manoscritti delle "Tragoediae"*.

78. Si potrebbe anche ipotizzare che Rolando informasse Giovanni dell'esistenza e delle caratteristiche del ms. Vat. lat. 1769, testimone degli studi dei preumanisti padovani su Seneca: vd. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. I manoscritti delle "Tragoediae"*.

79. A tal proposito vd. Indizio, *G. del Virgilio*, cit., pp. 457-458.

80. Basti di nuovo il rinvio a Petoletti 2009. Sei versi di questo carme furono inoltre trascritti da Boccaccio nella Miscellanea Laurenziana (ms. Laur. Plut. 33. 31, f. 46r): cfr. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*.

nel gusto della corrispondenza poetica e nelle stesse forme di quella», dove Giovanni spesso «imita [...] i modelli che di là giungevano»<sup>81</sup>.

Non stupisce dunque che l'ipotesto delle *Tragoediae* emerga nell'*Expositio* come fonte sottesa a tutte le più consistenti aggiunte delvirgiliane alle *Metamorfosi*. In particolare, sebbene non siano rilevabili precisi richiami lessicali, il riferimento alle trame dei drammi latini permette a Giovanni d'integrare dettagli ignoti a Ovidio nella descrizione di alcune vicende, o di conferire alla parafrasi tonalità più drammatiche. In certi casi, il maestro sembra inoltre evocare in modo indiretto, tramite allusioni o sapienti costruzioni retoriche, alcune tematiche etico-morali poste in evidenza nelle *Tragoediae* ma assenti nel testo delle *Metamorfosi*. Come è stato osservato<sup>82</sup>, su queste basi è comunque impossibile stabilire se Giovanni abbia solo sentito raccontare le vicende delineate nei drammi di Seneca o magari attinto da un manoscritto dell'opera, tra uno di quelli presenti a Bologna. In ogni caso, la conoscenza delle trame delle *Tragoediae* dimostrata dal *magister* permette di escludere un suo riferimento esclusivo agli *Argumenta* del Mussato, e pure una lettura limitata ai riassunti di Trevet e al suo commento.

### 3.1 La vendetta di Medea

Nell'*Expositio*, le *Tragoediae* di Seneca sono utilizzate per integrare le *Metamorfosi* di Ovidio anzitutto in una chiosa all'episodio della vendetta di Medea contro Giasone descritto in *Met.* VII 394-403. Più che su questa precisa vicenda, qui Ovidio si sofferma sugli antefatti, ossia l'approdo di Giasone nella Colchide, l'innamoramento di Medea, l'aiuto prestato allo straniero per la conquista del vello d'oro, l'incantesimo da lei attuato per far ringiovanire Esone (padre di Giasone); e poi, l'inganno delle figlie di Pelia e la sua uccisione, tanto desiderata dall'eroe, e il viaggio della maga fuggitiva. Solo in pochi versi il sulmonese rievoca *ex abrupto* gli atti vendicativi di Medea, cioè l'uccisione di Creusa, nuova moglie di Giasone, l'incendio della reggia, l'omicidio dei figli, cui segue la fuga ad Atene e il matrimonio con Egeo:

Sed postquam *Colchis arsit nova nupta venenis*  
*flagrantemque domum regis* mare vidit utrumque,

81. Alessio 1981, pp. 160-161.

82. Ardissino 2005, p. 57. Ringrazio Gerlinde Huber-Rebenich, Beatrice Wyss ed Ermينيا Ardissino per aver condiviso con me i dettagli emersi dalle loro indagini sull'*Expositio* e sui riferimenti alle *Tragoediae* ivi presenti. Per quest'argomento cfr. Monti 1999, p. 514, n. 5; Fazion 2022g.

*sanguine natorum perfunditur inpius ensis,  
 ultaque se male mater Iasonis effugit arma.  
 Hinc Titaniacis ablata draconibus intrat  
 Palladias arces, quae te, iustissima Phene,  
 teque, senex Peripha, pariter videre volantes  
 innixamque novis neptem Polypemonis alis.  
 Excipit hanc Aegeus, facto damnandus in uno;  
 nec statis hospitium est: thalami quoque foedere iungit*<sup>83</sup>.

Seguendo il testo ovidiano, Giovanni pone queste vicende a ridosso dell'uccisione di Pelia, ma aggiunge dettagli presenti solo nel finale della *Medea* di Seneca<sup>84</sup>. In particolare, ai vv. 817-1027 della tragedia le voci del coro, del nunzio, della nutrice, di Medea e di Giasone si avvicendano per descrivere le azioni compiute dalla protagonista, folle d'ira e d'amore: «Frenare nescit iras / Medea, non amores» sentenza difatti il coro ai vv. 866-867. Nel dettaglio, Medea racconta, in presa diretta, l'invio dei doni mortali a Creusa, mentre il nunzio proclama con sgomento l'incendio della reggia e la morte di Creonte ai vv. 879-880: «Periere cuncta, concidit regni status; / nata atque genitor cinere permixto iacent». Dopo alcuni tentennamenti, riprendendo la parola, Medea uccide uno dei suoi figli per espriare l'omicidio del fratello Absirto, da lei commesso al momento della fuga dalla Colchide per favorire la sua fuga assieme a Giasone. La figura di Absirto, rievocata per ben tre volte, assurge, con gli altri delitti, a simbolo dei pegni di estrema fedeltà della donna verso Giasone, invece da lui disattesa:

[...]  
 iuvat, iuvat rapuisse fraternal caput,  
 artus iuvat secuisse et arcano patrem  
 spoliasse sacro, iuvat in exitium senis  
 armasse natus. (vv. 911-914a)

[...] Crimine et culpa carent,  
 sunt innocentes, fateor: et frater fuit. (vv. 935b-936)

*Discedere a me, frater, ultrices deas  
 manesque ad imos ire securas iube:  
 mihi me relinque et utere hac, frater, manu  
 quae strinxit ensem – victima manes tuos  
 placamus ista.* (vv. 968-971)

83. L'edizione di riferimento per le *Metamorfosi* è Ovidio 2015; miei tutti i corsivi.

84. I brani delle *Tragoediae* sono citati da Seneca Trag. Zwierlein 1986; miei tutti i corsivi.

Ponendo in evidenza la responsabilità di Giasone per i delitti della protagonista, Seneca fa della sua *Medea* un dramma morale, incentrato sulla distruttività della *passio amoris* e dell'ira, ma pure sul tema dell'esizialità dello *scelus*. Le vicende dell'opera dimostrano infatti che gli *scelera*, anche se compiuti per compiacere altre persone, fomentano sempre nuovi delitti, ritorcendosi infine sia sugli esecutori – comunque colpevoli –, sia su chi li aveva orditi e demandati ad altri. L'ultima azione di Medea, l'uccisione dei figli, è volta proprio a punire i crimini commessi, seppur tramite lei, da Giasone, così come emerge ai vv. 923b-925: «[...] ultimum magno scelus / animo parandum est: liberi quondam mei, / vos pro paternis sceleribus ponas date». Se l'eroe aveva stornato da sé la colpa di simili delitti ai vv. 502-504, egli stesso sarà allora costretto a riconoscere *in extremis* la spietata fenomenologia dello *scelus*; a v. 1004, supplicando Medea di risparmiare il secondo figlio, egli difatti ammette: «Si quod est crimen, meum est». Compiuto il misfatto, la donna fugge su un carro alato, diretta verso terre imprecisate, e rivolge al marito fedifrago un ultimo saluto pieno d'odio, apostrofandolo, significativamente, come «ingrate Iason» (v. 1021).

È dunque riferendosi alla fonte senecana, chiamata in causa esplicitamente attraverso la formula «ut dicit Seneca in tragediis suis», che Giovanni del Virgilio commenta *Met.* VII 394-403 aggiungendo agli episodi iniziali e finali della vicenda narrata da Ovidio (l'invio dei doni mortali a Creusa, l'incendio della reggia, la fuga sul carro alato e l'arrivo ad Atene non menzionato dal cordovese), due dettagli tratti da *Medea*. Ossia, la motivazione sottesa all'uccisione del primo figlio, concepita come espiazione dell'omicidio di Absirto compiuto in favore di Giasone, e, dopo il secondo infanticidio perpetrato sotto agli occhi del padre, le suppliche di quest'ultimo, ricordate con una drammaticità del tutto ignota al racconto ovidiano:

Sed plus secundam ueram ystoriam, ut dicit Seneca in tragediis suis, et eciam, ut tangit Ouidius, ipsa Medea, dum ita ocidisset Peliam, reuersa est domum. Sed dum Iason hoc sciret, habuit eam odio fortissime, tum propter mortem patruī, tum eciam, quare totus populus odiebat eam propter incantationes suas, quapropter licentiauit ipsam, non tamen recessit. Hoc autem videns, Iason superduxit aliam uxorem, scilicet Creusam, filiam regis Creuntis. Dum autem superduxisset, Medea vocauit filios quos habuerat ex Iasone et dedit sibi unam camisiam venenatam et multa alia ut portarent nouerce sue. Dum autem portassent Creusa induit camisiam illam et statim ipsa incensa est et eciam tota domus. Sed non fuit contenta ex hoc, sed *acceptis filiis interfecit unum eorum ad expiationem anime fratris sui Tirsi, quem interfecerat pro Iasone*. Sed quia non profuerat sibi eo quod Iason non viderat, *accepit alium et volauit super angulo uno domus et vocauit Iasonem*. Sed Iason, dum videret hoc, cepit eam rogare ne interficeret filium. Sed nichil profuit

qua statim *interfecit eum et iactavit per caput Iasonis*. Et postmodum cum incantationibus suis fecit venire currum super quo ascendit et fugit Athenas<sup>85</sup>.

Chiamando in causa la morte di Absirto, e conferendo a Giasone un ruolo di primo piano nella catena di delitti compiuti da Medea, Giovanni ripropone di fatto il parallelismo tra gli *scelera* della maga e le azioni immorali dell'eroe già instaurato da Seneca e invece sottaciuto da Ovidio.

### 3.2 Fedra e Ippolito

Sebbene non più menzionato in veste diretta, l'ipotesto senecano riemerge in corrispondenza del commento di Giovanni del Virgilio a *Met.* II 633-648. Dopo aver narrato la vicenda del piccolo Esculapio, affidato al centauro Chirone dal padre Apollo, qui Ovidio riferisce la profezia formulata al fanciullo da Ociroe, figlia di Chirone e della ninfa Cariclo. Invasata dal *furor* profetico, Ociroe annuncia che Esculapio, così abile nelle arti mediche da far resuscitare i morti, verrà punito da Giove per aver riportato in vita Ippolito. Ovidio ricorda quest'ultimo episodio solo tramite una fugace allusione, scevra di riferimenti al nome di Ippolito («*idque semel dis indignatibus ausus / posse dare hoc iterum flamma prohibebere avita*»), e si focalizza poi su altre profezie di Ociroe:

Semifer interea divinae stirpis alumno  
[...].  
*Ecce venit rutilus umeros protecta capillis  
filia Centauri, quam quondam nympha Chariclo,  
fluminis in rapidi ripis enixa, vocavit  
Ocyrhoën. Non haec artes contenta paternas  
edidicisse fuit: fatorum arcana canebat.*  
Ergo ubi vaticinos concepit mente furores  
incaluitque deo, quem clausum pectore habebat,  
adspicit infantem “Toti” que “salutifer orbi  
cresce puer!” dixit. “Tibi se mortalia saepe  
corpora debebunt; animas tibi reddere ademptas

85. I passi dell'*Expositio* debitori a Seneca, citati da Ardissino 2005, pp. 59-69 sulla base del ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 938, sono qui riportati seguendo la trascrizione offertami da Gerlinde Huber-Rebenich e Beatrice Wyss. In vista della loro edizione, le filologhe hanno designato il ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21 come testimone più affidabile: oltre a essere più antico di tutti gli altri, questo codice tramanda difatti meno errori e fu utilizzato a lezione da un insegnante, come suggeriscono le note presenti tra le sue carte. La trascrizione del commento di *Met.* VII 394-397 è tratta dai ff. 29vb-31ra di questo codice; miei i corsivi.

fas erit, idque semel dis indignantibus ausus  
posse dare hoc iterum flamma prohibebere avita  
eque deo corpus fies exsanguis deusque,  
qui modo corpus eras, et bis tua fata novabis.

Leggendo questo brano, Giovanni del Virgilio coglie invece l'occasione per dipanare un lungo *excursus* sul mito di Fedra e Ippolito:

Similiter suscitavit Hippolytum.

Mors Ipolit

Nam Hippolytus fuit filius Thesei filii regis Egei. Qui Theseus dum iret ad Minotaurum [et] euassisset adiutorio Phedre filie regis Minois. Pater Egeus credens illum mortuum quia non mutauerat vella deiecit se in mare. Theseus postmodum accepit Phedram in uxorem et regnavit. Ista autem *Phedra videns Hippolytum pulcherrimum philocapta est in eum et multa verba fecit ei dici ut habetur in Ovidio Epistolarum*<sup>86</sup>. Sed tandem cum inueniret eum semel, amplexa est eum. Iste iratus euaginato ense voluit eam interficere. Ipsa autem contenta erat mori ense suo, prius quam cruciari amore. Iste autem deiecto ense recessit. *Ista incepit exclamare dicens quod Hippolytus voluit eam violare*. Cum autem *Theseus* hoc audiuisset iuit ad eam, et interrogavit eam quis fuerat. *Ipsa noluit eum sibi manifestare. Ipse autem aspexit in terram et vidit ensem*, in pomo cuius erat insculptus clipeus in quo erant arma sua, unde cognouit quod erat ensis Hippolyti. Incepit ergo persequi Hippolytum. Cum autem non posset eum inuenire rogavit patrem suum Egeum, vt vindictam sui faceret in Hippolytum. *Dum ergo Hippolytus iret per mare super currum ductum a 4<sup>or</sup> equis, Egeus emisit phocas de mari contra equos. Equi uero terrefacti iuerunt vnus horsum, alter illorsum, sic quod totum Hippolytum dillacerauerunt*.

Suscitatio Ypolit

Domina autem Diana dea castitatis cum videret Hippolytum mortuum esse propter virginitatem, miserta est eius et vocavit Esculapium ut ipsum suscitaret. Esculapius precibus et auxilio Diane eum suscitavit<sup>87</sup>.

Il professore ripercorre gli antefatti della vicenda, ossia le imprese di Teseo e il matrimonio con Fedra. Poi, soffermandosi sul folle sentimento della donna per il figliastro Ippolito, il maestro accenna alle *Heroides* («ut habetur in Ovidio Epistolarum»), suggerendo così ai suoi lettori-uditori di leggere nell'altra opera ovidiana la dichiarazione d'amore della matrigna. Di seguito, Giovanni riporta, attraverso il discorso indiretto, l'alterco tra Fedra e Ippolito: egli sguaina la spada per difendersi dalle profferte ince-

86. Ov., *Her.* 4.

87. Il brano è stato trascritto da Gerlinde Huber-Rebenich e Beatrice Wyss dal ms. Braiddense, AF XIV 21, f. 20va; tra parentesi quadre indico i luoghi problematici che le studiose si propongono di analizzare in futuro; miei i corsivi.

stuose della donna ma, sentendola supplicare di essere uccisa da lui, getta l'arma e fugge. Respinta, Fedra dichiara a gran voce di essere stata violata da Ippolito, attirando l'attenzione del marito Teseo. Sempre in forma indiretta, il del Virgilio riporta poi il dialogo tra Fedra e Teseo, che, di fronte al silenzio della moglie, identifica l'artefice del misfatto denunciato dalla donna grazie alle insegne della spada lasciata a terra da Ippolito. Segue il racconto della supplica di Teseo al padre Egeo, l'emersione dal pelago di mostruose foche marine, l'atroce morte di Ippolito e la resurrezione del giovane grazie a Esculapio, cui si era rivolta la madre Diana. La narrazione vera e propria del mito, del tutto assente nelle *Metamorfosi*, ricalca dunque con buona approssimazione gli eventi delineati da Seneca ai vv. 589-1280 dell'*Hippolytus/Phaedra*<sup>88</sup>. Fedele è anzitutto la trasposizione delvirgiliana dello scontro tra matrigna e figliastro delineato dal cordovese ai vv. 670a-714:

Phae.: Miserere amantis. [...]

[...]

Hi.: Procul impudicos corpore a casto amove  
tactus – quid hoc est? etiam in amplexus ruit?

[...]

*en impudicum crine contorto caput  
laeva reflexi: iustior numquam facis  
datus tuis est sanguis, arquitegens dea.*

Phae.: Hippolyte, nunc me compotem voti facis;  
*sanas furentem. Maius hoc voto meo est,  
salvo ut pudore manibus immoriar tuis.*

Hipp.: *Abscede, vive, ne quid exores, et hic  
contactus ensis deserat castum latus.*

Importante differenza rispetto all'*Hippolytus/Phaedra* è però l'omissione, nel commento di Giovanni, del personaggio della nutrice di Fedra, che riveste un ruolo cruciale entro la tragedia senecana. In *Hipp.* 719-729 è infatti proprio la bàlia che, architettato l'inganno a favore della sua protetta, proclama con foga quanto, secondo la logica del suo sotterfugio, sarebbe accaduto:

Nu.: Deprensa culpa est. Anime, quid segnis stupes?

Regeramus ipsi crimen atque ultro impiam

Venerem arguamus: *scelere velandum est scelus.*

[...]

88. Assieme ad Ardissino 2005, pp. 56-58, si noti che dall'*Hippolytus/Phaedra* Giovanni non deriva precisi stralci testuali, ma la trama del mito.

Adeste, Athenae! Fida famulorum manus,  
fer opem! Nefandi raptor Hippolytus stupri  
instat premitque, mortis intentat metum,  
ferro pudicam terret – en praeceps abit  
ensemque trepida liquit attonitus fuga.

Nell'*Expositio* di Giovanni del Virgilio a gridare allo stupro è invece Fedra stessa, e nessuna menzione viene fatta della nutrice, assente pure nelle *Heroides* di Ovidio. Si potrebbe allora pensare che nel suo commento il maestro abbia così voluto dare risalto a Fedra e alla sua spregiudicatezza, privilegiando quindi le *Heroides* alle *Tragoediae* per integrare il testo delle *Metamorfosi*<sup>89</sup>. Non sorprende dunque che Giovanni non faccia nemmeno accenno al dialogo che nell'*Hippolytus/Phaedra* vede confrontarsi Teseo e la nutrice, la quale, come si legge ai vv. 835-860, ha qui l'importante compito d'insinuare nella mente dell'eroe il dubbio che un qualche delitto sia stato compiuto contro la moglie:

The.: Tandem profugi noctis aeternae plagam

[...]

Quis fremitus aures flebilis pepulit meas?

[...]

Nu.: Tenet obstinatum Phaedra consilium necis  
fletusque nostros spernit ac morti imminet.

Th.: *Quae causa leti? Reduce cur moritur viro?*

Nu.: *Haec ipsa letum causa maturum attulit.*

Th.: *Perplexa magnum verba nescioquid tegunt.*

*Effare aperte, quis gravet mentem dolor.*

Nu.: Haut pandit ulli; maesta secretum occultit  
statuitque secum ferre quo moritur malum.

Ancora, il personaggio della bàlia è sottaciuto pure nella resa delvirgiliana, tramite discorso indiretto, del dialogo tra Fedra e Teseo, nel complesso fedele a *Hipp.* 868-897 eccetto che per l'omissione delle minacce rivolte dall'uomo alla levatrice della moglie:

[...] Phae.: Eheu, per tui sceptrum imperi,  
magnanime Theseu, perque natorum indolem  
tuosque reditus perque iam cineres meos,

89. Alla spudoratezza di Fedra comunque allude anche Seneca in *Hipp.* 824-828, dove la donna è così descritta dal coro nel pieno della messinscena dell'inganno nei confronti di Teseo: «Cho.: Quid sinat inausum feminae praeceps furor? / Nefanda iuveni crimina insonti apparat. / En scelera! *Quaerit crine lacerato fidem, / decus omne turbat capitis, umectat genas: / instruitur omni fraude feminea dolus*».

permitte mortem. Th.: *Causa quae cogit mori?*

Phae.: *Si causa leti dicitur, fructus perit.*

[...]

Th.: *Silere pergit, – verbere ac vinclis anus  
altrixque prodet quidquid haec fari abnuit.*

Vincite ferro. Verberum vis extrahat  
secreta mentis. Phae.: *Ipsa iam labor, mane.*

[...]

Phae.: *Te te, creator caelitem, testem invoco,  
et te, coruscum lucis aetheriae iubar,  
ex cuius ortu nostra dependet domus:*

*temptata precibus restiti; ferro ac minis  
non cessit animus: vim tamen corpus tulit.*

Labem hanc pudoris eluet noster cruor.

Th.: *Quis, ede, nostri decoris eversor fuit?*

Phae.: *Quem rere minime.* Th.: *Quis sit audire expeto.*

Phae.: *Hic dicet ensis, quem tumultu territus  
liquit stuprator civium accursum timens.*

Proseguendo con le vicende del mito, nella sua *Expositio* Giovanni del Virgilio menziona poi un altro dettaglio assente nelle *Metamorfosi* ma contrastante con la *fabula* senecana, ossia la comparsa, tra i flutti del mare alzati contro Ippolito da Egeo su richiesta di Teseo, di alcune foche marine, e non di un toro come nella tragedia del cordovese. Per il resto, il maestro tratta della morte del giovane con fedeltà rispetto a quanto descritto dal nunzio nell'*Hippolytus/Phaedra*:

Th.: [...] *genitor aequoreus dedit  
ut vota prono terna concipiam deo,*

et invocata munus hoc sanxit Styge.

En perage donum triste, regantor freti!

*Non cernat ultra lucidum Hippolytus diem  
adeatque manes iuvenis iratos patri.*

(vv. 942b -947)

Nun.: *Hippolytus, heu me, flebili leto occubat.*

[...]

*cum subito vastum tonuit ex alto mare  
crevitque in astra.* [...]

[...]

*Quis habitus ille corporis vasti fuit!*

*Caerulea taurus colla sublimis gerens*

[...]. (vv. 997- 1035)

*Late cruentat arva et inlisum caput*

scopulis resultat; auferunt dumi comas,  
et ora durus pulcra populatur lapis  
peritque multo vulnere inflix decor.

[...]

Errant per agros funebris famuli manus,  
per illa qua distractus Hippolytus loca  
longum cruenta tramitem signat nota,  
maestaeque domini membra vestigant canes.  
Necdum dolentum sedulus potuit labor  
explere corpus [...].  
(vv. 1093-1110a)

In maniera laconica, ma aderente alla fonte senecana, il del Virgilio infine ripercorre l'epilogo della vicenda, cioè il pianto di Teseo e la ricerca delle membra del corpo di Ippolito da parte dei servi, eventi così descritti dal cordovese:

Th.: Huc, huc, reliquias vehite cari corporis  
pondusque et artus temere congestos date.

[...]

[...] hoc quid est forma carens  
et turpe, multo vulnere abruptum undique?

*Quae pars tui sit dubito; sed pars est tui:  
hic, hic repone, non suo, at vacuo loco.*

[...]

Vos apparate regii flammam rogi;  
at vos per agros corporis partes vagas  
inquirete. – Istam terra deffossam premat,  
gravisque tellus impio capiti incubet.  
(vv. 1247-1280)

Delle difformità introdotte rispetto all'*Hippolytus/Phaedra*, Giovanni pare fare ammenda nella sezione della sua *Expositio* relativa a *Met.* XV 497-534. In questo brano del poema ovidiano, Ippolito espone le sue sventure alla ninfa Egeria per consolarla per la scomparsa dello sposo Numa Pompilio. Ricordando la sua vicenda come *exemplum* della tenacia della mala sorte, Ippolito condensa i misfatti di Fedra in pochissimi versi, sempre tacendo del personaggio della nutrice e focalizzandosi invece sui dettagli della sua morte, come l'emersione dalle acque di un mostruoso toro, fino a trattare della sua resurrezione:

*Fando aliquem Hippolytum vestras si contigit aures  
credulitate patris, sceleratae fraude novercae  
occubuisse neci: mirabere, vixque probabo,*

*sed tamen ille ego sum. Me Pasiphaëia quondam  
temptatum frustra patrium temerare cubile,  
quod voluit, voluisse, infelix, crimine verso  
(indiciine metu magis, offensane repulsae?)  
damnavit, meritumque nihil pater eicit urbe  
hostilique caput prece detestatur euntis.*

Pittheam profugo curru Troezena petebam  
iamque Corinthiaci carpebam litora ponti,  
cum mare surrexit cumulusque inmanis aquarum  
in montis speciem curvari et crescere visus  
et dare mugitus summoque cacumine findi.

*Corniger hinc taurus raptis expellitur undis  
pectoribusque tenus molles erectus in auras  
naribus et patulo partem maris evomit ore.*

[...] cum colla feroces

ad freta convertunt arrectisque auribus horrent  
quadrupedes monstrique metu tubantur et altis  
praecipitant currum scopulis. Ego ducere vana  
frena manu [...].

[...]

Excitior curru, lorisque tenentibus artus  
viscera viva trahi, nervos in stirpe teneri,  
membra rapi partim, partim reprensa relinqui,  
ossa gravem dare fracta sonum, fessamque videres  
exhalari animam nullasque in corpore partes,  
noscere quas posses, unumque erat omnia vulnus.

[...] Vidi quoque luce carentia regna

et lacerum fovi Phlegethontide corpus in unda;  
nec nisi Apollineae valido medicamine prolis  
reddita vita foret. [...].”

Pur volgendo la parafrasi in un discorso diretto pronunciato da Ippolito, Giovanni del Virgilio non si esime dall’ ampliare di nuovo i versi ovidiani sulla base dell’ *Hippolytus/Phaedra* di Seneca, cui egli si rivela debitore anche per il marcato andamento dialogico conferito all’ esposizione dei fatti:

“... Dixit ergo respice alios casus peiores tuo et ita consolaberis et utinam possem tibi dare exempla que possent te consolari non de me sed de aliis, sed verum est quod de me possum tibi dare exemplum audivisti unquam nominari Ypolitum filium Thesey qui perentus [= peremptus] fuit crudelitate patris et fraude noverce aliquem fando [?] id est dum aliquis facetur [fatur?] ego sum certus quod tu miraberis et vix potero tibi probare, tamen ego sum ille et dicam tibi modum. Nam *Fedra filia Pasiphes noverca mea dilexit me obsceno amore* et volebat quod ego corrumperem patrium cubile sed ego nolui; *sed semel dum invenisset me solum amplexata est me* [?] et volebat me violare; *sed ego accepi eam per tricas* [= trece?]

*et evaginato ense volui eam occidere et ipsa dixit: 'benefacis Ypolite'; ego vero non [?] volui polluere ensem meum sanguine adultere; sed deiecto ense abivi; et dum abivissem quedam anus que ibi erat dixit ei: 'tu vicisti? [vicissim?] exclama et dic quod voluit te violare' et ita fecit. Unde supervenerunt famuli et tandem Theseus dicens 'qui est rumor, quis sceleratus voluit corrumpere nostros lectos, dic mihi'; dixit illa 'ego nolo dicere, respicias ensem'; cognovit insignia sue domus et quod Ypolitici erat. Cepit ergo me insequi et ego egressus fui civitate et tunc ille cepit me maledicere quantum potuerat. Ymmo quod plus est invocavit patrem suum Egeum deum marinum ut ipse vindictam faceret de me. Dum ergo irem super curru[m] [curru meo?] ducto ab equis per Troezenam picenam id est in qua colitur // (f. 105r) Phebus et dum irem per litora ponti Cori[n]thiaci id est illius insule Corinthi. Egeus invocatus a Theseo perturbavit mare et aqua cepit surgere in modum montis et dare mugitus maximos versus me et inde exivit quidam bubalus tenus pectore evomens de naribus et de ore aquam immensam. Tunc omnes qui mecum erant ceperunt pavere, sed ego nichil timui quia cogitabam deos contemptari de infortunio quod mihi fecerant quia satis erat si exulaveram. Sed equi mei triti [exterriti?] sunt et arrectis c/turribus [auribus] ceperunt hac et illac ire et precipitabant curru[m] per scopulos. Ego tunc conabar eos retinere frenis oblitis sputis aut maculatis. [...] nec tamen illa rabies superasset me, nisi quod tota [sic; Ovidio, 522: rota] una fracta est occursu stipitis, tunc ego deiectus de curru cepi trahi hinc inde et totus dilaceratus fui in tantum quod tu potuisses videre ossa fracta et animam fessam exalare. Nec potuisses cognoscere unam partem ab alia"<sup>90</sup>.*

Il professore ripercorre tutti gli episodi riportati fedelmente rispetto all'ipotesto senecano in precedenza, a commento di *Met.* II 633-648, cioè lo scontro tra Ippolito e Fedra, il colloquio di quest'ultima con il marito e la maledizione da lui diretta contro il figlio. Tuttavia, a differenza di quanto esposto prima, a chiosa di *Met.* XV 497-534 Giovanni integra il passo ovidiano specificando le ragioni che persuasero Ippolito a risparmiare Fedra, la quale aveva espresso il suo assenso a trovare la morte per mano del figliastro da lei amato. In particolare – osserva il del Virgilio – Ippolito si rifiuta di compiere tale atto poiché non vuole macchiare la sua spada – e, si aggiunga per traslato, il suo animo integerrimo – con il sangue di Fedra: egli così evita di assecondare la perversa immoralità della donna respingendo non solo le sue profferte amorose, ma anche la richiesta di essere uccisa proprio da lui. Soprattutto, a commento di *Met.* XV 493-546 Giovanni del Virgilio reintroduce la figura della nutrice, sebbene tale personaggio sia ancora una volta assente nel testo di Ovidio; in questo modo, invece, il mae-

90. Per la trascrizione del commento a *Met.* XV 497-545 Gerlinde Huber-Rebenich e Beatrice Wyss si sono al momento servite del ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 1369, ff. 104v-105r, il migliore tra gli esemplari finora analizzati per il libro XV. Come in precedenza, tra parentesi quadre segnalo i luoghi problematici che le studiose dovranno riesaminare e alcune loro osservazioni; miei i corsivi.

stro conferisce alla bàlia il ruolo di consigliera di Fedra nell'inganno a Teseo, secondo quanto si legge nella tragedia di Seneca. D'altra parte, giungendo a chiosare la vicenda della morte di Ippolito, il maestro afferma che a far imbizzarrire i cavalli del giovane non furono alcune foche marine come affermato a commento di *Met.* II 633-648, ma una sorta di bufalo, analogo al toro menzionato da Ovidio in *Met.* XV 511 («corniger taurus») e da Seneca in *Hipp.* 1036 («caerulea taurus colla sublimis gerens»). L'oscillazione tra le foche e il toro trova comunque fondamento in una variante del mito, inerente proprio l'animale che si manifesta tra le onde del mare dinnanzi a Ippolito: se, da un lato, Euripide, Ovidio e Seneca fanno spaventare i cavalli del giovane da un toro, in altri casi l'animale è sostituito da una foca, di certo sulla base di una definizione di Servio, che descrisse questi esseri come “buoi del mare” (*In Aen.*, VI, 445 e *In Georg.* 4)<sup>91</sup>. Il dettaglio, assieme alla significativa reintegrazione del personaggio della nutrice, suggerisce dunque che, chiosando *Met.* XV 493-534, Giovanni si sia riferito con maggiore fedeltà alle *Metamorfosi* anziché alle *Heroides* in precedenza evocate, e soprattutto all'*Hippolytus/Phaedra* di Seneca<sup>92</sup>.

### 3.3 Lamenti e fatiche di Ercole

Un altro brano dell'*Expositio* di Giovanni del Virgilio in cui è intellegibile, assieme ad altre fonti, anche l'ipotesto delle *Tragoediae* è il commento a *Met.* IX 181-198. Qui Ovidio si sofferma sul lamento innalzato da Ercole, in procinto di morire sul monte Eta dopo aver indossato una veste avvelenata ingenuamente inviatagli da Deianira dietro inganno del centauro Nes-

91. Si osservi fin da ora che una situazione in parte analoga è rilevabile negli *Argumenta* delle *Tragoediae* di Seneca composti da Lorenzo Ridolfi, il quale, contraddicendo quanto riportato da Boccaccio, nel suo riassunto dell'*Hippolytus* afferma che i cavalli del figlio di Teseo vennero spaventati non da un toro, ma da alcune foche: vd. *infra* capitolo 6, *Testo latino* (edizione, f. 9v). Si tenga conto che Ridolfi fu allievo di Coluccio Salutati, il quale poteva aver presente l'*Expositio* di Giovanni del Virgilio, essendo stato discepolo di Pietro da Moglia a Bologna; ma anche altre fonti potrebbero aver ingenerato il fraintendimento.

92. Per spiegare le discrepanze tra l'esposizione di *Met.* II 633-648 e quella di *Met.* XV 493-546 si può ipotizzare che, commentando e integrando il primo brano, Giovanni abbia voluto privilegiare le *Heroides* per la ricostruzione di certi dettagli – come le grida innalzate da Fedra –, impiegando l'*Hippolytus* per altre vicende del mito; e che tale preferenza non fu invece più seguita per le chiose a *Met.* XV 493-546. Oppure si può pensare che, al momento della parafrasi di *Met.* II 633-648, il maestro avesse a disposizione solo una versione abbreviata dell'*Hippolytus*, o un *argumentum* del dramma fondato sulla contaminazione di più fonti, e che solo in seguito abbia letto con completezza la trama della tragedia di Seneca, reintegrandone certi dettagli cruciali nel commento a *Met.* XV 493-546.

so. L'eroe, invocando Giove e la nemica Giunone, giudica la propria dipartita poco gloriosa se confrontata con le fatiche affrontate in passato:

*Mors mihi munus erit: decet haec dare dona novercam!*  
Ergo ego foedantem peregrino templa cruore  
*Busirin* domui? Saevoque alimenta parentis  
*Antaeo* eripui? Nec me *pastoris Hiberi*  
forma triplex, nec forma triplex tua, *Cerbera*, movit?  
Vosne, manus, *validi* pressistis cornua *tauri*?  
Vestrum opus *Elis* habet, vestrum *Stymphalides* undae  
*Partheniumque nemus*? Vestra virtute relatus  
*Thermodontiaco caelatus balteus auro*,  
*pomaque* ab insomni concustodita dracone?  
Nec mihi *Centaury* potuere resistere, nec mi  
*Arcadiae vastator aper*? Nec profuit *hydrae*  
crescere per damnum geminasque resumere vires?  
Quid, cum *Thracis equos* humano sanguine pingues  
vinaque corporibus laceris praesepia vidi  
ipsaque deieci dominumque ipsosque peremi?  
His elisa iacet moles *Nemeaea* lacertis,  
hac *caelum* *cervice tuli*.

Nella sua parafrasi, Giovanni descrive le prime due imprese erculee seguendo con precisione il testo ovidiano, salvo poi integrare copiosamente i versi del sulmonese con notizie desunte da altri luoghi delle *Metamorfosi*, da Lucano («Descriptum est ad plenum in quarto Luchani») e da Virgilio («ut describit Virgilius», «unde ait Virgilius»). Spesso inframmezzate da inserti in terza persona, queste informazioni vanno a costituire un vero e proprio centone erudito:

Mors Herculis

*Sed dum fama loquax uenisset ad Deianiram cepit plorare et conquerelari. Sed tandem dixit: "quare ploro aliter non poterit letari illa meretrix melius est ergo preuidere de ea, ante quam ipse ducat eam huc" et cepit meditari [?] uelle ire ad patrem. Aliquando cogitabat uelle eam interficere quemadmodum fecerat frater. Qui propter amorem coniugis interfecerit patruos, et uaria cogitabat. Sed tandem recordata est camisia Nessi et statim petiuit famulum nomine Licham. Et dixit: "vade ad Herculem et porta hanc camisiam. Et rogo te quod facias quod induat se eam prius quam recedas".*

De camisia que interfecit Herculem

Iuit ergo Lichas et inuenit Herculem qui sacrificabat Ioui propter uictorias quas habuerat. Et dedit sibi <camisiam> et statim induit eam amore vxoris, et tunc statim inhesit suis carnibus et intrauit venenum usque ad ossa, unde adurebatur fortissime

sed non exprimebat dolorem suum tanta erat uirtus sua. Sed dum non posset plus pati ipse proiecit aras et quecunque et ibat furioso, et exclamando per siluam Oetem. Et statim ipse conatus est exuere camisiam sed non poterat quia ita inherebat carnibus quod extirpabat carnes usque ad ossa. Et sanguis eius ita stridebat propter ardorem, quemadmodum ferrum igneum si ponatur in aquam frigidam. Unde exibat sanguis in modum sudoris et dum medule essent bene liquefacte cepit tollere manus ad sydera et obiurgare Iunonem dicens: “o crudelis Iuno, pascere nunc morte nostra et satia bene te sed peto tibi vnum decet nouercam dare, ut tu cito erripias animam meam de corpore meo. Sic ego debeo mori ita et [?] commisi tot probitates”.

#### De Busiride

“Nam primo domui Busiridem”, qui dum esset rex Egipti erat ita magna siccitas tum quia non pluebat, tum quia Nilus non exundabat. Quod terra non generabat aliud [?]. Vnde unus nomine Pharius uenit ad Busiridem [?] et dixit: “ego inueni modum per quem nos habebimus habundantiam aque”. Dixit Busiris: “dic”. Dixit ille: “est necesse quod tu sacrifices Ioui de corpore humano, si debeat placari”. Dixit Busiris: “si ita est sicut dicis, ego nolo ire longius tu eris tamen ille”. Et interfecit illum. Et fecit victimam. Sed postmodum fuit ita assuetus quod omnes hospites interfecit. Vnde Hercules iuit illuc et eum mactauit.

#### De Antho et Hercule

“Similiter ego deuici Anthem”. Similiter [?] quod *descriptum est ad plenum in 4<sup>o</sup> Lucani*<sup>93</sup>.

#### De Gerione

“Similiter ego superauit Gerionem”. Nam Gerion fuit quidam pastor in Hispania habens infinita armenta, et habebat tria capita mirabilia *ut describit Uirgilius*<sup>94</sup>. Iuit ergo Hercules illuc propter famam eius et superauit eum et spoliauit eum suis armentis.

#### De Cerbero

“Similiter ego superauit Cerberum”. Nam cum Ceres amisisset Proserpinam quia rapta fuit in infernum a Plutone iuit ad Theseum, Peritum et Herculem et conquesta est. Iuerunt ergo illuc, Theseus, Peritum et impediti sunt. Quapropter Hercules iuit et inuenerunt Cerberum ianitorem inferni habentem tria capita canina. Et Hercules abstraxit eum cum triplici cathena.

#### De tauro

“Similiter nonne deuici ego taurum”. Nam cum Minos uellet sacrificare, Neptuno rogauit eum ut traderet sibi uictimam cum qua posset immolare. Vnde Neptunus misit pulcerimum taurum in tantum quod Minos noluit eum ymolare. Unde

93. Luc., *Phars.* IV 590-655.

94. Verg., *Aen.* VIII 202.

Neptunus indignatus immisit in eum tantam furiam quod omnes interficiebat. Vnde conuocatus fuit Hercules. Et tunc Hercules ligauit eum ut sacrificaret Iunoni sed non placuit ei. Unde Euristeus precepit ei ne ymolaret. Unde duxit eum in Aratonem [?] montem et ibi eum ligauit [?] ad quem postmodum iuit Theseus et interfecit.

#### De ceruo

“Similiter ego superauit ceruam in Elide regione”. Nam ibi erat cerua maxima que omnia deuastabat. Eristeus ergo misit eum illuc et superauit eam.

#### De arpijs

“Similiter nonne deuici ego arpias”. Nam dum ipse iuisset cum Iasone ad capiendum uelus aureum deuenerunt ad domum Phiney, ubi erant tres arpie. Que stercorebant mensas suas et tunc Hercules fugauit eas cum suis sagittis et dicuntur “Stymphalides” a fluuio.

#### De leone

“Similiter nonne vici [?] ego leonem in Parthemia regione”. Nam legitur quod Eristeus misit Herculem ad interficiendum 3 leones scilicet leonem parthemium, leonem cleonensem, et leonem nemeum.

#### De Amazonibus

“Similiter nonne deuici ego, Amazonias”. Nam Amazonia est quedam regio in qua solum habitant mulieres et dicuntur esse bellaces et fortissime, vnde Parmentesiaento [?] uel grece regina earum dicitur, quod iuit cum mille ex eis equitibus ad exercitium troianum in adiutorium grecorum [?] et optime se habuerunt, sed domina Ypolita ente regina cuius filiam habuit Theseus in vxorem vnde eius filius Ypolitus uocatur. Tunc temporis Perithous socius Herculis iuit pugnatum cum eis et succubuit. Vnde raptus est sibi balteus militaris insculptus auro termodontiaci, id est auro illius fluuii qui uocatur Termodon. Quapropter Hercules illuc iuit et uictoriam habuit unde balteum retulit Phebo [?]. Et dicitur quod ille domine spernunt omnes homines et sunt fortissime in ciuitate illa, quia non potest iri nisi per unam uiam. Sed quando uolunt impregnari ipse ordinant vnum festum, quid [?] durat XXX<sup>ta</sup> diebus semel in anno extra ciuitatem, ad quid <conueniunt> homines et eas ingrauidant si sint habiles et postmodum reuertuntur. Et si pariant feminas [?] retinent eas [?], et si masculos [?] nutriunt eum per septenium postea mittunt ad patrem.

#### De pomis aureis

“Similiter nonne rapui ego poma custodita a dracone”. Nam dicitur quod cum Iuno descendisset in terram et cenaret cum domino Athlante, tunc terra produxit unam [?] pomum auream [?] et fructus et frondes exeniauit [?] Iunonj. Unde Iuno habuit multum [?] pro magno dono et dedit eum uel id [?] Athalanti, ut custodiret. Quapropter Athlas posuit illam arborem in orto suo et apposuit draconem peruigilem. Sed inuentum est in sortibus quod debebant rapi a filio Iouis unde iuit Hercules et eam accepit.

### De Centauris

“Similiter nonne deuici ego centauros”. Nam dum Perithous intimus Thesei duxisset uxorem gratia Thesei iuit illuc Hercules, cum ipso. Similiter inuitati fuerunt Laphite et Centauri. Sed Centauri dum essent ebrii insurrexerunt et vnus cepit sponsam et alii ceperunt alias. Vnde Theseus insurrexit et interfecit unum et statim bellum ortum est quid consumptum fuit mediante Hercule.

### De apro Archadie

“Similiter nonne deuici ego aprum qui vastabat Archadiam” et uolunt quidam dicere, quod dicit de apro quem interfecit Meleager, ita quod probitas vnus aliquando attribuitur alteri. Sed credo quod fuerit alter aper, quia dicit “Archadie”. Nam [?] ille erat in Hemonia.

### De ydra

“Similiter nonne deuici ego ydrum”. Nam Eristeus misit eum ad ydrum que habebat vii capita, quorum uno euulso renascebantur duo. *Vnde ait Virgilius*<sup>95</sup> quod aliquando habebat centum capita, iuit ergo <Hercules> et eam superauit igne.

### De Dyomede

“Similiter nonne deuici ego Dyomedem”. Nam Diomedes erat quidam Troianus [?] Tracie, et habebat hunc morem <quod> omnes hospites mactabat et dabat eos comedere suis equabus. Iuit ergo illuc Hercules iussu Eristei. Et dum fingeret dormire uoluit [?] eum mactare. Quapropter Hercules eum mactauit et dedit eum equabus deinde omnes equas interfecit.

### De Cachoi

“Similiter nonne deuici ego Cachum”. Nam Cachus fuit filius Uulcani et Ueneris qui multum perturbabat Euandrum regem illius regionis ubi nunc est Roma, et habebat unam spelluncam in colle Tiberino in qua reponebat omnes uachas et iuencos, quos furabatur. Dum ergo semel Hercules rediret a preda Gerionis et multas uacas duceret, dimisit eas pascere in litore maris. Sed Cachus illuc iuit et furatus fuit aliquas et reposuit in spelunca. Sed Hercules postmodum dum duceret uachas suas extra, ille uace que erant in spelunca ceperunt mugire quia senserunt alias recedere. Vnde Hercules admiratus iuit et uidit Cachum sedentem super colle, et Cachus statim cepit fugere. Donec fuit in spelunca, et superposuit [?] lapidem. Sed Hercules decoperuit speluncam et [?] ille cepit emittere fumum et flammam et tunc Hercules tandem [?] proiecit se in speluncam. Et suffocauit Caccum [?].

### De leone nemeo

“Similiter nonne deuici ego leonem nemeum”.

95. Cfr. Verg., *Aen.* VI 801-803, VII 655-657, VIII 300.

De celo quem sustulit

“Similiter nonne sustuli ego celum”. Nam dicitur quod Athlas gigas dum sustineret celum uoluit aliquantulum reaptare sydera in eo vnde petijt [?] Herculem qui ualde bene substituit.

“Ymo quod plus est ego nunquam fui fessus. Sed modo superuenit noua pestis quam deuincere non possum. Nam ego cremor intrinsicus. Sed pro dolor bene uideo quod non prodest sacrificare diis, quia Euristeus qui talis est ualet et est insanus [?] et ego morior” et tunc cepit discurrere per montem quemadmodum aper dum uulneratus est ad mortem, et aliquando tu uidisses eum gementem aliquando trementem, aliquando deicientem arborem et montes per terram, aliquando rogantem Iouem.

Conuersio Lice in scopulum

Et tandem adinuenit Licham latitantem sub rupe et dixit Licha: “ergo dedisti mihi dona feralia” (et dicuntur feralia a feron quid est mors), tunc Lichas uoluit ei supplicare. Sed ille cepit [?] eum per brachium et rotauit eum, ter, uel quater circa caput, et dimisit eum ire per aera. Unde saxificatus est, quemadmodum contingit de aqua conuersa in niuem et de niue conuersa in grandinem et cecidit super quendam scopulum in rubrico mari [?] et habet adhuc formam humanam. Vnde usque in hodiernum diem naute dicunt: “Ecce Licham” et reuerentur eum ac si sentiret et uiuus esset.

De morte Herculis

Sed Hercules moriens pre dolore incidit ligna de illa silua et obstruxit [?] piram (id est cauangilam) in qua comburretur, quia antiquitus homines comburrebantur et uocauit Philotetam amicum suum. Et donauit sibi arcum suum et sagittas iterum uisuras troyana bella et iussit, ut nemini diceret, de morte sua, et fecit poni ignem in lignis. Deinde ipsemet strauit ligna pelle leonis. Et supposuit clauam capiti suo, et ita iacuit, super ligna. Sed non aliter quam si esset ad mensam quia cum leto uultu dimisit se comburri<sup>96</sup>.

Più che per i contenuti degli *excursus*, riconducibili, come s'è visto, ad altre opere, Seneca tragico sembra rappresentare l'*auctor* di riferimento per la descrizione delvirgiliana del lamento di Ercole, posto ad apertura della rassegna delle sue fatiche. I toni drammatici di questa sezione, la trasposizione diretta delle parole dell'eroe e l'elenco delle sue imprese paiono difatti ricalcare i modi espressivi del protagonista dell'*Hercules Oetaeus*, che nell'*incipit* (vv. 1-27) innalza a Giove l'accorata richiesta di

96. Il commento a *Met.* IX, 182-204 è stato trascritto Gerlinde Huber-Rebenich e Beatrice Wyss dal ms. Braidense, AF XIV 21, ff. 33vb-34rb; tra parentesi quadre sono segnalate le osservazioni delle studiose su certe espressioni che dovranno essere oggetto di futuro riesame; miei i corsivi.

essere quanto prima ammesso in cielo tra gli dei, in nome delle fatiche compiute in passato:

*Sator deorum [...]*  
[...]  
secure regna: protuli pacem tibi,  
quacumque Nereus porrigi terras vetat.  
*Non est tonandum; perfidi reges iacent,*  
*saevi tyranni.* Fregimus quidquid fuit  
tibi fulminandum. *Sed mihi celum, parens,*  
*adhuc negatur?* Parui certe Iove  
ubique dignus teque testata est meum  
patrem noverca. [...]  
[...] Numquid impositum sibi  
non poterit *Atlas* ferre cum caelo *Herculem*?  
*Quid astra, genitor, quid negas?* Mors me tibi  
certe remisit, omne concessit malum  
quod terra genuit, pontus aer inferi:  
*nullus per urbes errat Argolicas leo,*  
*Stymphalis icta est, Maenali nulla est fera;*  
*sparsit peremptus aureum serpens nemus*  
*et hydra vires posuit et notos Hebro*  
*cruore pingues hospitum fregi greges*  
*hostique traxi spolia Thermodontiae.*  
Vici regentem fata nec tantum redi,  
sed trepidus atrum *Cerberum* vidit dies  
et ille solem. Nullus *Antaeus* Libys  
animam resumit, cecidit ante aras suas  
*Busiris*, una *Geryon* sparsus manu  
*taurusque* populis horridus centum pavor.

Sempre in questa tragedia, Ercole innalza un lamento ancor più drammatico ai vv. 1235-1257, dove, morente, egli rimembra di nuovo le sue imprese non per evidenziare l'ingiustizia della sua dipartita come nelle *Metamorfosi*, ma per contrapporre, alla debolezza delle membra ormai sopraffatte dal veleno, la forza di un tempo:

*Hisne ego lacertis colla Nemeaei mali*  
*elisa pressi? Tensus hac arcus manu*  
*astris ab ipsis detulit Stymphalidas?*  
*His ego citatam gressibus vici feram*  
*radiante clarum fronte gestantem caput?*  
*His fracta Calpe manibus emisit fretum?*  
*His tot ferae, tot scelera, tot reges iacent?*

*His mundus umeris sedit? Haec moles mei est,  
 haecne illa cervix? Has ego opposui manus  
 caelo ruenti? Quis mea custos manu  
 trahetur ultra Stygius? Ubi vires prius  
 memet sepultae? Quid patrem appello Iovem?  
 Quid per Tonantem vindico caelum mihi?  
 Iam, iam meus credetur Amphitryon pater.  
 [...]  
 [...] O dirum malum!  
 Utrumne serpens squalidum crista caput  
 vibrans an aliquod et mihi ignotum malum?  
 Numquid cruore es genita Lernaee ferae  
 an te reliquit Stygius in terris canis?*

#### 4. Petrarca uditore di Giovanni del Virgilio: un primo incontro con Seneca tragico

La fama di esegeta acquisita da Giovanni del Virgilio già al tempo delle lezioni sugli *auctores* tenute a Bologna nel 1321-1323 sicuramente raggiunse Francesco Petrarca, che allora si trovava in città come studente di diritto, ma era solito disertare le lezioni di giurisprudenza a favore di quelle della facoltà di lettere. Questo interesse per le *lecturae* sui classici dovette quindi spingere il giovane a frequentare anche le lezioni di Giovanni del Virgilio, o se non altro a leggere gli scritti del *magister* da esse derivati e ancora in circolazione<sup>97</sup>.

Particolare attenzione fu di certo riservata ai commenti a Virgilio, Stazio, Lucano e Ovidio, autore, quest'ultimo cui, al pari degli altri, Petrarca si era appassionato fin dalla tenera età. È quanto suggerisce la menzione «Ovidius presertim in maiori» nella lista dei *libri peculiare*s (ms. Par. lat. 2201, f. 58v), ma anche la *Fam.* XXIV 1, 6 risalente al 1360, dove Petrarca, riferendosi agli studi compiuti ad Avignone sotto la guida di Convevole da Prato, accenna alla lettura di *Met.* X 519-520 e *Fasti* VI 771-772, sottacendo invece il suo accostamento agli scritti elegiaci del sulmonese probabilmente solo al fine di mascherare letture troppo lascive<sup>98</sup>. Indizi dello stu-

97. Vd. *infra* capitolo 4, *La fortuna delle opere ovidiane di Giovanni del Virgilio*.

98. Già in *Fam.* XXIV 1, 6 Petrarca del resto osserva: «[Illa etate] Audiebam Ovidium, cuius quo lascivior Musa eo michi severior graviorque confessio et incorruptius testimonium veri erat; dicebat ille autem: "Labitur occulte fallitque volatilis etas / et nichil est annis velocius"; et alio loco: "Tempora labuntur tacitisque senescimus annis, et fugiunt freno non remorante dies"» (Petrarca *Fam.* 1933-1942, IV, pp. 214-215). Ovidio è definito *lascivissimus* anche in *Rem.* I 27 e *Sen.* II 1.

dio precoce di tali opere emergono d'altronde dal III libro del *Secretum*, dove sono citati *Am.* I 10, 13 e i vv. 579-580 dei *Remedia amoris* con la chiosa «ab infantia pene michi familiariter noti erant»<sup>99</sup>; ma anche da *De ignorantia* II 13, dove è presente un'eco all'*Ars amatoria*<sup>100</sup>, nonché dalla menzione di *Ex Ponto* I 4, 1 nella postilla giovanile dell'Orazio Morgan sulla composizione di un *libellus* in volgare<sup>101</sup>. A fronte della *praesentia* diffusa di questi e altri riferimenti al sulmonese nella scrittura di Petrarca<sup>102</sup>, l'unico codice del poeta latore di uno scritto ovidiano giunto sino a noi è il ms. London, British Library, Harley 3754. Confezionato a Bologna a inizio Trecento, il manoscritto trasmette il canone dei poeti classici: Virgilio e Orazio completi, sei libri della *Thebais* di Stazio, Lucano, Persio, pochi testi di Giovenale e i libri I-VI delle *Metamorfosi*. Petrarca entrò in possesso di quest'ultima parte in gioventù, quand'era probabilmente completa e preceduta da un *accessus*; nei margini, la sezione è infatti corredata di postille, ascrivibili alla mano giovanile del poeta secondo alcuni studiosi, spurie secondo altri<sup>103</sup>. Sembra comunque molto plausibile che Petrarca abbia acquisito il codice o la sezione con l'opera maggiore di Ovidio proprio a Bologna, mentre seguiva le lezioni di Giovanni del Virgilio, che d'altronde commentò la maggior parte degli autori inclusi nel testimone. Le postille a Ovidio vergate nell'Harleiano rivelano inoltre un interesse retorico e grammaticale che può essere debitore alle *lecturae* di Giovanni, udite di persona o al limite conosciute da Petrarca consultando l'*Expositio*, ben nota a Bologna e comunque diffusasi in aree dell'Italia settentrionale in seguito visitate dal poeta. Memoria dell'*Expositio*, e più in generale del magistero di Giovanni pare difatti trasparire dalle numerose annotazioni dell'Harleiano volte a chiarire la costruzione del testo latino, a fronte invece dell'assenza, in tali glosse, di una qualsiasi allusione alle *Allegorie* delvirgiliane<sup>104</sup>.

Poiché, come noto, tra gli autori citati nell'*Expositio* un ruolo fondamentale riveste Seneca tragico, è lecito pensare che l'ascolto delle lezioni

99. Petrarca Secr. 1992, pp. 218, 230, 242.

100. Petrarca Ign.1999, p. 182.

101. Per questa nota vd. Fiorilla 2012, pp. 37-47.

102. Cfr. Marcozzi 2003, pp. 205-260; Chines 2010, pp. 31-41, 43-54; Fiorilla 2012, pp. 31, 37-47.

103. Cfr. le opinioni contrastanti di Marcozzi 2001, pp. 57-66 e Rico 2010, p. 233 (che ritengono le note autografe di Petrarca) e Feo 2001, p. 326 nr. 7; V. Fera, *Le postille*, in Feo 2003, p. 494; Virgilio Ambr. 2006, I, p. 121 (sezione di M. Petoletti); Fiorilla 2012, pp. 4-5. Sul manoscritto cfr. De la Mare 1994, pp. 99, 107 n. 20 (che riconduce l'origine dell'esemplare a Bologna) e Fiorilla 2012, pp. 4-7.

104. Ancora da esaminare in modo approfondito sarebbe la lettura petrarchesca dei volgarizzamenti di Ovidio, e più in particolare di quelli debitori al Giovanni del Virgilio.

di Giovanni del Virgilio o la lettura del suo commento abbiano contribuito ad accrescere l'interesse di Petrarca per le *Tragoediae*. La permanenza bolognese sembra difatti aver fornito al giovane un'occasione d'incontro con i drammi latini che si aggiunse a quelle già offerte ad Avignone da Niccolò da Prato e dalla conoscenza delle opere dei preumanisti padovani, comunque note anche a Bologna. Del resto, in virtù di tutti questi stimoli, già negli anni Trenta Petrarca acquisì un codice delle *Tragoediae* oggi perduto ma citato nella lista dei *libri peculiare*s, e in seguito si procurò almeno un altro esemplare dell'opera, identificato nel ms. *Escorialensis* T III 11 (d'ora in poi *S*)<sup>105</sup>. Per valutare la risonanza che l'esegesi di Giovanni del Virgilio effettivamente ebbe nella conoscenza petrarchesca delle *Tragoediae*, è comunque importante procedere a un confronto tra i richiami a Seneca nell'*Expositio*, le postille del ms. *S* e gli echi all'autore latino presenti negli scritti di Petrarca. Sembra difatti significativo che i protagonisti di *Medea*, *Hippolytus/Phaedra* ed *Hercules Oetaeus*, fulcro delle più cospicue integrazioni apportate da Giovanni a commento delle *Metamorfosi*, divengano per Petrarca emblemi di *topoi* centrali entro il suo immaginario, come la pervasività dello *scelus*, la forza distruttiva della *passio amoris* e l'ineluttabilità della morte nonostante le grandi imprese<sup>106</sup>, secondo riflessioni già adombrate dal maestro.

#### 4.1 La vendetta di Medea

Nella scrittura di Petrarca, Medea è figura spesso rievocata secondo prospettive differenti. Non solo il poeta menziona la donna in *TC* 128-132 a causa del suo amore folle e delle sue azioni criminose<sup>107</sup>, ma la condanna in altre opere per almeno tre comportamenti riprovevoli. Anzitutto, in *Mem.* III 82 Petrarca ricorda che Medea conquistò Giasone servendosi delle sue arti magiche, contravvenendo quindi alla massima di Ecatone, giudicata dal poeta in modo positivo:

Hecaton quoque ab hoc contubernio repellendus non videtur, cuius ex multis hoc placuit: "Ego", inquit, "monstrabo tibi amatorium sine medicamento, sine her-

105. Cfr. *infra* capitolo 1, Le "*Tragoediae*" a Bologna; capitolo 2, *La formazione "senecana" di Petrarca e ivi, Petrarca e i manoscritti delle "Tragoediae"*.

106. Per questi temi letti in filigrana a Seneca tragico vd. Fazion 2019p, pp. 106-118.

107. Petrarca *Triumphs* 1988, p. 100: «quello è Giasone e quell'altra è Medea, / ch'Amor e lui seguio per tante ville. / E quanto al padre et al fratel più rea / tanto al suo amante è più turbata e fella, / ché del suo amor più degna esser credea». Per l'eco di *Medea* in questo passo cfr. Chines 1998a, p. 80 n. 16 e Petrarca *Triumphs* 1988, p. 100, dove come fonti sono citate *Ov.*, *Her.* 12 e *Met.* VII 1-424; D. Alighieri, *Inf.* VIII 83-99.

ba, sine ullius venefice carmine: ‘Si vis amari ama’”. [2] Eleganter artibus magicis ferias indicit. *Non est necesse thesalica Tempe fixis in terram “oculis lustrare” et per herculeos colles Medee stupenti expertas herbas internoscere*, non ferino ritu corporibus humanis particulas rapere et infirmia deformare cadavera, non carminibus Tartarum et elementa concutere; licet ferales sucos ab amatis labiis avertere, licet spiritibus et sepulcris parcere<sup>108</sup>.

D'altra parte, a causa del tradimento di Giasone, la *passio amoris* di Medea si tramutò in un odio tanto scellerato da persuaderla a uccidere i loro figli, crimine che spinge Petrarca ad ascrivere la donna alla schiera di chi ha nutrito rancore verso i parenti in *Rem. I 52 (De amico unico et fideli)*<sup>109</sup>. Tuttavia, a destare il disappunto di Petrarca è soprattutto una riflessione formulata da Medea nell'omonima tragedia di Seneca per distorcere la *concatenatio* di *scelus* e colpevolezza istituita dal cordovese, e riproposta in modo fedele da Giovanni del Virgilio nell'*Expositio* alle *Metamorfosi*. In particolare, Petrarca vergò una graffa a fiorellino a f. 37ra del ms. *S*, accanto *Med. 500-507*, dove la protagonista rimprovera Giasone per non ritenersi responsabile dei misfatti da lei commessi per compiacerlo, tentando di rappresentarsi come innocente, poiché, secondo il suo parere, chi compie delitti per altri non ha colpe:

Me.: Tua illa, tua sunt illa: cui prodest scelus,  
is fecit – omnes coniugem infamem arguant,  
solus tuere, solus insontem voca:

*tibi innocens sit quisquis est pro te nocens.*

Ia.: Ingrata vita est cuius accepte pudet.

Me.: Retinenda non est cuius accepte pudet.

Ia.: Quin potius *ira concitum pectus domas*  
*placare natis*<sup>110</sup>.

Petrarca non deve però aver accolto un simile ragionamento, se in *Vit. sol. I 32* egli critica in maniera inappellabile proprio gli esecutori di *scelera* per volere di altri:

Equidem inter hos et perpetuis dominorum ac regum carceribus addictos quid intersit nescio, nisi quod illi ferreis, isti aureis compedibus vincti sunt. [...] *Ego vero istos, ut sententiam meam brevibus absolvam, occupatorum omnium extremos ac vere miserimos miserorum voco, quibus nec brevissimo saltem premio mala-*

108. Petrarca *Rer. Mem.* 2014, p. 328; miei i corsivi.

109. Vd. Petrarca *Rimedi* 2013, I, pp. 440-442.

110. I brani delle *Tragoediae* citati in questi paragrafi sono trascritti dal ms. *S*; miei i corsivi.

rum artium uti licuit: vixere alieno imperio suo periculo morituri, et aliis laborando peccaverunt sibi; felices si sine culpa ut sine premio laborassent. *Nunc crimen duntaxat est proprium, que ex crimine venit, fallax licet et fugitiva delectatio, aliena est*<sup>111</sup>.

## 4.2 Fedra e Ippolito

La vicenda di Fedra e Ippolito è più volte rievocata nelle opere petrarchesche, ma la tragedia di Seneca incentrata su tale *fabula* non fu corredata di numerosi *marginalia* nel ms. *S*, che in corrispondenza dell'*Hippolytus* tramanda soprattutto annotazioni “filologiche”, ossia varianti e correzioni al testo latino, ascrivibili, secondo alcuni studiosi, alla mano di Petrarca<sup>112</sup>. È dunque probabile che il poeta abbia apposto glosse e note interpretative alla tragedia in altri manoscritti, assimilandone le tematiche fondamentali, per poi dedicarsi nel ms. *S* a una lettura del dramma in prospettiva squisitamente ecdotica. Comunque, questo esemplare restituisce due postille senz'altro vergate da Petrarca, che, se confrontate con alcune citazioni presenti nei suoi scritti, permettono di cogliere alcuni tratti del processo di ricezione della *fabula* da parte del poeta e certi suoi debiti a idee già esposte da Giovanni del Virgilio nell'*Expositio* alle *Metamorfosi*.

Nel dettaglio, grande attenzione è riservata da Petrarca alle *sententiae* pronunciate dalla nutrice di Fedra nell'*Hippolytus/Phaedra*, che vede dunque confermata la centralità conferitale da Seneca in questa tragedia e da Giovanni del Virgilio nel commento a *Met.* XV 493-546. Ad esempio, la descrizione dell'amore in *TC* 1, 82-84 («Ei nacque d'ozio e di lascivia umana, / nudrito di penser dolci soavi, / fatto signore e dio da gente vana»)<sup>113</sup> pare modellata sul rimprovero rivolto in *Hipp.* 195-197 dalla nutrice agli uomini libidinosi e dunque folli: «Deum esse amorem turpi servitio favens / finxit libido, quoque liberior foret / titulum furori nimius [*sic*] falsi abdidit»<sup>114</sup>. La

111. Petrarca *Vita solitaria* 1992, pp. 40-42; miei i corsivi.

112. Vd. ancora *infra* capitolo 2, *Petrarca e i manoscritti delle “Tragoediae”*.

113. Petrarca *Triumphus* 1988, p. 94 nn. 82, 83, 84. Per altri fonti del passo: Petrarca *Trionfi*, Rime, Codice Abbozzi 1996, p. 73; Monti 2012b, p. 574.

114. Il brano, latore della *lectio* errata «nimius» in luogo del corretto «numinis», è corredato a f. 17vb del ms. *S* solo di postille filologiche, ma sembra ispirare anche *Secr.* III 155 (vd. Petrarca *Secr.* 1992, p. 224; cfr. Chines 1998a, p. 83). Del resto, anche l'ammonimento rivolto dalla nutrice a Fedra in *Hipp.* 248-249 («[...] furorem siste teque ipsa adiuva: / pars sanitatis velle sanari fuit»), benché privo di *marginalia* a f. 18ra del ms. *S*, fu richiamato in *Secr.* I 45 tramite la voce di Agostino: «A.: Nempe per medias difficultates iter pandet. Ad hoc ipsum per se virtutis desiderium pars est magna virtutis» (Petrarca *Secr.* 1992, p. 118; cfr. Chines 1998a, p. 83).

*iunctura topica* tra *amor* e *furor* ricorre per via implicita anche in *Hipp.* 1156-1198, passo non incluso da Giovanni del Virgilio nella sua *Expositio* ma letto con attenzione da Petrarca. Si tratta del dialogo tra Teseo e Fedra successivo alla morte di Ippolito: ricevuta notizia della dipartita del figliastro, la donna, visibilmente sconvolta, si dichiara intenzionata a suicidarsi e, dopo aver rivelato al marito l'innocenza di Ippolito, si pugnala a morte. Ad apertura del passo, vedendo Fedra confusa e turbata, Teseo riconduce tale comportamento a un «furor» sconsiderato, termine che ben si addice alla passione concepita dalla donna, e di lì a poco svelata anche al marito:

Th.: *Quis te dolore percitam instigat furor?*

Quid ensis iste quidve vociferatio  
plactusque supra corpus invisum volunt?

Phae.: Me me, profundi seve dominator freti,  
invade [...].

[...]

Hipolyte, tales intuoꝝ vultus tuos  
talesque feci?

[...]

Nil turpe loquimur: hac manu penas tibi  
solvam et nefando pectori ferrum inseram  
[...].

*Audite, Athene, tuque, funesta pater  
peior noverca: falsa memoravi et nefas,  
quod ipsa demens pectore insano hauseram,  
mentita finxi. Falsa punisti pater,  
iuvenisque castus crimine incesto iacet,  
pudicus, insons – recipe iam mores tuos.*

*Mucrone pectus impium iusto patet  
cruorque sancto solvit inferias viro.*

Accanto al v. 1156, Petrarca lasciò la postilla «rectum» a f. 22va del ms. S, dimostrando così di condividere l'accostamento istituito da Teseo in modo inconsapevole tra «furor» e l'amore incestuoso concepito da Fedra<sup>115</sup>. Del resto, in più occasioni il poeta criticò il folle comportamento di Fedra sulla base della fonte senecana, e pure delle *Metamorfosi* e delle *Heroides* di Ovidio, come ad esempio avviene in *TC* 1, 114-117<sup>116</sup>. Ben nota a Petrarca era d'altronde l'esplicita confessione di Fedra in *Hipp.* 177b-180: «Que memoras

115. La nota non è censita da Monti 2012b.

116. Petrarca *Triumphs* 1988, p. 98: «Fedra, amante terribile e maligna. / Et ella ne morio; vendetta forse / d'Ippolito e di Teseo e d'Adrianna, / ch'a morte, tu 'l sai bene, amando corse». Cfr. Chines 1998a, p. 84 e l'analoga menzione di Fedra in *Rem.* II 20 (*De uxore impudica*) e II 41 (*De noverca*): vd. Petrarca *Rimedi* 2013, III, pp. 1116, 1242.

scio / vera esse, nutrix; sed furor cogit sequi / peiora. Vadit animus in preceps sciens / remeatque frustra sana consilia appetens». Ammissione che il poeta non corredò di *marginalia* a f. 17vb del ms. *S*, ma che di certo lesse memore della sua stessa cosciente sottomissione alla *passio amoris*, di cui egli si rammarica, anche sulla scorta di Ovidio (*Met.* VII 20-21: «[...] video meliora proboque / deteriora sequor»), nel finale di *Rvf* 264: «cerco del viver mio novo consiglio, / e veggio 'l meglio, ed al peggior m'appiglio»<sup>117</sup>.

L'immoralità di Fedra non faceva del resto che risaltare, agli occhi del poeta, il comportamento lodevole di Ippolito. La rettitudine di questo personaggio emerge pure dall'*Expositio* di Giovanni del Virgilio, che a commento di *Met.* XV 493-546 non solo evidenzia l'orrore di Ippolito per i sentimenti di Fedra, ma in parallelo a Seneca spiega anche che il giovane decide di risparmiare la vita alla matrigna per evitare qualsiasi contatto con la sua anima empia, che lo avrebbe potuto contaminare pure nell'atto di ucciderla. A conferma dell'ammirazione per una condotta così integerrima, a f. 19vb del ms. *S* Petrarca lasciò un monogramma di *N(ota)*<sup>118</sup> accanto alle riflessioni della nutrice sull'austerità di Ippolito (vv. 574-575a: «Sepe obstinatis induit frenos amor / et odia mutat»)<sup>119</sup>, e innalzò il personaggio a vero emblema del valore positivo di un'esistenza trascorsa in solitudine e votata all'astensione dei vizi delle città e dell'amore. Sui tratti inselvaticiti dell'animo di Ippolito, Petrarca sembra difatti modellare i suoi alter-ego *Silvius* e *Silvanus*, debitori, tra le altre opere, anche alle *Tragoediae* di Seneca e al commento all'opera redatto da Trevet, che, chiosando *Hipp.* 483-564, evidenziò gli aspetti virtuosi del comportamento del giovane<sup>120</sup>.

### 4.3 Lamenti e fatiche di Ercole

Come Fedra e Medea, anche il protagonista dell'*Hercules Oetaeus* è annoverato da Petrarca nella schiera di chi concepisce amori insani e disastrosi. Mediante una graffa a fiorellino con coda obliqua, il poeta difatti isolò a f. 51vb del ms. *S* la massima pronunciata in *Herc. Oet.* 357 dalla nutrice di

117. Petrarca *Canz.* 2012, p. 891; cfr. Ovidio 2015, p. 248.

118. Monti 2012b non registra il monogramma di *N(ota)*, avendolo forse confuso con le abbreviazioni riferite alle battute della nutrice vergate dal copista a f. 19vb. Tuttavia, in queste il nome della levatrice è indicato con l'abbreviazione «nu.» e non con la lettera maiuscola «N», che sembra invece costituire un monogramma di *N(ota)*.

119. Il poeta fu senz'altro colpito dal *topos* dell'Amore che sottomette al suo giogo ogni *puer senex*, presente in *Hipp.* 574-575a e ripreso ad esempio in *Rvf* 161, 9-10 (vd. Petrarca *Canz.* 2012, p. 627). Si ricordi che *Hipp.* 574 è omissso nella famiglia E dello stemma delle *Tragoediae*.

120. Vd. *infra* capitolo 2, *Petrarca e le "Tragoediae": esempi di ricezione critica*.

Deianira a sostegno dell'illegittimità della *passio* di Ercole per la prigioniera Iole, che lo condurrà alla morte: «Illicita amantur, excidit quicquid licet»<sup>121</sup>. D'altronde, se in *TC* 1, 124-125 l'eroe tebano è ancora «[...] quel possente e forte / Ercole, ch'Amor prese»<sup>122</sup>, in *Vir. ill. II (Hercules)* 20, a causa della follia amorosa, egli all'opposto appare debole e inerme:

[...] ille tantus, tam mirificus victor in terris, quesite glorie alis sublevandus ad superos [...] muliercule serviens captive et amantis imperio mollia pensa duris digitis trahens colloque prevalido, quo celum sustinuisse dicitur, lasciva monilia circumponens, ut non immerito dicitur victor omnium Hercules, victrix Herculis Yole<sup>123</sup>.

Il giudizio petrarchesco sulla morte di Ercole non sembra dunque aver tenuto conto delle obiezioni innalzate dall'eroe morente in *Met.* IX 181-206, e chiosate da Giovanni del Virgilio con un'ampia descrizione delle sue imprese debitrice anche all'*incipit* dell'*Hercules Oetaeus* e ai vv. 1235-1198 della stessa tragedia. Condividendo semmai il tono mesto e rassegnato del lamento erculeo di quest'ultimo passo, Petrarca riservò comunque particolare attenzione al tema delle fatiche di Ercole. Nel ms. *S*, difatti, pure altri luoghi inerenti le imprese dell'eroe furono postillati dal poeta con richiami utili a evidenziarne le interconnessioni. In *primis*, accanto ai vv. 213-215 dell'*Hercules furens* incentrati sull'opposizione di Giunone a Ercole («[...] Sequitur a prima statim / infesta Iuno: nunquid immunis fuit / infantis etas?»), a f. 1vb il poeta vergò la postilla «Tota hec tragedia» *add. supra* «Late de gestis Herculeis. Eadem quasi omnia in Agamennone repetuntur et / in Oetheo infra», riferendosi alle fatiche imposte dalla dea all'eroe descritte di seguito (*Herc. fur.* 216-249) e richiamando *Ag.* 808-866 ed *Herc. Oet.* 1235-1257. In modo speculare, a f. 43va, in corrispondenza di *Ag.* 811-813 («Imparem equasti numerum deorum: / tuus ille bis seno meruit labore / adlegi celo magnus Alcides»), Petrarca commentò la breve enumerazione delle fatiche di Ercole che segue lasciando la nota «Explicite admodum et curiose de gestis Alcidis agit hic locus» aperta da segno di paragrafo.

121. La forza seduttiva dell'amore illecito è rammentata da Petrarca con parole analoghe al passo senecano nella *Disp.* 28 (*Var.* 32): «Et ut amores illicitos attingamus, qui ut turpiores sic nonnunquam iustis amoribus fortiores sunt, flevit Ero Leandrum, Phædra Hippolytum» (Petrarca *Lettere Disperse* 1994, p. 222).

122. Cfr. Petrarca *Triumphs* 1988, p. 99 n. 125; Chines 1998a, p. 80.

123. Petrarca *De viris* II 2007, p. 108.

## 5. Pietro da Moglio e gli “Argumenta” delle “Tragoediae” di Seneca

### 1. L’attività esegetica di Pietro da Moglio e l’interesse per Seneca tragico

Premisimus perpetuum Bononie decus, unicuique virtutis specimen, patrem tuum et doctorem meum, cuius laudes nulla unquam abolebit oblivio; sed donec studiorum erit Bononia mater, Petri nomen super cunctorum rethorum memoriam celebrabitur<sup>1</sup>.

Tramite queste parole, Coluccio Salutati celebrava con devozione e affetto uno dei suoi primi maestri, Pietro da Moglio, appena defunto: rivolgendosi al figlio di questi, Bernardo, egli prevedeva che il retore bolognese sarebbe stato accompagnato da fama imperitura. Così non fu. I secoli e la più ampia eco dell’opera di intellettuali e poeti più giovani, ma spesso provenienti dalla sua scuola, oscurarono difatti la memoria di Pietro da Moglio, proiettando lunghe ombre sulla sua attività esegetica, verso la quale l’Umanesimo fu in realtà debitore. Ma nei fatti, il da Moglio fu invero «l’unico maestro universitario di retorica memorabile nella sua generazione: se fu conteso tra i due soli Studi nostri allora efficaci, di Padova e di Bologna, se riscosse l’approvazione affettuosa del Petrarca e del Boccaccio, se allevò i dettatori che presto divennero più prodi», oltre ad alcuni degli ingegni che presto divennero protagonisti dell’Umanesimo, come quello del Salutati<sup>2</sup>.

1. Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 182.

2. Vd. Billanovich 1963, p. 209. Sull’attività di Pietro da Moglio: Billanovich 1963; Billanovich 1964; Chines 1992, pp. 43-45; Quaquarelli 2009; L. Quaquarelli, *Moglio, Pietro da*, in *DBI*, LXXV, 2011, pp. 267-273. Altri rilievi in Guidalotti 1732; Cancellieri 1826, pp. 96, 139; Corradi 1887, pp. 43, 53-54; Gloria 1888, I, p. 526; Dallari 1888-1924, IV, pp. 5-7; Sabbadini 1896, p. 176; Sorbelli 1901, p. 294; Frati 1918, pp. 91, 94; Chartularium Studii Bononiensis 1909-1988, IV, pp. 83, 127, 153, 155; Frati 1924, p. 322; Weiss 1949, pp. 91, 93-99, 102, 145-146, 150-154; Wilkins 1959, p. 318; Garin 1961, pp. 28-29; Billanovich

Pietro da Moglio (*Petrus de Muglio, Muglo, Mulgio, Mulio, Emulio, Muggio, Moglo* o Pietro della Retorica) nacque nell'omonima zona collinare bolognese, vicina a Sasso Marconi<sup>3</sup>, in data ignota. Il documento che attesta la sua nomina a *notarius* il 19 novembre 1331<sup>4</sup>, assieme alla probabile data di morte dei genitori, Bernardo (m. ante 1346) e Matilde (m. ante 1337), suggerisce di collocare la nascita del da Moglio nel secondo decennio del Trecento, non oltre il 1313, dato che la durata degli studi di notariato, allora più breve rispetto a oggi, consentiva di accedere alla corporazione circa all'età di diciotto anni. Nessuna notizia documentaria conferma tuttavia l'effettiva pratica della professione notarile da parte di Pietro, che deve essersi invece dedicato molto presto agli studi universitari di letteratura: il 3 luglio 1347, assieme al fratello Francesco, egli difatti costituì una scuola privata di grammatica prendendo in affitto per ottanta lire di bolognini alcuni locali siti presso la parrocchia di S. Salvatore in Porta Nova, dove sorvegliavano le antiche scuole di Giovanni di Bono da Soncino, lettore di grammatica nel 1342<sup>5</sup>. Incerta anche la data della laurea in arti: l'avvio di una scuola privata nel 1347 può far supporre che il da Moglio terminasse la sua formazione presso l'*Alma Mater* attorno al 1346; tuttavia, si suole indicare il 1356 come anno della laurea del giovane, che avrebbe quindi iniziato a insegnare prima di averla conseguita<sup>6</sup>. Per festeggiare l'avvenimento, a Bologna comunque si pronunciò il *Sermo de homine conventuando*, discorso, riscoperto in uno zibaldone della Bancroft Library di Berkley in California, che attesta la scelta professionale del da Moglio nella direzione del magistero letterario, a discapito dell'originaria – e soltanto formale – apparte-

1965a, pp. 196,199-200; Piana 1966, pp. 82, 104; Sabbadini 1967, II, p. 151; Megas 1967, pp. 42-43, 48; Gualdo 1970, pp. 44, 53, 55-56; Gargan 2000, pp. 14, 19; L. Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 459-485, a p. 467; Gargan 2009, p. 370; [https://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaAutore.php?ID=37873&lang=en](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaAutore.php?ID=37873&lang=en).

3. La famiglia di Pietro mantenne a lungo possedimenti nel luogo di origine, come attestano le dichiarazioni di estimo rese dal padre, che aveva casa in Bologna nella parrocchia di S. Colombano (vd. Bologna, Archivio di Stato, Comune, Ufficio dei Riformatori degli estimi, serie II, b. 252 (a. 1329), 27), ma anche proprietà in Moglio.

4. Cfr. Bologna, Archivio di Stato, Comune, Società dei notai, Sentenze di creazione a notai, vol. II, f. 85v, 13 novembre 1331; Piana 1981, pp. 382-383. Sugli studi notarili nel Medioevo: Ortalli 1977; Tamba 1998; Tamba 2007.

5. Vd. Bologna, Archivio di Stato, Comune, Ufficio dei Memoriali, vol. 227, 6, *Rolandus ser Baroni olim Campucii*, f. 238, ed. in Frati 1935.

6. La data del 1346 è riportata da Mazzetti 1847, n. 2130, p. 212, seguito da Chines 1992, p. 43. D'altra parte, Pasquali Alidosi 1623, p. 154 sostiene che Pietro si sia addottorato nel 1356, notizia che, secondo alcuni, sarebbe stata riportata in modo erroneo dal Mazzetti: vd. Fantuzzi 1781-1794, VI, pp. 127-130, Quaquarelli 2009, p. 36; Quaquarelli, *Moglio, Pietro da*, cit., p. 267.

nenza al ceto notarile<sup>7</sup>. Non è purtroppo dato a sapersi con esattezza quali siano stati i maestri di Pietro: nel loro novero si possono includere, per ragioni cronologiche, Giovanni di Bonandrea, Ranieri da Reggio Emilia, Bartolino di Benincasa da Canolo, Ovidio Forestiere, Guizzardo e Bertoluccio di Bondi da Bologna<sup>8</sup>, ma forse anche Giovanni del Virgilio, che aveva commentato, oltre ad altri classici, pure le *Metamorfosi* ovidiane in filigrana alle *Tragoediae* di Seneca. Che sia stato o meno studente di Giovanni del Virgilio in gioventù, il da Moglio ebbe in ogni caso l'opportunità di intrecciare anche più avanti un legame di stima reciproca con l'autorevole professore, che forse divenne suo *exemplum* e maestro durante la comune frequentazione degli ambienti scolastici e accademici bolognesi. Volendo poi finanche escludere la possibilità di una conoscenza personale, è comunque verosimile che Pietro consultasse le *recollectae* delle lezioni di Giovanni del Virgilio e le opere da lui redatte in concomitanza a tali *lecturae*, testi che avevano lasciato ampie tracce a Bologna<sup>9</sup>.

7. Il discorso è trascritto nel ms. Berkley, University of California, Bancroft Library, f 2 Ms AC 13 C 5, ff. 70r-72v con intestazione *Sermo de homine conventuando in rhetorica, grammatica et poesi, qui editus fuit pro conventuando magistrum Petrum a Rhetorica de Bonna: vd. infra capitolo 8, Una figura controversa*.

8. Su Guizzardo e Bertoluccio: M. Dardano, *Bertoluccio (Bertolaccio)*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 622-623; Lippi Bigazzi 1995, pp. 25-28; Fanti 2001, pp. 180-184; S. Foà, *G. da Bologna*, in *DBI*, LXI, 2003, pp. 555-556; Brusa 2018.

9. L'ipotesi di Pietro *discipulus* di Giovanni del Virgilio, avanzata da Francesco Lo Parco e Giuseppe Billanovich (Billanovich 1963, pp. 206, 210; Billanovich 1965b, p. 19; Billanovich 1978, pp. 367-368, 374-377; Billanovich 1979, pp. 370-371; Billanovich 1981a, p. 94) e condivisa da molti studiosi (Lo Parco 1933, pp. 130-138; Chines 1998b, pp. 18, 43; Ariani 1999, p. 26; Marcozzi 2001, p. 62; Witt 2005, pp. 242-243; Chines 2010, p. 51), sembra plausibile in virtù della comunanza d'interessi tra il professore e il da Moglio, che incentrò le sue *lecturae* anche sulla corrispondenza bucolica tra Giovanni e Dante. A dispetto di alcune difficoltà cronologiche dettate dall'incerta conciliazione tra il periodo degli studi universitari di Pietro e l'attività di Giovanni (lettore a Bologna nel 1321-1323 e forse dopo il 1326), l'assenza di notizie sugli ultimi anni della biografia di quest'ultimo non autorizza comunque a respingere *in toto* l'ipotesi che egli sia stato maestro del da Moglio. Obiezioni ha avanzato G. Indizio, *G. del Virgilio maestro e dantista minore*, «Studi danteschi», 77, 2012, pp. 311-339, poi in Indizio 2014, pp. 449-469, che colloca i contatti tra il del Virgilio e Pietro semmai nella scuola di Giovanni da Soncino, dove i due, pur insegnando in periodi distinti, poterono fare reciproca conoscenza grazie a «colleghi, discepoli, notizie e testi letterari adottati dall'uno e conosciuti o trasmessi anche all'altro». Sebbene opportuni siano i rilievi sui problemi cronologici destati dalla scarsità dei dati, meno stringente sembra però il tentativo di dimostrare che il da Moglio fu coetaneo non di Petrarca ma di Boccaccio – e dunque troppo giovane per essere stato studente di Giovanni del Virgilio – sulla base delle espressioni impiegate in alcune missive. È vero che Boccaccio definisce Pietro «dilectissime frater» (*Ep. XIV Insigni viro magistro Petro de Rethorica*), mentre il da Moglio si rivolge a Petrarca come «venerabili domino [...], dignissimo laureato poete» e «gratissime pater», o come «reverendo vati et patri suo» e «venerande pater» (vd. Billanovich 1964, pp. 283-288). Ma non si può escludere che la scelta degli appellativi – comunque di carattere formulare –

Terminata la formazione universitaria, Pietro si avviò con solerzia verso la carriera di professore di grammatica e retorica, distinguendosi presto come esegeta di opere classiche e moderne, ivi incluse le *Tragoediae* di Seneca. Dopo aver affittato nel 1347 – come ricordato – alcuni locali presso la parrocchia di S. Salvatore per l’esercizio dell’insegnamento in forma privata, nel 1352 il da Moglio divenne lettore «scientie et artis retoriche» dello Studio di Bologna, secondo quanto testimonia la sua inclusione nel registro dei pagamenti dei salari da parte del Comune<sup>10</sup>; sempre in quell’anno strinse società per una scuola privata con maestro Alessandro di Ciglio da Casentino, anch’egli lettore di grammatica e retorica<sup>11</sup>. Questo periodo d’insegnamento valse a Pietro la fama di *magister* valente, se uno dei suoi allievi di allora, Coluccio Salutati, ricordò con ammirazione le sue lezioni, frequentate privatamente tra gli anni Quaranta e Cinquanta. Già allora il da Moglio dovette affrontare a lezione le *Tragoediae*, e forse accennare alle opere dei preumanisti padovani. Difatti, prima del 1370 (ma forse già negli anni Cinquanta) il Salutati copiò e postillò sia le *Tragoediae*, sia l’*Ecerinis* di Albertino Mussato nel ms. London, British Library, Additional 11987, senza aver nel frattempo avuto altri contatti didattici con Pietro<sup>12</sup>. Soprattutto, uno degli *Argumenta* che il da Moglio compose sulle *Tragoediae*, l’*Argumentum B*, è attestato nella tradizione manoscritta a partire dalla prima metà del XIV secolo, ed era dunque in circolazione già negli anni in cui Pietro aveva iniziato a tenere scuola a Bologna.

L’insegnamento del da Moglio nella città felsinea si interruppe però nel giugno del 1361, quando il professore fu denunciato dal Cardinal Legato Egidio Albornoz con l’accusa di aver trasgredito, assieme ad altri sette lettori dello Studio, le direttive di un bando che imponeva alcune limitazioni

fosse dettata non da ragioni anagrafiche, bensì dall’intento di Pietro di rivolgersi con ammirazione a Petrarca, che fu per lui un maestro oltre che un amico; più diretto e intimo, invece, il rapporto con Boccaccio, persino ospitato dal da Moglio nella sua casa a Padova.

10. Vd. Sorbelli 1912; Grendler 2002, p. 202.

11. Secondo i patti del contratto, i due professori, a partire dal giorno della festa di S. Michele in settembre, avrebbero letto nella stessa scuola, spartendosi equamente ogni guadagno e condividendo le spese dell’affitto, che ammontavano a cento bolognini. Ogni eventuale discordia sarebbe stata mediata dal giurisperito Domenico di Rodolfo e da Francesco di Giordano, professore di notaria: vd. Chines 1992, p. 43.

12. Si tenga infatti presente che almeno dal 1362 il da Moglio divenne professore dello Studio di Padova. Per il rapporto tra Salutati e Pietro e l’ipotesi di precoci *lecturae* damogliane sulle *Tragoediae* ascoltate da Coluccio vd. *infra* capitolo 10, Coluccio Salutati “*vir senecanus*”: la lezione dei “*magistri*” di fine Trecento e ivi, Salutati copista e postillatore delle “*Tragoediae*”.

ai *magistri* in arti, in fisica e nel diritto<sup>13</sup>. Allontanatosi da Bologna, Pietro trovò impiego presso l'altro *Studium* a quel tempo più prestigioso, l'Ateneo di Padova, dove si recò nel novembre 1362 per volere di Francesco il Vecchio da Carrara, che lo assunse per un quinquennio. Nel corso di questo periodo, il da Moglio rientrò a Bologna solo durante le vacanze estive del 1362 per sposare in seconde nozze Tommasina de' Rambodevini, e nell'autunno del 1363 per far partorire la consorte<sup>14</sup>. Fu in questa occasione che il professore strinse amicizia con il vicino di casa della moglie, Giovanni Conversini da Ravenna, che poi lo seguì a Padova per divenirne allievo<sup>15</sup>. Durante gli anni in Veneto, oltre ai colleghi dello Studio, Pietro ebbe modo di frequentare gli intellettuali più in vista di Padova<sup>16</sup>, e soprattutto Francesco Petrarca, forse già conosciuto a Bologna<sup>17</sup> e che in quel periodo si muoveva tra la casa sulla Riva degli Schiavoni a Venezia e la canonica della cattedrale di Padova. Traccia del legame instaurato dal da Moglio con Petrarca restituisce difatti la corrispondenza scambiata tra i due sino alla vecchiaia. Per parte sua, Petrarca indirizzò a Pietro la *Var.* 39 (13 marzo 1363), la *Var.* 11 (19 febbraio 1364), la *Sen.* IV 3 (10 agosto 1364), la *Sen.* IV 4 (22 maggio 1365), la *Var.* 27 (28 agosto 1367) e la *Sen.* XV 10 (1 novembre 1373)<sup>18</sup>. Sono invece sopravvissute solo due epistole del da Moglio: nella prima, ascrivibile alla metà del novembre 1367 e copiata nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, V E 35 dall'allievo Francesco da Fiano, Pietro esorta Petrarca, tornato a Venezia da Pavia, a rag-

13. I professori in arti, fisica e diritto dovevano assicurare la loro presenza a Bologna entro i primi quindici giorni del luglio 1361, trasferirsi in città entro settembre e non abbandonarla senza il permesso del Podestà.

14. Nel 1360 Pietro aveva sposato Filippa di maestro Enrico di Sperandio, lettore di medicina nello Studio; la donna era però morta prima del 1362, senza dare alla luce figli.

15. Vd. *infra* capitolo 3, *Gli "Studia"*.

16. Uno spaccato delle frequentazioni padovane del da Moglio offre il documento Padova, Archivio di Stato, S. Giovanni Battista del Venda, Pergamene b 5, fasc. CC n° 551, atto 5, dove si attesta che il 22 agosto 1365 egli si trovava davanti al palazzo del Signore di Padova tra professori dello Studio e notai, come il giurista Giacomo di S. Croce, cui il marchese Ludovico Gonzaga chiese un codice di Terenzio: cfr. Girolla pp. 6-7 n. 5; Billanovich 1963, p. 207.

17. Il da Moglio poté conoscere Petrarca nel 1345, quando il poeta sostò a Bologna durante alcuni spostamenti in Italia settentrionale. Ma forse i due si conobbero già nel 1320-1326 ascoltando le *lecturae* di Giovanni del Virgilio, come ipotizzò Billanovich 1963, pp. 206, 210; Billanovich 1965b, p. 19; Billanovich 1978, pp. 367-368, 374-377; Billanovich 1979, pp. 370-371; Billanovich 1981a, p. 94, comunque respingendo l'identificazione proposta da alcuni (Foresti 1920, p. 443; Weiss 1953, pp. 269-270; Wilkins 1958, pp. 213-214) tra il da Moglio e l'"amico di Omero" residente a Bologna cui Petrarca si rivolge nella *Fam.* XXIV 12 del 1360.

18. Per una contestualizzazione di queste missive cfr. Wilkins 1960, p. 22; Billanovich 1964, pp. 281-289; Fazion 2025.

giungere al più presto Padova. La seconda, inviata poco dopo la fine del soggiorno padovano del da Moglio, è invece tradita da un frammento di uno zibaldone cancelleresco dell'Archivio Comunale di Pallanza, f. 13b e dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzii 92<sup>19</sup>. A Padova, comunque, Pietro strinse amicizia pure con Boccaccio, che nel marzo 1363 fu anzi ospite nella sua dimora, dove ricevette da Petrarca la *Sen.* II 1, nella quale il poeta, da Venezia, si difendeva dalle critiche mosse da alcuni fiorentini al *Bucolicum carmen*. Questo sodalizio di certo offrì al da Moglio l'opportunità di ricevere informazioni sulle opere di Petrarca e Boccaccio, ma anche di condividere riflessioni sugli *auctores* da loro esaminati, comprese le *Tragoediae* di Seneca, che Pietro di certo continuò a vagliare a lezione, assieme ad altri testi apprezzati pure dagli interlocutori. D'altra parte, sempre durante il periodo in Veneto, il da Moglio potrebbe aver ricevuto nuovi ragguagli sul vecchio circolo dei preumanisti padovani, e sulle ricerche di Lovato de' Lovati e Albertino Mussato relative alle *Tragoediae*, di cui egli dovette comunque avere notizia già durante i primi anni a Bologna.

Alla città petroniana Pietro da Moglio continuò a guardare, se nella primavera del 1364 domandò a Giovanni Conversini di tornare a Bologna per avviare trattative volte a fargli ottenere un incarico presso lo Studio<sup>20</sup>. Giunto a Bologna, il Conversini non mancò di raggiungere lo scopo, ma dovette esercitare lui stesso la professione di lettore dell'Ateneo fino al ritorno di Pietro, vincolato con i Carraresi per un quinquennio dal 1362. Difatti, a riprova della stima per il da Moglio, il 17 luglio 1365 Francesco da Carrara scrisse una missiva al Legato papale affinché dispensasse il professore dall'obbligo di tornare a Bologna, clausola vigente per chi se ne era allontanato *post* 1350; la richiesta fu accolta, e Pietro rientrò in città solo nel novembre 1368. Presente nello scrutinio dell'esame in arti di Antonio

19. Sullo zibaldone di Pallanza: Antonelli-Novati 1913, pp. 288-289, 312; Billanovich 1964, p. 285. Per lo Strozzii 92 e il Napoletano V E 3: Bandini 1791-1793a, col. 430; *infra* capitolo 7, *Profilo biografico e opere superstiti di Bartolomeo del Regno*; capitolo 9, *La biblioteca di Francesco da Fiano: riflessi dell'insegnamento di Pietro da Moglio*.

20. Ospitato a Padova da Pietro da Moglio come dozzinante dall'autunno del 1363, ma desideroso di tornare a Bologna già dopo un semestre, Giovanni aveva nel frattempo rivisto a Venezia il suo primo maestro ravennate, Donato Albanzani, che gli presentò Petrarca e che, in seguito, ricevette dal Conversini una consolatoria per la morte del poeta (vd. Kohl-Day 1974). L'incontro fu visto senz'altro di buon grado dal da Moglio, che nel corso degli anni a Padova – e quindi almeno dal 1364 – aveva stretto con l'Albanzani un'amicizia poi rivelatasi duratura, come attesta una lettera inviata da Donato a Pietro tra il 1377 e il 1382 (vd. Monti 1985). Memore di questo sodalizio, l'Albanzani raccolse e diffuse non solo molti testi di Petrarca, ma anche materiali di Pietro. Sembra difatti che proprio l'Albanzani abbia procurato il poemetto damogliano *De Anna sorore Didonis* al cancelliere Santi di Valiana, il quale salvò l'opera nel suo zibaldone ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, II IV 133: vd. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

da Rimini, già nel 1369 il da Moglio iniziò a insegnare di nuovo presso l'*Alma mater*, dove fu ascoltato da Francesco da Fiano, Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo e Francesco Piendibeni da Montepulciano. Negli anni successivi, il nostro continuò a esercitare la professione d'insegnante, alternando l'incarico presso l'Ateneo con lezioni private. Nel 1372 il maestro difatti stipulò un contratto di locazione con Cambio Zambeccari per affittare, dal giorno della festa di S. Michele e per due rate di quarantotto lire, una casa sotto la parrocchia di S. Isaia e alcuni locali dei Frati Minori. A questo contratto seguì quello del 1375 con Andrea di Giovanni da Soncino, che gli concesse di potersi servire, per gli scolari, di alcune case vicine a una via "Ursaria" sotto la parrocchia di S. Salvatore. In questo periodo il nome del da Moglio è comunque attestato regolarmente nei *Rotuli* dei lettori dell'Università di Bologna, e poi fino al 1382. Citato come membro del Consiglio dei Cinquecento nel 1376, due anni dopo Pietro era presente alla laurea di due allievi del Collegio Gregoriano, mentre nel 1379 lo troviamo proprietario di una casa nella contrada di Calderara a Borgo Panigale. L'ultimo documento relativo al da Moglio lo vede testimone, il 10 ottobre 1380, alla laurea in teologia del frate francescano Andalò da Imola<sup>21</sup>.

Pietro morì il 13 ottobre 1383, come afferma con sconforto Coluccio Salutati nel distico per la morte del maestro accluso a una lettera al figlio Bernardo da Moglio: «Hunc terdena die Octobris Mille Trecentis / cum tribus et decies octonis eripit annis»<sup>22</sup>. Per parte sua, Bernardo versò offerte ai francescani di Bologna in suffragio del padre il 17 gennaio 1384, il 28 ottobre di quell'anno e il 5 febbraio 1385<sup>23</sup>. Tra gli intellettuali del tempo si aprì dunque un'appassionata ricerca dei libri di Pietro da Moglio e di quelli prodotti alla sua scuola, e lo stesso Salutati si prodigò subito per ottenere alcune vestigia della biblioteca dell'amato maestro e di quella di alcuni suoi allievi. Anzitutto, da Firenze, egli chiese a Bernardo da Moglio di comprare per lui un Giustino, uno Svetonio e i *Problemata* pseudo-aristotelici dell'appena defunto Giovanni da Siena, che era stato a lungo *discipulus* di Pietro. Poi, forse nel 1385, ricevuto da Bernardo l'inventario dei libri di Pietro, Coluccio domandò il permesso di acquistare Ennodio, Sidonio e Simmaco; e più tardi, forse nel 1386, ebbe un Marziano Capella come resti-

21. Chartularium Studii Bononiensis 1909-1988, IV, p. 155. Cfr. Ghirardacci 1657, pp. II, XXV, 354; Chines 1992, p. 44; Quaquarelli, *Moglio, Pietro da*, cit., p. 273.

22. Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 130-131. In particolare, Ghirardacci 1657, p. 394 riconduce la morte di Pietro alla pestilenza, collocandola nell'anno precedente sulla base di un'erronea notizia riportata nella cronaca di Bartolomeo della Pugliola (ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 3843, f. 60v).

23. Vd. ms. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 491 (Libro delle entrate del Convento di S. Francesco), ff. 132, 135, 137.

tuzione di un precedente prestito<sup>24</sup>. Ancora vivente, Pietro da Moglio fu celebrato nel catalogo dei letterati contemporanei illustri allestito dal veneziano Giovanni Girolamo Nadal in *Leandreide* IV 6, 49-54: «L'altro con ambi i gioghi di Parnaso / di Anna, dopo la morte aspra d'Elisa, / cantò i successi, qual di Apollo Naso; / e se morte festina ed improvvisa / Pietro de la Rettorica non spegne, / leve è la sua fama più s'infrisa»<sup>25</sup>. L'opera che valse a Pietro questo elogio è il *De Anna sorore Didonis*, un poemetto in 249 esametri ispirato all'*Eneide* e all'episodio ovidiano di *Fasti* III 523-554, che non sembra però aver conosciuto grande circolazione, essendo tramandato in forma integrale solo dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 333, ff. 38r-41v<sup>26</sup>. Del resto, quasi tutte le testimonianze su Pietro da Moglio oggi sopravvissute sono concernenti la sua attività didattica ed esgetica.

## 2. Tratti umanistici delle *lecturae* di Pietro da Moglio

Pietro da Moglio fu uno dei più importanti esegeti della fine del XIV secolo: *magister* umanista, amico di Petrarca e Boccaccio, solerte *mediator* tra antico e moderno, egli non solo contribuì al rinnovamento del metodo didattico medievale, ma si distinse anche per l'anticonformismo delle scelte testuali, commentando a lezione, più che gli scritti canonici, opere contemporanee e classici da poco riscoperti. Praticando la *lectura* di questi testi per offrire *exempla* dell'uso elegante della parola, Pietro sensibilizzò un'intera generazione di intellettuali alla fruizione diretta delle opere degli *auctores* e all'esegesi critica di questi scritti. Le sue *lecturae* erano difatti concepite come momento propedeutico, oltre che ai possibili impieghi retorici del latino, soprattutto all'interpretazione di scritti antichi e moderni, da indagare in forma integrale, senza la mediazione di strumenti tipici della didattica medievale, quali antologie di *excerpta* o *summae*. Anche grazie al da Moglio, l'aula universitaria divenne quindi un formidabile *medium* di diffusione non solo di saperi consolidati, ma anche di conoscenze su scritti moderni e opere da poco riportate in circolazione, dopo secoli trascorsi in silenzio

24. Ennodio, Sidonio e Simmaco sono citati nella missiva del Salutati a Bernardo da Moglio ora in Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 141-142. Per Simmaco vd. anche Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 408 n. 6. Cfr. Ullman 1963, 251-252, 266, 268-269.

25. Nadal 1996, pp. IV, VI, 49-54; cfr. Masséra 1925.

26. Vd. Billanovich 1964, pp. 298-321. Un verso del poemetto del da Moglio (appellato «magister Petrus de retorica») occorre inoltre nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2278: cfr. *infra* capitolo 4, *Le "Allegorie": modelli e forme*; capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

nelle biblioteche loro custodi. Questi tratti innovativi dell'attività di Pietro furono del resto ispirati anche agli insegnamenti dell'amico Francesco Petrarca, che il maestro provvide quindi a diffondere a scuola e in Università:

È facile e pacifica la previsione che quanto più procederemo nel riconoscere i libri che Pietro da Moglio propose per i suoi corsi, i metodi che impiegò e i commenti che produsse, tanto più vedremo netta e larga l'influenza con cui il Petrarca agì, attraverso questo maestro amico, nel preparare il rinnovamento degli insegnamenti di grammatica e di retorica negli Studi di Padova e di Bologna che aprì, lentamente e risolutamente, la strada all'avvento dei maestri dell'arte nuova, Guarino da Verona, Vittorino da Feltre, Gasparino Barzizza, cioè in sostanza alla rivoluzione, nella scuola e nella cultura, che noi posteri remoti chiamiamo umanesimo<sup>27</sup>.

Gli interessi di Pietro, gli scritti commentati a lezione e i suoi metodi didattici ed esegetici sono dunque in larga parte debitori all'opera di riscoperta dei classici attuata da Petrarca, che aveva eletto il vaglio filologico e la lettura meditata delle fonti come viatici per la loro reinterpretazione creativa:

Durante gli anni in cui a Padova fu intimo del Petrarca, Pietro da Moglio deve essersi procurato copie sia delle opere che il Petrarca aveva composto, sia dei testi che il Petrarca riunì nella sua miracolosa biblioteca; e deve aver insistito a diffondere questi e quelle tra i suoi scolari. Bisognerebbe dunque stupirsi che mai si sia pensato di ricercare le tracce del Petrarca tra i libri di Pietro da Moglio e dei suoi scolari, se non si sapesse che questo è ancora il Far West dove i pionieri penetrano più per puntate coraggiose che per conquiste sistematiche<sup>28</sup>.

Sull'esempio dell'illustre amico, il da Moglio si appassionò al genere epigrafico, e fin dagli anni Sessanta compose un epitafio per il giovane capitano fiorentino Zaccaria Donati, morto nel 1361 a Bologna per mano di un famigliaio: il testo compare trascritto da mano umanistica italiana nel già citato ms. Strozzi 92, f. 23r-v («Epitaphium compositum per magistrum Petrum de Bononia grammaticae ac rethorice professorem») e, attribuito al Petrarca, da Carlo Strozzi nel suo ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVII 305, f. 289 («Versi di M. Francesco Petrarca sopra la sepoltura di Zaccheria della progenia de' Donati») <sup>29</sup>. Inoltre, durante gli anni padovani, Pietro trascrisse direttamente dall'autografo di Petrarca l'epitafio per Giacomo II da Carrara, poi consegnato a Francesco da Fiano e da questi copiato nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, V E 35.

27. Billanovich 1976, pp. 34-35.

28. Billanovich 1963, p. 208.

29. Novati 1889, pp. 50-52.

Sull'esempio del componimento di Petrarca, il da Moglio redasse persino un epitafio per la sua tomba, oggi trådito dal ms. London, British Library, Arundel 7, f. 78r dopo i *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, ma, in quanto ai primi due versi, anche da altri due esemplari di Valerio Massimo forse connessi alle lezioni del professore, i mss. Vat. lat. 1925 e 624, posseduto, quest'ultimo, da Battista Pallavicini, vescovo di Reggio Emilia nel 1444-1446. Gli epitafi composti e raccolti da Pietro contribuirono d'altronde alla fortuna dell'epigrafia: all'indomani della morte del padre, Bernardo da Moglio chiedeva infatti versi per la tomba di Pietro a Coluccio Salutati, anch'egli interessato al genere epigrafico<sup>30</sup>.

Come Petrarca, il da Moglio si soffermò poi sull'opera di Valerio Massimo<sup>31</sup>, cui dedicò un corso del quale sopravvive un riflesso nelle postille del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 122, vergate dal copista. In particolare, accanto a I 1, 1, egli ricorda, oltre a una variante proposta da Giovanni Conversini, parimenti autore di un commento all'opera, l'opinione di Pietro sulla suddivisione della struttura interna del testo, come del resto avviene pure in corrispondenza di V 10 («Hic incipit capitulum secundum Petrum de Muglio»). A f. 4v il trascrittore rende inoltre conto delle discrepanze tra il parere del da Moglio e il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo: «Ponit exempla externa et non secundum magistrum Benvenutum»<sup>32</sup>.

Ulteriore terreno di scontro tra Pietro e Benvenuto fu la disputa sulla compiutezza o meno dell'*Achilleide* di Stazio. Il manoscritto bolognese Salamanca, Biblioteca de la Universidad, M 72, connesso alle lezioni del da Moglio, riportata difatti la seguente glossa conclusiva:

“Aura”. Quidam dicunt istud carmen non esse de textu, quidam sic. Unde est sciendum quod magna est questio inter magistros utrum liber iste sit completus. Que questio fuit preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano qui eglogas fecit. Dominus Franciscus et Virgilianus erant unius opinionis, videlicet quod esset completus; sed Dantes erat oppositus. Sed dicit venerandus doctor magister Petrus de la Rethorica quod ita fuit quod est expletus, eo quod promist

30. Vd. Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 219-220. Sull'interesse di Pietro per l'epigrafia: Billanovich 1964, pp. 289-291; Billanovich 1974b, pp. 79-81; Quaquarelli 2009, pp. 46-47.

31. Per l'esegesi damogliana dei *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*: Billanovich 1979, p. 372; De Angelis 1984, pp. 136-138, 184-193; De Angelis 1991, pp. 155-158; Quaquarelli 2009, p. 53. Sulla ricezione petrarchesca dell'opera, menzionata già nella lista dei *libri peculiare*s del ms. Par. lat. 2201, f. 58v: Billanovich 1974b, pp. 74-85; Casella 1982; Cherchi 2002; Pastore 2010.

32. Sul commento di Benvenuto: Branchi 1956; Rossi 2002a, pp. 373, 382-383; Rossi 2002b; Ferrante 2003; Rossi 2005; Conti 2016; Conti 2019; per aggiornamenti bibliografici vd. <http://benvenutoadaimola.it/portfolio-items/commento-a-valerio-massimo-bibliografia>.

tractare de factis Achillis quincupliciter et ira facit, ergo explevit opus quod promisit. Et sic dicit predictus Petrus quod sic illi dicebant sed Dantes contrarium. Et ideo est superadditum istud Carmen “Aura silet”<sup>33</sup>.

Al pari di Petrarca<sup>34</sup> e Giovanni del Virgilio, Pietro aveva dunque sostenuto la completezza dell’opera, in opposizione a Dante. Per converso, la veridicità dell’opinione dantesca era stata appoggiata da Benvenuto nel suo commento alla *Commedia*, dove l’accenno alla posizione di «alii calumniantes» sembra rivolto proprio al da Moglio<sup>35</sup>.

Seppur in contrasto con l’Alighieri per il dilemma staziano, Pietro fu attento lettore delle opere dantesche, prime fra tutte le *Egloge* scambiate con Giovanni del Virgilio, che il da Moglio commentò a lezione preferendole persino alle *Bucoliche*, cui invece si era dedicato Giovanni del Virgilio. Un riferimento alle *lecturae* di Pietro sulle *Egloge* emerge difatti nel ms. di Cicerone e Alberto Magno Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 124, f. 61va (XIV sec.), che a margine di *De officiis* I 3, 8 tramanda la seguente postilla dell’allievo Francesco da Fiano, possessore e annotatore del codice:

Similis est ista constructio illi dicto magistri Iohannis de Virgilio in egloga sua ad Dantem. Quod dictum et eius expositionem ego audivi a venerabili doctore meo magistro Petro de Muglo. Quod tale est: “Nam iam senuere capelle Quas genituris matribus non dedimus yrquos”. In quo dictum exponitur relativum in antecedens<sup>36</sup>.

Ma Pietro da Moglio commentò anche un altro caposaldo del rinnovato genere pastorale, ossia il *Bucolicum carmen* di Petrarca, scelta innovativa se rapportata alla modernità del testo e alle polemiche da esso destate. I

33. Cfr. De Angelis 1984, p. 189; De Angelis 1991, p. 155; V. De Angelis, *Un percorso esemplare nella lezione sui classici nel Trecento: G. del Virgilio e l’Achilleide di Stazio*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 225-260, a p. 229. Per le glosse all’*Achilleide* del codice di Salamanca cfr. Rossi 1988, pp. 314-315; Rossi 1993; De Angelis 2002; *infra* capitolo 4, *Profilo biografico e intellettuale di Giovanni del Virgilio*.

34. Petrarca lesse e postillò l’*Achilleide* nel ms. Ambr. 79 inf. (vd. Fiorilla 2012, pp. 35-36), e Stazio figura già tra i *libri peculiare*s.

35. Questi contrasti tra Pietro e Benvenuto – che furono persino coinquilini dal 1376 – potrebbero riflettere l’esistenza di due scuole di pensiero contrapposte, facenti capo ai due *magistri*, secondo quanto ipotizzano De Angelis 1984, pp. 136-138, 184-193; De Angelis 1991, p. 158; Quaquarelli 2009, pp. 44, 50. Tuttavia, a dispetto di alcuni disaccordi, i due maestri senz’altro condivisero notizie sui loro studi comuni, presentando l’uno all’altro amici e allievi. Con ogni probabilità, fu ad esempio tramite Pietro che Benvenuto incontrò Coluccio Salutati, al quale rimase molto legato, procurandogli un Properzio e un Catullo, e ricevendo estratti di Aulo Gellio e informazioni sull’autore delle *Tragoediae* (vd. Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 167).

36. Cfr. Billanovich 1963, pp. 204-206, 223-234; Chines 1992, p. 44; Quaquarelli 2009, pp. 49-50.

componenti bucolici del poeta costituivano difatti una vera primizia per il suo pubblico di ammiratori<sup>37</sup>. L'opera fu composta in un arco di tempo di almeno vent'anni, dato che le egloghe più antiche risalgono al 1346 e che solo nel 1358, mentre si trovava a Milano, Petrarca ordinò tutti i componimenti nel ms. Vat. lat. 3358, provvisto nell'*explicit* di data e luogo di tale sistemazione. Tuttavia ancora non diffuse l'opera, che iniziò a sottoporre a revisione; concesse solo a Boccaccio, suo ospite a Milano nel 1359, di trarne una copia, proibendogli però di farla conoscere ad altri, persino al Nelli<sup>38</sup>. Nel frattempo, l'umanista vergò sull'autografo correzioni e aggiunte a più riprese nel 1359, 1361 e 1366<sup>39</sup>; dunque, il 21 marzo 1361, da Milano, inviò il primo esemplare dello scritto assieme alla *Fam.* XXII 6 a Giovanni di Neumarkt, vescovo di Olomouc e cancelliere imperiale. L'anno seguente Moggio Moggi, Neri Morando, Barbato da Sulmona furono raggiunti da altre copie<sup>40</sup>, mentre il 13 marzo 1363, da Venezia, Petrarca indirizzò la *Sen.* II 1, incentrata su polemiche destinate a Firenze dall'opera, a Boccaccio, ospite del da Moglio a Padova<sup>41</sup>. Alcune piccole rifiniture stilistiche furono poi diffuse da Petrarca con una circolare inviata agli amici che possedevano il testo, riscoperta nel ms. Oxford, Bodleian Library, D'Orville 513; tuttavia, in vista di un'edizione critica dell'opera, importante sarebbe riconosce-

37. Del resto, «Petrarca sognò di fare risorgere la poesia latina: fino da quando immaginò l'*Africa*. Ma in fine tenne chiusa nel suo armadio l'*Africa* [...]. Perciò quando cedette ai suoi clienti il *Bucolicum carmen*, a questi parve la mela d'oro dell'albero della nuova retorica» (Billanovich 1963, p. 219).

38. In principio, Petrarca aveva diffuso presso i corrispondenti più intimi solo l'egloga II *Argus*, composta probabilmente nella seconda metà del 1346 e inviata nel 1347 a Barbato da Sulmona con la *Var.* 49. Poi, l'umanista mandò al fratello Gherardo la I, *Parthenias*, assieme alla *Fam.* X 4 (dicembre 1349), che ne fornisce la chiave interpretativa. Ma nel 1354 l'intimo amico Francesco Nelli ancora domandava a Petrarca: «Dic modo quando te in Africa tua legam? Quando in buccolicis omnibus?» (Nelli lettere 1901, p. 74).

39. Una prima fase correttoria fu ispirata dai dialoghi con Boccaccio; e un ripensamento su un verso del *Bucolicum carmen* di cui il certaldese aveva tratto copia costituì il pretesto per la stesura della *Fam.* XXII 2 sull'imitazione, indirizzata a Boccaccio nell'ottobre 1359. Sulle fasi redazionali del *Bucolicum carmen*: Petrarca BC Avena 1906; Mann 1977; Mann 1984; Mann 1987; Mann 1989; De Venuto 1990; N. Mann, *Bucolicum carmen*, in Feo 1991, pp. 76-84, 423-425; Id., *Il Bucolicum carmen e la sua eredità*, in Petrarca latino e origini Umanesimo 1996, II, pp. 513-535; N. Mann, *Bucolicum Carmen*, in Feo 2003, pp. 278-290; Fenzi 2013; Fenzi 2015a; Fenzi 2015b; Fenzi 2015c; Fenzi 2016; Chines 2016, pp. 106-115; Chines 2018; Fenzi 2021.

40. Vd. Billanovich 1947, pp. XXI, 211-218.

41. Il certaldese copiò quindi il *Bucolicum carmen* e l'epistola in un unico volume; testi che poi Vespasiano da Bisticci fece trascrivere negli splendidi mss. Laur. Plut. 78. 1 (*BC* e *Sen.* II 1) e 78. 2 (f. 104r, *Sen.* II 1: «Epistola domini Petrarch(e) ad Iohannem Boccaccium contra ignaros et invidios reprehensores suorum carminum»), desinati ai Medici: vd. Billanovich-Čáda 1961, pp. 217-218.

re tutte le lezioni rifiutate anteriori all'autografo Vaticano. Stando alla cronologia delineata, fu quindi a Padova, forse poco dopo il suo arrivo, che il da Moglio lesse il *Bucolicum carmen*, che egli poi commentò a lezione una volta tornato a Bologna, dove tra il 1369 e il 1371 fu udito da Giovanni Fei d'Arezzo, Francesco da Fiano e probabilmente da Francesco Piendibeni da Montepulciano. Memore delle *lecturae* damogliane, difatti il Piendibeni in seguito allestì il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, comprendente anche il *Bucolicum carmen*. Testimonianza ancor più diretta offre però il ms. del *Bucolicum carmen* Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 18 (= 3945), copiato e annotato da Francesco da Fiano con postille debitorie alle lezioni del da Moglio, ma anche provviste di precise allusioni a vicende biografiche di Petrarca e dei suoi congiunti e pure di lezioni anteriori rispetto al testo tràdito in modo definitivo dal ms. Vat. lat. 3358: dati di cui Francesco venne al corrente di certo grazie a Pietro da Moglio, che era stato in confidenza con Petrarca a Padova. Evidentemente informato della revisione cui il poeta sottopose il *Bucolicum carmen* nell'autografo Vaticano, e conscio del valore ecdotico, semantico ed ermeneutico di tale lavoro d'autore<sup>42</sup>, Pietro deve cioè aver fatto conoscere ai suoi allievi alcuni risvolti del laboratorio poetico del Petrarca, venendo ascoltato a lezione anche dal da Fiano<sup>43</sup>.

Per le opere morali, al pari del poeta laureato, Pietro da Moglio si interessò al *De consolatione philosophiae* di Boezio<sup>44</sup>. Il ms. Poppi, Biblioteca Comunale, 45, ultimato dall'allievo Bartolomeo da Forlì<sup>45</sup> il 6 dicembre 1385, due anni dopo la morte del professore, trasmette difatti il commento damogliano a quest'opera, incentrato soprattutto sugli aspetti grammaticali ed eruditi del testo, non tanto sui dettagli filosofici che avevano attratto gli esegeti medievali e alcuni commentatori coevi. Il maestro bolognese si soffermò inoltre su un altro testo morale molto diffuso nelle scuole, il trattato

42. Sulle implicazioni di certe varianti apposte da Petrarca al *Bucolicum carmen*: Chines 2019-2020; L. Chines, *Un volto nascosto di Laura*, in Chines 2021, pp. 43-63; Fazion-Ventura 2022.

43. Per un approfondimento vd. *infra* capitolo 9, *La biblioteca di Francesco da Fiano: riflessi dell'insegnamento di Pietro da Moglio*.

44. Richiami petrarcheschi al *De consolatione* – incluso tra i *libri peculiare*s – occorrono nel proemio del *Secretum* e in alcune riflessioni dell'epistolario (vd. Grasso 1923), ma anche in postille vergate nel ms. *Escorialensis* T III 11 accanto a due luoghi delle *Tragoediae* incentrati sulla fabula di Orfeo: vd. Fazion 2019p, pp. 137-139 e *infra* capitolo 2, *Petrarca e le "Tragoediae": esempi di ricezione critica*.

45. Costui va distintivo dal Bartolomeo da Forlì che il 29 novembre 1460 (quasi un secolo dopo) partecipò in qualità di cancelliere di Pistoia alla compilazione dell'inventario dei libri lasciati da Sozomeno da Pistoia al Comune della città: cfr. Frati 1920; Federici Vesco-vini 1958, pp. 407-409; Billanovich 1964, p. 291; Chines 1992, p. 45; Lunardi 2004.

pseudo-senecano *De quattuor virtutibus*, ossia la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, identificato da Petrarca come vero autore dell'opera nella *Sen. II 4*<sup>46</sup>. Ricordi delle *lecturae* di Pietro inerenti lo scritto pseudo-senecano sopravvivono in un quinterno in pergamena che l'allievo Giovanni da Siena terminò di redigere l'1 agosto 1381, e che fu poi ricucito con altri fascicoli dispersi nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792, a costituire i ff. 10r-19v<sup>47</sup>. Oltre al testo dell'opera, oggi mutilo nell'*incipit*, Giovanni vi vergò fino a f. 13v anche varianti e postille marginali e interlineari che rievocano l'esegesi damogliana, senza esimersi dal polemizzare contro il maestro, ritratto con toni di non troppo velato disprezzo<sup>48</sup>.

Passando agli scritti retorici, Pietro commentò due testi già cari al Petrarca, ossia il *De inventione* di Cicerone e la *Rhetorica ad Herennium*<sup>49</sup>.

46. In questa missiva, trattando delle false attribuzioni in ambito classico e patristico, Petrarca restituisce l'opera al legittimo autore sulla base di un attento esame della tradizione manoscritta italiana e francese. Passando ad altri scritti pseudo-senecani, il poeta giudica correttamente il *De moribus* e i *Proverbia* come tarde compilazioni di massime del cordovese, giudica impossibile ritrovare il *Contra superstitiones* (noto tramite Agostino, *De civ. Dei VI 10*) e discute dell'*Ad Polybium*, al tempo ritenuta perduta poiché annessa senza distinzioni al *De brevitae vitae*. Invece, Petrarca non vi contesta l'autorialità di *Octavia*, *Remedia fortuitorum*, *Controversiae* e *Suasoriae* e delle epistole scambiate con S. Paolo, poi dette spurie da Lorenzo Valla: vd. C. M. Monti, *La 'Lectura Senecae' nel Trecento*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 195-224, alle pp. 199-200 n. 4. Per i dubbi di Petrarca sulla paternità dell'*Octavia* vd. Fazon 2019p, pp. 145-149.

47. Come nota Billanovich 1964, p. 292 n. 5, il codice fu descritto per la prima volta da Frati 1906, p. 107 n° 1481, che non seppe però identificare il Giovanni da Siena copista del manoscritto con l'assistente di Pietro, a causa di un errore di trascrizione della data, resa come «die primo Augusti MCCC» invece che «Augusti...M°CCCLXXXI».

48. A chiosa di un luogo del capitolo 2 («Nichil tibi subbitum sit»: Martino di Braga 1950, p. 239), Giovanni infatti sovrascrisse la glossa «scilicet de his que p̄o»ssimus providere, quasi dicat in rebus mutabilibus», affiancando una postilla che espone la spiegazione macchinosa (con riferimento a Luc., *Phars.* II 14) data da Pietro: «In prima parte redit [*sic*] causam. Quando dicit in Lucano "Sit subitum quecumque paras", scire debemus quod ibi Lucanus loquitur de re mutabili. Sciendum est quod utroque modo postest dici: secundum quod dicit scientia mundi, idest magister Petrus a Rhetorica, scientia cuius non habet fundamentum». Cfr. Billanovich 1964, pp. 292-293; Chines 1992, pp. 32-33, 45; Rossi A. 1999, pp. 133-135. Il tono della testimonianza è comunque in contrasto con quello di altre inerenti il da Moglio, di solito ricordato con affetto e per i suoi metodi miti: vd. Sabbadini 1924, pp. 11-12.

49. Tra i molti richiami petrarcheschi al *De inventione* – già presente nella lista dei *libri peculiare*s – si ricordi l'eco dell'apologo sul pittore Zeusi (Cic., *Invent.* II 1, 1-3) in *Rvf* 350, 1-8 e la memoria, in diversi luoghi, di *Invent.* I 4, 5, dove Cicerone fissa il discrimine tra uomini e animali nella capacità dei primi di parlare: cfr. Giuliani 1876; Hortis 1878; Dotti 2001, p. 53; Fiorilla 2012, pp. 132-150. Già nella più tenera Petrarca conobbe poi la *Rhetorica ad Herennium*: Petracco salvò difatti quest'opera (al tempo reputata di Cicerone) e un Virgilio dal rogo cui destinò i libri di alcuni poeti latini e delle opere di Cicerone acquistati dal figlio a Montpellier (cfr. Wilkins 1964, p. 18; *Sen.* XVI 1). Nel 1355 Boccaccio inoltre

Nel ms. Vat. lat. 1694 le due opere furono corredate dal possessore, Francesco Piendibeni (indicato come «Franciscus Politianus Aretinus» dal successivo detentore dell'esemplare «Mariottus Bartholomei de Castro Plebis»), della nota «expletus est Bononie a magistro Petro de Mulio rhetoricorum summo» che registra il 10 marzo 1371 come data finale delle lezioni bolognesi di Pietro su questi scritti<sup>50</sup>. Il nome del da Moglio compare tuttavia anche tra le glosse alla *Rhetorica ad Herennium* del ms. Vat. lat. 2898, trascritto a Padova nel 1385, che testimonia dunque una lettura patavina dell'opera precedente a quella del secondo periodo bolognese<sup>51</sup>. Pure la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf sembra sia stata inclusa nell'esegesi damogliana, dato che tra le note marginali e interlineari del ms. Genova, Biblioteca Durazzo, 128 (B II 1), latore del commento di Pietro a quest'opera in forma di glosse, si legge: «Magister Guiccardus fecit scriptum poetrie Gualfredi et hoc habet magister Petrus de Muglo in sua»<sup>52</sup>.

Alacre fu, inoltre, l'attività dedicata da Pietro da Moglio ai due classici del teatro latino, tanto amati anche da Petrarca: le *Comoediae* di Terenzio<sup>53</sup> e le *Tragoediae* di Seneca. In vista delle sue lezioni su Terenzio, Pietro compose un commento in glosse aggregando materiali originali a testi recuperati dalla tradizione esegetica dell'opera, nota come *Lectura Terentii*<sup>54</sup>. Anzitutto, il maestro ridusse in glosse il commento continuo di Giacomino Robazzi, cui aggiunse sue note, e altre rinvenute però in un antico manoscritto delle *Comoediae* custodito presso la biblioteca di S. Domenico a Bologna e poi da qui scomparso, come indica la sua assenza nell'inventario

donò a Petrarca la copia di un prezioso codice con il *De lingua latina* di Varrone, la *Pro Cluentio* mutila e la *Rhetorica ad Herennium*, rinvenuta a Montecassino durante il soggiorno napoletano di quell'anno (vd. Billanovich 1947, p. 204). Tra i numerosi rimandi, si ricordi che nella *Fam.* XXI 15, 14, inviata nel 1359 a Boccaccio, Petrarca cita *Rhet.* IV 3 sostenendo di essere uno dei pochi a capire davvero Dante (Petrarca *Fam.* 1933-1942, IV, p. 97).

50. Cfr. Billanovich 1963, pp. 211-213; *infra* capitolo 9, *I manoscritti del Piendibeni e le "Tragoediae"*.

51. Cfr. *Mss. class.* 1991, pp. 307-310; Chines 1992, p. 44; Gargan 2000, p. 19; G. C. Alessio, *I trattati di grammatica e retorica e i classici*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 161-194, alle pp. 176-177; De Angelis, *Un percorso*, cit., p. 229, n. 1; Quaquarelli 2009, p. 53.

52. In un suo esemplare Pietro avrebbe dunque correato il commento di Guizzardo di glosse, che poi uno studente da qui riportò nel codice durazziano: vd. Quaquarelli 2009, p. 38; Woods 2010, pp. 146-148.

53. Sulla profonda conoscenza delle *Comoediae* da parte di Petrarca vd. *infra* capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*.

54. Per l'esegesi damogliana di Terenzio e la *Lectura Terentii*: Billanovich 1964, pp. 297-298; Billanovich 1974a; Billanovich 1979, p. 381; Villa 1984, pp. 23-31, 217-231; Chines 1992, p. 45; C. Villa, *Successi e sfortune della "Vita Terentii" nell'Umanesimo*, in *Petrarca latino e origini umanesimo* 1996, II, pp. 555-569; Caroselli 2006.

della collezione libraria del convento del 1381<sup>55</sup>. Sempre dall'esemplare in questione, Pietro d'altra parte desunse un *alter exitus* dell'*Andria*, che incluse nel commento corredandolo della precisazione:

“Te expectabam” etc. Hanc scenam nusquam alibi vidi, preterquam in codice Terentii qui est in catenis apud Sanctum Dominicum Bononiae, ubi ipsa repperi de littera admodum antiqua; superaddita tamen videbatur post perfectum opus, sicut et hic. Que an fuerit Terentii viderint alii; ego vero hic transcribendam duxi, quia in vetustissimo codice et antiqua valde littera scripta erat<sup>56</sup>.

All'insieme di questi testi, il da Moglio premise quattro biografie di Terenzio: due antiche, la Monacense e l'Ambrosiana, e due moderne, ossia quella redatta da Petrarca e quella del Robazzi. Il commento così ottenuto ebbe buona fortuna, e continuò a circolare a Bologna per parecchi decenni<sup>57</sup>. È interessante cogliere, a titolo d'esempio, i molti riferimenti presenti nei materiali approntati da Pietro per Terenzio, come accade già nell'*accessus*, dove il *magister* cita il v. 239 dell'egloga X di Petrarca ac-

55. Il codice non figura nemmeno nell'inventario redatto nel 1512 da Fabio Vigili, né è ricomparso nelle più grandi biblioteche di Bologna, l'Universitaria e quella Comunale dell'Archiginnasio: cfr. Frati 1906; Frati 1907; Inventari Mss. Bib. Italia 1890-, volumi sull'Archiginnasio; Alce-D'Amato 1961; Kaeppli 1966, pp. 9-10; Lucchesi 1939-1940; Laurent 1943, pp. 11-107, 203-235; Billanovich 1978, p. 370; Villa 1984, pp. 23-31, 47-50, 118 n. 58, 217-231. Poiché il da Moglio recuperò questo manoscritto terenziano presso S. Domenico, viene da chiedersi se sempre qui egli abbia magari trovato le *Tragoediae* di Seneca nella lezione EA del ms. Par. lat. 11855, che, provvisto di analogie con il ms. Vat. lat. 1769 dei preumanisti padovani, era stato letto dal frate laico domenicano Ugolino, guardiano dell'Arca di S. Domenico (*infra* capitolo 1, *Le “Tragoediae” a Bologna*). Come si vedrà, è comunque certo che il da Moglio abbia consultato le *Tragoediae* in testimoni appartenenti al ramo A dello stemma.

56. La postilla, trascritta da Billanovich 1974a, p. 25 dal ms. Reggio Emilia, Biblioteca Municipale Panizzi, Turri C 17, è tradata anche dai mss. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 33 inf. («viderunt» al posto di «viderint»); Roma, Biblioteca Corsiniana, Rossi 63; London, British Library, Egerton 2909.

57. È quanto testimoniano i mss. Ambr. A 33 inf.; Turri C 17; Corsiniano Rossi 63; Londinese Egerton 2909; Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF. 1. 10, per i quali cfr. Billanovich 1974a, pp. 16-19, 60 e Villa 1984, pp. 152, 157, 218-224, che ipotizza l'esistenza di una copia ufficiale del commento di Pietro dalla quale si continuò ad attingere. Molto interessante è il codice della Biblioteca dei Girolamini, confezionato nel 1431-1432 e posseduto da Matteo Gisso, lettore di grammatica attestato nei *Rotuli* dello *Studium* di Bologna assieme a Battista Guarini e Niccolò Volpe (menzionato anche nel ms. Vat. lat. 1648, con un riassunto del da Moglio sulle *Tragoediae*: vd. la scheda del codice *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum C*). Il Napoletano passò poi a un “magister” Palamede (dietro al cui nome potrebbe nascondersi il personaggio ironicamente tratteggiato da Angelo Decembrio nella *Politia literaria*, mentre con Guarino discute proprio di Terenzio) e in seguito a Ludovico Carbone, discepolo di Guarino.

costandola, in linea con le più che probabili intenzioni del poeta, all'*Epitaphium Terentii*: «Sic in prothoscripto illo quod communiter huic libro preponitur: “Natus in excelsis tectis” et cetera»<sup>58</sup>. Importanti sono poi le argomentazioni dell'*accessus* a favore dello *status* del genere comico. Oltre a ispirarsi a certi testi petrarcheschi (alla *Sen.* III 6 e alla figura di S. Pietro qui citata) e ad alcune fonti scritturali (nella fattispecie, S. Girolamo, *Ep.* LIV 9, 5: «Finis est humanos mores nosse atque describere»), nel paragrafo «Ad quartum cum queritur finis...» Pietro sulla base di Orazio, *Ars poetica* 343 spende parole di elogio per Terenzio, difendendolo così preventivamente dalle critiche d'immoralità spesso rivolte alla poesia comica, più volte ricordate anche da famosi difensori dell'arte poetica, come il Mussato, Petrarca, Boccaccio e il Salutati: «Si ergo, secundum Oratium “omne tulit punctum qui miscuit utile dulci”, Terentius noster poeta maxime extollendus est: ipse namque “omne tulit punctum quia miscuit utile dulci”»<sup>59</sup>. Ancora, Pietro condensa la ricca tradizione esegetica a lui precedente in una lunga glossa ad *Andria* 149 («Davus sum non Oedipus»), di fatto consistente in un piccolo trattato di mitologia destinato a conoscere diffusione autonoma<sup>60</sup>. Sempre per Terenzio, seguendo una prassi della didattica medievale, il da Moglio aprontò pure un'epitome in

58. Il parallelismo tra *Epitaphium Terentii* e *BC X* fu colto anche da Francesco Piendibeni, che, postillando l'opera petrarchesca nel suo ms. Vat. Pal. lat. 1729, a f. 22v aggiunse, ricordando la *Vita Terentii*: «Describitur alium scilicet Terentium Cartaginensem, quem Scipio victor duxit captivum Cartagine superata; qui describit mores hominum, iuvenum senumque, qualiter et servi decipiant dominos etetera». Cfr. Villa 1984, pp. 210-211; *infra* capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la “difesa della poesia”*; capitolo 9, *I manoscritti del Piendibeni e le “Tragoediae”*.

59. Ms. Corsiniano Rossi 63, f. 4r: vd. Villa 1984, p. 224, che nota che le argomentazioni di Pietro dovettero trovare buon accoglimento, se ancora Battista Guarini giustificò la lettura di Terenzio servendosi degli stessi autori rievocati dal da Moglio (vd. Battista Guarini 1975, pp. 64-66). Per le critiche mosse a Terenzio e al genere comico cfr. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Albertino Mussato, Seneca tragico e la “difesa della poesia”*; capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la “difesa della poesia”* e ivi, *Boccaccio, Seneca tragico e la “difesa della poesia”*; capitolo 10, *L'interpretazione allegorica del “De laboribus Herculis” e le missive sulla poesia*.

60. La glossa ad *And.* 194 si ritrova persino in manoscritti posseduti da studenti tedeschi che erano stati in Italia settentrionale: vd. Villa 1984, p. 173 n. 85. D'altra parte, questo verso, e la tradizione esegetica che lo accompagna nella *Lectura Terentii*, fu più volte rievocato per comprendere la frase «Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet» inserita da Giovanni del Virgilio nell'*Egloga I* a Dante. Inoltre, come ricorda Villa 1984, pp. 171-174, nella *Lectura Terentii* l'immagine di Edipo che scioglie gli enigmi della Sfinge è costantemente chiosata di tale verso, con il doppio riferimento all'*Oedipus* senecano e a Stazio, che in *Theb.* II 66 così allude al figlio di Laio: «si sphingos iniquae ambages te praemostrante resolvit». I due autori latini sono del resto associati come fonti per il personaggio di Edipo anche da Domenico Bandini nel *Fons memorabilium universi*: vd. *infra* capitolo 6, *L'“edizione” delle “Tragoediae” e la “Questione dei due Seneca”*, note.

versi utile agli allievi per memorizzare le trame delle *Comoediae*. Anche questo testo è il risultato di un *pastiche* di prestiti dal passato e sezioni innovative: il componimento comprende infatti sei distici riassuntivi ognuno di una commedia, prodotti ben quattro secoli prima; segue un distico finale, redatto da Pietro, che elenca i titoli delle *Comoediae*<sup>61</sup>. Il testo conobbe grande diffusione, sia in veste completa, sia in forma parziale, in quanto, cioè, o al solo riassunto o al distico finale di Pietro<sup>62</sup>. Nel dettaglio, i soli sei distici della tradizione occorrono nei codici:

- 1) Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 129, f. 93v (i sei distici ordinati secondo la successione delle commedie nel ms.).
- 2) Basel, Universitätsbibliothek, F V 27, f. 1r (XV sec.).
- 3) München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4145, f. 288r (XV sec.).
- 4) München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14420, f. 144r (X sec.<sup>cx.</sup>).
- 5) Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 319 Nov., f. 12r.
- 6) Stockholm, Kungliga biblioteket, V A 27, f. 4v (XIV sec.).
- 7) s'Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 128 E 8, ff. 2v-3r.
- 8) Oxford, Bodleian Library, D'Orville 155, f. 62r.
- 9) Tortosa, Biblioteca Capitular, 50, f. 74ra (i sei distici seguono la *Vita Terrentii* del Petrarca, ma nel ms. non sono riportate le *Comoediae*).

Numerosi, poi, i testimoni latori soltanto del distico finale di Pietro:

- 1) Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigerianus 128.
- 2) New York, Columbia University Library, Lodge 2, f. 197r (XIV sec.).
- 3) Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 128, f. 99r (Bologna, a. 1451).
- 4) Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 3.
- 5) München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 2801, f. 14r (XV sec.).
- 6) Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 4.2.1. Aug. fol., f. 161v.
- 7) Budapest, Egyetemi Könyvtári, 31, f. 144v (XV sec.).
- 8) Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 175va (latore anche di P. da Moglio, *Argumentum A* delle *Tragoediae*)<sup>63</sup>.

61. A dispetto di tale origine eterogenea, attribuiscono l'epitome al solo *magister* i mss. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigerianus 128 (cfr. Dziatzko 1894, p. 467; Ziegler 1915, pp. 99-101; Weiss 1953, p. 269 n. 2), Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 3 e l'incunabolo Zwickau, Ratsschulbibliothek, XXXIII, 1, 12, che, privo di indicazioni tipografiche e latore a f. 1r di una giunta manoscritta con il nome di Pietro da Moglio, fu abbondantemente postillato in area tedesca ed è latore di testi diffusi anche a Lipsia (vd. Villa 1984, p. 218 n. 4). Per la circolazione in Austria e Germania di materiali della *Lectura Terrentii* connessi al da Moglio cfr. Villa 1984, pp. 284-291.

62. Per il censimento cfr. Billanovich 1974a, pp. 35-38; Billanovich 1979, pp. 381-382, 395 n. 3; Villa 1984, pp. 9-42, 227-228 e n. 30, p. 279, 284-285, 347.

63. Vd. la scheda relativa al manoscritto *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum A*.

- 9) Bologna, Biblioteca Universitaria, 2358, f. 83r (XV sec.).
- 10) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 38. 22, f. 1r (got., it., XIV sec. prima metà; il distico fu aggiunto in un secondo momento, sempre nel sec. XIV).
- 11) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 528, f. 1r (testo di Terenzio trascritto nel XI sec., ma il bifoglio con i ff. 1-2, con l'epitafio, il distico di Pietro e il prologo del commento di Giacomino da Mantova fu aggiunto nel XIV sec.; il ms. fu letto da Niccolò Niccoli).
- 12) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 616, f. 133v (a. 1463).
- 13) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3608, f. 117v (XV sec.).
- 14) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 38. 32, f. 179v.
- 15) Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 53 sup., f. 76v.
- 16) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 333, f. 100v (1393-1394): reca inoltre le prime quattro commedie terenziane scritte dal notaio di Poppi per Santi da Valiana, corrispondente del Salutati, materiali della *Lectura Terentii* e il poemetto del da Moglio *De Anna sorore Didonis*<sup>64</sup>.
- 17) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 31, f. 1r.
- 18) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 41 (1405), f. 151r<sup>65</sup>.
- 19) Palermo, Biblioteca Nazionale, I C 3, f. 184v.
- 20) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 13, f. 95va.
- 21) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 82, f. 110r (XV sec.).
- 22) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1339, f. 82r (XV sec.).
- 23) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1364, f. 132r.
- 24) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat 1622, f. 108v (XV sec.).
- 25) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 445, f. Cv (XV sec.).
- 26) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 1021, f. 229v (XV sec.).
- 27) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1635, f. 4r (XV sec.).
- 28) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1639, f. 1r.

Il testo completo di entrambe le parti è invece tradito dai seguenti esemplari:

- 1) Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigerianus 128, f. 136r (XV sec.).
- 2) Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek, 12, f. 157v.

64. Cfr. Billanovich 1964, pp. 298-321; Villa 1984, p. 228; Monti 1985, p. 246; *infra* capitolo 4, *Le "Allegorie": modelli e forme*; capitolo 5, *L'attività esegetica di Pietro da Moglio e l'interesse per Seneca tragico*.

65. Cfr. Villa 1984, p. 228; *infra* capitolo 7, *Il ms. Napoletano IV D 41*.

- 3) Erlangen, Universitätsbibliothek, 632, f. 13v (il distico di Pietro precede gli altri sei).
- 4) Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 3, f. 192r (XV sec.).
- 5) Gotha, Forschungsbibliothek., Ch. B. 71, f. 207r (il distico di Pietro precede gli altri sei).
- 6) München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 342, in fine (a. 1454, di Hartmann Schedel).
- 7) Zwickau, Ratsschulbibliothek XXXIII, 1, 12, f. 1r (incunabolo).
- 8) Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 743A, f. 1r (a. 1452, copiato dal canonico Wolfgang Winthager «arcium liberalium magister in alma universitate Wienensi» da un ms. dell'amico umanista Lorenzo Guglielmo Traversagni, che, formatosi presso l'Università di Bologna, contribuì alla diffusione di materiali della *Lectura Terentii* e del testo del da Moglio a Vienna).
- 9) Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 11, f. 21v (XV sec.).
- 10) Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 290, f. 7v (il distico di Pietro precede gli altri sei).
- 11) Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3123, f. 96v (copiato a Bologna nel 1401 da maestro Damiano da Pola per il discepolo, poi illustre, Ludovico Barbo).
- 12) Amiens, Bibliothèque Municipale, 441, f. 2r (XV sec.).
- 13) Colmar, Bibliothèque du Consistoire, 1939, f. 178v.
- 14) El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo, E III 2, f. 138r (XV sec.).
- 15) El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo, D IV 4, f. 138r (XV sec.).
- 16) Madrid, Biblioteca Nacional, 1729, ff. 1v-2r (il distico di Pietro precede gli altri sei, e il tutto è scritto in prosa).
- 17) London, British Library, Add. 10082 f. 1v («Scriptum per Paulum de Lucino. Anno Domini 1410»: f. 97r).
- 18) London, British Library, Add. 11909, f. 2r (XV sec.).
- 19) London, British Library, Egerton 2909, f. 114v (a. 1419).
- 20) London, British Library, Harleian 2515, f. 2r (XV sec., copia di un Terenzio posseduto da Petrarca e delle postille da lui qui apposte).
- 21) Manchester, Chetham's Library, A. 6. 59, f. 1r (il distico di Pietro precede gli altri sei).
- 22) Oxford, Bodleian Library, Canon. lat. 97, f. 1v<sup>66</sup> (XV sec.) (il distico di Pietro precede gli altri sei).
- 23) Edinburg, National Library, 18.2.10, f. 1r.
- 24) Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 33 inf., f. 116v (a. 1408).
- 25) Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 69 sup., f. 3r (XV sec.).
- 26) Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 80 sup., f. 4r-v (a. 1448).
- 27) Reggio Emilia, Biblioteca Municipale Panizzi, Turri C 17, ff. n. num. (XV sec. prima metà).

66. Billanovich invece registrava il testo a f. 1r.

- 28) Modena, Biblioteca Estense, Campori 254 (γ r. 6. 18), f. 103v (copiato da Antonio da Luni nel 1464).
- 29) Roma, Biblioteca Casanatense, 416, f. 130v (XV sec.).
- 30) Roma, Biblioteca Angelica, 1393 (T. 6. 7), f. 129v (XV sec.).
- 31) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1353, f. 6r (aa. 1440-1442).
- 32) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1625, f. 102v (a. 1471).

Analoghi ai riassunti delle commedie terenziane, ma *in toto* originali, sono invece gli *Argumenta* redatti da Pietro da Moglio per le *Tragoediae* di Seneca, sui quali si tornerà a breve. Infine, vera *summa* dell'attività esegetica del maestro costituisce l'inventario della biblioteca del notaio veronese Bartolomeo Squarcati da Cavaion, vissuto tra la fine del Trecento e il 1420<sup>67</sup>. Oltre a un volume di *reportationes* delle lezioni di Pietro da Moglio (n. 107), vi figurano difatti numerosi titoli che rimandano alle *lecturae* del professore<sup>68</sup>. L'inventario comprende anzitutto l'*Achilleide* di Stazio (n. 62), un manoscritto della corrispondenza tra Dante e Giovanni del Virgilio (n. 127), tre libri del *De consolatione philosophiae* di Boezio (n. 10 testo completo, n. 94 un frammento) e altrettanti latori di commenti all'opera (nn. 40, 150, 182), il *De virtutibus* pseudo-senecano (n. 142) e il *De inventione* ciceroniano assieme all'*Ars nova* e alla *Rhetorica ad Herennium* (n. 131). Un posto d'onore è riservato alle *Comoediae* di Terenzio: lo Squarcati possedeva infatti un codice che iniziava con un «introctorium in libro Terencij» (n. 91), un altro con una «materia Terencij» (n. 103), due che recavano alcuni frammenti (nn. 149, 164) e un «liber Comoediarum» incompleto (n. 183), il quale, assieme ai precedenti, costituisce con ogni probabilità l'antigrafo di cui Bartolomeo si servì per compilare l'esemplare terenziano di grande formato registrato al n. 178. Ma lo Squarcati stilò di sua mano anche il codice delle *Tragoediae* di Seneca descritto al n. 139, che era conservato presso la Biblioteka Uniwersytecka di Wrocław sotto la segnatura *Rehdigerianus* 119 (già S I 6, 11) e che risulta disperso dal dicembre 1944<sup>69</sup>. Il manoscritto fu redatto tra il 24 aprile e il 25 luglio 1391 – date

67. Cfr. Avena 1911-1912, pp. 248, 325 n° 49, 330 n° 107, 331 n° 127 e 246; Billanovich 1963, pp. 226-227; Billanovich 1964, p. 299; Albanese-Pontari 2016, p. 18.

68. Vi è menzionato anche un libretto con le opere di Iacopo Allegretti da Forlì, grammatologo, poeta bucolico e lettore di filosofia naturale allo Studio di Bologna nel 1357, e nel 1358-1359 professore di dialettica e di filosofia a Firenze, dove rimase almeno fino al 1365: cfr. Dallari 1888-1924, I, p. 4; Masséra 1925-1926; F. Valenti, *G. Allegretti*, in *DBI*, II, 1960, pp. 475-476.

69. L'esemplare fu però descritto in Seneca Trag. Peiper-Richter 1867, pp. XXXIII-XXXVIII e da Avena 1911-1912, pp. 243-245, 332; cfr. Ziegler 1915, pp. 84-86. Si tratta di

definibili grazie alle allusioni ad avvenimenti di quegli anni presenti nelle rubriche di *incipit* ed *explicit* delle tragedie<sup>70</sup> – e, privo di *argumenta* e glosse, era corredato di *variae lectiones* marginali del copista (e di qualche nota interlineare di una seconda mano) probanti la circolazione tardo-trecentesca di altri testimoni dei drammi senecani a Verona. Nelle ultime pagine, dopo la *subscriptio* alle *Tragoediae* e altri testi copiati a distanza di tempo, lo Squarcati pose l’epigramma I 61 di Marziale, come evidente allusione, *in extremis*, alla “Questione dei due Seneca”<sup>71</sup>.

### 3. Gli *Argumenta* delle *Tragoediae* di Seneca

Pietro da Moglio dedicò *lecturae* anche alle *Tragoediae* di Seneca e, seguendo una prassi tipica della scuola medievale, approntò per i suoi studenti brevi *Argumenta* mnemonici dell’opera, costituiti da dieci esametri riassuntivi ognuno di un dramma, secondo l’ordine della famiglia A dello

un ms. membr., mm. 300x225, ff. 151 in quinternioni; poiché lo Squarcati nel suo testamento parla di «unum librum centum spetuaginta octo cartarum», nel tempo dovette essersi persa qualche carta (vd. Avena 1911-1912, p. 332). Il codice recava le *Tragoediae* in una nitida scrittura gotica su una colonna di rr. 44, arricchite di iniziali miniate. Le rubriche, all’inizio e alla fine di ogni dramma, riprodotte nell’apparato di Peiper-Richter 1867 (a fronte della trascrizione imprecisa di Avena 1911-1912, pp. 243-244), erano provviste di una particolare titolatura, caratterizzata da alcuni nomi declinati al femminile, quale attributo di “tragedia”, ossia *T(h)iestea*, *Ipolita*, *Edipa*, *Agamenonia*. Tale dettaglio è comune a un gruppetto di codici prodotti in area veronese nella seconda metà del Trecento, i mss. London, British Library, Harley 2484 e King’s 30; Vat. lat. 1647; Laur. Plut. 37. 6; Ambr. H 77 inf.: vd. Brusa 2020, p. 78; *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum A*; capitolo 8, *Le miniature del ms. Napoletano IV D 40 e l’esegesi di “Petrus Parmensis”, Trevet e Mussato*.

70. Vd. Avena 1911-1912, p. 243 n. 6. Inoltre, nelle ultime carte, dopo la *subscriptio* alle *Tragoediae*, a dieci anni dalla trascrizione delle stesse e precisamente il 12 febbraio 1402, Bartolomeo copiò «velociter» gli *Evidentia* di Albertino Mussato (cfr. Peiper 1893, pp. 155-159; Novati 1922, pp. 187-192; Colombo E. 1997, p. 120; Brusa 2020, pp. 77-81), riferendo poi altri dettagli storici di quel periodo.

71. L’*Epigr.* I 61, celebrativo di alcuni poeti latini e delle rispettive città natali, di certo attrasse l’attenzione del notaio veronese, aprendosi con il nome della sua città. Ma la citazione del componimento è significativa, se rapportata alla sua scarsa diffusione nel Trecento, quando circolava nei florilegi, come in Albertano da Brescia e nel *Compendium moralium notabilium* di Geremia da Montagnone. Gli epigrammi di Marziale furono del resto riscoperti da Boccaccio sulla base del ms. Ambr. C 67 sup., indispensabile per l’elaborazione della “Questione dei due Seneca”. La presenza dell’*Epigr.* I 61 nel codice dello Squarcati potrebbe dunque suggerire un collegamento con la cerchia veneta che raccolse l’eredità di Petrarca e Boccaccio: cfr. Hausmann 1976, pp. 177-184; Hausmann 1980; M. D. Reeve, *Martial*, in Reynolds 1983, pp. 239-257; Petoletti 2014; Brusa 2020, pp. 79-80; *infra* capitolo 2, *La “Questione dei due Seneca”*.

*stemma codicum*. Si tratta di brevissimi compendi della trama di ciascuna tragedia, sintetizzata in modo laconico in un'unica frase, espediente utile a cogliere e memorizzare i temi fondamentali di ogni *pièce*<sup>72</sup>. Tali riassunti divennero uno strumento imprescindibile per la comprensione delle *Tragediae*, così come testimonia la loro diffusione in quattro diverse versioni in manoscritti risalenti a un periodo compreso tra gli ultimi decenni del Trecento e la fine del Quattrocento. Ciò suggerisce il perdurare della fortuna dei riassunti del da Moglio anche in età umanistica, quando la didattica medievale aveva ormai ceduto il passo ai metodi di Vittorino da Feltre, Guarino Veronese e Battista Guarini.

### 3.1 Edizione critica

A dispetto dell'ampia diffusione degli *Argumenta* di Pietro da Moglio, la forma testuale e la tradizione di questi riassunti non avevano più ricevuto sostanziali attenzioni dopo l'edizione approntata da Giuseppe Billanovich del 1964. Potendo contare su una *recensio* che assommava solamente dieci codici non sempre esaminati di persona, il filologo vi aveva restituito il testo di sole tre versioni degli *Argumenta* (*A*, *B*, *D*), senza accorgersi dell'esistenza di una quarta redazione (*C*), da lui interpretata come recensione errata o *lectio singularis*. Rintracciati in seguito altri sei esemplari, e intuendo che queste testimonianze erano le vestigia di una tradizione ben più capillare, Billanovich auspicò lo svolgimento di una nuova edizione<sup>73</sup>. Un primo contributo offrì in questo senso Ale-

72. Per alcuni rilievi: C. Villa, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in Seneca vicenda 2004, pp. 59-63, a p. 60; Monti, *La 'Lectura Senecae'*, cit., pp. 206-207.

73. Al momento dell'*editio* dell'*Argumentum A*, Billanovich conosceva solo il ms. Ott.1, ricordato con segnatura errata Ott. lat. 1743 in Billanovich 1974b, p. 145, *addendum*. Qui (pp. 79-80 n. 2), egli segnalò poi Corr. e Tou. e, non avendoli evidentemente consultati di persona, non vi rilevò l'*Argumentum C*, in entrambi trascritto nella stessa carta di *A*. Sempre in Billanovich 1974b, fra i nuovi testimoni di *A* fu inoltre incluso Upp., che reca invece *C*, come il filologo avrebbe potuto desumere da Pellegrin 1955b, p. 15, studio da lui citato. Per l'*editio* dell'*Argumentum B*, Billanovich poté collazionare Quer. Clm1 Pat. Par.n Sen. V41 Visc. e Ott.1; in Billanovich 1974a, pp. 37-38 n. 2 aggiunse V42, che invece reca l'*Argumentum C*, e in Billanovich 1974b, pp. 79-80 n. 2 segnalò non solo Ox.1, ma anche Corr., invece latore di *C*, come suggerisce la difformità del primo verso, descritto dal filologo come verso «tutto alterato». Per quanto riguarda l'*Argumentum C*, oltre all'errata analisi dei riassunti traditi da Upp. e V42, Billanovich non colse la sua presenza in Tou. e Corr. Ancora, per l'*editio* dell'*Argumentum D*, Billanovich poté servirsi di M e Burn., mentre in Billanovich 1974b, p. 145 *addendum* segnalò Clm2. Nelle trascrizioni dello studioso si rilevano inoltre alcuni errori, imputabili alla mancata consultazione diretta di certi riassunti, che lo egli afferma spesso di aver letto in trascrizioni giuntegli tramite interposta persona.

xander P. MacGregor, che, redigendo nel 1985 una ricca lista di testimoni delle *Tragoediae* conservati nelle biblioteche del Mondo, stilò anche un elenco dei manoscritti latini degli *Argumenta* del da Moglio da lui rinvenuti. Grazie a questa *exploratio*, MacGregor riportò alla luce un cospicuo numero di esemplari sconosciuti a Billanovich, tralasciandone però altri e dando adito, in certi casi, a imprecisioni<sup>74</sup>. Tenendo conto dell'apporto fondamentale di questi studi, ma anche delle questioni rimaste irrisolte, ho approntato una nuova edizione critica degli *Argumenta* senecani del da Moglio, fondata, anzitutto, su una *recensio* che ha riportato alla luce molti nuovi manoscritti.

### *Conspectus siglorum et descriptio codicum*

#### *Editiones* antecedenti:

Bill. = G. Billanovich, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», a. VII (1964), pp. 279-324, alle pp. 293-297, anche al sito <http://www.poetitalia.it/public>.

#### *Argumenta* perduti:

ms. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigerianus 118 (membr., XIV sec.)<sup>75</sup>.

#### *Argumentum A*:

1) Pal. = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, f. 25r (21 novembre 1397):

f. 1r-v: testo con *incipit* ed *explicit* mutili «(De privilegiis, de commissionibus, de citationibus) facit ut sit et una bona operacio non facit honorem / [...] circa hoc quod dicit. Remuneracionis. Primum nota quod Seneca dicit sepes mercedis [...] et laboris. Unde etiam in epistulis suis: facile est occupacio-

74. MacGregor 1985 non individuò gli *Argumenta* del da Moglio in codici da lui esaminati e registrati nella lista generale dei manoscritti delle *Tragoediae*; inoltre, nel resoconto dei testimoni con i riassunti damogliani, dimenticò di segnalare codici nei quali aveva rilevato la presenza di tali testi entro la rassegna globale. Infine, come avviene a volte negli studi di Billanovich, MacGregor indicò in modo inesatto la segnatura di alcuni manoscritti, e/o il numero dei fogli latini dei riassunti, omettendo a volte del tutto quest'indicazione; inoltre, analizzando testimoni di più versioni degli *Argumenta*, vi registrò la presenza di una sola redazione, o identificò scorrettamente le recensioni riportate.

75. Il codice è disperso dal dicembre 1944, come tutti i Rehdigeriani che recano le *Tragoediae* di Seneca.

nes effugere...sequitur verbum tunc adhuc non est standum sed ulterius obligatus debet commu[...]»; f. 2v: Anonimo, *Argumentum* dell'*Herc. fur.* ispirato a quello di Trevet (analogo a quello del ms. Ambr. H 70 sup.) e P. da Moglio, *Argumentum B*, v. 1; ff. 3r-213v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille: *Herc. fur.* (ff. 3r-24v), *Thy.* (ff. 25v-44r), *Theb.* (ff. 45r-56r), *Hipp.* (ff. 56v-77v), *Oed.* (ff. 78r-96r), *Tro.* (ff. 96v-117r), *Med.* (ff. 117v-136v), *Ag.* (ff. 136v-155v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 156r-175r), *Herc. Oet.* (ff. 175v-213v), con *Argumenta Lutatii* per *Thy. Theb.* (ff. 25r, 44v) e Anonimo, *Argumenta* ispirati a quelli di Trevet (analoghi a quelli del ms. Ambr. H 70 sup.) per le seguenti cinque (ff. 56r, 77v, 96r, 117r-v, 136v-137r), ultime due senza *argumenta* a dispetto degli spazi riservati; tutte introdotte dai corrispondenti versi di P. da Moglio, *Argumentum B* (f. 2v preceduto da «Versus magistri Petri de Mulio dicti a rethorica pro argumentis tragediarum Senecae in principio cuiuslibet tragedie. Primus.»), ff. 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117v, 137r, 155v, 175r); per il *Thy.*, anche P. da Moglio, *Argumentum A*, v. 2 prima di quello di *B* (f. 25r); f. 213v: «Millesimo trecentesimo nonagessimo septimo die vigesimo primo Decembris [«Decem-» add. supra a >novem-<] scilicet in festo sancti Thome apostoli Padue scriptum sive completum fuit presens opus correctissimum [prima «r» soprascritta]»; f. 218v: «Iste liber est monachorum quis [...]»<sup>76</sup>.

76. Cart.; mm. 294x222; ff. I, I', 218, I' (I' membr., senza riscontro, fram. di riuso del XIV sec; I, 2 cart. senza riscontro; Iv, 1r-2r, 214r-218r bianchi). Ai ff. 3-214 due cartulazioni (antica I-CCXVII, altra a numeri arabi); fasc. (rich. orizzontali in riquadri decorati): 1-18<sup>12</sup>. Rigatura a secco, anche nel f. membr., 30 rr., una colonna. Filigrane: var. Briquet 3962; punta di lancia assente in Briquet e Piccard. Quasi tutto il ms. in gotico-umanistica di unica mano, che trascrive a testo i vv. del da Moglio (privi di note), eccetto quello dell'*Oed.*, annotato da altra mano. Postille, monogrammi di *Nota, maniculae* e graffe di almeno sei mani (una del copista). Testo ai f. 1r-v di mano diversa e *marginalia* di almeno tre. Capilettera delle tragedie in riquadri filigranati rossi, a corpo blu, intarsiati, con doppio contorno rosso e motivi floreali rossi e, a volte, prolungamenti fioriti e foliati. Iniziali minori blu filigranate in rosso o rosse in marrone. Capoversi toccati in rosso fino a f. 21v, poi solo alcuni. Segni di paragr. rossi/blu o rossi/marroni. Rubriche per titoli dei drammi e degli *Argumenta*, e titoli correnti. Terminato nel 1397 a Padova, come da *subscriptio* del copista; appartenne a un'abbazia, il cui nome fu eraso dall'*ex libris* del XVI-XVII sec. di f. 218v; fu acquisito dalla Bib. Palatina di Heidelberg: segnatura di trasferimento «C. 84/491» presente ai ff. Ir-IIv, 1r («C 84 / 491 / a» con timbro della BAV) e 1 r. Altre segnature «1674», «1169», «1127» (guardia anter.); note «cento XX» (f. 1r) e «46» (f. 218v). Piatti in cartone rivestiti di pelle bianca; nel dorso, adesivo «1674», uno più recente «Pal. lat. 1674», scritta antica «SENECÆ Tragoed.»; legacci atti a tenere chiuso il codice tagliati; oggi, a protezione, piatti in cartone con legacci. Cfr.: Düring 1907, p. 114 n. 1; Franceschini 1938, pp. 64-65; Iter 1963-1997, II, p. 394a; VI, p. 361a; MacGregor 1971, p. 346; Billanovich 1974b, pp. 79-80 n. 2 (segnatura Pal. lat. 1764); Mss. class. 1982, pp. 332-335 (rif. al solo *Argumentum B*); MacGregor 1983, p. 174; MacGregor 1985, pp. 1177, 1209 (rif. al solo *Argumentum B*, senza n° dei ff. con i riassunti del da Moglio); Seneca Dioscuri 1999, p. 203; Buonocore 2000, p. 69 (generica allusione a un *Argumentum* del da Moglio); <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Pal.lat.1674>.

- 2) L1 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzii 133, ff. 24v, 44v, 56v (XIV sec.<sup>ca.</sup>):

controguardia: nota «n° 42»; f. Iv «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42» vergata sopra precedente nota erasa, di cui la lampada di Wood rivela le parole «Hic liber est Conventus(?) [...] abb[...] Sancti Sp[iriti]i(?) [...]ni qu[...] [...] [...]» (con «Sancti» abbreviato «Sci» e *titulus*, e ultime due parole occultate dalla nota soprascritta); f. II r: «N° 497. Senecae Tragediae scriptae anno 1405, in cartapecora. Del senatore Carlo di Tommaso Strozzii. 1670»; f. 1r: «Abbatiae Florentinae s(ignatus) 42»; ff. 1r-205v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-25r), *Thy.* (ff. 24v-44v), *Theb.* (ff. 44v-56v), *Hipp.* (ff. 56v-78v), *Oed.* (ff. 78v-98r), *Tro.* (ff. 98r-119r), *Med.* (ff. 119r-137v), *Ag.* (ff. 137v-155v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 155v-173r), *Herc. Oet.* (ff. 137r-205v); *Argumenta Lutatii* prima di ogni dramma, eccetto *Herc. fur.*, *Oed.*, *Herc. Oet.* (ma spazi riservati per gli ultimi due); P. da Moglio, *Argumenta A e B*, vv. 2, 3, 4 prima dell'*incipit* di *Thy.*, *Theb.* e *Hipp.* (ff. 24v, 44v, 56v, con verso di *A* seguito da «vel», e verso di *B* nella riga sottostante); f. 205v: «Lucii Annaei Senecae Tragediarum liber explicit Deo gratias» con nota *add. supra* «Die 22 mense Iunii M°CCCC°V° fuerunt perfectae, legi has tragedias», altra nota «Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42»<sup>77</sup>.

77. Membr.; mm. 267x184; ff. III, 205. Due cartulazioni (antica non sempre visibile; recente); fasc. (rich. orizzontali tra quattro code, a volte decorati): 1-25<sup>8</sup>, 26<sup>5</sup> (ternione con ultimo f. incollato al contropiatto post.). Rigatura a piombo, 30 rr., una colonna. *Littera textualis*, mano A (ff. 1r-184v, compresi i vv. degli *Argumenta A e B*, a testo e senza note) e B (ff. 185r-205v e *colophon*). Entrambe lasciano molti *scholia marg.* con commento per lemmi, note (anche retoriche) e integrazioni corredate di *maniculae*. Una mano C postillò l'intero codice in corsiva notulare dell'inizio del XV sec., con note lessicali marg. e interlin. a corpo sottile e piccolo, e scrisse «Die 22 mense Iunii M°CCCC°V° fuerunt perfectae, legi has tragedias» sopra al *colophon*: se si intende *legere* in accezione tecnica, C potrebbe dichiarare di aver terminato una *lectura* nel 1405, o di riportarne gli appunti. Alcune postille marg. di mani posteriori. Capoversi spesso toccati in rosso, come le sigle dei locutori (a volte rubricate). Capoversi degli *Argumenta A e B* preceduti a f. 24v da segno di paragr. rosso, f. 44v da doppie linee rosse, f. 56v toccati in rosso. Rubriche per *incipit* ed *explicit* e a introduzione degli *Argumenta*. Per le decorazioni e la storia antica del codice vd. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e i manoscritti delle "Tragoediae"*. Appartenne alla Badia Fiorentina: vd. note in controguardia anter. e ff. Iv, 1r, 205v e il relativo inventario cinquecentesco, XIV scanno *ex parte occidentis*, n. 576: «Lucii Senecae tragedie decem in membranis volumine mediocri corio rubeo s. 42» (seguono ad altri due codici delle *Tragoediae* ai nn. 577 e 578, di cui l'ultimo proveniente dal lascito di Antonio Corbinelli). Acquisito durante il XVII sec. da Carlo di Tommaso Strozzii: vd. nota di f. II r, stilata durante la ricognizione della sua biblioteca tenutasi dopo la sua morte. Inoltre: controguardia anter.: nota evanita «13», «Strozzii 133»; f. I r: «Cod. Laur. Strozzii 133» e timbro della Bib. Medicea Laurenziana (anche ai ff. II r, 1r, 205v). Legatura antica (1480 ca.) di tipo fiorentino, piatti in legno coperti di cuoio con impressioni a secco; nel piatto poster. cartiglio «Lu. An. Senecę Tragedie Decem»; originaria presenza di chiodi, graffe e bindelle; dorso di restauro antico, rovinato, con nervi in parte a vista e «[S]e[n]ec[ę] Tragoedi[ę] cum scholiis[s] scriptę a. 1401», «133» e «13[3]». Piccolo interfoglio tra i ff. Iiv-1r e due tra i ff. 97v-98r a protezione dei capilettera. Cfr.

- 3) V43 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (XIV sec.<sup>cx</sup>):  
 ff. 1r-174r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-20r), *Thy.* (ff. 20v-37r), *Theb.* (ff. 37v-47r), *Hipp.* (ff. 47v-65v), *Oed.* (ff. 66r-81v), *Tro.* (ff. 82r-99r), *Med.* (ff. 99v-114v), *Ag.* (ff. 115r-129v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 130r-144v), *Herc. Oet.* (ff. 145r-174r); eccetto la prima, tutte corredate dei corrispondenti *Argumenta Lutatii* seguiti dai relativi versi di P. da Moglio, *Argumenta A e B* (ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v, con verso di *A* anteposto a quello di *B* introdotto da «vel»; ordine invertito ai ff. 66r, 81v); f. 174r: «Lutii Anney Senece Cordubensis hic Deo dante et beata Virgine et savia quibus gratias semper agam Tragediarum liber explicit. Amen. Amen.», *Epitaphium Senecae*<sup>78</sup>.
- 4) Ott.1 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (XIV sec.<sup>cx</sup>):  
 f. 1r: W. Burley, *De vita et moribus philosophorum* (estratto: XXVII, *Vita Senecae*, senza titolo); *Epitaphium Senecae*; S. Girolamo, *Vita Senecae* («Sanctus Ieronimus de Seneca in catallogo [sic] sanctorum et libro de inlustribus viris dicit»); f. 2r: «Ex codicibus Ioannis Angli ducis ab Altemps Senecae Tragoediae»; ff. 1r-2v: ps.-Seneca, *Epistulae ad Paulum*; ff. 3r-4v: *Accessus in Senecae tragoedias*; ff. 4v-5v: *Argumenta Lutatii* di tutte le *Tragoediae* (con stesso *incipit* dei mss. Par. lat. 8025, f. 1r; BAV Ott. lat. 2038, f. 233v; Chig. H. VII. 244, f. 1r); f. 6r: P. da Moglio, *Argumenta A e B*, introdotti da

Bandini 1791-1793a, I, pp. 510-511; Stuart mss.; Blum 1951, p. 142; De Marinis 1960, I, p. 100, nr. 999A; MacGregor 1985, pp. 1155, 1191 (senza n° dei ff. con riassunti damogliani); Black 2001, pp. 215, 389, 406; Seneca vicenda 2004, pp. 156-157; <http://opac.bmlonline.it/Record.htm?idlist=3&record=031612485989>.

78. Membr.; mm. 234x163; ff. I, 174, I' (174v bianco). Cartulazione antica a cifre arabe, a volte corretta, spesso sovrastata da un'altra, in certi casi rifulata; da f. 110, cartulazione 1010, 1020 etc. a volte rifulata; fasc. (rich. orizzontali preceduti da segno di paragr. rosso): 1-20<sup>8</sup>, 21<sup>6</sup>. Rigatura a inchiostro, 28-34 rr., una colonna. *Tragoediae* ed *Epitaphium* in gotica *rotunda*; note di almeno due mani in gotica e corsiva. *Argumenta Lutatii* (preceduti da «Argumentum», a f. 144v aggiunto in cancelleresca) e del da Moglio (privi di note) in umanistica corsiva di altra mano. Capilettera delle tragedie a corpo blu, arancione, verde, ocre e rosa su fondo in lamina d'oro, fioriti, con prolungamenti (quello di f. 1r ingloba stemma eraso, con leone su fondo azzurro). Iniziali minori rosse filigranate in blu o viceversa. Titoli correnti in rosso e blu. Segni di paragr. rossi e blu, anche prima dell'*explicit e*, negli *Argumenta* ai ff. 20v, 37v, 47v, prima della formula introduttiva. Rubriche per *incipit* ed *explicit* e nomi dei locutori. Appartenne al card. Pietro Barbo (papa Paolo II, m. 1471; vd. stemma di f. 1r); attestato negli inventari della BAV del 1475, 1481, 1518, 1533 e 1550. Legatura della BAV: piatti in cartone coperti di pelle marrone con bande e impressioni dorate; dorso intaccato dai tarli con stemmi dorati della BAV, «Vat.» e «1643» dorate; nel taglio, «Tragedie Seneca». Cfr. Giardina 1965, p. 62; Seneca Ag. Tarrant 1976, p. 37; Fohlen 1985, pp. 11, 45; MacGregor 1985, p. 1174 (senza n° dei ff. con riassunti damogliani); Mss. class. 1991, pp. 261-263; Seneca Dioscuri 1999, p. 205; Buonocore 2000, p. 81; <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1643>.

«Versus rubricales tragediarum compositi per magistrum Petrum de Muglo» e separati da «Alia carmina»; ff. 6v-8r: ps.-Seneca, *De remediis fortuitorum*, preceduto da un prologo (confrontabile con quello del ms. BAV, Arch. Cap. S. Pietro, C 121, f. 108, ma con una frase in più nella parte centrale)<sup>79</sup>; ff. 9r-212v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille: *Herc. fur.* (ff. 9r-36v), *Thy.* (ff. 37r-59v), *Theb.* (ff. 60r-72v), *Hipp.* (ff. 73r-95r), *Oed.* (ff. 95v-112v), *Tro.* (ff. 113r-133v), *Med.* (ff. 134r-151v), *Ag.* (ff. 152-168), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 168v-183v), *Herc. Oet.* (ff. 184r-212v); prime tre ed *Oed.* corredate degli *Argumenta Lutatii* (ff. 9r, 36v, 59v); *Hipp. Tro.* e *Med.* (ff. 73r, 95r, 113r, 133v) con *Argumenta* ispirati a Trevet e simili a quelli del ms. Ambr. H 70 sup.; f. 212v: «Liber Tragediarum Seneca mei Maronis Iohannis Francisci de Burgo» e citazione «Qui non vetat peccare, dum potest, iubet» (*Tro.* 291)<sup>80</sup>.

79. Quest'ultimo, come l'Ott. lat. 1713, tramanda inoltre l'*Epitaphium Senecae* (f. IIr), la *Vita Senecae* di S. Girolamo («Sanctus Ieronimus de Seneca in catallogo [sic] sanctorum et libro de inlustribus viris dicit», f. 1r) e le pseudo-senecane *Epistulae ad Paulum* (ff. 1r-2r).

80. Cart.; mm. 295x215; ff. II, 213, II (8v, 213r-v, II bianchi). Cartulazione a cifre arabe; fasc. (rich. orizzontali, compresi in riquadri o cartigli, a volte figurati): 1<sup>8</sup>, 2-16<sup>12</sup>, f. 201 senza riscontro, 17<sup>12</sup>. Rigatura in lapis, 23 rr., una colonna. Filigrane: fiori sconosciuti a Briquet; var. Briquet 11689. I ff. 1r-2v, 3r-6v, 6v-8r in umanistica spezzata, con molti svolazzi per *Argumenta A* e *B* (a testo, segni separatori tra certe parole e qualche accento metrico), ff. 9r-212v in gotica *rotunda* italiana. *Argumenta* in prosa di secondo scriba. Postille, *maniculae*, monogrammi di *Nota*, graffe (alcune con profilo umano) marg. e interlin. coeve, di almeno tre mani. *Accessus*: capolettera semplice contornato in rosso e iniziali minori rosse. *De remediis*: rubriche per nomi dei locutori e titoli, capilettera rossi per formula introduttiva. Tragedie: capilettera fiorati a corpo semplice rosso (cavo per *Hipp.* ed *Oed.*), iniziali minori e nomi dei locutori rossi, come titoli correnti. Decorì rossi per «V» del titolo degli *Argumenta* del da Moglio e loro prima lettera. Rubriche per titoli degli *Argumenta Lutatii*, dell'intera opera e delle tragedie. Il possessore (vd. sottoscrizione) potrebbe essere «Maro Giovanni di Francesco di Borgo» (come propone È. Pellegrin), ma anche «Giovanni Francesco Marone di Borgo» («Maronis» cognome). Non è noto se egli stilò il codice, e solo per via ipotetica lo si può accostare allo «Iohanne de Burgo» estensore del ms. Par. lat. 6326 (f. 146r: «Aristotilis liber de morte et vita explicit, scriptum a Iohanne de Burgo, complete anno Domini millesimo quadringentesimo vicesimo septimo, secunda Dicembri»: Bénédectins du Bouvet 1965-1982, II, nr. 9100; cfr. ivi, nr. 9101: «Explicit Quadragesimale...scriptum pr me fr. Iohannem de Burgo sancti Sepulcri, 1406», ms. Torino, Bib. Nazionale, 856, ff. I, 78). Non è comunque il discepolo di Duns Scoto *Franciscus Maronis* o *Mayronis* (1288-1328), sia per ragioni cronologiche, sia perché questi, fine conoscitore di Aristotele, non fu mai appellato *Franciscus "de Burgo"* (Cosenza Dictionary, III, pp. 2190, 2249-2250; cfr. I, p. 146). D'altra parte, un «magistro Iohanni de Burgo scriptori domini» è destinatario di un pagamento registrato nel 1414-1415 nelle carte della sezione dell'Archivio di Stato di Fano relative alle spese sostenute da Pandolfo Malatesta presso la corte di Brescia. Ma la registrazione del 25 marzo 1415 «pro uno scripto super tragediis Seneca edito per Travethem in papiro duc. 5 s. 24 d. 6» è solo in parte riconducibile al ms. Ott. lat. 1713, latore anche di altri testi (più pertinente, forse, il ms. Cesena, Bib. Malatestiana, D.XXVI.5). Appartenne al card. Marcello Cervini (papa Marcello II) e poi al suo segretario e prefetto della BAV card. Guglielmo Sirleto (1514-1585: vd. nota «120», f. 1r). La sua biblioteca, incamerata dal card. Ascanio Colonna, fu acquistata il 16 agosto 1611 da Giovanni Angelo duca d'Altemps (Roma, 1586-1620) per 13.000 scudi (vd. nota a f. 2r) e poi dal card. Pietro Ottoboni (papa A-

5) Tou. = Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (19 gennaio 1409):

f. Iv: note «Tragedie expliciunt. Diocèse O' Jheselte 1409», «Ecreture et ornements italiens»; ff. 1v-181v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille e *Argumenta Lutatii* debitori ad A. Mussato (ff. 1v, 21r, 38v, 49r, 68v, 84v, 102r, 118v, 134r, 150v); *Herc. fur.* (ff. 2r-20v); *Thy.* (ff. 21v-38r); *Theb.* (ff. 39r-48v); *Hipp.* (ff. 49v-68r); *Oed.* (ff. 69r-84r); *Tro.* (ff. 85r-102r); *Med.* (ff. 102v-118r); *Ag.* (ff. 119r-134r); ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 134v-150r); *Herc. Oet.* (ff. 151r-181v); f. 181v «Expliciunt tragedie Senece. Deo gracias. Amen. Scripte ac complete per manus Iohannis Ten Norde de Doetinchem, clerici Trajectensis Dyocesis, sub anno Domini M<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> VIII<sup>o</sup>, die decima nona mensis Ianuarii»; f. 182r: P. da Moglio, *Argumenta C e A*, preceduti da «Summa tocius libri», separati da «Vel aliter» e conclusi da «Amen»; f. 182v: testo in prosa di carattere giuridico<sup>81</sup>.

lessandro VIII, m. 1691) e da Benedetto XIV (m. 1758). Segnatura «Otto.» (f. Iv); nota «In novo indice mss. codicum Othobonianorum 1713» (f. 2v). Legatura della BAV: piatti in cartone coperti di pelle marmorizzata marrone; dorso con «1713» e stemma papale, etichetta «Ott. lat. 1713», aquila coronata, tre stelle e giglio; fogli intaccati da tarli. Cfr. Cat. mss. écr. latine, II, p. 331, pl. XCI; Billanovich 1964, p. 293; Fohlen-Jeudy-Marucchi-Pellegrin-Riou 1971, pp. 219-220; Billanovich 1974b, p. 145, *addendum* (segnatura inesatta Ott. lat. 1743); Mss. class. 1975, pp. 652-655; MacGregor 1985, pp. 1176, 1209 (*Argumenta A e B* però identificati con *A e C*, senza n° del f. in cui occorrono); Russo 1989, p. 281; Iter 1963-1997, VI, p. 376a; Vandi 1997, pp. 277-297; Seneca Dioscuri 1999, p. 205 e Buonocore 2000, pp. 28, 29, 36, 63 (in entrambi, generico rif. a due *Argumenta* del da Moglio, senza n° del f.); Fohlen 2002, pp. 4, 45-46, 89; [https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k\\_v=ott.+lat.+1713&k\\_f=1](https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k_v=ott.+lat.+1713&k_f=1) (rif. errato a M. Buonocore, 1954- I “*Seneca vaticani*” della biblioteca del Collegio Capranica, «Roma nel Rinascimento», 1998, pp. 279-296).

81. Membr.; mm. 182x123; ff. II, 182, II' (I, II' cart.; 1r bianco). Due cartulazioni (una più evanita). Rigatura a secco, 34 rr., una colonna. Tragedie ed *Argumenta* in prosa e del da Moglio (a testo e senza note, ultime parole del v. 10 dell'*Argumentum C* ripassate) di stessa mano, in semigotica posata a tratto spesso. Note interlin. e marg., varianti, *maniculae* e grafte a conchiglia di mano coeva in semigotica posata minuta. Postille di altra mano e grande modulo. Nelle prime e nelle ultime carte, testi e note di più mani, tra cui l'«Amen» che segue i testi del da Moglio, in esile semigotica posata. Testo di f. 182v di altra mano ancora. Capilettera di alcune tragedie zoomorfi e antropomorfi su fondo oro, con prolungamenti floreali (a f. 2r terminano con grifone e putto); altri solo con motivi fogliacei, o a corpo dorato su fondo blu, con prolungamenti, che in tutti i capilettera (eccetto secondo e terzo) racchiudono stemma con linea obliqua dorata su fondo azzurro (a f. 2r pure uno con leone alato argenteo su fondo blu). Iniziali minori blu filigranate in rosso e viceversa. Capoversi toccati in rosso, come le maiuscole degli *Argumenta* in prosa. Segni di paragr. rossi. Rubriche per *incipit* ed *explicit* di tragedie e *Argumenta* in prosa, nomi dei locutori e titoli correnti. *Argumenta A e C*: capoversi toccati in giallo preceduti da segni di paragr. azzurri o rossi; «Summa tocius libri» e «Vel aliter» rubricate, con iniziali toccate in giallo e blu e introdotte da segno di paragr. blu. Come da sottoscrizione, il ms. fu redatto da un chierico fiammingo, il cui nome è assente nei maggiori dizionari biografici, in Sabbadini 1967, Bénédictins du Bouveret 1965-1982, Cosenza Dictionary; MacGregor 1985, p. 1186 trascrive «Iohannis Ten Norde de Doetinchem Clerici Trajecten(sis) Dyoc(esis) (10 Jan., 1409)» e appunta «U-

- 6) Ill. = Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (XV sec.):

ff. 1r-2r: Anonimo, lungo riassunto dell'*Herc. fur.*, concluso a f. 2r ma interrotto a f. 1v per lasciare spazio a un *Argumentum* della stessa tragedia (9 rr.); f. 2v: molti appunti in prosa; ff. 3r-203v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille: *Herc. fur.* (ff. 3r-26v), *Thy.* (ff. 27r-46r), *Theb.* (ff. 46v-55r), *Hipp.* (ff. 55r-79v), *Oed.* (ff. 79v-98r), *Tro.* (ff. 98v-119r), *Med.* (ff. 119r-137v), *Ag.* (ff. 138r-155r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 155v-170v), *Herc. Oet.* (ff. 171r-203v); corredate dei corrispondenti versi di P. da Moglio, *Argumenta A e B* (ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r) e degli *Argumenta Lutatii* (analoghi a quella di alcuni mss. fiorentini *post* 1350); f. 203v: richiesta da parte del copista del pagamento del suo lavoro (2 rr.); f. 203v: undici frammenti platonici («Cela secreta. Loquere pauca. Verax esto. Non sis velox. Iram seda. Nosce te ipsum. Loquum cede. Turpia tace. Nulli deroges. Misericors esto. Memento mori.») come quelli del ms. Siena, Bib. Com. Intronati, K V 10, f. 1r, racchiusi da graffa e con iscrizione «Qui vis ad alta levare»; f. 204r: due versi in francese antico, l'ultimo di P. Virgilio, *Eneide*, sei in italiano, prove di penna; f. 204v: due versi latini, stella disegnata, prove di penna<sup>82</sup>.

trecht». A f. 1v, due note in lapis, di cui una con rif. al fiume Oude IJssel, lit. Old IJssel, denominato "Iessel(t)" in Dutch Low Saxon. Prima di giungere alla Bibl. Mun. di Tours, il ms. fu presso la Cattedrale di Saint-Gatien di Tours con segnatura Saint-Gatien 412 (f. 2r, nota antica «412»). Nota «C. 926» (f. 11r); «1409» (f. 11v); timbri «Bibliothèque Tours» (f. 2r), «Bibliothèque Publique Tours» (f. 9r, 182v); indicazione moderna del n° dei ff. con *incipit* delle tragedie «2, 21, 49vo, 39, 69, 85, 102vo, 119, 134vo, 151» (f. 11r). Legatura moderna, marocchino nero con venature verde scuro, sui piatti stemma «Bibliothèque Publique de Tours» dorati; dorso con etichetta («601» rosso e «926» nero) e «SENECÆ TRAGÆDIÆ X» «MANUSCRITS» dorate. Cfr. Seneca Trag. Peiper-Richter 1867, pp. XXXVI-XXXVII; Cat. Bib. Tours 1875, pp. 408-409; Seneca Trag. Leo 1878, II, p. VI; Cat. Bib. publ. de France 1885-, XXXVII <https://ccfr.bnf.fr/portailccfr/ark:/06871/004D37B10107>; Stuart mss.; Seneca Oedipus Sluiter 1941, p. 7; Megas 1967, p. 2; Billanovich 1974b, pp. 79-80 n. 2 (non registra l'*Argumentum C*); MacGregor 1985, pp. 1149, 1186 (senza n° del f. con riassunti del da Moglio).

82. Membr., mm. 268x186; ff. 204 (da 178 pergamena diversa; 159r-v ritagliato nel marg. inf. e in quello destro). Numerazione antica con n° progressivo dei fascicoli, cartulazione attuale non sempre visibile; in certi casi, nel marg. inf., numero progressivo dei vv. copiati in quella carta; fasc. (rich. orizzontali, con coda decorativa, od ornamenti floreali o figurati): 1<sup>2</sup> 2-11<sup>8</sup> 12<sup>10</sup> 13-19<sup>8</sup> 20<sup>12</sup> 21-25<sup>8</sup> 26<sup>4</sup>. Rigatura a secco, rr. 28-34, una colonna. Gotica *rotunda* del XV sec. di due mani: A ff. 1r-177v, B ff. 178r-203v. Parte degli *Argumenta* in prosa e delle note interlin. e marg. di mano C in umanistica corsiva. Gli appunti dei ff. 1r-2v, gli altri riassunti in prosa, le rimanenti note e le *maniculae* stilati da mano D in umanistica corsiva, assieme a titoli correnti e vv. degli *Argumenta A e B*, privi di note (eccetto alcuni accenti metrici). Capilettera delle tragedie a corpo pieno o fesso dorato, contornati in nero, in riquadri a fondo blu, rosso-bordeaux e verde, con bianchi girari. Capoversi toccati in giallo. Iniziali minori semplici rosse e blu. Segni di paragr. blu/rossi per battute dei locutori. *Argumenta A e B*: segno di paragr. sempre prima del v. 1 di A, ma per l'*Herc. fur.* anche prima del v. 2, preceduto da «vel sic». Rubrica solo per *incipit* della prima tragedia. Provenienza

- 7) Ott.2 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v e f. 233v (XV sec.):  
 f. Iv: tavola dei contenuti; f. 1r «Ex biblioteca ducum ad Altaemps»; ff. 1r-2r: testo comprendente S. Girolamo, *Vita Senecae* (senza titolo) e un *Accessus*; ff. 2r-20v: frammenti di Publilio Siro, *Sententiae* (senza titolo) con commento; f. 21r: *Argumentum in tragoedias decem* simile a quelli di P. da Moglio («Herculis in tragico labor est hoc themate primo. / Pignora Thytestes mandit stu-proque [*sic*] secundo. Thebarum canitur fratrum discordia tercio. Occidit Ypolitus Phaedraque poemate quarto. / Edypus quinto noto se crimine cecat. / Troya dolet sexto patris sic vindice Pyro. / Septima describit [*sic*] Medeam lasone captam; / Agamenon princeps octavo carmine. Nono / Octaviae luctus canitur matrisque Neronis. / Alcydem superi tollunt ad sydera fine») affiancato a destra da una graffa a conchiglia e dalla specificazione «Decem versus totam libri sententiam / generaliter continentes», *add. marg.*); ff. 21r-221r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, in parte con postille: *Herc. fur.* (ff. 21r-45r), *Thy.* (ff. 45r-63v), *Theb.* (ff. 64v-75v), *Hipp.* (ff. 75v-97v), *Oed.* (ff. 97v-114r), *Tro.* (ff. 114r-135r), *Med.* (ff. 135r-153r), *Ag.* (ff. 153r-170r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 170r-187r), *Herc. Oet.* (ff. 187v-221r); precedute tutte eccetto la prima dai corrispondenti *Argumenta Lutatii* e dai relativi versi di P. da Moglio, *Argumenta A e B*, separati da «vel» (ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v; ai ff. 144, 135r i versi di *B* precedono quelli di *A*); f. 221v: *Epitaphium*

discussa: se De Ricci, sulla scia di Jacques Rosenthal e Karl H. Hiersemann (librai possessori del codice nel XX sec.), ipotizza un'origine francese, MacGregor la situa in Italia sulla base di: prove di penna in italiano; iscrizioni dei palinsesti (ff. 55-56, 69, 93-94: f. 94r gotica *rotunda* italiana di metà Quattrocento, f. 69v in *textura*); scrittura del copista; miniature che riportano ad ambienti toscani *post* 1430. Tipici della zona sono d'altronde i bianchi girari, ad es. simili a quelli dei codici di Vespasiano da Bisticci e ai mss. descritti in de la Mare 1969, come nota MacGregor nella scheda del codice compilata il 12 giugno 1974 offertami dalla Bib. dell'Università dell'Illinois. Lo studioso rileva inoltre lacune ed errori (omissione di *Hipp.* 785, *Herc. Oet.* 1674b-1675a, aggiunta di *Herc. Oet.* 1224b-1225a e trasposizione di *Tro.* 587 dopo 581) indicative di parentela con discendenti del ms. Vat. lat. 2829, che come l'Ambr. G 89 inf. circolò a Firenze e a Bologna dal 1385. Proposto per la vendita nel 1905 dal Rosenthal, acquistato dalla Bib. dell'Univ. dell'Illinois nel 1924, quando era di proprietà di Hiersemann. Segnature precedenti: Ms. 3; University of Illinois at Urbana-Champaign Library, x. 871-S. 2t-1300 (vd. contropiatto anter.: foglietto dattiloscritto descrittivo del ms. con «Seto 28024 Hiersemann», ed etichetta «The University of Illinois Library X >871 S2t 1300< Rare Book and Special Collections Library», in parte cassata e corretta «Pre-1650 MS 24»); f. 1r: «X 871 S2t 1300» e «Pre-1650 MS 24»). Quarto in pelle marrone su tavole di legno antiche, dorso con disegni quadrangolari e asterischi; bindella e tenone. Cfr. Rosenthal 1905, n° 517; de Ricci 1940-1961, I, p. 704, n° 24; MacGregor 1985, pp. 1174, 1207 (segnatura Urbanas 1300, senza n° dei ff. con riassunti damogliani, rif. al solo *Argumentum B*); [https://i-share-isu.primo.exlibrisgroup.com/discovery/search?query=any,contains,Pre-1650%20MS%200024&tab=Everything&search\\_scope=NewDiscoveryNetwork\\_and\\_CDI&vid=01CARLI\\_ISU:CARLI\\_ISU&offset=0](https://i-share-isu.primo.exlibrisgroup.com/discovery/search?query=any,contains,Pre-1650%20MS%200024&tab=Everything&search_scope=NewDiscoveryNetwork_and_CDI&vid=01CARLI_ISU:CARLI_ISU&offset=0); <https://archon.library.illinois.edu/rbml/?p=collections/controlcard&id=673>; <https://www.worldcat.org/it/title/64400238>.

*Senecae*; f. 222r: S. Girolamo, *Vita Senecae*; f. 222r-v: ps.-Seneca, *Epistulae ad Paulum* (uguale, come il testo precedente, a ms. BAV, Arch. Cap. S. Pietro, C 121, ff. 1r-2r); f. 233v: N. Trevet, *Argumentum* dell'*Herc. fur.* (con stesso *incipit* dei mss. Par. lat. 8025, f. 1r; BAV Ott. lat. 1713, f. 233v; Chig. H. VII. 244, f. 1r, che ha pure eguale *explicit*), P. da Moglio, *Argumenta A e B*, introdotti da «Hec sunt quidam carmina composita per magistrum Petrum [de Mu]glo omnes tragedias ostendentes ipsarum continentia», con *A* seguito da «Aliter sunt<sup>83</sup> eundem in Petrum de Muglo»<sup>84</sup>.

- 8) Par.l = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, ff. 43r, 183r (*ante* 1433):

ff. 1r-181r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille: *Herc. fur.* (1r-23r); *Thy.* (ff. 23r-43r); *Theb.* (ff. 43r-54r), con i vv. 3 e 4 di P. da Moglio, *Argumentum A* («Tebais in luctus erumpit tertia duos / Ypolitum leto stimulis dat quarto noverce», f. 43r); *Hipp.* (ff. 54r-76r); *Oed.* (ff. 76r-94r); *Tro.* (ff. 94r-115r); *Med.* (ff. 116r-132r); *Ag.* (ff. 132r-148r); ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 148r-169r); *Herc. Oet.*, vv. 1-1206 (ff. 169r-181r); ff. 181v-182v: *Argumenta Lutatii* di *Oed. Med. Ag. Herc. Oet. Oct.* e Anonimo, *Argumentum* dell'*Hipp.* ispirato a quello di Trevet; f. 183r: P. da Moglio, *Argumenta A e B*; ff. 183r-195r:

83. Il significato pare essere: «In diverso modo sono (esistono) presso lo stesso Pietro da Moglio».

84. Cart.; mm. 275x200; ff. I, 254, I', I" (223-233 bianchi), in almeno sei sezioni: A) ff. I, 254: framm. di riuso del XIII sec. B) ff. 1-20: del XIV sec.<sup>ex</sup>, montati su schede, assemblati in disordine e così rilegati: ff. 1-2, 14, 12-13, 15, 19-20, lacuna, 3-11, 16, lacuna, 17-18. C) ff. 21-130: del XV sec.<sup>in</sup>, eccetto D) i ff. 54, 85-94, di periodo poco successivo. E) ff. 130 (r. 4)-233v: del XV sec.<sup>ex</sup>. F) ff. 234-253: del XV sec., con Isidoro, *Etymologiae*. Anche f. I' framm. di riuso; f. I" bianco. Sezione con *Tragoediae*: cartulazione a cifre arabe; fasc. (rich. orizzontali): 1<sup>14</sup>, 2-3<sup>8</sup>, 4-9<sup>10</sup>, 10<sup>12</sup>, 11-17<sup>8</sup>, 18<sup>2</sup>, 19<sup>12</sup>, 20-23<sup>8</sup>, 24<sup>10</sup>; rigatura a matita, rr. 23, una colonna; filigrane: var. Briquet 7661, var. Briquet 11868, var. Briquet 5954, var. Briquet 6650, var. Briquet 5544; ff. 1r-20v in gotica *rotunda*, eccetto tavola dei contenuti e commento a Siro, in corsiva cancelleresca forse XV-XVI sec.; ff. 21r-130r in gotica *rotunda*, eccetto ff. 54, 85-94, 130 (da r. 4)-233v, in gotica corsiva inglese. Questa mano vergò quasi tutti gli *Argumenta Lutatii* (ff. 45r, 75v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v), i vv. degli *Argumenta A e B* del da Moglio disarticolati, e a f. 233v l'*Argumentum* di Trevet sull'*Herc. fur.* e gli *Argumenta* damogliani *A e B* (senza note). Prime due tragedie con graffe a conchiglia, note interlin. e marg. di mano coeva al copista; note di quest'ultimo al secondo dramma; da f. 69r, assenza di *marginalia*, eccetto *manicula* (f. 118r) e nota marg. rossa (f. 127r). Nessun capolettera realizzato, a dispetto degli spazi; alcuni capoversi toccati in rosso. Rubrica per titolo dell'*Epitaphium*. Forse assemblato in Italia, posseduto da Giovanni Angelo duca d'Altemps (vd. *ex libris* f. 1r) e poi dal card. Pietro Ottoboni (vd. segnatura di Bianchini «V. 2. 23», f. 1r). Altre segnature: f. 1r: «K. VI. 15», «In novo indice mss. codicum Othobonianorum 2038»; f. 1r: «2038 Ottob». Piatti in legno coperti di pelle bianca; dorso, intaccato dai tarli, con stemma papale ed etichetta «Ottob. lat. 2038». Cfr. Mss. class. 1975, pp. 760-763; Pellegrin 1976, pp. 306, 308-309, 313, 314, 316-320; MacGregor 1985, p. 1177 (senza n° dei ff. con riassunti damogliani e senza segnalazione dell'*Argumentum A*); Seneca Dioscuri 1999, p. 202; Buonocore 2000, p. 64 (generico rif. a due riassunti damogliani); [https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k\\_v=ott.+lat.+2038&k\\_f=0](https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k_v=ott.+lat.+2038&k_f=0).

*Herc. Oet.* da v. 1207; f. 195v: N. Trevet, *Argumentum* dell'*Herc. fur.*, P. da Moglio, *Argumentum D*; f. 196r-v: Anonimo, *Argumenta* di *Thy.*, *Theb.* e *Tro.* ispirati a quelli di Trevet; f. 196v: note di possesso «Iste liber Tragediarum Seneca est ad usum mei, fratris Bartholomei (Iohannis Lippi *add. supra*) de Colle Vallis Else, provincie Tuscie, quem emi de elemosinis ibi repertis ab hebreo ibi moram trahente, apud quem usuris deperditus erat, et quia fuerat ordinis, recuperavi, anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXV<sup>o</sup>, de mense [preceduto da «f» depennata] Decembris, et hoc manu propria subscripsi ad fidem» e «Iste tragedie sunt ad usum mei, fratris Bartholomei [a correzione di parola cancellata] Iohannis (Lippi *add. supra*) de Colle, provincie Thus(cie), ordinis Minorum, quas emi dum essem lector Capudistrie a ser Iohanne magistro scolarium in illa civitate, pro tunc pretio trium ducatorum de auro Venetiarum, anno Domini M<sup>o</sup>CCCCXXXIII<sup>o</sup>, die XIII Augusti»<sup>85</sup>.

- 9) N46 = Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r (28 marzo 1462):

f. 1r: «De loco S. Benardini Campli»; ff. 1r-173r: L. A. Seneca, *Tragoe-diae*, con postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-23r), *Thy.* (ff. 23v-42v), *Theb.* (ff. 43r-54r), *Hipp.* (ff. 54r-72r), *Oed.* (ff. 72v-87r), *Tro.* (ff. 87r-103r), *Med.* (ff. 103v-117v), *Ag.* (ff. 118r-131v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 131v-145r), *Herc. Oet.* (ff. 145v-173r, *explicit* «Deo gratias ago» abbreviato), con Anonimo, *Argumenta* di *Thy.*, *Theb.* e *Hipp.* ispirati a quelli di Trevet (ff. 23r, 42v, 54r); f. 173r: P. da Moglio, *Argumentum C* (con v. 1 privo di verbo) e *A* separati da «Vel sic» e seguiti da «Deo gratias ago» abbreviato; f. 173r: «Anno Domini 1462<sup>o</sup> die 28<sup>o</sup> mensis Martii et ora 23<sup>a</sup>. Deo gratias ago [in abbreviazione]»<sup>86</sup>.

85. Cart.; mm. 295x220; ff. 196; cartulazione antica. Rigatura a matita, rr. 28/30, una colonna. Stilato da unica mano in umanistica corsiva, in più fasi nella parte conclusiva. Segni di paragr. rossi e azzurri, anche a introduzione delle due note di possesso. Capilettera rossi e azzurri, semplici o intarsiati. Capoversi delle tragedie e lettere incipitarie delle due note di f. 196v toccati in giallo e a volte in rosso. *Argumenta A* e *B*: capoverso di v. 1 preceduto da segno di paragr. rosso; tutti i successivi toccati in giallo, preceduti da doppie linee. Stesse caratteristiche per l'*Argumentum D*, ma segni di paragr. al posto delle linee. Solo per le tragedie, cospicue postille marg. (compresi i vv. 3 e 4 dell'*Argumentum A*, f. 43r) e interlin., graffe a fiorellino, disegni, e *maniculae* e monogrammi di *Nota* a volte in rosso, vergati dallo scriba (diverso dal copista) che lasciò le note di f. 196v (la prima in umanistica corsiveggiante; la seconda, più antica ma posteriore alla composizione del codice, in umanistica corsiva con molti svolazzi). Si tratta del predicatore francescano Bartolomeo da Colle. Le note di possesso, se confrontate con altri dati documentari, consentono di ridefinire certi tratti della sua biografia e cultura: vd. Fazion 2020b, che tiene conto di Delisle Cabinet, II, p. 357; Stuart mss.; Cat. mss. écr. latine, III, p. 729; MacGregor 1985, p. 1148 (segnatura Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouveaux Fonds 10312, senza n<sup>o</sup> dei ff. con i riasunti damogliani); <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc72043p>.

86. Cart.; mm. 290x215; ff. I, 173, I. Antica numerazione a registro, cartulazione moderna e altra recente a volte sottolineata; fasc. (rich. verticali, tra code): 1-16<sup>10</sup>, 17<sup>14</sup> (compresa carta di guardia poster.). Rigatura a inchiostro, rr. 36, una colonna. Testo, *Argumenta* in prosa e *Argumenta C* e *A* del da Moglio (a testo e senza note) in umanistica posata di uni-

10) V46 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (XV sec.):

ff. 1r-180r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-21v, vv. 123-162 omessi), *Thy.* (ff. 21v-39v), *Theb.* (ff. 39v-50v), *Hipp.* (ff. 50v-71r), *Oed.* (ff. 71v-85v, senza vv. 830-1011), *Tro.* (ff. 85v-101r, senza vv. 314-496, 621-681), *Med.* (ff. 101r-117r), *Ag.* (ff. 117v-133r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 133r-149r), *Her. Oet.* (ff. 149r-180r); f. 180v: P. da Moglio, *Argumenta C e A* seguiti da «Deo altissimo gratias referendo, Amen» in maiuscolo; f. 181v nota «quis» e citazione di *Theb.* 151-153 «Ubique mors est. Optime, hoc cavet deus: / eripere vitam nemo non homini potest / at nemo mortem: mille ad hanc additus patent»<sup>87</sup>.

co copista, che ripassò o aggiunse il «sic» tra *Argumenta C e A*, «cesum» e «fundit» dei vv. 8 e 9 di *A*. Del copista, o di scriba coevo, le postille interlin. e marg. in umanistica corsiva (varianti, comparazioni, monogrammi di *Nota*, graffe semplici o a conchiglia). A f. 34r, accanto a *Thy.* 607- 621, «hęc sunt aureo linimento excribenda» in rosso, di mano più recente e corsiva, con graffa antropomorfa. Capilettera dei drammi intarsiati, blu filigranati in rosso e rossi in marrone, alcuni con decori floreali. Iniziali minori blu filigranate in rosso e rosse in marrone. Capoversi maiuscoli non toccati. Disegni geometrici esplicativi di certi passi (es. f. 20v, disposizione dei pianeti). Assenza di rubriche, sigle dei locutori e decori nei testi del da Moglio. Terminato nel 1462 (vd. *colophon*), appartenne al monastero abruzzese di S. Bernardino da Campoli (vd. nota di possesso a f. 1r). Attuale segnatura «IV. D. 46» (controguardia anter., f. 1r). Legatura del XVIII-XIX sec.: coperta in pergamena, dorso con «4», «SENECAE Tragoediae» e «IV», etichetta «Biblioteca Nazionale di Napoli, IV D 46, Manoscritti»; tracce di umidità in ogni carta. Cfr. Stuart mss.; Franceschini 1938, pp. 87-88; MacGregor 1985, pp. 1159, 1191 (con *Argumenta C e A* identificati con *B e A*, e senza n° del f. che li trasmette).

87. Cart.; mm. 285x210; ff. II, 181, II' (181r bianco). Una cartulazione; fasc. (rich. orizzontali, alcuni antropomorfi, zoomorfi e a volte policromi): A) fasc. 1-3<sup>12</sup> (con richiami). B) ff. 37r-159 suddivisibili in: fasc. 4-7<sup>12</sup> (con rich.); f. 85 senza riscontro, per caduta di tre fogli tra ff. 84v e 85r; ff. 86, 87, 89 (f. 88 spostato per errore di rilegatura tra ff. 91-92, f. 89v senza rich.), ff. 90, 91 (caduta di tre carte tra ff. 90 e 91), 88, 92, 93 (caduta di una carta tra ff. 92 e 93), 94-101 (con rich.); fasc. 8-9<sup>12</sup> (con rich.), 10<sup>10</sup> (con rich.), 11-12<sup>12</sup> (con rich., fasc. 12). C) ff. 160-181 suddivisibili in: fasc. 13<sup>12</sup> (con rich.), 14<sup>2</sup> (f. 173v senza rich.), fasc. 15<sup>8</sup> (f. 181 bianco, con note e disegni). Rigatura in lapis o a inchiostro, rr. 28-31, una colonna. Filigrane: var. Briquet 11896, freccia e 'C' assente in Briquet, var. Briquet 11656. Tragedie, *Argumenta C e A* (con «prima» «secunda» ecc. sottolineate, croci *add. supra* «tragedia» «erumnas» «Edippi» dei vv. 1 e 5 di C) e invocazione di unico copista, in gotica *rotunda*. Sporadici *marginalia (maniculae)*, monogrammi di *Nota*, disegni e postille) del copista. A f. 181v, citazione di altra mano (fine XV sec.) e nota «quis» di terza, entrambe in umanistica corsiva. Capilettera delle tragedie fioriti, foliati e intarsiati; oppure iconografici e antropomorfi, a volte intarsiati, altre senza note cromatiche; quello della *Theb.* non realizzato (ma spazio riservato), quelli di *Oct.* ed *Herc. Oet.* tracciati solo nel contorno. Iniziali dei vv. incipitari e finali dell'*Herc. fur.* toccate in giallo, come i vv. iniziali del *Thy.* dei ff. 21v-22r. Iniziali minori a inchiostro con motivi floreali nella prima parte, poi più semplificate fino alla scomparsa di ornamenti. Tra le *maniculae*, una con busto femminile (f. 96v), altre in rosso. Nessun decoro nei testi del da Moglio. Stemma a f. 180v con fascia orizzontale attraversata da freccia. Il ms. (non connesso all'umanista Basinio da Parma, erroneamente citato in <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1646>, dove il rif. va al ms. Vat. lat. 1676) fu acqui-

11) Av. = Avignon, Bibliothèque Municipale d'Avignon Médiathèque Ceccano, 1214, f. 1v (XV sec.):

f. 1r: *Argumentum Lutatii* dell'*Herc. fur.*, nota «Les Frères Prêcheurs d'Avignon»; f. 1v: testo esplicativo dell'ordine delle *Tragoediae*, P. da Moglio, *Argumentum A*, riassunto di titoli e nomi dei protagonisti («Alcides furens, Thiestes, Thebais, Yppolitusque Edippus, Troias, Medea, Aga[menon], Octa[via], Alcides»); ff. 2r-146v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille e introdotte ciascuna dagli *Argumenta Lutatii: Herc. fur.* (ff. 2r-18v), *Thy.* (ff. 19r-33r), *Theb.* (ff. 34r-42r), *Hipp.* (ff. 42v-58r), *Oed.* (ff. 58v-71r), *Tro.* (ff. 71v-85v), *Med.* (ff. 86r-98r), *Ag.* (ff. 98v-110v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 110v-122v), *Herc. Oet.* (ff. 122v-146v); ff. 147r-235v: P. Terenzio Afro, *Comoediae*, ognuna preceduta da un *Argumentum: Andria* (ff. 147r-159r), *Eunuchus* (ff. 160r-175r), *Heutontimorumenos* (ff. 175v-191r), *Adelphoe* (191r-206v), *He-cyra* (206v-219r), *Phormio* (ff. 219r-235v); f. 175va: P. da Moglio, distico con titoli delle *Comoediae* di Terenzio; f. 235v: «Iste liber fuit reverendissimi magistri Marsialis» (vergata due volte, da mani diverse), e note con rasure «Fr. Petrus de Sancto Petro vir prudens et [...]» (datata da MacGregor al 1563) e «Fratri Petris da Soro [...], «Fr. Zolianos [...]»<sup>88</sup>.

sito dalla BAV nel 1550 o 1566, come da sua inclusione in una lista complementare stilata nel 1566 per i Ranaldi. Segnatura «Vat.» (f. 1r). Legatura della BAV: piatti in cartone coperti di pelle marrone con bande e impressioni circolari; sul dorso, con buchi di tarlo, «1646» dorata; buchi di tarli in molte carte. Cfr. Stuart mss.; Seneca Ag. Tarrant 1976, p. 37; Fohlen 1985, pp. 9, 45; MacGregor 1985, p. 1175 (senza n° del f. con i riassunti damogliani, di cui è indicato non solo C, come nel catalogo BAV, ma anche A); Mss. class. 1991, pp. 267-268; Seneca Dioscuri 1999, p. 205; Buonocore 2000, p. 81.

88. Cart.: mm. 293x219; ff. I, 235. Cartulazione a cifre arabe rosse; fasc.: prima parte: 1-12<sup>12</sup>, 13<sup>7</sup>; seconda: 1-6<sup>12</sup>, 7-8<sup>5</sup>. Rigatura a inchiostro nero e a secco, rr. 21, due colonne. Filigrane: Briquet 15054. Fogli incipitari, *Tragoediae*, *Comoediae* e *Argumentum* del da Moglio (a testo e senza note) di unico copista in minuscola cancelleresca con svolazzi e tratto spesso. *Argumentum Lutatii* e molte note interlin. della stessa mano o di annotatore coevo in umanistica corsiva di modulo piccolo. Capilettera di tragedie e commedie non eseguiti (ma spazi con letterine guida). Segni di paragr. rossi. Rubriche per titoli di tragedie e commedie e nomi dei locutori. Testina femminile in rosso al termine delle *Tragoediae*; disegno geometrico a f. 147r. Assenza di decori per l'*Argumentum A*. Verosimilmente prodotto in area francese, appartenne a *Magister Marsialis*, come da note a f. 235v (una del XV sec., una recente). Dal ms. Torino, Bib. Nazionale, 621 1, V 27 («Explicit super Purgatorium Commentarius scriptus per me Iohannem de Ponte convetus Cherii et finitum in conventu Praten-si a. 1462, quo quindem anno absolutus fuit Magister Ordinis fr. Magister Marsialis de Avignone per tres cardinales. Que absolutio fuit facta in capitulo generali Senis celebrato in festo Assumptionis B. M. anno ut supra et electus M. Conradus Astenis»): Bénédectins du Bouveret 1965-1982, III, nr. 11025; cfr. ivi, IV, 1976, pp. 108, 128) si apprende che un *Magister Marsialis* di Avignone fu Maestro dell'Ordine del convento di Prato fino al 1462. Egli dovette poi tornare nella città d'origine recando con sé il codice di Seneca, registrato presso la Bib. du Couvent des Dominicains d'Avignon (vd. nota a f. 1r). Mentre qui dimorava, passò tra le mani di molti confratelli, che lasciarono postille a f. 235v, poi erase. Prima di giungere alla Bib.-Médiathèque Ceccano, fu conservato nel Musée Calvet di Avignone (vd. timbri ai ff. 1r, 2r, 146v, 147r, 235v). Segnature precedenti: Anc. Fonds 382; 1263. Altre note:

12) Corr. = Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (XV sec.):

f. 1r: «L. Annaei Senecę Tragoedie»; f. 1r: *Herc. fur.* 125-161 (versi assenti a testo, come in tutti i mss. di A) preceduti da «Aliqui libri non habent ista carmina, aliqui vero in prima tragedia post metrum [preceduto da >e<] secundum quod incipit “Turbine magno spes solicite”»<sup>89</sup>; f. 1v: P. da Moglio, *Argumenta A e C* separati da «Aliter», preceduti e seguiti da altri *Argumenta* in prosa sull’*Herc. fur.*<sup>90</sup>; ff. 3r-169v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille, e in alcuni casi precedute dagli *Argumenta Lutatii* (*Herc. fur.*, *Thy.*, *Hipp.*, *Oed.*): *Herc. fur.* (ff. 3r-28r; senza il coro ai vv. 125-161), *Thy.* (ff. 28r-46v), *Theb.* (ff. 46v-56v), *Hipp.* (ff. 57r-76r), *Oed.* (ff. 76v-93v), *Tro.* (ff. 93v-112r), *Med.* (ff. 112r-129r), *Ag.* (ff. 129r-145v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 146r-161r), *Herc. Oet.* (ff. 161r-169v; fino a v. 548)<sup>91</sup>.

«1214» (f. 1r); «1563» (f. 235v). Legatura rovinata in pelle marrone, con greche impresse a secco; sul dorso, con impressioni floreali a secco e decori lineari dorati, «Trag. Seneca et Comed. Terent.», «Mss.» «Bibliothèque d’Avignon» dorate; segni di umidità in molti fogli. Cfr. Cat. Bib. publ. de France 1885-, XXVII, pp. 533-536; Stuart mss.; Villa 1984, p. 227 n. 30; MacGregor 1985, pp. 1145, 1183 (senza rif. al f. con riassunto damogliano su Seneca); <http://beta.bibliissima.fr/fr/ark:/43093/mdata63e2a5a202cf738b8dab30cfa4424bb70bb69e2>; <http://bibale.irht.cnrs.fr/13139>.

89. La nota colloca i versi in un luogo errato: essi occorrono in realtà prima di v. 162 «Turbine magno spes solicite».

90. La carta 1v, suddivisa in due parti, contiene riassunti concernenti soprattutto l’*Her. fur.* vergati da stessa mano in umanistica corsiva debitrice alla gotica. Vi è un riassunto del contenuto dell’*Her. fur.*, uno sulle sue quattro cause aristoteliche, un breve prospetto dei titoli e della disposizione ordinale delle *Tragoediae*, gli *Argumenta A e C*. Poi, un testo con osservazioni di metrica e sui lamenti di Giunone ad apertura dell’*Herc. fur.*; un altro dove tali lamenti sono ricondotte alla presenza, in cielo, di entità probanti l’infedeltà di Giove, prima tra tutte Cynosura/Callisto. Le rimanenti, Europa, le Pleiadi, Orione, Peseo, Latona, Bacco, cui si aggiunge Alcmena, sono ricordate in altri brevi testi. Infine, un testo tratta ancora dei contenuti della prima tragedia.

91. Cart.; mm. 290x220; ff. I, 171 (2r-v bianco senza rigatura; 170-171 bianchi con rigatura, forse destinati al finale dell’*Herc. Oet.* mai trascritto, omissione cui conseguì l’accorpamento di f. [172] alla controguardia poster.). Cartulazione moderna. Rigatura in lapis, rr. 33, una colonna. Fasc. (rich. entro linee serpentine): 1<sup>2</sup>, 2-18<sup>10</sup>. Filigrane: Briquet 2630, 3962, 11678, 7269. Citazione di *Herc. fur.* 125-161 e *Tragoediae* in umanistica posata dai tratti gotici, *Argumenta* di f. 1v in corsiva semigotica sottile. *Argumenta* damogliani *A e C* del con una cassatura ed errori, ma senza note. Postille marg. e interlin. (glosse, graffe, monogrammi di *Nota*) vergate con stessa grafia degli *argumenta*, a volte analoga a quella del testo. Decorati assenti, a dispetto di spazi riservati per capilettera e iniziali minori. Rubrica per *incipit* del libro (f. 3r). Prodotto in Italia settentrionale a fine Trecento/inizio Quattrocento, fu di Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868), che compilò il biglietto cart. con *incipit* ed *explicit* di *Med. Hipp. Oed. Tro. Ag. Herc. fur. Thy. Theb. Herc. Oet. Oct.*, seguiti da: «dalle stampe del Bleu 1665-12 principio e fine di ogni tragedia. Finisce imperfettamente poiché lo scrittore non copiò altro; cioè finisce col verso “Ut amari [con «-i» emendata su «-e»] possit Hercules rigidus manus” che corrisponde al verso 548 dell’atto secondo dell’Erocle Eteo – pag. 294 edizione di Amsterdam – Blaeu – 1665 in 12° colle note di Tommaso Farnabio». Nel 1865 fu donato al Museo Civico di Venezia come parte della collezione libraria del Cicogna; collocato presso il Museo Correr, a fine Ottocento subi, come

## *Argumentum B:*

- 1) Chig. = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 244, f. 2r (XIV sec. prima metà):

f. 1r: N. Trevet, *Argumentum* dell'*Herc. fur.* (con stesso *incipit* di quello dei mss. BAV Ott. lat. 1713, f. 4v; Ott. lat. 2038, f. 233v; Par. lat. 8025, f. 1r.); f. 1v «Tragedia nichil aliud est quam carmen luctuosum de magnis iniquitatibus a prosperitate incipiens et in adversitatem terminans» e prove di penna; f. 2r (piè di pagina): P. da Moglio, *Argumentum B*; ff. 2r-261r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille e, dalla seconda, introdotte da *Argumenta* ispirati a quelli di Trevet, ma in forma molto abbreviata: *Herc. fur.* (ff. 2r-31r), *Thy.* (ff. 32r-57r), *Theb.* (ff. 57v-72r), *Hipp.* (ff. 72v-100r), *Oed.* (ff. 100v-123r), *Tro.* (ff. 124r-150r), *Med.* (ff. 150v-173v), *Ag.* (ff. 174r-195r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 196r-217v), *Herc. Oet.* (ff. 218rv-261r); f. 261r (sotto all'*explicit*): «Tragedia dicitur a tragos quod est ircus et odos quod est cantus, quia Traci poete de suo opere recitato in pulpito scene yoco remunerabantur a populo»<sup>92</sup>.

tutti i mss. del Fondo, un cambio di segnatura. Segnature precedenti: MMMDXXVI (Cicogna). Foglietto azzurro con segnatura «Museo Correr e Civico, 1908. Provenienza: Cicogna n° 3526. Collocamento 1908. [?] VI, n° 600» (incollato a brachetta inserita tra controguardia e foglio di guardia anter.). Piatti in cartone rivestiti di cartone; sul piatto anter. «Z 2», «1908» in cartoncino azzurro, «A» in lapis cui corrisponde «B» nel piatto poster.; dorso con «Senecae Tragoediae», «3526» ed etichetta «1908». Segnalibro in pergamena attaccato alla controguardia anter. con «600». Segnalibri cart. all'inizio di *Thy. Theb. Hipp. Oed. Med. Ag. e Oct.*: bianco quello per l'*Ag.*, altri con «Thyestes», «Thebais», «Hippolitus» [seconda «i» corretta su «y»], «Oedipus», «Medea», «Octavia». Cfr. Cat. Cicogna, VI, f. 15v: «Codice cartaceo in fol. del secolo XV intitolato L. Annaei Senecae Tragoedie. Comincia: "Iam rara micant sydera prono languida mundo, nox victa vagos contrahit ignes luce renata etc.". Una nota dice "Aliqui libri non habent ista carmina, aliqui vero in prima tragedia", cioè nell'*Hercules furens*, actus primus, chorus Thebanorum. Il codice è nitidissimo ma finisce imperfettamente, perché il copiatore compì [preceduto da >non trascrisse<] coll'*Hercules Oetaeus* e colli versi "Misere in aliquem; non levi telo est opus, ut amari possit Hercules. Rigidas manus" (e null'altro) che corrisponde a' versi 547-548 dell'atto secondo dell'*Hercules Oetaeus*, come apparisce dal confronto che feci coll'edizione di Seneca colle note del Farnabio, Amsterdam, Bleu, 1665, 12, pag. 294. Vi sono varie note interlin. nella prima qui trascritta tragedia, cioè *Hercules furens*». Cfr. Billanovich 1974b, p. 80 n. 2 (*Argumentum C* interpretato come *lectio* errata di *B*); MacGregor 1985, pp. 1159, 1163 (senza rif. al f. con riassunti damogliani); <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=13460&tipoRicerca=S&urlSearch=pagCorrente%3D7.0%26area1%3Dcicogna+1908%26language%3Dit%26ordinaDatazione%3Dfalse%26ordineInverso%3Dfalse&codice=&codiceDigital=>

92. Cart.; mm. 290x215; ff. III, 261, 1, I' (123v bianco). Cartulazione moderna a timbro; fasc. (rich. orizzontali in riquadri rossi): 1-4<sup>10</sup>, 5<sup>12</sup>, 6-25<sup>10</sup>, f. 254 senza riscontro, 26<sup>8</sup> (fine a f. [262v] non numerato). Rigatura in lapis; rr. 22/23, una colonna. Filigrane: var. Briquet 6073, var. Briquet 11890, Briquet 3682. Gotica-umanistica di unica mano, che a f. 1r-v aggiunse in corsiva l'*Argumentum* di Trevet e del da Moglio (privo di note; ripassati «-dos» di «Thebaidos», «pandit», «noverce», «-d-» di «clades» e «sed nona») e che vergò note marg. e interlin, alcune disposte a formare cerchi, triangoli, trapezi, vasi, come certi *Argumenta* in

2) Sen. = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10, f. 1r (1 dicembre 1378):

f. 1r: P. da Moglio, *Argumentum B* e molti testi e postille di varia natura (tra cui citazioni da opere di *auctores* e undici proverbi platonici uguali a quelli del ms. Illinois, Univ. Library, Pre-1650 MS 0024, f. 203v)<sup>93</sup>; f. 1v: *Epita-*

prosa. *Maniculae* nere, blu, rosse anche toccate di giallo, e segni d'attenzione figurati (spada blu o rossa; da due spade incrociate). Monogrammi di *Nota* in rosso, come le graffe, a conchiglia e con profilo umano. Capolettera dell'*Argumentum* trevetano dell'*Herc. fur.* a corpo semplice rosso, filigranato in marrone. Capilettera delle tragedie su fondo dorato, intarsiati in blu o rosso, con motivi floreali rossi, con contorni rossi dentellinati. Iniziali rosse per alcuni *Argumenta* ispirati a Trevet. Iniziali minori rosse e blu. Ai ff. 20v-22r, capoversi toccati in giallo; nell'*Argumentum B* del da Moglio, preceduti da segno di paragr. blu o rosso. Rubriche per iscrizione a f. 1v, e titolo (preceduto da segno di paragr. blu) ed *explicit* del libro. Locutori in rosso e per esteso, con segni di paragr. blu/rossi; poi, abbreviati (a volte rossi) con segni di paragr. rossi/blu; ancora, linee marroni associate a note con i nomi, ma poi solo segni di paragr. marroni. Disegno zoomorfo (forse cervo) a f. 123r; drago/serpente dorato e graffa a conchiglia accanto *Hipp.* 1138-1142. Titoli dei drammi non specificati, ma desumibili dagli *Argumenta* in prosa, dagli *incipit* (in rosso) e dagli *explicit*, in rosso o nero, preceduti da segno di paragr. rosso (blu a f. 72r) e a volte seguiti «Amen» (blu a f. 100r). Il copista dichiara che il titolo della seconda tragedia è *Thyestes*, ma a f. 173v scrive «Explicit 7<sup>a</sup> que dicitur Medea, incipit 8<sup>a</sup> que dicitur Thiestes», e, in parallelo a f. 195v «Explicit optava tragedia que Thyestes dicitur. Incipit 9<sup>a</sup> que dicitur Octavia». In fine all'*Herc. fur.*, una diversa mano ha scritto «Lubli [emendato su «Publi»] Annei Sece [senza abbreviatura] Hercules furens explicit, incipit Tantalus [...]» sopra alla rubrica «Publi Annei Seneca Hercules furens explicit» del copista, che aveva però enunciato correttamente il nome di Seneca nel titolo dell'opera («Lucii Annei Seneca [...]», f. 2r). Sempre della mano emendatrice, un disegno a penna di difficile comprensione e un albero genealogico dei Tantalidi incompiuto (f. 31v). Postille interlin. (f. 63r) e graffe (f. 75r) forse di terza mano; di un'altra, le note di f. 1r. Di verosimile origine italiana, il ms. risale alla prima metà del XIV sec. fu posseduto dal card. Fabio Chigi: vd. stemma sul dorso e timbri della Bib. Chigiana a f.1r (con «80 y R [y R capovolte]» «y») e f. 1r. Piatti in cartone coperti di pelle verde, ora entro copertina cart., che reca nel dorso «Chigiano H VII 244»; segni di umidità nei fogli. Cfr. Düring 1907, p. 115 n. 1; Mss. class. 1975, pp. 380-382; MacGregor 1985, p. 1176 (segnatura Chigi H. VIII. 244, senza n° del f. con riassunto damogliano); Ier 1963-1997, VI, p. 395a; Seneca Dioscuri 1999, p. 202; Buonocore 2000, p. 60; <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Chig.H.VII.244>.

93. Mano A: marg. sup.: «Numquam morte perit, meritis post busta superstes». Enodianus» (Ennod., *Carm.* 2, 117, 9-10); «Expetacio suplicium est». Petrarca, in *quedam exempla*» (F. Petrarca, *Fam.* XVII 4); «Paci, que nichil habitura sit insidiarum, senper est consulendum». Tullius, *Officiis*, libro primo» (Cic., *Off.* I 35); a destra dell'*Argumentum B*, «Fraudandi enim spe sublata solvendi necessitas consecuta». In libro *Officiis* II°» (Cic., *Off.* II 84), con *manicula* accanto al capolettera, connesso a parentesi quadra che racchiude l'*Argumentum B* nel marg. destro; di seguito a questo «Ignari rerum temeraria iudicia suspendant». Sidonius libro III°, epistula VIII<sup>a</sup>» (S. Apollinare, *Epistolarium* III 8. 2); «Plurimum laudis iuvenes nostri, suis moribus applicant quociens de negociorum [meritis ambigentes ad] peritorum cons[ilia] [decurrunt]»» (S. Apollinare, *Epistolarium* II 10); «Non habet venie locum qui delinquit admotus». Cassiodoro, IV° libro *Variarum*, epistula XXVIII<sup>a</sup>» (Cassiodoro, *Variarum libri* IV 29. 3; nel testo ed. è presente «admonitus»); «Omnes decet grananter inpendere, quod publicas [«cas» *suprascriptum*] videt [«t» *suprascriptipta*]

*phium Alexandri Magni* in trentadue versi («Ego qui totum mundum certamine vici – Dictus Alexander vincor in ora brevi...Qui sim, et qualis lector et ipse vides»)⁹⁴; f. 1v: indice delle *Tragoediae*; ff. 2r-205v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, secondo A ma con i titoli di E, e lacune tipiche della categoria detta da MacGregor «A-lacunae types “012” and “011” combined», con molte postille e precedute ciascuna da N. Trevet, *Argumenta: Herc. fur.* (ff. 2r-30r), *Thy.* (ff. 30v-54r), *Theb.* (solo vv. 1-347, ff. 54v-61v), *Hipp.* assente, *Oed.* (senza i vv.

ut[ilit]ates posse contingere”. Cassiodorus [...] epistula[...]» (Cassiodoro, *Variae* II 20; nel testo ed. la parola finale è «respicere»); «“N[ec] obiurgari [con «reprendi» *suprascriptum*] omnes expedit, nec omnes blande tra[ct]ari”. Beatus Pomerius de Vita [contempl]ativa» (Giuliano Pomerio, *De vita contemplativa* II 5. 1); «Nec vincentes securos faciunt viriliter desudata ia[m] [proe]llia, sed magis sollicitant adversariorum rediviva certamina”. Idem, libro I°, capitolo I°, *De vita contemplativa*) (Giuliano Pomerio, *De vita contemplativa* I 1. 2; su due righe introdotte da graffa); «Nam si prave rei aditus antequam diu patescat non clauditur, usu fit lacior, et erit consuet[udine] licitum] quod ratione constat esse prohibitum”. Gregorius, Epistula CXIII<sup>a</sup>) (Gregorio Magno, *Ep.* 119, su due righe introdotte da graffa; nel testo originale «latior»); «“Qui non corrigit resecanda, committit”. Gregorius in Heusebium» (Gregorio Magno, *Ep.* X 42 a Eusebio arcivescovo di Tessalonica); «“Turpe est enim defendere, quod prius non confiteri iustum esse”. Idem, Epistula CXLVIII<sup>a</sup>) (Gregorio Magno, *Ep.* 148; nel testo originale: «Turpe est enim mei defendere»); «“Nullum igitur vicium tetrius est quam avaricia, presertim in principibus et rem puplicam gubernantibus”. Tullius, Officiis, libro II» (Cic., *Off.* II 77 con l’omissione dell’inciso «...est, ut eo, unde digressa est, referat se oratio, quam...», non segnalata come lacuna in Cicerone Officiis 1994, p. 103); «“Fundamentum est perpetue commendacionis et fame, iusticia, sine qua nichil potest esse laudabile”. Tullius, Officiis, libro II» (Cic., *Off.* II 71.); «“Ficta omnia, celeriter, tamquam flosculi decidunt [?]”. Tullius, Officiis» (Cic., *Off.* II 43; di seguito al verbo è presente una parola indecifrabile, che inizia forse con “q” e abbreviatura per “quod”, tracciata in modo identico alle altre “q” di questo annotatore, cfr. «Nam si prave rei aditus...quod ratione»; tuttavia, in Cicerone Officiis 1994, p. 87 la parola finale è «decidunt», e non si registrano varianti; forse il trascrittore, copiando il testo o ricordandolo a memoria, ha omesso alcune rr. dopo «decidunt» e riportato una parola di una sezione successiva); «“At non, ille, qui accepit iniuriam, et meminit, et pre se fert dolorem suum”. Tullius, Officiis» (Cic., *Off.* II 79; in Cicerone Officiis 1994, p. 104 la formula iniziale è «At vero»). Mano B: in basso a destra: «Cela secreta. Loquere pauca. Verax esto. Non sis velox. Iram seda. Nosce te ipsum. Locum cede. Turpia tace. Nulli deroges. Misericors est. Memento mori»; a ridosso del marg. sup., racchiuse da segno a forma di L e sopra alle postille di A: «Hercules. Interpretatur [sic]: Her[cul]es Cristos legi.», «Tragedia est, quicquid luctuosi [...] carminibus describebant antiqui.», «Carolus et non Cavalus describit.». Ma anche «Sidonius, libro III°, epistula X», di seguito alla postilla di A «“Plurimum laudis iuvenes nostri, suis moribus applicant quociens de negociorum [meritis ambigentes ad] peritorum cons[ilia] [decurrunt]”». Dunque, se l’*Argumentum B* di Pietro da Moglio riassume le vicende delle *Tragoediae*, le note della mano A istituiscano un confronto tra alcuni temi delle *pièces* isolate da Pietro da Moglio e frasi sentenziose desunte da epigrafi e dagli *auctores*. D’altra parte, nelle note brachilogiche racchiuse tra graffe, B accosta, ai contenuti senecani posti in evidenza dal da Moglio, undici *sententiae* proverbiali di tradizione platonica, provviste di valenza universale che molto le avvicina alla dimensione morale cristiana. Del resto, tra le altre quattro postille di B, è ricordata la possibile rilettura della *fabula* di Ercole in filigrana alla vicenda di Cristo.

94. Walther 1959, n. 5386; Bertalot I 1985, n. 1487.

1-287, ff. 62r-77v), *Tro.* (ff. 78r-101v), *Med.* (senza *argumentum*, ff. 102r-123r), *Ag.* (ff. 123v-144r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 144v-165r), *Herc. Oet.* (ff. 165v-205v), con f. 144r: «Marcus scripsit», f. 205v: «Ego Marchus Iohannis de Bonanciis de Barbiano filius hanc scripsi tragediam et precedentes su anno millesimo CCC LXXVIII<sup>o</sup> prima indictione et prima die Decembris, explevi»; f. 206r: *Fragmentum de officiis Minos Aeaci et Rhadamantis mortuos nomine iudicantium* in sedici versi («Minos iudicat omnia peccata cordis et punit»); f. 206r distici *De fluminibus* («De fluminibus Adae...») <sup>95</sup>; f. 206r: quattro versi *De ventis* <sup>96</sup>; f. 206v: miscellanea sul numero quattro *Anonymi de vi numeri VI* («Quatuor sunt quae prudentia nos edocet...»); f. 207v: *Fragmentum de diversis anni temporibus, de longitudine dierum et de diebus festis* (eraso) <sup>97</sup>.

- 3) Par.n = Paris, Bibliothèque Nationale de France, NAL 2181, f. 65r (7 settembre 1381):

contropiatto: *Ex libris* di Ambois Firmin-Didot datato 1850; ff. 1r-65r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-8v), *Thy.* (ff. 8v-15r), *Theb.* (ff. 15r- 18r con lacuna alla fine), *Hipp.* (ff. 18r con lacuna all'inizio - 24r), *Oed.* (ff. 24r-30r), *Tro.* (ff. 30r-37r), *Med.* (ff. 37r-42v), *Ag.* (ff. 43r-48v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 48v-54r), *Herc. Oet.* (ff. 54r-65r); f. 65r: «I-

95. Walther 1959, n. 18652.

96. Ivi, n. 18872.

97. Membr.; mm. 282x201; ff. II, 208, II' (II, II' moderni; 207r bianco). Cartulazione del XVIII sec. (che include II e I' ma salta due carte, ora 94bis e 102bis) e numerazione a registro spesso rifilata; fasc. (con richiami): 1-2<sup>10</sup>, 3-20<sup>10</sup>, 21<sup>8</sup> (in sede di restauro fasc. 2 inserito tra terzultima e penultima carta del fasc. 1, con alterazione del testo e dei richiami: attuale successione delle carte 1-8, 19-20, 9-18; inoltre, come indicano i richiami, sono caduti due fasc. tra gli attuali 6 e 7 = tra ff. 61 e 62). Rigatura a piombo, rr. 26/25, una colonna. *Littera textualis* con elementi cancellereschi di unico copista, che stilò anche: *Argumentum B* e graffa che lo racchiude a sinistra; a marg. delle *Tragoediae*, postille estratte dal *Commentarius* di Trevet, correzioni, integrazioni, varianti, *maniculae*; in interlinea, glosse di scuola. Ff. 1v e 206-207 annotati da più postillatori in gotica. Capilettera delle tragedie policromi su fondo oro, con motivi fogliacei a colori e sfere d'oro, miniati: f. 2r, Giunone verso le stelle ed Ercole che con Teseo trascina Cerbero; f. 31r, banchetto di Atreo e Tieste; f. 55r, Edipo sorretto da Antigone e duello tra Eteocle e Polinice; f. 78v, Ecuba piange la caduta di Troia, Pirro uccide Polissena; f. 102v iniziale asportata; f. 124r, Clitemnestra uccide Agamennone; f. 145r, Ottavia su una barca, condannata da Nerone; f. 166r, Giove semina, Ercole con l'arco. Iniziali minori rosse e blu filigranate. Segni di paragr. rossi e blu. Maiuscole toccate in giallo. Rubriche per i titoli e i nomi dei personaggi. *Argumentum B* con capolettera rosso e motivi blu, e capoversi toccati in rosso. Come da sottoscrizioni, Marco di Giovanni Bonanzi terminò il ms. nel 1378. Antica segnatura «XLIII<sup>o</sup>» del XVI sec. (f. 208v). Legatura di restauro (1974, Regione Toscana), pelle allumata con riutilizzo delle assi antiche; gancio metallico per catena. Cfr. Inv. topogr. Bib. Siena, f. 39; Terzaghi 1903a, pp. 401-402; Terzaghi 1903b, p. 406; Franceschini 1938, pp. 100-101; Billanovich 1964, p. 234; Bénédictins du Bouveret 1965-1982, I, nr. 12981; MacGregor 1985, pp. 1162, 1196 (senza n° del f. con *Argumentum* del da Moglio); Iter 1963-1997, VI, p. 214a; Seneca Trag. Faggi 1991, pp. XXIII, XXIV, tavv. 1-4; Seneca vicenda 2004, pp. 149-150; <https://www.sciencia.cat/db/cercador.htm?ms=17>.

ste tragedie sunt mei [...]» con rasura, nota «Janue 7 septembris 1381 explevi hoc scriptum tragicum» (marg. inf.), P. da Moglio, *Argumentum B* introdotto da «Carmina magistri Petri de Mogliis», M. T. Cicerone, *De amicitia* 40 («Tullii De Amicitia. Hoc in amicitia sancintur, ut nec rogemus nec rogati turpia faciamus»); f. 65r-v: citazione del coro di *Herc. fur.* 125 ss. preceduta da «Aliqui liber habent ista carmina ante principium “Iam claro micant sidera mundo”, sed maior pars librorum non habet»; f. 65v: citazione del coro di *Oed.* 430 ss. preceduta da «Unam tragediam inveni habentem infra scripta carmina in quinta tragedia, Corus “Efusam”, post versum “Te senior turpi sequitur Silenis asello”. Alii libri communiter non habent»<sup>98</sup>.

- 4) Clm1 = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15772, f. 68r (1394):  
 f. 1r: titolo «Petarca»; f. 1v: prefazione per una tavoletta pasquale; ff. 2r-39r: F. Petrarca, *Epistulae sine nomine* (19 lettere); f. 39r-v: *Excerpta ex epistulis Ieronimi Dalmatici*; ff. 39v-40r: B. da Lavazola, *Epitaphium Nicolai de*

98. Membr. con palinsesti; mm. 365x265; ff. 65. Cartulazione antica; rigatura a inchiostro, rr. 42/46, due colonne. Testi, compreso l'*Argumentum B* (a testo e senza note) e *marginalia* (per le tragedie: glosse marg. e interlin., *maniculae*, graffe) in *littera textualis* di unica mano. Glosse cospicue da metà dell'*Ag.* (f. 44r); a marg. dell'*incipit* di *Herc. fur.* 125 ss. e *Oed.* 430 ss. (f. 65r-v), due note moderne in lapis sul contenuto. Capilettera semplici in rosso; iniziali minori rosse toccate in giallo, alcune con bolle, gigli, trifogli; capoversi toccati in giallo con puntino rosso, a volte preceduti da fiorellini rossi. Disegni marg. riferiti al testo, in nero e rosso, di due mani (di fattura superiore quelli dei ff. 41r e 54r): f. 1r, S. Paolo regge un libro aperto e un calamo, e testa di uomo barbuto (rif. a S. Paolo e Seneca); 2r, drago con lingua bifida (l'Idra di Lerna evocata nel testo); 13v, leone araldico (segno zodiacale del Leone citato nel *Thy.*); 41r, serpente Pitone come drago con lingua trifida (menzionata in *Med.*); 45r, nave con vela gonfiata dal vento (Argo, richiamata nell'*Ag.*); 46v, uccello con cartiglio nel becco recante l'iscrizione «i plor dousment per amour» e catenella che collega la zampa sinistra dell'animale alla scritta in italiano «Il lisignol que dolcement a l'ombra, tutta la notte si lamenta e piange, d'amoroso pensier il cuor m'ingombra» (rif. al mito di Progne e Filomela richiamato nell'*Ag.*); 54r, Ercole sconfigge il leone Nemeo (come ricordato nell'*Herc. Oet.*). Rubriche per *incipit* ed *explicit*, ogni sequenza dialogica e coro, l'*ex libris* di f. 65r, per «Carmina magistri Petri de Mogliis» e i testi delle ultime carte. Segni di paragr. rossi. Nell'*Argumentum B* capoversi toccati in rosso e “H” (v. 1) preceduta da segno di paragr. rosso. *Ex libris* di f. 65r con nome eraso; ma la nota a piè di pagina (al termine di una glossa a marg.) attesta che il ms. fu terminato a Genova di certo il 7 settembre 1381. Nel contropiatto anter., *ex libris* del 1850 di Ambois Firmin-Didot, collezionista ed editore; da questi la Bib. Nationale de France acquistò il ms. nel 1878. Legatura del XVI sec., forse di origine tedesca: pelle bianca di scrofa su piatti in legno, elementi di chiusura; oggi coperta con cartoncino azzurro. Cfr. Delisle 1880, p. 464; Düring-Hoffa ms.; Seneca Trag. Moricca 1947, p. XXII; Iter 1963-1997, III.1, p. 295a; Billanovich 1964, p. 295 (segnatura N. A. 2181); Bénédictins du Bouveret 1965-1982, V, nr. 19302; Billanovich 1974b, p. 144 n. 2; Villa 1984, p. 188; MacGregor 1985, pp. 1148, 1186 (segnatura Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouveaux Fonds 10312, senza n° del f. con *Argumentum* damogliano); Cat. mss. écr. latine, IV.1, p. 229, pl. L; Mss. enlum. ital., III. 1, pp. 145-146, n° 67; <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc704110>; <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10032659n/f2.image>.

Lavazola; ff. 40r-40v *Excerpta* di Claudiano e Virgilio; ff. 41r-52v: A. Mussato, *Eccerinis*; f. 53r-v: *Excerpta* di Boezio, V. Massimo, Aristotele, Platone, Cicerone, *sententiae et dicta varia*; f. 54r: *Quaedam de vini virtute et noxa: vinum enim modice sumptum videtur intellectui conferre acumen*; ff. 54r-57v: *Tabulae lunationum* a. 1394 (gennaio-luglio); ff. 58r-67v: *Festi vel Sexti Ruffi Annunenitoris Romanae historiae liber* (R. Festo, *Breviarium rerum gestarum populi Romani*); f. 67v: *Excerpta* di Aristotele, Macrobio, dei proverbi di Salomone, degli scritti di Pietro Blesense e Ambrogio; f. 68r: P. da Moglio, *Argumentum B* introdotto dal «*Petrus de Mulio dictus a rhetorica pro argumentis Tragediarum Senecae. Hercules furens prima tragedia*» e seguito dai versi «*Temporibus nostris quicumque placere laborat / det capiat querat plurima pauca nichil. / Omnes prelati papa mandante vocati / et tres legati venerant hucusque ligati*»; f. 68v: «*Difinicio animae*» *secundum Augustinum*; f. 69r: *Excerpta* di Agostino, *Averrucandi religiones* «*Ad fugandum grandines*», «*Contra morsum canis rabidi*»; ff. 69v-71r: *Tabulae lunationum* a. 1394 (agosto-dicembre); f. 71v: numeri romani<sup>99</sup>.

99. Cart.; mm. 220x150 (f. 1 aggiunto di mm. 145-180); ff. 72 (72r bianco). Cartulazione antica, fasc.: 1-9<sup>8</sup>. Rigatura a secco; rr. 25-35, una colonna. Filigrane: campana in due varianti, simile a Piccard-Online n° 40046 e 40172. Gotica corsiva con elementi umanistici di due mani, la principale di Bertoldo Lavazola; solo il calendario ai ff. 54v-57r, 69v-71r in libreria. Capilettera ai ff. 2r, 41r, 58r, 58r a corpo rosso e blu o blu punteggiato, filigranati con nastri, fili di perle, puntini, croci e foglie, che ricordano alcune iniziali veneziane (cfr. Cod. ital. 261, Clm 6534, Cod. ital. 81 della Bayerische Staatsbibl. di Monaco). Iniziali minori rosse filigranate in lilla, o blu in rosso. Rubriche per *incipit* ed *explicit* dei testi. Nessun decoro nell'*Argumentum B*, con titolo e ogni v. preceduto da segno di paragr. e «I<sup>a</sup> / II / III<sup>a</sup> / III<sup>a</sup> / V<sup>a</sup> / VI<sup>a</sup> / VII<sup>a</sup> / VIII<sup>a</sup> / VIII<sup>a</sup> / X<sup>a</sup>»; il copista ha chiosato il vocabolo «edit» (v. 6) con nota interlin. «id est manifestavit [«-vit» *add. supra* «a» di «-sta-»] et habet», che prosegue nel marg. destro «et habet quatuor significaciones unde usus: edo, compono, pario, loquor et manifesto» mediante segno di richiamo. Disegni (ad es. a f. 69r per l'*Ad fugandum grandines*) e *maniculae*. Prodotto in Italia settentrionale (forse Veneto) durante la prima metà del XV sec. dal Lavazola, segretario apostolico di papa Urbano VI e corrispondente poco gradito di Giovanni Conversini da Ravenna (*Rationarium vitae* L: «Bertoldus, pape secretarius, homo plane vanus eoque loco dignissimus, accommodatis vestibus ornare me tentavit»; Conversini da Ravenna 1986, p. 158). Vd. del resto l'iscrizione a f. 39v: «Epytaphium spectabilis adolescentis quondam domini Nicolay de Lavazola canonici ecclesie Aquilegensis domini pape scriptoris compositum per me Bertoldum de Lavazola fratrem eiusdem domini N. etiam canonici dicte ecclesie et secretarium dicti domini pape». Questo componimento, gli *excerpta* di Aristotele, Claudiano, Virgilio e Valerio Massimo, l'*Argumentum B*, il *Breviarium* di Rufio Festo, i materiali petrarcheschi e altre *sententiae* sono presenti anche nel ms. Milano, Bib. dell'Univ. Cattolica, Visconti Modrone 1. Appartenne a Bernhard von Kraiburg (1412-1477: vd. stemma a f. 2r), nel 1749 fu presso il Capitolo della Cattedrale di Salisburgo; nel 1801 fu trasportato a Parigi (vd. timbro rosso «RF Bibliothèque Nationale» ff. 2r, 71v) e letto dal commissario francese Neveu e dal generale Lecourbe. Nel 1815 giunse alla Hofbibl. di Monaco di Baviera. Segnature precedenti: Sal. aul. 71. Legatura restaurata nel 1921 in pelle liscia rosso scuro; sul piatto anter., striscia membr. con «*Petrarcha sine nomine*»; dorso frammentato sostituito da tela grigia. Cfr. Cat. Bib. Monacensis, II.3, p. 33; Cloetta 1892, II, p. 26 n. 4; Mussato Ecerinide 1900, pp. VI (= IV), XLI-XLIII; Von Ho-

- 5) Visc. = Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Visconti Modrone 1, f. 84r (fine XIV-inizio XV sec.):

Piatto anter.: nota «Sac. Iohannis Viganò»; SEZIONE I: ff. 1r-26r: F. Petrarca, *Secretum*; ff. 26v-27r: due lettere giocose attribuibili a Pietro Malvicini; ff. 27v-33r: F. Petrarca, *Invectiva contra magni status hominem...s*; ff. 33r-38r: G. di Bonandrea, *Brevis introductio ad dictamen*; f. 38r: citazione di F. Petrarca, *Epyst.* III 24 («Salve cara deo tellus sanctissima salve»); f. 38r-v: Giacomo Pizziniga, diciotto esametri di invettiva contro la Sicilia<sup>100</sup>. SEZIONE II: ff. 40r-43r: storia in volgare di S. Antonio in strofe monorime; f. 43r: carne in lode della famiglia Crivelli; f. 43v: documenti sui rapporti intrattenuti con Gian Galeazzo Visconti dai Crivelli e da altri funzionari; f. 44r: preghiera (sul modello dei F. Petrarca, *Psalmi penitentiales*); f. 44v: ricette cancellate con tratto di penna. SEZIONE III: ff. 45r-50v: *Ecloga Teoduli*; ff. 51r-58v: *Rudium doctrina*. SEZIONE IV, in un fascicolo a parte estratto da un codice della seconda metà del XIII sec., corredata della nota di possesso «Iohanninus» (f. 61v) e di vari appunti di Giovannino Crivelli: ff. 59r-59v: *Bolla di Adriano IV a Eschil, arcivescovo di Lund, Laterano, 1157 gennaio 15*; ff. 59v-60r: *Bolla di papa Alessandro III ad Assalone, arcivescovo di Lund, Tuscolo, 1178 novembre 2*; f. 60v: *Bolla di Lucio III al decano Nicola e ai canonici della chiesa di Roskild, 1182-1185*; f. 61r-v: *Federico II nomina il proprio figlio Enrico (Enzo) legato generale per tutta l'Italia, 1239 luglio 25*; ff. 61v-62r: *Re Enrico (Enzo) nomina Ansedisio Guidotti legato per la Marca Trevigiana, presso Cremona, 1249 marzo 20*; f. 62v: *Federico II conferma la nomina di Ansedisio Guidotti, Pisa, 1249 fine marzo* e *Re Enrico (Enzo) nomina Ansedisio Guidotti Podestà di Padova, Cremona, 1249 marzo 27*; ff. 63r-64v: *Federico II designa il figlio Corrado proprio erede e successore, 1237 febbraio*; ff. 64r-66v: *Encyclica accusatoria di Federico II contro papa Gregorio IX, Treviso, 1239 aprile 20*. SEZIONE V: ff. 67r-72v: R. Festo, *Breviarium rerum gestarum populi Romani*, sottoscrizione «Scriptum Rome per Iohanninum de Crivellis». SEZIONE VI: ff. 75r-78v: versi memoriali per l'apprendimento dell'ortografia e relativo commento, sottoscrizione incompleta «Iohaninus de Crivelis subscripsit Rome die»; f. 78v: *Excerptum* da Eberardo di Béthune,

fmann 1914, I, p. 146 n. 2; II, p. 105; Sabbadini 1924, pp. 50, 158-159, 183-184, 224, 229; Piur 1925, pp. 285-286; Cola di Rienzo Ep. II.2 1928, pp. 190-231; Vergerio Ep. Smith 1934, p. 296; Billanovich 1964, p. 294; Walther 1959, n. 7719; Sottili 1971-, I, pp. 423-427; Glauche 1978, p. 204; MacGregor 1985, p. 1151 (segnatura Clm 15572, senza n° del f. con riassunto damogliano); Bertalot I 1985, n. 6234; Fürbeth 1992, p. 251; Holter 1996, p. 518, anm. 12; Potthast 1962-2007, VII, p. 647; Kat. Illum. Hss. VI.2 2014, p. 107, n° 89; [http://www.ilitornodeiclassici.it/ensu/index.php?op=fetch&type=manoscritto&lang=it&star\\_tchar=m&id=1619](http://www.ilitornodeiclassici.it/ensu/index.php?op=fetch&type=manoscritto&lang=it&star_tchar=m&id=1619); [https://opacplus.bsb-muenchen.de/metaopac/singleHit.do?methodToCall=showHit&curPos=1&identifier=100\\_SOLR\\_SERVER\\_687630041](https://opacplus.bsb-muenchen.de/metaopac/singleHit.do?methodToCall=showHit&curPos=1&identifier=100_SOLR_SERVER_687630041).

100. Debitori al poemetto petrarchesco «Solve cor in lacrimas, infelix insula, solve» (cfr. Walther 1959, n. 18432; Bertalot I 1985, I, n. 6036).

*Graecismus*; ff. 79r-79v: venticinque *sententiae* tratte da Aristotele, dal Vangelo, dai Padri della Chiesa, da Boezio e Ovidio, assieme a notizie genealogiche storiche e mitologiche; f. 80r-v: *Capitula* di V. Massimo, *Factorum et ditorum memorabilium libri*; f. 81r: notizia astronomica e ricette; f. 83v: *Excerpta* di V. Massimo; f. 84r: *Excerptum* da Claudiano, *In Eutropium*, I 181-184; nove versi di P. Virgilio, *Georgica*, I 427-436; P. da Moglio, *Argumentum B*, preceduto da «*Petrus de Mulio dictus a rethorica pro argumentis tragediarum Senecae. Hercules furens prima tragedia*»; B. da Lavazola, *Epitaphium Nicolai de Lavazola*; f. 84v: *Excerpta* da V. Massimo; ff. 85r-86r: Giovannino Crivelli, egloga in esametri<sup>101</sup>.

- 6) Pal. = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1674, ff. 2v, 25r, 44v, 56r, 77v, 96r, 117v, 137r, 155v, 175r (21 novembre 1397).
- 7) Ott.1 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1713, f. 6r (XIV sec.<sup>cx.</sup>).
- 8) V43 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1643, ff. 20v, 37v, 47v, 66r, 81v, 99r, 114v, 129v, 144v (XIV sec.<sup>cx.</sup>).

101. Cart. (eccetto fascicolo membr. = ff. 59r-66v), più unità codicologiche; mm. 200x145; ff. VII, 87. Fascicolo membr. (ff. 59r-66v): 8 bifogli, mm. 198x142, 34 rr., rigatura a piombo. Copisti: Sez. I: gotica corsiva con elementi cancellereschi di Giovannino Crivelli; Sez. II: storia di S. Antonio copiata da Luigi Crivelli, altri testi da Giovannino. Sez. III: Giovannino Crivelli. Sez. IV: gotica semicorsiva di piccolo modulo con elementi cancellereschi dell'Italia settentrionale, XIII sec. seconda metà; note di Giovannino Crivelli. Sezz. V e VI: gotica corsiva con elementi cancellereschi del Crivelli. Capolittera della *Brevis introductio* con motivi floreali. Come indicano le note di possesso e il contenuto di alcuni testi, lo zibaldone fu assemblato da Giovannino Crivelli, *scriptor litterarum* della curia pontificia nel 1408-1430, m. ante 24 agosto 1445. Nel ms., un prontuario scolastico di grammatica, storia e filosofia morale indispensabile a un funzionario, egli trascrisse molti testi, alcuni connessi all'ambiente universitario bolognese, come la *Brevis introductio* del Bonandrea e l'*Argumentum B* del da Moglio. Utile modello retorico e stilistico, poi, le tre bolle pontificie e i sei documenti prodotti tra i secc. XII e XIII alla cancelleria di Federico II e Re Enzo, estrate da un ms. del XIII sec. In seguito il ms. appartenne a un membro della famiglia Visconti, e poi a Giovanni Viganò, viceparroco di S. Vincenzo in Prato: vd. nota di possesso del XVIII sec. nel piatto anter. e sottoscrizione «Ex codice ms. per Iohanninum de Cribellis saeculi XV olim baronis Vicecomitis. Extat apud d. Iohannem Viganò proparochum S. Vincentii in Prato Mediolani» lasciata dall'erudito domenicano Giuseppe Allegranza (m. 1785) nel ms. Roma, Archivum generale Ordinis Praedicatorum, XIV, lib. LLL, ff. 118r-120v (ed. in Koudelka 1960). Qui, copiando dal ms. del Crivelli, egli trascrisse il primo e il terzo dei testi della Sezione IV, e il protocollo e l'escatocollo del secondo. Il codice è imparentato con il ms. München, Bayerische Staatsbib., Clm 157721. Legatura dei secoli XVIII-XIX, in cartone rivestito di pergamena. Cfr. Giulini IV 1855, p. 392; Novati 1888, p. 41 n. 2; Billanovich 1964, p. 294; Iser 1963-1997, II, pp. 10, 213; Gualdo 1970, pp. 44, 53, 55-56; Iser 1963-1997, III, p. 161; Ferrari 2005; Ferrari 2008; Petoletti 2008.

- 9) Ox.1 = Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Lat. Class. 93, f. 4v (XIV sec.<sup>cx.</sup>):

f. 1r: *Nomina Nimpharum, Musarum et Lunae; Nomina insignium regali-um; Nomina Musarum* tratti da M. Capella; versi elegiaci di M. Capella *incipit* «Primum scire petit fame dulcedine»; *Excerptum* da Alano di Lilla, *De naturae complactus*; *Excerptum* da Ugo di Fouilloy, *De claustro animae*; Cipriano, *De XII abusioibus saeculi*; *Res quinque ridiculosae et periculosae* da Gilberto (Magno?); otto versi sul sacramento dell'altare *incipit* «Constat in altari carnem de pani mutari»; f. 1v: *Excerptum* da G. Boccaccio, *De mulieribus claris*; f. 2r: *Opusculum breve de viciis et virtutibus et radicibus suis, incipit* «Septem dicuntur capitalia vitia», seguito da notizia sulla distinzione delle virtù di Macrobio sulla base del *Somnium Scipionis*; f. 3v: S. Ignazio, *Epistula ad S. Iohannem, Epistula ad B. V. Mariam, B. Mariae virginis epistula ad Ignatium*; f. 4v: A. Mussato, *Argumentum* dell'*Herc. fur.*, P. da Moglio, *Argumentum B*; ff. 5r-123v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille e ciascuna preceduta dal corrispondente *Argumentum* di A. Mussato in forma accresciuta: *Herc. fur.* (ff. 5r-18r), *Thy.* (ff. 18v-29v), *Theb.* (ff. 30v-37r), *Hipp.* (ff. 37v-50r), *Oed.* (ff. 50v-60v), *Tro.* (ff. 61r-72v), *Med.* (ff. 73r-83r), *Ag.* (ff. 83v-93v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 93v-103r), *Herc. Oet.* (ff. 104r-123v)<sup>102</sup>.

102. Membr.; mm. 185x260; ff. 124 (ultimo f. bianco). Numerazione antica; fasc. (rich. orizzontali entro quattro code, alcuni figurati): 12, 2-168. Rigatura a secco, rr. 50, una colonna; sue due i cori *Oed.* 882-914, *Med.* 849-878, *Herc. Oet.* 1095-1130 (parte di coro). *Tragoediae* in *littera textualis* di unico copista. Non molte note marg. e interlin. (glosse, *maniculae*, graffe e varianti) di almeno cinque mani. La prima – che vergò note più consistenti – stilò anche i ff. 1r-4v in *littera textualis* e gli *Argumenta* del Mussato prima di ogni tragedia. *Argumentum B* del da Moglio senza note. Capolettura dell'*Herc. fur.* blu intarsiato, incorniciato su fondo dorato, con gigli bianchi e miniatura di uomo in armatura e tunica rossa corta e testa di drago marrone; corredo di due tralci foliati, il secondo con drago verde a tre teste. Capilettura degli altri drammi a corpo verde o rosa o rosso o blu, a volte intarsiati, su fondo oro, con motivi floreali; quello di f. 73r incompiuto. Iniziali minori blu e rosse, filigranate in rari casi a colore. Capoversi toccati in giallo. Titoli correnti in blu e rosso alternati. A f. 5r marg. inf., stemma con testa d'asino e motivo floreale, affiancato da disegno di uccello. *Explicit* della prima tragedia con motivi foliati blu, quello della seconda in rosso e blu con fiore blu. Iniziale del riassunto del Mussato (f. 4v) solo contornata. Rubriche e segni di paragr. rossi e blu per *incipit* ed *explicit* dei drammi e i nomi dei locutori. Rubrica per l'*Argumentum* dell'*Ag.* Secondo MacGregor fu forse composto in Veneto, dato che padre Canonici comprava qui i suoi codici; Tarrant ipotizza che provenga dall'ambiente padovano, ma solo sulla base degli *Argumenta* del Mussato. Legatura moderna del XIX sec., pelle marrone con impressioni floreali. Cfr. Cat. Bib. Bodleianae III 1854, p. 148; Summary cat. Bodl. libr. IV 1897, p. 319; Düring 1913, p. 4; Düring-Hoffa ms.; Stuart mss.; Megas 1967, pp. 1, 6-16, 26-66; Mussato *Argumenta* Megas 1969, pp. 23 ss.; Esch 1969, p. 1; MacGregor 1972, p. 66; Billanovich 1974b, pp. 79-80 n. 2 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Seneca *Ag.* Tarrant 1976, p. 39; MacGregor 1983, p. 181; MacGregor 1985, p. 1204 (senza n° del f. con riassunto damogliano); [https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript\\_2412](https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2412).

10) Ox.2 = Oxford, Bodleian Library, MS. Laud lat. 71, f. 1v (XIV sec.<sup>ex.</sup>):

f. 1v: P. da Moglio, *Argumentum B*; ff. 1v-2v: N. Trevet, *Accessus al Commentarius delle Tragoediae con l'Argumentum dell'Herc. fur.*, corredato in fine di un testo sulla divisione in atti del dramma, con particolare interesse al primo; ff. 3r-233v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille e corredate di N. Trevet, *Argumenta* (in forma particolare) e di *excerpta* del suo *Commentarius: Herc. fur.* (ff. 3r-28v), *Thy.* (ff. 29r-52v), *Theb.* (ff. 53r-65v), *Hipp.* (ff. 66r-90v), *Oed.* (ff. 91r-110v), *Tro.* (ff. 111r-134r), *Med.* (ff. 135r-155r), *Ag.* (ff. 156r-175r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 175r-194v), *Herc. Oet.* (ff. 195r-233v); f. 234v: «Tragedie Seneca domini Thebaldi de Thebaldeschis»<sup>103</sup>.

11) Quer. = Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13, f. 79r (XIV sec.<sup>ex.</sup>):

f. 1r-v: Anonimo, *Argumentum Tragediarum* che chiama in causa i grandi tragediografi greci e ricollega i titoli di ogni dramma alla principale «persona passionata» («Tragediarum librum Euripidem et Sophoclem mutatus...qui volunt contrarium obtinere»); f. 1v: C. Salutati, *Epistula* I 150 incompleta; ff. 3r-77r: L. A. Seneca, *Tragoediae* con poche postille, e solo la prima corredata di un *Argumentum* (a dispetto degli spazi riservati per gli altri): *Herc. fur.* (ff. 3r-11r), *Thy.* (ff. 11v-18v), *Theb.* (ff. 18v-22v), *Hipp.* (ff. 23v-31r), *Oed.* (ff. 31r-37v), *Tro.* (ff. 37v-45r), *Med.* (ff. 45r-51v), *Ag.* (ff. 51v-58r), ps.-Seneca, *Oct.*

103. Membr., in folio minori; mm. 205x285; ff. 234 (234r bianco). Numerazione di più mani; fasc. (rich. orizzontali toccati in rosso e decorati); 1-2<sup>12</sup>, 3<sup>8</sup>, 4-5<sup>10</sup>, 6<sup>12</sup>, 7<sup>10</sup>, 8<sup>8</sup>, 9-22<sup>10</sup>, 23<sup>12</sup>. Rigatura in lapis, rr. 26, una colonna. *Littera textualis* di unico copista, compresi gli *Argumenta* di Trevet dal secondo; di questi, egli riporta solo le sezioni iniziali, non quelle finali sulla divisione in atti (come negli *Argumenta Lutatii*). Queste ultime furono integrate da altra mano, che però le ampliò con dettagli sui locutori. La medesima vergò l'*Argumentum B* del da Moglio e l'*Accessus* di Trevet (entrambi senza note, il testo riassuntivo che ne costituisce un'aggiunta, e pure note marg. e interlin., glosse, *maniculae*, graffe (a volte rubricate), *excerpta* del *Commentarius* di Trevet fino a f. 206v. Da f. 207r testo di Seneca privo di note. Capolettera dell'*Herc. fur.* compone, su fondo blu, il corpo (marrone) di un drago con due teste; la prima, con fare adirato, emette un getto di fuoco; la seconda scambia un bacio con un uccello; potrebbe trattarsi di una raffigurazione della "doppia faccia" del temperamento iracondo, calzante con la prima tragedia. Capilettera delle altre a corpo blu e rosso, intarsiati, dentellinati, filigranati in blu, rosso, nero-violaceo e con motivi floreali. Iniziali minori blu o rosse, solo in rari casi filigranate in rosso/blu. Capoversi e maiuscole negli *Argumenta* vergati dal copista originario toccati in rosso. Rubriche per *explicit* dei drammi, titoli correnti, alcuni degli *Argumenta* che li intervallano e nomi dei locutori. Segni di paragr. blu e rossi. *Explicit* del libro rubricato, con alcune lettere toccate in blu, introdotto da segno di paragr. blu. Prima dei vv. dell'*Argumentum B*, segni di paragr. (differenti da quelli del codice e non colorati); iniziale dell'*Accessus* solo contornata. Di verosimile provenienza italiana, appartenne a Tebaldo de' Tebaldeschi (vd. f. 234v), conservatore di Roma nel 1510. Legatura moderna del XIX sec., marocchino marrone; segni di tarli. Cfr. Summary cat. Bodl. libr. II.1 1897, p. 68; Düring 1913, p. 4; Düring-Hoffa ms.; Stuart mss.; Megas 1967, p. 1; Walther 1959, n. 7719; Cat. Bodleian Libr. Quarto II 1973, p. 33; Seneca Ag. Tarrant 1976, pp. 37, 44; MacGregor 1985, pp. 1173, 1205 (senza n° del f. con riassunto damogliano); [https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript\\_7648](https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_7648).

(ff. 58r-64v), *Herc. Oet.* (ff. 64v-77r); f. 77r: *Epitaphium Senecae*; f. 79r: P. da Moglio, *Argumentum B*<sup>104</sup>.

- 12) L1 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v, 56v (XIV sec.<sup>ex</sup>).
- 13) Par.1 = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 183r (XV sec., ante 14 agosto 1433).
- 14) Dur. = Genova, Biblioteca Durazzo, A IV 3, f. 199v (1448):

f. I: Prospero Seminio, *Osservazioni*; ff. 1r-199r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-23r), *Thy.* (ff. 23v-42v), *Theb.* (ff. 43r-54r), *Hipp.* (ff. 54r-75v), *Oed.* (ff. 75v-93r), *Tro.* (ff. 93r-113v), *Med.* (ff. 113v-131r), *Ag.* (ff. 131v-148r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 148v-165r), *Herc. Oet.* (ff. 165r-199r); f. 199r-v: *Epitaphium Senecae*; f. 199v: «De tragidiarum Senecae opere expleto. Immense Trinitati glorioseque Virgini Marie quas manus fessa gratias fari non potest refert lingua per seculorum secula. Amen. Copiavi in Cuneo ego Ludovicus Beleria et finivi die prima Iunii sub anno Domini M<sup>o</sup>C-CCC<sup>o</sup>XLVIII» seguito dalla nota più recente «per annos quinque ante[quam ty]pis libri excudi ceperent. Nam cepere libri typis excusi anno dominice natiuitatis MCCCCLIII. Hic autem liber descriptus fuit antequam imprimerentur

104. Membr.; mm. 357x250; ff. I, 78, 2, I' (I, I' cart. moderni; 2, 78 bianchi; 79-80 cart. dei secc. XIV-XV). Cartulazione moderna stampigliata; fasc.: 1<sup>2</sup>, 2-7<sup>10</sup>, 8-9<sup>8</sup>; rigatura in lapis, rr. 40, due colonne. Filigrane: Briquet 9092 (assente in Mazzoldi 1990-1991, come nota Monti 1999, pp. 522-523: quindi non prodotto a Brescia). Tragedie in alcune parti in gotica libraria settentrionale di fine Trecento/inizio Quattrocento. Glosse (a forma di giglio, trottoia, palla, interrotte a *Herc. fur.* 1250, f. 5v) e testi del primo bifoglio in notulare di mano successiva. Mancano titoli, indicazioni dei locutori e rubriche. *Argumentum B* del da Moglio privo di note. Capolettera dell'*Herc. fur.* con miniatura di uomo con mantello e cappuccio che indica il testo (forse Seneca). Capilettera su fondo oro; non eseguito per la *Tro.* Iniziali minori in rosso e blu. Capolettera dell'*Argumentum B* con linee attorcigliate ai tratti verticali; specularmente, iniziale di v. 10 con tratto con foglie e fiore. Probabilmente composto nell'ambiente di Coluccio Salutati e di Domenico Bandini, attivo a Bologna (come collega di Pietro da Moglio): vd. *infra* capitolo 6, *L'esegesi delle "Tragoediae" tra Bologna e Toscana*. Non è però possibile ricostruire con certezza la storia del codice, né è dato sapersi quando entrò nella Bib. Queriniana (pare nel XIX sec.). Legatura di restauro (forse XVI sec.) di Coreca di Perugini e Allodi, Brescia; piatti e parte del dorso originali, pelle marrone con impressioni a secco. Cfr. Seneca Trag. Peiper-Richter 1867, p. XXX; Novati 1888, p. 41 n. 2; Beltrami 1906, pp. 67-68; Stuart mss.; Iter 1963-1997, I, p. 33b; Billanovich 1964, p. 294; Panazza 1964, p. 680; Giardina 1965, pp. 61, 76, 86, 91; Seneca Trag. Giardina 1966, p. XIII; Philp 1968, pp. 152, 160, 164; MacGregor 1971, pp. 328, 334, 337, 340, 345-346, 350-355; Seneca Ag. Tarrant 1976, pp. 37, 42, 74-78, 86; MacGregor 1985, p. 1152 nr. 133, 1239 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Monti 1999, pp. 522-523; Pasut 1999, p. 537; Marchitelli 1999, p. 98 n. 176; Giazzi 2004, p. 51 n. 12; Seneca vicenda 2004, p. 147; <http://www.mirabileweb.it/manuscript/brescia-biblioteca-civica-queriniana-b-i-13-manuscript/20761>.

lib[ri] sive ante typum inventum; quidquidem typus inventus fuit Coloniae Agrippinae a Ioanne Conturber[g] inventore, in qua civitate sustulit martyrium sanc[ta] Ursula cum suis sociis», P. da Moglio, *Argumentum B*; ff. 199v-201r: ps.-Seneca, *Versus super quattuor virtutibus* mancanti della Giustizia (come nel ms. BAV, Chigi H. IV. 105, f. 260v)<sup>105</sup>.

15) Pat. = Padova, Biblioteca dell'Università, 125, f. 184v (24 settembre 1466):

f. 1r: appunti di mano moderna intitolati «Collazione dell'*Hercules furens* nel codice latino 125», consistenti in un confronto tra *variae lectiones* rilevabili in *Herc. fur.* 68-119; ff. 1r-184v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con alcune postille e senza *argumenta* (a dispetto degli spazi riservati) (*Herc. fur.* da v. 64 (ff. 1r-20v), *Thy.* (ff. 21r-38v), *Theb.* (ff. 38v-48v), *Hipp.* (ff. 49r-68v), *Oed.* (ff. 68v-85r), *Tro.* (ff. 85v-104r), *Med.* (ff. 104r-120v), *Ag.* (ff. 121r-136v), ps.-Seneca, *Oet.* (ff. 137r-152v), *Herc. Oet.* (ff. 153r-184v); f. 184v: «*Τέλωσ* Ego Christoforus Rumanus de ducibus propria manu finem inposui huic operi, quod opus dicitur liber tragediarum Senecae, que expliciunt decem die 24 septembris 1466 hora vigesima. Laus Deo», P. da Moglio, *Argumentum B*<sup>106</sup>.

105. Cart.; mm. 290x200; ff. II, 201 (200v-201v bianchi). Cartulazione recente; rigatura a secco, rr. 30, una colonna; fasc. (rich. orizzontali, in riquadri fiorati rossi): 1-12<sup>16</sup>, 13<sup>10</sup> (senza ultima carta). Filigrane: Briquet 7787-7788. Umanistica posata di stessa mano. Solo nota a f. 199v posteriore. Nomi dei locutori e *marginalia* (non numerosi: *maniculae*, graffe e gran parte delle postille) vergati dal copista e da lui ripassati in rosso. Dunque, il ms. fu forse esemplato da un antigrafo la cui *auctoritas* impose la trascrizione dei *marginalia* presenti; del resto, i codici del possessore, il naturalista e collezionista d'arte Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812), hanno di solito *marginalia* sporadici, dato che egli vi faceva dilavare le note dei precedenti possessori. Capolettera dell'*Herc. fur.* abbozzato a inchiostro; quelli di *Thy.*, *Theb.*, *Hipp.*, *Oed.* semplici in rosso, con decori geometrici rossi; quelli di *Med.*, *Ag.*, *Oet.*, *Herc. Oet.* non eseguiti. Iniziali minori e segni di paragr. rossi, rubriche per *explicit* e battute. Capoversi toccati in rosso; quelli dell'*Argumentum B* (a testo, privo di note, alcune sbarre per le pause metriche) toccati in rosso e preceduti da segni di paragr. rossi. Trascritto nel 1448 da Ludovico Beleria a Cuneo (vd. sottoscrizione); acquistato nel 1801 per 6 lire genovesi da Giacomo Filippo Durazzo (vd. Genova, Archivio Durazzo, conto n. 95 del 30 dicembre 1801). Timbro della Bib. Durazzo a f. 201r. Legatura in marocchino cilindrato, voluta dal Durazzo. Cfr. Raccolta Durazzo 1979, pp. 116-117; Iter 1963-1997, VI, p. 5a.

106. Cart.; mm. 310x210; ff. I, II', 185, I (guardie anter. e poster. di restauro, senza riscontro + bifoglio moderno annotato da mano moderna non identificabile incollato a brachetta in carta velina, aggiunto prima delle carte numerate; esse erano 185: ora il codice è mutilo in principio della prima carta). Almeno cinque cartulazioni: I) in basso a sinistra, moderna; II) nell'angolo sup. destro, presente solo in alcuni casi; III) nell'angolo inf. destro, antica, anomala (es. a f. 10 «11», a f. 11 «12» sopra a «9», a f. 51 «g», a f. 50 «f», a f. 116 «700», ai ff. 120-121 «1200», da f. 123 numeri preceduti da «c», es. «c 14»); IV) nell'angolo inf. destro, sopra alla III, crescente di un'unità rispetto a I e II; V) nell'angolo sup. destro, antica, sporadica e analoga a IV. Fasc. (rich. verticali, senza decori): 1<sup>9</sup> (quinterno senza prima carta); 2-18<sup>10</sup>, 19<sup>5</sup> (senione senza ultima carta). Rigatura: nel bifoglio moderno, secondo schema dei quaderni scolastici; nelle carte antiche, in lapis, rr. 32-33, una colonna. Filigrane: Briquet 3099. Umanistica posata di unica mano. Postille (di carattere mitologico, etimologico e riassuntivo), *maniculae*, graffe, monogrammi di *Nota* di almeno

16) Pr. = Praha, National Library of the Czech Republic, XXIII.D.157, f. 2v (31 ottobre 1472):

f. 2r: stemma di Wenzel Brak; f. 2v: P. da Moglio, *Argumentum B*, introdotto da «Argumenta Tragediarum Senecae»; ff. 3r-230r: L. A. Seneca, *Tragediae*, corredate di postille e degli *Argumenta Lutatii: Herc. fur.* (ff. 3r-28v), *Thy.* (ff. 29r-51r), *Theb.* (ff. 51v-64r), *Hipp.* (ff. 64r-89r), *Oed.* (ff. 89v-109r), *Tro.* (ff. 109v-132v), *Med.* (ff. 133r-153r), *Ag.* (ff. 153v-172v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 173r-192r), *Herc. Oet.* (ff. 192v-230r); f. 230r: «Liber tragediarum Senecae anno 1472 in vigilia Omnium Sanctorum ad Schafhunsen finit foeliciter»<sup>107</sup>.

tre mani: 1) copista; 2) forse degli inizi del XVI sec.; 3) corsiva, per note ai ff. 13v e 14r. L'*Argumentum B*, privo di note, ha rasure in corrispondenza dei vv. 4 e 6. Nomi di alcuni locutori in rosso. Capolettera maggiore solo per *incipit* della tragedia di f. 21, a corpo semplice rosso, in riquadro marrone con decori floreali e prolungamento fiorato. Altri non realizzati, a dispetto degli spazi, destinati pure ad *argumenta*. Iniziali minori semplici in rosso, o intarsiati o con contorno, e con motivi geometrici, prolungamenti floreali e stelle a penna rossa; altre non realizzate. Capoversi fino a f. 129v toccati in giallo, come prime parole di ogni dramma, eccetto quelle dell'*Herc. Oet.*, a inchiostro rosso; alcune iniziali interne toccate in giallo. Decorati assenti nell'*Argumentum B*. Segni di paragr. rossi, o a inchiostro toccati in giallo. Sottolineature in rosso nelle note marg. Come da sottoscrizione, stilato nel 1466 da Cristoforo Romano, che non è quindi Gian Cristoforo Romano (1470 ca.-1512), artista amico di Michelangelo e collaboratore di Bramante. Segnature: due etichette «Ms. 125» (controguardia anter.); «9957» e timbro della Bib. Universitaria di Padova (f. 1r); timbro «322963» (f. 184v). Legatura di rifacimento del Gabinetto del restauro del libro dell'Abbazia di Praglia (non si conserva la legatura originale): piatti in cartone coperti di pelle marrone, dorso con etichetta «Biblioteca Universitaria di Padova» e «Ms. 125»; qualche buco di tarlo. Cfr. Stuart mss.; Franceschini 1938, pp. 97-98; Billanovich 1964, p. 295 (riassunto del da Moglio registrato a f. 185v, ossia 184v secondo nuova num.); Girardi 1972, p. 44; MacGregor 1985, pp. 1160, 1195 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Montaguti 1990-1991, p. 109; Rizzato 2013, p. 17.

107. Cart., 290x210 mm.; ff. 230 (1, 2r bianchi), cartulazione del XX sec., rr. 26; filigrane: Briquet 14391. Umanistica corsiva di unica mano. *Argumentum B*, sottolineato a mano libera, non ha note, ma segni per accenti metrici e, ai vv. 7 e 9, due linee parallele *add. supra* «facinusque», «Insinuat», «quaestus». Capolettera della prima tragedia con ritratto di Ercole a penna; quelli ai ff. 29r, 51v, 64v, 89v, 109v, 133r, 153v, 173r, 192v non realizzati a dispetto degli spazi. Nessun decoro per l'*Argumentum B*. Terminato il 31 ottobre 1472 nella città svizzera di Schafhunsen (Sciaffusa, in tedesco Schaffhausen) come da sottoscrizione; posseduto da Wenzel Brack (vd. stemma f. 2r, cane bianco che salta su fondo rosso), *magister* di latino e studioso di fisica a Costanza del XV sec. La sua biblioteca professionale fu lasciata alla morte (1495) all'Abbazia premostratense di Weissenau. Sebbene nessuna caratteristica documenti l'acquisizione del ms. da parte dell'abbazia, lo si può forse accostare a uno dei suoi codici, così descritto da Pregitzer: «Senecae tragoediae cum notis, codex chartaceus» (*MBD* I 1918, pp. 408-410). Segnature precedenti: Praha, Stadny Knihovna, Lobkovicianus Pragensis, 721; XXIII D 157. Legatura settecentesca, in mezza pergamena (dorso e angoli) e carta decorata; nel dorso «SENECAE TRAGEDIAE M. S. 1472»; segni di tarli. Cfr. Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie VI.3 1932, p. 12; MacGregor 1985, pp. 1145, 1183 (segnatura Praha, Lobkowitz library, Lobkovicianus Pragensis, senza n° del f. con riassunto damogliano); Pleuger 2005, pp. 17-23.

- 17) Ill. = Urbana, Illinois, University of Illinois Rare Book & Manuscript Library, Pre-1650 MS 0024, ff. 2v, 26v, 46r, 55r, 79v, 98r, 119r, 138r, 155r, 171r (XV sec.).
- 18) Ott.2 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2038, ff. 45r, 64v, 75v, 97v, 114r, 135r, 153r, 170r, 187v e f. 233v (XV sec.).
- 19) V41= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1641, f. 217r (XV sec.):  
 ff. 1r-5v: A. Mussato, *Argumenta delle Tragoediae* con glosse; ff. 6r-7v: A. Mussato, *Vita et mores Senecae*; f. 7v: Cassiodoro, *Variae*, estratti; ff. 10v-217r; L. A. Seneca, *Tragoediae*, corredate di molte postille a base trevetana, introdotte da N. Trevet, *Argumenta* corrispondenti, eccetto la prima, preceduta dall'*incipit* e da un estratto di A. Mussato, *Commentarius: Her. fur.* (ff. 10v-35r), *Thy.* (ff. 35r-56r), *Theb.* (ff. 56v-68r), *Hipp.* (ff. 68r-90v), *Oed.* (ff. 91r-110r), *Tro.* (ff. 110v-130v), *Med.* (ff. 131r-148v), *Ag.* (ff. 149r-165v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 166r-183r), *Herc. Oet.* (ff. 183v-217r); f. 217r: «Lucii Annei Seneca Cordubensis Tragediarum liber explicit. Deo gratias. Amen», P. da Moglio, *Argumentum B*; ff. 218r-219r: estratti da N. Trevet, *Commentarius alle Tragoediae (Epistula, Prologus, Commentarius in Herc. fur.)*<sup>108</sup>.

108. Membr. (eccetto ff. I, 211-[220], I' cart.); mm. 330x248; ff. I, 219, 1, I' (ff. 8r-10r, 217v, 219v e [220] bianchi; alcuni palinsesti: ff. 131r, f. 165v). Cartulazione a cifre arabe; numerazione a cifre arabe soprastante, o nei *recti* o nei *versi*, poco visibile. Fasc. (rich. orizzontali, in mezzi riquadri): 1-21<sup>10</sup> (ultimo fasc. termina a f. [220v]). Rigatura a secco, rr. 28, una colonna. Umanistica rotonda di stessa mano; *Argumentum B* del da Moglio a testo, privo di note. A marg. delle *Tragoediae* lo scriba lasciò molte glosse (da f. 11r): dopo aver copiato una parte dell'opera, egli stilò con stesso inchiostro postille introdotte da segni di paragr., varianti e comparazioni. Più rari i segni d'attenzione: graffe, *maniculae* e monogrammi di *N(ota)*. Assenza di rubriche. Capilettora degli *Argumenta* in prosa, della *Vita Seneca* e delle tragedie a corpo rosso e blu (quello dell'*Herc. fur.* anche intarsiato), con doppio contorno blu o viola e decori filigranati con prolungamenti floreali. Iniziali minori con stesse caratteristiche, a volte intarsiate. Toccate in rosso: iniziale del primo testo degli *Argumenta* del Mussato (f. 6r), titoli di quelli di Trevet e seconda lettera della parola incipitaria di ciascuno dei primi due drammi. Nessun decoro per l'*Argumentum B*. Acquisito dalla BAV all'inizio del pontificato di Sisto IV (m. 1484), registrato negli inventari del 1475, 1481, 1518, 1533 e 1550. Segnatura «1641», timbro della BAV (f. 1r) e altro timbro (f. 217v). Piatti in cartone coperti di pelle marrone, ora rivestiti di cartoncino bordeaux con etichetta «Vat. lat. 1641» sul dorso. Cfr. Stuart mss.; Billanovich 1964, p. 295; Giardina 1965, p. 62; Megas 1967, pp. 46-48; Mussato *Argumenta* Megas 1969, p. 2; MacGregor 1972, p. 66 n. 4; Mss. class. 1991, pp. 256- 259; MacGregor 1980, p. 150; MacGregor 1985, p. 1174 (non registra alcun *Argumentum* damogliano); Fohlen 1985, pp. 21, 45; de Thomeis Rime 1999, pp. 59, 208; Seneca Dioscuri 1999, p. 205; Buonocore 2000, p. 80; Marchitelli 2000, p. 144; Fohlen 2002, pp. 33, 89; Fohlen 2008, p. 34; Voicu 2009, p. 453; [https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k\\_v=vat.+lat.+1641&k\\_f=1](https://opac.vatlib.it/mss/search?sm=os&k_v=vat.+lat.+1641&k_f=1).

- 20) Maz. = Paris, Bibliothèque Mazarine, Fonds général 3856, f. 1r, (XV sec.<sup>ca.</sup>):  
 f. 1r: P. da Moglio, *Argumentum B*, privato delle lettere e di alcune parole conclusive della maggior parte dei versi, verosimilmente per una rifilatura troppo profonda; ff. 1r-102: L. A. Seneca, *Herc. fur.* (ff. 1r-35v), *Thy.* (ff. 35v-60v), *Theb.* (ff. 60v-75r), *Hipp.* mancante dei vv. 965-1013 (ff. 75r-101v), *Oed.* solo i vv. 1-80 (ff. 101v-102v), corredate di postille e degli *Argumenta Lutatii*, e terminanti con «in faustus hospes, profuge iamdudum ocius»<sup>109</sup>.

### *Argumentum C:*

- 1) Ang. = Roma, Biblioteca Angelica, 225, f. 165v (1394):  
 f. 1r: nota «Ioannis Francisci Pauli Guidi Urbinatis»; f. 1v: nota «Tragedie interlocutores: Iuno. Chorus. Megara. Amphitruon. Lycus. Hercules. Theseus.»; f. 2r: timbro del card. Passionei; ff. 2r-165v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, corredate di N. Trevet, *Argumenta* (per la *Thebais* è presente un secondo *Argumentum* d'ispirazione trevetana) e, soprattutto fino a f. 76r, di fittissime glosse a base trevetana: *Herc. fur.* (ff. 2r-20v), *Thy.* (ff. 20v-36v), *Theb.* (ff. 37r-46v), *Hipp.* (ff. 46v-64v), *Oed.* (ff. 64v-79v), *Tro.* (ff. 79v-95v), *Med.* (ff. 96r-110r), *Ag.* (ff. 110r-124r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 124v-137v), *Herc. Oet.* (ff. 138r-165v); f. 165v: prima *subscriptio*: «[...] liber Tragediarum quem fere totum scripsi manu propria dum existerem [...] sub anno nostri Domini MCCCCLXXXIII<sup>o</sup>. Amen» (con *rasure*), seconda *subscriptio* «Simeonis Ugonis est liber iste et manu propria doctos versus scripsi et fere totum libris et cetera. Amen» (con nome scritto da altra mano su *rasura*), P. da Moglio, *Argumentum C*; f. 166r: testi sul significato astrologico della Luna con disegno; f. 166v brano su Catone il Censore («M. Portius Cato Censorinus») e citazioni di M. Porcio Catone, M. Porcio Catone Liciniano, M. Porcio Catone Soloniano, C. Nepote, L. Aretino (L. Bruni) inserite, dalla seconda, in tondi; f. 167v: nota «Ioannis Francisci Pauli Guidi Urbinatis» e annotazioni di più mani e periodi<sup>110</sup>.

109. Cart.; mm. 290x203; ff. 102 (tra 95 e 96 è caduto un f. che recava *Hipp.* 965-1013; ms. incompleto). Cartulazione forse del XIX sec. Rigatura a secco, rr. 19, una colonna. Filigrane: Briquet 8662. Tragedie, loro glosse marg. e interlin., *Argumenta Lutatii* e *Argumentum B* del da Moglio (a marg. e senza note) di unica mano, in scrittura simile alla corsiva bastarda. Capilettera dei a corpo semplice rosso. Capoversi toccati in rosso. Segni di paragr. rossi accanto a: titoli dei drammi, riassunti in prosa, alcune note, *Argumentum B* (con capoversi toccati in rosso). Assenza di rubriche. Non si conosce la storia del ms. prima della Rivoluzione francese, quando in seguito a confisca pervenne alla Bib. Mazarine come altri. Segnature precedenti: Ms. 590. A (vd. f. 1r: «590. A»). Legatura del XIX sec. in carta incolata, titolo «Senecae Hercules furiens». Cfr. Cat. Bib. Mazarine III 1890, p. 201; MacGregor 1985, p. 1149 (senza n° del f. con riassunto damogliano); <http://www.calames.abes.fr/pub/#details?id=MAZC11772>.

110. Membr. (controguardie e ff. I', I'', I''', I'''' cart.); mm. 325x230; ff. I', I'', I, 165, I''', I'''' (I' bianco senza riscontro; I'', I bianchi; 167, I''' bianchi senza riscontro; I'''' bianco). Cartulazione recente a cifre arabe; fasc. (rich. orizzontali, toccati in giallo e tra due graffe): 1<sup>2</sup>

2) L2 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 134, f. 70v (XIV sec.<sup>cx.</sup>):

f. 1r: note di possesso di Nicola Strozzi, erase e occultate; f. 1v: nota in parte erasa «cordis o nostri Leonele cura qui potes diu non furore utque

(ff. I-1), 2-13<sup>10</sup>, 14-18<sup>8</sup>; ff. 162 e 163 legati da brachetta membr. al fasc. 19<sup>2</sup> (ff. 164, 165); ff. 166 e 167 senza riscontro. Rigatura a inchiostro, rr. 34, una colonna. Filigrane: var. Briquet 4470. Due copisti: A vergò in semigotica la nota a f. 1v, le tragedie ai ff. 2r-149r, e con *ductus* più rapido i relativi *marginalia* (glosse a base trevetana fino a f. 76r, postille interlin. e marg. – queste ultime spesso introdotte da segni di paragr. –, graffe a conchiglia e figurate, *maniculae* a volte toccate in giallo) e gli *Argumenta* in prosa (eccetto quello della *Theb.*, aggiunto a marg. di f. 37r); B scrisse in semigotica più rigida le tragedie dei ff. 150r-165v e l'«Amen» conclusivo (con «A» rossa di grande modulo). A poi corredò di *marginalia* anche queste carte, vergando a f. 165v, in corsiva, la prima sottoscrizione, l'*Argumentum C* del da Moglio (senza note) e la seconda sottoscrizione. La dinamica è confermata dalle diverse grafie e dalla prima sottoscrizione, dove A dichiara di non aver copiato il libro per intero («quem *ferè* totum scripsi»); A inoltre, a causa dello spazio ristretto lasciato da B tra la fine dell'*Herc. Oet.* e la «A» di «Amen», dovette copiare l'ultima riga della prima *subscriptio* a ridosso di quest'ultima lettera, distanziando «sub» e la data. Comunque, una mano C, ossia quella di Giovanni Francesco Passionei (1591-metà Seicento), vergò le note di possesso disposte a triangolo rovesciato dei ff. 1r, 167v, postille al testo di Seneca in umanistica corsiva e i titoli correnti. A f. 167v, disegno e note di più mani e periodi. Originario capolettara dell'*Herc. fur.* (corpo bianco, decori in rosso e contorno rosso) che emerge sotto l'attuale iniziale, miniata e parzialmente distaccata, corpo in lamina d'oro su fondo blu, con motivi floreali filigranati in lamina d'oro, entro riquadro con code decorative floreali. Capilettara delle altre tragedie intarsiati a corpo blu e rosso, con doppio contorno dentellinato e decori floreali, geometrici, filigranati. Iniziali minori rosse o blu, a volte filigranate. Capoversi toccati in giallo, come quelli dell'*Argumentum C* (anche preceduti da due linee oblique) e alcune sigle dei locutori toccate in giallo (con segni di paragr. rossi). Disegni a inchiostro: disposizione dei segni zodiacali nel quadro astrale (f. 166r); cerchi a doppio contorno con citazioni (f. 166v). Appartenne a Simeone Ugone, che erase il nome del copista dalle sottoscrizioni di f. 165v inserendo il proprio nella seconda. I due *ex libris* dei ff. 1r e 167v sono di Giovanni Francesco Passionei: nato a Fossombrone, compì i primi studi universitari per poi passare a Bologna, dove si laureò *in utroque iure*. Come altri volumi della Bib. Angelica a lui appartenuti (vd. incunabolo 307 con le *Vitae XII Cesarum* di Svetonio, il commento di Marco Antonio Sabellico e Filippo Beroaldo il Vecchio e *marginalia* del Passionei; o il ms. 59 con gli *Erotemata* di Emanuele Crisolora copiati dal Passionei), fu incamerato dal card. Domenico Silvio Passionei (1682-1761), che impresse il suo timbro a f. 2r. Segnature precedenti: C. 2. 2, nella controguardia anter. con etichetta «Bib. Angelica Roma 225», richiamata da «mss. 225» ai ff. 1r, 1r. Altra nota recente «EF» (f. 167r). Legatura di restauro (etichetta «R. Salvarezza Restauro» «16 febbraio 1968», controguardia poster.): piatti in cartone coperti di pelle rossa; sul dorso titolo «Senecæ Traged.» ed etichetta «Mss. Fondo Antico 225». Cfr. Cat. Bib. Angelica I 1893, pp. 21, 127; Stuart mss.; Franceschini 1938, pp. 99-100; Giardina 1965, *passim*; Giardina 1966, *passim*; Cat. Bib. Angelica 1970, p. 10; Cat. Bib. Angelica 1982 II.1, pp. 21-22, 45-46; MacGregor 1985, pp. 1161, 1196 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Casetti Brach-Scialanga 1994, p. 365; Rollo 2003, p. 152 n. 1; Fini-Panetta 2010, p. 107 tav. VI (ripr. f. 1r); [https://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=42736](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=42736); [https://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=42797](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=42797).

Lein[...] / sp[...] nostri [...]»; f. 1 r: nota di possesso erasa «[...] in Pixuaro civitate Piceni [...] Nicholas Strozzi [...] Leonele»; f. 1<sup>r</sup>: note (alcune connesse a Nicola Strozzi), erase e occultate; f. 1<sup>v</sup>: postille (alcune connesse a Nicola Strozzi) erase e occultate; ff. 1r-69v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, corredate di molte postille, tranne la prima, di Anonimo, *Argumenta* ispirati a quelli di Trevet ma accresciuti: *Herc. fur.* (ff. 1r-8v), *Thy.* (ff. 8v-15v), *Theb.* (ff. 15v-19v), *Hipp.* (ff. 19v-27r), *Oed.* (ff. 27r-33r), *Tro.* (ff. 33r-40r), *Med.* (ff. 40r-46r), *Ag.* (ff. 46r-52r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 52r-58r), *Herc. Oet.* (ff. 58r-69v); f. 69v: «Tragediarum Anei Senece liber explicit. In Pixuaro civitate Piceni»; f. 29v: *Oed.* 430-471 (che colmano la lacuna di questi versi nel ramo A); f. 70v: P. da Moglio, *Argumentum C*, testo «Nomina Septenum Sapientum Graecia cantat / partibusque natos diversis orbis honorat / inclyta nam genuit celebrem Bianta Prienem, / inde Solone suo clarę iactantur Athenę, / Milletus generat predoctum antiqua Thaletem, / atque Mytilena [«My» su rasura] reclarum Pittacon edit, / se genitum rigida gaudet Lacedemone Chilo, / te Periandre creat laudibus Ære Corinthus, / Lindon at in celum cum laude Cleobule [«u» corretta su «a»] tollis»<sup>111</sup>.

111. Membr.; mm. 375x226; ff. I, I', 70 I'', I''' (I', I'' membr. coevi, senza riscontro e incollati a brachette cart.; I e I''' cart. moderni). Cartulazione antica; guardie membr. con cartulazione «I» e «I'». Fasc. (senza richiami): 1-3<sup>10</sup> 4<sup>9</sup> (quinterno senza primo foglio) 5<sup>6</sup> 6<sup>10</sup> 7<sup>6</sup> 8<sup>9</sup> (quinterno privo dell'ultimo). Rigatura a secco, rr. 42, due colonne. *Tragoediae* in *littera textualis* di unico copista, che lasciò glosse marg. e *maniculae* nere colorate di giallo, soprattutto per l'*Herc. fur.* Una mano coeva aggiunse *Oed.* 430-471 a f. 70r. Una terza, sempre coeva, l'*Argumentum C* del da Moglio in semigotica, con graffa a conchiglia e tre note: due di mano diversa in semigotica («Herculem» «Furiosum», sopra a v. 1), una del copista dell'*Argumentum* («Luctus Troianarum» marg. sinistro, accanto a v. 6). Di seguito, una mano poco più recente copiò in umanistica corsiva il testo sui Sette Sapienti. Le *Tragoediae* furono poi fittamente corredate, da molte mani contemporanee, di postille marg. e interlin. di scuola: glosse (a volte disposte a forma di scala), note parafrastiche, filologiche, retoriche, citazioni dagli *auctores*, *maniculae* (in certi casi accoppiate, associate a graffe, cartigli, banderuole, fiori), graffe semplici e a conchiglia, monogrammi di *Nota*. Capolettera dell'*Herc. fur.* rosso e intarsiato, con bordo dentellinato e motivi floreali. Quelli degli altri drammi rossi e intarsiati, ma pure con altri decori (floreali, testine, draghi). Iniziali minori semplici a corpo pieno rosso (in rari casi nero), a volte con motivi floreali, o abitate da testine. Capoversi toccati in rosso all'inizio di ogni nuova battuta. Segni di paragr. rossi, in rari casi neri. Rubriche per *explicit* delle *Tragoediae*, *incipit* di ogni dramma e nomi dei locutori. Datato da Black al 1380 o 1390, connesso all'area pesarese: vd. l'*explicit* e le due note erase di f. 1<sup>v</sup> e di f. 1r (questa, trascritta da MacGregor 1985, p. 1191 «[...] in Pixuaro civitate Piceni [...] Nicholas Strozzi [...] Leonele», da me non individuata). Come attestano note di diverse mani, appartene a Nicola Strozzi (m. 1496). A f. 1<sup>r</sup>, la lampada di Wood rivela le seguenti note occultate ed erase: «Iste liber est di Nicholaus Strozzi [...]» (con «n° >996< 798» *add. supra* dalla stessa mano), «Liber Nicolai Strozzi», «Io Franciscus Christ [per esteso e seguita dalla corrispondente abbreviatura] Christus questo libro [...] Nicholao Strozzi». La mano che ha vergato questa seconda postilla ha poi lasciato, oltre al testo sui Sette Sapienti (f. 70v), anche le seguenti note a f. 1<sup>r</sup>, occultate ed erase, leggibili grazie a lampada di Wood: «Nicolai Strozzi [...]rinaidum omnium», «In laudem Nicolai Strozzi. Mirum est [...]ja: stima moribus iste Giralde Nicoleos sacro quem comis ore tuo», «Quem cunctis futunt pēdi-

- 3) N44 = Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 44, f. 147r (nuova numerazione) (1402):

ff. 1r-146v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, corredate di postille (tra cui *scholia* tratti da N. Trevet, *Commentarius*) ma non di *argumenta*, a dispetto degli spazi riservati: *Herc. fur.* (ff. 1r-18v), *Thy.* (ff. 18v-34v), *Theb.* (ff. 35r-43r), *Hipp.* (ff. 43r-58v), *Oed.* (ff. 58v-73r), *Tro.* (ff. 73v-87r), *Med.* (ff. 87v-99v), *Ag.* (ff. 100r-111v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 112r-123r), *Herc. Oet.* (ff. 123v-146v); f. 146v: «Tragediarum Annei Senece Anno Iesu Christi Millesimo CCCCII, indictione decima mensis Augusti luce penultima liber explicit. Amen Deo gratias»; f. 147r: nota in parte erasa «Iste liber Tragediarum Senece [...] >civis Ferrariensis Anno Domini nostri Iesu Christi MCCCCXIII [...]<», «Antonii Seripandi ex Jani Parrasii testamento», P. da Moglio, *Argumentum C* seguito da «Ad Gratias Amen»<sup>112</sup>.

cant», «Sive velis doctum gramcilemque [*sic*] aquirere amicum, Nicoleon tolle, qui tibi cuncta dabit hunc c[...]te [...]oedimit mus[a]rum docta invictus», «Clarus Phœbeo [desinenza «-o» scritta sopra «-us»] numeratus in ordine tottus [*sic*] [e]t Phoebi laurus imperia docta petunt», «Si fidum velles fortem sacratus [*sic*] habes»; note «ἀδῖρ» e «Aspectes cas[...]» (erasa, visibile con lampada di Wood). Invece, l'autore della prima nota di f. 1r vergò a f. 1v le seguenti postille, occultate ed erase, leggibili con lampada di Wood: «Iste liber est [...]i [...]l[...]s Strozzi[...]», «Certantes Euripe noctique sequitur stupuere relieta(?) nubila id est questo canulo con b[uo]ne», «Iniverso [*sic*] glomeris vestigia verso id est questo canulo e [par]tante», «Iulius est [...] noti omni poetice i[...] cum [...]um id est ogni homo non a est[...] così poeta [preceduto da >pe<] come Iulio». Su “canulo”: Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 2, col. 109b (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/CANULUS>): «Scapus, Gall. *Tige*, sic dictus quia cavus, Hispan. *Canuto*, tubulus; unde diminut. *Canutillo*. Inventar. Ms. thes. Sedis Apost. ann. 1295: “Item unam cupam de auro,... Canulum pedis et pomum esmaltatum habet”). Piatti in legno rivestiti di pelle marrone a grana lascia a mezza coperta, dorso rovinato con etichetta membr. «[Sen]ecae [Trag]oediae 134 Strozzi» e «Strozzi 134». A f. 1r: «Cod. Laur. Strozzi 134», timbro della Bib. Medicea Laurenziana, «Biblioth. Strozian. 134» (altri timbri ai ff. 1r, 1r). Cfr. Bandini 1791-1793a, I, pp. 511-512; Seneca Trag. Leo 1878, I, p. 47; Stuart mss.; MacGregor 1971, pp. 335-337, 340, 350-355 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Seneca Ag. Tarrant 1976, p. 37; MacGregor 1985, pp. 1155, 1191; Black 2001, pp. 215, 295, 309, 323, 406, 431; <http://opac.bmlonline.it/Record.htm?idlist=4&record=031712485999>. Zippel 1979, pp. 99, 142 indica per errore che il ms. tramanda una lettera di L. Bruni a N. Niccoli del 1426 ca., invece presente nel ms. Strozzi 104, f. 13r-v.

112. Cart.; mm. 290x220; ff. IV, 149 (secondo cartulazione recente; 148, 149 bianchi). Cartulazione antica fino a f. 5; altra antica ritagliata nei primi ff. con omissione di f. 123; moderna senza errori; fasc. (rich. orizzontali, entro riquadri): 1-14<sup>10</sup>, 15<sup>10</sup> (ultima carta incolata al contropiatto poster.). Rigatura in lapis, rr. 43, una colonna. Scrittura umanistica di unico copista. Una mano diversa – forse quella dell’estensore della nota di possesso di f. 147r – corredò le *Tragoediae* di postille interlin. e marg. in umanistica corsiva e di *maniculae*, segni di *Nota* e graffe a conchiglia rosse. Sporadiche note in umanistica molto corsiva. Capilettera a corpo rosso, a volte intarsiati, o con dentellature e motivi geometrici; quelli di *Oct.*, *Herc. Oet.* non realizzati. Iniziali minori rosse semplici o con decori floreali. Rubriche per locutori e titoli correnti. Alcuni capoversi toccati in rosso e introdotti da segni di paragrafi rossi. Disegno a f. 99v (forse del primo postillatore, nello spazio riservato a un *argu-*

- 4) Tou. = Tours, Bibliothèque Municipale, 926, f. 182r (membr., 19 gennaio 1409).
- 5) V42 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642, f. 188v (XV sec.<sup>in</sup>):  
 f. 1r-v: N. Trevet, *Argumentum* dell'*Herc. fur.* e indice; ff. 2r-188v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, tutte introdotte dai corrispondenti *Argumenta Lutatii* e quasi del tutto prive di postille: *Herc. fur.* (ff. 2r-22r), *Thy.* (ff. 22v-39r), *Theb.* (ff. 39r-48v), *Hipp.* (ff. 49r-69r), *Oed.* (ff. 69v-86r), *Tro.* (ff. 86v-105r), *Med.* (ff. 105v-122v), *Ag.* (ff. 123r-139v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 140r-156r), *Herc. Oet.* (ff. 156v-188v); f. 188v: P. da Moglio, *Argumentum C*<sup>113</sup>.

*mentum*) con *manicula* con anelli, che termina con viso e cartiglio «Fecite Christo Lucretio. La figura lui credo proprio che te la formasse. Fecite bella et zitis per natura mandò te in terra per contradictio te adorasse. Se el fe sforzasse [...] ciclice». *Argumentum C* (senza note, eccetto “V” rovesciata sotto «Herculis» a v. 10) introdotto da segno di paragr. rosso, presente anche prima di «Ad Gratias Amen». Terminato nel 1402, acquisito nel 1413 da ignoto possessore ferrarese (vd. nota erasa, f. 147r). Come da secondo *ex libris* di f. 147r, appartenne ad Aulo Giano Parrasio (Cosenza, 1470-1534), umanista dedito all’insegnamento che lasciò per testamento i suoi commenti ai classici e i libri impiegati durante le lezioni al card. Antonio Seripando (1476-1531). I volumi passarono al fratello card. Girolamo agostiniano (1493-1563), che depositò la biblioteca nel convento napoletano di S. Giovanni a Carbonara, al quale va ricondotto il tridente sul dorso della legatura. La raccolta, in parte ancora inesplorata, fu annessa alla Bib. Borbonica di Napoli (oggi Nazionale) dopo il 1799. Coperta in pergamena, dorso con due tridenti, «SENECÆ Tragoed. M. S.», «MCCCCX3» «354» ed etichetta «Biblioteca Nazionale di Napoli, IV D 44, Manoscritti». Cfr. Stuart mss.; Franceschini 1938, pp. 87-88; Gutiérrez 1966; MacGregor 1985, pp. 1159, 1194 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Tristano 1988, pp. 173-174, 369.

113. Cart.; mm. 335x235; ff. II, 189, 1, II (43a aggiunto dopo 43; 189r-189v, [190] bianchi). Cartulazione antica (f. 43a di altra mano); da f. 11r, soprastante numerazione araba spesso rifilata; nel primo fasc., cartulazione di altra mano; dal secondo, numerazione a registro a volte rifilata; fasc. (rich. orizzontali entro tratti curvilinei); 1-17<sup>10</sup>, 18<sup>12</sup>, f. 182 senza riscontro, 19<sup>8</sup> (fine a f. [190]). Rigatura in lapis, rr. 33, una colonna. Filigrane: var. Briquet 7097 (simile a Piccard 128669-128675), var. Briquet 11689, var. Briquet 2662, var. Briquet 10500, f. I stemma con «Antonio Fornari Fabriano» maiuscola. Scrittura di unico copista, tra gotica e umanistica posata. Assenza di rubriche, anche nell'*Argumentum C* (privo di note). Sporadiche note di mano coeva (varianti, graffe, monogrammi di *Nota*, segni di paragr., citazione Ovidio, *Ars Amatoria*, XI 603 a f. 139v). Capilettera a corpo rosa su fondo blu e in lamina d'oro, con motivi floreali in lamina d'oro, in verde, rosso, rosa, ocras, spesso associati a foglie d'acanto in lamina d'oro. In quello dell'*Herc. fur.*, miniatura di Ercole (con copricapo rosso, tunica dorata, mazza e pelle del Leone Nemeo), foglie d'acanto con prolungamento con stemma (metà semi-aquila rossa coronata, metà tre strisce blu diagonali). Iniziali minori rosse filigranate in blu e viceversa. Assenza di decori nell'*Argumentum C*. Segni di paragr. blu e rossi. Acquisito dalla BAV all'inizio del pontificato di Sisto IV (m. 1484), registrato negli inventari del 1481, 1518, 1533 e 1550. Legatura della BAV: piatti in cartone coperti di pelle marrone, con banda e impressioni dorate; sul dorso, intaccato dai tarli, stemma della BAV, «1642», etichetta «Vat. lat. 1642». Cfr. Düring 1907, p. 115 n. 1; Bib. Apost. Vaticanae Nogara III 1912, p. 126; Stuart mss.; Billanovich 1974a, pp. 37-38 n. 2 (*Argumentum C* identificato con *B*); Seneca Ag. Tarrant 1976, p. 45; MacGregor 1985, pp.

- 6) V48 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1648, f. 202r (XV sec.<sup>im</sup>):

ff. 1r-4v: estratti di Anonimo, *Commentarius* dell'*Herc. fur.* ispirato a quello di Trevet; ff. 1r-202r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte glosse: *Herc. fur.* (ff. 1r-28v), *Thy.* (ff. 28v-47v), *Theb.* (ff. 47v-58r), *Hipp.* (ff. 58v-80r), *Oed.* (ff. 80v-99v), *Tro.* (ff. 99v-118r), *Med.* (ff. 118v-136r), ps.-Seneca, *Oct.* solo *incipit* (ff. 136v-137r), *Ag.* (ff. 137v-155r), ps.-Seneca, *Oct.*, testo completo (ff. 155v-171v), *Herc. Oet.* (ff. 171v-202r); ff. 80v, 99v: Anonimo, *Argumenta* di *Thy.* e *Tro.* conclusi come quelli di Trevet; f. 202r: P. da Moglio, *Argumentum C, ex libris* del copista «Iohannis de Balianis de Valentia», secondo *ex libris* molto evanito «[I]st[e] liber est mei Bartholomei Gozadini qui vado ad scholam magistri Nicholai [Vulpis] Vigentini, et eum pro pretio florenorum duorum emi»; f. 203v: appunti di vario contenuto; f. [204r]: *ex libris* «Questo libro sie di Simon di Brueri da Scuran (?) et sic non computa spiziarria LIII et resta auri LIII pro bono et questo sia compara Misser Dom. Zif[...] per duchati II al ducha di Millan» e nota «Iste liber est mei Bartholomei Gozadini qui vado ad scholam magistri Nicholai Vulpi anno terzo senquentis»; f. [204v]: prove di penna e postille in ebraico «Messer Bartolomeo 13 settembre 1439 carta 25», «Costantino di ser Antrea (Andrea?) 28 settembre 1447 [carta 82]; Costantino di ser Antrea 5 novembre 1447 a carte 96 – Frate Antrea di Messe Giovanni 19 marzo 1452 [carta 9]; Frate Antrea di Giovanni 26 aprile 1452 [carta] 19 – Frate Orlandino di Iorio 19 ottobre 1452 [carta] 83 6 libri e altre. Banco di Piazza Mauri (?)»<sup>114</sup>.

1174, 1207 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Fohlen 1985, pp. 15, 45; Mss. class. 1991, pp. 259-261; Buonocore 1995, pp. 41-56; Seneca Dioscuri 1999, p. 205; Buonocore 2000, pp. 80-81; Fachechi 2010, p. 231; <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1642>.

114. Cart.; mm. 307x215; ff. I, 203, I (bianco), I, cui si aggiungono i ff. 30bis, 45bis, 76bis, 103bis, 106bis, 173bis non numerati (ff. 1-4 danneggiati e coperti di tulle, con testo nell'ordine ff. 4v, 1r-4r; ff. 202v-203r bianchi). Cartulazione a cifre arabe; fasc. (rich. orizzontali, tra quattro linee ondulate): f. 1 senza riscontro e bifoglio (ff. 2-3); 1-6<sup>10</sup>, 7<sup>12</sup>, 7-14<sup>10</sup>, 15<sup>4</sup>, 18-21<sup>10</sup>, 22<sup>6</sup> (finisce a f. [204] e reca all'interno f. 199 senza riscontro). Rigatura in lapis, rr. 28, una colonna. Filigrane: Briquet 2677, 11689. *Tragoediae* e *Argumentum C* (privo di note e introdotto da segno di paragr.) in gotica-umanistica semicorsiva con svolazzi. Note ai drammi (postille, *maniculae* e graffe a conchiglia) di mano coeva in grafia corsiva fine e tozza. Il *Commentarius* all'*Herc. fur.* e le note presenti da f. 98r sono di altro scriba, in scrittura inglese. *Argumenta* del *Thy.* e della *Tro.* aggiunti a marg. da due annotatori diversi. Capolettera dell'*Herc. fur.* semplice a corpo blu con disegni floreali, entro riquadro a penna rossa filigranato. Capilettera semplici blu o rossi per tragedie dei ff. 28v, 47v, 58v, 118v; quelli delle altre non eseguiti. Solo nella prima parte, iniziali minori semplici blu o rosse. Rubriche solo per nomi dei locutori, indicati di rado. Segni di paragr. pressoché assenti. Nessun decoro per *Argumentum C*. Disegno abbozzato di una rosa, uomo in piedi di profilo con veste corta e altra persona a f. [204]r. Stilato da Giovanni di Balliano di Valenza (vd. *ex libris* rubricato a f. 202r), appartenne a Bartolomeo Gozzadini (vd. secondo *ex libris* di f. 202r, visibile con lampada di Wood, ed *ex libris* e nota a f. [204r]). Giureconsulto bolognese, fu allievo per almeno tre anni di Niccolò Volpe di Vicenza (sul quale: Frati 1926; Quarelli 1999) e, addottoratosi nel 1460, divenne lettore di diritto civile dal 1462 al 1463. La

- 7) Aug. = Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek (prima del 1941 Straats-, Kreis- und Stadtbibliothek), 2° Cod. 127, f. 1bv (*post* 28 novembre 1421):

f. 1ar: indice, invocazione «Ad sit principio Sancta Maria meo. Anno domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XXI<sup>o</sup> quarto Kalendas Dicembris inceptit magister hunc librum», nota d'acquisto «1440 a di 14 d'agosto [*sic*] jo Bindo di ser Batista o ne ogi di questo ditolto da maestro Antonio Roselli per vendegli [*sic*] libri tre cio e Isidero, le morali [d'Ar]istotile e Almansore», prove di penna e postille in ebraico, tra cui «Guido Ae...», «due ducati»; f. 1bv: nota «Tribus de causis leguntur auctores. Primo quia utantur propriis vocabulis. Secundo quia doceant nos loqui. Tertio ad extollendum vitia et anandum virtutes» (analoga a ms. Arezzo, Bib. della Città di Arezzo, 424, f. 1v), nota «Tres viri famosi fuerunt de domo Seneca scilicet Marcus Anneus Seneca, Lutius Anneus Seneca stoycus Fotini discipulus et Marcus Anneus Lucanus et fuerunt de Corduba civitate», P. da Moglio, *Argumentum C*, notizie mitologiche, prove di penna; ff. 2r-213r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille: *Herc. fur.* (ff. 2r-25r), *Thy.* (ff. 25r-44v), *Theb.* (ff. 45r-57r), *Hipp.* (ff. 57r-83r), *Oed.* (ff. 83r-102v), *Tro.* (ff. 103r-124r), *Med.* (ff. 124r-143r), *Ag.* (ff. 143r-160v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 160v-178r), *Herc. Oet.* (ff. 178v-213r); f. 218v: nota di possesso «Iste Tragiedie [*sic*] sunt Pe[tri] Bernardi Bembi», prove di penna<sup>115</sup>.

prima nota di [f. 204r] testimonia l'esistenza di altro possessore, un certo Simone Brueri. Le postille in ebraico di più mani a f. [204v] sembrano suggerire che il codice sia stato sfascicolato, forse, in connessione al sistema della *pecia*. D'altra parte, essendo le note in ebraico, É. Pellegrin ha pensato alla pratica della messa a pegno; ma non è dato sapersi se un usuraio accettasse a pegno singole carte o fascicoli, privi del valore riconosciuto a un codice nella sua interezza. Acquisito dalla BAV all'inizio del pontificato di Sisto IV (m. 1484), registrato negli inventari del 1481, 1518, 1533 e 1550. Segnatura «Vat.» (f. Ir) e timbri della BAV ai ff. 1r, 202v, 203r, [204v]). Legatura della BAV: piatti in cartone coperti di pelle marrone-bordeaux, banda con impressioni dorate; nel dorso, stemma papale, «Vat.» e «1648», etichetta «Vat. lat. 1648»; fogli molto intaccati dai tarli. Cfr. Mazzetti 1847, p. 159 n° 1621; Stuart mss.; De Marco 1956, p. 368; Mss. class. 1991, pp. 270-273; MacGregor 1985, pp. 1175, 1207 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Fohlen 1985, pp. 11, 15, 45; Seneca Dioscuri 1999, p. 205; Buonocore 2000, p. 81; [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.1648](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1648).

115. Cart.; mm. 290x220; ff. 220 (all'inizio e alla fine, disposizione orig. dei fogli modificata durante restauro; 1br bianco). Cartulazione moderna per ff. 1a, 1b, 2, 43, 44a, 44b; fasc. (con richiami): quaternioni, quinioni, senioni. Rigatura a inchiostro, rr. 25-37, una colonna. Filigrane: Briquet 11678, Piccard X 1821. *Littera textualis* con elementi corsivi di due mani. Glosse interlin. e marg. in corsiva bastarda della seconda e di due più recenti. A f. 1ar: invocazione vergata dal copista delle *Tragoediae* e delle glosse; nota d'acquisto di postillatore successivo. L'indice di questa carta è imputabile alla stessa mano che ha trascritto quelli dei mss. 2° Cod 102 (controguardia anter.) e 2° Cod 103 (f. Ir). Capilettara non realizzati, a dispetto degli spazi; in seguito, aggiunti quelli dei ff. 57r (XV sec., a penna; a marg. cavaliere con spada in gesso rosso) e f. 86v (XIX sec., abbozzato, e titolo aggiunto); altri abbozzati a penna, forse da Georg Waitzmann. Capoversi non toccati. Nell'*Argumentum C*, ogni v. introdotto da segno di paragr. Assenza di rubriche, a dispetto degli spazi. Iniziato nel 1421 (vd. f. 1ar, prima nota), fu di Antonio Roselli, n. nel 1381 ad Arezzo da famiglia di giuristi e filosofi, e addottoratosi in diritto a Bologna il 16 maggio 1407 (cfr. Bénédectins du Bouveret 1965-1982, I, pp. 83, 150). Venduto dal Roselli all'allievo Bindo Vernacci, noto,

8) Ar. = Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo, 424, f. 1v (1441-1460 data stimata):

f. 1v: nota «Tribus de causis leguntur auctores. Primo quia utantur hiis vocabulis. Secundo quia doceant nos loqui. Tertio ad extollendum vicia et amandum virtutes» (analogia a ms. Augsburg, Staats- Stadtbib. 2° Cod. 127, f. 1bv), P. da Moglio, *Argumentum C*; ff. 2r-231r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille, spazi riservati per rubriche ed *argumenta* non eseguiti, ma due brevi note prima di *Herc. fur.* (su Seneca ed etimologia di “tragedia”) e *Hipp.*: *Herc. fur.* (ff. 2r-27v), *Thy.* (ff. 27v-49r), *Theb.* (ff. 49v-62r), *Hipp.* (ff. 62r-17r), *Oed.* (ff. 17r-106r), *Tro.* (ff. 107r-130r), *Med.* (ff. 130r-149v), *Ag.* (ff. 150r-168r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 168v-189v), *Herc. Oet.* (ff. 189v-231r)<sup>116</sup>.

come il padre ser Battista Vernacci, per l'attività di banchiere e mercante (vd. seconda nota di f. 1ar <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=47373&RicProgetto=reg%2dtos>). Fu poi di Pietro Bembo, figlio di Bernardo (vd. nota di f. 218v), ma non è registrato da Danzi 2005, che per le *Tragoediae* e *Epistulae ad Lucilium* censisce i mss. Windsor, Eton College Library, 110 e 135 (con tracce della mano di Bernardo e Pietro: vd. pp. 344, 347, 371), e 136 (*Ad Lucilium* in volgare possedute da Pietro). Giunto alla Fürstbischöfliche Hofbib. di Eichstätt, entrò nella Kreisbib. di Eichstätt con segnatura «318» (vd. f. 1ar). Nel XIX sec. fu letto da George Waitzmann, che abbozzò a f. 25r le sue iniziali. Segnature precedenti: Eichstätt, Kreisbibliothek, 318; Augsburg, Straats-, Kreis- und Stadtbibliothek, 127. Le note in ebraico di f. 1ar, ravvicinabili a quelle del ms. BAV Vat. lat. 1648, f. [204v], non recano traccia di una suddivisione del codice in sezioni: in questo caso è più plausibile che il ms. sia stato posto a pegno nella sua interezza. Legatura di restauro del 1931, danneggiata, con cinque elementi in ferro davanti (tre conservati) e due sul retro; chiusura con fibbia. Cfr. Hss. kat. Augsburg III 1984, pp. 38-39 ([http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0005\\_b038\\_jpg.htm](http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0005_b038_jpg.htm)); MacGregor 1985, pp. 1150, 1187 (segnatura Augsburg, Straats-, Kreis- und Stadtbibliothek, 127 e senza n° del f. con riassunto damogliano).

116. Cart. (guardie cart. del XIX sec.); mm. 290x216; ff. I, 232, I (106v, 231v-232v bianchi). Cartulazione recente 1-232; fasc. (rich. orizzontali, in rettangoli fiorati, cartigli ecc.): 1<sup>11</sup> (quinione con primo foglio aggiunto con brachetta), 2-8<sup>10</sup> (fasc. 4 con f. 32 staccato, come f. 41, poi incollato a f. 42; fasc. 5 con f. 42 staccato; fasc. 7 con ff. 62, 71 staccati), 9<sup>12</sup>, 10<sup>13</sup> (settenione senza settimo foglio, coniugato di f. 99), 11-22<sup>10</sup>, 23<sup>4</sup>, 24<sup>2</sup>. Rigatura in lapis, rr. 26, una colonna. Filigrane: Briquet 11693, 8552, 2630. Umanistica corsiva di unico copista. Note interlin. e marg. (a volte rifilate), spesso retoriche, lasciate in epoca coeva e da più mani, tra cui una, predominante, ha verga glosse, chiose interlin., varianti, segni d'attenzione e di *Nota*. Capolettera dell'*Herc. fur.* a corpo viola, con miniatura di Seneca che legge un libro, entro riquadro ocre a fondo blu con prolungamento floreale che include seconda figura umana segnata dalla consunzione corporea, con una foglia nella mano destra. La raffigurazione, allusiva al suicidio di Seneca, per lo stile grafico, i colori e il contenuto è collegabile all'ambiente umanistico padovano, e alle illustrazioni del Maestro degli Statuti del ms. Venezia, Museo Correr, VI. nr. 823. Capilettera degli altri drammi a corpo blu filigranati in rosso e viceversa, spesso con decori floreali e geometrici. Iniziali minori a corpo blu filigranate in rosso e viceversa. Capoversi toccati in rosso fino a f. 41v. Segni di paragr. rossi e blu, anche prima di molte glosse marg., uno (blu) a introduzione dell'unico *explicit* segnalato (f. 168), un altro (rosso) dopo il finale dell'*Herc. Oet.* e prima della formula «Amen» del copista. Altri ancora (rossi o blu, con due linee oblique) prima dei capoversi

- 9) Marc. = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 451 (= 1886), f. 137v (ante 1428):

f. 1r: «Codex CCCCLI, Rec., in 4° membranaceus, foliorum 137. Saeculi XV. L. ANNAEI SENECAE Tragoediae VIII, quarum V integrae sunt scilicet Hippolytus, Medea, Agamemnon, Octavia, Hercules Oetaeus. Reliquae mutilae sunt, nempe Thebais, Oedipus, Troas» (a stampa); f. IIIr: postilla «quindici»; ff. 1r-IIr: frammento di N. Trevet, *Commentarius* («Tria genera theologie distingui a Varone narrat Augustinus libro VI de civitate Dei...»); f. IIv: indice; ff. 1r-137: L. A. Seneca, *Theb.* (ff. 1r-7r, da v. 265), *Hipp.* (ff. 8r-27v), *Oed* fino a v. 964 (ff. 28r-41v), *Tro.* da v. 128 (ff. 42r-57r, mancano i fogli con l'*argumentum*, i vv. 1-127, 189-248 e 732-795), *Med.* (ff. 57r-74r), *Ag.* (ff. 74r-90v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 90v-106v), *Herc. Oet.* (ff. 106v-137r), con postille (nelle prime dieci carte), *Argumenta Lutatii* (ff. 27v, 57r, 74r, 90v, 106v: *Hipp. Oed. Med. Ag. Oct. Herc. Oet.*), e *excerpta* di N. Trevet, *Commentarius* e Anonimo, *Argumenta* dell'*Hipp.* (f. 8r come quello di Trevet in forma accresciuta; f. 9r, originale, sul dolore amoroso di Fedra); f. 137r: «De omni potenti ago gratias amen, amen, amen»; f. 137v: P. da Moglio, *Argumentum C*; f. 138r-v: prove di penna e molte note di più mani e vario contenuto, tra cui a f. 138v «Albin del Monte

dell'*Argumentum C* (senza note, solo sbarra obliqua prima di «et» a v. 2, forse di significato metrico), e uno (blu) prima dell'iscrizione in testa all'*Argumentum*. Rubriche assenti, ma spazi riservati. Fu presso la Bib. della Fraternità dei Laici di Arezzo (segnature precedenti: Arezzo, Biblioteca della Fraternità dei Laici, VI.2), come emerge dalle segnature visibili: «VI.2» del XIX sec. depennata e «424» attuale (controguardia anter.); lacerto di scheda intitolato «[...]aternità dei [...]» e biglietto con «ms. 424 Arezzo B. C.» (incollati a controguardia poster.). Legatura moderna (XIX sec.), piatti in cartone rivestiti a mezza coperta di carta effetto legno, dorso rivestito di pergamena con titolo «Senecae Tragoediae MS», «424» recente ed etichetta «MS 424, Biblioteca della Città di Arezzo». Molti fogli staccati; fori di tarli e tracce d'umidità e muffa. Cfr. Inventari Mss. Bib. Italia 1890-, VI, *Arezzo. Bib. della Fraternità di S. Maria della Misericordia*, 1896, pp. 170-241, a p. 239; Stuart mss.; MacGregor 1985, p. 1152 (non indicò n° del f. con *Argumentum* damogliano, identificò con *A* la redazione *C* ivi presente); Mss. medievali Bib. Arezzo 2003, p. 77 nr. 74; [https://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=106388&lang=en](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=106388&lang=en); [http://www.bibliotecarezzo.it/patrimonio/MS\\_424\\_2r\\_img.php](http://www.bibliotecarezzo.it/patrimonio/MS_424_2r_img.php).

Alba» e postilla «*Mile quatuor centis curentis viginti octo Terremotus magnus fuit in orbe toto*»<sup>117</sup>.

117. Membr. (cart.: controguardie, guardie, ff. II'-III', I'', II'', III''); mm. 270x200; ff. III', II, 138, 1, III'' (I'v-II'v, III'r, IIv bianchi). Cartulazione del XVIII sec. stilata, dopo la caduta di molte carte, da Giovanni Battista Recanati (Venezia, 1687-1734), bibliofilo depositario di parte della collezione dei Gonzaga di Mantova, sodale di Apostolo Zeno, fine conoscitore delle opere di Poggio Bracciolini e possessore di una ricca biblioteca (<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/SchedaAnticaBiblioteca.html;jsessionid=84C04A13010230A67445E26A7807DF6E?codice=1794&language=IT.>). Fasc. (rich. orizzontali, in cartigli, o con inchiostri colorati, ma a volte assenti per caduta di carte): guardia (I') senza riscontro; bifoglio (ff. II'-III''); bifoglio con rinforzo di restauro (ff. I-II, senza numerazione); 1-4<sup>10</sup>, 5<sup>2</sup>, 6<sup>8</sup>, 7-9<sup>10</sup>, 10-12<sup>12</sup>, 13<sup>10</sup>, 14<sup>12</sup>; foglio senza riscontro (I''); foglio senza riscontro (II'', in origine bifoglio con carta strappata); foglio senza riscontro (III''). Mancanti i ff. con *Herc. fur.*, *Thy.*, l'*Argumentum* e i vv. 1-264 di *Theb.* (forse quattro quinions e quaranta fogli); quattro fogli del fasc. 5 (forse ternione) con l'*explicit* di *Oed.* da v. 964, l'*Argumentum* e l'*incipit* di *Tro.* fino a v. 128, i vv. 189-248 e 732-795 di questa tragedia; la prima carta e l'ultima del fasc. 6, latrice dei vv. 189-248, 732-795 di *Tro.* Rigatura a secco, rr. 33, una colonna. Filigrane: lettere "AEZ" ignote a Briquet e Piccard. Copiato e postillato da unica mano in umanistica posata, che trascrive anche gli *Argumenta* in prosa a testo. Note interlin. e marg. (a f. 3r a formare fig. geometriche) quasi solo fino a f. 10r; in seguito, qualche nota marg. e interlin., ma soprattutto monogrammi di *Nota, maniculae* e graffe semplici e a conchiglia, di cinque postillatori. Note d'innumerevoli mani ai ff. 138r-138v. Postillato anche dal Recanati, che lasciò la nota a f. III'r, numerò tutte le carte (con il verosimile intento di prevenire la caduta di altri fogli) e a f. IIv stilò un resoconto dei drammi superstiti in forma integrale: «Tragedia Hippoliti completa est. Tragedia Medee completa est. Tragedia Agamemnonis completa est. Tragedia Octavię integra est. Tragedia Herculis Oethei absoluta est». Egli inoltre segnalò le lacune da lui individuate, nel marg. sup. dei ff. 41v («Lacuna hic finis scene prime actus quinti et duę sequentes, per quos finit Oedipi tragedia»), 42r («Perest hic scena prima Troadum, versi medietate chori»), e 43r («Lacuna hic 62 carmina»), con tre *maniculae* nel marg. sinistro e destro); tutto con inchiostro analogo a quello impiegato per la cartulazione. L'attribuzione è comprovata dal confronto paleografico da me svolto con due lettere autografe del Recanati, inviate nel 1719 e nel 1711 ad Apostolo Zeno (ms. Marc. It. 356 (= 7121), nn. 146, 147). Queste le analogie: quando seguita da lettera iniziante con tratto verticale (es. "i", "u"), la "d" minusc. ha un occhiello nel tratto verticale, vergato dal basso all'alto e prolungato a destra a formare un filetto di legatura ad angolo retto (cfr. «Troadum» f. 42r, «Tuchidides» ep. 146, f.1r) 2); "T" maiusc. curvilinea nel tratto iniziale sup. sinistro, angolare nel tratto sup. destro e con piccolo uncino in quello inf. finale (cfr. «Troadum» f. 42r, «Tragedia» ff. IIv, 41v e «Troiana» ep. 146, f. 1v); "O" maiusc. con doppia voluta (cfr. «Octavię», «Oethei» f. IIv, «Oedipi» f. 41v e «Ora» ep. 146 f. 1v); "H" maiusc. con uncino nella parte inf. del tratto verticale sinistro e occhiello in quella sup., e giunzione a forma di triangolo tra i due tratti verticali (cfr. «Herculis» f. IIv e «Hermolao» f. 1r); "1" costituito da tratto dritto sormontato da puntino, "2" con tratto curvilineo sup. prolungato fino alla base, "4" aperto in alto, "7" angolare vergato in modo netto, "9" con piccolo occhiello e tratto dritto tracciato in maniera netta. Capilettera maggiori e iniziali minori semplici, a corpo rosso e blu alternati. Tutti i capoversi toccati in rosso; segni di paragr. rossi e blu nell'introduzione, per *incipit* ed *explicit* dei drammi, per gli *Argumenta* in prosa e in alcuni punti del testo. *Argumentum C*, a testo, privo di elementi decorativi e note, ma con parentesi quadra nel marg. destro. Redatto ante 1428 (menzionato in una nota a f. 138v come anno di un terremoto), il ms. è registrato nei maggiori cataloghi della biblioteca del Recana-

10) N51 = Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 51, f. IIv (18 giugno 1434):

f. IIr: P. da Moglio, *Argumentum C* senza i vv. 9 e 10; ff. 1r-191v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-23r), *Thy.* (ff. 23r-41v), *Theb.* (ff. 41v-52v), *Hipp.* (ff. 52v-73v), *Oed.* (ff. 73v-90v), *Tro.* (ff. 90v-110r), *Med.* (ff. 110v-126v), *Ag.* (ff. 127v-143r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 143r-159r), *Herc. Oet.* (ff. 159v-191v); f. 191v: *Epitaphium Senecae*; f. 192r: *XII Labores Herculis* (incipit «Oppressit nemece», in dodici versi)<sup>118</sup>, *De Venere et Bacho* (incipit «Nec Veneris X transiluisse noras», in sedici versi); f. 196v sonetto caudato in italiano (incipit «In nostra vita corta nesun passo»); f. 197r: disegno geometrico raffigurante Asia, Africa, Europa, alcuni fiumi, mari e venti, seguito da elenco puntato a tre voci descrittivo degli stati appartenenti alla provincia d'Asia, d'Africa e d'Europa; f. 197v: componimento *Grata domus* (in sette versi)<sup>119</sup>, nota «1434 die 18 Iunii ortus est La. b. 1473 die [...]»<sup>120</sup> ortus est H [con un punto soprastante e uno sottostante al tratto orizzontale.]. b.»; controguardia: nota «Dominici Cotumni»<sup>121</sup>.

ti. Anzitutto, nel vero e proprio catalogo (ms. Marc. lat. XIII 77 (= 4541), f. 34r), con la notazione «451», specificata in riferimento all'attuale segnatura da Iacopo Morelli (che incaricò l'inventario e cercò d'identificarne i mss. con quelli della Marciana). Poi, in uno dei due compilati dallo Zeno a testimonianza del cambiamento di consistenza subito nel tempo dalla raccolta del Recanati. In particolare, il codice figura a f. 1r del ms. Marc. It. XI 63 (= 6794), risalente al 1722 e con l'elenco di 300 codici, ma non nel ms. Marc. It. XI, 59 (= 7324), ff. 222-230, che è del 1729 ed enumera solo 314 codici, costituendo un estratto del ms. Marc. lat. XIII 77. La raccolta del Recanati fu donata per testamento (12 novembre 1734) alla Pubblica Libreria di S. Marco, poi Bib. Nazionale Marciana. La consegna dei libri al procuratore Piero Foscarini avvenne il 10 aprile 1735, a cura della vedova del Recanati, Fiorenza Ravagnin (cfr. Lugato 1984-1985; Lugato 1999; Lugato 2008). Etichette con «Mss. Latini Fondo Antico n° 451, Provenienza: Recanati Giovanni Batt., Collocazione 1886», «Codex CCCCLI, Arm. >C. IV< S<sup>a</sup> H.H., Th. >I< 5.2» (controguardia anter.); «XCVIII 5» (f. 1r); timbro della Bib. Marciana (f. 1r). Legatura della Bib. Marciana: piatti in cartone coperti di pelle marrone chiaro; nel piatto anter. e poster. stemma della Bib. Marciana, rombi floreali; dorso con rombi floreali, scritta «SENECÆ TRAG.» ed etichetta «Manoscritti marciani 1886». Cfr. Bib. D. Marci 1741, p. 179 ([https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/file\\_viewer.php?IDIMG=14981&IDCAT=243&IDGRP=2430013&LEVEL=0&PADRE=0&PROV=INT](https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/file_viewer.php?IDIMG=14981&IDCAT=243&IDGRP=2430013&LEVEL=0&PADRE=0&PROV=INT)); Hoffa 1914, p. 14 (segnatura Lat. 251); Stuart mss.; Seneca Moricca 1917, p. XVIII (segnatura inesatta Marc. lat. 251 pro 451 e datazione errata XVI sec.); Seneca Trag. Moricca 1947, p. XXII (segnatura Lat. 251); Cat. Marciana I 1980, pp. 47-49; MacGregor 1985, pp. 1163, 1197 (senza n° del f. con riassunto damogliano); Zorzi 1987, p. 487, n. 5; Marangoni-Pastore Stocchi 1996, p. 383.

118. Vd. Walther 1959, n. 13386.

119. Vd. Walther 1959, n. 7313.

120. Omissione volontaria.

121. Cart.; mm. 300x200; ff. II, 197, I' (192v-196r bianchi). Cartulazione antica, con due errori di omissione, il primo di dieci numeri dopo f. 79 (al quale segue 90 e non 80), il secondo di un'unità dopo f. 203 (attuale f. 193); qui, con «205», la cartulazione si arresta; cartulazione moderna priva di errori. Rigatura a secco, rr. 31, una colonna. Fasc. (rich. verticali): 1-3<sup>14</sup>, 4<sup>12</sup>, 5<sup>14</sup>, 6<sup>12</sup>, 7-9<sup>14</sup>, 10-11<sup>16</sup>, 12<sup>8</sup>, 13-14<sup>12</sup>. Umanistica corsiva di unica mano, che

- 11) Leid. = Leiden, Universitaire Bibliotheken, Vossianus Lat. F 99, f. 1v (1447):  
 f. 1r: due *Excerpta* da T. Flavio Giuseppe, *De bello Iud.* VII 25; *Ant. Jud.* XVIII 6, citazione di *Herc. fur.* 177-179, *Epitaphium Senecae, excerptum* da Bartolomeo Anglico, *De proprietate rerum*, XVIII 87 e segnatura di Paul Petau «Y. 30»; f. 1v: P. da Moglio, *Argumentum C* introdotto da «Summa tocius libri», Girolamo Balbi, quattro *Argumenta* delle *Tragoediae*; ff. 2r-199v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille e gli *Argumenta Lutatii: Herc. fur.* (ff. 2r-24r), *Thy.* (ff. 24v-43v), *Theb.* (ff. 44r-54v), *Hipp.* (ff. 55r-75v), *Oed.* (ff. 76r-94r), *Tro.* (ff. 94v-114r), *Med.* (ff. 114v-131v), *Ag.* (ff. 132r-148v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 149r-165v), *Herc. Oet.* (ff. 166r-199v); f. 199v: «Deo gratias L. Annaei Senecae Cordubensis Tragedia explicit feliciter MCCCCXLVII»; ff. 200r-201r: Girolamo Balbi, rimanenti *Argumenta* delle *Tragoediae*; f. 202r: Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, I 93-95, tre versi sulle cause del bere («Si bene perpendi quinque sunt cause bibendi: ne perdantur sua iura; et propter piluces reiterabo vices. Ce dit lalement; versus. Ecce bonum vinum (?). Venite et potemus. Oremus; vinipotens sempiterne Bache, qui nos potatione letificas: per eundem dominum nostrum Bachum, quj vivit et regnat etc. Amen»), Mathieu of Boulogne (Matheolus), *Lamentationes*, vv. 1219-1220, iscrizione in francese («Enfent oyseux aymant les Jeuz et folle femme / Est bien eureux sil devient vieulx sans estre infame»), versi «Draconis ad portam quisquis sis redde magistri / Qui me repperis supplice voce rogo. / Hoc tamen attende si forsan perditus essem. / Bude que belnense conferet hercle merum»<sup>122</sup>.

lasciò postille marg. e interlin. e graffe a conchiglia (a volte in rosso). Capilettera maggiori e minori non eseguiti, a dispetto degli spazi. A f. 197r, disegno del copista-postillatore. *Argumentum C* privo di decori, ma con primo e ultimo v. (i vv. 2 e 9) introdotti da due linee oblique. Rubriche per *incipit* di ogni dramma e nomi dei locutori. Segni di paragr. rossi e bruni. Redatto *ante* 18 giugno 1434 (vd. nota di f. 197v, che riportata anche l'anno 1473), appartenne a Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia, 29 gennaio 1736-Napoli, 6 ottobre 1822), medico e fisiologo, docente di anatomia a Napoli e bibliofilo amante dei classici. Legatura del XVIII-XIX sec., coperta in pergamena, dorso con «51», stemma e «GRECXIII» a secco, «SENEC. MANUS.» dorata su tassello in pelle marrone, due timbri a secco con monogramma «IHS», etichetta «Biblioteca Nazionale di Napoli, IV D 51, Manoscritti». Le caratteristiche della legatura potrebbero ricondurre l'origine del ms. ad ambiente monastico. Cfr. Düring 1907, pp. 114, 117; Id., *Zur Überlieferung von Senekas Tragödien*, «Hermes», 47, 1912, p. 594; Stuart mss.; Mss. non Cat. Iannelli 1980, pp. 19-20; MacGregor 1985, pp. 1159, 1195 (senza n° del f. con riassunto damogliano); [https://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=177131](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=177131).

122. Membr.; mm. 200x110; ff. 200 (201v bianco). Ai ff. 2-201 cartulazione a cifre arabe; nei primi quattro fogli di ogni fascicolo, numerazione a registro di mano del XV<sup>2</sup> sec. (a<sub>I</sub>-a<sub>III</sub>, b<sub>I</sub>-b<sub>III</sub>, etc.). Rigatura a inchiostro, ma da f. 170 in rosso; rr. 30-33, una colonna. Fasc. (rich. orizzontali, circondanti da linea rossa): 1-25<sup>8</sup> (da f. 2 a f. 201). Ff. 1r-169v copiati da mano A in bastarda italiana secondo MacGregor, *littera hybrida* francese secondo Tarrant e i curatori di Bib. U. Leidensis XIII.1; una mano B vergò da *Herc. Oet.* 241 (f. 170r) a f. 199v in corsiva angolare nordica del XV<sup>2</sup> sec., e le rubriche e alcuni *marginalia*. Nel complesso, le note (postille interlin., *scholia* marg. spesso introdotti da segni di paragr.) sono di

12) Harl.1 = London, British Library, Harley MS 2482, ff. 1r, 24r, 43v, 55r, 77v, 95v, 116r, 135v, 153r, 170v (XV sec. secondo quarto):

f. 1r: nota «28 dies Mensis Augusti, a. D. 1724»; ff. 1r-205r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-24r), *Thy.* (ff. 24r-43v), *Theb.* (ff. 43v-55r), *Hipp.* (ff. 55r-77v), *Oed.* (ff. 77v-95r), *Tro.* (ff. 95v-116r), *Med.* (ff. 116r-135r), *Ag.* (ff. 135v-152v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 153r-170r), *Herc. Oet.* (ff. 170v-205r), corredate ciascuna del corrispondente verso di P. da Moglio, *Argumentum C* (ff. 1r, 24r, 43v, 55r, 77v, 95v, 116r, 135v, 153r, 170v); f. 205r: nota «Iohannis Ludovici Arisy codex, olim V. C. Danielis Caetani praeceptor suis»; f. 206v: citazioni da C. Claudiano, *Carmina*, XVIII 287-295 («Nil adeo foedum, quod non exacta vetustas») e M. V. Marziale, *Epigr.* IV 71 («Quero diu totam, Saphroni Rufe, per urbem»)<sup>123</sup>.

tre mani del XV<sup>2</sup> sec.; una vergò anche la numerazione a registro, un'altra aggiunse a margli *Argumenta Lutatii*. Più mani corsive ai ff. 1r-v, 200r-v: una a ff. 1r, 200r-201r; un'altra a f. 1v; quattro a f. 202r (la prima trascrisse l'*excerptum* da Solino, la seconda i vv. sul bere e la citazione dalle *Lamentationes*, la terza l'iscrizione in francese, la quarta il testo su Dreux I Budé). *Argumentum C* non corredato di note o di decori. Capilettera di ogni tragedia in nero e rosso con ornamenti. In particolare, quelli dei ff. 76r e 149r a forma di pesce, e quello di f. 132r riempito in ceruleo. Iniziali minori in nero e rosso, eccetto una in ceruleo a f. 178v. Da f. 166r solo rubriche. Capoversi fino a f. 169v toccati in rosso, da f. 170r in giallo. Realizzato in Francia nel 1447, appartenne a Dreux I Budé (1396/1399-ante 24 aprile 1476), maestro e segretario dei re di Francia Carlo VII e Luigi XI, che lo elessero responsabile dell'Archivio reale: proprio a Budé farebbe riferimento la nota di f. 202r. Come da segnatura «Y. 30» (f. 1r), fu posseduto da Paul Petau (Orléans, 1568-Parigi, 17 settembre 1614), consigliere del Parlamento di Parigi nel 1588, magistrato e bibliofilo che costituì una ricca collezione di mss. e stampe, accresciuta dal figlio Alexandre. Egli, con il bibliotecario personale Isaac Vossius, nel 1650 vendette alla regina Cristina di Svezia quasi 1500 volumi, che poi confluirono nella BAV. Parte dei codici entrò però a far parte della collezione dei Vossius (Isaac e Geronimus), poi venduta alla Bib. dell'Università di Leida. Il resto fu acquistato, dopo la morte di Alexandre Petau, da diversi compratori, tra cui il bibliofilo ginevrino Ami Lullin, che ne comprò una porzione significativa nel 1720, poi lasciata alla Bib. de Genève. Legatura: fogli legati, con foglio membr. superiore (oggi f. 1) e inf. (oggi f. 202). Cfr. Stuart mss.; De Meyier 1947, pp. 126; Mss. Pays Bas 1964, I, p. 94 n. 218; Bib. U. Leidensis XIII.1, pp. 217-219; Seneca Ag. Tarrant 1976, pp. 43, 78, 393; MacGregor 1985, pp. 1164, 1198 (senza n° del f. con riassunto damogliano).

123. Cart. (membr. bifoglio esterno del fasc. 1); mm. 280x202; ff. III, 206, III. Cartulazione antica; fasc. (rich. verticali, senza decorazione): 1-16<sup>12</sup>, 17<sup>14</sup>. Rigatura a secco, rr. 29/30, una colonna. *Littera textualis* semplificata. Note interlin. e marg. e correzioni, a volte a triangolo: alcune del copista, altre di due mani principali tra esse coeve, responsabili anche delle due note di f. 206v. Versi dell'*Argumentum C* (aggiunti a marg. e privi di note) in umanistica posata di due mani: vv. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 trascritti dal copista; vv. 1, 2, 3 di altra mano. Capolettera dell'*Herc. fur.* a corpo bordeaux, con tratti bianchi, entro quadrato oca con motivi floreali, con miniatura di Seneca che reca nella mano sinistra un cartiglio esteso fino al marg. sup. Capilettera delle altre tragedie rossi, con linee o disegni (ff. 55, 77v, 95v, 153) e talvolta motivi marroni (ff. 24, 43v, 116, 135v, 170v). Iniziali minori rosse con decori lineari. Capoversi toccati in rosso. Segni di paragr. rossi. Rubriche per *incipit* ed *explicit* di ogni dramma. Realizzato durante il secondo quarto del XV sec. in Italia centro-settentrionale, forse in area emiliano-veneta. Appartenne all'erudito cremonese Daniele Cae-

13) Upp. = Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 909, ff. 1r, 23r, 33v, 54r, 70v, 89v, 106v, 123r, 139r (XV sec.):

contropiatto: *Ex libris* e stemma di Lorenzo Maria Tettoni (etichetta); ff. 1r-163v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-14v, senza vv. 559-621 e quelli dopo v. 1004, per caduta di fogli), *Thy.* (ff. 15r-23r, senza vv. 1-612), *Theb.* (ff. 23r-33v), *Hipp.* (ff. 33v-54r), *Oed.* (ff. 54r-70v), *Tro.* (ff. 70v-89v), *Med.* (ff. 89v-106v), *Ag.* (ff. 106v-123r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 123r-139r), *Herc. Oet.* (ff. 139r-163v, fino a v. 1890), corredate ognuna del corrispondente verso di P. da Moglio, *Argumentum C* (ff. 1r, 23r, 33v, 54r, 70v, 89v, 106v, 123r, 139r, eccetto *Thy.*, di cui manca l'*incipit*) e del relativo *Argumentum Lutatii* (eccetto la prima); contropiatto: citazione di uno dei *Disticha Catonis* («Ne tibi quid desit quesitis / utere parce») seguito dal proverbio italiano «Chi vol amici asai, ne provi pochhi»<sup>124</sup>.

tani (1461-1528), che con tutta probabilità lo utilizzò per l'ed. veneziana delle *Tragoediae* pubblicata nel 1493 assieme a Bernardino Marmita, con dedica al sen. Leonardo Mocenigo. Passò poi a un allievo del Caetani, Giovanni Ludovico Arisi (m. 1541), letterato cremonese (vd. nota di f. 205r). Grazie alla mediazione di John Gibson, il 28 agosto 1724 fu acquistato da Edward Harley (1689-1741), collezionista di libri e mecenate (vd. nota a f. 1r vergata dal bibliotecario della famiglia, Humfrey Wanley). L'Harley lasciò in eredità la sua biblioteca – comprendente anche i volumi del predecessore Robert (1661-1724) – alla vedova Henrietta Cavendish e alla figlia Margaret Cavendish Bentinck, che nel 1753 la vendettero alla Nazione Britannica. Segnature precedenti: Pl. LXXI.D, 272.A (vergata due volte a f. Iv, presente anche nel dorso solo come «Pl. LXXI.D»). Legatura “Harleian” moderna, realizzata dopo il 1600: piatti in cartone coperti di cuoio rosso con motivi dorati. Cfr. Cat. Harleian Mss. 1809, II, p. 695; Lancetti I 1819, p. 332; Humfrey Wanley Diary 1966 II, p. 312 n. 2; Wright 1972, pp. 53, 92; MacGregor 1985, pp. 1170, 1180; Iter 1963-1997, IV, p. 159a; Seneca vicenda 2004, p. 178 (tre ultimi studi senza n° dei ff. con riassunto damogliano); <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=3715&CollID=8&NStart=2482>.

124. Cart.; mm. 283x201; ff. I, 163 (secondo numerazione recente, che non include il primo foglio, bianco). Cartulazione moderna a cifre arabe. Rigatura a inchiostro, rr. 32, una colonna. Fasc. (rich. verticali): 1<sup>8</sup>, 2<sup>6</sup>, 3-10<sup>16</sup>, 11<sup>6+3</sup>, 12<sup>8</sup>, 13<sup>4</sup>; foglietti incollati ai contropiatti. Filigrane: non visibili. Umanistica dell'Italia settentrionale del XV sec. di due copisti: A copio fino a f. 146v, B da f. 147r fino alla fine. Note in umanistica corsiva (postille interlin. e marg., monogrammi di *Nota* e graffe a conchiglia) di terzo postillatore coevo, che aggiunse a marg. i vv. dell'*Argumentum C*. Citazioni del contropiatto poster. di altro trascrittore, vergate sul legno. Capolettera dell'*Herc. fur.* a corpo dorato e contorno rosso, con motivo floreale giallo ed entro riquadro blu, verde e bordeaux; altri (ff. 23r, 54r, 70v, 89v) a inchiostro, con decori floreali; altri non eseguiti (ff. 33v, 106v, 123r, 139r). Assenti i segni di paragr., poche rubriche, che introducono ad es. *Ag.*, *Oct.*, *Herc. Oet.* Composto nel XV sec., forse nell'Italia del Nord, fu di Lorenzo Maria Tettoni (m. 1840 ca.), canonico di Novara; fu poi condotto all'estero dal bibliotecario J. H. Schröder. Segnatura «Upsala Univ. Bibliotek, Script. Lat. Vet. 10, C 909, Fol.» in etichetta incollata al contropiatto anter. e «988» (f. 1r). Piatti in legno, metà rivestiti di pelle nera moderna, fogli esterni d'età recente; sul dorso «C 909» e «Senecae Tragoediae»; in origine due chiusure. Cfr. Gelli 1908, pp. 394-395, tav. CXXV, n° 698; Düring-Hoffa ms.; Pellegrin 1955b, p. 15; Billanovich 1974b, pp. 79-80 n. 2 (identifica l'*Argumentum C* con *A*, pur conoscendo Pellegrin 1955b); MacGregor 1985, pp.

14) N46 = Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 46, f. 173r (28 marzo 1462).

15) Corr. = Venezia, Museo Correr, Fondo Cicogna 1908, f. 1v (XV sec.).

16) V46 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1646, f. 180v (XV sec.).

17) Bon. = Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B. 3470, f. 2v (1488-1489):

f. 2v: P. da Moglio, *Argumentum C, Epitaphium Senecae* e nota «[...] in parte sunt traducte de greco in latinum, ait Baptista Guarinus, qui etiam mihi dixit...»; f. 3r-v: *Vita Senecae e accessus alle Tragoediae*; ff. 4r-14r: *Commentarius al Thy.*; ff. 14r-34r: *Commentarius all'Herc. Oet.* intercalato da un commento a M. T. Cicerone, *De senectute*; f. 31v: nota «1489 die Martis 27 Ianuarii [...] venerunt filii Ducis personati ad lectionem hanc»; f. 34r: inizio di una vita di Ovidio, che con ogni probabilità avrebbe dovuto introdurre un commento ai *Fasti*; f. 34v: *Commentarius* su P. Ovidius Nasone, *Fasti* I 12<sup>125</sup>.

1167, 1207 (senza n° dei ff. con riassunto damogliano); Kat. Univ. Uppsala VI 1993, pp. 338-339 (<http://www.alvin-portal.org/alvin/imageViewer.jsf?dsId=ATTACHMENT-0344&pid=alvin-record%3A104638&dsid=8609>).

125. Libro d'appunti, cart.; mm. 320x213; ff. I, 38, I' (1r-2r, 35r-38v bianchi). Cartulazione recente; a volte, numeri indicanti la progressione delle carte entro un fascicolo. Rigatura a secco, rr. variabili, allineate al marg. destro. Fasc. (senza rich.): 1<sup>2</sup>, 2<sup>8</sup>, 3<sup>10</sup>, 4<sup>8</sup>, 5<sup>10</sup>. Filigrane: ancora in due cerchi concentrici sconosciuta a Briquet. Decorì assenti. Stilato interamente in umanistica corsiva da Pontico Virunio, umanista bellunese, discepolo a Ferrara (1488-1489) del Leonicensi, di Giorgio Valla, Pietro Bono Avogadro e Battista Guarini, a Milano (*ante* 1490) di Demetrio Calcondila. Lettore a Treviso e, nel 1500-1508, a Reggio Emilia, qui egli impiantò una stamperia ispirata a quella del compagno di studi Aldo Manuzio, conosciuto a Ferrara. Nel ms., nell'*Argumentum C*, privo di note, la parola «*rumnas*» conclusiva del v. 5 fu vergata in un secondo tempo, pare sempre dal Virunio, ma con grafia più corsiva. Come suggeriscono la disposizione del testo e la filigrana, il codice è gemello del ms. B. 3475 della Bib. Com. dell'Archiginnasio, con le *reportationes* del Virunio delle lezioni sull'*Etica Nicomachea*, sui *Meteora*, sul *De caelo* di Aristotele tenute dal Leonicensi a Ferrara tra 1488 e 1489. Anche i commenti a Seneca del ms. B 3470 devono essere *reportationes* di *lecturae* qui udite in quegli anni. A quest'ambiente riconduce del resto la nota di f. 31v, dove il Virunio allude a un improvviso ingresso in aula dei figli di Ercole I, Alfonso e Ippolito, mascherati («personati») per il Carnevale. Il *magister* che stava tenendo questa *lectura* doveva essere Battista Guarini, professore dal 1461 dello *Studium* ferrarese e dal 1481 *gubernator* del principe Alfonso. Battista lesse e commentò le *Tragoediae* già dal 1477: vd. la nota riportata da uno studente nel ms. Parma, Bib. Palatina, 3064, f. 187v «Baptista Guarinus, vir probus et eruditissimus, hoc opus in scholis publicis Ferrarensibus legere finivit sexto Idus Augustas MCCCCLXXVII». D'altra parte, il Virunio dichiara di aver assistito alle lezioni ferraresi di Battista nell'*Epistula ad Hyeronimum Soncinum* (ms. Bologna, Bib. Com. dell'Archiginnasio, A. 1415, f. 23r: «Baptista Guarinus, quem per decennium audivimus graece et latinae»), e allude a questo *magister* nella nota lasciata a f. 1v del ms. B 3470. Si tenga poi conto che, sempre qui, in fine all'*accessus alle Tragoediae*, Pontico ri-

## Argumentum D:

- 1) M = Milano, Biblioteca Trivulziana, 807, f. 1v (13 marzo 1386):

f. 1v: P. da Moglio, *Argumentum D* preceduto da «De materia et ordine tragediarum», *Epithaphium Senecae*; ff. 2r-190r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille e brevi rubriche tratte da N. Trevet, *Commentarius: Herc. fur.* (ff. 2r-22r), *Thy.* (ff. 22r-39v), *Theb.* (ff. 40r-50v), *Hipp.* (ff. 51r-70v), *Oed.* (ff. 71r-87v), *Tro.* (ff. 88r-107v), *Med.* (ff. 108r-125r), *Ag.* (ff. 125v-141v), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 142r-157v), *Herc. Oet.* (ff. 158r-190r); f. 190v: «Publii Lutii Annei Senecae tragediarum liber explicit. Anno Domini 1386, die 13<sup>a</sup> dierum Martii»; ff. 190v-191v: elenchi di vario genere comprendenti toponimi (fiumi, monti e paludi dell'India e dell'Europa) e nomi di poeti greci, latini e italiani (es. «Vulgares poete Rome: Dantes, Petrarca, Fatius, Ceccus, Antinus, Rosellus») <sup>126</sup>.

chiama, per la vita di Seneca, il commento di Battista a Giovenale: «De huius vita habes et in iis, quae scripsimus in satira VIII Iuvenalis est superiore» (f. 3v). Si tratta di quella redazione perduta del *Commentarius* che, revisionata per anni, fu diffusa dal maestro solo nella cerchia dei suoi amici. Dunque, non la versione provvisoria e in parte autografa del commento tramandata dal ms. Ferrara, Bib. Comunale, II. 103, né quella ricostruibile dalle *reportationes* degli studenti (mss. Modena, Bib. Estense, lat. 331 (α F 8 15) e Firenze, Bib. Riccardiana, 538): in nessuno di questi testi vi è difatti un *excursus* sulla vita di Seneca, o messo pure nei commenti a Giovenale di Giorgio Valla, udito dal Virunio a Venezia dopo il 1490. Come suggerisce la tarda nota «Hic Seneca, ut ex biblioteca habui Valturri, incisionem venarum...» (f. 3r) a marg. dell'*accessus*, Pontico comunque integrò i materiali tratti dalle *lecturae* con una notizia sulla vita di Seneca desunta da un codice di Roberto Valturio, la cui biblioteca era stata depositata per suo volere nel convento della chiesa di S. Francesco a Rimini (ora Tempio Malatestiano). Analogamente, l'*Argumentum C* potrebbe essere un'aggiunta personale del Virunio; ma forse il riassunto veniva ancora impiegato a lezione da Battista Guarini. Assieme agli altri i suoi libri, il ms. fu lasciato dal Virunio a Marco Montalbani, che lo aveva ospitato fino alla morte. Nel Seicento, l'eredità del Montalbani giunse all'erudito bolognese Ovidio Montalbani, i cui beni furono poi trasferiti in casa della nobile famiglia Salvioli. Infine, la contessa Cesira Salvioli nel 1918 donò il ms. alla Bib. Com. dell'Archiginnasio. Legatura di restauro, in cartone, con reimpiego dei cartoni della precedente legatura; molti segni d'umidità. Cfr. Lucchesi 1919; Iter 1963-1997, I, p. 17a; MacGregor 1971, p. 1152; Inventari Mss. Bib. Italia 1890-, CI, *Bologna. Bib. Comunale dell'Archiginnasio (mss. B. 3007-B. 3563)*, 1982, pp. 127-128; Seneca vicenda 2004, pp. 186-188; Tramontana 2017, p. 81.

126. Cart. (guardie cart.); mm. 402x281; ff. I, 191, I'. Cartulazione a cifre arabe; in certi casi, antica numerazione a cifre romane soprastante; fasc.: 1-3<sup>8</sup>, 4<sup>10</sup>, 5-6<sup>8</sup>, 7<sup>10</sup>, 8-21<sup>8</sup>, 22<sup>10</sup>, 23<sup>9</sup>. Rigatura a inchiostro, rr. 32/33, una colonna. Filigrane: Briquet 15820. Gotica libraria con caratteri umanistici di Giovanni De Bonis, che vergò anche le rubriche tratte dal *Commentarius* di Trevet, e postille interl. e a marg. alle *Tragoediae* fino a f. 14v (con varianti e note sui contenuti). Capilettera delle tragedie a corpo ocre, con trama vegetale su fondo blu, rosso e verde. Quello dell'*Herc. fur.* ha coda decorativa floreale che ingloba stemma con due stelle dorate in campo azzurro, attraversato da fascia bianca e sormontato da cimiero crestato azzurro. Iniziali minori blu filigranate in rosso e rosse in viola. Primi quattro vv. dell'*Herc. fur.* in blu, giallo e rosso. Rubriche per titoli, nomi dei personaggi, introduzione

- 2) Burn. = London, British Library, Burney MS 250, f. 4r (16 giugno 1387):  
 f. 1r: N. Trevet, *Proemium* («Expositio tragediarum Senecae edita a fratre Nicholao Treveth Anglico, ordinis fratrum predicatorum, theologie professorem») e *incipit* del *Commentarius* alle *Tragoediae* «Tria genera theologie distingui a Varone narrat Augustinus libro sexto de civitate Dei»; f. 1v: N. Trevet, *Argumentum* dell'*Herc. fur.*; f. 4r: P. da Moglio, *Argumentum D* introdotto da «De materia et ordine tragediarum» e seguito da cinque esametri («Incipit iste liber tragicus quem finxit hyberus / Seneca, Romanam ductus captivus ad Urbem, / quem cum sol primo libratum lumine signum / hospes in init sanctique post festa Iohannis / explevit fessus grates dans mille tonanti») <sup>127</sup> e dall'*Epitaphium Senecae*; ff. 5r-221v: L. A. Seneca, *Tragoediae* con glosse e gli *Argumenta Lutatii: Herc. fur.* (ff. 5r-29r; manca il f. con i vv. 484-536), *Thy.* (ff. 29r-50r), *Theb.* (ff. 50v-62v), *Hipp.* (ff. 63r-86r), *Oed.* (ff. 86v-106r), *Tro.* (ff. 106v-128r), *Med.* (ff. 128v-147v), *Ag.* (ff. 148r-166r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 167r-185r), *Herc. Oet.* (ff. 185v-221v); f. 222r: «Per me Bartholomeum complete fuerunt iste Tragedie MCCCLXXXVII inditione [*sic*] deci(m)a, mensis Iunii decima sexta die, in Santo Geminiano ad vespervas presentibus testibus Acceffalo This», seguito da «Elingui loquenti absque oculo videnti suffitiant isti, quoniam plures non inveni», «Qui scripsit hunc librum glo-

dell'*Argumentum D* (a testo, senza note, introdotto da segno di paragr. rosso) e titolo dell'*Epitaphium Senecae*. Redatto nel 1386 (vd. sottoscrizione in rosso) dall'umanista Giovanni De Bonis, n. Arezzo a metà Trecento. Si addottorò in diritto forse a Bologna, e nel luglio del 1365 era a Bologna, al seguito del Podestà Rosso Ricci da Firenze, già insignito del rango di cavaliere (vd. Bologna, Archivio di Stato, Nomine del Podestà, *ad ann.*). Il De Bonis compose quindi il ms. delle *Tragoediae* a distanza di molti anni dalla conclusione degli studi. Echi dell'opera di Seneca potrebbero emergere nei suoi scritti, forse nel poemetto storico *Liber Inferni Aretii*, caratterizzato da tinte fosche debitorici a Dante e Petrarca (vd. ad esempio Pagliari 1995). La biblioteca del De Bonis (sue opere, libri classici, il *Bucolicum Carmen* e l'*Africa* di Petrarca) pervenne dopo la sua morte alla Bib. Capitolare di Milano. In parte, fu acquistata dal marchese Alessandro Teodoro Trivulzio nel 1749-1752. L'antica segnatura «P. A 270» riportata due volte (controguardia anter.) corrisponde al numero del volume nel *Piede A* dell'inventario di divisione dei codici Trivulzio, redatto dall'abate Pietro Mazzuchelli nel 1816. Per spartizione dell'eredità, il ms. toccò a Giacomo Trivulzio (1774-1831), e passò a Gian Giacomo Trivulzio di Musocco (1839-1902): vd. riquadro di carta con stemma a stampa sul piatto anter. Qui è riportata anche l'ultima collocazione del ms. prima che entrasse nelle attuali raccolte trivulziane: «Codice N° 807. Scaffale N° 83. Palchetto N° 5». Attuale collocazione bibliometrica: A 10. Legatura del 1751-1850, piatti in cartone coperti di carta mazzata con elementi metallici, dorso e cantonali in cuoio. Cfr. Cat. Trivulziana 1884, pp. 404-405; Franceschini 1938, pp. 79-80; Billanovich 1964, p. 296; Codici medioevali Trivulziana 1965, p. 213 nr. 338; Santoro 1968, pp. 79-80; MacGregor 1985, pp. 1158, 1193 (il ms. è detto membr. e del 1385; assente il numero del f. con riassunto damogliano); Pasini 1993, p. 673; Bib. Trivulziana 1995, p. 13; Pedralli 2002, p. 251; Petoletti 2003b, p. 418; [https://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=50162&lang=en](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=50162&lang=en); Mss. Arch. St. e Bib. Trivulziana 2011, p. 57, n. 58.

127. La data è esplicitata con il rif. all'entrata del Sole nella costellazione della Libra (21 marzo) e alla festa di S. Giovanni (24 giugno). Il brano, pure nel ms. München, Staatsbib., Clm 5343, f. 1r, si pone quindi in rapporto di contemporaneità con il *colophon* (f. 222v).

rietur in paradisum Manus scriptoris benedicatur in omnibus horis»); f. 223v: Anonimo, epistola in lode a Seneca, con indicazione della destinazione del libro a un amico («O sacrum venerandumque poema cuius exemplis salubribus clarisque sententiis fragilitas humane pote[statis demon]stratur [...], cum sis oculorum meorum lumen, cuius splendoribus pectorum deteguntur archana, cumque in tuo viridiario septocolores flores sepe collegerim, de quibus, mirabili odore fragrantibus, sarta contextus, exornare sum solitus mearum capita puellarum, vade liberum et amicum n[ost]rum, cum ad eum accesseris, fraternis salutationibus aggredere, meque, licet inopem et parvipotentem ac tamen fidelem, sibi cordialiter recomenda; et quando illum habundanter instruxerit, nec te voluerit amplius, amasi tui memor, repete») e *Praefationes Colucii Salutati* (rielaborazione di C. Salutati, ep. III 8 e di alcuni materiali tratti dal *De laboribus Herculis*); f. 225r: tavola dei contenuti<sup>128</sup>.

3) T = Torino, Biblioteca Nazionale, F IV 13, f. 170v (1411):

f. I: note con riferimenti a Genova e a Pavia; ff. 1r-170v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con molte postille all'*Herc. fur.* e *Argumenta* in corrispondenza di *Thy.* e *Theb.*: *Herc. fur.* (ff. 1r-19v), *Thy.* (ff. 20r-36r), *Theb.* (ff. 36v-46r), *Hipp.* (ff. 46v-64v), *Oed.* (ff. 65r-80r), *Tro.* (ff. 80v-97r), *Med.* (ff. 98r-

128. Cart. e membr.; mm. 225x150; ff. V, 229, 3\*, 13\* (III-IV, 226-227 membr.; I-II, 228-229 cart. moderni). Cartulazione che corregge cartulazione antica cassata. Rigatura in lapis, rr. 28, una colonna. Fasc. (rich. orizzontali): 1<sup>5</sup> (ff. 1-4), 2-18<sup>12</sup> (ff. 5-207), 19<sup>18-2</sup> (ultimi due fogli mancanti, forse bianchi: ff. 208-223). Semigotica di unico copista. Alcune *maniculae* e note più corsive, con inchiostro analogo. Capilettera delle tragedie a corpo marrone con decori geometrici e floreali, alcuni solo con contorno e decori marroni (forse non terminati), altri appena abbozzati (come *Med.*, *Herc. Oet.*). Prime parole di ciascuna tragedia maiuscole, in parte toccate in giallo e a volte con decori floreali. Iniziali minori a corpo blu, contornate a penna rossa e con motivi floreali rossi. Capoversi toccati in giallo. A f. 166v, schema con relazioni familiari tra Claudio e Nerone. Altri schizzi marg., ad es. ai ff. 76v, 81v, 82r, 94r. Capoversi dell'*Argumentum D* (privo di note e con ultimo v. seguito da fiorellino), del testo esametrico e dell'*Epitaphium Senecae* introdotti da due linee orizzontali toccate in giallo, come l'iniziale di «Iohannis» del *colophon*. Rubriche per: *incipit* ed *explicit* delle tragedie, nomi dei locutori, titolo dell'*Argumentum D* e dell'*Epitaphium*. *Colophon* in rosso e blu. Scritto da Bartolomeo di S. Gimignano nel 1387 come da *colophon*. Incamerato alla fine del XVIII sec. dal collezionista e libraio James Edwards (1756-1816), che lo vendette il 5 aprile 1815 nel lotto 319 a un certo Payne per £ 4 10s. Acquisito da Charles Burney (1757-1817), D.D. e studioso di cultura classica, nel 1818 fu lasciato al British Museum dal figlio Charles Parr, assieme a tutti gli altri volumi del padre. Legatura British Museum/British Library. Cfr. Mehus 1769, pp. 305, 313; Cat. British Museum I.2 1834, pp. 64-65; Facsimiles II 1884-1894, II, pl. 95; Düring 1913, p. 6; Düring-Hoffa ms.; Stuart mss.; Ullman 1973<sup>2</sup>, p. 203; Iter 1963-1997, IV, *Alia itinera II*, p. 133; Billanovich 1964, pp. 296-297; Giardina 1965, p. 93; Bénédictins du Bouveret 1965-1982, I, nrr. 1681, 1786; Philp 1968, pp. 153, 167-168; MacGregor 1971, pp. 329, 337, 346, 350-355; Billanovich 1974b, p. 145 *addendum*; Seneca Ag. Tarrant 1976, pp. 37, 43, 84; Cat. British Libr. 1979, pp. 98-99, n° 509; MacGregor 1985, pp. 1170, 1201 (senza n° dei ff. con riassunto damogliano); <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=7280&CollID=18&NStart=250>.

112v), *Ag.* (ff. 113r-127r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 127v-141v), *Herc. Oet.* (ff. 142r-170v); f. 170v: «Lucii Annei moralissimi Senece Cordubensis Tragediarum liber explicit MCCCCXI, III<sup>a</sup> [«indictione» *add. supra*, piede di mosca dopo «III<sup>ab</sup>], die primo Iulii in civitate Savone, quem ego Antonius de Georgis de Bobio [«Antonius de Georgis de Bobio» *add. successiva*] iurisperitus propria manu scripsi. Finito libro refferamus gratiam Christo [«Finito libro refferamus gratiam Christo» *add. successiva*]», P. da Moglio, *Argumentum D* introdotto da «Hec sunt preambula cuiusque tragoediae particulariter contenute in folio libro isto»<sup>129</sup>.

4) Harl.2 = London, British Library, Harley MS 6332, f. 1r (*ante* 1428) :

f. 1r: P. da Moglio, *Argumentum D*, iscrizione notarile «Ego Bartholomeus cancellarius Pistoriensis subscripsi», stemma eraso del XIV sec., nota «9. I.»; ff. 1r-168r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, con postille: *Herc. fur.* (ff. 1r-22v), *Thy.* (ff. 23r-38v), *Theb.* (ff. 39r-50r), *Hipp.* (ff. 50v-69r), *Oed.* (ff. 69v-84r), *Tro.* (ff. 84r-101r), *Med.* (ff. 101r-114r), *Ag.* (ff. 114v-127r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 127v-139r), *Herc. Oet.* (ff. 139v-168r); f. 168v: *Excerpta* da Virgilio e carmi medievali, stemma eraso (uguale a f. 1r), note «Comperai queste Tragedie da Piero Bettucci cartolaio a dì 2 di Febraio MCCCCXXVIII; dissemi che erano d'uno frate di S[an]c[t]a Maria Novella; lire sedici et a llui diedi uno grosso per sua faticha», poi «ó βίβλος τοῦ

129. Cart. (controguardia anter. membr. di riuso); mm. 290x210; ff. I, 170 (numerati, 97v bianco), 1 (non numerato, aggiunto all'ultimo fasc., note sul verso), I. Cartulazione antica. Rigatura a inchiostro, rr. 35, una colonna. Fasc.: 1-10<sup>16</sup> (ff. 1-160), 11<sup>10+1</sup> (ff. 161-170, f. [171]). Filigrane: almeno due tipi. Umanistica posata con caratteristiche gotiche. *Marginalia* delle prime carte forse del copista. Un secondo scriba intervenne almeno ai ff. 103v e 170v, riportò l'*Argumentum D* in umanistica corsiva e senza note; poi cancellò nella *subscriptio* il nome del copista, inserendovi il proprio («Antonius de Georgis de Bobio») e aggiungendo la conclusione «Finito libro refferamus gratiam Christo». Assenti i decori, i capitoli (nonostante gli spazi), le rubriche o altri inchiostri colorati. Copiato a Savona nel 1411 da un esperto di legge («iurisperitus») come da sottoscrizione originaria, poi manomessa da Antonio *de Georgis* di Bobbio (come notò già Stuart). Nel foglio di guardia anter., note con riferimento a Genova e Pavia. Legatura originale, piatti in legno e dorso in mezzapelle; innesti per graffe non conservate; danni subiti nell'incendio del 1904. Cfr. Codici bobbiesi Naz. Torino 1890, p. 31; Stuart mss.; Bénédictins du Bouveret 1965-1982, I, nr. 1071; MacGregor 1985, p. 1163 (senza n° dei ff. con riassunto damogliano); Ferrari 1989, p. 11; Petti Balbi 2007, p. 254.

130. Membr.; mm. 268x195 mm; ff. III, 168, IV' (tre fogli cart. all'inizio e quattro alla fine). Cartulazione antica. Rigatura a inchiostro, rr. 29/31, una colonna. Fasc. (rich. orizzontali): 1-21<sup>8</sup>. *Tragoediae in littera textualis* di due mani (A ff. 1r-1v, B ff. 2r-168r), corredate di molte glosse e postille dall'umanista Sozomeno da Pistoia (1387-1458), autore anche dell'iscrizione «9. I» (f. 1r) e delle note di possesso di f. 168v. Pure l'*Argumentum D*, trascritto dal copista, presenta molte note interlin., che riporto tra parentesi: «Prima (tragedia *add. supra*) canit (describit *add. supra*) Furius Alcide funera dantis; / Torrentemque Atreum narrat (designiat *add. supra*) tragedia secunda; / Delius Edippum de natis tertia dolentem; / Ypolitum quarta (narrat *add. supra*) confectum(mortuum *add. supra*) fraude noverce; / Tyresiam sacrasse diis vult quinta prophanis (maledictis *add. supra*); / Sexta docet mortem pueri (Astianattis *add. supra*), Polisenia (con «/o/» *add. supra*) tuaque (scilicet "mortem pro", con «scilicet» reso come «/s/», *add. supra*); / Septima (narrat *add. supra*) Medeam scelerantem pignoria regis; / Occidit ottava (id est in ottava *add. supra*) gladio mulieris Atrides (Agamenon Atrai filius *add. supra*); / Octaviam pulsam decantat nonam (tragedia *add. supra*) Neronem (pro "a Neronem" *add. supra*); / Herculis et mortem et celi decima (narat [sic] *add. supra*) sedem». In particolare, a v. 6 «pueri» sana un errore di omissione, ed è vergato dopo il segno interpuntivo a chiusura del verso, con segno di richiamo ripetuto di seguito a «mortem». Invece, la «/o/», sebbene tra barre oblique (di solito indicanti un'abbreviazione), è un "o" esortativa in rif. al caso vocativo di «Polisenia». Capilettera del v. 1 dell'*Argumentum D* ("P") e dell'*Herc. fur.* ("S") speculari: entrambi entro riquadri a fondo oro e contorno blu; la P, di modulo minore, a corpo blu-azzurro e contornata in rosso; la S ha contorno blu e corpo rosso con cerchi azzurri. Decorì floreali negli occhielli di entrambe. Dalla S si diparte un fregio floreale che ingloba uno stemma eraso, con tre linee diagonali verdi, presente pure a f. 168v. Capilettera delle altre tragedie con foglie d'acanto a corpo dorato e colorato, su rasatura di altri a penna rossa e blu (vd. f. 50v). Iniziali minori blu e rosse alternate, con decorì floreali rossi o marroni. Capoversi toccati in giallo. Segni di paragr. e maiuscole toccati in rosso. Alcune parole con decorì, inclusi due serpenti con testa di uccello (f. 8v). Rubrica per «Incipit Tragedie Seneca» (f. 1r), e locutori e titoli correnti (ff. 1-12) aggiunti da Sozomeno da f. 13. Realizzato a Firenze alla fine del XIV sec., fu di un ignoto nobiluomo (vd. stemma ai ff. 1r e 168v eraso). Passò a un monaco di S. Maria Novella (vd. nota a f. 168v) e a Piero di Antonio Bettucci Tornaquinci, cartolaio. Come si evince dalle note di possesso ai ff. 1r («9. I») e 168v, nel 1428 il Bettucci lo vendette a Sozomeno da Pistoia, che negli anni Venti fu *magister* privato di grammatica a Firenze, e nel 1431 professore di poesia e retorica presso lo *Studium* cittadino. Le postille del ms. possono collegarsi a questa attività: sembrano essere state lasciate da Sozomeno in vista della preparazione delle lezioni, come egli fece in altri codici. Iscrizioni notarili dei ff. 1r, 168v, presenti in altri mss. del pistoiese, vergate dal canc. Bartolomeo da Forlì e dal not. Francesco da Lucca, sempre nel *recto* della prima carta e nell'ultimo foglio, in occasione del trasferimento della biblioteca di Sozomeno all'Opera di S. Iacopo di Pistoia, dove anche il codice di Seneca fu conservato dal 1460 (vd. inventario, *item* nr. [40]). Grazie alla mediazione di John Gibson (1720-1726), il 22 giugno 1726 il ms. fu acquistato da Edward Harley (1689-1741). Il suo patrimonio librario, che constava anche dei volumi del predecessore Robert (1661-1724), fu lasciato in eredità a sua moglie Henrietta Cavendish e alla figlia Margaret Cavendish Bentinck, che nel 1753 lo vedettero alla Nazione. Passò poi al British Museum, dove sono confluiti altri codici di Sozomeno. Legatura di British Museum/British Library. Cfr. Cat. Harleian Mss. 1809, III, p. 357, n° 6332; Düring 1913, p. 6; Düring-Hoffa ms.; Stuart mss.; Sabbadini 1917, pp. 203-204; Humfrey Wanley Diary 1966 II, p. 338 n. 4; MacGregor 1971, pp. 350-355; Wright 1972, pp. 72, 162, 368-369; De la Mare 1973, p. 97 n. 3, pl. XXIIa; Savino

- 5) Clm2 = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5343, f. 1r (1443):  
 f. 1r: «Iste tragediae sunt domini Victoris Def[?]bus de [...]»; f. 1v: indice del XIX sec., «1443. Iste liber tragediarum est mei Iohannis Batistae Iniiio studentis sub famosso magistro Mateo de Aurio legenti Padue ipsas scolari- bus»; f. 1r: P. da Moglio, *Argumentum D* preceduto da «De materia et ordine Tragediarum» e seguito da cinque esametri («Incipit iste liber tragicus quem finxit hyberus / Seneca, Romanam ductus captiuuus ad Urbem, / quem cum sol primo libratum lumine signum / hospes init<sup>131</sup> sancti [seguito da >que<] post festa Iohannis / explevit fessus grates dans mille tonanti [in origine «<tonan>d<ti>]») uguali a quelli del ms. London, British Libr., Burney 250, f. 4r; ff. 2r-168v: L. A. Seneca, *Tragoediae*, corredate di *scholia* e degli *Argumenta Lutatii: Herc. fur.* (ff. 2r-27v), *Thy.* (ff. 28r-38v), *Theb.* (ff. 39r-47v), *Hipp.* (ff. 48r-63r), *Oed.* (ff. 64v-80r), *Tro.* (ff. 80v-96v), *Med.* (ff. 97r-111v), *Ag.* (ff. 112r-126r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 126v-139v), *Herc. Oet.* (ff. 140r-168v)<sup>132</sup>.
- 6) Par.1 = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 10312, f. 195v (XV sec.).

1976, p. 168 nr. 40; Wright 1976, p. 468; MacGregor 1985, pp. 1171, 1203 (senza n° dei ff. con riassunto damogliano); de la Mare 1985, p. 400 n. 36; Iter 1963-1997, IV, p. 152; Savino 1995, p. 482; De Angelis 1997, a p. 474; van Binnebeke 2001, pp. 200-201; Ceccherini 2016a, p. 97; Ceccherini 2016b, pp. 160-164, tavv. XLV-XLVI; <http://www.mirabileweb.it/manuscript/london-british-library-harley-6332-manuscript/189603>; <http://remaccla.unibg.it/index.php/schede-per-opera/details/3/fa88252deca0aa85c125736300398e2c.html>; <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=5084>; <http://sozomeno.fondazionecript.it/showManos.php?ID=86>.

131. Con «6» *add. supra* in rif. al mese di giugno: nel testo si cita la festa di S. Giovanni Battista, celebrata il 24 giugno.

132. Cart.; mm. 300x210; ff. 170 (1v bianco). Cartulazione del XV-XVI sec., spesso tagliata e rimpiazzata nel XIX sec. da un'altra a cifre arabe: [II], 1-168 [169, 170]. Rigatura a secco, una colonna. Filigrane: uomo coronato e seduto, somigliante a Piccard <https://www.wasserzeichen-online.de/wzis/struktur.php?ref=DE4215-PO-21452>. Ariosa umanistica corsiva con tratti gotici. Note di più mani coeve: in particolare, la grafia del postillatore delle *Tragoediae* (tratto spesso, lettere molto ravvicinate), differisce da quella dell'annotatore di f. 1r, più corsiva e sottile. In umanistica posata l'*Argumentum D* qui presente (con gaffa a conchiglia nel marg. sinistro) e il brano esametrico che segue. Rubrica per titolo dell'*Argumentum D* «De materia et ordine Tragediarum», nota «Ista (o?) regula tragediarum secundum [?]num ordinem» marg. sup. Capilettera semplici in rosso. Nel 1443 il ms. fu di uno studente dell'Ateneo di Padova (vd. nota a f. 1v). Data del testo esametrico di f. 1r non significativa, poiché esso fu solo maldestramente copiato dal ms. London, British Libr., Burney 250. *Ex libris* di f. 1r di mano sconosciuta. Legatura del 1963, piatti in legno coperti di pelle marrone. Cfr. Cat. Bib. Monacensis, I, 3, p. 8; Stuart mss.; Walther 1959, n. 14542 (segnatura inesatta 5543); Giardina 1965, p. 62; Billanovich 1974b, p. 145 *addendum*; MacGregor 1985, p. 1151, 1187; [https://opacplus.bsb-muenchen.de/metaopac/singleHit.do?methodToCall=showHit&curPos=1&identifier=100\\_SOLR\\_SERVER\\_1707724326](https://opacplus.bsb-muenchen.de/metaopac/singleHit.do?methodToCall=showHit&curPos=1&identifier=100_SOLR_SERVER_1707724326).

Entro i manoscritti, gli *Argumenta* di Pietro da Moglio sono di solito copiati nelle prime o nelle ultime carte, a guisa di *accessus* alle *Tragoediae* o di loro riepilogo finale, e raramente vi sono omessi versi; qualora siano presenti più versioni, esse sono riportate una di seguito all'altra<sup>133</sup>. D'altra parte, gli *Argumenta* possono presentarsi disarticolati: ogni verso è cioè trascritto (da un annotatore o dal copista) nei pressi dell'*incipit* della relativa tragedia; se compare una seconda versione, è anch'essa disarticolata. In tale forma, può verificarsi l'omissione di alcuni versi<sup>134</sup>. Solo in pochi codici i riassunti figurano sia in modo disarticolato, sia in forma completa<sup>135</sup>, mentre un solo manoscritto reca ben tre versioni<sup>136</sup>. D'altra parte, molto spesso i riassunto sono preceduti da formule introduttive («Summa tocius libri», «De materia et ordine tragediarum», «Argumenta tragediarum Senecae»), o da un breve *accessus* che li ascrive a Pietro della Retorica, oppure ancora da annotazioni sugli insegnamenti offerti dalla lettura degli *auctores* o sull'identificazione biografica di Seneca. In altri casi, gli *Argumenta* sono preceduti o seguiti da testi pseudo-senecani, quali l'*Epitaphium Senecae*, i *Remedia fortuitorum* e il *De quattuor virtutibus*, ossia la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, anch'essa commentata da Pietro da Moglio.

### *Scelte metodologiche*

L'edizione ha preso avvio dall'esame dei problemi ecdotici posti dalla tradizione degli *Argumenta* di Pietro da Moglio. Tali riassunti furono trascritti nei codici non solo sulla base di un antigrafo dal quale copiare, ma, in molte occasioni, sotto dettatura di un *magister* o per via mnemonica.

133. Solo in N51 sono omessi i vv. 9-10, per probabile dimenticanza: molti codici anteriori tramandano difatti il riassunto completo.

134. Qualora siano riportati solo pochissimi versi, si può ipotizzare che il trascrittore conoscesse o ricordasse solo quelli, o che il da Moglio, ancora intento a comporre i suoi riassunti, avesse nel frattempo diffuso solo tali stralci (vd. Pal. e L1). Se invece l'omissione è limitata a pochi versi o a uno solo, si penserà a una dimenticanza del trascrittore, a una sua maggiore attenzione per le tragedie corrispondenti ai versi riportati o a lacuna involontaria (vd. Upp.). L'assenza del solo v. 1 può invece essere rapportata alla tendenza, ravvisabile in alcuni codici, di tralasciare l'*argumentum* dell'*Hercules furens* sia in poesia che in prosa, incluso quello di Trevet (a volte omesso pur essendo tutt'uno con l'*accessus* sull'opera senecana). In questi casi, le omissioni sono riconducibili alla ristrettezza di spazio in testa alle *Tragoediae*, che consente semmai solo la trascrizione di un breve *accessus*. Spesso, però, l'*Hercules furens* risulta corredato di molte postille, in rispondenza al maggiore interesse di solito riservato a questo dramma, ma forse anche a compensazione della mancanza di altri materiali esegetici: vd. V43 e Ott.2; fa eccezione Harl.1.

135. È il caso di Ott. 2 e Par.1.

136. Si allude a Par.1.

Questo tipo di trasmissione espose il testo, già di per sé breve – e dunque tendenzialmente povero di dettagli utili a ricostruire in modo univoco lo *stemma codicum* –, non tanto a errori monogenetici, ma a varianti adiafore binarie o in diffrazione, tra le quali non è escluso si celino pure varianti d'autore; abbondanti, poi, le difformità grafico-fonetiche di origine poligenetica. Tale situazione testuale presenta dunque caratteristiche che in un primo momento sono sembrate in parte inquadrabili nella teoria trans-lachmanniana della diffrazione di Gianfranco Contini, ma anche fenomeni di trasmissione a metà strada tra l'oralità e la scrittura, spesso valutati dai filologi in prospettiva bédieriana, come nel caso delle *reportationes*<sup>137</sup>.

In *primis*, si è allora provveduto a distinguere gli errori dalle varianti; e, tra queste e quelli, si sono separate le lezioni e gli errori “effettivi” – e dunque significativi –, da lezioni ed errori di tipo poligenetico, consistenti in oscillazioni grafico-fonetiche prive di importanza ecdotica<sup>138</sup>. Al termine dell'*editio*, questa diversificazione ha trovato traduzione nell'apparato critico, dove in grassetto sono indicati solo gli errori e le varianti effettivi. In particolare, la collazione di tutti i codici ha evidenziato un numero davvero limitato di errori effettivi, tra i quali solo pochi monogenetici<sup>139</sup>. Rivelatisi questi insufficienti per delineare gli stemmi, si è ricorso all'esame delle varianti adiafore secondo teoria della diffrazione di Contini. Le famiglie di testimoni sono cioè state definite in comunanza non solo di lezione “negativa” (errori monogenetici), ma anche di lezione “positiva”<sup>140</sup>. La ricostruzione degli stemmi è poi stata concepita come “critica delle combinazioni plausibili”, prefigurando la possibilità di ottenere, per ogni versione dei riassunti, non un albero unitario, ma tanti stemmi quanti fossero plausibili. In particolare, si è cercato di limitare l'ingerenza di schemi dicotomici

137. Per i dettagli sui metodi ecdotici cui si è fatto riferimento vd. Fazion 2024. I maggiori studi considerati sono Contini [1956] 1990; Timpanaro [1960] 2016; Vårvaro 1970; Pasquini 1982; Antonelli 1985; Hamesse 1986a; Hamesse 1986b; Hamesse 1987; Hamesse 1997; Avalle 2002; Segre 2016; P. Chiesa, *Le tradizioni sovrabbondanti. Strategie di approccio*, in *Critica del testo* 2019, pp. 201-221; R. Antonelli, *La filologia del lettore*, ivi, pp. 43-56.

138. Sono comunque da escludersi l'oscillazione maiuscole/minuscole, ij/ii e tra segni interpuntivi, fatti del tutto aleatori nella scrittura medievale. Si è tenuto conto anche degli errori e delle varianti presenti nei testi che accompagnano gli *Argumenta* di una stessa versione su più testimoni.

139. Per registrare l'occorrenza delle lezioni nei codici di una stessa versione è stato impiegato il software *Juxta*.

140. Sulla scorta di Contini [1956] 1990, p. 140, si ricordi che una variante adiafora è interpretabile in analogia a un errore, in quanto manifestazione multipla e “scolorita” di un luogo problematico. Tra le figure teorizzate da Contini per la diffrazione, si è rivelata operativa la figura A (varianti adiafore in presenza) e una “declinazione” della figura D (varianti adiafore distribuite in *loci* paralleli, ma sempre in presenza).

semplificativi, organizzati “a gruppi di due”, come prescritto da Joseph Bédier, Sebastiano Timpanaro e Roberto Antonelli. D'altra parte, per postulare le diverse combinazioni di uno stemma, non sono state seguite logiche meramente statistiche – come fece per certi versi Paul Maas –, ma, soprattutto ai livelli alti, sono state considerate solo le configurazioni veramente plausibili e – come prescritto da Contini – in certa misura “economiche”<sup>141</sup>. La *facies* degli stemmi si è dunque rivelata variabile sin dai livelli alti, provvisti di rami e sottorami che possono assumere differente disposizione, e poi combinarsi a loro volta con i diversi schemi di altri “punti critici” o “sezioni mobili”. Inoltre, a causa della scarsità degli errori effettivi e delle varianti adiafore, in diversi casi non è stato possibile prefigurare l'articolazione interna delle famiglie. Qui, spesso, è infatti lecito qualificare solo come apografi scorretti i codici provvisti di errori e *lectiones* singolari, ma non comprendere quale tra gli *antiquiores* sia il loro antografo, né fissare altri rapporti di filiazione. Unica soluzione non arbitraria è stata, dunque, la rappresentazione di queste famiglie come “gruppi senza centro definito” o “costellazioni”, facenti capo a tutti gli *antiquiores* plausibili ad esse appartenenti<sup>142</sup>. Data la variabilità e la complessità delle configurazioni, è impossibile proporre in questa sede tutti gli schemi plausibili; vantaggioso, invece, pubblicare un riepilogo delle principali rappresentazioni, che evidenziano le relazioni utili alla *restitutio textus* condensando in modo sintetico la struttura delle “costellazioni”<sup>143</sup>.

Una riflessione è comunque dovuta alla possibilità di individuare o meno un archetipo in tali schemi. Sebbene per gli *Argumenta* del da Moglio si sia applicata in un primo momento la prospettiva di Contini, è opportuno chiedersi, sulle orme di Bédier-Quentin<sup>144</sup>, quale significato può avere l'archetipo in una tradizione non solo “attiva” e “popolare”, ma anche orale-mnemonica come questa. Molti dubbi permarrrebbero, infatti, ipotizzando l'esistenza di un apografo dell'Originale provvisto di un errore comune al resto della tradizione, o di un luogo difficoltoso che generò varianti adiafo-

141. Non si è quindi postulata l'esistenza di manoscritti che non fossero strettamente necessari.

142. In questi casi, l'inclusione di un codice entro un gruppo è determinata: dalla presenza della lezione significativa che caratterizza quel gruppo in opposizione agli altri; da analogie “positive” con uno o più *antiquiores* di questo gruppo.

143. Per una rappresentazione più estesa e dettagliata di questi schemi multipli, utili sono senz'altro i mezzi digitali.

144. Bédier ed Henri Quentin furono scettici circa l'individuabilità dell'archetipo in tradizioni che vedano gli errori diminuire progressivamente salendo verso il vertice, come spesso avviene in tradizioni medievali “attive”, secondo l'espressione di Alberto Vàrvaro. Invece, attraverso la teoria della diffrazione, Contini postulò l'archetipo anche solo in presenza di varianti adiafore.

re. Più realistico, invece, pensare a un atto di dettatura da parte del professore del testo esatto, poi corrotti nei codici di ogni studente per vie indipendenti. Senza escludere, inoltre, la possibilità che sia esistito un Originale in movimento, qualora certe varianti paiano essere imputabili all'autore.

I criteri di ispirazione trans-lachmanniana seguiti per la costruzione degli stemmi si sono dunque rivelati improduttivi al momento della *restitutio textus*. Come anticipato, oltre a dare origine a schemi in parte orientati come *stemmata codicum* e in parte occupati da “costellazioni”, ogni *collatio* si è difatti conclusa con un numero considerevole di alberi alternativi, che non consentono di applicare la legge di maggioranza e che soprattutto sono frutto della possibilità di formulare interpretazioni ecdotiche diverse a partire da una stessa *recensio*<sup>145</sup>. D'altra parte, poiché la tradizione dei riassunti damogliani obbedisce spesso alla fenomenologia delle *reportationes*, arbitrario sarebbe fondare la *restitutio textus* su una scelta di lezioni giudicate migliori, ma provenienti da testimoni diversi; come segnalato da Jacqueline Hamesse ed Emilio Pasquini, da tale procedura deriverebbe infatti solo una “contaminazione” tra lezioni in origine prive di legami, poiché rapportabili a ogni singolo *reportator*. Abbandonata dunque qualsiasi prospettiva anche solo ispirata al Lachmann, per la *restitutio textus* la scelta è stata infine obbligatoriamente e – direbbe Cesare Segre – pacificamente bédieriana. Si è dunque eletto un *codex optimus* (o, al massimo, i manoscritti più corretti entro il ramo più fededeigno) e si è pubblicato il suo testo emendato degli errori manifesti<sup>146</sup>, registrando però sempre in apparato le varianti e gli errori degli altri codici. Riguardo la resa ortografica dei testi, si è optato per la conservazione dell'ortografia del *codex optimus*, comprese le oscillazioni grafico-fonetiche del latino medievale<sup>147</sup>.

145. La tradizione degli *Argumenta* del da Moglio è difatti popolata di alberi bifidi, ma anche a tre, quattro o più rami, situazione che pare accostabile alla tradizione del *Lai de l'Ombre*, rappresentata da Gaston Paris entro uno schema unitario, da Bédier 1928 tramite stemmi multipli.

146. Per la scelta del *codex optimus* si è ritenuto valido il principio *recentiores non sunt deteriores*: vd. Canfora 2017, pp. 12-13

147. Si è seguito anche in questo caso l'esempio della Hamesse, contro le scelte di Filthaut 1955. Del resto, per gli *Argumenta* del da Moglio la normalizzazione grafica sarebbe perseguibile solo ipotizzando che il *magister* abbia recuperato le forme del latino classico in nome di un suo interesse di riscoperta: sensibilità però non ancora diffusa fra Trecento e Quattrocento, dato che forme medievali come «erumpnas», «Edippus», «Agamenon» sono ampiamente attestate nei manoscritti, tanto nelle rubriche, quanto a testo e nelle postille. Inoltre, trascrittori degli *Argumenta* non furono solo studenti inesperti, inclini a errori metrico-grammaticali e a incertezze ortografiche, ma anche *magistri* e studiosi illustri, che comunque si servirono di forme del latino medievale. D'altra parte, ancora nei *recentiores* di pieno Quattrocento i riassunti damogliani a volte presentano forme e oscillazioni tipiche del latino medievale.

Argumentum A

Alcidem<sup>148</sup> canit insanire<sup>149</sup> tragedia prima,  
Atrea<sup>150</sup> scindentem<sup>151</sup> fraternos altera<sup>152</sup> natos<sup>153</sup>;  
Thebays<sup>154</sup> in luctus effundit<sup>155</sup> tertia<sup>156</sup> duros<sup>157</sup>;  
Ypolitum<sup>158</sup> leto stimulis<sup>159</sup> dat quarta<sup>160</sup> noverce;  
Edippum<sup>161</sup> cecat<sup>162</sup> querimonia<sup>163</sup> quinta cruentum;  
Troada<sup>164</sup> fundentem miseram fert sexta querelas;  
Medee<sup>165</sup> duros<sup>166</sup> enarrat<sup>167</sup> septima<sup>168</sup> gestus<sup>169</sup>;

148. **Alcidem** Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.] **Alcide** Ott.1 Par.l(I), **Alcide**<m> Bill. (correzione rispetto a Ott.1).

149. **Insanire** Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av. Bill. (lezione di Ott.1)] **Insaniam** N46 V46, **In sanire** Corr.

150. **Atrea** Tou. Pal. L1 V43 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Bill. (lezione di Ott.1)] **Altrea** Corr.

151. **Scindentem** V43 Tou. Pal. L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] **Scindentem** Par.l(I).

152. **Altera** V43 Tou. Pal. L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] **Alterna** N46.

153. **Natos** V43 Tou. Pal. L1 Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.] **Nervos** Ott.1 Par.l(I) Bill. (lezione di Ott.1).

154. **Thebays** V43 Ill. V46] **Tebays** Tou. Par.l(I,II), **Tebais** L1, **Thebais** Ott.1 N46 Ott.2(I,II) Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1), **Tebays** Tou. Par.l(I,II).

155. **Effundit** V43 L1 Ott.2(II)] **Erumpit** Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr., **Erupit** Ott.1, **Eru**<m>**pit** Bill. (congettura rispetto a Ott.1)

156. **Tertia** V43 L1 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Bill. (lezione di Ott.1)] **Tercia** Tou. Ill. Av. Corr.

157. **Duros** V43 Ott.2(II) Bill. (congettura rispetto a Ott.1)] **Diros** Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr., **Duos** L1 Ott.1 Par.l(I,II)

158. **Ypolitum** V43 Tou. L1 Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) V46 Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] **Ipolitum** N46.

159. **Stimulis** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] **Stimulus** L1 Av.

160. **Quarta** V43 Tou. L1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Corr. Bill. (correzione rispetto a Ott.1)] **Quarto** Ott.1 Par.l(II).

161. **Edippum** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 Av.] **Eddippum** V46, **Edipum** Corr. Ott.2(II) Bill. (normalizzazione grafica rispetto a Ott.1).

162. **Cecat** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Bill. (lezione di Ott.1)] **Ex cecat** Av., **Quem canit** Corr.

163. **Querimonia** V43 Tou. Ott.1 Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] **Quarimonia** Ill., **Acrimonia** Av.

164. **Troada** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) V46 Corr. Av. Bill. (lezione di Ott.1)] **Troade** Ott.2(I), **Troyada** N46.

165. **Medee** V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] **Medea** Ott.2(II).

Coniugis<sup>170</sup> ast<sup>171</sup> octava dolis<sup>172</sup> Agamenona<sup>173</sup> cesum;  
 Nona sed<sup>174</sup> in lacrimas it<sup>175</sup> quas Octavia<sup>176</sup> fundit<sup>177</sup>;  
 Herculis<sup>178</sup> Oethei<sup>179</sup> proclamat dena dolores.

Alcuni degli *antiquiores* dell'*Argumentum A*, cioè Pal. L1 V43 e Ott.1 – tutti successivi alla morte di Pietro da Moglio –, non tramandano il riassunto in forma completa. Pal. reca, assieme all'*Argumentum B* disarticolato ma completo, solo il v. 2 di *A*. Il confronto tra le lezioni tràdite dagli *antiquiores* in questo v. evinca una variante adiafora (*Natos* Pal. L1 V43 Tou. N46 Ill. Ott.2(I,II) V46 Av. Corr., *Nervos* Ott.1 Par.l(I)), che accomuna Pal. L1 V43 in opposizione a Ott.1, isolato dal resto della tradizione, eccetto che dal *recentior* Par.l. Invece, L1 reca i vv. 2, 3, 4 di *A* disarticolati; la collazione per questi vv. pone in rilievo, a v. 3, due varianti adiafore (*Effundit* V43 L1 Ott.2(II), *Erupit* Ott.1, *Erumpit* Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I,II) N46 V46 Av. Corr.; *Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.); ancora, a v. 4, un errore di L1 (*Stimulus* V43 Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46 Corr., *Stimulus* L1 Av.), che suggerisce o la sua appartenenza a un ramo isolato rispetto a Pal. V43

166. *Duros* V43] *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr. Bill. (congettura rispetto a Ott.1), *Duos* Ott.1 Par.l(I).

167. *Enarrat* V43 Tou. Par.l(I) Ill. Ott.2(I) N46 V46 Corr. Bill. (correzione rispetto a Ott.1)] *Enervat* Ott.1, *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.

168. *Septima* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] *Settima* Ott.2(II).

169. *Gestus* V43 Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Av. Bill. (lezione di Ott.1)] *Questus* Tou., *Gesti* Ott.2(I).

170. *Coniugis* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I) Par.l(I) N46 V46 Av. Bill. (lezione di Ott.1)] *Cognugis* Ott.2(II), *Congugis* Corr.

171. *Ast* V43 Tou. Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] *Est* Ill. Par.l(I), *Ait* V46, / Av.

172. *Dolis* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] *Dolia* Av.

173. *Agamenona* V43 Tou. Ott.1 Ill. N46 Av. Corr.] *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I), *Agamemnona* V46 Bill. (normalizzazione grafica rispetto a Ott.1).

174. *Sed* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 Av. Corr. Bill. (lezione di Ott.1)] *Set* V46.

175. *It* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2 Par.l(I) N46 V46 Av. Bill. (lezione di Ott.1)] *Id* Corr.

176. *Octavia* V43 Tou. Par.l(I) Ill. Ott.2(I,II) V46 Av. Corr. Bill. (normalizzazione grafica rispetto a Ott.1)] *Ottavia* Ott.1, *Optavia* N46.

177. *Fundit* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l N46 V46 Av. Corr. Bill. (omissione errore Ott.1)] *Fandit* Ott.1.

178. *Herculis* V43 Tou. Ott.1 Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) N46 V46 Av. Bill. (lezione di Ott.1)] *Hercules* Corr.

179. *Oethei* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) N46 Bill. (correzione rispetto a Ott.1)] *Othea* Ott.1, *Octhey* Par.l(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.

(con i quali condividerebbe l'antigrafo), o la sua dipendenza da questi codici (a differenze dei quali introdusse *Stimulus*, poligenetico rispetto al *recentior* Av.). D'altra parte, V43, latore di *A* disarticolato e privo del v. 1, non reca *lectiones singulares* e presenta discordanze sistematiche con Ott.1. Dunque, focalizzando l'attenzione sulle varianti *Natos/Nervos* ed *Effundit/Erupit/Erumpit*, si può ipotizzare uno stemma a più rami, ma anche un albero fondato sull'opposizione tra Pal. L1 V43 (*Natos, Effundit*) e  $\delta$  (*Natos, Erumpit*) antigrafo di Ott.1 (*Nervos, Erupit*). In tale contesto, Pal. L1 V43 possono essere assegnati o ciascuno a un singolo ramo (Ipotesi 1), oppure a un'unica famiglia, il cui antigrafo sarebbe o  $\alpha$  o V43, opposti a  $\delta$ , secondo le Ipotesi 2a, 2b, 2c.

Confermano queste considerazioni i molti errori *singulares* del riassunto di Ott.1, trådito in forma completa, ossia: v. 7 *Enervat* (opposto a *Enarrat* V43 Tou. III. Ott.2(I) Par.1(I) N46 V46 Corr., *Enarret* Ott.2(II), *Ennarreat* Av.), v. 9 *Fandit* (disgiuntivo da *Fundit* V43 Tou. III. Ott.2(I,II) Par.1 N46 V46 Av. Corr.) e v. 10 *Othea* (contro *Oethei* V43 Tou. III. Ott.2(I,II) N46, *Octhey* Par.1(I), *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.). Il legame di Ott.1 con Par.1 (I,II)<sup>180</sup>, suggerito dalle varianti dei vv. 2, 3, 7 (*Nervos, Duos-Duos*), è poi comprovato dall'errore *Alcide* (v. 1) presente solo nei due testimoni. A v. 4 Parl.(I) tramanda la lezione corretta *Quarta* (come L1 V43 Tou. III. Ott.2(I,II) Par.1(I) N46 V46 Av. Corr.), mentre Par.1(II) reca *Quarto* come Ott.1, per via verosimilmente poligenetica. Par.1(I,II) reca però anche lezioni disgiuntive da Ott.1, cioè la variante adiafora *Erumpit*, la lezione corretta *Enarrat* e due errori isolati (v. 2: *Sindentem*, contro *Scindentem* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. III. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.; v. 10: *Octhey*, opposto a *Oethei* V43 Tou. III. Ott.2(I,II) N46, *Othea* Ott.1, *Oethey* V46, *Orchi* Av., *Octei* Corr.).

Gli altri *recc.*, invece, a volte (*Erupit/Erumpit*) concordano parzialmente con Ott.1 opponendosi agli altri *antiquiores*, a volte (*Natos*) recano lezioni congiuntive a questi in contrapposizione a Ott.1, altre volte ancora (*Diros*) si discostano da tutti gli *antiquiores* secondo un parallelismo ternario (v. 3 *Duos/Duros/Diros*, v. 7 *Duos/Duros/Diros*) che ricorda la figura D della teoria della diffrazione di Contini (ma in presenza). Per raffigurare questa situazione, si potranno introdurre quattro codici perduti principali:

- $\alpha$ , capostipite della famiglia di Pal. V43 e L1, oppure assente e sostituito da V43;
- $\delta$ , capostipite del secondo ramo e antigrafo di  $\zeta$  e  $\epsilon$ ;

180. Par.1 reca l'*Argumentum A* in forma completa e consecutiva (Par.1 (I)) e i vv. 3 e 4 disarticolati (Par.1 (II)). I vv. 3 e 4 di Par.1(I) e Par.1(II) differiscono solo per un errore di trascrizione a v. 4 in Par.1(II), analogo a quello di Ott.1 (*Quarto*).

- ζ e ε, che rappresentano, rispettivamente, l'accordo tra i *recc.* con lezioni "miste" e quello tra Ott.1 e Par.l(I)<sup>181</sup>; ζ può trovarsi alla stessa altezza di ε, o essere coevo a Ott.1.

Si rifletta ora sull'oscillazione dei vv. 3 (*Duos* L1 Ott.1 Par.l(I,II), *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Tou. Ill. Ott.2(I) N46 V46 Av. Corr.) e 7 (*Duos* Ott.1 Par.l(I), *Duros* V43, *Diros* Tou. N46 Av. Corr. Ill. V46 Ott.2(I,II)). Di certo *Duos* costituisce una banalizzazione di *Duros*, *lectio difficilior* dalla quale si generò anche *Diros*. La lezione originaria sembra quindi essere *Duros*, presente in α (o V43) e δ; la diffrazione si originò invece nelle sottofamiglie di δ, divenendo *Diros* in ζ e *Duos* in ε, termini entrambi vicini alla veste grafico-fonetica di *Duros*<sup>182</sup>.

A un altro ordine di ipotesi si giunge invece interpretando in prospettiva diacronica la presenza parziale dell'*Argumentum A* in Pal. e L1. Invece di ricondurre la mancanza di alcuni versi a una dimenticanza dei trascrittori, è difatti lecito pensare che, quando fu trascritto l'*Argumentum B* in Pal., il da Moglio avesse diffuso solo il v. 2 di *A* e che, all'altezza cronologica di L1, avesse divulgato altri due versi, che il copista volle confrontare con quelli del riassunto *B* già noto. In quest'ottica, si ammetterà dunque un Originale in movimento, con almeno tre fasi redazionali, le prime testimoniate da Pal. e L1 (Ipotesi 3)<sup>183</sup>.

Ipotizzate queste configurazioni per i livelli alti dello stemma, si valutino i *recc.* Per ciascuno si analizzino le lezioni congiuntive a parte degli *antiquiores* o solo a uno di essi, quelle disgiuntive da tutti questi, e gli errori e le *lectiones singulares*. Poi, per definire i legami tra *recc.*, si esaminino le lezioni di ogni codice congiuntive o disgiuntive dagli altri, facendo riferimento ai seguenti versi, caratterizzati da una distribuzione per gruppi delle lezioni:

- v. 1: lezione corretta *Insanire* Ott.1 Tou. Ill. Ott.2(I) Par.l(I) Av., errori *Insanem* N46 V46, *In sanire* Corr.

181. Le discrepanze tra Par.l(I,II) e Ott.1 (*Erumpit*, *Enarrat* vs. *Erupit*, *Enervat*), non sembrano difatti essere riconducibili a un'emendazione degli errori di Ott.1 da parte del copista di Par.l.

182. Si deve infatti escludere che *Duos*, *lectio faciliior*, fosse presente in α in concorrenza a *Diros* del δ. D'altra parte, ipotizzando che le varianti adiafore *Duros* e *Diros* occorressero in α (o V43) e δ, si potrebbe pensare che, nel primo ramo, *Duros*, tramandata a(o da) V43, sia stata modificata in *Duos* in L1; ma si sarebbe costretti a sostenere che, nel secondo ramo, *Diros*, trasmessa a ζ, abbia originato in ε *Duos*, da essa però difforme a livello grafico-fonetico.

183. Si potrebbe pensare che anche V43, sprovvisto del primo verso, rifletta un'altra fase intermedia, ma, come già osservato, nei codici anche non è infrequente l'omissione dell'*argumentum* del primo dramma, in prosa o in poesia.

- v. 3: varianti grafiche poligenetiche *Tebais* L1, *Thebays* V43 Ill. V46, *Thebais* Ott.1 Ott.2(I,II) N46 Av. Corr., *Tebays* Tou. Par.l(I,II); forma latina *Tertia* L1 V43 Ott.1 Ott.2(I,II) Par.l(I,II) N46 V46, la variante grafica poligenetica *Tercia* Tou. Ill. Av. Corr. (frutto del volgarizzamento, in parte dei *recc.*, di *Tertia* presente in ζ)
- v. 8: lezione corretta *Ast* V43 Ott.1 Tou. Ott.2(I,II) N46 Corr., errore *Est* Ill. Par.l(I), variante adiafora *Ait* V46, un errore di omissione / Av.; *Agamenona* V43 Ott.1 Tou. Ill. N46 Av. Corr. (variante grafica poligenetica), *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I) (errore monogenetico di desinenza, ma anche la declinazione al femminile del nome, inteso come attributo di “tragedia”: caratteristica tipica di un gruppo di codici veronesi della seconda metà del Trecento)<sup>184</sup>, *Agamemnona* V46 (forma latina).
- v. 9: forma latina *Octavia* V43 Tou. Ill. Ott.2(I,II) Par.l(I) V46 Av. Corr., variante grafica *Ottavia* Ott.1, errore *Optavia* N46.

Il primo *recentior*, Tou., sarà dipendente da ζ, in virtù di *Natos*, *Enarrat*, *Erumpit* e della doppia variante *Diros*; il codice non tramanda poi errori o varianti congiuntive a singoli *recc.*; la possibilità, adombrata da questa situazione, che Tou. sia capostipite della tradizione più recente o di parte di essa è però smentita dalla presenza a v. 7 della variante adiafora isolata *Questus*, difficilmente modificabile in *Gestus* su iniziativa dei copisti degli altri *recc.* (*Gestus* V43 Ott.1 Ill. Ott.2(II) Par.l(I) N46 V46 Corr. Av., *Gesti* Ott.2(I)).

Per quanto riguarda Par.l(I,II), oltre alle osservazioni esposte, sono da intendersi come poligenetici gli errori di v. 8 congiuntivi ad altri due *recc.*, ossia *Est* Ill. Par.l(I) e *Agamenonia* Ott.2(I,II) Par.l(I). Difatti, Ill. discende senz’altro da ζ, essendo latore sì di *Erumpit* ed *Enarrat*, ma, in opposizione a Par.l(I,II), anche di *Natos*, *Alcide*, *Diros-Diros*, *Agamenona* e dell’errore isolato *Quarimonia* (opposto a *Querimonia* V43 Ott.1 Tou. Par.l(I) Ott.2(I,II) N46 V46 Corr., *Acrimonia* Av.: v. 5.). Sempre disgiunto da Par.l(I,II) è Ott.2(I,II), che reca l’*Argumentum A* sia in forma completa e consecutiva (Ott.2(I)), sia in forma disarticolata a partire da v. 2 (Ott.2(II)); i due testi differiscono a v. 3: *Effundit* V43 Ott.2(II), *Erumpit* Ott.2(I) e *Duros* V43 Ott.2(II), *Diros* Ott.2(I). Nel dettaglio, se i due testi concordano in *Natos*, tradita sia da α (o V43), sia da δ e ζ, da un lato l’*Erumpit* di Ott.2(I) suggerisce l’appartenenza al ramo δ, mentre l’*Effundit* di Ott.2(II) la conoscenza, da parte del trascrittore, anche della lezione di α o V43. La mede-

184. Cfr. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle “lecturae” di Pietro da Moglio*; capitolo 8, *Le miniature del ms. Napoletano IV D 40 e l’esegesi di “Petrus Parmensis”, Trevet e Mussato*.

sima concorrenza si presenta per l'oscillazione *Duros/Diros*: se Ott.2(II) segue  $\alpha$  e V43 per *Duros*, Ott.2(I) tramanda invece la variante *Diros* come  $\delta$  e  $\zeta$ . A v. 7 (*Duros* V43, *Duos* Ott.1 Par.1(I), *Diros* Tou. III. Ott.2(I,II) N46 V46 Av. Corr.), invece, sia Ott.2(I), sia Ott.2(II) seguono  $\zeta$ . Dunque, Ott.2(I) e Ott.2(II) condividono come antigrafo  $\zeta$  salvo che per il v. 3, riportato in Ott.2(I) sulla base di  $\zeta$  e modificato in Ott.2(II) tramite contaminazione con V43<sup>185</sup>. Come nel caso di III., la parentela con Par.1(I,II) è smentita da *Alcidem*, *Natos*, *Diros* o *Duros/Diros*. Non emergono analogie specifiche con altri *recc.*

Si passi a N46 e V46. Il primo dipende da  $\zeta$ , come suggeriscono *Natos*, *Erumpit*, *Enarrat*, *Diros/Diros* ed è connesso a V46 dall'errore comune di v. 1 *Insaniam*. V46 è anch'esso dipendente da  $\zeta$ , poiché latore di *Natos*, *Erumpit*, *Enarrat*, *Diros/Diros*. Tuttavia, i due codici recano peculiarità inconciliabili, tra cui la variante adiafora *Ait* di V46 a v. 8 (opposta ad *Ast* di N46 e altri codici) e gli errori di N46 *Alterna* a v. 2 (disgiuntivo da *Alterna* Pal. L1 V43 Ott.1 Tou. III. Ott.2(I,II) Par.1(I) V46 Av. Corr.), *Troyada* a v. 6 (contrapposto a *Troada* V43 Ott.1 Tou. III. Ott.2(II) Par.1(I) V46 Corr. Av., *Troade* Ott.2(I)) e *Optavia* a v. 9. Poiché questa situazione porta ad escludere che i codici derivino l'uno dall'altro, si ipotizzerà l'esistenza dell'antigrafo comune  $\mu$ .

Invece, Av. reca sia un errore a v. 4 (*Stimulus* L1 Av) che presupporrebbe un legame con L1, sia la variante *Erumpit* di v. 3 che lo oppone ad  $\alpha$  V43 e L1. Tuttavia, la difformità grafico-fonetica tra *Erumpit* ed *Effundit*, a confronto della più stringente analogia tra *Stimulus* e *Stimulis* (errore di verosimile origine poligenetica), porta a ipotizzare che Av. dipenda da  $\zeta$ , come suggeriscono la variante *Natos* e la doppia variante *Diros*, opposta a quelle di V43 L1. Il ms. Av. non reca concordanze specifiche con altri *recc.*, ma numerosi errori e *lectiones singulares* (v. 5: *Acrimonia* ed *Ex cecat*, varianti adiafore di *Querimonia* e *Cecat*; v. 7: errore *Ennarreat* contro *Enarrat*; v. 8: errore *Dolia* al posto di *Dolis*; v. 10: *Orchi*, variante adiafora di *Oethei*). L'ultimo *recentior* è Corr., anch'esso dipendente da  $\zeta$ , come indicato da *Natos*, *Erumpit*, *Enarrat*, *Diros-Diros*. Il codice non tramanda analogie specifiche con altri *recc.*, ma molti errori, tra cui a v. 1 *In sanire*; a v. 2 *Altea* al posto di *Atrea*; a v. 5 *Quem canit* (invece di *Cecat* V43 Ott.1 Tou. III. Ott.2(I,II) Par.1(I) N46 V46, *Ex cecat* Av.); a v. 8 l'errore dittogra-

185. Sembra accantonabile l'ipotesi che Ott.2(I) e Ott.2(II) siano derivati l'uno dall'altro; ossia, che Ott.2(II) sia derivato da una collazione tra Ott.2(I) e V43, o che Ott.2(I) sia in parte debitore a Ott.2(II). I due testi differiscono infatti per numerosi errori isolati e *lectiones singulares* significativi, che rendono difficile pensare a un riferimento incrociato tra Ott.2(I) e Ott.2(II), inteso a emendare reciproche inesattezze e che generò invece nuovi errori distinti.

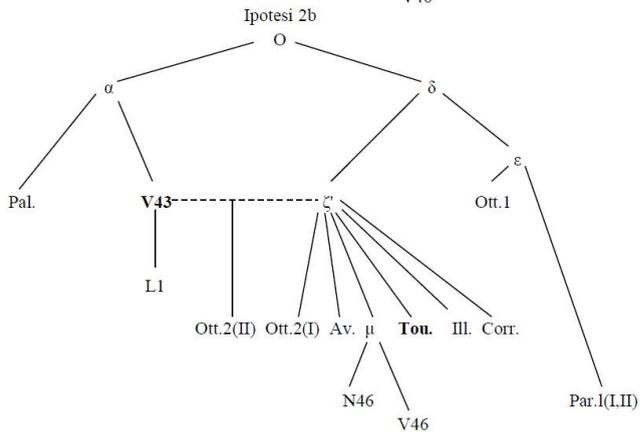
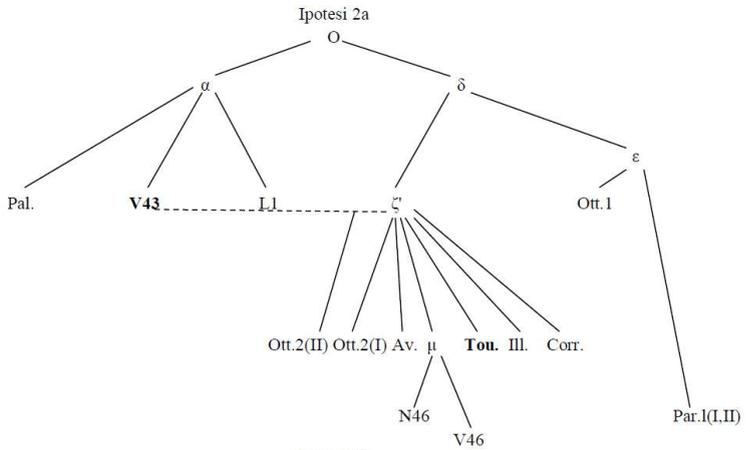
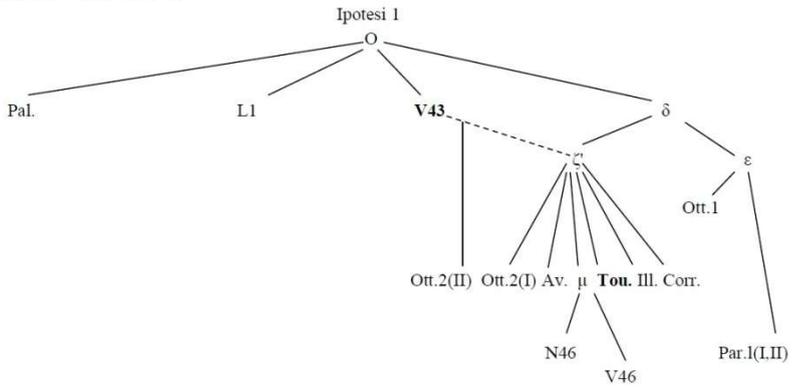
fico *Congugis* (contro *Coniugis*); a v. 9 *Id* invece di *It*; a v. 10 *Hercules* e *Octei* opposti a *Herculis* e *Oethei*.

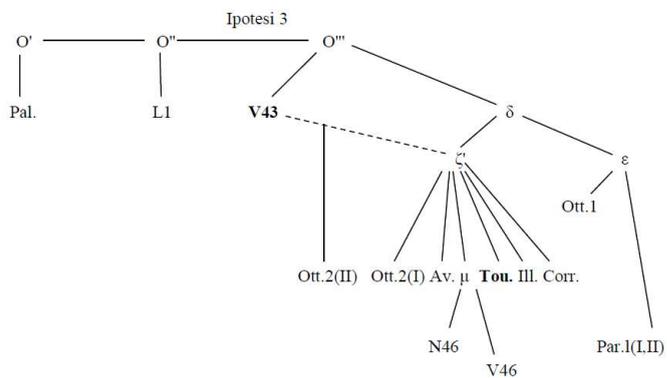
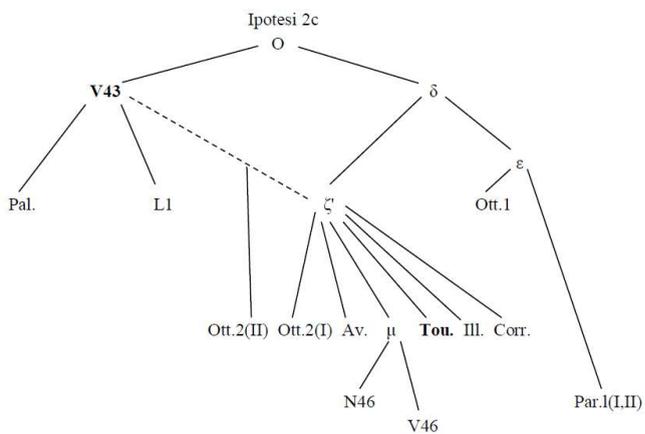
Entro gli stemmi proposti, fededegne sono le famiglie  $\alpha/V43$  e  $\delta$ , e il sottogruppo  $\zeta$ , a dispetto di  $\varepsilon$  e Ott.1. Due i codici migliori: V43 (primo ramo) e Tou. ( $\zeta$ ), latori di testi analoghi eccetto che per le varianti adiafore *Effundit/Erumpit Duros/Diros*. Tra queste, la prima originò l'opposizione tra  $\alpha/V43$  e  $\delta$ , la seconda compare solo nel secondo ramo, in  $\zeta$ . Maggiore *auctoritas* avrà l'*antiquior* V43, del tutto scevro di errori e latore ai vv. 3 e 7 di *Duros*, preferibile alle varianti adiafore *Diros*, *Duros* (costituitesi per diffrazione nelle due sottofamiglie del secondo ramo) non solo sulla base dello stemma, ma in quanto *lectio difficilior* (in linea con la figura A teorizzata da Contini); *Duros* è inoltre recuperata per contaminazione V43- $\zeta$  nel *recentior* Ott.2(II), in alternativa al *Diros* di  $\zeta$  registrato in Ott.2(I). Per parte sua, oltre alle varianti *Erumpit* e *Diros*, il *recentior* Tou., anch'esso latore di un testo corretto, presenta a v. 7 la variante adiafora singolare *Questus*. Per il v. 1, assente in V43, si farà riferimento a Tou., anche in virtù del fatto che gli unici, banali errori che la tradizione restituisce per il v. 1 appartengono solo alla sottofamiglia  $\varepsilon$  e a un *recentior*.

Legenda:

1, 2a, 2b, 2c, 3 = Ipotesi di discendenza dall'originale

Sempre con  $\zeta$  coevo a  $\varepsilon$  o a Ott.1





*Argumentum B*

Herculis insani fert prima tragedia<sup>186</sup> strages<sup>187</sup>;  
 Inde<sup>188</sup> secunda dapes<sup>189</sup> et prandia seva<sup>190</sup> Thyeste<sup>191</sup>;  
 Tercia<sup>192</sup> Thebaydos<sup>193</sup> noxas et<sup>194</sup> vulnera pandit;  
 Quarta dat<sup>195</sup> Ypolitum<sup>196</sup> laceratum fraude nonverce<sup>197</sup>;  
 Exprimit erumnas<sup>198</sup> Edippi<sup>199</sup> quinta<sup>200</sup> cruenti<sup>201</sup>;  
 Sexta<sup>202</sup> graves<sup>203</sup> edit<sup>204</sup> fundentem<sup>205</sup> Troada<sup>206</sup> luctus;

186. **Tragedia** Sen. Clm1 Par.n Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz. Bill.] **Tragestia** Chig.

187. **Strages** Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41 Bill.] **Stragem** Par.n Pr., **Strag[es]** Maz.; (Bill. apparato: **Stragem** Par.n).

188. **Inde** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz. Bill.] **In** Quer. Ott.2(II); (Bill. apparato: **In** Quer.).

189. **Dapes** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] **Dape** Ill.

190. **Seva** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 L1 Par.1 Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] **Sceva** Quer. **Scena** Pat.; (Bill. apparato: **Sceva** Quer., **Scena** Pat.).

191. **Thyeste** Sen. Clm1 Pal. Ott.1 Ill.] **Thieste** Chig. Par.n Visc. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.l Dur. Pat. Pr. Ott.2(I,II) V41 Bill., **Thiestes** Quer., **Tiheste** L1, **Thiēste** V41, **Thi[estē]** Maz.; (Bill. apparato: **Thieste** Visc., **Thyeste** Clm1 Ott.1, **Thiestes** Quer., **Thiaeste** V41).

192. **Tercia** Sen. Clm1 Par.n Visc. Ox.1 Quer. Dur. Pr.] **Tertia** Chig. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 L1 Par.1 Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill. (con **Tertia** registrato per Visc.); (Bill. apparato: **Tercia** Quer. Clm1 Par.n).

193. **Thebaydos** Sen. Pal. Ott.1 V43 L1 Ill.] **Thebaidos** Clm1 Chig. Ox.1 Ox.2 Quer. Dur. Pat. V41 Maz. Bill., **Thebaides** Par.n Pr., **Tebaydos** Visc., **Tebaidos** Par.1 Ott.2(I,II); (Bill. apparato: **Tebaydos** Visc., **Thebaydos** Ott.1, **Thebaides** Par.n).

194. **Noxas et** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I, II) V41 Bill.] **Noxa et** Ott.1, **Et naxia** Maz.; (Bill. apparato: **Noxa** Ott.1).

195. **Dat** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.1 Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] **Pat**. Pat. (omesso in Bill.apparato).

196. **Ypolitum** Sen.Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 L1 Par.1 Dur. Ill. Ott.2(II) V41 Maz. Bill.] **Ippolium** Clm1, **Ipolium** Par.n Ox.2 Quer. Pat. Pr. Ott.2(I); (Bill. apparato: **Ipolium** Quer. Pat. Par.n; **Ippolium** Clm1).

197. **Nonerce** Bill.apparato (errore di trascrizione).

198. **Erumnas** Sen. Clm1 Chig. Ott.1 Ox.1 Dur. Pat. Pr. Ott.2(II) Bill.] **Erumpnas** Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.1 Ill. Ott.2(I) V41 Maz.

199. **Edippi** Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Pr. Ott.2(I,II) V41 Maz.] **Edipi** Par.n Dur. Pat. Bill., / Ill.; (Bill. apparato: **Edippi** Quer. Clm1 Ott.1 V41).

200. **Quinta** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] **Quincta** Maz.

201. **Cruenti** Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) Bill.] **Tenenti** V41, [**Cruenti**] Maz.; (Bill. apparato: **Tenenti** V41).

202. **Sexta** Sen. Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] **Sexsta** Clm1 Maz., **Sesta** Par.n; (Bill. apparato: **Sexsta** Clm1 omesso, **Sesta** Par.n).

Septima Medee<sup>207</sup> clades<sup>208</sup> facinusque recenset<sup>209</sup>;  
 Ast octava notat<sup>210</sup> gladiis<sup>211</sup> Agamenona<sup>212</sup> cesum<sup>213</sup>;  
 Insinuat<sup>214</sup> quin<sup>215</sup> nona<sup>216</sup> tuos<sup>217</sup>, Octavia<sup>218</sup>, questus<sup>219</sup>;  
 Herculis Oethey<sup>220</sup> summas<sup>221</sup> canit ultima flammas<sup>222</sup>.

203. *Graves* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. L1 Par.1 Dur. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill., *Grave[s]* Pat.; (Bill. apparato: *Graves* Pat. su rasura di *Granes*, non rilevabile).

204. *Edit* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Cedit* V43.

205. *Fudentem* Sen. Chig. V43 Ox.2 Pat. Ott.2(II) V41 Maz.] *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Visc., *Fudententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frudentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.1, *Scindentes* Bill.; (Bill. apparato: *Scindentem* Clm1 Ott.1, *Scindentem* Visc. trascritto *Scindentem*, *Fudentem* Pat. trascritto *Scidentem*, *Fudentem* Par.n trascritto *Fudentes*, *Frindentem* Quer. trascritto *Fudentem*, *Fudentem* V41 corretto).

206. *Troada* Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.1 Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41 Maz. Bill.] *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer., *Troyada* Pr.; (Bill. apparato: *Troiada* Par.n, *Troada* V41 trascritto *Trohada*, *Trohada* Quer. trascritto *Troada*).

207. *Medee* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] *Medere* Maz.

208. *Clades* Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.; (Bill. apparato: *Fraudes* Par.n).

209. *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] *Recessum* Chig., *Recessum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recen[s...]* Maz.; (Bill. apparato: *Recessum* Par.n trascritto *Recensset*).

210. *Notat* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] *Vetat* Maz.

211. *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Gradiis* Chig. Par.n, *Gradus* Pr.; (Bill. apparato: *Gradiis* Par.n).

212. *Agamenona* Sen. Chig. Par.n Visc. Ott.1 V43 Ox.1 Quer. Par.1 Dur. Ill. Ott.2(I) V41] *Agamenmona* Clm1 Pat. Pr. Maz. Bill., *Agamenonna* Pal., *Agemenona* Ox.2, *Agamenonia* Ott.2(II); (Bill. apparato: *Agamenona* Quer. Visc. Ott.1 V41).

213. *Cesum* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Bill.] *Cessum* Dur., *Cesums* Pat., [*Cesum*] Maz.; (Bill. apparato: *Cesums* Pat.).

214. *Insinuat* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Insumat* Ox.1.

215. *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Sed* Chig., *Qui* Par.n Pr.; (Bill. apparato: *Qui* Par.n).

216. *Nona* Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Nova* Par.n; (Bill. apparato: *Nova* Par.n).

217. *Tuos* Sen. Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Troes* Par.n Pr., *Tuis* Ill.; (Bill. apparato: *Troes* Par.n).

218. *Octavia* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Ottavia* Ott.1; (Bill. apparato: *Ottavia* Ott.1).

219. *Questus* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz. Bill.] *Quaestus* Pr.

La tradizione dell'*Argumentum B* include un *codex vetustissimus*, Chig., della prima metà del XIV sec. Il suo *Argumentum* reca due errori isolati (v. 1: *Tragestia* invece di *Tragedia*.; v. 10: *Cummas*, contro *Summas* Sen. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II)) e due varianti adiafore *singulares* (a v. 7 *Recessum* invece di *Recenset* Sen. Clm1 Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. Ill. Ott.2(I,II) V41, *Recenssum* Par.n, *Recenscet* Visc. Ox.1, *Que recens[...]* Maz.; a v. 9 *Sed* al posto di *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n Pr.), che portano a escludere che Chig. sia l'Originale, o il *codex optimus*, o l'antigrafo di alcuni *antiquiores*. Chig. sarà invece il testimone *vetustissimus* di un ramo alternativo a quello degli *antiquiores*, risalenti alla fine del XIV secolo. Chig. concorda con alcuni di questi a v. 6: *Fudentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindentem* Visc., *Fudententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frudentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer., *Sindentem* Par.1. La variante adiafora *Fudentem* evidenzia un'analogia tra Chig. e Sen. connessa all'errore *Fudentem* di Par.n, ma contrapposta alla variante *Scindentem* di Clm1 e Pal., cui è collegato l'errore *Scindentem* di Visc. La tradizione può dunque essere ripartita in due rami, Chig-Sen.-Par.n e Clm1-Pal.-Visc.

Per definire i rapporti dei codici del primo ramo, si tenga conto delle seguenti collazioni:

- v. 1: *Strages* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) V41, *Stragem* Par.n Pr., *Stragf[...]* Maz.
- v. 6: *Troada* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Par.1 Dur. Pat. Ill. Ott.2(I) Maz., *Troiada* Par.n Ott.2(II), *Trohada* Quer. V41, *Troyada* Pr.
- v. 7: *Clades* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Fraudes* Par.n Pr., *Cladis* Ill.
- v. 8: *Gradiis* Chig. Par.n, *Gladiis* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Gradus* Pr.
- v. 9: *Sed* Chig., *Quin* Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Qui* Par.n; *Nona* Chig. Sen.

220. *Oethey* Sen. Par.1] *Oethei* Clm1 Chig. Visc. Pal. Ott.1 V43 Quer. Dur. Pat. Ill. Ott.2(I,II) Bill., *Ottei* Par.n, *Oectei* Ox.1, *Oethi* Ox.2 V41, *Otei* Pr., *Ortei* Maz.; (Bill. apparato: *Ottei* Par.n, *Oethey* Sen., *Oethi* V41).

221. *Summas* Sen. Clm1 Par.n Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pr. Ill. Ott.2(I) V41 Maz. Bill.] *Cummas* Chig., *Sumas* Ox.1 Pat., / Ott.2(II).

222. *Flammas* Sen. Clm1 Chig. Par.n Visc. Pal. V43 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pr. Ott.2(I,II) Bill.] *Flamas* Ott.1 Ox.1 Pat. Ill., *Flamis* V41, [*Flammas*] Maz.; (Bill. apparato: *Flamas* Ott.1 Pat., *Flamis* V41).

Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Pr. III. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Nova* Par.n; *Tuos* Chig. Sen. Clm1 Visc. Pal. Ott.1 V43 Ox.1 Ox.2 Quer. Par.1 Dur. Pat. Ott.2(I,II) V41 Maz., *Troes* Par.n Pr., *Tuis* III.

Se le varianti adiafore dei vv. 1 e 7 evidenziano un accordo tra Chig e Sen. in opposizione a Par.n, latore ai vv. 6 e 9 di errori isolati, d'altra parte la variante adiafore *Sed/Quin* di v. 9 suggerisce che Chig. sia disgiunto da Sen., e che con questo è invece imparentato l'errore di Par.n; quest'ultimo reca però a v. 8 l'errore *Gradiis* congiuntivo a Chig., riconducibile a cause sia monogenetiche che poligenetiche, data la somiglianza grafico-fonetica. Stando a queste osservazioni, qualora si classifichi *Gradiis* come poligenetico, si potrà:

- I. far derivare Par.n da  $\alpha$ , antigrafo comune a Chig. e Sen., senza evidenziare i diversi accordi binari fra i codici e ipotizzando che Chig. e Par.n abbiano introdotto le proprie innovazioni ciascuno in maniera indipendente (Ipotesi I);
- II. collocare Par. in dipendenza di Sen., per evidenziare l'accordo Chig.-Sen. (Ipotesi II),
- III. ipotizzare che Par.n sia irrelata da Chig. e Sen., evidenziando l'accordo tra questi (Ipotesi III);
- IV. collocare Chig., ricco di errori singolari, in disgiunzione da  $\gamma$ , antigrafo comune a Par.n e a Sen. rispetto al quale il primo introdusse i suoi errori e varianti (Ipotesi IV).

Considerando invece *Gradiis* monogenetico, è lecito pensare che Par.n e Chig. discendano da un antigrafo comune  $\kappa$  latore di questo errore, ma, per le altre lezioni, di un testo analogo a Sen.; rispetto a  $\kappa$  sia Chig., sia Par.n introdussero propri errori e varianti (Ipotesi V).

Si noti fin da ora che Sen. è il più corretto del primo ramo, poiché riproduce tutte le lezioni di  $\alpha$ ; a differenza degli altri esemplari di questa famiglia, è inoltre privo di errori isolati e *lectiones singulares*.

Tra gli *antiquiores* del secondo ramo, il migliore è invece Clm1 (del 1394), anch'esso privo di errori e lezioni singolari significativi, ma distinto da Sen. a livello cronologico e per la variante adiafore *Scindentem* a v. 6. Connesso a Clm1 è Visc. (fine XIV-inizio XV sec.), che come il primo reca sia l'*Argumentum B*, sia altri testi specifici. Data l'assenza di errori in Clm1, non è possibile rilevare errori o lezioni specifici congiuntivi tra i due codici, ma solo errori isolati di Visc., cioè: a v. 6 *Scindentem* connesso alla lezione corretta *Scindentem* di Clm1 (analogo a quella di Pal., altro *antiquior* dei questo ramo); a v. 7, un errore disgiuntivo da tutti gli *antiquiores* ma derivato dalla forma comune a Clm1 e Pal. (*Recenset* Sen. Clm1 Pal., *Recenscet* Visc. Ox.1). Per parte sua, Pal. concorda sempre con Clm1, ed è

caratterizzato da un solo errore isolato, di natura grafica, a v. 8 (*Agamenon-na*). Da simili rilievi si può supporre che<sup>223</sup>:

- 1) Clm1 Visc. Pal. derivino da un antigrafo comune ζ (Ipotesi 1).
- 2) Da tale antigrafo siano derivati solo Clm1 e Pal., mentre Visc. dipenda da Clm1 (Ipotesi 2).
- 3) Da Clm1 sia derivato Pal., mentre Visc. sia un suo collaterale (Ipotesi 3).
- 4) Clm1 sia antigrafo di Visc. e Pal. (Ipotesi 4).

La tradizione dell'*Argumentum B* comprende poi numerosi *antiquiores* privi di indizi che indichino con certezza la loro datazione. Essi possono essere suddivisi tra i due rami principali sulla base della situazione testuale di v. 6, cioè:

- Ramo α: *Fudentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Fudentem* Par.n Pat. Pr., *Fudententem* Dur., *Fundantem* Ox.1, *Frundentem* Ott.2(I), *Frindentem* Quer.
- Ramo Clm1/ζ: *Scindentem* Clm1 Pal. Ott.1 Ill., *Scindendem* Visc., *Sindentem* Par.1

Già ai livelli superiori dello stemma è del resto rilevabile solo questa discordanza, costituita da una variante adiafora cui, in ogni codice, si accompagnano solamente errori singolari, ma non errori e/o varianti utili a stabilire analogie o difformità tra di essi, e quindi loro parentele specifiche. In questo caso, già a partire dagli *antiquiores* a datazione generica, la tradizione si strutturerà in “costellazioni” non ulteriormente strutturabili al loro interno e in possibile dipendenza da più codici.

Il primo tra gli *antiquiores* a data generica del primo ramo è V43 (XIV sec.<sup>ex.</sup>), le cui lezioni ai vv. 6, 7, 9, 10 evidenziano solo un'opposizione a Chig. e Par.n e la vicinanza a Sen., rispetto al quale V43 non può essere sovra-ordinato, essendo latore della variante adiafora *singularis Cedit* a v. 6. È quindi possibile sostenere che V43 dipenda: da α, che seguì fedelmente in parallelo a Sen., ma introducendo *Cedit*; o da Sen.; o, dove presente, da β (antigrafo di Sen. che riproduce α, variato solo in Chig.); o, se presente, da γ (antigrafo di Sen.).

Analogo ragionamento è applicabile a Ox.1 (XIV sec.<sup>ex.</sup>), le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 9 suggeriscono solo un'opposizione a Chig. e Par.n e la vicinanza a Sen.; Ox.1 introdusse due errori singolari (v. 6 *Fundantem*; v. 9 *Insumat*) ed errori comuni ad altri codici, riconducibili però a cause poligenetiche (v. 7 *Recenscet* Visc. Ox.1; v. 10: *Oectei*, *Sumas* Ox.1 Pat., *Flamas*

223. Si noti che non è da escludersi che il trascrittore di Pal. abbia attinto da Clm1, o da un antigrafo comune, traendovi solo l'*Argumentum* di Pietro da Moglio e ignorando gli altri testi rari comuni a Clm1 e Visc.

Ott.1 Ox.1 Pat. Ill.); per rendere lo stemma fruibile, si sceglie di rappresentare le possibili collocazioni di Ox.1 in parallelo a quelle assunte da V43, logica che si seguirà in altri casi analoghi. Eguale situazione si presenta già per Ox.2 (XIV sec.<sup>ex.</sup>), le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 10 evidenziano solo un'analogia con Sen., dal quale Ox.2 si distingue per un errore isolato (v. 8 *Agemenona*) e uno rilevabile nel *recentior* V41 (v. 10 *Oethi*), che può essere poligenetico. Il medesimo discorso vale per Quer. (XIV sec.<sup>ex.</sup>), le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10 indicano solo una vicinanza con Sen., dal quale Quer. si distingue per la variante grafica isolata a v. 2 *Sceva* e alcuni errori *singulares* ai vv. 3 (*Thiestes*) e 6 (*Frindentem*); d'altra parte, a v. 2 Quer. reca un errore congiuntivo a Ott.2(II) (*In*) e, a v. 6, un errore comune a V41 (*Trohada*), legami tuttavia smentiti dalla presenza, in ciascuno di questi codici, di lezioni singolari tra loro inconciliabili.

Una situazione simile si presenta nel secondo ramo, dove Ott.1 (XIV sec.<sup>ex.</sup>) può essere collocato solo in prossimità di Clm1 e Pal. e in opposizione a Visc., alla luce delle lezioni dei vv. 6 e 7 (*Scindentem*, *Recenset*) e dell'assenza di lezioni congiuntive a uno solo di questi codici, del resto difficili da identificare per l'assenza di errori significativi specifici in Clm1 e Pal. Per parte sua, Ott.1 introduce due errori, a v. 3 (*Noxa et*) e v. 10 (*Flamas*). Dunque, Ott.1 potrà: dipendere sia da ζ dove presente, sia da Clm1, sia da Pal.; d'altra parte, per evidenziare l'opposizione di Ott.1 all'accordo Clm1-Pal., si potrà porre Ott.1 in dipendenza del perduto ε, sovraordinato a Clm1/ζ.

L'ultimo *antiquior* che trasmette l'*Argumentum B* è L1 (XIV sec.<sup>ex.</sup>), latore dei soli vv. 2, 3, 4 del riassunto. A causa di questa ristrettezza testuale, non sono rilevabili lezioni utili a definire parentele con altri testimoni: non è quindi possibile collocare L1 in uno dei due rami della tradizione.

Si passi ai *recc.* del primo ramo. Come nei casi precedenti, si può cogliere solo una vicinanza tra Sen. e Dur. (del 1448) sulla base delle lezioni di quest'ultimo ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10; d'altra parte, Dur. introdusse errori isolati a v. 6 (*Fudententem*) e 8 (*Cessum*). Allora, Dur. potrà essere collocato o in dipendenza di α o di Sen., oppure, quando presenti, di β o γ; come in precedenza, si sceglie di rappresentare le possibili collocazioni di Dur. in parallelo a quelle assunte dagli *antiquiores* a data indefinita. Stessa logica vale per Pat. (24 settembre 1466), le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10 evidenziano solo una vicinanza a Sen.; nei vv. 6 e 7 di Pat. emergono inoltre discordanze rispetto a Ox.1 che smentiscono un legame tra questi codici, adombrato dagli errori di scempiamento a v. 10, riconducibili a cause poligenetiche; per parte sua, Pat. introdusse errori isolati ai vv. 2 (*Scena*), 4 (*Pat*) e 8 (*Cesums*). Il terzo *recentior* è Pr., latore di molti errori e varianti adiafore comuni a Par.n (v. 1 *Stragem*, v. 3 *Thebaides*, v. 6 *Fudentem*

Par.n, v. 7 *Fraudes*, v. 9 *Qui e Troes*); ma Pr. non sembra essere apografo diretto di Par.n, essendo scevro a v. 7 dell'errore *Recenssum* di Par.n (al posto del quale tramandata *Recenset* come Sen.), e a v. 9 dell'errore *Nova* di Par.n (sostituito da *Nona* in analogia a Chig. e Sen). Si postulerà quindi un codice perduto τ, antografo di Par.n e Pr., rispetto al quale quest'ultimo introdusse *lectiones* ed errori *singulares* (v. 6 *Troyada*; v. 8 *Gradus*; v. 10 *Quaestus*). Tra i *recc.* del primo ramo sono presenti anche codici risalenti al XV sec. con datazione non precisata. È il caso di Ott.2, latore dell'*Argumentum B* sia in forma consecutiva (Ott.2(I)), sia in veste disarticolata a partire da v. 2 (Ott.2(II)). Poiché, a differenza di quanto avviene per l'*Argumentum A*, errori significativi occorrono solo in Ott.2(II)<sup>224</sup>, si può ipotizzare o che Ott.2(II) derivi da Ott.2(I), o che i due dipendano dallo stesso antografo<sup>225</sup>. Indagando i rapporti di Ott.2(I,II) con gli altri codici, grazie alla rassegna delle lezioni di Ott.2(I) e Ott.2(II) ai vv. 1, 7, 9 è possibile desumere solo una vicinanza a Sen.; del resto, come osservato, tutti i casi di concordanza in errore con altri codici specifici sono di natura poligenetica, alla luce di discrepanze incrociate tra Ott.2(I,II) e i testimoni in questione (v. 2 *In Quer.* Ott.2(II); v. 6 *Troiada* Par.n Ott.2(II)). Stessa situazione di presenta per un altro *recentior* del XV sec. a data generica, V41, le cui lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10 lasciano solo supporre una vicinanza a Sen. Inoltre, V41 reca a v. 10 l'errore *Oethi* congiuntivo al solo Ox.2, che può tuttavia essere poligenetico; rispetto al suo antografo, V41 introdusse errori a v. 3 (*Tihēste*), 5 (*Tenenti*) e 10 (*Flamis* V41); come detto, è invece poligenetico l'errore *Trohada* comune a Quer. Testimone più recente di α e di tutto lo stemma è Maz. (XV sec.<sup>ex.</sup>), il cui riassunto, a causa di una rifilatura disattenta, è privo di alcune parole finali o di parte di esse, che saranno integrate in apparato tenendo conto della collocazione del codice. Di nuovo, dalle lezioni ai vv. 1, 6, 7, 8, 9, 10 si riscontra solo una vicinanza con Sen., a fronte degli errori isolati di Maz. ai vv. 3 (*Et naxia*), 5 (*Quincta*), 7 (*Medere; Que recens[...]*), 8 (*Vetat*) e 10 (*Ortei*).

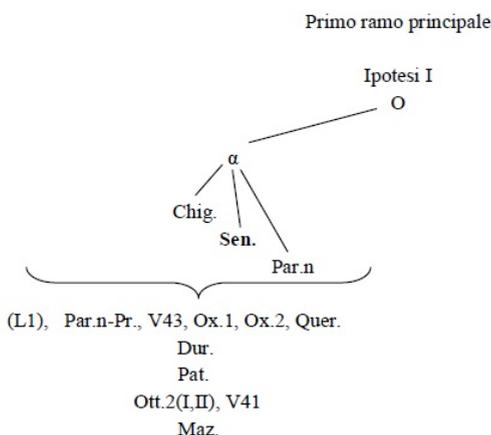
Passando al secondo ramo, si riscontra un *recentior* a datazione definita, Par.l (*ante* 14 agosto 1433), latore di una sola lezione utile a stabilirne la collocazione, ossia il verbo *Recenset* a v. 7, analogo a Clm1 Pal. Ott.1 e disgiuntivo all'errore di Visc. Tuttavia, poiché tra Par.l e i primi codici non sussistono errori e lezioni congiuntive specifiche, ci si dovrà accontentare di rappresentare Par.l come discendente collaterale di Clm1, Pal. e Ott.1, al limite più vicino a quest'ultimo nel caso si ammettessero – per via del tutto

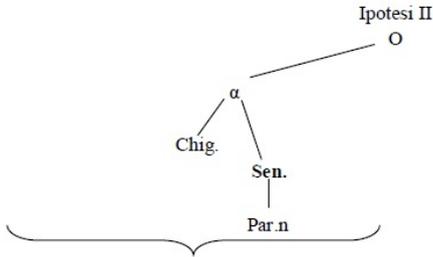
224. Solo a v. 6 un errore occorre nell'*Argumentum* in forma consecutiva: *Fundentem* Chig. Sen. V43 Ox.2 Ott.2(II) V41 Maz., *Frundentem* Ott.2(I).

225. Nello stemma si sceglie comunque di mantenere un unico ramo denominato Ott.2(I,II).

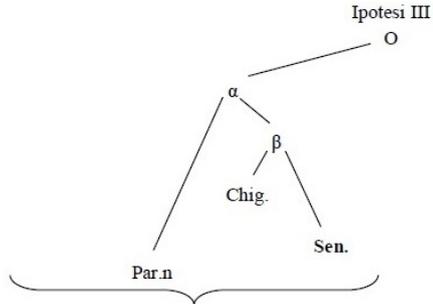
ipotetica – analogie tra lo stemma dell’*Argumentum B* e dell’*Argumentum A*, dove Par.1 e Ott.1 dipendevano da un antigrafo comune. Per parte sua, Par.1 reca un errore a v. 6 (*Sindentem*). Altro *rencetior* del secondo ramo è Ill., anch’esso disgiunto da Visc. – come suggeriscono le lezioni di Ill. ai vv. 6 e 7 – e identificabile solo come discendente collaterale a Clm1 Pal. Visc. Par.1, essendo privo di errori e lezioni comuni per via specifica a questi manoscritti. Si potrebbe al limite congetturare una maggiore vicinanza a Ott.1 o in virtù di un errore di scempiamento comune a v. 10 (*Flamas* Ott.1. Ill., presente anche in Ox.1 Pat.), tuttavia difficilmente imputabile a cause monogenetiche, o rammentando la loro posizione nello stemma dell’*Argumentum A*, sempre secondo un parallelismo del tutto ipotetico. Per parte sua, Ill. introdusse errori singolari ai vv. 2 (*Dape*), 5 (/ Ill.), 7 (*Cladis* Ill.), e 9 (*Tuis* Ill.).

Negli schemi ottenuti, i codici migliori sono, per il primo ramo, Sen., *antiquior* del 1378 risalente al secondo periodo d’insegnamento del da Moglio a Bologna e scevro di errori e *lectiones singulares*; per il secondo, Clm1, *antiquior* latore solo dell’errore grafico *Sexsta*, ma redatto nel 1394, quando Pietro era ormai morto da undici anni. In quanto coevo all’attività del da Moglio, come *codex optimus* si eleggerà Sen., d’altronde disgiunto da Clm1 per la variante adiafora a v. 6 *Fudentem* Sen. / *Scindentem* Clm1, che, in virtù della figura A della teoria della diffrazione di Contini, porta a privilegiare la prima forma in quanto *lectio difficilior*; inoltre, *Fudentem* permette d’istituire un parallelismo tra il v. 6 dell’*Argumentum B* e lo stesso verbo del v. 6 dell’*Argumentum A*.

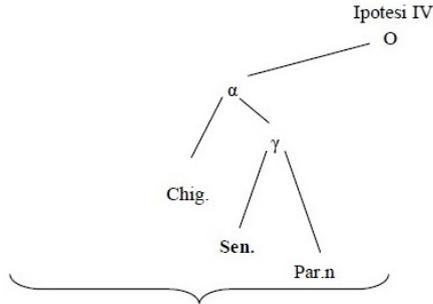




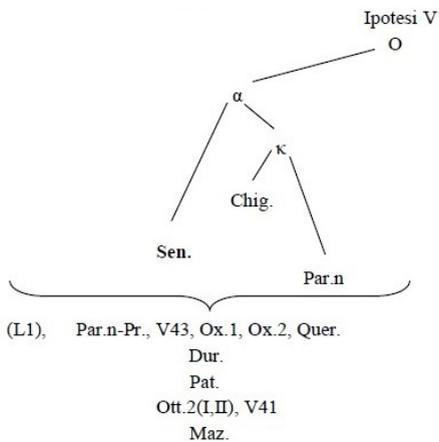
(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.  
 Dur.  
 Pat.  
 Ott.2(I,II), V41  
 Maz.



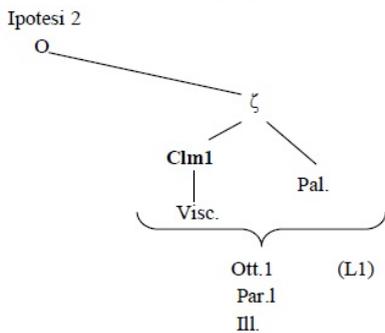
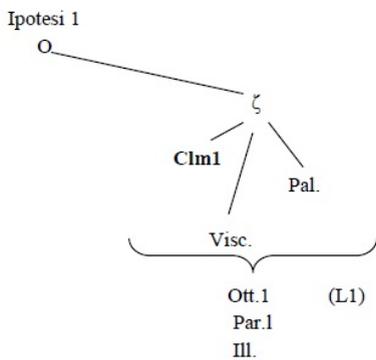
(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.  
 Dur.  
 Pat.  
 Ott.2(I,II), V41  
 Maz.

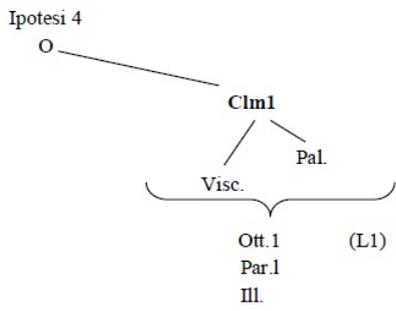
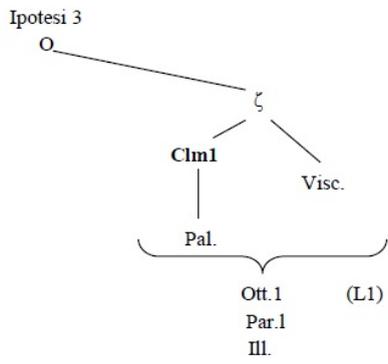


(L1), Par.n-Pr., V43, Ox.1, Ox.2, Quer.  
 Dur.  
 Pat.  
 Ott.2(I,II), V41  
 Maz.



Secondo ramo principale





Argumentum C

Alcidem<sup>226</sup> scribit<sup>227</sup> tragedia<sup>228</sup> prima furentem;  
Atque<sup>229</sup> secunda<sup>230</sup> dapes et prandia seva<sup>231</sup> Thiestes<sup>232,233</sup>  
Tertia<sup>234</sup> Thebaydos<sup>235</sup> noxas et<sup>236</sup> vulnera pandit;  
Quarta dat Ypolitum<sup>237</sup> laceratum fraude noverce<sup>238</sup>;  
Quinta sed horrendas Edipi signat erumnas;<sup>239</sup>  
Sexta<sup>240</sup> graves edit<sup>241</sup> fundentem<sup>242</sup> Trohada<sup>243</sup> luctus<sup>244</sup>;

226. *Alcidem* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl. 1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Alcides* Aug. Ar.

227. *Scribit* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. Bon.] *Scriptsit* V48, /N46, *Scribitque* Corr.

228. *Tragedia* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Leid. N46 Corr.] *Tragidia* Marc., *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.

229. *Atque* Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Bon.] *Datque* L2, *Adque* Corr.

230. *Secunda* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Corr. Bon.] *Secundam* N46.

231. *Seva* Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. N46, *Sceva* L2 V48 Corr.] *Scæva* N51, *Sæva* Harl.1, *Dira* Bon.

232. *Thieste* Ang. V46 L2 N44 Tou. V48 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 Bon.] *Thiestes* V42, *Tieste* Marc., *Thyeste* N51, *Thiستا* Corr.

233. Verso mancante in Upp.

234. *Tertia* Ang. V46 L2 V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Bon.] *Tercia* N44 Tou. Corr.

235. *Thebaydos* Ang. V46 V42, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.

236. *Noxas et* Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.

237. *Ypolitum* Ang. V46 L2 Tou. V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.] *Ipolitum* N44 V42, *Hippolytum* N51, *Hyppolittum* Upp., *Hippolytum* Bon.

238. *Noverce* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.] *Novercæ* N51, *Noverçę* Upp. Bon.

239. In tre versioni. Versione 1. *Quinta sed horrendas Edippi signat erumnas*:

- o *Sed* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. Bon.] *Set* V46;
- o *Horrendas* Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. Bon.] *Horendas* Marc., *Orrendas* N46, *Horendas* Corr.;
- o *Edippi* Ang. V46 Tou. Aug. Ar. N46 Bon.] *Edipi* N44 V42 V48 Marc. Leid., *Oedippi* N51, *Ēdippi* Corr.;
- o *Signat* Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. Bon.] *Designat* V48;
- o *Erumnas* Ang. V46 N44 V48 N51 Bon.] *Erumpnas* Tou. Aug. Ar. Leid. N46, *Erumpnas* V42, *Erunnas* Marc., *Errumnas* Corr.

Versione 2. *Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas* (Harl.1, Upp.): *Erumnas* Harl.1] *Ērumnas* Upp.

Versione 3. *Quinta si credas Edipi designat erumpnas* L2.

240. *Sexta* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Sesta* V48.

Septima Medee clades facinusque recenset;<sup>245</sup>  
 Ast<sup>246</sup> octava<sup>247</sup> notat gladiis Agamenona<sup>248</sup> cesum<sup>249</sup>;  
 Insinuat sed nona<sup>250</sup> tuos, Octavia<sup>251</sup>, questus;<sup>252</sup>  
 Herculis Oethei summas canit ultima flammis.<sup>253</sup>

241. *Edit* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. Bon.] *Edit* Upp.

242. *Fudentem* Ang. V46 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.

243. *Troada* V46 Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. Bon.] *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Troyada* N46, *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid.

244. *Luctus* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Lutus* V48.

245. In due versioni. Versione 1. *Septima Medee clades facinusque recenset*:

- o *Medee* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 Corr. V46] *Medee* Upp. Bon.;
- o *Clades* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.] *Cladem* V48.;
- o *Facinusque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.;
- o *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.] *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.

Versione 2. *Septima Medee facinusque fraudeque retentat* L2.

246. *Ast* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Asto* Corr.

247. *Octava* Ang. V46 N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42.

248. *Agamenona* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Corr.] *Agamemnona* V46 N51 Upp. Bon.

249. *Cesum* Ang. V46 L2 N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 N46 Bon.] *Cesum* V48, *Cesum* N51, *Cesum* Upp. Corr.

250. *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon.] *Insinuat set nona* V46, *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr.

251. *Octavia* Ang. V46 L2 N44 Tou. Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. Corr. Bon.] *Ottavia* V42, *Otavia* V48, *Optavia* N46.

252. Verso mancante sul ms. N51.

253. In due versioni. Versione 1. *Herculis Oethei summas canit ultima flammis*:

- o *Oethei* V46 N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46] *Octhei* Ang. Corr., *Oethey* Tou., *Othey* V42, *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.;
- o *Summas* Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon.] *Sumas* Aug. Ar.;
- o *Canit* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46] *Bona* Bon.;
- o *Flammis* Ang. V46 N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Bon.] *Flamas* Corr.

Versione 2. *Herculis Oetem somnus canit ultima laudes* L2.

Mancante nel ms. N51.

La tradizione dell'*Argumentum C* comprende due *antiquiores*: Ang., a datazione precisa (1394), e L2 a data generica (XIV sec.<sup>ex</sup>). I due codici presentano molte discrepanze: se Ang. reca solo un errore *singularis* (*Oc-thei*, congiuntivo al *recentior* Corr. per via poligenetica) e l'errore *Troyda* (v. 6) condiviso con alcuni testimoni, invece L2 tramanda molti errori e varianti adiafore isolate, oltre a diverse *lectiones singulares* ai vv. 5, 6, 10 che rappresentano non piccole modifiche testuali, ma consistenti riscritture della versione di Ang. e del resto della tradizione. Nel dettaglio, si rileva:

- a v. 2, una variante isolata di L2: *Atque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 N46 V46 Bon., *Datque* L2, *Adque* Corr., / Upp.
- a v. 3, un errore isolato di L2: *Noxas et* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Nosas et* L2, *Et noxas et* V48, *Noxas vel* Marc.:
- a v. 5, tre varianti adiafore di L2: *Sed* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Si credas* L2, *Set* V46; *Horrendas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. N51 Leid. V46 Bon., / L2, *Horendas* Marc. Corr, *Erumnas* Harl.1, *Orrendas* N46, *Ērumnas* Upp.; *Signat* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. N46 Corr. V46 Bon., *Designat* L2 V48, *Narrat* Harl.1 Upp. (tràdita anche da V48 probabilmente per via poligenetica).
- a v. 6 un errore isolato di L2 (*Fudentem* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon.; *Fodentem* L2, *Fondentem* V48, *Fundantem* Leid.); due errori distinti di Ang. e L2 (*Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Trobada* L2, *Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon., *Trohada* V42 V48, *Throada* Leid., *Troyada* N46); una variante adiafora isolata di L2 (*Clades* Ang. N44 Tou. V42 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Facinus* L2, *Cladem* V48); una variante adiafora isolata di L2 (*Facinusque* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Fraudeque* L2); una variante adiafora isolata di L2: *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Re-tentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
- a v. 8, un errore di L2 disgiuntivo da Ang: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42.
- a v. 9, un errore isolato del ms. L2, forse di natura grafica; *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *In-*

*sinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46<sup>254</sup>.

- a v. 10: un errore isolato di L2 (*Octhei* Ang. Corr., *Oetem* L2, *Oethei* N44 Aug. Ar. Leid. Harl.1 N46 V46, *Othey* V42, *Oethey* Tou., *Octei* V48 Marc., *Othei* Upp., *Oetei* Bon.); una variante adiafora isolata di L2 (*Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.); una variante adiafora isolata di L2 (*Flammas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Aug. Ar. Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 V46 Bon., *Laudes* L2, *Flamas* Corr.).

Si collocherà dunque L2 in un ramo distinto dal resto della tradizione, che non potrà dipendere *in toto* da Ang., latore dell'errore *Troyda* presente solo su alcuni *recc.* in opposizione a *Troada*, trådita da altri. Si introdurrà allora il perduto  $\alpha$ , latore di *Troada* e capostipite dei *recc.* con tale lezione.

Riflettendo sulle possibili cause delle differenze tra Ang. e L2, si può pensare sia al *pastiche* mnemonico di un trascrittore (con Originale unico: Situazione I), sia a due versioni d'autore (con Originale in movimento: Situazione II). Nella Situazione I,  $\alpha$  potrà essere:

- un collaterale di Ang., contrapposto a L2: così non si rappresenta la comune opposizione a L2;
- sovraordinato ad Ang.: così da rendere conto dell'accordo Ang.-*recc.* contro L2.

Nessuna differenza si riscontrerebbe invece nella Situazione II, sovrapponibile, per la costituzione del livello successivo all'Originale, alla seconda ipotesi appena formulata.

Si passi ai *recc.* Ai primi anni del XV sec. risalgono N44 (1402) e Tou. (19 gennaio 1409), mentre sono ascrivibili genericamente al XV sec.<sup>im</sup> V42 e V48. Poiché N44 non reca lezioni congiuntive per via esclusiva ad Ang. (non è latore di *Troyda*), si ipotizzerà la sua dipendenza da  $\alpha$ , o da un codice diverso da Ang. D'altra parte, N44 reca alcuni importanti lezioni disgiuntive da entrambi gli *antiquiores*, cioè: a v. 6 l'errore isolato *Tracida*; a v. 7 l'errore *singularis Recenssum* (contro *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.); a v. 9 la variante adiafora *Insinuatque nona* (comune a N44 Tou. Leid.), che suggerisce un legame con Tou. Quest'ultimo si oppone ad Ang. per la variante adiafora di v. 9 già ricordata, ma anche a v. 6, dove è peraltro disgiunto anche da N44 (*Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr. V46 Bon.). Questi rilievi, assieme agli errori isolati di

254. Si può difatti pensare che il trascrittore, intenzionato a rendere «sed» con l'abbreviazione “S” seguita da punto e virgola, non abbia poi vergato in modo corretto il punto e virgola, lasciando solo un tratto analogo a “i”.

N44, rendono impossibile sostenere la dipendenza di Tou. da N44. Ma si potrà ipotizzare che N44 e Tou.:

- discendano entrambi da  $\gamma$ , derivato dall'Originale, collaterale di  $\alpha$  (che tramanda *Insinuat sed nona*), e latore di *Troada* e *Recenset* (modificati negli errori *Tracida* e *Recenssum* in N44) e di *Insinuatque nona* (Ipotesi 1 e 2);
- dipendano entrambi da  $\beta$ , subordinato ad  $\alpha$  e latore di *Troada* e *Recenset* (modificati negli errori *Tracida* e *Recenssum* in N44) e di *Insinuatque nona* (Ipotesi 3 e 4).

Nella Situazione II, le quattro ipotesi possono tradursi, da un lato, nella distribuzione dei codici con *Insinuatque nona* e di quelli con *Insinuat sed nona* in due rami dipendenti da  $\alpha$ , a sua volta connesso a un'unica fase redazionale (Ipotesi  $\alpha$ ); d'altra parte, le due varianti adiafore possono essere intese come d'autore, imputabili a due fasi redazionali (*Insinuatque O*, *Insinuat sed nona O'*), cui si aggiungerebbe quella rappresentata da L2, connessa alla seconda per l'errore *Insinuat si nona* e latrice di riscritture dei vv. 5, 6, 10 (Ipotesi  $\beta$ ).

Alla luce di queste considerazioni, V42 è ascrivibile al gruppo di  $\alpha$ : latore a v. 6 dell'errore grafico *Trohada*, analogo a quello di V48 e alla lezione corretta di Tou., V42 si discosta da quest'ultimo a v. 9 per *Insinuat sed nona* (Ang. V42 ecc., opposta a *Insinuatque nona* N44 Tou. ecc.), nonché per alcuni errori isolati (v. 5 *Errumpnas*; v. 10 *Othey*). Dipenderà sempre da  $\alpha$  anche V48, disgiunto da N44 e Tou, alla luce del v. 9 (*Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid.), e, a dispetto della concordanza a v. 6 (*Trohada*), pure da V42, di cui non reca gli errori specifici (v. 2: *Thiestes* V42, *Thieste* Ang. L2 N44 Tou. V48 ecc.; v. 5: *Errumpnas* V42, *Erumnas* Ang. N44 V48 ecc.); per parte sua, V48 a v. 3 reca l'errore *Et noxas et*, a v. 6 gli errori *Fondentem* e *Lutus*, a v. 7 la variante adiafora *Cladem* e l'errore *Receset*, a v. 9 l'errore *Octavia* e a v. 10 l'errore *Octei*, comune a Marc. per via poligenetica.

L'*Argumentum C* è inoltre trådito da due codici degli anni Venti del Quattrocento, Aug. (*post* 28 novembre 1421) e Marc. (*ante* 1428), cui si aggiunge Ar. (XV sec.). Aug., scevro di legami con N44 Tou. V48 V42 (come suggeriscono le lezioni ai vv. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10), è connesso ad Ang. dall'errore a v. 6 *Troyda* e dalla variante adiafora di v. 9 *Insinuat sed nona*. Dunque, Aug. può derivare da Ang. (Ipotesi a) o da un antigrafo comune  $\varepsilon$  (Ipotesi b), rispetto ai quali introdusse molti errori, sconosciuti al resto della tradizione eccetto che ad Ar.:

- v. 1: *Alcidem* Ang. L2 N44 Tou. V42 V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Alcides* Aug. Ar.

- v. 3: *Thebaydos* Ang. V42 V46, *Thebaidos* L2 N44 Tou. V48 N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. Bon., *Thebaidas* Aug. Ar., *Tebaidos* Marc.
- v. 7: *Recenset* Ang. Tou. V42 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Retentat* L2, *Recenssum* N44, *Receset* V48, *Recensit* Aug. Ar.
- v. 8: *Octava* Ang. N44 Tou. V48 Marc. N51 Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Optava* L2 Aug. Ar., *Ottava* V42: errore comune ai mss. Aug. e Ar., presente anche sul codice L2 per via poligenetica.
- v. 10: *Summas* Ang. N44 Tou. V42 V48 Marc. Leid. Harl.1 Upp. N46 Corr. V46 Bon., *Somnus* L2, *Sumas* Aug. Ar.

Questa concordanza è comprovata dalla presenza, in entrambi i codici, della stessa particolare formula introduttiva all'*Argumentum C*. Poiché Aug. e Ar. non presentano errori e *lectiones singulares* o discrepanze l'uno dall'altro, si può ipotizzare la derivazione di un manoscritto dall'altro; visto che non è nota la data di Ar., si elegge Aug. ad antigrafo, ma anche l'ipotesi inversa potrebbe essere valida. Invece, o da Ang. o da  $\epsilon$  dipenderà Marc., latore a v. 6 di *Troyda* e a v. 9 di *Insinuat sed nona*; del resto, Marc. introdusse lezioni opposte a errori di Aug.-Ar. (v. 3: *Tebaidos*; v. 8: *Octava* Marc.), un errore disgiuntivo dalla lezione presente anche in questi codici (v. 10: *Octei*) e numerose *lectiones* ed errori *singulares* o attestati solo in alcuni *recc.*, cioè: a v. 1 errore *Tragidia*; a v. 3 variante *Noxas vel*; a v. 5 errore grafico poligenetico *Horendas* (Marc. Corr.) ed errore grafico singolare *Erunnas*. A fronte delle numerose combinazioni ipotizzabili tra la collocazione di Marc. e le posizioni che di volta in volta possono assumere Aug. e Ar., si sceglie di rappresentare Marc. in posizione disgiunta ma parallela a quella di Aug.-Ar.

Reca la data del 18 giugno 1434 N51, disgiunto da Aug. Ar. Marc. (poiché scevro delle loro lezioni e dei loro errori *Thebaidas*, *Noxas vel*, *Horendas*, *Recensit*, *Optava*), dal loro capostipite Ang. (a v. 6 N51 reca *Troada*) e da N44 V42 V48 (i cui errori specifici sono assenti in N51). Quindi, N51 potrebbe discendere da  $\gamma$ , Tou.,  $\beta$  o da  $\alpha$ ; nessuna ipotesi è però accertabile, per l'assenza in N51 del v. 9, che è dirimente, poiché latore della variante adiafora *Insinuat sed nona* ( $\alpha$ ) e *Insinuatque nona* ( $\gamma$   $\beta$  Tou. N44). Comunque, N51 introdusse forme grafiche tipiche del latino classico, a volte comuni ad altri codici (v. 1 *Tragoedia* N51 Harl.1 Upp. Bon.; v. 2: *Scæva* N51, *Thyeste* N51; v. 4: *Hippolytum* N51; *Novercæ* N51; *Oedippi* N51; v. 8: *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon., *Cæsum* N51).

Successivo è Leid. (del 1447), che, assieme ad alcune lezioni disgiuntive da Aug. Ar. Marc. V42 V48, trasmette la variante adiafora *Insinuatque nona* a v. 9. Non potendo dipendere da N44, latore dell'errore singolare *Re-*

*censsum*, Leid. discenderà o da  $\gamma/\beta$  (Ipotesi <sup>1</sup>) o da Tou. (Ipotesi <sup>2</sup>), la cui variante grafica *Oethey* a v. 10 poté essere modificata in Leid. in *Oethei*. Comunque, Leid. introdusse due errori isolati a v. 7, *Fundantem* e *Throada*, quest'ultimo derivato dalla lezione corretta di Tou. (e di  $\epsilon$ ).

Risale invece al secondo quarto del XV sec. Harl.1, latore di *Troada* in accordo con Tou. (e in opposizione ad Ang., ai suoi correlati e agli altri codici con errori che modificano la lezione di Tou.), ma disgiunto da Tou. e da tutto il resto della tradizione, eccetto che da Upp. (XV sec.), mediante una terza variante adiafora a v. 9 (*Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46.) e altre a v. 5, trådito da Harl.1 e Upp. in una veste («Quinta sed erumnas Edippi narrat acerbas») del tutto differente da L2 («Quinta, si credas, Edipi designat erumpnas») e dagli altri codici («Quinta sed horrendas Edippi/Edipi signat erumnas/erumpnas»). Quindi, Harl.1 e Upp. sembrano essere i testimoni *recc.* di un altro ramo principale della tradizione, le cui innovazioni sono imputabili a più trascrittori (entro la Situazione I) o all'autore stesso, qualora i due codici dipendessero da un antigrafo comune, testimone di una terza redazione dell'O in movimento (entro Situazione II). Nel dettaglio, Harl.1 non potrà derivare da Upp., essendo questo privo del v. 2; ma non si può stabilire con sicurezza se discendano da un antigrafo comune  $\eta$ , o se Harl.1 sia antigrafo di Upp.<sup>255</sup>. Si sceglie di rappresentare negli questa seconda eventualità, ma anche la prima ipotesi sarebbe valida.

Successivo è N46 (28 marzo 1462), latore a v. 9 della variante adiafora *Insinuat sed nona* (Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46), che lo disgiunge da Tou. N44 Leid. (i cui errori sono del resto sconosciuti a N46) e lo avvicina ad  $\alpha$  e ai mss. connessi ad Aug. Però, N46 ma non può dipendere da V42 V48 Aug. Ar. Marc., essendo privo degli errori o delle lezioni isolate di questi. Del resto, tra le *lectiones singulares* di N46 (v. 1 omissione di *Scribit*; v. 2 *Secundam*; v. 5 *Orrendas*; v. 9 *Optavia* N46), a v. 6 emerge l'errore *Troyada*, che sembra derivare dall'errore *Troyada* di Ang. o  $\epsilon$ . Si potrà dunque porre N46 in dipendenza di entrambi questi codici, in concorrenza ad Aug. Ar. Marc.; a fronte delle molteplici combinazioni, si sceglie di rappresentare la collocazione di N46 in analogia a quella di questi ultimi.

L'*Argumentum C* è tramandato anche da alcuni mss. del XV sec. a datazione non precisata, come Corr., disgiunto da Harl. e Upp. a v. 5 e, in più

255. Del resto, Upp. si discosta da Harl.1 solo per alcune varianti grafiche accidentali (escluso l'errore *Ēdit*), indicative della volontà del trascrittore di ricalcare le forme del latino classico, recuperate per via indipendente anche in altri codici più recenti: v. 4: *Hyppolium* Upp; *Noverçe* Upp. Bon.; v. 5: *Ērumnas* Upp.; v. 6: *Ēdit* Upp.; v. 7: *Medeę* Upp. Bon.; v. 8: *Agamemnona* N51 Upp. V46 Bon.; *Cęsum* Upp. Corr.; v. 10: *Othei* Upp.

versi, dagli errori e dalle varianti di V48 e di Ang. e i suoi discendenti (essendo Corr. latore di *Troada*). A fronte di parziali concordanze con altri codici (V42, N51), l'errore di Corr. presente a v. 9 (*Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44 Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr., *Insinuat set nona* V46) suggerisce la sua vicinanza a  $\gamma/\beta$  e, tra i suoi discendenti, a Tou. (ipotesi entrambe contemplabili)<sup>256</sup>. A fronte delle varie combinazioni plausibili, si rappresenterà Corr. in parallelo alle configurazioni proposte per Leid. Risale al XV sec. anche V46, opposto a v. 5 a Harl.1 e Upp. e disgiunto da Ang. e dai suoi discendenti o collaterali<sup>257</sup>. Questa opposizione si manifesta anche a v. 6, dove V46 tramanda *Troada* come Tou. N51 Harl.1 Upp. Corr., contro Ang. Aug. Ar. Marc. (*Troyda*), N44 (*Tracida*), N46 (*Troyada*) e agli errori grafici di V42 V48 (*Trohada*) e Leid. (*Throada*). Ancora, V46 si differenzia da quest'ultimo a v. 6 tramite *Fudentem* (opposta a *Fudentem* di Leid.), ed è disgiunto da V42 N44 Corr. ai vv. 2 (*Atque* V46, *Adque* Corr.; *Thieste* V46, *Thiestes* V42), 6 (*Tracida* N44, *Troada* Tou. N51 Corr. V46) e 7 (*Recenset* V46, *Recenssum* N44). D'altra parte, a v. 9 V46 reca *Insinuat set nona* in luogo di *Insinuat sed nona* Ang. V42 V48 Aug. Ar. Marc. N46 Bon., *Insinuat si nona* L2, *Insinuatque nona* N44, Tou. Leid., *Insinuat quoque nona* Harl.1 Upp., *Insinuat nonaque* Corr. L'analogia grafica tra «Sed» e «Set» tramandata anche a v. 5, suggerisce la disgiunzione di V46 da  $\gamma/\beta$  e da Tou. e la sua parentela con  $\alpha$ .

Infine, si consideri il *codex recentissimus* Bon. (1488-1489), latore della variante adiafora *Insinuat sed nona* a v. 9, che esclude la sua dipendenza sia da  $\gamma/\beta$ , sia da Harl.1-Upp.; disgiunzione, quest'ultima, rimarcata a v. 5. Invece a v. 6 Bon. si oppone a Ang. e i suoi discendenti o collaterali (*Troada* Bon., *Troyda* Ang. Aug. Ar. Marc., *Troyada* N46); disgiunzione evidente pure in altri versi, dove Bon. è scevro delle lezioni singolari e degli errori di Aug. Ar. Marc. N46. Passando ai codici di  $\alpha$ , Bon. reca una lezione disgiuntiva da V42 a v. 2 (*Thieste* Bon., *Thyestes* V42) e molte oppositive a V48 ai vv. 1 (*Scribit* Bon., *Scipsit* V48), 3 (*Noxas et* Bon., *Et noxas et* V48), 5 (*Signat* Bon., *Designat* V48), 6 (*Fudentem* Bon., *Fondentem* V48;

256. Corr. introdusse gli errori singolari *Scribitque* (v. 1), *Adque* (v. 2), *Thiesta* (v. 3), *Edippi* (v. 5); l'errore grafico *Horendas* (comune a Marc. per via poligenetica) e l'errore *Errummas* (v. 6); l'errore *Asto* e la variante grafica accidentale *Cesum* (v. 8) comune a Upp. per via poligenetica.

257. Vd. v. 1: *Alcidem* V46 *Alcides* Aug. Ar., *Scribit* V46, /N46; v. 2: *Secunda* V46 *Secundam* N46; v. 3: *Thebaydos* V46 *Thebaidas* Aug. Ar., *Noxas et* V46 *Noxas vel* Marc.; v. 7: *Recenset* V46 *Recensit* Aug. Ar.; v. 8: *Octava* V46 *Optava* Aug. Ar.; v. 9: *Octavia* V46 *Optavia* N46; v. 10: *Summas* V46 *Sumas* Aug. Ar.

*Luctus* Bon., *Lutus* V48), 7 (*Clades* Bon., *Cladem* V48; *Recenset* Bon., *Receset* V48), 8 (*Cesum* Bon., *Cessum* V48). Per converso, Bon. discorsa con N51 e V46 solo per alcune varianti grafiche. È tuttavia impossibile stabilire una parentela con N51 a causa dell'assenza in quest'ultimo dei vv. 9-10; plausibile potrebbe essere la discendenza da V46, ma mancano lezioni significative congiuntive. Senza dubbio contemplabile è però la dipendenza di Bon. da  $\alpha$ , ipotesi cui si sceglie di dare la precedenza<sup>258</sup>.

La tradizione dell'*Argumentum C* è dunque caratterizzata da tre varianti adiafore a v. 9 (più un errore del ms. L2) e da vere e proprie riscritture dei vv. 5, 6, 10 in L2, Harl.1 Upp.; questa fenomenologia, imputabile all'autore (Situazione II) o ai trascrittori del riassunto (Situazione I), suggerisce una suddivisione degli stemmi in quattro/cinque famiglie. I codici migliori di ciascuna sono Tou. (v. 9 *Insinuatque nona*), V46 (*Insinuat sed nona*), Ang. (*Insinuat sed nona*), Harl.1 (*Insinuat quoque nona* e riscrittura v. 5) e L2 (errore *Inisnuat si nona* e riscrittura vv. 5, 6, 10). Tra essi, sembra eleggibile come *optimus* Ang., in virtù della sua antichità e poiché caratterizzato a v. 9 da una scansione metrica che ricalca quella del v. 9 dell'*Argumentum B* (*Insinuat quin nona*), invece modificata in Harl.1 e Tou. Poiché latore degli errori *Troyda* e *Octhei*, Ang. sarà emendato grazie a V46, che, reca *Troada* e *Oethei* e nessun errore specifico.

258. Bon. introdusse lezioni singolari, ossia la variante *Dira* (v. 2) e l'errore *Bona* (v. 10), oltre a varianti grafiche rispondenti agli usi del latino classico (*Hippolytum* v. 4, *Oetei* v. 10).

Situazione I

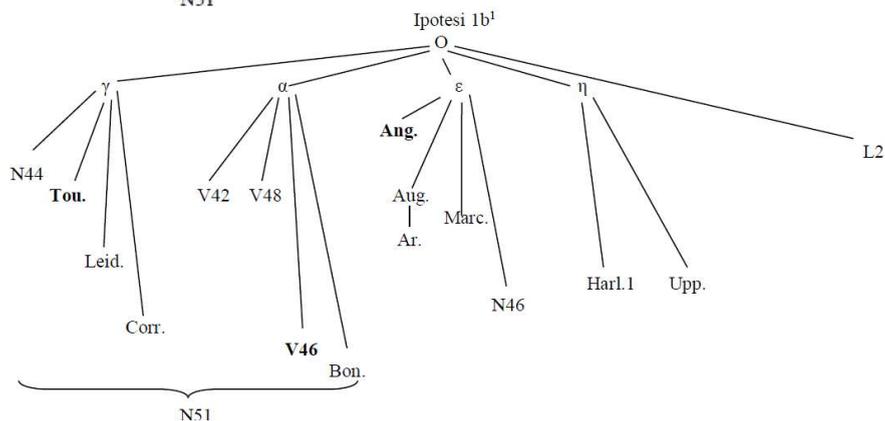
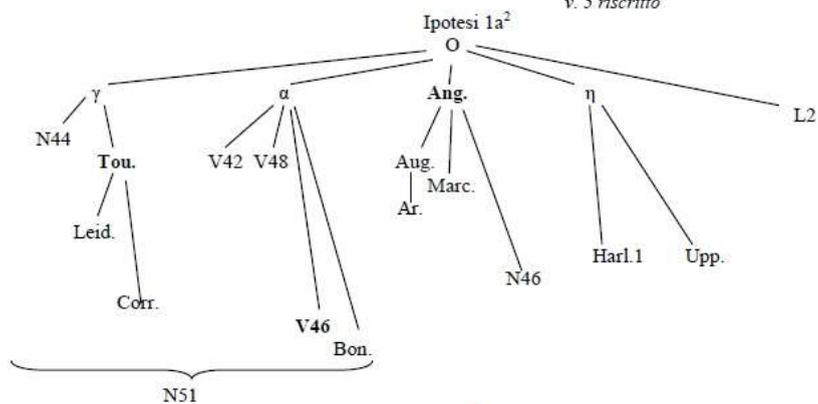
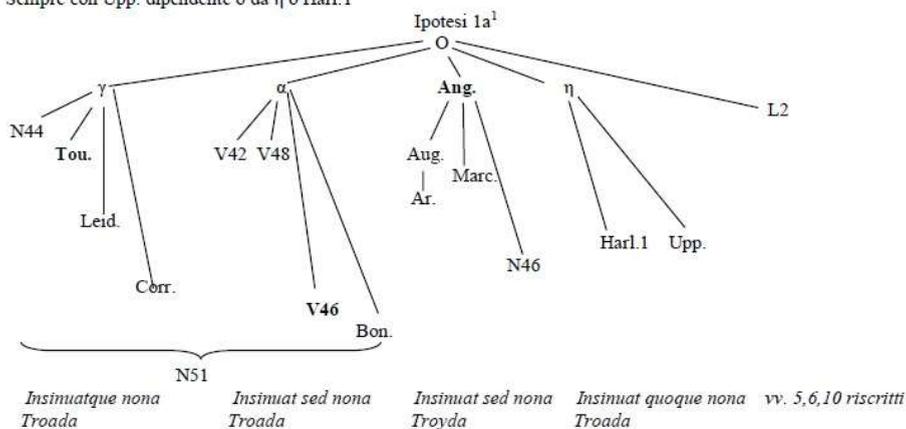
Legenda:

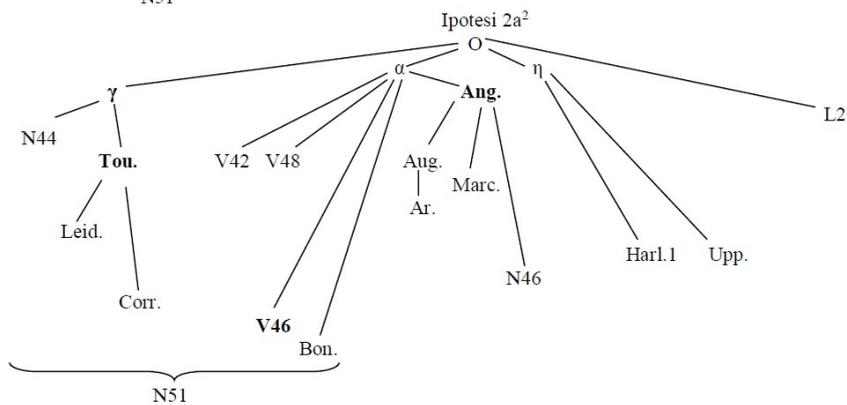
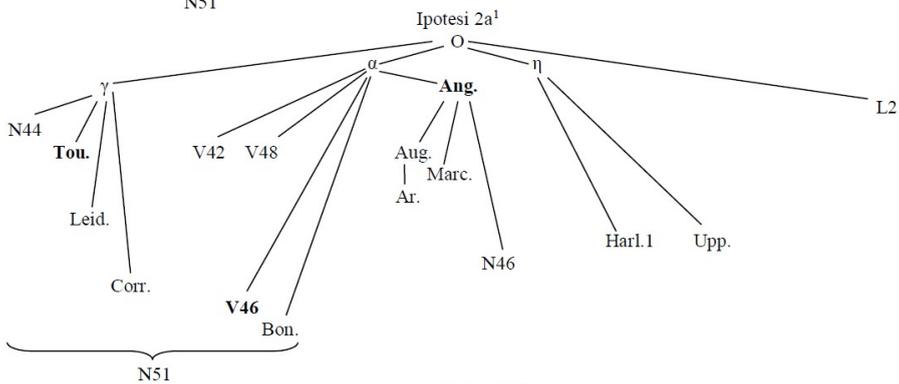
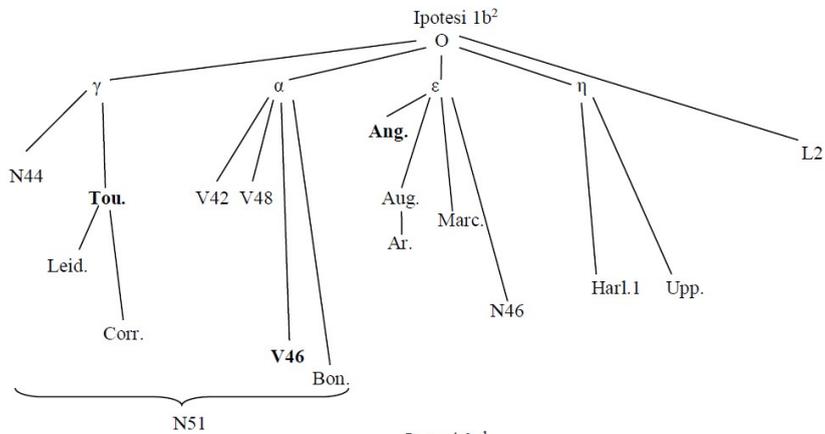
1, 2, 3, 4 =  $\alpha$  collaterale o sovraordinato di Ang. e, in parallelo, diverse combinazioni tra N44 e Tou

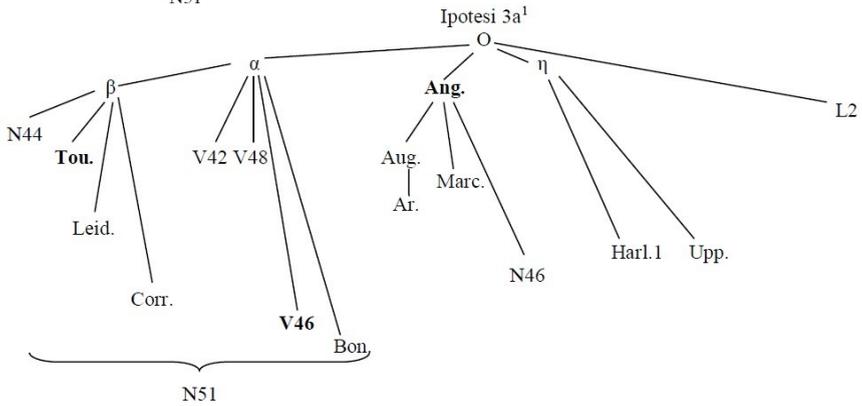
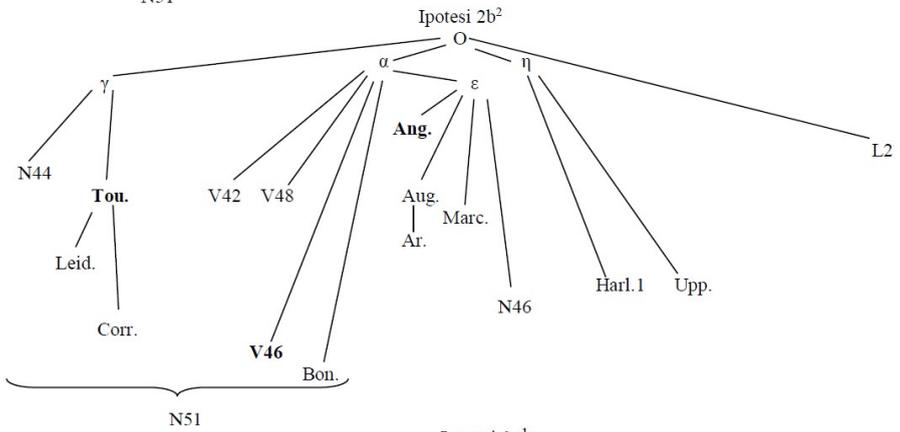
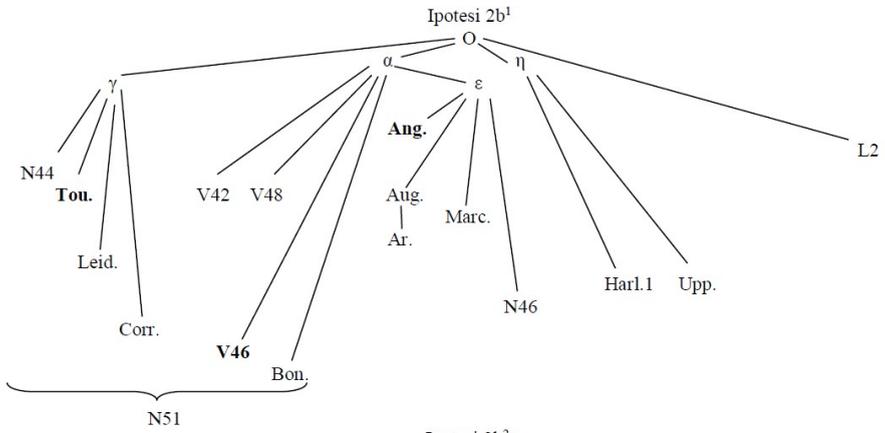
a,b = Aug. dipendente da Ang. o  $\epsilon$

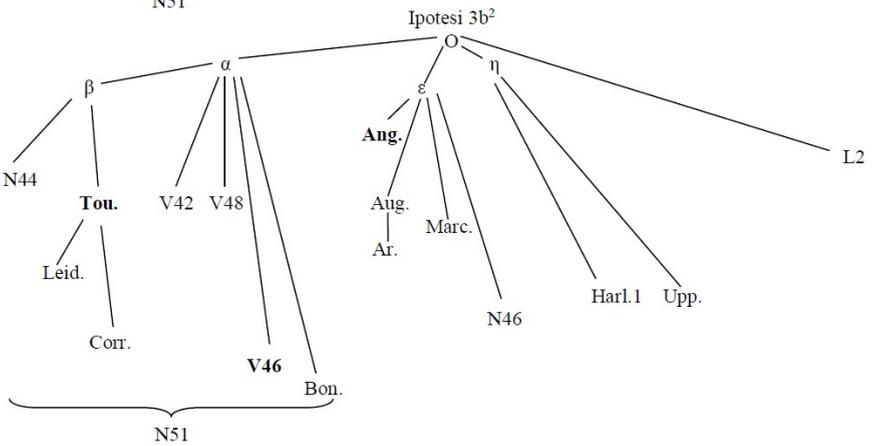
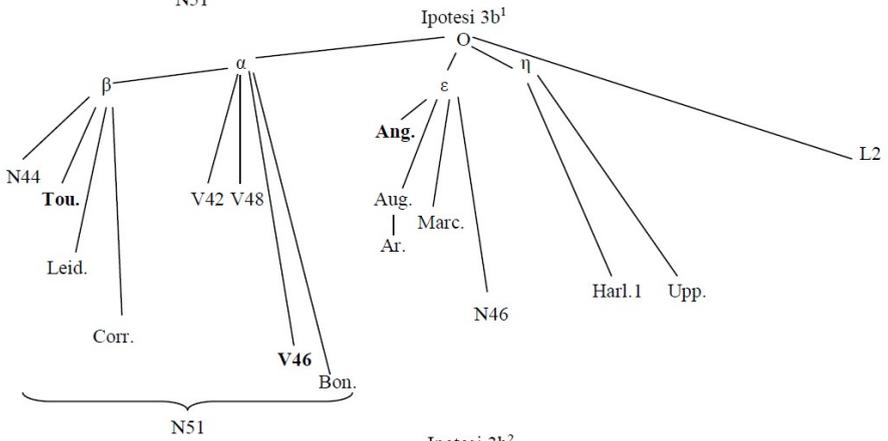
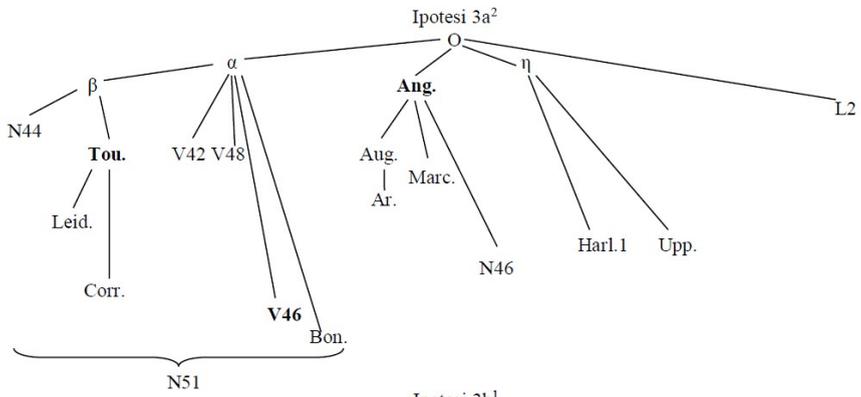
<sup>1</sup>, <sup>2</sup> = Leid dipendente da  $\gamma/\beta$  o Tou.

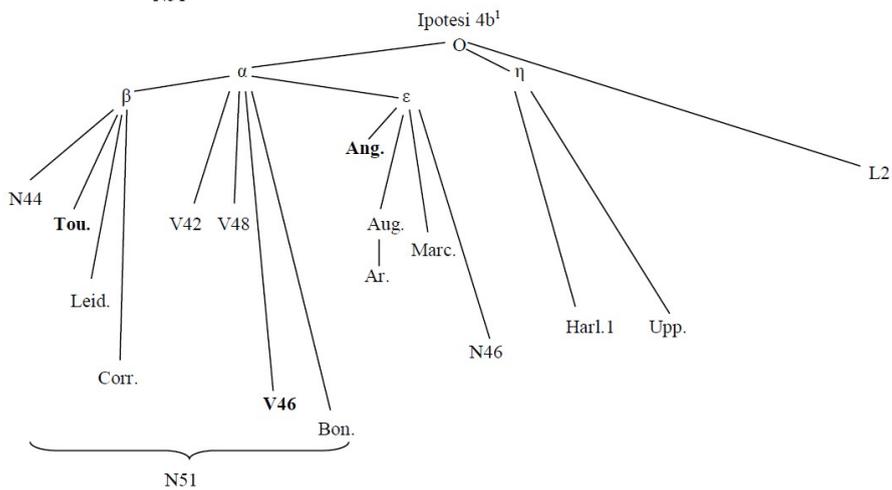
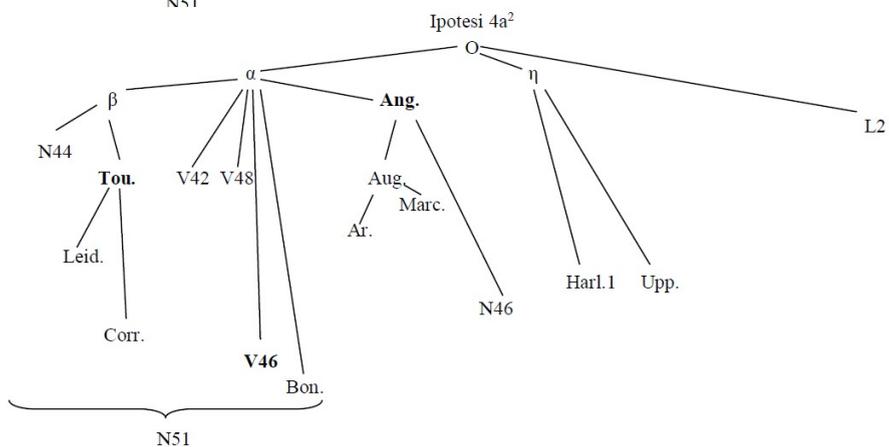
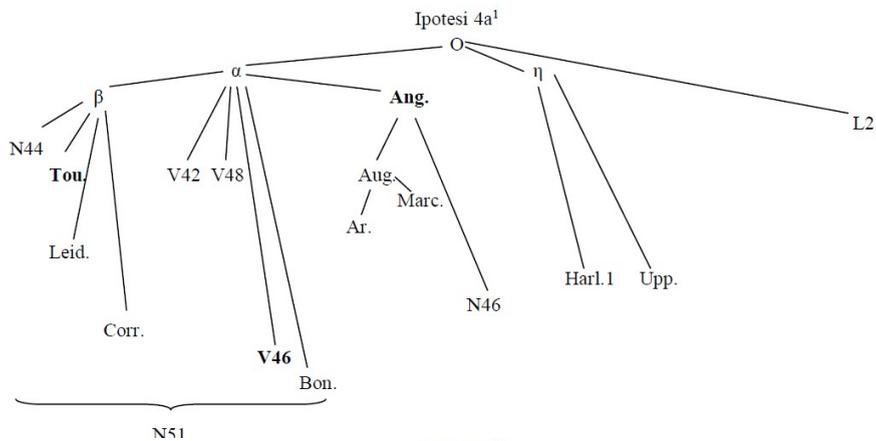
Sempre con Upp. dipendente o da  $\eta$  o Harl.1

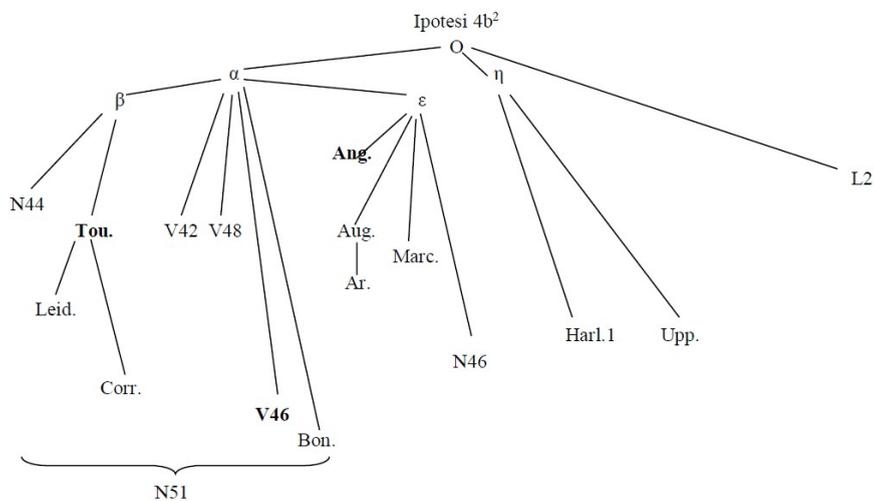




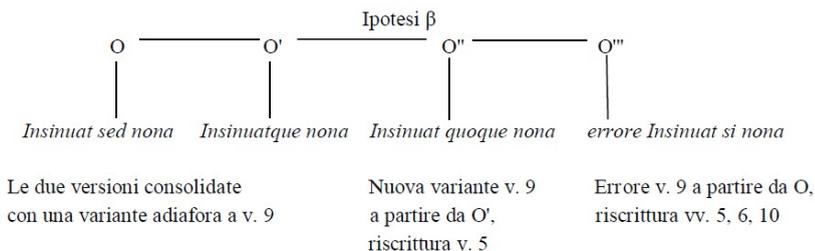
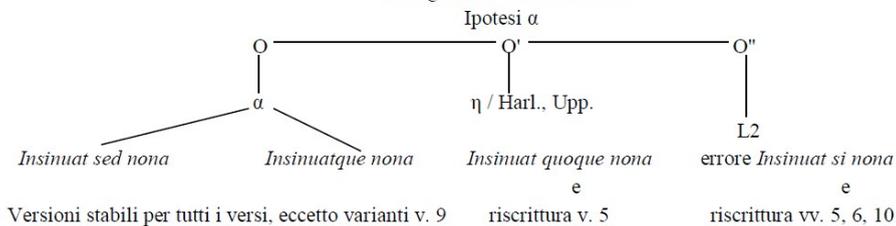








Configurazioni Situazione II



*Argumentum D*

Prima canit Furias Alcide funera dantis;  
Torrentemque<sup>259</sup> Atreum narrat tragedia<sup>260</sup> secunda;  
Concinit<sup>261</sup> Edipum<sup>262</sup> de natis tertia tristem<sup>263</sup>;  
Ypolitum<sup>264</sup> quarta consectum<sup>265</sup> fraude<sup>266</sup> noverce;  
Tiresiam<sup>267</sup> sacrasse deis<sup>268</sup> vult quinta profanis<sup>269</sup>;  
Sexta<sup>270</sup> docet mortem pueri, Polisenam<sup>271</sup>, tuamque<sup>272</sup>;  
Septima Medeam sclerantem pignera<sup>273</sup> legis<sup>274</sup>;  
Occidit octava<sup>275</sup> gladio mulieris Atrides;  
Octaviam pulsam decantat<sup>276</sup> nona Nerone<sup>277</sup>;  
Herculis<sup>278</sup> et mortem et celi decima fidem<sup>279</sup>.

La tradizione dell'*Argumentum D* include due *antiquiores*, M (13 marzo 1386) e Burn. (16 giugno 1387), risalenti a un periodo di poco successivo alla morte di Pietro da Moglio. Se Burn. è latore di cinque *lectiones singulares*, tra cui tre errori isolati (v. 2: *Torrentemque*, *Tregedia*; v. 8: *Optava*) e due varianti grafiche poligenetiche (v. 5 *Thyresiam*

259. *Torrentemque* T M Harl.2 Clm2 Bill.] *Terrentemque* Par.1, *Torentemque* Burn. (Bill. apparato).

260. *Tragedia* T M Harl.2 Clm2 Bill.] *Trageda* Par.1, *Tregedia* Burn. (Bill. apparato).

261. *Concinit* T] *Concinnit* Par.1, *Telius* M Burn. Clm2 (Bill. apparato per Burn. M), *Delius* Harl.2, *Thebais* Bill.

262. *Edipum* T M Burn. Bill.] *Edippum* Par.1 Harl.2 Clm2 .

263. *Tristem* T Par.1] *Dolentem* M Burn. Harl.2 Clm2. Bill.

264. *Ypolitum* T Par.1 Harl.2 Clm2 Bill.(congettura)] *Ipolitum* M Burn. (Bill. apparato).

265. *Consectum* T Par.1 M] *Confectum* Burn. Harl.2 Clm2. Bill. (con omissione della variante di M).

266. *Fraude* Par.1 M Burn. Harl.2 Clm2 Bill.] *Quarta* T.

267. *Tiresiam* T] *Tyresiam* Par.1 Harl.2, *Thyresiam* M (Bill. apparato), *Thiresiam* Burn. Bill., *Tyresyam* Clm2.

268. *Deis* T Par.1] *Diis* M Burn. Harl.2 Clm2. Bill.

269. *Profanis* T Par.1] *Prophanis* M Burn. Harl.2 Clm2. Bill.

270. *Sexta* T Par.1 Burn. Harl.2 Clm2 Bill.] *Sesta* M. (Bill. apparato).

271. *Polisena* T Par.1 M Harl.2 Bill.] *Pulisena* Burn. Clm2 (Bill. apparato per Burn.).

272. *Tuamque* T Par.1 Bill.(congettura)] *Tuaque* M Burn. Harl.2 Clm2. (Bill. apparato per Burn. M).

273. *Pignera* T M Burn. Clm2 Bill.] *Pignora* Par.1, *Pigniora* Harl.2.

274. *Legis* T Par.1 M Burn. Bill.] *Regis* Harl.2 Clm2.

275. *Octava* Par.1 M Clm2 Bill.] *Octava* T, *Optava* Burn. (Bill. apparato), *Ottava* Harl.2.

276. *Decantat* Par.1 M Burn. Harl.2 Clm2 Bill.] *Decantit* T.

277. *Nerone* T Par.1 Bill.(congettura)] *Neronem* M Burn. Harl.2 Clm2 (Bill. apparato per Burn. M).

278. *Herculis* T Par.1 M Harl.2 Clm2 Bill.] *Herchulis* Burn. (omesso in Bill. apparato).

279. *Fidem* T Par.1] *Sedem* M Burn. Harl.2 Clm2. Bill.

M, *Thiresiam* Burn.; v. 10 *Herculis* M, *Herchulis* Burn.), M tramanda solo due lezioni isolate, consistenti in semplici varianti grafiche poligenetiche. Per parte loro, i *recc.* tramandano sempre le lezioni di M contro gli errori di Burn., fatta eccezione per l'errore grafico *Pulisena* (v. 6), presente anche in Clm2. L'unica disgiunzione significativa tra M e Burn. riproposta nei *recc.* si riscontra a v. 4, dove M tramanda *Consectum* in luogo di *Confectum*, trådito da Burn (*Consectum* M T Par.1, *Confectum* Burn. Harl.2 Clm2): si tratta di due varianti adiafore, che potrebbero però essersi originate anche per via poligenetica per la somiglianza grafico-fonetica. Si può allora pensare che:

- Ipotesi 1: M e Burn. dipendano dall'Originale e i *recc.* siano connessi a M; forse O tramandava una lezione tra *Consectum/Confectum*, diffusasi in concorrenza all'altra nel primo livello (M e Burn.) e poi, mediante M, tra i *recc.*, alcuni dei quali introdussero l'altra per vie poligenetiche.
- Ipotesi 2: Burn., capostipite di un ramo isolato, dipenda, assieme all'antigrafo perduto dei *recc.*, da M, che discende dall'Originale; a v. 4 O recava la *Consectum*, mantenuta in M e in altri mss., modificata in Burn. in *Confectum*, poi riproposta in altri mss. per via poligenetica

Ma M e Burn. recano tre errori comuni, presenti anche in due *recc.*, Harl.2 e Clm2:

- a v. 3 *Telius* (M Burn. Clm2, analogo a *Delius* Harl.2), contro la lezione corretta *Concinit* (ms. T, modificata nell'errore *Concinnit* in Par.1);
- a v. 6 *Tuaque* (M Burn. Harl.2 Clm2) disgiuntivo dalla lezione corretta *Tuamque* (T Par.1);
- a v. 9 *Neronem* (M Burn. Harl.2 Clm2), contrapposto al corretto *Nerone* (T Par.1).

Ci si soffermi su Harl.2 (*ante* 1428), latore di una sola lezione congiuntiva a Burn. (v. 4 *Confectum*), spiegabile in diversi modi a seconda che si giudichi la variante adiafora o poligenetica. Secondo la prima prospettiva (Ipotesi<sup>1</sup>), entro l'Ipotesi 1 Harl.2 dipenderebbe da O, latore di *Confectum* (variato in *Consectum* in M e nei suoi apografi). Ragionando sempre in questa prospettiva, più complessa diviene l'Ipotesi 2, dove O potrebbe recare sia *Confectum* (trasmesso a Harl.2), sia *Consectum*, tramandato a M e ai suoi discendenti, eccetto che a Burn., che introdusse *Confectum* per via poligenetica (Ipotesi 2<sup>1</sup>). Nessuna modifica dovrà invece essere apportata agli stemmi già elaborati se *ab origine* si ammette che *Confectum* sia poligenetica: Harl.2, derivato da M, poté infatti introdurre *Confectum* per via poligenetica (vd. le Ipotesi<sup>2</sup>). A diffe-

renza di M e Burn., Harl.2 tramanda a v. 7 l'errore *Regis* congiuntivo a Clm2 (1° marzo 1443), anch'esso latore di *Confectum*. Riflettendo sui possibili rapporti tra Harl.2 e Clm2, si dovrà supporre l'esistenza di un antigrafo perduto  $\delta$ : Harl.2 reca difatti errori singolari assenti in Clm2 (v. 3 *Delius*, v. 7 *Pigniora*), mentre Clm2 tramanda un errore assente in Harl.2 (v. 6 *Pulisena* Burn. Clm2), poligenetico o mutuato da Burn., come nel caso di *Confectum*. Sussiste però una palese connessione tra Clm2 e Burn., che in coda all'*Argumentum D* trasmette un breve testo in esametri da cui fu ricalcato quello di Clm2. Tuttavia, accanto a *Pulise-na*, Clm2 riporta le lezioni di M disgiuntive dagli errori di Burn., e la formula introduttiva dell'*Argumentum D* «De materia et ordine Tragediarum» presente in entrambi gli *antiquiores*. Clm2 sembra quindi essere il risultato di una contaminazione tra Burn. e, più che M, l'esemplare  $\delta$ , che per scelta si collocherà in posizione coeva a Burn.

Sebbene più antico di Harl.2 e Clm2, T (1411) presenta poche lezioni congiuntive agli *antiquiores*: a v. 7 *Pignera* (M T Burn. Clm2) e *Legis* (M Burn. T Par.1), disgiuntiva dall'errore *Regis* di  $\delta$ . Poi, T reca alcune delle *lectiones* di M disgiuntive da Burn. (*Torrentemque Polisenā Herculis*), tra cui *Consectum*, ma soprattutto molte disgiuntive da M, ossia:

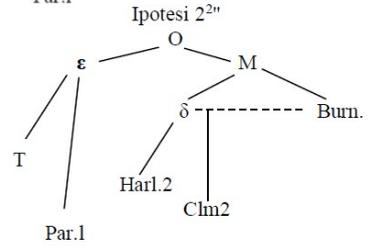
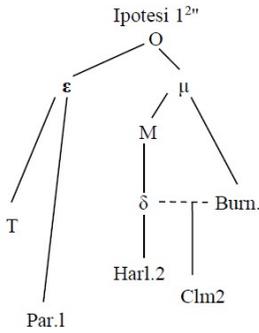
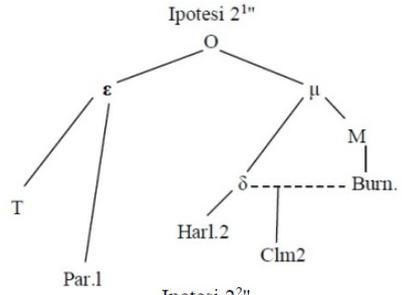
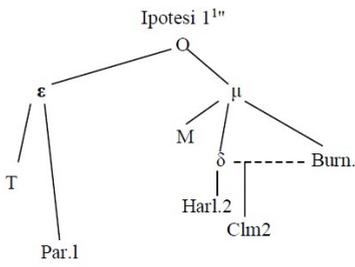
- a v. 3, la lezione corretta *Concinit* (*Concinnit* Par.1) a fronte dell'errore *Telius* (M Burn. Clm2, *Delius* Harl.2), e *Tristem* (T Par.1), variante adiafora di *Dolentem* (M Burn. Harl.2 Clm2).
- a v. 4, la forma *Ypolitum* (T Harl.2 Par.1 Clm2) invece di *Ipolitum* (M Burn.), e il banale errore di ripetizione *Quarta*, opposto a *Fraude* (M Burn. Harl.2 Par.1 Clm2).
- a v. 5, la variante grafica *Deis* (T Par.1) invece che *Diis* (M Burn. Harl.2 Clm2), e la lezione *Profanis* (T Par.1) al posto della variante grafica *Prophanis* (M Burn. Harl.2 Clm2).
- a v. 6, la lezione corretta *Tuamque* (T Par.1) contrapposta all'errore *Tuaque* (M Burn. Harl.2 Clm2).
- a v. 8, il banale errore dittografico *Occtava* (*Octava* M Par.1 Clm2, *Optava* Burn., *Ottava* Harl.2.).
- a v. 9, la lezione corretta *Nerone* (T Par.1) che si oppone all'errore *Neronem* (M Burn. Harl.2 Clm2), e l'errore *Decantit*, contrapposto a *Decantat* (M Burn. Harl.2 Clm2 Par.1).
- a v. 10, la variante adiafora *Fidem* (T Par.1) anziché *Sedem* (M Burn. Harl.2 Clm2).

Poiché T emenda gli errori della restante tradizione e introduce varianti adiafore, si ipotizzerà, più che la sua discendenza da M, semmai la sua dipendenza o da  $\varepsilon$  (sovraordinato o coevo a M e più corretto) o da O.

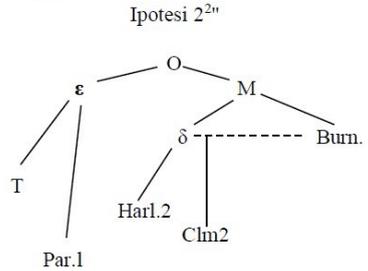
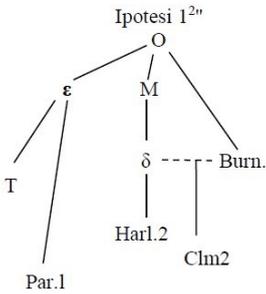
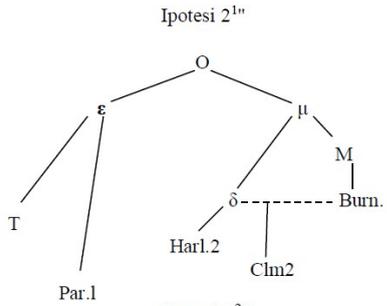
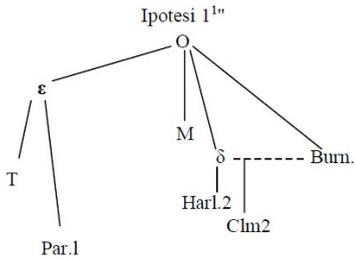
La collazione pone inoltre in luce una connessione tra T e Par.l (*ante* 14 agosto 1433), che però emenda gli errori di T e trasmette errori e lezioni singolari, ossia: a v. 2 l'errore *Trageda* e la variante adiafora *Terrentemque* (opposta a *Torrentemque* M T Harl.2 Clm2); a v 3 l'errore dittografico *Concinnit*; a v. 7 l'errore *Pignora*. Sembra allora plausibile la comune dipendenza da  $\epsilon$ .

Per rendere evidente l'opposizione tra  $\epsilon$  e i rimanenti codici, questi possono essere posti in dipendenza da  $\mu$  (Possibilità I); ma anche il caso contrario è contemplabile (Possibilità II). La *restitutio textus* dovrà fondarsi sul corretto  $\epsilon$ . Qualora T e Par.l discordino per forme grafiche, si privilegeranno le lezioni del primo, più antico e con un minor numero di errori singolari.

Possibilità I



Possibilità II



Questa nuova edizione degli *Argumenta* delle *Tragoediae* di Pietro da Moglio permette sia di ampliare in modo cospicuo la *recensio* della loro tradizione, sia di modificare l'*editio* di Giuseppe Billanovich. In particolare, per l'*Argumentum A* il filologo disponeva solo di Ott.1, ricco di errori singolari, che egli emendò sulla base dello *iudicium*, senza poter verificare le lezioni di altri testimoni<sup>280</sup>. D'altra parte, Billanovich non dovette misurarsi con varianti adiafore, invece emerse dall'attuale *recensio*. In particolare, il filologo modificò il parallelismo *Duos...Duos* trådito da Ott.1 ai vv. 3 e 7 congetturando a v. 3, come possibili varianti, *Duros* (lezione confermata dall'attuale ricostruzione) e *Binos*; emendò poi a v. 7 il secondo *Duos* con la variante *Diros*, ipotizzata solo per evitare una ripetizione<sup>281</sup>. Egli tuttavia non sapeva che il parallelismo si ripresenta con costanza nella tradizione dell'*Argumentum A*, dove, al variare dell'*explicit* del v. 3, cambia sempre anche la seconda parola del v. 7 (*Duos...Duos* L1 Ott.1 Par.1(I,II), *Duros...Duros* V43, *Diros...Diros* Tou. Ill. N46 V46 Av. Corr.)<sup>282</sup>. Infine, Billanovich propose per la normalizzazione grafica del testo, escludendo di sua iniziativa le forme medievali *Edippum*, *Agamenona*, *Ottavia* presenti in Ott.1, a favore di *Edipum*, *Agamemnona*, *Octavia*.

Più ampia, invece, la *recensio* dei testimoni dell'*Argumentum B* effettuata da Billanovich, che conosceva otto dei venti esemplari ora rinvenuti, ossia Sen. Par.n Quer. Pat. V41 Ott.1 Visc. Clm1. Sebbene tali manoscritti si distribuiscano in modo abbastanza omogeneo negli stemmi ora ricostruiti, è bene riesaminare l'*editio* di Billanovich e alcuni dettagli problematici emersi dalle sue trascrizioni. In una nota a piè di pagina, il filologo difatti ammette di non aver analizzato di persona Visc. (da lui indicato come *Mv*.) e, soprattutto, di avere avuto a disposizione solo il verso iniziale e quello finale del riassunto di Sen. (designato con *S*): «Di *S* conosco solo le lezione dei vv. 1 e 10. Ricavo dal Novati le varianti di *Mv*, che non so dove sia finito»<sup>283</sup>. Se, da un lato, la trascrizione approntata da Novati è abbastanza cor-

280. Degne di nota sono comunque certe soluzioni di Billanovich, che ovviamente corresse l'errore *Alcide* di Ott. 1 in *Alcidem*, modificò la variante adiafora *Erupit* a v. 3 in *E-rumpit*, emendò gli errori *Quarto* in *Quarta* a v. 4 e *Oethea* in *Oethei* a v. 10. Invece, egli non trascrisse a v. 9 l'errore *Fandit*. Su base ipotetica, Billanovich inoltre sostituì a v. 5, in luogo dell'immotivato *Enervat*, la lezione *Enarrat*, ora riscontrabile nella maggioranza dei codici.

281. *Duos* è difatti ammissibile a livello metrico, grammaticale e pure semantico, potendo essere un'allusione ai due delitti di Medea, cioè l'uccisione di Creusa e dei figli avuti da Giasone.

282. Fa eccezione Ott.2, dove il parallelismo è riproposto nel riassunto in Ott.2(I) (*Diros...Diros*), ma non in Ott.2(II), nel quale è del resto recuperata tramite contaminazione la lezione di un altro ramo (*Duros...Diros*).

283. Billanovich 1964, p. 296 n. 7. Cfr.

retta<sup>284</sup>, limitativo è invece il mancato esame del testo completo di Sen., ora designabile come testimone più fededegno del primo ramo. Dall'apparato critico dell'edizione di Billanovich emergono poi alcune discrepanze che smentiscono l'effettiva consultazione di Quer. e Pat.<sup>285</sup>. Furono invece analizzati in modo completo Ott.1 V41 Clm1, ma in questo Billanovich non registrò l'errore *Sexsta*<sup>286</sup>. Il filologo pare inoltre aver esaminato per via diretta Par.n, che dice di aver analizzato con la lampada di Wood. Ma, a un nuovo esame del codice, rispetto all'errore *Recensset* trascritto da Billanovich a v. 7 sembra emergere la forma *Recenssum*, anche in virtù delle caratteristiche grafiche dell'abbreviazione impiegata per la desinenza, che sembra equivalente a «-um». Forse anche a causa della conoscenza parziale di Sen., Billanovich per la *restituito textus* scelse le lezioni migliori di diversi codici, secondo una prospettiva "lachmanniana" che pare ora inadeguata. La legge di maggioranza inoltre persuase Billanovich ad abbandonare la normalizzazione grafica invece eseguita per l'*Argumentum A*: per *B*, il filologo difatti pose a testo parole con veste medievale (v. 3 *Thieste*) e altre più vicine al latino classico (v. 5 *Erumnas*).

Poiché Billanovich non fu in grado di identificare l'*Argumentum C*, fondamentale è stata l'attuale *recensio* e la *restitutio textus* di questo *Argumentum*, che sarebbe rimasto altrimenti ignoto.

Per l'*Argumentum D* Billanovich conosceva invece M e Burn., ma anche in questo caso è utile soppesare di nuovo alcune sue trascrizioni. Egli difatti non registrò l'errore grafico *Herchulis* di Burn. a v. 10, e la variante adiafora *Consectum* di M a v. 3, confusa con *Confectum* di Burn., oscillazione ora rilevabile in tutta la tradizione. Il confronto dei due codici con gli altri oggi rinvenuti ha inoltre posto in evidenza la loro appartenenza alla famiglia meno fededegna della tradizione. Riferendosi soprattutto a M (più antico e corretto di Burn.), Billanovich dovette difatti sanare alcuni errori sulla base del solo *iudicium*. Nel dettaglio, se alcune congetture consistenti in correzioni di tipo grammaticale sono corrette (*Tuamque* al posto di *Tuaque* a v. 6, e *Nerone* invece di *Neronem* a v. 8), superabile è invece la soluzione proposta per l'errore di M e Burn. nell'*incipit* di v. 3. Qui i due codici tramandano *Telius* assieme a Clm2, mentre in Harl.2 l'errore è reso come

284. Novati 1888, pp. 41-43 n. 2 legge solo «Tertia» invece di «Tercia» e «Recenset» anziché «Recenscet».

285. A fronte dell'indubitabile competenza del filologo, non sono difatti spiegabili certi errori di trascrizione, consistenti in banalizzazioni di *lectiones difficiliores* o *singulares* e in fraintendimenti di errori singolari. Sviste semmai riconducibili a trascrizioni che furono offerte a Billanovich per interposta persona. Conferma questa dinamica l'assenza del nome del filologo nei registri di consultazione dei manoscritti, da me analizzati di persona.

286. Dichiarò però di aver avuto a disposizione «alcune fotografie e l'aiuto efficace di Ilse Dallera Brandmair» (Billanovich 1964, pp. 294-295, n. 11).

*Delius*, anch'esso scorretto a livello semantico e grammaticale (sostituzione dell'accusativo con nominativo). A correzione di *Telius*, Billanovich propose per congettura *Thebais*, lezione simile a *Telius* a livello grafico e utile a conferire senso compiuto al v. 3, ma che obbliga a sottintendere un verbo narrativo, invece quasi sempre espresso dal da Moglio. Fondamentale, per una più convincente emendazione, è stata dunque la scoperta di T, latore di *Concinit*, accettabile a livello metrico e analogo ai verbi narrativi presenti in ben nove versi del riassunto, e anche nelle altre versioni degli *Argumenta*. In questo caso, T e il collaterale Par.I sono dunque i testimoni superstiti di un ramo alternativo della tradizione, più fedele all'Originale rispetto a quanto lo furono i codici noti a Billanovich. È allora lecito porre a testo alcune varianti adiafore prima ignote (*Tristem* anziché *Dolentem* a v. 3, *Fidem* invece di *Sedem* a v. 10), conferire rilievo alla variante adiafora *Consectum/Confectum* e preferire le forme grafiche di T e Par.I rispetto a quelle accolte dal filologo (*Deis* invece di *Diis* e *Profanis* T Par.I al posto di *Prophanis*). Infine, sotto l'aspetto grafico, a fronte della lezione *Ipolitum* tradata a v. 3 dai codici noti e registrata in apparato, di sua iniziativa Billanovich introdusse a testo *Ypolitum*, forse per istituire un parallelismo con gli altri riassunti del da Moglio, dove egli aveva accolto questa veste grafica.

Un nota è infine da riservarsi al fenomeno della contaminazione, caratteristica costante delle tradizioni orali e delle *reportationes*, ma solo liminalmente attiva per gli *Argumenta* del da Moglio. Come osservato, a fronte di difformità che coinvolgono per lo più singole parole e/o la loro struttura interna, la *recensio* ha restituito pochi codici provvisti di riscritture di interi versi, e soltanto uno con *Argumentum* veramente contaminato, cioè il ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 3220, f. 117r (metà XV sec.)<sup>287</sup>. Alla luce di questa limitata incidenza, si è escluso dalla *collatio*

287. Cart. e membr. (membr. f. I, bifoglio iniziale e finale di ogni fasc.), mm. 200x140; ff. I, 126, I. Contiene: ff. 1r-49v: F. B. de Colle, *Vitae Philosophorum illustrium ordine alphabetico potissimum e Diogene Laertio* (Seneca ff. 32r-33v); ff. 50r-92r: *Excerpta* da Giovanni di Salisbury, *Polycraticus*; ff. 92v-117r: *Excerpta, loci et sententiae* da L. A. Seneca, *Tragoediae*, tra cui vv. di *Herc. fur.* (ff. 92v-96v), *Thy.* (ff. 96v-101r), *Theb.* (ff. 101r-102r); *Hipp.* (ff. 102v-106r), *Oed.* (ff. 106r-108v), *Tro.* (ff. 108v-110r), *Med.* (ff. 110r-111v), *Ag.* (ff. 111v-113r), ps.-Seneca, *Oct.* (ff. 113r-115r), *Herc. Oet.* (ff. 115r-117r) corredati di molte postille; f. 117r: P. da Moglio, *Argumentum* delle *Tragoediae* in redazione contaminata, concluso da «Amen»; ff. 117v-122r: indice. Cartulazione della metà del XV sec. a cifre arabe in semicerchi; fasc.: 1<sup>16</sup>, 2<sup>18</sup>, 3<sup>20</sup>, 4-5<sup>16</sup>, 6-7<sup>20</sup>; fogli volanti moderni all'inizio e alla fine. Rigatura a secco, n° delle rr. vario, una colonna o due o a piena pagina. Filigrane incomplete, per dimensioni ridotte del formato (es.: ff. 47 e 48, Briquet 5905). Umanistica corsiva di unica mano, che lasciò molte note interlin. e marg. (lunghe glosse, *maniculae*, monogrammi di *Nota*). In rosso segni di paragr., elenchi puntati (alfabetici, numerici o simbolici) e note significative. Rubriche in testa a ogni nuovo *excerptum* e per i titoli correnti. Molti capilettera maggiori e minori toccati in rosso. Piccoli disegni a penna nei margini. Nell'*Argumentum*

questo riassunto, dove i vv. 1-4, 7, 9 provengono dall'*Argumentum B*, il v. 6 da *A*, e i vv. 5, 8, 10 si discostano da tutte le redazioni note. A margine del primo verso è inoltre riportato il v. 1 dell'*Argumentum D* come *varia lectio*, mentre accanto al v. 5, del tutto anomalo, è trascritto il v. 5 di *B* come variante. A v. 10, sopra a «diras» (parola insolita se confrontata con gli *Argumenta A, B, C e D*) sono trascritte le varianti «vel summas, vel ultimas», tra cui solo la prima collegabile a riassunti noti, *B* e *C*<sup>288</sup>:

Herculis insani fert prima tragedia strages; vel sic Prima canit furias Alci-  
de funera dantis;  
Inde secunda dapes, et prandia seva Thieste;  
Tertia Thebaydos<sup>289</sup> noxas<sup>290</sup> et vulnera pandit;  
Quarta dat Ypolitum lacetarum fraude noverce<sup>291</sup>;  
Edippus quinta<sup>292</sup> noto se crimine cecat,<sup>293</sup> vel sic Exprimet erumpnas E-  
dippi quinta cruenti;  
Troada fundentem miseram fert sexta querelas;

del da Moglio, segno di paragr. rosso prima di v. 1; iniziali di tutti i vv. posti a testo e di quelli riportati come varianti toccate in rosso; in nero segno a forma di “2” con due punti di seguito all’ultima parola; «Amen» con “A” toccata in rosso, tra due punti e bisciolina. Di provenienza italiana, menzionato nel primo catalogo della libreria della corte imperiale di Vienna completato nel 1576 da Hugo Blotiusnon. Segnature precedenti: Hist. prof. 860. Piatti in legno coperti di marocchino marrone stampato, forse di provenienza napoletana. Cfr. *Tabulae Bib. Vindobonensi* II 1868, p. 237; Stuart mss.; MacGregor 1985, p. 1144 (riassunto damogliano identificato come *Argumentum B* e senza n° del f. che lo tramanda); [https://search.onb.ac.at/primo-explore/fulldisplay?docid=ONB\\_alma21303563740003338&context=L&vid=ONB&lang=de\\_DE](https://search.onb.ac.at/primo-explore/fulldisplay?docid=ONB_alma21303563740003338&context=L&vid=ONB&lang=de_DE).

288. Si potrebbe pensare a una contaminazione tra gli *Argumenta A, B e D* e una quinta redazione, cui farebbero capo i vv. 5, 8 e 10; per di più, «vel ultimas» trascritto a v. 10 sembrerebbe derivare da una sesta versione. È però lecito pensare anche a una trasmissione orale dell'*Argumentum B* già provvisto di varianti, o a una sua stratificata *reportatio* mnemonica. Un *magister* potrebbe cioè aver dettato *B* interpolandolo con alcuni versi di *A* e *D*, e dando spazio a innovazioni aleatorie. Ancora, un *discipulus* potrebbe aver introdotto varianti confrontando il riassunto *reportato* da lui e quello copiato da un compagno di studi. Oppure, trascrivendo a memoria l'*argumentum*, egli potrebbe aver riportato varianti e *lectiones singulares* confondendo tra loro più redazioni. Quest’ultima ipotesi sembra plausibile, anche alla luce della relativa stabilità di *B*, che nei codici è solo tangenzialmente contraddistinto da varianti. Per di più, la presenza del v. 5 di *B* non a testo ma a margine di un verso anomalo, potrebbe rivelare proprio un’indecisione incontrata durante la trascrizione.

289. «Ethyo et Poly» *add. supra* (rif. a Eteocle e Polinice).

290. «crimina» *add. supra*.

291. «Phedre» *add. supra*.

292. «/in/» *add. supra* tra (con / anche di seguito a «quinta») che specifica la posizione ordinale della tragedia.

293. Il nome in prima posizione e «quinta» e «cecat» ricordano il v. 5 dell'*Argumentum A*; non vi sono però altre analogie.

Septima Medee clades facinusque recenset;  
 Coniugis<sup>294</sup> octava<sup>295</sup> gladio subcumbit Atrydes<sup>296,297</sup>  
 Insinuat post<sup>298</sup> nona tuos, Octavia<sup>299</sup>, questus<sup>300</sup>;  
 Herculis Oethei diras<sup>301</sup> canit ultima flammis.

### 3.2 Datazione e rapporti redazionali

L'esistenza di quattro versioni degli *Argumenta* delle *Tragoediae* di Pietro da Moglio impone qualche riflessione sulla loro cronologia e un riesame delle ipotesi avanzate sui loro rapporti redazionali da Billanovich<sup>302</sup>. A livello cronologico, l'*Argumentum B* è attestato in epoca più antica rispetto a tutti gli altri, poiché tradito da Chig., risalente alla prima fase d'insegnamento privato di Pietro da Moglio a Bologna. Inoltre, *B* è tramandato da Sen., redatto il 1° dicembre 1378 mentre il maestro era ancora in vita, situazione che si ripropone per Par.n, del 7 settembre 1381. In questi esemplari, *B* occorre isolato, senza altre versioni a esso accostate, come avviene in altri dieci testimoni. È difatti solo da fine Trecento che, nei codici, *B* compare affiancato da *A*, come testimonia Pal., trascritto a Padova il 21 novembre 1397 e latore di tutti i versi di *B* e di un solo verso di *A*; oppure, come attesta L1 (XIV sec.<sup>ex</sup>), che trasmette solo i vv. 2, 3 e 4 dei due *Argumenta*. D'altronde, *A*, copiato in forma isolata solo in un *recentior* (Av., XV secolo), è sempre trascritto o prima di *B* (sei codici) o di seguito a *C* (quattro testimoni). *C* era del resto già stato composto nel 1394, data cui risale Ang., dove il riassunto occorre isolato, come avviene in molti altri codici, eccettuati quelli che riportano *C* in testa ad *A* (ad es. Tou.). Questa cronologia e il *modus* di trascrizione dei riassunti parrebbe quindi suggerire che *C* sia una redazione di passaggio tra una prima (*B*) e una seconda (*A*) versione, concepite come principali, compiute e degne di essere diffuse assieme; ciò rivelerebbe il verosimile intento del da Moglio di disporre di più testi alternativi, utili a mantenere vivo l'interesse degli uditori, bisognosi di strumenti didattico-mnemonici agili e stimolanti. D'altra parte, il carattere

294. «Clitemestre» *add. supra*.

295. «in» *add. supra*.

296. «Agamenon» *add. supra*.

297. Solo l'*incipit* è uguale al v. 8 dell'*Argumentum A*; non vi sono però altre analogie con i riassunti noti, eccetto "gladius", presente in diverse forme negli *Argumenta B, C e D*.

298. «deinde» *add. supra*.

299. «/o/» *add. supra*, a esplicazione del caso vocativo.

300. «querelas» *add. supra*.

301. «vel summas, vel ultimas» *add. supra*.

302. Vd. Billanovich 1964, p. 297.

meno definitivo e dunque aleatorio di *C* sembra essere suggerito anche dalla presenza, nella sua tradizione, di elementi d'instabilità testuale più evidenti, come alcune varianti adiafore imputabili forse anche all'autore (vv. 5, 7, 9, 10).

Pure l'analisi testuale sembra confermare queste ipotesi: certe varianti di *C* sembrano difatti recare traccia di una rielaborazione di *B* che prelude a una sua riscrittura, poi confluita in *A*. Nel dettaglio, la struttura del v. 1 di *C* sembra frutto di un tentativo di semplificazione della costruzione della frase così come era in *B*: l'autore difatti colloca in *incipit* il nome del protagonista privo di attributo (*Herculis insani* > *Alcidem*), in seconda posizione il verbo narrativo e, di seguito all'indicazione dell'ordinale del dramma, non più un sostantivo riferito ai crimini di Ercole (*strages*), causati dalla follia dichiarata in precedenza (*insani*), ma il participio presente *furentem*, che, tramite l'omissione dell'elemento accessorio *strages*, condensa l'attenzione sul fulcro della tragedia, ossia la pazzia dell'eroe. Poi, in *A*, il v. 1 diviene ancora più laconico e armonioso: oltre a trasformare la frase in un'infinitiva retta da verbo narrativo, il *magister* condensa nelle prime tre posizioni tutti i dettagli essenziali a ricordare il contenuto della *pièce*, cioè il nome del protagonista, il predicato e l'infinito presente, felice esito dell'unione tra l'attributo di *B* (*insani*) e la costruzione sperimentata in *C* (*furentem*). Quest'ultima soluzione non è però del tutto abbandonata, e ricompare nel v. 2, dove, dopo una minima variazione iniziale (*Inde B* > *Atque C*), l'autore riprogetta l'architettura sintattica e concettuale della frase di *B* e *C* inserendo il participio presente *scindentem* in seconda posizione entro *A*. In tal modo, il fulcro semantico del verso viene spostato dal banchetto consumato da Tieste (cui allude la dittologia sinonimica *dapes et prandia*) al mostruoso crimine di Atreo, che, rivendicando in *incipit* il ruolo di vero protagonista del dramma, è colto nell'atto di smembrare i *fraternos natos* e quindi di rescindere i legami con il fratello, il *fas* e l'etica umana. A una logica analoga risponde poi la sostituzione, a v. 3, della dittologia *noxas et vulnera* delle versioni *B* e *C* con l'espressione più icastica *in luctus* di *A*. Dopo questo verso, eccetto che a v. 9, l'autore decide altresì di palesare con maggiore immediatezza i contenuti fondamentali di ogni tragedia, posticipando i numerali ordinali e anticipando nelle prime posizioni le notizie imprescindibili. Così il v. 4, mantenuto stabile in *B* e *C*, viene riprogettato in *A* estendendo all'*incipit* e all'*explicit* il meccanismo di richiami binari fondato sulla successione Protagonista / Azione subita / Mezzi dell'agente / Agente (*Ypolitum laceratum fraude noverce B C*, *Ypolitum leto stimulis [...] noverce A*). Frutto di una vera riscrittura è invece il v. 5, condensato ecdotico di sostituzioni, ripensamenti e reintroduzioni. In questa sede il *magister* si preoccupa anzitutto di designare le afflizioni di Edipo con un termine ap-

proprio e fonicamente armonioso rispetto agli elementi del verso. Se, assieme a tale proposito, si tiene conto dell'usuale 'movimento di risacca' del nome del protagonista verso le prime posizioni, è possibile comprendere la motivazione sottesa al passaggio dalla formula allitterante *Exprimit erumnas Edippi (B)*, basata sul dialogismo diretto tra verbo, oggetto e soggetto, alla costruzione *Edippum cecat querimonia quinta (A)*, dove al termine *erumna* è preferito *querimonia* in virtù della sua vicinanza con *quinta*. A questo verso l'autore conferisce inoltre una sfumatura marcatamente etica recuperando da *B* la designazione di Edipo come *cruentum*, attributo indicativo dell'inconscio bifrontismo morale del protagonista, che, suo malgrado, è sia artefice che vittima delle azioni criminose del dramma. Più lineare è invece l'elaborazione del v. 6, dove, preservando il participio presente *fundentem*, il *magister* è costretto ad apportare una modifica lessicale in nome della coerenza interna di *A*: ossia, l'abbandono del termine *luctus*, prima introdotto a v. 3, e il suo rimpiazzo con *querelas*. All'usuale intento di *brevitas* risponde poi la sostituzione, a v. 7, della dittologia *clades facinusque* con la *iunctura duros [...] gestus*, di valenza semantica più generale e moraleggiante. In questa direzione convergono anche i cambiamenti apportati negli ultimi versi. In particolare, a v. 8, fondato sui tre capisaldi *Ast Agamemona cesum*, l'autore preferisce, al termine *gladiis*, specifico e di valenza materiale, la parola *dolis*, più astratta e problematizzante a livello etico. A v. 9, oltre all'abbandono del discorso diretto e alla mutazione di *quin* in *sed*, si assiste alla sostituzione del lemma *questus*, poco utile per la comprensione del messaggio morale del dramma, con l'ecfrastica immagine delle lacrime versate dall'innocente Ottavia. Infine, a v. 10, le fiamme divoratrici del corpo di Ercole (*flammas*) cedono il posto ai *dolores*, non solo fisici ma anche psicologici, dell'eroe morente sul monte Eta.

Alcune considerazioni sono poi da riservarsi all'*Argumentum D*, che Billanovich considerò come testo subalterno, attribuibile a un imitatore del da Moglio, a causa della sua occorrenza in forma anonima nei manoscritti noti e delle sue peculiarità stilistiche e metriche, giudicate inferiori a quelle degli altri riassunti. Si noti tuttavia che, sebbene caratterizzato da soluzioni formali in certi casi meno eleganti, *D* è comunque funzionale e corretto da un punto di vista grammaticale, semantico e ritmico, nonché differente da *B* non più di quanto questo lo sia da *A*. Se sottoposti a confronto testuale, i quattro *Argumenta* rivelano anzi richiami reciproci, consistenti in cancellazioni, spostamenti e modifiche, che potrebbero essere opera non solo di un imitatore, ma del *magister* stesso. Egli potrebbe cioè aver elaborato i diversi riassunti seguendo una prospettiva multidirezionale, indirizzando il suo lavoro di cesello non tanto verso la creazione dell'*Argumentum Unum*, perfetto e definitivo, quanto piuttosto verso la redazione di più testi ugualmen-

te accettabili. Tale *iter* compositivo fu forse animato dall'interesse del maestro per la *varietas* testuale e tematica<sup>303</sup>, indispensabile sia a rinnovare il suo dettato senza annoiare gli uditori, sia a permettergli di raggiungere in modo ugualmente efficace destinatari con diverse competenze. Disponendo di *argumenta* differenti per complessità e caratteristiche metrico-stilistiche, il da Moglio avrebbe difatti potuto indirizzare il riassunto più difficile a una classe di studenti esperti, attenti finanche alle sfumature stilistiche e metriche, riservando invece i testi più semplici ad alunni con competenze di livello inferiore. Se si tiene poi conto dell'aspetto cronologico, è altresì significativo che *D* sia attestato prima di *A* nel ms. M (13 marzo 1386), e che figurino nei mss. Burn. (16 giugno 1387), T (1411), Harl.2 (*ante* 1428), Par.1 (*ante* 14 agosto 1433) e Clm2 (1443). Tra questi, degno di nota è il ms. Par.1, dove il copista, non contento di aver trascritto *A* e *B* a f. 183r, recuperò anche *D* a f. 195v, testo cui egli evidentemente riconobbe grande importanza. Alla luce della nuova *recensio*, alcune osservazioni devono poi essere espresse in merito alla logica dell'anonimato, seguita in passato per giudicare *D* come testo non d'autore. Difatti, se *D* occorre in forma anonima in tutti i testimoni oggi noti, la medesima situazione si presenta ora anche per *C* e, nella maggioranza dei casi, pure per *A* e *B*<sup>304</sup>. L'anonimato non è quindi criterio sufficiente a escludere l'autenticità di un *argumentum*, essendo tra l'altro spiegabile sulla base delle caratteristiche della tradizione dei riassunti damogliani. L'omissione del nome di Pietro da Moglio può difatti essere ricondotta, più che alla notorietà del *magister*, di certo al fatto che *ab origine* i riassunti furono da lui stesso dettati nel corso delle lezioni agli allievi, che non percepirono la necessità di specificare tra i loro appunti chi era l'artefice degli *Argumenta*, impiegati esclusivamente a scopo didattico. Per analogo motivo, il nome di da Moglio fu taciuto da chi trascrisse i suoi riassunti non sotto dettatura, ma ricordando a memoria o copiando da un antografo questi testi solo poiché utili a livello didattico-esegetico, e dunque senza porsi domande circa il loro estensore. L'"autorialità scritta" degli *Argumenta* del maestro, trascritti e mandati a memoria fino a divenire canonici, dovette quindi perdersi quasi immediatamente<sup>305</sup>. Tanto più se si tiene conto che spesso questi riassunti sono copiati *in limine* alle *Tragoediae*, nei

303. Si noti la differente prospettiva etico-morale che emerge dall'*Argumentum D*, come segnalato *infra* capitolo 5, *Frammenti di "moralitas"*.

304. *A* occorre con l'indicazione dell'autore solo nei mss. Pal. Ott.1 Ott.2, mentre *B* solo nei mss. Par.n Clm1 Visc. Pal. Ott.1. In tutti gli altri testimoni i due riassunti figurano in forma anonima, così come vi compaiono sempre *C* e *D*.

305. Il nome di da Moglio è del resto omesso persino nei codici che tramandano gli *Argumenta* in veste isolata, con un testo formalmente corretto e finanche corredato di molte decorazioni che gli conferiscono un'*auctoritas* quasi paritaria all'*incipit* delle *Tragoediae*, come avviene nei mss. Tou. e Harl.2.

fogli iniziali o finali dei codici, luoghi deputati ad accogliere altri testi parimenti anonimi, della cui provenienza non importava rendere conto, purché fossero utili alla comprensione dei versi senecani, e a costituirne un *accessus* o un riepilogo finale<sup>306</sup>. Il discorso è valido anche quando i versi del da Moglio appaiono trascritti in veste disarticolata accanto all'*incipit* o all'*explicit* delle tragedie corrispondenti, luogo nel quale spesso si perdono nel magma di altre glosse di ignota provenienza, andando a formare un apparato esegetico marginale collettore di scritti estemporanei, di varia natura e ignota provenienza<sup>307</sup>. Simili rilievi invitano dunque quantomeno a sospendere il giudizio in merito all'attribuibilità di *D* a un imitatore del da Moglio. L'insussistenza dei criteri stilistici e metrici, le ipotesi sull'*iter* compositivo seguito dal *magister*, l'antichità dell'*Argumentum* e la difficoltà nell'applicare proficuamente il principio dell'anonimato rendono infatti difficile affermare senza remore che il riassunto non possa di certo essere stato opera di Pietro<sup>308</sup>.

D'altra parte, come si evince dalle premesse di questa stessa edizione, le testimonianze sconosciute sono sempre numerose, e in costante attesa di essere riscoperte. Non stupirebbe quindi se in futuro venissero riportati alla luce nuovi codici, ad esempio provvisti di informazioni inedite circa l'*Argumentum D*, o di dati discordanti con la fenomenologia compositiva proposta per gli altri riassunti, oppure ancora di versioni d'autore o imitative per ora sconosciute, ma magari testimoniate da versi isolati che sopravvivono interpolati ad altri sotto la *facies* della contaminazione testuale. Simili fonti, assieme a quelle ora riscoperte, attesterebbero del resto una volta di più la vivacità della cultura di fine Trecento e inizio Quattrocento, che intese lo studio dei classici davvero come un'esegesi continua.

306. Si tratta di scritti della tradizione spuria facente capo a Seneca (*Epitaphium, Remedia fortuitorum, De quattuor virtutibus*) e di brevi riassunti poetici simili agli *Argumenta* damogliani, ma d'autore ignoto, ad es. presenti nel ms. Av. Si noti che, sempre negli *incipit* dei codici, la menzione dell'autore è a volte omessa persino per i riassunti di Trevet, ancor più se in forma di *Argumenta Lutatii*.

307. I versi del da Moglio occorrono anonimi in veste disarticolata sia se copiati in modo elegante dal trascrittore del codice (come nel ms. L1), sia se riportati da un postillatore (come nei mss. Harl.1 Upp. e Ill.). Anche in questo caso, analoga sorte hanno gli *Argumenta Lutatii*, quelli di Trevet o le glosse tratte dal suo *Commentarius*.

308. Pure un'eventuale obiezione relativa alla presenza dell'*Argumentum D* solo in pochi codici potrebbe spiegarsi interpretando il testo come prova d'autore diffusa in maniera limitata.

### 3.3 Frammenti di *moralitas*

A livello testuale, gli *Argumenta* delle *Tragoediae* di Pietro da Moglio sono provvisti di dettagli che, seppur laconici, sembrano intesi a porre in luce determinati aspetti morali dei drammi di Seneca. In alcuni casi, il *magister* privilegia difatti endiadi e termini polisemici-bifronti, caratterizzati da significati sia concreti, sia applicabili alla sfera psicologica: più che adeguati, dunque, a mostrare come le conseguenze di certe azioni dei personaggi senecani investano proprio questo duplice piano. Così, il da Moglio evidenzia laconicamente i risvolti di alcuni atti criminosi tanto a livello materiale, quanto sotto l'aspetto del diritto morale e religioso che oppone *fas* e *nefas*, fino ad alludere all'eterna scissione dell'animo umano tra *virtus* ed *error*. Ancora, per ricordare certi atti delittuosi, il maestro a volte utilizza parole dal significato duplice, che così colgono il senso bidirezionale di tali azioni, mostrando che i crimini, oltre a essere perpetrati contro altri, possono anche ricadere sui loro autori, rendendoli carnefici ma anche vittime – volontarie o involontarie – del fato avverso e, più in generale, del *vitium*. D'altra parte, nel quarto riassunto – che pare costituire una redazione indipendente – piena centralità è conferita ai pochi personaggi positivi delle *Tragoediae*, che incarnano cioè le virtù connaturate alla morale stoica.

#### *Argumentum A*

La prima tragedia canta di Ercole che impazzisce;  
La seconda (descrive) Atreo che laceri i figli del fratello<sup>309</sup>;  
La terza, *Thebays*, si abbandona a dolorosi lamenti;  
La quarta consegna Ippolito alla morte sotto i tormenti della matrigna;  
La quinta con sofferenza acceca Edipo macchiatosi di delitti<sup>310</sup>;  
La sesta racconta di Troia che diffonde tristi lamentele;  
La settima narra i dolorosi gesti di Medea;  
D'altra parte, l'ottava (rappresenta) Agamennone ucciso dagli inganni della moglie;  
La nona invece si volge alle lacrime che Ottavia versa;  
La decima proclama i dolori di Ercole sull'Eta.

309. Alla fine del verso, la tradizione riporta le varianti «natos» (accettata a testo) e «nervos», utile a evidenziare con concretezza l'immoralità dell'azione di Atreo, che distrugge, assieme alle membra, anche i legami fraterni.

310. Si è reso così l'aggettivo “cruentus”, traducibile come “sanguinario” o “insanguinato”. La doppia valenza è calzante per il mito di Edipo, che, macchiatosi involontariamente di gravi delitti, divenne vittima inconsapevole di tali azioni.

*Argumentum B*

La prima tragedia racconta le stragi compiute da Ercole impazzito;  
La seconda (narra) poi i terribili banchetti<sup>311</sup> di Tieste;  
La terza rivela i delitti e le sventure<sup>312</sup> della terra di Tebe;  
La quarta racconta di Ippolito lacerato<sup>313</sup> dall'inganno della matrigna;  
La quinta narra le afflizioni<sup>314</sup> di Edipo, macchiatosi di azioni sanguinarie<sup>315</sup>;  
La sesta mostra Troia che diffonde profondi lamenti;  
La settima passa in rassegna i massacri e la scelleratezza<sup>316</sup> di Medea;  
D'altra parte, l'ottava rende conto di Agamennone ucciso con molteplici aggressioni<sup>317</sup>;  
La nona rende noti, di certo, i tuoi lamenti, Ottavia;  
L'ultima canta le fiamme eccellenti<sup>318</sup> di Ercole sull'Eta.

311. La dittologia sinonimica «dapes et prandia» accentua l'abbondanza e l'orrorosità del terribile banchetto di Tieste.

312. L'endiadi, utile a livello mnemonico, concorre anche a rafforzare il concetto espresso.

313. Nella traduzione si è voluto preservare il duplice valore di «laceratum». A seguito dell'inganno perpetrato dalla matrigna respinta, sorte ultima di Ippolito fu quella di essere tragicamente ridotto a pezzi. Ma, ben prima dell'epilogo, il giovane conobbe anche una lacerazione psicologica, causata dalle persecuzioni di Fedra e dal suo amore incestuoso, da lui respinto a favore di una vita ritirata e inselvatichita, secondo il *topos* del *puer senex*.

314. Si privilegia in questo caso il significato più astratto e psicologico di «aerumna».

315. È qui riproposto il termine ambivalente «cruentum», riferibile sia a colui che subisce ferita, sia a chi se la infligge.

316. Si noti la consequenzialità della dittologia sinonimica, che pone in prima posizione le azioni concrete e scellerate e, a seguire, il vizio che le ispira, ossia la tendenza all'empietà.

317. Si tenga conto dell'ambivalenza di “gladium”, traducibile sia in senso figurato come “aggressione”, sia in modo letterale come “spada”. Nell'*Agamemnon* solo Egisto conficca una spada nel fianco del re acheo (vv. 890-891: «haurit trementi semivir dextra latus, / nec penitus egit: vulnere in medio stupet»), mentre Clitemnestra si appresta a infliggergli il colpo fatale con una scure (*Ag.* 896: «armat bipenni Tyndaris dextram furens»). Se anche la donna brandisse una spada, si contraddirebbe dunque il testo di Seneca, e pure l'*Argumentum* di Trevet («Egistus vocatus in auditorium cedis gladio perfodit», «Clitemnestra, securi arrepta, caput eius amputavit»: Franceschini 1938, p. 39), ma non quello del Mussato, che non accenna a questo dettaglio. Variabile, comunque, la resa visiva del dettaglio delle armi entro le miniature dei codici delle *Tragoediae*: vd. *infra* capitolo 8, *Le miniature del ms. Napoletano IV D 40 e l'esegesi di “Petrus Parmensis”, Trevet e Mussato*.

318. L'espressione «summas flammas» può avere triplice valenza, sulla base dei significati attribuibili all'aggettivo “summus, a, um” nel contesto del mito di Ercole sull'Eta. Da un lato, la morte dell'eroe nel rogo appiccato sul monte avviene concretamente in un luogo “sommo, elevato”; ma la dipartita è anche “eccellente, ragguardevole”, sia in qualità di giusta punizione per i vizi di cui Ercole si è macchiato, sia in quanto preludio alla sua apoteosi.

### Argumentum C

La prima tragedia describe Alcide in preda alla follia.  
La seconda (narra) poi i terribili banchetti di Tieste;  
La terza rivela i delitti e le sventure della terra di Tebe;  
La quarta racconta di Ippolito lacerato dall'inganno della matrigna<sup>319</sup>;  
D'altra parte la quinta rende conto delle orrende afflizioni<sup>320</sup> di Edipo;  
La sesta mostra Troia che diffonde profondi lamenti<sup>321</sup>;  
La settima passa in rassegna i massacri e la scelleratezza di Medea;  
D'altra parte, l'ottava rende conto di Agamennone ucciso con molteplici aggressioni;  
La nona, invece, rende noti i tuoi lamenti, Ottavia;  
L'ultima canta le fiamme eccellenti di Ercole sull'Eta.

### Argumentum D

La prima canta delle Furie<sup>322</sup> che danno la morte ad Alcide;  
La seconda tragedia narra di Atreo che brucia (per la sete di vendetta)<sup>323</sup>;  
La terza canta di Edipo afflitto riguardo ai figli;  
La quarta (racconta) di Ippolito lacerato<sup>324</sup> dall'inganno della matrigna;  
La quinta vuole che Tiresia tributasse offerte votive agli dei profani<sup>325</sup>;  
La sesta mostra la morte del bambino [Astianatte] e la tua, Polisena<sup>326</sup>;  
Nella settima leggi di Medea che profana i legami affettivi<sup>327</sup>;

319. I vv. 2-4 della terza versione sono quasi del tutto uguali a quelli della seconda.

320. Il termine «aerumnas», da intendersi ancora in senso psicologico, è qui rafforzato, nella sua componente morale, dall'aggettivo «horrendas».

321. I versi successivi al sesto sono, di nuovo, quasi del tutto sovrapponibili a quelli dalla seconda versione.

322. Da intendersi come personificazione.

323. Si interpreti in questo senso l'aggettivo metaforico «torrentem».

324. Si noti l'ambivalenza concreta e psicologica di «consectum», da “conseco, -are”, “lacerare, tagliare a pezzi”.

325. Si evidenzia qui il valore, entro l'*Oedipus*, del fato e del volere degli dei, palesati dal vate Tiresia con l'interpretazione degli oracoli. Nelle altre versioni dei riassunti, il *focus* era invece su Edipo e i suoi tormenti.

326. Un nuovo, importante cambio di prospettiva si registra a v. 6, dove, al posto di Troia intesa come comunità, pieno risalto è conferito all'ingiusta morte di Astianatte e Polissena: personaggi centrali del sesto dramma e delle *Tragoediae*, in quanto rappresentanti isolati (assieme a Ottavia) della *virtus* nel suo senso più puro. Tenendo conto della celeberrima descrizione senecana di Astianatte che si prepara alla morte come un perfetto saggio stoico, non sembrerà allora causale l'impiego, solo in questo luogo degli *Argumenta*, del verbo «docet», connesso alla sfera dell'ammaestramento morale e privo della valenza narrativa solitamente attribuita agli altri verbi dei riassunti.

327. A differenza di quanto avviene negli altri *Argumenta*, qui il comportamento delittuoso di Medea è palesemente descritto come profanazione di uno dei legami familiari più autentici, quello della madre con i figli.

L'ottava uccide con un'aggressione<sup>328</sup> della moglie [Clitemnestra] l'Atride<sup>329</sup>;  
La nona recita di Ottavia scacciata da Nerone<sup>330</sup>;  
La decima (narra) sia della morte di Ercole, sia della fedeltà [nei suoi confronti]  
del cielo<sup>331</sup>.

### 3.4 Una fortunata diffusione

Un discorso particolare merita la fortunata ricezione degli *Argumenta* senecani di Pietro da Moglio. Oltre a una ricchezza cronologica che abbraccia i secoli cruciali dell'Umanesimo, coinvolgendo non solo l'Italia centro-settentrionale ma anche quella meridionale e gli ambienti europei, il censimento dei manoscritti di questi riassunti permette difatti di conoscere i loro possessori, che ebbero occupazioni e interessi eterogenei.

Focalizzando l'attenzione sui codici più vicini alle *lecturae* di Pietro da Moglio da un punto di vista cronologico e geografico, spicca senz'altro il ms. Chig., più antico e risalente alla prima metà del XIV secolo, momento cui corrisponde la prima fase della carriera d'insegnante di Pietro da Moglio a Bologna. D'altra parte, il ms. Sen. fu stilato l'1 dicembre 1378, quando il da Moglio, tornato da Padova, insegnava presso lo Studio di Bologna. Alla fine del XIV secolo risale poi il ms. Quer., latore di un *Argumentum* damogliano ricco di errori, ma anche di una particolare "edizione" delle *Tragoediae* forse composta da *magister* Domenico Bandini, attivo in Toscana e a Bologna, dove fu collega del da Moglio<sup>332</sup>. Prossimo alle *lecturae* tenute da Pietro allo Studio di Padova è invece il ms. Pal., terminato l'1 novembre 1397 in questa città, dove i riassunti damogliani continuarono a far scuola, se di uno di essi fu copiato nel 1443 nel ms. Clm2 da uno studente dell'Ateneo della città veneta.

328. Per questa traduzione vd. quanto osservato per il v. 9 dell'*Argumentum B*.

329. A guisa di *pendant* del verso precedente, il v. 8 tratta della profanazione di un altro legame sacro, quello tra gli sposi, in realtà presente anche in *Medea*, dove la vendetta della protagonista è causata dal tradimento di Giasone.

330. Qui compare anche Nerone, protagonista negativo dell'*Octavia*, richiamato a fine verso in parallelismo antitetico con la donna e la sua emblematica innocenza, rievocate nell'*incipit*.

331. A suggello della rassegna dei personaggi positivi delle *Tragoediae*, nell'*explicit* di v. 10 è ricordata la lealtà di Giove verso Ercole, che, resosi degno di essere assunto tra gli dei, ascende finalmente in "cielo". Si badi che durante il Medioevo tale *fabula* fu spesso riletta in chiave cristologica.

332. Meno direttamente connesso a Pietro è il ms. Clm1, composto nel 1394 (dopo la morte del professore), ma posseduto da Bertoldo di Lavazola, conoscente di Giovanni Conversini da Ravenna, allievo del da Moglio.

Tra i possessori dei codici con i riassunti del da Moglio, un ruolo di primo piano rivestono d'altronde i maestri di scuola o degli *Studia*, attivi a Bologna ma anche in altre città italiane ed europee. È quanto testimonia – vivente il da Moglio – il ms. Par.n, con le *Tragoediae* corredate di note trascritte a Genova *ante* 7 settembre 1381. Ma anche il ms. Burn., stilato da un certo Bartolomeo di S. Gimignano nel 1387, e il ms. L2, del 1380/1390 e riconducibile all'area pesarese. Invece, il ms. T, copiato a Savona nel 1411 da un esperto di legge, fu poi letto da Antonio *de Georgis* di Bobbio, e corredato di postille con riferimenti a Genova e Pavia. A volte, i codici con gli *Argumenta* damogliani attirarono anche l'attenzione di maestri che insegnavano discipline diverse dalla grammatica e dalla retorica: è il caso del ms. Pr., terminato il 31 ottobre 1472 nella città svizzera di Schafhunsen e posseduto da Wenzel Brack, *magister* di latino e studioso di fisica a Costanza vissuto nel XV secolo, noto per la sua ricca biblioteca professionale<sup>333</sup>. Significativo, inoltre, il ms. Leid., realizzato in Francia nel 1447 e appartenuto a Dreux I Budè (1396/1399-*ante* 24 aprile 1476), maestro e segretario dei re di Francia Carlo VII e Luigi XI, che lo elessero responsabile dell'Archivio reale. Prodotto verosimilmente sempre in area francese, ma strettamente connesso al magistero del da Moglio, è poi il ms. Av, posseduto da un *Magister Marsialis* che pare sia stato maestro dell'Ordine del convento di Prato fino al 1462, e latore dell'*Argumentum A* e del distico sui titoli delle *Comoediae* di Terenzio del professore.

Tornando in Italia, ma avanzando nei decenni, allo *Studium* di Bologna riporta il ms. V48, stilato da Giovanni di Balliano di Valenza e posseduto da Bartolomeo Gozzadini, allievo per almeno tre anni di Niccolò Volpe di Vicenza (*magister* dell'Università felsinea dal 1438 al 1460), e, dopo la laurea nel 1460, lettore di diritto civile a Bologna dal 1462 al 1463. Ancor prima, il ms. Aug., iniziato nel 1421, appartenne ad Antonio Roselli, nato ad Arezzo da una nobile famiglia di giuristi e filosofi, dottore in diritto a Bologna il 16 maggio 1407, *magister* dello *Studium* di Firenze dal 1416/1417 al 1421/1422, e dal 1423 a Siena, dove ebbe come allievo Enea Silvio Piccolomini. Il Roselli vendette il libro a un suo studente, Bindo Vernacci, noto, come il padre ser Battista, per l'attività di banchiere e mercante. L'esemplare vantò poi un illustre possessore, Pietro Bembo.

Questo nome testimonia l'attenzione riservata alle *Tragoediae* e agli *Argumenta* di Pietro da Moglio anche dagli umanisti. Emblematico, in tal senso, anche il ms. Bon., dove nel 1488-1489 l'umanista Pontico Virunio

333. Si ricordi ancora che in area mitteleuropea ebbero buona diffusione pure i materiali della *Lectura Terentii* approntati dal da Moglio, soprattutto grazie a Lorenzo Guglielmo Traversagni: vd. Villa 1984, pp. 284-291; *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

copiò un riassunto delle *Tragoediae* del da Moglio prima di *reportare* le lezioni su *Thyestes* ed *Hercules Oetaeus* tenute a Ferrara da Battista Guarini. Forse dettato dallo stesso maestro, forse recuperato dal Virunio, il testo damogliano fu dunque reputato come utile strumento esegetico, anche in seno a metodi didattici ormai orientati verso l'Umanesimo. Ancora, il ms. M, redatto nel 1386, appartenne all'umanista Giovanni De Bonis, nato verso la metà del Trecento ad Arezzo e addottoratosi in diritto probabilmente all'Università di Bologna. Importante, poi, il ms. Harl.2, realizzato a Firenze alla fine del XIV secolo, posseduto prima da un monaco di S. Maria Novella, poi da Piero di Antonio Bettucci Tornaquinci, *cartolaio* che procurava i manoscritti agli intellettuali fiorentini in collaborazione con Michele Guarducci, maestro di Vespasiano da Bisticci. Nel 1428 proprio il Bettucci vendette il codice all'umanista Sozomeno da Pistoia (1387-1458), che, formatosi all'Università di Padova (1407-1413), si era trasferito a Firenze. Qui, divenuto sodale di Poggio Bracciolini, egli fu *magister* privato di grammatica durante gli anni Venti e, nel 1431, professore di poesia e retorica presso lo *Studium*, attività cui sembrano ricondurre le note da lui lasciate nell'esemplare. Procedendo nei decenni, fondamentale è il ms. Harl.1, realizzato durante il secondo quarto del XV secolo probabilmente in area emiliano-veneta e appartenuto all'erudito cremonese Daniele Caetani (1461-1528), che con tutta probabilità se ne servì per l'edizione veneziana a stampa dei drammi senecani, pubblicata nel 1493 assieme a Bernardino Marmita, con dedica al senatore Leonardo Mocenigo. Il codice passò poi a un allievo del Caetani, Giovanni Ludovico Arisi (m. 1541), figura di spicco per la cultura letteraria cremonese. Agli ambienti dell'Umanesimo meridionale riconduce invece il ms. N44, terminato nel 1402, appartenuto nel 1413 a un intellettuale ferrarese e poi ad Aulo Giano Parrasio (1470-1534), umanista cosentino dedito all'insegnamento. Riscopritore di codici ed editore e di opere classiche, egli lasciò molti scritti, e commenti agli *auctores*, nonché i libri da lui impiegati a lezione come questo.

I drammi di Seneca e gli *Argumenta* di Pietro da Moglio attirarono persino l'attenzione di intellettuali vissuti nel Settecento e nell'Ottocento ancora animati da interessi "umanistici". È il caso del ms. Marc., redatto *ante* 1428 e poi posseduto, letto e postillato da Giovanni Battista Recanati (Venezia, 1687-1734), bibliofilo depositario di parte della collezione dei Gonzaga di Mantova, sodale di Apostolo Zeno e fine conoscitore delle opere di Poggio Bracciolini. Le *Tragoediae* e i riassunti damogliani destarono inoltre l'interesse del naturalista e collezionista d'arte Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812), che nel 1801 acquistò il ms. Dur., trascritto da Ludovico Beleria nel 1448 a Cuneo. Ancora, il ms. N51, redatto *ante* 18 giugno 1434, appartenne a Domenico Cotugno (1736-1822), docente di anatomia a Na-

poli, medico, fisiologo e bibliofilo amante dei classici, mentre il ms. Corr. fu dello storico veneziano e collezionista di libri Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868).

Le *Tragoediae* e gli *Argumenta* del da Moglio furono letti anche negli ambienti ecclesiastici, come attesta, tra gli altri, il ms. Tou., concluso il 19 gennaio 1409 da un chierico fiammingo, e il ms. N46, terminato il 28 maggio del 1462 e parte della biblioteca del monastero abruzzese di S. Bernardino da Campli. Vero *unicum*, per ricchezza di testimonianze inedite, è però il ms. Par.1, con le *Tragoediae*, gli *Argumenta* di Trevet e ben tre versioni dei riassunti del da Moglio. Il codice fu posseduto, letto e postillato da Bartolomeo da Colle, predicatore francescano avverso all'usura, commentatore della *Commedia* dantesca e interlocutore, in età avanzata, di Lorenzo de' Medici. Il 14 agosto 1433 e nel dicembre del 1465, Bartolomeo vergò nel manoscritto due note di possesso, utili a ridefinire alcuni dettagli della sua biografia e del suo percorso intellettuale<sup>334</sup>. Oltre ad ecclesiastici destinati al soglio pontificio, che incamerarono i codici oggi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, tra i lettori delle *Tragoediae* e dei testi del da Moglio figura Giovanni Francesco Passionei (1591-metà Seicento), nato a Fossombrone, laureatosi a Bologna *in utroque iure* e possessore del ms. Ang, ma anche il canonico di Novara Lorenzo Maria Tettoni (m. 1840 ca.), che ebbe il ms. Upp.

334. Tali novità sono espone in modo analitico in Fazion 2020b.



## 6. Le “*Tragoediae*” di Seneca tra Domenico Bandini e Coluccio Salutati

### 1. Domenico Bandini lettore ed “editore” delle *Tragoediae*

Un famoso esegeta dei classici e delle *Tragoediae* di Seneca fra Trecento e Quattrocento fu Domenico Bandini di Arezzo (*Dominicus de Aretio*, *Dominicus de Arcio*, *Bandinus Dominicus*, *Dominicus Bandini*)<sup>1</sup>, *magister* attivo a Bologna e in Toscana, sodale di Coluccio Salutati e autore della monumentale opera erudita *Fons memorabilium unversi*, di ascendenza medievale ma con tratti umanistici, presenti soprattutto nella sezione *De viris claris virtute aut vitio*, intessuta di costanti rimandi agli *auctores*<sup>2</sup>.

1. Su Domenico Bandini: Pasquali Alidosi, 1623, p. 19; Bandini 1778b, coll. 548-549, 577-578, 593-598; Mazzetti 1847, p. 10; Valentinelli 1868-, VI, pp. 298-300; Voigt 1888-1897, I, pp. 151, 209, 341; III, p. 12; Corradi 1887, p. 43; Sarti-Fattorini II 1896, p. 297 n. 1; Pasqui IV 1904, p. III; Pasqui 1907-1908, pp. 127, 146-147; Grazzini-Bini 1917-1921, pp. 334-335; Viviani 1923, pp. 47-49; Grazzini 1936; Viviani 1938; Viviani 1941; Hankey 1957a (che a p. 111 n. 4 segnala anche alcune biografie manoscritte del Bandini); Hankey 1958; A. T. Hankey, *Bandini, D.*, in *DBI*, V, 1963, pp. 707-709; Iter 1963-1997: I, pp. 22, 26, 78, 95, 125, 152, 171, 180, 204, 307, 318, 365, 376; II, pp. 87, 89, 227, 231, 244, 306, 317, 334, 392, 401, 468, 474, 559, 589; IV, pp. 208b, 524a, 609a, 627a, 686a; *Index*, pp. 53, 179; Potthast 1962-2007, IV, pp. 231-232; Villa 1984, pp. 192-216; De Angelis 1984, pp. 206-209; A. Accame Bobbio, *D. Bandini*, in *ED*, I, 1970, pp. 507-508; Chines 1992, p. 24; Villa 1995, pp. 995-996, 1014, 1027-1029; Chines 1998b, p. 74; Marchitelli 2000, p. 142; Black 2001, pp. 31, 107-109, 114, 153, 217, 333-334, 412, 427; Viti 2004; Giazzi 2004; Witt 2005, p. 356 n. 25; C. M. Monti, *La 'Lectura Senecae' nel Trecento*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 195-224, alle pp. 207-209; L. Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, ivi, pp. 459-485, a p. 467; S. Dall'Oco, *D. Bandini o della continuità del mito*, in *Salutati e Firenze* 2008, pp. 210-214, n. 79; <https://www.mirabileweb.it/author/dominicus-bandinus-n-1355-ca-m-1418-author/22424>.

2. Sull'opera vd. Hankey 1957b, p. 179 n. 1; Hankey 1960, che per il testo si serve del ms. Urb. lat. 300, più autorevole, quando necessario, dei mss. Chig. G. VIII. 236 e Laur. Aed. 170-172. Cfr. Bertin 2006; Viti 2006, 326-336; Monti 2010.

## 1.1 L'esegesi delle *Tragoediae* tra Bologna e Toscana

Domenico Bandini nacque nel 1335 ca. ad Arezzo, dove probabilmente studiò grammatica, retorica, logica e medicina, completando in seguito la formazione giuridica presso l'Università locale<sup>3</sup> o le scuole domenicane. Prima di dedicarsi all'insegnamento, per un certo periodo il Bandini forse praticò il diritto in qualità di avvocato, come sembrano suggerire puntuali riflessioni in materia di Legge presenti nel *De viris*<sup>4</sup>. Sebbene già dal 1343 Domenico sia appellato «magister gramatice»<sup>5</sup>, nulla di certo sappiamo della sua biografia nel periodo compreso tra quell'anno, quando era ancora ad Arezzo, e il 1374: è probabile che egli si sia recato anche a Firenze, che abbia trovato impiego come insegnante in scuole di livello non avanzato, e che in tale circostanza abbia scritto i due libri scolastici giunti a noi, ossia una grammatica latina e un vocabolario di nomi tradotti dal latino all'italiano<sup>6</sup>.

Costretto, nel 1374, a lasciare Arezzo a causa della pestilenza che vi imperversava, Domenico trovò riparo a Bologna, dove, in veste di professore dell'Ateneo, quasi sicuramente lavorò a fianco di Pietro da Moglio. È dunque più che plausibile ipotizzare un reciproco scambio fondato sugli stessi interessi didattici e letterari, che di certo permise al Bandini di venire a conoscenza delle *lecturae* tenute da Pietro su autori latini come Seneca tragico. Presso lo *Studium* di Bologna, Domenico comunque lesse la *Rhetorica Ciceronis* (la *Rhetorica ad Herennium*) e, in parallelo alle lezioni, scrisse un commento sulle opere ciceroniane oggi perduto, ma rievocato nel *Fons*. Testimonianza delle attività svolte durante questo primo soggiorno bolognese, collocabile dunque nel 1374 – e non nel 1379, come riportano i *Rotuli* dei lettori dell'Università di Bologna, del resto lacunosi

3. Sebbene in declino dal 1312, lo *Studium* di Arezzo fu comunque aperto durante il XIV secolo, anche se in modo intermittente, e raggiunse un buon livello didattico nel 1338 e nel 1356: cfr. Rashdall 1936, II, pp. 8-9; Wieruszowski 1953, pp. 321-391; Moretti 1933; Moretti 1934.

4. *Fons, De viris, Iustinianus*, ms. Urb. lat. 300, ff. 229v-232v. Mai però il Bandini afferma di aver praticato la legge.

5. Pasqui 1907-1908, p. 146 n. 3 cita due documenti tratti da fonti non specificate che riportano: «Ser Dominicus notarius olim Magistri Bandini Blanci maior XXV annis» (1361) e «Magister Dominicus Bandini olim Mag. Bandini Blanci, magister gramatice» (7 marzo 1364).

6. *Vocabula magistri Dominici*, mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau 260 e Modena, Biblioteca Estense, α V. 9. 1 (It. II, 39). Per altre opere del Bandini legate all'insegnamento scolastico vd. Viti 2006, p. 319.

per periodi anteriori a quest'anno<sup>7</sup> –, è difatti offerta dal Bandini stesso nel seguente passo della sua opera enciclopedica:

Anno tandem Domini 1374, increbescente per Tusciam contagiosa glandularum peste, demissa ego infecta patria Bononie profectus salutis gratia legebam Rethoricam Ciceronis. Quo tempore dominus Franciscus de Carrara dominus padovanus me suis magnificis prerogativis attraheret, Pactavium profectus sum. Moxque visitavi hoc lumen fulgidum sine fumo, cui post gratas familiares hac domesticas visitationes aperui quid tentabam de Fonte meo; qui cum varios quaternos diversorum librorum, meque etiam cum illis examinasset, post multas exhortationes totis in me firmatis luminibus: “Vade, inquit, fili, bonis avibus prosequens, meritorie, laudabiliter quod cepisti. Exentera libros omnes, et volvendo atque revolvendo eos nomen tuum in longissimum deduc evum!” Et infra paucos dies, heu mors, heu dolor, heu dico nec cesso deflere, hic vir divinus Arquade rure inter colles Eugneos [...] morbo epilensico obiit [...]<sup>8</sup>.

Assieme al periodo d'insegnamento a Bologna, nel 1374 Domenico ricorda dunque un soggiorno a Padova e alcune visite a Francesco Petrarca ad Arquà. In tali occasioni, oltre a mostrare il *Fons* in corso d'opera all'illustre amico, che gli rivolse incoraggiamenti per la redazione dello scritto<sup>9</sup>, il Bandini dovette ricevere da Petrarca suggestioni circa gli *auctores* più insigni, tra cui doveva figurare anche Seneca tragico, ben noto al poeta e più volte rievocato da Domenico stesso nella sua enciclopedia<sup>10</sup>. Spunti di lettura delle *Tragoediae* poterono d'altra parte essere raccolti dal Bandini nei circoli culturali che di certo frequentò durante la permanenza a Padova, dove egli era stato convocato da Francesco da Carrara in persona, intenzionato, se non a offrirgli un impiego all'Università, forse a incaricarlo di concludere il *De viris illustribus* di Petrarca, qualora il poeta, anziano e malato, non avesse compiuto l'opera<sup>11</sup>. Dall'esperienza padovana il Bandini

7. Cfr. Zaoli 1920, p. 194; Dallari 1924, pp. 3-5.

8. *Fons, De viris, Franciscus Petrarca*, ms. Urb. lat. 300, f. 171v. Il passo è riportato in Solerti 1904, p. 287; Hankey 1957a, p. 116 n. 26; Schürer 2017, p. 325. Cfr. Tanturli 1976, p. 646.

9. Di questi incontri, che si interruppero bruscamente con la morte del Petrarca, non sopravvivono altre testimonianze eccetto che la frase rivolta dal poeta a Domenico riportata in *Fons, De viris, Franciscus Petrarca*, ms. Urb. lat. 300, f. 171v. Tuttavia, come nota Hankey 1957a, pp. 115-116, le parole attribuite a Petrarca sono identiche a quelle rivolte dall'inviato del re di Cipro a Boccaccio, riferite nelle *Genealogie deorum gentilium* (Boccaccio Geneal. 1998, p. 56), opera ben nota a Domenico.

10. Cfr. Sabbadini 1967, II, pp. 179-190; Hankey 1957b, pp. 187-188.

11. Sebbene l'erede universale di Petrarca fosse Francescuolo da Brossano, alla morte del poeta la sua biblioteca fu affidata a Lombardo della Seta, incaricato di riordinarla. A lui dunque si rivolsero gli umanisti che desideravano ottenere copia delle opere petrarchesche. D'altra parte, Lombardo sino alla sua morte (11 luglio 1390) rimase in contatto con France-

del resto trasse ispirazione per dedicare una sezione della sua enciclopedia alle biografie dei grandi uomini in analogia al *De viris illustribus*, intitolandola *De viris claris virtute aut viti*; qui, d'altra parte, egli incluse due volte, alla lettera L e T, una biografia di Tito Livio debitrice a quella di Lovato de' Lovati, e ricordò di aver visto la lapide dedicata allo scrittore latino apposta nella basilica di S. Giustina per suggerimento del Mussato.

Partito da Padova dopo non più di un anno, nel 1376 Domenico si recò a Firenze, dove la Signoria gli offrì un incarico come maestro di grammatica<sup>12</sup> e dove strinse amicizia con Coluccio Salutati. Già nel 1377 il Bandini tuttavia abbandonò il capoluogo toscano per Arezzo, iniziando una corrispondenza epistolare con il Salutati destinata a protrarsi fino alla fine della vita del Cancelliere, che divenne il maestro più amato e autorevole di Domenico: «His friendship with Salutati became perhaps the chief influence on his development as a humanist, so that it is important to understand their relationship»<sup>13</sup>. A questo periodo risalgono in particolare tre epistole che attestano la ricchezza della biblioteca del Bandini, l'abitudine di scambiarsi libri con il Salutati e le letture dei due amici: Plinio, Quintiliano e il *De casibus* di Boccaccio, posseduto da Domenico e non da Coluccio<sup>14</sup>. Ancora, da queste missive si deduce la redazione, da parte del maestro aretino e su invito del Salutati («hortante, monente, cogente ac me repellente verius Colutio Pierio»), di un *Index* dettagliato delle *Genealogie* di Boccaccio ben attestato nei manoscritti e nelle stampe<sup>15</sup>.

sco da Carrara, che gli chiese di allestire una collezione di opere del Petrarca per la biblioteca dei Carraresi e di portare a termine le due incompiute redazioni parallele – un testo esteso e uno compendiatore – del *De viris illustribus*. Egli ricevette in cambio l'onore di essere ritratto dal pittore Altichiero a fianco di Petrarca nella Stanza dei Giganti destinata a raccogliere il corpus petrarchesco, ossia la *Sala virorum illustrium*. Proprio a Lombardo, Coluccio Salutati domandò, in alcune missive (Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 229, 241, 330; ma cfr. II, p. 53), la trascrizione di alcuni scritti di Cicerone in possesso del Petrarca (25 gennaio 1376), dell'*Africa* (4 giugno 1376), delle *Sine nomine* e del *De viris illustribus* (13 luglio 1379). Sul tema: Billanovich 1947, pp. 297-419; B. L. Ullman, *Petrarch's Acquaintance with Catullus, Tibullus, Propertius*, in Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 177-196; Martellotti 1955, pp. XI-XIV, nota critica ai testi pp. 1163-1166 e 1126 ss.; Billanovich 1960, p. 39; Wilkins 1964, pp. 284, 289, 293, 295, 319; Billanovich-Pellegrin 1964, pp. 215-236; Mardersteig 1974, pp. 261-265, 269, 271, 273, 275; Zucchi 1964, p. 487; Calore 1964; Lazzarini 1976, pp. 505 ss.; Pastore Stocchi 1976, pp. 560 ss. Per le modifiche arbitrarie introdotte nel *De viris* da Lombardo della Seta vd. Fera 2007.

12. Vd. Gherardi 1881, pp. 346-347.

13. Vd. Hankey 1957a, p. 117.

14. Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 260-262, 276, 289-292. Per un'accurata analisi dei contenuti delle missive del Bandini e di Coluccio vd. Viti 2006, pp. 319-326. Per altre missive scambiate tra i due cfr. Salutati Ep. 1891-1911, III, pp. 396, 405, 622, 644.

15. Sui codici e le edizioni di tale indice: Hortis 1879, pp. 223-225; Wilkins 1927, pp. 20-25, 67-70; Boccaccio Geneal. 1951, I, pp. 816-818; S. Fiaschi, *Genealogia deorum genti-*

Nell'autunno del 1378 Domenico fece ritorno a Bologna, dove insegnò grammatica presso lo *Studium* nel 1379-1381, assieme a Pietro da Moglio, che teneva lezioni di grammatica e retorica<sup>16</sup>. Attestato alla prima presentazione dei dottori del nuovo Collegio Gregoriano<sup>17</sup>, dal 5 maggio 1380 il Bandini si dedicò pure all'insegnamento privato, come conferma l'atto di locazione di alcuni spazi presso la parrocchia di S. Salvatore in Porta Nova sottoscritto tra «Magistro Dominico condam Mag. Bandini de Arcio, Magistro in gramaticalibus» e Andrea da Soncino, figlio di Giovanni di Bono<sup>18</sup>. Non conosciamo i contenuti delle lezioni di Domenico di questi anni; egli potrebbe aver letto la *Commedia* dantesca sull'esempio di Benvenuto da Imola, dato che, al pari di questi, iniziò a scrivere un commento, poi rimasto inconcluso<sup>19</sup>. D'altra parte, seguendo le orme del da Moglio, conosciuto già durante il primo periodo a Bologna, il Bandini dovette dedicare la sua esegesi alle *Tragoediae* di Seneca.

Difatti, dopo aver lasciato Bologna nel 1381 (forse poiché insoddisfatto dello stipendio di 158 lire per lettura) e aver assistito nel novembre di quell'anno al sacco di Arezzo, nell'ottobre del 1382 Domenico fu accolto presso l'Ateneo di Firenze, allora carente di professori<sup>20</sup>, «as an authority on the Tragedies of Seneca»<sup>21</sup>. Egli del resto aveva commentato quest'opera a lezione già durante il suo primo anno d'insegnamento fiorentino, come si evince da un'epistola del Salutati ad Antonio Pievano di S. Martino a Vado. Allievo del Bandini, questi aveva letto privatamente la *Commedia* a Firenze nel 1381 ed era stato scelto per l'anno successivo come coadiutore del maestro aretino. Accettato tale ruolo subalterno a malincuore, Antonio pare venisse aizzato da certi nemici del Bandini a porsi come suo antagonista; per tal motivo, il Salutati gli scrisse, chiedendogli di non leggere le *Tragoediae* di Seneca, già scelte dal Bandini:

*lium*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 171-176, a p. 175. Nella prima versione dell'*Index*, la vita del Salutati del *De viris* è menzionata come opera da svolgersi in futuro: l'indice fu dunque redatto attorno al 1390 (cfr. Salutati Ep. 1891-1911, IV.2, pp. 501-502 n. 2).

16. Vd. Dallari 1924, pp. 6-7, dove i due *magistri* sono ricordati assieme, e cfr. Bologna, Archivio di Stato, Liber Bulletarum stipendiorum, f. 140r. Ancora, in *Fons, De arboribus* (ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Lamberth 35, f. 346r) il Bandini riferisce di aver letto «rethoricam et poetas» a Bologna nel 1380.

17. Vd. Ghirardacci 1657, p. 368.

18. Vd. Chartularium Studii Bononiensis 1909-1988, VI, pp. 188-190.

19. L'ipotesi è di Frati 1918, p. 95. Cfr. anche Barbi 1940, pp. 215-216.

20. Vd. Prezziner 1810, pp. 46-47.

21. Vd. Hankey 1957b, p. 187.

Postquam ad hanc humilitatem plectus es, tue fame consultum puto, si te alteri non ostenderis emulari. Hoc facies si in eiusdem libri lecturam cum magistro Dominico non concures. Iandiu elegit ipse Tragedias; inimice si eundem librum legendum assumes. Elige igitur alium, oro, et sequenti anno tuum sit preeligeri quam voles in tempore opportuno<sup>22</sup>.

In quegli anni, anche il Salutati si accingeva a dimostrare il suo interesse per i drammi di Seneca iniziando a redigere, su consiglio di Giovanni da Siena (allievo di Pietro da Moglio), il *De laboribus Hercules*, che egli intendeva dedicare proprio al Bandini<sup>23</sup>. Insignito della cittadinanza fiorentina, quest'ultimo poté del resto frequentare assiduamente il Salutati, anche prendendo parte al circolo umanistico descritto nel *Paradiso degli Alberti*<sup>24</sup>. Gli interessi classici coltivati da Domenico in questi ambienti dovettero trovare riflesso nelle aule universitarie, dove il maestro lesse, oltre alle *Tragoediae*, probabilmente anche gli scritti di Lucano e Valerio Massimo<sup>25</sup>.

Dopo più di dieci anni a Firenze, nel 1398 il professore si risolse a tornare ad Arezzo, «conductus et electus ad docendum et legendum grammaticam et autores»<sup>26</sup>. L'incarico aveva una durata di tre anni, e periodicamente

22. Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 52-53.

23. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, IV.2, p. 503 n. 4; Hankey 1957a, p. 120 e n. 46; Salutati Lab. Herc. 1951, p. 151 (dove la prima bozza dell'opera è ascrivita al 1378-1383).

24. Cfr. ad esempio le edizioni Giovanni da Prato 1867 e Giovanni da Prato 1975.

25. Come nota Hankey 1957a, pp. 120-121, Bandini redasse infatti commenti a tali opere, dando alle stampe quello sulla *Pharsalia* prima di terminare la quarta e la quinta parte del *Fons*, sezioni che, più delle precedenti, presentano citazioni classiche e caratteristiche debitorie all'Umanesimo fiorentino. In particolare, nel solo *De viris claris*, figurano innumerevoli riferimenti ad Aristotele, a Platone, Teofrasto, Plutarco, Cicerone, Livio, Tacito; agli *Scriptores Historiae Augustae*, a Svetonio, Quintiliano, Plinio il Vecchio e il Giovane, Aulo Gellio e Varrone; e poi a Cassiodoro, Valerio Massimo, Sallustio, Eusebio, Eutropio, Paolo Diacono, Orosio, Cornelio Nepote. Assieme a Seneca tragico, tra i poeti latini, sono inoltre citati Ovidio, Stazio, Virgilio, Orazio, Marziale, Giovenale, Ausonio, Claudiano, Propertio, Catullo e Terenzio (vd. Hankey 1957b).

26. Come nota Hankey 1957a, p. 122 n. 55, per quest'avvenimento, in Arezzo, Archivio della Fraternità dei Laici, Libro Secreto, B 137, si legge la data del 1398, riportata pure in Arezzo, Archivio di Stato, Stanziamenti, 1, ff. 89v-90r (vd. Black 1996a, p. 371). Invece, Novati (Salutati Ep. 1891-1911, III, pp. 396-397 n. 4) afferma che il Bandini fu a Firenze fino al 1399, anno che egli propone forse tenendo conto dell'occorrenza del nome di Domenico nella lista della *prestanza* per S. Croce nel 1398. Ancora, Hankey 1957a, p. 114 n. 20 ricorda che nel *Fons*, in *De populis, Florentini* (ms. Oxford, Bodleian Library, Balliol College, 238 D, f. 24v) il nostro asserisce: «cum me quatuor lustris cum tuis magnis et honorabilibus emolumentis cunctis retroactis temporibus insuetis in tua urbe magnifica paveris ad lectura et [...] me feceris concivem tuum». Si sarebbe quindi indotti a estendere le date del secondo periodo fiorentino del Bandini, di solito fissato al 1382-1398, retrocedendo al 1381 più che avanzando al 1399. Per ottenere la somma dei vent'anni menzionata da Domenico, parrebbe inoltre opportuno aggiungere un altro anno a Firenze *ante* 1374, durante la

vennero rinnovati stanziamenti per il suo stipendio, fino all'ultima condotta del 20 giugno 1402<sup>27</sup>. Egli comunque mantenne viva la corrispondenza con il Salutati: anzi, ancor più che in passato, le lettere di questo periodo mostrano «how dependet Domenico had become on his help»<sup>28</sup>. Dal 1406 al 1410 il Bandini si stabilì poi a Città di Castello, dove aprì una scuola a spese del Comune, come suggeriscono le lamentele da lui rivolte nel 1409 ai Signori per il ritardo nel pagamento del salario<sup>29</sup>.

Nel 1410 egli decise quindi di fare ritorno a Bologna, dove, a dispetto dell'età avanzata, esercitò per la terza volta la professione di lettore di grammatica e retorica dell'Ateneo fino al 1413. Ma già dal 1414<sup>30</sup> il Bandini insegnò ad Arezzo, almeno fino al 1415<sup>31</sup>, salvo poi ritirarsi dalla carriera di professore, rimanendo ad Arezzo o magari recandosi a Firenze o forse a Bologna, dove il figlio Lorenzo dal 1416 era divenuto lettore delle materie di diritto presso lo *Studium*. I proficui rapporti di Domenico con Bolo-

formazione giovanile. Si ricordi comunque che, il 18 settembre 1388, Domenico era stato eletto «ad docendum gramaticam in civitate Aretii», incarico che tuttavia egli non accettò: vd. Arezzo, Archivio di Stato, Antico Regime, Deliberazioni del magistero dei priori e del consiglio generale, 2 (cfr. Black 1996a, pp. 334-335 e la riproduzione in Viti 2004, p. 319).

27. Cfr. Arezzo, Archivio di Stato, Stanziamenti, 1, ff. 106r, 110r, 112v, 119v, 132v, 134v, 137r, 142r, 145v, 149r, 206v, 157r e Camarlingo commutativo, Entrate e uscite, 20, f. 187r (vd. Black 1996a, p. 372-377; Viti 2006, p. 317).

28. Cfr. Hankey 1957a, p. 123; Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 396-397, 405-406, 644-645, 648-649.

29. Cfr. ms. Città di Castello, Biblioteca Comunale, *Annali*, f. 35, con l'appello del 7 novembre 1409 ai *Priores Populi* e le sovvenzioni da loro inviate in risposta «egregio Viro Magistro Dominicho Mag. Bandini de Aretio gramatice, rectorice et poetarum professori salariato communis».

30. L'avvicendamento degli incarichi tra 1413 e 1414 è attestato dalle fonti. Se in Dallari 1924, pp. 32, 36 il Bandini è registrato per gli anni accademici 1410-1411 e 1412-1413, in Bologna, Archivio di Stato, Liber Bulletarum stipendiorum, f. 142r-v, egli compare per gli anni 1410-1413 (ma il documento è lacunoso per il 1413-1414). Comunque, in Arezzo, Archivio di Stato, Deliberazioni del magistero dei priori e del consiglio generale, 5, f. 116r è attestata la presenza di Domenico ad Arezzo «ad tenendum iscolas in civitate Aretii et docendum gramaticam et auctores» il 23 marzo 1414, ruolo assegnatogli per superare il «non modicum damnum» provocato dall'assenza di maestro Niccolò di ser Duccio: cfr. Black 1996a, p. 399 e Viti 2006, pp. 317-318 (con data errata 1412 invece di 1414).

31. Come segnalano Black 1996a, p. 402 e Viti 2006, pp. 317-318 (sulla base di Arezzo, Archivio di Stato, Deliberazioni del magistero dei priori e del consiglio generale, 5, f. 142v), il 19 aprile 1415, poiché al momento dell'assegnazione della condotta Domenico «non fuit declaratum stipendium», fu stabilito che gli dovevano essere pagati 40 fiorini di stipendio. Ma questa decisione non raggiunse la necessaria maggioranza, e ancora all'inizio del 1419 – dopo che il Bandini era già stato sepolto in Duomo il 1° settembre 1418 – si discuteva della petizione inoltrata dal figlio Lorenzo per ottenere il pagamento a suo tempo pattuito (cfr. Arezzo, Archivio di Stato, *ibidem*, ff. 254r-v, 256r-v: Black 1996a, pp. 416-419), che sarebbe stato finalmente stanziato solo nel successivo mese di agosto (vd. *ivi*, Stanziamenti, 3, f. 102r: Black 1996a, p. 420).

gna sono del resto testimoniati dalla dedica del *De stellis Erraticis* nella seconda parte del *Fons* al giurista bolognese Romeo de' Foscherari, conosciuto già nel 1379-1381<sup>32</sup>; ma anche dalle note apposte da un altro legista felsineo, Ludovico Bolognini, al trattato del Bandini sulla superiorità del pontefice (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 253 sup.)<sup>33</sup>. D'altra parte, il ms. Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-5-2<sup>34</sup>, latore dell'opera retorica di un *Bononiensis alumnus* che con ogni probabilità udì il professore, tramanda la laurea *de arte dictaminis* del Bandini. Comunque, nel 1418 Domenico era già a Firenze e, dall'aprile di quell'anno, ad Arezzo, dove si spense il 28 agosto, senza poter revisionare in via definitiva il *Fons*, cui egli aveva lavorato almeno fino all'anno precedente<sup>35</sup>.

## 1.2 L'“edizione” delle *Tragoediae* e la “Questione dei due Seneca”

Costante fu dunque l'impegno di Domenico Bandini nell'insegnamento e nell'esegesi dei classici. In particolare, volendo rileggere la sua biografia intellettuale in filigrana all'interesse per le *Tragoediae* di Seneca, numerose risultano essere state le occasioni d'incontro con l'opera durante i tre periodi a Bologna e la lunga permanenza a Firenze. Proprio qui, oltre a dedicare la sua attività didattica alle *Tragoediae*, il Bandini sembra aver redatto una particolare “edizione” dello scritto, tramandata dai mss. Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 5; Gotha, Landesbibliothek, II 51; London, British Library, Additional 11986; Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 27 inf.; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645 e Ott. lat. 2017<sup>36</sup>. L'*editio* prevede un

32. Cfr. Hankey 1960, pp. 6-7; Chines 1992, p. 24.

33. Ms. miscellaneo, XV sec., «Dominicus (Bandini) de Aretio, tractatus quintus de superioritate papae ad alios praelatos...emendatus a Lud. de Bolognini in gymnasio Bononiensi anno 1488, cum eius additionibus».

34. Cart., misc., XIV sec., comprato a Padova nel 1521, «Iohannes Baptista de S. Ioanne, luminarium de arte dictaminis. Auctor iste vocatur Ioan. Odonetti». Include «Laurea de arte dictaminis Dominici de Aretio»; *incipit* «...ego Iohannes Odonetti vocatus Baptista de Sancto Iohanne Maurianensi natus sed studii Bononiensis alumnus...». Lo stesso testo appare nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ricc. 669 (M I 23), membr., XVI secolo.

35. Il Bandini fu sepolto nel Duomo di Arezzo: vd. Arezzo, Archivio della Fraternità dei Laici, 885 [Libro dei morti], f. 74v (Black 1996a, pp. 414-415).

36. Sul ms. Quer. B I 13: la scheda dedicata a questo codice *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum B*. Per il ms. Laur. Plut. 37. 5 cfr. Bandini 1778a, II, col. 248; Ullman-Stadter 1972, pp. 232, 288; MacGregor 1985, p. 1153; Rossi 1991, p. 166; Monti 1999, pp. 519-520; Pasut 1999, pp. 541-542; Michiels 1999; scheda di G. Stanchina in Seneca vicenda 2004, pp. 150-151. Sul ms. Additional 11986: MacGregor 1985, p.

ampio *Argumentum* della prima tragedia che, come quello di Trevet, funge da introduzione all'intera opera. Dopo un *Accessus* sui motivi della scelta del titolo, sull'etimologia e sulle caratteristiche della tragedia e sulle funzioni del genere dell'*argumentum*, segue il riassunto dell'*Hercules furens*, provvisto di due allusioni originali: la prima, a un passo del *Catachthonion* (poema perduto di Lucano) riportato da Lattanzio nel commento a Stazio, *Theb.* IX 424, ma noto attraverso Boccaccio, *Geneal.* XIII 1<sup>37</sup>; l'altra, al capitolo su Ercole del libro XIII delle stesse *Genealogie*. Concluso l'*Argumentum*, l'*Accessus* prosegue con le *quattuor causae*, tra le quali, a differenza di quanto solitamente avviene<sup>38</sup>, per ultima viene posta la *causa efficiens*, utile a trattare della "Questione dei due Seneca". A tal proposito, si rammenta il *Commento a Inf.* IV di Benvenuto da Imola, che richiama l'opinione espressa da Boccaccio nelle *Esposizioni*, e soprattutto l'epistola del 1371 del Salutati a Tancredi Vergiolesi, riportata in forma integrale; non sono invece presenti allusioni al *De laboribus Herculis*. L'edizione comprende poi *Argumenta* per ogni *pièce* identici a quelli di Trevet, eccetto i riassunti dell'*Hercules furens* e del *Thyestes*, che sono originali. In testa a ciascun dramma compare inoltre un «Argomento premissio» con la divisione in atti; il testo delle *Tragoediae* è infine corredato di postille disposte in modo elegante, latrici di un commento lemmatico d'origine trevetana. L'ipotesi che questa edizione sia opera del Bandini pare comprovata sia dall'autorevolezza riconosciuta ai testi su Seneca del Salutati, intimo amico di Domenico, sia dalla vicinanza tra gli *argumenta* dell'*editio* e voci dedicate ai personaggi delle *Tragoediae* nel *Fons*, come «Atreus» e «Ippolitus»<sup>39</sup>.

Completa la panoramica sull'interesse del Bandini per le *Tragoediae* il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147, zibaldone allestito dalla fine degli anni Settanta del Trecento dal futuro giurista Lorenzo di Antonio Ridolfi, che in quel periodo stava compiendo a Firenze gli studi liberali sotto la guida di Coluccio Salutati, a sua volta amico di Domenico e fine conoscitore delle *Tragoediae*, sembra anche grazie a Pietro da Moglio. Stimolato con ogni probabilità dal famoso umanista, mediatore autorevole tra *milieu* bolognese e fiorentino, Ridolfi redasse, ai ff. 5v-10v del codice, *Argumenta* delle *Tragoediae* interrotti a quello dell'*Oedipus*,

1171; Monti 1999, pp. 520-521. Per il ms. di Gotha II 51, l'Ambr. D 27 inf. e l'Ott. lat. 2017 vd. MacGregor 1985, pp. 1150, 1156, 1177. Sul ms. Vat. lat. 1645: MacGregor 1985, p. 1240; Mss. classiques 1991, pp. 265-267; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 311-313; Pasut 1998, p. 440, fig. 16; Monti 1999, pp. 516-519; Pasut 1999, pp. 535-547.

37. Boccaccio *Geneal.* 1998, p. 1264.

38. Cfr. Monti 1994, p. 255; *infra* capitolo 1, *Tragedie, commedie, glosse e commenti*; capitolo 3, "*Expositiones*" e "*argumenta*" *mnemonici*.

39. Vd. ms. Urb. lat. 300, ff. 39va-40ra, 222va-223rb. Per un esame delle analogie tra questi testi vd. Monti 1999, p. 534 e cfr. scheda di C. M. Monti in *Seneca vicenda* 2004, p. 147.

preceduti da un *Prohemium* nel quale, per la “Questione dei due Seneca”, egli riporta l’opinione di Petrarca, Boccaccio e del Bandini: «Magister Dominicus de Aretio in arte facundus secundum quod iam recolo aures attigisse» (f. 7v). Lorenzo ricorda inoltre che il professore aveva identificato nella medesima persona l’autore dei *Dialogi* e delle *Tragoediae*: è quanto accade nel *De viris claris*, dove il Bandini cita, assieme alle *Tragoediae* (note anche attraverso il *Commentarius* di Trevet)<sup>40</sup>, le *Epistulae ad Lucilium* e gli scritti morali di Seneca, eccetto il *De otio*, menzionando l’*Ad Polybium* come *Ad Paulinum* alla maniera di Geremia da Montagnone<sup>41</sup>. Ancora, in *Fons*, *De fatum*, Domenico nomina *Seneca Moralis* e *Seneca Tragedus* o *Tragicus* non per fare una distinzione tra i due scrittori analoga al Boccaccio delle *Genealogie*, ma solo per indicare diversi aspetti della scrittura dello stesso autore<sup>42</sup>. D’altra parte, leggendo con poca attenzione gli *Epigrammi* di Marziale in suo possesso, il Bandini non distinse Seneca padre dal figlio, dato che in *Fons*, *De viris*, *Lucius Annaeus Seneca*<sup>43</sup> egli si riferisce anche a *Controversiae* I 2, come già Petrarca in *Mem.* II 6. Il maestro inoltre giudicò autentici il *De quattuor virtutibus* (*Formula vitae honestae*), i *Proverbia*, il *De moribus*<sup>44</sup>, i *Remedia fortuitorum* (di cui sono però rintracciabili solo alcune allusioni) e le epistole scambiate con S. Paolo, senza tuttavia desumerne prova della conversione di Seneca al Cristianesimo<sup>45</sup>.

## 2. Lorenzo Ridolfi, giovane esegeta delle *Tragoediae*

Il ms. Panciatichiano 147 testimonia la fortuna conosciuta dalle *Tragoediae* tra i secoli XIV e XV in Toscana, nell’ambito dei *curricula* di studi

40. Il Bandini poté leggere quest’opera nelle collezioni dei Domenicani di Arezzo: vd. Hankey 1957b, p. 188.

41. Vd. Weiss 1949, pp. 40-41.

42. Cfr. ms. Urb. lat. 300, ff. 165v-166r; Hankey 1957b, p. 188 n. 2.

43. Vd. ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Aed. 170-172, ff. 358v-359r. Si ricordi che nel ms. Laur. Edili 172, f. 147ra, per il personaggio di Edipo, Bandini cita come fonti Seneca tragico e Stazio, che in *Theb.* II 66 così allude al figlio di Laio: «si sphingos iniquae amabges te praemostrante resolvit». L’accostamento tra i due classici era del resto usanza tipica della *Lectura Terentii* di *Andria* 149, da cui sembra aver attinto pure Giovanni del Virgilio nell’egloga I a Dante per la frase «Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet»: cfr. Villa 1984, pp. 171-174 e n. 84; *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle “lecturae” di Pietro da Moglio*.

44. Domenico menziona il *De formula* e il *De copia* come opere separate, ascrivendole entrambe a Seneca e, in un’occasione, attribuendo alla prima il titolo di *De virtutibus cardinalibus*.

45. A tal riguardo vd. *infra* capitolo 1, *I preumanisti padovani. Albertino Mussato e la tragedia*. Per le citazioni di Seneca nel *Fons* vd. Hankey 1957b, pp. 186, 188.

d'ispirazione umanistica. A redigere gli *Argumenta* dei drammi senecani presenti nel codice fu difatti il giovane fiorentino Lorenzo di Antonio Ridolfi (*Laurentius de Rudolphis*, 1362-1443), che studiò tra Firenze e Bologna e divenne un famoso canonista<sup>46</sup>. Professore dello Studio di Firenze dalla fine degli anni Ottanta, dal 1393 egli conobbe un'ascesa professionale che gli consentì di raggiungere i vertici delle più importanti magistrature della Repubblica<sup>47</sup>. Assieme al celebre *Tractatus de usuris et materia Montis*, redatto nel 1404 in parallelo all'insegnamento universitario e conservato nel ms. autografo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II III 366<sup>48</sup>, possediamo un discreto numero di testi connessi all'attività pubblica del Ridolfi, da lui stesso composti. Si tratta di raccolte di *consilia* (trascritte ad esempio nei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, XXIX 172, f. 162; II III 370, già Magl. XXIX 185)<sup>49</sup> e di una con *repetitiones, petitiones*

46. Su Lorenzo Ridolfi: Da Bisticci 1843; Gherardi 1881; Carocci 1889; Martines 1968, pp. 483 ss. e *ad indicem*; Diplovataccio 1968, pp. 342-343 e *ad indicem*; Dolezalek 1972, *ad indicem*; Spicciani 1975; Brucker 1977, *ad indicem*; Spagnesi 1979, pp. 16, 43, 45-46, 48-49, 91, 125, 135, 139, 140, 184, 196, 203, 216, 221, 239, 257, 261, 265; Martino 1988; Murano 2012; Mellusi 2013; G. G. Mellusi, *L. Ridolfi*, in *DBI*, LXXXVII, 2016, pp. 455-457; [http://amesfoundation.law.harvard.edu/BioBibCanonists/Report\\_Biobib2.php?record\\_id=r404](http://amesfoundation.law.harvard.edu/BioBibCanonists/Report_Biobib2.php?record_id=r404).

47. Vd. ad esempio la copia di un'*oratio* pronunciata in occasione di un'ambasciata a Perugia presso Bonifacio IX, affidata al Ridolfi nel 1393 per ottenere privilegi per gli ecclesiastici che studiavano legge a Firenze (ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VI 34, ff. 10v-13v).

48. Il codice, con il testo ai ff. 1r-101v, è segnalato con segnatura errata in Mellusi, *Ridolfi, Lorenzo*, cit. Recano copie del *Tractatus* (sul quale cfr. Armstrong 1998; Davies 1998; l'ed. Armstrong 2003; Armstrong 2004) i mss. Augsburg, Staats- u. Stadtbibl., 20 Cod. Aug. 388, ff. 6r-87r; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 264, ff. 56r-118v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. 1721, ff. 1r-102v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 788, ff. 61r-115r; Ott. lat. 3335, ff. I-IV, 1r-120v; Ross. 685, ff. 272r-315v (incompleto); Ross. 1038, ff. 308r-368r; Lucca, Biblioteca Capitolare, 311, ff. 193r-249v; Venezia, Biblioteca dei Padri Redentoristi (Chiesa della Fava), 13, ff. 1r-96v (vd. Iter 1967, p. 291); Padova, Biblioteca Civica, C.M. 391; München, Bayerische Staatsbibliothek, 7580, ff. 216r-293r (incompleto); 2669, ff. 1r-84v (incompleto); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4139, ff. 71r-172r; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 1802, ff. 1r-88r. Ne sopravvivono poi alcune edizioni quattrocentesche (vd. *IGI* 8328, 8375 e 8376): la più antica, pubblicata a Venezia nel 1472 (*Vindelinius de Spira, Johannes de Colonia*), è inclusa in un volume miscelaneo di *repetitiones, disputationes, tractatus*; la seconda fu edita a Pavia per *Cristophorum de Canibus* il 14 febbraio 1490; la terza, *Pisciae, impensis Sebastiani et Raphaelis de Orlandis*, è del 18 febbraio 1490. Due, inoltre, le edizioni del XVI secolo: *Tractatus utilissimus de usuris editus a clarissimo i. utriusque interprete d. Lurentio de Rodulphis Florentino. Cum solemnibus repetitionibus c. consuluit et cum glossis suis in tertia parte positus*, Venetiis 1502 die 24 Septembris; vol. VII dei *Tractatus Universi Iuris*, Venetiis 1584, ff. 15r-50r. Sulla concezione ecclesiastica dell'usura nel diritto canonico vd. Szuromi 2013.

49. Ridolfi raccolse i suoi *consilia* in almeno sei volumi, numero non molto elevato se rapportato ai suoi oltre cinquant'anni di attività: cfr. Martino 1969, pp. 335-338; Ascheri

e *consilia* (Messina, Biblioteca del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università, A. 1). A fronte di queste testimonianze della carriera accademico-giuridica di Ridolfi<sup>50</sup>, ridotte sono invece le notizie sugli anni della sua formazione e sugli interessi letterari giovanili, per i quali unica fonte è il citato ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147.

## 2.1 Il ms. Panciatichiano 147

Lo zibaldone<sup>51</sup> fu compilato dalla fine degli anni Settanta da Lorenzo Ridolfi, che in minuscola cancelleresca redasse i seguenti testi per poi revisionarli, correggerli e postillarli con note marginali:

1981; Colli 1995; Murano 2012, p. 142; Murano 2012c, p. 311; Murano 2014, pp. 252-253 e *passim*. Testi di questo tipo occorrono anche in: Firenze, Archivio di Stato, Carte strozziane, III, 41, vol. VII, ff. 297r-298r (*consilium* autografo con sottoscrizione e sigillo, 10 febbraio 1410); ivi, Consulte della Repubblica, Pareri dei Savi, 2 (ff. 103r-104v, del 23 agosto 1390; ff. 137r-138r, 21 marzo 1393; ff. 161r-162r, 5 febbraio 1393; ff. 167r-169v, 30 marzo 1393; ff. 330r-341v, 23 giugno 1401; ff. 361r-364v, 15 agosto 1401) e 3 (ff. 16r-20r, del 7 luglio 1410; ff. 459v-460v, 27 maggio 1415; ff. 477v-478r, 24 gennaio 1415); ivi, Arte dei Giudici, 670 (sedici *consilia*); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 138 (due *consilia*); ivi, Magl. XXIX 172, f. 162; ivi, Landau Finaly, 98 (f. 108r, *consilium* autografo con sigillo, 16 gennaio 1424; ff. 227r-228v, 11 marzo 1421; ff. 233r-234v, copia del precedente; ff. 241v-243r, 17 dicembre 1426; tra i ff. 327r-334r, a f. 327r d'altra mano rispetto al testo, «*consilium d. Alexandri (Bencivenni?) et d. Nelli [de Sancto Geminiano] et domini Laurentii Ridolfis*»). Testimonianze simili occorrono poi nei mss. Bologna, Collegio di Spagna, 70, ff. 218v-219v («*confirmazione di un consilium di Filippo d'Andrea Balducci*»; Pistoia, Archivio di Stato, Ospedale del Ceppo, 35, ff. 19r-23r, 27r-28r (*consilium* reso con Zenobi Guasconi di Iacopo di Biagio, suo genero); Ravenna, Biblioteca Classense, 485, III, 241-244 (*consilium* di Lorenzo Ridolfi, Guglielmo Tanaglia e Bonaccorso da Montemagno); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8068, ff. 195r-198v (12 febbraio 1418).

50. Sono sopravvissuti pure codici del Ridolfi che documentano sue letture di contenuto religioso, ossia i mss. Prato, Biblioteca Roncioniana, Q V 2 (15) e Q V 3 (18) (in origine un solo volume di 190 ff.), miscellanea patristica con nota «*Mei Laurentii de Ridolfis*» a f. 70v (cfr. Mss. medievali Prato II 1999, *ad codicem*; Murano 2009, p. 756) e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1667, un palinsesto con «*Vita, miracoli e transito di S. Girolamo*» e la nota di possesso del giurista e della sua seconda moglie «*Laurentii de Ridolfis, sive domine Caterine de Guicciardinis eius uxoris*» (vd. Morpurgo 1893-, I.1, pp. 618-619). Lorenzo aveva inoltre un libro con le epistole di S. Girolamo, poi donato a S. Spirito ma non identificato: vd. Mazza 1966, p. 14: «*In primis in primo banco signato I liber primus, Epistola beati Ieronimi presbiteri, completus cum tabula ante, et dyalogorum eiusdem, quem conventui sancti Spiritus dominus Laurentius de Redulfis dono dedit, ligatus et copertus corio rubeo cum suis fulcimentis, cuius principium est "Credimus in Deum propter Deum", finis vero penultime carte "Ille hereticum interficit"*».

51. Cart., fine del XIV sec., mm. 291x218, ff. IV, 40 (ff. 15r, 32r, 33r, 38r-40r bianchi), numerazione fino a 41 (segnato come 40 il f. 39); IV'. Fasc. (molto irregolare per la natura della compagine): 1<sup>4</sup>, 2<sup>6</sup>, 3<sup>10</sup>, 4<sup>7</sup>, 5<sup>5</sup>, 6<sup>8</sup>. Privo di decorazioni, legatura di restauro in assi sco-

f. 1r-v: ricordi, tra cui uno sulla nascita e il battesimo di Antonio di Coluccio Salutati cui il Ridolfi fu invitato (5 maggio 1381) e uno sull'origine del nome dei figli del Cancelliere con sottoscrizione «Hoc ego Laurentius scripsi manu propria»; un altro sulla presenza del Ridolfi al battesimo di un figlio di maestro Giovanni da Montachiello celebrato a Bologna (10 febbraio, senza anno); uno sul conseguimento, da parte del Ridolfi, della licenza privata in diritto canonico (16 febbraio 1386); uno sulla licenza pubblica da lui ottenuta (20 settembre 1387); e un altro (2 aprile 1388) in cui si rammenta che il fratello Nicola fissò per Lorenzo il matrimonio con Caterina Barucci.

ff. 2r-3v: *Tractatus de suppositionibus terminorum*, «Multa sub ambigua versabar iugiter ipse...descensus ad eius singularia per unam disiuntivam. Cum altera pars sit vero»; con proemio in versi e prologo indirizzato al frate agostiniano Maurizio Massi; lo scritto doveva essere parte in prosa e parte in poesia, ma sembra incompiuto<sup>52</sup>.

ff. 4r-5v: epistola *Famosissimo ac circumspecto legum doctore domino Iohanni domini Scholaris de Florentia inclito nostri preceptoris, incipit* «Ut moris est die quodam librorum solertia fatigati solatia consumantes», *explicit* con alcuni versi di Ovidio «Nam prius incipient tures vitare columbe...»; data «Inter lucos Aonios XXI Kalendas Ianuarias anno M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LXX<sup>o</sup>VIII<sup>o</sup> ab Eius incarnatione qui vivit et [preceduto da segno cassato] regnat in secula seculorum», seguita da tre versi in cui si nominano un Alberto, un Ligo, un Tommaso e un Antonio, poi «Ultimus Aonio laurus quoque nomine dictus»; nella missiva è citato il *Buccolicum carmen* di Boccaccio.

ff. 5v-10v: *Prohemium* e *Argumenta* sulle *Tragoediae* di Seneca, interrotti all'*Oedipus* ma previsti per tutti i drammi, conosciuti secondo l'ordine e i titoli della famiglia A dello stemma.

f. 11r: *Epistola responsiva praeceptoris suo*, datata «IV Kalendas Iulias 1380»: «Suavissimas, praeceptor optime, epistulas notis mihi quidam manibus destinavit...est calamus denique idem ipse testis. Adsis expeto. Vale».

ff. 11v-12v: epistola *Circumspecto ac praecordiali amico domino Iohanni Francisci de Mannellis tamquam fratri optimo, Bononie*, «Lepidissimum, frater optime et pars animi mei, epistulare proloquium tanta tui vafritate contestum...in domino qui vivit et regant sicut et in perpetuum est acturus. Vale»; con precisazione topica e cronica «Yterum vale, mei memor, Florentie die XI Kalendas Iulias [1380 *add marg.*] currenti calamo. Tuus ut suus Laurentius Anthonii de Rodulfis Florentinus»; qui Ridolfi caratterizza come suo maestro il Salutati, che lo aveva

per te e dorso in cuoio; nel marg. inf. di f. 1r, cartellino con l'*ex libris* in greco della Biblioteca Panciatichiana con precedente segnatura «II 6». Cfr. Morpurgo-Papa-Maracchi 1887-1962, I.1, pp. 229-232; Iter 1963-1997, I, p. 146; ivi, V, p. 585; scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, pp. 181-182; Martino 1988, pp. 181-184; Murano 2012, pp. 136-138. Menzioni in: Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 81, 105; Garin 1953p, pp. 124-126; Pezzarossa 1980, p. 137; MacGregor 1985, pp. 1155, 1192; Marchitelli 2000, p. 142.

52. Per questo trattato di logica terminista vd. Garin 1969, pp. 67 n. 37, 146, 174.

accolto in casa propria rendendogli accessibile la sua biblioteca, e dimostra di conoscere il *De montibus* di Boccaccio, di cui richiama due brani<sup>53</sup>.

f. 13r: epistola *Domino Zenobio Nicolai notario Malleficiorum potestatis Pratenfis*, «Porro, non parum dilecte, miramur qui posquam iterum scripimus...Mictas et quod scripisti. Valemus ut sors ipsa iubet. Tu vale», con esplicitazione del dato cronico e topico «Yterum vale, mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Florentie, XXVI Augusti Kalendas. Tuus ut suus<sup>54</sup> Laurentius de Rodulfis Florentinus».

f. 13r-v: epistola *Elegantissimo gramatice, loyce atque recthotrice professori magistro Iohanni de Montachiello patri ac praeceptoris optimo, Florentie*, «Pater inclite mihique semper venerande praeceptor. Loqui prohibeor et tacere non possum...et iusta posse quicquid possibile operabor. Vale. Tuus in cunctis ac praesto», con dato cronico e topico cobclusivo: «En yterum vale, Senis, mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Tuus ut suus Laurentius de Rodulfis Florentinus, VII<sup>a</sup> Octobris [1380 *add. marg.*]».

ff. 13v-14r: epistola *Reverendo in Christo fratri Mauritio Massi de Florentia ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini, praeceptoris carissimo in studio Bononiensi*, «Clarissime pater mihique iugiter percunctande magister, quam plurimum tui iucundissimas epistolas suscepimus...Valemus cuncti ut iubet ordo libri. Et tu bona pace vale», dove Lorenzo attesta la sua presenza a Siena («Senis eram», f. 13v) e conclude «Vale, Senis [*add. supra*], mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Tuus ut suus Laurentius de Rodulfis VII<sup>a</sup> Octobris 1380».

f. 14v: epistola *Religioso fratri Mauritio de Florentia sacre pagine bacalaris dignissimo ordinis Heremitarum S. Augustini, patri ac preceptoris suus*, compilata solo nel principio, «Pater venerande, quum tibi exordiorum prolixitates immensas olim vidimus non placere...sed ne mentirier arbitreris iam ut feci remicto. Idem est...».

ff. 15v-16v: epistola *Reverendissimo in Christo patri et domino meo singularissimo domino Iacobo de Talomeis Dei et apostolice sedis gratia episcopo Narninesi ac nuntio apostolico perdignissimo*, «Reverendissime patre et domine mi, iam iam dudum quiddam tam re quam recreabili solatio...omni merita reverentia. Vale mei memor diuque cum Iesu vive feliciter», datata «Florentie, festinantissime de mane in ortu Phetontiaci VII Kalendas Iunias». Ridolfi vi riporta un passo della traduzione latina del trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* (cfr. *Aristoteles Latinus*, 1276; *Supplementa* 22, 37) in una versione differente da quella di Bartolomeo da Messina e in parte debitrice a quella approntata da Leonzio Pilato per Boccaccio; questi ne usufruì per il *De montibus* e le *Genealogie*, e copiò di sua mano l'opera, modificandone il testo a vantaggio di una maggiore eleganza espres-

53. Vd. De Robertis-Rovere 2018, pp. 293-295, dove si nota anche (p. 293 n. 29) che non è chiaro chi sia Giovanni di Francesco Mannelli, né sembra egli fosse imparentato con il noto Francesco d'Amaretto Mannelli. Sembra però significativo che anche la famiglia Mannelli abitasse Oltrarno, nei pressi delle case dei Ridolfi e Boccaccio.

54. L'abbreviazione «T. ut S.», ripetuta dal Ridolfi nella conclusione di alcune sue epistole, è da sciogliersi come «Tuus ut suus», in analogia al finale della missiva di f. 13v, dove la formula non è abbreviata.

siva, in un manoscritto poi confluito nella biblioteca di Martino da Signa<sup>55</sup>. Qui Ridolfi rinvenne l'autografo del certaldese, cui attribui la traduzione dell'opuscolo pseudo-aristotelico; comunicando la scoperta al Tolomei, egli trascrisse il capitolo 152 (= 845b 34 ss.) attingendolo da un altro codice, appartenente a quel ramo della tradizione che fa iniziare il trattato con questo capitolo (forse il ms. Marc. gr. IV 58, ante IV sec.): oltre ad alcuni errori nel titolo, il testo copiato da Lorenzo infatti si discosta in parte da quello vergato da Boccaccio. Rispetto alla traduzione di Bartolomeo da Messina e a quella di Leonzio Pilato, Ridolfi riporta quindi una terza versione, di cui il Panciatichiano è testimone unico<sup>56</sup>.

f. 17r-v: epistola *Reverendissimo in Christo patri et domino d. I. de Talomeis Dei gratia episcopo Narniensi et generali collectori camere apostolice domino meo singularissimo*, «Pater et domine domine mi recolendissime, non exordium prolixitate... Valeo ut iubet ordo libri et vos valet», datata «Florentie, die XXVII Augusti 1381».

f. 17v: epistola *Dilectissimo et peroptimo amico domino Nicolao Soçini de Senis canonico Narniensi dignissimo fratri et socio karissimo*, «Frater et amice peroptime. Non parum me mirari fecisti... Ieronimus in oratoria ad Iulianum sic inquit "Comtennis aurum, contempserunt et mundum..."», mutila della fine e priva di data.

f. 18r-v: epistola *Reverendo in Christo patri fratri Mauritio Massi, ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini lectori in conventu florentino*, «Pater venerande isto sero iam Phebo in oceanum properante... et recommendate me compatri meo ser Coluccio», datata «Bononie, festinantissime die XVI Decembris».

f. 18v: epistola *Reverendissimo viro immo poete clarissimo d. Coluccio Pierio Cancellario Communis Florentie patri et domino suo singularissimo*, «Pater compater et domine mi reverendissime, quondam vobis scripxi sermone tamen brevi et exotico... mei memor devotissimi discipuli vestre profundissime scientie», datata «Bononie, die XXIV Decembris in matutinis».

f. 19r: epistola *Sapientissimo viro ser Guccio Francisci amico optimo karissimo meo*, «Vir preclarissime, dudum amicitie vestre tentatus sum... salutate ser Laurentium vobis et mihi fratrem et ser Nicolaum Giunte Rosonis mihi dilectissimum. Iterum valet», datata «Bononie, die XXIV Decembris in matutinis».

f. 19r-v: epistola *Reverendissimo in Christo patri et domino d. Iacobo Dei et apostolice sedis gratia episcopo Narniensi generalique collectori camere apostolice*, «Reverendissime domine mihi que pater per infinita seculorum secula venerande. Die XXVIII Maii recepi litteras ad Anthonio... Si qua possum mandate et presto sum», datata «Bononie, XXIX Maii 1382»<sup>57</sup>.

55. Per l'inventario dei libri lasciati da Boccaccio al da Signa e poi conservati nella *parva libraria* di S. Spirito vd. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e i manoscritti delle "Tragoediae"*. L'esemplare pseudo-aristotelico dovette lasciare per tempo la *parva libraria*, non essendo incluso nell'inventario del 1451, che non menziona nemmeno codici di Virgilio, Varrone, Isidoro e altri di sicuro posseduti da Boccaccio: vd. Hecker 1902, p. 11.

56. Cfr. Garin 1953p, pp. 124-126; Garin 1956, pp. 355-357; Garin 1961, pp. 29-33; Garin 1965, p. 184; Billanovich 1962, pp. 119-123; Di Benedetto 1969, pp. 54-57.

57. Le epistole ai ff. 4r-5v, 11r-19v sono per lo più in forma di minute.

ff. 20r-22r: *Sermo de eloquentia*, «In nomine individue Trinitatis ac beatorum doctorum Augustini, Gregorii, Ieronimi nec non Ambrosii. “Venite exultemus domino”, verba sunt beatissimi Prophete Psalmo 94°...ad quam nos faciat pervenire, qui est per infinita secula benedictus. Explicitus est feliciter sermo».

f. 22r-v: testo «de arte Rectorica», «Iam expedita prima parte huius presentis actus, deveniendum est brevissime ad secundum...Et quantum ad hoc pro nunc dicta sufficiant», introduttivo ai materiali che seguono<sup>58</sup>.

ff. 22r-31v, 32v: *Lectiones sui M. Tullii Ciceronis Rectoricorum libri* (cioè sul *De inventione*), «“Saepe et multum hoc mecum cogitavi bonine an mali plus attulerit hominibus et civitatibus copia dicendi ac summum eloquentiae studium”. Habitis quibusdam que estra licteras requiruntur...“Inter officum” etc. In parte ista tradit differentiam inter officium et finem et quid agit o...»; l’esposizione, incompleta, è sempre preceduta dal testo ciceroniano e si arresta a f. 31v; a f. 32v è presente solo il testo senza esposizione.

f. 33v: *De pedibus metrorum et eorum nominibus*, «*κωρυχιος* a Pirro Achillis filio nominatus qui tali celerrimo motu arma movebat...Iste ordo pedum ab Augustino assumptus est et repertus rationabiliter, ceteri vero et Grecorum et Latinorum aliter ordinaverunt. Huius at ordinis ratio primo et secundo huius operis docetur libro. Explicit De pedibus metrorum et eorum nominibus secundum Aurelium Augustinum».

ff. 34r-37v: *De arte metrica*, «Lictera est minima pars composite vocis...Idem facit eius activum».

f. 40v: sonetto anonimo e anepigrafo, «Non fu mai di Latona figlo né figla...Del mio pecto esca et la gram piagha pungha», di altra mano rispetto a quella del Ridolfi.

La successione serrata di ricordi, appunti ed epistole, con riferimenti topografici e cronologici significativi, rende questo zibaldone una testimonianza autografa indispensabile per ricostruire certi eventi della giovinezza del Ridolfi e il panorama culturale entro cui egli compì i suoi primi studi<sup>59</sup>.

58. Vd. Tanturli 1976, pp. 646-647.

59. Data l’importanza cruciale della fonte, sarebbe quantomeno auspicabile l’esame dettagliato di ogni missiva e di tutti gli altri testi del Panciatichiano, che «non è ancora stato oggetto di un’analisi complessiva che ne evidenzi tutte le peculiarità» (scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, p. 181). Per altri rilievi: Martino 1988; Murano 2012; A. Piacentini, *Buccolicum carmen*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 203-208; De Robertis-Rovere 2018. In particolare, è stato osservato che l’attendibilità dei dati cronologici forniti dalle epistole del codice varierebbe a seconda che le si giudichi o come minute perfezionate prima del loro invio, oppure come testi rielaborati *ex post* all’interno di una raccolta proto-umanistica allestita dal Ridolfi (De Robertis-Rovere 2018, p. 292 n. 26). Quest’ultima ipotesi si scontra tuttavia con la presenza, in queste missive vergate in modo disordinato, di numerose annotazioni, abbreviazioni di non immediato scioglimento, cancellature e parti riscritte. Inoltre, anche nel caso in cui fosse veritiera tale ipotesi, non è comunque da escludersi che nelle sue epistole Lorenzo riporti dati geografico-cronologici precisi. Connessioni

## 2.2 Lorenzo Ridolfi *discipulus* di Coluccio Salutati

Le carte iniziali del Panciatichiano trasmettono notizie sui primi studi del Ridolfi, condotti a Firenze tra la fine degli anni Settanta del Trecento e il 1380, in parallelo alla violenta rivolta dei Ciompi, che arrecò cospicue perdite immobiliari alla famiglia del giovane. Altre missive consentono poi di ricostruire le vicende della biografia di Lorenzo tra gli anni 1380 e 1381 e dopo il 1390. In particolare, la presenza di Ridolfi a Firenze fin dal 21 agosto 1380 è confermata:

- dall’epistola ai ff. 11v-12v, composta «Florentie, XI Kalendas Iulias 1380» e indirizzata a un certo Giovanni di Francesco Mannelli, allora a Bologna;
- dalla missiva di f. 13r, redatta «Florentie, XXI Augusti Kalendas», il cui anno è desumibile attraverso il confronto con l’epistola successiva (f. 13r-v).

Per un breve periodo, il Ridolfi studiò poi all’Università di Siena<sup>60</sup>, come dimostrano:

- l’epistola a f. 13r-v: «Senis [...].Tuus ut suus Laurentius de Rodulfis Florentinus, VII<sup>a</sup> Octobris 1380»;
- la missiva ai ff. 13v-14r: «Senis eram...Vale, Senis, mei memor diuque cum Ihesu vive feliciter. Tuus ut suus Laurentius de Rodulfis VII<sup>a</sup> Ottobris 1380».

Insoddisfatto dell’esperienza presso lo *Studium* senese, Lorenzo tornò momentaneamente a Firenze, dove rimase fino all’agosto del 1381, come indicano:

- l’epistola a Iacopo (o Giacomo) Sozzini Tolomei ai ff. 15v-16v («Florentie [...] VII Kalendas Iunias»), ascrivibile alla primavera del 1381, se si tiene conto che la lettera ai ff. 13v-14r risale all’ottobre 1380<sup>61</sup>;
- la missiva, indirizzata sempre a Iacopo Sozzini Tolomei, a f. 17r-v («Florentie, die XXVII Augusti 1381»).

Presumibilmente tra l’autunno e l’inverno del 1381, Ridolfi si risolse quindi a trasferirsi a Bologna, per frequentarvi la prestigiosa facoltà di giurisprudenza; il giovane studente è difatti attestato nella città petroniana dal dicembre del 1381 grazie:

tra i dettagli cronici e topici delle missive e gli eventi della vita di Ridolfi erano del resto già state evidenziate da Martino 1988, pp. 181-186 e Murano 2012, pp. 136-142.

60. La notizia è riportata solo da Murano 2012, p. 138.

61. È quanto stabili anche Billanovich 1962, p. 119, sempre sulla base del criterio cronologico che sembra sottostare all’ordine conferito dal Ridolfi alle sue missive nello zibaldone.

- all'epistola a fra Maurizio Massi a f. 18r-v, composta «Bononie, festinantissime diei XVI Decembris»;
- alla missiva al Salutati a f. 18v, redatta «Bononie die XXIV Decembris in matutinis»;
- alla lettera a f. 19r, «Sapientissimo viro ser Guccio Francisci amico optimo karissimo meo [...] Bononie die XXIV Decembris in matutinis»;
- a quella a f. 19r-v, «Reverendissimo [...] Iacobo Dei et apostolice sedis gratia episcopo Narniensi [...] Bononie XXIX Maii 1382».

Per gli anni successivi, oltre ad alcuni testi del Panciatichiano, fonti di diversa provenienza testimoniano la permanenza di Ridolfi a Bologna, in qualità di allievo prima del canonista Giovanni da Legnano<sup>62</sup>, poi, alla morte di questi nel 1383, sia di Lorenzo di Pino<sup>63</sup>, sia di Giovanni Fantuzzi e Gaspare Calderini<sup>64</sup>. Completati gli studi, Lorenzo rimase a Bologna per circa altri sei anni: già l'8 maggio del 1386 fu impegnato in una *repetitio in scholis* sulla decretale *Cum ordinem* e nella disputa privata della *quaestio Optinuit a sede apostolica Iohannes rescriptum in causa decimali*, mentre il 10 gennaio 1387 disputò *sub doctore* la *quaestio Ieronimus clericus florentinus*. Nelle settimane successive Ridolfi affrontò quindi il cosiddetto *tentamen*: il 16 febbraio 1387 sostenne il *privatum examen* e, due giorni dopo, conseguì la licenza privata (come egli ricorda a f. 1r-v del Panciatichiano). Trattenendosi ancora a Bologna ed eletto *ad lecturam Sexti et Clementinarum*, il 7 dicembre 1387 Lorenzo compose e discusse una *repetitio* sulla Clementina *Causa beneficii* e, il 6 maggio successivo, disputò la questione *Fundavit seu construxit quidam Iacopus nomine certum altarem*. Finito il periodo di docenza a Bologna, il nostro fece ritorno a Firenze, dove il fratello Nicolò aveva predisposto il suo matrimonio con Caterina Barucci, che incontrò il 12 luglio 1388 (come si legge a f. 1r-v del Panciatichiano). Da quel momento Ridolfi insegnò sempre presso lo Studio di Firenze, prima alternando la spiegazione del *Sextus* e delle *Clementinae* alla lettura ordinaria del *Liber Extra*, poi, durante l'ultimo decennio del XIV

62. Giovanni è infatti menzionato nel *Repertorium iuris* redatto da Lorenzo, conservato nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXIX 171.

63. Lorenzo è spesso citato nelle *quaestiones disputatae* del Ridolfi, composte durante i suoi primi anni d'insegnamento.

64. Nel ms. Magl. XXIX 171, f. 1r del *Repertorium iuris*, Lorenzo ricorda: «...ubicumque de domino meo fecero mentionem intelligo de famosissimo atque clarissimo utriusque iuris immo omnium, doctore mirifico, preceptore meo venerando atque reverendo domino Iohanne de Lignano...». Poiché Giovanni da Legnano morì di peste nel febbraio 1383, Ridolfi dovette iniziare il *Repertorium* prima di questa data.

secolo, dedicandosi, oltre al genere delle *repetitiones* e *quaestiones*, anche alla più complessa *lectura* del *Decretum Gratiani*<sup>65</sup>.

Le prime carte del Panciatichiano offrono invece preziose testimonianze sugli studi giovanili di Lorenzo e sui suoi primi maestri, che lo introdussero ai classici latini e ai logici medievali. Nel dettaglio, il *Tractatus de suppositionibus terminorum* – inteso a conciliare la logica terministica di Alberto di Sassonia con l'eleganza dei poeti latini, attestata da ricche citazioni di Virgilio, Ovidio, Seneca, Valerio Massimo, Boezio e degli scritti latini di Petrarca e Boccaccio – è dedicato al *baccalaureus sacre pagine* e predicatore agostiniano fra Maurizio Massi, del convento di S. Spirito (ff. 2r-3v); l'epistola del 1379 è indirizzata al *legum doctor* Giovanni Scolari da Siena (ff. 4r-5v); quella del 7 ottobre 1380 al precettore di arti liberali Giovanni da Montacchiello di Firenze (f. 13r), il figlio del quale fu poi tenuto a battesimo da Lorenzo, come questi precisa in un ricordo di f. 1r. Ridolfi ebbe però anche un maestro d'eccezione, al quale rimase legato per molto tempo: si tratta di Coluccio Salutati, con il quale Lorenzo in anni assai precoci intrecciò una frequentazione finora per lo più sottaciuta, ma decisiva a individuare l'origine di suoi interessi giovanili<sup>66</sup>. Che già negli anni Ottanta

65. Dell'attività di Ridolfi lettore delle Università di Bologna e Firenze offre testimonianza sempre il Messinese A. 1, che reca materiale precedente la laurea, seguito da *repetitiones*, commenti e *quaestiones disputatae* risalenti ai primi anni d'insegnamento. Per il periodo bolognese si riscontra una *repetitio* alla decretale *Cum ordinem* (X 3, 6) dell'8 maggio 1386 disputata «in scholis olim bone memorie domini mie domini Iohannis de Lignano...in quibus hodie legit dominus meus dominus Laurentius de Pinu» (ff. 1r-12r); una *quaestio* priva dell'indicazione dell'anno ma «disputata Bononie die X Ianuarii...per egregium Laurentium de Pinu, ad quam sub eo respondi ego» (ff. 13r-30v); una *repetitio* a *Clem.* 2, 3, 1 del 7 dicembre 1387 (ff. 31r-40r); una *quaestio* disputata il 6 maggio 1388 (ff. 41r-44v). Per l'insegnamento a Firenze, si trova poi una *repetitio* a VI 1, 11, 1 tenuta il 25 ottobre 1388, quando Ridolfi era incaricato della lettura del *Sextus* e delle *Clementinae* (ff. 45r-54v); la *repetitio* a X 1, 3, 35 del 6 febbraio 1389 [stile comune 1390] (ff. 55r-57r); la *quaestio* disputata il 30 aprile 1389 «actu legens Sextum et Clementinas» (ff. 60r-62r); una *quaestio* disputata il 17 maggio 1383 con precisazione «Ad eam sub me respondit dominus Petrus de Romena» (ff. 63r-69r) e una disputata il 24 maggio 1393 (ff. 70r-72r); il commento a C. 16 q. 1, 35 (ff. 72v-74v non datato); la *repetitio* a C. 2 q. 16, 38 dell'11 maggio 1393 (ff. 75r-84r); la *repetitio* e *quaestio trimembris* a C. 12 q. 2, 52 del 1396 (ff. 85r-105r). *Repetitiones* e *disputationes* furono poi incluse in incunaboli miscellanei (vd. IGI 8373 e 8374). Per gli anni d'insegnamento a Bologna cfr. Mazzetti 1847, p. 268; Dallari, 1924, IV, p. 16; Abbondanza 1959, pp. 85, 97; Piana 1963, p. 14; Piana 1966, p. 50; Murano 2012, p. 138, 140-141. Sulla pratica didattica delle *quaestiones disputatae* vd. Bellomo M. 2008, p. 657.

66. Del precoce rapporto di Ridolfi con il Salutati, evidenziato da Garin 1969, p. 146, Martino 1988, p. 182, Murano 2012 p. 136; Murano 2012c, 311 n. 35, non rende ad esempio conto T. De Robertis, che in De Robertis-Rovere 2018, p. 283 e n. 28 afferma: «[...] se è vero che sono attestati rapporti del Ridolfi col Salutati, questi sono più tardi rispetto alla data (certa) del Laurenziano Plut. 34. 49 [cioè il 1379] e a quella (presumibile e prossima) del codice New College». E ancora: «A parte la presenza, nel 1381, al battesimo del figlio del

Ridolfi fosse *discipulus* di Coluccio è difatti suggerito non solo dal ricordo di f. 1r del Panciatichiano, dove si rimembra la nascita e il battesimo di uno dei figli dell'umanista, Antonio, cui prese parte, nel 1381, anche Lorenzo in qualità di testimone<sup>67</sup>. Fondamentale è, piuttosto, l'epistola destinata a un certo Giovanni di Francesco Mannelli e trascritta ai ff. 11v-12v, dove Ridolfi effigia il Salutati come suo *magister*, asserendo anzi che Coluccio lo aveva accolto in casa propria, rendendogli accessibile la sua biblioteca. Inoltre, Lorenzo ricorda che proprio il Salutati, in veste d'insegnante, lo persuase a comporre, a guisa d'esercitazione scolastica, alcuni versi latini e il trattato di stampo umanistico *De suppositionibus terminorum*, dedicato a Maurizio Massi:

Cum igitur de quodam optimo meo preceptore Colucyo<sup>68</sup> in suo studio residerem, ubi tanta librorum copia; et iam<sup>69</sup> circa metricalem scientiam satis erudisset ad plenum, non quin tamen aliquid puerili etate didicerim, tamquam verus magister ex mandato imposuit ut circa metricalem praticam<sup>70</sup> aliquatenus me versarer. Et, cum multas epistolas metro fabricatas ex metro quam<sup>71</sup> plurimis intimis<sup>72</sup> nec<sup>73</sup> non et tractatum quoddam dialeytum eodem<sup>74</sup> sexquipedali carmine patri et preceptori optimo Marutio<sup>75</sup> direxissem: “confestim in animum devenisti”<sup>76</sup>.

Salutati (non nel ruolo di padrino, ma in quello minore di testimone), Ridolfi si affaccia nella corrispondenza del cancelliere negli anni Novanta. Salutati lo cita una sola volta in quella “privata”, in una lettera a Bonifacio IX spedita l'11 febbraio del 1393, quale latore dei suoi ringraziamenti per benefici concessi dal pontefice al figlio Piero [Salutati Ep. 1891-1911, IV.1, p. 258]». Altre occasioni di contatto sono individuate in momenti in cui Ridolfi era ormai adulto: «Ridolfi è destinatario, con altri, di quattordici istruzioni diplomatiche dettate da Salutati per ambascierie a Bonifacio IX e a Ladislao di Angiò Durazzo re di Napoli che datano dal 1396 al 1400 (ma concentrate soprattutto fra novembre 1399 e febbraio-marzo 1400), per ricomparire poi in una lettera di credenziali a Bonifacio IX del 5 aprile 1402 (Firenze, Archivio di Stato, Signori, Missive I Cancelleria, 25, f. 70v) e in un'istruzione del 13 febbraio 1405 relativa a una missione presso Innocenzo VII [Nuzzo 2008, nrr. 10, 84, 919, 2363, 3316, 3342, 3358, 3365, 3410, 4091, 4364, 6665, 7434]».

67. Per questa notizia cfr. Salutati Ep. 1891-1911, IV.2, pp. 444-446.

68. In origine «Colucyco», con prima «-c-» cassata.

69. *Add.* nel marg. sinistro.

70. *Add.* nel marg. sinistro, a sostituzione di «artem» occultato.

71. Preceduto da «cum» cassato.

72. Preceduto da «amicis» cassato.

73. Preceduto da «transmandassem» cassato.

74. Preceduto da «patri» cassato.

75. *Add.* nel marg. destro.

76. La trascrizione di questo brano e le osservazioni sul suo *iter* redazionale di cassature e aggiunte sono fondate sull'esame diretto del ms. Panciatichiano 147, f. 11v. Stralci del passo erano stati pubblicati, con inesattezze o in forma molto ridotta, da Martino 1988, p. 182 nn. 19, 20 e soprattutto da Murano 2012 p. 136, unica ad essersi soffermata con attenzione su questa missiva.

Sempre nel Panciatichiano, il Salutati è poi destinatario della missiva a f. 18r, inviata «Bononie, die XXIV Decembris in matutinis», ascrivibile al 1381 tenendo conto dell'ordine cronologico delle epistole nel codice; dunque, a un momento immediatamente a ridosso della composizione dei testi del Panciatichiano sulle *Tragoediae*.

D'altra parte, se ci si sofferma sugli insegnamenti ricevuti dal giovane Ridolfi e sulle sue letture, si noterà che, acquisite alcune nozioni di greco, egli si impegnò nella ricerca di libri antichi e, di certo incoraggiato dal Salutati, si interessò subito a Petrarca e Boccaccio, amici del Cancelliere. Proprio a Coluccio, assiduo frequentatore della biblioteca di S. Spirito, dovrà infatti ricondursi la precoce attenzione di Lorenzo per i libri di Boccaccio, letti in anni molto alti, quando erano ancora custoditi da fra Martino da Signa<sup>77</sup>. Nella lettera a Iacopo Sozzini Tolomei vescovo di Narni, riportata nel Panciatichiano ai ff. 15v-16v e datata 25 maggio senza anno (ma, come s'è visto, riconducibile al 1380 o 1381), Ridolfi difatti afferma di aver avuto accesso ai volumi del certaldese – del quale egli dimostra di saper riconoscere la grafia – non già nella *parva libraria* di S. Spirito, ma presso il da Signa, indicato da Lorenzo come suo maestro:

Volo scias, mi optime pater et domine, pridie, et non multum, cum forem in biblioteca clarissimi preceptoris mei ac patris Magistri Martini ordinis heremitarum gloriosissimi Augustini, ubi tanta in morem silve librorum condensio, et, ut ritus est, quam sepius libros olim Iohannis Boccaccii circumvertendo viserem, inter alios inveni quoddam volumen, in quo manu sua serenissime ac ornatissime scriptus erat liber ille verborum et sententiarum pondere facundus Pomponii Mela ac Aulularia Plauti. Iterum et quam plures alii libelli<sup>78</sup>.

Come si legge nella missiva, tra i volumi appartenuti a Boccaccio, Ridolfi ne riscoprì uno con i geografi latini minori (tra cui Pomponio Mela) e l'*Aulularia Plauti*, testi rimessi in circolazione da Petrarca. Ma vi trovò anche il trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* in tradu-

77. Com'è noto, i volumi di Boccaccio furono consegnati al frate nel 1375, o forse nel 1376, considerando le tempistiche dell'esecuzione testamentaria e del trasferimento dei libri da Certaldo a Firenze dopo la morte di Boccaccio (21 dicembre 1375). Presso Martino da Signa i codici rimasero poi sino al 1387, anno della sua morte. Poiché nel 1381 era già a Bologna, Ridolfi dovette consultare i libri di Boccaccio il un periodo compreso tra il 1376 e quest'anno. Non hanno ricollegato l'interesse di Ridolfi per Boccaccio all'apprendistato sotto la guida di Coluccio: Piacentini, *Buccolicum carmen*, cit., p. 207; scheda di T. De Robertis in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 213-214; De Robertis-Rovere 2018, pp. 283, 292-293.

78. Si riporta il brano trascritto da Billanovich 1962, p. 119 e accettato da Mazza 1966, p. 5, ma un'analisi del testo, ricco di correzioni e aggiunte, sarebbe auspicabile. Rilevò l'importanza della lettera anche Garin 1961 (poi 1979), pp. 29-31.

zione latina, del quale, seppur con alcune modifiche, riportò il primo capitolo nella citata epistola al Tolomei. D'altra parte, più tardi Ridolfi stesso avrebbe donato al convento di S. Spirito un volume, che figura in testa all'inventario della *parva libraria* (I, 1):

In primis in primo banco signato I liber primus, Epistola beati Ieronimi presbiteri, completus cum tabula ante, et dyalogorum eiusdem, quem conventui sancti Spiritus dominus Laurentius de Redulfis dini dedit, ligatus et copertus corio rubeo cum suis fulcimentis, cuius principium est "Credimus in Deum propter Deum", finis vero penultime carte "Ille hereticum interficit"<sup>79</sup>.

Fiorenti furono dunque i rapporti intrattenuti sin dalla giovinezza da Lorenzo con gli agostiniani di S. Spirito: *in primis* con Maurizio Massi, suo precettore e destinatario delle lettere dei ff. 14v, 18r-v del Panciatichiano, ma anche con Martino da Signa, altro suo maestro. Frequentazioni – è bene precisarlo ancora – di certo caldeggiate dal Salutati, che fu amico di Martino da Signa e pure del Massi, se proprio a lui Lorenzo dedicò il *De suppositionibus terminorum* per volere di Coluccio. Cardine ideale di tali legami furono senz'altro i libri di Boccaccio, amico del Salutati e motore primario delle ricerche di Lorenzo, che, seppur giovane, si impegnò a leggere le opere latine del certaldese e a trascriverle dagli autografi lasciati al da Signa.

*Pendant* di questi stimoli rappresentano i numerosi riferimenti al Boccaccio latino inseriti da Ridolfi nel *Prohemium* e negli *Argumenta* alle *Traegodiae* di Seneca da lui vergati nel Panciatichiano. Si tratta, in modo specifico, di citazioni dalle *Genealogie*, dal *De casibus*, dal *De montibus*, dal *Buccolicum carmen* e dalla *explanatoria* a Martino da Signa, oltre che dalle egloghe scambiate con Checco di Meletto Rossi. Tali opere erano a volte note ai contemporanei, ma in altri casi poco diffuse al di fuori della cerchia dei sodali di Boccaccio. Non casualmente, però, questi scritti risultano essere sempre legati, nelle prime tappe della loro diffusione, al Salutati. Ne offrono un esempio le *Genealogie*, la cui immediata circolazione fu incentivata anche da Coluccio, che lesse l'opera nel ms. Chicago, University Library, PQ 4271 e ad essa si ispirò per la stesura del *De laboribus Herculis*. Imparentati con il codice del Salutati sono poi il ms. Par. lat. 7877 proveniente dalla libreria dei Visconti-Sforza, forse commissionato a Coluccio da Pasquino Cappelli e provvisto di una nota di Giovanni Manzini della Motta del 1388; l'Ott. lat. 1156, commissionato da Cino Rinuccini e datato 1383; il Vat. Pal. 938, di Giannozzo Manetti, ma confezionato con ogni probabili-

79. Mazza 1966, p. 14. Sulla consultazione, da parte di Ridolfi, dei libri di Boccaccio e sul suo rapporto con il da Signa e S. Spirito: Billanovich 1993, pp. 161-165; Mazza 1966, p. 5; De Robertis-Rovere 2018, p. 292.

tà alla fine del XIV secolo; il Laur. Plut. 26 sin. 7 (interrotto al libro XIII), trascritto da Tedaldo della Casa e da un'altra mano. Notevoli e molto diffusi, d'altra parte, gli indici redatti tra XIV e XV secolo da amici dei Coluccio, come quelli di Domenico Bandini, o la sintesi delle *Genealogie* in diciotto esametri del notaio e poeta fiorentino Domenico Silvestri, amico di Boccaccio e del Salutati. Due, poi, le copie delle *Genealogie* registrate nella *parva libraria* di S. Spirito: al banco III 1, corrispondente all'autografo Laur. Plut. 52. 9, e una in V 1 non ancora identificata; volumi, questi, che poterono dunque essere visionati dal Ridolfi<sup>80</sup>.

Immediata fortuna conobbe poi il *De casibus*, non sopravvissuto in un autografo ma trádito in due redazioni da molti codici del XIV-XVI secolo probanti la sua ampia circolazione, iniziata forse prima della morte dell'autore<sup>81</sup>. Ridolfi poté leggere l'opera nella *parva libraria* di S. Spirito – dato che l'inventario del 1451 ne registra un manoscritto al banco V 9 – e promise di copiarne il testo per Iacopo Sozzini Tolomei nel 1381, dall'esemplare conservato nel convento di S. Maria del Sepolcro<sup>82</sup>. Più complessa la diffusione del *De montibus*, unica opera latina di Boccaccio non pervenuta in un autografo e pure assente nell'inventario di S. Spirito del 1451. Lo scritto doveva però essere ancora qui custodito nel 1411 (o 1412, se la data fosse stata espressa secondo lo stile fiorentino), quando fu

80. Sul Silvestri: Ricci 1950. Per i codici delle *Genealogie* connessi al Salutati e quelli della *parva libraria* cfr. Hortis 1879, p. 224; S. Fiaschi, *Genealogia*, cit., pp. 174-175; scheda di T. Gramigni in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 179-180; *infra* capitolo 3, *Petrarca, Boccaccio e i "magistri" di fine Trecento*.

81. Ad anni molto alti è da ricondursi il ms. composito Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Sopr. G. 4. 1111, latore ai ff. 125-206 della stesura definitiva della prima redazione del *De casibus*, esemplato tra 1369 e 1383 dal priore di S. Maria Novella Zenobi Guasconi di Piero di Nardo dalle carte di Boccaccio. Inoltre, nel 1393 Tedaldo della Casa copiò il ms. Laur. Plut. 26 sin. 6, che reca la seconda redazione del *De casibus* sulla base del codice di Boccaccio: vd. schede di T. Gramigni in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 192-193, 193-194.

82. *Petiisti an haberem librum De casibus virorum illustrium Iohannis Boccacii, cui et quod verum censui respondere; denique, ut ne verbis insistam, accessi ad fratrem Benedictum ordinis beate Marie Sancti Sepulcri et ex parte mei patris ac preceptoris vobis autem amicissimi magistri Martini ordinis Heremitarum, cuius est prefatum librum, requisivi, unde respondit illico alteri his diebus prestitisse, demum bona fide promisit confestim procuraturum rehabere. Idcirco, cum habuero, non lento passu trasmictam at celerrimo* » (ms. Panciatichiano 147, f. 16r). Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 292 n. 2; Branca 1950, p. 128 n. 10. Dopo la morte di Boccaccio, il *De casibus* conobbe una prosecuzione per mano di Giovanni Segarelli da Parma, che nel 1396 ne licenziò alcune *Additiones* sulle vicende del regno di Giovanna I regina di Napoli, protagonista anche dell'ultimo medaglione del *De mulieribus* (CVI). Il Segarelli, come Ridolfi e al pari di altri, fu d'altra parte cultore delle *Tragoediae* di Seneca, di cui redasse un commento inedito (cfr. scheda di F. Doveri in Seneca vicenda 2004, p. 184; Romanini 2012; Romanini 2016b).

copiato dal frate agostiniano Simone Grimm nel ms. Ravenna, Biblioteca Classense, 397<sup>83</sup>. A fine Trecento l'autografo del *De montibus* poté dunque essere letto a S. Spirito dal Ridolfi, che ne trasse copia nel ms. Oxford, Bodleian Library, New College, 262, trascritto in alcune sezioni da un altro scriba, ma in massima parte da Lorenzo. Sembra che egli abbia coordinato l'operazione di copiatura, stilando anche tutte le rubriche, comprese quelle degli *explicit*, dove egli elogia il valore di Boccaccio come poeta con formule originali rispetto all'intera tradizione manoscritta, ma presenti, come si vedrà, anche nel *Prohemium* alle *Tragoediae* del Panciatichiano<sup>84</sup>. Dunque, probabilmente sulla base dell'Oxoniese, Ridolfi citò il *De montibus* nell'introduzione dei suoi *Argumenta* delle *Tragoediae*, e pure nella missiva copiata ai ff. 11v-12v del Panciatichiano, intesa a spiegare a Giovanni Mannelli il contenuto dell'epistola metrica «Sedulo quid moduler paulum videor titubare» inviatagli in precedenza da Lorenzo<sup>85</sup>. Come per gli altri scritti di Boccaccio, anche l'interesse di Ridolfi per il *De montibus* fu di certo incoraggiato dal Salutati, che ben conosceva il trattato, dato che il ms. Vat. Barb. lat. 330 è apografo di un codice, trascritto nel primo decennio del XV secolo dal notaio Antonio di ser Ettore Astancoli da Todi, appartenuto proprio a Coluccio<sup>86</sup>. D'altra parte, sempre il *De montibus* viene descritto con entusiasmo dal Salutati nella lettera (24 dicembre 1375) con la

83. Con sottoscrizione «Finito est liber iste per me fratrem Symonem de Grymmis ordinis heremitarum sancti Augustini de provincia Saxonie et Thuringie, in studio florentino, in conventu Sancti Spiriti». Per la complessa diffusione del *De montibus*, trådito da molti testimoni in forma completa, parziale o per *excerpta*, vd. C. M. Monti, *De montibus*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 181-184, in attesa dell'edizione della filologa.

84. Vd. ad esempio «Conspicui vatis Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus explicit» (f. 14rb) e «Perfulgentissimi iubaris Iohannis Boccaccii de Certaldo de montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus marium explicit liber et feliciter» (f. 56rb). Per altre espressioni vd. De Robertis-Rovere 2018, p. 287, che offrono la descrizione del codice, trascritto in parte (ff. 9ra-10rb, 12va da r. 10-16vb, 29r da r.3-30rb) da uno scriba non identificato, e per il resto (ff. 1ra-7vb, 10va-12va fino alla r. 9, 17ra-29rb rr. 1-2, 30v-56r, 57r) dal Ridolfi. Questi inoltre è autore dei pochi interventi marginali (graffe, due *maniculae*, qualche monogramma di *Nota*) e dei segni decorativi (fiorellini, o due puntini e trattino orizzontale spesso toccati in giallo) che riempiono le righe rimaste bianche, come da abitudine di Lorenzo. Molto accurato, poi, il sistema delle iniziali, realizzato su tre livelli grafici in analogia agli usi di Boccaccio.

85. Per i riferimenti al *De montibus* nella missiva vd. De Robertis-Rovere 2018, pp. 293-294.

86. Vd. la nota di f. 54rb «Liber Colucii Pyerii Cancellarii Florentini reddatur ei, et scriptum per me Antonium ser Hectoris de Astancollibus de Tuderto in civitate Florentie» (De Robertis-Rovere 2018, p. 296 n. 41). Il *De montibus* era comunque noto a Firenze: ad esempio a Filippo Villani – che nel *De origine* intuì i problemi filologici alla base dell'opera – e a Domenico Silvestri, che completò l'impresa di Boccaccio con il *De insulis et earum proprietatibus* (vd. Monti, *De montibus*, cit.).

quale egli informa Francesco da Brossano della morte di Boccaccio, avvenuta tre giorni prima: «Quis nobis orbis totius ornamenta, montes, silvas, fontes, lacus, stagna, flumina et maria, mundum mira tum varietate, tum utilitate insignientia, que ille nobis copiose ornateque reliquit, in unum librum digesta docebit?».

Questa descrizione fa parte di una vera e propria rassegna delle opere boccacciane, elogiate dal Salutati, aperta da un altro scritto citato da Ridolfi nel *Prohemium* a Seneca tragico, ossia il *Buccolicum carmen*, che Coluccio quasi equipara al *Bucolicum carmen* di Petrarca: «Quis amodo pascua cantabit atque pecudes, que sexdecim eclogis adeo eleganter celebravit, ut facile possimus eas, non audeo dicere Bucolicis nostri Francisci, sed veterum equare laboribus vel preferre?»<sup>87</sup>. La produzione pastorale di Boccaccio è d'altronde richiamata in prima posizione da Coluccio anche nella sua solenne “aggiunta” all’auto-epitafio di Boccaccio: «Tu pascua carmine claro / in sublime vehis» (vv. 2-3)<sup>88</sup>. A dispetto del giudizio del Salutati, il *Buccolicum carmen*, oggi noto nell’autografo Riccardiano 1232, non fu però molto apprezzato dai contemporanei, e ancor meno fu letto dai posteri, che non gradirono i grecismi (e gli errori metrici) e lo stile troppo criptico dell’opera. Pesto, i lettori non furono difatti più in grado di cogliere i riferimenti celati dalla chiave poetica dello scritto, che, come si legge nell’*explanatoria* a Martino da Signa, lo stesso Boccaccio non volle del tutto svelare, in deroga – unica – al modello del *Bucolicum carmen* petrarchesco, per il resto seguito in opposizione a Dante<sup>89</sup>. Le egloghe del certaldese trovarono però un propizio luogo di diffusione a Firenze, dove furono verosimilmente introdotte dal Salutati, secondo direttrici che chiamano in causa anche il Ridolfi. È difatti giunto a noi non solo il ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 558, copiato da Domenico Silvestri, che qui si impegnò in una revisione “filolgico-prosodica” dell’opera in analogia al commento marginale intrapreso dall’amico fraterno Salutati per l’*Africa* di Petrarca<sup>90</sup>. Altro testimone importante è difatti il ms. Laur. Plut. 34. 49, copiato nel 1379, a pochi anni dalla morte di Boccaccio, da fra Maurizio Massi (ff. 1r-35v) e dal Ridolfi stesso (ff. 36v-38v). Qui il Massi trascrisse il testo del *Buccolicum carmen* sulla base dell’autografo di Boccaccio, presente a S. Spirito dalla sua morte; ma, in aggiunta rispetto al Riccardiano 1232, Lorenzo copiò alla fine, dopo aver saltato un foglio bianco, l’*explanatoria* al da Signa (*Ep.* XXIII) nella versione datata 5 maggio 1347, non in quella del

87. Salutati *Ep.* 1891-1911, I, pp. 223-228.

88. Su tale epitafio, scolpito sulla tomba di Boccaccio nella Chiesa dei SS. Iacopo e Filippo di Certaldo, vd. Branca 1977, p. 193.

89. Vd. Piacentini, *Buccolicum carmen*, cit., pp. 203-208.

90. Cfr. Festa 1922-1923; Fera 1984, pp. 1-104.

10 ottobre lievemente ritoccata da Boccaccio forse in vista del suo inserimento nella definitiva – ma non compiuta – sistemazione del *Buccolicum carmen*. Dunque, il giovane poté forse avere a disposizione la missiva originale, o perché depositata a S. Spirito, o tramite il Salutati<sup>91</sup>. Quasi di certo sempre grazie a Coluccio, il giovane Ridolfi intese poi alcuni contenuti dell'opera, come dimostra la lettera al giurista fiorentino e suo maestro Giovanni Scolari (ms. Panciatichiano 147, ff. 4r-5r), dove Lorenzo fa riferimento ai vv. 91-93 dell'egloga I con una *sententia* sulla Fortuna che nel ms. Laur. Plut. 34. 49, f. 2v è corredata di una graffa, unico segno d'attenzione nel codice («Sic peragit fortuna vices, nunc livida vultu / prosternit miseris, relevat nunc fronte serena. / Est reditura dies»). D'altra parte, Ridolfi cita il *Buccolicum carmen* nel *Prohemium* alle *Tragoediae* di Seneca (ms. Panciatichiano 147, fine di f. 6v), dove egli si riferisce all'egloga *Laurea* trattando della laurea poetica, e ricorda alcuni versi di *Faunus* abbinati all'*explanatoria* a Martino da Signa a corredo di una spiegazione sulla natura dei Fauni. Sempre nel *Prohemium*, oltre al *Buccolicum carmen*, Ridolfi rievoca poi altri materiali della produzione pastorale di Boccaccio più rari, ossia le egloghe scambiate con Checco di Meletto Rossi, attestate nello Zibaldone Laurenziano, f. 56ra-vb<sup>92</sup>.

### 2.3 Contesto redazionale del *Prohemium* e degli *Argumenta* delle *Tragoediae*

Tenendo conto del ruolo di Coluccio Salutati nell'*iter* di formazione di Lorenzo Ridolfi, è possibile avanzare alcune ipotesi circa le motivazioni che nel 1380 spinsero il giovane a impegnarsi nella redazione di un *Prohemium* e di alcuni *Argumenta* delle *Tragoediae* nel Panciatichiano (ff. 5v-10v). Ridolfi dovette comporre questi testi dietro consiglio del Salutati, il quale lo deve aver spronato ad esercitare così le sue conoscenze di latino

91. Nel Laurenziano, Ridolfi sembra aver pure vergato le molte parti in inchiostro rosso: avendo tra le mani l'autografo di Boccaccio, egli riprodusse l'apparato dei complementi testuali (titoli e nomi degli interlocutori) e disseminò il codice di rubriche, didascalie e maiuscole d'ispirazione capitale. Sempre in rosso, il nostro vergò poi la nota di possesso a f. 36v, in parte erasa, preponendovi un esametro leonino con il nome del Massi modellato sulla chiusa dell'*Epyist.* I 13 di Petrarca: «Unicus ex mille scripsit Mauritius ille, anno Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LXXIX die XX<sup>a</sup> Augusti. Iste liber est Laurentii Anthonii de Rothulphis de Florentia». Ancora, Lorenzo potrebbe aver ispirato l'illustrazione a piena pagina di f. IVv, dato che qui egli vergò i versi che formano il dialogo tra due i personaggi principali, identificati dalle didascalie «Iohannes Boccaccius» e «Caliope», sempre da lui trascritte. Cfr. De Robertis, *Boccaccio ritratto fra gli agostiniani*, cit.; De Robertis-Rovere 2018, pp. 278-280.

92. Vd. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e Seneca tragico: occasioni d'incontro*.

ancora incerte, secondo quanto testimoniano i numerosi errori grammaticali, sintattici e di contenuto commessi nel Panciatichiano. D'altra parte, com'è noto, le *Tragoediae* rappresentavano per Coluccio un testo fondamentale: dopo averle copiate e postillate – forse ricordando le lezioni di Pietro da Moglio – nel ms. London, British Library, Additional 11987 prima del 1370 (ma forse già dagli anni Cinquanta), egli era difatti intervenuto sulla “Questione dei due Seneca” nell’epistola a Tancredi Vergiolesi (15 ottobre 1371), sostenendo la natura spuria dell’*Octavia* e distinguendo Seneca tragico dal filosofo. Proprio negli anni in cui Ridolfi attese alla sua disamina delle *Tragoediae*, il Cancelliere stava inoltre lavorando al *De laboribus Herculis* (1378-1406), opera provvista di molti rimandi ai drammi del cordovese che incentivò il contemporaneo interesse di Domenico Bandini per Seneca tragico<sup>93</sup>.

In passato, proprio il Bandini o Pietro da Moglio, ma non Coluccio Salutati, sono stati designati da A. Teresa Hankey e Silvia Fiaschi come probabili ispiratori dei testi senecani vergati da Ridolfi nel Panciatichiano<sup>94</sup>. Per formulare tali ipotesi, le studiose si sono soffermate anzitutto sulla dicitura «Prohemium quod feci dum incepti legere Tragedias Senecae die X<sup>a</sup> Aprelis [*sic*] anno domini MCCC80 incipit feliciter», ma anche sulla citazione, nello stesso *Prohemium*, dell’opinione sulla “Questione dei due Seneca” del Bandini («Attamen diversorum diversas recitabo opiniones; quidam namque, ut est quidam magister Dominicus de Aretio in arte facundus, secundum quod iam recolo aures attigisse, dicit hunc fuisse eundem Senecam qui ad Lucillum epistulas transmictebat») e, poco di seguito, pure sull’esortazione di Lorenzo a parteggiare per la tesi di Boccaccio: «Sicque vos omnes agatis rogitō, nam pav(e)or discordantes, quam plurimi vero procul dubio asseruunt et affirmant» (f. 7v). Da un lato, sostenendo che Ridolfi avesse assemblato il Panciatichiano in età avanzata, Teresa Hankey intese il verbo «legere» della frase introduttiva del *Prohemium* in senso tecnico-accademico, e interpretò «recitabo» e «rogito» come ulteriori prove del fatto che gli assunti sulla “Questione dei due Seneca” riportati da Lorenzo nel codice fossero in realtà stati da lui declamati davanti a un uditorio. Dovendo tuttavia escludere che nel 1380 Ridolfi avesse tenuto un corso universitario sulle *Tragoediae* a soli diciotto anni, la studiosa ipotizzò che la data «1380» fosse un errore per «1390», anno in cui Lorenzo avrebbe potuto *legere* i drammi latini all’Ateneo di Firenze, dopo aver ascoltato le lezioni di Domenico Bandini, attivo in città tra il 1381 e il 1399. Un legame

93. Cfr. *infra* capitolo 6, *L’esegesi delle “Tragoediae” tra Bologna e Toscana*; capitolo 10, *Coluccio Salutati “vir senecanus”: la lezione dei “magistri” di fine Trecento*.

94. Cfr. Hankey 1957a, p. 120; Hankey 1957b, pp. 187-188; scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, cit.

diretto fra i testi del Panciatichiano, le *lecturae* del Bandini e la sua *editio* delle *Tragoediae* è invece negato da Silvia Fiaschi. Supponendo che in un'occasione non specificata Lorenzo avesse udito a lezione le idee del maestro aretino sulla "Questione dei due Seneca", la studiosa rileva l'assenza, nella trattazione del giovane, di accenni più precisi a questo problema, nonché di riferimenti alla missiva al Vergiolesi del Salutati, invece riportata nell'*Argumentum* proemiale dell'"edizione" del Bandini. Secondo la filologa, gli *Argumenta* del Panciatichiano sarebbero allora da intendersi come esercizio retorico cui Ridolfi attese prima che quest'*editio* fosse approntata, magari nel corso del periodo di studi giuridici a Bologna, dove Seneca tragico veniva letto alla scuola di Pietro da Moglio<sup>95</sup>.

Sembra tuttavia opportuno soppesare ancora i dati, anzitutto rapportandoli agli spostamenti di Ridolfi tra gli anni 1380 e 1381 e dopo il 1390 ora ricostruiti grazie all'esame delle epistole da lui trascritte nel Panciatichiano. Come osservato, Lorenzo fu a Firenze sin dal 21 agosto 1380, e nell'ottobre 1380 studiò per un breve periodo all'Università di Siena. Insoddisfatto, egli tornò a Firenze, dove rimase fino all'agosto del 1381, per poi trasferirsi a Bologna presumibilmente tra l'autunno e l'inverno del 1381. Nella città felsinea Ridolfi rimase diversi anni, anche dopo il completamento degli studi, in qualità di professore dell'Ateneo; solo nel 1388 fece ritorno a Firenze, dove divenne insegnante dello Studio. Questa cronologia porta a escludere la teoria di Teresa Hankey, che ascriveva la redazione del *Prohemium* e degli *Argumenta* delle *Tragoediae* al 1390. Tale datazione presupporrebbe difatti che Ridolfi abbia commentato i drammi latini, conscio dell'opinione del Bandini sulla "Questione dei due Seneca", mentre si trovava all'Università di Firenze come professore: ipotesi cui si oppongono i vistosi errori rintracciabili nei testi senecani del Panciatichiano, di certo incompatibili con l'esperienza raggiunta da Lorenzo in quegli anni. La data del 1390 sovvertirebbe inoltre l'ordine conferito dal nostro ai testi del codice, redatti *in itinere* e non assemblati in tarda età<sup>96</sup>. D'altra parte, nel 1380 Ridolfi non

95. La stessa Fiaschi però afferma: «Ovviamente tutti questi elementi andrebbero sottoposti a un'analisi più approfondita e verificati, magari, alla luce di un'edizione del testo, auspicabile così come quella dell'intero zibaldone» (scheda in Seneca vicenda 2004, p. 182).

96. Difatti il secondo fascicolo, latore dei materiali senecani, sebbene provvisto di alcune differenze rispetto agli altri e quindi forse redatto a parte (il *verso* dei fogli ospita una numerazione capovolta 63-59, 54; la prima carta è inoltre rinumerata, nel *recto* e nel *verso*, come «prima»; la filigrana, *arbalète* simile a Briquet 703 e 705, è diversa dai *monts* del resto della compagine), fu inserito in questo punto per rispettare l'ordine temporale del manoscritto complessivo. Cfr. scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, cit. e Garin 1969, p. 146 n. 8: «Circa la data del commento a Seneca [...], A. T. Hankey avanza l'ipotesi [...] che il Ridolfi scrivesse 1380 invece di 1390 (ma resta il fatto che i testi sembrano in ordine di successione cronologica; perciò non si tratterebbe solo di un errore di scrittura)».

poté ascoltare a Bologna le lezioni di Pietro da Moglio o dei suoi successori, visto che in quella data non si era ancora stabilito in città<sup>97</sup>.

Chi fece conoscere a Lorenzo le *Tragoediae* di Seneca e le disquisizioni nate attorno all'opera fu semmai Coluccio Salutati, che, come detto, in quegli anni stava introducendo il giovane alla cultura umanistica e agli scritti latini di Boccaccio<sup>98</sup>. È dunque probabile che sempre grazie al suo insegnante d'eccezione Ridolfi sia venuto al corrente dell'opinione sulla "Questione dei due Seneca" di Domenico Bandini, riferitagli magari da Coluccio stesso, o forse udita durante un incontro tra questi e il professore aretino. Lorenzo potrebbe inoltre aver ascoltato il Bandini a lezione, ad esempio nel 1376, quando il maestro insegnò a Firenze per un breve periodo e divenne amico del Salutati, impegnato a istruire Ridolfi<sup>99</sup>. D'altronde, nel *Prohemium* del 1380 il giovane rammenta di essere venuto a conoscenza dell'ipotesi di Domenico non di recente, ma in un momento passato («secundum quod iam recolo aures attigisse»)<sup>100</sup>. D'altra parte, Ridolfi sembra conoscere gli *Argumenta* delle *Tragoediae* presenti nell'"edizione" verosimilmente approntata dal Bandini, dato che il riassunto dell'*Hercules furens* del giovane e quello di tale *editio* sono provvisti di un'identica citazione originale, tratta dal *Catachthonion* di Lucano noto attraverso il capitolo su Ercole del libro XIII delle *Genealogie* di Boccaccio.

Gli eventi ora ricostruiti per la giovinezza di Ridolfi, il suo discepolato sotto il Salutati, la sua conoscenza del Boccaccio latino e dell'opinione del Bandini sulla "Questione dei due Seneca", e pure la presenza di molti errori nei testi senecani del Panciaticiano sono dunque tutti dati che portano a concludere che, nel suo zibaldone, Lorenzo non trascrisse né una sua *lectura*, né una *reportatio* di lezioni tenute da un insegnante sulle *Tragoediae*.

97. Come si evince da Dallari 1924, IV, pp. 5-7, il da Moglio insegnò presso lo *Studium* fino al 1381-1382, mentre dal 1383, anno della sua morte, fu sostituito da Bartolomeo del Regno: cfr. *infra* capitolo 5, *L'attività esegetica di Pietro da Moglio e l'interesse per Seneca tragico*; capitolo 7, *Profilo biografico e opere superstiti di Bartolomeo del Regno*.

98. Da superarsi è ovviamente l'idea secondo cui il «[...] grande interesse suscitato dalle *Tragedie* alla fine del XIV secolo» sarebbe «destinato di lì a poco a spegnersi con il subentrare della nuova cultura umanistica» (scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, p. 182). Vd. difatti *infra* capitolo 10, *passim*.

99. Sembra invece difficile che nel 1380 Ridolfi abbia ascoltato le lezioni del Bandini a Bologna, recandosi qui in occasione ignota. Infatti, solo nel 1381, dopo essersi trasferito a Bologna, Ridolfi poté udire le *lecturae* del maestro aretino, che forse ancora leggeva, come nel corso del primo periodo d'insegnamento, la *Rethorica ad Herennium*, cara anche a Pietro da Moglio e protagonista delle *Lectiones* sui *M. Tullii Ciceronis Rectoricorum libri* trascritte da Lorenzo ai ff. 22r-31v, 32v del Panciaticiano, dopo l'epistola bolognese del 1382.

100. E non durante una *lectura* specifica, come sostiene S. Fiaschi, scheda in Seneca vicenda 2004, p. 182.

Le abbondanti incertezze testuali fanno semmai pensare a un esercizio retorico giovanile, eseguito, in particolare, sotto ispirazione del Salutati, allora suo maestro. Per questa via, il verbo «legere» della dicitura introduttiva al *Prohemium* sarà da intendersi non in senso tecnico, così come bisognerà interpretare in prospettiva retorica e non letterale il verbo «recitabo» e l'allocuzione «sicque vos omnes agatis rogitò», presenti solo nella trattazione sulla “Questione dei due Seneca” e non in altri luoghi, dove i verbi narrativi predominano sui performativi. Si dovrà cioè pensare che, apprestandosi a esporre le posizioni di Boccaccio, Petrarca e del Bandini sull'identità di Seneca, conscio dell'importanza della *querelle*, Lorenzo abbia assunto modi espressivi più retorici ed enfatici, e si sia servito del verbo «recitabo» nel senso di “rievocare, riprendere, menzionare” e appunto “re-citare” le opinioni di alcune *auctoritates*, conferendo inoltre al contesto argomentativo una vivace immediatezza retorica, poi suffragata dall'apostrofe a un immaginario uditorio di studenti e studiosi a condividere l'ipotesi per cui Lorenzo parteggia.

Per quanto concerne invece i tempi di redazione dei testi, nell'*incipit* del suo lavoro Ridolfi dichiara di aver iniziato a leggere le *Tragoediae* nell'aprile del 1380 e di aver redatto in quel momento il *Prohemium*. Nulla invece egli specifica sulla stesura degli *Argumenta*, che furono vergati almeno in due tempi, dato che evidenti differenze grafiche – forse prodotte da un cambio di strumento scrittorio – intercorrono tra i testi vergati prima della r. 2 del riassunto del *Thyestes* (f. 8r) e ciò che fu scritto dopo<sup>101</sup>. Difficile dire se, a partire da questo passaggio, il giovane abbia ripreso la composizione degli *Argumenta* in un momento appena successivo o a distanza di più tempo.

101. Nel dettaglio, prima della r. 2 la scrittura di Ridolfi è caratterizzata da tratto pesante e inchiostro nero molto marcato; invece, dopo la r. 2 dell'*Argumentum* del *Thyestes*, la grafia assume tratto più sottile e l'inchiostro è di un nero meno intenso.

### 3. Lorenzo Ridolfi, *Prohemium e Argumenta delle Tragoediae*: edizione critica

#### 3.1 Nota al testo

La presente edizione di testi sulle *Tragoediae* di Seneca redatti da Lorenzo Ridolfi è fondata sui ff. 5v-10v del testimone unico ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 147. Tali carte furono compilate da Ridolfi in età giovanile in due momenti distinti. Non sono state adottate accortezze di modernizzazione grafica, se si eccettua la resa a caratteri maiuscoli dei titoli del *Prohemium* e degli *Argumenta*, la distinzione maiuscole/minuscole nel rispetto del sistema attuale e l'impiego di segni interpuntivi odierni. La doppia barra obliqua, impiegata da Ridolfi per indicare la suddivisione in versi nelle citazioni di testi poetici, è sostituita da barra semplice. Si è inoltre deciso di andare a capo ogni volta si fosse in presenza di un segno costituito da linea curva, che Lorenzo pare utilizzare per indicare una pausa fra la trattazione di un argomento e un altro: accorgimento dunque utile al lettore odierno per comprendere la scansione tematica del discorso. Sempre al fine di agevolare la lettura, si è poi scelto di suddividere il lungo *Prohemium* in macro-sezioni numerate, espediente ovviamente assente nel Panciatichiano; in sede di traduzione, tali ripartizioni sono state contrassegnate anche da un titolo esplicativo dei contenuti.

Nelle note a piè di pagina sono espresse osservazioni di tipo esegetico e filologico. Le chiose esegetiche, indicate con numeri in grassetto, esplicano i riferimenti poco chiari del Ridolfi, richiamando opere probabilmente da lui lette. Ancora, vi si riportano luoghi degli *auctores* adombrati da Lorenzo in modo indiretto o con menzione esplicita e postille-guida marginali (m.d. e m.s. equivalgono a “margine destro” e “sinistro”). Si segnalano poi gli errori commessi da Ridolfi nella ricostruzione delle vicende dei miti a confronto con quanto delinea Seneca. Le note di natura filologico-emendativa sono invece indicate con numero in corpo normale. Oltre a parti di testo cassate, sono registrati gli errori grammaticali, sintattici, grafici e di contenuto commessi dal giovane: per questi si avanzano proposte di correzione, di cui si tiene conto nella traduzione. Si registrano inoltre lemmi medievali e neoformazioni non attestate nei repertori lessicografici latini classici e medievali, e si riflette sulle loro possibili derivazioni etimologiche.

Notevoli, infine, certi tratti scrittori del compilatore: ossia l'impiego sistematico della “d” per “di” se non seguita da altra vocale pertinente; l'utilizzo di “-t” con tratto superiore terminante con voluta e prolungato verso il basso al posto di “-tis” o altre terminazioni pertinenti; la presenza di *titulus* zigzagato sopra a vocale per indicare l'aggiunta di una o più “r”,

ma anche all'abbreviatura di "quod", così da sciogliersi in "quam"; infine, in certi casi, l'occorrenza in fine di riga di una piccola barra verticale tagliata da trattino obliquo, da intendersi forse come segno interpuntivo o pausa ritmica.

## 3.2 Testo latino

### f. 5v

PROHEMIUM QUOD FECI DUM INCEPI LEGERE TRAGEDIAS SENECE  
DIE X<sup>A</sup> APRELIS<sup>102</sup> ANNO DOMINI M<sup>O</sup>CCC<sup>O</sup>80. INCIPIT FELICITER.

1.

«Soror tonantis<sup>103</sup>» et cetera<sup>104</sup>. «Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper et est ante evum»: scribitur Ihesu filii Syrac<sup>105</sup> primo capitulo<sup>106</sup>.

Cum unumquodque principium pre cunctis aliis sapientiale adminiculum gli-scere videatur, et ubi sapientie vasculum deficit, ceu flos aureus<sup>107</sup> nubesque gravi-

102. Errore per «X<sup>o</sup> Aprilis».

103. Con *titulus* per seconda «n» vergato per errore non su «a» ma su prima «n».

104. Ridolfi cita l'*incipit* dell'*Hercules furens*, che consiste in un monologo della dea Giunone. Egli dunque passa ad associarlo all'abitudine degli scrittori di invocare dei, Muse e creature trascendenti all'inizio delle opere, usanza che, citando anche altri testi, egli riconduce alla necessità degli uomini di appellarsi all'infinita sapienza divina.

105. Forma grafica alternativa per «Sirach». Gesù figlio di Sirach è autore del libro dell'*Ecclesiaste*.

106. Con nota «Ihesu fi. Si.» m.s.: vd. Libro del Siracide, *Eccli.* I 1-2: «Omnis sapientia a domino Deo est; / et cum illo fuit semper et est ante evum». Riferendosi a questo passo, alcuni filosofi del XII secolo come quelli Chartriani tentarono spesso di dimostrare che la filosofia era una *sapientia* totale e piena (cfr. Cieli e terre 1998, pp. 71-72). Una citazione dall'*Ecclesiaste* (XX 30) sulla sapienza apre inoltre il commento di Pietro Alighieri alla *Commedia* del padre: «Inquit in Elcclesiastico Salomon: "sapientia abscondita et thesaurus invisus, quae utilitas in ustrisque?» (Pietro Alighieri 1978, p. 1; cfr. Rossi 2006, p. 278). Un riferimento all'*Ecclesiaste* ricorre poi all'inizio dell'*Expositio* di Giovanni del Virgilio alle *Metamorfosi* (vd. *infra* capitolo 4, L'"*Expositio*" e le sue originalità), dove è richiamata l'immagine biblica del fiume della sapienza, che anche Ridolfi menziona nelle rr. seguenti.

107. L'immagine del fiore d'oro sembra alludere alla sacralità e al potere miracoloso della sapienza, come suggeriscono le attestazioni di «flos aureus» in epoca latina e medievale. Menzionato in Plinio, *Nat. Hist.* I 13 come fiore della panacea, pianta dalle proprietà curative straordinarie («Tertium panaces chironion cognominatur ab inventore. Folium eius lapathum simile, majus tamen et hirsutius. *Flos aureus*, radix parva. Nascitur pinguibus locis. Huius flos efficacissimus, eoque amplius, quam supra dicta, prodest»), il *flos aureus* è così chiosato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 3, col. 527c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/FLOS>: «Flos Auri: Nonnullis est electrum, seu aurum argento mixtum; *Flos aureus vero idem ac Rosa aurea*; quam videsis in *Rosa* (Les Bénédictins de St. Maur, 1733-1736)». Sempre qui, alla voce "rosa aurea" (t. 7, col. 214c, <http://ducange.enc.sorbonne.fr/ROSA#ROSA-3>), si

de Arthoi Boree impetu dissipate omnia<sup>108</sup> convanescent, ac in nichilum finem deducere perspicaci lumine valeant prospectari, ac cum mee quam plurima ygnorantie cecitas omni sapientie rivulo ut diligenter<sup>109</sup> apparet ceu<sup>110</sup> Affricino<sup>111</sup> pulvere area spoliata<sup>112</sup>, nichil video quin puerile instrionabileque<sup>113</sup> ac unicuique derisorium sive parvulis sive magnis, ut ita loquar, sin cellulas<sup>114</sup> aliquali<sup>115</sup> primo Parnaseo fonte non spergar undagine<sup>116</sup> posse dicturum<sup>117</sup>.

esplicita il significato religioso del termine ricorrendo a fonti che rimandano alla Rosa d'Oro, rituale pontificio previsto dalla liturgia stazionale romana che esprimeva la gioia per la Pasqua imminente: la rosa rappresentava difatti il giglio delle valli, il fiore di campo, cioè Cristo.

108. Errore per «omnes».

109. Con «r» *add. supra* a «s» cassata.

110. Seguito da tratto verticale di una «f» cassata.

111. Altro nome dell'Affrico, vento che spira da Ovest-Sud-Ovest (o più in generale da Sud), menzionato in letteratura anche per indicare in modo generico una corrente d'aria procellosa. Vd. *Accademia della Crusca, lessicografia in rete* <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=AFFRICO&rewrite=1>: «AFFRICO. Definiz: Nome di vento, che tira tra l'austro, e 'l zeffiro. Lat. africanus. Gr. λήψ. Esempio: Tes. Br. 2. 37. Di mezzodì viene un vento, ch'è della natura dell'altro di mezzodì, ed ha nome affrico, ma li marinari lo chiamano affricino, e anche l'appellano per due altri nomi». Cfr. Tommaso-Bellini 1819 (I, *A-AZ*, vol. 1), p. 104: «AFFRICINO. Lo stesso che Affrico. Tes. Br. 2. 37. Di mezzodì viene un vento, ch'è della natura dell'altro di mezzodì, ed ha nome affrico, ma li marinari lo chiamano affricino». Tuttavia, poiché come primo termine di comparazione Ridolfi cita il ruscello della sapienza («mee quam plurima ygnorantie cecitas omni sapientie rivulo»), poi riproposto alla fine del periodo («sin cellulas aliquali primo Parnaseo fonte non spergar undagine posse dicturum»), si può ipotizzare che il giovane si riferisca con appellativo affettuoso al noto fiume Affrico, affluente dell'Arno dal regime torrentizio, caratterizzato da un corso in parte interrato, in parte scoperto (vd. Coli-Agili-Pini-Coli 2004). Nessun'altra informazione è invece desumibile da Forcellini 1940, voll. V-VI, *Onomasticon*.

112. È sottinteso il verbo *est*.

113. Aggettivo costituito, con alcuni errori grafici, a partire dalla parola *hystrio, nis*.

114. A dispetto del significato attestato nei repertori del latino classico e in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 2, col. 252c (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/cellula>: «diminutivum a *Cella*, nostris *Cellule*, Cubiculum Monachi. Concilium Turon. ann. 567. can. 15»), si dovrà intendere la parola secondo il senso attuale di “fondamento primario”. Queste le attestazioni del termine in Forcellini 1940, I, p. 574: «CELLULA, æ, f. 1. *deminut* a cella, parva cella, parvum cubiculum [...] 2. de brutis animalibus»; Battaglia Grande dizionario 1961-, II, p. 954: «Cellula, sf. piccola cella, stanza; locale angusto, scompartimento, suddivisione [...] 2. Ant. Piccola cavità di un corpo, di un minerale [...]. 3. Ant. e letr. Ciascuno degli scompartimenti in cui si credeva fosse diviso il cervello, che era ritenuto sede di una facoltà intellettuale [...]. 4. Biol. Unità morfologica elementare della maggior parte degli organismi animali e vegetali [...]. 5. Per estens. Elemento semplice, primitivo di un organismo complesso [...]».

115. Vd. Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 1, col. 180a <http://ducange.enc.sorbonne.fr/ALIQUALIS>: «Quicumque, Gall. Quelconque. Item ullus Gall. Aucun. Formulare Anglic. pag. 62: “Ita vero, quod prædicti Prior et Conventus, nec successores sui versus præfatum Edmundum... Aliqualem actionem... habere nequeant”. Item Quidam, Gall. Quelque. Compendium iurium et consuetud. Universitatis Paris. fol. 7.

Et cum hoc a nullo preter ab habente valeam queritare – nam nemo quod sibi concessum<sup>118</sup> minime fore persisat<sup>119</sup> in alterum transmictere potuit ut iam milies ac milies aures perculit<sup>120</sup> materna discenda eloquia – <sup>121</sup>, nullusque sit habens sempiternaeque habuit et habebit nisi ipse idem Filius ex Sanctissimo Spiritu incarnatus ut verba superius comprobant allegata cum dixi «Omnis sapientia a Domino Deo est et est, in eum»; ceu videor videre recursus.

Quippe etiam si non sufficio quod sufficiens iterum confirmando, predecessorum iugiter vatum antiquorumque nec non modernorum existimo vestigia immittandum<sup>122</sup> fore. Unde nonne noster ille Iohannes Boccaccio inquit hec, si vera loquor, in fine prohemii libro *De montibus silvis* et cetera: «Is ante alia queso faveat operi qui illos ab orbis condicione constituit et ex excelso eorum altitudines metitur et conspicit»<sup>123</sup>? Quid plura canam nonne Maro in principio *Eneidos*: «Musa, mihi causas memora, quo numina<sup>124</sup> Ieso»<sup>125</sup> et cetera? Nonne divinus etiam vates ille Statius in principio minoribus volumis: «Tu modo, si veteres digno deplevimus austu, / da fontes mihi, Phebe, novos et fronde secunda / necte comas: neque enim Aonium nemus advena pulso»<sup>126</sup> et cetera?

Velim ne plures<sup>127</sup> innumerabiles<sup>128</sup> etenim sunt; qua circa ob<sup>129</sup> brevitatis spatium pretermittam<sup>130</sup>. Ast unum absurdum<sup>131</sup> sin quem nec presenti diu seculo visitamus aliorum choreis minime neceremus. Ideoque si bene recolo et non memoriam<sup>132</sup> traditum<sup>133</sup> dereliquit, multifarie multisque locis noster iste tragedus invocationis stilum tradidit. Unde tragedia 4<sup>a</sup>: «Magna parens, Natura, deum» et cete-

verso, per Robertum Goulet: “Nisi quod celebratis divinis officiis in collegiorum sacellis Aliqualis sed modica juvenibus...permissa est recreation”».

116. Neologismo coniato dalla parola *unda, ae*.

117. È sottinteso il verbo *sit*, in dipendenza dalla congiunzione «quin».

118. È sottinteso il verbo *est*: «concessum (est)».

119. Errore per «persisat». È inoltre sottinteso *ut*: «fore (ut) persisat».

120. Errore per «percutit», a sua volta scorretto, poiché al singolare anziché al plurale («percutiunt»).

121. L'assunto secondo cui la sapienza deve essere divulgata da parte di chi la possiede è un *topos*, specialmente nella tradizione dei commenti ai classici: cfr. Curtius 1995, p. 102; Rossi 2006, p. 277.

122. Con abbreviatura impropria di nasale su «i» incipitaria.

123. Con nota «Iohannes Bo.» m.d.: vd. la preghiera a Dio di Boccaccio, *De montibus* I 5.

124. Errore nella desinenza, la forma corretta è «numine».

125. Con postilla «Maro» m.s.: vd. Verg., *Aeneis* I 8.

126. Con nota «Statius» m.s.: vd. l'invocazione ad Apollo di Stazio, *Ach.* I 8-11.

127. È sottinteso il verbo *essent*.

128. Con segno di abbreviazione per nasale su «i» incipitaria che copre un altro segno vergato per errore.

129. Le preposizioni «circa ob» sono da considerarsi unite.

130. Forma medievale per «praetermittam».

131. È sottinteso il verbo *est*.

132. Errore per «memoria».

133. Con *est* sottinteso.

ra<sup>134</sup>. In progressu etiam tragedia X<sup>a</sup> et ultima: «O decus mundi radiate Titan»<sup>135</sup> et cetera.<sup>136</sup> Merito igitur cum ut<sup>137</sup> dictum: «Omnis sapientia a Domino Deo est et cum illo fuit semper

**f. 6r**

et est ante evum».

Mei domini, domini ac excellentissimi Petrarce verbulum propalare compulsus existo: «Invocabo quem offendi, nec timebo. Revocabo quem obieci, nec erubescam»<sup>138</sup>; tali voce plectra movendo<sup>139</sup>:

«O, cui telluris celi<sup>140</sup> pariter pelagique  
contulit imperium crux, clavus atque colonne  
verbera dura quidem, virtus meritumque flagellum  
et pater altitonans scepro qui cuncta gubernat,  
alloquor indignus te supplex en ego davus<sup>141</sup>

**134.** Con postilla «Seneca in tragediis» m.s. La citazione è dall'*Hippolytus/Phaedra*, quarto dramma secondo l'ordine trasmesso dai codici del ramo A dello stemma. Ridolfi in particolare riporta Sen., *Hipp.* 959, primo verso del coro che segue l'evocazione, da parte di Teseo, di una maledizione sul figlio Ippolito.

**135.** Il riferimento è a Sen., *Herc. Oet.* 1518.

**136.** Segue simbolo «X» preceduto da linea verticale curva, forse inteso a indicare una pausa interpuntiva forte.

**137.** Forma brachilogica per «ut dictum est cum dictum est».

**138.** Con nota «F. P. 2<sup>o</sup>>Sp< Psalmi Penitentiales» m.d.: vd. Petrarca, *Ps.* 2. 1.

**139.** Ridolfi cita i primi due versi di Petrarca, *Epyst.* I 2 (*Ad Benedictum XII Pontificem Romanum sub nomine Urbis Rome*) per poi stravolgere il testo inserendo una preghiera a Cristo e alla Vergine composta, con ogni probabilità, da lui stesso. La bassa qualità del dettato e la versificazione rozza non permettono infatti di pensare a una redazione d'autore alternativa a quella oggi fissata in Petrarca *Epyst.* 2004. Nessun riscontro restituisce del resto la ricerca di varianti nell'apparato critico di Petrarca *Epyst.* 1997. Ha categoricamente escluso la paternità petrarchesca del testo anche Silvia Rizzo, che ricordo con estrema ammirazione, anche per la gentilezza dimostrata nei miei confronti. Bisognerà piuttosto ipotizzare che uno scrittore minore, forse lo stesso Ridolfi, non sentendosi abbastanza sicuro delle proprie capacità, si sia servito dell'opera petrarchesca come traccia. Si noti d'altronde che anche i primi due versi, più fedeli all'epistola di Petrarca, presentano discrepanze rispetto al testo di riferimento: nel dettaglio, nel v. 1 il giovane sostituisce «O» a «Te», aggiunge «celi» e omette «supremum» dopo «pelagique»; nel v. 2, di seguito a «imperium», al posto di «virtus meritumque pudorque» egli riporta «crux, clavus atque colonne», mentre a v. 3 recupera la *iunctura* «virtus meritumque» presente in origine a v. 2 dopo «imperium».

**140.** Preceduto da «pa» cassato.

**141.** Poiché le attestazioni di *davus* in Du Cange *et alii* 1883-1887 non restituiscono significati applicabili al contesto (vd. t. 3, col. 012c, <http://ducange.enc.sorbonne.fr/davus>: «δόσις. Leg. *Datus*, δόθεις, vel *datus*, pro *datio*, δόσις, in Castigat. ad utrumque Glossar. ex Vulc.»), si ipotizzerà un uso antonomastico del nome *Davus*, attribuito nella Commedia Attica 'Nuova' e nelle opere di Terenzio (*in primis* nell'*Andria*) allo schiavo ingegnoso che, grazie alla sua intelligenza, è in grado di risolvere gli equivoci dell'intreccio. Il nome fu impiegato come riferimento alla condizione servile già dagli scrittori latini: vd. *Davus* in Forcellini 1940, V, *Onomasticon A-J*, pp. 464-465, e ad esempio Hor., *Ars poetica* 237-238 («ut nihil intersit, Davusne loquatur et audax Pythias»). Con significato antonomastico il termine

davorumque tui quos non non<sup>142</sup> tu redemisti,  
preceve continua<sup>143</sup> figens quoque dulcia plantis<sup>144</sup>  
ut sacra ne cesset mater prebere favorem».

Peracto ytaque munere divis, ad reliqua descendamus! Ideoque multa<sup>145</sup> vi mul-  
toque posse<sup>146</sup> – ac prorsus toto – circa huius libri primordium forent quam plurima  
perspicaciter atque tenuissima contractanda fistuca<sup>147</sup>.

2.

Ast equidem ob duplicis rei causam minus necessaria pertransibo; nam tempus  
prolixitatis impatiens fore iam video.

Verum quod magis ac magis obstare respicitur iam iamque inremediabili vul-  
nere, ut vulcanico iaculo, pectora transfixavit<sup>148</sup>, est ne<sup>149</sup> videar ab illius fonte mel-

è poi attestato in opere medievali, come Matteo di Vendôme, *Ars versificatoria*, I 53 (vd. Faral 1924, p. 125). Più in generale, la fortuna del personaggio è testimoniata dall'allusione a una sua battuta dell'*Andria* entro l'*Egloga* I di Giovanni del Virgilio a Dante, dove il maestro ricorre a sottili *adynata* colti con ironia da Dante, ma non da Boccaccio, come dimostra una chiosa presente nel suo ms. Laur. Plut. 29. 8: cfr. Wicksteed-Gardner 1902, p. 212; Dante Egloge Pistelli 1921, pp. 455-463; Albini-Pighi 1965, pp. 36-37; M. Pastore Stocchi, *Davo*, in *ED* 1970, II, pp. 322-323; Villa 1981a; Villa 1984, pp. 171-185; Finazzi 2013.

142. La duplicazione, poiché necessaria al metro, non può essere un errore dittografico. Si manterrà quindi «non non», interpretando la ripetizione o come corruzione di qualche altra parola o, nell'ipotesi che Ridolfi abbia inserito una rozzissima zeppa, come doppia negazione che si risolve nell'affermazione «quos tu redemisti».

143. Si è costretti a sciogliere l'abbreviatura in «continua» e non in «continentia», che contravverrebbe alle regole metriche; si propende per questa soluzione anche sulla base dell'errore «contina» cassato, precedente l'abbreviatura.

144. Il termine «plantis» è inaspettato: di seguito a «dulcia» ci si aspetterebbe difatti «oscula» o un termine simile.

145. Preceduto da «mla» cassato.

146. Infinito sostantivato, con il significato di “impeto”, o meglio “impegno”.

147. Il termine «fistuca» (“fucello, pagliuzza”) è errore per «fistula», termine polisemo (“canna”, “strumento cavo”) qui da intendersi con il significato di “penna”, “cannuccia per scrivere”. Curiosamente, la *tuncutura* «tenuis fistula» è attestata in latino sempre in presenza di altri significati, vd. *ThLL*, vol. VI 1, p. 828, lin. 73 - p. 830, lin. 69: «generatim de instrumento cavato, in longitudinem ducto, potissimum de aquaeductuum -is: [...] Veg. *mulom.* 2, 21 tenuis -a. [...]; speciatim: A) varia instrumenta [...], instrumenta medicorum, imprimis i. q. catheter: cels. 1, 8, 3 per tenuem -am bibant [...]. B) pars herbae i. q. caulis: [...] Plin. *nat.* 12, 97 casia probatur...brevis tunicarum -a et non fragili. 12, 106 inest -ae calami odorati araneum. 17, 153 nodi pervia pate<n>t -a. 26, 60 scamonium laudatur fungosum tenuissimis -is [...]. [...] F) varia in animantium corporibus foramina: [...] 2 ductus cibi aut spiritus: Plin. *nat.* [...]31, 123 spongearum mares tenui -a, ...feminas maioribus -is ac perpetuis [...] 3 ductus excrementorum: Plin. *nat.* 9, 147 excrementa...urticae tenui -a reddi».

148. Errore per «transfixit»: il verbo originario è transfigo, -is, -fixi, -xum, -ère, della III coniugazione e non della I. Tale perfetto è da considerarsi gnomico, e dunque da tradurre al presente.

149. Il «ne» è utilizzato nel modo previsto per la costruzione dei *verba timendi*.

lifflo semitas<sup>150</sup> discrepare qui *Rectoricorum* primo<sup>151</sup> visa<sup>152</sup> hecci<sup>153</sup> copiosa scaturire verbulula: «Tres res convenit narrationem, ut brevis ut dilucida» et cetera<sup>154</sup>!

Et merito fons hic Parnaseus ut dilucida ait; nam si non dilucide quis ut brevis aliud pertractaret, Flacciaco posset non difficilime<sup>155</sup> vitio mersitari: «Dum brevis esse laboro obscurus fio» et cetera<sup>156</sup>.

3.

Cum igitur etenim, presenti luce, stilo tragico<sup>157</sup>, rictus teneamur infingere qui<sup>158</sup> primum in arte Pyeria locum occupat! Quid sit poesis, et unde dicatur, ac in quot membra antiquorum prudentia disgregavit nuncque modernorum industria dividit arbitror primo et ante omnia respectandum<sup>159</sup>.

Est igitur poesis atractio<sup>160</sup> et affectus informatio, que non solum per verba ydonea, sed etiam per gestus et rerum similitudines qua<sup>161</sup> humanis actibus repre-

150. Accusativo di relazione.

151. È stato sottinteso il termine *libro*.

152. Costruzione e concordanza *ad sensum*.

153. Il vocabolo, impiegato innumerevoli volte da Ridolfi, è costituito dalla crasi tra *hic*, *haec*, *hoc* e la particella dimostrativa *-ci* (propriamente *-ce*).

154. Con postilla «Cicero» m.d. Il riferimento, lacunoso del verbo «habere», è a *Rhetorica ad Herennium* I 14: «Tres res convenit habere narrationem, ut brevis, ut dilucida, ut veri similis sit».

155. Errore per «difficillime».

156. Con nota «Flaccus in Poe.» m.s.: vd. Hor., *Ars poetica* 25, ma cfr. vv. 335-337: «Quicquid praecipis, esto brevis, ut cito dicta / praecipiant animi dociles teneantque fideles. / Omne supervacuum pleno de pectore manat».

157. Parola seguita da segno (barra verticale tagliata da trattino obliquo) che pare costituire una pausa interpuntiva.

158. Con antecedente *eum* sottinteso.

159. È sottinteso il verbo *est*.

160. Forma grafica per «attractio». La parola non è attestata nelle fonti abituali di Ridolfi (Orazio, Isidoro, Trevet e le *Genealogie* di Boccaccio) per la definizione di poesia, né in trattazioni classiche su retorica e poesia. Vd. *ThLL*, vol. II, p. 1158, lin. 75 - p. 1158, lin. 82: «attractio (adt-), -ōnis f. ab attraho, attractus. 1) actus attrahendi: Cael. Avr. acut. 1, 3, 37 raptus etiam vel attractio cooperimentorum a pedibus ad superiora. 2) actus contrahendi: Pallad. 5, 4, 3 efficitur, ne ea rugarum deformet adtractio. Vindic. med. 35 conceptus spiritus sensualis viae occlusionem atque attractionem nervorum atque musculorum facit. 3) t. t. non est in usu grammaticorum antiquorum. [Varro *ling.* 5, 6 exhibent codd. tractationem, tractionem, arctationem, v. Spengelii adn.]. Per l'impiego del termine nell'opera di Varro, più utile è la definizione presente in Forcellini 1940, I, p. 382: «ATTRACTIO vel adtractio, onis, f. 3 (attraho) contractio. 1. Proprie. *Pallad.* 5, R. R. 4. 3. Recenter lecta poma si guttis vini veteris perfundas, efficitur, ne ea rugarum deformet attractio. *h. e.* rugarum se invicem crispantium contractio. 2. Translate. *Varro* 5. L. L. 6. P. 3 Müll. Litterarum attractio. *h. e.* assimilatio, qua scilicet altera littera alteram ad se quodammodo attrahid. NB. De loco *Quintil.* 1. 4. 20 V. ATTRECATIO». Cfr. Quintiliano, *Inst.*, I 4, 20: «Alii tamen ex idoneis dumtaxat auctoribus octo partes secuti sunt, ut Aristarchus et aetate nostra Palaemon, qui vocabulum sive appellationem nomini subiecerunt tamquam speciem eius, at ii qui aliud nomen, aliud vocabulum faciunt, novem. Nihilominus fuerunt qui ipsum adhuc vocabulum

sentat<sup>162</sup>. Est igitur poesis talis ac tanta quod vix de ea quid<sup>163</sup> vis<sup>164</sup> minimum audeo attemptare. Est etenim talis ac tanta quod nedum hecci non parva debilitas, ast si Marcus ille<sup>165</sup> Tullio Cicero ad superos iam rediret sua lingua melliflua non quam minimum intrinsicitatis<sup>166</sup> eiusdem posset membrululum recitare. Unum tamen non membrum sed semimembrum, recordando illius Satirici<sup>167</sup>, aude<sup>168</sup>; aliquid si vis esse aliquid dicere attentabo.

Huius namque poesis finem ultimum attingentes non floreo ast laureo ut victores ac triumphantes Cesares tempora redimuntur. Unde Iohannes in *Buccolicis*: «Contenti paucis lauroque innectere crines» et cetera<sup>169</sup>. Dicitur autem, secundum quod mihi apparet, poesis a “poyo, ys” greco verbo, quod latine<sup>170</sup> sonat “fingo”, nam proprius est poetarum iocosa verba fictionesque adducere.

Dividitur itaque in tres truncos poesis, ut puta<sup>171</sup> tragedos, satiros et commedos<sup>172</sup>. Tragedi ydeoque secundum Ysidorum, *Etymologie* libro 8° capitulo de tragedis: «Sunt qui antiqua gesta ac facinora sceleratorum regum, spectante populo, continebant»<sup>173</sup>.

ab appellatione diducerent, ut esset vocabulum corpus visu tactuque manifestum: “domus” “lectus”, appellatio cui vel alterum deesset vel utrumque: “ventus” “caelum” “deus” “virtus”. Adiciebant et adseverationem, ut “cheu”, et tractionem, ut “fasciatim”: quae mihi non adprobantur». Nessun’altro significato pertinente oltre ad “attrazione” “assimilazione” offre infine Battaglia Grande dizionario 1961-, I, p. 833.

161. Seguita da lettera cassata. L’antecedente è «rerum» ed è da sottintendersi il verbo «accidunt».

162. Per le possibili fonti di questa definizione della poesia: vd. *infra* capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

163. Preceduto da «qu» cassato.

164. Da intendersi come “tu” retorico.

165. Per lo scioglimento della sigla cfr. f. 6v «Hoc etenim stilo usi sunt quam plurimi, ast specialiter cunctorum verus ille Mantuanus...».

166. Termine coniato sulla base dell’avverbio *intrinsicus*.

167. L’allusione sarà ancora alla precedente citazione di Orazio, «Dum brevis / esse laboro obscurus fio». D’altronde, anche Cicerone è qui richiamato in coppia con Orazio, come poco sopra.

168. L’imperativo è da intendersi come riferito dal Ridolfi a se stesso.

169. Con postilla «Io. Bo.» m.s.: vd. Boccaccio, *Buccolicum carmen* XIII (*Laurea*), 44.

170. Con macchia d’inchiostro su «ti».

171. Vd. Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 6, col. 577a <http://ducange.enc.sorbonne.fr/puta>: «Ut puta, mendum forte pro ut pote».

172. La distinzione è ripresa da Isidoro, *Etym.* VIII 7.

173. Con postilla «Ysy. Ethy.» m.d. La citazione, che Ridolfi dichiara di desumere da Isidoro, *Etym.* VIII, è in realtà tratta da XVIII 45 («Tragedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuoso carmine, spectante populo, concinebant»), passo comunemente riportato con inesattezze formali. Si noti che il brano è quasi sempre citato in parallelo a *Etym.* VIII 7, 5 nelle trattazioni sul genere tragico, negli *accessus* e nei commenti alle *Tragoediae*, come in quello di Trevet (vd. Franceschini 1938, p. 35) e nell’“edizione” delle *Tragoediae* forse di Domenico Bandini: cfr. Monti 1999, p. 529; *infra* capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

**f. 6v**

Unde et Flaccus in *Poetria*<sup>174</sup>, volens describere quo metro tragedis scribere debitum foret, ait: «Res geste regumque ducumque et tristia<sup>175</sup> bella. Quo possent scribi numero monstravit Homerus» et cetera<sup>176</sup>.

Dicitur etenim<sup>177</sup> “tragedia” a “tragos” quod est “hyrcus”<sup>178</sup> et “oda” quod est “cantus”, quasi “cantus hyrcinus” id est fetidus, putrulentus<sup>179</sup> et turpitudine qualibet maculatus ceu hyricus, nam<sup>180</sup> in anteriori gerit speciem principis acuta cornua barbamque prolixam<sup>181</sup>. In posteriori vero fetorem putredinemque, nec non quam plurimam deformitatem ostentare respicitur, quam cauda a natura eidem parva concessa chooperire non valet. In quo proprie proprie<sup>182</sup> proprietas tragedie comprehenditur, qua principum gestaue magnalium<sup>183</sup> describuntur que<sup>184</sup> in suo principio imperialia virtuosissimaque proponere videri potest. Finis vero concluditur calamitatibus multis atque mortis angustia terminatur, ad id super quam plurima alia significandum que dabantur poetis stilum tragicum corio<sup>185</sup> describentibus.

Dabatur etenim illis hyrcus. Unde et Flaccus in *Poetria*: «Carminem qui tragico vilem certavit ob hyrcum» et cetera<sup>186</sup>. Isidorus etenim *Etymologie* libro 8° idem dicere visus est<sup>187</sup>.

Hoc etenim stilo usi sunt quam plurimi, ast specialiter cunctorum verus ille Mantuanus preceptor in *Eneidos*, Statius atque Lucanus, Franciscusque Petraricus in *Affrica*, nec non iubar ille Boccaccius *Genealogia deorum gentilium* libroque *De*

174. L’*Ars poetica* era indicata con quest’appellativo nel Medioevo: vd. ad es. D. Alighieri, *Conv.* 32: «si come dice Orazio nel principio de la Poetria».

175. Parola seguita da segno (barra verticale tagliata da trattino obliquo) che pare indicare una pausa interpuntiva.

176. Con nota «Flaccus» m.d.: vd. Hor., *Ars poetica* 73-74. La citazione di questi versi specifici è assente sia in Isidoro, sia in Trevet, che rievocano Orazio solo per l’etimologia di “tragedia”, connessa all’animale del capro.

177. Preceduto da «et» cassato.

178. Forma grafica per «hyrcus».

179. Forma grafica per «putrulentus», forse conosciuta tramite crasi tra questo termine e *putrius*.

180. Seguito da «hyrcus» cassato.

181. Si tratta di una citazione non dichiarata del commento medievale *Communiter* all’*Ars Poetica*, forse associata alla voce “oda” di Ugucione da Pisa, *Derivationes*: vd. *infra* capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

182. Errore di ripetizione.

183. Errore per «magnalia».

184. Anacoluto.

185. Sta per «coro» (lat. classico «choro»), termine al quale «corio» è connesso tramite la seguente evoluzione linguistica: «Corius pro Chorius, Clericus choro addictus» (Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 2, col. 566c, <http://ducange.enc.sorbonne.fr/CORIUS2>).

186. Con postilla «Oratius» m.s.: vd. Hor., *Ars poetica* 220.

187. Con nota «Ysi. Ety.» m.d.: vd. Isidoro, *Ety.* VIII 7, 5: «Tragedi dicti, quod initio canentibus premium erat hircus, quem Graeci τράγος vocant. Unde tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad veritatis imaginem fictis». Il brano è citato anche nell’“edizione” forse redatta dal Bandini (vd. Monti 1999, p. 529).

*casibus virorum illustrium*, nec non quam pluribus voluminibus aliis quos recitare non audeo ut ne nimis longa proferatur oratio.

Dicitur et quippe secundum eximium Flaccum stilus hic tragedus<sup>188</sup>, si metrica describitur, metro scribi heroyco, patitur et quandoque iambicum. Unde in *Poetria* sive *Poesi*<sup>189</sup> «grandesque coturni, alternis aptum sermonibus» et cetera<sup>190</sup>.

Est etenim notandum memorieque transfingendum quod tragedie recitabantur diversi<sup>191</sup> modo; nam quidam in plaustris recitantium<sup>192</sup> vultibus undique maculatis, quidam autem superveniens vates honestiori modo recitavit, utens namque in theatris<sup>193</sup> pulpitis plaustrorum loco subposito, clamidibus, mascheris et coturnis loco tincture, quod videtur ibidem afferre Flaccus: «Ignotum tragice genus invenisse Camene dicitur et plaustris vehisse poemata Tesphis, que canerent agerentque peruncti fecibus ora. Post hunc persone palleque repertor honeste Eschilus et modicis instravit pulpita tignis» et cetera<sup>194</sup>.

Nunc ad satiram secundario deveniendum<sup>195</sup>. Est igitur satira de vitiorum reprehensione poema. Et dicitur a convictorum<sup>196</sup> saturiate: nam «satyra lancis»<sup>197</sup> genus dicitur que consuevit Cereris<sup>198</sup> sacrificio apportari multis ac variis frugum generibus copiosa. Indeque dicitur «satyra» quasi «satura», nam de qualibus<sup>199</sup> materia describebatur – unde quilibet saturabatur –, vel quia reprehensionibus cito erant saturi, nam eis displicebant. Vel dicitur a satiris: nam fauni et satiri silvestria habitantes nuncupantur. Unde Iohannes Boccaccius, 3<sup>a</sup> egloga *Buccolici Carminis*, «Semper in adversos saltus fractasque ruinas ire cupit faunus» et cetera<sup>200</sup>. Nec non

188. Errore per «tragicus».

189. Sta per «Poesia».

190. Con postilla «Oratius» m.s. Il riferimento è a Hor., *Ars poetica* 80. Su questo passo, e sugli aspetti metrici delle tragedie, né Isidoro né Trevet si erano soffermati.

191. Errore di desinenza, Ridolfi scrive «diversi» anziché «diverso».

192. Allusione al mitico carro su cui Tespi, primo poeta tragico greco vissuto poco dopo la metà del 6° sec. a.C., avrebbe trasportato i cori drammatici attraverso l'Attica da un villaggio all'altro. Tespi è d'altronde citato poco di seguito.

193. Parola seguita da segno (barra verticale tagliata da trattino obliquo) che pare indicare una pausa interpuntiva.

194. Con nota «Oratius» m.d. La citazione, priva dei consueti segni di suddivisione in versi, è tratta da Hor., *Ars poetica* 275-279: «Ignotum tragicæ genus invenisse Camenæ / dicitur et plaustris vexisse poemata Thespis, / quæ canerent agerentque peruncti faecibus ora. / Post hunc personæ pallæque repertor honestæ / AEschilus et modicis instravit pulpita tignis». Tespi è ricordato come fondatore del genere tragico anche da Diomede (*Ars gramm.* III, *De poematibus*).

195. È sottinteso il verbo *est*. Per la caratterizzazione del genere della satira, fonte primaria di Ridolfi è Isidoro, *Etym.* VIII 7.

196. Forma grafica per «convictorum».

197. Errore per «satyrae lancis».

198. Errore per «Cereris».

199. Errore per «qualis».

200. Il riferimento, privo dei segni della suddivisione in versi, è a Boccaccio, *Buccolicum carmen* III (*Faunus*), 29-30.

in epistula titulorum atque conlocutorum eiusdem expositoria<sup>201</sup> *Ad reverendum in Christo Patrem fratrem Martinum de Signa sanctissime pagine professorem* idem asserere visus est, dum inquit «eo quod fauni et satiri silvarum nuncupentur dii» et cetera<sup>202</sup>. Solent etenim hi alios deridere atque, ut aiunt quidam, in triviis commorantes quam plurimas versus mulieres illusiones iniciunt. Unde idem Flaccus: «Silvis deducti caveant, me<sup>203</sup> iudice, fauni, Ne velut innati triviis» et cetera<sup>204</sup>.

“Satiri” ergo vocantur qui

**f. 7r**

satiram scribunt, ut “tragedi” qui tragediam et “comici” qui commediam.

Hoc etenim metro usus est Oratius quam pluribus locis unde in *Sermonibus*: «Sunt quibus in satyra videar nimis acer et ultra / legem tendere opus» et cetera<sup>205</sup>. Hoc etenim Persius, nec non eximius Iuvenalis; unde, si bene recolo, prima satira taliter est exorsus<sup>206</sup>: «Difficile est satyram non scribere, nam quis inique tam patiens urbis, tam ferreus ut teneat se» et cetera<sup>207</sup>.

“Commici” vel “comedi” qui privatorum ac vilium hominum acta dictis aut gestus cantabant strupraque<sup>208</sup> virginum et amores meretricum in suis fabulis exprimebant<sup>209</sup>. Dicitur enim “commedia” a “comos” quod est “villa” et “oda” quod est “cantus”, quasi “cantus villanus”, vel dicitur a “commessatione”<sup>210</sup> solebant quippe post cibos homines ad eos audiendos ytinera proficisci.

201. Aggettivo coniato dal verbo *expono*, *is*.

202. Con postilla «Iohannes Bo.» m.d., riferita a questa citazione e a quella precedente. Lorenzo ha in mente l’*Epistola* XXIII di Boccaccio, *Ad reverendum in Christo patrem fratrem Martinum de Signa ordinis fratrum Heremitarum sancti Augustini, sacre Pagine professorem*, databile al 1374 ca. Qui, rispondendo al da Signa che gli chiedeva di palesare i significati allegorici del *Buccolicum carmen*, il certaldese afferma, riguardo alla III egloga, «Tertie vero egloge titulus est Faunus, nam, cum eiusdem causa fuerit Franciscus de Orde-laffis olim Forlivii capitaneus, quem, cum summe silvas coleret et nemora ob insitam illi venationis delectationem, ego sepiissime “Faunum” vocare consueverim *eo quod fauni silvarum a poetis nuncupentur dei*, illam Faunum nominavi. Nominibus autem collocutorum nullum significatum volui, eo quod minime videretur oportunum» (Boccaccio Ep. 1992, pp. 216-221, corsivi miei). Questo brano del *Prohemium* di Ridolfi è stato trascritto, con piccole imprecisioni, in Piacentini, *Buccolicum carmen*, cit., p. 207.

203. Parola seguita da segno (barra verticale tagliata da trattino obliquo) che sembra indicare una pausa interpuntiva.

204. Con postilla «Oratius» m.s. Nella citazione, tratta da Hor., *Ars poetica* 244-245, l’assenza dei segni di suddivisione del testo in versi è supplita dalla lettera maiuscola posta in *incipit* al secondo verso.

205. Con nota «Flaccus» m.d.: vd. Hor., *Saty.* II 1, 1-2.

206. Seguito da «Sunt quibus in s» cassato.

207. Con postilla «Iuvenalis» m.d. La citazione, con maiuscola all’inizio del secondo verso, è da Iuv., *Sat.* 1, 29-30.

208. Il medesimo lemma ricorre in questa forma anche nel secondo *Argumentum* (riga 7).

209. In analogia alle precedenti sezioni sull’origine degli appellativi *tragedi* e *satiri*, è qui sottinteso un *verbum dicendi* (*dicitur, vocantur*). Ma si potrebbe ipotizzare che «dictis» sia errore per «dicti sunt».

210. Forma grafica per «comessatione».

Hoc stilo usus est facundissimus ille Terentius; unde in suo epythaphyo sic ait: «Descripxi mores hominum iuvenumque senumque: qualiter et servi decipiant dominos, quid meretrix, quid leno dolis confingat avarus» et cetera<sup>211</sup>. Quin et Plautus ac noster Iohannes Boccaccius in quodam suo volumine vulgari ydiomate compilato. Et<sup>212</sup> hec pro triplicis<sup>213</sup> membro declamatione dicta sufficiant.

4.

Scripserunt autem triplici poete caraptre<sup>214</sup>; quia vel modo narrativo in quo tantummodo vates ipse introducitur ad loquendum, ut in *Georgicis* Maro, in bucho-licis Dantes, quem in eisdem sequi visus est, etiam conspicuus ille Chechus de Mil-letto forliviensis. Secundo ubi nusquam poeta loquitur, sed persone introduce, et iste proprie tragedis commedisque competere visus est. Unde comicus ille Teren-tius nusquam sed persone addite conlocuntur, sic et Plautus. Tertius ex utroque mi-stus est, ubi et quandoque autor<sup>215</sup>, et quandoque persone introducte, sicut<sup>216</sup> Virgi-lius in *Eneidos*, cuius materia licet sit tragica; tamen liber ipse more tragico quan-doque non scribitur, nam ipse quandoque fatur aliis, intricatus, quod proprie trage-dis, scundum quosdam, competere non videtur.

Seneca autem hocci libro quem pre manibus nunc habemus non solum de mate-ria tragica, sed in more tragico recitavit<sup>217</sup>. Ideoque merito liber iste «Tragediarum liber» nuncupatur: continet etenim luctuosa carmina ac de casibus magnorum; in quo nusquam poeta loquitur, ast alii introducti, ut in processu diligenter poterit ap-parere.

5.

Et ut possimus melius ac facilius huius modi facunda instrui, videndum est qui libri titulus, que fuerit causa efficiens, que materialis, que formalis, et que finalis; ultimo cui parti phylosophie supponat<sup>218</sup>.

Libri titulus talis est: «Conspicui vatis Senece tragedi Tragediarum liber primus incipit feliciter». Et merito primus, namque secundo sequitur<sup>219</sup>, cum decem libri, sive potius tragedie, in hocci volumine continentur. Prima namque *Hercules fu-*

211. Con nota «Terentius» m.s.: vd. *Epitaphium Terentii* (*Anth. Lat.*, III, n° 487c = *Anthologia Latina* 1906<sup>2</sup>, n° 487c (olim 734), p. 40).

212. Per la forma grafica della «E» maiuscola cfr., sempre a f. 7r, «Et ut possimus melius ac facilius huius modi facunda instrui videndum est qui libri titulus...».

213. Errore per «triplice».

214. Forma grafica per «character».

215. Forma grafica per «auctor».

216. Forma grafica per «sicut».

217. Qui Ridolfi ricalca il *prohemium* di Trevet, da cui è desunta la frase «libro quem pre manibus nunc habemus», impiegata anche in luoghi successivi del preambolo: vd. *infra* capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

218. Sarebbe stato preferibile volgere il verbo alla forma passiva.

219. Sebbene «secundo sequitur» sia traducibile con la perifrasi «si connette al secondo», «è seguito dal secondo», forse Ridolfi fece uso improprio del verbo deponente *sequor*, erroneamente inteso al passivo e connesso all'ablativo di causa efficiente «secundo».

rens, secunda *Thyestes*, tertia *Thebais*, quarta *Ypolitus*, quinta *Edippus*, sexta *Troas*, septima *Medea*, octava *Agamenon*, nona *Ottavia*, decima et ultima *Hercules Oetheus*.<sup>220</sup> Hic etenim est notandum quod titulus aliquando summitur<sup>221</sup> a loco, ut in *Andria* Terrentii commedia ab Andro; quandoque a persona, sicut eiusdem *Eunuchus* vel *Formio*; plerumque ab actu persone, ut est ex *Antetumerumenos*<sup>222</sup>; interdum a materia, ut est Tullius *De amicitia* ac ut Quintilianus *De oratoria institutione*. Titulus ydeoque huius libri supradictus est a materia, ut clarissimum est; ideoque circa eum aliter non extendo.

Causa efficiens fuit ipse Seneca, de quo bre-

**f. 7v**

-vissime aliqua<sup>223</sup> perstringamus. Hic quippe licet in ceteris artibus gloriosus, fuit tamen in arte poesis singularis, quod huius operis profunditas attestatur. Ideoque non aliter fore video necessarium approbare. De eius itaque vita atque qua patria oriundus quisve genitor<sup>224</sup> possem merito dicere verbum illud Oratianum: «Grammatici certant et aduc sub iudice lis est»<sup>225</sup>. Attamen diversorum diversas recitabo<sup>226</sup> oppiniones; quidam namque, ut est quidam magister Dominicus de Aretio in arte facundus, secundum quod iam recolo aures attigisse<sup>227</sup>, dicit hunc fuisse eundem Senecam qui ad Lucillum<sup>228</sup> epistulas transmictebat. Quidam autem, ut est Petrarca eximius, asserere contrarium visus est<sup>229</sup>. Boccaccius nec non Certaldensis ille conspicuus, nam in *Genealogia deorum gentilium* quandocumque suo adducit proposito huius libri qui pre manibus<sup>230</sup> nunc habetur compositorem, semper dicit «ut ait Seneca tragedus poeta», quandocumque autem alium inquit «ut ait Anneus ille Seneca». Ideoque ex hoc satis potuit haberi inditium hunc alium ab Anneo fuisse; idemque, ore proprio, tempore quo vivebat a<sup>231</sup> quam plurimis, iam audio pluries ac pluries, affirmavit. Ego autem minimus discipulorum discipulus ne videar a precedentum<sup>232</sup> facunditate<sup>233</sup> discedere hoc idem teneo, ac unicuique reputo tenendum

220. I titoli corrispondono a quelli trãditi dal ramo A dello stemma dell'opera. È sottinteso il verbo *est*.

221. Errore per «sumitur», cui è impropriamente sovrapposto un *titulus* che presuppone lo scioglimento in *summitur*.

222. Il titolo della commedia terenziana *Heautontimorumenos* è riportato in forma approssimativa.

223. L'abbreviatura sta per «alica», ossia «aliqua».

224. È sottinteso il verbo *est*.

225. Con nota «Oratius» m.s.: vd. Hor., *Ars poetica* 78.

226. Per il significato e l'uso di «recitabo» vd. *infra* capitolo 6, *Contesto redazionale del "Prohemium" e degli "Argumenta" delle "Tragoediae"*.

227. Lorenzo ricorda di aver udito di persona l'opinione del Bandini in un momento passato rispetto alla stesura del *Prohemium* (1380).

228. Forma grafica errata per «Lucilium».

229. Per questa affermazione sulla posizione di Petrarca vd. *infra* capitolo 2, *La "Questione dei due Seneca"*; capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

230. Di nuovo Lorenzo si serve di questa formula deittica, impiegata anche da Trevet.

231. Preceduto da «ap» cassato.

232. Errore per «precedentium».

233. Preceduto da «facum» cassato.

fore. Sicque vos omnes agatis rogitō<sup>234</sup>, nam pavor<sup>235</sup> discordantes, quam plurimi vero procul dubio asseruunt et affirmant.

Causa materialis stilus tragedice facultatis<sup>236</sup>; nam principum atque regum gesta recitat imperia. Causa formalis consistit in modo scribendi: nam metrica scribit. Causa finalis est audenti populi delectatio. Restat nunc videre cui parti philosophiae supponere videatur, cui non difficilime respondetur quod ethice, nam de moribus tractat pulcherrimisque auctoritatibus<sup>237</sup> studentum<sup>238</sup> mentes instruit et informat<sup>239</sup>.

His habitis, que extra licentiam requiruntur ad reliqua succinte<sup>240</sup> deveniendum<sup>241</sup> puto. Primo igitur pro huius prime tragedie argumento sunt aliqua prenotanda. Secundo ad formam tractatus que libri divisio nuncupatur.

## ARGUMENTUM SUPER PRIMAM TRAGEDIAM<sup>242</sup>

Est igitur sciendum quod Anphytrion thebanus quidam nomine Alcmenam pulcherrimam habuit in uxorem; in quam cum diu altitonans Iuppiter<sup>243</sup> exarsisset, ipsaque finaliter<sup>244</sup> in unam noctem spatium<sup>245</sup>, obtentu habito, collectarum<sup>246</sup>; quod attestari videtur Cordubensis ille Lucanus dicens: «Thebas Alcmenae qua dum frueretur Olympi Rector, Luciferum ter iusserat Hesperon esse» et cetera<sup>247</sup>. Ex Iove,

**234.** È sottintesa la congiunzione *ut* a introduzione della completiva. Per il significato di «rogitō» vd. *infra* capitolo 6, *Contesto redazionale del “Prohemium” e degli “Argumenta” delle “Tragoediae”*.

235. Errore per «paveor».

236. È sottinteso il verbo *est*.

237. Forma grafica per «auctoritatibus».

238. Con desinenza «-tum» (che è un errore per «-tium») di seguito a «-tem» cassato.

**239.** A «studentium» possono essere attribuiti due significati: vd. *infra* capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

240. Forma grafica per «succincte».

241. È sottinteso un *est*.

**242.** Con postilla «Primum» m.s.

243. Parola seguita da segno (barra verticale tagliata da trattino obliquo) che pare indicare una pausa interpuntiva.

244. Avverbio attestato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 3, col. 501b <http://ducange.enc.sorbonne.fr/finaliter>: «Demum, tandem, crebro occurrit, sed improbat Vossius de Vit. Ling. Lat. 4. 32. P. Carpentier, 1766: ◊ Acta MS)S. Inquisit. Carcass. ann. 1308. fol. 62. v°: “Finaliter invitavit me ad prandium, quod sibi multum deprecatus annui. Finablement”, in Lit. remiss. ann. 1389. ex Reg. 137. Chartoph. reg. ch. 17».

245. È sottinteso il verbo *dedit*.

246. Ridolfi connette a «collecta» un'abbreviatura analoga a quella che di solito viene sciolta in «-rum», la quale permette di ottenere «collectarum», nel senso “di incontri (di tipo sessuale)”.

**247.** Con postilla «Lucanus» m.d. Il riferimento è a un frammento di un poema perduto di Lucano, il *Catachthonion*, citato da Lattanzio nel commento a Stat., *Theb.* IX 424: «Thebais Alcmenae, qua dum frueretur Olympi rector Luciferum ter iusserat Hesperon esse» (Morel 2011, fr. 7, p. 321). Lorenzo commette un errore nell'*incipit* della citazione, inserendo «Thebas» invece di «Thebais».

ventre conceptus est Hercules; esto<sup>248</sup> iubar ille Boccaccius *Genealogia deorum gentilium* libro tricesimo capitulo primo, ubi de Hercule dicere ac prorsus afferre videatur ex Amphitrione Yphyceum<sup>249</sup> principaliter concepisse; indeque eodem partu ipse Herculesque ortus extitit. In quem sacacissima<sup>250</sup> Iuno, ut ritus est novercarum, vchementissime<sup>251</sup> indignata; etiam nec non eo tempore Euristei regis matre pregnante<sup>252</sup>, Iovem adivit coniugem, multis precibusque<sup>253</sup> porrectis pactum tali forma constituit: ut qui primus, Herculesne, an Euristeus, ventre deiectus, rex ac dominus posterioris efficeretur. Ideoque Euristei partum non festinare tardavit, Pol Castor; et in ultimo septem mensium Herculesque in novem ortus est; unde merito ne fides pacti quoquomodo frageretur, maximus Hercules ille Euristei servus effectus.

Iuno

**f. 8r**

ytaque, ut otius<sup>254</sup> ast plus quam otius spiritum exalaret, mandata quam plurima Euristeo ut ad mostra<sup>255</sup> domandum Alcmenae filius micteretur imposuit. Missoque post multa eiusdem celebri fama domita ad latebras infernales, sodali Egide<sup>256</sup> nullatenus delinquente, Hercules<sup>257</sup> exul quidam Thebarumque, Licus nomine, at me-

248. Poiché il vocabolo non può essere l'imperativo futuro di *sum*, in questa e in altre sedi (*Argumentum del Thyestes*, f. 8r «Demumque profecto – esto pregrandi vi – maladicto» e f 8v «esto iugiter timens Argos menia subintravit, fere multotiens se facere retrogradum cupiens»; riassunto dell'*Oedipus*, f. 9v «esto non parum stimete pedibus tumefactum»), sarà opportuno intenderlo come congiunzione concessiva («sebbene») alla maniera del Boccaccio delle *Genealogie*, e in particolare del cap. XIII 1 *De Hercule* cui Ridolfi si sta riferendo, dove il certaldese menziona l'*Hercules furens*: «[1] [...] esto ex Amphytrione pregnans esset, concepit [...] [3] Cuius labores precipuos fere omnes duodecim tantum fuisse confirmant, cum XXXI, esto non omnes equos, fuisse comperiam» (vd. *infra* capitolo 2, *Le "Tragoediae" nelle opere di Boccaccio*).

249. Si tratta di Ificle o Ificlo, fratello gemello di Ercole, che venne al mondo la notte successiva alla nascita dell'eroe.

250. Forma grafica alternativa per «sagacissima».

251. Con errore di omissione della prima «e».

252. Si tratta di Nicippe, che da Stenelo partori Euristeo, cugino di Alcmena.

253. Preceduto da «precipre» cassato.

254. Forma grafica alternativa per «ocius».

255. Forma grafica per «monstra» attestata in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 5, col. 530c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/MOSTRA1>: «MOSTRA, pro monstra, Militum recensio, ab Ital. Mostra. Charta ann. 1372. apud la Faille tom. 1. Annal. Tolos. inter Instrum. pag. 96: "Promittent nobiles Mostram facientes tempore dictæ Mostræ prædictis deputandis, sub eorum bona fide et alii Nobiles iurabunt ad Sancta quatuor Dei Evangelia eorum manibus de- xteris tangenda, quod ipsi revelabunt quam primum poterunt commode Marescallo seu Marescallis dictæ guerræ omnes illos quos viderint vel sustinuerint aliqua bona a subditis regis mediate vel immediate rapientes, etc.". P. Carpentier, 1766: ◇ Charta ann. 1356. inter Probat. tom. 4. Hist. Occit. col. 236: "Item quod Mostræ per deputatos ab universitate recipien- tur". Inter servitia vassallorum dom. Apchon. in ejusd. Terrear. recensetur: "Mostram facere totiens quotiens"».

256. Ossia "figlio di Egeo", quindi Teseo.

257. Preceduto da «ex» cassato.

rito maledictus, ipsum sentiens ad Manes inferos transmigrasse meditansque nullatenus reversurum, eiusdem regna confestim occupare non puduit. Ymo<sup>258</sup> prorsus Megeram<sup>259</sup> Herculis sponsam incestare petebat; at ipsa, Lucretiam de qua Maximus ille Valerius<sup>260</sup> iugiter persequens, castitate morti potius se sponte tradere adnebat.

Verum posquam truculentus ille tyrannus<sup>261</sup> Creontem pudicissime Megere genitorem suosque nepotes Orco iam iam impio transmandarat<sup>262</sup>, in alios mortem in templo pro sacrificio ygneam preparabat. Ast interdum magnanimus Hercules, ad superos remeatus, profanum Licum morti tradidit; unde soror illa Tonantis, livore invidie iam commota, insanie furiaque qualibet cerebrum convallavit. Qua<sup>263</sup> circa suos filios Liceos credens impio iaculo transfixavit<sup>264</sup>, Megeramque novercam meditans nodosa clava visus est perdere, domumque succensam gravissimo concremavit incendio.

Demumque sanitatis vinculo conligatus, maculisque lituris vacuus existens, semet talia atqui atrocissima perpetrasse cognovit; unde absconsa spicula clavamque nodosam a patre sociove quebat, optans sua pectora trucidari membratim. Ast finaliter Amphytrionis nec non Theseys<sup>265</sup> precibus se a morte letifera<sup>266</sup> filiali obedientia reciprocam<sup>267</sup> facere non tardavit.

## ARGUMENTUM SUPER SECUNDAM TRAGEDIAM<sup>268</sup>

Iove satus est Tantalus; Tantalus autem Pelopem; Pelope autem Thyestes et Atrous, quorum alter, ut diffusissime recitat Iohannes Certaldensis ille Boccaccius

258. Forma grafica alternativa di «Immo».

259. L'oscillazione Megara/Megera (non attestata nel latino classico: vd. Forcellini 1940, VI, *Onomasticon J-Z*, p. 241) si riscontra in molti codici medievali delle *Tragoediae*. Anche Trevet a tal proposito osservava «[...] notandum est quod Megera secundum quod est nomen furie producit mediam, secundum vero quod est nomen uxoris Herculis corripit mediam un metrum infra docet» (Franceschini 1938, p. 35). Megera è impiegato anche da Boccaccio in *Geneal.* XIII 1.

260. Cfr. Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, VI, 1.

261. Con prima «n» soprascritta.

262. Verbo non attestato nei lessici del latino classico (vd. *ThLL*) o in Du Cange *et alii* 1883-1887.

263. Termine cui, con ogni probabilità, si dovrà collegare la parola *re* sottintesa («Qua re»).

264. Errore per «transfixit», analogo a quello che occorre a f. 6r.

265. Errore di terminazione: è stato inserito «-is» al posto di «-i» per attrazione della desinenza di «Amphytrionis».

266. Vocabolo coniato a partire da *letalis*, e.

267. Participio perfetto derivato dal verbo medievale latino *reciprocare ad se*. Vd. Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 7, col. 045c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/RECIPROCAR3>: «Sibi vindicare, adsciscere, asserere, Gall. S'approprier. Chronicon Siciliae apud Marten. tom. 3. Anecd. col. 21: "Qui tandem... oblitus sui sanguinis, oblitus domini, naturali fide, si fidem habuerat, in perfidiam permutata, Reciprocavit ad se negotium dicti regni, mentitus est regnicolis mortem nostram, et sophisticans in eo dominum, pseudo-regem se fecit"».

268. Questo titolo è corredato della postilla «secundum» m.s.

libro primo *De casibus virorum illustrium* ubi de Thyeste et Atreo<sup>269</sup>, Meropem quandam nomine<sup>270</sup> vocitatum eidem nuptialiter copulare visus est; quam diabolico germanus incitus, Thiestes dico, spurius, derelictam ab Atreo coniuge regnum ac limina ad pregrandissimam vocitante pugnam, delinquente Bellona<sup>271</sup>, ac violentia non parum ad nepharium<sup>272</sup> struprum convitavit<sup>273</sup>.

Demumque profecto – esto pregrandi vi – maladicto<sup>274</sup> ventrem dedita est peccato, quo quasi nichil abhorribilius<sup>275</sup> nichilque cunctorum manerie<sup>276</sup> devitabi-

269. Ridolfi allude a Boccaccio, *De casibus* I 9.

270. Nel mito originario il nome della sposa di Atreo è Aerope, reso da Boccaccio come Merope.

271. Il dettaglio è del tutto assente nelle fonti per il mito di Tieste: vd. *infra* capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

272. Forma grafica per l'aggettivo «nefarium».

273. Si tratta del verbo *convito* (nel testo è stata omessa la sbarretta sopra la prima «i» a indicare il puntino di questa lettera, espediente grafico solitamente utilizzato dal Ridolfi). Vd. Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 2, col. 548c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/CONVITARE>: «Invitare, unde nostris, *Convier*. Gregorius VII. PP. lib. 4. Ep. 22: “Volumus etiam ut fratrem nostrum Hugonem venerabilem Cluniacensem Abbatem tecum Synodo interesse ex nostra parte Convitare rogando et multum instando procures”. Occurrit etiam in *Miraculis S. Simonis* tom. 2. April. pag. 825».

274. Errore per «maledicto».

275. Termine coniato dal verbo *abhorreo*. È sottinteso un *est*.

276. Avverbio coniato da *maneria* o *maneries*, attestati in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 5, col. 216a (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/MANERIA2>: «MANERIA, Modus, ratio, ut mox Maneries. S. Bern. de Cantu tom. 1. edit. Mabill. pag. 696: “Utrumque, iniquis, falsum : quia nec omnes cantus primæ Maneriæ in illa tantum possunt terminari, cum et finem in g ponant per b rotundum ; nec omnes qui in illa terminantur primæ sunt Maneriæ”. Charta ann. 1309. tom. 1. Hist. Dalph. pag. 98: “Quælibet bestia onerata telis, pannis cujuscumque Maneriæ sint, ferro seu cupro operatis... debet pro pedagio 12. Denarios”. Occurrit rursus *infra* in voce Manerium. Abælard. de gener. et spec. pag. 523. ed. Cousin.: “Hi tamen expont genera, id est, Manerias”. Vide doctissimum editorem Præfat. pag. 151. et Schmid. ad Petr. Alphons. Discipulam clerical. pag. 97. num. 3. et pag. 150. num. 4») e t. 5, col. 216b (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/MANERIES1>: «MANERIES, Gall. Maniere, Modus, ratio, via. Ugutio: “Species dicitur rerum Maneries, secundum quod dicitur, Herba hujus speciei, id est, Maneriei, crescit in horto meo”. Chron. Pipini apud Murator. tom. 9. col. 706: “In eodem etiam viridario omnis herbarum et arborum Maneries habebatur”. Epistola Gregorii IX. PP. ann. 1228. apud Marten. tom. 1. Anecd. col. 948: “Sed exinde gravius indignatus novas nocendi Maneries adinvenit”. Joan. Sarisberiensis lib. 2. Metalogici cap. 17. de quodam Philosopho sui temporis: “Nunc enim cum genus audit vel species, res quidem dicit intelligendas universales, nunc rerum Maneries interpretatur. Hoc autem nomen, in quo auctorum invenerit, vel hanc distinctionem, incertum habeo: nisi forte in Glossematibus, aut modernorum linguis doctorum”. Sanutus lib. 2. part. 4. cap. 24: “Pictæ galeæ sint tali modo et Manerie”. Utuntur præterea S. Bernardus Epist. 339. Chronic. Windesem. lib. 2. cap. 44. Tho. Archid. Spalat. in Hist. Salonitana cap. 30. Jacobus Cardin. de Anno Jubilæo cap. 6. Hubertus de Mirac. lib. 2. cap. 1. Frideric. II. de Arte venandi pag. 18. 30. 37. Adde Hist. Dalph. tom. 2. pag. 316. Acta SS. tom. 2. Junii pag. 396. etc»).

lius<sup>277</sup> quam fratrem in fratris uxorem, tam vituperabili tamque in perpetuum inderadicabili<sup>278</sup> vocabulo<sup>279</sup>, noxiam ingestare<sup>280</sup>.

E cuius semine, quidam non minus quam<sup>281</sup> ipse idem exitu sator, miserabiles inter quos quidam, et maior ut puto,

**f. 8v**

Phistenes<sup>282</sup> nuncupatus.

Quid queam lugubria cetera pandere? Nonne vix<sup>283</sup> ineffabilia, nonne audientium<sup>284</sup> effugibilia fore putamus? Et, retrogradus<sup>285</sup> – equidem non mentior – factus Atreus<sup>286</sup>, denique quid visum extiterit ipse inde sis orator et iudex.

In atrocissimum exilium regnique exortem mali, fateor repostum<sup>287</sup> perpetrato-rem. O quam cum servo de pena diu discussio conduravit! O quot in eum non<sup>288</sup> fere letalia deprehensa consilia<sup>289</sup>! O quot, his derelictis, alia preparata<sup>290</sup>! O quot omnia<sup>291</sup> unico postergata<sup>292</sup> tenaci unicoque deprehenso<sup>293</sup>.

277. Di seguito a questa parola, coniata dal verbo *devito*, è stato sottinteso un *est*.

278. Termine coniato dal verbo *radico*.

279. È di seguito sottinteso un *est*. La frase «tam vituperabili...vocabulo» è riferita a «noxiam».

280. Errore per «incestare» o forse «ingerere», forma cui si sovrappone il verbo *incestare* sotteso alla trattazione. Il periodo è corredato di una graffa e di un monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Demumque».

281. Parola seguita da segno (barra verticale tagliata da trattino obliquo) che pare indicare una pausa interpuntiva.

282. Forma grafica medievale per «Plisthenes», ossia Plistene II, figlio di Tieste ed Erope. Assente nel latino classico (vd. Forcellini 1940, VI, *Onomasticon J-Z*, p. 504) «Phistenes» è sempre utilizzato da Boccaccio, come in *Geneal.* IX 7; XII 7, 8, 12, 15.

283. Scorretto impiego dell'avverbio in connessione al sostantivo «ineffabilis», con significato negativo. Al posto di un avverbio diminutivo dell'azione, sarebbe stato opportuno un avverbio accrescitivo, come *valde*, *admodum*.

284. Preceduto da «audiendi» cassato.

285. Errore per «retrogradus».

286. La costruzione risponde alla logica del participio congiunto.

287. È di seguito sottinteso il verbo *esse*.

288. Preceduto da «fore» cassato.

289. È di seguito sottinteso il verbo *sunt*.

290. È sottinteso il verbo *sunt*.

291. Bisticcio tra l'aggettivo indefinito «quot» e «omnia».

292. Il verbo d'origine di questo termine è attestato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 6, col. 432c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/POSTERGARE>: «1. Post tergum relinquere, rejicere; vox Italica. Gesta Ludovici VII. Reg. Franc. cap. 10: "A sinistra parte terram Philadelphiae Postergantes, ad civitatem Smyrnæ venerunt". Galli dicerent, *Laissant derriere la ville de Philadelphie*. Utitur Gobelinus Persona in Cosmodromio ætat. 6. cap. 87. ut et Scriptores aliquot Itali. Auctor Flammetæ: "Postergatorio Scudo". Alius: "Postergata la ragione". Hinc. 2. Posthabere, contemnere, negligere. Gloss. vett.: "*Postergare*, postponere, negligere. *Postergo*, μετεμαι", in Gloss. Lat. Græc. Charta ann. 1319. apud Ludewig. tom. 5. Reliq. MSS. pag. 262: "Perpetuo possidere possunt et debent omni jure, exemptione juris seu facti qualibet *Postergatis*". Litteræ Ludovici Bavari Imperator. ann. 1328. apud eumd. tom. 2. pag. 280: "Qui mentientes et *Postergantes* fidem nobis debitam et imperio,

Pol non ygnis, non fere, non avide vulturum fauces, non acies ensium, non laqueus suspensivus<sup>294</sup>, restesque retorte! Quiddam ast tam dictu timorosum<sup>295</sup> tamque aurium tactu quod vix propalabile<sup>296</sup> fore diudico<sup>297</sup>. Fateor tamen fateor.

Ad exulem missus est numptius<sup>298</sup> significans se velle eodem pacificari; quo vix audito credens, denique ast gnati – inquam – Phistenis precium<sup>299</sup> innumerabili multitudine motus est, ut puerulus atqui herilis, appetensque in regno<sup>300</sup> sceptris solio residere; esto iugiter timens Argos menia subintravit, fere multotiens se facere retrogradum cupiens. Cui per fratrem simulata<sup>301</sup> letitia nuptiisque<sup>302</sup> paratio, leta-

rebellionis spiritum assumserunt”. Litteræ Alberti Episc. Mindens.: “Cultum divinum inibi... institutum penitus quasi *Postergarunt*”. Necrolog. Lauresham. apud Schannat. in Vindem. litter. pag. 26: “Offertoria sua... nobis dari et præsentari, *Postergato* omni subterfugio, disposuit et curavit”. Adde Spicil. Acher. tom. 8. pag. 293. Batav. Sacr. pag. 203. etc. Vide Posterigare. 3. Postergare Diem, Rejicere, differre, producere. Charta Casimiri Reg. Polon. apud Ludewig. tom. 5. Reliq. MSS. pag. 598: “Debebit intra dictos menses destinare nuntios,... nisi sæpe fatus dom. Marchio Moraviæ et nos de alia die anticipanda vel *Posterganda* contingat fortassis unanimiter concordari”».

293. Errore per «deprehensa», con *est* sottinteso.

294. Vocabolo analogo all’avverbio *suspensive* attestato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 7, col. 681b <http://ducange.enc.sorbonne.fr/SUSPENSIVE>: «Non definite. S. Bernardus Epist. 8: “Hæc interim a me ad id quod quæritis, *Suspensive* responsa sufficiant”».

295. La parola è attestata in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 8, col. 107c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/TIMOROSUS>: «Timidus, Gallis *Peureux*. Constantinus Afric. lib. de Gradibus: “Timorosos et cardiacos confortat”. Utitur hac voce non semel, ut et Albertus Argentin. in Chronic. pag. 155. necnon Rolandinus Patav. apud Murator. tom. 8. col. 255. et alii».

296. Vocabolo derivato dal verbo *propalare*, Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 6, col. 531a <http://ducange.enc.sorbonne.fr/PROPALARE>: «Palam facere, divulgare. Gloss. Lat. Gr.: *Propalo*, *φανερώω*. Eadem *Propalare*, *ἀναρροῖσαι*. Sidonius lib. 9. Epist. 11: “Quæ Propalare dissimulat, excolere detrectat”. Hist. Cortusior. lib. 7. apud Murator. tom. 12. col. 887: “Ejus insidias Baldus de Pojana Propalavit”. Occurrit in Actis Murensis Monast. apud Eccardum de Orig. famil. Habsburgo Austr. col. 223. Ludewig. tom. 5. Reliq. MSS. pag. 332. et alibi».

297. Forma grafica anomala per «diudico».

298. Forma grafica per «nuntius».

299. Errore per «precum».

300. Errore per «regni» o «regio».

301. È stato sottinteso il verbo *est*.

302. Il termine, assente nei capitoli delle *Genealogie* dedicati al mito di Tieste (IX 7 e XII 5, 7, 8, 9, 10, 12, 15), è da intendersi come sinonimo di “banchetto solenne”, secondo quanto attestato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 5, col. 626b <http://ducange.enc.sorbonne.fr/NUPTIAE>: «Nuptiæ, Convivium solemne in receptione Episcopii recens consecrati. Testimonia pro Ecclesia Turon. contra Dolensem, apud Marten. tom. 3. Anecd. col. 914: “Addidit etiam quod vidit prædictum Hugonem redeuntem a consecratione sua recipi processionaliter apud Dolum, et quod interfuit Nuptiis prædicti factis in domo Conani archidiaconi”. Eadem repetit alter testis ibid. col. 917. *Nuptiæ spiritales* post consecrationem *Basilicæ*, eodem, ut puto, significatu celebratæ memorantur, in Charta Guillelmi Ducis Norman. ann. 1066. e Chartulario SS. Trinit. Cadom. P. Carpentier, 1766: ◊ Quodvis convivium solemne. Comput. ann. 1450. ex Tabul. S. Vulfr. Abbavil.: “xx. die A-

libus re tamen, quamquam voce contrarium resonaret; membratim ad aras<sup>303</sup> Phistenes aliique nonnulli pestifera manu patruī occidere<sup>304</sup>; qui<sup>305</sup> partim contis partimque aenis, patri inscio<sup>306</sup>, in nuptiis deportantur, meroque sanguis infusus in potum<sup>307</sup>; quo saturo abhorrens iugiter adsint a fratre flagitat<sup>308</sup> nati; in cuius tali ore responsio resonavit “epulatus ipse es impia natos dape”.

## ARGUMENTUM SUPER TERTIAM<sup>309</sup> TRAGEDIAM

Proh, quid infaustam Thebanorum genealogiam recitem? Num sibi bis duo genuit Edipus fratres et filios? Hismenem namque et Antigona<sup>310</sup>, sexu femineo naturatas<sup>311</sup>, insuper Etheoclem et Pollinicum de genere masculino? Qui, patris mestitiam iridentes, in tale sibi odium devenere, ut nil aliud die noctuque pia numina exorabat<sup>312</sup> nisi ut mortem ambo perfide confinirent; quem non multum paulo post exauditum aiunt<sup>313</sup>; tanta namque regnandi cupido incidit in eosdem, ut quasi seditio est exorta.

prilis, pro media parte quatuor quennarum vini domino Martino le Prevost, magistro scholarum cantus, in Nuptiis suis primæ Missæ præsentati, v. sol. iiij. den.” Ibidem: “26. die Julii, pro media parte quatuor quennarum vini sorori magistri Firmini du Four in Nuptiis ejus deponsationis præsentati, iiij. sol.”».

303. Preceduto da «h» cassata.

304. Forma alternativa di *occiderunt*.

305. Con una lettera seguita da abbreviatura per «-um» dilavate.

306. Con *titulus* soprascritto alla «o» finale dilavato.

307. Con un *est* sottinteso.

308. Parola seguita da segno (barra verticale tagliata da trattino obliquo) che sembra indicare una pausa interpuntiva.

309. Preceduto da «secundam» cassato.

310. Parola seguita da una sorta di punto interrogativo cassato.

311. Il termine è attestato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 5, col. 575c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/NATURARE#NATURARE-5>: «Creare, res naturales condere, iis naturam donare. Verbum est Theologorum Scholasticorum, quibus Deus dicitur Natura Naturans, non natura naturata, id est, Auctor naturæ seu omnium in rerum natura constantium, non natura Naturata, seu res creata, ab alio condita, constituta. Charta Henrici Angli. Regis ann. 1417: “Inter quos natura Naturans ipse Deus naturale fœdus instituit”. Sallas Malaspinae lib. 3. Rer. Sicul. apud Baluzium tom. 6. Miscell. pag. 258: “Gallicorum non aliter Naturata complexio”. Vita S. Richardi Episc. tom. 1. Aprilis pag. 311: “Cui ab ipsa natura et omni Naturato honor et gloria in secula seculorum”. Vita S. Catharinæ Sen. tom. 3. Aprilis pag. 884: “Sicut enim ignis naturaliter sursum tendit, sic spiritus ejus... quadam visibili consuetudine quodammodo Naturata semper tendebat ad ea quæ sursum sunt”. Hinc. P. Carpentier, 1766: ◇ Nostris Naturer, pro Ejusdem esse naturæ, alicui esse persimilem, Gall. Ressembler. Paraphr. psalmi Miserere MS.: “Bien Naturens à noster mere,... / Bien nous puet Eve fiex clamer”. ◇ Renaturer, eodem sensu, ibid.: “Bien Renature à la viés paste, / La chars qui ne veut estre caste”. ◇ Nature véro, pro Natus, oriundus, vulgo Natif. Lit. remiss. ann. 1408. in Reg. 162. Chartoph. reg. ch. 235: “Loron Pulegny bourgoiz de Toul Nature dudit lieu de Toul, etc”».

312. Anacoluto: il soggetto diventa Edipo, e non più i figli.

313. È sottinteso il verbo esse.

Denique tali concordia convenere, ut annuatim<sup>314</sup> alter eorum mutuo scepra teneret. Ehiocles autem exhibenti Pollinici finito tempore regimen denegabat; qui regi Adastro<sup>315</sup> adesus<sup>316</sup> cum filiam Argivam<sup>317</sup> in coniugem subsepsisset, innumerabili Grecorum<sup>318</sup> consortio nixu soceris<sup>319</sup> Tebas legimus militasse.

O, quod inquam de misero genitore? Qui, nisi pia Antigone removisset immenso gurgite, quam pluries se percipitem tradidisset! O mulierum optima nata, quod raro femine solitum contigisse<sup>320</sup>; nunc cui nulla in orbe similis peregristi<sup>321</sup>! Solent namque çaçanias et scandala libentissime serere; nil inter patrem ex<sup>322</sup> obliquam ten[...]<sup>323</sup> lumina differre aiunt inimicum<sup>324</sup>. Nil magis Hercle volubile, nil magis instabile<sup>325</sup>! Quod

### f. 9r

in presenti aiunt, in eodem denegant et compellunt; yterum si petas idem, procul dubio asserunt et affirmant; si instes yterum, nil est cure abnuere<sup>326</sup>. Tu patrem se summo ad yma vertice cupientem refrenasti<sup>327</sup>. Non quid<sup>328</sup> tamen, omni<sup>329</sup> tenuis, ab aliis velis<sup>330</sup> arbitrer degenerare. Atque paternus amor omnia vincit; omnia conterit et conculcat; sibi Hercle omnia cedunt<sup>331</sup>.

Placet et aliis; specu<sup>332</sup> teterrimum, Spinge<sup>333</sup> perplexa verba nectentis, quam<sup>334</sup> morti florida etate tradiderat insolitam aulam<sup>335</sup> elegisse<sup>336</sup>; indeque ex ictu actio-

314. Il vocabolo, non attestato nei lessici del latino classico (vd. *ThLL*) né in Du Cange *et alii* 1883-1887, si presenta come avverbio costituito a partire dal sostantivo *annus*, *i*.

315. Errore grafico per «Adrastrò».

316. Forma grafica alternativa per «adhaesus».

317. La forma corretta del nome sarebbe «Argiam».

318. Con macchia d'inchiostro sulla prima «r».

319. Plurale immotivato: sarebbe stato più corretto «socero».

320. Per non essere considerato errore, quest'infinito indipendente dovrà essere interpretato come esclamativo.

321. Con il sintagma «nulla in orbe similis per» aggiunto nel m.s. dalla stessa mano con due errori grammaticali, ossia «nulla similis» al posto di «nullam similem».

322. Preceduto da «[et inter]» cassato.

323. Con cassature.

324. Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «O mulierum».

325. È stato sottinteso il verbo *est*.

326. Preceduto da «abn» cassato. Graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Yterum».

327. È sottinteso un verbo di moto all'infinito, come ad esempio *ire*.

328. Da intendersi come accusativo di relazione.

329. Da considerarsi come aggettivo sostantivato all'ablativo di limitazione.

330. Congiuntivo senza *l'ut*.

331. Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Atque».

332. Errore per «specus».

333. Forma grafica alternativa per «Sphinge».

334. Da intendersi come nesso relativo anticipatore predicativo di «insolitam aulam».

335. Nel senso medievale del termine: cfr. Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 1, col. 481b, <http://ducange.enc.sorbonne.fr/AULA01> («Curia Baronis, in veteri Rotulo apud Spelmannum: "Aula ibidem tenta tali die, etc."»), <http://ducange.enc.sorbonne.fr/AULA02> («Ecclesia, Basilica, Templum, interdum sola Ecclesiae navis, Gall. *La nef*. Historia Episcop. Autis-

nes yteratos armorum, variosque luctus, ac bellantum<sup>337</sup> strepitus, matrumque clangores audiens inter natos gratularj<sup>338</sup> quam plurimum? Qui velint, credant. Edepol non ego, quin etiam si perspicacibus oculis et linceis<sup>339</sup> existens aspicerem. Qui credibile<sup>340</sup>? Qui immaginabile<sup>341</sup>? Patrem, cui nil supra quam filium festantem<sup>342</sup>, videris; qui si quando irascitur, facile livor ingneus<sup>343</sup> ille discedit<sup>344</sup>; et amor fortius ac fortius augetur.

siod. de qua Diarium Trevoltianum mensis Novembr. ann. 1714. pag. 1976: "Hanc in sua statuisset Ecclesia saluberrimam consuetudinem (Episcopum Gualdericum) ut omnes sui Episcopatus Diocesani Sacerdotes, cum suis parroquianis, per dies Pentecostes festivos cum crucibus atque vexillis ad principalem sancti Stephani conveniant Aulam, lustratis in gyro cunctis Abbatiiis". Ibidem pag. seq. ex Ceremoniali Ecclesiae Girundensis: "Istud festum recesserat ab Aula propter introductionem sanctae Teclae". Vita S. Medardi Episc. Noviom. Spicil. Acher. tom. 8. pag. 405. et 409: "Erigitur super sancti tumbam pro temporis opportunitate parvum tugurium exili vimine constructum, quousque, ut Regia decreverat dignitas, coacervatis in opus expensis Aula famosissima perito fabricaretur studio". Annal. Bened. tom. 3. pag. 15. ubi Epitaphium Imperatricis Irmingardae: "Fœmina hic pausat augusta et nobilis ortu, Irmingarda cui nomen erat deditum; quæ hoc opus incipiens, hic Aulam condere jussit, ad Christi laudem, atque sui requiem"), <http://ducange.enc.sorbonne.fr/AULA03> («Area. Charta Caroli Calvi apud Doubletum pag. 791: "Duos mansos, et 2. alterius mansi partes, nec non Aulas duas, atque molendinum 1. cum piscatorio 1. juxta pontem"»).

**336.** Per l'immagine di Edipo che scioglie gli enigmi della Sfinge, Ridolfi potrebbe aver attinto da altre fonti oltre le *Tragoediae*, tra cui il ms. Laur. Edili 172 di Domenico Bandini, la *Lectura Terentii di Andria* 149 e l'*Egloga* I di Giovanni del Virgilio a Dante (vd. *infra* capitolo 6, *L' "edizione" delle Tragoediae e la "Questione dei due Seneca"*, note). Ancora, la postilla «Spinx fuit quoddam monstrum quod morabatur in quodam passu», che spiega proprio il verso «Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet» nello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio, è da questi rievocata in *Comedia delle ninfe fiorentine* XXXVIII 65, dove Edipo è «solvitore de' problemati di Spingòs» (vd. Bellomo 2004, p. 229).

337. Errore per «bellantium».

338. Da intendersi come infinito indipendente, con sfumatura interrogativa relativa.

339. Forma grafica alternativa per «lynceis».

340. È sottinteso il verbo *est*.

341. È sottinteso il verbo *est*.

342. Parola conosciuta a partire da *festum* e dal verbo *festare*, attestato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 3, col. 452b <http://ducange.enc.sorbonne.fr/FESTARE>: «a Gallico *Fester*. Diem festum agere, a consuetis operibus cessando. Obituar. Ms. eccl. Rotomag.: "Omnes obitus eventientes in festis Festatis a populo mane, si solemnes, rejiciuntur in diem sequentem". Vide Festivare 1. *Festier*, pro convivio excipere, in Lit. remiss. ann. 1363. ex Reg. 95. Chartoph. reg. ch. 124: "Les quelz burrent tous ensamble... en la maison de un ami,... lequel les recoust et Festia bien honorablement". Aliæ ann. 1453. in Reg. 182. ch. 9: "Icellui Portulier convia le suppliant à certain jour ensuivant pour le vouloir Festier en sa chamber". Vide supra Festagium 4. Pro Hastiludio pugnare, in Poem. Alex. Ms. part. 2: "Et li rois et tuit cil qui vodrent Festier". P. Carpentier, 1766: ◊ *Fester* vero, Vacare, otiari, in Mirac. B. M. V. Mss. lib. 1: "Que tout adès en l'uevre estoit, / Nule fois ele ne Festoit"» Di seguito è sottinteso un verbo, come ad esempio *interest*.

343. Con errato *titulus* soprascritto alla «i» iniziale.

344. Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Edepol».

Tandem nil materne preces, ut a pugna desisterent, valuerunt; sed post multa atrocissima prelia, ambo se civili certamine<sup>345</sup> perimerunt<sup>346</sup>.

O, infelix Cadmeycum genus. O, infortunata regalis proyenens. Iam morti traditus est Layus, iam cupidi filii et nepotes. O miseranda Iocasta, que in natorum duellum sponte iecisti, et letali es pectore temet iacula transfixata<sup>347</sup> seu ut alii volunt cingulo suspendisse. Exi, adi modo e specu coniunx, Edipe<sup>348</sup> maledicte! Heus dic, oro! Ubi nota regia? Ubi purpura Tiria? Ubi tanto facinore proceres decorati? Ubi marmorea domus tam sculta mirifice? Ubi trabes aurate? En angeris dicere “olim danti, nec exhibenti reddita sunt fortune”<sup>349</sup>.

## ARGUMENTUM SUPER QUARTAM TRAGEDIAM

Nunc ad urbis ingens Atheniensis specimen cursitemus, que inter multos sibi unicum elegit Theseum Egei filium, cui tantos fascas tantamque potentiam tribuit, ut nil ultra.

Quid eius mirabilia narrem? Num, inter multa – non parum recitatu – dignissima Alcide, peltatas Amaçones petere visus est, unicamque reginam in predam Ypolitum<sup>350</sup> nomine secum victorum advexit, ex qua Ypolitum habuit forma cuncits mulieribus exquisitum? Heu heu eodem demum mactata Ypolite<sup>351</sup>!

Insuper a Cretis<sup>352</sup>, summa hilaritate et gaudio, remeante victore secumque Minoyis Cretensis Adrianam<sup>353</sup> ducente, cuius summo studio et opere teterrimum Minotaurum Orco tradiderat, mero gravem sonnoque depressam in Naxos insulam dereliquit; qua Semeles natus transiens anguifero curru eius passus imposuit; demum celoque deducta est preclaro diademate coronata.

Sed Theseus<sup>354</sup> ipse rex inclitus Phedram eius sororem quam<sup>355</sup> pro Ypolitio suscepereat despensandam in sui nomen convertere visus est.

### f. 9v

Cumque Athenis Phedra dimissa ad Manes inferos, cum Hercule et Piritoo, pro Cereris filia permigrasset; peremto Piritoo, obstanteque trifauci immanissimo cane, sin satus abfuisset Alcmena<sup>356</sup>, vix umquam ad superos remeasset<sup>357</sup>.

345. Preceduto da «civil» cassato.

346. Errore per «peremerunt».

347. Errore per «transfixens», analogo a quello di f. 6r.

348. Con «i» cassata dopo «p».

349. Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «En angeris».

350. Accusativo di *Hippolyte/Hippolyta, Hippolytes*.

351. Seguito da «s» cassato. È sottinteso il verbo *est*.

352. Con «i» corretta su «e».

353. Preceduto da «regis remean» sottinteso.

354. Ridolfi scrive «Theseus», ma poi espunge la seconda «t» con puntino sottoscritto.

355. Preceduto da «quod» depennato.

356. Errore per «Alcmena».

357. Ridolfi ricostruisce in modo errato la trama della tragedia di Seneca: vd. *infra* capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

O quanto gaudio, quantaque hilaritate visendas domos proprias incedebat. He exinde quanta mestitia, cum aulam tristi luctu grandique clangore repletam reperisset!

Nam cum in Ypolitum Phedra meretricula exasisset, pre eius tanto decore nec nulla eximia venustate, que quam persepe magna noxia quam<sup>358</sup> proficiens, tanto fervore succensa, quam pluries strupro nephario requisivit<sup>359</sup>! Qui cum suis incestissimis profaneque nutricis precibus renuens, assentiri passus est penam. Illa namque Fedra extra ordinem capillata, fictis luctibus genas sedulo irrigabat; tetricaeque langoribus auxilium a civibus est visa miserabiliter implorare; esemque Ypolito – ut ritus est iuvenum post terga gerenti – arripuit, aiens<sup>360</sup> eam voluisse nepharie incestare; cui<sup>361</sup> denegans, atrocissime verberavit, et en preceleri fugam<sup>362</sup> capulum dereliquit. Quod audens Theseus quam egre tulerit mediteris!

Iussit confestim reptantem Ypolitum queritari; qui patris sevitiā intuens et quod yratus in matrem Ypolitē gesserit, sine mora duris calcaribus concitis equis in maris litore, celeri fuga se a paterna rabie extollebat.

Prudens quippe es, optime puer, qui iratam regiam perfidiosum tossicum<sup>363</sup> e vomere liqueras<sup>364</sup>! Sed demum casses impias incidisti. Nam, avo tuo maris sceptrā tenenti, ab atrocissimo genitore innumerabilis precium<sup>365</sup> multitudo porrecta est, ut, tui corpore tetriciter lacerato demum terrisque relicto versus paludem Stigiam imosque inferos, innocens anima iter adsummeret.

Ecce confestim pelago immanes exeunt phoce<sup>366</sup>, cuius<sup>367</sup> aspectu fuere taliter equi perterriti, ut litora delinquentes per dumosa promontoria se tulere; quibus nil valens resistere miserandis Ypolitus – nil lora, nil calcar – factus est preceps; proh dolor! Pede quodam vimine seu funicula implicato, per scabrosos stirpos, acuos<sup>368</sup> quoque lepre, innientes<sup>369</sup> equi innoxium ac miserabilem distraebant<sup>370</sup>.

O quot trunci, quot scopuli frustra quilibet sua cepere<sup>371</sup> tenaciter. Heu in quot partes, cunctis flendum discisum est corpus. Quid qualiter sui catuli ut poterant pie membra lambebant?

358. Ripetizione tautologica.

359. Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «que quam».

360. Anacoluto: il soggetto in questo caso è Ippolito.

361. Il pronome si riferisce a Fedra.

362. Errore per «fuga».

363. Forma grafica medievale per «toxicum»: vd. Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 8, col. 137c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/toxicum>.

364. Con graffa e monogramma di *No(ta)* m.d. a partire da «Prudens».

365. Errore per «precum», ablativo di *prex, precis*.

366. Ridolfi non ricorda esattamente i dettagli della morte di Ippolito descritta nella tragedia senecana: vd. capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

367. Il pronome relativo, qui al singolare, dovrebbe essere al plurale per concordare con «phoce».

368. Errore per «acutos».

369. Errore per «inientes».

370. Forma grafica per «distraebant».

371. Forma alternativa di «ceperunt».

Sed ecce flebilis Phedra, Ypolitum trucidissimam mortem audiens, Theseum cursitat et se noxiam inculpavit; ac ipsum inquit Ypolitum falso ac fraudolenter accusatum<sup>372</sup>; esequae denique Ypolitum se transfixans<sup>373</sup>, seu ut aiunt alii contorto laqueo se terris extollens, trucida ac ferali morte piavit. At animo Theseus pregrandissimo postus agone<sup>374</sup>, multisque aculeis et amaritudinibus infinitis, Atheniensi populo pulsus senex<sup>375</sup>, et miser in Ciro<sup>376</sup> insula spiritum exalavit<sup>377</sup>.

## ARGUMENTUM SUPER QUINTAM TRAGEDIAM

### *f. 10r*

Si vera, seu verisimilia constant, que vetustissima poetarum modularia<sup>378</sup> referunt, nobile Thebarum regimen Laio contigit; qui dum aliquandu<sup>379</sup> sine uxoris vinculo vixisset, denique eidem post non multi temporis spatium inclito genere educata Iocasta – legitur – desponsata<sup>380</sup>. Factis ytaque regalibus nuptiis, summa hylaritate et gaudio, paulo post famosissima regina pregnans effecta est.

O quid<sup>381</sup> mutuo gaudium? O quid summo honore festum tanti operis nascitura proenie? O quid denique amarissimum fel? O, quid letale venenum? O, quid amara dulcedo<sup>382</sup>? O, quid inremediabilis<sup>383</sup> deorum fatis aculeus?

Nonne grandem legimus Apollinem tradidisse responsa, nasciturum filium, qui patrem Orco traderet ac se matri proprie coniugio copularet<sup>384</sup> infausto, quin et ex

372. È stato sottinteso il verbo *fuisse*.

373. Errore per «transfixens», analogo a quello di f. 6r.

374. È stato sottinteso il verbo *est*.

375. È stato sottinteso il verbo *est*.

376. Errore per «Scyros».

377. L'epilogo, assente nella tragedia di Seneca, è desunto da Boccaccio, *Geneal.* X 49.

378. Sostantivo coniato dal verbo *modulor, aris*.

379. Errore per «aliquando».

380. Questa frase risulta scorretta dal punto di vista grammaticale. Il verbo «legitur» dovrebbe reggere o un'infinitiva con verbo *esse* sottinteso e soggetto all'accusativo (qui invece reso al nominativo «Iocasta»), o una completiva con *ut* sottinteso e verbo al congiuntivo (qui parimenti assente). Per rispettare il più possibile la forma della proposizione del Ridolfi, si sceglie di assegnare a «legitur» un valore puramente parentetico e d'interpretare il nominativo «Iocasta» come soggetto del verbo «desponsata est», con copula sottintesa.

381. Da intendersi con funzione avverbiale: nei primi due casi nel senso di “a che?”, negli altri come “perché?”.

382. L'ossimoro è ad esempio utilizzato anche da Petrarca nella *Nota obituarium* di Laura vergata nel ms. Ambr. A 79 inf. (vd. Virgilio Ambr. 2006, I, pp. 190-192).

383. Forma grafica alternativa per «irremediabilis».

384. Forma grafica per «copulare». I verbi al congiuntivo di queste proposizioni, oltre a rispondere alle regole dell'*oratio obliqua*, conferiscono una sfumatura d'ipoteticità reale alle vicende descritte, intento che spinge Ridolfi a preferire, al perfetto o piuccheperfetto, il congiuntivo presente, non del tutto pertinente a livello di concordanza temporale ma utile a connotare l'azione come certamente possibile.

ea concipere<sup>385</sup> filios filiasve<sup>386?</sup> Quo audito a Layo, statim<sup>387</sup> quidquid pareret feris obici destinavit.

Orto igitur quodam de genere masculino, confestim cuidam mandavit in Citheronica nemora deportari, ferisque rapacibus obici devorandum. En quid inquam? Ubi non herus ac pater innoxie puerilique etati servus, ipse compatiens regis, nullatenus maluit obtemperare mandato, quam tam ultra genitorum ritum infantis strenui membrula lacerarier audiret; gladio igitur quem post tergora gestiebat<sup>388</sup> pede cereo perforato, scirpo quodam tenui infimo nigre ilicis, seu satius lauri suspendit in ramo<sup>389</sup>.

Post modicum instans et en pastor ex opportuno advenit Forbas<sup>390</sup>; scissisque<sup>391</sup> viminibus, sedulo vagientem receptavit in ulnis, esto non parum stimante pedibus tumefactum; et exinde Edipus nactus est nomen.

Nec mora et en pascua Corinthius subigit<sup>392</sup> senex; cui gratanter in donum Edipum aiunt tradidisse; qui non lento passu grande operiens premium ad Polibi regis Corinthiorum sponsam, non tantum liberis orbam, at carentem detulit; que quanta et Polibum<sup>393</sup> hilaritate susceperint, ipsa res indicat in futuro; diis namque gratias multifarias tribuunt, ab eorum immortalitate hoc tantummodo<sup>394</sup> recompensantes<sup>395</sup>.

O immeditati fortunarum eventus! Qui truces datus erat tigrum silvis fauces impinguandum, summo studio turba quam tanta procerum ministratur! Qui Orco insaturabili fuerat condepnatus<sup>396</sup>! Nec esteris<sup>397</sup> delatum aiunt procul dubio ulnis

385. Preceduto da «coni» cassato.

386. La *consecutio temporum* dei verbi della frase non è del tutto corretta: poiché si stanno illustrando vicende predette dall'oracolo di Apollo e che si sarebbero verificate in seguito, sarebbe stato più opportuno impiegare un'infinitiva con verbo al futuro.

387. Preceduto da «q» cassata.

388. Errore per «gestabat».

389. La costruzione della frase non è ottimale: dopo il primo ablativo assoluto sarebbe stato necessario inserire una proposizione principale connessa a «igitur», cui coordinare la disgiuntiva posta alla fine del periodo.

390. Forma grafica per «Phorbas».

391. Forma grafica alternativa per «scissisque».

392. Poiché nella tragedia senecana, così come nell'*Edipo re*, il vecchio corinzio si trovava sul Citerone poiché lì aveva condotto le greggi per il pascolo, sarà opportuno interpretare «pascua» come metonimia per gli animali da pascolare.

393. Errore per «Polibus». Il nome è espresso nella forma grafica alternativa di «Pol-ybus».

394. Forma grafica alternativa per «tantummodo».

395. Verbo attestato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 7, col. 051c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/RECOMPENSA#RECOMPENSA-2>: «Remuneratio, Gall. *Recompense*, apud Philippum Eystetensem Episcop. in Vita S. Willibaldi cap. 7. et in Speculo Saxonico lib. 1. art. 65. § 3. in Diplomate MS. Frederici Reg. Rom. ann. 1326. in Charta Henrici IV. Regis Angl. ann. 1402. apud Rymer. tom. 8. pag. 238. in Litteris ann. 1445. apud Marten. tom. 2. Anecd. col. 1542. in Bulla Pauli IV. PP. part. 4. Continuat. M. Bullarii Rom. pag. 71. col. 1. et alibi sæpe. Vide Haltaus. Glossar. German. voce *Ergætzung*, col. 393. *Zehendlozung*, col. 2146. et supra *Compensa*».

396. Forma grafica alternativa per «condemnatus».

397. Forma grafica medievale per «exteris».

regalibus receptatum<sup>398</sup>. Qui nec lucos et circumstantia promonitoria amarissimis ululatus satiabat, regales aures tamquam dulcis Philomena baiulatus<sup>399</sup> visus est amenare. Sed quid verbis insistimus?

Iam adolescens factus est prima lanugine, ac robustam vitam gerebat animumque regalem. Et cum ad aures devenisset se non Polibi semine satum, ast tetris reperi- tum silvis, et in regum Corinthiorum delatum fore, subito venit in mentem velle patris gestare notitiam; et cum gradum appulisset in Cirram, ab oraculis se percepit patrem in Phocidos reperturum et matri Thesifonibus<sup>400</sup> nuptiis coniuncturum<sup>401</sup>.

Abhorrens igitur, tandem in Phocidem ut fatis libuit incidit, ibidemque Laium cum parva comitiva vagantem, cum quibusdam predonibus<sup>402</sup>, fatatus<sup>403</sup> Edipus in- vasim<sup>404</sup> impio gladio guttura<sup>405</sup> transfixavit<sup>406</sup>. Placet et aliis aliter: aiunt namque dum orta inter cives et esteros<sup>407</sup> inimica seditio<sup>408</sup>, Layusque se ad acies ordinan- dum intromiseret diligenter, ex inconnito manu Edipi occubuisse pestifera<sup>409</sup>.

Exinde nec regis iugulator cognitus, Thebas pervenit; ibique grandi ac multa reverentia subiectiva, Thebanorum consortio est susceptus;...tumque

**f. 10v**

tumque Spingen<sup>410</sup> tam ferale monstrum in predam habuerat; tumque Polibi filius tenebatur. Demun- que Iocaste, nondum pre luctibus et plangoribus coniugis interen- ti rigantes oculos desiccate<sup>411</sup>, se nuptialiter coppulavit. Tandem hylaris, videns

398. È sottinteso *fuisse*.

399. Parola onomatopeica che indica l'azione dell'«abbaiare», creata ad es. in analogia al verbo *baubor, aris*.

400. Allusione a Tesifone, una delle Erinni, incaricata di castigare i delitti di assassinio, anche tra consanguinei.

401. Con *titulus* per la nasale sulla seconda «c» e non sulla prima «u».

402. Il sintagma «cum quibusdam predonibus» è problematico: vd. *infra* capitolo 6, *De- bitis e innovazioni*.

403. Aggettivo coniato in riferimento a *fatum, i*.

404. Avverbio forse costituito sulla base di *invasatus, i*, attestato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 4, col. 408b <http://ducange.enc.sorbonne.fr/INVASATUS2>: «Invasus, obses- sus a dæmone. Miracula S. Zitæ, tom. 3. April. pag. 517: “Guido vidit eam torqueri et vexari, ut consuetudini est de Invasatis”. P. Carpentier, 1766: ◊ Italis Invasato et nostris Invasé, eodem significatu. Lit. remiss. ann. 1385. in Reg. 127. Chartoph. reg. ch. 227 : “Quant aucune personne est Invasée et il va de vie à mort, etc.”».

405. Errore per «guttare», ablativo di *guttur, is*, sostantivo maschile e femminile della III declinazione. Ridolfi declina in maniera scorretta il lemma come femminile della I declinazione.

406. Errore per «transfixit», analogo a quello di f. 6r.

407. Forma grafica medievale per «exteros».

408. È sottinteso il verbo *est*.

409. Assieme alla versione precedente, Ridolfi ne ricorda un'altra, che si legge in Boc- caccio, *Geneal.* II 50.

410. Il termine sta per «Sphingem».

411. La frase presenta un errore in corrispondenza del termine «interenti», che può esse- re trascritto sia in forma unita, sia come «in terenti». Nel primo caso, Ridolfi avrebbe omes- so la «-s» del genitivo «interentis», riferito a «coniugis». Nel secondo, il giovane non solo avrebbe commesso un errore di desinenza scrivendo «terenti» e non «terentes», partici- pio

nam Meropem in coniugem non sumpsisse quam matrem arbitrabatur, ex Iocasta quattuor natos habuit educandos.

Sed ecce gravissima pestis Tebanum regnum conterit. Moritur omnis, nil valet medens, nil herba, nil aliud. Queritur a vate Tyresia, an in eos yrata numina, seu quod remedium adibendum<sup>412</sup>. Sonat et vates, ni<sup>413</sup> primo Lay occisore civitas expietur, matremque nephario incestante, numquam epidemiam cessaturam<sup>414</sup>, numinumque responso hunc Edipum fore allegat. Qui vix credere valens, Iocaste senisque Corinthii ad regnum mortuo Polibo vocitantis monitu, cogitur assentiri. Hinc tantus exortus est dolor, tantaque mestitia ut scissis regalibus palliis<sup>415</sup> confestim lumine se orbavit<sup>416</sup>.

## ARGUMENTUM SUPER SESTAM TRAGEDIAM<sup>417</sup>

### 3.3 Traduzione

#### *f. 5v*

PROEMIO CHE COMPOSÌ MENTRE INIZIAI A LEGGERE LE TRAGEDIE DI SENECA IL GIORNO 10 APRILE DELL'ANNO DEL SIGNORE 1380. INIZIA FELICEMENTE.

#### *1. Le invocazioni a Dio, principio di ogni cosa*

«Soror tonantis» eccetera. «Omnis sapientia a Domino Deo est; et cum illo fuit semper et est ante evum»: (così) si scrive nel primo capitolo (del libro) di Gesù figlio di Sirach.

Quando sembra che per prima cosa ogni sostegno della sapienza si rafforzi rispetto a tutti gli altri, e quando (invece) il piccolo vaso della sapienza si esaurisce – come quando il fiore d'oro e le nubi gravide, dissipate dall'impeto di Borea, svaniscono tutte e non sembrano portare a nulla (né) (permettono di) guardare avanti con vista perspicace –, e quando la grandissima cecità della mia ignoranza – come

riferito a «oculos», ma avrebbe anche omesso la congiunzione «et» o l'enclitica «-que» utile a correlare «terentes» a «rigantes». Pare opportuno preferire la prima ipotesi per maggiore economicità d'intervento sul testo. In questo caso, «rigantes oculos» è da interpretare come accusativo alla greca.

412. È sottinteso il verbo *sit*. Com'è ovvio, «adibendum» è forma grafica medievale di «adhibendum».

413. Con «i» *add. supra* cassata, che avrebbe prodotto un'abbreviatura per *nisi*.

414. È sottinteso il verbo *esse*.

415. Questo dettaglio è assente nelle fonti per il mito di Edipo finora conosciute: vd. *infra* capitolo 6, *Debiti e innovazioni*.

416. Con tre segni d'attenzione costituiti da due barrette verticali parallele, presenti a partire da «se quod remedium».

417. Qui il testo si arresta.

diligentemente appare – fu privata del rivolo di ogni sapienza, come la terra (privata) della polvere dell’Affricino, davvero non vedo niente che non si possa definire infantile e improvvisato e ridicolo per ciascuno, sia per i fanciulli che per gli adulti, per così dire, a meno che io non lavi i fondamenti (del mio sapere) con l’acqua di una qualche iniziale fonte (di sapienza) del Parnaso.

E non riuscendo io a perseguire questo [la sapienza] da alcuno fuorché da chi ce l’ha – infatti nessuno può trasmettere a un altro ciò a lui è concesso che non duri affatto, come già (ci hanno insegnato) gli eloqui materni (che) toccarono mille e mille volte le orecchie – e non essendoci nessuno che (lo) ha, che (lo) ha avuto in maniera costante e che (lo) avrà, eccetto che lo stesso Figlio incarnato dallo Spirito Santissimo, come comprovano le parole riportate sopra, quando ho detto: «Omnis sapientia a Domino Deo est et est in eum»; e mi sembra di vedere ripetizioni nei miei discorsi.

Infatti, anche se non offro ciò che è sufficiente per confermar(lo) di nuovo, reputo che si dovranno imitare continuamente le vestigia di vati predecessori, sia antichi che moderni. Da qui, non è forse vero che quel nostro Giovanni Boccaccio afferma queste cose, se dico il vero, alla fine del proemio del libro *De montibus silvis* eccetera: «Is ante alia queso faveat operi qui illos ab orbis conditone constituit et ex excelso eorum altitudines metitur et conspicit»? Cosa potrei cantare di più se non Marone all’inizio dell’*Eneide*: «Musa, mihi causas memora, quo numina leso» eccetera? Se non anche quel divino vate, Stazio, all’inizio del volume minore: «Tu modo, si veteres digno deplevimus austu, / da fontes mihi, Phebe, novos et fronde secunda / nocte comas: neque enim Aonium nemus advena pulso» eccetera?

Vorrei che (i detti degli autori antichi) non fossero di più, e infatti sono innumerevoli; e per questo motivo (li) tralascierò per intero, a causa del breve tempo. Ma sarebbe assurdo che noi non collegassimo affatto qualcuno che vediamo frequentemente, da lungo tempo, nel presente secolo [autori che vivono nel presente] ai cori degli altri [autori del passato]. Perciò, se ben ci ripenso, e se la memoria non ha abbandonato ciò che è stato tramandato, in molti modi e in molti luoghi codesto nostro poeta tragico offre (il suo) stile per le invocazioni. Perciò nella tragedia quarta (afferma): «Magna parens, Natura, deum» eccetera. Nel prosiegua anche nella tragedia decima e ultima (afferma): «O decus mundi radiate Titan» eccetera. Dunque (si parlò) giustamente quando si disse, come fu detto, «Omnis sapientia a Domino Deo est et cum illo fuit semper

**f. 6r**

et est ante evum».

(E) mi dichiaro (anche) obbligato a diffondere la parola del mio signore, signore ed eccellentissimo Petrarca: «Invocabo quem offendi, nec timebo. Revocabo quem obieci, / nec erubescam». (E) con tale voce, muovendo i plettri:

«O, cui telluris celi pariter pelagique  
contulit imperium crux, clavus atque colonne  
verbera dura quidem, virtus meritumque flagellum  
et pater altitonans sceptro qui cuncta gubernat,  
alloquor indignus te supplex en ego davus  
davorumque tui quos non non tu redemisti,

preceve continua figens quoque dulcia plantis ut sacra ne cesset mater prebere favorem».

Dunque, espresso (questo) dono agli dei, torniamo a trattare delle rimanenti questioni, discendendo a terra! Perciò, con molta energia e grande impegno – e per giunta con tutto – moltissime questioni sarebbero da contemplare analiticamente e con penna attentissima, riguardo l’inizio di questo libro.

## 2. *Elogio alla brevitás e alla comprensibilità*

Ma certamente passerò oltre le questioni meno necessarie a causa di un duplice fatto; infatti mi rendo già conto che il tempo sarà insofferente della prolissità.

Tuttavia, ciò che sempre più sembra ostacolare (la buona narrazione), e che ora ha ferito i cuori con irrimediabile danno, come un dardo infuocato, è che sembri che io mi discosti, nei (miei) sentieri, dalla fonte dolcissima di quello che, nel primo dei libri della *Rhetorica*, sembra riferire queste copiose paroline: «Tres res / convenit narrationem, ut brevis ut dilucida» eccetera!

E a ragione questa fonte di Parnaso sostiene cose evidenti in ogni modo; infatti se qualcuno non approfondisse in modo comunque evidente qualche altro argomento di breve lunghezza in modo, egli non molto faticosamente potrebbe essere sommerso dal vizio di Flacco: «Dum brevis / esse laboro, obscurus fio» eccetera.

## 3. *L’origine della poesia e i suoi tre principali generi*

Dunque, di certo, alla luce presente [alla luce di quanto detto], riguardo allo stile tragico, ricordiamo di fissare gli occhi spalancati su colui che occupa il primo posto nell’arte delle Muse. Ritengo che per prima cosa e innanzitutto si debba considerare cosa sia la poesia, e da quale origine viene così chiamata, e in quante sezioni la ripartì la saggezza degli antichi e ora la divide lo zelo dei moderni.

Dunque la poesia è la rappresentazione e la raffigurazione del sentimento, [poesia] che (lo) rappresenta non solo attraverso parole idonee, ma anche attraverso gesti e imitazioni di fatti che (accadono) nelle azioni umane. Dunque la poesia è così insigne e di tale grandezza che a stento su di essa oso trattare ciò che vuoi. E infatti è così insigne di tale grandezza che poi, tanto meno non questa (mia) poca inettitudine, ma se anche tornasse in vita quel Marco Tullio Cicerone con la sua lingua di miele, non potrebbe recitare una piccola parte dell’inesplicabilità della stessa. Ricordandoti di quel Satirico, osa (dire) non una parte, ma una semi-parte; se vuoi che vi sia qualcosa, tenterò di dire qualcosa.

In verità, i tempi [il tempo] incoronano [incorona] coloro che raggiungono il fine ultimo di questa poesia non con (una corona) fatta di fiori, ma di alloro, come i vincitori e i Cesari in trionfo. Perciò Giovanni nelle egloghe del *Buccolicum*: «Contenti paucis lauroque innectere crines» eccetera. D’altra parte, secondo ciò che mi sembra, la poesia è così detta dal verbo greco “poyo, ys”, che in latino suona come “fingo”, infatti è tipico dei poeti addurre parole giocose e finzioni.

Dunque, la poesia si divide in tre filoni, poiché [ci sono filoni] tragici, satirici e comici. Per questo motivo, i poeti tragici, secondo (quanto dice) Isidoro, nel capi-

tolo sui tragediografi del libro ottavo delle *Etimologie*, «sunt qui antiqua gesta ac facinora sceleratorum regum, spectante populo, continebant».

### f. 6v

Perciò anche Flacco nella *Poetria*, volendo spiegare verso quale metro avessero un debito i poeti tragici nello scrivere, dice «Res geste regumque ducumque et tristia bella / quo possent scribi numero monstravit Homerus» eccetera.

In realtà si dice tragedia da “tragos”, ossia “caprone”, e “oda”, ossia “canto”, (quindi) come “canto caprino”, cioè fetido, purulento e macchiato di qualsiasi turpitudine al pari del caprone, infatti il caprone davanti ha la sembianza di un principe per le corna acute (come una corona) e la barba abbondante. Dietro, in realtà, lo si vede esibire fetore, putredine e pure la maggior deformità possibile, che la piccola coda concessagli dalla natura non è in grado di nascondere. Grazie a ciò si comprende in modo appropriato la caratteristica della tragedia, nella quale sono descritte le gesta e le grandi imprese dei principi (e) che nel suo inizio può sembrare proporre fatti degni di un imperatore e virtuosissimi. Invece la fine si conclude con molte calamità e si chiude con il disagio della morte, allo scopo di manifestare questo oltre al maggior numero possibile di altri significati che sono trasmessi dai poeti, che assegnano lo stile tragico al coro.

E infatti a quelli (i poeti) è dato un caprone. E da ciò Flacco nella *Poetria*: «Carmines qui tragico vitem certavit ob hyrcum» eccetera. E veramente Isidoro sembra dire la stessa cosa nell’ottavo libro delle *Etimologie*.

Inoltre di questo stile si servirono molti (e) nel maggior numero possibile, ma tra tutti specialmente quel mantovano maestro sincero nell’*Eneide*, Stazio e Lucano, Francesco Petrarca nell’*Affrica* e pure quel raggio luminoso, Giovanni Boccaccio, nella *Genealogia deorum gentilium* e nel libro *De casibus virorum illustrium* e anche nel maggior numero possibile di altri volumi, che non oso recitare affinché il discorso non si estenda troppo a lungo.

E (la tragedia) viene chiamata (così) poiché, secondo l’esimio Flacco, questo stile tragico, se viene descritto dal punto di vista metrico, è scritto in metro eroico e a volte ammette quello giambico. Perciò nella *Poetria*, o *Poesia* (egli afferma) «grandesque coturni, alternis aptum sermonibus» eccetera.

Bisogna inoltre notare e fissare nella memoria che le tragedie erano recitate in maniera diversa; infatti qualcuno le recitò sui carri degli attori con i volti imbrattati in ogni parte, qualcuno invece (le recitò) in modo più onesto sovrapponendosi ai vati, utilizzando infatti i palchi nei teatri in luogo dei carri [lett. abbandonato il luogo dei carri], mantelli, maschere e coturni al posto della tintura (del viso), cosa che Flacco sembra dire proprio lì: «Ignotum tragice genus invenisse Camene / dicitur et plaustri vehnisse poemata Tesphis, / que canerent agerentque peruncti fecibus ora. / Post hunc persone palles repertor honeste / Eschilus et modicis instravit pulpita tignis» eccetera.

Ora, in secondo luogo, bisogna giungere alla satira. Dunque, la satira è un componimento poetico sul rimprovero dei vizi. È viene (così) chiamata dalla sazietà dei convitati: infatti si dice genere della “satira lanx”, [poi]ché con un sacrificio a Cerere esso fu solito apportare abbondanze di messi di molti e vari tipi. E poi viene detta “satyra” come “satura”, per il tipo materia che era infatti descritta – e di qui

ogni uomo veniva saziato – o poiché (essi) erano in fretta sazi di critiche, infatti a loro dispiaceva. Oppure è (così) chiamata dai satiri: infatti fauni e satiri sono chiamati gli abitanti dei luoghi selvosi. Perciò Giovanni Boccaccio, nella terza egloga del *Buccolicum carmen*, (afferma): «Semper in adversos saltus fractasque ruinas / ire cupit faunus» eccetera. Inoltre, in un'epistola sempre sua [lett. dello stesso], espositiva dei titoli e dei dialoganti, *Ad reverendum in Christo Patrem fratrem Martinum de Signa sanctissime pagine professorem*, (egli) sembra dire la stessa cosa, mentre afferma: «eo quod fauni et satiri silvarum nuncupentur dii» eccetera. Questi [i satiri] del resto sono soliti deridere gli altri, e, come dicono certuni, trattenendosi nei trivi, cagionano beffe nel maggior numero possibile contro le donne. Da ciò, lo stesso Flacco (asserisce): «Silvis deducti caveant, me iudice, fauni, / ne velut innati triviis» eccetera.

Perciò si dicono “satiri” quelli che [quei poeti che]

*f. 7r*

compongono satira, come “tragedi” (sono detti quelli che scrivono) tragedia e “comici” (quelli che compongono) commedia.

E infatti di questo metro si servì Orazio nel maggior numero di luoghi possibili, perciò nei *Sermoni*: «Sunt quibus in satyra videar nimis acer et ultra / legem tendere opus» eccetera. E questo (metro utilizzò) Persio, e anche l'esimio Giovenale; perciò, se mi ricordo bene, nella prima satira esordì in tal modo: «Difficile est satyram non scribere, nam quis inique / tam patiens urbis, tam ferreus ut teneat se» eccetera.

Si dicono “comici” o “comedi” coloro che cantavano, con le parole, le azioni e i fatti degli uomini privati e vili, e che delineavano nei loro racconti abusi di vergini e amori di meretrici. Infatti si dice “commedia” da “comos”, che è il “villaggio di campagna”, e “odà”, che significa “canto”, come “canto villereccio”, o viene (così) chiamata da “baldoria”, poiché gli uomini erano soliti mettersi in cammino dopo i banchetti per udirli.

Di questo stile si servì quell'eloquentissimo Terenzio; perciò nel suo epitafio così dice: «Descripxi mores hominum iuvenumque senumque: qualiter / et servi decipiant dominos, quid meretrix, quid leno dolis confingat avarus» eccetera. In verità (di questo stile si servirono) sia Plauto, sia il nostro Giovanni Boccaccio in un certo suo volume compilato in lingua volgare. È questi detti siano sufficienti per la declamazione sulle tre parti (dello stile poetico).

#### 4. Lo stile narrativo, dialogato e misto

D'altra parte i poeti scrissero in triplice stile; per la ragione che solo nel modo narrativo, e in questo soltanto, il poeta introduce lui stesso al racconto, come Marone nelle *Georgiche*, nei componimenti bucolici Dante, che sembra seguire quegli stessi [i modi di Virgilio]; e anche quel forlivese notevole, Checco di Meletto. In secondo luogo, quando il poeta non parla in nessun passo, ma (parlano solo) i personaggi introdotti, questo sembra competere in modo appropriato alle tragedie e alle commedie. Per cui, quel poeta comico, Terenzio, in nessun luogo (parla), ma parlano i personaggi soggiunti, e così (fa) Plauto. Il terzo (stile) è frammisto di cia-

scuno dei due (altri stili), (cioè) quando (parlano) talora sia l'autore, sia i personaggi introdotti, come Virgilio nell'*Eneide*, la cui materia sia pure tragica; tuttavia codesto libro talvolta non è scritto con uno stile tragico: infatti, essendo complicato [nei punti oscuri], esso stesso a volte parla agli altri [si rivolge ai lettori], cosa che, secondo certuni, non sembra competere in modo appropriato alle tragedie [ma più alla commedia].

Invece Seneca, in questo libro che abbiamo ora tra le mani, parlò non solo di un argomento tragico, ma anche in stile tragico. E perciò a ragione codesto libro è chiamato «Tragediarum liber»: contiene infatti versi poetici luttuosi e sulle vicende dei grandi uomini; e in questo (libro), il poeta non parla in nessun luogo, ma (parlano) gli altri (personaggi) introdotti, come in modo opportuno potrà essere chiaro in seguito.

### 5. *Accessus alle Tragoediae e al loro autore*

E affinché noi possiamo esporre le (diverse) questioni eloquenti in modo migliore [ordinato] e più facile (da comprendere), bisogna considerare qual è il titolo del libro, quale fu la causa efficiente, quale (quella) materiale, quale (quella) formale e quale (quella) finale; per ultimo, a quale branca della filosofia si annette.

Il titolo del libro è questo: «Conspicui vatis Senece tragedi *Tragediarum liber primus incipit feliciter*». E a ragione (si dice) il primo, infatti è seguito dal secondo, poiché in questo volume sono contenuti dieci libri, o meglio tragedie. E infatti la prima (è) *Hercules furens*, la seconda *Thyestes*, la terza *Thebais*, la quarta *Ypolitus*, la quinta *Edippus*, la sesta *Troas*, la settima *Medea*, l'ottava *Agamenon*, la nona *Ottavia*, la decima e l'ultima *Hercules Oetheus*. Qui bisogna notare che il titolo talvolta è desunto da un luogo, come nella commedia *Andria* di Terenzio, da Andro; a volte da un personaggio, come l'*Eunuchus* o il *Formio* dello stesso; spesso da un'azione di un personaggio, come risulta dall'*Antetumerumenos*; talora dalla materia, come è Tullio, *De amicitia* e come Quintiliano, *De oratoria institutione*. Perciò il titolo sopradetto di questo libro deriva dalla materia, come risulta chiarissimo; perciò riguardo a esso non ampio (il discorso) in altro modo.

La causa efficiente fu Seneca stesso, riguardo al quale

#### f. 7v

accenniamo molto brevemente ad alcune questioni. Questo, sebbene effettivamente famoso nelle altre arti, fu tuttavia unico nell'arte della poesia, cosa che conferma la profondità del suo lavoro letterario. Non credo perciò sarà necessario dimostrarlo in altro modo. Dunque, riguardo la sua vita e da quale patria è originario, o chi sia il padre, potrei a ragione riferire quel motto oraziano: «Gramatici certant et aduc sub iudice lis est». Tuttavia reciterò le differenti opinioni di diverse persone; e infatti qualcuno, come un certo maestro Domenico [Bandini] d'Arezzo eloquente nell'arte, secondo ciò che ripenso raggiunse le (mie) orecchie, dice che questo fu lo stesso Seneca che dedicava lettere a Lucilio. D'altra parte qualcuno, come l'esimio Petrarca, sembra asserire il contrario. E infatti anche quel certaldese illustre, Boccaccio, nella *Genealogia deorum gentilium*, ogni volta che di suo proposito cita l'autore di questo libro che abbiamo tra le mani, sempre dice «ut ait Seneca trage-

«*ut ait Anneus ille Seneca*». Perciò, da questo fatto si può desumere un indizio sufficiente (a dimostrare) che questo fu un altro rispetto ad Anneo; e anche io sento da più parti che egli affermò, con voce appropriata, che la stessa cosa fu sostenuta dal maggior numero di persone possibili al tempo nel quale (egli, cioè Boccaccio) viveva. D'altra parte, affinché non sembri che io, il più piccolo discepolo tra i discepoli, mi separi dall'eloquenza dei predecessori, io ritengo lo stesso, e credo che ciascuno dovrà accettarlo. E domando con insistenza a voi tutti che così discutiate; infatti temo coloro che sono discordanti; ma in molti, nel maggior numero possibile, lo asseriscono e lo affermano senza dubbio.

La causa materiale è lo stile dell'eloquenza tragica: infatti (Seneca) delinea le gesta e ei poteri di principi e di sovrani. La causa formale si colloca nel modo di scrivere: infatti (egli) scrive in metrica. La causa finale è il diletto del popolo che ascolta. Rimane ora da valutare a quale parte della filosofia sembra afferire (l'opera), (quesito) al quale si risponde non con molta difficoltà che essa (afferisce) all'etica; infatti essa tratta dei costumi ed educa e istruisce con piacevolissimi esempi le menti di coloro che li cercano [oppure, lett., degli studenti].

Considerate queste questioni, reputo che si debba giungere in modo conciso agli altri aspetti che sono da ricercare oltre il significato letterale. In primo luogo, dunque, ci sono alcune cose di cui dover prendere nota per il riassunto di questa prima tragedia. In secondo luogo si dichiara la forma della trattazione, (ossia) la divisione del libro.

## RIASSUNTO SULLA PRIMA TRAGEDIA

Bisogna dunque sapere che un certo tebano di nome Anfitrione ebbe come moglie la bellissima Alcmena; e poiché Giove altitonante da lungo tempo si era ardentemente innamorato di lei, alla fine ella stessa (diede), in una notte, diede l'occasione di incontri (a lui), (che aveva) celato l'aspetto; cosa che sembra attestare quel Lucano di Cordova dicendo: «Oh tebana Alcmena, godendo della quale il capo dell'Olimpo aveva ordinato a Vespero di essere per tre volte Lucifero» eccetera. Da Giove, nel ventre (di Alcmena) fu concepito Ercole; sebbene [disse cosa diversa] Boccaccio, penna luminosa, nel capitolo primo del tredicesimo libro della *Genealogia deorum gentilium*, dove su Ercole sembra affermare e riferire per giunta che (Alcmena) concepì da Anfitrione prima di Ificleo; e da lì, poi, nello stesso parto, nacque Ercole [avuto da Giove].

Di quest'avvenimento la perspicacissima Giunone si indignò moltissimo, com'è uso delle matrigne. E inoltre, mentre nello stesso tempo la madre del (futuro) re Euristeo [Nicippe], era in attesa di lui, Giove andò dalla moglie, e, rivolte a lei molte preghiere, stabilì un patto di tale forma: ossia che il primo che fosse uscito dal ventre, Ercole o Euristeo, sarebbe divenuto re e signore del secondo. E perciò – per Polluce e Castore! – (Giunone) non tardò ad affrettare il parto di Euristeo; ed (egli) alla fine nacque in sette mesi, Ercole in nove; da ciò, a ragione, affinché la promessa del patto non venisse infranta in alcun modo, quel grandissimo Ercole fu reso servo di Euristeo.

E così Giunone,

**f. 8r**

affinché (Ercole) esalasse lo spirito vitale al più presto e anzi ancora più velocemente, ordinò a Euristeo di inviare il figlio di Alcmena a domare esseri prodigiosi, inviati in grande quantità. E dopo che, assoggettati molti (di questi) con celebre fama dello stesso, (Ercole) fu mandato nel nascondiglio infernale, mentre l'amico, il figlio di Egeo [Teseo], in nessun commetteva errori (nei suoi confronti), (allora) un certo esule di Tebe e di Ercole [condannato da Ercole], di nome Lico, ma a giusto titolo osteggiato, sentendo che egli stesso (Ercole) si era trasferito presso i Mani inferi e credendo che non sarebbe tornato indietro in nessun modo, non ebbe vergogna nell'occupare immediatamente i regni dello stesso. Anzi, per di più cercava di violare in modo incestuoso Megera, la sposa di Ercole; ma la stessa, imitando continuamente Lucrezia della quale (parla) quel Valerio Massimo, con castità assentiva alla morte piuttosto che darsi [a Lico] di sua volontà.

In realtà, dopo che quel truculento tiranno aveva or ora mandato Creonte, padre della pudicissima Megera, e i suoi nipoti dall'empio Orco, per gli altri (egli stesso) preparava nel tempio una morte di fuoco, come sacrificio. Ma, nel frattempo, il magnanimo Ercole, tornato tra i viventi, consegnò l'empio Lico alla morte; perciò quella sorella del Tonante, già mossa da livore dell'invidia, cinse la mente (di Ercole) in modo folle e con qualsivoglia furore. Per questo motivo, (Ercole) trafisse con un empio giavellotto i suoi figli, credendoli di Lico, e gli sembrò opportuno annientare Megera con una nodosa clava, poiché pensava (fosse) la matrigna; e bruciò in un violentissimo fuoco la casa incendiata.

E infine, legato (di nuovo) al vincolo dell'assennatezza, risultando privo di difetti fisici e macchie, egli capi di aver lui stesso perpetrato azioni simili e atrocissime; per cui chiedeva al padre o all'amico il giavellotto, (che nel frattempo gli era stato) nascosto, e la clava nodosa, volendo membro a membro trucidare il suo petto. Ma alla fine, grazie alle preghiere di Anfitrione e Teseo, per obbedienza filiale egli non tardò a liberare se stesso dalla morte letale.

## RIASSUNTO SULLA SECONDA TRAGEDIA

Tantalo fu generato da Giove; Tantalo d'altra parte (diede vita) a Pelope; poi da Pelope nacquero Tieste e Atreo, dei quali al secondo, come recita molto diffusamente quel Giovanni Boccaccio certaldese nel primo libro del *De casibus virorum illustrium*, dove (si parla) di Tieste e Atreo, parve bene di unirsi in matrimonio con una certa donna chiamata Merope; e il fratello inamovibile [spietato], Tieste dico, in modo subdolo, spinse con violenza a un adulterio non poco empio quella, abbandonata dal marito Atreo, che richiamava i confini del regno a una grande battaglia, con la complicità di Bellona che veniva meno.

E infine di certo, – seppur con grande forza – ella sottomise il ventre al peccato maledetto, rispetto al quale niente vi è di più orribile, e niente di più da evitare, nel comportamento di tutti, che il fratello infligga un delitto alla moglie del fratello, un misfatto che si denomina con un termine tanto biasimevole e incancellabile in eterno.

Dal seme di questo (nacque) un tale procreatore non meno esecrando per esito dello stesso (Tieste), tra coloro che reputo miserabili, anzi maggiore,

*f. 8v*

chiamato Plistene.

Cosa potrei rivelare delle altre vicende luttuose? Non reputiamo forse che saranno vicende del tutto ineffabili e da fuggire per chi le ascolta? E un volta che A-treo ebbe fatto ritorno – non mento –, cosa sia sembrato accadere dopo tu (lettore) sii oratore e giudice.

Confesso che l'autore dell'azione fu posto in un atrocissimo esilio e come escluso da un regno scellerato. Oh quanto la discussione sulla pena con il servo a lungo divenne crudele! O quante volte non furono prese decisioni quasi letali contro di lui (Tieste)! Oh quante volte, abbandonati quei propositi, furono prese altre decisioni (più letali)! Oh quante volte tutte quelle decisioni (meno letali) furono lasciate alle spalle rispetto quell'unica e tenace decisione presa! Per Polluce, non il fuoco, non le fiere, non le avidi fauci degli avvoltoi, non la punta delle spade, non la catena sospesa e le funi ritorte! Ma (la) giudico una cosa tanto paurosa a dirsi e a sentirsi che a stento (giudico) sarà divulgabile. Parlo tuttavia, riferisco.

All'esule fu mandato un messaggero che dichiarava di voler trattare la pace proprio con lui; credendo a stento a quanto udito, infine – aggiungo – fu però intererito dall'innumerabile moltitudine di preghiere del figlio Plistene – come un fanciullo, e invece era un sovrano –, e poiché (Tieste era) desideroso di sedersi sul trono del regno con gli scettri; seppur in uno stato di continuo timore, entrò furtivamente ad Argo attraverso le mura, desiderando fermamente e di frequente di tornare indietro.

E, nei suoi confronti, da parte del fratello fu simulata gioia e la preparazione dei banchetti, tuttavia letali nei fatti, sebbene a voce sembrasse il contrario; Plistene e gli altri furono fatti a pezzi membro a membro dalla mano letale dello zio paterno; ed essi, in parte con aste e in parte con vasi, mentre il padre era ignaro, furono portati ai banchetti, e (ne fu) infuso il sangue nel vino come bevanda; saturo di questo, aborrendo, (Tieste) chiede continuamente al fratello (dove) si trovino i figli; la risposta risuonò nella così spregevole bocca di quello: “tu stesso hai mangiato i figli in un empio pasto”.

## RIASSUNTO SULLA TERZA TRAGEDIA

Ahimè, cosa dovrei recitare della sfortunata genealogia dei Tebani? Forse che Edipo generò per sé due volte due fratelli e figli? E infatti Ismene e Antigone, di sesso femminile, inoltre, Eteocle e Polinice di genere maschile? Essi, irridendo la tristezza del padre, giunsero a un tale odio nei suoi confronti che lui stesso (Edipo), di notte e di giorno, non chiedeva agli dei pii nient'altro se non che perfidamente entrambi (i figli) morissero; e dicono che egli (Edipo) non molto poco dopo sia stato ascoltato; e infatti in quelli si manifestò un cotale desiderio di regnare che ne scaturì una specie di sedizione.

Infine convennero con concordia tale che, di anno in anno, a vicenda, uno dei due tenesse i loro scettri del potere. Tuttavia, finito il tempo (di reggenza), Eteocle

negò risolutamente il trono a Polinice, che si era presentato (come successore); ed egli (Polinice), alleatosi con il re Adrasto, dopo averne preso in moglie la figlia Argia, leggiamo che, con un innumerevole insieme di Greci, con impeto militò per i suoceri contro Tebe.

Oh, cosa devo dire sul misero padre? Se la pia Antigone non (l')avesse allontanato dall'immenso gorgo, quanto di frequente egli (vi) si sarebbe consegnato a testa in giù! Oh figlia ottima tra le donne, cosa che di solito raramente accadeva a una donna! Ora non hai riferito nessuna simile a lei nel mondo! Infatti sono solite seminare molto volentieri zizzanie e scandali; non distinguono per nulla (la differenza) tra il padre e il nemico [...]; per Ercole, non c'è niente di più volubile, niente di più instabile! Ciò che

*f. 9r*

dicono nel presente, nel medesimo (tempo) lo negano e lo ritrattano; per contro, se chiedi la stessa cosa, fuor di dubbio la asseriscono e la affermano; se insisti di nuovo, non è una preoccupazione il fatto di annuire. Tu (al contrario) frenasti il padre (Edipo), che desiderava (gettare) se stesso nell'aldilà da un'altura altissima. Io penserei che non solo in qualcosa, ma in tutto fino in fondo tu volessi allontanarti [distinguerli] dalle altre (donne). D'altra parte l'amore paterno vince ogni avversità; polverizza e calpesta tutto; per Ercole, ogni cosa si arrende a esso.

Sono d'accordo anche altri; ed egli [Edipo] aveva raccontato di aver eletto questo come luogo insolito per una morte in età giovanile, la caverna molto spaventosa della Sfinge, che collega assieme parole ambigue. Ed egli avrebbe dovuto gioire moltissimo udendo le azioni che vengono dall'impeto delle armi replicarsi, i vari lutti, e gli strepiti dei duellanti, e i gridi delle madri tra i figli [morti in battaglia]. (Lo) credano, loro che vogliono. Per Polluce non io, ché anzi guarderei a fondo, se vivessi con gli occhi perspicaci e lincei [essendo dotato di una vista acuta]. In che modo è credibile? In che modo è immaginabile? Troverai un padre al quale nulla (importa) di più che un figlio esultante; e se talvolta egli si adira, facilmente quell'astio infuocato svanisce; e l'amore si accresce sempre più forte.

In conclusione, le preghiere materne, ossia che (i figli) desistessero dalla battaglia, non erano valse a nulla; ma dopo molti atrocissimi combattimenti, entrambi (i figli) si uccisero in una guerra civile.

Oh infelice stirpe Cadmea! Oh sfortunata progenie regale! Già Laio fu consegnato alla morte, già i cupidi figli e nipoti. Oh misera Giocasta, che di spontanea volontà ti scagliasti nel duello dei (tuoi) figli e tu stessa trafiggesti i giavellotti nel tuo petto letale, o, come vogliono altri, ti impiccasti con una cinghia. Esci, vieni ora dalla caverna, oh marito, Edipo maledetto! Ehi dillo, ti chiedo! Dov'è (ora) il segno distintivo del re regale? Dov'è la porpora tiria? Dove sono i primi cittadini ornati di una siffatta scelleratezza? Dov'è la marmorea casa, scolpita tanto meravigliosamente? Dove sono i soffitti dorati? Ecco, sei angosciato nel dire: "le azioni virtuose [lett. i beni] tornarono a chi un tempo le esercitò nei confronti di altri [lett. li diede], e non a chi le ha (solo) esibiti".

## RIASSUNTO SULLA QUARTA TRAGEDIA

Ora accorriamo al grande esempio della città di Atene, la quale tra molti elesse per sé Teseo, l'unico figlio di Egeo, al quale tributò tanti fasci e tanta potenza, come nulla di più.

Cosa posso narrare delle sue imprese miracolose? Forse, tra le molte gesta – non poco a dirsi – degnissime di Alcide, (il fatto) che gli parve opportuno assalire le Amazzoni portatrici della pelta, e (il fatto) che condusse con sé, come prigioniera dei vincitori, la (loro) unica regina, di nome Ippolita, dalla quale ebbe Ippolito, ricercato da tutte le donne per la (sua) bellezza? Ohimè, ohimè, infine Ippolita fu uccisa dal lui stesso!

E per di più (Teseo), con somma gioia e con gaudio, mentre ritornava da Creta da vincitore e conduceva con sé Arianna (figlia) di Minosse Cretese – il (fratello) della quale, il bruttissimo Minotauro, egli aveva affidato a Orco con somma attenzione e con fatiche –, abbandonò (la donna) sull'isola di Nasso incinta e sprofondata nel puro sonno. E il figlio di Semele [Bacco], che passava per di là con il carro trasportatore di serpenti, arrestò il suo passo; e alla fine (Arianna) fu condotta in cielo coronata di uno splendido diadema.

Ma lo stesso Teseo, re illustre, sembrò rivolgersi verso sua sorella Fedra, che egli aveva accettato di sposare in suo nome al posto di Ippolito.

### *f. 9v*

E quando da Atene Fedra fu mandata ai Mani inferi, (Teseo) si diresse (là) con Ercole e Pritoo per (rapire) la figlia di Cerere; ucciso Piritoo, poiché (gli) si opponeva il grandissimo cane a tre fauci, (egli) non sarebbe mai tornato tra i vivi, se poi non fosse stato presente il figlio di Alcmena.

Oh quanta gioia, e quanta contentezza passava per le sue case degne di essere viste [in quanto sfarzose]! Eh, poi quanta tristezza, dopo che (egli) ebbe trovato il cortile pieno di un triste lutto e di grande clamore!

Infatti, dopo che la squaldrinella Fedra si innamorò ardentemente di Ippolito, dinnanzi alla sua grande bellezza e anche alla (sua) straordinaria avvenenza, mentre ella avanzava nella (sua) grande colpa in più frequentemente possibile, quanto di frequente (lo) cercò con empia seduzione, infiammata da tanto fervore! Ed egli, disapprovando le incestuosissime preghiere sue e dell'empia nutrice, tollerò di accettare la pena. E infatti quella Fedra, con i capelli disordinati, di proposito bagnava le guance con lamenti simulati; e con tetri pianti dai cittadini fu vista implorare miserabilmente aiuto (nei confronti di Ippolito); e sottrasse la spada a Ippolito – che, come è d'usanza presso i giovani, la portava alle spalle –, mentre egli diceva che ella voleva profanarla empicamente con rapporti incestuosi; negandosi a lei, (egli) molto atrocemente (la) percosse, ed, ecco!, lasciò l'impugnatura con rapidissima fuga. E udendo ciò che (ella) aveva tollerato, oh Teseo quanto dolorosamente mediti!

Immediatamente [Teseo] ordinò che Ippolito si pentisse [lett. si dolesse] palesemente con atteggiamento dimesso; ed egli, intuendo il furore del padre e ciò che egli (stesso), adirato, aveva fatto alla madre Ippolita, incitati senz'indugio i cavalli

con duri sproni verso il litorale del mare, con rapida fuga si tirava fuori dalla rabbia paterna.

Sei davvero assennato, ottimo ragazzo, tu che avevi lasciato che l'irata reggia rigettasse il perfido veleno! Ma alla fine cadesti in empie trappole. Infatti, poiché il tuo avo [Nettuno] teneva gli scettri del mare, dal (tuo) atrocissimo padre fu prodotta una innumerable moltitudine di preghiere [nei confronti di Nettuno]: che la (tua) anima innocente intraprendesse il cammino [verso l'aldilà], dopo che il tuo corpo fosse stato finalmente lacerato in modo orribile e abbandonato a terra verso la palude Stigia e gli inferi profondi.

Ecco, immediatamente dal mare escono grandi foche, alla vista delle quali i (tuoi) cavalli furono così tanto spaventati che, lasciando le coste, si diressero attraverso promotori ricoperti di rovi; e il misero Ippolito, non riuscendo per niente a resistere a questi – a niente (valgono) le briglie, a niente lo sprone – viene fatto cadere a testa in giù; ahimè, che dolore! Avviluppato un piede in una specie di giunco o in una piccola fune, i cavalli, che entravano attraverso gli sterpi irti e anche attraverso gli acuminati cespugli, laceravano il misero e l'innocente.

Oh quanti tronchi, quante rocce qualsiasi afferrarono tenacemente le sue (membra) senza motivo! Ahimè, in quante parti, piangendo per tutte, fu squarciato il (suo) corpo! Perché (e) in quale modo i suoi cuccioli leccavano, come potevano, devotamente le membra (del loro padrone)?

Ma ecco che Fedra piangente, udendo la trucidissima morte di Ippolito, corre verso Teseo e incolpa sé del delitto; e dice che Ippolito stesso è stato accusato in modo falso e fraudolento; e infine espìo la colpa con una morte trucidata e funesta, trafiggendosi con la spada di Ippolito, o come dicono altri impiccandosi con un cappio ritorto.

Invece Teseo, dall'animo davvero grandissimo, fu posto nell'agone, e con molti sproni e infinite amarezze fu scacciato, vecchio, dal popolo ateniese, e misero morì nell'isola di Sciro.

## RIASSUNTO SULLA QUINTA TRAGEDIA

### *f. 10r*

Se quelle vicende che riportano gli antichissimi canti dei poeti constano di eventi veri o verosimili, toccò a Laio il nobile regno di Tebe; e, purché egli fosse vissuto un tempo senza il vincolo di una moglie, alla fine – si legge – dopo non molto tempo gli fu promessa in matrimonio Giocasta, cresciuta in una stirpe illustre. Celebrate quindi le nozze regali con somma gioia e gaudio, poco dopo la famosissima regina fu messa incinta.

Oh, a che la gioia da parte di entrambi [lett. a vicenda]? Oh, a che una festa per la progenie nascita, (organizzata) con sommo onore (e) con tanta industria? Oh, infine, perché l'amarissimo fiele? Oh, perché il letale veleno? Oh, perché l'amara dolcezza? Oh, perché la ferita senza rimedio per volontà degli dei?

Non leggiamo forse che il grande Apollo diede responsi (secondo i quali) il figlio nascituro, che avrebbe consegnato il padre a Orco e che si sarebbe congiunto alla propria madre in un'unione infausta, certamente avrebbe concepito da questa

figli o figlie? Udito ciò da parte di Laio, (quest'ultimo) immediatamente destinò qualunque figlio nascesse [lett. qualunque cosa comparisse] a essere esposto alle fiere.

Nato allora un certo (figlio) di genere maschile, subito (Laio) ordinò un tale di portar(lo) della foresta del Citerone e di esporlo alle fiere e ai rapaci per essere divorato. Ecco, cosa posso dire? Quando non il padrone o il padre senza far danno, ma un servo di giovane età, provando lui stesso compassione per il re, non volle in alcun modo ottemperare al mandato, piuttosto che udire che, molto al di là dell'usanza dei genitori, le piccole membra del coraggioso bambino venivano lacerate; allora, perforato il piede [del piccolo], tenero come la cera, con una spada che (egli) portava dietro le spalle, (egli) appese (il bambino) a un certo ramo sottile (e) basso di un nero elce, anzi, al ramo di un lauro.

Poco dopo, mentre [il bambino] stava (là) sopra, ecco!, il pastore Forbante arrivò al momento opportuno; sciolti i giunchi, con cura accolse tra le braccia il (piccolo) che vagiva, seppur gonfio non poco all'altezza dei piedi a causa della ferita; e da lì nacque il nome Edipo.

E senza indugio, ecco!, un vecchio corinzio conduce (per di là) gli animali da pascolare; e a lui si dice che (Forbante) avesse dato Edipo in dono di buon grado; e questo, con passo non lento, nascondendo solennemente il premio, (lo) consegnò alla sposa di Polibo re dei corinzi, non tanto priva di figli, ma carente; e con quanta gioia questa [la regina] e Polibo (lo) riconobbero come figlio, la vicenda stessa (lo) rivela in seguito; e infatti tributano agli dei svariati ringraziamenti, ricompensando(li) per la loro immortalità solo per questo.

Oh immediati eventi della fortuna! Colui che era stato dato alle selve per far ingrassare le feroci fauci delle tigri, quale ingente folla di primi cittadini (ora) governa con somma perizia! Colui che era stato condannato all'insaziabile Orco! Ma [il re e la regina] non dicono che, portato presso stranieri, senza sospetto fu accolto nelle braccia regali. Colui che, in una circostanza premonitrice, non appagava i boschi sacri con amarissimi lamenti, (ora) sembra rallegrare le orecchie regali con ugglioli più dolci di quelli di Filomela. Ma perché insistiamo con le parole?

(Egli) si fece adolescente con la prima peluria, e portava su di sé una vita vigorosa e un animo regale. E, dopo che giunse alle (sue) orecchie che egli non era stato creato dal seme di Polibo, ma trovato in una tetra selva, e che sarebbe stato (poi) portato nel regno dei corinzi, subito iniziò a pensare [lett. gli venne in mente] di voler avere notizia del padre; e dopo che mosse piede verso Cirra, dagli oracoli apprese che avrebbe trovato il padre nella Focide e che si sarebbe unito con la madre in nozze degne di Tesifone.

Allora, sconvolto [lett. provando avversione], alla fine (comunque) capitò nella Focide come piacque ai fati, e proprio lì Edipo, predestinato [ossia, come voleva il fato] (e) come invasato, assieme a certi predoni, con un empia spada, trafisse alla gola Laio, che vagava con una piccola comitiva<sup>418</sup>. Piace (questo al alcuni) e altro ad altri: infatti (altri) dicono che, mentre era sorta una funesta sedizione tra cittadi-

<sup>418</sup> Oppure «e proprio lì Edipo, predestinato (e) come invasato, con un empia spada, trafisse alla gola Laio, che vagava con una piccola comitiva, (cioè) assieme a certi predoni».

ni e stranieri, e Laio coscienziosamente si immischiava (tra di essi) per ordinare le schiere dei combattenti, (egli) morì in incognito per mezzo della mano letale di Edipo.

Poi, non riconosciuto come assassino del re, [Edipo] arrivò a Tebe; e lì fu accolto nella società dei Tebani con grande e molta reverenza aggiuntiva;

*f. 10v*

e d'altra parte aveva avuto in preda la Sfinge, mostro tanto feroce. E infine a Giocasta, non ancora asciugati i suoi occhi [lett. asciugata negli occhi] piangenti a causa dei lutti e dei lamenti per il marito ucciso, si unì in matrimonio (con lui). Dunque, contento, poiché difatti vedeva che non aveva preso in moglie Merope – che reputava sua madre –, ebbe da Giocasta quattro figli da allevare.

Ma ecco che una gravissima pestilenza distrusse il regno tebano. Muoiono tutti [lett. ognuno muore], a nulla vale il guaritore, a nulla l'erba (medicamentosa), a nulla altro. Si chiede al vate Tiresia se i numi siano adirati nei loro confronti, o quale rimedio sia da adoperare. E il vate canta che, se la città non sarà purificata dal primo uccisore di Laio, e dal nefando profanatore della madre, mai l'epidemia sarebbe cessata, e al responso dei numi aggiunge che questo sarebbe stato Edipo. Ed egli, riuscendo a stento a credere a questo, è costretto ad assentire, a causa del monito di Giocasta e di un vecchio corinzio che (lo) (ri)chiama al regno, essendo morto Polibo. Da qui si manifestò così tanto dolore e così tanta tristezza che, lacerate le vesti regali, (egli) immediatamente si privò della vista.

#### RIASSUNTO SULLA SESTA TRAGEDIA

### 3.4 Debiti e innovazioni

Leggendo le *Tragoediae* di Seneca, Lorenzo Ridolfi compone un lungo *Prohemium* e alcuni *Argumenta* in prosa, interrotti all'*Oedipus* ma previsti per tutte le dieci *pièces*, come suggerisce la presenza del titolo del sesto riassunto seguito da spazio bianco a f. 10v. Per il *Prohemium*, strutturato secondo lo schema esegetico medievale per citazioni a catena di *auctores*, il principale ipotesto è l'*accessus* del *Commentarius* delle *Tragoediae* di Trevet, dal quale Ridolfi cita copiosamente – riportando interi passaggi e finanche alcune espressioni formulari – senza tuttavia dichiarare la sua fonte. Sulla scorta di Trevet, per la definizione di tragedia, commedia e satira, Lorenzo inoltre si riferisce a Isidoro e a Orazio (questa volta menzionati apertamente) e forse a Diomede. Se, quindi nel complesso il *Prohemium* esibisce palesi debiti alla tradizione esegetica precedente, è invece più originale il suo *incipit*, incentrato sulla dimostrazione della parzialità del sapere umano a confronto con l'infinita Sapienza divina. Il preambolo è del resto architettato come testo molto lungo e di per sé autonomo, a differenza dell'*accessus* di Trevet, più stringato e connesso senza soluzione di continuità all'*Argumentum* dell'*Hercules furens*; tale forma è riproposta anche da Domenico Bandini nell'*accessus* alla sua “edizione” delle *Tragoediae* degli anni Ottanta, *editio* cui Ridolfi sembra però riferirsi tacitamente sia nel *Prohemium*, sia nei suoi riassunti.

#### 1. Le invocazioni a Dio, principio di ogni cosa (ff. 5v-6r)

Entro il *Prohemium*, un primo aspetto innovativo è costituito dalla riflessione iniziale sul valore delle invocazioni agli dei nelle opere letterarie, che testimoniano la necessità dei poeti di riferirsi all'infinita sapienza divina per trovare ispirazione. Ridolfi giunge infatti a dimostrare la validità della massima del Libro del Siracide «Omnis sapientia a Domino Deo est; et cum illo fuit semper et est ante eum» attraverso il riferimento congiunto al v. 1 dell'*Hercules furens* (in realtà però solo occupato da un monologo di Giunone) e a passi dell'*Eneide*, dell'*Hippolytus/Phaedra*, dell'*Hercules Oetaeus*, del *De montibus* di Boccaccio, del *Salmo* 2,1 di Petrarca e della sua *Epytola* I 2, modificata da Lorenzo sino a creare un testo differente.

Questa lunga sezione è del tutto assente tanto nell'*accessus* di Trevet che in quello del Bandini, ma potrebbe forse trovare il suo presupposto ad esempio in Isidoro, che in *Etym.* VIII 7 *De poetis* ricondusse l'origine della

poesia alla volontà degli uomini di celebrare la divinità in modo consono e magniloquente<sup>419</sup>.

## 2. *Elogio alla brevitatis e alla comprensibilità (f. 6r)*

Proseguendo, a differenza di Trevet e del Bandini, Ridolfi dichiara la sua intenzione a perseguire *brevitas* e comprensibilità nel corso dell'esegesi, in linea con quanto stabilito da *Rhetorica ad Herennium* I 14 e da Orazio, *Ars Poetica*, 25-26; il discorso sembra però debitore anche ad *Ars Poetica* 335-337.

## 3. *L'origine della poesia e i suoi tre principali generi (ff. 6r-7r)*

Ridolfi si impegna quindi a definire la poesia, da lui intesa come rappresentazione dei sentimenti e degli atti umani con parole idonee e verosimiglianza, due concetti forse ispirati a Isidoro, *Etym.* VIII 7 («Officium autem poetae in eo est ut ea, quae vere gesta sunt, in alias species obliquis figurationibus cum decore aliquo conversa transducant») e a Orazio, *Ars poetica* 338-339 («Ficta voluptatis causa sint proxima veris, / ne quodcumque volet poscat sibi fabula credi»). Il giovane allude inoltre al riconoscimento conferito ai poeti, la laurea, citando il *Buccolicum carmen* di Boccaccio, e poi espone la suddivisione della poesia in tre filoni – tragedia, satira e commedia – secondo la distinzione di Isidoro (*Etym.* VIII 7), al momento però non menzionato esplicitamente. Il richiamo a quest'autore non tarda però palesarsi quando, trattando dei contenuti della tragedia, Ridolfi menziona *Etym.* XVIII 45 («Tragedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuoso carmine, spectante populo, concinebant»), passo che Lorenzo dichiara erratamente di desumere dal libro VIII. Sebbene l'appello a Isidoro si riscontri anche nel preambolo di Trevet (*Etym.* VIII 7 e XVIII 45) e in quello dell'«edizione» del Bandini (*Etym.* XVIII 45), a differenza dei predecessori Ridolfi approfondisce la descrizione dei contenuti del genere tragico citando i vv. 73-74 dell'*Ars poetica*, non richiamati né da Isidoro né e Trevet, che rievocano tale scritto solo per l'etimologia di «tragedia», connessa all'animale del capro. Quest'ultimo aspetto è del resto poi contemplato anche da Ridolfi, che asserisce:

419. Un labile legame tra poesia e sfera divina è presente anche nell'*incipit* del preambolo di Trevet, dove sulla base di Agostino è rievocata la distinzione di Varrone della teologia in tre generi: «Primo genere utuntur poete, secundo philosophi, tercio sacerdotes et populi»: vd. *infra* capitolo 1, *Nicolaus Trevet e Niccolò da Prato*.

Dicitur etenim “tragedia” a “tragos” quod est “hyrcus” et “oda” quod est “cantus”, quasi “cantus hyrcinus” id est fetidus, putrulentus et turpitudine qualibet maculatus ceu hyricus, nam in anteriori gerit speciem principis acuta cornua barbamque prolixam.

Tale definizione rappresenta una citazione, inedita e non dichiarata, del commento medievale *Communiter all’Ars Poetica*:

Tragedia dicitur a “tragos”, quod est “hircus”, et “oda”, quod est cantus, quasi cantus hircinus, idest fetidus et turpis ut hircus. [190] Nam hircus in parte anteriori gerit speciem principis per cornua et barbam prolixam, in posteriori vero fetorem ac vilitatem ostendit quam cauda cohoperire non valet, in quo notatur proprietas tragedie que principium gesta describit, que in suo principio magnalia et vitruosa proponit; finis vero concluditur calamitatibus multis atque mortis angustia terminatur<sup>420</sup>.

A questa fonte si può inoltre aggiungere la voce “oda” delle *Derivationes* di Ugucione da Pisa<sup>421</sup>. Dunque, sulla base dell’etimologia appena ricordata, Ridolfi individua come caratteristica principale della tragedia l’*incipit* lieto e la conclusione drammatica, secondo lo schema tradizionale esposto ad esempio anche nell’*Epistola a Cangrande della Scala*. Chiosando ulteriormente il collegamento fra “tragedia” e animale del capro, Lorenzo cita poi il v. 220 dell’*Ars poetica* accostandolo a Isidoro (*Etym.* VIII 7), così come avveniva nell’*accessus* di Trevet e in quello del Bandini. Terminata la definizione del genere nelle sue componenti fondamentali, Ridolfi passa a menzionare alcuni rappresentanti dello stile tragico, ossia Virgilio con l’*Eneide*, Stazio e Lucano. La triade è diversa da quella proposta sia da Trevet – che aveva indicato Virgilio, Lucano e Ovidio –, sia da Isidoro, che in *Etym.* VIII 7 esclude Lucano dai poeti in quanto autore di un’opera storica e non di un poema. Inoltre, con originalità Lorenzo accosta gli *auctores* del passato ai contemporanei, e associa lo stile tragico al Petrarca dell’*Africa* e al Boccaccio delle *Genealogie* e del *De casibus*. Segue un veloce riferimento, sulla scorta di *Ars poetica* 80, alle forme metriche impiegate nelle tragedie, aspetto cui Isidoro e Trevet non avevano riservato alcuno

420. Ciccone 2016 pp. 243-244. Sia nel testo di Ridolfi, sia nel commento *Communiter* la parte anteriore del capro è descritta chiamando in causa la figura di un principe che ha sul capo una corona, assimilata alle corna dell’animale. Questa curiosa immagine potrebbe aver in qualche modo ispirato, assieme ad altre, la figura principe-centauro di Niccolò Machiavelli (che forse lesse il commento *Communiter*) e certi passi di Giordano Bruno. Si tratta di parallelismi significativi, riguardo ai quali si esporranno ulteriori approfondimenti in altra sede.

421. Vd. *infra* capitolo 1, *Tarda Antichità e Medioevo*.

na riflessione, a differenza, invece, dei preumanisti padovani, che avevano descritto con approfondimento i diversi metri delle *Tragoediae*. Ridolfi giunge quindi a considerare le modalità di messinscena delle tragedie, prima recitate su carri da attori con il volto occultato dalla tintura, poi in veri teatri e mediante l'utilizzo di maschere, mantelli e coturni. A tal riguardo, Lorenzo cita come testimonianza i vv. 275-279 dell'*Ars poetica*, menzionati non da Isidoro o Trevet ma da Diomede, che in *Ars. gramm.* III, *De poematibus* ricorda come fondatore del genere tragico Tespi, cui anche Ridolfi fa riferimento.

Dopo aver discusso della tragedia, il giovane esegeta si sofferma sul genere della satira, anzitutto esponendo le differenti etimologie del termine sulla scorta del modello (non dichiarato) di Isidoro, *Etym.* VIII 7. Come esempi satirici egli poi ricorda non solo le *Satire* di Orazio, *Ars Poetica* 244-245 e Giovenale (*Satire* 1, 29-30), ma anche scritti recenti come il *Buccolicum carmen* di Boccaccio e l'epistola XXIII a Martino da Signa.

Giungendo quindi a definire la commedia, di nuovo Ridolfi segue la fonte sottesa di Isidoro (*Etym.* VIII 7), cui di certo accostò le riflessioni sulle differenze fra tragedia e commedia esposte da Trevet nel suo *accessus* sulla base, ancora, di *Etym.* XVIII 45. Ma forse il giovane tenne a mente anche le analoghe osservazioni di Diomede, *Ars. gramm.* III, *De poematibus*, e magari quanto adombrato a tal riguardo nell'*Epistola a Cangrande*. Infine, come esempio di commedia Lorenzo rammenta anzitutto Terenzio, citando però un passo dell'*Epitaphium Terentii*, al tempo spesso associato alla *Vita Terentii* del Petrarca e ad *argumenta* delle *Comoediae* come quelli di Pietro da Moglio, che era stato maestro di Coluccio Salutati<sup>422</sup>. Poi, a Terenzio, il Ridolfi affianca Plauto e, tra i poeti moderni, Boccaccio.

#### 4. Lo stile narrativo, dialogato e misto (f. 7r)

Terminata la definizione di tragedia, satira e commedia, Ridolfi si sofferma sui tre stili tipici della poesia, ossia quello narrativo, dialogato, misto. Nel primo – afferma il giovane – prende parola solo l'autore, nel secondo solo i personaggi, mentre nel terzo sono previste entrambe le situazioni. I modelli di riferimento per tale questione, assente nell'"edizione" del Bandini, sono come sempre Isidoro (*Etym.* VIII 7) e l'*accessus* di Trevet. Uno scarto si registra però, ancora, negli esempi addotti. Per lo stile narrativo Lorenzo infatti cita non solo le *Georgiche* come i predecessori, ma an-

422. Cfr. *infra* capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

che le *Egloge* di Dante e quelle di Checco di Meletto; per lo stile drammatico egli ricorda le tragedie e le commedie come Isidoro e Trevet, ma aggiunge i nomi di Plauto e Terenzio; per lo stile misto, invece, il giovane rammenta l'*Eneide* in parallelo alle sue fonti.

Finalmente, Ridolfi giunge a trattare delle *Tragoediae* di Seneca, e introduce questa nuova sezione ricalcando con fedeltà il proemio di Trevet, ma senza dichiararlo. Palese è, però, la vicinanza tra l'espressione formulaire deittica del giovane «Seneca autem hocci libro quem pre manibus nunc habemus non solum de materia tragica, sed in more tragico recitavit» e la locuzione trevetana «Seneca autem libro, qui pre manibus habetur, non solum de materia tragica sed etiam scripsit more tragico»<sup>423</sup>.

### 5. *Accessus alle Tragoediae e al loro autore (ff. 7r-7v)*

Concentrandosi sulle *Tragoediae*, Ridolfi identifica le *quattuor causae* dello scritto, secondo il modello dei *quattuor inquirenda* impiegato anche da Trevet e dal Bandini, che il giovane sembra seguire in molti punti. Anzitutto, egli ricorda il titolo complessivo dell'opera ed elenca i drammi secondo l'ordine e i titoli della famiglia A dello stemma. Riflettendo poi sull'origine dei titoli delle opere letterarie (derivati dal luogo in cui è ambientata la vicenda, o dal nome del protagonista, in certi casi dall'azione di un personaggio, in altri dalla materia trattata), Lorenzo cita come esempi il *De amicitia* di Cicerone, l'*Insitutito oratoria* di Quintiliano e ben quattro commedie di Terenzio, che egli aveva evidentemente letto in parallelo alle *Tragoediae* come in uso a quel tempo, *in primis* presso la scuola di Pietro da Moglio, maestro del Salutati. Del resto, anche il Bandini, collega del da Moglio, all'inizio del suo *accessus* si sofferma brevemente sull'origine dei titoli dei drammi di Seneca, che egli però ricollega solo al nome del personaggio principale, ricordando che in certi casi, nelle tragedie, figura più di un protagonista.

Giunto alla *causa efficiens*, ossia l'autore dell'opera, Ridolfi non può eludere il problema fondamentale posto dalla "Questione dei due Seneca". La prima opinione ricordata a tal riguardo è quella, udita in passato, di Domenico Bandini, convinto dell'identità tra Seneca tragico e morale. Come parere contrastante, Ridolfi menziona quello di Petrarca, che, com'è risaputo, aveva in realtà sostenuto l'identità tra Seneca tragico e morale nella *Fam.* XXIV 5 (parr. 16, 17, redazione  $\alpha$ ), salvo poi avanza-

423. Franceschini 1938, p. 35. Dell'espressione formulaire deittica «libro quem pre manibus nunc habemus» Lorenzo comunque si serve in molti altri luoghi del suo preambolo.

re qualche dubbio in maniera più sottesa in *Rem.* II 124<sup>424</sup>. Alla posizione del Petrarca così formulata, Ridolfi può allora accostare quella di Boccaccio, che distinse in modo sistematico Seneca tragico e morale nelle *Genealogie*. Avendo udito altri esprimersi a favore dell'opinione del certaldese, Lorenzo dichiara di parteggiare per tale ipotesi, che esorta a seguire. È tuttavia curioso che, entro questa trattazione, Ridolfi evochi le *Genealogie* e non i testi boccacciani apertamente incentrati sul problema (come le *Esposizioni* e alcune epistole oggi perdute), e soprattutto che assimili la tesi del certaldese a quella di Petrarca<sup>425</sup>. Si potrebbe però pensare che Lorenzo fosse stato informato dei dubbi di Petrarca, che magari li confidò al Salutati – in un momento successivo alla stesura dell'epistola a Tancredi Vergiolesi<sup>426</sup> – o al Bandini, i quali a loro volta li riferirono a Ridolfi<sup>427</sup>. A tale dimensione di dialogo privato potrebbe del resto ricondursi anche la conoscenza dell'opinione di *magister* Domenico, che Lorenzo, nel suo *Prohemium* del 1380, afferma genericamente di aver udito in passato. Insolita è, comunque, l'assenza di riferimenti alla distinzione tra Seneca tragico e morale sostenuta dal Salutati nella missiva al Vergiolesi, che Ridolfi, *discipulus* di Coluccio<sup>428</sup>, doveva avere ben presente. Tanto più dato che l'epistola aveva già conosciuto una sua circolazione, essendo ad esempio trascritta in modo integrale nella seconda parte dell'*accessus* dell'*editio* del Bandini, che menziona pure le opinioni esposte sulla *quaestio* da Benvenuto da Imola e da Boccaccio nei loro commenti a *Inf.* IV, ma non quella di Petrarca.

Proseguendo con il suo commento, Lorenzo indica come *causa materialis* dei drammi di Seneca lo stile tragico, a differenza del Bandini e di Trevet che, riferendosi all'*Hercules furens*, avevano identificato tale causa con la furia dell'eroe, precisando che era possibile definire la cau-

424. Accenni a un tentennamento di Petrarca restituirebbe poi una nota del ms. 9476-9478 della Biblioteca Reale di Bruxelles, f. 127v: vd. *infra* capitolo 2, La "*Questione dei due Seneca*".

425. Alla luce di queste discrepanze, S. Fiaschi ipotizza che Ridolfi avesse sentito parlare della *querelle* solo fugacemente (scheda in Seneca vicenda 2004, p. 182.).

426. Qui infatti Coluccio distingue i due Seneca in opposizione a Petrarca, del quale conosceva la *Fam.* XXIV 5 nella redazione  $\gamma$ : vd. *infra* capitolo 10, La "*Questione dei due Seneca*" e l'*epistola a Tancredi Vergiolesi*.

427. Per le conversazioni tra Petrarca e Bandini vd. *infra* capitolo 6, *L'esegesi delle Tragoediae tra Bologna e Toscana*. Su quelle tra il poeta e Salutati: Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 61, 62, 80, 95; IV.2, p. 276; Aurigemma 1976; Cesareo 2014; Cesareo 2015; Cesareo 2016; *infra* capitolo 10, Coluccio Salutati "*vir senecanus*": la lezione dei "*magistri*" di fine Trecento.

428. E non solo suo «amico e corrispondente» come afferma S. Fiaschi (scheda in Seneca vicenda 2004, p. 182), la quale però giustamente pone in rilievo la mancanza di riferimenti alla missiva al Vergiolesi nel testo del Ridolfi.

sa materiale di ogni dramma seguendo la medesima logica. Come *causa formalis*, Lorenzo indica poi la scrittura metrica, e per quella *finalis* il diletto degli ascoltatori. Ma, in analogia a Trevet e al Bandini, l'opera viene in ultima istanza ascritta alla filosofia etica, in nome degli *exempla* morali contemplati da Seneca nei suoi versi. Tali contenuti etici sono del resto ben visibili agli «studentes», termine che può alludere sia a “coloro che ricercano tali significati nascosti”, sia, forse, letteralmente agli “studenti”, condizione al tempo ben nota al Ridolfi.

## 6. Gli Argumenta (ff. 7v-10v)

Terminato il *Prohemium*, Ridolfi compone *ex novo* alcuni riassunti delle *Tragoediae*, discostandosi *in toto* da quelli di Trevet. Si tratta, del resto, di *Argumenta* che sintetizzano, più che i drammi senecani, semmai le vicende dei miti nel loro complesso, esposte in ordine cronologico e presentate, in quanto a certi dettagli, secondo versioni differenti attinte da più fonti. Tra queste, ruolo primario rivestono le opere erudite di Boccaccio, come le *Genealogie* e il *De casibus*, che Lorenzo ebbe modo di leggere a S. Spirito, dietro consiglio di Coluccio Salutati, amico del certaldese<sup>429</sup>. Il Boccaccio latino è, in particolare, fonte per il racconto degli antefatti e degli epiloghi delle *fabulae*, invece assenti nei drammi di Seneca, incentrati solo su alcuni episodi, introdotti in *medias res* e conclusi prima del finale del mito complessivo. Intrecciando più fonti, Lorenzo inoltre inserisce nei suoi riassunti notizie desunte solo da Boccaccio e non dalle *Tragoediae*. Ma proprio a causa di quest'abitudine a sovrapporre le fonti, capita che il giovane si confonda, ed esponga certi dettagli in modo inesatto, o addirittura ne riferisca alcuni mai contemplati nell'intera tradizione di quel mito.

In particolare, nell'*Argumentum* dell'*Hercules furens* Ridolfi subito riassume gli antefatti della vicenda, assenti nella tragedia di Seneca. Viene descritta la nascita di Ercole, concepito dall'unione di Alcmena con Giove, presentatosi sotto le spoglie di Anfitrione. A tal proposito, Lorenzo cita un brano del *Catachthonion* di Lucano – rievocato, come si è visto, anche dal Bandini nel riassunto dell'*Hercules furens* –, ma anche *Geneal.* XIII 1, così da ricordare l'esistenza, in un'altra versione del mito, di Ificleo o Ificle, che Alcmena concepì da Anfitrione a differenza di Eracle, avuto da Giove<sup>430</sup>. Seguono altri eventi sconosciuti a Seneca, come l'accordo tra Giove e Giu-

429. Per i contatti tra il Salutati e Boccaccio cfr. Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 48, 85, 156; *infra* capitolo 10, Coluccio Salutati “*vir senecanus*”: la lezione dei “*magistri*” di *fine Trecento*.

430. Vd. Boccaccio *Geneal.* 1998, pp. 1264-1288.

none per destinare il trono di Tirinto e Micene a chi sarebbe nato prima tra Eracle ed Euristeo, e la nascita prematura di quest'ultimo voluta da Giunone. Terminati gli antefatti, Ridolfi allude alle fatiche imposte a Ercole da Euristeo, e infine giunge a raccontare la vicenda dell'*Hercules furens*.

Anche l'*Argumentum* del *Thyestes* è occupato quasi del tutto dal racconto degli antefatti del mito, assenti in Seneca ma enumerati da Ridolfi dichiaratamente sulla base del capitolo I 9 del *De casibus* – opera che egli promise di copiare per il Tolomei – e quasi di certo pure in riferimento ai luoghi delle *Genealogie* sulla *fabula* di Tieste (IX 7 e XII 5, 7, 8, 9, 10, 12, 15), alcuni comunque debitori a Seneca tragico<sup>431</sup>. Nel riassunto del Ridolfi compare però un dettaglio assente sia in Seneca, sia Boccaccio (*Genealogie* e *De casibus*) e in ogni altra fonte nota sul mito, ossia la notizia secondo cui Tieste commise incesto con Aerope mentre Atreo era impegnato in una guerra. Gli eventi descritti nel *Thyestes* di Seneca, comunque, sono narrati con rapidità nella parte finale del riassunto.

Più fedele all'ipotesto senecano è l'*Argumentum* della *Thebais*, dove Ridolfi ripercorre le vicende della guerra civile tra Eteocle e Polinice, di cui egli dovette leggere anche in *Geneal.* II 50-54. Fu forse anzi da questa fonte che Lorenzo trasse ispirazione per alcune considerazioni, di per sé innovative, espresse nella parte centrale del riassunto, inerenti la pietà filiale di Antigone, designata dal giovane come unica donna elogiabile del suo genere.

Nell'*Argumentum* dell'*Hippolytus/Phaedra* Ridolfi sintetizza molte vicende che precedono la *fabula* descritta da Seneca, a partire dalle imprese di Teseo, quali la cattura dell'Amazzone Ippolita – futura madre di Ippolito –, l'uccisione del Minotauro e il tradimento di Arianna: tutti eventi descritti sull'esempio non dichiarato di *Geneal.* X 49. Tuttavia, l'abitudine a consultare più ipotesti trasse in errore Lorenzo, che, ricordate le nozze tra Fedra e Teseo, colloca la discesa di quest'ultimo nell'oltretomba assieme a Piritoo in un momento successivo alla morte della moglie, invece ancora in vita nella tragedia senecana e nelle *Genealogie*<sup>432</sup>. Proseguendo con il racconto dell'amore incestuoso di Fedra, Ridolfi conferisce alla sezione un andamento dialogico e drammatico, in apparente adesione alla fonte senecana.

431. Vd. *infra* capitolo 2, *Le "Tragoediae" nelle opere di Boccaccio*. Poche analogie si riscontrano invece con il riassunto del Bandini, che sovrappose l'*Argumentum* di Trevet a *Geneal.* XII 5.

432. Ridolfi confonde la versione delineata da Seneca tragico – rievocato da Boccaccio in *Geneal.* X 49, 50 e XI 30 (vd. *infra* capitolo 2, *Le "Tragoediae" nelle opere di Boccaccio*) – con un'altra attestata nella tradizione del mito, secondo cui, solo dopo la scomparsa di Fedra e Ippodamia, Piritoo persuase Teseo a recarsi nel Tartaro per sottrarre ad Ade Persefone, che egli voleva per sé.

Ma, giunto a parlare della morte di Ippolito, Lorenzo riconduce l'imbizzarrimento dei cavalli che trainavano il carro del giovane all'emersione, dalle acque marine, non di un toro mostruoso come nella tragedia di Seneca (e pure in Euripide e Ovidio), ma di alcune foche, in verosimile analogia a *Geneal.* X 50, dove Boccaccio chiama in causa una foca maschio<sup>433</sup>.

Pure nell'ultimo riassunto pervenuto, relativo all'*Oedipus*, Ridolfi si sofferma anzitutto sugli antefatti del mito, cui Seneca soltanto allude nella *rhexis* iniziale di Edipo, rimandandone la descrizione nel finale. Nel dettaglio, evidentemente sulla base di *Geneal.* II 50, Lorenzo ricorda l'oracolo ricevuto da Laio; l'esposizione di Edipo; la sua accoglienza presso il re e la regina di Corinto in qualità di figlio; la scoperta, da parte del giovane, dell'oracolo che prevedeva per lui l'uccisione del padre e il matrimonio con la madre; e poi la fuga da Corinto. Arrivando a raccontare dell'omicidio di Laio, Ridolfi incorre in alcuni errori; senza precisare le sue fonti, egli riporta due versioni del mito, tra le quali la prima, più vicina all'*Oedipus*, risulta essere ambigua, essendo così esposta:

Abhorrens igitur, tandem in Phocidem ut fatis libuit incidit, ibidemque Laium cum parva comitiva vagantem, cum quibusdam predonibus, fatatus Edipus invasim impio gladio guttura transfixavit.

Il sintagma «cum quibusdam predonibus», posto tra due pause da Ridolfi, è attribuibile sia a Laio, sia a Edipo. Lorenzo potrebbe cioè aver voluto affermare tanto che Laio fu assalito da Edipo e da alcuni predoni, quanto che Laio fu ucciso mentre lui stesso stava vagando con una piccola comitiva di vagabondi. Qualsiasi interpretazione si scelga, tale versione si discosta non solo dalla tragedia di Seneca, ma anche da tutte le altre fonti della tradizione del mito di Edipo<sup>434</sup>, dove Laio non è mai colto nell'atto di giro-

433. Le foche – dette “buoi del mare” già da Servio (*In Aen.*, VI, 445 e *In Georg.* 4) – erano state citate, ancor prima, nell'*Expositio* di Giovanni del Virgilio: vd. *infra* capitolo 4, *Le “Tragoediae” di Seneca nell’“Expositio” delle “Metamorfosi”. Fedra e Ippolito.*

434. Cfr. Sofocle, *Oed. rex* 800-813; Euripide, *Fenicie* 1-87; scolio a Euripide, *Fenicie* 13 e 26 (vd. Pisandro, frammento 10 Jacoby = *Scoli a Euripide, Fenicie* 1760, p. 414 Schwartz); ma anche il frammento di Eschilo, *Laio* (fr. 172 Mette = *Scoli a Sofocle, Edipo Re* 733, p. 193, Papageorgios, trad. ital. M. Untersteiner), una delle tre tragedie (*Laio, Edipo, Sette contro Tebe*) che, in unione al dramma satiresco *Sfinge*, permisero a Eschilo di vincere le Grande Dionisie del 467 a. C. D'altra parte, descrivono l'uccisione di Laio per mano del solo Edipo pure Apollodoro [ps.-Apollodoro], *Biblioteca* III 51-52 (un accenno al mito di Edipo, ma non all'omicidio di Laio, è in III 5, 7); Igino, *Fabula* 66-67 e Pausania, X 5, 2. Che Laio stesse girovagando con alcuni predoni, o che Edipo lo assalì assieme ad altri vagabondi sono dettagli non registrati in Graves 1999<sup>14</sup>, cap. 105; Magris online; Magris 2017,

vagare con alcuni predoni al momento della sua morte, che egli trova per mano del solo Edipo, e non di una banda di assalitori di cui faceva parte quest'ultimo. Anzi, a dispetto della realtà dei fatti, è semmai a Tebe che – per motivi imperscrutabili, e dunque di certo per volere del Fato – si diffonde la falsa notizia che Laio sia stato assassinato non da un solo uomo, ma da un gruppo di vagabondi. Questo è infatti quanto Giocasta e Creonte raccontano a Edipo che, intento a indagare sull'uccisione del re, viene così momentaneamente sviato dal riconoscere la sua inconsapevole colpa. Potrebbe allora essere stato questo intreccio tra verità e distorsione dei fatti a trarre in inganno Ridolfi, che finì per attribuire l'aggressione di Laio a Edipo e ad alcuni predoni in analogia alla diceria diffusa a Tebe<sup>435</sup>. Accanto a questa versione, subito il giovane ne ricorda però un'altra, del tutto diversa dall'*Oedipus* ma rintracciabile in *Geneal.* II 50, secondo la quale Laio sarebbe stato ucciso mentre cercava di sedare un tumulto tra cittadini e stranieri. Dopo aver accennato alla vittoria sulla Sfinge, Ridolfi ricorda poi l'accoglienza di Edipo a Tebe, le nozze con Giocasta e la nascita dei loro figli. Presentati dunque tutti gli episodi in ordine cronologico, Lorenzo giunge, ormai alla fine dell'*Argumentum*, a descrivere la terribile pestilenza abbattutasi su Tebe a seguito dell'insediamento di Edipo, episodio esposto da Seneca nell'*incipit* della sua tragedia, tanto nella *rhexis* del protagonista, quanto nel primo, celeberrimo coro incentrato sugli effetti orrorosi di tale flagello. Del passo Ridolfi sembra riproporre i toni macabri, in una descrizione che, seppur breve, pone in luce l'irrimediabilità della pestilenza. Le ultime righe sono destinate alla narrazione, alquanto stringata, dello scioglimento della vicenda; ma il dettaglio di Edipo che si lacera le vesti prima di accecarsi, riferito da Ridolfi, è assente nelle principali fonti<sup>436</sup>.

In conclusione, per il *Prohemium* alle *Tragoediae* Lorenzo Ridolfi attinge copiosamente dall'*accessus* del *Commentarius* di Trevet e da Isidoro. Per i riassunti dei drammi latini egli invece ignorò gli *Argumenta* trevetani, preferendo le *Genealogie* di Boccaccio e, in parte, quelli composti da Domenico Bandini negli anni Ottanta del Trecento. Sebbene non sia possibile stabilire se la redazione di questi ultimi testi si collochi prima o dopo la stesura dei riassunti del Ridolfi, è comunque lecito ipotizzare un contatto tra

pp. 916-920; Citti-Iannucci 2012, pp. XI n. 13, 121, 145, 183, 304, 375 n. 32, così come negli *Argumenta* delle *Tragoediae* di Trevet (vd. Franceschini 1938, p. 37).

435. Questa sembra l'interpretazione preferibile. D'altra parte, per pura ipotesi, si potrebbe pensare che il *misunderstanding* derivi dalla consultazione, da parte di Lorenzo, di manoscritti – magari presenti a S. Spirito – che recavano il passo sull'assassinio di Laio con corrottele.

436. Non compare infatti nell'*Oedipus* di Seneca, nell'*Edipo re* di Sofocle, in Boccaccio (*Geneal.* II 52) o negli *Argumenta* di Trevet sulle *Tragoediae*.

Lorenzo e il Bandini almeno nel 1376, occasione in cui il maestro dovette esporre al giovane anche la sua opinione sui due Seneca. Lorenzo rielaborò poi in modo originale i materiali della tradizione e del professore aretino, integrandoli con osservazioni personali e citazioni da opere di autori antichi, medievali e moderni. Riferimenti, questi, decisamente utili a ricostruire gli interessi del giovane e i tratti dell'ambiente culturale in cui furono ideati e composti i suoi testi su Seneca tragico.

## 7. La grammatica del tragico: *Bartolomeo del Regno e le “Tragoediae” di Seneca*

### 1. Profilo biografico e opere superstiti di Bartolomeo del Regno

Bartolomeo di Giovanni del Regno (*Bartolomeus de Regno*, *Bartolomeus de Neapoli*, *Bartolomio de Regno*, *Bartholomeus de Regno*, *de Regno Apulie*, *Apulus*, *de Neapoli*), di origine pugliese, fu un importante professore di arti dell'Università di Bologna, distintosi per le sue competenze in campo grammaticale e la sua attenzione verso le opere classiche, che egli lesse a lezione, includendo anche le *Tragoediae* di Seneca<sup>1</sup>.

Bartolomeo fu allievo e successore di Pietro da Moglio, come si desume dai *Rotuli* dei lettori dell'Università di Bologna, dove egli figura come lettore di grammatica nel 1383-1384 con il nome di «Bartholomaeus de Neapoli» e poi, dal 1384-1385, come professore di grammatica e di retorica – anche nelle scuole situate in Porta Nova – con stipendio accresciuto e sotto il nome di «Bartholomaeus de Regno»<sup>2</sup>. Sebbene i *Rotuli* siano lacunosi per il 1408-1409 e il 1409-1410, dal 1410-1411 Bartolomeo non vi figura più, e la testimonianza dell'allievo Benedetto da Piglio sembra suggerire che nel 1415 fosse già morto<sup>3</sup>. Bartolomeo divenne comunque un insegnante famo-

1. Su Bartolomeo del Regno: Ghirardacci 1657, pp. 398, 514; Mazzetti 1847, p. 42; Zaccagnini 1930b, pp. 7, 34; Calcaterra 1948, p. 139; G. Martellotti, *B. del Regno*, in *DBI*, VI, 1964, pp. 764-765; Piana 1976, I, pp. 202 n. 64, 220, 374, 377; II, pp. 640, 680-681; Tateo 1979, p. 347; L. Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *Classici e Univ.* 2006, pp. 459-485, alle pp. 467-468; <https://www.mirabileweb.it/calma/bartholomaeus-de-regno-fl-saec-xiv-ex-saec-xv-in-m/1466>. Egli comunque non è da identificarsi con Bartolomeo della Pugliola, frate francescano e cronista bolognese, come afferma De Angelis 1984, p. 203 n. 184.

2. Per gli incarichi di Bartolomeo cfr. Dallari 1888-1924, I, pp. 5, 7, 10; IV, pp. 9-30; Chines 1992, p. 10.

3. Cfr. Wattenbach 1865, p. 106; Sabbadini 1967, II, p. 152. È dunque falsa la notizia data da Pasquali Alidosi 1623, p. 13 e Corradi 1887, pp. 44, 61 secondo la quale Bartolomeo fu attivo nello Studio di Bologna fino al 1419.

so, come testimonia, ad esempio, una lettera inviatagli da Pavia, il 22 marzo 1388, da Giovanni Manzini della Motta (ms. Vat. lat. 11507, f. 35r)<sup>4</sup>, che, elogiandolo e ricordando la loro lunga amicizia, gli raccomanda un amico che vorrebbe vedere il figlio alla sua scuola. Soprattutto, le competenze di Bartolomeo furono esaltate in un'epistola del 1392 da Coluccio Salutati, che, accludendo una sua risposta poetica a un carne perduto del *magister*, si appellò a lui come *auctoritas* della disciplina grammaticale («artium et medicine doctor»), chiedendogli chiarimenti intorno ai modi *significandi* del verbo<sup>5</sup>. Tali conoscenze grammaticali furono di certo applicate da Bartolomeo alle *lectura* dei classici. Del resto, sulle orme del da Moglio, egli lesse commentò a lezione testi non abituali, e dunque, oltre a Virgilio, Orazio, Ovidio (*Metamorfosi*), Lucano, Stazio, Persio, Giovenale e Valerio Massimo, tradizionalmente inclusi nel *curriculum* didattico, anche Terenzio, Plauto, Livio e le opere non retoriche di Cicerone: testi che diverranno poi canonici con Vittorino da Feltre (Livio), Guarino e il Panormita (Plauto, Terenzio, Cicerone). Disponiamo, in particolare, delle *recollectae* delle lezioni di Bartolomeo del 1403 sul *De officiis* di Cicerone (ms. Modena, Biblioteca Estense, Fondo Estense, α V. 8. 19 (lat. 300)), da cui si desume che il commento del professore non era molto innovativo, essendo incentrato su lunghe spiegazioni dei contenuti dell'opera e sugli aspetti grammaticali<sup>6</sup>. Oltre a questi autori, Bartolomeo dovette però leggere anche Seneca tragico, come testimonia il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 41, latore, come si vedrà, delle *Tragoediae* esemplate su un suo manoscritto.

Poche sono, comunque, le testimonianze superstiti collegate al professore o che ci restituiscono opere da lui composte. Tra le prime, oltre al già menzionato ms. Vat. lat. 11507, vi è il ms. Oxford, Bodleian Library, Lat. misc. E. 127<sup>7</sup>,

4. Cfr. Lazzeri 1754-1758, I, p. 132 n. 9; Rossi V. 1945, p. 558 n. 5; Ruyschaert 1959, p. 160.

5. Vd. *infra* di seguito, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5386.

6. Il codice inizia «*Quoniam totius philosophiae fructuosior pars est scientia moralis – ipsa enim informat animum virtutibus, et homines vicia tergens invocat ipsos ad mores egregios*» (f. 1r) e termina «*Sic dicit Tullius contra filium quando audiam te esse virtuosum et dare te monitibus istius libri Officiorum ubi sunt multa dogmata virtutum, credo quod si ego habeo te naturaliter carum, habeo te in centuplo cariorem. Amen. Explicunt recollectae magistri Bartholomei de Regno. Recollectae sub anno Domini M<sup>o</sup>CCCCIII super Tullio Officiorum*» (f. 118r): cfr. Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 343-345 e n. 1; Iser 1963-1997, I, p. 370b; Martellotti, *B. del Regno*, cit. (con segnatura errata V D 8); Quaquarelli 1999, p. 100. Gli *auctores* letti da Bartolomeo sono ricordati da Benedetto da Piglio; cfr. Chines 1998b, p. 97.

7. Il ms., cart., XV sec., reca un trattato di grammatica con *subscriptio* «*Hic terminatum oratorium strumentum ad egregium et circumspectum virum magistrum Bartolomeum [sic]*

con un *oratorum strumentum* dedicato a Bartolomeo da un «magister Dominicus de Vicentia», attestato, negli stessi anni di attività del nostro, come lettore di grammatica e retorica a Bologna, a Porta Ravennate e a Porta Nova. Recano invece scritti di Bartolomeo i seguenti manoscritti, tutti apparentemente non autografi<sup>8</sup>.

1) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 92, ff. 19v-20v.

Il codice, miscellaneo<sup>9</sup>, tramanda ai ff. 19v-20v una poesia di Bartolomeo del Regno in 90 esametri inedita, con rubrica introduttiva «Per magistrum Bartholomeum de Regno», *incipit* «Huc veniens tua Musa meos ingressa pennates / iocundis est visa oculis», *explicit* «Cum mea crudeles confringent fila sorores» e congedo:

Vade poema volans generosam porta salutem  
Ambrosio, cuius nimio sic tendor amore.  
Illius ante pedes cum veneris, ista loqueris:  
“Me tibi qui misit, cui nomen Bartholomeus  
Apulus, edixit ‘fer dignis oscula planctis’”.

de Regno primitiorum [?] et poesis peritissimum Bononie regentem precipue, posthac autem ad quemlibet scientiarum dulcedine perfovendum magistri Dominici de Vicentia artistarum doctoris minimi persuasivum correctionis sormocinalis doctrine [...]» (f. 76v): cfr. *Iter* 1963-1997, IV, 258b-259a; Chines 1992, p. 10). Da qui si evince anche che nel 1410 Domenico si trovava a Venezia in qualità di «doctor minimus artistarum» e che dieci anni prima era stato a Padova: «Hec tuus Dominicus de Vicentia doctor minimus artistarum Veneciiis residens in contrata sancti Juliani perfecit 1410, Padue verum inceptit eodem milesimo [...]» (cfr. Chines 1992, pp. 24-25; Chines 1998b, pp. 73-74).

8. Un'edizione di questi scritti ancora inediti sarebbe auspicabile, poiché utile non solo a ricostruire la fisionomia intellettuale di Bartolomeo, ma anche a comprendere quali fossero i generi letterari, i metodi di scrittura e i temi più fortunati entro gli ambienti universitari bolognesi di quegli anni.

9. Cart., XV sec. inizi, mm. 203x142, ff. I, 23, II (con tre fogli in testa e in fine aggiunti dopo), legatura ottocentesca. Per il contenuto cfr. Bandini 1791-1793a, II, col. 431; Bandini 1791-1793b, II, pp. 510-511; Mostra 1963; Billanovich 1964, pp. 285-286; <http://opac.bmlonline.it/Bibliografia.htm?idlist=0&record=042612486089>. Menzioni del codice in: Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 343-354 n. 1; Bianchi E. 1940; Branca 1958, I, p. 104; Paolazzi 1989a; Paolazzi 1989b; M. Feo, scheda 36 e 241 in Feo 1991, pp. 74-75, 357-359; Billanovich 1994; *C.A.L.M.A.* 2000-, II.1; Quaquarelli 2009, p. 627; M. Petoletti, *Epistole*, in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 233-241; Geri 2017, p. 246; Petrarca Sen. 2006-2019, V, p. 170.

Il carme è quindi dedicato a un Ambrogio, cui Bartolomeo rivolge parole di deferente ossequio, con modi espressivi debitori anche a Stazio<sup>10</sup>. Oltre a questa poesia, il manoscritto reca diversi materiali che riconducono a Petrarca, Coluccio Salutati e altri intellettuali e uomini politici<sup>11</sup>, un'epistola di Pietro da Moglio inviata tra il 1368 e il 1369, poco dopo la fine del suo soggiorno padovano, al Petrarca (ff. 16v-17r) e una missiva mandata da Boccaccio al da Moglio per chiedergli di accogliere come *discipuli* Angelo di Pierozzo Giandovani (priere della canonica dei SS. Michele e Iacopo di Certaldo) e Giovanni da Siena, che poi seguirà Pietro fino alla morte in qualità di assistente (ff. 20v-21r)<sup>12</sup>.

## 2) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, VII E 2, f. 9v.

Il manoscritto – una miscellanea di missive e testi soprattutto politici<sup>13</sup> – reca a f. 9v una poesia di Bartolomeo del Regno rivolta agli “Anziani di

10. De Angelis 1984, p. 203 n. 184 individua un'allusione alla *Tebaide* ai vv. 20-25 («Surculus adveniens inquit [...] quas ego melli-fluus dirceas quaero camenas / denegat Amphion natos mala vulnera passos») e altre all'*Achilleide* nel resto del componimento. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 343 n. 1; Altamura 1952, pp. 86-88.

11. Dopo lettere in prosa e in versi di Petrarca (ff. 1r-14v), vi figurano testi dettati di Coluccio Salutati cancelliere fiorentino: ff. 14v-15v epistola (Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 190); f. 15r-v «*Copia cuiusdam misse circum Comune Florentie pro quadam liga facta* [...] taglio del legatore] Videte nobiscum una videt...non sit grave. Die XXVIII Septembris M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LXXXV unum [sic] indictione»; f. 16r-v «*Consolatio ad patrem de morte filii per Ser Colucium. Honorabili viro etc. cum votiva consolatione salutem. Advertens quae sit... (f. 16v) divinus superfuso*» e «*Responsio ad suprascriptam epistolam. Dilectori precipuo atque etc. Mentis gratias...nobiscum in Domino conlectabor*» (ma l'attribuzione al Salutati è errata, come suggerisce l'uso medievale del “voi” al posto del classico “tu”: vd. Billanovich 1964, p. 286 n. 2); ff. 17v-18v *Responsiva Florentinorum per Colucium* alla lettera di Gian Galeazzo Visconti del 19 aprile 1390 («Hec die recepimus...subditos numerari. Data Florentie, die II Mai 1390 Ind. 13<sup>a</sup>»); f. 19r-v «*Colucii Exortatoria ad Bononienses per Comune Florentiae ortans ut non curent de minis Comitum Virtutum. Fratres karissimi, Videmus literas...cum ipso nos conveniat incoare. Data Florentiae, die III Maii 1390*». Seguono testi di Pellegrino Zambecari cancelliere bolognese (una *Copia diffidationis ad Bononienses per Comitem Virtutum* dei ff. 18v-19r e la *Responsiva Bononiensium per Peregrinum Zambecariis ad Comitem Virtutum* di f. 19r, non inclusa in Zambecari 1972<sup>3</sup> in quanto missiva pubblica) e di Antonio de Cortona cancelliere lucchese (f. 22r-v: cfr. Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 245 n. 1; IV.2, p. 636).

12. La lettera è conservata solo nei mss. Laur. Plut. 90 inf. 14 e Firenze, Biblioteca Nazionale, II IV 108. Cfr. Boccaccio Ep. 1992, pp. 631-633, 815-816.

13. Cart., XV sec., ff. 243, misc.: f. 2r: Anonimo, discorsi (*incipit* «Si quid est P. C. clarissimique cives quod Deum immortalem deprecaturus»); f. 2r-v: Anonimo [Giov. Nic. de' Salerno], due epistole in volgare; f. 3r: *Ad laudem civitatis Florentie* (*incipit* «Quamquam magnifici domini P. que C. hoc laudationis officium»); ff. 3v-6r: lettere, a e da *Ser Petrus de*

Bologna”, in elogio a un moto popolare che ha debellato la tirannide e restituito la libertà alla città felsinea. Poiché i riferimenti storici sono alquanto vaghi, si potrebbe pensare alla rivolta del popolo bolognese contro Giovanni Bentivoglio del 1402, oppure a quella che avvenne nel 1411, dopo la morte del legato pontificio, quando il popolo destituì i nobili e li sostituì con plebei<sup>14</sup>. Nel codice è riportata anche una lettera di Francesco da Fiano (allievo di Pietro da Moglio) a Niccolò Orsini (f. 9r-v).

3) *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5386, ff. 1'v-6'r.*

L'esemplare trasmette una poesia di Bartolomeo del Regno in onore di re Ladislao d'Angiò Durazzo, dal titolo *Carmina magistri Bartholomei de*

*Galesio, ad dominos civitatis Senarum, a Ser Martinus Guidonis* (f. 5v), a *Ser Mangnocinus* (f. 6r); f. 6r: *Orthographia* (breve trattato in 41 esametri, *incipit* «Ecce quid usus habet», con un commento *incipit* «Ebardi [sic] Grecismi Bitunicensis [sic] suprascriptus ortografie tractatus est»); f. 6v: [Giov. Nic. Salernus], orazione ai Signori di Mantova, (*Licetra eiusdem transmissa ad dominum Mantuanum* [cioè Jo. Franc. Gonzaga], *explicit* «tuus [...] Jo. Nico. [...]»); f. 7r: *Licetra eiusdem* («Verba eiusdem ad [...] dominos p.r. Senarum»), una lettera del Cardinale di Bologna, *Oratio Valesii Hispani* a Martino V; f. 7v: Anonimo, discorsi; f. 8r: Antonio Petrucci da Siena, lettera; f. 8v: Anonimo, epistola a *Raymundus Ser Angeli causidicus* sulla morte di suo figlio; f. 9r-v: F. da Fiano, epistola a Nicola *de Ursinis, Nolanum comes*; f. 9v: B. del Regno, epistola metrica agli Anziani di Bologna; f. 10r: Antonio Petrucci, epistola, e una lettera di *Simon Francisci di Filicaria* e di Andreas Silvestri Nardi inviata da Siena, e brani anonimi; ff. 13r-152v, 155r-171v: G. da Montagnone, *Compendium moralium notabilium*, con tavola dei contenuti; ff. 153r-154r: brani anonimi, inclusa un'orazione volgare del Porcari (f. 153v); f. 171v: brani anonimi, compreso un discorso in volgare frammentario pronunciato a Firenze dal Porcari; f. 174v: C. Salutati, *Declamatio de Lucrecia*, e lettera anonima a Cos(mus Medices?); ff. 175r-176r: *Sermo per Bor(nium de Sala?)* datato 1433; f. 176v: discorsi; f. 177v: *Proposicio quam fecit d. Jo. Cal(derinus) imperatori Karu(lo) Pisis*; f. 178r: G. Calderini, *collatio* e discorsi universitari anonimi; f. 182r: G. Calderini, *collatio* davanti a Innocenzo VI; f. 184v: G. Calderini, *Collatio quam feci in dacione libri Gaspero nato meo*; f. 186r: *Collacio facta in redditu domini regis Roberti de provincia in regnum Sicilie*; f. 190v: *Collacio facta coram rege Roberto*; f. 191v: *Sermo quem fecit idem lothetha*, molte altre orazioni tenute dallo stesso, e altre tenute a Napoli; f. 204r: *Sermo regis Robertis* e molti altri suoi discorsi; f. 206r: *Collacio Jo. Calderini*; f. 211r: P. Bracciolini, epistola; f. 221v: discorsi universitari anonimi; f. 229v: F. Petrarca, epistola; f. 232v: P. Bracciolini, epistola; ff. 240v-242r: L. Bruni, *Fabula Tancredi et Sigismundae*, versione latina di *Decameron IV 1* con una prefazione; f. 242r-v *Novella (di Stratonica) di Misser Leonardo (Bruni)* (*incipit* «Non sono molti anni passati»). Cfr. Miola I 1878, pp. 128-134; Iser 1963-1997, I, p. 423a; <https://www.mirabileweb.it/manuscript/napoli-biblioteca-nazionale-vittorio-emanuele-iii-vii-e-2-manuscript/12031>.

14. Il carne fu pubblicato da Miola 1880, p. 400 n. 1 (testo riportato anche in [http://www.alim.dfln.univr.it/alim/letteratura.nsf/\(volumiID\)/33EC6F0AD3E6E104C1256CE8007EF763!opendocument&vs=InPoesia](http://www.alim.dfln.univr.it/alim/letteratura.nsf/(volumiID)/33EC6F0AD3E6E104C1256CE8007EF763!opendocument&vs=InPoesia)) e Altamura 1952, pp. 86-88. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 343-354 n. 1; Chines 1992, p. 10; Chines 1998b, pp. 73-74.

*Regno edita ad honorem domini Ladislai incliti regis Apulie*<sup>15</sup>. Sebbene non si possa affermare nulla di preciso sul tempo della composizione della poe-

15. Il codice, di mm. 264x180, è composto da un f. di guardia cart. e sezioni differenti: A) ff. 1'-6' membr., XV sec. (1'r bianco); B) ff. III, 1-28 cart., XVI sec. (Ir-v bianco ma con rigatura; IIv, 28r-v bianchi); C) ff. 29-43 cart. (carta diversa), XVI sec. (43v bianco); D) ff. 44-57 cart. (carta differente), XVI sec. (56r-58v bianchi); E) ff. 58-81 cart. (carta diversa), XVI sec. Numerazioni: A) cartulazione a cifre arabe entro semicerchi; B) cartulazione a cifre arabe e numerazione a registro; C) cartulazione a cifre arabe che riprende da 1; D) cartulazione a cifre arabe da 1; E) cartulazione a cifre arabe da 1; dalla sezione C), cartulazione continua fino alla fine, più recente. Fasc.: guardia cart. senza riscontro; A) tutti ff. senza riscontro cuciti assieme; B) f. senza riscontro, due quaternioni, bifoglio (ff. 16-17), ternione, binione, f. senza riscontro (f. 28); C) senione, bifoglio, f. senza riscontro (f. 43) D) quinione, binione; E) quinione, sette ff. senza riscontro cuciti assieme (con f. 71 ora volante), bifoglio, cinque ff. sciolti incollati. Rigature: A) inchiostro rosso-marrone; B) lapis; C) solo i margini in lapis; D) tracciati i margini in lapis e righe a inchiostro nero-bruno; E) lapis. Contenuto: ff. 1'-6'r: B. del Regno, *Carmina...edita ad honorem domini Ladislai incliti regis Apulie*; ff. IIr-27v: *Laelii Jordani responsum de accusationibus et causis criminalibus Episcoporum ad Papam deferendis ad cardinalem Vitellium*; ff. 29r-42r: Lattanzio Fuscho, Discorso spirituale a Madonna Paula dalla Tavola Vicentina (in volgare); ff. 42v-43r: Lattanzio Fuscho, tre poesie a Cristo crocefisso (in volgare); ff. 44r-55v: *Petita ab episcopis Hispanis in Concilio Tridentino*; ff. 58r-81r: trattatello in versi italiani di argomento geografico-astronomico; f. 81v: appunti e timbro della BAV. Nella sez. A), poesia di Bartolomeo e rubrica «Carmina magistri Bartholomei de Regno edita ad honorem Domini Ladislai incliti Regis Apulie» di mano del XV sec. nitida e regolare (f. 1v), assenza di note. Sez. B) stilata da mano del XVI sec., titolo rubricato «De accusationibus et causis criminalibus Episcoporum ad Papam deferendis Laelii Jordani responsum» con cuore rosso (f. IIr), rubrica per l'intestazione (cinque rr.) e per prima riga di testo (f. IIIr), rubrica per seconda intestazione (tre rr.) e prima riga di testo (f. 2v), capilettiera minori rossi fino a f. 27v, assenza di note. Sez. C) copiata per intero da altra mano del XVI sec. D) del tutto trascritta da altra mano del XVI sec., note lasciate dalla stessa, con *loci similes* (rif. prioritario a opere religiose: «Io.», «Math.», etc.) e un elenco di mestieri e occupazioni. E) vergata fino a f. 81r da mano del XVI sec. diversa dalle precedenti, che lascia a margine, in rosso, indicazioni sui temi affrontati nel testo («Dio Padre», «Trinità», «Tramontana», «Equinotio», «Stelle», «Morte», «Aria», «Acqua», «Inferno», etc.) o sulla divisione del trattatello in libri («Liber secundus» f. 64r, «Liber tertius» f. 70r), appunti a f. 81v in grafia molto corsiva. Decorazione: sez. A) capilettiera a corpo rosso filigranati in blu (ff. 2r, 4v), tutti capoversi toccati in giallo e segni di paragrafo rossi; B) capolettiera contornato di rosso e con motivi floreali rossi per la prima riga di testo (f. IIIr); C) e D) assenza di decori o inchiostri colorati; E) riccamente decorata (f. 58r: iniziale rossa con contorno nero dentellinato in riquadro con bordo rosso, giallo nero; capilettiera minori rossi) e con disegni policromi (f. 58v: volta celeste circolare con sole, luna e stelle; f. 59r: orientamento dei venti in schema circolare concentrico; f. 59v: segni zodiacali e pianeti nei cerchi celesti; f. 59v: eclissi di Luna e di Sole; f. 62r: fasi della Luna con i moti circolari di Terra, Sole e Luna; f. 64v: i quattro elementi in disposizione concentrica; f. 66v: diversa illuminazione della Terra nell'«Emispherio aluminato» e nell'«Emispherio scuro» in relazione alla posizione del Sole; f. 70r: disposizione delle zone climatiche («Plaga settentrionale», «Plaga orientale» etc.) e dei venti; f. 71v: i continenti allora noti (Europa, Asia, Africa) entro il globo terrestre; ff. 72v-73r, 76r-81r: Stati e territori con i loro confini e, in alcuni casi, con disegni che imitano lo stile architettonico di ogni zona, corredati di scritte come «Jerusalem»

sia, in quanto priva di riferimenti storici certi, è lecito avanzare qualche ipotesi sulla base dei vv. 42 ss. e 172 ss. Qui, tra le lodi a re Ladislao, vi è difatti un'allusione alle vicende che seguirono la sua occupazione di Roma dell'aprile 1408, quando, divenuto capo dell'Urbe, egli sembrò ergersi a protettore della Cristianità, intenzionato a conquistare l'Italia centrale. Ancora, ai vv. 62-72 Bartolomeo esorta il re a consentirgli il ritorno in patria, richiesta che plausibile se calata nel periodo in questione, quando il maestro, sostenitore della politica di Ladislao, insegnava a Bologna, città ostile al re di Napoli sulla scia delle idee professate dai dottori dello Studio e dal cardinale Baldassarre Costa che la reggeva<sup>16</sup>.

Il carme si apre con l'immagine della Fama di re Ladislao che giunge con volo veloce a Bologna, si pone accanto a Bartolomeo e, tenendo desta la sua attenzione, tesse le lodi del sovrano – alla cui guida Roma deve affidarsi per rinnovare gli antichi trionfi –, confessando però di non essere in grado di celebrare in modo consono le virtù e le imprese del re. Il poeta allora chiede a Dio di concedere lunga vita a Ladislao, che rappresenta per lui l'unica speranza di ritorno alla terra natia. Con il pensiero rivolto alla patria, Bartolomeo si addormenta; ma nel sonno gli appare, in una luce sflogorante, l'immagine del re, che il poeta cerca subito, invano, di abbracciare. Il maestro, rattristato, prega allora il sovrano di recare sollievo alla sua sofferenza, tesse per lui un'ampia serie di elogi e manifesta grandi speranze per la sua gloriosa sorte ultraterrena. Alla fine, anche Bartolomeo, come la Fama, dichiara la propria impotenza a esaltare in modo adeguato Ladislao. L'unico vero argomento della poesia sono dunque le infinite lodi al re, caratteristica che sembra avvicinare questo carme a quello indirizzato da Bartolomeo al Salutati, oggi perduto ma senz'altro ricco di lodi, se Coluccio, nell'*incipit* della missiva di risposta, rifiuta proprio gli smisurati elogi a lui rivolti:

Egregio artium et medicine doctori magistro Bartolomeo de Regno.

Doctor egregie, frater et amice karissime. Revocasti me ad studia iuventutis, et quantocius potui inter publicas privatasque curas furatis temporibus carmen edidi, quod impresentiarum mitto, *gratias referens, quod me visitare tuo divino carmine sis dignatus, agerem uberius, si tam effusus in meis laudibus non fuisses. Volo quidem quod amodo facessas a commendationibus, que, si vere sunt, inflant; si false,*

me), «Babele», etc.). Ignote le vicende dell'aggregazione dei fogli con il carme di Bartolomeo al resto del codice. Legatura della BAV, piatti in legno coperti di pelle marrone, con riquadri con greche; sul dorso, stemmi papali, segnatura «Vat.» «5386», adesivo «Vat. lat. 5386» e motivo floreale. Segnatura «5386» a f. 1'r, timbri della BAV ai ff. 1'v, 2'r, IIIr. Notizie sul codice in Iter 1963-1997, II, p. 333b; Donnini 1986; Di Sante 2014, p. 484; <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.5386>.

16. Vd. Cutolo 1969, p. 358.

*ruborem incutiunt.* Vale, et doceas me velim quid sit modus specificus et formalis verbi, taliter exponens, quod intelligam plane quid dicas, et a quo modo essendi sumptus sit michi tuis rationibus innotescat. Nunquam enim, ut vera loquar, taliter intellexi, quid ingens michi dubitationis scrupulus remaneret. Iterum vale. Florentie, decimoseptimo Kalend. Sextilis.

Magistro Bartolomeo de Regno.  
Apule, doctorum trivii lingueque latine,  
Bartolomee, decus, *nostras cur afficis aures*  
*Laudibus et docto celebras mea nomina versu?*  
*Non pudet aut Phebum clausoque Helicone sorores*  
*Excire Aonias aut numina sacra bicornis*  
*Parnasi et liquidas Aganippes fontibus undas,*  
*Dum me indigna canis, turbare? Aut somnia mira*  
Fingere, que melius possint insomnia dici?  
[...]  
*Hec igitur muse et musis coniunctus Apollo*  
*Te doceant; hec dona ferant, his sarta mitramque*  
*Plectentes circum crines et tempora ponant;*  
*Hec tu perdoctus, si scis, vel forte docendus,*  
*Si nescis, postquam fueris per cuncta peritus,*  
*Tum vatum ascribi sacris, tum rite poeta*  
*Incolaque Aonii nemoris patiare vocari.*  
[...]  
*Desine plura, precor, nec nostrum attollere nomen*  
*Ulterius sit cura tibi; sed crimina mordax*  
*Plus, michi crede, notans, quam ficta laude placebis*<sup>17</sup>.

Dall'epistola emerge inoltre il giudizio del Salutati sulle doti poetiche di Bartolomeo: mentre nel ringraziamento iniziale il termine «divino carmine» sembra alludere a una valutazione positiva, nella metrica allegata Coluccio esorta l'interlocutore a coltivare le Muse, identificate con le arti del Trivio e del Quadrivio, perché solo grazie ai loro insegnamenti egli potrà diventare poeta. Dunque, secondo il Salutati, Bartolomeo non poteva dirsi *rite poeta*, essendo ancora solo «artium et medicine doctor», come si legge

17. Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 343-354 e n. 1, corsivi miei. Questo carme compare anche nel ms. Laur. Conv. Soppr. 79, che fu di Antonio Corbinelli, fratello di Angelo e discepolo del Salutati. Vd. Villa 1984, p. 235 per la descrizione del codice, latore anche di orazioni ciceroniane, materiali della *Lectura Terentii* e della raccolta integra degli *Epigrammata virorum illustrium* preparati da Coluccio per una sala di Palazzo Vecchio, a lungo noti solo grazie alla testimonianza incompleta di Domenico Bandini (cfr. Rubinstein 1958, p. 194 n. 10; Hankey 1959).

nell'intestazione della missiva<sup>18</sup>. Del resto, tornando al componimento di Bartolomeo per re Ladislao, bisogna notare che il carne sembra in realtà costituire una prova di stile afferente al topico *genus laudativum*, o un'esercitazione retorica cui i maestri bolognesi del tempo erano soliti cimentarsi, preoccupati di essere non tanto originali, ma rispettosi delle regole delle *poetrie*<sup>19</sup>. Dalla poesia emerge difatti un certo convenzionalismo retorico, che coinvolge la tecnica versificatoria, l'uso di numerose figure retoriche (prosopopea, apostrofe, *topos* dell'ineffabile e della modestia affettata) e immagini eroiche tratte dalla classicità, nonché moduli espressivi debitori a Virgilio<sup>20</sup>.

4) Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 264, ff. 20r-22r.

Il manoscritto reca il *De punctis* di Bartolomeo del Regno, ovvero «De punctis secundum magistrum Bartholomeum de Regno qui scripsit super "Bononie natum" et Tullium»<sup>21</sup>. L'opera, composta in data sconosciuta, è un trattato sull'interpunzione, presentato come commento al sistema interpuntivo esposto da Giovanni di Bonandrea nella sua *Ars dictaminis*<sup>22</sup>. In

18. Bisognerà allora ipotizzare che l'espressione «divino carmine» sia da intendersi in senso ironico, oppure che costituisca un'allusione al contenuto della poesia di Bartolomeo, nella quale dovevano essere evocate le Muse.

19. Vd. Calcaterra 1948, p. 110.

20. Per una descrizione di questi aspetti vd. Donnini 1986, p. 238 nn. 13, 14, che pubblica l'edizione del carne.

21. Il ms., cart., di mm. 215x145 e ff. 144, trasmette: ff. 3r-6v: trattato *De accentu*; ff. 7r-14v: trattato *De accentu secundum ordinem litterarum vocalium*; ff. 15r-20r: *De orthographia*; ff. 20r-22r: B. del Regno, *De punctis*; f. 22v: *Nota circa modum pronuntiandi et litteras copulandi sicut magister Hamericus testatur*, seguita da un *Epilogus sive recapitulatio supradictorum cum additamento*; ff. 23r-24v: trattato *De propositione sive dispositione librorum scribendorum*, di cui è però riportato solo il titolo; ff. 25r-132r: vocabolario *secundum Papiam et Ugucionem*; ff. 132v-138r: raccolta di *differentie vocabulorum*; ff. 138v-140v: elenco di magistrati e funzionari dell'antica Roma; f. 141r-v: abbreviazioni di nomi latini. In passato, il trattato di Bartolomeo del Regno qui contenuto fu erroneamente attribuito a Bartolomeo da Regio o a un Bartolomeo non meglio definito: cfr. Inventari Mss. Bib. Italia 1890-, V, *Ravenna, Vigevano, Perugia*, 1895, p. 81 («magistrum Bartholomeum»); ivi, XVIII, *Cortona (Bib. del Comune e dell'Accademia etrusca)*, 1911, p. 78 («Bartholomeum de Regio»); Bistoni Grilli Cicilioni 1979, p. 318 («magistrum Bartholomeum»). L'opera è stata poi studiata ed edita da Donnini 1986 (1998).

22. È quanto suggerisce l'espressione «super "Bononie natum"», che ricalca le prime parole dell'*Ars* «Bononie natus». Il gentilizio «Tullium» costituisce invece un riferimento a Cicerone, e in particolare al *De inventione* o alla *Rhetorica ad Herennium*, opere allora de-

realtà, Bartolomeo elabora un sistema razionale e di agile utilizzo, da contrapporre a quelli ideati da altri grammatici, spesso con scarsa fortuna<sup>23</sup>.

Lo scritto inizia con una breve premessa, che preannuncia in modo schematico le parti in cui si articola la trattazione. Seguono la definizione del punto, la ripartizioni dei punti in quattro *essentialia* (*virgula, coma, colum, peryodus*) e in tre *accidentalialia* (*punctus interrogativus, gemipunctus, semipunctus*) e l'illustrazione delle quattro distinzioni del discorso (*subdistinctio, distinctio, clausula, tota materia*). Chiude il trattato un brevissimo riepilogo, con l'enumerazione dei punti affiancati dai rispettivi segni. Il sistema di Bartolomeo concorda dunque con quello comunemente accolto nelle scuole della penisola italiana tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, designato da Coluccio Salutati come il più razionale e pratico<sup>24</sup>. Nelle linee generali, il sistema di Bartolomeo è infatti simile, ad esempio, a quello della *Ratio punctandi* attribuita erroneamente al Petrarca prima di essere restituita al più probabile autore Iacopo Alpoleio da Urbisaglia<sup>25</sup> e a quello dell'ignoto scoliaste all'*Ars dictaminis* del Bonandrea<sup>26</sup>. Al di là delle analogie, nel trattato di Bartolomeo sono tuttavia presenti molte aggiunte e una diversa sistemazione della materia. Tra gli *addenda*, notevoli sono le precisazioni sull'utilità della punteggiatura, culminanti nell'esempio pratico, molto efficace, volto a dimostrare come la diversa interpunzione di uno stesso brano porti a due soluzioni opposte (20-25); importanti, inoltre, le spiegazioni dei nomi dei punti e di ciò che stanno a indicare (33-35, 46-54, 55-62, 65-70), l'indicazione del diverso luogo, rispetto alla linea della pagina, da assegnare alla *virgula* a seconda che la *subdistinctio* sia con o senza verbo (36-40) e, infine, il riferimento alla funzione proficua della *virgula* stessa (40-45). Quanto alla differente sistemazione della materia, è sufficiente notare che, per rendere più immediato l'apprendimento, Bartolomeo giunge a inglobare, entro l'illustrazione delle singole distinzioni del discorso, le corrispondenti interpunzioni, poste invece dall'anonimo scoliaste a parte, una dopo l'altra, alla fine della trattazione. Dunque, per quanto si in-

nominate anche *Rhetorica vetus* e *Rhetorica nova* e *Tullius vetus* e *Tullius novus*: vd. ad esempio i *prolegomena* di *Rhetorica ad Herennium* 1894.

23. Novati 1909, p. 90 ricorda difatti l'abitudine dei grammatici del tempo a proporre nuove modifiche al sistema interpuntivo al solo scopo di ottenere fama.

24. Salutati Ep. 1891-1911, III, pp. 176 ss.

25. Novati 1909, pp. 116-118. L'opera non tratta delle distinzioni del discorso e, oltre ai sette punti ricordati, aggiunge un «punctus planus et coma eidem puncto lateraliter superpositus», da impiegare nel caso di clausola esclamativa.

26. Il testo del commento all'*Ars punctandi*, tradotto in volgare dal compilatore stesso, risale alla seconda metà del XIV secolo ed è tramandato dal ms. Riccardiano 2323; fu pubblicato con molti errori di trascrizione da Zambrini 1854 ed edito in parte da Novati 1909, pp. 94-96.

nesti in una tradizione ben delineata, il *De punctis* presenta tratti originali, e attesta non solo la fortuna dell'*Ars dictaminis* di Giovanni di Bonandrea, ma anche l'importanza che la grammatica e la punteggiatura rivestivano per i professori dello *Studium* di Bologna tra fine Trecento e inizio Quattrocento.

5) Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, B 56 (112), f. 96r-v.

L'esemplare trasmette sempre il *De punctis* di Bartolomeo del Regno<sup>27</sup>, ma con alcune discrepanze rispetto all'esemplare di Cortona. I due manoscritti – unici testimoni noti dell'opera di Bartolomeo – sono difatti caratterizzati da omissioni proprie e varianti adiafore, segno della loro reciproca indipendenza e concomitante derivazione da processi di contaminazione del testo originario<sup>28</sup>.

6) Norfolk, Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester, 483, ff. 125v-126r.

Il manoscritto contiene la poesia inedita di Bartolomeo del Regno *In funere puellae*, ambientata a Bologna, ed è costituito da sei unità codicologiche differenti provviste di testi eterogenei. Vi figurano difatti numerose poesie e missive, spesso allusive a vicende storico-politiche connesse a Bologna e agli ambienti dell'Italia centro-settentrionale e meridionale, ma anche molti *excerpta* di opere dei classici, dei Padri della Chiesa e di testi greci in

27. Il ms., cart., di mm. 315x215 e ff. 265 (2r-3v, 8v-9r, 10v, 17v-18v, 170r-172v, 261v-265v bianchi) ha testo su due colonne in *notularis* del XV sec. (in fondo al f. 97r si legge la data «1422») di unica mano, che usa due grafie con frequenti cambi d'inchiostro, reca: ff. 4r-8r: R. di Auxerre, commento al *De Barbarismo* dell'*Ars maior* di Donato; ff. 9v-10r: frammento grammaticale; ff. 11r-15r: G. Barzizza, *Orthographia*, con il lessico di parole con dittongo iniziale o centrale e l'*Ars punctandi*; ff. 15v-17r: breve trattato *De Nonis, de Kalendis ac Ydibus*; ff. 19r-92v: commento al *Doctrinale* di A. di Villedieu composto a magistro Bretholdo Thebricensi; ff. 92v-96r: breve dizionario latino-volgare; f. 96r-v: B. del Regno, *De punctis*; f. 96v: *Nota circa modum pronuntiandi et litteras copulandi sicut magister Hamericus testatur*; ff. 97r-169v: E. di Béthune, *Grecismus*, con commento di Ioannes Vincentius Metulinensis; ff. 173r-212v: A. di Villedieu, *Doctrinale*, glossato e postillato a margine e in interlinea; ff. 213r-252v: commento anonimo al *Doctrinale*; ff. 253r-261r: G. di Bonandrea, *Ars dictaminis*, con ampio commento anonimo. Cfr. Inventari Mss. Bib. Italia 1890-, XVIII, Cortona, cit., p. 81; Iter 1963-1997, II, p. 54a; Bistoni Grilli Cicilioni 1979, pp. 315-319; Cenci 1981, p. 534; Donnini 1986 (1998), p. 103.

28. Per la descrizione delle divergenze tra i due codici vd. Donnini 1986 (1998), che, in caso di varianti adiafore, privilegia l'esemplare di Cortona poiché più corretto.

traduzione, nonché scritti in italiano. Nel dettaglio, il codice reca i seguenti testi, suddivisi, come detto, in sei unità<sup>29</sup>:

29. Il codice è descritto, in quanto ad alcuni suoi testi, in Cat. Holkham Hall 1815-1828, VI, ff. 437r-442r; De Ricci 1932, p. 42; Iter 1963-1997, IV, pp. 45b-46; Canfora 2009; <https://www.mirabileweb.it/manuscript/holkham-hall-norfolk-library-of-the-earl-of-leices-manuscript/128039>. La presente descrizione è però fondata su uno spoglio dettagliato del manoscritto condotto su mia richiesta da Laura Nuvoloni, curatrice della biblioteca di Holkham Hall, cui va la mia gratitudine per aver gentilmente condiviso con me i suoi rilievi. Il ms., cart., mm. 200x140 ca., XV sec.<sup>ex</sup> (vd. data 1486 nel *colophon* di f. 288v), ff. III (carta moderna), 289 [di 290], III (carta moderna) (bianchi 78v, 142, 194, 289, e 78v, 170r, 198v, 210v, 234v, 258v, 270v), foliazione moderna 1-288 in lapis (di solito con sola indicazione delle decine 10, 20 etc., ma f. 289, bianco, non numerato), su colonna singola (eccetto ff. 16v-19v), è suddivisibile nelle seguenti unità: 1) ff. 1-8: mm. 140x80 ca.; rigatura a inchiostro, 32/35 rr. 2) ff. 9-20: mm. 133/135x78/81; rigatura a punta di piombo, 25/35 rr. (doppie colonne ai ff. 16v-19v). 3) ff. 21-210: mm. 128/139x72/81; rigatura a punta di piombo e a inchiostro marrone, 17/22 rr. 4) ff. 211-258: mm. 143x94 (i.e. 7, 80, 7); rigatura a punta di piombo, 30/36 rr. 5) ff. 259-270: mm. 125x78; rigatura a punta di piombo e a secco, 20/22 rr. 6) ff. 271-288v: mm. 128x80; rigatura a punta di piombo e a volte a inchiostro, 29/32 rr. Non visibili i fori-guida per la rigatura. Fasc.: 1<sup>8</sup>, 2-3<sup>12</sup>, 4<sup>10</sup>, 5-24<sup>12</sup>, 25<sup>8-1</sup> (ottavo foglio asportato di proposito). Richiami: orizzontale e dentro cornice decorativa (f. 32v); alcune che discendono verticalmente (ff. 42v, 54v, 66v, 90v, 102v, 114v, 138v 150v, 162v, 174v, 186v, 222v, 246v). Filigrane: fasc. 1, 17, 24-25: corona (senza arco o motivi aggiuntivi) simile a Briquet 4777 (2) (ma cfr. 4774) e quasi uguale a Piccard Inventory J 340, nn. 51003, 51004, 51068; fasc. 2, 7-16, 18-20, 21-23: corno, simile a Briquet 7698 ma con misure diverse; fasc. 3-6: uccello, simile a Briquet 12145 e 12149. Le scritture variano da un testo all'altro, e talvolta all'interno di un singolo testo. Prevalentemente è impiegata un'umanistica posata e corsiva, già molto simile alla scrittura formalizzata poi chiamata "italica" dal primo Cinquecento; compaiono però anche grafie più corsive, molto irregolari e diverse, ma, pare, sempre dello stesso copista. Si tratta di Stefano de Amato da Graniano (città forse identificabile con Gragnano), probabile discendente di un notaio palermitano del XIV sec. con stesso nome: vd. i documenti emessi da uno Stefano de Amato notaio, datati tra il 1350 e il 1365, tra gli Spezzoni notarili nell'Archivio di Stato di Palermo: vd. [https://www.saassipa.beniculturali.it/wp-content/uploads/2021/04/165-BIS-Spezzoni-notarili\\_compressed.pdf](https://www.saassipa.beniculturali.it/wp-content/uploads/2021/04/165-BIS-Spezzoni-notarili_compressed.pdf)). Stefano terminò la sua trascrizione verso il 1486 (come egli afferma a f. 288v), firmò i *colophons* dei ff. 76r, 193v, 270r, 288v, fornì la rubricazione e aggiunse *maniculae* a margine. Sono presenti note marginali di due mani (in umanistica di modulo piccolissimo e umanistica più grande) e altre *maniculae* aggiunte dai lettori. *Exlibris* e nota di possesso di Thomas William Coke nella controguardia anter. e nel *verso* del foglio di guardia superiore (moderno). Scritto forse per uso personale dal copista Stefano de Amato, secondo Canfora 2009, pp. 137-138 il codice potrebbe essere stato portato in Inghilterra, assieme ad altri, dal gentiluomo napoletano Domenico Antonio Ferrari, bibliotecario a Holkham Hall al servizio del primo conte di Leicester Thomas Coke (1697-1759). D'altra parte, Laura Nuvoloni mi comunica che il ms. potrebbe essere stato acquistato dal Coke quando questi fu in Italia tra il 1713 e il 1718, forse durante il suo Grand Tour (1712-1718), ma mancano evidenze concrete per determinare dove e quando. Destinato a Thomas William Coke, primo conte di Leicester e di Holkham (1754-1842), l'esemplare, per discendenza, passò poi al conte di Leicester e ai fiduciari della Holkham Estate. Legatura del XIX sec.<sup>m</sup> in marocchino blu a grana allungata, su piatti di cartone: piatti e dorso con impressioni

- 1) ff. 1-8: ff. 1r-8v: *Excerpta* intitolati *Super Catonis opere non nulla aliorum precepta ipsius (?) iudicio consentanea insequuntur* («Preceptum legis...et dampna est»).
- 2) ff. 9-20: f. 9r: Anonimo, *oratio* («Solent viri egregii magnifici ac prestantissimi patres qui in lautis...pertineant. Vale»); ff. 9v-10v: L. Bruni, *praeef.* alla sua traduzione di Xen., *De tyranno* («Xenophontis philosophi quendam libellum...attingere»); ff. 10v-15v: *Remedii alcuni perfecti* (ricette mediche in italiano e latino: «Imprimis vino da salvia...la rumperà. Probatus»); ff. 16r-19v: vocabolario di frasi in italiano con traduzione in latino, dal titolo *Latinorum compendium* (aggiunto nel marg. sup. di f. 17r: «Ello si devi dar... »); f. 20r-v: due orazioni anonime in latino («Magnum et insupportabile pondus magnifice pretor...») e «Sencio magnifici et excellentissimi domini patres...»: entrambi gli *incipit* nel *recto*).
- 3) ff. 21-210: f. 21r: rubrica «Epistole Siluii Poete Laureati de Remedio Amoris Enee» e tre passi proverbiali; f. 21v: due orazioni in latino («Oratio devotissima Omnipotens sempiterne deus qui est trinus...»); ff. 22r-28r: Pio II (E. S. Piccolomini), *Epistola de amoris remedii* («Eneas Silvius Poeta Ipolito Mediolanensi salutem plurimam dicit. Querabaris mecum nocte preterita...»); ff. 28v-74r: Pio II, *Historia de duobus amantibus* («Urbem Senam unde tibi et michi origo est...»); ff. 74r-76r: Pio II, *Epistola ad Marianum [Sozzinum]* («Eneas Silvius Poeta imperialisque secretarius Mariano Sosino utriusque iuris interpeti [*sic*] et concivi suo salutem plurimam dicit. Rem peti haud conveniente etati mee [?] tibi vero...»), con *colophon* «Hoc opus Quarto Idus Novembris Stefanus de Amato de Graniano intrante Virginis Mense [?]<sup>30</sup> scripxit»; ff. 76v-78r: *Excerpta* dei Padri della Chiesa e di autori classici in grafia

dorate a caldo, rimbocchi e contropiatti con impressioni a secco; sul piatto anter., cimiero dei Coke con struzzo, impresso con doratura a caldo; taglio dorato; sul dorso, scritta dorata: «Aeneii Sylvii et Aliorum Opuscula. Ms. An. MCCCCLXXXVI. 483». Il costo della legatura fu riportato il 14 agosto 1815 da John Jones di Liverpool (legatore che lavorò con William Roscoe alla riorganizzazione e alla catalogazione della biblioteca di Holkham nel 1815-1823) nel suo registro di conto (ora Holkham MS 748, f. 2r): «*Aeneii Sylvii et Aliorum Opuscula*. Royal 8°; dicto [i.e. marocchino blu, con tagli dorati]. -.15.-.». La nota va così intesa: «*Aeneii Sylvii et Aliorum Opuscula*. Ottavo reale; come sopra [i.e. marocchino blu, tagli dorati]. [totale:] 0 lire sterline, 15 scellini, 0 pence». Dunque, Jones riferisce il titolo apposto sulla legatura e le misure del volume; l'indicazione «-.15.-.» = 0 lire sterline; 15 scellini; 0 pence: quindi il costo della legatura è valutato 15 scellini. Il registro fu consegnato a Thomas William Coke, o forse al suo contabile, il 15 aprile 1823, quando Jones fu pagato per tutto il lavoro di legatura di libri eseguito tra il 1815 e il 1823. Sull'opera di Roscoe e Jones e gli apporti librari alla biblioteca da parte dei membri della famiglia Coke vd. <https://www.holkham.co.uk/blog/post/how-to-support-friends-and-acquire-collections>; su Jones cfr. [https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/person\\_707](https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/person_707) e le schede dei codici di Holkham qui elencati.

30. In Cat. Holkham Hall 1815-1828, VI, f. 438r viene invece proposta la trascrizione «nativitate Virginis me».

più corsiva («Galienus [nel marg.] Qui negligit suum corpus [sic] curarum diversas infirmitates incurrit [sic]...»); ff. 79r-117v: S. Agostino, *Epistulae* («Bonifacio comiti Augustinus Iponensis salutem plurimam dicit. Inter cetera que tibi pro nunc scribo te deprecor affectanter...»); ff. 118r-124r: Anonimo, *Pastorale carmen cuius titulus Cinthias est* («Eschine quo preperas [sic] quis te dolor improbus urget...»)<sup>31</sup>; ff. 124v-125r: Anonimo, *Carmina edita in Florentia contra impetum regis Ladislav* («Non rex sed potius princeps dicende latronum / Landislae ferox...»)<sup>32</sup>; ff. 125v-126r: Bartolomeo del Regno, poesia *In funere puellae* («Est decor extinctus. Decor est proscriptus ab oris / Bononie. Lacrimosa manet gens omnis in illa / urbe...»); f. 126v: incantesimo in italiano contro il morso di vipere, serpenti, cani lupi e ogni altro animale velenoso, seguito da preghiera in latino a S. Patrizio («Ad liberare prestamente uno che fosse morsicato da vipera, o serpente o cane...In primis te leva de dosso ciò che arme tenesse»), «Deus qui beato Patricio Confessori tuo mirabili potencia repellendi venenum graciám contulisti»); ff. 127r-141v: *Liber Faceti*, cioè *Facetus* [i.e. Anonimo], versione ‘Moribus et vita’, in distici latini («Moribus et vita quisquis vult esse facetus / Me legat et discat quod mea musa docet...»); ff. 143r-164v: Anonimo, commedia elegiaca *Pamphilus De amore* («Vulneror et clausum porto sub pectore telum. Crescit et assidue plaga dolorque mihi...»); ff. 165r-166r: Anonimo, ventuno distici in latino («Purgeor immenso iam dudum captus amore o Galathea tuo Pamphilus aptus ego...»); ff. 166v-169v: ps.-Virgilio, *Moretum*, poema ascritto a Virgilio nel codice («Iam nox ibernas bisquinque pegeret hora...»); ff. 171r-193v: P. Ovidio Nasone, *Remedia amoris* («Legerat huius amor tituli [sic] nomenque libelli: “Bella mihi video bella parantur” ait...»), con *colophon* «Istius est Stephanus Amateus cognomine dictus scriptor Remedii opus Ovidius exigit ipse VIII Kalendas Iulias»); ff. 195r-198r: Gregorius [ma Georgius] Maonius (Gregorio Magno), *Insulani ad proceres Italie de impendentibus periculis carmen* («O ceci Hesperie proceres: o ianitor urbis Paule dei...») cioè un gruppo di poesie contro i Turchi indirizzate rispettivamente a Paolo II, al re Ferdinando di Napoli, ai Veneziani, al Duca di Milano, ai Fiorentini, al Duca di Modena, con un verso sulla peste e, alla fine, una nota in cui si afferma che l’autore morì giovane; ff. 199r-209v: [Iacobus Beneventanus], *De uxore Cerdonis*, commedia latina in versi («Uxor erat quedam Cerdonis pauperis olim pulchra nimis...»); ff. 209v-210r: [Anonimo], dialogo tra *vir* e *femina*, noto come *De clerico et*

31. Su questo testo, che sembra collegato ai *Carmina edita in Florentia contra impetum regis Ladislav* (ff. 124v-125r) per via tematica, vd. Canfora 2009.

32. Tali versi, *editi* a Firenze contro l’attacco di re Ladislao, paiono essere connessi almeno idealmente ai *Carmina ad honorem domini Ladislai incliti regis Apulie edita* di Bartolomeo del Regno (ms. Vat. lat. 5386, ff. 1<sup>v</sup>-6<sup>r</sup>), che presentano però le imprese di re Ladislao con accenti positivi. D’altra parte, la contiguità dei *Carmina edita in Florentia contra impetum regis Ladislav* nel ms. Holkham Hall 483 con la poesia *In funere puellae* di Bartolomeo del Regno potrebbe suggerire la presenza di allusioni a fatti storico-politici anche in quest’ultimo componimento, come sembra suggerire pure il tono e l’impostazione retorica di tale poesia.

*moniali* («Me tibi teque mihi genus etas décor equant. Cur non ergo sumus sic in amores pares...»).

- 4) ff. 211-258: ff. 211r-216v: ps.-Cicerone, *De proprietate terminorum* o *De differentiae verborum*, ascritto a Cicerone nel codice e intitolato *Libellus differentiarum dubiis in rebus* («Prima differentia. Inter metum et timorem et pavorem inter est que metus futura prospicit...»); ff. 217r-221r: Esopo, ventuno delle trentatré *Fabulae* trad. dal greco da L. Valla («De equo & asino. Vir quidam habebat equum et asinum...»), con lettera prefatoria ad Arnau de Fenolleda i Marquet, segretario di Alfonso V d'Aragona, re di Napoli («Promiseram me tibi coturnices quas ipse venatus essem missurum...»); ff. 221v-234r: lettere ed estratti di opere, come di seguito:

ff. 221v-223v: Anonimo, trattato (prefazione «Sepe mecum cogitanti ornatissime doctor V. plurimuque animadverti...», testo «Si quibusdam in rebus bene ac sapienter administratis maiores nostri sibi...»); f. 224r: *Littera Regis Ferdinandi ad Santissimum Papam Pium secundum de captione Principis Rossani* («Satis notum ubique gentium esse arbitramur quas clades sub[iv]erit hec meum regnum propter maximum Principis Rossani errorem...»), forse identificabile con una missiva dell'8 giugno 1464; ff. 224r-225r: Anonimo, *oratio* («Neminem vestrum mihi succensere volo cives prestantissimi...»); ff. 225r-226r: Anonimo, *oratio* ad Alfonso I d'Aragona re di Napoli («Maxima et amplissima laetitia et voluptate omnipotentis tui cives hodierna die fruuntur gloriosissime princeps...»); f. 226v: Anonimo, lettera («Mihi quidem molestum est quod tam exigue sunt facultates mee...»); f. 226v: Anonimo, lettera [?] («Maiores nostri constituerunt patres conscripti qui in tirocinio litterarum et bonarum artium adolescentes didicissent...»); ff. 226v-227r: Anonimo, lettera [?] («Legitur apud Ciceronem primo Officiorum viri clarissimj et patris honorandi: “Nullum officium esse referenda gratia magis necessarium”...»); f. 227r: Anonimo, *Oratio quam tulit Rex A[lphonse] jn pectori hec est verum [per Alfonso I d'Aragona]* («Omnipotens pater et filius et spiritus sanctus. Da mihi famulo tuo S. victoriam quam inimicos meos ut non possint me resistere...»); ff. 227v-228r: *Excerptum* (da *PL* 40 1331) di S. Agostino, *Sermo* 48, *De cura animae* (*PL* 40 1328-1332), con titolo *Agustinus [sic]* («Cum essemus apud Hostiam Tiberinam mire caritati sociati expectantes temporis tranquillitatem...»); f. 228r-v: frammento di Teofrasto, *De nuptis liber*, tratto da S. Girolamo, *Adversus Jovinianum*, I, 47, 313-314 (vd. *PL* 23 cols 289-290), con titolo *Gregorius contra Jovinianum* («Fertur Aureolus Theofrasti liber de nuptis in quo querit an vir sapiens ducat uxorem...»); ff. 228v-229r: Anonimo, lettera *Mulieres Amazote legatos ad Alexandrum Magnum miserunt qui eas debellare conabatur dicentes* («De tua prudentia satis est mirandum quam nisi fere confligere statuisti...»); ff. 229r-230r: Mehmed II [?], *Epistula scripta per magnum turchum ad sanctissimum papam [Pio II]* («Morbosan hebenleusi (?)»<sup>33</sup>)

33. La parola potrebbe essere «hebenleusi» o «bebenleusi», dato che la scrittura di “h” e “b” è molto simile; ma normalmente la “h” non chiude l'occhiello, come invece succede nel-

cum fratribus suis Cerab et Jusbarioch imperatores organie collaterales et pugiles et in portilus [pertilus?] archaye diu Magno sacerdoti Romanorum iure [?] merita dilecto...»); ff. 230v-232r: disputa tra il filosofo Secondo e l'imperatore Adriano con titolo *De Secundo philosopho et causa que perpetuum sibi imponuit silencium et qualiter in scripto Adriani quaestionibus respondit capitulum* («Claruit autem sub Adriano in Grecia Secundus philosophus. Hic cum esset puer a parentibus Athenas missus est») e breve raccolta di frasi in latino («Vis per magnus fieri et regni monarchorum nostri tibi multa sit...»); ff. 232v-234r: Anonimo, trattato *De nominibus officiorum Romanorum* («Senatus testus Tito Livio est qui de consulitur suo loco sententiam dicit...»).

ff. 235r-257v: Anonimo, poema in terza rima scritto in italiano e in umanistica posata («Le vaghe rime el dolce dir d'amore / ch'io scripsi già con effluente mano...»), intervallato da ampio commento latino in umanistica corsiva («Hec primma [sic] pars sic dividitur in tot quot sunt partes»); f. 258r: versi in latino «Nota licet veteres exornent undique cere / atria: nobilitas sola est atque unica virtus» [cfr. Iuv. 8, 19-20].

- 5) ff. 259-270: ff. 259r-264r: P. di Nanne il Vecchio [?], *Ad funera Iohannis Antonii serenissimi Tarenti principis Petri Nanneveteris [sic] oratio* [per Giovanni A. del Balzo Orsini, principe di Taranto] («Atheniensium vetustissimo more comparatum est Solone omnium sapientissimo auctore...»); ff. 264v-267r: Matteo Colacio, *Epistolae*, inclusa una indirizzata a Iacobus de Aiello, molte da Venezia («Post Kalendas Ianuarias si recte memini Antonellus reddidit mihi fasciculum litterarum...»); ff. 267v-270r: U. Ripelin di Strasburgo, *Physonomia hominum*, attribuita nel codice ad A. Magno con titolo *Physonomia hominum secundum Albertum Magnum* («Diverse membrorum dispositiones secundum artem physonomie...»), seguita da *colophon* «Finis per Stefanum».
- 6) ff. 271-288v: ff. 271r-275r, 276v-277r: L. di Samosata, *Dialogus mortuorum*, 25, *Trium ducis*, trad. dal greco di G. Aurispa («Alexander Me o Libiae? Preponi decet melior equidem sum...»), con un'epistola dedicatoria a Battista di Capodiferro, Podestà di Bologna («Cum in rebus bellicis cepi praeceteris vestri animi virtutibus...»), con interruzione dell'opera di trascrizione del testo tra f. 275r e f. 276v evidenziata da segno di rinvio '||o'); ff. 275v-276r: Anonimo, epigramma e risposta in distici latini dal titolo *Contra Huceriani civitatem* («Urbs scelerata vale diris habitanda colubris Cametis plena malis: ac fugienda bonis. Responsio. Mentire obscoenis ausus me ledere verbis...»); ff. 277v-288v: ps.-Seneca, *Proverbia*, in ordine alfabetico, intitolati *Lucij Annei Cordubensis Senece Proverbia foeliciter per alphabetum incipiunt* («A. Alienum est omne quicquid optando evenit...»), seguiti da *colophon* «Expliciunt per Stephanum ad plurimum noctis 1486».

la prima lettera di questa parola. Comunque, si potrebbe interpretare il termine come una strana resa del nome del sultano Mehmed II: «Morbosan hebenleusi».

## 2. Il ms. Napoletano IV D 41

Il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 41<sup>34</sup> offre una testimonianza dell'interesse di Bartolomeo del Regno per le *Tragoediae* di Seneca, nato di certo grazie a maestro Pietro da Moglio e coltivato in parallelo all'amico Coluccio Salutati. Il codice trasmette infatti le *Tragoediae* esemplate a Bologna il 10 febbraio 1410 da un certo Leonardo, figlio del notaio Iacopo di Casilverio e verosimile studente dell'Ateneo. Come attesta l'*explicit* (f. 150r), la trascrizione avvenne in casa di Pietro da Ancarano, canonista presente nel 1395-1396 e dal 1404 al 1412<sup>35</sup>, e fu condotta sulla base di un manoscritto di Bartolomeo del Regno, professore di grammatica e retorica presso l'Ateneo bolognese di certo dal 1383 al 1408:

Explicunt Tragedie Senece, quas scripsi ego Leonardus notarii Iacobi de Casilverio anno Domini nostri Ihesu Christi M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>X<sup>o</sup>, die X<sup>o</sup> Februarii et eas Bono-

34. Cart., mm. 330x235, ff. 156, II (ff. 85v-86r, 151v-152r, 153r-155r, 156r bianchi); doppia foliazione moderna in lapis di stessa mano; rigatura a secco, 35-40 rr., una colonna. Fasc. (richiami orizzontali: a f. 14v con prima lettera rubricata, tra due code e inseriti in ovali rossi; f. 28v in un rettangolo rosso con angoli a voluta; ff. 42v, 56v, 70v, 84v, 98v, 112v, 124v, 138v senza decorazioni; rinforzi al centro dei fasc., nella parte esterna e tra un fasc. e l'altro): 1-2<sup>14</sup>, 3<sup>9</sup> (quinione senza il primo foglio), 4-8<sup>14</sup>, 9<sup>12</sup>, 10-11<sup>14</sup>, 12<sup>4</sup>, 13<sup>2</sup>. Filigrana a basilisco del tipo Briquet 2630, Lucca 1381/1392. Realizzato solo il capolettera della prima tragedia: "S" a corpo rosso solcato da decori geometrico-foliacei neri-rossi (nel tratto orizzontale, due uccelli che fronteggiano un grappolo d'uva) inscritto in un cerchio filigranato rosso e nero a sua volta incluso in cornice dentellinata dei medesimi colori. Fino a f. 43r: capilettora toccati in rosso; iniziali minori rosse, a volte filigranate in rosso, in certi casi a corpo fesso; segni di paragrafo rossi (spesso accanto alle battute dei locutori, i cui nomi non sono specificati); rubriche per gli *explicit*. Nel resto del codice è assente qualsiasi decorazione. Legatura del XVII secolo in pelle di vitello maculata, con i gigli dei Farnese; fogli intaccati dai tarli e da macchie d'umidità (con toppe di carta diversa). Segnature precedenti: A 176, E 141, F 518. Il codice è descritto, oltre che in Cat. Iannelli 1827, pp. 140-141, nr. 191, anche da Franceschini 1938, pp. 84-86; Fossier 1982, p. 154; MacGregor 1985, pp. 1159, 1195, che nel *colophon* leggono 10 febbraio 1410; invece, Iter 1963-1997, I, p. 399a e IV, p. 102a indica il 5 febbraio 1405, avendo confuso il numero X con V (tuttavia vergato in modo diverso a f. 150v). D'altra parte, Franceschini trascrive erroneamente «Ancharano» come «Anclarano», mentre MacGregor crede possibile interpretare «Casilverio» come «Casilvetro». I testi che nel codice seguono le *Tragoediae* non sono comunque segnalati né descritti; Fossier li accorpa solo in un «Dantis epitaphium (en latin et en italien)». Menzioni del manoscritto in Bénédectins du Bouveret 1965-1982, IV, nr. 12470; Villa 1984, p. 228; De Angelis 1991, p. 162 n. 51; Chines 1992, p. 10; Chines 1998b, pp. 73-74; Quaquarelli 1999, p. 100; Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia*, cit., p. 468 n. 1; <http://tlion.sns.it/mssb/rsolnav.php?op=browse&type=fetch&contenttype=manoscritto&id=116993>.

35. Dallari 1888-1924, IV, p. 26.

niae in domo domini Petri de Ancharano peregi, ad exemplar Tragediarum magistri Bartholomei de Regno. Hoc libro scripto, fessa quiesce manus.

Decisamente ricchi sono i materiali traditi dall' esemplare, che conserva, oltre alle *Tragoediae* di Seneca corredate di note di carattere scolastico-accademico, probabilmente trascritte in concomitanza a una *lectura* di un *magister*, anche il distico finale sulle *Comoediae* di Terenzio composto da Pietro da Moglio e scritti su Dante Alighieri. Fra questi, colpisce un testo sul genere della *Commedia* che comprende la citazione del primo dei due esametri e mezzo del presunto poema che, secondo una tradizione risalente a Boccaccio, Dante avrebbe iniziato a comporre in latino prima di scegliere il volgare per redigere la sua opera maggiore. Il riferimento va alla controversa epistola di frate Ilaro sopravvissuta nello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio assemblato in gioventù a Napoli (ms. Laur. XXIX 8, f. 67r); ma gli esametri furono poi da lui rievocati nel *Trattatello in laude di Dante* e nelle *Esposizioni sopra la Comedia* (*Accessus* 75-76).

Nel dettaglio, il codice reca ai ff. 1r-150r: L. A. Seneca, *Tragoediae*, secondo l'ordine e i titoli del ramo A dello stemma: *Hercules furens* (ff. 1r-18r), *Thyestes* (ff. 18v-32v), *Thebais* (ff. 33r-41r), *Hippolytus* (ff. 41v-57r), *Oedipus* (ff. 57v-70r), *Troas* (ff. 70v-85r); *Medea* (ff. 86v-99v), *Agamemnon* (ff. 99v-112v), ps.-Seneca, *Octavia* (ff. 112v-124v), *Hercules Oetaeus* (ff. 125r-150r), corredate di postille<sup>36</sup>.

Poi, ai ff. 1r, 18r, 57v, 86v, 99v, 112v, 125r l' esemplare trasmette *argumenta* aggiunti durante la fase di postillatura del codice. Si tratta di: Anonimo, *Argumentum-Accessus* dell' *Hercules furens* introduttivo al libro (*incipit* «Huius libri expositio licet iam per probatos») <sup>37</sup> e riassunto del *Thyestes*; N. Trevet, *Argumenta* di *Oedipus*, *Medea*, *Agamemnon*, *Octavia*, *Hercules Oetaeus*; *Thebais*, *Hippolytus*, *Troas* prive di riassunto. In particolare, l' *Argumentum* del *Thyestes* (f. 18r), pur debitore al corrispondente riassunto di Trevet, presenta originalità significative attestate solo in questo manoscritto:

36. Solo le prime due tragedie presentano note interlineari che costituiscono quasi una parafrasi del testo, con sinonimi, spiegazioni di certi termini e del significato delle frasi, e abbondanti glosse marginali di tipo riassuntivo, introdotte da segno di paragrafo rosso e a volte disposte a triangolo, che esplicitano il contenuto di certi gruppi di versi, i primi dei quali introdotti anch'essi da un segno di paragrafo rosso. Più brevi, ma analoghe, le annotazioni alle restanti tragedie. In tutto il codice sono inoltre presenti *maniculae* sporadiche.

37. Franceschini 1938, pp. 84-86 rileva il medesimo *Argumentum* nel ms. Ambr. H 70 sup. Il testo del Napoletano presenta poche varianti, ma vi è omessa la parte introduttiva da «Sicut docet Tullius» a «qui miscuit utile dulci».

Que secunda tragedia dicitur Atreus et Thiestes; pro cuius nucleis evelentus [*sic*] est sciendum quod Atreus et Thiestes fuerunt fratres magni; Thiestes autem «erat» homo impatiens libidinis et habuit stuprum cum uxore Atrei, propter quod stuprum Atreus exarsit magno odio in fratrem suum Thiestem<sup>38</sup>; et odium fuit tantum quod Atreus expulit fratrem a regno et occupavit totum regnum per se; et non contentus fratrem expulisse, voluit in eum magis servire<sup>39</sup> et simulans velle pacem cum eo revocavit ipsum in regno cum suis filiis. Thieste revocato in regno cum suis filiis, Atreus accepit filios Thiestis in vades; illis acceptis, invitavit fratrem ad convivium. Cum enim venisset ille Thiestes ad convivium, Atreus apposuit Thiesti proprias filios ipsius Thiestis, Thieste ignorante; ille autem Thiestes credens esse carnes edinas valde bene legurivit (?) et cum sitiret ille Thiestes, ille Atreus dedit sibi ad potandum sanguinem filiorum suorum mixtum cum bono vino; quo scelere Phebus indignatus aufugit in ortum et alia astra se occultaverunt<sup>40</sup> nequentia videre tantum scelus. Peracto autem convivio, Atreus presentavit illi Thiesti capita filiorum suorum nuncians eum comedissee reliquam partem<sup>41</sup> que remanserat. Et sic patet materia huius tragedie. Talia volens ergo describere dividit istam tragediam in V capitula sive actus, quorum actuuum primus continet lamentationem Tantali qui erat in inferno, et Megeera pellebat ipsum ut veniret sursum ad inestigandos istos suos nepotes Atreum et Thiestem.

A f. 150v il codice invece tramanda materiali su Dante Alighieri e la *Commedia*, stilati come i testi seguenti da Leonardo di Casilverio in bella copia, in un momento coevo alla trascrizione delle *Tragoediae*, dunque o sulla base del codice di Bartolomeo del Regno (citato nell'*explicit* di f. 150r), o ascoltando la *lectura* di questo o di un altro maestro. Nel dettaglio, a f. 150v è riportato il seguente epitafio dantesco:

Epitaphium Dantis Aldigerii sepulti Ravennae:  
Iura Monarchie superos Flegetonta lacusque  
lustrando cecini voluerunt Fata quousque;  
sed quia pars cessit, melioribus hospita castris  
auctoremque suum reddit felicior astris  
hic claudor Dantes patriis externus ab oris  
quem genuit parvi Florentia mater amoris<sup>42</sup>.

38. Nel riassunto di Trevet si legge: «propter quod in odium Thiestis vehementer exarsit» (Franceschini 1938, p. 36).

39. Trevet afferma: «volens deservire in aum crudelius».

40. L'*Argumentum* di Trevet riporta: «super quo scelere indignantus sol aufugit et astra se absconderunt».

41. Nel suo riassunto Trevet afferma: «nuncians ei quod residuam parte comederat».

42. Per questo epitafio, per le altre epigrafi dantesche e per recenti acquisizioni cfr. *infra* capitolo 4, *Profilo biografico e intellettuale di Giovanni del Virgilio*; capitolo 8, *Una figura controversa*; Fazion 2023, pp. 117-118 n. 3 e la bibliografia citata.

Segue un testo anonimo e inedito sulla definizione del genere letterario della *Commedia* che presenta tratti originali, concluso da una citazione del primo esametro del poema cui l'Alighieri avrebbe dato avvio in latino prima di optare per il volgare per la sua opera maggiore:

Est advertendum quod opus Dantis dicitur 'comicum' propter stili depressionem, et non quia ut comedi poete videlicet Plautus et Terentius processit; nam comedia per actus V finitur et materia subiacens vilis est. Sed in Dante materia sublimis est, et deberet dici opus 'tragicum', ob ipsum materie subiectum. Et nichilominus dicitur 'Comedia' quia infimo stilo pertractavit opus suum videlicet vulgari; et inceptat litteraliter: "Ultima regna canam fluido contermina mundo"<sup>43</sup>.

Originali sono le osservazioni qui esposte sulla *Commedia*, sì ascritta al genere comico per lo stile umile e volgare (e non perché affine alle commedie latine di Terenzio e Plauto, composte di cinque atti e caratterizzate da materia vile), ma poi equiparata al più nobile di tutti i generi, quello della tragedia, in virtù della sua materia «sublimis». Associazione, quest'ultima, mai espressa in modo così diretto da altri esegeti dell'opera dantesca. Davvero notevole, poi, la citazione del primo esametro latino del poema che l'Alighieri avrebbe iniziato a comporre prima della *Commedia*, notizia riscontrabile nella famosa epistola di frate Ilaro – ancora oggi al centro di una complessa *querelle* volta a stabilirne l'autenticità –, ma anche in altre fonti, che rendono conto di tale informazione con importanti difformità<sup>44</sup>. Rispetto a tutte queste opere, il testo del Napoletano rivela chiare originalità, analogie con gli scritti di Boccaccio e Benvenuto da Imola e indizi forse utili ad avanzare qualche nuova ipotesi sull'attendibilità della lettera di Ilaro<sup>45</sup>.

Ai ff. 150v-151r l'esemplare poi restituisce due racconti, in bella copia e in latino, sul valore della povertà monastica. Il primo (f. 150v) narra della presenza, in una ricca abbazia, di un calice recante il mezzo verso «Manditur hic Iesus». Morto l'abate, i monaci supplicarono Dio che

43. La citazione dell'esametro latino è preceduta dalla nota «Primus versus dicens», aggiunta nel margine sinistro da Leonardo di Casilverio.

44. Si allude al *Trattatello* e alle *Esposizioni* di Boccaccio, al *Comentum alla Commedia* di Benvenuto da Imola e alle sue lezioni bolognesi del 1375 note in forma di *recollectae*; ma anche al proemio dell'*Expositio* all'*Inferno* di Filippo Villani e al *De vita et moribus Dantis poetae comici insignis* del suo *De origine civitatis Florentie*. Ancora, alle biografie dantesche di Domenico Bandini, Giannozzo Manetti, Gian Mario Filelfo e al commento dell'Anonimo fiorentino.

45. Per le originalità del testo tràdito dal ms. Napoletano e le sue implicazioni entro la *querelle* sull'autenticità dell'epistola di frate Ilaro vd. Fazion 2023 e la bibliografia precedente citata.

fosse mandato loro un nuovo abate che avesse buon'animo; il Signore rispose di eleggere chiunque sarebbe stato in grado di completare il verso del calice. All'abbazia giunse quindi uno sconosciuto, povero ma valentissimo, che fu nominato abate essendo riuscito nell'impresa di ricostruire il verso completo «Manditur hic Iesus totus manet integer esus»<sup>46</sup>. Il secondo (ff. 150v-151r) riguarda la proverbiale vicenda di frate Martino di Asello, protagonista del detto «Per un punto Martin perse la cappa», connesso a un racconto tradizionale che viene di solito fatto risalire al XVI secolo, e di cui quindi il ms. Napoletano sembra rappresentare una testimonianza precoce. Nel dettaglio, nel codice di legge che i membri di un'abbazia ricchissima si erano riproposti di rispettare la legge della carità cristiana, secondo la quale l'ingresso o l'elemosina sono sempre dovuti agli uomini onesti. Alla porta principale fu dunque affisso un cartello di benvenuto e accoglienza, che recitava «Porta, patens esto. Nulli claudaris honesto» («Porta, resta aperta. Non essere chiusa a nessun uomo onesto»)<sup>47</sup>. Tuttavia, l'abate Martino, preoccupandosi per le spese ingenti cui l'abbazia era incorsa, sbagliò la posizione del punto<sup>48</sup> e scrisse: «Porta, patens esto nulli. Claudaris honesto» («Porta, non restare aperta per nessuno. Resta chiusa per l'uomo onesto»). Venuto a conoscenza di questo fatto, il papa sollevò immediatamente dell'abate, privandolo della cappa (cioè del mantello), che di tale

46. Nel manoscritto la parola «Iesu» è resa come «Ihesu», con segno “h” che corrisponde all'*eta* dell'alfabeto greco. Il verso, allusivo al sacramento dell'Eucarestia, è rilevabile in codici ed edizioni provvisto di varianti formali, come ad esempio «Dat sese Iesu; manet integer omnis esus», che l'ecclesiastico e storico scozzese Walter Bower (Bower 2002, p. 144) cita ascrivendolo al carne 45 di Ildeberto di Lavardin (1056-1133) *Versus cuius supra quare dominicum corpus in tres partes frangatur*, che tuttavia risulta privo di questo e di altri versi nell'*editio* Ildeberto 2001. Complessa fu, del resto, la circolazione dei *Carmina varia* Ildeberto, diffusisi per secoli in forma anonima e con l'aggiunta di *sententiae*, versi e componimenti spuri (vd. Bisanti 2005). Si noti d'altronde che l'*incipit* della sezione in cui Bower include il verso in questione («Tam sacrum pignus nullus sumat nisi dignus...») è riportato tra i *Proverbia* in Walther 1963-1969, V, n° 31023. Ancora, il verso trascritto nel ms. Napoletano IV D 41 è riscontrabile, sempre in forma variata, ad esempio nel ms. London, British and Foreign Bible Society, lat. 5, f. 97v del XII sec.<sup>in</sup> (vd. Mss. medieval British Library 1969-2002, I, p. 5 e V, p. 325: «Editur hic Christus remanet tamen integer esus»: ms.) e nel ms. Berlin, Staatsbibliothek, Diez. B Sant. 16, f. 99rb («Hic edatur Jesus remanet tamen integer esus»: vd. Hss.-Verzeichnisse Berlin I.1 1986, p. 35), come attesta il database *In principio. Incipit Index of Latin Texts* di Brepols.

47. Secondo un'altra versione, la scritta era: «Porta patens esto. Nulli claudatur honesto» (ossia «La porta resti aperta. Non sia chiusa a nessun uomo onesto»).

48. Nel racconto tradizionale si imputa invece la svista alla stanchezza o alla distrazione dell'abate, ma in altre versioni il responsabile dell'errore è l'artigiano incaricato del lavoro.

dignità era simbolo. Per questo motivo, – ricorda il copista – si dice «Per un puncto perde don Martin la cappa»<sup>49</sup>.

A f. 151r del manoscritto vi è un testo in bella copia sulla morte di Lucano, Seneca e Ovidio, con riferimenti, in parte inesatti, al *Chronicon* di Eusebio-Girolamo:

Eusebius libro De temporibus inquit Lucanum se veneno necasse et eandem quam et abvunculus<sup>50</sup> Cordubensis flobotomiam<sup>51</sup> non valens Neronis evadere manus fecisse<sup>52</sup>. Ac etenim testatur Ovidius in Ponto insula in qua relegatus erat mortuum fuisse<sup>53</sup>.

Il brano attesta quindi la conoscenza presso gli ambienti universitari bolognesi del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo, noto anche a Petrarca e a

49. Secondo il racconto tradizionale, a perpetuare il ricordo dell'errore di Martino provide il suo successore, che fece correggere il cartello inospitale completandolo con la frase «Uno pro puncto caruit Martinus Asello», oppure «Ob solum punctum» («Per un unico punto Martino perse Asello»). Un'altra tradizione, riportata ad esempio da La Stella 1993, vuole che Martino, candidato a diventare abate, non fosse poi stato eletto a causa dell'errata collocazione di un punto nella frase latina in questione (la prima delle due versioni), apposta alla porta del convento in previsione della visita del Padre Provinciale dell'Ordine.

50. Forma grafica per «avunculus», “zio materno”; qui si allude però sì certo a Lucio Anneo Seneca, che era lo zio paterno di Lucano, essendo quest'ultimo nato da Marco Anneo Mela, fratello minore del nostro.

51. Vd. Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 3, col. 524a <http://ducange.enc.sorbonne.fr/FLOBOTOMIA>: «FLOBOTOMIA, pro Flebotomia, Venæ sectio, Gall. Saignée. Charta Petri Abb. S. Crucis de Talemundo ann. 1366. de Aquariatu: “Quoties ‘(barbitonsor)’ faciet rasuram aut Flobotomiam”, etc.».

52. Per non introdurre correzioni nella frase è necessario sottintendere il verbo “fecit”. La completiva infinitiva sarà cioè costituita da «Lucanum se veneno necasse et eandem flobotomiam fecisse» e seguita dalla relativa comparativa con verbo sottinteso «[flobotomiam] quam et abvunculus Cordubensis (fecit) non valens Neronis evadere manus».

53. Il soggetto sottinteso sarà sempre Eusebio di Cesarea, ma la costruzione della frase presenta almeno un errore. Se si vuole concordare «testatur» con il sottinteso «Eusebius», si deve pensare che la proposizione completiva seguente sia un'infinitiva con soggetto e predicativi del soggetto all'accusativo: dunque, bisognerà «Ovidius» e «relegatus» sarebbero errori per «Ovidium» e «relegatum», a fronte del corretto «mortuum». D'altra parte, volendo interpretare «testatur» come *verbum dicendi* che regge la costruzione personale del nominativo con l'infinito, si deve assegnare il valore di soggetto a «Ovidius», con cui deve concordare non solo «relegatus», ma anche «mortuum», che sarà errore per «mortuus». Ovviamente, «Ovidius» non è soggetto attivo di «testatur», “attestare, testimoniare”, dato che così si presupporrebbe che il poeta augusteo abbia tramandato notizie sulla morte di Lucano o Seneca pur essendo vissuto prima di loro. Ancora, non è possibile nemmeno un uso “volgarizzato” di «testare» con il significato di “sperimentare”, non documentato in Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 8, col. 085c: «TESTARE, Testari, Testimonium dicere» (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/TESTARE1>); «TESTARE, pro Testari, testamento disporre» (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/TESTARE2>).

Boccaccio<sup>54</sup>. Tuttavia, la descrizione dei suicidi degli Annei presenta alcune discrepanze rispetto al *Chronicon*. Difatti, se nel Napoletano si afferma che Lucano si diede la morte utilizzando il veleno e facendosi tagliare le vene come lo zio Seneca, invece il dettaglio del veleno è assente nella descrizione del suicidio di Lucano di Eusebio-Girolamo, che ne fanno menzione solo per Seneca:

M. Annaeus Lucanus Cordubensis poeta in Pisoniana coniuratione deprehensus brachium ad secandam venas medico praebuit. [...] L. Annaeus Seneca Cordubensis, praeceptor Neronis et patruus Lucani poetae, incisione venarum et veneni haustu perit.<sup>55</sup>

Dunque, forse l'autore del testo del Napoletano aveva a disposizione una versione del *Chronicon* diversa da quella fissata nell'attuale edizione<sup>56</sup>, o, più semplicemente, per errore attribuì alla morte di Lucano il dettaglio del veleno, attestato da Eusebio-Girolamo solo per la dipartita di Seneca. Comunque, nel Napoletano il suicidio di questi due autori viene accostata la morte di Ovidio, descritta nel *Chronicon* in un passo successivo: «Ovidius poeta in exilio diem obiit et iuxta oppidum Tomos sepelitur»<sup>57</sup>. Tale parallelismo non sarà di certo da ricercarsi nelle modalità in cui si verificarono i tre eventi luttuosi, dato che, a quanto noto, la scomparsa del poeta augusteo avvenne a Tomi in modo naturale e non cruento. Piuttosto, lo scriba del Napoletano potrebbe aver ravvisato analogie tra le cause storico-politiche della morte di Ovidio, confinato sul mar Nero poiché caduto in

54. Riferimenti a quest'opera ricorrono ad esempio in *Geneal.* XII 12 (capitolo incentrato sul personaggio di Menelao, debitore anche al *Thyestes*) e nell'*Esp. litterale di Inf.* IV 127 (su Lucano), 37-39, 127, 136-139. Petrarca invece lesse l'opera in un antigrafo del ms. Wolfenbüttel, Herzog August-Bibliothek, 83. 23, Aug. fol. e del ms. Ravenna, Biblioteca Classense 294 presente nella lista dei *libri peculiare*s: vd. *infra* capitolo 2, La "Questione dei due Seneca".

55. Eusebio Helm 1956, I, pp. 183, 184. La versione del *Chronicon* è riportata anche da Tacito negli *Annales* (ignoti a Petrarca, ma letti da Boccaccio in un codice di Montecassino riscoperto da Zanobi da Strada, l'attuale ms. Laur. Plut. 68. 2, detto *Mediceus alter*: cfr. Bilanovich 1953, pp. 31-33; Martellotti 1972, p. 157 n. 1). In particolare, in *Annales* XV 63-64 Tacito afferma che Seneca, dopo aver reciso le vene di polsi, gambe e ginocchia, chiese ad Anneo Stazio di ingerire il veleno di solito utilizzato ad Atene per i supplizi pubblici, salvo non potervi più trovare giovamento a causa della morte ormai imminente (Tacito 2019, pp. 752-754). Nessuna menzione del veleno invece compare nella narrazione della morte di Lucano in *Annales* XV 70 (ivi, p. 760). Il particolare è assente anche nella descrizione di Boccaccio di *Esp. litterale di Inf.* IV 88-90, passo del resto debitore a Tacito (Boccaccio *Esp.* 1965, I, pp. 232-204).

56. Ma quella di Rudolf Helm è la migliore edizione finora prodotta a fronte di una tradizione a dir poco complessa e discontinua: vd. ad esempio Mondello 2015.

57. Eusebio Helm 1956, I, p. 171.

disgrazia presso Augusto, e le vicende che provocarono la fine di Lucano e Seneca, uccisivi per volere di Nerone a seguito di un loro coinvolgimento più o meno diretto nella congiura dei Pisoni. In ogni caso, l'allusione a Ovidio testimonia il perdurare dell'interesse per questo autore e la sua opera a Bologna dopo le *lecturae* di Giovanni del Virgilio e l'acquisizione petrarchesca del ms. London, British Library, Harley 3754, con i libri I-VI delle *Metamorfosi*, in questa città<sup>58</sup>.

Ancora, a f. 151r del codice è presente il distico riassuntivo dei titoli delle *Comoediae* di Terenzio redatto da Pietro da Moglio:

Hii sunt versus comprehendentes VI Terentii Comedias:  
Andra vel Eunuchus, Euthon., Adelphus, Echira,  
Phormio succedens fabula sexta datur.<sup>59</sup>

Gli ultimi fogli del codice sono deputati ad appunti più generali:

f. 152v: diagramma di forma circolare su virtù e valori umani, ciascuno incluso in un cerchio.

f. 155v: tre testi, scritti forse dalla stessa mano ma in corsivo<sup>60</sup>, su fatti storici avvenuti in Italia meridionale dal 1424.

f. 156v: prove di penna del copista principale, con il motto «In terris terrenus eris divinus in astris» ripetuto due volte, e la frase «In te⟨m⟩pore felici multi nominant<sup>61</sup> si fortune [...]» con prime tre parole ripetute.

L'*explicit* della *Tragoediae*, le note di carattere accademico-scolastico di cui sono corredate, il distico di Pietro da Moglio sui titoli delle *Comoediae* di Terenzio, assieme ai materiali danteschi originali ma con tratti in parte vicini a opere di Boccaccio e Benvenuto, sono dati che senza dubbio riconducono il ms. Napoletano IV D 41 al *milieu* dell'Ateneo di Bologna. Sulla base dell'*explicit* sappiamo difatti che Leonardo di Casilverio, probabile studente dell'Università, trascrisse le *Tragoediae* in casa di Pietro da Ancarani servendosi di un manoscritto di Bartolomeo del Regno. Questi potrebbe aver offerto per la copia un proprio esemplare con i drammi senecani già corredate di suoi appunti e note – che Leonardo riportò a margine e nell'interlinea –, oppure provvisto solo dell'opera dell'autore latino, poi po-

58. Vd. *infra* capitolo 4, *passim*.

59. Vd. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*. La presenza del distico nel ms. Napoletano IV D 41 era stata segnalata solo da Villa 1984, pp. 227-228.

60. MacGregor 1985, p. 1195 sostiene che il copista possedeva il Napoletano ancora nel 1424, data indicata nei testi di f. 155v, da lui quindi assegnati al trascrittore.

61. Segue «f» depennata e poi abbandonata.

stillata dal *discipulus* ascoltando e *reportando* le *lecturae* su tale scritto tenute da un maestro. Forse, anche i testi che nel Napoletano seguono le *Tragoediae* vennero copiati dall'antigrafo di Bartolomeo, o magari furono aggiunti in bella copia da Leonardo in un secondo momento, sempre dietro suggestione del maestro che egli ascoltò a lezione. Se si vuole percorrere questa seconda ipotesi, bisogna supporre che tale professore conoscesse Pietro da Moglio, il cui distico sulle *Comoediae* di Terenzio, trascritto a f. 151r, dovette essere da lui citato in aula. Ancora, Leonardo dovette ascoltare le *lecturae* sulle *Tragoediae* di questo *magister* a Bologna, attorno al 1410, dato che nell'*explicit* del Napoletano il giovane dichiara di aver terminato di copiare l'opera il 10 febbraio di quell'anno. Il professore in questione deve quindi aver detenuto la cattedra in arti dello *Studium* di Bologna come Bartolomeo del Regno, che i *Rotuli* dei lettori dell'Università registrano in attività almeno fino al 1408 e che, dopo una lacuna documentaria per il 1408-1409 e il 1409-1410, non risulta più presente dal 1410-1411. Ma allora, forse Leonardo ascoltò a lezione proprio Bartolomeo del Regno, dopo aver copiato le *Tragoediae* da un suo codice nel ms. Napoletano IV D 41, che dunque costituirebbe una testimonianza inedita del protrarsi dell'insegnamento del maestro all'Università di Bologna sino al 1409-1410. D'altra parte, il lettore ascoltato da Leonardo potrebbe magari essere Domenico Bandini, che aveva insegnato a Bologna con ogni probabilità nel 1374, di certo nel 1379-1381 come collega di Pietro da Moglio, e poi proprio nel 1410-1413<sup>62</sup>. Che sia Bartolomeo del Regno o altri, il professore di Leonardo di Casilverio si interessò con passione alle *Tragoediae* di Seneca in continuità con Pietro da Moglio, dal quale derivò la conoscenza del distico su Terenzio, e forse anche qualche suggestione per riflettere sul genere della *Commedia* in parallelo a Boccaccio e Benvenuto, rispettivamente amico e collega del da Moglio. Tali ricchi materiali furono comunque ricordati da questo *magister* ai suoi allievi a lezione, a suggello dell'esegesi plurivoca che contraddistinse, in quei decenni, la cultura bolognese.

62. Vd. *infra* capitolo 6, *L'esegesi delle "Tragoediae" tra Bologna e Toscana*.



## 8. “*Petrus Parmensis*” e Seneca tragico: esegesi tra polemica e immagine

Esegeta *sui generis* delle *Tragoediae* di Seneca fu *Petrus Y. Parmensis*, copista per il conte Galasso di Federico I da Montefeltro (m. 1396) del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40 (d’ora in poi *N*). Qui, a chiosa dei drammi latini da lui trascritti, *Petrus* lasciò un commento interlineare e glosse marginali, spesso concluse dalle sue sigle «P.», «Petrus Y.» e «Petrus Y. Parmensis». Il manoscritto costituisce un *unicum* nel panorama dell’esegesi delle *Tragoediae*, dato che con le sue note *Petrus* polemizza non solo contro i grammatici del tempo, ma anche contro Nicolaus Trevet e il suo *Commentarius* ai drammi senecani, allora considerato canonico e, per quanto si sappia, mai posto così in discussione.

### 1. Una figura controversa

Controverso è, d’altronde, lo stesso profilo biografico di *Petrus Parmensis*. Interpretando la sigla «Petrus Y. Parmensis»<sup>1</sup> presente nel ms. *N* come «Petrus Y(ppoliti) Parmensis», Giuseppe Billanovich identificò questo personaggio con Pietro di Ippolito Sarasini da Parma, insegnante di grammatica e retorica in scuole dell’Emilia, nonché amico di Petrarca e Pietro da Moglio<sup>2</sup>. A suggerire tale ipotesi fu anzitutto la presenza nell’epistolario Giovanni Manzini della Motta (ms. Vat. lat. 11507) di due lettere da lui inviate il 24 maggio e il 15 novembre 1388 da Pavia – quand’era ormai sotto la guida di Pasquino Cappelli nella cancelleria di

1. Questa è la forma corretta delle sigle presenti nel codice, come nota anche MacGregor 1985, p. 1193; erronea, invece, la trascrizione «Petrus V. Parmensis» di Franceschini 1938, pp. 82-84; Bénédictins du Bouveret 1965-1982, IV, nr. 14930; Franceschini G. 1970, p. 354; Muzzioli 1954<sup>2</sup> pp. 258-259 nr. 407; Rotili 1971, pp. 213-214.

2. Cfr. Billanovich 1974a; Billanovich 1978, pp. 378-379; Billanovich 1979, pp. 383 ss.; Billanovich 1988.

Gian Galeazzo Visconti – a Ippolito Sarasini da Parma, suo primo maestro di grammatica. D'altra parte, sempre nel 1388 ca. il Manzini ricevette una missiva da un Pietro da Parma, che in questa sede menziona proprio le *Tragoediae* di Seneca<sup>3</sup>. Ancora, in una postilla alla *Vita Terrentii* di Petrarca, Pietro da Moglio riferisce che un Pietro da Parma, «adomodum familiaris Petrarche», gli aveva confidato che il poeta laureato distrusse le commedie da lui composte in età giovanile poiché troppo inferiori agli scritti di Terenzio<sup>4</sup>. Ammettendo che Ippolito Sarasini fosse nato attorno al 1320 e fosse morto nel 1390, e che, quando Petrarca scomparve nel 1374, il figlio Pietro Sarasini avesse trent'anni, Billanovich ritenne possibile identificare, anche a livello cronologico, *Petrus Parmensis* con il Pietro da Parma chiamato in causa in questi testi<sup>5</sup>. Il filologo associò quindi la figura di Pietro ad alcuni documenti connessi agli ambienti scolastici dell'Emilia e alla cerchia di Petrarca. Anzitutto, Pietro Sarasini da Parma fu identificato con «messer Pietro de Parma», maestro rievocato da Bartolomeo da Subiaco di Roma, civilista a Bologna, in un'epistola inviata dalla città felsinea il 10 aprile 1385 al finanziere Francesco Datini<sup>6</sup>. Per motivi paleografici e di contenuto, alla mano senile di Pietro furono inoltre ascritte non solo le glosse del Seneca del ms. *N*, ma anche le postille siglate «*Petrus de Parma*» del ms. Laur. Acquisti e Doni 441, vergate a margine dell'*Africa* di Petrarca, con riferimenti a materiali provenienti dallo scrittoio del poeta e mai prima rivelati<sup>7</sup>. Venne

3. «Hunc divini vocabuli nota virtutum affectum aspicias, cuius gesta, palinodia plausuque ingentes alterius Maronis stilo Cordubensisve postero canenda mandantur»: cfr. Lazzeri 1754-1758, I, pp. 132 nr. 7, 134 nr. 21, 135-136; Novati 1904, pp. 181-182 n. 3, 4; Ruysschaert 1959, pp. 160, 162, 164; Billanovich 1974a, pp. 29, 32.

4. Vd. *infra* capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*.

5. A tale ricostruzione si oppone però la dichiarazione rilasciata davanti al notaio Franchino Vandi da Sarzana il 26 luglio 1375 – o 1376 se vale lo stile pisano – da Ippolito Sarasini, che qui afferma di aver ricevuto 200 lire imperiali come dote da sua moglie Ricca del fu Amato Maliscarchi da Pulica, già abitante a Sarzana (cfr. lo zibaldone di Domenico Maria Bernucci: Massa, Archivio di Stato, ms. 8, f. 133v; Mannucci 1910, p. 162 n. 1; Billanovich 1974a, p. 33). Il 1375/1376 difatti non si concilierebbe con la data di nascita di Pietro, se figlio di questa donna: egli dovette infatti nascere almeno nel 1340, se poi ricevette le confidenze del Petrarca. In risposta Billanovich tuttavia suppose che Pietro fosse figlio di primo letto del Sarasini, poi risposatosi con Ricca in seconde nozze.

6. Cfr. Stussi 1970, p. 331; Billanovich 1974a, p. 33.

7. Tali note (edite da Fera 1984, pp. 105-189) furono lasciate nel 1395-1396 (e comunque *ante* 1398), in un momento successivo alle postille stilate dal poeta stesso e pure alle glosse di Coluccio Salutati, riportate da mano diversa dalla sua (con sigla «Co.»: cfr. Festa 1922-1923; Fera 1984, pp. 1-104). Billanovich 1979, p. 383 notò che, in apparente parallelismo alle «frequenti secrezioni biliari» indirizzate da *Petrus Parmensis* contro Trevet nel commento del ms. *N*, anche nel codice dell'*Africa* «*Petrus de Parma*» rivolge polemiche all'esegesi di Coluccio (vd. la nota a f. 17r «Nugaris, Coluci. Pe(trus)»: Innocenti Bombieri 1974, tav. II). Il Laurenziano riporta comunque anche un altro gruppo di note, siglate «d.»

d'altra parte posta in rilievo una nota a *Philippicae* II 17, 43 che lo studente Federico Spezia lasciò a metà del Quattrocento a f. 33v del suo ms. Vat. Ross. 957 (XI 107), latore di un gruppo di orazioni di Cicerone copiate durante il concilio di Costanza. Nella postilla, egli ritrasse affettuosamente un «Petrus de Parma», suo insegnante di gioventù, come *exemplum* di semplicità e morigeratezza:

Magister Petrus de Parma preceptor meus respuisset tantum donum, quo neminem paucis minimisque contentum magis unquam vidi. Is, cum sibi a magnis dominis magna admodum offerrentur, omnia respuit, mallens ex proprio sudore pueros instruendo liber vivere quam ad dominorum stomachantem nutum abundando servus esse<sup>8</sup>.

Tale caratterizzazione sembrò dunque accostabile all'autoritratto delineato da *Petrus* copista del ms. *N* in una nota a f. 3r, incentrata sull'elogio della vita solitaria e inselvaticata, secondo un *topos* – si noti – anche petrarchesco<sup>9</sup>:

TURBINE. Videns chorus quod Hercules patiebatur tot persecutiones propter magnalia que faciebat, loquitur et intendit laudare statum humilem a contrario Hercules et hoc dicit in summa: spes et metus habitant in urbibus. Ex quo colligo unum notabile: habitande sunt urbes tanquam silve et sic non infestabunt spes et timor. Petrus Y. Parmensis.

I due testi furono infine confrontati con l'*Epistola magistri Petri de Parma de suo alienoque mixtim contexta...felicitas vel adversitas continua non essere frangendam* (incipit «Quam cum principibus») di tenore analogo, composta in versi da un Pietro da Parma e introdotta dalla seguente rubrica che ne rivela il contenuto, incentrato sul contrasto tra vita appartata e mondana:

De dominorum regumque familiaritate dimittenda et eorum vita superflua et criminosa atque discriminosa, et per oppositum de tranquillitate pauperum atque

(vd. ad es. ivi, p. 14 nr. 15 e tav. II), che Billanovich 1974a, p. 33 ascrive a D(onatus) Albaniani, amico di Petrarca, senza poter stabilire se le postille furono qui vergate di sua mano o solo riportate da un altro annotatore.

8. Cfr. Billanovich 1974a, p. 35; Billanovich 1979, p. 386. Il filologo comunque ricorda che altri maestri denominati “Pietro da Parma” sono attestati durante la prima metà del Quattrocento a Venezia, città cui riconducono alcune note del ms. Vat. Ross. 957, ff. 30v, 62r. Su questi altri lettori: Bertanza-Dalla Santa 1907, pp. 279 (22 marzo 1413), 289, 291 (11 febbraio 1417), 312 (15 maggio 1427), 313, 317, 321, 326, 328, 336 (17 ottobre 1484).

9. Vd. *infra* capitolo 2, *Petrarca e le “Tragoediae”*: esempi di ricezione critica.

eorum sobria vita et secura tenenda, et, si quando felicitas vel adversitas contingat, non esse frangendum<sup>10</sup>.

Tale missiva figura nello zibaldone Berkley, University of California, Bancroft Library, 85 (ms. f 2 Ms AC 13 c 5) e 145, costituito da due parti ora ricomposte, assemblato in Italia settentrionale tra fine Trecento e inizio Quattrocento da un anonimo intellettuale, probabilmente un *magister*, che ne è il principale copista<sup>11</sup>. In particolare, il codice reca testi scolastico-universitari connessi agli ambienti bolognesi, ferraresi e padovani, incentrati su *auctores* impiegati a livello didattico, su Petrarca e su Pietro da Moglio. Assieme ad altri materiali<sup>12</sup>, vi è difatti riportato il rarissimo discorso con il quale si festeggiò a Bologna la laurea del da Moglio (ff. 70r-72v)<sup>13</sup>, alcune epigrafi, l'*Epitaphium domini Francisci Petrarce poete laureati* «Frigida Francisci lapis...celi requescant in arce» (f. 73r)<sup>14</sup> e l'*Epitaphium* «Theologus Dantes...ydidibus astra redit» di Giovanni del Virgilio<sup>15</sup>. Vi figura inoltre la *De prole, quaestio disputata* tra Lovato de' Lovati, il Mussato e Zambono, dunque connessa al circolo dei preumanisti padovani, che presiedevano all'edizione delle opere del Petrarca non ancora divulgate<sup>16</sup>. Non stupisce allora che nello zibaldone compaiano pure testi del poeta laureato molto rari: non solo la *Fam.* VII 17, 1-13 e 14-15, la *Fam.* III 4 (a Stefano Colonna il Giovane, vincitore contro gli Orsini a Castel Cesareo nel maggio 1333), ma anche l'*Elegia in morte di Laura* (f. 23r)<sup>17</sup> e, soprattutto,

10. Vd. Monti 1988, p. 135. Anche Billanovich 1979, p. 386 coglie il parallelismo tra questo passo, la postilla del ms. Vat. Rossiano e quella di f. 3v del ms. N.

11. Per la descrizione del codice cfr. Monti 1979; Monti 1986. Come nota la studiosa, il trascrittore principale, che non era copista di professione, non sembra identificabile con Pietro da Parma, a causa di differenze grafiche rispetto alle postille dell'*Africa* del ms. Laur. Acquisti e Doni 441. Egli potrebbe comunque aver usufruito di materiali in origine raccolti da Pietro da Parma.

12. Come definizioni di carattere metrico e retorico tratte da lessici, opere di Cicerone e Seneca (ma non le *Tragoediae*) o a loro attribuite, tre commenti ai classici più usati a scuola (Lucano, Ovidio, Boezio) e il proemio alle *Expositiones* a Valerio Massimo di Benvenuto da Imola, redatto a Ferrara tra 1385 e 1387.

13. Cfr. *infra* capitolo 5, *L'attività esegetica di Pietro da Moglio e l'interesse per Seneca tragico*; Billanovich 1979, pp. 371-373, 380-389; Monti 1979, pp. 399, 407-408; Monti 1986, pp. 112, 133.

14. Vd. Solerti 1904, pp. 280, 297, 319, 326, 355, 657.

15. Su questo e gli altri epitafi danteschi cfr. *infra* capitolo 4, *Profilo biografico e intellettuale di Giovanni del Virgilio*; capitolo 7, *Il ms. Napoletano IV D 41*; Fazion 2023, pp. 117-118 n. 3 e la bibliografia citata.

16. Cfr. Novati 1922, pp. 180-187; Fera 1984, *passim*; Monti 1986, p. 135.

17. L'*Elegia in morte di Laura* (così denominata dal Novati, sebbene Laura vi compaia moritura) fu *in primis* edita da Novati 1910 sulla base dell'unico codice allora noto, il ms. Bergamo, Biblioteca Civica, Σ. II 8 (MA 391), f. 59v. Il testo fu riedito da Wilkins 1917 e

un'epistola metrica altrimenti ignota (*Ursa peregrinis*, ff. 22r-24v) fondata sulla struttura del centone e composta nel 1333, poco prima che Petrarca compisse trent'anni e iniziasse, nel 1337-1338, il *De viris illustribus* e l'*Africa*<sup>18</sup>. Segue, ai ff. 24v-26r, la citata epistola metrica *magistri Petri de Parma* «*Quam cum principibus*», in 84 esametri modellati sulla precedente missiva petrarchesca<sup>19</sup> e, ai ff. 27v-33v, un *Preambulum sive introductio libri Lucani per magistrum Petrum de Parma*<sup>20</sup>. Secondo Billanovich, questo Pietro da Parma, estensore del *Preambulum* e dell'epistola «*Quam cum principibus*», probabile fonte per il recupero del discorso per la laurea di Pietro da Moglio e conoscitore di opere petrarchesche rare, note solo a Padova, potrebbe dunque essere il *Petrus Parmensis* copista del ms. *N*.

Di contro, Carla Maria Monti ha posto in dubbio l'identificazione tra lo scriba del ms. *N* e Pietro di Ippolito Sarasini da Parma, che sarebbe quindi autore solo delle glosse all'*Africa* e dei testi riportati sotto il suo nome nel codice di Berkley<sup>21</sup>. Secondo la studiosa, la grafia del copista-commentatore del ms. *N*, un'elegante notulare, è infatti diversa da quella delle glosse all'*Africa*, scritte da mano frettolosa e poco elegante; nessuna notizia certa è poi emersa sull'attività di copista di Pietro Sarasini, o su suoi contatti con ambienti dell'Italia centrale<sup>22</sup>. Dunque, per quanto la tesi di

ristampato in Wilkins 1951, pp. 302-303. Il problema della paternità petrarchesca, suggerita al Novati dalla presenza di esametri rimati analoghi a quelli di altri testi del poeta, fu affrontato da Wilkins attraverso il confronto con *Secretum* III 139 («A.: Meministi, credo, temporis illius quo contrarium timuisti, et quasi iamiam moriture funereum carmen, dictante tristitia, cecinisti»: Petrarca *Secr.* 1992, p. 208). È ritornato su questo confronto Rico 1974, p. 277, che ha concluso: «No se tratarà de un obra 'in morte', retrospectivamente hecha anterior a 1348, al aducirla en el *Secretum*?». Come nota Monti 1986, pp. 126 ss., il ritrovamento del testo nello zibaldone di Berkely ne comprova la paternità petrarchesca, in quanto il codice è più antico di cinquant'anni del manoscritto bergamasco, riporta lezioni diverse da quest'ultimo, e soprattutto trasmette scritti del poeta autentici ma di scarsissima circolazione.

18. Per l'edizione del testo vd. Billanovich 1988. Si tratta con ogni probabilità del carne a Stefano Colonna il Giovane ricordato in *Fam.* III 4, come suggerisce il tenore filocolonnese della missiva, contraria agli Orsini.

19. L'edizione è in Monti 1988.

20. Il *Preambulum* (cfr. Monti 1994; Crevatin 2002, pp. 240 ss.) consiste in un'introduzione alle lezioni di Pietro da Parma su Lucano condotta secondo lo schema dell'*accessus*, seppur rinnovato dal continuo riferimento a scrittori classici, cristiani, medievali – incluso Dante, *Inf.* XXVIII 97-99 – e alle opere latine di Petrarca, tra cui il *De gestis Cesaris* (chiamato *Hystoria Cesaris*), uscito dal cenacolo padovano nel 1379: vd. Petrarca *De viris* 1964, pp. L-LII.

21. Monti 1994, pp. 243-244.

22. Ma la stessa filologa rileva, nella scrittura *inferior* del ms. Vat. lat. 1696, f. 77v (redatto su documenti palinsesti di origine umbra), la frase: «[...] in castro Montis barotis pro faciando guastum filio Handodei (?) [...] Petrus de Parma» (cfr. *Mss. classiques* 1991, pp. 311-312; C. Villa, *Commentare per immagini. Dalla rinascita carolingia al Trecento*, in

Billanovich sembri affascinante – soprattutto se rapportata agli interessi esegetici diffusi negli ambienti in cui avrebbero operato sia Pietro Sarasini da Parma, sia *Petrus Parmensis* – non è possibile accertare con prove oggettive che il primo, sodale di Pietro da Moglio e Petrarca, sia stato anche copista delle *Tragoediae* nel ms. *N*. Pur mantenendo le due figure separate, è però possibile avanzare ipotesi sul profilo intellettuale di *Petrus Parmensis* analizzando il contenuto delle postille da lui lasciate in questo codice.

## 2. Le postille del ms. Napoletano IV D 40: *Petrus Parmensis* esegeta-magister?

Ricca di spunti di riflessione originali è la prospettiva esegetica assunta da *Petrus Parmensis* nel suo commento alle *Tragoediae* del ms. *N*<sup>23</sup>. Il co-

Vedere i classici 1996, pp. 51-68, p. 63; Monti 1994 p. 244 n. 18). La Monti osserva poi che dello zibaldone di Berkley e nelle postille all'*Africa* Pietro da Parma non vi è mai menzione del cognome-patronimico *Petrus Y. Parmensis*, invece costante nel ms. *N*. La stessa Monti 1994, p. 242 n. 7 registra però che in una glossa ad *Afr.* IV 40-41 il postillatore del ms. Laur. Acquisti e Doni 441 si definisce almeno «*Petrus Parmensis*» (vd. Fera 1984, p. 133). Non si dimentichi comunque il problema cronologico dell'ipotesi di Billanovich ingenerato dal documento Massa, Archivio di Stato, ms. 8, f. 133v.

23. Membr., mm. 330x235, ff. I, 196, I'; doppia numerazione moderna in lapis (la prima a volte assente); rigatura a secco, 30 rr., una colonna; ma su due il coro di *Oed.* 882-914 (ff. 90v-91r) e alcuni dei versi brevi del coro di *Med.* 75-92 (f. 115r); alcuni versi brevi affiancati a quelli lunghi: vv. 1019-1020 di un coro della *Troas* (f. 110v), tutti i versi brevi del coro di *Med.* 579-668 (ff. 123r-124v), lo scambio di battute tra coro, nutrice e Medea in *Med.* 849-887 (ff. 127v-128r), alcuni versi brevi delle battute di Ottavia e la nutrice in *Oct.* 59-272 (ff. 148r-151r), i versi brevi del coro di *Herc. Oet.* 583-706 (ff. 173r-174v) e di quello di *Herc. Oet.* 1031-1130 (ff. 180v-181v). Fasc. 1-24<sup>8</sup>, 25<sup>4</sup>, richiami orizzontali in nero, rosso, giallo spesso inclusi in disegni (che non sono dunque «piccoli disegni di carattere simbolico, caricaturale o semplicemente geometrico, per lo più senza alcun rapporto col testo, collocati piè di pagina» come descrive Fachechi 2007, p. 19). Titoli correnti e nomi dei locutori in rosso. Legatura in pelle bazzana di vitello del XVII secolo; tagli rifilati e restaurati; sul dorso, impressioni dorate dei gigli dei Farnese e tassello con autore e titolo. Il ms. proviene dal fondo dei Farnese: giunse per eredità dalla madre Elisabetta Farnese a Carlo di Borbone e fu trasferito da Parma a Napoli dopo il 1734, anno in cui Carlo ottenne il trono della città partenopea. Segnature precedenti: E 104, F 516, Fondo Farnese E. A. Cfr. le descrizioni, non sempre corrette, di Cat. Iannelli 1827, pp. 139-140; Franceschini 1938, pp. 83-84; Muzzioli 1953, pp. 258-259 n. 407; Iser 1963-1997, I, p. 399a; Fossier 1982, pp. 153-154; Romano 1993, p. 97, tavv. LIV-LV; scheda di A. Piscitelli, L. Leoncini in Seneca vicenda 2004, pp. 178-180. Menzioni in Bouveret 1965-1982, IV, nr. 14930; Billanovich 1974a, pp. 31-32; Billanovich 1978, p. 378; Billanovich 1979, pp. 383-385; MacGregor 1985, pp. 1159, 1193-1194; Monti 1994, pp. 243-244; Campo d'oro 1996, pp. 15, 30; Memoria e orizzonti 1997, p. 110; Marchitelli 1999, p. 97; Marchitelli 2000, p. 141; <http://tlion.sns.it/mssb/rsolnav.php?op=browse&type=fetch&contenttype=manoscritto&id=116992>.

dice trasmette i drammi di Seneca secondo la tradizione del ramo A dello stemma, vergati da *Petrus* in un'elegante *littera textualis* con elementi cancellereschi: *Hercules furens* (ff. 1r-23v), *Thyestes* (ff. 23v-43r), *Thebais* (ff. 43r-54v), *Hippolytus* (ff. 54v-76r), *Oedipus* (ff. 76v-93v), *Troas* (ff. 93v-113v); *Medea* (ff. 113v-130r), *Agamemnon* (ff. 130v-146v), ps.-Seneca, *Octavia* (ff. 147r-163r), *Hercules Oetaeus* (ff. 163r-196r). Le *Tragoediae* sono prive di *argumenta*, a dispetto degli spazi bianchi lasciati appositamente per ospitarli. A f. 196r segue l'*explicit* con note soprascritte (che riporto tra parentesi): «Tragediarum (decem) Senece (philosophi) decima (numero) et ultima (loco) Augusti (mensis) ultimo (die) feliciter (credo)<sup>24</sup> explicit (finis est). P. Y. Parmensis (civitatis)»<sup>25</sup>. Poi, a f. 196v, vi è la dichiarazione della committenza «Iste liber scriptus est ad petitionem magnifici domini Galassi comitis Montifeltri. Petrus Y. Parmensis» in formato grande<sup>26</sup>, che fa da *pendant* allo stemma comitale presente nel margine inferiore di f. 1r, con strisce azzurre e dorate e l'aquila nera imperiale, su fondo rosa ed entro cornice d'oro polilobata. Si tratta del blasone del conte Galasso di Federico I da Montefeltro<sup>27</sup>, morto nel 1396, anno designabile quindi come termine *ante quem* per la composizione del ms. *N*, che nell'*explicit* reca solo la data del 31 agosto<sup>28</sup>.

24. Il verbo «credo» è forse una forma retorica del copista di auspicio della buona riuscita dell'opera di trascrizione (dunque, in funzione di *deminutio sui*), ad esempio analoga all'*explicit* dell'*Etica Nicomachea* copiata da Boccaccio nel ms. Ambrosiano A 204 inf.: «Iohannes de Cerlatdo scripsit feliciter. Hoc opus explevi tempore credo brevi et cetera. τελος» (f. 86v; vd. scheda di M. Petoletti in Boccaccio autore e copista 2013, pp. 348-350).

25. Si restituisce qui la giusta trascrizione dell'*explicit* con le relative postille, riportati in modo inesatto da Piscitelli, Leoncini, scheda in Seneca vicenda 2004, cit., che non distinguono tra le note soprascritte e la riga di testo. D'altra parte, Franceschini 1938, p. 84 omette «ultimo»; corretta invece la trascrizione di MacGregor 1985, p. 1193. Si noti che la postilla «philosophi» lasciata sopra al nome dell'autore suggerisce che *Petrus* condivideva la tesi dell'identificazione di Seneca tragico e filosofo in una sola persona, come sostenuto da Petrarca in opposizione a Boccaccio.

26. Nome del copista a lettere solo contornate: tra queste, “Y” tra due rombi neri con motivo floreale, la prima “s” di «Parmensis» ha prolungamento floreale e la seconda è seguita da rombo simile ai precedenti.

27. Egli nel 1377 riacquistò assieme al fratello Antonio l'intera signoria di Urbino, ampliata con l'aggiunta di Gubbio nel 1384 e consolidata tramite la pace stipulata all'inizio di giugno 1390 con Bonifacio IX, secondo quanto si desume da due manoscritti urbinati dei privilegi dei Montefeltro passati in momenti diversi all'Archivio Segreto Vaticano e alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Su questi documenti cfr. Michelini Tocci 1958, pp. 245-246; Rotili 1971, pp. 215-216 contro Fossier 1982, pp. 153-154.

28. Il ms. *N* testimonia comunque gli interessi culturali di Galasso, poi peculiari della sua casata: oltre a procurarsi uno dei classici allora in voga, egli infatti fece miniare il codice da un artista formatosi a Perugia, ambiente con il quale la signoria di Urbino era venuta in contatto dopo l'allargamento dei possedimenti attuato dal conte. Egli inaugurerà così

Corredano il testo di Seneca un buon numero di annotazioni e segni d'attenzione lasciati dalla mano del copista, preponderante ed elegantissima, cui si aggiungono quelle di due postillatori più recenti, che, con minor costanza, lasciarono note con grafia molto corsiva, ma non segni d'attenzione<sup>29</sup>. In particolare, gli interventi di *Petrus* rivelano una spiccata tendenza al disegno, sia nell'opera di trascrizione delle *Tragoediae*, sia durante la fase postillatoria. Di frequente, i tratti verticali delle parole del testo di Seneca vergate nelle prime righe dei fogli si prolungano infatti verso il margine superiore, a costituire motivi simili a vele di una nave colorati in giallo, oppure veri e propri alberi maestri provvisti di vele, secondo un gusto iconografico per la figurazione marittima (ad es. ai ff. 24r, 34r, 48v, 59r, 73v, 107v, 136r, 160r, 196r). Alle volte, gli alberi delle navi sono ornati da fitti motivi floreali (f. 83v), ma in altri casi i tratti verticali delle lettere sono provvisti di disegni di foglie (ad es. a f. 55v) e fiori, pure colorati (ad es. ai ff. 2v, 58v, 61v, 64v, 101r, 111r)<sup>30</sup>. Non mancano nemmeno certi profili zoomorfi, come un serpente a cinque teste a f. 178v. La medesima inclinazione al disegno emerge nei *marginalia*. Tra questi, molto eleganti sono le testine (come quella a f. 83v) e le graffe a conchiglia, già di per sé pregevoli, ma ancor più quando ornate di decori floreali e antropomorfi come a f. 46v. Frequente è però la loro combinazione con profili umani (ad es. ai ff. 34, 96r), zoomorfi (come a f. 70r, profilo di uccello) o con disegni floreali (ad es. ai ff. 67v, 100r) e *maniculae* (come a f. 58r, 62r con graffa prolungata fino a f. 64r, e ai ff. 98r, 183r). In certi casi, le graffe sono rubricate (ad es. a f. 115v), con finiture floreali rosse (a f. 174r), oppure a doppio contorno riempite in rosso (come a f. 195r). Notevole, poi, il disegno allegorico del margine inferiore di f. 12r che raffigura il regno di Dite, descritto in *Herc. fur.* 686-706 da Teseo come luogo abitato da Sopore, Fame, Vergogna, Timore, Paura, Morte, Dolore, Lutto, Malattia, Guerra e Vecchiaia<sup>31</sup>.

un'usanza poi seguita dalla sua famiglia, solita chiamare alla corte di Gubbio miniatori perugini e di altre città: cfr. Serafini 1912, p. 42; Rotili 1971, p. 216.

29. I seguenti rilievi sui *marginalia* del ms. *N* si pongono sulla scia delle trascrizioni di Franceschini 1938, pp. 82-84, relative solo a cinque glosse (ff. 1r, 3r, 76r, 86v, 139r), poi riprese da Piscitelli, Leoncini, scheda in Seneca vicenda 2004, p. 180). Auspicio di redigere l'edizione completa delle note del codice, che sarà utile a comprendere più a fondo il tenore dell'esegesi di *Petrus*.

30. Talvolta questi prolungamenti sono protesi verso il margine inferiore (f. 76r); in altre occasioni adornano pure le indicazioni dei nomi dei locutori, comunque sempre rubricate (ad es. a f. 59r).

31. In corrispondenza di questi versi il disegnatore ha tracciato un leone con la bocca spalancata (o forse una testa di Cerbero), da cui nasce un albero suddiviso in due rami: il sinistro reca le parole «Bellum», «Sopor», «Luctus», «Fames», «Senectus»; il destro «Pavor», «Pudor», «Metus», «Dolor», «Morbus»; al culmine, compare invece «Mors».

Tra le postille, numerose sono le note interlineari e marginali di breve lunghezza. Alcune, sempre rubricate, riportano osservazioni di tenore metrico-retorico («Tapinosis» f. 2v; «Comperatio»<sup>32</sup> ad es. ai ff. 5r, 64v, 71v-73r, 112r-113r; «Parentesis» ff. 1r, 71v; «Exametrum» ff. 83r-84v, 115v); altre esplicitano il personaggio cui si rivolge chi sta parlando (ad es. «ad Tiestem», «ad Phedram», «Secum» ai ff. 24v-25r, 61v, 6r), in associazione alle indicazioni marginali rubricate del nome del locutore. Capita inoltre che *Petrus* esprima laconiche valutazioni su certe *sententiae* morali, politiche e filosofiche di Seneca, annotando «Verum», «Verum sed non semper», «Falsum» (ad es. ai ff. 8r, 27r, 59r, 62r) o «Pulcherrimum et optimum consilium. Bonum verbum» (f. 115v).

Egli lascia però anche glosse più lunghe, spesso disposte a grappolo – in un caso, a banderuola (f. 57r) –, e concluse o dall’indicazione del suo nome per esteso «*Petrus Y. Parmensis*», o dalla sua sigla «*P. Y. Parmensis*» o «*P.*»<sup>33</sup>. Tra queste, alcune testimoniano di nuovo l’interesse di *Petrus* per i fenomeni marittimi, dato che egli vi chiosa – a volte impiegando anche il volgare – termini specifici utilizzati nelle *Tragoediae* per scene ambientate sul mare. È quanto avviene a f. 96v, dove, leggendo nel coro della *Troas* che il mare cessò il moto delle sue onde quando l’ombra di Achille tornò tra i vivi (vv. 176-177: «*Nec sola tellus tremuit: et pontus suum / adesse Achilem sensit ac stravit vada*»)<sup>34</sup>, *Petrus* dichiara: «*Vulgariter “abate la corrente”. STRAUS, id est victus, quicumque victus cessat. STRAUS etiam id est planificatus un lectus. Unde sepe stratum pro lecto*». Ancora, a f. 139r il postillatore si sofferma sulla tempesta che colse in mare gli Achei di ritorno da Troia con il loro bottino, descritta nell’*Agamemnon* da Euribate. Come si legge ai vv. 532-534, mentre le navi affondano portando con sé vite e ricchezze, solo Aiace continua a lottare contro il mare, e, seppur sfiorato da un fulmine, cerca di ammainare le vele della sua imbarcazione con la gomina tesa: «*[...] Solus invictus malis / luctatur Aiax. Vela cogentem hunc sua / tento rudente flamma perstrinxit cadens*». Il passo viene quindi così chiosato: «*In ventis non rectis, mari*<sup>35</sup> non ente impedito “amaina” vel “leva um sorso o doi de la vela secondo che bisogna regula”. *P. Y. P.*».

D’altra parte, in molti casi *Petrus* riflette sugli usi della grammatica latina partendo dal testo delle *Tragoediae*, senza esimersi dall’esprimere critiche verso i grammatici a lui contemporanei, che, non conoscendo bene cer-

32. Spesso nella forma abbreviata «*Compratio*» (con tratto discendente di “p” tagliato da barra orizzontale), a volte in veste estesa «*Comperatio*».

33. Quest’ultima usanza era già in voga presso i glossatori bolognesi.

34. Le citazioni delle *Tragoediae* presenti in questo paragrafo sono trascritte dal ms. *N*.

35. Nel ms. *N* è presente questa forma, invece resa da Franceschini 1938, p. 84 come «*mare*».

te regole, sono da lui tacciati senza mezzi termini dell'appellativo di *simiae*. Significativa, in questo senso, una chiosa sulla costruzione del verbo *careo* vergata a f. 76r accanto al finale dell'*Hippolytus*. Qui, ai vv. 1265-1267, raccogliendo i pezzi del corpo dilaniato di Ippolito, Teseo dichiara di non riuscire a dare forma precisa alle membra del figlio, risultandogli impossibile persino stabilire a quale parte del corpo corrisponda ciascuna di esse: «[...] Hoc quidem est forma carens / et turpe, multo vulnere ambesum undique? / Que pars sit tui dubito; sed pars est tui». Dunque, accanto a «forma carens», il severo postillatore, esperto di grammatica molto più di certi colleghi, osserva:

Nota pulcrum. Dixit “forma carens”, non “carens forma”. Racio: “careo” confundit confuse et distributive quia includit in se negationem; si ergo diceret “carens forma”, ergo ista et illa et illa et sic de singulis sufficienter enumeratis, quod est falsum. Sed cum dicat “forma carens” tunc, [s]i<sup>36</sup> carens, non distribuit quia non habet vim super precedentem; stat ergo pro aliqua forma, scilicet corporis aggregati, et illam non habebat quia totus fractus et divisus; ergo bene dixit “forma carens” et non “carens forma”. Unde posito quod non habeam nisi unum denarium vel duos, ista est vera: “denariis careo”, et ista est falsa: “careo denariis”. Et posito quod ego habeam omnes denarios mundi, nisi duos, ista est falsa: “careo denariis”, et ista est vera: “denariis careo”. Ideo oportet legentem autores scire in qualibet scientia ne preponat postponenda et e converso, quia falsificant autorem et faciunt ipsum dicere id quod non vult, et dicunt: utrum est bonum, et “forma carens” et “carens”<sup>37</sup>. Meus liber habet “carens forma”, ergo bene. Vadant isti ad scholas, qui si dicunt, quia sunt ut simia<sup>38</sup>. P. Y. Parmensis.

Come anticipato, la stessa *verve* polemica è riservata a Trevet, chiamato in causa in due postille totali (ff. 1r, 3r), ma sempre con tono critico. *In primis*, in merito al lamento innalzato in *Herc. fur.* 1-4 da Giunone, che si definisce “vedova” poiché Giove, che è sempre di altre, ha popolato il cielo delle sue amanti («Soror tonantis (hoc enim solum michi / nomen relictum est) semper alienum Iovem / ac templa summi vidua deserui etheris / locumque celo pulsa pellicibus dedi»), *Petrus* afferma:

36. Nel ms. *N* si legge «di».

37. Da intendersi come espressione ellittica per la formula «et carens forma», che Franceschini 1938, p. 84 riporta per esteso pur non essendo essa presente nel ms. *N*.

38. Il ms. *N* riporta la parola «simia» seguita da un simbolo che non rappresenta un'abbreviatura, ma che è inteso a rimarcare che si è giunti al termine della nota. Il simbolo è infatti utilizzato anche in altre postille del codice ai ff. 3r, 28r, 130r, 139r, 187v, 191v per indicare la loro conclusione o la fine di una loro sezione. Del resto, pure secondo Franceschini 1938, p. 84 la nota di f. 76r si chiude con «simia» non seguita da altri termini.

VIDUA. More muliebri loquitur, quibus videtur viduas esse si mariti concubinas habeant licet sic non sit in veritate quia matrimonium est inseparabile nisi in casu mortis et in casibus a lege positis.

Nota contra Traveth. PELLEX sic et Lucretius libro III, pro quo nota quod “pellex” gravius nomen est quam “concubina”, ut notatur in lo<co>.

In corrispondenza di questo passo, difatti Trevet aveva osservato:

[...] Sed nomen coniugis videbatur amisisse eo quod Iupiter, ea relicta, adulterabatur cum diversis pellicibus; unde dicit Iuno: “soror Tonantis”, supple: dicor ego et nominor; “hoc enim solum nomen relictum est michi”, quia nomen coniugis per adulteria Iovis videtur periisse. Unde subdit: “vidua”, id est ego viduata, “deserui Iovem alienum”, id est alienatum, “semper” a me “ac templa summi etheris” id est celum, in quo tamquam in templo solebam coli, “pulsaque”, id est et ego depulsa, “celo locum dedi pellicibus”, id est concubinis Iovis, qui deberat esse coniux meus; “tellus colenda est” michi, id est inhabitanda; “pelices cum tenent”<sup>39</sup>.

Proseguendo nel commento all’*Hercules furens*, a f. 3r *Petrus* rimane colpito dai vv. 162-163, dove il coro oppone la vita semplice ma tranquilla a un’esistenza ambiziosa piena di preoccupazioni, tipica di chi vive in città: «Turbine magno spes sollicite / urbibus errant trepidique metus». Condividendo tale riflessione, nel margine destro il postillatore lascia dunque la già citata nota in elogio anche alla vita nelle selve:

TURBINE. Videns chorus quod Hercules patiebatur tot persecutiones propter magnalia que faciebat, loquitur et intendit laudare statum humilem a contrario Herculis et hoc dicit in summa: spes et metus habitant in urbibus. Ex quo colligo unum notabile: habitande sunt urbes tanquam silve et sic non infestabunt spes et timor. Petrus Y. Parmensis.

Una palese frecciata a Trevet ricompare però dopo pochi versi, quando, a chiosa delle *sententiae* del coro dell’*Hercules furens* sul tema della volatilità del tempo «Durę peragunt pensa sorores / nec sua retro fila revolvunt. / At gens hominum fertur rapidis / obvia fatis incerta sui: / Stygias ultro querimus undas» (vv. 182-185), in una nota del margine sinistro *Petrus* afferma:

Traveth super isto puncto claudicavit, sed attende! Cum sic sit quod vita, quod annus et quod sorores etc. homines tamen ignorantes semet, id est tanquam ceci in operibus suis, tendunt obviam ipsi morti et querunt, et cetera. Petrus Y. Parmensis.

39. Trevet Ussani 1959, pp. 6-7.

Del resto, dopo aver esplicitato il nome della Parche, all'altezza di questi versi l'esegeta Trevet aveva esposto alcune considerazioni senza evidenziare il significato morale del testo di Seneca:

Dicit ergo: “sorores”, scilicet Parce vel fata que humanam vitam disponunt, “peragunt dura pensa”, id est consilia, vel quia pensum dicitur illud quod datur vel liberatur sub certa quantitate vel pondere de lino vel lana ad opus mulieris, possunt hic pensa dici tempora certa data cuilibet ad vivendum, “nec revolvunt retro fila sua”, ide est tempora iam transita non reducunt. “At”, pro sed, “gens hominum fertur obvia rapidis”, id est velocibus, “fatis”, id est fertur velociter obvia morti, “incerta sui”, qua nullus potest esse certus quando debet mori : “ultro”, id est sponte ex condicione nature, “Stigias”, id est infernales, “querimus undas”, id est spontanea condicione nature tendimus ad mortem<sup>40</sup>.

Differente è invece la prospettiva di *Petrus*, più attento ai rivolti etici delle *Tragoediae* rispetto a Trevet, cui egli si oppose anche rifiutandosi di copiare nel ms. *N* gli *Argumenta* del frate, lasciando così in bianco gli spazi riservati ad essi prima degli *incipit* di ogni tragedia.

Già questa panoramica, sebbene focalizzata solo su alcune delle postille del ms. *N*, lascia intravedere alcuni tratti del profilo culturale di *Petrus Parmensis*. Informato su alcuni termini marittimi latini e volgari<sup>41</sup>, cultore dell'iconografia della parola – sia che si tratti di un testo d'autore, sia di note personali –, ma anche esperto di metrica, retorica e soprattutto di grammatica tanto da invitare i colleghi a tornare a scuola, *Petrus* sembrerebbe essere stato un *magister*. Per di più, un esegeta interessato a commentare le *Tragoediae* in modo originale, se è proprio in virtù della convinzione di possedere capacità d'analisi meno superficiali di Trevet che *Petrus* giunge a porre in discussione – lui solo, per quanto si sappia – il commento del frate, allora reputato canonico<sup>42</sup>. Pietro doveva comunque essere un intellettuale valente, se fu richiesto dal conte Galasso da Montefeltro per stilare nel ms. *N* non solo le *Tragoediae*, ma anche un commento inedito. Sembra difatti fondamentale riportare le chiose di *Petrus* alla destinazione del codice, secondo una prospettiva mai dovutamente evidenziata. Difatti, fu senz'altro sempre su commissione di Galasso che *Petrus* si impegnò a elaborare un commento al testo di Seneca, che dunque non rappresenta un suo

40. Ivi, p. 35.

41. Difficile dire se questo interesse di *Petrus* sia connesso all'esperienza diretta – maturata magari vivendo in prossimità del mare – o semplicemente a suoi studi connessi a quest'ambientazione e al suo lessico specifico.

42. Come osservato, certe glosse di *Petrus* sono d'altra parte accostabili a passi di Petrarca, cui egli potrebbe aver guardato in quanto punto di riferimento per la ricezione dei classici, comprese le *Tragoediae*.

esercizio personale, ma un atto esegetico rivolto al nobiluomo. Galasso in persona potrebbe cioè aver incaricato *Petrus* di corredare le *Tragoediae* di note che spiegassero certe espressioni oscure e ponessero in evidenza i luoghi più importanti. Troverebbero così più chiara giustificazione sia l'elegante ricercatezza figurativa dei *marginalia* – di certo degni dell'attenzione di un conte –, sia i numerosi interventi di *Petrus* volti a evidenziare i principi racchiusi nei versi di Seneca, quasi a costituire un breviario marginale di etica, filosofia e politica, di certo utile a Galasso per l'esercizio del potere e per la sua cultura individuale<sup>43</sup>. Parimenti, assumerebbero un significato non personale, ma di magistero nei confronti di un principe, le postille sui vantaggi di una vita semplice, estranea dalla superbia e da ambizioni smodate, e pure le laconiche ma reiterate note intese a commentare la validità di certe *sententiae* senecane.

### 3. Le miniature del ms. Napoletano IV D 40 e l'esegesi di *Petrus Parmensis*, Trevet e Mussato

Il commento in glosse di *Petrus Parmensis* alle *Tragoediae* non sembra aver conosciuto alcuna diffusione, non essendo testimoniato, per quanto noto, da altre fonti se non dal ms. *N*. Tuttavia, proprio entro le carte di questo esemplare, le osservazioni di *Petrus* sembrano aver esercitato un'influenza decisiva sulle miniature, elemento fondamentale per la comprensione delle *Tragoediae* nei codici di quei secoli, dove fungevano sì da decorazione, ma anche da strumento esegetico, accompagnando il testo in qualità di "glosse figurate". In questa prospettiva – che invita i filologi a non essere studiosi «senz'occhi», come si descrisse Pasquali ricordando Aby Warburg<sup>44</sup> – sarà importante indagare sia le caratteristiche delle miniature, sia il rapporto tra testo e immagine, spesso illuminante per una comprensione più profonda tanto delle opere letterarie, quanto delle loro traduzioni visive. Difatti, le relazioni tra figure e parole «fatte di coabitazioni, traslochi, scambi, influenze reciproche [...] non solo ci consentono di individuare i codici cultu-

43. Poiché la data di composizione del ms. *N* non è determinabile con certezza, non si può nemmeno escludere che *Petrus* sia stato precettore di Galasso o dei suoi figli, e che venisse incaricato di commentare le *Tragoediae* non per renderle più accessibili al conte già adulto, ma in quanto oggetto di lezioni che egli impartiva a corte al giovane nobiluomo o ai suoi discendenti.

44. Pasquali 1930: cfr. L. Bolzoni, *Per una filologia integrata dei testi e delle immagini: tre esempi*, in *Critica del testo* 2019, pp. 311-326, a p. 311.

rali in uso e di ricostruire l'immaginario culturale, ma risultano anche utili per una più consapevole lettura delle grandi opere letterarie»<sup>45</sup>.

Riguardo le *Tragoediae*, dagli albori del Trecento si manifestò una vivace ricezione dell'opera anche in senso iconografico, che si tradusse nella produzione di eleganti miniature in numerosi manoscritti, in rispondenza – si potrebbe pensare – allo stile figurativo-ecfrastico dei versi senecani<sup>46</sup>. In quanto a caratteristiche formali, all'inizio del XIV secolo comparvero capilettera istoriati con immagini semplici e sintetiche, o con figure di singoli personaggi<sup>47</sup>; la semplificazione iconografica continuò a essere tratto caratterizzante nei codici di metà Trecento, spesso provvisti di apparati di immagini incompleti<sup>48</sup>. Invece, durante gli ultimi decenni del secolo – cui risale la maggior parte dei testimoni – l'apparato illustrativo si andò prima complicando, poi normalizzando nella costante presenza di iniziali istoriate con gli episodi salienti delle tragedie. Nei manoscritti quattrocenteschi, l'interesse per la miniatura invece si affievolì: la narrazione iconografica sembrò assopirsi, confinata all'*accessus* e alla prima tragedia, e lasciò posto a decorazioni più sobrie. Focalizzando però lo sguardo sugli esemplari illustrati nel Trecento, si apprezza, come tratto comune, l'occorrenza delle miniature nei capilettera, che possono essere istoriati, e riassumere cioè in un'unica raffigurazione più episodi di una stessa tragedia, oppure essere occupati da ritratti di Seneca o del personaggio principale del relativo dramma, ma anche dalla rappresentazione della vicenda centrale della *pièce*. Alle volte, le illustrazioni occorrono nei margini inferiori e superiori dei fogli, in vignette o tabelle, in alcuni casi compresenti con i capilettera miniati.

Come per i commenti e le *lecturae* delle *Tragoediae*, centri propulsori per la produzione di codici miniati dell'opera furono, tra fine Trecento e inizio Quattrocento, Bologna e Padova; rari, invece, gli esemplari illustrati composti in altre aree, come il ms. *N*, che anche per questo aspetto costitui-

45. Battaglia Ricci 1994, p. 47. Sul rapporto testo-immagine cfr. Texte et image 1984; Letteratura e arti 1988; Il codice miniato 1992; Il codice miniato laico 1997.

46. Nella tradizione del teatro latino i codici miniati di Seneca tragico superano, per numero, anzitutto quelli di Plauto, d'altronde mai anteriori al XV secolo e privi di dettagli utili a individuare parallelismi tra le diverse raffigurazioni, come invece avviene per le *Tragoediae* (cfr. Fachechi 2000; Fachechi 2002; Fachechi 2007, p. 20). Ma gli esemplari miniati di quest'opera sono addirittura più numerosi di quelli di Terenzio, il più costantemente illustrato nei secoli, finanche in testimoni dell'Alto Medioevo. Com'è noto, non sono invece pervenuti codici miniati del teatro greco di Eschilo, Sofocle ed Euripide, o di quello di Aristofane e Menandro.

47. È ad esempio il caso del ms. Par. lat. 11855.

48. Cfr. ad esempio i mss. Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5; Laur. Plut. 37. 5; Pal. lat. 1671.

sce un *unicum*, testimoniando altresì la propagazione della miniatura umbra nelle Marche e quindi nell'Italia centrale<sup>49</sup>. A dispetto di questa geografia per zone nodali tutto sommato circoscritte, difficoltosa è la definizione di un modello iconografico comune alle miniature, anche se realizzate nella stessa bottega o nella medesima area<sup>50</sup>. Poiché non esisteva una tradizione iconografica da cui attingere, gli artisti miniavano cioè ogni codice *ex novo*, ponendo in evidenza, di manoscritto in manoscritto, vicende diverse di una stessa tragedia, e illustrando i medesimi episodi con significative differenze<sup>51</sup>. Seguendo la propria indole creativa, nelle loro illustrazioni i miniatori davano così vita a “variazioni visive” sul medesimo tema figurativo, «affini agli slittamenti e alle diffrizioni di lezioni che segnano i processi di copia»<sup>52</sup>.

Per almeno tre aspetti le miniature furono quindi fondamentale per la ricezione delle *Tragoediae* nel Trecento. Anzitutto, esse costituivano l'unico strumento di “messa in scena” del testo, in un'epoca in cui mancava un vero e proprio teatro, e le tragedie e commedie non venivano rappresentate sul palcoscenico. Erano invece i miniatori che, con le loro scelte iconografiche e le loro strategie figurative, guidavano il lettore-spettatore nella ricezione di tali scritti, in qualità di veri e propri registi *ante litteram*<sup>53</sup>. Ancora, come osservato, in qualità di controparte figurativa dell'opera, e caratterizzate com'erano da numerose discrepanze, le miniature fungevano da “chiose visive” che interpretavano variamente al testo. Tuttavia, anche per un altro motivo esse finirono per costituire una «frontiera ambigua» rispetto ad esso<sup>54</sup>. Di frequente, infatti, gli artisti corredarono le miniature delle *Tragoe-*

49. Assieme al ms. *N*, anche il Seneca CF. 2. 5 della Biblioteca dei Girolamini e il ms. Padova, Seminario Vescovile, 5 non furono prodotti nella zona emiliano-veneta.

50. Notevoli, comunque, gli studi sulle miniature attribuibili a uno stesso artista, come Nicolò di Giacomo (vd. *infra* le note seguenti), il Maestro delle Iniziali di Bruxelles (cfr. Medica 1987; Gibbs 1991; Bollati 1992; Bollati 1997), il Maestro del Seneca dei Girolamini (cfr. Perriccioli Saggese 1979; Putaturo Murano 1984; Codici miniat. Bib. Girolamini, pp. 39-47; A. Putaturo Murano, *M. del Seneca dei Girolamini*, in *DBMI* 2004, pp. 6664-6666), il Maestro della Novella (vd. S. Nicolini, *M. della Novella*, in *DBMI* 2004, pp. 543-546), il Maestro del *De natura deorum* (cfr. Gogliati Arano 1989; M. Bollati, *M. del De natura deorum*, in *DBMI* 2004, pp. 507-509).

51. Unica tendenza comune è solo il riferimento ai modelli iconografici cristiani. Per una panoramica sulle discrepanze tra le miniature di Seneca tragico cfr. Villa, *Commentare per immagini*, cit., pp. 62-63; Villa 2000; C. Villa, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in Seneca vicenda 2004, pp. 59-63; Visone 2006.

52. Villa, in Seneca vicenda 2004, cit., p. 62.

53. Indugiando spesso su particolari macabri, gli illustratori sembrano anzi anticipare scelte tipiche della drammaturgia e degli allestimenti scenici delle tragedie cinquecentesche italiane – come quelle di Giraldo Cinzio – e delle opere francesi e shakespeareane del Seicento.

54. La bella immagine è di Cavallo 1994.

*diae* di particolari desunti non dai versi di Seneca – per loro difficili da comprendere –, ma dai commenti e dai riassunti spesso presenti nei codici, che offrivano così uno strumento indispensabile a cogliere i contenuti del testo latino<sup>55</sup>.

Anche in quest'ottica il ms. *N* è degno di nota. Le sue miniature, inserite nei capilettora maggiori e di elegante fattura<sup>56</sup>, presentano difatti scelte narrativo-esegetiche che rappresentano un *unicum*, se raffrontate alle illustrazioni degli altri esemplari delle *Tragoediae* di fine Trecento e inizio Quattrocento. A differenza di quanto avviene in questi codici, l'illustratore del ms. *N* difatti non indugia su particolari macabri, ma coglie spesso i momenti meno cruenti e più emotivamente toccanti del teatro di Seneca, secondo una prospettiva lirica e introspettiva. Ma la maggiore novità risiede nella logica seguita nel tradurre il testo in immagine. Le scene del codice sono difatti insolitamente fedeli ai versi di Seneca, a differenza delle miniature degli altri esemplari, sempre provviste di dettagli desunti non dalle *Tragoediae*, ma dagli *Argumenta* di Albertino Mussato e Trevet, e forse da brani del suo *Commentarius*. Negli altri manoscritti, dunque, spesso le scelte figurative degli artisti sono influenzate dai commentatori, che invece non furono seguiti dal miniatore del ms. *N*, probabilmente anche per merito della prospettiva assunta da *Petrus Parmensis* nelle glosse qui vergate. Forse, le osservazioni di *Petrus* polemiche contro Trevet e l'assenza dei riassunti di quest'ultimo nel ms. *N* indussero cioè il miniatore a distanziarsi dai commentatori canonici, e a riavvicinarsi alle parole di Seneca, che si riverberarono così nel suo *modus pingendi*.

Tali originalità emergono con chiarezza dal confronto tra le miniature del ms. *N* e quelle degli altri codici illustrati delle *Tragoediae*, anche prov-

55. Il rapporto diretto tra le miniature e i commenti di Trevet e Mussato è evidenziato da G. M. Fachechi (Fachechi 2000; Fachechi 2002-2003; Fachechi 2007; Fachechi 2008; Fachechi 2010; Fachechi 2010-2011) e Flores D'Arcais 1992; Giuliano 1993-2000; Villa, in Seneca vicenda 2004, cit., p. 60; Visone 2006.

56. Capilettora inseriti in pannelli dai contorni mistilinei, tipicamente perugini, bordati d'oro, campiti da lapislazzuli e percorsi da filettature di biacca; corpo delle lettere rosa, con orli, borchie, placche d'oro, file di perline e altri decori, assieme a foglie d'acanto verdi, viola, marroni, azzurre e gialle. In particolare, il primo capolettora ha un fregio di foglie e fiori con inserti in foglia d'oro, che riempie tutto il margine sinistro andando a comporre, al centro, un drago alato; giunto nel *bas-de-page*, ingloba un girale che contiene lo stemma di Galasso da Montefeltro. Le raffigurazioni incluse nelle iniziali, seppur anonime, sono riconducibili alla miniatura umbro-perugina della seconda metà del Trecento, con influenze senesi e padovane. Secondo Rotili 1971, pp. 222-224, l'illustratore del ms. *N* potrebbe appartenere alla cerchia di Matteo di Ser Cambio. Cfr. Muzzioli 1935, pp. 258-259; Romano 1993, p. 97, tavv. LIV-LV; Fachechi 2007, p. 20. Le iniziali minori del codice sono invece a corpo rosso e filigranate in viola (o blu), oppure blu filigranate in rosso.

visti di commento. In attesa dell'allestimento di un catalogo di tutti gli esemplari miniati dell'opera, si ricordino per ora i seguenti<sup>57</sup>:

Biblioteche italiane:

- 1) Arezzo, Biblioteca della Fraternità di S. Maria, 422<sup>58</sup>.
- 2) Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, A 25<sup>59</sup>.
- 3) Bologna, Biblioteca Universitaria, 2219<sup>60</sup>.
- 4) Bologna, Biblioteca Universitaria, 2485<sup>61</sup>.
- 5) Brescia, Biblioteca Queriniana, B I 13<sup>62</sup>.
- 6) Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5.
- 7) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni, 76<sup>63</sup>.
- 8) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 1069<sup>64</sup>.
- 9) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 119<sup>65</sup>.
- 10) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 488.
- 11) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 1<sup>66</sup>.
- 12) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 11<sup>67</sup>.
- 13) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 12.
- 14) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 3<sup>68</sup>.

57. L'elenco include il censimento dei 68 mss. rinvenuti da MacGregor 1985, pp. 1238-1241 e di quelli citati da Visone 2006, pp. 149-150 n. 1; Fachechi 2012-2011, p. 203 nn. 18, 19; Fachechi 2010, pp. 230-231, nn. 9, 10. Aggiungo i codici segnalati in *Vedere i classici* 1996, pp. 248-249, 266, 284-285, 287-289, 294-301, 303-306, 311-313, 341-349; Seneca Dioscuri 1999, pp. 127 ss.; Seneca vicenda 2004, pp. 117-200. L'urgenza di un catalogo completo dei codici miniati delle *Tragoediae* è stata ribadita da Claudia Villa (*Commentare per immagini*, cit., pp. 62-63; Villa 2000; Villa, in Seneca vicenda 2004, cit., pp. 59-63) e Fachechi 2010-2011.

58. Vd. MacGregor 1985, pp. 1152 nr. 123, 1239.

59. Vd. scheda di L. Granata, F. Toniolo in Seneca vicenda 2004, pp. 162-163.

60. Miniato dal Maestro delle Iniziali di Bruxelles per i Ludovisi: cfr. Rodriguez 1956, p. 129; Gibbs 1991, pp. 318, 321 n. 11; Medica 1987, pp. 176-178, 182, 203-206, nr. 28; MacGregor 1985, p. 1152 nr. 130; Bollati 1997, pp. 132-139.

61. È uno di quei codici redatti a Verona nella seconda metà del Trecento provvisti di rubriche con nomi al femminile, quale attribuito di "tragedia": cfr. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio* e ivi, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum A*; capitolo 8, *Le miniature del ms. Napoletano IV D 40 e l'esegesi di "Petrus Parmensis"*, Trevet e Mussato.

62. Vd. *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum B*.

63. Le *Tragoediae* furono qui trascritte e commentate per studio personale da Tommaso Baldinotti tredicenne, che esegue alcuni disegni illustrando le parole di Seneca: vd. scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, pp. 165-166.

64. Vd. scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, p. 164.

65. Vd. scheda di L. Regnicoli in Seneca vicenda 2004, pp. 159-160.

66. Vd. scheda di G. Stanchina in Seneca vicenda 2004, pp. 172-174.

67. Acquistato da Poggio Bracciolini tramite Niccolò Niccoli, come documentano le epistole indirizzate a quest'ultimo il 29 settembre e il 20 ottobre 1425; vd. scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, pp. 160-161.

- 15) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 5<sup>69</sup>.
- 16) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 6<sup>70</sup>.
- 17) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 7<sup>71</sup>.
- 18) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 8<sup>72</sup>.
- 19) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37. 9<sup>73</sup>.
- 20) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzii 133<sup>74</sup>.
- 21) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 49 (già II. II. 80)<sup>75</sup>.
- 22) Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 96 inf.<sup>76</sup>.
- 23) Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 146 sup.<sup>77</sup>.
- 24) Milano, Biblioteca Trivulziana, 809.
- 25) Modena, Biblioteca Estense, α M 5. 7<sup>78</sup>.
- 26) Monreale, Biblioteca Comunale, Regimontanus XXV F 23<sup>79</sup>.
- 27) Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 392 P<sup>80</sup>.
- 28) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40.
- 29) Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 48.
- 30) Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, CF. 2. 5.
- 31) Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 5<sup>81</sup>.
- 32) Padova, Biblioteca Universitaria, 896<sup>82</sup>.

68. Cfr. MacGregor 1985, p. 1153 nr. 144, 1240; scheda di G. Stanchina in Seneca vicenda 2004, pp. 152-153.

69. Contiene ben ottantacinque miniature per *Hercules furens*, *Troas*, *Thebais*, *Medea*, mentre per l'*Hippolytus* ne furono realizzate solo due; il corredo iconografico è quindi incompiuto. Cfr. Monti 1999, pp. 519-520; Pasut 1999, pp. 535-545; scheda di G. Stanchina in Seneca vicenda 2004, pp. 150-151.

70. Composto a Verona nel 1368, anche questo codice reca rubriche con declinazione dei nomi al femminile. Ma esso riporta solo *Thiestea*, *Agamenonia*, *Oethea*, mentre l'*Oedipus* è chiamato *Iocasta*: cfr. scheda di C. M. Monti in Vedere i classici 1996, pp. 299-301.

71. Cfr. MacGregor 1985, p. 1154 nr. 148; Pasut 1999, p. 545; scheda di G. Stanchina in Seneca vicenda 2004, pp. 153-154.

72. Vd. scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, pp. 174-175.

73. Vd. MacGregor 1985, pp. 1154 nr. 150, 1239.

74. Cfr. *infra* capitolo 2, *Boccaccio e i manoscritti delle "Tragoediae"*; la scheda del codice *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumenta A e B*.

75. Vd. scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, pp. 158-159.

76. Miniato da Nicolò di Giacomo: cfr. D'Ancona, 1969, p. 21; Cipriani 1986, p. 183, tav. XII; Flores D'Arcais 1984, p. 279; Flores D'Arcais 1992, p. 71; MacGregor 1985, p. 1156, nr. 187; Pasut 1998, pp. 438-439, fig. 15; Monti-Pasut 2013, *passim*.

77. Cfr. MacGregor 1985, p. 1157, nr. 197; Villa-Petoletti 2007, pp. 141-152; Bollati-Petoletti 2010, pp. 86-88.

78. Vd. MacGregor 1985, pp. 1158 nr. 209, 1239.

79. Vd. MacGregor 1985, pp. 1158 nr. 215, 1239.

80. Vd. scheda di I. Maggiulli in Seneca vicenda 2004, pp. 144-145.

81. Miniato per la famiglia Strozzii, appartenne alla ricca biblioteca di Palla: cfr. Fiocco II 1964, p. 306; MacGregor 1985, p. 1160 nr. 246; Mss. medievali Veneto miniati I 1998, pp. XIX-XLV, XXXV-XXXVI, 5, nr. 5; scheda di F. Toniolo in Seneca vicenda 2004, pp. 162-163.

- 33) S. Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 75.
- 34) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10.
- 35) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906).
- 36) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 450 (= 1685).
- 37) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1420.
- 38) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1585<sup>83</sup>.
- 39) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1671.
- 40) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677.
- 41) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1500.
- 42) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 355<sup>84</sup>.
- 43) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356.
- 44) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 364<sup>85</sup>.
- 45) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1642.
- 46) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645.
- 47) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1647.
- 48) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1650<sup>86</sup>.
- 49) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7319.
- 50) Collezione privata (?)<sup>87</sup>.

Biblioteche estere:

- 1) Basel, Universitätsbibliothek, F V 30.
- 2) Bruxelles, Bibliothèque Royal, 9882<sup>88</sup>.
- 3) Cologny-Genève, Bibliothèque Bodmer 152<sup>89</sup>.
- 4) Praha, Statni Knihovna, Lobkovicianus 271.
- 5) Innsbruck, Universitätsbibliothek, 87<sup>90</sup>.

82. Cfr. MacGregor 1985, p. 1161 nr. 250, 1241; Busonero 2001, pp. 466-468; scheda di N. Giovè Marchioli in Seneca vicenda 2004, pp. 170-171.

83. Cfr. Seroux D'Agincourt 1825, V, p. 144 e VI, p. 137, tav. LXXIV, nrr. 6-9; Mss. classiques 1975, pp. 620-621; Putaturo Murano 1978-1979, p. 166; Pasut 1999, p. 540 n. 25 (con segnatura Ott. lat. 1575); Busonero 2001, pp. 469-471.

84. Cfr. Trevet Franceschini 1938, p. XII; Ussani 1954, pp. 4-11; Rey-Flaud 1973, p. 32; Dutschke 1984, p. 243; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, p. 266; Sinisi-Innamorati 2006, pp. 64-68; Busonero 2000, p. 128; Busonero 2001, pp. 459-462; Pietrini 2001, pp. 234-235, fig. 45; Brunetti 2013, p. 345.

85. Vd. MacGregor 1985, p. 1178 nr. 509, 1239.

86. Cfr. Franceschini 1938, p. 45; Trevet Franceschini 1938, pp. 72 ss., tab. II-V; Palma 1973; A. C. de la Mare, *Petrarch's manuscript of the Tragedies*, in Rouse-De la Mare 1977, pp. 286-290, a p. 289; Dutschke 1984, p. 243; Lippincott 1985, p. 52; Manfredi 1994, p. 453; Buonocore 2000, p. 82; Busonero 2000, pp. 129-134; Busonero 2001, pp. 452-453, 455-459; Brunetti 2013, p. 367.

87. Illustrato dal Maestro delle Iniziali di Bruxelles; nella miniatura dell'*Hercules furens*, il ritratto di Seneca è modellato su quello di Petrarca affrescato da Altichiero nella *Sala Virorum Illustrium* della Reggia Carrarese di Padova: cfr. Gibbs 1991, pp. 317-321; Pasut 1999, pp. 543-544.

88. Vd. MacGregor 1985, pp. 1145 nr. 16, 1239.

89. Vd. l'accenno in C. Villa, in Seneca vicenda 2004, cit., p. 59.

- 6) Cambridge, Fitzwilliam Museum, Mc Clean 161.
- 7) London, British Library, Harley 2483.
- 8) London, British Library, Add. 11986<sup>91</sup>.
- 9) London, British Library, Add. 14811.
- 10) London, British Library, Arundel 116<sup>92</sup>.
- 11) London, British Library, Harley 2482 (già 727. A)<sup>93</sup>.
- 12) London, British Library, Harley 4937.
- 13) London, British Library, King's 30 (già 552. c)<sup>94</sup>.
- 14) London, Society of Antiquaries 63<sup>95</sup>.
- 15) Oxford, Bodleian Library, All Souls 83.
- 16) Oxford, Bodleian Library, Auct. F I 14.
- 17) Oxford, Bodleian Library, Canonici Class. lat. 86.
- 18) Oxford, Bodleian Library, Canonici Class. lat. 90<sup>96</sup>.
- 19) Oxford, Bodleian Library, Canonici Class. lat. 93<sup>97</sup>.
- 20) Oxford, Bodleian Library, D'Orville 21<sup>98</sup>.
- 21) Oxford, Bodleian Library, Laud lat. 71<sup>99</sup>.
- 22) Oxford, Bodleian Library, Lincoln 92.
- 23) Glasgow, University Library, Hunter 205.
- 24) Glasgow, University Library, Hunter 322.
- 25) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 11855, ff. 179-456<sup>100</sup>.
- 26) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16242.
- 27) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8024.
- 28) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8026.

90. Miniato da Nicolò di Giacomo. Vd. Flores D'Arcais 1992.

91. Vd. Monti 1999, pp. 520-521.

92. Vd. scheda di C. Dondi in Seneca vicenda 2004, pp. 176-177.

93. Cfr. MacGregor 1985, pp. 1170 nr. 377, 1239; scheda di S. Bertelli in Seneca vicenda 2004, p. 178.

94. Come altri manoscritti redatti a Verona nella seconda metà del Trecento, ha le rubriche con nomi al femminile. Come il ms. London British Library, 2484, ha l'*Oedipus* in terza posizione, e recava, in una carta iniziale perduta, una *Vita* di Seneca ricordata da una nota moderna a f. 178r: cfr. MacGregor 1983, p. 183 e scheda di S. Bertelli in Seneca vicenda 2004, pp. 171-172. Con il ms. Ambrosiano H 77 inf., condivide invece la forma *de Herculis furia / de furia Herculis* per la prima tragedia. Nel primo foglio è rilevabile l'epitafio di Francesco di Bussone di Carmagnola (m. 1432) e di Francesco Foscari doge di Venezia (m. 1457).

95. Vd. Busonero 2001, pp. 468-469.

96. Miniato dal Maestro della Novella: vd. Nicolini, *Maestro della Novella*, cit.

97. Cfr. MacGregor 1985, pp. 1172 nr. 410, 1241; la scheda del manoscritto *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum B*.

98. Miniato dal Maestro del *De natura deorum*: cfr. Bollati, *Il Maestro del De natura*, cit.; Gogliati Arano 1989, pp. 147-148.

99. Cfr. MacGregor 1985, pp. 1173 nr. 423, 1241; la scheda del codice *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum B*.

100. Cfr. Avril-Gousset II 1984, pp. 110-111, n. 136, pl. LXIX, LXXIV; scheda di G. Fiesoli in Seneca vicenda 2004, pp. 134-135.

- 29) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8027<sup>101</sup>.
- 30) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8028.
- 31) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8032.
- 32) Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8055<sup>102</sup>.
- 33) Tours, Bibliothèque Municipale, 693<sup>103</sup>.
- 34) Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, V 5. 32.
- 35) Valencia, Biblioteca Universitaria, 818<sup>104</sup>.
- 36) Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindobonensis 122<sup>105</sup>.
- 37) Wrocław (Breslau), Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigerianus 118 (= Rehd. 10), *deperditus*<sup>106</sup>.
- 38) Monroe, Connecticut, Library of Mr. Laurence Witten, Ex-Marston 44<sup>107</sup>.

Si prendano in considerazione i seguenti testimoni, la maggior parte dei quali prodotti in ambienti connessi a Bologna e, a volte, al miniatore felsineo Nicolò di Giacomo<sup>108</sup>:

- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906) (d’ora in poi *Marc.*):

Italia settentrionale (Bologna?), a. 1395, membr., ff. 159; *Tragoediae* con *Argumenta* e *Commentarius* di Trevet; posseduto e annotato dal giurista patavino Francesco Zabarella, del quale è riportato lo stemma. Illustrato da Nicolò di Giacomo, che vi realizzò le miniature per i capitoli, dai colori chiari, popolati da figure con tratti un po’ grotteschi (tempie larghe, bocche grandi, orecchie

101. Cfr. MacGregor 1985, pp. 1146 nr. 39, 1239; *infra* capitolo 9, *I manoscritti del Piendibeni e le “Tragoediae”*.

102. Vd. MacGregor 1985, pp. 1147 nr. 52, 1239.

103. Vd. MacGregor 1985, pp. 1149 nr. 83, 1239.

104. Vd. MacGregor 1985, pp. 1167 nr. 336, 1239.

105. Vd. Bollati 1997, p. 138, n. 10.

106. Vd. MacGregor 1985, pp. 1165 nr. 308, 1139. Cfr. *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumenta perduti*.

107. Vd. MacGregor 1985, pp. 1174 nr. 434, 1239.

108. Sull’attività di Nicolò di Giacomo: Hermann 1905, pp. 146-148; Ciaccio 1907; Erbach di Fürstenau 1911; Filippini-Zucchini 1947; D’Ancona 1969; Aeschlimann 1969; Rotili-Putaturo Murano 1970, pp. 58-59; Flores D’Arcais 1977, p. 41; Flores D’Arcais 1984; Flores D’Arcais 1992; Pasut 1998; Pasut 1999; L’Engle-Gibbs 2001; Medica 2003a e schede di S. Battistini alle pp. 96-101, 130-135, 142 ss., 146 ss.; Medica 2003b e schede di D. Benati, M. Bollati, M. Medica alle pp. 181-284; Mariani Canova 2004; F. Pasut, *N. di Giacomo di Nascimbene*, in *DBMI* 2004, pp. 827-832; Pasut 2004; Pini 2005; Armstrong L. 2006; Guernelli 2007; Benati 2008; scheda di F. Pasut in *Salutati invenzione catalogo* 2008, pp. 296-298; Manzari 2009; Pasut 2009; Massaccesi 2011; Monti-Pasut 2013; cfr. *infra* capitolo 1, *Le “Tragoediae” a Bologna*.

sporgenti, barbe e capelli a filiformi pennellate), tipiche della produzione dell'artista<sup>109</sup>.

- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K V 10 (d'ora in poi *Sen.*):  
Italia settentrionale (Bologna?), 1 dicembre 1378, membr., ff. II, 208, II; *Tragoediae, Argumentum B* di Pietro da Moglio, *Argumenta* di Trevet e glosse desunte dal suo *Commentarius*. Miniato da Nicolò di Giacomo, con iniziali policrome su fondo oro, illustrative degli episodi principali delle tragedie, con decorazioni foliacee a colori e sfere in oro che ornano i margini superiore e sinistro; iniziale di *Medea* (f. 102) asportata<sup>110</sup>.
- Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5 (d'ora in poi *Mal.*):  
Area padana, XV sec.<sup>in</sup>, membr., ff. I, 185; forse ebbe come ultimo proprietario Giovanni di Marco da Rimini, medico di Novello Malatesta. *Tragoediae*, corredate degli *Argumenta* e del *Commentarius* di Trevet, copiate da unica mano, che le postillò con note di contenuto etimologico, storico, mitologico e metrico. Dieci capilettera miniati da due artisti, che sembrano guardare a Nicolò da Bologna e ai suoi seguaci nella seconda metà del Trecento. Sei sono figurati e quattro solo decorati: solo il primo comprende figure umane connesse all'opera, mentre nei successivi compaiono motivi derivati dalla rielaborazione padana e bolognese delle *drôlerie* gotiche (animali fantastici, minacciosi e inquieti, draghi e uccelli soprattutto) e variazioni sulla foglia d'acanto. Per certe caratteristiche grafiche, le illustrazioni presentano analogie con le miniature del *De civitate Dei* della Gambalunghiana di Rimini (Sc-ms. 2), appartenuto a Pandolfo Malatesta<sup>111</sup>.

109. Cfr. Toesca 1951, p. 841, n. 46; Formaggio-Basso, 1960, p. 30, fig. 22; Iter 1963-1997, II, pp. 240-241; D'Ancona 1969, p. 21; Cat. Marciana 1980-1985, II, pp. 111-112; Flores D'Arcais 1984; Flores D'Arcais 1992; MacGregor 1985, p. 1167, nr. 283; [https://www.mirabileweb.it/manuscript/veneziana-biblioteca-nazionale-marciana-lat-xii-26-\(-manuscript/118158](https://www.mirabileweb.it/manuscript/veneziana-biblioteca-nazionale-marciana-lat-xii-26-(-manuscript/118158);

[\[https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?co-dice-Man=65436&codiceDigital=0&tipoRicerca=&urlSearch=area1%3D%20Lat.%20XII%2026%20\\(%3D%203906\\)\]\(https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?co-dice-Man=65436&codiceDigital=0&tipoRicerca=&urlSearch=area1%3D%20Lat.%20XII%2026%20\(%3D%203906\)\).](https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?co-dice-</a></p></div><div data-bbox=)

110. Vd. *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumentum B*.

111. Sebbene l'identità del copista-postillatore sia ignota, Vandi 1997 ipotizza una connessione con gli amanuensi della corte di Pandolfo Malatesta (sulla quale vd. Dosio 1977). Tra le carte della Sezione dell'Archivio di Stato di Fano relative alle spese sostenute dal signore presso questa corte, è un «magistro Iohanni de Burgo scriptori domini» figura del resto come destinatario di un pagamento nel 1414-1415. Alla data del 25 marzo 1415 vi è inoltre la registrazione «pro uno scripto super tragediis Seneca edito per Trave-them in papiro duc. 5 s. 24 d. 6», che per contenuto potrebbe ricondurre al Malatestiano, D.XXVI.5. Cfr. MacGregor 1985, p. 1152 nr. 135; Lollini 1998, pp. 147, 212-213; scheda in <http://catalogoaperto.malatestiana.it/>; *infra* capitolo 5, *Edizione critica. Conspectus siglorum, Argumenta A e B*, entro la descrizione del ms. Ott. lat. 1713.

- Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini (Oratorio dei Filippini), CF. 2. 5 (d'ora in poi *O*):

Italia meridionale (Napoli), XIV sec. ottavo decennio, membr., ff. 228, privo degli *Argumenta* di Trevet. Comprende 88 pagine illustrate, 34 ornate, 89 miniature tabellari, un'iniziale istoriata, 15 iniziali figurate, 25 semplici. Le scene miniate, contenute in più tabelle, disposte a fregio lungo i margini delle carte attorno al testo, e realizzate solo fino all'inizio dell'*Hippolytus* (ma in origine previste per tutti i drammi, come dimostrano gli spazi bianchi destinati alla decorazione ai ff. 79r-228v), sono molto analitiche, tanto da fungere da fregio continuo illustrato, con una vocazione quasi cinematografica: a ogni episodio corrisponde difatti una vignetta, cosicché la rappresentazione visiva segue di pari passo il testo<sup>112</sup>.

- Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1645 (d'ora in poi *V45*):

Italia settentrionale, XIV-XV sec., membr., ff. II, 143; contiene una vera e propria "edizione" delle *Tragoediae* che rielabora i materiali di Trevet chiamando in causa anche i moderni. Si apre con un *accessus* originale, che richiama anche Boccaccio (*Genealogie*), Benvenuto da Imola (*Comentum* a Dante) e soprattutto Coluccio Salutati, il cui parere è evocato, al termine dell'introduzione, per la questione dei due Seneca e la paternità dell'*Octavia*; vi è inoltre copiata integralmente la lettera del Salutati a Tancredi Vergiolesi su queste problematiche (ff. Ir-IIv). Ogni tragedia è preceduta da un *Argumentum* ispirato a quelli di Trevet, ed è corredata di glosse debitorie al suo commento.

In due casi, le postille chiamano in causa il Petrarca. Anzitutto, a f. 30v si legge una nota, riscontrabile anche nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 27 inf. (XV sec.<sup>in</sup>), con riferimento a una ignota postilla del Petrarca sull'interpretazione allegorico-religiosa della *fabula* del *Thyestes*, assente nel codice delle *Tragoediae* appartenuto al poeta oggi noto (il ms. *Escorialensis* T III 11) e non riconducibile nemmeno al commento di Trevet:

Invenio in quadam postilla domini Francisci Petrarce: "Fabula Atræi sive hystoria notanda est", unde tantum figuram exponamus per Atræum et Thiestem corpus et animam habeamus. Thiestes dicitur quod "thiesteos" id est dei dea, hoc est anima, que a deo est etiam mortalis. Atræus interpretatur sine extremitate ab "a" quod est sine et "treos" corpus quod nunquam perit sed mutatur in aliud, id est resolvitur in quatuor elementa iuxta illud: "Non perit in toto quicquid michi credite, mundo". Atræus maior natu dicitur, quod corpus ante pla-

112. Cfr. Mandarini 1897, pp. 71-72, nr. XLIV; Putaturo Murano 1984, pp. 21-22; MacGregor 1985, p. 1160 nr. 242; Codici miniati Bib. Girolamini, pp. 39-47; scheda di G. Lazzi in *Vedere i classici* 1996, pp. 287-289; Putaturo Muarno 2004; scheda di A. Piscitelli in *Seneca Vicenda* 2004, pp. 136-137; Lenzo 2010-2011; M. Cursi, *Il Seneca dei Girolamini e la tradizione manoscritta delle Tragedie*, in *Seneca teatro* 2018, pp. 13-38; C. M. Monti, *Il codice dei Girolamini e la tradizione medievale delle Tragedie di Seneca*, ivi, pp. 39-57; Lenzo 2017.

smatur, postea anima superinfunditur. Dicuntur autem fratres, quia ab eodem patre id est creatore nati sunt. Thiestes vadit in expeditionem, quia anima aliquando in istis terrenis vagatur et concubuit cum uxore fratris et generat filios, id est concupiscentiam et voluntatem propriam. Et revertitur Thiestes quando aliquis post labore longum videt se malefecisse et tunc corpus apponit filios, scilicet concupiscentiam et voluntatem et eos ista materia tunc devorat quando penitet sic male egisse. Attamen plus habet hystorie quam figmenti. Fuit tunc temporis eclipsis solis<sup>113</sup>.

D'altra parte, a f. 41 si riscontra una seconda postilla che allude a *Secretum* III 154<sup>114</sup>:

Nota quod dici Petrarcha in tertio libro 'De conflictu suarum curarum' inducens Augustinum loquentem: "Nichil est quod eque oblivionem Dei et contemptum pariat atque amor rerum temporalium; iste precipue quem proprio quodam nomine Amorem et quod sacrilegium omne transcendit Deum etiam vocant, ut scilicet humanis furoribus excusatio celestis accedat fiatque divino instinctu scelus immane licentius". Hec ille<sup>115</sup>.

Il testimone fu postillato da un lettore di professione, che a f. 4r rivela la sua identità commentando *Herc. fur.* 248 l'impresa erculea della pulitura delle stalle del re Augia: «Colutius in quadam epistola michi: "Et Augeas rex in Grecia stercorandi solertiam adinvenit, cuius stabula fingitur Hercules egesisse». Si tratta di Andreolo di Rocca Contrada, non altrimenti noto se non come destinatario della lettera X I del *Salutati*, incentrata proprio sulle *Tragoediae*, dove ricorrono le parole citate<sup>116</sup>. A livello decorativo, ciascun dramma è introdotto da una miniatura riassuntiva degli episodi principali e quasi sempre inclusa nel capolettera; per le loro caratteristiche, tali raffigurazioni sembrano essere state realizzate da un allievo di Nicolò di Giacomo<sup>117</sup>.

113. Vd. Monti 1999, p. 518, la quale rimanda alla trascrizione di Franceschini 1938, pp. 68-69 della postilla del ms. Ambr. D 27 inf., che presenta alcune difformità. Cfr. Fazion 2019p, p. 102.

114. Per il testo del passo vd. Petrarca *Secr.* 1992, p. 224. Come anticipato, lo stesso apparato di glosse, incluse quelle inerenti Petrarca, si trova nel ms. Ambr. D 27 inf., dove è però omesso l'*accessus* e la lettera del *Salutati*.

115. Su tale nota cfr. Chines 1998a, p. 83; Monti 1999, p. 518; Fazion 2019p, p. 111 n. 198.

116. *Salutati Ep.* 1891-1911, III, pp. 165-181. Già Novati collegò l'epistola alla nota del Vaticano, sulla base di Bib. Hispana vetus 1788, p. 47.

117. Cfr. Billanovich 1974a, p. 31; MacGregor 1985, pp. 1174 nr. 1645, 1240; *Mss. classiques* 1991, pp. 265-267; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 311-313; Pasut 1998, p. 440, fig. 16; Monti 1999, pp. 516-519; Pasut 1999, pp. 537-539.

- Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1647 (d’ora in poi *V47*):  
Italia settentrionale (area veronese?)<sup>118</sup>, XIV sec.<sup>ex.</sup> (aa. 1391-1392), membr., ff. 187. In gotica *Bononiensis*, ma il copista è ignoto (il suo nome si cela con ogni probabilità a f. 186r in una sorta di monogramma costituito dalle lettere *dFP*). Iniziali miniate di due tipi: in alcuni casi, includono la scena principale del dramma; altre volte, soprattutto nel caso di “I”, si prolungano verso il basso, includendo, agli estremi, due piccole scene<sup>119</sup>.
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7319 (d’ora in poi *V73*):  
Italia settentrionale, XV sec.<sup>in.</sup>, membr., ff. 334; composto di due parti, *Traegodiae* (ff. 1-189), *Epistulae ad Paulum* pseudo-senecane ed *Epistulae ad Lucilium* (ff. 191-334); la prima parte è priva di annotazioni, la seconda trasmette segni di lettura di Domenico Capranica. Miniato dal ‘Maestro delle Iniziali di Bruxelles’. Ogni tragedia è preceduta dall’*Argumentum* di Trevet, da una miniatura inclusa nel capolettera (consistente in tistine maschili e femminili) e da vignette riassuntive dell’episodio principale, inscritte in rettangoli di grande formato, spesso incompiute perché non colorate<sup>120</sup>.
- Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1420 (d’ora in poi *Ott.*):  
Italia, XIV sec., membr., ff. 155; privo degli *Argumenta* di Trevet. Incompiute sia la decorazione del testo, sia le miniature, realizzate a penna con ombreggiature; è stata realizzata solo quella dell’*Hercules furens*, concepita come vignetta indipendente dal capolettera, mentre quella di *Troas* è solo abbozzata<sup>121</sup>.
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1671 (d’ora in poi *Pal. 71*):  
Italia settentrionale (Bologna?), XIV sec., membr., ff. I, 194. Ogni tragedia preceduta dagli *Argumenta* di Trevet, anche se manca quello dell’*Hercules furens*, in corrispondenza del quale sono riportate alcune glosse del frate; altre

118. Il richiamo a f. 76v dei martiri di Verona *Firmus e Rusticus*, le rubriche con i nomi al femminile (*Herculea*, *Tiwestea*, *Edipa*, *Ypolita*, *Agamenonia*, *Oethea*) e il suo legame con il ms. Laur. Plut. 37. 6, di origine veronese, fanno pensare che il codice sia stato prodotto qui.

119. Cfr. Billanovich 1974b, pp. 148-149; Billanovich Gu. 1974, pp. 148-149; MacGregor 1983, pp. 182-183; MacGregor 1985, p. 1207 nr. 449; Mss. classiques 1991, pp. 268-270; Manfredi 1994, pp. 452-453; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 299-301; Ciardi Duprè 1998b; Giuliano 1993-2000.

120. Cfr. MacGregor 1985, pp. 1176 nr. 464, 1240; Bollati 1992, pp. 17-18, tavv. 19a, 20; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 341-349; Seneca Dioscuri 1999, pp. 210-215 nr. 175

121. Cfr. Mss. classiques 1975, p. 558; MacGregor 1985, pp. 1176 nr. 478, 1239; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 284-285.

tragedie prive di note e segni d'attenzione. Ciascuna è introdotta da un capolettera miniato, nel quale, in modo sobrio e stilizzato, è raffigurato il personaggio principale, senza dettagli narrativi<sup>122</sup>.

- Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1677 (d'ora in poi *Pal. 77*):

Italia settentrionale, XIV sec.<sup>ex</sup>, membr., ff. IV, 217. Per impostazione e scrittura, molto vicino al ms. Pal. lat. 1671, dal quale differisce per la presenza di postille ispirate almeno in parte al commento di Trevet, limitate però all'*Hercules furens*. Ogni tragedia preceduta da un capolettera miniato che ne rappresenta l'episodio principale; per certi tratti, il miniatore sembrerebbe essere un allievo di Nicolò di Giacomo<sup>123</sup>.

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1500 (d'ora in poi *Reg.*):

Italia settentrionale, a. 1389, membr., ff. I, 130, I; mancano i primi due ff. (quindi i versi dell'*Hercules furens* fino a v. 218), la carta tra gli attuali ff. 85-86 (con *incipit* dell'*Agamemnon*), mentre il f. 107 è stato tagliato a metà per il lungo, al fine di asportare la miniatura dell'*Hercules Oetaeus*. Ogni tragedia preceduta da un *Argumentum* debitore a quelli di Trevet e da un capolettera che ne illustra l'episodio centrale<sup>124</sup>.

- Città dal Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 356 (d'ora in poi *Urb.*):

Italia settentrionale (Bologna), XIV sec.<sup>ex</sup>, membr., ff. II, 157, II; con gli *Argumenta* di Trevet che precedono ogni tragedia e glosse che si rifanno al suo commento. Corredato di iniziali miniate, ognuna raffigurante gli episodi principali della tragedia<sup>125</sup>.

Si confrontino dunque le miniature del ms. *N*, quelle dei codici ora elencati<sup>126</sup> e i passi degli *Argumenta* di Trevet e del Mussato cui potrebbero ri-

122. Cfr. Mss. classiques 1982, pp. 326-328; MacGregor 1985, pp. 117 nr. 489, 1240; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 248-249.

123. Cfr. Mss. classiques 1982, pp. 337-338; MacGregor 1985, pp. 1177 nr. 495, 1240; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 249-250.

124. Cfr. Mss. classiques 1978, pp. 244-247; MacGregor 1985, pp. 1177 nr. 498, 1209 nr. 498; Seneca Trag. Zwielerlein 1986, p. XXII; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 296-297; Bollati 1997, p. 134; Ciardi Duprè 1998c.

125. Cfr. Stornajolo 1902-, I, pp. 329-330; Mss. classiques 1982, pp. 573-576; Putaturo Murano 1978-1979, *passim*; scheda di C. M. Monti in *Vedere i classici* 1996, pp. 303-306; Ciardi Duprè 1998a; Fachechi Fondo Urb.

126. Riproduzioni delle miniature di alcuni di questi codici si trovano in Seneca Trag. Faggi 1991, pp. tavv. 1-15; Codici miniati Bib. Girolamini; *Vedere i classici* 1996, pp. 248-249, 266, 284-285, 287-289, 294-301, 303-306, 311-313, 341-349; Visone 2006; Fachechi 2000; Villa-Petoletti 2007; Fachechi 2008; Fachechi 2010-2011; Monti-Pasut 2013;

condursi i dettagli discordanti tra le illustrazioni. Per l'*Hercules furens*, il ms. *N* presenta a f. 1r un capolettera bipartito: nella parte inferiore, l'eroe, coperto solo dalla pelle del leone Nemeo e in preda al *furor*, trafigge con arco e frecce uno dei figli a distanza ravvicinata; sopra, la dea Giunone osserva la scena. La scelta di rappresentare Ercole nudo è un *unicum*, ma la struttura dell'immagine rientra tra le varianti tipiche per l'*Hercules furens*. Spesso, nei capilettera dei manoscritti compaiono difatti sia Giunone, sia Ercole intento a uccidere Megara e/o i figli; in altri, figurano la dea (o una sua ancella<sup>127</sup> o Megara<sup>128</sup>) ed Eracle negli inferi con Cerbero incatenato. In quest'ultima casistica – salvo che nel ms. Laur. Plut. 37. 5 – la miniatura è sempre bipartita, cosa che può non avvenire per la prima tipologia di raffigurazione. Terza variabile è invece rappresentata dai capilettera incentrati solo sulla figura di Ercole. Segue il primo tipo l'iniziale del ms. *V47*, f. 1r, dove però è raffigurata solo l'uccisione di Megara e dei figli. L'omicidio costituisce l'azione centrale della vignetta del ms. *Ott.*, f. 1r, suddivisa in due scene: a sinistra, Ercole con armatura e spada parla con un uomo in toga e cappello, verosimilmente Anfitrione, che indica la scena successiva; qui Eracle, con l'armatura, tende l'arco contro Megara, che regge un figlio privo di vita, mentre gli altri due giacciono a terra sullo sfondo. La seconda variante iconografica è invece seguita dall'iniziale del ms. *Mal.*, f. 1r, figurata (due pesci con foglie di acanto come pinne dorsali), su fondo azzurro con stelle dorate e divisa in due scene. Sopra, Giunone, in veste di fanciulla dai lunghi capelli con scriminatura centrale e abito verde, ha volto sereno, diversamente dalla descrizione che Seneca traccia per lei nei primi versi dell'*Hercules furens*. D'altra parte, Ercole conduce Cerbero fuori dall'Ade, ha la pelle del leone Nemeo su una spalla, ma è abbigliato come un cavaliere tardomedievale. Bipartito è anche il capolettera del ms. *V45*, f. 1r, dove Eracle, armato di bastone, conduce Cerbero fuori dall'Ade, ma è accompagnato da Teseo. Analogamente, nell'iniziale del ms. *Pal.* 77, f. 1r Ercole e Teseo sono intenti a porta via Cerbero, ma appaiono come due anziani, mentre nel margine opposto figura un ritratto di Seneca seduto in uno scrittoio turrato e che si regge il capo. Con i tratti di un uomo anziano Ercole ricompare, sempre trascinando Cerbero incatenato ma da solo, nel capolette-

[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.1645](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1645),

[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.7319](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.7319),

[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.lat.1677](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1677),

[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.1500](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1500),

<http://catalogoaperto.malatestiana.it/elenco-libri/libro/?saggioid=DX.26.05>,

<https://bds.comune.siena.it/vieweriiiif/?id=9917415045703300&type=sbn>.

127. È il caso del ms. Ambr. E 146 sup.

128. Come avviene nel ms. Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 5.

ra del ms. *Urb.*, f. 2r, che nella parte soprastante include Giunone. In altri codici ancora, attenzione esclusiva è invece riservata alle fatiche di Ercole. Ad esempio, nell'iniziale del ms. *Marc.*, f. 1r l'eroe – vestito come guerriero trecentesco e la pelle del leone Nemeo – è effigiato nell'occhiello superiore accanto a un toro (probabile riferimento alla cattura del toro di Creta) e a un bue con testa di vecchio (allusione al risanamento delle stalle di Augia); poi, nella parte sottostante, mentre conduce Cerbero a Micene. Inoltre, nel margine inferiore due vignette ritraggono Ercole che regge il globo terrestre al posto di Atlante<sup>129</sup> e mentre uccide l'Idra di Lerna. Le fatiche dell'eroe tornano anche nelle bellissime miniature che attorniano, attraverso *tabulae* quasi cinematografiche, il testo di Seneca nel ms. *O*, f. 5r. Seguendo quasi di pari passo il testo, qui il miniatore inoltre rappresenta, a f. 2r, prima Giunone con le sue ancelle, poi una di queste che provoca l'ira di Eracle attingendo fuoco dall'Etna, personificato in un monte da cui esce un guerriero a mezzo busto che esala fiamme dalla bocca. Infine, l'eroe compare ai piedi del globo celeste, dove campeggia di nuovo la matrigna. Segue la raffigurazione delle fatiche di Ercole.

Passando al *Thyestes*, l'iniziale del ms. *N* (f. 23v) si distingue da quelle di altri codici sia perché meno cruenta, sia per la disposizione dei personaggi. Secondo alcuni studiosi, a sinistra, seduto alla tavola imbandita, vi sarebbe Atreo, che invita con la mano il fratello a unirsi a lui; Tieste, in atteggiamento timoroso, si porta invece una mano al petto avvolgendosi nel mantello, quasi per schermarsi da Atreo e dal delitto che verrà di lì a presto svelato. Secondo altri, Atreo sarebbe invece il personaggio in piedi, provvisto di corona in quanto re legittimo, a differenza di Tieste, seduto e senza corona poiché eletto con l'inganno<sup>130</sup>. Solo nel ms. *N*, comunque, i personaggi non sono entrambi seduti e coronati. In altri codici i due hanno difatti la corona, come avviene nel ms. *Urb.*, f. 19r, dove compare anche il dettaglio macabro delle teste dei figli di Tieste servite nei piatti, mentre il loro padre rifiuta un piatto ricolmo di ciò che sembra essere sangue. Altri manoscritti prevedono invece una rappresentazione simultanea dell'arrivo di Tieste ad Argo a cavallo e, in una sala, della tavola imbandita con l'orrendo banchetto offerto da Atreo al fratello, entrambi con la corona<sup>131</sup>. Le due

129. Atlante qui giace a terra, ma nella versione tradizionale del mito egli in realtà si reca a raccogliere i pomi d'oro dall'albero del giardino delle Esperidi.

130. La prima interpretazione è di Rotili 1971, p. 218 e Fachechi 2007, p. 22; la seconda di Visone 2006, p. 168. Entrambe paiono ammissibili: Tieste potrebbe infatti portare la corona in quanto re richiamato dall'esilio, inoltre macchiatosi di un crimine meno efferato di quello commesso dal fratello.

131. Rimane escluso solo il capolettera del ms. Ambr. E 146 sup., con il supplizio di Tantalò, delineato nell'*incipit* della tragedia.

scene ricorrono nel ms. *Pal.* 77, f. 26r, privo però di dettagli macabri, invece presenti nel capolettera del ms. *V45*, f. 17v e in quello del ms. *Reg.*, f. 14r, incluso in uno spazio architettonico allusivo al palazzo di Argo. In entrambe le iniziali, prima dell'orrido banchetto, compaiono in una scena a sé stante i due re che entrano in città: si tratta di una deroga – finora non segnalata – rispetto alla tragedia di Seneca, dove Tieste fa il suo ingresso nella reggia accompagnato solo dai figli. Il dettaglio non è ravvisabile nell'*Argumentum* di Trevet, che tace qualsiasi particolare su questa scena; e nemmeno nel riassunto del Mussato, dove si dichiara che Tieste tornò ad Argo con il figlio Plistene:

Hortantur filii Thyestem patrem ut tute in regum redeat de fratre confidens; ille aneps dudum repugnat, paupertatem laudat; Plistenes filius maior natu perstat ut redeat; utrimque problematibus contenditur, denique in regnum ingrediuntur<sup>132</sup>.

Nel ms. *N*, ricca di lirismo è la scena miniata dell'iniziale della *Thebais* (f. 43r), dove Antigone, con atteggiamento affettuoso, guida in volontario esilio il padre Edipo, rappresentato con gli occhi chiusi per l'auto-accecamento da lui compiuto. L'immagine rientra tra le varianti iconografiche ravvisabili nei codici, alcuni incentrati solo su questo episodio, altri invece provvisti, sullo sfondo, pure della raffigurazione della battaglia tra Eteocle e Polinice, che in altri manoscritti ancora costituisce la scena principale. Così, nel ms. *Sen.*, f. 55r, dietro a Edipo e Antigone campeggia lo scontro tra Eteocle e Polinice, come avviene nella vignetta esterna all'iniziale del ms. *Urb.*, f. 34r. La lotta occupa invece il primo piano della miniaura del ms. *Marc.*, f. 36v, ed è assoluta protagonista del ms. *V73*, f. 43r, dove, oltre al capolettera con Edipo e Giocasta, una vignetta inserita in un contesto architettonico medievale ritrae la battaglia tra i due giovani e i loro eserciti, provvisti di armature sempre medievali.

Focalizzando di nuovo l'attenzione sul ms. *N*, si riscontra, nel capolettera dell'*Hippolytus* (f. 54v), un episodio macabro, tratto dalla scena culminante del dramma. Di fronte a Teseo, affranto e addolorato, Fedra si trafigge con una spada, gettandosi sul corpo esanime di Ippolito, nel frattempo condotto davanti al padre. L'illustrazione si discosta nettamente dalle miniature degli altri manoscritti, dove, oltre a non comparire mai Teseo, sono rappresentati in simultanea il rifiuto di Ippolito, la morte del giovane (trascinato dal carro trainato dai cavalli imbizzarriti) e il suicidio di Fedra. Nei codici figurano sempre almeno due di questi episodi, spesso provvisti di particolari differenti dal testo di Seneca. Ne costituisce un esempio il capo-

132. Franceschini 1938a, p. 181; cfr. Franceschini 1938, p. 36.

lettera del ms. *V47*, f. 57v, con Fedra che si colpisce al petto con una spada, e, in basso, Ippolito trascinato dal suo carro, tirato dai cavalli imbizzarritisi davanti a un mostro marino, che ha fattezze di un essere alato simile a un drago, e quindi ben differente dal toro descritto da Seneca in *Hipp.* 1036-1037: «*Caerulea taurus colla sublimis gerens / erexit altam fronte viridanti iubam*». Il dettaglio spurio – finora mai segnalato – potrebbe essere stato inserito in conseguenza alla descrizione generica tratteggiata da Trevet e Mussato nei loro *Argumenta*:

Trevet: «Qui [i. e. Hippolytus] cum currum suum ageret iuxta mare, equi territi marino monstro precipitaverunt currum et ipsum inter saxa inter que dilaceratus est et mortuus».

Mussato: «Refert nuntius Theseo Ipolitum laceratum; quesitam formam necis indicat, quam poeta Seneca convertens in fabulam a monstro maris discerptum narrat»<sup>133</sup>.

La medesima scena torna, assieme a quella di Ippolito cacciatore con il falcone, nel ms. *Pal.* 77, f. 26r, dove il corpo del giovane è però trascinato da un carro a forma di botte. Più verisimile, invece, il carro del ms. *Reg.*, f. 14r, dove la morte di Ippolito è preceduta dall'illustrazione di due cavalieri con il falcone e due cani da caccia, simbolo della vita silvana di Ippolito. Sempre queste due scene sono poi rappresentate, senza soluzione di continuità, nella miniatura del ms. *Urb.*, f. 43r, che ritrae in basso un giovane che suona il corno e un uomo barbuto che uccide un cinghiale, e, in alto, Ippolito trascinato dal suo carro tirato da due cavalli, bianco e nero, imbizzarritisi di fronte a un toro mostruoso. A tratti analogo, poi, il capolettera del ms. *V45*, f. 39r, dove compaiono due cavalieri, di cui uno, con il falcone, è Ippolito stesso, poi raffigurato con il medesimo abito nell'episodio attiguo, dove egli trova la morte dopo che i suoi cavalli sono stati spaventati da un toro. Differente, invece, la vignetta del ms. *V73*, f. 53v, aperta da un uomo con il falcone – Ippolito, così raffigurato anche nel capolettera sottostante – in compagnia di una donna – Fedra – dalla quale sembra sottrarsi. Senza soluzione di continuità è poi raffigurata la morte del giovane, trascinato dal suo carro, e il suicidio di Fedra, che giace a terra. Eccezione ancor più vistosa costituisce la miniatura del ms. *Pal.* 71, f. 53v, occupata solo da Ippolito con abito corto da caccia e una lancia nell'atto di suonare il corno, emblema della sua predilezione la vita inselvatichita.

Scena – ancora una volta – fedele al testo di Seneca si riscontra poi nel capolettera dell'*Oedipus* del ms. *N* (f. 76v). In esatto parallelismo rispetto a

133. Cfr. Seneca Trag. Zwierlein 1986, pp. 201-202; Franceschini 1938, pp. 36-37; Franceschini 1938a, p. 185.

*Oed.* 960-970 e 1038-1039, qui Edipo è colto nell'atto di accecarsi con le proprie mani, davanti a Giocasta che si trafigge con una spada il ventre, dove ha concepito il marito e i loro figli. In quasi tutti gli altri manoscritti, Edipo invece si acceca con due stilette o spade, mentre Giocasta si punta un coltello alla gola, in duplice, palese deroga rispetto a Seneca. È quanto avviene nei mss. *V45* (f. 54v) e *Urb.* (f. 59v), dove Edipo utilizza, rispettivamente, due stilette e due pugnali, e Giocasta si colpisce alla gola con una spada o un pugnale. In altri casi, i due episodi sono raffigurati singolarmente, privilegiando cioè o il suicidio di Giocasta (ms. Ott. lat. 1585, f. 93r), o l'accecamento di Edipo (ms. Laur. Plut. 37. 5, f. 62v). È molto probabile che i miniatori abbiano inserito i dettagli spuri riferendosi all'*Argumentum* di Trevet, dove si afferma in modo generico che il re «in seipsum deseuiens manibus propriis oculos sibi eruit»: l'ablativo «manibus propriis» deve cioè essere stato interpretato non come indicazione dello “strumento” utilizzato per l'auto-accecamento, ma come allusione alla spontaneità del gesto. D'altra parte, Trevet afferma che Giocasta si colpì con una spada, ma non precisa dove («Iocasta vero, mater et uxor, hec videns, seipsam gladio peremit») e vago è anche il Mussato («ac demum ad seipsam [i. e. Iocastam] ense porrecto, ad petendum mortem inducit et ab eodem exanimata confoditur»)<sup>134</sup>. Variazioni sul tema si riscontrano comunque nel ms. *V73*, f. 73v, dove Edipo si estirpa gli occhi davanti ai cadaveri di Laio e Giocasta, a simbolica rappresentazione dei due suoi crimini, il parricidio e l'incesto. Il padre di Edipo è presente anche nell'illustrazione del ms. *V47*, f. 40r, dove un giovane si scaglia con una spada sguainata contro a un re: probabile riferimento all'assassinio di Laio, atto descritto da Trevet e dal Mussato ma solo alluso nella tragedia di Seneca. Totalmente diverse, poi, le miniature dei mss. *Pal. 71* (f. 74v) e *Pal. 77* (f. 82v), con Edipo che si rivolge al cielo, in verosimile riferimento al suo monologo iniziale della tragedia.

Ritornando al ms. *N*, per il capolettera della *Troas* (f. 93v) il miniatore sceglie due scene cruciali del dramma, rimanendo sempre fedele al testo senecano. Sullo sfondo, Astianatte, destinato dagli Achei a morire così da propiziare i venti per la partenza della loro flotta, si getta di sua iniziativa dalle mura di Troia, nudo poiché fiero della sua virtù e della sua purezza. In primo piano, Polissena, in veste rosa, è poi sacrificata da Pirro sulla tomba di Achille, come richiesto dall'ombra di quest'ultimo. Le due scene ricorrono, in simultanea, anche nelle miniature di altri codici – tra cui il ms. *V47*, f. 89r –, spesso rispettose del testo di Seneca e lontane dai riassunti di

134. L'ipotesi è di Fachechi 2008, pp. 64-65 e Fachechi 2010-2011, pp. 195-197. Cfr. Franceschini 1938, p. 37; Franceschini 1938a, p. 187.

Trevet e del Mussato<sup>135</sup>. Fedeli a Seneca sono tutte le quattro scene della miniatura del ms. *Reg.*, f. 62r: sullo sfondo, Astianatte, vestito di una tunica azzurra, si getta dalla torre di una città merlata, dove compare un uomo coronato che alza le mani al cielo; in secondo piano, senza soluzione di continuità, vi è l'uccisione di Polissena sulla tomba di Achille per mano di Pirro; in primo piano, ai piedi delle mura della città, una donna, presumibilmente Ecuba, prega davanti ai due cadaveri, per essere poi condotta via su una barca, prigioniera di due Achei armati. Scene quasi del tutto analoghe, sempre tra loro non separate, ricorrono nel ms. *Urb.*, f. 74r: qui, dall'alto di un edificio, un uomo con le mani al cielo assiste al suicidio di Astianatte, poi compianto da Andromaca; alle sue spalle si consuma l'uccisione di Polissena e, in primo piano, Ecuba viene condotta via su un'imbarcazione da due uomini con tuniche. Episodi similari compaiono poi nella vignetta che nel ms. *V73*, f. 90v precede il testo (introdotto da capolettera con testa maschile). Vi si staglia una città distrutta, di cui sopravvive però un torre; da qui si è lanciato Astianatte, mentre dall'alto dell'edificio si intravedono un uomo e una donna. In primo piano, Polissena viene sacrificata da Pirro sul sepolcro di Achille: sarà così possibile la partenza delle prigioniere troiane, raffigurate sulla destra mentre vengono condotte alle navi achee, con le vele già spiegate. Variazione sul tema costituisce invece la miniatura del ms. *Pal.* 71, f. 92r, che include solo Ecuba con abito scuro da lutto e con fattezze mariane. La regina è da sola anche nei mss. Ott. lat. 1585, f. 112v e Laur. Plut. 37. 5, f. 77r.

Passando a *Medea*, un episodio poco frequentato dai miniatori compare nell'iniziale del ms. *N* (f. 113v). In primo piano vi è il colloquio tra Giasone e la donna, che, abbandonata, metterà in atto la sua terribile vendetta, i cui effetti sono visibili sullo sfondo. Medea stessa difatti indica il palazzo di Giasone ghermito dalle fiamme, dove, come noto, trovano la morte Creusa, nuova moglie di Teseo, e il padre Creonte. Nessuna allusione viva è però concessa al più terribile atto della donna, l'uccisione dei figli suoi e di Giasone, invece rappresentato negli altri manoscritti, dove spesso i miniatori si soffermano su più scene in simultanea. Si tratta, in particolare, dell'invio, da parte di Medea e tramite i suoi figli, del mantello avvelenato a Creusa, poi avvolta dalle fiamme; di Medea intenta a uccidere i suoi figli e della sua fuga sul carro. Così, l'iniziale del ms. *Marc.*, f. 92r ospita, nella parte inferiore, Medea che affida ai figli la veste per Creusa e i bambini che offrono l'indumento che prende fuoco; nella parte superiore, Medea che

135. Questi, del resto, affermano arbitrariamente che Astianatte non si gettò volontariamente dalla torre, ma fu spinto da Ulisse, e non accennano al temperamento fiero e coraggioso di Ecuba, invece spesso riprodotto dai miniatori: cfr. Fachechi 2008, pp. 65-68; Fachechi 2010-2011, pp. 199.

uccide uno dei figli sul tetto della sua casa davanti a Giasone, per poi fuggire su un carro trainato da draghi. Le stesse scene compaiono nel capolettera del ms. *Reg.*, f. 75r: a sinistra Medea porge la veste intrisa di veleno ai figli, che la consegnano a Creusa, scatenando l'incendio in cui morirà pure Creonte; nella parte superiore, la maga uccide uno dei figli mentre Giasone leva le mani al cielo; poi, la donna fugge su un carro trainato da draghi. Episodi analoghi sono presenti nell'iniziale del ms. *V45*, f. 82r, dove è però omessa la fuga di Medea. D'altra parte, nel ms. *Urb.*, f. 89v figurano solo le consegna della veste e l'uccisione di uno dei figli di fronte a Giasone – che in questo caso piange l'altro bambino ormai morto –, entro un fastoso palazzo e non nella casa di Medea. Del tutto differente la miniatura del ms. *Pal.* 77, f. 123, che ritrae Giasone e Medea su una barca, accanto alle mura merlate di una città.

Ricche di varianti sono poi le miniature dei capilettera dell'*Agamemnon*. Come altri, il miniatore del ms. *N* sceglie di ritrarre l'uccisione del re acheo (f. 130v): spogliatosi della veste di Priamo su invito di Clitemnestra, e trovandosi bloccato da un abito fallace da lei preparato per bloccargli le mani, Agamennone viene aggredito dalla moglie e dall'amante di lei, Egisto. Per estrema fedeltà al testo, il miniatore giunge a tradurre iconograficamente una figura retorica: invece che indossare una veste bianca senza i fori per mani e testa – di solito presente in altre raffigurazioni<sup>136</sup> – Agamennone è difatti impigliato, nudo e inerme, in una rete. Dettaglio, questo, che riflette la similitudine del cinghiale preso al laccio, impiegata da Cassandra per predire il vano dimenarsi del re acheo di fronte alla morte imminente in *Ag.* 892-896: «At ille, ut altis hispidus silvis aper, / cum casse vinctus tentat egressus tamen, / artatque motu vincla et incassum furit, / cupit fluentes undique et caecos sinus / dissicere et hostem quaerit implicitus suum»<sup>137</sup>. L'omicidio del re è raffigurato nelle miniature di molti altri codici, ma con dettagli differenti, che riguardano l'ambientazione, la veste del sovrano e le armi utilizzate dagli assassini<sup>138</sup>. Nella tragedia di Seneca si legge, in particolare, che l'omicidio avvenne durante il banchetto tenuto in occasione del ritorno di Agamennone, come racconta Cassandra:

*Ag.* 875-886:

[...]

spectemus! Epulae regiae instructae domo,  
quales fuerunt ultimae Phrygibus dapes,

136. In certi casi (mss. Ambr. C 96 inf., Marc. lat. XII 26) la testa del sovrano, coperta dalla tunica fallace, è cinta da una corona.

137. Seneca Trag. Zwielerlein 1986, p. 288.

138. Su queste discrepanze: Fachechi 2008; Fachechi 2010-2011.

celebrantur: ostro lectus Iliaco nitet  
merumque in auro veteris Assaraci trahunt.  
[...]  
Venere fata. Sanguinem extremae dapes  
domini videbunt et cruor Baccho incidet<sup>139</sup>.

Invece, spesso i miniatori ambientarono la scena in camera da letto, avendo frainteso il termine «lectus» (v. 887), che nel Trecento poteva richiamare alla mente più un giaciglio funebre o nuziale che la lettiga da pranzo<sup>140</sup>. Ma è anche plausibile che gli illustratori abbiano fatto riferimento solo all'*Argumentum* di Trevet – dove si dichiara genericamente che Agamennone fu ucciso «dum exueret se vestibus» – e al riassunto del Mussato, secondo cui il re «noctu mactatur»<sup>141</sup>, dettaglio che poté indurre a pensare alla camera da letto. D'altra parte, per quanto concerne le armi usate per l'omicidio, nel testo di Seneca si intuisce, dai movimenti descritti, che Egisto conficca una spada nel fianco del re: «Haurit trementi semivir dextra latus, / nec penitus egit: vulnere in medio stupet» (*Ag.* 890-891). Esplicita è la descrizione di Trevet («Egistus vocatus in auditorium cedis gladio perdit»), mentre Mussato non accenna a questo particolare. Clitemnestra, invece, è colta da Seneca mentre infligge al marito il colpo fatale con una scure: «Armat bipenni Tyndaris dextram furens» (*Ag.* 897). Anche in questo caso, Trevet è chiaro («Clitemnestra, securi arrepta, caput eius amputavit») e Mussato sorvola sul dettaglio<sup>142</sup>. Se questo è quanto emerge dal testo di Seneca e degli *Argumenta*, nel ms. *V47*, f. 125r Agamennone, sdraiato sul suo giaciglio in camera da letto, viene colpito con una spada da Egisto e una scure da Clitemnestra. Gli stessi particolari si presentano nel ms. *Urb.*, f. 103v, dove Agamennone è riverso a terra, intrappolato nella veste fallace e trafitto al fianco da Egisto con una spada, in attesa che Clitemnestra gli tagli il capo con una scure. Sebbene tanto Seneca quanto Trevet siano unanimi circa le armi utilizzate dagli assassini, in alcuni manoscritti Clitemnestra ed

139. Seneca Trag. Zwierlein 1986, pp. 287-288.

140. Come osservato da Fachechi 2008, p. 63 e Fachechi 2010-2011, pp. 197-199, nel latino medievale «lectus» non ha più il significato “triclinio da banchetto” del latino classico, ma indica l'alcova, soprattutto in riferimento alla morte: venivano difatti così detti il letto di morte e la lettiga sulla quale i cadaveri erano condotti alla tumulazione durante i funerali. Talvolta, la parola è impiegata anche per il letto nuziale, sempre in connessione alla morte: «lectum mariti observare» era infatti l'impegno della moglie a non risposarsi dopo la morte del marito. In altri casi, «lectus» è l'alcova su cui giace la puerpera durante il parto. Vd. Du Cange *et alii* 1883-1887, t. 5, col. 054c <http://ducange.enc.sorbonne.fr/LECTUS1>.

141. Cfr. Franceschini 1938, p. 38; Franceschini 1938a, p. 191. Nelle miniature di altri codici l'omicidio di Agamennone si svolge in uno spazio non definito.

142. Cfr. Seneca Trag. Zwierlein 1986, p. 288; Franceschini 1938, pp. 38-39; Franceschini 1938a, pp. 190-191.

Egisto brandiscono strumenti non consoni. È quanto accade nel ms. *Pal.* 77, f. 142v, dove, entro uno spazio neutro, Agamennone, bloccato nei movimenti dalla fallace tunica bianca, viene colpito da Clitemnestra ed Egisto armati entrambi di bastoni o spade. Con due bastoni la donna e l'amante percuotono Agamennone, questa volta inginocchiato in camera da letto, anche nella vignetta che nel ms. *V73*, f. 126v precede il testo, introdotto da un capolettera con volto d'uomo (verosimilmente Tieste, evocato nell'*incipit* della tragedia). Diversa è però la miniatura del ms. *Laur. Plut.* 37. 5, dove è la sola Clitemnestra a colpire Agamennone. Una seconda variante si riscontra nell'illustrazione simultanea del ritorno del re a Micene e della sua uccisione, presente nel ms. *Sen.*, f. 124r. Terza variabile costituisce la (rara) rappresentazione di un solo personaggio, riscontrabile nell'iniziale del ms. *Pal.* 71, f. 128, dove un uomo in abito corto fugge da alte fiamme sulla sinistra, probabile allusione all'*incipit* della tragedia, in cui l'ombra di Tieste dichiara di aver lasciato gli Inferi per compiere la sua vendetta.

Passando all'*Octavia*, nell'iniziale del ms. *N* (f. 147r) si riscontrano tre scene. Sulla sinistra, Nerone dialoga con Seneca, che assume atteggiamento severo verso l'imperatore. Al centro, Nerone – rappresentato come un demone dai tratti tipicamente medievale – ignora gli ammonimenti di Seneca, e ordina al prefetto l'esecuzione della moglie Ottavia. Nel margine destro Agrippina, scarmigliata, emerge dall'acqua e si aggrappa all'imbarcazione a vela che ha appena fatto naufragio, come architettato da Nerone<sup>143</sup>. Una certa difformità caratterizza le illustrazioni negli altri testimoni delle *Tragoediae*. Se a volte il *focus* è posto su una particolare scena, in altri casi vengono rappresentati più momenti in simultanea, cioè, di solito, Nerone che ordina al prefetto di condurre Ottavia in esilio per poi ucciderla, e una donna su una barca o vicino a essa, identificabile con Ottavia stessa o Agrippina a seconda dei dettagli raffigurati. Una sola scena figura nel ms. *Laur. Plut.* 37. 5, dove Tigellino conduce Ottavia in esilio su una barca, e nel ms. *Sen.*, f. 145r, con Nerone in trono, in atto di comando e attorniato dai sudditi, ma privo degli attribuiti demoniaci del ms. *N*. L'imperatore è ritratto in atteggiamento analogo nel ms. *Urb.*, f. 117r, dove, seduto in trono e con lo scettro, ha ai suoi piedi due soldati e due donne, forse Ottavia e la nutrice. Molto cruenta, invece, le due piccole scene dell'iniziale del ms. *V47*, f. 141v, una con due boia barbuti che consegnano a Nerone, in trono, due teste mozzate, e l'altra con i rispettivi corpi senza il

143. È più improbabile che la donna rappresentata nella scena sia Ottavia che, lasciata in balia del mare, tenterebbe di aggrapparsi alla barca, come ipotizza Visone 2006, p. 172 per questa e altre miniature. Nella tragedia pseudo-senecana, Ottavia viene difatti uccisa su un'isola deserta dal prefetto di Nerone, mentre è Agrippina che perde la vita in un naufragio voluto dal figlio.

capo, icastica allusione ai delitti dell'imperatore. Cadaveri senza vita e teste mozzate inoltre figurano – questa volta in grande quantità e in primo piano – ai piedi di Nerone in trono nella vignetta che nel ms. *V73*, f. 142v precede il testo, a sua volta introdotto da un capolettera con il volto dell'imperatore. In questo caso, il miniatore avrà voluto simboleggiare le uccisioni perpetrate da Nerone contro il popolo, insorto per difendere Ottavia ripudiata. Proprio la donna compare del resto sulla destra, mentre, su un'imbarcazione, attende di essere decapitata. Decisamente lirica, per converso, l'iniziale del ms. *Pal. 71*, f. 144v, dove campeggia la figura, bellissima, di Ottavia in atto di preghiera.

Giungendo infine all'*Hercules Oetaeus*, nell'iniziale del ms. *N* (f. 163r) l'eroe è rappresentato nudo – in analogia alla miniatura della prima tragedia – e sdraiato sul rogo in cui troverà la morte. Come si legge nei versi di Seneca, egli stesso difatti si gettò nel fuoco, non riuscendo a sopportare il dolore infertogli dal sangue velenoso di Nesso, di cui Deianira aveva cosperso la sua tunica, credendolo un potente filtro d'amore. Almeno tre, in questo caso, le varianti ravvisabili nei manoscritti: la raffigurazione di Ercole sulla pira; l'eroe stante, con arco e frecce, in preda alle fiamme generate dal vestito<sup>144</sup>; la rappresentazione simultanea di Eracle che si rivolge a Zeus e che consegna a Filottete le sue armi, apprestandosi a morire in presenza di Alcmena e Deianira. Rientra nel primo caso la vignetta che nel ms. *V73*, f. 158r precede il testo, a sua volta introdotto da un capolettera con Ercole con la pelle del leone Nemeo. L'ampia raffigurazione è ricca di dettagli assenti in altri codici: a sinistra, Deianira consegna la tunica avvelenata a Licca, poiché la porti a Eracle; sulla destra, Ercole, già sdraiato sulla pira – alimentata da un giovane provvisto di mantice – porge a Filottete l'arco, mentre intorno a lui quattro donne lo piangono. Invece, nel capolettera bipartito – e molto rovinato – del ms. *Sen.*, f. 166r, Ercole, vestito della pelle del leone Nemeo, nella parte superiore prega di essere assunto in cielo, mentre nella scena inferiore, prima di gettarsi nel rogo, porge l'arco e la clava a Filottete, davanti alla madre Alcmena che, con tratti mariani, piange per lui accanto a un giovane. Gli stessi episodi, con dettagli analoghi, figurano nel ms. *V45*, f. 119r, dove Ercole, nell'atto di consegnare le armi a Filottete, è già lambito dalle fiamme, e viene vegliato da Alcmena accompagnata da un giovane. Più popolata di figure è infine la miniatura del ms. *Urb.*, f. 130r, dove però Ercole ha le sembianze di uomo anziano che, già attorniato dal fuoco, è pianto da tre donne, due identificabili con Alcmena e Deianira.

144. È quanto si rileva nel ms. Laur. Plut. 37. 5.

## 9. Seneca tragico e l'Umanesimo romano

### 1. Francesco da Fiano

#### 1.1 Il «Nestore» dell'Umanesimo romano

Tra gli allievi illustri di Pietro da Moglio, un ruolo importante ebbe Francesco da Fiano, destinato a divenire, in età matura, intellettuale di riferimento dell'Umanesimo a Roma, in veste di prosecutore degli interessi culturali di Petrarca e Coluccio Salutati<sup>1</sup>.

Francesco nacque attorno alla metà del Trecento a Fiano (oggi Fiano Romano), nel feudo della famiglia Orsini, cui apparteneva la moglie di Pandolfo Malatesta signore di Pesaro. Quest'ultimo accolse presso di sé Francesco, ancora giovane e povero: forse già dal 1368, quando Pandolfo era vicario pontificio di Città di Castello, dove con ogni probabilità il da Fiano strinse amicizia poi duratura con il cancelliere e notaio delle Riformazioni del Comune, ser Ludovico di ser Romano da Fabriano<sup>2</sup>. Francesco ricorderà con nostalgia questo periodo nelle sue epistole degli anni Ottanta e Novanta, nominando anche Perugia. Del resto, con questa città il Malate-

1. Su Francesco da Fiano: Giovanni da Prato 1867, Appendice, I, 2, pp. 43-50, 303-316; Novati 1888, pp. 38, 91, 92 n. 1, 93, 117-118 (che aveva in programma di scrivere la monografia *Francesco da Fiano ed i primordi dell'Umanesimo a Roma*: vd. Novati 1903, p. 28 n. 1); Weiss 1949, pp. 73, 75, 93-96, 147-198; Altamura 1952, pp. 104, 145-148; Altamura 1954, pp. 93-94; Radetti 1959, pp. 114-119; Billanovich 1963, pp. 214-219; Billanovich 1964, pp. 279-289; Sabbadini 1967, I, p. 78, II, pp. 267-268; De Caprio 1988, II, 1, pp. 356-358, F. Bacchelli, *F. da Fiano*, in *DBI*, XLIX, 1997, pp. 747-750; Chines 1998b, pp. 58-68; Monti 2011, pp. 89-90; F. Bacchelli, *Forino-Francesco da Serino*, F. Contini, *F. de Fiano*, in *C.A.L.M.A.* 2000-, III.3; A. Bellieni, *F. da Fiano*, in *Autografi lett. italiani orig.*, 2013-, II, in c.d.s.

2. Autore del poemetto anticuriale *De casu Cesene*: vd. Schizzerotto 1969, pp. 11-22.

sta seguì trattative per conto del papa nel 1368, e il da Fiano potrebbe averlo qui accompagnato, rimanendovi fino alla fine degli anni Sessanta<sup>3</sup>.

Riconosciute le doti di Francesco, già l'anno successivo al suo arrivo a corte il Malatesta comunque lo inviò, a sue spese, a studiare a Bologna sotto la guida di Pietro da Moglio, di cui il da Fiano fu allievo assieme a Giovanni di Matteo Fei d'Arezzo e forse a Francesco Piendibeni da Montepulciano. Presso lo *Studium* felsineo, in quegli anni il maestro commentò scritti di autori classici, ma anche le *Egloge* di Dante e Giovanni del Virgilio e il *Bucolicum carmen* di Petrarca, autore che Pietro propose come modello morale e di scrittura ai suoi allievi, mettendoli in contatto con il poeta fin dal 1370<sup>4</sup>. A quest'epoca risalgono infatti due lettere inviate a Petrarca dal da Fiano e da Matteo Fei, che si rallegrano di accertare come falsa la notizia, allora diffusa, della morte del poeta a Ferrara per peste<sup>5</sup>. Si tratta, per il da Fiano, dell'epistola *Pavor ingens*, seguita da un'altra lettera oggi perduta, nella quale il giovane annunciava a Petrarca la guarigione del da Moglio da una grave malattia. Un anno dopo, il 16 ottobre 1371, informatosi presso il Malatesta sul conto del da Fiano, Petrarca rispondeva a Francesco con la *Sen. XIII 7*, rallegrandosi della guarigione di Pietro e congratulandosi con l'interlocutore per la forbitezza del suo stile epistolare e l'origine romana.

Terminati gli studi nel 1372, il da Fiano dovette essere di nuovo accolto alla corte pesarese di Pandolfo, che chiese a Petrarca di ammettere il giovane in casa sua in qualità di scriba e segretario, ricevendo però, il 4 gennaio 1373, subito prima della morte, un gentile rifiuto nella *Var. 9* (che poi, corretta, divenne la *Sen. XIII 11*)<sup>6</sup>. A seguito della morte del protettore, Francesco condusse vita errante e povera. Ma, grazie alla sua cultura, nel 1379 trovò impiego presso la Curia papale, da poco trasferitasi da Avignone a Roma: fu difatti assunto presso la Cancelleria pontificia, dove rimase come scrittore per più di quarant'anni. Dal 1379, Francesco seguì dunque le vicissitudini del papa e della Cancelleria pontificia in diversi spostamenti, di cui sopravvive traccia in alcune fonti e in accenni nelle opere del fianese<sup>7</sup>.

3. Sui possibili rapporti del da Fiano con Perugia cfr. Goldbrunner 1963, pp. 293-296, 308; Bellieni 2018, p. 725 e n. 9.

4. L'*exemplum* del Petrarca doveva però essere già noto al da Fiano grazie a Pandolfo Malatesta, amico del poeta fin dal soggiorno milanese di quest'ultimo, iniziato nel 1353.

5. Le missive sono editate da Weiss 1949, pp. 93-98, 147-148; cfr. Monti 1984, p. 152; Bellieni 2018, p. 724 n. 6.

6. Francesco era quindi assieme a Pandolfo quando questi si spense alla fine del gennaio 1373, occasione suggellata dal fianese in alcuni esametri, destinati a un quadro – forse concepito per la tomba del Malatesta – raffigurante S. Francesco che presentava alla Madonna il defunto con l'abito dei frati Minori: vd. Weiss 1949, p. 155.

7. Vd. Monti 1984, pp. 129-130, 141-142.

Assieme alla corte papale, rientrò a Roma nel settembre 1388, e qui proseguì la sua carica di *scriptor*<sup>8</sup>.

A partire dal pontificato di Bonifacio IX, eletto l'anno seguente, Francesco vide consolidarsi la sua posizione in Curia, grazie alla concessione di vari benefici<sup>9</sup>. Questo fu inoltre il periodo di maggior impegno del da Fiano nella promozione del nascente Umanesimo, come testimonia anzitutto la redazione del *Contra ridiculos oblocutores et fellitos detractores poetarum*, dedicato a un protettore di umanisti identificabile con il cardinal Migliorati, futuro Innocenzo VII, all'epoca capo della Cancelleria pontificia. Eletto al soglio papale, Innocenzo VII dal 1406 riportò la Curia da Viterbo a Roma, dove il da Fiano lavorò nella Cancelleria insieme ai colleghi più giovani Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Antonio Loschi, Pier Paolo Vergerio. Futuri protagonisti dell'Umanesimo, questi intellettuali guardavano al da Fiano in qualità di «Nestore tra i giovani»<sup>10</sup>, ossia di maestro della nuova cultura, come a Firenze veniva considerato Coluccio Salutati, vecchio amico del fianese<sup>11</sup> formatosi anch'egli alla scuola di Pietro da Moglio e parimenti ammiratore del Petrarca. Il da Fiano rivestì il ruolo di solerte animatore dell'Umanesimo anche agli occhi di Bartolomeo Bayguera, notaio bresciano trasferitosi nell'Urbe e qui divenuto allievo del nostro. Nel suo *Itinerarium*, poema di 3088 esametri in due libri scritto forse dopo la morte di Francesco, il Bayguera ritrae difatti il maestro in ideale parallelismo con il Salutati, ricordandolo inoltre come guida nel corso di un'emblematica visita ai monumenti romani antichi avvenuta nel 1421<sup>12</sup>. D'altra parte, il da Fiano fu effigiato nelle vesti di maestro in una missiva a Leonardo Bruni in risposta a un quesito sull'esilio di Ovidio<sup>13</sup>, e fu raggiunto da una missiva del giovane collega nella Cancelleria Cencio Rustici, che, scrivendo da S. Gallo durante il Concilio di Costanza, gli comunicò la riscoperta di codici antichi, liberati dalla prigionia dei monasteri, secondo il *topos* frequentato

8. Come nota Billanovich 1963, p. 218 n. 6 il nome del da Fiano conclude due atti, uno del 10 novembre 1389 e l'altro sempre di quell'anno privo dell'indicazione di mese e giorno (ma compreso fra un documento del 18 novembre e uno del 19 dicembre), presenti ai ff. 49r e 67r del ms. Città del Vaticano, Archivio Vaticano, Reg. Vat. 347: segno che Francesco li compose, ma non che ne copiò qui il testo.

9. Vd. Billanovich 1963, p. 214 a integrazione di Valentini 1936, p. 196.

10. Vd. Baron 1955, II, p. 403: «Nestor among the younger humanists». Cfr. Bellieni 2016, p. 135.

11. Vd. Monti 1984, pp. 143-146.

12. Per il contenuto dell'opera vd. Monti 2011. Nello scritto il da Fiano è ritratto in filigrana anche alla figura di Virgilio nella *Commedia* e di Giovanni Colonna nella *Fam.* VI 2.

13. L'epistola testimonia la centralità di Francesco come intellettuale, ma anche una certa sua arretratezza nell'approccio ai problemi storico-filologici, dato che egli conferisce autorevolezza a leggende su Ovidio prive di fondamento storico: cfr. Munzi 1996; Hankins 2004; Monti 2011, p. 89; Bellieni 2018, p. 732.

dal Bracciolini<sup>14</sup>. Coronamento dell'impegno culturale del da Fiano fu però la nomina a maestro dello *Studium Urbis*, rinnovato dal papa con la bolla *Ad exaltationem Romanae Urbis* del 1° settembre 1406, stesa da Leonardo Bruni e intesa a rafforzare l'Università di Roma<sup>15</sup>.

Ad anni così fecondi seguì una stagione di necessità economiche. Giunto forse alla soglia dei settant'anni, tanto malato da non poter assolvere ai suoi compiti, il 28 aprile 1420 Francesco ottenne da Martino V il permesso di continuare comunque a percepire lo stipendio di *scriptor apostolicus*. Ma dal 14 ottobre 1421 il papa dispose come vacante il beneficio dell'altare di S. Giacomo nella chiesa di S. Biagio de Olivo, ottenuto dal da Fiano pare alcuni anni prima: egli doveva quindi essere già morto nell'estate di quell'anno.

## 1.2 La biblioteca di Francesco da Fiano: riflessi dell'insegnamento di Pietro da Moglio

Assieme alle informazioni sulla vita di Francesco da Fiano, disponiamo di un discreto numero di libri a lui appartenuti, testimoni della sua cultura e, *ab origine*, della vicinanza dei suoi interessi alla scuola di maestro Pietro da Moglio<sup>16</sup>. Di sua mano Francesco infatti redasse e postillò il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 18 (= 3945)<sup>17</sup> con il *Bucolicum*

14. La missiva del Rustici (ed. Bertalot 1924-1925, pp. 144-147; cfr. Bertalot 1929-1930; M. Albanese, *C. Rustici*, in *DBI*, LXXXIX, 2017, pp. 302-304) è da accostarsi all'epistola di Poggio a Guarino Veronese sulla "scarcerazione" dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano e di altri classici (vd. Bracciolini 1984, pp. 153-156 e trad. Bracciolini 1976, pp. 239-247). Del resto, a S. Gallo, assieme a Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, il Rustici aveva accompagnato Poggio in persona, in uno dei viaggi tra il giugno e i primi giorni di luglio del 1416. Nella lettera, Cencio non menziona però correttamente i testi ritrovati.

15. Cfr. Celidonio 1900, pp. 162-163; Valentini 1936; Gualdo 1981-1982, p. 197.

16. Molti dei manoscritti sono già stati citati *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

17. Cart., mm. 310x218, ff. I, 32, I (f. 1r-v bianco); cartulazione a inchiostro lasciata dal bibliotecario della Biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo; un'altra a inchiostro, forse del da Fiano, con un errore a f. 1r, indicato come «2» (in seguito, a f. 2r il numero «3» fu occultato e corretto in «2»). Rigatura tramite piegatura, rr. 31-33, una colonna. Fasc.: controguardia anter. senza riscontro; bifoglio a come altra controguardia; f. di guardia; fasc. di 18 fogli (con richiamo a f. 17v e fondelli); fasc. di 15 fogli, in origine di 16, mancante dell'ultima carta che è stata strappata lasciando un residuo dopo f. 32v (con fondelli); bifoglio con f. di guardia e controguardia; sopra a quest'ultima fu incollata una seconda carta a guisa di rinforzo. Filigrane: ff. 2, 3, 4, 5, 7, 9, 11, 17 Briquet 3216-3222; ff. 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25 Briquet 14612). Copiato e postillato dal da Fiano, autore dei titoli correnti in ogni *recto* e delle specificazioni, alla fine di ogni egloga, del numero dei versi di cui si compone. Assenza di decori o inchiostri colorati. Legatura della Biblioteca Marciana: copertura dell'amatore

*carmen* del Petrarca corredato a margine e in interlinea di numerose postille, che testimoniano l'influenza delle *lecturae* tenute da Pietro a Bologna dopo l'incontro padovano con Petrarca. Non si tratta però di una *recollecta* delle lezioni damogliane: il da Fiano redasse infatti il manoscritto dopo il 1371, quando si era ormai allontanato da Bologna, e in una nota del margine destro di f. 12v ricorda le *lecturae* di Pietro come avvenimento passato, contrapponendosi anzi al parere del maestro, concludendo «*Ququam aliter exposuerit venerabilis magister meus, magister Petrus de Muglo*»<sup>18</sup>. Sembra tuttavia certo che, proprio dalle *lecturae* tenute da Pietro a Bologna durante il suo secondo periodo in città, il da Fiano abbia desunto alcuni importanti dettagli, riversandoli poi nelle sue glosse. Qui Francesco svela infatti il significato delle allegorie del *Bucolicum carmen* con allusioni a vicende biografiche di Petrarca e dei suoi congiunti così precise da poter essere spiegate solo ipotizzando una stretta familiarità con il poeta, che fu però intimo amico non del da Fiano, ma di Pietro da Moglio a Padova. È inoltre significativo che, rispetto al testo tràdito in modo definitivo dall'autografo petrarchesco ms. Vat. lat. 3358, Francesco citi lezioni anteriori, non desumibili (per l'egloga I) nemmeno dalle diverse redazioni della *Fam. X 4*, e di certo sempre comunicategli da maestro Pietro. Questi dovette ottenere da Petrarca una copia del *Bucolicum carmen*, che poi aggiornò con le correzioni, le varianti e le aggiunte effettuate nel ms. Vat. lat. 3358 dal poeta mentre si trovava a Padova. Dunque, Pietro deve aver diffuso tali varianti e correzioni durante le *lecturae* poi tenute a Bologna<sup>19</sup>. Documento dell'esegesi riservata al *Bucolicum carmen* dai primi suoi commentatori, il ms. Marc. lat. XII 18 rappresenta quindi una fon-

in pelle oca, dorso con «*Petrarchæ Bucolica*» ed etichetta «*Manoscritti marciani 3945*». Billanovich 1963, pp. 207, 220-222 lo indicò con segnatura errata «*Marc. lat. XII 8*», e rilevò a f. 1r la segnatura «*676*», invece assente. Il filologo non sembra aver analizzato il codice di persona, dato che il suo nome non figura nella scheda di consultazione disponibile in Biblioteca Marciana.

18. Cfr. Petrarca *BC Avena* 1906, pp. 20, 25, 76, 90-91, 94, 274 (che dalla nota del da Fiano dedusse che qui eravamo davanti al commento di Pietro da Moglio) e Billanovich 1963, pp. 207-221.

19. Per questi rilievi vd. Billanovich 1963, pp. 221-222. Sulle orme di Billanovich 1974a, pp. 27-28 e Billanovich 1978, p. 373, si ricordi inoltre che il da Moglio citò *BC VIII*, 12-14 nel commento alle *Comoediae* di Terenzio (*Adelphoe* 855), riportando «*stabilita...consilia*» invece di «*firmata...consilia*» (corsivi miei), forse, più che per errore mnemonico, invece perché conosceva questa variante, oggi tràdita dal più tardo ms. Roma, Biblioteca Corsiniana, 64 (43 F 5). Cfr. ms. Reggio Emilia, Biblioteca Municipale Panizzi, Turri C 17: «*Dolet Demea quod durus erga filios fuerit nimium et simulat se lenem et loquitur ad semetipsum dicens quia nullus ita bene vivit quod egeat admonitione alterius. Huic sententiae alludit illud verbum Petrarche in Bucolicis: "Propositum mutat sapiens; at stultus inheret. Res, tempus, fortuna, locus stabilita [firmata] frequenter consilia alternant"*».

te interessante a livello filologico, e importante in vista dell'edizione critica dell'opera<sup>20</sup>.

Connesso al Marciano e altrettanto rilevante è poi il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, V E 35, sempre compilato dal da Fiano e testimone dei suoi debiti intellettuali verso Pietro da Moglio e Petrarca<sup>21</sup>. Il da Fiano vi costituì difatti una ricca collezione di liriche latine ed epistole del poeta laureato e, in un caso, di Pietro stesso, a volte conservando lezioni non attestate in altri luoghi e testi altrimenti ignoti. Gli scritti presenti nelle prime carte vennero riportati da Francesco tra il 1369 e il 1371, con le incertezze trascrittive tipiche di un giovane studente, e di certo grazie alla mediazione di Pietro, che – come osservato – a Padova dovette ottenere da Petrarca il permesso di trascrivere alcune opere, cui il da Fiano attinse. Nel ms. Napoletano difatti compaiono: a f. 1ra il lamento di Magone, ossia l'unico frammento dell'*Africa* (VI, vv. 885-918) che conobbe una diffusione vivente il Petrarca e poco dopo la sua morte; a f. 1ra tre versi di Claudiano (*In Rufinum* II 134-136) non distinti da quelli petrarcheschi<sup>22</sup>; ai ff. 1ra-26ra i tre libri delle *Epystole*, riportati però con la III 28 nell'*incipit*; a f. 27r un'epistola del da Moglio a Petrarca della metà di novembre 1367, trascritta, pare, dalla brutta copia del maestro, di cui sono riprodotte alcune caratteristiche grafiche dell'alfabeto<sup>23</sup>; ai ff. 27r-27 un'antologia di liriche del poeta laureato molto rara, come indicano le rubriche – allusive agli autografi dell'umanista – e le particolarità di certe lezioni e varianti. In questa sezione, difatti, si rinvengono *in primis* i due epitafi del Petrarca per Tommaso Calorio da Messina e Giacomo II da Carrara, riportati secondo la lezione a noi nota, ma solo qui

20. Intendo redigere l'edizione delle glosse lasciate da Francesco da Fiano nel ms. Marc. lat. XII 18, cui potrà seguire un confronto con quelle di Francesco Piendibeni al *Bucolicum carmen* (vd. *infra* capitolo 9, *I manoscritti del Piendibeni e le "Tragoediae"*) e con l'autografo petrarchesco dell'opera, alla ricerca di indizi utili a ricostruire qualche tassello della complessa storia ecdotica di questo scritto.

21. Cart., mm. 306x211, ff. 30 caratterizzati come quelli della seconda parte del Marc. lat. XII 18 da filigrana a bucranio, tuttavia leggermente diversa (Briquet 14611-14696, soprattutto 14628). In origine composto di due sezioni, è oggi mutilo di alcune parti. Sono anzitutto caduti i primi ventisei fogli che costituivano la prima metà (non identificabili, comunque, con le 32 carte del Marciano): oltre alla rinumerazione in lapis apposta in epoca recente, in origine il da Fiano aveva numerato lui stesso i fogli, come nel Marciano; nelle carte 1-27 oggi a disposizione si scorgono infatti i nn. 25-53 apposti da Francesco, che aveva terminato qui la trascrizione dei testi, per poi numerare da 60 a 62 gli attuali ff. 28-30. Nella seconda metà, quasi preservata per intero, sono andati perduti sei fogli, gli originari 54-59, ancora bianchi, tra gli attuali 27 e 28. Durante le operazioni di legatura, avvenute in tempi recenti, fu apposta una copertura in cartone e furono aggiunti, in principio e alla fine, tre fogli bianchi non numerati. Cfr. Billanovich 1963, p. 208; Billanovich 1964, pp. 279-289; Billanovich 1978, pp. 373-374.

22. Questi versi furono identificati da Fraenkel 1927, p. 490.

23. Vd. Billanovich 1964, pp. 282-284.

disgiunti dalla loro sede usuale, ossia in coda alle *Fam.* IV 10 e XI 3, e introdotti dalla dicitura: «D(omini) F(rancisci) Pe(trarce), de originali suo extracta» (f. 27r). Di seguito, il da Fiano copiò il carme petrarchesco a Virgilio, in origine inserito nelle *Epystole* ma poi collocato in *Fam.* XXIV 11: solo nel Napoletano il testo è trascritto in forma isolata, preceduto dalla dicitura «D(omini) F(rancisci) Pe(trarce), de suo originali habita manu propria» e concluso dall'indicazione «Mantue XIII<sup>o</sup> Kal. Iunias» (f. 27v), utile anche a datare al 19 maggio 1350 la visita del Petrarca a Pietole<sup>24</sup>.

Un riferimento alle *lecturae* del da Moglio è inoltre presente nel ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 124, sempre composto e posseduto dal da Fiano. Il codice è occupato, nella prima metà, dalle opere morali di Cicerone e, nella seconda, da scritti di Alberto Magno<sup>25</sup>. Portata a termine la costituzione del manoscritto, Francesco postillò i suoi testi, lasciando annotazioni rade in corrispondenza di Alberto Magno e vergando a f. 61va, accanto a *De officiis* I 3, 8, una postilla che attesta la *lectura* damogliana delle *Egloge* di Dante e Giovanni del Virgilio<sup>26</sup>.

24. Cfr. Billanovich 1947, pp. 30-42; Nardi 1963, pp. 116-120; Billanovich 1964, p. 281 n. 1. Più tardi, una mano difficilmente identificabile con quella del vecchio da Fiano – poiché troppo avvezza alla scrittura umanistica –, trascrisse a f. 28r le due già ricordate missive di Petrarca indirizzate agli allievi del da Moglio, ossia la *Sen.* XIII 3 a Giovanni Fei (del 9 settembre 1370) e la redazione originaria della *Sen.* XIII 7 al da Fiano del 16 ottobre 1370 (vd. Weiss 1949, pp. 150-154). Lo stesso trascrittore riportò, a f. 28v, la *Sen.* XIII 5 del 13 gennaio 1371 inviata all'altro maestro amico di Pietro, Donato Albanzani, e, lasciate alcune carte bianche (ff. 29r-30r), a f. 30v, la *Sen.* XI 11 del 29 novembre 1370 a Lombardo della Seta, qui copiata in forma incompiuta. Un secolo dopo, un lettore, in un'umanistica molto elegante, affiancò alle *Epystole* alcune citazioni di versi latini e volgari di Petrarca, e aggiunse alla fine del codice (f. 30v) sentenze e carmi conclusi dalla dicitura «Patavii in suburbano Prorrillie X<sup>o</sup> Octobris 1474» (per l'indicazione toponomastica vd. Billanovich 1964, p. 281).

25. Prima sezione: ff. 1ra-30ra M. T. Cicerone, *De natura deorum*; ff. 30rb-53ra M. T. Cicerone, *De divinatione*; ff. 53rb-55va versione ciceroniana del *Timeo* di Platone, fusa erroneamente con il *De fato* dei ff. 55va-60vb; ff. 61ra-91rb *De officiis*; f. 91va-vb uno schema di questo scritto; ff. 92ra-135ra M. T. Cicerone, *Tusculanae disputationes*. Seconda parte: ff. 138ra-165ra A. Magno, *De meteoris*, ff. 165ra-200rb A. Magno, *De mineralibus*. Nelle carte bianche tra prima e seconda sezione (ff. 135ra-135rb), il da Fiano aggiunse gli epitaffi per Cicerone (vd. Baehrens IV 1882, pp. 139-141). Con spirito filologico, egli inoltre riuni alcune parti del *De re publica*, a quel tempo ancora ignoto: una, a f. 135rb, proveniente dalle *Divinae Institutiones* di Lattanzio (VI 8), ma rinvenuta da Francesco anche in un vecchio esemplare ciceroniano; l'altra, a f. 136va-vb, che consta nel *Somnium Scipionis*. Il fianese affidò poi a un copista dell'Italia settentrionale la trascrizione di alcune orazioni di Cicerone, che, corredate dei titoli da Francesco stesso, furono poste alla fine del volume: ff. 201ra-203vb *Pro Marcello*; ff. 203vb-207ra *Pro Ligario*; ff. 207ra-211rb *Pro Deiotaro*; ff. 211rb-214rb ps.-Cicerone e ps.-Sallustio, *Invectivae*; ff. 214va-227vb *Catiliarie*, ora interrotte a IV 10, 21 per caduta di fogli. Cfr. Billanovich 1963, pp. 204-206

26. Vd. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

Appartenne alla biblioteca di Francesco anche il ms. Milano, Biblioteca Braidense, A G IX 9, un prontuario di retorica costituito alla fine del XII secolo, in carolina con qualche elemento gotico, presso uno scrittoio italiano e da più mani<sup>27</sup>. In seguito, quando fu rilegato, l' esemplare era ormai mutilo di alcuni fogli iniziali, probabilmente di un fascicolo. Ora è così composto: ff. 1r-33v: M. T. Cicerone, *De inventione* da I 20, 28 (primi capitoli perduti assieme alle carte incipitarie); f. 34 bianco; ff. 35r-55v: ps.-Cicerone, *Rhetorica ad Herennium* da III 6, 10; ff. 54v-59r: S. Boezio, *De differentiis topicis*, libro IV, in origine anepigrafo; ff. 59r-59v frammento I 1-5 di M. Capella, anch'esso anepigrafo. In particolare, soffermandosi sulla *Rhetorica ad Herennium* verosimilmente sull' esempio di Pietro da Moglio, il da Fiano ne collazionò il testo con un altro codice, e ne compose un commento continuo molto consistente<sup>28</sup>.

Di proprietà del da Fiano fu poi il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II 11 107 (Magl. VIII 1379), un formulario pontificio senz'altro utile per la sua professione di curiale. I ff. 1r-152v furono trascritti da un copista transalpino, conosciuto con ogni probabilità presso la sede papale, mentre i ff. 152v-158r vennero redatti da Francesco stesso, che studiò il codice e lo annotò fittamente con *notabilia*, postille e varianti nella prima parte (ff. 1r-14v) e note più rade nelle carte seguenti. Spesso il nostro, inoltre, aggiunse o completò i titoli delle epistole con rubriche<sup>29</sup>.

Anche i mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 2992, 2994, 3012, 3014, in passato uniti in un unico codice, fecero parte della collezione del fianese<sup>30</sup>. La maggior parte dei testi fu copiata dallo stesso scriba del formulario del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale II 11 107. Il da Fiano invece trascrisse alcune parti del ms. 2292, ossia: ai ff. 23v-25r la lettera con la quale Antonio da Rho presenta l'*Itinerarium* di Bartolomeo di Bayguera, cliente e allievo di Francesco, nella redazione definitiva allestita per la pubblicazione, testimoniata dal ms. Brescia, Biblio-

27. Mano A) ff. 1r-25v<sup>18</sup>; B) ff. 25v<sup>18</sup>-28r; C) ff. 28v-42v; D) ff. 43v-50v; E) ff. 51r-59r; F) ff. 59r-59v.

28. Francesco lasciò inoltre le note di possesso «Iste liber est Francisci de Fiano» (f. 40v, rr. 2-3), «Iste liber est mei Francisci de Fiano» (f. 51r, rr. 7-8 dal fondo). Scorse la prima e presentò il codice, riportando alcune lezioni, varianti e postille del da Fiano, Sabbadini 1908, pp. 3-5, su cui si basa Fava 1932, p. 55 n° 88. Cfr. Billanovich 1963, pp. 215-216.

29. Ancora, nel margine superiore della prima carta, il primo trascrittore segnalò «Istud formularium est Francisci de Fiano», mentre accanto, a destra, il da Fiano precisò «Isti sunt sexterni XII et quinternus I; et sunt F. de Fiano». Poi, nel punto in cui il copista cessò la sua opera (f. 152v), Francesco annotò «Sexterni sunt XII et quinternus I», e nell'alto di f. 158r scrisse «Istud formularium est magistri Francisci de Fiano». Cfr. Mazzantini 1899, p. 18; Billanovich 1963, pp. 216-217.

30. Cfr. Fink 1933-1934, p. 305; Billanovich 1963, p. 218.

teca Queriniana, A V 6 (dunque non quella del ms. Ambr. A 6 inf., inviata in visione allo stesso Antonio da Rho)<sup>31</sup>; ai ff. 25r-26r una delle poche copie della *Posteritati* del Petrarca<sup>32</sup>; ai ff. 26r-27r la lettera *Pavor ingens* del da Fiano al poeta<sup>33</sup>. In nessun caso sembrano ravvisabili tracce della scrittura del giovane Francesco. Infine, sebbene egli accolga nelle sue opere lezioni del Claudiano ms. Vat. lat. 2809 (XII sec.), nessuna delle postille quattrocentesche che qui corredano il testo sembra ascrivibile alla sua mano<sup>34</sup>.

### 1.3 Le opere di Francesco da Fiano

Francesco da Fiano fu autore di un buon numero scritti, giunti a noi in forma dispersa e in codici miscelanei, sovente destinati a uso delle cancellerie, con gruppi di sue lettere o sue opere isolate, che provano come egli fosse divenuto modello di scrittura epistolare nel Quattrocento<sup>35</sup>. Sono anzitutto sopravvissute ventisei epistole<sup>36</sup>, che testimoniano la propensione di Francesco a instaurare proficui rapporti sia con mecenati, signori e protettori – cui si rivolge nella speranza di poter dedicare la maggior parte del suo tempo alla letteratura –, sia con i protagonisti della nascente cultura umanistica, come Petrarca, il Salutati e Leonardo Bruni, assieme a Giovanni Segarelli da Parma e Francesco Piendibeni<sup>37</sup>. Del da Fiano sono poi noti venticinque carmi latini<sup>38</sup>, qualche poesia religiosa<sup>39</sup> e una corona di epigrammi

31. Cfr. Guerrini P. 1915; Baron 1955, II, pp. 403-404; Cremona 1963; Billanovich 1963, p. 218; Monti 2011, pp. 87-88.

32. Cfr. Carrara 1959, p. 25 n. 3, 28; Ricci 1956, p. 6 n. 1; Refe 2014, pp. LXVI-LXVIII.

33. Vd. Weiss 1949, pp. 147-149. Come segnala Billanovich 1963, p. 218 n. 5, i quattro Ottoboniani appartennero a Filippo Stosch, il cui protetto, Lorenzo Mehus, pubblicò la lettera del da Fiano a Petrarca proprio sulla base di questi testimoni: vd. Rosa M. 1962, p. 48.

34. Cfr. Plaisant 1961, p. 123 n. 2; Billanovich 1963, p. 218 n. 6.

35. Sull'importanza delle miscellanee umanistiche vd. Gentile-Rizzo 2014, mentre sulle raccolte di cancelleria con esempi epistolari cfr. Petoletti 2004; Monti 2007. Per il censimento di codici delle opere del da Fiano vd. Monti 2011, cui ha fatto seguito l'edizione di tutti gli scritti del letterato da parte di Bellieni 2014t; Bellieni, *F. da Fiano*, cit.

36. Per le epistole, una loro contestualizzazione e la loro edizione cfr. Weiss 1949, pp. 147-158; Bellieni 2014t; Bellieni 2016; Bellieni 2018, pp. 727 ss. Una di queste missive si trova nel citato ms. Napoletano VII E 2, f. 9r.

37. A quest'ultimo è indirizzata una lettera del 1384 nella quale il da Fiano piange la mancanza di «libertas, solitudo, studiosum otium» e di un Augusto, un Mecenate o un Asinio Pollione che facciano risplendere la poesia con nuovi Virgilio, Orazio o Vario. La conclusione dell'epistola è riportata e commentata in Bellieni 2018, pp. 729-730.

38. Sui componimenti latini del da Fiano: Da Schio 1858, pp. 47 n. 2, 67, 92, 149; Miola 1880, p. 396; Brückner 1892; Zabughin 1921-1923, I, pp. 114-117; Smith 1928, pp. 134-

associati agli uomini romani illustri dipinti in una sala del palazzo dei Trinci a Foligno, ben conosciuti all'epoca in virtù delle analogie con il progetto della stanza ispirata al *De viris* del Petrarca nel palazzo dei Carraresi a Padova<sup>40</sup>. Soprattutto questo piccolo *corpus* di poesie, assieme ai versi indirizzati a Giovanni Segarelli da Parma in lode della povertà<sup>41</sup>, ebbe infatti una buona diffusione all'interno degli zibaldoni umanistici fino al Cinquecento.

Rientra invece nell'ambito della letteratura polemica un sonetto – l'unico in volgare, con forme dialettali romanesche – connesso al movimento spirituale dei Bianchi, sorto nel 1400, anno del Giubileo<sup>42</sup>. Sempre al filone dell'invettiva appartiene inoltre il più noto opuscolo del da Fiano, il *Contra ridiculos oblocutores et fellitos detractores poetarum* sulla *quaestio* della “difesa della poesia”, sostenuta sulle orme di Albertino Mussato, Petrarca, Boccaccio e Coluccio Salutati, ma con piglio e argomentazioni innovative.

137; Bertalot 1929-1930, pp. 217 n. 2, 218, 222-225, 228-229; Vergerio Ep. Smith 1933, p. 453 n. 1; Weiss 1948a (con l'edizione del carme *Contra quaendam Anglicum*); Panovfsky 1949; De Marco 1960, p. 129 n. 12; Iser 1963-1997, I, pp. 166, 209, 317, 328, 350, 358, 365, 389, 411, 418, 423 (e vd. *ad indicem* “Fiano, Franciscus de”; per il figlio di Francesco, Iacopo: p. 70). Per capitoli della concordia tra Innocenzo VII e il Senato di Roma, presentati il 27 ottobre 1404 «pro parte dicti D. N. Pape per virum nobilem et scientificum magistrum Franciscum de Fiano, medicine doctorem, civem Romanum et nuncium apostolicum», vd. Billanovich 1963, p. 214 n. 2.

39. Vd. l'edizione di Weiss 1959. Come avverte Billanovich 1963, p. 214, tali componimenti sono introdotti da una data di nascita molto più alta di quella di Poggio Bracciolini. Tra questi, il carme *Ascendat quicumque volet* è trådito anche dal ms. Barcelona, Biblioteca Central, 623, ff. 242v-243r (a. 1429), una miscellanea su Terenzio (con materiali della *Lectura Terentii*) segnalato da Villa 1984, p. 269 n. 28 ma non utilizzato da Weiss 1959, p. 205.

40. Noti in forma completa solo attraverso i manoscritti per le pessime condizioni di conservazione degli affreschi del palazzo dei Trinci (sui quali: Guerrini 2001; Revest-Delzant 2009), gli epigrammi del da Fiano furono ascritti a un autore antico o tardo-antico e trãditi in forma anonima in *Anth. Lat.* n.º 831-847, 851, 854-855. Ma grazie al ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 139 (4452), ff. 77r-79r, che riporta il nome del da Fiano, i testi furono a lui restituiti da Bertalot 1911, e ristampati da Salmi 1919 e Messini 1942. Su queste poesie: Novati-Lafaye 1891; Bertalot, 1908, pp. 51-52 n.º 110, 111; Sabbadini 1911; Bertalot 1921, pp. 10-11 n.º 6, 9, 10; Bertalot 1924-1925, p. 141 n.º 57, 59; Sabbadini 1933, pp. 15, 19, 37; Rubinstein 1958, pp. 194-195; Rossi A. 1960, p. 294 n. 4; Pellegrin 1961, pp. 394-395; Iser 1963-1997, I, p. 350; Billanovich 1963, p. 215 n. 1; Guerrini 1988, Guerrini 1989; Guerrini 2001; Bellieni 2014. Per alcuni esempi di cicli pittorici umanistici dedicati agli uomini illustri cfr. Guerrini 1985; Donato 1985.

41. Editi da Weiss 1959.

42. Editi da Weiss 1959, p. 206. A questo moto il da Fiano dovette guardare con simpatia, se nel sonetto egli lamenta di aver dovuto abbandonare «la bianca veste» per ordine di Bonifacio IX, che subito proibì il movimento.

## 1.4 La “difesa della poesia” in filigrana alle *Tragoediae*

Il *Contra ridiculos oblocutores* è trådito in forma completa solo dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1438, ff. 131r-146r, un codice miscellaneo, composto nel primo Quattrocento da un copista transalpino e in parte da Francesco da Fiano, che vi appose molte aggiunte, correzioni e alcuni *notabilia*. La presenza di questo unico testimone idiografo ha fatto a lungo pensare che il trattato avesse conosciuto diffusione molto limitata; tuttavia, la recente scoperta di citazioni di brani dell’opera in alcuni manoscritti suggerisce una circolazione più ampia dello scritto del da Fiano, del resto considerato, a quel tempo, maestro e modello di scrittura<sup>43</sup>.

In quanto a contenuto, il trattato-Invettiva trae ispirazione da un fatto verificatosi presso la Curia di Roma. Qui il maestro di eloquenza Stefano Are­tino era stato criticato per aver più volte citato davanti al pontefice l’autorità dei poeti pagani, dando adito a polemiche da parte dei curiali presenti, che attaccarono la poesia con accuse infamanti. Giovandosi dell’*auctoritas* riconosciutagli a Roma, e anche in veste di conoscente diretto di Petrarca, il da Fiano prende le difese del professore, volendo dimostrare che quello dei poeti antichi fu un «pium et fructuosum gregem» e che le loro allegorie, non meno di quelle delle Sacre Scritture, contengono verità non contrastanti con il Cristianesimo. L’argomentazione è però condotta muovendo «una sfida alla tradizione medievale che rivela una irriverenza più aggressiva di quella reperibile fra gli ammiratori dell’antichità di molte generazioni successive»<sup>44</sup>. A Francesco erano del resto ben note – e furono da fonti d’ispirazione – le argomentazioni del Mussato, di Petrarca e Boccaccio sul valore teologico e scientifico della poesia, illustrategli forse già da Pietro da Moglio a Bologna, ma poi approfondite negli anni a venire in parallelo al *Salutati*<sup>45</sup>.

43. Citazioni del *Contra ridiculos oblocutores* e di altri sei scritti del da Fiano sono presenti in alcune epistole e in un’orazione di Francesco dei conti d’Acquaviva, mentre il plagio di buona parte di un carme del fianese fu attuato da Giovanni Belmesseri di Pontremoli: vd. Bellieni 2016. Per l’opera, oggi nota nelle edizioni di Plaisant 1961 e Taù 1965, cfr. Radetti 1959, p. 117; Billanovich 1963, pp. 217-218; Stauble 1964; Chines 1998b, pp. 58-68.

44. Baron 1955, I, p. 278: «Francesco’s sharply pointed question yet implied a challenge to the medieval tradition which reveals a more aggressive irreverence than could be found among classical humanists in many generations to come» (vd. ed. italiana p. 332); cfr. Baron 1955, I, pp. 270-284 e Radetti 1959, p. 117.

45. Comunque, a differenza del *Salutati* e di Giovanni Dominici, il da Fiano non riflette sull’aspetto pedagogico della questione, inerente cioè l’utilità o meno dello studio della poesia pagana per i fanciulli: cfr. *infra* capitolo 10, *L’interpretazione allegorica del “De laboribus Herculis” e le missive sulla poesia*.

Seguendo i predecessori, il da Fiano fonda la sua difesa su due presupposti: il linguaggio figurato della Sacra Scrittura è imparentato con quello della poesia classica; i grandi scrittori pagani, almeno nel segreto della loro anima, aderirono al monoteismo, sebbene ancora non conoscessero il Cristianesimo. Francesco sviluppa queste tesi suddividendo l'opera in due parti. Nella prima, egli focalizza l'attenzione sulla favola (disquisendone l'etimologia, l'inventore e il significato fisico e morale) e tratta dell'allegoria nella mitologia greco-romana, di cui egli espone un'interpretazione monoteistica, già sostenuta da Petrarca, Boccaccio e dal Salutati. Dunque, Francesco cita brani di grandi scrittori antichi, volti a dimostrare il secondo postulato, cioè che essi, politeisti in apparenza, furono in realtà monoteisti: ne è un esempio il loro utilizzo di più nomi per gli dei, in realtà finalizzato a indicare diverse qualità dello stesso Dio. Nella seconda parte, il da Fiano giunge dunque a sostenere che è impossibile ripudiare la poesia, poiché essa ebbe inizio con Mosè e può dirsi scaturita dal seno stesso di Dio, come dimostra l'alto numero di poeti illustri tra i cristiani. D'altra parte – osserva il nostro –, sebbene gli scrittori pagani siano in parte profeti di Cristo, in parte assertori di verità conformi alla Bibbia, in ogni caso essi spesso furono superiori per eleganza di stile ai poeti che conobbero Gesù, nonché molto utili alla cultura cristiana, come testimoniano le citazioni di testi pagani nelle opere dei Padri della Chiesa. Allora – conclude il da Fiano polemizzando con Origene e Agostino – non si dovranno condannare gli antichi poeti per non aver ricevuto il battesimo e non aver creduto in chi ancora non potevano conoscere. Dunque, tornando alla contingenza della polemica, il da Fiano si vendica dei curiali – per lo più transalpini – presenti a Roma, ironizzando su alcuni loro Santi, che egli paragona alle vecchie e spesso oscene divinità pagane, fino a chiamarli “santi barbari” dell'età moderna, essendo provvisti di nomi esotici e avendo attuato miracoli approvati non dalla Chiesa, ma da ridicole opinioni espresse tra la crapula e le coppe spumanti. Infine, con energia, Francesco sostiene il diritto di cittadinanza presso la Curia romana dei poeti antichi, degni di essere citati non solo alla presenza del papa, ma di Cristo stesso. *In extremis*, il da Fiano invita il cardinale “Bolognese”, alla cui sentenza equanime si rimette, a farsi protettore dei poeti, che immortaleranno le sue imprese e le sue glorie a vantaggio dei posteri.

Palesi sono, anzitutto, i debiti verso le disquisizioni di Petrarca e Boccaccio sulla difesa della poesia. Il poeta laureato è difatti menzionato nel

capitolo XXVII dopo un riferimento a Claudiano tra i poeti cristiani<sup>46</sup>, mentre una citazione del passo delle *Genealogie* sull'*inventio* occorre nel capitolo XXXV<sup>47</sup>. Ragguardevoli sono, tuttavia, gli spunti innovativi della riflessione del da Fiano. Anzitutto, in modo allusivo ma con prospettiva originale, egli indica la sola *delectatio*, disgiunta dal *docere*, come fine di per sé onorevole della letteratura, così di fatto anticipando ragionamenti poi espressi da Guido Vernani, Cino Rinuccini, Giovanni Dominici e Coluccio Salutati<sup>48</sup>. In particolare, appena di seguito all'*incipit*, Francesco spiega che i poeti mirano in primo luogo a catturare con la piacevolezza del divertimento gli animi dei lettori, inserendo «quid fabulosum» nelle opere di fisica e filosofia morale<sup>49</sup>. Segue, nel capitolo III, una storia della poesia, delineata tenendo anzitutto conto delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, secondo il quale alcune favole furono create dai poeti solo per dilettere («delectandi causa»), altre per rappresentare i costumi degli uomini e descrivere i fenomeni naturali («ad naturam rerum»). Sulla base di questa riflessione, il da Fiano ricorda l'esistenza di favole concepite per il solo diletto, come le commedie di Plauto e Terenzio, che vengono qui di fatto valorizzate, in deroga, quindi, alle affermazioni più o meno implicitamente negative di Petrarca, Boccaccio e del Salutati sul genere comico<sup>50</sup>. Sempre nello stesso capitolo, Francesco ricorda poi esempi di utilizzo delle *fabulae* nell'ambito della fisica, e riscontra *exempla di moralitas* nelle favole di Esopo. Soprattutto, nel capitolo IV, dopo aver spiegato il significato nascosto del mito di Giunone sposa e sorella di Giove – che sarebbe l'«aer superior» immutabile, opposto alla moglie, cioè l'«aer inferior» che vi soggiace – il da Fiano sostiene il valore puramente estetico del mito, lasciandosi sfuggire la frase «inter cetera sub fabulari typo poete dicere voluerunt», che sembra alludere all'esistenza di altri livelli di dignità di senso, squisitamente poetici<sup>51</sup>.

46. Vd. Taù 1965, p. 317. Sulla provenienza e la fede religiosa di Claudiano avevano dibattuto Petrarca, Boccaccio, il Salutati e altri intellettuali: cfr. Taù 1965, pp. 283-284; Chines 2010, pp. 65-68.

47. Cfr. Taù 1965, p. 325; *infra* capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"* e ivi, *Boccaccio, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*. Sempre nel capitolo XXXV il da Fiano rievoca la *Pro Archia* di Cicerone, ipotesto anche dell'*Epyst.* II 10 e della *Collatio laureationis* di Petrarca, forse note al fianese assieme alla *Fam.* X 4.

48. Cfr. Kaeppli 1937-1938; Weiss 1948a; Panofsky 1949; Matteini 1958; Plaisant 1961; Stäuble 1964; Taù 1965; Mèsoniat 1984; Chines 1998b, pp. 58-68.

49. Cfr. Taù 1965, p. 296; Chines 1998b, pp. 59 ss.

50. Vd. Taù 1965, pp. 296-297, con rif. a Isidoro, *Etym.* I 40, 3. Per le opinioni di Petrarca, Boccaccio e del Salutati cfr. *infra* capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la "difesa della poesia"* e ivi, *Boccaccio, Seneca tragico e la "difesa della poesia"*; capitolo 10, *L'interpretazione allegorica del "De laboribus Hercules" e le missive sulla poesia*.

51. Vd. Taù 1965, p. 297.

Procedendo nella trattazione, nel capitolo XV il da Fiano immagina le obiezioni che gli avversari gli potrebbero opporre, cui egli controbatte ricordando il ricorso all'allegoria nelle Sacre Scritture, testimoniato da Girolamo, l'Apostolo che scrive ai Galati. Poi, nel capitolo XXV Francesco si scaglia contro Agostino e Origene per aver condannato poeti che, seppur valenti, non conobbero Cristo. Volendo invece rivalutare l'antichità classica e affermare la parità del mondo antico e cristiano, Francesco designa come lodevole tutto ciò che nell'uomo è più propriamente "umano", dunque anche gli affetti e persino la «*cupiditas gloriae*» che fin dall'antichità spinse gli uomini a elevarsi sopra gli animali, secondo una disposizione quindi non sostanzialmente opposta all'amore per Dio. L'essenza religiosa delle opere degli antichi dipende pertanto anche da tale aspetto, e non solo dalla presenza di una "fides implicita", cui si era invece appellato pure S. Tommaso per ammettere la salvezza dei grandi pagani<sup>52</sup>.

La rivalutazione dei poeti classici da parte del da Fiano è dunque profonda e integrale, nonché fondata sul riferimento a molti autori pagani come Virgilio, Lucano, Persio, Orazio, e pure a Seneca. Nel trattato, Francesco difatti riporta passi del *De beneficiis* inerenti certi appellativi della divinità interpretabili in senso cristianizzante:

XXII. Audi, pater optime, Anneum Senecam id in quarto libro *De beneficiis* sentientem. *De Deo quidem loques, inquit: "Ille est omnium causa, a qua cetere pendent. Quecunque voles, illi propria nomina aptabis, vim aliquam effectumque celestium rerum continentia. Tot appellationes eius possunt esse, quot munera". "Hunc eundem et Liberum patrem et Herculem et Mercurium nostri putant..."*. Et post aliqua subdit: "*Quocunque te flexeris, illum videbis occurrentem tibi. Nil | ab illo vacat; opus suum ipse implet*". Denique post reliqua sic suum concludit intantum: "*Omnia eiusdem. Dei sunt nomina utentis sua varia potestate*". Hec et his similia, presul optime, quia partes ac virtutes et opera dei sunt, merito apud poetas deorum et dearum sortita sunt nomina sub urbaniore modo loquendi<sup>53</sup>.

Soprattutto, verso la fine dell'opera, il da Fiano riconosce alla poesia la capacità di eternare personaggi, concetti, valori e insegnamenti, e cita come *exemplum* le *Tragoediae*, quasi di certo note fin dagli anni bolognesi grazie a Pietro da Moglio<sup>54</sup>. Avendo senz'altro scorto gli insegnamenti etici pre-

52. Vd. ivi, pp. 305, 315.

53. Ivi, p. 312, corsivi miei. I brani citati sono: Sen., *ben.* IV 7, 2; IV 8, 1; IV 8, 2; IV 8, 3.

54. Il riferimento alle *Tragoediae* non permette comunque di capire se il da Fiano distinguesse Seneca tragico da Seneca morale, come ipotizza Taù 1965, pp. 291-293, che tuttavia si appella solo alla diffusione di questa tesi per tramite di Boccaccio, del Salutati e del Dominici. D'altra parte, il fianese avrebbe potuto seguire il parere di Petrarca, che ufficialmente sostenne l'esistenza di un unico Seneca.

senti nei drammi latini, il fianese innalza quindi anche Seneca tragico a emblema del valore fondativo della poesia. Così, nel terz'ultimo capitolo, alle *Tragoediae* e alla *Tebaide* di Stazio egli riconosce il merito di aver re-sero immortale il mito Edipo e Giocasta, e ascrive agli scritti di Omero, Virgilio e Stazio l'onore di aver eternato Achille e Ulisse, Enea e Turno. Del resto, secondo il nostro, la grandezza di poeti come Seneca, Virgilio, Stazio e Orazio è confermata dalla memoria dei loro versi, che si rinnova senza sosta:

XXXIX. *Sunt itaque, pater optime, litere poetarum sempiternae ac immortales et omni quidem in tempore durature. Que hodie gestorum Achyllis apud Troiam, que Ulixee peregrinationis, que Enee, que Turni et, ut reliquos sileam carminibus poetarum omni vivaces evo, que Edippi et natorum natarumque ac coniugis Iocaste memoria, nisi eos Homerus, illos Virgilius, hos vero Statius et Tragicus Seneca rutilantis et generosi stili fulgoribus illustrassent? Illi quidem et hi simul cum Virgilio ac Statio et Seneca ceterique poetarum carminibus facti nobiles, non sunt mortui cum poetis suis, imo nunc simul cum eis recenti et in dies omnes renovata memoria vivere incipiunt, et eterna vivent in secula fama.* Marmoreum sepulcrum humano artificio operosum sumptuosumque, quod edax rubigo fugacis temporis de fragili et caduca memoria viventium facilliter abolet, componi sibi non fuit studiosus Horatius<sup>55</sup>.

## 2. Francesco Piendibeni da Montepulciano

### 2.1 Profilo biografico

Alla scuola di Pietro da Moglio si formò anche Francesco Piendibeni da Montepulciano (o Francesco Bellarmino), destinato a un'illustre carriera che lo pose in contatto con i principali esponenti dell'Umanesimo primo-quattrocentesco, conferendogli un ruolo di primo piano in parallelo a Francesco da Fiano<sup>56</sup>.

55. Taù 1965, p. 330, corsivi miei.

56. Sul Piendibeni vd., oltre a P. Viti, *F. da Montepulciano*, in *DBI*, XLIX, 1997, pp. 807-811, anche Bellucci 1888, pp. 607, 616; Zippel 1890, pp. 8-9; Novati 1891, p. 114 n. 2; Tangl 1894, p. 184; Eubel 1913-1923, I, p. 103; II, p. 94; Acta Conc. Constanciensis 1896-1928, II, pp. 32, 242, 267, 359; ivi, IV, 1928, p. 826; Bertalot 1929-1930, p. 232; Snieders 1934; Coradini 1941; Ricci 1950, p. 20; Weiss 1950, p. 201; Weiss 1955, p. 813; Cagni 1960, pp. 28, 37; Goldbrunner 1963, pp. 293-296, 308; Billanovich 1963, pp. 212-215, 219, 225; Billanovich 1964, pp. 291, 309, 323; Billanovich 1965b, p. 6; Megas 1969, pp. 23-24; A. Lanci, *F. Piendibeni*, in *ED*, IV, 1973, p. 488; Billanovich 1979, p. 371; Bizzocchi 1987, pp. 235-237; Gualdo 1990a, p. 309; Gualdo 1990b, p. 75; Viti 1992, pp. 68-69, 124-130;

Nato a Montepulciano intorno alla metà del XIV secolo (forse nel 1353), dopo una prima educazione acquisita probabilmente nella città d'origine, Francesco Piendibeni si recò a Bologna per studiare diritto e poesia. Pur in mancanza di precisi riscontri documentari, alcune fonti permettono di accertare che egli frequentò le lezioni di Pietro da Moglio presso lo *Studium* felsineo, assieme a Francesco da Fiano e a Giovanni Fei d'Arezzo<sup>57</sup>. Da Bologna, nel dicembre 1381 il Piendibeni si trasferì a Perugia, dove divenne notaio delle Riformagioni e ricoprì vari uffici nella Cancelleria del Comune: in primo luogo quello di *coadiutor*, incarico che dovette svolgere avendo già ultimato gli studi di diritto e notari<sup>58</sup>. Francesco continuò però a coltivare i suoi interessi letterari – di certo già maturati a Bologna ascoltando il da Moglio – seguendo a Perugia le lezioni di un maestro locale, Niccolò Nuccoli. In quegli anni, egli inoltre ricevette una lettera di Francesco da Fiano, che si scusava con lui per non poter accettare l'invito a recarsi a Perugia per insegnare retorica e poetica<sup>59</sup>. Nella città umbra il Piendibeni d'altra parte costituì una ricca biblioteca, provvista – pare – di ben 1500 libri<sup>60</sup> e protagonista di alcune disposizioni entro il testamento che, seppur giovane, Francesco stilò di sua mano a Perugia nel 1389, facendolo autenticare l'anno successivo<sup>61</sup>. Qui egli destinò un codice delle *Genealogie* di Boccaccio al precettore dei figli, Onofrio Ramalducci

Chines 1992, p. 44; E. Romanini, *F. Piendibeni (Montepulciano, ca. 1353-1433)*, in *Autografi lett. italiani orig.* 2013-, II, in c.d.s.

57. Vd. *infra* capitolo 9, *I manoscritti del Piendibeni e le "Tragoediae"*, ms. Vat. lat. 1694.

58. Dal 1384 il Piendibeni fu poi *abbreviator scripturarum* nella Cancelleria del Comune, dove continuò a lavorare – non si sa se in modo continuativo –, finché nel 1393 fu promosso a cancelliere del Comune con un breve di papa Bonifacio IX. Sul rapporto del Piendibeni con Bonifacio IX vd. Esch 1969, *ad indicem*.

59. Vd. la rubrica del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 139 (4452), ff. 12v-15v, con la formula «ad lecturam rethorice e poetarum» riferita all'incarico offerto al da Fiano: cfr. Monti 1984, pp. 130-131, 134, 138-140; Bellieni 2014t, pp. 100-105 n. 8; Romanini 2020, p. 50 n. 10.

60. Romanini 2000, p. 51 riporta questa notizia sulla base di una nota presente in un codice, ora scomparso, indicato nelle fonti come *Silva cedua politiana*: cfr. Milano, Società Storica Lombarda, Fondo Novati, fasc. 162.3; Novati 1905, p. 22 e n. 49; Toynbee 1912, p. 1; Coradini 1941, p. 10; Billanovich 1963, p. 212; Colombo E. 1997, pp. 123-124; Scarpelli 2003, p. 42. Sebbene conservato fino ai primi decenni del Novecento nell'Archivio della Curia Vescovile di Montepulciano (ora incluso nell'Archivio Storico Diocesano della città), il codice è oggi irrimediabilmente perduto.

61. Il documento, in gotica notarile con elementi cancellereschi, è conservato in Perugia, Archivio di Stato, Notai di Perugia, prot. 22, not. Cola di Bartolino, aa. 1395-1410, ff. 19r-20v. Cfr. Branca 1958, II, p. 68; Abbondanza 1973, pp. XX ss., XLVI-XLVII, 258-263 n. 204 (trascrizione); Branca 1975-1976, p. 17; De Angelis 1984, p. 186 n. 159; Romanini 2020, p. 51 n. 13.

de Piro<sup>62</sup>, e una grande Bibbia al convento di S. Francesco al Prato di Perugia. Tutti gli altri («omnes libros meos»)<sup>63</sup> furono lasciati al fratello Giovanni e passarono poi alla Biblioteca del Capitolo di Montepulciano, venendo però distrutti in un incendio del 1539.

Nel luglio 1396 il Piendibeni lasciò Perugia per Roma, convocato da Bonifacio IX per lavorare presso la Curia papale come segretario apostolico<sup>64</sup>. Attestato ancora a Perugia in qualche occasione per alcune missioni, in questi anni Francesco fu poi nominato arciprete di Montepulciano. All'inizio del Quattrocento egli era comunque già attivo presso la Curia pontificia, durante la *renovatio* umanistica attuata da papa Innocenzo VII (1404-1406), che rifondò lo *Studium Urbis* e fece convergere a Roma umanisti di grande rilievo, che ricoprirono l'ufficio della Cancelleria apostolica, come Francesco da Fiano, Iacopo Angeli da Scarperia, Pier Paolo Vergerio, Leonardo Bruni, Antonio Loschi. In particolare, varie epistole testimoniano l'amicizia del Piendibeni con Domenico Silvestri, Poggio Bracciolini, Niccolò Niccoli<sup>65</sup> e soprattutto con Coluccio Salutati. Ad esempio, il 6 agosto 1398, da Firenze, Coluccio raccomandò a Francesco, impiegato nella Curia romana, il figlio Piero, che aveva accettato il canonicato di Ottaviano Orlandini. Ancora, in una missiva del 9 febbraio 1404 il Salutati ringrazia Francesco per aver facilitato la nomina di Poggio Bracciolini a segretario apostolico. La notizia era stata appena comunicata a Coluccio da Poggio in una lettera (oggi perduta) che gli aveva procurato grande gioia; dunque, il Salutati esprime la sua riconoscenza all'amico, mostrandosi fiducioso che il Bracciolini possa trovare in lui un punto di riferimento. D'altra parte, in

62. Perugia, Archivio di Stato, Notai di Perugia, prot. 22, not. Cola di Bartolino, aa. 1395-1410, f. 19r: «Item, reliquo iure legati ser Honofrio de Piro, magistro filiorum meorum, Genealogias Boccaccii, in cartis bombicinis scriptas». Per il codice vd. *infra* capitolo 9, *I manoscritti del Piendibeni e le "Tragoediae"*.

63. Perugia, Archivio di Stato, Notai di Perugia, prot. 22, not. Cola di Bartolino, aa. 1395-1410, f. 20v.

64. Del resto, Monti 1988e, p. 200 ricorda che il Piendibeni redasse l'originale dell'epistola di Bonifacio IX a Wenceslao IV, presente anche nel ms. Praga, Biblioteca del Capitolo della Città, K 37 (1232), f. 101r-v.

65. Il Silvestri inviò al Piendibeni, forse tra il 1372 e il 1385, un'epistola metrica lamentandosi degli ostacoli materiali agli studi (ms. Laur. Plut. 90 inf. 13, ff. 43r-43v: vd. Romanini 2020). Inoltre, indirizzando una lettera nel 1432 allo scultore e architetto Michelozzo di Bartolomeo, il Niccoli parla di un incontro con il Piendibeni, vescovo di Arezzo, che gli rivelò di possedere una copia del *De agri cultura* di Catone il Censore (vd. De la Mare 1973, pp. 52 n. 3, 59-61, tav. 13a). Importante sarebbe comunque ritrovare notizie che comprovino quanto ipotizzò Avena (Petarca BC 1906, p. 60 n. 2) sui rapporti con Petarca e Boccaccio sulla base di un'opera del Novati mai pubblicata, *Corrispondenti del Salutati*, dove la monografia X sarebbe stata incentrata sul Piendibeni. Esaminando i materiali preparatori per questa monografia, Romanini 2020, pp. 50-51 non ha però rinvenuto testimonianze utili.

una lettera rivolta a Poggio ascrivibile alla metà del febbraio del 1404 (quindi in un momento appena successivo alla nomina del Bracciolini) Coluccio si augura che il «nomen» del Piendibeni «in gloria et eternitate sit» e ribadisce l'utilità dell'aiuto prestato da Francesco a Poggio<sup>66</sup>. L'autorevolezza raggiunta dal Piendibeni a Roma è poi dimostrata da un'altra lettera del 24 febbraio 1404 (stile fiorentino: 1403) in cui il Salutati, avendo già ricevuto alcune missive dalla Signoria fiorentina, domanda a Francesco di adoperarsi affinché il predicatore domenicano Giovanni Dominici, lettore di Sacre Scritture nello Studio di Firenze e interlocutore di Coluccio nella *querelle* sulla poesia, potesse rimanere in città invece di trasferirsi a Bologna<sup>67</sup>.

La carriera del Piendibeni conobbe una svolta quando papa Giovanni XXIII, con una bolla (Lodi, 22 dicembre 1413), lo nominò vescovo di Arezzo, annullando l'elezione del fiorentino Giuliano de' Ricci fatta dal Capitolo della Cattedrale della città pochi giorni prima. Con questa carica, Francesco partecipò al concilio di Costanza (1414-1418)<sup>68</sup>, ma non si recò ad Arezzo prima del 1419-1420, dopo la morte del papa. Poi, nel 1424 il nostro andò in visita pastorale nelle parrocchie del Casentino, constatandone le precarie condizioni. Forse anche per tale degrado, egli preferì risiedere nella sua casa di Montepulciano, parte della diocesi aretina fino al 1476. Le assenze del vescovo provocarono rimostranze della Signoria fiorentina, che del resto considerava Arezzo come una sede episcopale strategica<sup>69</sup>. Tali istanze non dovettero però sortire effetto, se nel 1431 il Capitolo della Cattedrale di Arezzo, ritenuto morto il vescovo, elesse come successore Mico Capponi, che non poté assumere la carica, essendo Francesco ancora in vita, ma di certo non residente in città. Solo alla fine dell'ottobre del 1433 il Piendibeni morì all'età di circa ottanta anni, e venne poi sepolto a Montepulciano.

66. Cfr. Novati 1888, p. 121; Salutati Ep. 1891-1911, III, pp. 312-313 n. 2, 314 e n. 2, 396 e n. 1; IV.1, pp. 3-10 (in particolare pp. 3 n. 1, 6, 8 n. 4, 16 n. 2, 17 n. 2, 111 n. 1).

67. Vd. Firenze, Archivio di Stato, Signori, Missive, 27, f. 30r. Proprio al Dominici, Coluccio indirizzerà una missiva – interrotta a causa della sua morte – nella quale egli difende il valore della poesia pagana, opponendosi però all'interlocutore con rispetto: vd. *infra* capitolo 10, *L'interpretazione allegorica del "De laboribus Herculis" e le missive sulla poesia*.

68. Come risulta dai relativi atti, che lo citano come estensore di alcune bolle nella primavera del 1415.

69. Già nel 1426 fu compiuto un primo intervento presso il papa affinché obbligasse Francesco a risiedere ad Arezzo; poi, nel 1429, in una lettera indirizzata allo stesso, i governanti fiorentini, tramite il cancelliere Leonardo Bruni, contestarono il nocivo perdurare delle sue assenze: vd. Firenze, Archivio di Stato, Signori, Missive, 32, f. 69v.

## 2.2 I manoscritti del Piendibeni e le *Tragoediae*

Le fonti superstiti inerenti Francesco Piendibeni forniscono notizie non solo sulla sua attività di cancelliere, politico ed ecclesiastico, ma soprattutto sui suoi interessi letterari e umanistici, maturati di certo già nel corso della formazione bolognese e poi coltivati a Perugia e a Roma.

In particolare, a Bologna il Piendibeni frequentò le *lecturae* di Pietro da Moglio, come testimonia una postilla da lui vergata nel ms. Vat. lat. 1694 (XI sec.), con il *De inventione* di Cicerone (ff. 1r-37v), una breve «Interpretatio aliquot graecorum vocabulorum quae ad rhetoricas figuras pertinet» (ff. 37v-38r) e la pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium* (ff. 39r-76r). Qui, a f. 76r, Francesco scrisse in gotica italiana «Anno Domini Millesimo III<sup>C</sup>LXXI<sup>70</sup> VI Ydus Martii expletus est Bononie a magistro Petro de Mulio rhetoricorum summo», attestando che il 10 marzo 1371 il da Moglio aveva finito di commentare a lezione l'opera<sup>71</sup>. A riprova della paternità della nota, sopra di essa un possessore più tardo annotò in umanistica: «Franciscus Politianus Aretinus antistes, doctissimus ac probatissimus vir, cuius hic liber fuit<sup>72</sup> in patria cessit e vita. Nunc vero ego Mariottus Bartholomei de Castro Plebis, cuius hic liber est, et vivo et gratia Dei vivam diu felix». Il ms. Vat. lat. 1694 rappresenta dunque uno dei pochi libri giovanili del Piendibeni giunti a noi, mentre tutti gli altri, lasciati alla Biblioteca Capitolare di Montepulciano, furono distrutti nel ricordato incendio del 1539.

D'altra parte, la grafia delle note del ms. Vat. lat. 1694 è ravvicinabile alle scritture di cancelleria del Piendibeni conservate a Perugia e nell'Archivio Segreto Vaticano<sup>73</sup>. Analogie si riscontrano poi con la grafia del fascicolo nel quale Francesco trascrisse e corresse, a Perugia tra il 1390 e il 1391, sue poesie scambiate con gli amici, e che fu poi introdotto come ff. 74-81 nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 313 (Ma-

70. Seguìto da «die», poi cancellato per continuare con la formula del calendario classico.

71. Solo Nogara (Bib. Apost. Vaticanae Nogara III 1912, pp. 191-192) intese che il 10 marzo 1371 il da Moglio finì di comporre il manoscritto stesso. Cfr. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

72. Segue uno spazio bianco per la data, che in quel momento non era nota allo scrivente.

73. Cfr. Bonaini-Fabretti-Polidori 1850, p. XIII n. 2; Battelli 1933, pp. 20 tav. 23a-b (lettera di Bonifacio IX del 1402 stilata dal Piendibeni: «*cas* [litteras secretas] scripsit Franciscus Piendebene de Montepolitiano»; ma qui solo la sottoscrizione è di sua mano), 21 tav. 24a-b (bolle del Concilio di Costanza del 1415 sottoscritte da Francesco; ma la sottoscrizione non è compresa nella tavola). D'altra parte, l'avvertimento «F(ranciscus) de Montepolitiano» trovato da Billanovich 1963, pp. 212-213 n. 3 nel margine della bolla d'Innocenzo VII per Malatesta di Galeotto Malatesta (4 aprile 1405) ai ff. 2v-3r del Reg. Later. 120 dell'Archivio Segreto Vaticano indica solo che il documento fu composto dal Piendibeni, non da lui qui trascritto.

gliab. XXV 343; già Gadd. 342)<sup>74</sup>. Si tratta di componimenti latini indirizzati o scambiati con il maestro perugino Niccolò Nuccoli e altri intellettuali di quell'ambiente, come il professore di grammatica Pietro da Castiglione Aretino, Onofrio Ramalducci de Piro e Lippolo di ser Giovanni<sup>75</sup>. Modellati su esempi illustri, quale la corrispondenza di Dante e Giovanni del Virgilio o analoghi scritti di Petrarca e dei suoi più stretti seguaci, queste poesie rivelano una certa ricercatezza, e sono provviste di echi ai classici, in special modo a Virgilio<sup>76</sup>. D'altra parte, anche il fascicolo 48-58 (vecchia numerazione; nuova: 48-56)<sup>77</sup> fu scritto dal Piendibeni, che copiò ai ff. 52-56 una lettera in prima stesura<sup>78</sup> e ai ff. 48-52 la sua seconda redazione, con varianti e aggiunte che sembrano coeve. Ancora, la carta che funge da coperta del fascicolo delle corrispondenze latine del Piendibeni riporta una curiosa rassegna di varianti dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Petrarca su due colonne. Sembra che Francesco avesse incaricato un amico di riscontrare la lezione del *Canzoniere* per alcuni sonetti e canzoni, segnando nella colonna sinistra l'*incipit* delle poesie da controllare; il corrispondente riportò nella colonna destra le varianti trovate per i primi sei componimenti richiesti, ma su altri tre vergò una graffa e la nota «no posso veder questi tre tutti gli altri stanno bene»; la ricerca fu quindi continuata, sempre nella colonna di destra, dal Piendibeni stesso<sup>79</sup>.

Le postille del ms. Vat. lat. 1694 sono inoltre analoghe alle cospicue note apposte dal Piendibeni alle *Genealogie* del Boccaccio nel ms. Vat. lat. 2940, da lui posseduto e probabilmente lasciato, per testamento, a maestro

74. Cfr. Inventari Mss. Bib. Italia 1890-, XI, *Firenze (Bib. Nazionale Centrale)*, 1901, p. 23; Zenatti 1902; Iter 1963-1997, II, p. 395; Rossi A. 1999, pp. 134-135.

75. Le prime tre poesie sono scritte in esametri, mentre le altre, in forma di epistole metriche, sono per lo più in distici. La stesura della prima, rivolta al Nuccoli, risale inoltre all'inizio del 1390, come attesta un'indicazione cronologica lasciata accanto al componimento.

76. Delle epistole, sedici furono scambiate con Pietro da Castiglione, quattro con il Romalducci, due con Lippolo di ser Giovanni. Non mancano specifici richiami a fatti contemporanei di Perugia, mentre di carattere più personale è la prima poesia indirizzata al Nuccoli, dove il Piendibeni chiede di aiuto per il suo cammino poetico. In un altro carme, il Piendibeni si rivolge inoltre a Pietro da Castiglione quale suo maestro di poesia, come se questi fosse succeduto al Nuccoli. Cfr. Zippel 1890, pp. 8-9; Cavalcabò 1932, pp. 22-23.

77. Con i ff. 49 e 50 mancanti, mentre gli altri sono bianchi.

78. «Strenuo militi...cui hec (2<sup>a</sup> hec nostre) littere fuerint prontate...Priores Artium consilium et commune civitatis perusii salutem et copiam votivorum Ad novi...Data perusii die»: vd. Rossi A. 1999, p. 135.

79. Per la lista di varianti vd. Rossi A. 1999, p. 135, che ascrive al Piendibeni la seconda parte delle lezioni annotate nella colonna di destra, dettaglio sfuggito a Zenatti 1902.

Onofrio Ramalducci de Piro<sup>80</sup>. Il manoscritto, provvisto della nota di possesso autografa «Francisci de Montepolitiano» vergata in rosso sotto all'*explicit* («Genealogie deorum gentilium secundum Iohannem Boccaccium de Certaldo...explicit. Amen. Deo gratias», f. 167r), contiene l'enciclopedia mitologica di Boccaccio ai ff. 9v-167v, introdotta da una *tabula capitulorum* (ff. 1r-8v) e dal carme esametrico di Domenico Silvestri *Super XV libris Genealogie* incompleto (f. 9r), cui si affiancano alcune aggiunte quattrocentesche (ff. 1r-IVr, 168r-170v). Ancora, le note dei mss. Vat. lat. 1694 e 2940 sono confrontabili con il testo e le postille vergate dal Piendibeni nel ms. Pal. lat. 1729<sup>81</sup>, che contiene il *Bucolicum carmen* petrarchesco con il commento del nostro<sup>82</sup>, la *Monarchia* di Dante<sup>83</sup> e nove epistole dell'Alighieri, sette delle quali oggi conosciute solo grazie a questo testimone<sup>84</sup>. Rilevante, comunque, anche il commento in glosse del Piendibeni al *Bucolicum carmen*, completato a Perugia il 20 luglio 1394, come attesta una sua nota<sup>85</sup>. Per ciascuna delle dodici egloghe – non tutte illustra-

80. L'ipotesi, condivisa da altri, è di Romanini 2015, p. 61. Il codice, descritto da Romanini 2020, pp. 51-52, non è dunque irripetibile, come indicano Branca 1958, I, p. 112; II, p. 68; Branca 1975-1976, p. 17; Zaccaria 2001, pp. 246, 248.

81. Sul manoscritto cfr. Zenatti 1902, pp. 378-397, 415, 460-461; *Dantis Alagherii Monarchiae liber et Epistolae ex Codice Vaticano Palatino Latino 1729 phototypice expressa*, praefatus est F. Schneider, Romae, apud Bib. Vaticanam, 1930; Mazzoni 1966; F. Mazzoni, *Il codice S(enese) dell'epistola dantesca ad Arrigo*, «St. danteschi», 53, 1981, pp. 349-353, poi in *Trad. classica e lett. umanistica* 1985, II, pp. 687-691; Padoan 1968, pp. 367-367 n. 2; Rossi 1988 p. 309 n. 23; Capovilla 1993-1994, p. 295 n. 8; Romanini 2020.

82. Il commento del Piendibeni è tramandato da questo autografo (su cui si basa l'edizione, incompleta, Petrarca BC 1906, pp. 60-61, 64-65, 78-80, 247-286) e da una decina di codici, tra cui molto autorevoli sono i mss. Laur. Plut. 90 inf. 12, Vat. lat. 1679, Marc. lat. XII 18 e Corsiniano Rossi 369.

83. Cfr. Shaw 1981, pp. 196-197, 202, 205, 209; Shaw 1991, p. 284.

84. Il Piendibeni deve aver recuperato le missive nel Casentino, probabilmente a Poppi, dove l'Alighieri aveva scritto tre lettere all'imperatrice per la contessa Gherardesca, moglie del conte Simone Guidi di Battifolle (cfr. Zingarelli 1931, I, pp. 442-443; II, pp. 618-619; Billanovich 1964, p. 309). Tali epistole, assieme ad altre del poeta, devono essere rimaste in questo luogo, dove furono ritrovate da Francesco, che nacque e morì proprio tra i monti del Casentino.

85. Il Piendibeni vergò in rosso la sottoscrizione «Francisci Petrarce poete florentini laureati Bucolicorum liber explicit. Francisci de Montepolitiano» e vi affiancò la nota a inchiostro marrone «Explevi corrigere 10 Iulii Perusii 1394. Deo gratias. Amen», con la quale egli testimonia la data finale del suo lavoro di glossatura dell'opera. Il commento del Piendibeni al *Bucolicum carmen* è edito in Romanini 2016a; cfr. Romanini 2015; Romanini 2019 e pure Vattasso 1908, p. 83; Feo 1967, p. 391; Mann 1971, pp. 63-64; Zucchi 1974, p. 475; Martellotti 1974, p. 245; Mann 1977, pp. 128, 132; Martinelli 1978, p. 90; Feo 1981, p. 290; Martellotti 1983c, pp. 421, 515; De Angelis 1984, pp. 123, 171, 185 ss.; Monti 1985, p. 247; Fera 1986-1987, p. 242; Mann 1987, pp. 19-20, 22-23, 25-27, 30; N. Mann, *Bucolicum carmen*, in Feo 1991, pp. 76-84, 423-425, alle pp. 82, 425; Billanovich 1994, p. 50; Chines 1998b, p. 58 n. 108.

te con omogeneità – il Piendibeni spiega il titolo e lo scopo che Petrarca si proponeva di raggiungere. Fra tutte, significativa è l'introduzione all'egloga I, dove l'esegeta accenna al problema della vita attiva e contemplativa e al ruolo della poesia, aderendo all'ottica petrarchesca ma seguendo anche altre fonti. Il tema trova un ulteriore, rapido riscontro nella successiva premessa all'egloga III e in quella alla X. Commentando quest'ultima – fondamentale per la riflessione del Petrarca sulla poesia e sulla sua evoluzione – il Piendibeni si limita tuttavia a dare informazioni scarsamente utili ai fini di un'esegesi approfondita, né prende in considerazione lo sviluppo complessivo del carne, come aveva fatto ad esempio Benvenuto da Imola. L'interesse del Piendibeni è d'altronde focalizzato soprattutto su questioni di carattere geografico e topografico, su vicende di storia e mitologia, e sulle suggestioni allegoriche deducibili da personaggi e situazioni della Bibbia. Rispetto alle opere di altri esegeti, il commento rivela comunque un'impronta umanistica, ad esempio nella citazione delle fonti letterarie<sup>86</sup>. Ma è innegabile, nel complesso, il debito verso i commentatori del Petrarca di fine Trecento che contribuirono a diffonderne l'opera, come Benvenuto, Donato Albanzani e anche Pietro da Moglio, con le sue *lecturae* e il commento al *Bucolicum carmen* da lui approntato<sup>87</sup>. Le glosse del Piendibeni potrebbero allora rivelare qualche tratto comune con quelle lasciate nel ms. Marc. lat. XII 18 dall'amico Francesco da Fiano, condiscipolo di Pietro. Del resto, pure le glosse del Piendibeni – in genere rapide ed essenziali – rivelano, come quelle del da Fiano, precisi riferimenti alla tradizione esegetica precedente e alle intenzioni di Petrarca<sup>88</sup>.

Tra i classici, il Piendibeni studiò con attenzione anche le opere di Seneca e le *Tragoediae*, cui dovette appassionarsi già a Bologna grazie a Pietro da Moglio. In passato, una testimonianza di questo interesse fu individuata nel ms. Laur. Conv. Soppr. 533, che si credeva fosse stato re-

86. È quanto rileva Chines 1998b, p. 58 n. 108.

87. La conoscenza dell'esegesi del da Moglio è attestata a f. 22v, dove, in merito all'egloga X 234-239, il Piendibeni asserisce: «Describit alium scilicet Terentium Cartaginensem, quem Scipio victor duxit captivum Cartagine superata; qui describit mores hominum, iuvenum senumque, qualiter et servi decipiant dominos etcetera». Francesco dimostra quindi di conoscere sia la *Vita Terentii*, sia il parallelismo tra l'*Epitaphium Terentii* e i versi dell'egloga, probabilmente voluto da Petrarca stesso e colto dal da Moglio nel suo *accessus* all'autore latino: «Sic in prothoscripto illo quod communiter huic libro preponitur: “Natus in excelsis tectis” et cetera» (cfr. Villa 1984, pp. 23-31, 210-211, 217-231; *infra* capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la “difesa della poesia”*; capitolo 5, *Tratti umanistici delle “lecturae” di Pietro da Moglio*).

88. Alla luce di questi rilievi, mi propongo dunque di procedere a un confronto tra le glosse del Piendibeni e il commento del da Fiano, dopo che ne avrò pubblicato l'edizione.

dato dal Piendibeni mentre si trovava a Perugia nel 1387, anno riportato nella sottoscrizione<sup>89</sup>:

Explicit Hercules Etheus Agnei [*sic*] Senece tragedia X<sup>a</sup> et ultima et scripta a me Francisco et expleta anno Domini MCCCLXXXVII indictione XI<sup>a</sup> die XXVII<sup>o</sup> Novembris, in quo tempore papa Urbanus sextus in civitate Perusii suam residentiam faciebat.

L'ipotesi fu però respinta, essendo la grafia del trascrittore diversa da quella del Piendibeni, superiore a questo copista anche da un punto di vista culturale<sup>90</sup>. Fondamentale è stata dunque la riscoperta del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8027, composto in gotica semilibraria dal Piendibeni stesso e da lui annotato. Il codice trasmette le *Tragoediae* di Seneca inclusa l'*Octavia*, ordinate secondo la tradizione A e tutte introdotte, salvo la prima, dagli *Argumenta* di Albertino Mussato (ff. 1r-65r); segue l'inizio della sua *Ecerinis* (f. 65v), le *Declamationes* di Seneca il Vecchio (ff. 66r-87r) e la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga attribuita erroneamente a Seneca sotto al titolo *De quattuor virtutibus* (ff. 87v-89r). Sono inoltre presenti altri testi pseudo-senecani, cioè il *De moribus liber* (ff. 89r-90r), il *Liber proverbiorum* con le *Sententiae* di Publilio Siro (ff. 90r-92r) e il *Liber de remediis fortuitorum* (ff. 92v-93v)<sup>91</sup>. La composizione del manoscritto da parte del Piendibeni è comprovata da una sua sottoscrizione lasciata all'inizio delle *Declamationes* («1388 die 6 Martii cepi»<sup>92</sup>, f. 66r, marg. inf.) e da un'altra apposta in fondo al primo blocco di opere, nella quale egli afferma di aver finito di copiare le *Tragoediae* nel 1389 a Perugia: «MCCCLXXXVIII die XXIII Februarii explevi ego Franciscus de Montepuliziano Perusii» (f. 65r, marg. inf.). Tali postille spiegano dunque la sottoscrizione del ms. Laur. Conv. Soppr. 533, testimoniando l'assiduo lavoro dedicato dal Piendibeni alle *Tragoediae* e agli scritti di Seneca o a

89. Vd. Franceschini 1938, p. 77. Sul codice: Del Furia 1846-1858, III, p. 72; scheda di M. Boschi Rotiroti in Seneca vicenda 2004, p. 156.

90. Vd. Billanovich 1963, p. 213, seguito da MacGregor 1985, p. 1191; Viti, *F. da Montepuliziano*, cit.; Boschi Rotiroti, scheda cit. Cfr. Dufner 1963, p. 213; Monti 1984, p. 131; Black 1996b, p. 719; R. Black, *Boccaccio, Reader of the Appendix vergiliana*, in Zibaldoni 1998, pp. 113-128, a p. 118; Marchitelli 1999, p. 97.

91. Il codice, ignoto a Zenatti 1902; Billanovich 1963; Viti, *F. da Montepuliziano*, cit., è ascritto alla mano del Piendibeni da Rossi A. 1999; Marchitelli 2000, p. 141; Boschi Rotiroti, scheda cit. (che afferma scorrettamente che il ms. era noto a Billanovich); Brusa 2018, pp. 66-68; Romanini 2020. Cfr. <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc67287d>.

92. La rifilatura moderna del codice impedisce di decifrare l'ultima parte della nota, che è stata letta come «cepi [ego Franciscus]» (Megas 1967, p. 44) o «cepi [corrigere Franciscus]» (Rossi A. 1999, p. 134).

lui attribuiti<sup>93</sup>. Francesco difatti revisionò e postillò tutto il ms. Par. lat. 8027 nell'interlinea e nei margini – soprattutto in apertura delle *Declamationes* (ff. 66r-72b<sup>isr</sup>) – mentre leggeva le *Genealogie* di Boccaccio, come suggeriscono le analogie tra la scrittura di glossa impiegata nel Parigino e nel ms. Vat. lat. 2940<sup>94</sup>. D'altra parte, le sottoscrizioni del ms. Par. lat. 8027 permettono di ricostruire il contesto della redazione dell'esemplare, avvenuta a Perugia alla fine degli anni Ottanta del Trecento, in un periodo quindi successivo alla frequentazione delle *lecturae* di Pietro da Moglio, delle quali le glosse del Parigino potrebbero rivelare echi<sup>95</sup>. Del resto, il codice trasmette la *Formula vitae honestae*, anch'essa commentata dal maestro bolognese, come testimoniano le note lasciate da Giovanni da Siena nel ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2792<sup>96</sup>. Ancora, ulteriori analogie potrebbero emergere tra il Parigino e il ms. London, British Library, Additional 11987 di Coluccio Salutati, amico del Piendibeni e condiscipolo più anziano di Pietro da Moglio. Nel Londinese, Coluccio difatti stilò – anch'egli di sua mano – sia le *Tragoediae*, sia l'*Ecerinis* del Mussato, sempre in un momento successivo all'ascolto di lezioni tenute da Pietro, ossia quelle degli anni Quaranta-Cinquanta<sup>97</sup>.

93. Il nome del Piendibeni comparirà ancora in una glossa a *Oct.* 197 trascritta nel ms. London, British Library, Additional 17381, segnalata da Marchitelli 2000, p. 141 e Megas 1967, pp. 76-79.

94. È quanto rileva Romanini 2020 dal confronto tra le scritture notolari dei due codici, che inoltre presentano analogie grafiche e di *mise en page* con il ms. Pal. lat. 1729. Comunque, la lettura in parallelo di Seneca e delle *Genealogie* può trovare spiegazione nella presenza di echi alle *Tragoediae* nello scritto di Boccaccio: vd. *infra* capitolo 2, *Le "Tragoediae" nelle opere di Boccaccio*.

95. Stando a questa cronologia, si può inoltre ipotizzare che il Parigino fosse incluso tra gli «omnes libros meos» menzionati dal Piendibeni nel testamento del 1389. Ma il codice di Seneca scampò al destino che avrebbe atteso gli altri libri nell'incendio della Biblioteca del Capitolo di Montepulciano del 1539.

96. Vd. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*.

97. Alla luce di queste ipotesi, auspicio di redigere l'edizione delle chiose del Piendibeni alle *Tragoediae* e alla *Formula vitae honestae* nel ms. Par. lat. 8027, e di confrontarle sia con le postille di Giovanni da Siena alla *Formula* del ms. Bolognese 2792, sia con quelle del Salutati ai drammi latini dell'Additional 11987. Saranno poi da vagliare in un secondo momento le note apposte dal Piendibeni e dal Salutati alle opere del Mussato.

## 10. Coluccio Salutati e Seneca tragico

Prova evidente dell'importanza dell'esegesi dei *magistri* di fine Trecento per la diffusione delle *Tragoediae* di Seneca è la centralità che tale opera rivestì, anche grazie agli stimoli provenienti da questi intellettuali, nella riflessione di uno dei più grandi umanisti italiani, Coluccio Salutati. Già in età giovanile egli difatti copiò e postillò nel ms. London, British Library, Additional 11987 le *Tragoediae* e opere di Albertino Mussato, per poi intervenire nella *quaestio* dell'esistenza dei due Seneca nell'epistola a Tancredi Vergiolesi del 15 ottobre 1371. D'altra parte, il Salutati rievocò più volte i drammi latini nel suo epistolario, ed espose il significato allegorico del mito di Ercole nel *De laboribus Herculis* riferendosi anche alle tragedie di Seneca.

### 1. Coluccio Salutati *vir senecanus*: la lezione dei *magistri* di fine Trecento

«Culturalmente Coluccio Salutati nacque a Bologna, città che, intorno alla metà del Trecento, manteneva ancora un incontrastato primato»<sup>1</sup>. Con tali parole Armando Petrucci alludeva al periodo di studi compiuto dal Salutati nel 1340-1350 ca. a Bologna sotto la guida di Pietro da Moglio, che allora teneva scuola privata in Porta Nova. Queste lezioni furono decisive per la formazione di Coluccio, nonché per il suo specifico interesse verso la lettura e l'interpretazione delle *Tragoediae*, che durò tutta una vita, come il ricordo del da Moglio<sup>2</sup>. Il maestro fu difatti celebrato dal Salutati nella sua

1. Petrucci 1972, p. 5.

2. Sul rapporto tra Salutati e il da Moglio e l'influenza esercitata da quest'ultimo sugli interessi del futuro umanista: Novati 1888, pp. 29-47; Ullman 1963, pp. 4-5, 19 n. 1, 39-45; Petrucci 1972, pp. 3-17; De la Mare 1973, pp. 30, 37; Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 476-479; Witt 1983, pp. 3-24; Chines 1992, p. 44; D. De Rosa, *Coluccio Salutati notaio e cancelliere*, ivi,

più antica lettera oggi nota, rivolta appunto a Pietro e risalente al 1360-1361, dieci anni dopo la conclusione degli studi a Bologna. Nonostante la distanza temporale, l'ex-allievo vi rievoca con affetto le lezioni del da Moglio, accludendo un carne nel quale egli ringrazia il professore per avergli impartito le nozioni cruciali dell'*ars dictaminis*<sup>3</sup> e avergli insegnato prima di tutti a utilizzare in modo consono la scrittura epistolare, facendogli capire quale fosse il reale potere della lettera (v. 14: «quid epistola posset»), e dunque l'effetto che può sortire una missiva ben architettata<sup>4</sup>. Si tratta di un'osservazione significativa, ancor più se confrontata con l'affermazione di Gian Galeazzo Visconti che definì la penna di Coluccio come strumento più temibile di trenta coorti di cavalieri fiorentini<sup>5</sup>. D'altra parte, benché

pp. 33-39, a p. 33; Cappelli 2010, p. 76; *Salutati invenzione atti* 2010, pp. IX-X; G. Fiesoli, *Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio*, ivi, pp. 49-72, alle pp. 49 n. 1, 60 n. 21; R. Abardo, *Dante in Coluccio Salutati*, ivi, pp. 73-82, alle pp. 73-74; M. Laureys, *La poesia latina di Coluccio Salutati*, ivi, pp. 295-314, alle pp. 301-302, 312-313; G. M. Anselmi, *Visione della storia e impegno civile in Salutati*, in *Salutati radici* 2012, pp. 239-249, a p. 240; C. Codoñer, *Las dificultades de una transición: C. Salutati*, ivi, pp. 277-305, alle pp. 290-294; L. Chines, *Salutati e Marsili*, ivi, pp. 351-368, a p. 356; D. De Rosa, *L. C. Salutati*, in *DBI*, LXXXIX, 2017, pp. 758-764.

3. Avendo studiato l'*ars dictaminis* con Pietro da Moglio, in seguito Coluccio poté frequentare – dietro suggerimento di Giovanni Pepoli – il corso di *ars notaria* all'Università di Bologna, che il nostro terminò di frequentare già nell'estate del 1350. Tuttavia, la cessione del dominio dei Pepoli a Giovanni Visconti, signore di Milano, avvenuta nell'ottobre di quell'anno, determinò la fine del soggiorno bolognese di Coluccio: la madre decise infatti di far ritorno in Valdinievole, e il Salutati dovette rinunciare all'iscrizione all'Arte dei giudici e dei notai, che gli avrebbe consentito di iniziare la carriera di notaio. Comunque, dopo il rientro a Buggiano, il giovane iniziò la pratica del notariato presso il Comune della cittadina natale: cfr. Witt 1983, pp. 14-23; De Rosa, *C. Salutati notaio e cancelliere*, cit., p. 33.

4. Vd. *Salutati Ep.* 1891-1911, I, pp. 3-5. Nella missiva, oltre a lamentarsi per il silenzio del da Moglio di fronte alle sue lettere invece frequenti, il Salutati ricorda alcuni eventi della storia di Bologna, prima sotto il controllo della Chiesa e poi assediata dai Visconti. La poesia acclusa, ricordata anche da Witt 1983, p. 17, fu pubblicata da Ullman 1973<sup>2</sup>, p. 297 sulla base del ms. Torino, Biblioteca Nazionale, H. III. 38, f. 152r, latore di una serie di lettere connesse al Salutati, a Pietro da Moglio e al figlio Bernardo.

5. Vd. Piccolomini 1984, p. 360: «cuius [Colutii] calamum plus sibi obesse Iohannes Galeazius Mediolanensium dux solitus erat dicere, quam Florentinorum equitum qui sibi hostes erant XXX cohortes». Si noti però il divario tra l'impostazione delle epistole modellate sulle regole del *dictamen* e i modi espressivi che fecero di Coluccio «princeps moderne facundie». L'espressione ricorre in una missiva anonima rinvenuta da Ullman a f. 152v del Torinese H. III. 38. Lo studioso trovò una scheda descrittiva dell'esemplare fra le carte del Novati – che curiosamente non aveva dato notizia del ritrovamento – e lo analizzò a fondo, pubblicandone i contenuti in Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 283-304. La missiva, edita alle pp. 298-300, non fu redatta da Coluccio, qui menzionato esplicitamente, ma è di certo destinata al da Moglio, inserita com'è in una sezione che ospita lettere rivolte dal Salutati a suo figlio Bernardo. Autore della lettera potrebbe allora essere un condiscipolo del maestro, amico di Coluccio.

nell'epistola del 1360-1361 il Salutati alluda solo alle lezioni di retorica di Pietro, di certo quest'ultimo gli fece leggere anche le opere classiche fondamentali per l'apprendimento di grammatica e retorica, e quindi pure le *Tragoediae* di Seneca, cui il da Moglio dovette affiancare gli scritti di Albertino Mussato. L'*Ecerinis*, parte del *Somnium* e soprattutto le *Tragoediae* furono difatti copiati da Coluccio stesso, ancora giovane e troppo povero per poter pagare uno scriba, nel ms. London, British Library, Additional 11987<sup>6</sup>. L'interesse del Salutati per Seneca tragico e il Mussato deve quindi essersi manifestato già a Bologna, dove

Pietro da Moglio fu allievo diretto di Giovanni del Virgilio; [...] quando il Salutati, prima del 1350, era suo allievo, Pietro deve avergli offerto soltanto le consuete letture ciceroniane, seneciane, terenziane, le solite regole stilistiche del "modernus modus", una ortografia perfetta [...]<sup>7</sup>.

Del resto:

In his letter the thirty-year-old Salutati says nothing of da Moglio's teaching of literature or of any aspects of instruction relevant to humanistic reform. Even later, when he specifically traced the origins of his interests in various areas of humanistic learning, he never credited his early schooling with having given him the initial inspiration. Yet whether or not he recognized it, Salutati's life-long interest in Seneca doubtless came from his teacher, who gave that author such a prominent place in the curriculum. In fact, the only extant manuscript in Salutati's library written in his own hand is a copy of the tragedies. It must have been added early to his collection at a time when, anxious to have the work and unable to pay a scribe, he undertook the laborious task of copying it himself<sup>8</sup>.

Di certo, il Salutati non smise mai di coltivare il suo legame con il da Moglio, come dimostrano altre due missive a lui rivolte. Scrivendo da Roma nel 1369, Coluccio difatti afferma che egli vorrebbe avere di nuovo Pietro come maestro, così da essere ricondotto con il ricordo ai giorni della

6. Più tardi, i drammi senecani e gli scritti del Mussato saranno elogiati dal nostro in una missiva a Francesco Zabarella (Salutati Ep. 1891-1911, III, p. 408). Cfr. Dazzi 1964, p. 54 «Coluccio Salutati [...] ricordava il Mussato come il primo cultore dell'eloquenza e dello stile del tempo nuovo, ne ammirava le storie, ne possedeva le poesie, ne aveva trascritto l'*Ecerinis* e il *Somnium*».

7. Petrucci 1972, pp. 11-12.

8. Witt 1983, p. 17. Questa posizione sugli studi compiuti da Salutati presso il da Moglio fu poi ripresa in modo più attenuato in Witt 2005, pp. 126-127, 300-303, con osservazioni però non del tutto convincenti. Cfr. *infra* capitolo 10, *L'interpretazione allegorica del "De laboribus Herculis" e le missive sulla poesia*.

giovinezza più lieti, trascorsi a Bologna<sup>9</sup>. In un'altra epistola, inviata forse da Firenze nel 1373-1374, Coluccio invece si duole per la morte di Giovanni da Siena, allievo e collega del da Moglio scomparso a causa della peste<sup>10</sup>, che invece ha risparmiato il maestro; a questi il Salutati chiede dunque di recuperare i libri di Giustino, Svetonio e dei *Problemata* pseudo-aristotelici che aveva spedito a Giovanni<sup>11</sup>. Il Salutati continuò a dimostrare la sua stima per Pietro persino dopo la morte di questi, intrattenendo con il figlio Bernardo da Moglio una cospicua corrispondenza, della quale sopravvivono quindici lettere risalenti a un periodo compreso tra il 1384 e il 1406<sup>12</sup>. Se la prima epistola tramanda due versi composti da Coluccio per

9. Vd. Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 114-116. Qui però il Salutati di nuovo si dispiace di non ricevere mai risposta da Pietro, reticenza di cui non è data da sapersi la causa. Prive di fondamenti concreti paiono infatti le ipotesi di Witt 2005, p. 301: «Forse il rifiuto di da Moglio, apparentemente tacito, di corrispondere con il suo ex allievo [...] era una reazione al fatto che quest'ultimo avesse abbandonato le formule del *dictamen* apprese quando studiava con lui. Può anche darsi che da Moglio fosse troppo imbarazzato a causa del proprio livello di espressione, non eccelso, per rispondere. Due tarde lettere di da Moglio a Petrarca, infatti, riflettono un onesto, ma non riuscito tentativo di imitare lo stile familiare dell'altro. Entrambe giustificano il giudizio pronunciato da Guarino su da Moglio: "Egli parla in modo così poco abile, oscuro e strano che sembra non tanto parlare quanto muggire». Cfr. Sabbadini 1896, p. 176; Billanovich 1964, p. 322.

10. Giovanni da Siena (*Johannes de Senis*) conobbe il da Moglio a Padova nel 1368 grazie a Boccaccio, ne seguì le *lecturae* e lo accompagnò a Bologna, rimanendogli accanto come assistente fino alla sua stessa, prematura morte, avvenuta per pestilenza nella città felsinea attorno al 1382. Più tardi, quindi, di quanto credette Novati, che la collocò nel 1374 (cfr. Novati 1888, pp. 36 n. 2, 38 n. 3, 45-46; Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 164-167; IV.1, pp. 446-447 n. 2). E quanto osserva Ullman 1973<sup>2</sup>, p. 205 confrontando Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 164 e un documento pubblicato da Frati 1920, p. 239 attestante l'esistenza in vita di Giovanni nel 1382. In linea con gli insegnamenti di Pietro, Giovanni si interessò a Seneca e al *De quattuor virtutibus* a lui attribuito, come attestano le postille del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria. Vd. *infra* capitolo 5, *Tratti umanistici delle "lecturae" di Pietro da Moglio*. Giovanni dovette comunque soffermarsi anche sulle *Tragoediae*, se spronò il Salutati a comporre il *De laboribus Herculis*, debitore anche a quest'opera. Cfr. Frati 1918, pp. 91, 94; Salutati Lab. Herc. 1951, vol. II, p. 585 n. 2 (nella *Prima editio*); Billanovich 1963, p. 213; Billanovich 1964, pp. 291-293; Chines 1992, pp. 43-45; Chines 1998b, pp. 71-72; Quaquarelli 1999, pp. 100-101.

11. Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 164-167. Sulle missive di Coluccio al da Moglio: Novati 1888, pp. 32-47; Quaquarelli 2009, pp. 40-44; E. Guerrieri, *Spunti filologici dall'Epistolario di Salutati*, in Salutati invenzione atti 2010, pp. 231-281, alle pp. 235 nn. 21, 22, 268, 271-272. Oltre a scrivere queste lettere, sembra che Coluccio abbia fatto visita a Pietro durante gli ultimi anni della sua vita, come suggerisce l'epistola anonima rinvenuta nel Torinese H. III. 38, f. 152v (Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 298-300).

12. Vd. Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 130-131, 141-142, 168-173, 180-183, 192-194, 265-270, 273-276, 279-283, 318-327; III, pp. 91-97, 363-368, 515-516; IV.1, pp. 145-146. Su Bernardo da Moglio: Bertalot 1908, p. 79; Foresti 1920, pp. 164-165; Bertoni 1921, p. 12; Carrara 1959, p. 216; Iter 1963-1997, I, p. 237; Zambecari 1972<sup>3</sup>, pp. VIII-XII, XXII,

l'epitafio della tomba di Pietro, morto nel 1383<sup>13</sup>, in un'altra, spedita da Firenze forse nel 1385, dopo aver ricevuto da Bernardo «repertorium bibliothecae paterne», Coluccio si dice interessato ad acquisire i libri di Ennodio, Sidonio e Simmaco un tempo appartenuti a Pietro<sup>14</sup>. Altre missive attestano nuovi scambi di codici tra il Salutati e Bernardo, tra cui una, forse del 1386, nella quale l'umanista dichiara di ricevere, come restituzione di un precedente prestito, un Marziano Capella<sup>15</sup>. Di particolare interesse sono poi le lettere che testimoniano l'attenzione di Coluccio per il genere dell'egloga, rivivificato proprio da Pietro da Moglio, che aveva commentato le *Eglogae* di Dante e Giovanni del Virgilio e il *Bucolicum carmen* di Petrarca:

Ma la scuola di Giovanni del Virgilio prima e di Pietro da Moglio poi era anche scuola di poesia; e il Salutati ne uscì poeta, o meglio verseggiatore, e verseggiatore bucolico, come voleva la recente moda del secolo. Delle sue prove poetiche non ci è rimasto molto; basta comunque porre a confronto i 240 esametri della sua *Conquestio Phillidis* con i 249 versi (distici elegiaci) del poemetto *De Anna sorore Didonis* di Pietro da Moglio per rendersi conto che, anche al di là del comune tono ovidiano, le analogie fra i due testi sono molte ed evidenti<sup>16</sup>.

Nel dettaglio, mentre in una lettera Bernardo si licenzia da Coluccio con il congedo dell'*Egloga* I di Giovanni del Virgilio a Dante<sup>17</sup>, in un'epistola a Donato Albanzani dell'ottobre 1387 il Salutati cita il v. 36 del medesimo componimento e il proemio dell'egloga del maestro bolognese al Mussato, con le lodi a Dante ormai scomparso<sup>18</sup>. Ancora, in un'altra missiva Bernardo loda Coluccio per aver composto lui stesso alcune poesie bucoliche, oggi perdute<sup>19</sup>: oltre la soglia dei quarant'anni, l'umanista difatti raccolse le

XXV, XXVIII, 10-13 e n. 1, 43-50, 60, 72, 84, 234; Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 219-229, 237, 285-305; Piana 1976, I, 428.

13. Questo frammento forse costituiva la parte conclusiva di un testo inviato in precedenza a Bernardo: per l'epistola in versi vd. Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 297-299, per l'epitafio cfr. p. 216, 476.

14. Ennodio, Sidonio e Simmaco sono citati in Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 141-142, a p. 142. Per Simmaco cfr. ivi, II, p. 408 n. 6. Sulle richieste del Salutati inerenti i libri di Pietro: Ullman 1963, p. 266; Billanovich 1964, p. 321 e n. 4.

15. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 168-172, a p. 169; ivi, pp. 192-194, a p. 194.

16. Petrucci 1972, pp. 12-13. Cfr. Chines 2012, p. 356

17. «Tu, bone pater, termina hoc unum cum Iohanne Virgiliano, egloga prima: omnino votive “respondere velis aut solvere vota, magister”»: Ullman 1973<sup>2</sup>, p. 295; cfr. Billanovich 1956, p. 147.

18. «Sic Dantem nostrum Iohannes ille “vocalis verna Maronis” vivum dilexit et mortuum laudatione plurima decoravit». Cfr. Billanovich 1963, p. 234.

19. Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 266.

sue egloghe sotto al titolo di *Bucolicum carmen* sull'esempio di Petrarca, descrivendole poi in una lettera a Boccaccio del 21 gennaio 1372<sup>20</sup>.

Il certaldese e Petrarca furono d'altronde corrispondenti del Salutati, e figurano come destinatari di diverse epistole che attestano un vivace scambio di libri<sup>21</sup>. Amici di Pietro da Moglio e sommi cultori delle *Tragoediae*, di certo i due intellettuali resero partecipe Coluccio anche delle loro indagini sui drammi latini, contribuendo ad accrescerne l'interesse. Decisiva, per molti aspetti, deve essere stata in primo luogo l'influenza del Petrarca sul Salutati, il quale d'altronde divenne nume tutelare a Firenze degli insegnamenti del poeta<sup>22</sup>. Alla morte del Petrarca, si istituì anzi un asse di dialogo preferenziale tra Padova e Firenze, che guidò qui la diffusione-dispersione dei libri di Petrarca non solo tramite il francescano Tedaldo della Casa (che a Padova esemplò copie degli originali del Petrarca, portandole a Firenze), ma anche «per l'energia del cancelliere della repubblica Coluccio Salutati e per la schiera di giovani generosi che gli crebbero attorno, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Ambrogio Traversari, aiutati da Niccolò Niccoli, gli ideali del Petrarca sembrarono trasferirsi a Firenze»<sup>23</sup>. Il ruolo del Salutati fu tuttavia fondamentale anche per la diffusione delle opere di Boccaccio, che egli fece conoscere a Firenze ai suoi sodali e all'allievo Lorenzo Ridolfi, cui Coluccio trasmise anche l'interesse per le *Tragoediae*<sup>24</sup>.

Passando in rassegna altre circostanze che permisero al Salutati di alimentare il suo interesse per quest'opera, è bene ricordare anche i rapporti con gli intellettuali della cerchia di Pietro da Moglio, come Giovanni Conversini<sup>25</sup>, Bartolomeo del Regno – elogiato da Coluccio in una missiva<sup>26</sup> – e

20. Ivi, I, p. 157; cfr. Carrara 1959, pp. 203-217.

21. Per le missive a Petrarca e Boccaccio cfr. Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 48, 61, 72, 80, 85, 95, 156; Salutati invenzione atti 2010, p. XVIII. Nel dettaglio, in Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 157 si legge che nel 1372 Coluccio inviò a Boccaccio un codice di Claudiano, aspettandone uno di Macrobio. Nel 1392, il nostro invece riferiva a Pasquino Cappelli di aver appreso da Francescuolo da Brossano che nella biblioteca del Petrarca figurava un esemplare antico di Varrone, di cui chiedeva una copia (ivi, II, pp. 392-393).

22. Sul rapporto tra Salutati e Petrarca: Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 61, 62, 80, 95, 223, 250; IV.2, p. 276; Aurigemma 1976; Cesareo 2014; Cesareo 2015; Cesareo 2016. Significativo, inoltre, il ritratto di Petrarca come intellettuale superiore agli antichi tratteggiato da Coluccio nell'epistola a Roberto Guidi conte di Battifolle (16 agosto 1374: Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 176-187), in quella a Giovanni Bartolomei (13 luglio 1379: ivi, I, pp. 334-342) e nella missiva del 17 dicembre 1405 a Poggio Bracciolini (ivi, IV.1, pp. 126-145).

23. Billanovich 1976, p. 37.

24. Cfr. *infra* capitolo 3, *Petrarca, Boccaccio e i "magistri" di fine Trecento*; capitolo 6, *Lorenzo Ridolfi "discipulus" di Coluccio Salutati* e ivi, *Contesto redazionale del "Prohemium" e degli "Argumenta" delle "Tragoediae"*.

25. Il Conversini è destinatario di Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 404, 409, 411, 437, 470; III, p. 375, 511. In particolare, ivi, II, p. 409, Coluccio chiede a Giovanni le ragioni della sua scelta di parlare con gli antichi ma di non vivere come loro. Significativo è allora che,

Domenico Bandini di Arezzo, intimo amico e *discipulus* del nostro. Lo confermano le epistole di Coluccio al Bandini<sup>27</sup>, e quella in cui il Salutati invita un allievo di quest'ultimo, Antonio Pievano di S. Martino a Vado, a non leggere a Firenze le *Tragoediae*, già scelte da Domenico<sup>28</sup>. La vicinanza tra Coluccio e il Bandini è poi comprovata dall'inclusione di una biografia del Salutati nel *Fons memorabilium universi* del professore aretino<sup>29</sup>, e, in aggiunta, dall'intenzione del Cancelliere di dedicare il *De laboribus Herculis* a Domenico<sup>30</sup>. Non sarà d'altra parte casuale che il Salutati abbia redatto quest'opera sotto suggestione di Giovanni da Siena, *magister* bolognese discepolo sempre di Pietro da Moglio<sup>31</sup>, il cui *exemplum*, come osservato, aveva continuato a essere vivo nella mente del Salutati grazie a diversi tramiti: «This link with pre-Petrarchan humanism through da Moglio, moreover, continued in later years when he attempted in his first edition of the *De laboribus Herculis* to explain the allegorical significance of Seneca's treatment of Hercules»<sup>32</sup>.

rivolgendo al card. Tommaso Orsini un analogo rimprovero (ivi, II, p. 145), il Salutati controbatta stilando un canone degli autori prediletti, menzionandovi anche Seneca: cfr. Salutati invenzione atti 2010, p. XX.

26. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 343; *infra* capitolo 7, *Profilo biografico e opere superstiti di Bartolomeo del Regno*.

27. Cfr. ivi, I, pp. 260, 276, 289; II, pp. 52-53 n. 1; III, pp. 396, 40, 622, 644, 648; Hankey 1957a, pp. 117-118, 123-124; Hankey 1957b, p. 178. Nel dettaglio, nell'epistola del 14 luglio 1377 (ivi, I, p. 260), Coluccio chiede al Bandini se possedesse qualche «pergrinus auctor», avendo perso le speranze di ottenere un codice di Quintiliano; in quella dell'11 novembre 1377 asserisce di avere a disposizione il «reptorium [...] librorum» di Domenico: cfr. Salutati invenzione atti 2010, pp. XVI-XVII e nn. 47, 58.

28. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 52-53; *infra* capitolo 6, *Domenico Bandini lettore ed "editore" delle "Tragoediae"*.

29. Stranamente, nella biografia di Coluccio scritta dal Bandini – la più antica giunta a noi, contenuta nel *De viris claris*, entro il *Fons memorabilium universi* – non si rende conto degli studi compiuti sotto la guida di Pietro da Moglio a Bologna (cfr. A. T. Hankey, *Bandini, D.*, in *DBI*, V, 1963, pp. 707-709; Bertin 2006, pp. 289-292). A tal proposito, non del tutto persuasiva sembra la spiegazione di Quaquarelli 2009, p. 44, che riconduce l'omissione alle rivalità tra i professori del tempo, con probabile allusione a quelle tra il da Moglio e Benvenuto da Imola. Non è infatti dimostrato che il Bandini parteggiasse per Benvenuto contro Pietro, con il quale anzi condivideva molti interessi esegetici. Invece, per spiegare il silenzio di Domenico, si potrebbe forse pensare all'intenzione di esaltare la "fiorentinità" di Coluccio, tacendone l'apprendistato bolognese. Il Bandini stesso comunque sperimentò la vivacità dell'ambiente di Bologna, insegnandovi per tre periodi: vd. *infra* capitolo 6, *L'esegesi delle "Tragoediae" tra Bologna e Toscana*.

30. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, IV.2, p. 503 n. 4; Hankey 1957a, p. 120 e n. 46. Del resto, nella prefazione alla sua edizione (Salutati Lab. Herc. 1951, vol. I, p. 151), Ullman ascrive la prima bozza dell'opera al 1378-1383.

31. Su Giovanni da Siena vd. *infra* capitolo 10, *L'interpretazione allegorica del "De laboribus Herculis" e le missive sulla poesia*.

32. Witt 1983, pp. 17-18.

Innumerevoli rapporti, profondi e molto duraturi, legarono quindi Coluccio al *milieu* di Bologna. Decisivi per la sua formazione, gli stimoli culturali offerti dall'ambiente felsineo furono condotti dal Salutati a Firenze, dove, coniugati alla suo formidabile ingegno, concorsero ad alimentare anche qui il culto di autori classici come Seneca tragico, contribuendo, più in generale, alla nascita dell'Umanesimo.

## 2. Coluccio Salutati copista e postillatore delle *Tragoediae*

Testimonianza del precoce interesse di Coluccio Salutati per le *Tragoediae* offre il ms. London, British Library, Additional 11987 (già 1505.A), da lui stilato e postillato in giovane età con glosse, *maniculae*, segni di nota e correzioni<sup>33</sup>. Il manoscritto tramanda ai ff. 2r-175v L. A. Seneca, *Tragoediae: Hercules furens* (ff. 2r-21v), *Thyestes* (ff. 22r-38v), *Thebais* (ff. 39r-49r), *Hippolytus* (ff. 49v-68v), *Oedipus* (ff. 69r-83v), *Troas* (ff. 84r-101v), *Medea* (ff. 101v-116v), *Agamemnon* (ff. 116v-131v), ps.-Seneca, *Octavia* (ff. 131v-146r), *Hercules Oetaeus* (ff. 146r-175v); ai ff. 176r-179v A. Muscato, *Somnium* interrotto al cap. III l.2, e ai ff. 180r-189v A. Mussato, *Ece-*

33. Membr., XIV sec. terzo quarto, mm. 231x144; ff. I, 188, II' (numerati per 189, f. I numerato 1); rigatura a secco, rr. 34, una colonna; fasc. (richiami variamente incorniciati): 1-6<sup>12</sup>, 7<sup>10</sup>, 8-15<sup>12</sup>, 16<sup>10</sup>; segnature a registro (in gran parte cadute per rifilatura). *Littera textualis* semplificata del Salutati, che postillò l'intero codice; vi sono inoltre rare note di mano coeva o di poco posteriore. Capolettera di f. 2r filigranato in oro, quelli delle altre tragedie filigranati in rosso; iniziali semplici rosse. Rubrica a f. 1r, segni paragrafali e titoli correnti in rosso, spazi riservati alle iniziali ai ff. 176r e 179v. La caratteristica segnatura che Coluccio era solito apporre ai suoi volumi è stata erasa, ma alcune sue tracce emergono dalla rasatura del marg. inferiore di f. 2r. Difficile ricostruire il percorso che ha portato in Inghilterra il codice. Un tappa intermedia sembra essere quella di un possessore francese, che lasciò l'indicazione relativa alla cartulazione «187 feuil(le)s, 34 lig(nes)» nel marg. superiore della controguardia poster. Invece, in quella anter., al centro vi è l'*ex libris* del duca Frederick North (forse Lord Guilford, 1766-1827), con il motto «La vertu est la seule noblesse». L'esemplare fu venduto l'8 dicembre 1830 («Sale Cat. 421») a Samuel Butler (vescovo di Lichfield, 1774-1839): lo stemma in oro della sua biblioteca («E Bibliotheca Butleriana») è difatti presente in entrambi i piatti. In seguito, fu venduto al British Museum nel 1841: nell'angolo sup. destro della controguardia anter. si legge infatti «Sale Cat. 402». Secondo Ullman 1963, p. 197 nr. 103 il manoscritto appartenne forse alla Biblioteca di S. Marco, e potrebbe essere il libro citato al nr. 224 del catalogo del 1768: «Seneca Tragediae. Codex membr. saeculi XV cum aliquot notis marginalibus et interlinearibus». Ma, come nota S. Bertelli (scheda in Seneca vicenda 2004, pp. 145-146, poi in Salutati invenzione catalogo 2008, pp. 318-319), tale descrizione non è utile a confermare con certezza l'ipotesi. Legatura moderna in cartoni marmorizzati. Cfr. anche Cat. Add. British Museum 1850, p. 23; Muscato Ecerinide 1900, pp. III nr. 2, XXIII-XXV ss.; Bell 1929, p. 461; Ullman 1932, p. 139 e tav. XVb; Franceschini 1938, p. 9 n. 4; Ullman 1960, p. 12, tav. 6; Ullman 1963, pp. 197, tav. VI, 237, 250; Iter 1963-1997, IV, p. 93; MacGregor 1985, pp. 1171, 1204.

*rinis*. L'esemplare costituisce una testimonianza fondamentale per la conoscenza e il riconoscimento stesso della scrittura libraria del Salutati, contraddistinta da caratteristiche petrarchesche e boccacciane, ma anche da tratti di lì a poco tipici entro la rinascita della *littera antiqua*<sup>34</sup>. D'altra parte, vi emergono evidenti debiti a scritture dell'ambiente bolognese della prima formazione del Salutati, apprezzabili dal confronto con la grafia di scolari di Pietro da Moglio, come Francesco da Fiano: «this is not surprising, since Coluccio's handwriting was probably first formed in Pietro's school»<sup>35</sup>.

Dal punto di vista cronologico, Coluccio dovette redigere e postillare il manoscritto prima del 1370, ma forse già negli anni Cinquanta. Di certo, in un periodo antecedente al suo Cancellierato fiorentino del 1375, come suggeriscono le sottoscrizioni alle *Tragoediae* (f. 175v: «Lucii Annei Senecae, Hercules Oetheus explicit feliciter tragedia .x.<sup>a</sup>. Colucius Pyerius manu propria scripsi») e all'*Ecerinis* (f. 189v: «Albertini Musati Patavini tragedia Ecerinus explicit feliciter, Colucius Pyerius scripsi»), dove l'umanista si qualifica semplicemente come «Colucius Pyerius» e non «Cancellarius Florentinus», come farà dal 1375<sup>36</sup>. D'altra parte, in un'epistola del 30 marzo 1370, il nostro ringrazia Cecco Rosano per avergli prestato un codice di Seneca tragico che egli dichiara di aver utilizzato per apportare correzioni al suo manoscritto, ossia di certo il Londinese, composto dunque in quegli anni<sup>37</sup>. Si tenga inoltre conto che Coluccio espresse la sua opinione sulla «Questione dei due Seneca» nell'epistola a Tancredi Vergiolesi del 15 ottobre 1371, dimostrando non solo di aver già letto le *Tragoediae*, ma anche di conoscere bene le discussioni di quei decenni sulla paternità dell'opera. Ancora, nel Londinese compaiono *maniculae* del Salutati leggermente inclinate verso il polso, a sole quattro dita, caratteristica apprezzabile nei primi libri da lui posseduti e annotati, ossia il Prisciano acquistato nel 1355 (ms. Laur. Fiesolano 176) e l'Ovidio comprato a Firenze nel 1357 (ms. London, British Library, Harley 2655), ma non nei codici letti dalla metà degli anni Ottanta, dove ricorrono *maniculae* a cinque dita, con il mignolo arricciolato indietro. Anche la struttura codicologica del ms. Additional

34. Sulla grafia del Salutati in questo codice: Morison 1943-1944, fig. 4; Petrucci 1963, pp. 32-33; De la Mare 1973, pp. 30-43, tavv. VIIe-f; Ullman 1960, p. 12 e tav. 6; Bertelli in Seneca vicenda 2004, cit., p. 146; T. De Robertis, *Salutati tra scrittura gotica e littera antiqua*, in *Salutati invenzione* atti 2010, pp. 369-399, alle pp. 370, 379-381 e tav. 6.

35. De la Mare 1973, p. 37.

36. Cfr. Ullman 1963, p. 132; De la Mare 1973, p. 32. Per la carriera politica del Salutati vd. *Salutati e Firenze* 2008.

37. Cfr. *Salutati Ep. 1891-1911*, I, pp. 122-124; De la Mare 1973, p. 49; Bertelli in *Seneca vicenda* 2004, cit.; Fiesoli, *Salutati e i classici*, cit., p. 60 n. 21; De Robertis, *Salutati tra scrittura*, cit., pp. 379-380.

11987 conferma la cronologia fin qui delineata: il supporto è infatti di modesta qualità, le carte presentano non poche imperfezioni (buchi, piegature, margini irregolari); evidente è poi il contrasto tra lato carne e lato pelo – segno di una scarsa cura nella preparazione dei materiali –, la *mise en page* è solo parzialmente eseguita e modesto è l'apparato decorativo, costituito da iniziali colorate semplici. Tutti aspetti spiegabili alla luce della scarsità di risorse economiche a disposizione del giovane Salutati al momento dell'assemblaggio dell'esemplare.

Oltre a questi rilievi, utili a fissare i confini temporali della redazione del ms. Additional 11987, altrettanto significative sono le sue postille marginali e interlineari. Nel manoscritto infatti Coluccio vergò molte note tipicamente di scuola, in un momento coevo alla trascrizione del testo, anche se alcuni interventi sembrano più tardi<sup>38</sup>. Stando a questa ricostruzione, e tenendo conto della vicinanza tra la composizione del Londinese e l'ascolto delle lezioni di Pietro da Moglio da parte del Salutati, si può ipotizzare che le postille da lui vergate in contemporanea alla realizzazione del testimone celino un riflesso degli insegnamenti sulle *Tragoediae* impartiti dal maestro bolognese. In attesa di effettuare studi più specifici, è per il momento utile soffermarsi sulla trascrizione diplomatica di alcune di queste postille<sup>39</sup>, al fine di coglierne il senso complessivo. Anzitutto, nel Londinese compaiono note su ortografia, etimologia e significato di alcuni termini senecani, e spesso i nomi propri vengono ripetuti a margine al caso nominativo. Ad esempio, soffermandosi sulla menzione di Cerbero di *Herc. fur.* 60, a f. 2v Coluccio annota «Cerberus, canis inferni a creos. caro et beros comedo. carnem vorans», mentre a f. 11v, riguardo a «strigis» di *Herc. fur.* 688, egli osserva «Stix. gis, palus inferni. a sto. quia ad penam stet. vel a statim quia pota statim occidat. vel a stigeto greco. l. tristicia». In altre occasioni, dovendosi confrontare con parole inusuali, il Salutati trasforma i margini del codice in una sorta di *thesaurus*, dimostrando di conoscere opere di lessicografi medievali come Isidoro, Papias, Balbus e Uguccone, impiegati nelle scuole. Chiosando il verbo «laxari» (*Herc. fur.* 476, f. 8r) egli difatti scrive «laxo. solvo. ampio. scil. lasso, fatigor, infirmor, et est activum», mentre sulla parola «thyranni» (*Herc. fur.* 43) afferma «Tirannus. ni. per duo. N. olim rex erat a tiros fortis. hodie a tiro. i. angustia dicitur tirannus. qui in re p(ublica) non iure principitur» (f. 2v). Grande attenzione è comunque riservata agli aspetti stilistici, come suggerisce l'abitudine a porre in evidenza le frasi sentenziose, a volte con monogrammi di *Nota* nella forma di «No.», in altri casi tramite *maniculae*, come quella lasciata a f. 6v

38. Vd. De la Mare 1973, p. 40.

39. Si riportano, per ora, le postille trascritte da Witt 1983, pp. 55-57 con abbreviature.

accanto a *Herc. fur.* 362 («Si eterna semper odia mortales agent [sic]»). A livello retorico, il Salutati mette in rilievo la sola figura della *comparatio*, evidenziata a margine con la parola «comparatio» o la sigla «co.». Importante, poi, la postilla «saphycum dactilicum constans ex trocheo spondeo dactilo et duobus trocheis» stilata accanto al finale dell'*Hercules Oetaeus* (f. 168v) e attestante le conoscenze sui metri delle *Tragoediae* maturate con precocità dal Salutati probabilmente grazie alla lettura delle opere del Musato, uno dei pochi intellettuali trecenteschi a essersi interessato alla metrica senecana. D'altra parte, incontrando nelle *Tragoediae* menzioni di luoghi, personaggi ed eventi noti, Coluccio di frequente precisa a margine le sue conoscenze a riguardo. È quanto avviene a f. 5v, dove, riscontrando la parola «torrens» in *Herc. fur.* 288, egli scrive a margine il nome del fiume «Sperchysus». In analogo modo sono inoltre poste in risalto le fatiche di Ercole, eroe centrale nell'immaginario del Salutati e del *De laboribus Herculis*. Più in generale, i margini del Londinese fungono da collettore di informazioni reputate utili. Ad esempio, quando il nome dei giudici dell'inferno compare in *Herc. fur.* 732 (f. 12r), Coluccio vi conferisce rilievo scrivendo a margine «Nota tres inferni iudices». Eguale interesse è poi riservato agli errori cronologici commessi da Seneca nella delineazione dei miti in rapporto ad altri autori: chiosando le maledizioni rivolte da Megara a Lico e il ricordo, da parte della donna, del triste destino di Edipo e altri (*Herc. fur.* 387-395, f. 7r), Coluccio infatti annota: «Hic Statio videtur contradicere. Nam secundum eum iam Hercules mortuus erat et deus». Davvero numerose, poi, le *variae lectiones*, vergate a margine o in interlinea fino al termine dell'opera, con una costanza ravvisabile solo in pochi altri esemplari del Salutati<sup>40</sup>. Postille, queste, che testimoniano dunque una collazione del testo, fondata almeno su un altro codice delle *Tragoediae*, operazione cui lo stesso Coluccio del resto allude nell'epistola a Cecco Rosano. Già questi rilievi lasciano quindi trasparire l'importanza del ms. Additional 11987, che pare collocarsi al crocevia tra le *lecturae* di Pietro da Moglio sulle *Tragoediae*, la precedente ricezione petrarchesca dell'opera e la sua fortuna in epoca umanistica<sup>41</sup>.

40. Esempi di collazione estesa raffrontabili con questo codice emergono solo nel manoscritto del *De partitione oratoria* di Cicerone, anch'esso acquistato dal Salutati negli anni Settanta (ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiana XXIX. 199, ff. 41r-123r: vd. De la Mare 1973, p. 33), nel ms. Ott. lat. 1829 di Catullo (vd. Witt 1983, p. 229) e in uno dei suoi esemplari delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, acquisito nel 1393 (ms. Laur. Plut. 49. 18: vd. De la Mare 1973, p. 33). Tutti gli altri libri di Coluccio presentano invece un numero minore di varianti marginali e interlineari. Cfr. le schede in Salutati invenzione catalogo 2008, pp. 238-239, 255-259, 308-312.

41. Prevedo dunque di approntare l'edizione delle postille dell'esemplare. Durante l'analisi, nelle note si ricercheranno eventuali echi all'esegesi riservata alle *Tragoediae* da

### 3. La “Questione dei due Seneca” e l’epistola a Tancredi Vergiolesi

Prova ulteriore dell’interesse del Salutati per le *Tragoediae* è l’epistola a Tancredi Vergiolesi (15 ottobre 1371), dove Coluccio esprime il suo parere sulla “Questione dei due Seneca”<sup>42</sup>. Costruendo un vero e proprio trattato, nella missiva il nostro sostiene di aver accettato un tempo l’attribuzione tradizionale delle *Tragoediae* a Seneca filosofo, che sembrava convalidata non solo dal passo di Quintiliano (*Inst.* X 1, 129)<sup>43</sup> in cui si accenna all’attività poetica di Seneca morale, ma anche da un luogo del *De scholastica disciplina* dello ps.-Boezio<sup>44</sup> e dall’«epistola ad Senecam» di Petrarca, cioè la *Fam.* XXIV 5<sup>45</sup>. Questa lettera era nota al Salutati nella redazione  $\gamma$  e non nella versione definitiva  $\alpha$ , dove Petrarca aggiunse un paragrafo per adombrare ai suoi dubbi sulla paternità dell’*Octavia* e sostenere la parità di stile tra le *Tragoediae* e gli scritti filosofici di Seneca. Proseguendo nella sua argomentazione – e opponendosi inconsapevolmente a quest’ultimo punto del ragionamento petrarchesco –, Coluccio tuttavia asserisce di aver riscontrato chiare disparità stilistiche tra le *Tragoediae* e le opere morali di Seneca; inoltre, secondo il suo parere, l’*Octavia* non può essere stata scritta da Seneca filosofo, precettore di Nerone, sia perché proprio Seneca vi figu-

Pietro Moglio e altri *magistri* dell’epoca. Le postille saranno inoltre confrontate con quelle lasciate da Petrarca nel ms. *Escorialensis* T III 11, al fine di verificare se, anche grazie alla mediazione del da Moglio e Boccaccio, Coluccio ricevette notizia degli studi senecani del poeta, autore che egli ammirò, condividendone gli interessi (cfr. Rizzo 1973, pp. 342-344; Buck 1980, p. 79; Reynolds-Wilson 2016<sup>4</sup>, pp. 138 ss.). Potrò in seguito confrontare le note con quelle apposte dall’amico Francesco Piendibeni alle *Tragoediae* nel ms. Par. lat. 8027, e condurre un analogo esame per gli interventi ai testi del Mussato. L’indagine sarà un punto di partenza per sondare più a fondo la ricezione delle *Tragoediae* da parte del Salutati e dei suoi sodali, primo fra tutti Poggio Bracciolini.

42. Cfr. Ullman 1963, p. 98; Martellotti 1972, pp. 161-164; Ullman 1973<sup>2</sup>, p. 203; Geri 2008, pp. 138 ss. Tutte le citazioni sono tratte da Salutati Ep. 1891-1911, I, pp. 150-155.

43. Quintiliano, *Inst.* X 1, 129: «Nam et orationes eius [Senecae] et poemata et epistulae et dialogi feruntur».

44. Quest’opera non fu scritta da Boezio, ma dal monaco brabantone del XIII secolo Tommaso di Cantimprè. Il passo («Senece traditio, Lucani inexpletio, Vergilii prolixitas et Statii urbanitas [...] hec sunt indaganda memorialique cellule commendanda»), ricordato approssimativamente dal Salutati («Adest et Boetius *De scholastica disciplina*, qui eo loco, in quo poetarum libros commenaorat, inquit: “Virgilii prolixitas, Statii urbanitas, Senece tragoedia”»), non reca però informazioni utili alla controversia.

45. Il Salutati afferma «quod etiam in epistola ad Senecam ille seculi nostri decus, Franciscus Petrarca, sentire videtur, et, quod magis admiror, eundem Senecam auctorem tragedie Octavie profitetur»; e quindi non sapeva che Petrarca, nell’ultima redazione della *Fam.* XXIV 5 avanzò dubbi sulla paternità della *praetexta*, pur rimproverando Seneca per aver scritto l’*Octavia*.

ra come personaggio, sia per la stringente aderenza delle profezie sulla morte dell'imperatore e di Agrippina rispetto alle testimonianze di Svetonio ed Eutropio. Questi ragionamenti costituiscono un punto fondamentale, soprattutto se rapportati alla convinzione del Salutati secondo cui non era possibile scindere dalle altre tragedie l'*Octavia*, del resto inclusa nel ms. Additional 11987:

Ego vero, cum diu de ceteris dubitarim eo quod longe a stilo Senecae viderentur extraneae, *Octaviam* post eius fata compositam certissime coniectabam. Quis enim, alicuius tragedie auctor, que aliorum gesta commemorar, in eadem loquentem magnifice se introducat?<sup>46</sup> revolve, precor, *Octaviam*; ubi tam moralia tamque audacia verba reperies, quam ea que Senecam irato etiam principi fabula retulisse commemorat?<sup>47</sup> quid plura? nonne Neronis exitus in *Octavia*, ubi Agrippina ab inferis accersitur, plane, prout accidit, recitatur?<sup>48</sup> que premoriens Seneca nec vidit nec, si humanam prudentiam contemplerur, potuit divinare. legimus siquidem, teste Svetonio<sup>49</sup>, propretore Iulio Vindice conspirante, a Nerone primum Gallias defecisse; deinde ceteros idem secutos exercitus; mox amicos omnes eundem reliquisse; post que a Senatu hostis iudicatus, ad mortem damnatus est, ut inserta furca cervici ad necem virgis cederetur utque aliqui volunt et demum de saxo palatii precipitaretur<sup>50</sup>; que fere omnia in *Octavia* sunt descripta et tamen ea nemo negat, post Senecae obitum accidisse. que ipsum tamen expresse prececinnisse, saltem verbera et turpem fugam<sup>51</sup>,

monstrum est et veri non simile, ut iam eum non moralem, non poetam, sed divinum prophetamque appellare possimus; cetera namque dimittamus, ubi inquit:

Desertus ac destructus et cunctis egens<sup>52</sup>;

que et eundem Neronem mathematicorum predictionibus didicisse comperimus<sup>53</sup>.

Procedendo dunque con le sue riflessioni, nella missiva la Vergiolesi l'umanista osserva poi che in nessun'altra opera di Seneca si parla delle *Tragoediae*, che sono forse allora da ascrivere alla sua età giovanile. Tuttavia – prosegue il nostro – se l'*Octavia* fosse stata trovata tra le carte di

46. Il rimando va al monologo del personaggio di Seneca in ps.-Seneca, *Oct.* 377-436.

47. In questo caso, Coluccio ha in mente il dialogo tra il personaggio di Seneca e Nerone in ps.-Seneca, *Oct.* 440-592.

48. Il richiamo è a ps.-Seneca, *Oct.* 593-645. Le osservazioni del Salutati sono ancora oggi argomento valido per mettere in dubbio l'autenticità della tragedia.

49. Svetonio, *Vita Neron. Cl. Caes.* XL.

50. Questa descrizione proviene da Eutropio, VII 15 e Svetonio, *Vita Neron. Cl. Caes.* XLIX.

51. Ps.-Seneca, *Oct.* 619-620: «Ultrix Erinys impio dignum parat / letum tyranno verbera et turpem fugam».

52. Ps.-Seneca, *Oct.* 631.

53. Svetonio, *Vita Neron. Cl. Caes.* XL.

Seneca filosofo quando dovette suicidarsi per ordine di Nerone, «metu cesaris atque iubente Senatu prorsus fuisset deleta». Inevitabile, dunque, nell'ottica di Coluccio, una risoluzione netta: «cum ita conveniant et idem Octavie et ceterarum auctor esse putetur, michi facile persuasi illum Senecam *Tragedias* non scripsisse».

Formulata questa prima conclusione, il Salutati avanza ipotesi sul reale estensore delle *Tragoediae*, da identificarsi forse con Lucio Anneo Mela<sup>54</sup>. Volendo addurre prove concrete alla sua posizione, il Salutati menziona il *Carmen 9 ad Felicem* di Sidonio Apollinare<sup>55</sup>, che, come noto, si basava in realtà su un'errata interpretazione dell'*Epigr.* I 61, 7-8 di Marziale<sup>56</sup>. Grande assente, nella trattazione del Salutati, è comunque il nome dell'amico Boccaccio. I due intellettuali manifestano del resto lacune tra loro inconciliabili: se il certaldese ignora la poesia di Sidonio, Coluccio non sembra conoscere l'epigramma di Marziale, invece ben noto a Boccaccio. Differenti sono poi le proposte di identificazione dell'autore delle *Tragoediae*, ascritte ad Anneo Mela dal Salutati, a Marco Seneca da Boccaccio, che pare addurre una supposizione più plausibile sulla base delle testimonianze allora a disposizione. Nel dettaglio, la fonte utilizzata da Coluccio per l'identificazione di Anneo Mela è, come egli dichiara nella missiva al Ver-

54. Non menziona la posizione del Salutati nemmeno il suo allievo Lorenzo Ridolfi: cfr. *infra* capitolo 6, Lorenzo Ridolfi, "*Prohemium*" e "*Argumenta*" delle "*Tragoediae*": edizione critica.

55. Il Salutati afferma: «Sidonium scilicet, qui in versibus suis, in capitulo quod incipit: "Dic, dic quod peto, Magne, dic amabo / Felix nomine &c." manifeste testatur alium fuisse Tragediarum scriptorem quam monitorem Neronis. dum enim quodam discursu poetico in libello suo multa legenda negaret, post plura sic inquit: "Non quod Corduba prepotens alumnis / Facundum ciet, hic putes legendum, / Quorum unus colit hispidum Platona / Incassumque suum monet Neronem; / Orchestrā quatit alter Euripidis, / Pictum fecibus Eschylon secutus, / Aut plaustis solitum sonare Thespin, / Qui post pulpita trita sub cothurno / Ducebant olide maream capelle. / Pugnam tertius ille Gallicani / Dixit Cesaris, ut socer generique / Cognata impulerint in arma Romam &c". quos versiculos, nuper a me lectos, apposui, quia communiter ille liber non habetur, et ut tute ipse consideres si negari potest illum de alio quam de monitore Neronis Seneca cogitasse. frangit me tamen multum Petrarce nostri sententia eapropter te rogatum velim quatenus, si quid habeas aliud quo certius auctor tanti operis designetur, tuo michi suavissimo stilo promas». Cfr. *PL*, LVIII, p. 694, 701. I versi, ignoti a Petrarca e a Boccaccio, sono trascritti come «Versus Sidonii, per quos probatori auctor Tragediarum non est idem Seneca cum Seneca morali» nel ms. Laur. Pl. 24 sin. 4, f. IVv delle *Tragoediae*, redatto da Tedaldo della Casa all'incirca nel 1371; vi furono però copiati da uno scriba diverso ma coevo, che dunque forse già conosceva l'epistola del Salutati, e potrebbe aver qui tratto quello che sembrava un fondamentale argomento probante l'ipotesi di Coluccio.

56. Affermando «duosque Senecas unicumque Lucanum / facunda loquitur Corduba», Marziale difatti si riferiva a Seneca padre, Seneca figlio e Lucano; allusione non colta da Sidonio, che intese tali parole come testimonianza dell'esistenza, a Cordova, di tre scrittori della famiglia degli Annei: un filosofo, un tragediografo e un cantore di guerre civili.

giolesi, la «glosula» da lui rinvenuta – senz’altro nel ms. Par. Nouv. Acq. lat. 3070, che appunto fu del Salutati – come “prologo” all’opera storica di Anneo Floro, annoverando quest’ultimo nella famiglia di Seneca:

Anno XIII olympiadis Lucius Anneus Melas, frater Senecae et Gallionis, bona Lucani poetae, filii sui, a Nerone promeruit. Unde colligi potest Iunium Gallionem et Lucium Anneum Senecam et Lucium Anneum Melam fratres fuisse, at Marcum Anneum Lucanum poetam Lucii Annei Melae filium ac per hoc aliorum duorum nepotem<sup>57</sup>.

In tale prologo si legge che Nerone concesse ad Anneo Mela di acquisire i beni del figlio Lucano, al quale era sopravvissuto, assistendo pure alla morte di Seneca. Non sapendo però che Anneo Mela fu costretto a uccidersi già l’anno dopo – come attesta Tacito negli *Annales* (XVI 17), ignoti all’umanista –, il Salutati non si rese conto che nemmeno la sua ipotesi sanava i problemi cronologici ravvisati nell’*Octavia*. D’altra parte, la tesi di Coluccio si scontrava con il diverso *cognomen* di Lucio Anneo Seneca e Anneo Mela, che l’umanista tentò di spiegare supponendo o che il soprannome “Seneca” si fosse esteso anche agli altri Annei per aver ambito agli onori del “Senato” (“Seneca” era dunque da collegarsi etimologicamente a “senex” e “Senatus”); o che l’identità del nome “Anneo” aveva determinato la confusione tra i fratelli. Diversa, invece, la ricostruzione di Boccaccio, che poté trarre il nome di Marco Anneo Seneca da *ad Helv.* XVIII 4<sup>58</sup>, e leggere della composizione della famiglia degli Annei forse nel *Chronicon* di Eusebio-Girolamo («L. Annaeus Mela Senecae frater et Gallionis bona Lucani poetae filii sui a Nerone promeretur»)<sup>59</sup>, cui è debitore il “prologo” a Floro. Tuttavia, né la «glosula», né Eusebio-Girolamo guidarono Boccaccio nell’elaborazione della sua teoria, dato che l’unico Marco menzionato in questi testi è Lucano, al quale il certaldese mai pensò di attribuire le *Tragoediae*: fonte decisiva furono invece gli *Epigrammi* di Marziale nella lezione tradata dal ms. Ambrosiano C 67<sup>60</sup>.

Comunque, le osservazioni esposte dal Salutati nella missiva a Tancredi Vergiolesi si rivelarono fondamentali per lo sviluppo della “Questione dei due Seneca”, dato che dalla fine del XIV secolo l’epistola venne trascritta

57. Vd. Martellotti 1972, pp. 157-158. Il prologo occorre anche in altri codici di Floro. Chi scrisse tale glossa non era però ben informato, dato che ignorava l’esistenza di Seneca il Retore, padre di Novato, di Seneca e di Mela, a sua volta padre di Lucano.

58. In questo brano Seneca consola la madre ricordando il nipotino Marco: vd. *infra* capitolo 2, La “Questione dei due Seneca”.

59. Helm 1956, I, p. 185.

60. Nel manoscritto, Boccaccio lasciò infatti tre postille inerenti Seneca e la sua identità: vd. *infra* capitolo 2, La “Questione dei due Seneca”.

in numerosi codici delle *Tragoediae*, in qualità di testo canonico per tale *querelle*<sup>61</sup>. Ad esempio, in una lettera del 25 luglio 1374, quando era ancora notaio delle Tratte, il Salutati assicurò l'invio dell'epistola a Benvenuto da Imola, che voleva avvalersi dell'*auctoritas* di Coluccio per esporre la *vexata quaestio* sui due Seneca nel suo *Comentum* a Dante<sup>62</sup>. D'altra parte, forse nel 1383, il Salutati ripeteva a Francesco Bartolini gli argomenti dell'epistola al Vergiolesi, e nel 1395 la inviava a maestro Ambrogio di Rocca<sup>63</sup>. Ancora, la missiva risulta curiosamente riecheggiata, nei contenuti, in una nota marginale anonima del codice 9476-9478 della Biblioteca Reale di Bruxelles, che attribuisce a Petrarca la distinzione tra Seneca tragico e morale<sup>64</sup>.

#### 4. Seneca tragico nell'*Epistolario* di Coluccio Salutati

A seguito della lettura delle *Tragoediae* nel ms. Additional 11987, Coluccio Salutati interiorizzò profondamente l'opera, che giunse a pervadere a fondo la sua scrittura creativa<sup>65</sup>. Innumerevoli sono difatti le citazioni esplicite dei drammi latini incluse da Coluccio nel suo *Epistolario*, finora mai segnalate in modo sistematico<sup>66</sup> e riportate entro riflessioni su certi aspetti culturali e su eventi storico-politici contemporanei. Nel dettaglio, menzioni delle opere di Seneca<sup>67</sup> e delle *Tragoediae*<sup>68</sup> si riscontrano nei seguenti luoghi dell'*Epistolario*<sup>69</sup>:

61. Per la fortuna della missiva cfr. Martellotti 1972, pp. 165 ss.; Guerrieri i 2010, pp. 240, 251.

62. Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 167; cfr. Martellotti 1972, pp. 165-168; Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 205-213. Può allora non sorprendere che il nome di Benvenuto ricorra in un manoscritto (membr., XV secolo) con le *Tragoediae* corredate di note marginali e seguite dalla missiva del Salutati sui due Seneca, rinvenuto da F. A. Zachariae...*Iter litterarium per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCLVII. A. Borgiae...inscriptum*, Venetiis, Coleti, 1762, p. 67 nel Convento dei domenicani di S. Marco a Firenze. Nel codice, i drammi latini sono introdotti da una prefazione di un anonimo (forse l'autore delle postille) nella quale si menziona Benvenuto, tuttavia qui non identificato con l'annotatore dell'esemplare. Né Zaccaria lo reputa essere l'estensore del prologo, come afferma Kelly 1979, p. 204 n. 204.

63. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, II, pp. 98-104; ivi, III, p. 158.

64. Vd. *infra* capitolo 2, La "Questione dei due Seneca".

65. In parallelo a quanto avvenne per altri autori, verso i quali Coluccio così si rapportava: «[...] non servus, sed verus dominus possideo preter libros. Illorum, fateor, servus sum tenacissimusque possessor et avarus ac insatiabilis appetitor. Nunquam in libros potui servare modum» (epistola del 1392 a Pasquino Cappelli: Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 390).

66. Per un quadro sulle epistole private e pubbliche del Salutati cfr. Witt 1969; Witt 1976; A. Nuzzo, *Epistole*, in Salutati invenzione catalogo 2008, pp. 127-131.

67. Ben radicata è, nel Salutati, anche la conoscenza delle *Epistulae ad Lucilium* (modello fondamentale dell'epistolografia di Coluccio), dei *Dialogi* e di altre opere del cordove-

Volume I:

- pp. 39-41, a Filippo dell'Antella: allusione a *Herc. fur.* 525 ss.
- pp. 56-58, a Niccolò Orsini conte di Nola: allusione a Seneca il Retore, e possibile riferimento a *Controversiae* I, praef. 13 e I 7,16.
- pp. 63-66, a Giovanni Quartario: preciso rimando a *ep.* 1 e 22.
- pp. 100-103, a Lapo da Castiglionchio: specifico richiamo a *Tro.* 67 ss.
- pp. 130-134, a Tancredi Vergiolesi: parafrasi di *ep.* 23 e allusione a *ep.* 1<sup>70</sup>.
- pp. 150-155, a Tancredi Vergiolesi: “Questione dei due Seneca”.
- pp. 167-172, a Benvenuto da Imola: “Questione dei due Seneca”.
- pp. 176-187, a Roberto Guidi conte di Battifolle: allusione a Seneca il Retore, *Controversiae* III 8 e 11.
- pp. 294-298, a ser Giuliano Zonarini: precisa citazione di *Tro.* 169-170.
- pp. 298-307, a ser Giuliano Zonarini: citazione letterale di *ep.* 2, 5.

Volume II:

- pp. 52-53, ad Antonio Pievano di S. Martino a Vado: Domenico Bandini lettore delle *Tragoediae*.
- pp. 53-56, a Lombardo della Seta: probabile allusione a *Thy.* 365-368.
- pp. 68-76, a Donato degli Albanzani: possibile allusione lessicale e tematica a *Tro.* 405-406.
- pp. 83-98, a ser Antonio di ser Chello: probabile riferimento a *Oed.* 1004-1005.

se, nonché di quelle pseudo-senecane, incluse in diversi codici miscelanei dell'umanista e più volte rievocate nell'*Epistolario* e in altri scritti. Cfr. Ullman 1963, pp. 28, 31, 53-54, 73, 87, 99, 105, 121, 136, 139, 150, 158-159, 166, 169, 171, 191, 195, 228, 240, 246, 249, 253, 258, 265; Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 224, 481-482; *Salutati* invenzione atti 2010, pp. XIV n. 35, 71, 93, 204, 283, 313, 387.

68. Si noti, assieme a Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 86-88, l'abitudine del *Salutati* a citare le *Tragoediae* suddividendole in capitoli più o meno corrispondenti alle scene di ogni dramma, come ad esempio faceva Geremia da Montagnone. Tale usanza emerge pure nel *De laboribus Herculis*: «Cuius autem iussu noster Hercules descenderit in infernum, adeo dubium est quod idem tragedus Seneca primi actus primo capitulo scripserit Iunonem inter alia referentem de Cerbero: “Viso labantem Cerbero vidi diem pavidumque Solem; me quoque invasit tremor, et tetra monstri colla devicti intuens timui imperasse”, volens hunc descensum et Cerberi raptum imperium fuisse Iunonis. Actus autem tertii postremo capitulo scripsit: “Natus Euristeus prosperante partu iusserat mundi penetrare fundum. Deerat hoc solum numero laborum, tertie regem spoliare sortis”, volens hec omnia iubente quidem Euristeo, non Iunone, facta. Que quomodo possint intelligi, sequentia declarabunt» (*Salutati Lab. Herc.* 1951, IV 1, 6 = vol. II, pp. 526-527, 26-30 e 1-8).

69. Si fa riferimento all'edizione *Salutati Ep.* 1891-1911, e si riesaminano (e a volte aggiornano) le ipotesi qui avanzate sui richiami a Seneca nelle missive del *Salutati*.

70. In questo caso, Francesco Novati (*Salutati Ep.* 1891-1911, I, p. 132, n. 1) ravvisava anche una possibile eco all'«*ep.* V del lib. II», dunque all'*ep.* 17, che tuttavia è solo parzialmente incentrata sulle tematiche esposte dal *Salutati*.

- pp. 104-109, a ser Guccio di Francesco Gucci: citazione specifica di *Herc. fur.* 565 e rimando a Seneca (probabilmente a *ep.* 4 e 111, ma forse anche ad altre missive).
- pp. 110-112, a maestro Feltro da S. Arcangelo: precisa allusione a *ep.* 114, 1 e 4-5.
- pp. 146-159, ad Andreolo Arese: precisa citazione di *Herc. fur.* 922b-924a.
- pp. 168-172, a Bernardo da Moglio: riassunto di Seneca il Retore, *Controversiae* III 11, con riferimento dichiarato a questo autore.
- pp. 202-214, a Lorenzo Gambacorti: preciso riferimento a Seneca il Retore, *Controversiae* I 7.
- pp. 252-264, a Francesco Novello da Carrara: precisa citazione di *Her. fur.* 524 e di 325-328.
- pp. 265-270, a Bernardo da Moglio: specifico riferimento, anche lessicale, a *ep.* 1, 1.
- pp. 302-307, a Donato degli Albanzani: allusione, anche lessicale, ad *Apocol.* XII vv. 19-22; precisa citazione di *Med. fur.* 199-200.
- pp. 400-404, a Iacopo d'Appiano: precisa citazione di *Herc. fur.* 745-746.

#### Volume III:

- pp. 58-64, a Pellegrino Zambecari: possibile allusione a *ep.* 33, 8.
- pp. 165-181, ad Andreolo da Rocca Contrada: specifica citazione di *Hipp./Phaed.* 942-948, 951-953, 949-950 e *Herc. fur.* 247-248.
- pp. 182-191, a maestro Antonio Baruffaldi: specifica citazione di *Thy.* 402-403.
- pp. 239-258, a maestro Antonio da Scarperia: riferimento dichiarato a *ep.* 23, 10-11 e 32, 3-4.
- pp. 318-322, a maestro Pietro Alboino Mantovano: allusione al pensiero di Seneca, e senz'altro a *ep.* 23, 10.
- pp. 325-327, a Michele da Rabatta: probabile riferimento a *ep.* 15, 1.
- pp. 337-41, a Caterina di messer Vieri di Donatino d'Arezzo: precisa citazione di *Herc. fur.* 524.
- pp. 408-422, a Francesco Zabarella: specifica citazione di *Oed.* 983-984.
- pp. 422-433, a ser Pietro di ser Lorenzo Sermini da Montevarchi: precisa citazione di *Thy.* 401-403 e possibile allusione a *Oed.* 987-988.
- pp. 437-451, a Francesco Pizolpasso: precisa menzione di *Thy.* 401-403.
- pp. 456-479, a Francesco Zabarella: precisa citazione di *Thy.* 401-403.
- pp. 501-511, a Giovanni Malpaghini da Ravenna: precisa citazione di *Thy.* 402-403.
- pp. 585-597, a ser Guido Manfredi da Pietrasanta: possibile riferimento a *ep.* 89 e precisa citazione di *Herc. fur.* 688.

#### Volume IV.1:

- pp. 42-69, a Innocenzo VII: specifico riferimento ad *Ag.* 811-812.

- pp. 126-143, a Poggio Bracciolini: specifica allusione a Seneca il Retore, *Controversiae* III 8.
- pp. 158-170, a Poggio Bracciolini: allusione al pensiero di Seneca, e di certo a *ep.* 3, 4-5.
- pp. 170-205, a fra Giovanni da S. Miniato: preciso riferimento a *ep.* 88.

Significativa, inoltre, l'occorrenza di citazioni di Seneca tragico in missive inviate al Salutati da suoi interlocutori o in scritti a lui connessi, come si riscontra nei seguenti testi raccolti nel volume IV.2 dell'edizione Novati dell'*Epistolario*:

Volume IV.2:

- pp. 291-292, da ser Pellegrino Zambeccari: precisa citazione di *Herc. fur.* 385.
- pp. 293-298, da ser Pellegrino Zambeccari: riferimento al pensiero di Seneca, senz'altro a *nat.* I, prologo, 5.
- pp. 305-308, da Giovanni Conversini: riferimento al pensiero di Seneca, e senz'altro a *vit.* 2, 2; allusione non dichiarata a *ep.* 58, 33 e richiamo a Seneca tragico (probabilmente a *Oct.* 381).
- pp. 315-330, da Giovanni Conversini: rimando sotteso a *Oct.* 381; riferimento a Seneca, con citazione di *ep.* 5, 2 e 2, 7.
- pp. 344-347, da Donato di Lorenzo degli Albanzani: possibile allusione a *ep.* 77, 17; richiamo al pensiero di Seneca, probabilmente a *ep.* 52, 1; riferimento, anche lessicale, alle parole del personaggio di Seneca di *Oct.* 381-382.
- pp. 487-495, vita di Coluccio Salutati scritta da Filippo Villani: probabile allusione a *Herc. Oct.* 1983 ss.

D'altra parte, la mediazione di Coluccio per la conoscenza delle *Tragoediae* dovette essere significativa per il discepolo Poggio Bracciolini, che parimenti si interessò all'opera. Egli difatti non solo copiò per sé nel 1426 il ms. Vat. lat. 2208 delle *Ad Lucilium* (tuttavia privo della sua firma), ma possedette anche il ms. Laur. Plut. 37. 11 con i drammi latini, provvisto della nota «Liber Poggii» e di correzioni e postille dell'umanista. Nel dettaglio, il Bracciolini vergò *notabilia* per evidenziare brani sull'instabilità della fortuna, sulla solidità dei regni e la difficoltà di governo, sul rapporto virtù-fortuna e le relative ripercussioni sul destino di uno stato<sup>71</sup>. Postille, queste, che consentono dunque di includere le *Tragoediae* tra le fonti centrali per alcune opere di Poggio, come il *De varietate fortune*. Numerosi echi ai drammi di Seneca – ma anche alle *Ad Lucilium*, ai *Dialogi* (*De bre-*

71. Cfr. Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 314, 318; scheda di S. Fiaschi in Seneca vicenda 2004, pp. 160-161.

vitate vitae, *De ira*, *De providentia*, *De tranquillitate animi*, *Ad Polybium*), al *De clementia*, al *De beneficiis* e persino alle *Naturales Quaestiones* – emergono inoltre nel *De infelicitate principum*. Elencando qui le tragedie «*principum infelicitatis copiosissimas testes*» a lui note, Poggio difatti richiama sei opere, tra cui ben cinque di Seneca<sup>72</sup>:

Omitto antiquas tragedias, principum infelicitatis copiosissimas testes, *Edipodem*, *Troadem*, *Atreum*, *Thiestem*, *Medeam*, *Agamemnona* ceterosque permultos, quorum exemplo Greci illi sapientissimi poete infelicitatem quasi familiarem principibus expresserunt et, ut vulgo esset notiora, in scenis decantari eorum exitus voverunt, ad reprimendam eorum stultitiam, qui felicitatem cum magna fortuna coniunctam putant<sup>73</sup>.

Questo elenco di tragedie può d'altra parte richiamare alla mente quello, *in toto* senecano, delineato nella *SN 6* da Petrarca<sup>74</sup>, cui il Bracciolini dovette accostarsi anche grazie al Salutati. Del resto, Poggio stesso sovrappose le voci del poeta laureato e di Seneca tragico in un'epistola del 1421 a Francesco Pizolpasso, evidenziando le analogie tra le argomentazioni del coro di *Thy.* 380-389 e i temi ispiratori di *De vita solitaria* I 2:

Iste vero vel paucis vel uno vel nullo famulo contentus [...] pro tumultu requiem, pro strepitu silentium habet, pro multitudine seipsum; [...] celum spectare non aurum, terram amat calcare non purpuram [...]. [...] sic in Deum inque homines gratus, sic comunibus inemptisque letus dapibus, non tantum [...] regum opes

72. Poco prima dell'elenco delle tragedie, Poggio sembra inoltre riferirsi a *Hippolytus/Phaedra* 978-980 («res humanas ordine nullo / Fortuna regit sparsitque manu / munera caeca») per l'espressione «Scitis fortunam fingi a sapientibus cecam, que et illos quoque cecos reddit, quos amplectatur». La frase è tuttavia debitrice anche ad altri scritti, tra cui *Thebais/Phoenissae* 632 («Fors caeca»); Cic., *De amicitia* 15, 54 e *Filippiche* XIII 5, 10; Marziale IV 51,3 (che parla genericamente di «dea caeca»); Ov., *Ep. ex Ponto* IV 8, 16 e *Fasti* VI 576; Plinio, *Nat. Hist.* II 5, 22; Stazio, *Silvae* II 6, 8-9; Apuleio, *Metamorfosi* VIII 24 (dove la fortuna ha «caecos oculos») e XI 15 («Fortunae cecitas»); Ammiano Marcellino (XXXI 8, 8). Per questi e altri riferimenti (pure a diversi autori) vd. Canfora 1996, p. 27.

73. P. Bracciolini, *De infelicitate principum*, 72, 1-10 (cfr. Poggio *De infelicitate* 1998, p. 46; Poggio *Infelicità* 1999, p. 98). Ovviamente, l'*Atreum* non fa parte della produzione tragica di Seneca, ma di quella di Accio, di cui forse Poggio ebbe notizia da Cic., *Off.* I 28, 97 (cfr. Poggio *De infelicitate* 1998, p. 36). Ad ogni modo, significativa è la citazione di ben due drammi incentrati sullo stesso mito, quello di Tieste e Atreo, che dovette rappresentare una fonte d'ispirazione cruciale per il trattato del Bracciolini.

74. Vd. *infra* capitolo 2, *Petrarca e le "Tragoediae": esempi di ricezione critica*.

equat animo sed transcendit. Nulli penitus invidet, nullum odit; sorte contentus sua et fortune iniuriis inaccessus, nichil metuit, nichil cupit [...] <sup>75</sup>.

I diffusi echi a Seneca e alle *Tragoediae* nell'*Epistolario* del Salutati e i richiami presenti negli scritti dei suoi corrispondenti offrono dunque testimonianza persuasiva dell'ampio processo di rilettura messo in atto, per queste opere, da Coluccio e dai suoi sodali.

## 5. L'interpretazione allegorica del *De laboribus Herculis* e le missive sulla poesia

Altra testimonianza significativa della fascinazione esercitata dalle *Tragoediae* sull'indole letteraria di Coluccio Salutati è certamente il *De laboribus Herculis*, giuntoci in due redazioni entrambe incompiute, la prima precedente al 1383, la seconda ideata *ante* 1391 <sup>76</sup>. L'opera si inserisce nella *querelle* sulla difesa della poesia entro la "Battaglia delle arti", che Coluccio affrontò pure in alcune epistole, evidenziando il valore edificante delle opere degli *auctores* e tenendo conto delle argomentazioni del Petrarca e di altri predecessori, come si legge nelle seguenti missive <sup>77</sup>:

- 25 ottobre 1378, a ser Giuliano Zonarini (vol. I, p. 298): Coluccio replica allo Zonarini, cancelliere bolognese, al quale aveva chiesto di procurargli un libro di Virgilio; l'interlocutore aveva confessato di provare tanto orrore per i poeti pagani, autori di menzogne, da rifiutarsi non solo di leggere le loro opere, ma anche di acquistarle per altri. In replica, Coluccio afferma di ammirare, nei poeti pagani, non le favole, ma lo stile insuperabile e la profondità delle sentenze; egli inoltre individua molti insegnamenti di virtù e fede in tali opere, presenti ad esempio negli scritti di Virgilio, ricchi di accenni ai misteri del Cristianesimo, come la Trinità (*Ecl.* VII 72-74), l'unità di Padre e Figlio (*Aen.* I 664), la fondazione della Chiesa (*Aen.* VI 616 ss.) e i tre regni dell'oltretomba (*Aen.* VI 743 ss.). Del resto, anche i Padri della Chiesa fecero riferimento ai classici. Significativo, dunque, il reimpiego da parte del Salutati di un'immagine di Seneca (*ep.* 2, 4-5) per autorappresentarsi come esploratore (e non disertore) del campo del-

75. Cfr. Seneca Trag. Zwierlein 1986, p. 308; Petrarca Vita solitaria 1992, p. 28; A. C. de la Mare, *Petrarch's manuscript of the Tragedies*, in Rouse-De la Mare 1977, pp. 286-290, a p. 289; Chines 1998a, p. 82; Canfora 2000; Fazion 2019p, p. 72.

76. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, III, pp. 311, 380; IV.1, pp. 76, 253; Ullman 1963, pp. 21-26; Witt 1983, pp. 218-219; C. M. Monti, *De laboribus Herculis: l'opus ingens di una vita*, in Salutati invenzione catalogo 2008, pp. 117-122.

77. Cfr. Cinquino 1949; Ullman 1963, pp. 53-70; Taù 1965 pp. 260-261. L'indicazione di volume e pagina si riferisce sempre all'edizione del Novati.

la “nemica” poesia pagana: «Sed, prout de se inquit Seneca, soleo in alia castra transire, non ut hospes vel transfuga sed ut exploator».

- 5 maggio 1379, a ser Giuliano Zonarini (vol. I, p. 321): Coluccio si scusa dell’aspra missiva appena inviata allo Zonarini dall’amico Domenico Silvestri, evidenziando però il carattere messianico dell’*Ecl.* IV di Virgilio.
- 23 aprile 1398, a Pellegrino Zambecari (vol. III, p. 285): presupposto della lunga epistola è l’atto riprovevole di Carlo Malatesta, che, entrato a Mantova dopo la vittoria di Governolo (31 agosto 1397), fece rimuovere e forse gettare nel Mincio la statua di Virgilio, accusando tutti i poeti di essere istriani. Facendo eco alle proteste generali (come la lettera di Pier Paolo Vergerio a Ludovico degli Alidosi, 18 settembre 1397), Coluccio invia questa missiva allo Zambecari, collega dello Zonarini nella Cancelleria del Comune di Bologna, per stigmatizzare la distruzione vandalica di Mantova.
- 21 settembre 1401, a fra Giovanni da S. Miniato (vol. III, p. 539): l’interlocutore, ex condottiero della Repubblica fiorentina, entrato nei camaldolesi e preoccupato per la salute spirituale dell’amico Coluccio, gli aveva scritto una lettera per distoglierlo dagli studi classici. Il Salutati replica che le sue letture non lo deviano dalla strada di Dio, come non allontanarono dal Signore i più grandi Padri della Chiesa, che comunque li studiarono e amarono.
- 25 gennaio 1405-1406, a fra Giovanni da S. Miniato (vol. IV.1, p. 170): per la sua ampiezza, la missiva ha l’aspetto di un vero trattato, che provocherà polemiche soprattutto a Firenze. Qui Coluccio riprende gli argomenti di Petrarca e Boccaccio, dividendoli in quattro parti: 1) La poesia è l’arte di esprimere con linguaggio figurato i concetti altrimenti inafferrabili della divinità; è dunque falsa nella forma, ma vera nella sostanza. 2) La Sacra Scrittura è poesia, perché nasconde verità certissime sotto a veli all’apparenza menzogneri; così insegnò Mosè, il primo poeta, e dopo di lui sia ebrei che cristiani; la poesia è dunque un’invenzione più divina che umana. 3) Sarà lecito anche ai cristiani leggere i poeti gentili, che furono per i Padri della Chiesa le armi più formidabili contro il paganesimo. 4) S. Girolamo non vietò la lettura dei poeti pagani, ma la possibilità di focalizzarvi a lungo la propria attività; parimenti, Boezio condannò le «lacere camene», cioè le Muse sceniche o “meretrici”, che corrompono l’animo con blandizie (in questo caso Coluccio doveva pensare soprattutto al genere comico, non tanto alla tragedia, in analogia a Petrarca e Boccaccio)<sup>78</sup>. D’altra parte, anche la Sacra Scrittura contiene oscenità, come si osserva nel *Cantica canticorum*. In conclusione, i poeti sono superiori ai filosofi, per le maggiori difficoltà che deve superare chi aspira a diventare un vero poeta; del resto, an-

78. Cfr. *infra* capitolo 2, *Petrarca, Seneca tragico e la “difesa della poesia”* e ivi, *Boccaccio, Seneca tragico e la “difesa della poesia”*; capitolo 9, *La “difesa della poesia” in filigrana alle “Tragoediae”*; Galletti 1912, pp. 358-359.

che Agostino (*De doct. Christ.* IV 2, 2 = PL 34, 89) aveva evidenziato l'utilità, per i cristiani, della conoscenza dell'arte oratoria<sup>79</sup>.

- 1406, a fra Giovanni Dominici (vol. IV.1, p. 205): la missiva costituisce la risposta alla *Lucula noctis* del destinatario; domenicano fiorentino, insegnante molto stimato, quest'ultimo si era dichiarato allarmato per la propensione dei difensori della poesia verso le dottrine filosofiche pagane, oltre che per il danno che veniva così arrecato alle anime dei giovani, iniziati a quegli studi dalla più tenera età. Coluccio, che aveva espresso la sua disistima ancor prima di leggere l'opera, reagisce con cautela, data l'autorevolezza dell'avversario. Nell'inverno 1406 il nostro iniziò la stesura della lettera, riprendendo i temi già esposti in precedenza; la morte però lo colse a metà dell'impresa, e l'epistola non sembra essere stata recapitata al destinatario o aver conosciuto diffusione. Il *Salutati*, comunque, costruisce la missiva sulla base di due temi portanti: 1) Se è meglio avviare i fanciulli alle lettere sacre o profane; 2) Se si deve dare la precedenza alla volontà sull'intelletto, in contrasto con quanto affermano i filosofi domenicani. Dopo aver trattato brevemente dell'importanza di grammatica, logica, retorica e della difesa del Quadrivio – studi che i giovani devono affrontare fin dai primi anni – Coluccio, sulla base di argomenti già esposti nelle altre epistole, ricorda la natura della poesia e ne tesse un'apologia, evidenziando che anche la Sacra Scrittura è in parte opera poetica; tuttavia, qui termina bruscamente la trattazione<sup>80</sup>.

Oltre che in queste missive, Coluccio difende la poesia anche nella prima parte del *De laboribus Herculis*, dove egli vuole dimostrare che la sua arte nasconde ammaestramenti, come attestano le opere di certi poeti antichi e le allegorie ravvisabili nelle Sacre Scrittura (libro I, 1-21). In particolare, dopo aver definito la poesia in rapporto alla teologia, il *Salutati* ne descrive le origini, giungendo a caratterizzarla come sintesi di tutte le arti (libro I, 22-23). Notevole, poi, l'attenzione alla metrica, concepita come disciplina che, grazie ai suoi fondamenti aritmetici, diletta con l'ascolto delle parole (libro I, 23). Molte altre osservazioni sono poi esposte al fine di dimostrare che la poesia è, a tutti gli effetti, l'arte suprema<sup>81</sup>. Argomenti che,

79. Sulla missiva, e sulla possibile conoscenza da parte del *Salutati* del *Contra ridiculos oblocutores* di Francesco da Fiano, animato da tematiche analoghe, vd. Ullman 1973<sup>2</sup>, p. 234. Forse il *Salutati* aveva quindi presente anche la posizione assunta a difesa della poesia *magistri* di fine Trecento.

80. Cfr. Kaeppeli 1937-1938; *Iohannis Dominici Lucula noctis*, ed. by E. Hunt, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press, 1940; Weiss 1948a; Panofsky 1949; Matteini 1958; Plaisant 1961; Ullman 1973<sup>2</sup>, p. 266; Stäuble 1964; Taù 1965; Mèsoniat 1984, 9-17; Chines 1998b, pp. 58-68.

81. Per l'analisi dei contenuti del libro I del *De laboribus Herculis* cfr. Witt 1970 (1955), pp. 319-339; Witt 1983, pp. 220-223; Monti, *De laboribus*, cit.

come quelli delle missive, Coluccio poté mutuare dai difensori della letteratura suoi predecessori, ma anche in virtù di quell'«intellectual baggage inherited from the Middle Ages via his Bolognese schooling»<sup>82</sup>.

Sulla base di tali riflessioni, nel libro II il *Salutati* può esporre la sua interpretazione allegorico-religiosa della *fabula* di Ercole<sup>83</sup>, facendo riferimento a numerosi *auctores*, primo fra tutti Seneca tragico, spesso richiamato anche dai predecessori nella “Battaglia delle arti”. Seneca aveva d'altronde dedicato a Eracle due tragedie, ampiamente citate da Coluccio, che anzi rievoca nel *De laboribus Herculis* numerosi passi dalle *Tragoediae*, per un totale di ben 152 occorrenze:

- *Hercules furens*, vv. 1 (p. 59, 8); 24 (p. 108, 7); 59-61 (p. 524, 24); 60-63 (p. 526, 29); 98 (p. 236, 27); 208-209 (p. 181, 27); 209-213 (p. 175, 10); 216-222 (p. 178, 9); 222-224 (p. 183, 10); 224-225 (p. 185, 13); 226-227 (p. 284, 5); 228-229 (p. 271, 21); 230 (p. 275, 16); 231-234 (p. 327, 5); 234 (p. 328, 24); 235-238 (p. 353, 6); 241-242 (p. 192, 24); 242 (p. 202, 24); 243-244 (p. 228, 17); 245-246 (p. 361, 22); 247-248 (p. 365, 26); 283-288 (p. 368, 11); 286 (pp. 369, 26; 385, 16); 311-313 (p. 355, 11); 317-318 (p. 355, 11); 317-324 (p. 634, 31); 319-321 (p. 359, 7); 319-324 (p. 355, 11); 320-322 (p. 356, 18); 321-323 (p. 359, 17); 324 (pp. 358, 16; 359, 23, 26; 635, 23, 28); 345 ss. (p. 611, 12); 372 ss. (p. 611, 14); 379, 387-389 (p. 167, 7); 423 (pp. 486, 12; 548, 12; 610, 18); 425 (p. 633, 17); 444-446 (p. 394, 22); 467 (p. 610, 6); 468-469 (p. 610, 7); 477-480 (p. 151, 17); 477-482 (pp. 289, 16; 636, 21); 478 (p. 610, 5); 481-482 (p. 321, 31); 483-484 (p. 279, 21); 485-486 (p. 329, 29); 485-487 (p. 327, 9); 486 (p. 328, 23); 487 (p. 328, 5); 533-539 (p. 362, 15); 540-546 (p. 361, 29); 543-546 (p. 363, 26); 560-565 (p. 614, 27); 608 (p. 438, 21); 634 (p. 605, 20); 660-667 (p. 468, 13); 662-672 (p. 543, 24); 663 (pp. 476, 11; 545, 15); 668-671 (p. 546, 27); 673-675 (p. 547, 8); 675 (p. 547, 18, 20); 679-680 (p. 531, 30); 679-683 (pp. 533, 23; 549, 11); 680 (p. 532, 30; 533, 16); 686-696 (p. 550, 29); 709-718 (p. 551, 8); 711 (p. 552, 27); 711-713 (p. 553, 1); 712 (p. 553, 25); 712-713 (p. 553, 20); 714 (p. 553, 26); 750 (p. 220, 21); 762-764 (p. 616, 3); 762-777 (p. 555, 13); 765 (p. 556, 30); 765-766 (p. 615, 13); 767 (pp. 557, 21; 616, 1); 768-769 (p. 616, 18); 770-771 (pp. 558, 16; 621, 8); 770-772 (p. 557, 31); 771-772 (p. 558, 24); 772 (p. 621, 13); 773-774 (p. 621, 15); 774-775 (p. 558, 31); 775-777 (pp. 559, 14; 621, 20); 776-777 (pp. 557, 15; 559, 24; 618, 31; 621, 25); 778-779 (p. 622, 1); 782 (pp. 604, 25; 624, 7); 783 (pp. 605, 1; 624, 16); 783-787 (p. 524, 29); 785-786 (p. 624, 28, 31); 785-787 (p. 539, 28); 787 (pp. 540, 24; 625, 3); 788 (p. 625, 6, 8); 789-790 (p. 625, 12); 791 (p. 625, 17); 791-792 (p. 625, 20); 793-794 (p. 625, 30, 31); 794-797 (p. 626, 6, 9);

82. Witt 1983, p. 222.

83. Sui punti salienti dell'esposizione del *Salutati* nel II libro: Witt 1970 (1955), pp. 319-339; Witt 1983, pp. 223-226; Monti, *De laboribus*, cit.; C. Villa, *Salutati, Valla e il mito di Ercole*, in *Le strade di Ercole* 2010, pp. IX-XII.

797-800 (p. 185, 16); 797-801 (p. 626, 24, 28); 802-805 (pp. 526, 4; 627, 10, 11, 19, 21); 804-806 (p. 524, 4); 805-808 (p. 628, 4, 9, 28); 808-813 (p. 629, 1, 23); 813-818 (p. 630, 13, 14, 20, 22, 29); 819-823 (p. 631, 18, 27); 823-827 (p. 632, 10, 14, 17); 830 (pp. 127, 19; 590, 31); 830-833 (p. 527, 3); 895 ss. (p. 611, 15); 944-946 (p. 187, 25); 989-990 (pp. 596, 18; 611, 18); 1006 (p. 596, 19); 1016-1017 (p. 596, 23); 1022-1023 (p. 596, 16); 1022-1024 (p. 596, 26); 1138 ss. (p. 597, 5).

- *Hercules Oetaeus*, vv. 16 (pp. 185, 19; 186, 26); 19-20 (p. 284, 7); 21 (p. 362, 3); 24-25 (pp. 322, 2; 324, 1); 25-26 (p. 279, 23); 49-51 (pp. 343, 24; 634, 12, 24); 61-63 (p. 151, 26); 98 (p. 633, 18); 876-877 (p. 279, 24); 1193-1194 (pp. 192, 26; 200, 7); 1195 (p. 221, 12); 1218-1220 (p. 205, 30); 1235-1236 (p. 185, 20); 1235-1237 (p. 228, 22); 1240 (p. 353, 9); 1292-1293 (pp. 195, 5; 200, 16); 1389 (p. 231, 22); 1389-1391 (pp. 228, 18; 275, 14); 1728 ss. (p. 603, 24); 1759-1760 (p. 173, 17); 1809-1815 (p. 271, 23, 27); 1863-1866 (p. 108, 4); 1983-1984 (pp. 545, 8; 618, 17).
- *Agamemnon*, vv. 811-812 (p. 454, 31).
- *Medea*, vv. 634 (p. 244, 29); 635-636 (p. 263, 1); 643-645 (p. 366, 12).
- *Oedipus*, vv. 980 (p. 349, 19); 988 (p. 181, 6).
- *Hippolytus/Phaedra*, vv. 204-207 (p. 614, 22); 210 (p. 614, 25); 213-214 (p. 614, 26).
- *Thebais/Phoenissae*, vv. 422-426 (p. 230, 1).
- *Thyestes*, vv. 860-862 (p. 209, 14)<sup>84</sup>.

Assieme a questi debiti verso Seneca tragico, il libro II del *De laboribus Herculis* manifesta palesi riferimenti al libro XIII delle *Genealogie* di Boccaccio dedicato a Ercole<sup>85</sup>. D'altra parte, l'ottica interpretativa che anima il

84. I numeri di pagina, seguiti da quelli di riga, si riferiscono ai due volumi (vol. I pp. 1-352, II pp. 353-636) di *Salutati Lab. Herc.* 1951, dove i riferimenti sono registrati *ad indicem*. Nell'opera comunque il *Salutati* cita anche: *De vita beata* 9, 4 (p. 158, 29); *Epistulae ad Lucilium* 59, 3 (p. 606, 7), 65, 7 (p. 349, 6; 501, 24); ps.-Seneca, *Remedia fortuitorum* X 2 (p. 241, 4).

85. Una copia dell'opera appartenne difatti all'umanista, che contribuì alla diffusione dello scritto: cfr. *infra* capitolo 3, *Petrarca, Boccaccio e i "magistri" di fine Trecento*; capitolo 6, *Lorenzo Ridolfi "discipulus" di Coluccio Salutati*. Per l'influenza delle *Genealogie* nella composizione del *De laboribus Herculis* cfr. Ullman 1963, p. 24; Billanovich Gu. 1974, pp. 159-160 (che rileva anche l'influenza di un particolare codice di Catullo); Witt 1983, p. 218; Monti, *De laboribus*, cit., p. 121. Più discussa, invece, la possibile conoscenza

libro II del *De laboribus Herculis* dimostra chiari retaggi medievali<sup>86</sup>, soprattutto nella prima redazione, concepita come un *Seneca moralizatus* o *allegorizatus* sul modello dell'esegesi di quei secoli, che comprendeva – si noti – anche l'*Expositio* e le *Allegorie* del maestro bolognese Giovanni del Virgilio<sup>87</sup>.

Come già osservato, la genesi stessa del *De laboribus Herculis* è del resto radicata proprio negli ambienti dello *Studium* di Bologna: la prima redazione dell'opera consiste di fatto in una lunga missiva del Salutati a maestro Giovanni da Siena, allievo e successore di Pietro da Moglio interessato come quest'ultimo a Seneca. Fu infatti Giovanni a incoraggiare il Salutati a comporre il trattato, dopo che il notaio fiorentino Viviano (studente, a sua volta, del da Siena) aveva chiesto a Coluccio chiarimenti sul significato della prima tragedia senecana<sup>88</sup>. Sempre alla frequentazione dell'Università felsinea sembra inoltre potersi ricondurre il precoce interesse del Salutati per Ovidio, dichiarato nel seguente passo del *De laboribus Herculis*:

Multa quidem sibi [Ovidio] debeo, quem habui, cum primum hoc studio in fine mee adolescentie quasi divinitus excandui et accensus sum, veluti ianuam et doctorem. Etenim nullo monitore previo nullumque penitus audiens a memet ipso cunctos poetas legi et, sicut deo datum est, intellexi, postquam noster Sulmonensis michi venit in manus<sup>89</sup>.

Qui Coluccio sostiene di essersi accostato alla poesia e all'opera di Ovidio non per merito di qualche insegnante, ma da solo, e per ispirazione divina. Affermazione, questa, che costituisce in realtà un *topos* ben consolidato nell'ambito della *querelle* sulla difesa della poesia, più volte chiamato in causa da altri intellettuali per dimostrarne la filiazione diretta di questa disciplina dalla teologia<sup>90</sup>. L'asserzione del Salutati su Ovidio non dovrà

della *Vita di Ercole* del *De viris illustribus* di Petrarca: cfr. Monti, *De laboribus*, cit., pp. 120-121; L. C. Rossi, *La "Vita di Ercole" del Petrarca*, in *Le strade di Ercole* 2010, pp. 169-187.

86. Vd. Simon 1955.

87. Cfr. Ullman 1963, pp. 24-26; *infra* capitolo 4, *passim*.

88. Cfr. Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 164; Ullman 1973<sup>2</sup>, pp. 208-209.

89. Salutati Lab. Herc. 1951 I 10, 25 (vol. I, pp. 215, 21-24). Cfr. Ullman 1963, pp. 44-45. Dell'attenzione di Coluccio per Ovidio resta traccia nei due codici da lui posseduti, mss. London, British Library, Harley 2655 con i *Fasti* e New York, Pierpont Morgan Library, M. 810 con *Heroides*, *Amores*, *Ars amatoria* e *Fasti*: vd. le schede in Salutati invenzione catalogo 2008, pp. 235-238.

90. Una confessione analoga – parimenti non da intendersi alla lettera – ricorre in Salutati Ep. 1891-1911, II, p. 279, dove il Salutati afferma che fu lo studio del testo di Prisciano, condotto in solitaria negli anni Cinquanta sempre per ispirazione divina, a permettergli di

quindi essere interpretata in senso letterale, e non costituirà una prova del fatto che Coluccio davvero non avvalese di qualche maestro<sup>91</sup>. Basti d'altronde ricordare che proprio a Bologna, durante gli anni degli studi del Salutati, grande diffusione avevano conosciuto le opere esegetiche di Giovanni del Virgilio sulle *Metamorfosi*, dove Ovidio è accostato a molti altri autori, tra cui anche Seneca tragico. Il commento delvirgiliano può allora aver rappresentato un'importante fonte d'ispirazione per il primo apprendistato poetico di Coluccio Salutati, in concomitanza, comunque, alle lezioni di Pietro da Moglio, a sua volta in contatto con Giovanni<sup>92</sup>. La profonda risonanza di Bologna, dell'esegesi delvirgiliana e delle *lecturae* di Pietro nella memoria del Salutati è del resto comprovata da una lettera a Giovanni da S. Miniato del 1366, dove Coluccio ancora si ritrae alla ricerca di un libro dell'*Expositio* ovidiana di Giovanni del Virgilio, definita «Allegoriae super Ovidio maiori»<sup>93</sup>.

Sotto più aspetti il *De laboribus Herculis* si rivela dunque un'opera fondamentale. Lo scritto rappresenta infatti una testimonianza decisiva dell'ampio processo di ricezione delle *Tragoediae* da parte del Salutati; ma si pone anche come importante documento delle posizioni assunte da Coluccio sulla poesia, anche in rapporto a stimoli culturali provenienti dal *milieu* di Bologna<sup>94</sup>.

comprendere l'importanza dell'ortografia, suscitando in lui un interesse per la riforma di questa disciplina, destinato a durare tutta la vita. Vd. Ullman 1963, pp. 108-109.

91. Adotta invece questa prospettiva letterale Witt 2005, pp. 301-303, che mette così in dubbio l'effettiva influenza del periodo di studi a Bologna sugli interessi letterari di Coluccio. Tuttavia, lo stesso Witt non può evitare di osservare: «In [*Hercules at the crossroads*] pp. 54-5, non sono riuscito a conciliare quella che allora presumevo essere stata la formazione grammaticale di Salutati con la sua pretesa di aver letto e capito Ovidio e tutti i poeti senza aiuto da parte di un maestro».

92. Si potrebbe d'altronde così spiegare perché, già nel 1351-1352, il precoce interesse di Coluccio per gli *auctores* lo avesse spinto a recarsi a una conferenza di Zanobi da Strada su Virgilio nella Cattedrale di Firenze, prima della partenza del professore per Napoli: vd. Ullman 1963, pp. 42-44.

93. Salutati Ep. 1891-1911, I, p. 33 n. 1.

94. Auspico quindi di compiere ulteriori indagini su quest'opera e sulle missive del Salutati a difesa della letteratura, da esaminarsi in parallelo a quelle – di Coluccio e dei suoi interlocutori – provviste di citazioni alle *Tragoediae* e alle postille del ms. Additional 11987.



### 1. Tratti umanistici dell' esegesi dei secoli XIV e XV

L'influenza esercitata su Coluccio Salutati, Francesco da Fiano e Francesco Piendibeni da Montepulciano dai *magistri* di fine Trecento e inizio Quattrocento non può che confermare l'ispirazione umanistica delle loro lezioni e dei loro commenti. La vicenda della diffusione delle *Tragoediae* di Seneca in questi decenni fornisce difatti anche prova degli apporti che ebbe il tardo Medioevo sulla nascita dell'Umanesimo. E dimostra che quest'ultimo non sia solo da intendersi come categoria di periodizzazione storico-culturale, ma come *forma mentis* conoscitiva, comprendente prospettive, metodi d'indagine e spunti d'interpretazione della cultura e del Mondo che poterono palesarsi anche in seno al pensiero medievale. Un riflesso di tale continuità è ravvisabile nell'esegesi del Trecento e del primo Quattrocento: del resto, «Petrarca fu il primo a formulare un programma per gli umanisti e a dare loro uno scopo, ma venne preceduto da due generazioni di dotti [...] con interessi e sentimenti nei riguardi degli antichi simili ai suoi»<sup>1</sup>.

Cifra caratterizzante del metodo didattico-esegetico dei *magistri* dei secoli XIV e XV fu d'altronde la volontà – tipicamente petrarchesca – di rapportarsi agli scritti classici in veste completa e soprattutto per via diretta; cioè, senza la mediazione di *florilegia*, *excerpta*, antologie e *summae*, invece centrali nella didattica della scuola e dell'Università medievale<sup>2</sup>. Così, se Giovanni del Virgilio estese la sua *Expositio* a tutto il poema ovidiano delle *Metamorfosi*, anche le testimonianze relative alle *lecturae* di Pietro da Moglio restituiscono traccia di un'esegesi che coinvolgeva i testi degli *auctores* nel loro complesso. D'altronde, l'attività postillatoria dedicata a fine Trecento da maestri e studenti alle *Tragoediae* di Seneca interessò quasi

1. Witt 2005, p. 85:

2. Cfr. Billanovich 1978; Vecchi 1958; Fubini 1990; Witt tracce 2005, pp. 244-245.

sempre l'inezzezza dell'opera, seppur con differenze tra i vari drammi. È quanto dimostrano anche le glosse lasciate nei mss. Napoletani IV D 40 e 41 da *Petrus Permensis* e da un probabile allievo di Bartolomeo del Regno, e pure le note del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8027 di Francesco Piendibeni e del ms. London, British Library, Additional 11987 copiato e annotato dal giovane Coluccio Salutati.

Gli esegeti di fine Trecento e inizio Quattrocento si impegnarono inoltre a recuperare di persona i manoscritti delle opere antiche e a confrontarne le lezioni, come faceva il Petrarca. Emblematico è il caso di Pietro da Moglio lettore ed editore delle *Comoediae* di Terenzio, per le quali egli formulò un commento che assomma apporti esegetici di epoche precedenti, anche grazie alla riscoperta, nella biblioteca del convento di S. Domenico a Bologna, di un antichissimo codice con un *alter exitus* dell'*Andria* e importanti annotazioni. Analogo tentativo di restauro venne poi messo in atto da Pietro entro i suoi *Argumenta* terenziani, che egli costituì aggiungendo, a sei distici della *Lectura Terentii*, uno di sua invenzione. Collazioni furono inoltre eseguite da Francesco da Fiano in codici da lui posseduti e forse connessi al magistero di Pietro, come il ms. Milano, Biblioteca Braidense, A G IX 9 con la *Rhetorica ad Herennium*. Ancora, autore di una collazione tra manoscritti delle *Tragoediae* fu il Salutati, secondo quanto egli riferisce in una missiva del 30 marzo 1370 a Cecco Rosano.

Assecondando la tendenza alla giustapposizione tra antico e moderno, i *magistri* dei secoli XIV e XV concentrarono la loro esegesi anche su scritti contemporanei, sempre presentandoli agli studenti nella loro inezzezza. È quanto avvenne per le *Egloghe* di Dante e Giovanni del Virgilio e per il *Bucolicum carmen* di Petrarca, opere protagoniste delle lezioni di Pietro da Moglio e poi studiate da Francesco da Fiano e dal Piendibeni. Persino il più antico e illustre *discipulus* del da Moglio, Coluccio Salutati, oltre la soglia dei quarant'anni raccolse le sue egloghe sotto al titolo petrarchesco di *Bucolicum carmen*. La fortuna del genere dell'egloga, stimolata dalle *lecturae* universitarie, si manifestò poi in diverse zone d'Italia, con la produzione di alcuni rimatori che, «insieme con le terzine che allora il vecchio Petrarca insistette a stendere per compiere i *Triumphii*», costituì di fatto «l'ultima stagione di versi subito prima che i letterati italiani, sospinti nel trapasso dal gotico all'umanistico, entrassero irrimediabilmente in una lunga età senza poesia»<sup>3</sup>. L'attività dei maestri di fine Trecento e inizio Quattrocento si rivelò dunque fondamentale anche per la rinascita del genere bucolico,

3. Billanovich 1963, p. 220. Si allude a Domenico Silvestri, Iacopo Allegretti, Giovanni Boni, Tommaso Rigo e ad alcuni scrittori liguri, come maestro Venturino de Prioribus, che a fine Quattrocento citò nei suoi carmi le egloghe di Dante e Giovanni del Virgilio: cfr. Campana 1950; Billanovich 1963, p. 231.

dando avvio a un fenomeno di progressiva riscoperta che culminerà, tempo dopo, negli scritti di Sannazaro, Tasso e Metastasio. D'altra parte, anche soffermandosi sulle opere contemporanee, i maestri in questione eseguirono collazioni tra *variae lectiones* diffuse dagli *auctores* ancora viventi. È quanto si riscontra per il *Bucolicum carmen* di Petrarca, copiato e postillato da Francesco da Fiano nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 18 (= 3945) con varianti molto rare, probabilmente comunicategli da Pietro da Moglio, a sua volta informato da Petrarca stesso<sup>4</sup>.

Su un piano squisitamente tecnico, i professori di fine Trecento e inizio Quattrocento ebbero poi il merito di conferire di nuovo all'atto postillatorio dei codici un'organizzazione razionale. Ad esempio, Pietro da Moglio e *Petrus Parmensis* distinsero le postille di diversi annotatori usando sigle, com'era tradizione a Bologna al tempo dei giuristi-glossatori medievali<sup>5</sup>. Pur non seguita da Petrarca<sup>6</sup>, tale abitudine riemerse presso gli umanisti, e fu applicata dai grammatici del Quattrocento e pure da Lorenzo Valla, che così distingueva le proprie congetture<sup>7</sup>. Inoltre, da un punto di vista paleografico, sembra che gli scolari del da Moglio utilizzassero nella loro scrittura moduli analoghi, ravvisabili ad esempio nella grafia di Francesco da Fiano e del Salutati<sup>8</sup>.

L'esegesi delle *Tragoediae* fra Trecento e Quattrocento si incentrò anche sui contenuti etico-morali celati nella poesia senecana. Più volte l'opera fu infatti evocata a sostegno del valore fondativo della poesia nel contesto della "Battaglia delle arti", che, affondando i suoi presupposti nel Medioevo, continuò a coinvolgere i letterati del Rinascimento e della Controriforma. Punto di partenza furono le critiche rivolte alle tragedie dai pensatori cristiani, che sostennero l'inferiorità di queste opere e della poesia *in toto* rispetto ad altre scienze, come la teologia. Tale posizione, suffragata con passi di Varrone, Agostino, Boezio, Isidoro e Tommaso variamente inter-

4. Come noto, l'attenzione di *magistri* e allievi si focalizzò però anche sulle epistole di Petrarca, alcune salvate nel ms. Napoletano V E 35, altre assurte a modello per riscritture personali, come nel caso dell'*Epyst. I 2* rimaneggiata da Lorenzo Ridolfi nel suo *Prohemium* alle *Tragoediae*. Altre testimonianze legate agli esegeti di fine Trecento restituiscono poi l'eco di scritti petrarcheschi perduti, come la commedia *Philologia Philostrati*.

5. Cfr. Smalley 1983, p. 53; Sella 1932. Quest'abitudine, seguita già dai grammatici delle scuole ellenistiche (vd. Pfeiffer 1968, pp. 118, 185, 190), era stata ripresa in modo isolato durante l'epoca Carolingia: cfr. Savage 1958; Reynolds-Wilson 2016<sup>4</sup>, p. 94.

6. Cfr. Petrucci 1967, pp. 51-52, 56; Billanovich 1975, pp. 29-30.

7. Bastino i rimandi a Billanovich 1951, p. 139; Billanovich 1958b, p. 85, n. 11 e 115; Weiss 1962, p. 427 n. 2.

8. Per altri rilievi su precoci manifestazioni della scrittura umanistica cfr. Billanovich 1953, pp. 19-20, tav. I; Ullman 1960, pp. 21-30, tavv. 13-14; Ullman 1963, pp. 31, 205; De la Mare-Thomson 1973; Billanovich 1981b; scheda di T. De Robertis in Coluccio Salutati invenzione catalogo 2008, pp. 290-291; De Robertis 2016, pp. 57, 63; Tristano 2017.

pretati, fu osteggiata da Albertino Mussato, Petrarca e Boccaccio, che, riferendosi ad Aristotele, Orazio, Seneca tragico e all'*incipit* del *De consolatione philosophiae*, sostennero invece lo statuto gnoseologico della poesia. Ragionamenti analoghi ricorrono nelle opere dei *magistri* dei secoli XIV e XV. Giovanni del Virgilio infatti difese la poesia e le *fabulae* pagane concludendo l'introduzione dell'*Expositio* alle *Metamorfosi* con l'affermazione: «dico quod ethyce id est morali philosophie supponitur, nam omnes poete tendunt ad mores». Rivendicazione, questa, da leggere in parallelo all'interpretazione delvirgiliana del mito di Fetonte nelle *Allegorie*, dove il figlio di Apollo diviene *exemplum* dell'*hybris* di chi, intenzionato ad ampliare a dismisura il suo sapere, emette sentenze ingiuste su discipline come la poesia, sebbene sprovvisto di strumenti conoscitivi pertinenti. D'altra parte, anche Pietro da Moglio si dimostrò sensibile ai contenuti fondativi della poesia, adombrando a certi risvolti morali delle trame delle *Tragoediae* nei suoi *Argumenta* dell'opera, tramite allusioni e termini polisemici. Ancora, il valore formativo delle *Tragoediae* fu evidenziato nel *Prohemium* sulle *Tragoediae* scritto da Lorenzo Ridolfi, che, pur indicando come *causa finalis* dell'opera il diletto degli ascoltatori, poi la ascrisse alla filosofia etica sulla base degli *exempla* presenti, con un'ottica analoga a Trevet e all'*editio* dei drammi di Seneca attribuita a Domenico Bandini. I riflessi morali di certe vicende del testo latino sono inoltre posti in evidenza da Lorenzo entro i suoi *Argumenta* delle *Tragoediae*, come avviene al termine del riassunto della *Thebais*. Parimenti interessato ai contenuti etici dei drammi di Seneca fu *Petrus Parmensis*, che, commentando l'opera, criticò Trevet per essere stato troppo restio a evidenziare i dettagli morali del testo. Ben cosciente dell'importanza della poesia in rapporto ad altre discipline fu poi Francesco da Fiano, che nel *Contra ridiculos oblocutores et fellitos detractores poetarum* mise in evidenza, anche in filigrana a Seneca tragico, sia la capacità della poesia di veicolare conoscenze profonde, sia la sua dignità estetica. Vera *summa* delle disquisizioni sullo statuto della poesia rappresentano infine alcune epistole di Coluccio Salutati, e soprattutto il *De laboribus Herculis*, dove l'umanista conferisce rilievo alla sua arte attingendo a piene mani dai drammi di Seneca.

## 2. Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo

L'esegesi delle *Tragoediae* fra Trecento e Quattrocento percorse molteplici *itinerari*, entro i quali risulta evidente il merito dei *magistri* attivi in questi secoli. La parola di Seneca tragico non avrebbe difatti conosciuto così ampia risonanza senza le *lecturae* e i commenti di tali insegnanti, che, a

guisa di mediatori per la cultura a venire, furono davvero i «primi umanisti» che «prepararono il grande teatro del Rinascimento»<sup>9</sup>. Il loro magistero incentivò la produzione di manoscritti, commenti e miniature, e rappresentò un fondamentale preludio della fortuna poi conosciuta dalle *Tragoediae* in pieno Quattrocento e nel Cinquecento. D'altronde:

Dai giorni di Poggio fino ai nostri l'immagine costante per rappresentare gli umanisti è quella del letterato italiano che passa dall'uno all'altro dei monasteri transalpini, impegnato "a liberare i padri dalle prigioni dei barbari". Evidentemente è un ritratto di maniera [...]. [...] nemmeno gli specialisti [...] hanno compreso abbastanza come il Trecento italiano fu una grande officina di rinnovamento [...]. [Invece] questo grande blocco di manoscritti [del Trecento] rappresenta una riserva intatta di testimonianze, che quando saranno interrogate sufficientemente muteranno e completeranno la storia della fortuna dei testi classici e le storie di parecchie discipline.<sup>10</sup>

Vagliando sia le particolarità formali delle *Tragoediae*, sia i risvolti morali celati sotto la loro *cortex* poetica, professori come Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini e Bartolomeo del Regno provvidero a rendere l'opera intellegibile alle nuove generazioni di umanisti. Per la diffusione delle *Tragoediae*, indiscussa centralità rivestì quindi non solo il circolo dei preumanisti padovani, ma anche altri co-protagonisti come Trevet, l'ambiente toscano e soprattutto il *milieu* bolognese, che funse anzi da formidabile collettore di differenti e vivaci fermenti culturali. Ricalcando le suggestive parole di Alexander P. MacGregor, bisognerà dunque includere anche Bologna tra le onde della tradizione delle *Tragoediae*, generatesi attorno a quel «sasso gettato in uno stagno» ora da identificarsi non più soltanto con la riscoperta del manoscritto *Etruscus* e con le indagini di Lovato de' Lovati, Albertino Mussato e degli altri preumanisti padovani:

Le [...] testimonianze [...] indicano soltanto l'Italia del Nord come unica sede della tradizione-E dal XIV secolo fino alla metà del XV. Soltanto [dal 1438 si trovano testi di tale famiglia] a Nord delle Alpi [...]. Per i precedenti centocinquanta'anni [...] i MSS-E di provenienza sicura sono ristretti a sette città della valle Padana, [...] Cremona, Verona, Vicenza e Venezia. Il centro di quest'area rimane Padova, sede del circolo pre-umanistico di Lovato e Albertino Mussato [...]. È affascinante, in ogni caso, vedere questo manoscritto [l'*Etruscus*], il primo attestato al di fuori di Pomposa stessa, diventare – per così dire – un sasso gettato in uno stagno: è da Padova che l'influenza di "E" si irradia in un piccolo cerchio.<sup>11</sup>

9. Billanovich 1963, p. 293.

10. Billanovich 1966, pp. 115, 139-140.

11. MacGregor 1983, pp. 175-178.

In più ampia prospettiva, gli intellettuali di Trecento e primo Quattrocento concorsero largamente a diffondere interessi poi indispensabili per l'Umanesimo, e a stimolare l'assunzione di metodi d'indagine adottati anche in seguito. Tale contributo avvalorò quindi una volta di più la lettura di Paul Oskar Kristeller e Walter Ullman sulla formazione dell'Umanesimo italiano<sup>12</sup>. Infatti, questa stagione culturale affondò davvero le sue radici nello "Scolasticismo" tardomedievale, cioè nella cultura di scuola e Università: ad essa l'Umanesimo non si oppose, ma anzi vi si alimentò, costituendosi come fenomeno di lunga durata retrospettiva. Dunque, senza l'intermediazione degli esegeti di fine Trecento e inizio Quattrocento, forse l'Umanesimo italiano non avrebbe manifestato tratti così innovativi con tanta precocità. E il linguaggio letterario dei secoli XV e XVI, meno cosciente delle risorse semantiche e delle potenzialità evocative della poesia attestate anche dalla penna di Seneca tragico, non avrebbe forse potuto ritrarre luci e ombre dell'indole umana con la stessa, intensa drammaticità. D'altronde, «dietro ad ogni poeta, dieci anni prima o cento anni prima, ci fu un grammatico. Ma per i posteri è molto più piacevole leggere i poeti che ascoltare i grammatici»<sup>13</sup>.

12. Kristeller 1961, p. 52; Kristeller 1979, pp. 40-42, 85-105; Ullmann 1977, p. 196; cfr. Greenfield 1981.

13. Billanovich 1963, p. 205.



**T**ertia tragedia fuit de thebaide cuius argumentum  
 est quod dicitur quod regis thebe regis thebe  
 aut aduulteri omnia in morte atrox aduulteri  
 ut ipse dicitur exatit qd na fuit qd dicitur  
 pta regit in ceteris uel pta dicitur thebe fuit  
 se uelle ei regnari dicitur deo filius in dolo punitur  
 e tunc regit dicit pntia uenit ad dicitur qd dicitur  
 cas filius quod dicit in dicitur de die qd pta omnia  
 omnia qd dicitur aduulteri aduulteri dicitur dicitur  
 quo dicitur dicitur aduulteri aduulteri dicitur dicitur  
 tunc fuit quod dicitur pntia pntia capta filius in dicitur  
 aduulteri pntia pntia dicitur dicitur dicitur dicitur

**T**ercia fententia fuit nos aliter natus ul  
 nre fco dapey pranza fena thebe.

**V**ltimū Anney fenece cordubensis fage  
 dia incipit que dicitur a theba et thyestes d

**A**liis iac fuit nūc fce abnūda abnūda  
 Auid fignat ore capente aibo  
 A uic male deo trimalo uiuac dmo  
 Ofte ndr itez prius inuenta e fci  
 fente iudis aliq qd prius fime  
 v 6 e fctandus humeris lubiac nris uenit

Argumentū fca.

**Argumentū tertie**

**T**ercia e tragedia e telus cui parguntio pntia  
 e qd dicitur qd pntia dicitur dicitur dicitur  
 et obfclera fe ipm exccant ut pntia in fca trage  
 dia quinduos filios genuit ex matre fua f. ethocles  
 ptoem e plimoz yduas filias. Antigonē et ymene. filij  
 aduulteri cepulenti et inter fe dicitur fentit regnū hō qd  
 unus regnaret uno ario ali' alio illo qd no regnaret cu  
 late forte. Primo aut anno regnauit ethocles e ultra  
 tps patū tenuit regnū. fuit ex ul cepit uxor filia  
 regis quater / aquo accepto auxilio uoluit expugnare fca  
 e cadit qd in bello murus mulieribus fca qd hoc uelū fca  
 ut fctatus fctencia inac tragedia nō pntia hōe lcll  
 h tm pntia

**T**ebas iluctus effiort tertia duos ul  
**T**ertia thebaicos novas qd ulnem padit

**V**ltimū anei fenece cordubensis Tragedia  
 fapit tertia qd pntia qd dicitur a theba et  
 dicitur tractat dicitur gratias

**V**ltimū anei fenece cordubensis Tragedia fca  
 hic explicat Deo gratias am argumentū quāte

**Q**uarta tragedia qd e cepit loco argamē pntia e qd  
 ypolitus filius erat thebe adamante qd uoluit agnos  
 cere eal ex regna amagpni noie antioch quet pntia no  
 uenia uxor thebe adamante qd uoluit agnoscere  
 eal ac uoluit e aduulteri filio qd uoluit eal opntia ui. Sup  
 quo pntia thebe foignatus nūc ipm fctū. A uelū  
 aūl agere uelū mare egre tū mano mofo papia  
 uenit aūl qd ipm iter fca. f nre dicitur pntia e  
 pntia nō uelū auito exolore nimo que pntia e fe ipm  
 in dicitur

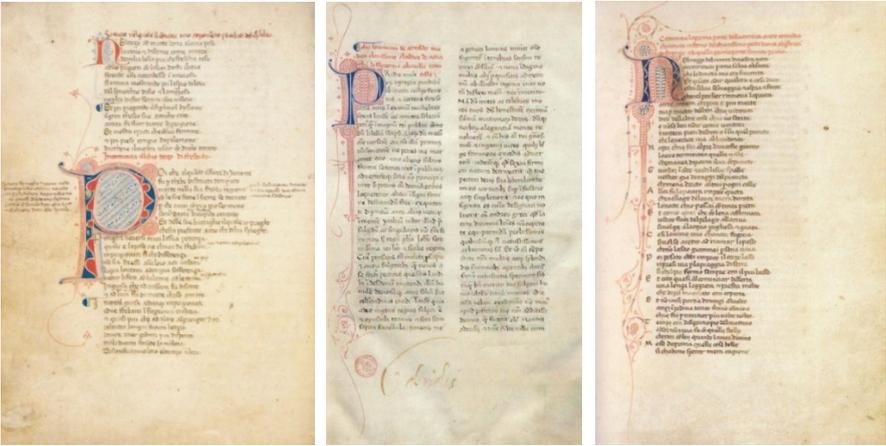
**P**lenti leto famulus tū quāta noie ul  
**Q**uarta tū ypolini lacerati fuit noie

**V**ltimū anei fenece cordubensis Tragedia quā  
 tibus fapit qd dicitur

**T**e umbrosis angite filias.  
 Summa qd mōs uiga accipit.  
 Celeu planta in fca uagi  
 A ue fca fca capazeto  
 fctū fca tacer. qd fctū

**V**ltimū anei fapit aūte

Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 133, ff. 24v, 44v, 56v: incipit di Thyestes, Thebais e Hippolytus, con Argumentum Lutatii e i relativi versi degli Argumenta di Pietro da Moglio.



Mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 325, f. 30v; Plut. 90 sup. 98<sup>l</sup>, f. 1r (autografi del *Teseida* e del *De mulieribus claris*); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1035, f. 4r (silloge dantesca autografa di Boccaccio).

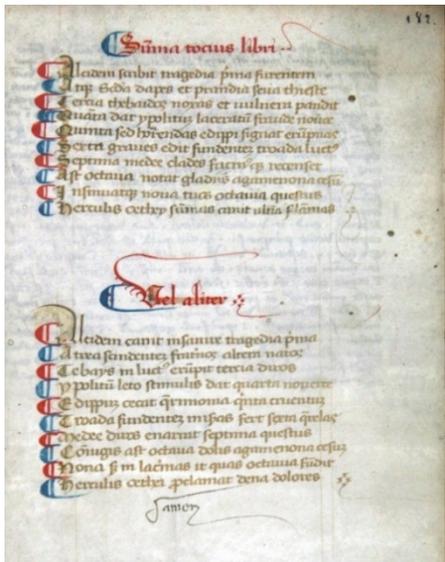
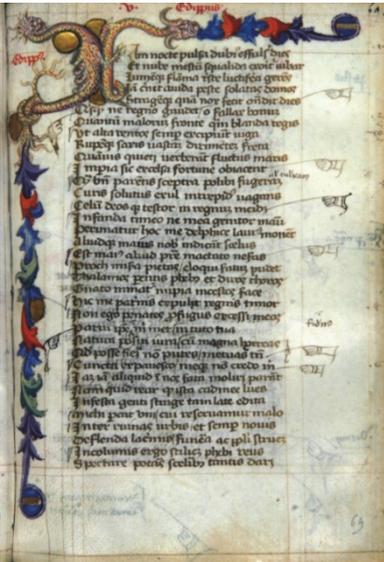
Heculis isani feryt pma egredia steg?  
 Inde secunda clapel' ex p'radia seuu thyste.  
 Tertia thebaidas noxas ex uulnea p'cidit.  
 Quarta dat ipolitu' laceratu' fraude noice.  
 Expmittit erupnas edippi queta' queta'.  
 Sexta f'ues edit fundente' cada lucl'.  
 Septima medee clade' faanus qz' reat' se'.  
 Ast octaua notat gladij' agemenona' cesuz.  
 Infumuat qui nona tuos octaua' questus.  
 Hercules oethi sumas canit ultima flamas.

Non q' caurum genuit iouem et iunonez et ut uno fuit foror  
 et gnyx unde dicit uirgilius i pmo eney. Ast ego que diu' incedo  
 regna iouis? Et foror et gnyx. Sz nom gnyx uidebat' Amiffi  
 coq' uispet ea relicta adulterabar' cu' diuersis' peltalib' Na di' fano

**Iuno.** **OROR** tonans. **Lun**  
**con.**  
 he enim solum michi <sup>quae</sup>  
 nomen relictum est. <sup>uouit</sup>  
 sp' alienum iouem. <sup>subicte</sup>  
 Ne templa sumi uduia  
 referu' etheris  
 Et atq' celo pulsa peltis  
 bus teri.  
 Illus colenda est. uellus celus' t'net

Ms. Oxford, Bodleian Library, Laud lat. 71, ff. 1v, 3r: *Argumentum* di Pietro da Moglio e *incipit dell'Hercules furens*.





Ms. Tours, Bibliothèque Municipale, 926, ff. 1v, 2r, 69r, 182r: *Argumentum* in prosa dell'*Hercules furens*, *incipit* dell'*Oedipus* e *Argumenta* di Pietro da Moglio.



Explicuit Tragedie Senecae. quas scripsi ego Leonardus  
 Notarius Jacobi de Casiluerio Anno dñi nri ihu xpi  
 m̄ cccc̄ die v̄ februarii et eas lononie i domo dñi  
 pet̄ de Ancharano p̄ egi ad exemplar Tragediarum  
 dñi agr̄i Bartholomei de Regno.  
 Hec libro scripto fella quaelce manus:

Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 41, f. 150r: *explicit* delle *Tragoediae* copiate da un manoscritto di Bartolomeo del Regno.

ftes  
 Supplicia functis durus umbrarū arbitra  
 Dissonis adde siq̄ ad <sup>aliquid</sup> penas potes <sup>meas</sup>  
 Quod ipse custos carceris diu horreat.

The  
 Fles aduoluta: quid p̄ce indomitū domas:  
 Vñ h̄c habet quo possim capi  
 Inuictis alijs. sola tu affect' potes

Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, ff. 24r, 48v.

**N**ulla fors longa ē.  
**D**olor ac uoluptas iunctæ cedūt.  
**B**revior uoluptas.  
**I**ma pmutat huius hora sūmis.  
**I**lle qui donat diadema fronti  
**Q**uē genu nixæ tremuere gentes  
**C**unus ad nutū posuere lella  
**M**edus 7 phebī ppioris indus  
**T**dace parthis equitem misnati.  
**A**nxius sceptriū tenet. 7 mouentes  
**C**uncta diuitias. metuq; casus  
**M**obiles rerum dubiūq; tempus.  
**V**ox quibus manus recto atq; tēre  
**I**us dedit magnū necis atq; uite  
**P**onite iflatō; tumidq; uultus.

Ad Arcum 2  
Thesem.

**M**agnaq; ioui uictima celus  
**S**igra p̄nis littora truncis.  
**Ad chozū. .lx.** **N**ho lacmas flectite urās.  
**N**ō ē priami misfanda mei  
**M**ors yliades. felix priamus  
**D**iate cūctē liber manes  
**V**adit ad imq;. nec feret ūq;  
**V**icta grauium cūctē iugum.  
**N**ō ille duq; uidit atridas  
**N**ec fallacē cernit ulixem.  
**N**ō argolica p̄da triumphī  
**S**ubiecta feret colla trophais.  
**N**ō assuetas ad sceptrū manus  
**P**ost terga dabit. cūrusq; sequēs  
**A**gamēnoniq; aurea tēxē uincula gestans  
**L**atis fiet pompa micenis.  
**.cx.** **F**elix p̄amus dicimus om̄s  
**S**eni excedēs sua regna tulit.  
**N**unc elisij nemoris tutus  
**E**rat i umbris. intēq; p̄as

Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, ff. 34r, 96r.





Mss. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 1r; Cesena, Biblioteca Malatestiana, D. XXVI. 5, f. 1r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906), f. 1r: miniature dell' *Hercules furens*.





Mss. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 43r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906), f. 36v: miniature della *Thebais*.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, ff. 23v, 54v, 76v, 93v: miniature di *Thyestes*, *Hippolytus*, *Oedipus*, *Troas*.



Mss. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, f. 113v; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 26 (= 3906), f. 92r: miniature di *Medea*.



Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo principale, IV D 40, ff. 130v, 163r, 147r: miniatures di Agamemnon, Hercules Oetaeus e Octavia.

## **Copyright delle immagini**

© Oxford, Bodleian Library, 2023, Creative Commons licence CC-BY-NC 4.0.

© Bibliothèque Municipale de Tours.

© Su concessione del Ministero della Cultura – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana; Firenze, Biblioteca Riccardiana; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; Napoli, Biblioteca Nazionale; Napoli, Biblioteca e Complesso Monumentale dei Girolamini; Cesena, Biblioteca Malatestiana; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

## *Abstract and Keywords*

The reception of Seneca's *Tragedies* had a crucial moment during the 14<sup>th</sup> and early 15<sup>th</sup> centuries. In this period, after their recent rediscovery but before the extraordinary circulation across Europe in the Renaissance, Seneca's plays attracted the attention of scholars and poets, but also of some exegetes who taught in Italian Universities and schools. These cultural places represented a formidable *medium* for the dissemination of the *Tragedies* and the exegetical materials produced around them. In particular, an important role was played by Petrarch and Boccaccio, who read *Tragedies* and evoked them in their works, but also by some exegetes-professors such as Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno and *Petrus Parmensis*, who focused their commentaries and lectures on Seneca's plays.

So, at first, this volume recalls the narrow spread of Seneca's *Tragedies* up to Early Middle Ages, and examines their rediscovery, which took place not only thanks to Nicolaus Trevet and Paduan pre-humanists Lovato de' Lovati and Albertino Mussato, but also in Tuscany and Bologna. Then, the book analyses the philological and interpretative reception of the *Tragedies* by Petrarch and Boccaccio, and the allusions to Seneca's plays in the *Expositio* on Ovid's *Metamorphoses* by Bolognese professor Giovanni del Virgilio, who may have influenced Petrarch. Furthermore, great attention is paid to the exegetic activity of Pietro da Moglio, professor in Bologna and Padua and author of poetic summaries of the *Tragedies* that were very popular. In detail, the volume contains a new edition of these texts, which updates Giuseppe Billanovich's edition on the basis of many recently rediscovered manuscripts. Then, the book explores the interest in *Tragedies* shown by Domenico Bandini, teacher in Bologna and Tuscany and close friend of Coluccio Salutati. A pupil of the latter, Lorenzo Ridolfi, in his youth wrote

– almost certainly on Salutati’s advice – a proem and some original summaries of the *Tragedies*, an edition of which is offered in this volume for the first time. New investigations are also focused on the exegetical activity of Bartolomeo del Regno, Pietro da Moglio’s student, Salutati’s correspondent and professor in Bologna, and on an important manuscript of the *Tragedies* linked to him. Good attention is also given to the original glosses to the *Tragedies* written by *Petrus Parmensis* in a manuscript adorned with elegant miniatures. These illuminations are very faithful to Seneca’s text, and this is a special feature in comparison with the illustrations in other codices, that are closer to the textual commentaries composed by Trevet and Mussato than to Seneca’s verses.

This continuous exegesis, multifaceted and also open to dialogue with the art of illumination, represented an indispensable point of reference for the pupils of the professors of 14<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> centuries. Among these, we find Coluccio Salutati, Francesco da Fiano and Francesco Piendibeni da Montepulciano, who were students of Pietro da Moglio and later became the early exponents of Humanism. After all, the book underlines that Francesco da Fiano and Francesco Piendibeni knew Seneca’s dramas, but also analyses the manuscript of *Tragedies* copied and annotated by Coluccio Salutati, and lists the quotations from these plays in his *Epistolary* and *De laboribus Hercules*.

Therefore, the ways followed by exegesis and fortune of the *Tragedies* in the 14<sup>th</sup> century and at dawn of 15<sup>th</sup>, analyzed in this volume, offer an example of the multiple routes of the text’s tradition; but also an eloquent paradigm of the fact that Middle Ages and Humanism, far from being conceived as historical categories, in this era could productively dialogue on the level of hermeneutics and dissemination of knowledge.

Keywords: Seneca’s *Tragedies*. Classical reception. Middle Ages and Humanism. 14<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> century. Ancient Italian Universities and schools. Commentaries and glosses. Lectures on classics. Medieval and Humanistic exegesis. Manuscripts. Relationship between text, commentaries and illuminations. Critical edition of medieval exegetical texts. Petrarch. Boccaccio. Ancient teachers and exegetes in Bologna, Padua and Tuscany. Coluccio Salutati and other early humanists.

# Abbreviazioni bibliografiche

## Sigle, repertori e dizionari

- Anth. Lat.* = *Anthologia Latina*, ed. F. Buecheler, A. Riese, Leipzig, Teubneri, 1906<sup>2</sup>.  
Battaglia Grande dizionario 1961- = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-.
- Bénédictins du Bouveret 1965-1982 = Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVII<sup>e</sup> siècle*, 6 voll, Fribourg, Suisse, Ed. Universitaires.
- C.A.L.M.A. 2000- = *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi, 500-1500*, cur. M. Lapidge, C. Leonardi et al., Firenze, Sismel, 2000-.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae ed., 17 voll., Berolini, Reimerus-deGruyter, 1862-2015.
- Cosenza Dictionary = M. E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, 2 ed. rev. and enlarg., Boston Mass., Hall (voll. I-V 1962, VI 1967).
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Ist. della Enc. Italiana, 1960-.
- DBMI 2004 = *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, cur. M. Bollati, pref. M. Boskovits, Milano, S. Bonnard, 2004.
- Du Cange et alii 1883-1887 = C. Du Fresne, sieur Du Cange et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, L. Favre, 1883-1887.
- ED = *Enciclopedia dantesca*, Roma, Ist. della Enc. Italiana Treccani, 5 voll + Appendice, 1970-1978.
- Forcellini 1940 = *Lexicon totius latinitatis*, ab Ae. Forcellini lucubratum, deinde a J. Furlanetto emendatum et auctum, nunc vero cur. F. Corradini, J. Perin emendatus et auctius melioremque in formam redactum, rist. anast. Patavii, Typ. Seminarii, 6 voll. (V, VI *Onomasticon*, opera et studio J. Perin...lucubratum), 1940.
- GL = *Grammatici latini*, ex recensione H. Keilii, 7 voll., Lipsiae, Teubner, 1857-1880.
- IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, cur. Centro Naz. d'Informazioni Bibliografiche, 6 voll., Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1943-1981.

- Iter 1963-1997 = P. O. Kristeller, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera...*, 6 voll. + *A Cumulative Index to Volumes I-VI*, London-Leiden etc., The Warburg Inst.-Brill, 1963-1997.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica...*, ed. G. H. Pertz et al., 360 voll. (5 sezioni: *Scriptores, Leges, Diplomata, Epistulae, Antiquitates* in 33 sottoserie), Hannoverae, Impensis bibliopolii aulici Hahniani, 1826- (con varie rist.).
- PL = *Patrologiae Cursus Completus...Series Latina*, accurante J. P. Migne, 221 voll., Parisiis, Migne-Garnier, 1844-1864.
- Pothast 1962-2007 = *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi primum ab A. Pothast digestum...*, 11 voll., Romae, Ist. St. It. per il Medio Evo, 1962-2007.
- RIS = L. A. Muratori, *Rerum Italicarum scriptores...*, 28 voll., Mediolani, Ex Typ. Soc. Palatinae in Regia Curia, 1723-1751.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae-Berlin-Boston, Teubner-deGruyter, 1900-, <https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>.
- Tommaseo-Bellini 1819 = N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, I A-AZ, vol. 1, Bologna, Masi e Co., 1819.

## Cataloghi e inventari di biblioteche

- Antolín IV 1916 = G. Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Bib. del Escorial*, IV, Madrid, Imprenta Helénica, 1916.
- Avril-Gousset II 1984 = F. Avril, M.-T. Gousset, *Bib. Nationale. Manuscrits enlumines d'origine italienne*, II, XIII siècle, Paris, Bib.Nationale, 1984.
- Bandini 1778a = A. M. Bandini, *Catalogus codicorum latinorum Bib. Mediceae Laurentianae*, Florentiae, s. n., 1778.
- Bandini 1778b = A. M. Bandini, *Istoria della celebre Bib. della Metropolitana Fiorentina trasportata nella Laurenziana*, in G. Lami, *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, XXIX, Firenze, Stamp. della SS. Annunziata, 1778, coll. 193-199; 209-214; 497-505; 545-549; 577-580; 593-598.
- Bandini 1791-1793a = A. M. Bandini, *Bib. Leopoldina Laurentiana seu catalogus mancriptorum qui nuper in Laurentianam translati sunt*, Firenze, Stamperia Reale, 3 voll., 1791-1793.
- Bandini 1791-1793b = A. M. Bandini, *Supplementum ad catalogum codicum mancriptorum Bib. Laurentianae*, Florentiae, 1791-1793.
- Bellucci 1888 = A. Bellucci, *Inventario dell'Archivio comunale di Perugia. Serie degli statuti municipali*, «Arch. St. per le Marche e per l'Umbria», 4, 1888, pp. 596-627.
- Beltrami 1906 = A. Beltrami, *Index codicum classicorum latinorum qui in Byb. Quiriniana Brixiansi adservantur*, «St. italiani di filologia classica», 14, 1906, pp. 17-96.
- Bib. Apost. Vaticanae Nogara III 1912 = *Bib. Apostolicae Vaticanae Codices manscripti recensiti. Codices Vaticani latini*, III, *Codices 1461-2059*, cur. B. Nogara, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1912.
- Bib. D. Marci 1741 = [A. M. Zanetti], *Latina et italica D. Marci Bib. codicum mancriptorum per titulos digesta*, Venetiae, Girardi, 1741.

- Bib. Trivulziana 1995 = *Bib. Trivulziana, Milano*, cur. A. Dillon Bussi, G. M. Piazza, Fiesole, Nardini, 1995.
- Bib. U. Leidensis XIII 1973 = *Bib. Universitatis Leidensis, Codices manuscripti*, XIII, *Codices Vossiani Latini (Leiden, Universitaire Pr. 1973-)*, Pars I, *Codices in Folio*, descripsit K. A. de Meyier, Leiden, Universitaire Pers Leiden, 1973.
- Cat. Add. British Museum 1850 = *Catalogue of Addition to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCXLI-MDCCCXLV*, London, Trustees, 1850.
- Cat. Bib. Angelica I 1893 = E. Narducci, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bib. Angelica olim Cenobi Sancti Augustini de Urbe*, I, Romae, Cecchini, 1893.
- Cat. Bib. Angelica 1970 = F. Di Cesare, *Per un catalogo dei manoscritti datati della Bib. Angelica di Roma. Un primo rendiconto*, «Ann. della Sc. speciale per archivisti e bibliotecari», 10, 1970, pp. 7-24.
- Cat. Bib. Angelica 1982 II.1 = F. Di Cesare, *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati per indicazione di anno, di luogo o di copista*, II.1, *Bib. Angelica di Roma*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1982.
- Cat. Bib. Bodleianae III 1854 = H. O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bib. Bodleianae*, III, *Codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, Quarto Catalogues III, Oxonii, E Typ. Academicum, 1854.
- Cat. Bib. Mazarine III 1890 = *Catalogue des manuscrits de la Bib. Mazarine*, III, par A. Molinier, Paris, Plon, 1890.
- Cat. Bib. Monacensis = *Catalogus codicum latinorum Bib. Regiae Monacensis*, secundum A. Schmelleri, Monachii, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1878 (vol. I. 3, *Codices latinos (Clm) 5251-8100 complectens*, 1873; II.3, *Codices latinos (Clm) 15121-21313 complectens*, 1878).
- Cat. Bib. publ. de France 1885- = *Catalogue général des manuscrits des bib. publiques de France*, in-8°, par M. Collon, Paris, 1885-.
- Cat. Bib. Tours 1875 = *Catalogue descriptif et raisonné des manuscrits de la Bib. de Tours*, par A. Dorange, Tours, J. Bouserez, 1875.
- Cat. Bodleian Libr. Quarto II 1973 = *Bodleian Library Quarto catalogue*, II, *Laudian Manuscripts*, by H. O. Coxe, repr. from ed. of 1858-1885 with corrections and additions by R. W. Hunt, Oxford, Bodleian Library, 1973.
- Cat. British Libr. 1979 = A. G. Watson, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts, c. 700-1600, in the Department of Manuscripts, the British Library*, London, The Library, 1979.
- Cat. British Museum I.2 1834 = *Catalogue of Manuscripts in The British Museum, New Series*, I, part 2, *The Burney Manuscripts*, London, British Museum, 1834.
- Cat. Cicogna = E. A. Cicogna, *Catalogo dei codici della Bib. di Emmanuele Cicogna, 1841-1867* = ms. Venezia, Museo Correr, già mss. Cicogna 4424-4430.
- Cat. Harleian Mss. 1809 = *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, compiled by H. Wanley et al., London, Eyre and Strahan, 1809.
- Cat. Holkham Hall 1815-1828 = *Catalogue of Manuscripts in the Library at Holkham Hall in the County of Norfolk Belonging to Thomas William Coke Esqr. M. P.*, compiled and arranged by W. Roscoe, collated and enlarged by F. Madden, 8 voll. Ms. (Holkham MS. 770), 1815-1828.

- Cat. Iannelli 1827 = C. Iannelli, *Catalogus Bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Neapoli, Ex Regia Typ., 1827.
- Cat. Marciana 1980-1985 = P. Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Bib. Naz. Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, 3 voll., Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980-1985.
- Cat. mss. écr. latine = *Catalogue des manuscrits en écriture latine: portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, Paris, CNRS: vol. I, *Musée Condé et bibliothèques parisiennes*, 1959; II, *Bib. Nationale, fonds latin: n.os 1 à 8000*, 1962; III, *Bib. Nationale, fonds latin: n.os 8001 à 18613*, 1974; IV.1, *Bib. Nationale, fonds latin: supplément, nouvelles acquisitions latines, petites fonds divers*, 1981; V, *Est de la France*, 1965; VI, *Bourgogne, Centre, Sud-Est et Sud-Ouest de la France*, 1968; VII, *Ouest de la France et Pays de Loire*, 1984.
- Cat. Trivulziana 1884 = G. Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Flli. Bocca, 1884.
- Cenci 1981 = C. Cenci, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, II, Perugia-Assisi, Regione dell'Umbria-Casa Ed. Francescana, 1981.
- Codici bobbiesi Naz. Torino 1890 = G. Ottino, *I codici bobbiesi della Bib. Naz. di Torino*, Torino, Clausen, 1890.
- Codici medioevali Trivulziana 1965 = C. Santoro, *I codici medioevali della Bib. Trivulziana. Catalogo*, Milano, Comune di Milano-Bib. Trivulziana, 1965.
- Codici miniati Bib. Girolamini 1995 = *Codici miniati della Bib. oratoriana dei Girolamini di Napoli*, cur. A. Putaturo Murano, A. Perriccioli Saggese, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1995.
- Colombo E. 1997 = *Francesco Novati. Inventario del fondo conservato presso la Soc. Storica Lombarda*, cur. E. Colombo, Bologna, Cisalpino, 1997.
- De Ricci 1932 = *A Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall*, abstracted from the catalogues of W. Roscoe, F. Madden and annotated by S. De Ricci, Oxford, Oxford Univ. Press for the Bibliographical Society, 1932.
- Del Furia 1846-1858 = F. Del Furia, *Supplementum alterum ad Catalogum Codicum Graecorum, Latinorum, Italicorum...in Bibliothecam Mediceam Laurentianam*, Firenze, Bib. Medicea Laurenziana, 4 voll. mss., 1846-1858.
- Delisle Cabinet = L. V. Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, 4 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1874-1881.
- Fachechi Fondo Urb. = G. M. Fachechi, *Il fondo Urbinate*, in *Catalogo dei Codici miniati della Bib. Apostolica Vaticana*, II, *I manoscritti Urbinati*, cur. S. Maddalo, E. Ponzi, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, in c.d.s.
- Facsimiles II 1884-1894 = *The Palaeographic Society: Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions, Second series*, ed. E. A. Bond et al., London, Clowes and Sons, 1884-1894.
- Frati 1906-1907 = L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Bib. Universitaria di Bologna*, «St. italiani di filologia classica», 16, 1906, pp. 103-432 e 17, 1907, pp. 1-171.
- Hss. kat. Augsburg III 1984 = *Handschriftenkataloge der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg*, III, *Die Handschriften der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg 2<sup>o</sup> Cod*

- 101-250, beschrieben von H. Spilling, Wiesbaden, Harrassowitz, 1984  
<http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs//kataloge/HSK0005.htm>.
- Hss.-Verzeichnisse Berlin I.1 1986 = *Die Handschriften-Verzeichnisse der Deutschen Staatsbibliothek zu Berlin*, I, Ursula Winter, *Die europäische Handschriften der Bibliothek Diez*, 1, *Die Manuscripta Dieziana B Santeniana*, Leipzig 1986.
- Inv. topogr. Bib. Siena = L. Ilari, *Inventario topografico dei manoscritti della Bib. Comunale di Siena*, ms. del sec. XIX.
- Inventari Mss. Bib. Italia 1890- = *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, opera fondata dal prof. G. Mazzatinti, cur.A. Sorbelli, Forlì-Firenze, Bordandini-Olschki, 1890-.
- Kaeppli 1962 = T. Kaeppli, *Inventari di libri di San Domenico di Perugia (1430-1480)*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1962.
- Kat. Illum. Hss. VI.2 2014 = *Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München*, VI. 2, *Die Illuminierten Handschriften italienischer herkunft in der Bayerischen Staatsbibliothek*, von U. Bauer-Eberhardt, Textband + Tafelband, Wiesbaden, Verlag, 2014.
- Kat. Univ. Uppsala VI 1993 = *Mittelalterliche Handschriften der Universitätsbibliothek Uppsala: Katalog über die C-Sammlung*, VI, *Handschriften C 551-935*, von M. Andersson-Schmitt *et al.*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1993  
<https://www.alvin-portal.org/alvin/view.jsf?pid=alvin-record%3A104638&dswid=4566>.
- Lazeri 1754-1758 = P. Lazeri, *Miscellaneorum ex mss. libris Bib. Collegii Romani Societatis Iesu*, 2 voll., Romae, Apud Fratres Palearinos, 1754-1758.
- Mandarini 1897 = *I codici manoscritti della Bib. Oratoriana di Napoli*, illustrati da E. Mandarini dell'Oratorio, Napoli-Roma, Festa, 1897.
- Manfredi 1994 = A. Manfredi, *1961- I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1994.
- Marsand I 1835 = A. Marsand, *I manoscritti italiani della Regia Bib. Parigina*, I, Parigi, Stamp. Reale, 1835.
- Mazzatinti 1886-1888 = G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 2 voll., Roma, presso i principali librai (Firenze, Bencini), 1886-1888.
- MBD I 1918 = *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, I, *Die Bistümer Konstanz und Chur*, bearbeitet von P. Lehmann, München, Beck, 1918.
- Morpurgo 1887-1962 = *Catalogo dei manoscritti panciatichiani della Bib. Nazionale Centrale di Firenze*, cur. S. Morpurgo *et al.*, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1887-1962.
- Morpurgo 1893- = S. Morpurgo, *I manoscritti della R. Bib. Riccardiana di Firenze*, Roma, presso i principali librai, 1893-.
- Morpurgo-Papa-Maracchi 1887-1962 = *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani della Bib. Nazionale di Firenze*, cur. S. Morpurgo *et al.*, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1887-1962.

- Mss. Arch. St. e Bib. Trivulziana 2011 = *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Bib. Trivulziana di Milano*, cur. M. Pontone, Firenze, Sismel, 2011.
- Mss. class. 1975, 1978, 1982, 1991, 2010 = *Les manuscrits classiques latins de la Bib. Vaticane*, catalogue établi par È. Pellegrin *et al.*, Paris-Città del Vaticano, CNRS-Bib. Apostolica Vaticana: I, *Fonds archivio San Pietro a Ottoboni*, 1975; II.1, *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*, 1978; II.2, *Fonds Palatin, Rossi, S.te-Marie Majeure et Urbinates*, 1982; III.1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, 1991; III.2, *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, 2010.
- Mss. enlum. ital. = *Manuscrits enluminés de la Bib. Nationale de France, Manuscrits enluminés d'origine italienne*, par F. Avril *et al.*, Paris, Bib.Nationale de France: I, *XI<sup>e</sup> siècle*, 1980; II, *XIII<sup>e</sup> siècle*, 1984; III, *XIV<sup>e</sup> siècle*, vol. 1, *Lombardie-Ligurie*, 2005; III, *XIV<sup>e</sup> siècle*, vol. 2, *Emilie-Venetie*, 2012.
- Mss. medieval British Library 1969-2002 = N. R. Ker, A. J. Piper, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, 5 voll., Oxford, Clarendon Press, 1969-2002.
- Mss. medievali Bib. Arezzo 2003 = *I manoscritti medievali della Biblioteca Città di Arezzo*, cur. G. Lazzi *et al.*, Firenze, Regione Toscana-Sismel, 2003.
- Mss. medievali Prato II 1999 = *Manoscritti medievali della Toscana*, II, *I manoscritti medievali della provincia di Prato*, cur. S. Bianchi *et al.*, Firenze, Regione Toscana-Sismel, 1999.
- Mss. medievali Veneto miniati I 1998 = G. Mariani Canova, *I manoscritti miniati, in Manoscritti medievali del Veneto*, I, *I manoscritti della Bib. del Seminario Vescovile di Padova*, cur. A. Donello *et al.*, Venezia-Firenze, Regione Veneto-Sismel, 1998.
- Mss. non Cat. Iannelli 1980 = *Manoscritti latini non compresi nel Catalogo Iannelli*, cur. E. Scuto, I. Azzaro, Napoli, Industria Tipogr. Artistica, 1980.
- Mss. Pays Bas 1964 = *Manuscrits datés conservés dans le Pays Bas*, par G. I. Lieftinck, Amsterdam-Leiden etc., North-Holland Publishing Company-Brill, 1964-[https://www.mmdc.nl/static/site/research\\_and\\_education/manuscripts\\_dates/680/Manuscripts\\_dates\\_conserved\\_in\\_the\\_Pays\\_Bas\\_online.html](https://www.mmdc.nl/static/site/research_and_education/manuscripts_dates/680/Manuscripts_dates_conserved_in_the_Pays_Bas_online.html).
- Raccolta Durazzo 1979 = *I manoscritti della raccolta Durazzo*, cur. D. Puncuh, Genova, Sagep, 1979.
- Rosenthal 1905 = Jacques Rosenthal, *Catalogue*, 36, *An illustrated Catalogue of Old and Rare Books and Manuscripts for Sale with prices affixed. Copy with ten extra plates*, Munich, J. Rosenthal, 1905.
- Rubio Fernandez 1985 = L. Rubio Fernandez, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes en España*, Madrid, Ed. de la Universidad Complutense, 1984.
- Ruysschaert 1959 = J. Ruysschaert, *Codices Vaticani Latini (11414-11709)*, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1959.
- Stornajolo 1902- = C. Stornajolo, *Codices Urbinates Latini*, 3 voll., Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1902-.
- Summary cat. Bodl. libr. II.1 1897 = *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, II.1, *Collections received before 1660 and miscellaneous MSS, acquired during the first half of the 17th century: Nos. 1-3490*, by F. Madan, H. H. E. Craster, Oxford, Clarendon Press, 1897.

- Summary cat. Bodl. libr. IV 1897 = *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian library at Oxford, IV, Collections received during the first half of the 19th century: Nos. 16670-24330*, by F. Madan, Oxford, Clarendon Press, 1897.
- Tabulae Bib. Vindobonensi II 1868 = *Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bib. Palatina Vindobonensi asservatorum, II, Cod. 2001 - Cod. 3500*, ed. Academia Caesarica Vindobonensis, Vindobonae, Geroldi, 1868.
- Valentinelli 1868- = G. Valentinelli, *Bib. manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices MSS Latini*, Venetiis, Ex Typ. Commercii, 6 voll., 1868-.
- Villar 1995 = M. Villar, *Códices petrarquescos en España*, Padova, Antenore, 1995.
- Vattasso 1908 = M. Vattasso, *I codici petrarcheschi della Bib. Vaticana*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1908.
- Wright 1972 = C. E. Wright, *Fontes Harleiani: a Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts Preserved in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London, The Trustees of the British Museum, 1972.
- Wright 1976 = C. E. Wright, *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: Their Sources, Associations and Channels of Acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of P. O. Kristeller*, ed. C. H. Clough, Manchester, Manchester Univ. Press, 1976.
- Ziegler 1915 = *Catalogus codicum latinorum classicorum qui in Bibliotheca urtica Wratislaviensi adservantur*, compositus a K. Ziegler, Wrocław, M&H Marcus, 1915 (rist. anast. Hildesheim-New York, Olms, 1975).

## Edizioni

- Acta Conc. Constanciensis 1896-1928 = *Acta Concilii Constanciensis*, hsg. J. Hollnsteiner, H. Hinke, 4 voll., Münster, Verlag, 1923.
- Anastasio Bibl. II 1885 = *Anastasio Bibliothecarii Summae ac Apostolicae Sedis Chronographia tripartita*, in C. de Boor, *Theophanis Chronographia*, II, Lipsiae, Teubner, 1885, pp. 31-346.
- Aristotele 2013 = Aristotele, *Metafisica*, introd., trad., note e apparati di G. Reale, Milano, Bompiani, 2013.
- Aristoteles latinus 1939-1995 = *Aristoteles latinus*, ed. curandae praesidet L. Minio Paluella, G. Verbeke, 25 voll., Bruges-Leiden etc., Desclée de Brouwer-Brill-Brepols, 1939-1995.
- Baehrens IV 1882 = Ae. Baehrens, *Poetae Latini minores*, IV, Lipsiae, Teubneri, 1882.
- Bambaglioli 1998 = G. Bambaglioli, *Commento all'Inferno di Dante*, cur. L. C. Rossi, Pisa, Sc. Normale Superiore, 1998.
- Battista Guarini 1975 = Battista Guarini, *De ordine dicendi ac studendi*, testo critico, trad. e note di L. Piacente, Bari, Adriatica, 1975.
- Boccaccio Elegia 1939 = G. Boccaccio, *L'elegia di Madonna Fiammetta: con le chiose ineditate*, cur. V. Pernicone, Bari, Laterza, 1939.
- Boccaccio Ep. 1992 = G. Boccaccio, *Epistole e lettere*, cur. G. Auzzas, in Id., *Rime, Carmina, Epistole e lettere, Vite, De Canaria (Tutte le opere di G. Boccaccio, V.1)*, Milano, Mondadori, 1992.

- Boccaccio Esp. 1965 = G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia (Tutte le opere di G. Boccaccio, VI)*, cur. G. Padoan, 2 voll., Milano, Mondadori, 1965 (rist. 1994).
- Boccaccio Filocolo 1967 = G. Boccaccio, *Filocolo*, cur. A. E. Quaglio, in Id., *Caccia di Diana, Filocolo (Tutte le opere di G. Boccaccio, I)*, Milano, Mondadori, 1967.
- Boccaccio Geneal. 1951 = G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, cur. V. Romano, 2 voll., Bari, Laterza, 1951.
- Boccaccio Geneal. 1998 = G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium, libri I-XI (Tutte le opere di G. Boccaccio, VI-VIII)*, cur. V. Zaccaria, Milano, Mondadori, 1998.
- Boccaccio Geneal.-De montibus 1998 = G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium, libri XII-XV; De montibus, silvis, fontibus... (Tutte le opere di G. Boccaccio, VII-VIII.2)*, cur. M. Pastore Stocchi, Milano, Mondadori, 1998.
- Boccaccio Rime 1958 = G. Boccaccio, *Rime, Caccia di Diana*, cur. V. Branca, Padova, Liviana, 1958.
- Boccaccio Vita Dante Guerri I 1918 = G. Boccaccio, *Vita di Dante*, in Id., *Il Comento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante, I*, cur. D. Guerri, Bari, Laterza, 1918.
- Boccaccio Vita Dante Macri-Leone 1888 = *La vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio*, testo critico con introd., note e appendice di F. Macri-Leone, Firenze, Sansoni, 1888.
- Boccaccio Vita Petrarca 1928 = G. Boccaccio, *De vita et moribus domini Francisci Petracchi de Florentia*, in Id., *Opere latine minori*, cur. A. F. Massèra, Bari, Laterza, 1928.
- Boezio 2014 = S. Boezio, *La consolazione della filosofia*, cur. C. Moreschini, Torino-Novara, Utet-De Agostini, 2014.
- Boezio Peiper 1871 = *Anicii Manlii Severini Boetii Philosophiae consolationis libri quinque, accedunt eiusdem atque incertorum opuscula sacra*, recensuit R. Peiper, Lipsiae, Teubner, 1871.
- Bonsignori 2001 = Giovanni Bonsignori da Città di Castello, *Ovidio Metamorphoseos Vulgare*, cur. E. Ardissino, Bologna, Comm. per i Testi di Lingua, 2001.
- Bower 2002 = W. Bower, *Scotichronicon*, vol. 8, Books XV-XVI: *New Edition in Latin and English with Notes and Indexes*, Birlinn Ltd, J. Donald, 2022 (ed. orig. 1987, Aberdeen Univ. Press).
- Bracciolini 1976 = P. Bracciolini, *Lettera a Guarino Veronese*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, cur. E. Garin, Torino, Einaudi, 1976.
- Bracciolini 1984 = P. Bracciolini, *Epistolarum familiarium libri*, cur. H. Harth, Firenze, Olschki, 1984.
- Cicerone Officiis 1994 = *M. Tulli Ciceronis De officiis*, recognovit brevique adnotatione critica intruxit M. Winterbottom, Oxonii, E Typ. Clarendoniano, 1994.
- Codro Chines-Severi-Ventura-Dani 2013-2021 = A. U. Codro, *Sermones (I-IV): filologia e maschera nel Quattrocento*, cur. L. Chines, A. Severi; *Sermones (V-VIII): filologia e maschera nel Quattrocento*, cur. A. Severi, G. Ventura, Roma, Carocci; *Sermones (IX-XIV). Con Vita Codri di Bartolomeo Bianchini*, cur. A. Severi, G. Ventura, M. Dani, Roma, Carocci 2013, 2018, 2021.
- Cola di Rienzo Ep. II.2 1928 = *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, hrsg. K. Burdach, P. Piur, II. 2, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1928.

- Commedie latine 1976-2000 = *Commedie latine del XII-XIII secolo*, 6 voll., Genova, Univ., Fac. di lettere, Ist. di filologia classica e medievale, 1976-2000.
- Conversini da Ravenna 1986 = G. Conversini da Ravenna, *Rationarium vite*, cur. V. Nason, Firenze, Olschki, 1986.
- Corrado di Hirscau 1889 = *Conradi Hirsaugiensis Dialogus super auctores sive Didascalon. Eine literaturgeschichte aus den XII, jahrhundert erstmals hrsg.* G. Schepps, Würzburg, Stuber, 1889.
- Correr 1981 = G. Correr, *Progne*, in *Il teatro umanistico veneto: la tragedia*: A. Loschi, *Achilles*, cur. V. Zaccaria; G. Correr, *Progne*, cur. L. Casarsa, Ravenna, Longo, 1981.
- Da Bisticci 1843 = Vespasiano da Bisticci, *Vita di Lorenzo Ridolfi*, cur. F. Del Furia, «Arch. St. Italiano», 5, 1843, pp. 313-314.
- Dante De vulgari eloquentia 2015<sup>6</sup> = D. Alighieri, *De vulgari eloquentia*, cur. G. Inglese, Milano, Bur, 2015<sup>6</sup>.
- Dante Egloge Albanese 2014 = D. Alighieri, *Egloge*, cur. G. Albanese, in Id., *Opere*, II, dir. M. Santagata, Milano, Mondadori, 2014.
- Dante Egloge Albini-Pighi 1965 = *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni al Mussato*, testo versione commento cur. G. Albini, nuova ed. cur. G. B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1965 (orig. *Dantis Eclogae, Ioannis de Virgilio Carmen et Ecloga responsiva*, testo, commento, versione cur. G. Albini, Firenze, Sansoni, 1903).
- Dante Egloge Bolisani-Valgimigli 1963 = *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, cur. E. Bolisani, M. Valgimigli, Firenze, Olschki, 1963.
- Dante Egloge Cecchini 1979 = D. Alighieri, *Egloge*, cur. E. Cecchini, in Id., *Opere minori*, II, cur. P. V. Mengaldo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, pp. 647-691.
- Dante Egloge Pistelli 1921 = D. Alighieri, *Egloge*, cur. E. Pistelli, in Id., *Le opere*, testo critico della Soc. Dantesca Italiana, Firenze, Bemporad, 1921, pp. 455-463.
- Dante Opere 2012- = Dante Alighieri, *Le opere*, 7 voll.-, Roma, Salerno Ed., 2012-.
- De Thomeis Rime 1999 = A. de Thomeis, *Rime: Convivium Scientiarum, in laudem Sixti Quarti Pontificis Maximi*, cur. F. Carboni e A. Manfredi, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1999.
- Eusebio Helm 1956 = *Eusebius Werke*, 7, *Die Chronik des Hieronymus*, hrsg. und in zweiter Auflage der bearbeitet im Auftrage der Kommission für spätantike Religionsgeschichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin von R. Helm, 2 voll., Berlin, Akademie Verlag, 1956.
- Fabricius 1566 = *L. Annaei Senecae Tragoediae*, ed. emendatiores studio G. Fabricii Chemnicensis, Lipsiae, Voegelinus, 1566.
- Filthaut 1955 = E. Filthaut, *Ad Quaestiones super De animalibus prolegomena*, in Albertus Magnus, *Opera omnia*, XII (*Liber de natura et origine animae* primum ad fidem autographi ed. B. Geyer; *Liber de principiis motus processivi*, ad fidem autographi ed. B. Geyer; *Quaestiones super De animalibus*, primum ed. E. Filthaut), Monasterii Westfolorum, Aschendorff, 1955.
- Gigante 1972 = *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, cur. M. Gigante, Napoli, Macchiaroli, 1972.

- Giovanni da Prato 1867 = Giovanni da Prato, *Il paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389: romanzo*, cur. A. Wesselofsky, Bologna, Romagnoli, 1867 (ripr. facs. Comm. per i Testi di Lingua, 1977).
- Giovanni da Prato 1975 = Giovanni Gherardi da Prato, *Il paradiso degli Alberti*, cur. A. Lanza, Roma, Salerno Ed., 1975.
- Giovanni di Garlandia 1974 = *The Parisiana Poetria of John of Garland*, ed. with introd., transl. and notes by T. Lawler, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1974.
- Guarino Veronese Epistolario 1915-1919 = *Epistolario di Guarino Veronese*, raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini, 3 voll., Venezia, a spese della Società, 1915-1919.
- Guizzardo da Bologna 2013 = Guizzardo da Bologna, *Recollectae super Poetria magistri Gualfredi*, cur. D. Losappio, Verona, Fiorini, 2013.
- Huygens 1954 = *Accessus ad auctores*, ed. critique par R. B. C. Huygens, Berchem-Bruxelles, Latomus, 1954, *passim*.
- Ildeberto 2001 = Hildebertus Cenomannensis episcopus, *Carmina minora*, ed. A. B. Scott, München, Saur, 2001.
- Isidoro di Siviglia 2014 = Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, cur. A. Valastro Canale, 2 voll., Torino, Utet, 2014.
- Leo 1873 = F. Leo, *Anecdoton Lugdunense eclogas e tragoediis Senecae continens, in Commentationes rhetoricae in honorem F. Buecheleri et H. Useneri*, Bonnae, Marcus, 1873.
- Marchetto da Padova 1961 = *Marcheti de Padua Pomerium*, ed. J. Vecchi, Rome, American Inst. of Musicology, 1961.
- Martino di Braga 1950 = *Martini episcopi Bracarensis opera omnia*, ed. C. W. Barlow, New Haven, Yale Univ. Press, 1950.
- Morel 2011 = *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum: praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, post W. Morel, K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. Blänsdorf, Berlin, deGruyter, 2011.
- Mussato Arg. Megas 1969 = *Albertini Mussati Argumenta tragoediarum Senecae. Commentarii in L. A. Senecae tragoedias. Fragmenta nuper reperta*, cum praefatione, apparatu critico, scholiis ed. A. Ch. Megas, Thessalonicae, Nicolaide, 1969.
- Mussato Ecer. 1900 = A. Mussato, *Ecerinide: tragedia*, cur. L. Padrin, Bologna, Zanichelli, 1900.
- Mussato Ecer. 1960 = A. Mussato, *Ecerinide*, trad. cur. E. Franceschini, in E. Franceschini, *Teatro latino medioevale*, Milano, Accademia, 1960, pp. 117-137.
- Mussato Ecer. 2000 = A. Mussato, *Écerinide, épîtres métriques sur la poésie, Songe*, éd. critique, trad. et présentation par J.-F. Chevalier, Paris, Les Belles Lettres, 2000.
- Mussato Epistole 2020 = Albertino Mussato, *Epistole metriche*, ed. critica, trad. e commento cur. L. Lombardo, Venezia, Ed. Ca' Foscari-Digital Publishing, 2020.
- Mythographi 1834 = *Scriptores rerum mythicarum latini tres Romae nuper reperti*, ed. ac scholiis illustravit G. H. Bode, Hildesheim, Olms, 1834.
- Nadal 1996 = G. G. Nadal, *Leandreride*, cur. E. Lippi, Padova, Antenore, 1996.
- Nelli lettere 1901 = *Un amico di Francesco Petrarca: le lettere del Nelli al Petrarca*, pubblicate di su un manoscritto della Naz. di Parigi da E. Cochin con introd. e con note, Firenze, Succ. Le-Monnier, 1901

- Orazio 1968 = Q. Orazio Flacco, *Le Satire, Le Epistole*, testo latino e trad. in versi di E. Romagnoli, Bologna, Zanichelli, 1968.
- Orazio 2019 = Q. Orazio Flacco, *Epistole e Ars Poetica*, cur. U. Dotti, Milano, Feltrinelli, 2019.
- Ovide moralisé 1915-1938 = *Ovide moralisé, poème du commencement du quatorzième siècle*, publié d'après tous les manuscrits connus par C. de Boer, 5 voll., Amsterdam, Muller-Noord-Hollandsche Uitg, 1915-1938.
- Ovidio 2015 = P. Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, cur. P. Bernardini Marzolla, Torino, Einaudi, 2015.
- Padrin 1887 = L. Padrin, *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis carmina...*, Padova, Tip. del Seminario, 1887.
- Papias 1469 = *Papias Vocabulista*, Venetiis, Ph. de Pincis, 1496 (rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1966).
- Petrarca BC 1906 = *Il Bucolicum Carmen e i suoi commenti inediti*, ed. curata ed illustrata da A. Avena, Padova, Soc. Cooperativa Tipografica, 1906.
- Petrarca BC 2005 = F. Petrarca, *Bucolicum carmen*, cur. L. Canali, S. Cesario di Lecce, Manni, 2005.
- Petrarca Canz. 2012 = F. Petrarca, *Canzoniere*, cur. P. Vecchi Galli, Milano, BUR, 2012.
- Petrarca Ign. 1999 = F. Petrarca, *De ignorantia: dell'ignoranza mia e di quella di molti altri*, cur. E. Fenzi, Milano, Mursia, 1999.
- Petrarca De viris 1964 = F. Petrarca, *De viris illustribus*, cur. G. Martellotti, Firenze, Sansoni, 1964.
- Petrarca De viris II 2007 = F. Petrarca, *De viris illustribus, II, Adam-Hercules*, cur. C. Malta, Firenze, Le Lettere, 2007.
- Petrarca Epyst. 1997 = F. Petrarca, *Epistole metriche*, introd., testo critico e trad. cur. R. Argenio, Roma, Cicinelli, s.d. (testo latino confluito nell'*Opera omnia* cur. P. Stoppelli, Roma, Lexis, 1997).
- Petrarca Epyst. 2004 = F. Petrarca, *Epistulae metricae. Briefe in versen*, hrsg., übersetzt und erläutert von O. und E. Schönberger, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004.
- Petrarca Fam. 1999 = F. Petrarca, *Epistolae Familiares XXIV. Vertrauliche Briefe*, trad. e commento di F. Neumann, Mainz, Dieterich, 1999.
- Petrarca Fam. 1933-1942 = F. Petrarca, *Le familiari*, ed. critica cur. V. Rossi, 4 voll., Firenze, Sansoni, 1933-1942 (vol. I 1933, II 1934, III 1937, IV cur. U. Bosco 1942).
- Petrarca Inv. 2005 = F. Petrarca, *Invective contra medicum; Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, cur. F. Bausi, Firenze, Le Lettere, 2005.
- Petrarca Itinerario 1990 = F. Petrarca, *Itinerario in Terra santa: 1358*, cur. F. Lo Monaco, Bergamo, Lubrina, 1990.
- Petrarca Lettere Disperse 1994 = F. Petrarca, *Lettere disperse: varie e miscellanee*, cur. A. Pancheri, Milano-Parma, Fond. P. Bembo-U. Guanda, 1994.
- Petrarca Lettere inquietudine 2004 = F. Petrarca, *Lettere dell'inquietudine*, cur. L. Chines, Roma, Carocci 2004.

- Petrarca Rer. Mem. 1943 = F. Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, ed. critica cur. G. Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943.
- Petrarca Rer. Mem. 2014 = F. Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, cur. M. Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014.
- Petrarca Rimedi 2013 = F. Petrarca, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, trad. e note cur. U. Dotti, 4 voll., Torino, Arago, 2013.
- Petrarca Secr. 1992 = F. Petrarca, *Secretum. Il mio segreto*, cur. E. Fenzi, Milano, Mursia, 1992.
- Petrarca Secr. 2000 = F. Petrarca, *Il mio segreto*, cur. U. Dotti, Milano, Bur, 2000.
- Petrarca Sen. 2006-2019 = F. Petrarca, *Res Seniles*, cur. S. Rizzo, con la collaborazione di M. Bertè, 4 voll., Firenze, Le Lettere, 2006-2019 (vol. I 2006, II 2009, III 2014, IV 2017, V 2019).
- Petrarca Sine nomine 2015 = F. Petrarca, *Liber sine nomine*, cur. G. Cascio, Firenze, Le Lettere, 2015.
- Petrarca Trionfi, Rime, Codice Abbozzi 1996 = F. Petrarca, *Trionfi; Rime estravaganti; Codice degli abbozzi*, cur. V. Pacca, L. Paolino, Milano, Mondadori, 1996.
- Petrarca Triumphs 1988 = F. Petrarca, *Triumphs*, cur. M. Ariani, Milano, Mursia, 1988.
- Petrarca Vita solitaria 1992 = F. Petrarca, *De vita solitaria*, cur. M. Noce, Milano, Mondadori, 1992.
- Petrarca Vita Terrentii 2010 = I. Ruiz Arzálluz, *La Vita Terrentii de Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2010.
- Piccolomini 1984 = E. S. Piccolomini papa Pio II, *I commentarii*, II, cur. L. Totaro, nuova ed. ampliata, Milano, Adelphi, 1984.
- Pietro Alighieri 1978 = *Il Commentarium di Pietro Alighieri: nelle redazioni ashburnhamiana e ottoniana*, trascrizione cur. R. Della Vedova, M. T. Silvotti, Firenze, Olschki, 1978.
- Poggio De infelicitate 1998 = P. Bracciolini, *De infelicitate principum*, cur. D. Canfora, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1998.
- Poggio Infelicità 1999 = P. Bracciolini, *L'infelicità dei principi*, cur. D. Canfora, Palermo, Sellerio, 1999.
- Rhetorica ad Herennium 1894 = *Incerti auctoris de ratione dicendi ad C. Herennium libri 4: M. Tulli Ciceronis ad Herennium libri 6*, ed. F. Marx, Lipsiae, Teubneri, 1894.
- Ricci 1971 = B. Ricci, *De imitatione*, in *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, I, cur. B. Weinberg, Roma-Bari, Laterza, 1971, pp. 415-449, 628-630.
- Rolandino da Padova 2004 = Rolandino da Padova, *Vita e morte di Ezzelino da Romano: cronaca*, cur. F. Fiorese, Milano, Fondazione L. Valla-Mondadori, 2004.
- Salutati Ep. 1891-1911 = *Epistolario di Coluccio Salutati*, cur. F. Novati, Roma, Grafica Ed. Romana, 1891-1911 (vol. I 1891, II 1893, III 1896, IV pt. I 1905, IV pt. II 1911).
- Salutati Lab. Herc. 1951 = *Colucii Salutati De laboribus Herculis*, ed. B. L. Ullman, 2 voll., Turici, Thesauri Mundi, 1951.
- Seneca Ag. Tarrant 1976 = L. A. Seneca, *Agamemnon*, ed. with a commentary by R. J. Tarrant, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1976.

- Seneca Consolazioni Traina 2010 = L. A. Seneca, *Le consolazioni: A Marcia, Alla madre Elvira, A Polibio*, introd., trad. e note di A. Traina, Milano, Bur, 2010.
- Seneca Frammenti Vottero 1998 = L. A. Seneca, *I frammenti*, cur. D. Vottero, Bologna, Pàtron, 1998.
- Seneca Haase 1881 = L. *Annaei Senecae Opera quae supersunt*, recognovit et rerum indicem locupletissimum adiecit F. Haase, 3 voll., Lipsiae [poi Stutgardiae], Teubneri, 1881-1897.
- Seneca Herc. fur. Billerbeck 1999 = L. A. Seneca, *Hercules furens*, Einleitung, text, übersetzung und kommentar von M. Billerbeck, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999.
- Seneca Lettere Canali 2000<sup>17</sup> = L. A. Seneca, *Lettere a Lucilio*, introd. di L. Canali, trad. e note di G. Monti, 2 voll., Milano, Bur, 2000<sup>17</sup>.
- Seneca Medea Boyle 2014 = L. A. Seneca, *Medea*, ed. with introd., transl. and commentary by A. J. Boyle, Oxford, Oxford Univ. Press, 2014.
- Seneca Moricca 1917 = L. *Annaei Senecae Thyestes, Phaedra*; recensuit, praefatus est, appendicem criticam addidit H. Moricca, Augustae, Paraviae, 1917.
- Seneca Moricca 1963<sup>2</sup> = L. *Annaei Senecae Medea, Oedipus, Agamemnon, Hercules (Oetaeus)*, recensuit H. Moricca, Torino, Paravia, 1963<sup>2</sup>.
- Seneca Oedipus Sluiter 1941 = L. *Annaei Senecae Oedipus: specimen editionis criticae*, ed. et apparatu critico instruxit T. H. Sluiter, Groningae, de Waal, 1941.
- Seneca Trag. Faggi 1991 = L. A. Seneca, *Le Tragedie*, cur. V. Faggi, Torino, Einaudi, 1991.
- Seneca Trag. Giardina 1966 = L. *Annaei Senecae Tragoediae*, recensuit praefatione et apparatu critico instruxit I. C. Giardina, Bologna, Compositori, 1966.
- Seneca Trag. Leo 1878 = L. A. Seneca, *Tragoediae*, recensuit et emendavit F. Leo, 2 voll., Berlin, Weidmann, 1878.
- Seneca Trag. Moricca 1947 = L. A. Seneca, *Tragoediae*, iteratis curis ed. H. Moricca, Torino, Paravia, 1947.
- Seneca Trag. Peiper-Richter 1867 = L. *Annaei Senecae Tragoediae*, ed. R. Peiper, G. Richter, Lipsiae, Teubner, 1867.
- Seneca Trag. Richter 1902 = G. Richter, *Praefatio*, in L. *Annaei Senecae Tragoediae*, ed. R. Peiper, G. Richter, Lipsiae, Teubneri, 1902, pp. V-XLI.
- Seneca Trag. Zwierlein 1986 = L. *Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit O. Zwierlein, Oxonii, E Typ. Clarendoniano, 1986.
- Seneca Tranq. Lazzarini 2021<sup>7</sup> = L. A. Seneca, *La tranquillità dell'animo*, introd. di G. Lotito, trad. e note di C. Lazzarini, Milano, Bur, 2021<sup>7</sup>.
- Servio 2013 = *Marii Servii Honorati Centimeter*, introd., testo critico e note cur. M. Elice, Hildesheim, Weidmann, 2013.
- Sicco Polenton 1928 = *Sicconis Polentoni scriptorum illustrium latinae linguae: libri 18*, ed. B. L. Ullman, Rome, American Academy in Rome, 1928.
- Simintendi 1846-1852 = *I primi 5 libri delle Metamorfosi d'Ovidio*, volgarizzate da ser A. Simintendi da Prato, cur. C. Basi, C. Guasti, 4 voll., Prato, R. Guasti, 1846-1850.
- Stoici Von Arnim 2014<sup>2</sup> = *Stoici antichi. Tutti i frammenti secondo la raccolta di Hans von Arnim*, trad. di R. Radice, Milano, Bompiani, 2014<sup>2</sup>.

- Tacito 2019 = P. C. Tacito, *Annali*, introd. di C. Questa, trad. di B. Ceva, Milano, Bur, 2019.
- Tertulliano 1995 = Tertulliano, *De spectaculis, Ad martyras*, cur. M. Menghi, Milano, Mondadori, 1995.
- Trevet Chiabò 2004 = N. Trevet, *Commento alla Phaedra di Seneca*, cur. M. Chiabò, Bari, Edipuglia, 2004.
- Trevet Franceschini 1938t = *Il commento di Nicola Trevet al Tieste di Seneca*, cur. E. Franceschini, Milano, Vita e Pensiero, 1938.
- Trevet Roberti 2004 = N. Trevet, *Commento alla Medea di Seneca*, cur. L. Roberti, Bari, Edipuglia, 2004.
- Trevet Ussani 1959 = *Nicolai Treveti expositio Herculis furentis*, II, ed. V. Ussani jr., Romae, in aedibus Athenaei, 1959.
- Uguccione da Pisa 2004 = Uguccione da Pisa, *Derivationes*, ed. critica princeps cur. E. Cecchini, G. Arbizzoni, 2 voll., Firenze, Sismel, 2004.
- Vergerio Ep. Smith 1933 = *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, cur. L. Smith, Roma, Tip. del Senato, 1934.
- Vincenzo di Beauvais 1624 = *Vincentii Burgundi...Speculum quadruplex: naturale, doctrinale, morale, historiale*, 4 voll., Duaci, Belleri, 1624 (rist. Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1964-1965).
- Virgilio Ambr. 2006 = F. Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, cur. M. Baglio, A. Nebuloni Testa, M. Petoletti, presentazione di G. Velli, 2 voll., Roma-Padova, Antenore, 2006.
- Walther 1959 = *Initia carminum ac versus Medii Aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. Hilkas bearbeitet von H. Walther, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959.
- Walther 1963-1969 = *Proverbia sententiæque latinitatis Medii Aevi*, gesammelt und herausgegeben von H. Walther, 6 voll., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963-1969
- Williams 1872 = *Memorials of the Reign of King Henry VI: Official Correspondence of Thomas Bekynton...*, I, ed. from a ms. in the Archiepiscopal Library at Lambeth, with an appendix of illustrative documents by G. Williams, London, Longman & Co., 1872 (ripr. facs. Nendeln (Liechtenstein), Kraus reprint, 1964).
- Zambeccari 1972<sup>3</sup> = *Epistolario di Pellegrino Zambeccari*, cur. L. Frati, Torino, Bottega d'Erasmus, 1972<sup>3</sup>.
- Zambrini 1854 = F. Zambrini, *Brieve introduzione a dittare, di maestro Giovanni Bonandree da Bologna...*, Bologna, Soc. Tipografica Bolognese, 1854.

## Saggi, atti di Convegno, cataloghi di mostre e altri studi

- Abbondanza 1959 = R. Abbondanza, *Gli atti degli Ufficiali dello Studio fiorentino dal maggio al settembre 1388*, «Arch. St. Italiano», 117, 1959, pp. 80-110 e *ad indicem*.
- Abbondanza 1973 = *Il notariato a Perugia*, Mostra per il XVI Congresso Naz. del Notariato (Perugia, maggio-luglio 1967), catalogo cur. R. Abbondanza, Roma, Consiglio Naz. del Notariato, 1973.

- Ackermann 1907 = E. Ackermann, *De Senecae Hercule Oetaeo*, «Philologus. Supplementband», 10, 1907, pp. 408-422.
- Ackermann 1912 = E. Ackermann, *Der leidende Hercules des Seneca*, «Rheinisches Museum», 67, 1912, pp. 425-471.
- Aeschlimann 1969 = E. Aeschlimann, *Aggiunte a Nicolò da Bologna*, «Arte lombarda», 14, 1969, fasc. 2, pp. 23-35.
- Albanese 2011 = G. Albanese, *Tradizione e ricezione del Dante bucolico nell'Umanesimo. Nuove acquisizioni sui manoscritti della corrispondenza poetica con Giovanni del Virgilio*, «Nuova Riv. di Lett. italiana», 14, 2011, pp. 9-80.
- Albanese 2014 = G. Albanese, *Un nuovo manoscritto della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e i libri danteschi di Fernando Colombo*, in *Il mondo e la storia: studi in onore di C. Villa*, cur. F. Lo Monaco, L. C. Rossi, Firenze, Sismel, 2014, pp. 3-34.
- Albanese-Pontari 2016 = G. Albanese, P. Pontari, *Il notariato bolognese, le Egloge e il Polifemo dantesco: nuove testimonianze manoscritte e una nuova lettura dell'ultima egloga*, «St. danteschi», 81, 2016, pp. 13-130.
- Albanese-Pontari 2018 = *L'ultimo Dante e il cenacolo ravennate*, cat. della mostra (Ravenna, Bib. Classense, 9 settembre-28 ottobre 2018), cur. G. Albanese, P. Pontari, Ravenna, Longo, 2018.
- Albini 1922 = G. Albini, *Dante e Bologna: conferenze*, Bologna, Zanichelli, 1922.
- Alce-D'Amato 1961 = V. Alce, A. D'Amato, *La biblioteca di San Domenico in Bologna*, Firenze, Olschki, 1961.
- Alessio 1981 = G. C. Alessio, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», 24, 1981, pp. 159-201.
- Alessio 1998 = G. C. Alessio, *Artes poeticae*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma, Ist. della Enc. Italiana, 1998, pp. 105-109.
- Allegrì 1990 = L. Allegrì, *Teatro e spettacolo nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Altamura 1952 = A. Altamura, *La letteratura dell'età angioina. Tradizione medievale e premesse umanistiche. Storia e testi inediti*, Napoli, Viti, 1952 (Sorrento, Petagna).
- Altamura 1954 = A. Altamura, *Studi di filologia medievale e umanistica*, Napoli, Viti, 1954.
- André 2003 = J.-M. André, *Sénèque et l'Égypte: esquisse d'un bilan*, «Rev. des Études Latines», 81, 2003, pp. 172-189.
- Andrisano 2015 = A. M. Andrisano, *La morte in scena? A proposito di un noto passo della Poetica aristotelica (1452b 10-13) e della strategia drammaturgica di alcune tragedie del V sec.*, «Dionysus ex machina», 6, 2015, pp. 71-96.
- Antonelli 1985 = R. Antonelli, *Interpretazione e critica del testo*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, IV, *L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 139-243.
- Antonelli-Novati 1913 = A. Antonelli, F. Novati, *Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo del primissimo Quattrocento*, «Arch. St. Lombardo», s. 4, a. 40, fas. 40, 1913, pp. 265-314.

- Ardissino 2005 = E. Ardissino, *Giovanni del Virgilio e le tragedie di Seneca*, in *Margarita amicorum: studi di cultura europea per Agostino Sottili*, cur. F. Forner, C. M. Monti, P. G. Schmidt, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 49-62.
- Ardissino 2006 = E. Ardissino, *Narrare i miti in volgare. Le Metamorfosi tra Arrigo Simintendi da Prato e Giovanni dei Bonsignori da Città di Castello*, in *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, cur. G. M. Anselmi, M. Guerra, Bologna, Gedit, 2006, pp. 55-74.
- Ariani 1999 = M. Ariani, *Petrarca*, Roma, Salerno Ed., 1999.
- Armisen-Marchetti 1992 = M. Armisen-Marchetti, *Pour une lecture plurielle des Tragédies de Sénèque. L'exemple de Phèdre*, vv. 130-135, «Pallas», 28, 1992, pp. 379-390.
- Armstrong 1998 = L. D. Armstrong, *The Tractatus de materia montis of Lorenzo Ridolfi*, in *Proceedings of the Twelfth International Economic History Congress*, Session D, cur. C. E. Núñez, Madrid 1998, pp. 15-23.
- Armstrong 2003 = L. D. Armstrong, *Usury and Public Debt in Early Renaissance Florence: Lorenzo Ridolfi on the Monte Comune*, Toronto 2003.
- Armstrong 2004 = L. D. Armstrong, *La politica dell'usura nella Firenze del primo Rinascimento*, in *Politiche del Credito: Investimento, Consumo, Solidarietà*, Atti del Congresso Internaz. (Asti, 20-22 marzo 2003), cur. G. Boschiero, B. Molina, Asti, Arti grafiche TSG, 2004, pp. 68-83.
- Armstrong L. 2006 = L. Armstrong, *Un poco noto manoscritto del De viris illustribus di Francesco Petrarca miniato da Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Petrarca e il suo tempo*, catalogo cur. G. P. Mantovani, Milano, Skira, 2006, pp. 81-86.
- Arnaldi 1984 = G. Arnaldi, *Alle origini dello Studio di Bologna*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna*, II, *L'età comunale*, Milano 1984, pp. 99-116.
- Arosio 1999 = M. Arosio, *Bartolomeo da Colle (1421-1484) predicatore dell'Osservanza francescana e dantista minore*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*, Convegno di studio (Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-S. Gimignano, 6-7-8 giugno 1996), Castelfiorentino, Soc. storica della Valdelsa, 1999, pp. 73-189 (poi come libro).
- Arosio 2017 = M. Arosio, *Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana: uno studio storico filosofico*, cur. A. Nannini, pref. di I. Zavatiero, Canterano, Aracne, 2017.
- Ascheri 1981 = M. Ascheri, *Una raccolta di consilia per la congregazione di Monte Oliveto Maggiore*, in *Studi in onore di U. Gualazzini*, I, Milano, Giuffè, 1981, pp. 33-49.
- Aurigemma 1976 = M. Aurigemma, *I giudizi sul Petrarca e le idee letterarie di Coluccio Salutati*, «Atti e mem. della Acc. Letteraria italiana, l'Arcadia», s. 3, a. 6, fasc. 4, 1975-1976, pp. 68-145 (poi come libro, Roma, Palombi, 1976).
- Autografi lett. italiani orig. 2013- = *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, I, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, 2 voll. (il secondo in c.d.s.), Roma, Salerno Ed., 2013.
- Avalle 2002 = d'A. S. Avalle, *La funzione del "punto di vista" nelle strutture oppositive binarie*, in Idem, *La doppia verità Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria nel medioevo romanzo*, Firenze, Sismel, 2002, pp. 213-220

- Avena 1911-1912 = A. Avena, *I libri del notaio veronese Bartolomeo Squarcati da Cavaion*, «La Bibliofilia», 13, 1911-1912, pp. 241-252, 324-225.
- Avril 1975 = F. Avril, *La peinture française au temps de Jean de Berry*, «Rev. de l'art», 28, 1975, pp. 40-52.
- Baglio 2007 = M. Baglio, «*Attende et ad Christum refer*». *Bibbia e auctores sui codici classici di Petrarca*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, cur. A. Manfredi, C. M. Monti, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. 41-86.
- Ballistreri 1976 = G. Ballistreri, *Le Allegorie ovidiane e Giovanni del Virgilio*, in *Acta conventus omnium gentium Ovidianis studiis fovendis: Tomis, a die XXV ad diem XXXI mensis Augusti 1972 habiti*, N. Barbu, E. Dobroiu, M. Nasta cur., Bucuresti, Typ. Univ. Bucurestiensis, 1976, pp. 103-113.
- Banker 1974 = J. R. Banker, *The Ars Dictaminis and Rhetorical Textbooks at the Bolognese University in the Fourteenth Century*, «*Medievalia et Humanistica*», n.s., 5, 1974, pp. 153-168.
- Barbi 1940 = M. Barbi, *Domenico di Bandino e uno scritto intorno a Dante*, «St. danteschi», 25, 1940, pp. 215-216.
- Baron 1955 = H. Baron, *The Crisis of Early Italian Renaissance*, 2 voll., Princeton (NJ), Princeton Univ. Press, 1955 (poi *La crisi del primo Rinascimento italiano: umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, trad. di R. Pecchioli, ed. riveduta e aggiornata, Firenze, Sansoni, 1970).
- Bartsch 2006 = S. Bartsch, *The mirror of the self: sexuality, self-knowledge and the gaze in the early Roman empire*, Chicago-London, Univ. of Chicago Press, 2006.
- Bartsch-Wray 2009 = *Seneca and the Self*, ed. S. Bartsch, D. Wray, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2009.
- Battaglia Ricci 1994 = L. Battaglia Ricci, *Parole e immagini nella letteratura italiana medievale: materiali e problemi*, Roma, GEI, 1994.
- Battaglia Ricci 2000 = L. Battaglia Ricci, *Boccaccio*, Roma, Salerno Ed., 2000.
- Battelli 1933 = *Acta Pontificum*, collegit I. Battelli, Romae, apud Bib. Vaticanam, 1933.
- Bédier 1928 = J. Bédier, *La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre...*, «*Romania*», 53, 1928, pp. 161-196, 321-356.
- Bell 1929 = H. I. Bell, *A Solinus Manuscript from the Library of Coluccio Salutati*, «*Speculum*», 4, 1929, pp. 451-461.
- Bellieni 2014 = A. Bellieni, «*Lux altera Rome*»: *Scipione l'Africano Minore in un carme di Francesco da Fiano*, «St. medievali e umanistici», 12, 2014, pp. 217-230.
- Bellieni 2014t = A. Bellieni, *Tra Petrarca e Salutati: i carmi e le epistole di Francesco da Fiano*, tesi di Dottorato, Univ. di Messina, 2014, pp. 291.
- Bellieni 2016 = A. Bellieni, *Tradizione indiretta e fortuna degli scritti di Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», 57, 2016, pp. 135-164.
- Bellieni 2018 = A. Bellieni, *Le epistole di Francesco da Fiano (1350 ca-1421), in Epistolari dal Due al Seicento. (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014)*, cur. C. Berra et al., Milano, Univ. di Milano, 2018, pp. 721-741.
- Bellomo 2004 = S. Bellomo, *Il sorriso di Ilaro e la prima redazione in latino della Commedia*, «St. sul Boccaccio», 32, 2004, pp. 201-235.

- Bellomo 2013 = S. Bellomo, *Il punto sull'epistola del monaco Ilaro*, in *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, cur. G. M. Anselmi et al., Bologna, il Mulino, 2013, pp. 419-338.
- Bellomo M. 2008 = M. Bellomo, *Quaestiones in iure civili disputatae. Didattica e prassi colta nel sistema del diritto comune tra Ducento e Trecento*, Roma, Ist. Palazzo Borromini, 2008.
- Belloni 1915 = A. Belloni, *Il mistero d'un poeta laureato*, «Fanfulla della domenica», 37, 1915, pp. 1-2.
- Benati 2008 = D. Benati, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, in *I Corali di Nicolò di Giacomo della collegiata di San Giovanni in Persiceto*, cur. D. Benati, L. Marchesini, Argelato, Minerva, 2008, pp. 15-39.
- Berrigan 1973 = J. R. Berrigan, *Latin Tragedy of the Quattrocento*, «Humanistica Lovaniensia», 23, 1973, pp. 1-9.
- Bertalot 1908 = L. Bertalot, *Eine humanistische Anthologie: die Handschrift 4. 768 der Universitätsbibliothek Munchen*, Berlin, s.n., 1908.
- Bertalot 1911 = L. Bertalot, *Humanistisches in der Anthologia Latina*, «Rhein. Mus.», 66, 1911, pp. 64-77 (poi in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, I, hrsg. P. O. Kristeller, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1975, pp. 172-187).
- Bertalot 1921 = L. Bertalot, *Die älteste gedruckte lateinische Epitaphiensammlung*, in *Collectanea variae doctrinae L. S. Olschki oblata*, Monachii, Rosenthal, 1921, pp. 1-28.
- Bertalot 1924-1925 = L. Bertalot, *Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga*, «La Bibliofilia», 26, 1924-1925, pp. 59-66, 134-147 (poi in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, I, hrsg. P. O. Kristeller, Roma, 1975, pp. 387-409).
- Bertalot 1929-1930 = L. Bertalot, *Cincius Romanus und seine Briefe*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 21, 1929-1930, pp. 209-255.
- Bertalot I 1985 = L. Bertalot, *Initia Humanistica Latina...*, I. *Poesie*, Tubingen, Niemeyer Verlag, 1985.
- Bertanza-Dalla Santa 1907 = *Documenti per la storia della cultura in Venezia: maestri, scuole e scolari in Venezia...*, ricercati da E. Bertanza, riveduti...da G. Dalla Santa, Venezia, Dep. Veneta di St. Patria, 1907.
- Berté 2022 = M. Berté, *Un nuovo Livio di Petrarca: il manoscritto Arch. S. Pietro C. 132 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Insula Europea», 24 maggio 2022 <https://www.insulaeuropea.eu/2022/05/24/un-nuovo-livio-di-petrarca-il-manoscritto-arch-s-pietro-c-132-della-biblioteca-apostolica-vaticana/>.
- Bertin 2006 = E. Bertin, *Per il censimento dei manoscritti di Domenico Bandini, Fons memorabilium universi*, «Italia medioevale e umanistica», 47, 2006, pp. 289-292.
- Bertini 1979 = F. Bertini, *Il "teatro" di Rosvita*, Genova, Tilgher, 1979.
- Bertini 1989 = F. Bertini, *Rosvita, la poetessa*, in *Medioevo al femminile*, cur. F. Bertini et al., Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 63-95.
- Bertini 1994 = *Tragedie latine del XII e XIII secolo*, cur. F. Bertini, Genova, D.Ar.Fi.Cl.ET., 1994.

- Bertoni 1921 = G. Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara*, Ginevra, Olschki, 1921.
- Besomi-Caruso 1992 = *Il commento ai testi*, Atti del Seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), cur. O. Besomi, C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1992.
- Bianchi E. 1940 = E. Bianchi, *Le 'Epistole metriche' del Petrarca*, «Ann. della R. Sc. Normale Sup. di Pisa. Cl. di Lettere, Storia e Filosofia», s. II, a. IX (1940), pp. 251-266.
- Bianchi R. 1980 = R. Bianchi, rec. a S. Mariotti, *Scritti medievali e umanistici*, Roma, Laterza, 1976, «La parola del passato», a. CXCIV (1980), pp. 462-471.
- Bib. Hispana vetus 1788 = *Bibliotheca Hispana vetus, sive Hispani scriptores...*, auctore d. N. A. Hispalensis, cur. F. Perezio Bayerio, Matriti, apud...haeredes d. I. Ibarrae, 1788 (rist. Torino, Bottega d'Erasmus, 1963).
- Billanovich 1947 = G. Billanovich, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1947.
- Billanovich 1951 = G. Billanovich, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 14, 1951, pp. 137-208.
- Billanovich 1953 = G. Billanovich, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Friburgo, Ed. Universitarie, 1953, pp. 18-22 ora in Billanovich 1966, pp. 117-141.
- Billanovich 1954 = G. Billanovich, *Un nuovo esempio delle scoperte e delle letture del Petrarca. L'Eusebio-Girolamo-PseudoProspero*, Krefeld, Scherpe, 1954.
- Billanovich 1955 = G. Billanovich, *Pietro Piccolo da Monteforte tra il Petrarca e il Boccaccio*, in *Medioevo e Rinascimento: studi in onore di B. Nardi*, I, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 1-76, ora in Billanovich 1966, 459-524.
- Billanovich 1956 = G. Billanovich, rec. a B. L. Ullman, *Studies in the italian Renaissance*, «Bib. D'Humanisme et Renaissance», 18, n° 1, 1956, pp. 144-148.
- Billanovich 1966 = G. Billanovich, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1966.
- Billanovich 1958a = G. Billanovich, *Gli umanisti e le cronache medioevali. Il Liber Pontificalis, le Decadi di Tito Livio e il primo umanesimo a Roma*, «Italia medioevale e umanistica», 1, 1958, pp. 103-137.
- Billanovich 1958b = G. Billanovich, *Un altro Livio corretto dal Valla (Valenza, Biblioteca della Cattedrale, 173)*, «Italia medioevale e umanistica», 1, 1958, pp. 265-275.
- Billanovich 1959 = G. Billanovich, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63, 19) al Livio del Petrarca (B. M., Harl. 2493)*, Padova, Antenore, 1959.
- Billanovich 1960 = G. Billanovich, *Nella biblioteca del Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 3, 1960, pp. 1-58.
- Billanovich 1961 = G. Billanovich, *Il Petrarca e i classici*, in *Atti del III Congresso dell'Ass. internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Aix-en-Provence Marsiglia, 31 marzo-5 aprile 1959)*, Bologna, Minerva, 1961, pp. 21-33.
- Billanovich 1962 = G. Billanovich, *Petrarca e i retori latini minori*, «Italia medioevale e umanistica», 5, 1962, 103-164, poi in Billanovich 1966, pp. 297-361.
- Billanovich 1963 = G. Billanovich, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», 6, 1963, pp. 203-234.

- Billanovich 1964 = G. Billanovich, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», 7, 1964, pp. 279-324.
- Billanovich 1965a = G. Billanovich, *Auctorista, humanista, orator*, «Riv. di cultura classica e medioevale», 7, 1965, pp. 143-163.
- Billanovich 1965b = G. Billanovich, *Tra Dante e Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 8, 1965 pp. 1-44 [prima ivi, 2, 1959, pp. 103-178].
- Billanovich 1966 = G. Billanovich, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici*, in Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1966, pp. 115-141.
- Billanovich 1974a = G. Billanovich, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 17, 1974, pp. 1-60.
- Billanovich 1974b = G. Billanovich, *Il Petrarca e gli Storici latini*, in *Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, I, cur. G. Bernardoni Trezzini et al., Padova, Antenore, 1974, pp. 67-146, ora in Billanovich 1966, 377-458.
- Billanovich 1975 = G. Billanovich, *Dalle prime alle ultime letture del Petrarca*, in *Il Petrarca ad Arquà*, Atti del Convegno di St. nel VI Centenario (Arquà Petrarca, 6-8 novembre 1970), cur. G. Billanovich, G. Frasso, Padova, Antenore, 1975, pp. 13-50.
- Billanovich 1976 = G. Billanovich, *Petrarca e Padova*, con una premessa di L. Gui, Padova, Antenore, 1976.
- Billanovich 1978 = G. Billanovich, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *Les Universités à la fin du Moyen-Âge*, Actes du Congrès International de Louvain (26-30 mai 1975), ed. J. Paquet, J. Ijsewijn, Louvain, Inst. d'Études Médiévales, 1978, pp. 365-380.
- Billanovich 1979 = G. Billanovich, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», 22, 1979, pp. 367-395.
- Billanovich 1981a = G. Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, Padova, Antenore, 1981.
- Billanovich 1981b = G. Billanovich, *Alle origini della scrittura umanistica: Padova 1261 e Firenze 1397*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, cur. R. Avesani, Padova, Antenore, 1981, pp. 125-140.
- Billanovich 1988 = G. Billanovich, *Un carme ignoto del Petrarca*, «St. petrarcheschi», n.s., 5, 1988, pp. 101-125.
- Billanovich 1993 = G. Billanovich, *Ancora dalla antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, «Italia medioevale e umanistica», 36, 1993, pp. 107-174.
- Billanovich 1994 = G. Billanovich, *L'altro stil nuovo. Da Dante teologo a Petrarca filologo*, «St. petrarcheschi», 11, 1994, pp. 1-98.
- Billanovich 1997 = G. Billanovich, *Ser Convenevole maestro notaio e clerico*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno Internaz. di St. (Verona, 19-23 settembre 1991), cur. G. Billanovich, G. Frasso, Padova, Antenore, 1997, pp. 366-390.
- Billanovich Gu. 1958 = Gu. Billanovich, *"Veterum vestigia vatum" nei carmi dei preumanisti padovani: Lovato Lovati, Zambono di Andrea, Albertino Mussato...*, Padova, Antenore, 1958.
- Billanovich Gu. 1974 = Gu. Billanovich, *Appunti per la diffusione di Seneca tragico e di Catullo*, in *Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, I, cur. G. Bernardoni Trezzini et al., Padova, Antenore, 1974, pp. 147-166.

- Billanovich Gu. 1976 = Gu. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, II, cur. G. Folena, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 19-110.
- Billanovich Gu. 1983 = Gu. Billanovich, *Il Seneca tragico di Pomposa e i primi umanisti padovani*, in *Libri e manoscritti a stampa da Pomposa all'Umanesimo*, Atti del Convegno Internaz. di St. (Ferrara, 24-26 giugno 1982) = «La Bibliofilia», 85, 1983, pp. 149-169 (poi in forma ampliata in *Pomposia monasterium modo in Italia primum*, cur. G. Billanovich, Padova, Antenore, 1994, pp. 213-232).
- Billanovich Gu. 1985 = Gu. Billanovich, *Abbozzi e postille del Mussato nel Vaticano lat. 1769*, «Italia medioevale e umanistica», 28, 1985, pp. 7-35.
- Billanovich Gu. 2002 = Gu. Billanovich, *I primi umansiti padovani e gli epitafi di Seneca e di Livio*, «Italia medioevale e umanistica», 43, 2002, pp. 115-46.
- Billanovich M. C. 2009 = M. C. Billanovich, *Il testamento superstate del vescovo Ildebrandino Conti*, «Italia medioevale e umanistica», 50, 2009, pp. 211-258.
- Billanovich-Čáda 1961 = G. Billanovich, F. Čáda, *Testi bucolici nella biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», 4, 1961, pp. 217-218.
- Billanovich-Ferraris-Sambin 1958 = G. Billanovich, M. Ferraris, P. Sambin, *Per la fortuna di Tito Livio nel Rinascimento italiano*, «Italia medioevale e umanistica», 1, 1958, pp. 103-137, 245-281.
- Billanovich-Pellegrin 1964 = G. Billanovich, É. Pellegrin, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in Honour of B. L. Ullman*, II, ed. C. Henderson Jr, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1964, pp. 215-236.
- Birt 1911 = T. Birt, *Was hat Seneca mit seinen Tragödien gewollt?*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur und für Pädagogik», 27, 1911, pp. 336-364.
- Bisanti 2005 = A. Bisanti, *Su alcuni "Carmina minora" di Ildeberto di Lavardin*, «Filologia Mediolatina», 12, 2005, pp. 41-101.
- Bisanti 2008 = A. Bisanti, *Scilla e Romilda: due modelli per una lavandaia omicida. Sulla 'tragedia' Due lotrici di Giovanni di Garlandia*, «St. medievali», 49, 2008, pp. 657-677.
- Bisanti 2009 = A. Bisanti, *Suggerzioni classiche, mediolatine e romanze nel Diaffonus di Giovanni del Virgilio e ser Nuccio da Tolentino*, in *Antico e moderno nella produzione latina di area mediterranea (XI-XIV secolo): giornate di studio in memoria di Cataldo Roccaro (Palermo, 24-25 ottobre 2008)*, cur. A. Bisanti, Palermo, Officina di St. medievali, 2009, pp. 119-168.
- Bistoni Grilli Cicilioni 1979 = M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, *Codici del Convento di San Francesco in Assisi nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia (s. XII-XV)*, «Italia Sacra», 30, 1979, pp. 318 ss. poi in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi in onore del p. I. da Milano*, cur. Ist. di Storia della Fac. di Magistero dell'Univ. di Perugia, Roma, 1979, pp. 291-326.
- Bizzocchi 1987 = R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Black 1996a = *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento: i documenti d'archivio fino al 1530*, cur. R. Black, Arezzo, Acc. Petrarca, 1996.

- Black 1996b = R. Black, *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «St. medievali», s. 3, a. 37, 1996, nr. 2, pp. 703-751.
- Black 2001 = R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2001.
- Black-Pomaro 2000 = R. Black, G. Pomaro, *La 'Consolazione della filosofia' nel Medioevo e nel Rinascimento italiano: libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze, Sismel, 2000.
- Blum 1951 = R. Blum, *La Biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1951.
- Bobbio 1941 = A. Bobbio, *Seneca e la formazione spirituale e culturale del Petrarca*, «La Bibliofilia», 20, 1941, pp. 224-291.
- Boccaccio autore e copista 2013 = *Boccaccio autore e copista*, cat. della mostra (Firenze, Bib. Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), cur. T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013.
- Bocciolini Palagi 1978a = L. Bocciolini Palagi, *Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda latinità*, «St. Italiani di Filologia Classica», 50, 1978, pp. 215-231.
- Bocciolini Palagi 1978b = L. Bocciolini Palagi, *Il carteggio apocrifo di Seneca e San Paolo*, Firenze, Olschki, 1978.
- Bollati 1992 = M. Bollati, *Il Maestro delle iniziali di Bruxelles. Appunti sulla miniatura bolognese del primo Quattrocento*, «Paragone. Arte», 43, 1992, nr. 503, pp. 12-24.
- Bollati 1997 = M. Bollati, *Un'aggiunta e una precisazione sul Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, «Arte a Bologna. Boll. dei musei civici di arte antica», 4, 1997, pp. 132-139.
- Bollati-Petoletti 2010 = M. Bollati, M. Petoletti, *I manoscritti miniati della Biblioteca Ambrosiana di Milano: contributi per un catalogo*, in *La catalogazione dei manoscritti come strumento di conoscenza*, Atti del Convegno Internaz. di St. (Viterbo, 4-5 marzo 2009), cur. S. Maddalo, M. Torquati, Roma, nella sede dell'Istituto, 2010, pp. 83-88.
- Bonaini-Fabretti-Polidori 1850 = *Cronache e storie inedite della città di Perugia..., seguite da inediti documenti...*, cur. F. Bonaini, A. Fabretti, F. Luigi Polidori, Firenze, Vieusseux, 1850.
- Borraccini Verducci 1975 = R. M. Borraccini-Verducci, *La scuola pubblica a Recanati nel secolo XV*, «Univ. di Macerata. Ann. della Fac. di lettere e filosofia», 8, 1975, pp. 121-162.
- Borsari-Gigante 1951 = S. Borsari, M. Gigante, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, «La parola del passato», 19, 1951, pp. 287-315, 367-390.
- Bosco 1942 = U. Bosco, *Il Petrarca e l'umanesimo filologico (postille al Nolhac e al Sabbadini)*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 120, 1942, pp. 65-119, poi in Id., *Saggi sul Rinascimento italiano*, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 171-216.
- Boyle 1997 = A. J. Boyle, *Tragic Seneca, an Essay in the Theatrical Tradition*, London-New York, Routledge, 1997.
- Braden 1985 = G. Braden, *Renaissance Tragedy and the Senecan Tradition: Anger's Privilege*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1985.

- Braghirolli 1880 = W. Braghirolli, *Inventario dei manoscritti francesi posseduti da Francesco Gonzaga*, «Romania», 9, 1880, pp. 497 ss.
- Branca 1950 = V. Branca, *La prima diffusione del Decameron*, Firenze, Sansoni, 1950.
- Branca 1958 = V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, 2 voll., Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1958.
- Branca 1975-1976 = V. Branca, *Un quarto elenco di codici*, «St. sul Boccaccio», 9, 1975-1976, pp. 1-19.
- Branca 1977 = V. Branca, *Giovanni Boccaccio: profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1977.
- Branca 1986<sup>6</sup> = V. Branca, *Motivi preumanistici*, in Id., *Boccaccio medievale*, Firenze, 1986<sup>6</sup>, pp. 285-298.
- Branchi 1956 = P. Branchi, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*, tesi di laurea, Univ. Cattolica S. Cuore di Milano, 1956.
- Brancone 2009 = V. Brancone, *Il tesoro dei cardinali del Duecento: inventari di libri e beni mobili*, Firenze, Sismel, 2009.
- Brucker 1977 = G. Brucker, *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton (NJ), Princeton Univ. Press, 1977.
- Brückner 1892 = A. Brückner, *Średniowieczna poezja łacińska w Polsce (Die lateinische Poesie des Mittelalters in Polen)*, «Abhandl. u. Sitzungsber. d. Ak. Krakau», Philol. Kl., 16, 1892, pp. 304-372 (riassunto in tedesco in «Anziger d. Ak. d. Wiss. in Krakau», 1892, p. 181).
- Brugnoli 1957 = G. Brugnoli, *La tradizione manoscritta di Seneca tragico alla luce delle testimonianze medievali*, «Memorie dell'Acc. Naz. dei Lincei. Cl. di Sc. Morali, Storiche e Filologiche», s. 8, a. 8, 1957, fasc. 3, pp. 201-287.
- Brugnoli 1960 = G. Brugnoli, *Le tragedie di Seneca nei florilegi medioevali*, «St. medioevali», s. 3, a. 1, 1960, pp. 138-152.
- Brugnoli 1963 = G. Brugnoli, «*Ut patet per Senecam in suis tragediis*», «Riv. di cultura classica e medioevale», 5, 1963, pp. 146-163.
- Brugnoli 1966 = G. Brugnoli, *Dante - Inf. XXX 13 sgg.*, «L'Alighieri», 7, 1966, pp. 98-99.
- Brugnoli 1986 = G. Brugnoli, *Cena Tydei*, «Giorn. italiano di filologia», 38, 1986, pp. 221-234.
- Brugnoli 1998 = G. Brugnoli, *Percorsi della tradizione manoscritta di Seneca*, in *Seneca nel bimillenario della nascita*, Atti del Convegno Naz. (Chiavari, 19-20 aprile 1997), Pisa, Ets, 1998, pp. 77-107.
- Brugnoli 2000 = G. Brugnoli, *La "Lectura Senecae" dal tardo-antico al XIII secolo*, «Giorn. italiano di filologia», 52, 2000, pp. 225-247.
- Brunetti 2013 = G. Brunetti, *Nicola Trevet, Niccolò da Prato: per le Tragedie di Seneca e i libri dei classici*, «Memorie domenicane», 44, 2013, pp. 345-372.
- Brusa 2018 = S. Brusa, *I commenti medievali all'Ecerinis e la loro tradizione*, «Italia medioevale e umanistica», 59, 2018, pp. 65-109.
- Brusa 2020 = S. Brusa, *Studi metrici tra Lovato e Mussato: gli Evidentia tragediarum Senecae*, «Italia medioevale e umanistica», 61, 2020, pp. 65-128.
- Buck 1965 = A. Buck, *Gli studi sulla poetica e sulla retorica di Dante e del suo tempo*, «Cultura e Scuola», 13-14, 1965, pp. 143-166.
- Buck 1977 = A. Buck, *Boccaccios Verteidigung der Dichtung in den Genealogie deorum*, in *Boccaccio in Europe*, Proceedings of the Boccaccio Conference (Lou-

- vain, December 1975), ed. G. Tournoy, Leuven, Univ. Press, 1977, pp. 53-66, poi trad. it. in «Misure critiche», 8, 1978, pp. 27-38.
- Buck 1980 = A. Buck, *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, ed. it. Cur. A. Sottili, Brescia, Paideia, 1980.
- Bullough 1957-1975 = G. Bullough, *Narrative and dramatic sources of Shakespeare*, London-New York, Routledge and Kegan Paul-Columbia Univ. Press, 2 voll., 1957-1975.
- Buonocore 1994 = M. Buonocore, *Aetas Ovidiana. La fortuna di Ovidio nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Sulmona, Centro ovidiano di studi e ricerche, 1994.
- Buonocore 1995 = M. Buonocore, *1954- I codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Riv. di cultura classica e medioevale», 37, fasc. 1, 1995, pp. 7-55.
- Buonocore 2000 = M. Buonocore, *1954- Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giorn. italiano di filologia. Riv. trimestrale di cultura», 52, 2000, pp. 17-100.
- Busonero 2000 = P. Busonero, *Un classico e il suo commento: Seneca tragico nel basso medioevo*, in *Le commentaire entre tradition et innovation et innovation*, Actes du Colloque International de l'Inst. des Traditions Textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), dir. M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 127-135.
- Busonero 2001 = P. Busonero, *La mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca tragico*, «Aevum», 75, 2001, pp. 449-476.
- Cagni 1960 = G. M. Cagni, *I codici Vaticani Palatini-latini appartenuti alla biblioteca di Giannozzo Manetti*, «La Bibliofilia», 62, 1960, pp. 1-43.
- Calabrese 1999 = S. Calabrese, *L'idea di letteratura in Italia*, Milano, Mondadori, 1999.
- Calcaterra 1948 = C. Calcaterra, *Alma mater studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, Zanichelli, 1948, nuova ed. cur. E. Pasquini, E. Raimondi, Bologna, Bononia Univ. Press, 2009.
- Calder 1975 = W. M. Calder III, *The Size of the Chorus in Seneca's Agamemnon*, «Classical Philology», 70, Jan. 1975, fasc. 1, pp. 32-35.
- Calder 1983 = W. M. Calder III, «*Secreti loquimur*»: *An Interpretation of Seneca's Thyestes*, in *Seneca tragicus: Ramus Essays on Senecan Drama*, ed. A. J. Boyle, Berwick, Aureal, 1983, pp. 184-198.
- Cali 1893 = C. Cali, *Due epistole di Albertino Mussato a Giovanni da Vigonza*, «Riv. Etnea», 1, 1893, pp. 21-24.
- Calore 1974 = A. Calore, *La casa di Lombardo della Seta a Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 17, 1974, pp. 493-497.
- Campana 1950 = A. Campana, *Echi dalla prima egloga di Dante nei carmi di Venturino de Prioribus*, in F. Patetta, *Venturino de Prioribus umanista ligure del secolo XV*, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1950, pp. 397-398.
- Campana 1965 = A. Campana, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, «Riv. di cultura classica e medioevale», 7, 1965, pp. 252-265.
- Campana 2008 = A. Campana, *Basinio da Parma*, in Id., *Scritti*, I.1, *Ricerche medievali e umanistiche*, cur. M. Feo, E. Pruccoli, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2008, p. 723 (in origine in *DBI*, 7, 1965, pp. 89-98).

- Campo d'oro 1996 = *Al campo d'oro con gli azzurri gigli...Libri di casa Farnese*, Mostra bibliografica (Napoli, Bib. Nazionale, 14 dicembre 1995-13 gennaio 1996), Napoli, De Rosa, 1996.
- Canetta 2010 = I. Canetta, «*Diversos secutus poetas*». *Riuso e modelli nel commento di Servio all'Eneide*, in *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, cur. M. Gioseffi, Milano, LED, 2010, pp. 53-70.
- Canetta 2013 = I. Canetta, «*Tragico fecit exemplo*». *La tragedia greca nel commento di Servio a Virgilio*, in *Il calamo della memoria. Riuso di testi e il mestiere letterario nella tarda antichità V*, cur. L. Cristante, T. Mazzoli, Trieste, EUT, 2013, pp. 175-185.
- Canfora 1996 = D. Canfora, *La topica del "principe" e l'uso umanistico delle fonti in Poggio Bracciolini*, «*Humanistica Lovaniensia*», 45, 1996, pp. 1-92.
- Canfora 2000 = D. Canfora, *Il commento al Tieste e l'elogio di Petrarca in un'epistola "senechiana" di Poggio Bracciolini*, «*Giorn. italiano di filologia*», 52, 2000, pp. 249-267.
- Canfora 2009 = D. Canfora, *Una imitazione di Petrarca bucolico in età angioina*, in *Biblioteche nel Regno tra Tre e Cinquecento*, Atti del Convegno di St. (Bari, 6-7 febbraio 2008), cur. M. de Nichilo, C. Corfiati, Lecce, Pensa MultiMedia, 2009, pp. 135-150.
- Canfora 2017 = D. Canfora, *Il metodo del Lachmann alla prova dei testi umanistici*, «*Ecdotica*», 14, 2017, pp. 9-23.
- Capiluppo 2005 = A. F. Capiluppo, rec. a *La Poetica di Aristotele e la sua storia*, Atti della Giornata Internaz. di studio organizzata dal Seminario di greco in memoria di V. Cessi (Pavia, 22 febbraio 2002), cur. D. Lanza, Pisa, Ets, 2002, pp. 155-158.
- Capirossi 2020 = A. Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento: edizioni e volgarizzamenti*, Firenze, Firenze Univ. Press, 2020.
- Capovilla 1993-1994 = G. Capovilla, *Petrarca e l'ultima canzone di Dante*, «*Acc. Patavina di Sc., Lettere ed Arti. Atti e mem.*», 116, III, 1993-1994, pp. 289-358.
- Cappelli 2010 = G. Cappelli, *L'Umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci, 2010.
- Carocci 1889 = G. Carocci, *La famiglia dei Ridolfi di Piazza: notizie storiche e genealogiche*, Firenze, Civelli, 1889.
- Caroselli 2006 = F. Caroselli, *Il codice di Terenzio 'Turri C 17' della Biblioteca Municipale A. Panizzi di Reggio Emilia*, «*Medioevo e Rinascimento*», 20 / n.s. 17, 2006, n. 17, pp. 393-413.
- Carrara 1903 = E. Carrara, *La poesia pastorale*, Milano, Vallardi, dopo il 1903.
- Carrara 1925 = E. Carrara, *Il Diaffonus di Giovanni del Virgilio*, «*Atti e mem. della R. Dep. di St. Patria per le Prov. di Romagna*», s. 4, a. 15, 1925, pp. 1-50.
- Carrara 1959 = E. Carrara, *Studi petrarcheschi ed altri scritti raccolti a cura di amici e discepoli*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1959.
- Casamassima-De Robertis-Di Benedetto 1975 = *VI Centenario della morte di Boccaccio. Mostra di manoscritti, documenti e edizioni* (Firenze, Bib. Medicea Laurenziana, 22 maggio-31 agosto 1975), cur. E. Casamassima, D. De Robertis, F. Di Benedetto, Certaldo, A cura del Comitato promotore, 1975.

- Casamento 2011 = A. Casamento, *Passioni d'amore e di caccia*, in L. A. Seneca, *Fedra*, introd., trad. e commento di A. Casamento, Roma, Carocci, 2011, pp. 9-49.
- Casella 1982 = M. T. Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982.
- Casetti Brach-Scialanga 1994 = C. Casetti Brach, D. Scialanga, *Seneca, Tragoediae, in I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*, dir. G. Cavallo, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1994, p. 365.
- Cavallo 1994 = G. Cavallo, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro It. di St. sull'Alto Medioevo (Spoleto 15-21 aprile 1993), I, Spoleto, presso la sede del Centro, 1994, pp. 31-62.
- Caviglia 2001 = F. Caviglia, *Commenti di ecclesiastici a Seneca Tragico: Trevet e Delrio*, in *Seneca e i cristiani*, Atti del Convegno Internaz. (Univ. Cattolica del S. Cuore, Bib. Ambrosiana, Milano, 12-14 ottobre 1999), cur. A. P. Martina, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 351-363.
- Ceccherini 2016a = I. Ceccherini, *Codicologia dei manoscritti della prima età umanistica: i libri di Sozomeno da Pistoia*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, ed. R. Black, J. Krayer, L. Nuvoloni, London, The Warburg Inst., 2016, pp. 87-104.
- Ceccherini 2016b = I. Ceccherini, *Sozomeno da Pistoia (1387-1458). Scrittura e libri di un umanista*, Firenze, Olschki, 2016.
- Cecchini 1968 = E. Cecchini, *Contributi al testo e all'interpretazione del Diaffonus di Giovanni del Virgilio e Nuccio da Tolentino*, «Quad. Urbinati di Cultura Classica», 5, 1968, pp. 136-149.
- Cecchini 1971 = E. Cecchini, *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, «Italia medioevale e umanistica», 14, 1971, pp. 25-56.
- Cecchini 1989 = E. Cecchini, *Il frammento epico di Giovanni del Virgilio*, in *Studi per Eliana Cardone*, cur. G. Arbizzoni, M. Bruscia, Urbino, Univ. di Urbino, 1989, pp. 15-24.
- Celidonio 1900 = G. Celidonio, *Di alcuni fatti riguardanti Innocenzo VII anteriori e contemporanei al suo pontificato*, «Rassegna abruzzese di Storia ed Arte», 4, 1900, pp. 147 ss.
- Cerasuolo 1995 = S. Cerasuolo, *Storia critica dell'Ars poetica dal Landino al Maggi*, in *Letture oraziane*, cur. M. Gigante, S. Cerasuolo, Napoli, Arte tipografica, 1995, pp. 267-289.
- Ceresa-Gastaldo 1988 = *I 2000 anni dell'Ars poetica*, cur. A. Ceresa-Gastaldo, Genova, D.Ar.Fi.Cl.ET., 1988.
- Cervellera 1987 = M. A. Cervellera, *L'Ecerinis del Mussato tra teoria metrica e imitazione di Seneca*, «Riv. di cultura classica e medioevale», 29, 1987, pp. 151-164.
- Cesareo 2014 = A. Cesareo, *«Facundissime vir, potentissime senex...»: Coluccio Salutati a Petrarca*, Perugia, Morlacchi, 2014.
- Cesareo 2015 = A. Cesareo, *«Diu herentem calamum...»: il carteggio tra Salutati e Petrarca*, Perugia, Morlacchi, 2015.

- Cesareo 2016 = A. Cesareo, «*Titubabat enim ingenium*»: le qualità di Coluccio Salutati scrittore, Perugia, Morlacchi, 2016.
- Charlet 2020 = J.-L. Charlet, *Métrique latine humaniste. Des pré-humanistes pa-douans ed de Pétrarque au XVI<sup>e</sup> siècle*, Genève, Droz, 2020, pp. 353-356.
- Chartularium Studii Bononiensis 1909-1988 = *Chartularium Studii Bononiensis: documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, 15 voll., Bologna, Ist. per la St. dell'Univ. di Bologna, 1909-1988.
- Chartularium Studii Senesis 1942 = *Chartularium Studii Senesis*, Siena, R. Università, 1942.
- Chassang 1852 = A. Chassang, *Des essais dramatiques imités de l'antiquité au XIV<sup>e</sup> et au XV<sup>e</sup> siècle*. Paris, Durand, 1852.
- Cherchi 2002 = P. Cherchi, *Petrarca, Valerio Massimo e le "concordanze delle storie"*, «Rinascimento», 42, 2002, pp. 31-65.
- Cherchi-De Robertis 1990 = P. Cherchi, T. De Robertis, *Un inventario della biblioteca aragonese*, «Italia medioevale e umanistica», 33, 1990, pp. 109-347.
- Chevalier 2001 = J.-F. Chevalier, *L'influence des auctores (Horace, Sénèque, Boèce) dans la métrique tragique des Trecento et Quattrocento*, «Les cahiers de l'Humanisme», 2, 2001, pp. 129-153.
- Chiarini-Mosetti Casaretto 2004 = G. Chiarini, F. Mosetti Casaretto, *Introduzione al teatro latino*, Milano, Mondadori, 2004.
- Chiellini 1991 = S. Chiellini, *Contributo per la storia degli insegnamenti umanistici dello Studio ferrarese (XIV-XVII secolo)*, in *La rinascita del sapere: libri e maestri dello Studio ferrarese*, cur. P. Castelli, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 210-245.
- Chines 1992 = *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, cur. L. Chines, introd. di G. M. Anselmi, Bologna, Il nove, 1992.
- Chines 1998a = L. Chines, *Ricezioni petrarchesche di Seneca tragico*, «Paideia», 53, 1998, pp. 77-88.
- Chines 1998b = L. Chines, *La parola degli antichi, umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998.
- Chines 2010 = L. Chines, «*Di selva in selva ratto mi trasformo*»: identità e metamorfosi della parola petrarchesca, Roma, Carocci, 2010.
- Chines 2011 = L. Chines, *Petrarca, Boccaccio e le favole antiche*, «Intersezioni», 31, n. 2, agosto 2011, pp. 197-206.
- Chines 2016 = L. Chines, *Il Bucolicum carmen petrarchesco e la verità della finzione poetica*, in *Petrarca, l'Italia, l'Europa: sulla varia fortuna di Petrarca*, Atti del Convegno di St. (Bari, 20-22 maggio 2015), Bari, Ed. di Pagina, 2016, pp. 106-115.
- Chines 2018 = L. Chines, *Il magma e la zampogna: verità e finzione nella poesia bucolica petrarchesca*, «Griseldaonline», 17, 2018.
- Chines 2019-2020 = L. Chines, *Stupore e finzione nella III egloga del Bucolicum Carmen*, in *Due scrittori di Petrarca, Canzoniere (Rvf) e Bucolicum carmen*, Atti del Convegno Internaz. di St. (Arezzo, 29 novembre - 1 dicembre 2018), cur. E. Bartoli, N. Tonelli, Roma-Padova, Antenore, 2019-2020.
- Chines 2021 = L. Chines, *Filigrane. Nuovi tasselli per Petrarca e Boccaccio*, Roma-Padova, Antenore, 2021.

- Ciaccio 1907 = L. Ciaccio, *Appunti intorno alla miniatura bolognese del secolo XIV. Pseudo Nicolò e Nicolò di Giacomo*, «L'Arte: riv. di st. dell'arte medievale e moderna», 10, 1907, pp. 105-115.
- Ciardi Duprè 1998a, 1998b, 1998c = M. G. Ciardi Duprè, *Miniatore bolognese (Iacopo Avanzi?)*, BAV, Urb. lat. 356, in *Fioritura tardogotica nelle Marche*, cat. della mostra (Urbino, Galleria Naz. delle Marche, 25 luglio-25 settembre 1998), cur. P. dal Poggetto, Milano, Electa, 1998, 77-78 nr. 8; Ead., *Miniatore veronese (?)*, BAV, ms. Val. lat. 1647, ivi, pp. 96-98 nr. 17; Ead., *Miniatore di formazione bolognese (Iacopo Salimbeni?)*, BAV, ms. Reg. lat. 1500, ivi, pp. 147-148 nr. 41.
- Ciccone 2016 = L. Ciccone, *Esegesi oraziana nel Medioevo: il commento "Communiter"*, Firenze, Sismel, 2016.
- Cieli e terre 1998 = *Cieli e terre nei secoli XI-XII: orizzonti, percezioni, rapporti*, Atti della XIII Settimana Internaz. di studio (Mendola, 22-26 agosto 1995), Milano, Vita e Pensiero, 1998.
- Cinquino 1949 = J. Cinquino, *Coluccio Salutati. Defender of Poetry*, «Italica», 26, 1949, pp. 131-135.
- Cipriani 1986 = R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana. Contributo a un catalogo*, Vicenza, Pozza, 1986.
- Cirillo 2004 = T. Cirillo, *La circolazione della Poetica di Aristotele dal Medioevo al Rinascimento*, «Vichiana», 4/6, 2004, pp. 287-303.
- Citti-Iannucci 2012 = *Edipo classico e contemporaneo*, cur. F. Citti, A. Iannucci, Hildesheim, Olms, 2012.
- Clark-Coulson-McKinley 2011 = *Ovid in the Middle Ages*, ed. J. G. Clark, F. T. Coulson, K. L. McKinley, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2011.
- Classici e Univ. 2006 = *I classici e l'università umanistica*, cur. L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi, Messina, Centro interdipartimentale di St. umanistici, 2006.
- Cloetta 1892 = W. Cloetta, *Beiträge zur Literaturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance*, 2 voll., Halle, Niemeyer, 1892.
- Coffey 1957 = M. Coffey, *Seneca Tragedies Including Pseudo-Seneca Octavia and Epigrams Attributed to Seneca, Report for the Years 1922-1935*, «Lustrum», 2, 1957, pp. 113-186.
- Colakis 1982 = M. Colakis, *Philosophical Eclecticism and Moral Complexity in Senecan Tragedy*, PhD Diss., Yale University, Ann Arbor, 1982.
- Coli-Agili-Pini-Coli = M. Coli, F. Agili, G. Pini, N. Coli, *Firenze: il suo impatto sull'evoluzione geomorfica dell'area*, «Il Quaternario, Italian Journ. of Quaternary Sciences», 17, 2/1, 2004, pp. 195-211.
- Colini Baldeschi 1923 = L. Colini Baldeschi, *La cultura della Marca d'Ancona e i suoi rapporti con Bologna*, «Atti e mem. della R. Dep. di St. Patria per le Marche», s. 3, a. 3, 1923, pp. 83-87.
- Colli 1995 = V. Colli, *I libri consiliorum. Note sulla formazione e diffusione delle raccolte di consilia dei giuristi dei secoli XIV-XV*, in *Consilia im späten Mittelalter: Zum historischen Aussagewert einer Quellengattung*, hrsg. I. Baumgärtner, Sigmaringen, Thorbecke, 1995, pp. 225-235.
- Colliva 1982 = P. Colliva, *Irnerio da Bologna*, Bologna, Comune di Bologna, 1982.

- Collodo 1985 = S. Collodo, *Un intellettuale del basso medioevo italiano: il giudice-umanista Lovato di Rolando*, «Italia medioevale e umanistica», 28, 1985, pp. 209-219.
- Colombo D. 2007 = D. Colombo, *La postilla sulla morte in scena nei Discorsi di Giraldo Cinzio*, in *Per Franco Brioschi. Saggi di lingua e letteratura italiana*, cur. C. Milanini, S. Morgana, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2007, pp. 137-147.
- Conti 2016 = G. Conti, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo: le Recollectae bolognesi*, tesi di Laurea in Lingue e letterature neolatine, Univ. di Bologna, 2016.
- Conti 2019 = G. Conti, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo: le recollectae bolognesi*, «Filologicamente. St. e testi romanzi», 3, 2019, pp. 49-61.
- Contini [1956] 1990 = G. Contini, *Breviario di Ecdotica* [1986], Torino, Einaudi, 1990.
- Contini 1976 = G. Contini, *Un'idea di Dante: saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976.
- Cook 1907 = A. S. Cook, *Boccaccio, Fiammetta, Chap. 1, and Seneca, Hippolytus, Act I*, «The American Journ. of Philology», 28, 1907, n. 2, pp. 200-204.
- Copeland 1991 = R. Copeland, *Rhetoric, Hermeneutics, and Translation in the Middle Ages: Academic Traditions and Vernacular Texts*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1991.
- Coradini 1941 = F. Coradini, *La visita pastorale del 1424 compiuta nel Casentino dal vescovo Francesco da Montepulciano (1414-1433)*, Anghiari, Tip. Tiberina-Palombini, 1941.
- Corradi 1887 = A. Corradi, *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie. Parte prima (fino a tutto il secolo XV)*, Bologna, Tip. Regia, 1887.
- Cotza 2012 = V. Cotza, *Le Allegorie di Giovanni del Virgilio nel ms. Braidense AF XIV 21 e l'enigmatico «de carmine metrico»*, «Italia medioevale e umanistica», 53, 2012, pp. 337-346, tav. XII.
- Cotza 2015 = V. Cotza, *Le Allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio tra studia lombardi e corti rinascimentali*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, cur. G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, Sismel, 2015, pp. 195-210.
- Coulson 1985 = F. T. Coulson, *Manuscripts of the Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. A checklist*, «Scriptorium», 39, 1985, pp. 118-129.
- Coulson 1986 = F. T. Coulson, *Pierpont Morgan Library MS. M. 938: A Newly Discovered Copy of Giovanni del Virgilio's Prose Paraphrase of the Metamorphoses*, «Scriptorium», 40, 1986, pp. 255-256.
- Coulson 1987 = F. T. Coulson, *Manuscripts of the Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. Addendum*, «Scriptorium», 41, 1987, pp. 263-264.
- Coulson 1989 = F. T. Coulson, *The Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses*, «Medievalia. A Journ. of medieval studies», 13, 1989, pp. 29-61.
- Coulson 1990 = F. T. Coulson, *New Manuscripts of the Medieval Interpretations of Ovid's Metamorphoses*, «Scriptorium», 40, 1990, pp. 272-275.
- Coulson 1991 = F. T. Coulson, *The Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. The Creation Myth and the Story of Orpheus*, Toronto, Centre for Medieval Studies, 1991.

- Coulson 1996 = F. T. Coulson, *A Checklist of Newly Identified Manuscripts of the Allegorie of Giovanni del Virgilio*, «St. medievali», 37, 1996, pp. 443-453.
- Coulson 1997 = F. T. Coulson, *A Checklist of Newly Identified Manuscripts of Pierre Bersuire's Ovidius Moralizatus*, «Scriptorium», 51, 1, 1997, pp. 164-186.
- Coulson 2002 = F. T. Coulson, *Addenda and Corrigenda to Incipitarium Ovidianum*, Turnhout, Brepols, 2002.
- Coulson-Roy 2000 = F. T. Coulson, B. Roy, *Incipitarium Ovidianum: A Finding Guide for Texts in Latin Related to the Study of Ovid in the Middle Ages and Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2000.
- Cremona 1963 = V. Cremona, *L'Umanesimo bresciano*, in *Storia di Brescia*, II, dir. G. Treccani degli Alfieri, Brescia, Morcelliana, 1963, pp. 566-567.
- Crescini 1885 = V. Crescini, *Note e appunti*, «Giorn. degli eruditi e dei curiosi», 5, 1885, pp. 125-128.
- Crescini 1887 = V. Crescini, *Contributo agli studi sul Boccaccio con documenti inediti*, Torino, Loescher, 1887, pp. 169 ss.
- Crescini 1920-1921 = V. Crescini, *Il primo atto della Phaedra di Seneca nel primo capitolo della Fiammetta del Boccaccio*, «Atti del R. Ist. Veneto di Sc., Lettere ed Arti», s. 9, a. 70, 1920-1921, pp. 455-466.
- Crevatin 2002 = G. Crevatin, *Stat magni nominis umbra. La presenza di Lucano nel De gestis Caesaris del Petrarca*, in *Pervertere. Ästhetik der Verkehrung: Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*, hrsg. L. Castagna, G. Vogt-Spira, München-Leipzig, Saur, 2002, pp. 237-252.
- Critica del testo 2019 = *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno Internaz. di Roma (23-26 ottobre 2017), cur. E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Ed., 2019.
- Cunliffe 1965 = J. W. Cunliffe, *The Influence of Seneca on Elizabethan Tragedy: An Essay*, Hamden, Archon Books, 1965.
- Curley 1986 = T. F. Curley, *The nature of Senecan Drama*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1986.
- Curtius 1995 = E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, cur. R. Antonelli, Scandicci, La Nuova Italia, 1995 (orig. Id., *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Verlag, 1948).
- Cutolo 1969 = A. Cutolo, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli, Berisio, 1968.
- D'Ancona 1969 = P. D'Ancona, *Nicolò da Bologna miniaturista del secolo XIV*, «Arte lombarda», 14, 2, 1969, pp. 1-22.
- Da Rif 1973 = B. M. Da Rif, *La Miscellanea Laurenziana XXXIII 31*, «St. sul Boccaccio», 7, 1973, pp. 59-124.
- Da Schio 1858 = G. Da Schio, *Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi*, Padova, Coi tipi del Seminario, 1858.
- Dallari 1888-1924 = *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati dal dott. U. Dallari, Bologna, Merlani, 4 voll., 1888-1924 (vol. I 1888, II 1889, III 1891, IV 1924).
- Danzi 2005 = M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Librairie Droz, 2005.

- Davidsohn IV 1977 = R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, *I primordi della civiltà fiorentina*, Firenze, Sansoni, 1977.
- Davies 1998 = J. Davies, *Florence and its University during the Early Renaissance*, Leiden-Boston-Cologne, Brill, 1998.
- Dazzi 1929 = M. Dazzi, *Il Mussato storico*, «Atti della R. Dep. di St. Patria per le Venetie», 6, 1929, pp. 417-420.
- Dazzi 1964 = M. Dazzi, *Il Mussato preumanista (1261-1329): l'ambiente e l'opera*, Vicenza, Pozza, 1964.
- De Angelis 1984 = V. De Angelis, *Magna quaestio praeposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «St. petrarcheschi», n.s., 1, 1984, pp. 103-209.
- De Angelis 1991 = V. De Angelis, *Benvenuto e Stazio*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni (Imola, 26-27 maggio 1989)*, cur. P. Palmieri, C. Paozzani, Ravenna, Longo, 1991, pp. 139-163.
- De Angelis 1997 = V. De Angelis, *L'altro Orazio di Sozomeno*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, cur. V. Fera, G. Ferrau, Padova, Antenore, 1997, pp. 457-493.
- De Angelis 2002 = V. De Angelis, *Lo Stazio di Dante: poesia e scuola*, «Schede umanistiche», 2, 2002, pp. 29-69.
- De Caprio 1988 = V. De Caprio, *Roma*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, VIII. 1, *Storia e geografia*, Torino, Einaudi 1988, pp. 356-358.
- De Gregorio 1993 = G. De Gregorio, *Per uno studio della cultura scritta a Creta sotto il dominio veneziano: i codici greco-latini del secolo XIV*, «Scrittura e Civiltà», 17, 1993, pp. 103-201.
- De la Mare 1969 = A. de la Mare, *Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London, Faber & Faber, 1969.
- De la Mare 1973 = A. C. de la Mare, *The Handwritings of Italian Humanists. I. 1. Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, University Press for the Assoc. Internationale de Bibliophilie, 1973.
- De la Mare 1985 = A. C. de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, I, ed. A. Garzelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1985, pp. 393-600.
- De la Mare 1994 = A. C. de la Mare, *A Palaeographer's Odyssey*, in *Sight and Insight. Essays on Art and Culture in Honour of E. H. Gombrich at 85*, ed. J. Onians, London, Phaidon, 1994, pp. 89-107.
- De la Mare 1997 = A. C. De la Mare, *Tre libri del Petrarca*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno Internaz. di St. (Verona, 19-23 settembre 1991), cur. G. Billanovich, G. Frasso, Padova, Antenore, 1997, pp. 413-414 [riassunto, a cura della redazione, della sua relazione al Convegno].
- De la Mare-Thomson 1973 = A. C. de la Mare, D. F. S. Thomson, *Poggio's Earliest Manuscript?*, «Italia medioevale e umanistica», 16, 1973, pp. 179-195.
- De Lubac 1962 = H. De Lubac, *Esegesi medievale: i quattro sensi della Scrittura*, Roma, Ed. paoline, 1962.
- De Marco 1956 = M. De Marco, *Sulla fortuna di un commento alle tragedie di Seneca*, «Aevum», 30, 1956, fasc. 4, pp. 363-368.

- De Marco 1960 = M. De Marco, *La doppia redazione della Quinta catilinarina e della Responsio Catilinae*, «Ciceroniana», 1960, pp. 125-145.
- De Marinis 1960 = T. De Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, 3 voll., Firenze, F.lli Alinari, 1960.
- De Meyier 1947 = K. A. De Meyier, *Paul en Alexandre Petau en de Geschiedenis van hun Handschriften (voornamelijk op grond van de Petau-handschriften in de Universiteitsbibliotheek te Leiden)*, Leyden, Brill, 1947.
- De Ricci 1940-1961 = S. de Ricci, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, 2 voll., New York, Kraus Reprint, 1940-1961, ed. anast.
- De Robertis 2016 = T. De Robertis, *I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, cur. R. Black, J. Kraye, L. Nuvoloni, London, The Warburg Inst., 2016, pp. 55-85.
- De Robertis-Rovere 2018 = T. De Robertis, V. Rovere, *Il De montibus di Boccaccio nella biblioteca di Santo Spirito: I. Lorenzo Ridolfi nel codice New College 262; II. Il codice New College 262 e la tradizione del De montibus di Boccaccio (tavv. X-XII)*, «Italia medioevale e umanistica», 59, 2018, pp. 277-300.
- De Venuto 1990 = D. De Venuto, *Il Bucolicum carmen di Francesco Petrarca*, ed. diplomatica dell'autografo Vat. Lat. 3358, Pisa, Ets, 1990.
- Dean 1938 = R. J. Dean, *The Life and the Works of Nicholas Trevet with Special Reference to his Anglo-Norman Chronicle*, unpublished D. Phil. Thesis, University of Oxford, 1938.
- Dean 1945 = R. J. Dean, *The Earliest Known Commentary on Livy is by Nicholas Trevet*, «Medievalia et Humanistica», 3, 1945, pp. 86-90.
- Dean 1948 = R. J. Dean, *Cultural Relations in the Middle Ages: Nicholas Trevet and Nicholas of Prato*, «Studies in Philology», 45, 1948, pp. 541-564.
- Dean 1976 = R. J. Dean, *Nicholas Trevet Historian*, in *Medieval Learning and Literature: Essays Presented to R. W. Hunt*, ed. J. J. G. Alexander, M. T. Gibson, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 328-352.
- Debenedetti 1906-1907 = S. Debenedetti, *Sui più antichi doctores puerorum a Firenze*, «St. medievali», 2, 1906/1907, pp. 327-351.
- Debenedetti 1923 = S. Debenedetti, *Dante e Seneca filosofo*, «St. danteschi», 6, 1923, pp. 5-7.
- Delcorno Branca 1976 = D. Delcorno Branca, *Tristano, Lovato e Boccaccio*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of P. O. Kristeller*, ed. C. H. Clough, Manchester-New York, Manchester Univ. Press-Zambelli, 1976, pp. 22-32.
- Delisle 1880 = L. Delisle, *Mélanges de paléographie et de bibliographie*, Paris, Champion, 1880.
- Delisle 1896 = L. Delisle, *Notice sur un livre annoté par Pétrarque (Ms. latin 2001 de la Bibliothèque Nationale)*, «Notices et Extracts des Manuscrits de la Bib. Nationale et autres Bibliothèques», 35, 1896, pp. 393-408.

- Della Torre 1907 = A. Della Torre, *Per la storia della toscania del Petrarca*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di G. Mazzoni*, I, Firenze, Galileiana, 1907, pp. 183 ss.
- Di Benedetto 1969 = F. Di Benedetto, *Leonzio, Omero e le Pandette*, Padova, Antenore, 1969.
- Di Sante 2014 = A. Di Sante, *I Vaticani latini: dinamiche di organizzazione e di accrescimento tra Cinque e Seicento*, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, cur. C. Montuschi, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 2014.
- Dingel 1974 = J. Dingel, *Seneca und die Dichtung*, Heidelberg, Winter, 1974.
- Dionisotti 1977<sup>2</sup> = C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1977<sup>2</sup>.
- Diplovataccio 1968 = T. Diplovataccio, *Liber de claris iuris consultis. Pars posterior*, cur. F. Schultz, H. Kantorovicz, G. Rabotti, in *Studia Gratiana*, X, Bologna, Institutum Iuridicum Universitatis Studiorum Bononiensis, 1968.
- Doglio I 1982 = F. Doglio, *Teatro in Europa*, I, Milano, Garzanti, 1982.
- Dolezalek 1972 = G. Dolezalek, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, I-IV, Frankfurt am Main, M. Planck Institut, 1972.
- Donato 1985 = M. M. Donato, *Gli eroi romani tra storia ed exemplum. I primi cicli umanistici di Uomini Famosi*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cur. S. Settis, II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 97-103.
- Donnini 1986 (1998) = M. Donnini, *Il De punctis di Bartolomeo del Regno*, «St. e ricerche. Univ. degli St. di Genova, Fac. di Magistero, Ist. di civiltà classica, cristiana, medievale», 7, 1986, pp. 73- 84, poi in Id., *Testi e saggi di letteratura medievale e umanistica*, Spoleto, Centro It. di St. sull'Alto Medioevo, 1998, pp. 101-112.
- Donnini 1986 = M. Donnini, *Il carme Ad honorem Domini Ladislai regis Apulie di Bartolomeo del Regno*, «Giorn. italiano di filologia», 28, 1986, pp. 235-242.
- Dotti 2001 = U. Dotti, *Petrarca civile: alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001.
- Dufner 1963 = G. Dufner, *Zwei Werke Gregors des Grossen in ihrer italienischen Überlieferung*, «Italia medioevale e umanistica», 6, 1963, pp. 235-252.
- Dupont 2011 = F. Dupont, *Les monstres de Sénèque: pour une dramaturgie de la tragédie romaine*, Paris, Belin, 2011.
- Düring 1907 = T. Düring, *Die Überlieferung des Interpolierten Textes von Senecas Tragödien*, «Hermes», 42, h. 4, 1907, pp. 113-126.
- Düring 1913 = T. Düring, *Zur Überlieferung von Senecas Tragödien: Ergänzung zu den Abhandlungen im Hermes, Band 42 und 47, I. 37 Handschriften in England; II. Der Kommentar des N. Treveth (um 1315) und sein Verhältnis zu C*, Leipzig, Teubner, 1913.
- Düring-Hoffa ms. = ms. Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Philol. 142n, parte 2, ff. 52 (l'eredità accademica di T. Düring e di W. Hoffa, m. 1916: inediti).
- Dutschke 1984 = D. J. Dutschke, *The Classical World in La Caccia by Teo da Perugia*, in *Vestigia. Studi in onore di G. Billanovich*, I, 1984, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, pp. 221-245.

- Dziatzko 1894 = K. Dziatzko, *Zu Terentius im Mittelalter*, «Jahrbücher f. class. Philol.», 149, 1894, pp. 465-477.
- Edert 1909 = O. Edert, *Über Senecas Herakles und den Herakles auf dem Oeta*, Kiel, Fiencke, 1909.
- Edmunds 1982 = L. Edmunds, *A Note on Boccaccio's Sources for the Story of Oedipus in De Casibus Illustrium Virorum and in the Genealogie*, «Aevum», 56, 1982, fasc. 2, pp. 248-252.
- Egermann 1972 = F. Egermann, *Seneca als Dichterphilosoph*, in *Senecas Tragödien*, hrsg. E. Lefèvre, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972, pp. 33-57.
- Ehrle 1923 = F. Ehrle, *Nikolaus Trivet: sein Leben, sein Quolibet und Quaestiones ordinariae, in Abhandlungen zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters. Festgabe Clemens Baumerker. BGPTM*, supplementband II, Münster, Aschendorffschen Verlagsbuchhandlung, 1923, pp. 1-63.
- Elice 2008-2009 = M. Elice, *Il De centum metris di Servio: un "manuale" di metrica tardoantica*, «Incontri Triestini di Filologia Classica», 8, 2008-2009, pp. 155-174.
- Eliot 1927a = T. S. Eliot, *Seneca in Elizabethan Translation* [1927], ma in Id., *Selected Essays*, London, Faber & Faber, 1951, pp. 65-105 (trad. it. Id., *Opere 1904-1939*, cur. R. Sanesi, Milano, Bompiani, 2001, pp. 745-786).
- Eliot 1927b = T. S. Eliot, *Shakespeare and the Stoicism of Seneca* [1927], ma in Id., *Selected Essays*, London, Faber & Faber, 1951, pp. 126-140 (trad. it. Id., *Opere 1904-1939*, cur. R. Sanesi, Milano, Bompiani, 2001, pp. 687-701).
- Emden 1957-1959 = A. B. Emden, *A Biographical Register of the University of Oxford to a. D. 1500*, Oxford, Clarendon Press, 1957-1959, pp. 1902-1903.
- Erbach di Fürstenau 1911 = A. Erbach di Fürstenau, *La miniatura bolognese nel Trecento (Studi su Nicolò di Giacomo)*, «L'Arte: riv. di st. dell'arte medievale e moderna», 14, 1911, pp. 1-12, 107-117.
- Esch 1969 = A. Esch, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, Tübingen, Niemeyer, 1969.
- Eubel 1913-1923 = C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii aevi...*, 9 voll., Monasterii, Librariae Regensbergianae, 1913-1923.
- Fabris 1953 = V. Fabris, *Il commento di Nicola Trevet all'Hercules Furens di Seneca*, «Aevum», 5, 1953, pp. 498-509.
- Fachechi 2000 = G. M. Fachechi, *I classici illustrati: forme di visualizzazione dei testi teatrali antichi nel Medioevo*, «Riv. di storia della miniatura», 5, 2000, pp. 17-26.
- Fachechi 2002 = G. M. Fachechi, *Plauto illustrato fra Medioevo e Umanesimo*, «Rendiconti dell'Acc. dei Lincei», 13, 2002, pp. 177-242.
- Fachechi 2002-2003 = G. M. Fachechi, *Seneca tragico: dal testo all'immagine. I manoscritti miniati della Biblioteca Apostolica Vaticana e della biblioteche italiane*, Tesi di Dottorato, Univ. di Perugia, 2002-2003.
- Fachechi 2007 = G. M. Fachechi, *Tragedie in miniatura. Il Seneca D IV 40 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Alumina», 18, 2007, n. 18, pp. 18-23.
- Fachechi 2008 = G. M. Fachechi, *L'immagine traduttrice/traditrice e la responsabilità degli esegeti: il rapporto tra gli argumenta di Nicola Trevet e Albertino Mussato e le miniature di Seneca tragico*, «Italianistica», 38, 2008, nrr. 2-3, pp. 59-69.
- Fachechi 2010 = G. M. Fachechi, *Il "catalogo per autori" e la ricezione figurativa di un testo antico nel Medioevo*, in *La catalogazione dei manoscritti come strumento*

- di conoscenza. *Esperienze, metodologie, prospettive*, Atti del Convegno Internaz. di St. (Viterbo, 4-5 marzo 2009), cur. S. Maddalo, M. Torquati, Roma, nella sede dell'Istituto, 2010, pp. 229-239.
- Fachechi 2010-2011 = G. M. Fachechi, *Seneca "creatore di immagini". Percorsi accidentati dal testo antico all'illustrazione medievale*, «Arte medievale», 4, 2010-2011, nr. 1, pp. 189-206.
- Fantham 1982 = E. Fantham, *Seneca's Troades: A Literary Introduction with Text, Translation and Commentary*, Princeton (NJ), Princeton Univ. Press, 1982.
- Fanti 2001 = M. Fanti, *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, Roma, Herder, 2001.
- Fantuzzi 1781-1794 = G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 9 voll., Bologna, Forni, 1781-1794.
- Faral 1924 = E. Faral, *Les arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle: recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*, Paris, Champion, 1924.
- Fava 1932 = *Mostra di codici autografici in onore di G. Tiraboschi nel II centenario della nascita*, cur. D. Fava, Modena, Soc. Tip. Modenese-Antica Tip. Soliani, 1932.
- Fazion 2019e = S. Fazion, *Echi di Seneca tragico nelle Senili*, «St. e problemi di critica testuale», 99, 2019, 2, pp. 33-51.
- Fazion 2019p = S. Fazion, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. Fazion, I. Lorenzi, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019, pp. 13-179.
- Fazion 2020b = S. Fazion, *Bartolomeo da Colle e il suo manoscritto di Seneca tragico*, «Italia medioevale e umanistica», 41, 2020, pp. 179-206 e tavv. V-VIII.
- Fazion 2020p = S. Fazion, *Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11): natura e società tra centro e margine*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'Ass. degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), cur. A. Campana, F. Giunta, Roma, Adi Editore, 2020, 12 pp. (<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/Fazion.pdf>).
- Fazion 2022 = S. Fazion, *Petrarca e le Tragoediae di Seneca: percorsi di ricezione critica*, in *Laureatus in Urbe III*, Atti del Seminario *Laureatus in Urbe III* (Roma, 22-24 maggio 2019), cur. N. Volta, G. Lanciotti, Roma, Aracne, 2022, pp. 53-74.
- Fazion 2022g = S. Fazion, *Petrarca uditore di Giovanni del Virgilio: un primo incontro con Seneca tragico*, in *Petrarca e Bologna: ritratto del poeta prima di Laura*, Atti di *Alma Petrarca* (Bologna, 16 marzo 2021), cur. V. Bernardi, V. Zimarino, Bologna, Dip. di Filologia Classica e Italianistica, 2022, pp. 33-61.
- Fazion 2023 = S. Fazion, *Prima della Commedia: una nuova attestazione dei versi latini attribuiti a Dante e l'epistola di frate Ilaro*, «St. e problemi di critica testuale», 106, 2023, I semestre, pp. 113-144.
- Fazion 2024 = S. Fazion, *Una tradizione che sfugge al Metodo: il caso degli Argumenta delle Tragoediae di Seneca di Pietro da Moglio*, «Ecdotica», 20, 2023 [ma 2024], in c.d.s.
- Fazion 2025 = S. Fazion, *Moglio, Pietro da*, in *Dizionario dei corrispondenti di Francesco Petrarca*, 2025, in c.d.s.

- Fazion-Venura 2022 = S. Fazion, G. Ventura, *Un'analisi di imaging per l'autografo del Bucolicum carmen di Petrarca*, in S. Fazion, R. Gasperina Geroni, S. Obbiso, C. Rossi, G. Ventura, *L'imaging multispettrale sui manoscritti. Casi di studio da Petrarca a Carlo Levi*, «Umanistica Digitale», 12, 2022, pp. 3-38, alle pp. 13-19 (<https://cris.unibo.it/retrieve/24ed0e1a-df06-4c69-81d3-abd88ab88cb3/14397-Article%20Text-55723-5-10-20220621.pdf>).
- Federici Vescovini 1958 = G. Federici Vescovini, *Due commenti inediti del XIV secolo al De consolatione philosophiae di Boezio*, «Riv. critica di storia della filosofia», 13, 1958, pp. 384-414.
- Fenzi 2003 = E. Fenzi, *Seneca e Dante: da Alessandro Magno a Ulisse*, in *Studi sul canone letterario del Trecento per Michelangelo Picone*, cur. J. Bartuschat, L. Rossi, Ravenna, Longo, 2003, pp. 67-78.
- Fenzi 2010 = E. Fenzi, *Il mondo come patria: da Seneca a Dante, De Vulgari Eloquentia I 6, 3*, in *Lecture classensi 44. Dante e l'esilio*, cur. J. Bartuschat, Ravenna, Longo, 2010, pp. 85-95.
- Fenzi 2011 = E. Fenzi, *Per Petrarca politico: Cola di Rienzo e la questione romana in Bucolicum Carmen V, Pietas Pastoralis*, «Boll. di italianistica», 1, 2011, pp. 49-88.
- Fenzi 2013 = E. Fenzi, *Verso il Secretum: Bucolicum Carmen I, Parthenias*, «Petrarchesca», 1, 2013, pp. 13-53.
- Fenzi 2015a = E. Fenzi, *L'egloga Divortium di Francesco Petrarca (con un'ipotesi su Epyist. III 27 e 28)*, «Petrarchesca», 3, 2015, pp. 11-42.
- Fenzi 2015b = E. Fenzi, *Note di lettura all'egloga di Petrarca Pastorum pathos (Buc. Carm. VI)*, «Petrarchesca», 3, 2015, pp. 341-373.
- Fenzi 2015c = E. Fenzi, *Sull'ordine di tempi e vicende nel Bucolicum carmen del Petrarca*, «Per Leggere», 15, n. 29, 2015, pp. 8-24.
- Fenzi 2016 = E. Fenzi, *Bucolicum carmen XII: conflictatio collocutores multivolus et volucer*, in *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*, cur. L. Marcozzi, Firenze, Cesati, 2016, pp. 175-216.
- Fenzi 2021 = E. Fenzi, *Bucolicum carmen II: Argus*, «Petrarchesca», 9, 2021, pp. 11-28.
- Feo 1967 = M. Feo, *Per l'esegesi della III egloga del Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 10, 1967, pp. 385-401.
- Feo 1974 = M. Feo, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli Inferi (Storia di una citazione)*, «Italia medioevale e umanistica», 17, 1974, pp. 115-183.
- Feo 1981 = M. Feo, *In margine alla latinità del Petrarca (A proposito di un «num» "anomalo")*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, cur. R. Avesani, Padova, Antenore, 1981, pp. 287-312.
- Feo 1991 = *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, cat. della mostra (19 maggio-30 giugno 1991), cur. M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991.
- Feo 2001 = M. Feo, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. E. Malato, X, *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Ed., 2001, pp. 271-329.
- Feo 2003 = *Petrarca nel tempo: tradizione lettori e immagini delle opere*, cat. della mostra (Arezzo, Sottochiesa di San Francesco 22 novembre 2003-27 gennaio 2004), cur. M. Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003.

- Fera 1984 = V. Fera, *Antichi editori e lettori dell’Africa*, Messina, Centro di St. umanistici, 1984.
- Fera 1986-1987 = V. Fera, *I sonetti CLXXXVI e CCLXVII*, «Atti e mem. dell’Acc. Patavina di Sc., Lettere ed Arti. Cl. di Sc. Morali, Lettere ed Arti», 99, 1986-1987, pp. 219-244.
- Fera 2007 = V. Fera, *I ‘fragmenta de viris illustribus’ di Francesco Petrarca*, in *Caro Vitto. Essays in memory of Vittore Branca*, ed. J. Kraye, L. Lepschy, Reading, Univ. of Reading, 2007, pp. 101-132.
- Fera 2012 = V. Fera, *I “libri peculiare”*, in *Petrarca, l’Umanesimo e la civiltà europea*, Atti del Convegno Internaz. (Firenze, 5-10 dicembre 2004), III, cur. D. Coppini, M. Feo, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 1077-1101.
- Ferrante 2003 = G. Ferrante, rec. a L. C. Rossi, «*Benvenutus de Ymola super Valerio Maximo*». *Ricerca sull’Expositio*, «Riv. di St. danteschi», 1, 2003, pp. 219-221.
- Ferrari 1989 = M. Ferrari, *Il Codex muratorianus e il suo ultimo inedito*, «Italia medioevale e umanistica», 32, 1989, pp. 1-51.
- Ferrari 2005 = M. Ferrari, *Codici petrarcheschi e umanistici dell’Archivio Visconti di Modrone, Presentazione*, «Aevum», 79, fasc. 2, 2005, pp. 583-584.
- Ferrari 2008 = M. Ferrari, *La biblioteca e l’archivio Visconti di Modrone*, «Aevum», 82, fasc. 3, settembre-dicembre 2008, pp. 817-819.
- Ferretti 2007a = M. Ferretti, *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «St. sul Boccaccio», 35, 2007, pp. 85-110.
- Ferretti 2007b = M. Ferretti, *Per la recensio e la prima diffusione delle Allegorie sulle Metamorfosi di Giovanni del Virgilio*, «L’Ellisse», 2, 2007, pp. 9-28.
- Ferriss-Hill 2019 = J. Ferriss-Hill, *Horace’s Ars Poetica: Family, Friendship, and the Art of Living*, Princeton (NJ), Princeton Univ. Press, 2019.
- Festa 1922-1923 = N. Festa, *Di una scelta di scolii e glosse desunte da manoscritti dell’Africa del Petrarca*, «Rendiconti Acc. Naz. dei Licei. Cl. di Sc. Morali, Storia e Filosofia», s. 5, a. 31, 1922, pp. 161-163 e ivi, a. 32, 1923, pp. 3-29.
- Filippini 1921 = F. Filippini, *L’esodo degli studenti da Bologna nel 1321 e il ‘Polifemo’ dantesco*, «St. e mem. per la St. dell’Univ. di Bologna», 6, 1921, pp. 107-185.
- Filippini-Zucchini 1947 = F. Filippini, G. Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna: documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Sansoni, 1947, pp. 175-181.
- Filosa 1998 = E. Filosa, *Ancora su Seneca (e Giovenale) nel Decameron*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 168, 1998, pp. 210-219.
- Finazzi 2013 = S. Finazzi, *Le postille di Boccaccio a Terenzio*, «Italia medioevale e umanistica», 54, 2013, pp. 81-133 e tavv. I-IV.
- Fini-Panetta 2010 = *Il nostro latino. Risorse del latino e latino come risorsa*, cur. C. Fini, M. Panetta, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, 2010.
- Fink 1933-1934 = K. A. Fink, *Die ältesten Breven und Brevenregister*, «Quellen u. Forschungen aus ital. Archiven u. Bibl.», 25, 1933-1934, pp. 292-307.
- Fiocco II 1964 = G. Fiocco, *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di T. de Marinis*, II, Verona, Valdonega, 1964, pp. 298-310.
- Fiorencis-Gianotti 1990 = G. Fiorencis, G. F. Gianotti, *Fedra e Ippolito in provincia* [1990], «Materiali e discussioni per l’analisi dei testi classici», 25, 1990, pp. 71-

- 114, poi in *Apuleio. Storia del testo e interpretazioni*, cur. G. Magnaldi, G. F. Giannotti, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004<sup>2</sup>, pp. 265-296.
- Fiorilla 2005 = M. Fiorilla, *Marginalia figurati nei codici del Petrarca*, Firenze, Olschki, 2005.
- Fiorilla 2012 = M. Fiorilla, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012.
- Flashar 2009 = H. Flashar, *Inszenierung der Antike: das griechische Drama auf der Bühne. Von der frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, München, Beck, 2009.
- Flores D'Arcais 1977 = F. Flores D'Arcais, *L'“illustratore” tra Bologna e Padova*, «Arte Veneta», 31, 1977, pp. 27-41.
- Flores D'Arcais 1984 = F. Flores D'Arcais, *Per Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, I, Napoli, Banca Sannitica, 1984, pp. 273-282, figg. 4, 6-8, 10-12.
- Flores D'Arcais 1992 = F. Flores D'Arcais, *L'illustrazione delle Tragedie di Seneca della Biblioteca universitaria di Innsbruck: un interessante esempio di rapporto testo-immagine*, «Arte Documento», 6, 1992, pp. 71-76.
- Fohlen 1985 = J. Fohlen, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», 24a, 1985, pp. 1-51.
- Fohlen 2000 = J. Fohlen, *La tradition manuscrite des Epistulae ad Lucilium (IX<sup>e</sup>s.-XIV<sup>e</sup>s.)*, «Giorn. italiano di filologia», 52, 2000, p. 113-162.
- Fohlen 2002 = J. Fohlen, *Biographies de Sénèque et commentaires des “Epistulae ad Lucilium” (V-XV s.)*, «Italia medioevale e umanistica», 53, 2002, pp. 1-90.
- Fohlen 2008 = J. Fohlen, *La Bibliothèque du Pape Eugène IV (1431-1447). Contribution à l'histoire du fonds Vatican latin*, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 2008.
- Fohlen-Jeudy-Marucchi-Pellegrin-Riou 1971 = J. Fohlen, C. Jeudy, A. Marucchi, É. Pellegrin-Y.-F. Riou, *Notes sur quelques manuscrits de textes classiques latins conservés à la Bibliothèque Vaticane*, «Rev. d'Histoire des textes», 1, 1971, pp. 183-225.
- Foresti 1920 = A. Foresti, *Pietro da Muglio a Padova e la sua amicizia col Petrarca e col Boccaccio*, «L'Archiginnasio», 15, 1920, pp. 163-173, poi in Id., *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova ed. corretta e ampliata dall'autore, cur. A. Tissoni Benvenuti, Padova, Antenore, 1977 (Brescia, Vannini, 1928<sup>1</sup>), pp. 443-454.
- Foresti 1922 = A. Foresti, *Quando il Petrarca venne allo studio di Bologna e sua peregrinazione nel 1321 da Bologna a Venezia, da Venezia ad Avignone*, Bologna, Azzoguidi, 1923, «L'Archiginnasio», 16, 1922, pp. 205-212, poi in Id., *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova ed., Padova, Antenore, 1977 (Brescia, Vannini, 1928<sup>1</sup>), pp. 18-25.
- Formaggio-Basso 1969 = D. Formaggio, C. Basso, *La miniatura*, Novara, De Agostini, 1960.
- Fossati 2007 = C. Fossati, *Il Commento di Nicola Trevet alle Tragædiæ di Seneca: rassegna di studi*, «Humanistica: an international Journ. of early Renaissance studies», 2, 1/2, (2007), pp. 153-158.
- Fossati 2013 = C. Fossati, *Il commento di Nicola Trevet a Seneca tragico: committenza, “ars dictaminis” e metodo scolastico*, in *Dall'“ars dictaminis” al Preumane-*

- simo? *Per un profilo letterario del secolo XIII*, cur. F. Delle Donne, F. Santi, Firenze, Sismel, 2013, pp. 143-155.
- Fossier 1982 = *Le Palais Farnèse*, III. 2, *La Bibliothèque Farnèse. Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, par F. Fossier, Roma, École française de Rome, 1982.
- Fraenkel 1927 = E. Fraenkel, review: *L'Africa by Francesco Petrarca, Nicola Festa. Saggio sull'Africa del Petrarca by Nicola Festa*, «Gnomon», 3, 1927, h. 8 (aug.), pp. 485-494.
- Franceschini 1938 = E. Franceschini, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in Id., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 1-105.
- Franceschini 1938a = E. Franceschini, *Gli Argumenta Tragoediarum Senecae di Albertino Mussato*, in Id., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 175-197.
- Franceschini G. 1970 = G. Franceschini, *I Montefeltro*, Milano, Dall'Oglio, 1970.
- Frasso 2001 = G. Frasso, *Riflessioni sulla "difesa della poesia" e sul rapporto "teologia-poesia" da Dante a Boccaccio*, in *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, cur. A. Ghisalberti, Milano, Vita e Pensiero Università, 2001, pp. 149-173.
- Frasso 2005 = G. Frasso, *Tra spiritualità e cultura: Francesco Petrarca e il vescovo Ildebrandino Conti*, «Verbum», 7/1, 2005, pp. 235-245.
- Fрати 1918 = L. Frati, *Di m.<sup>o</sup> Benvenuto da Imola (nuovi documenti)*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 72, 1918, pp. 90-95.
- Fрати 1920 = L. Frati, *Pietro da Moglio e il suo commento a Boezio*, «St. e mem. per la St. dell'Univ. di Bologna», 5, 1920, pp. 239-276.
- Fрати 1924 = L. Frati, *I 'Flores veritatis grammaticae' di m.<sup>o</sup> Bertoluccio*, «Arch. Romanicum», 8, 1924, pp. 317-322.
- Fрати 1926 = L. Frati, *Di Nicolò Volpe (Appunti biografici)*, in «St. e mem. per la St. dell'Univ. di Bologna», 9, 1926, pp. 201-212.
- Fрати 1935 = L. Frati, *Nuovi documenti su Pietro da Moglio*, «St. e mem. per la St. dell'Univ. di Bologna», 12, 1935, pp. 81-97.
- Friis-Jensen 1997 = K. Friis-Jensen, *Medieval Commentaries on Horace*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Proceedings of the Second European Science Foundation. Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*, ed. N. Mann, B. Munk Olsen, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 51-74.
- Frugoni 1969 = A. Frugoni, *Convenevole da Prato e un libro figurato in onore di Roberto d'Angiò*, «Bull. dell'Ist. St. It. per il Medio Evo e Arch. Muratoriano», 81, 1969, pp. 1-32.
- Fubini 1990 = R. Fubini, *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla: alcune note sulla saggistica morale nell'umanesimo*, in Id., *Umanesimo e secolarizzazione: da Petrarca a Valla*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 146-161.
- Fürbeth 1992 = F. Fürbeth, *Johannes Hartlieb. Untersuchungen zu Leben und Werk*, Tübingen, Niemeyer, 1992.
- Galletti 1912 = A. Galletti, *La "ragione poetica" di Albertino Mussato ed i poeti teologi*, in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di R. Reiner*, cur. L. Fassò, Torino, Bocca, 1912, pp. 331-359.

- Garfagnini 1988 = G. C. Garfagnini, *Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza*, «Critica storica», 25, 1988, 2, pp. 182-201.
- Gargan 1971 = L. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova, Antenore, 1971.
- Gargan 2000 = L. Gargan, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, «Quad. per la Storia dell'Univ. di Padova», 33, 2000, pp. 9-26.
- Gargan 2009 = L. Gargan, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», «strumento utilissimo per la storia dell'Umanesimo», nel XL anniversario di fondazione*, «Quad. per la storia dell'Univ. di Padova», 42, 2009, pp. 366-375.
- Gargan 2010 = L. Gargan, *Dante e Giovanni del Virgilio*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 127, 2010, pp. 342-369.
- Gargan 2011 = L. Gargan, *Libri e maestri tra Medioevo e Umanesimo*, premessa di V. Fera, Messina, Centro interdipartimentale di St. umanistici, 2011.
- Gargan 2012 = L. Gargan, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. I libri di un frate converso domenicano (1312)*, «Aevum», 86, fasc. 2, Maggio-Agosto 2012, pp. 667-690.
- Garin 1953 = E. Garin, *Le favole antiche*, «Rassegna della letteratura italiana», 57, 1953, pp. 402-419, poi in Id., *Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza 1954, pp. 60-89.
- Garin 1953p = E. Garin, *Dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, «Giorn. critico della filosofia italiana», s. 3, a. 32, 1953, pp. 124-128.
- Garin 1956 = E. Garin, *Aneddoti di storia della cultura filosofica in Italia, I, Ancora delle versioni latine dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, «Giorn. critico della filosofia italiana», s. 3, a. 35, 1956, pp. 355-357.
- Garin 1958 = E. Garin, *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Sansoni, 1958.
- Garin 1961 = E. Garin, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1961.
- Garin 1967 = E. Garin, *Ritratti di umanisti*, Firenze, Sansoni, 1967.
- Garin 1969 = E. Garin, *L'età nuova: ricerche di storia della cultura dal XI<sup>o</sup> al XVI secolo*, Napoli, Morano, 1969.
- Garin 1976 = *Prosatori latini del Quattrocento*, cur. E. Garin, Einaudi, Torino 1976.
- Gelli 1908 = J. Gelli, *3500 ex libris italiani illustrati con 755 figure e da oltre 2000 motti, sentenze e divise che si leggono sugli stemmi e sugli ex-libris*, Milano, Hoepli, 1908.
- Gentile-Rizzo 2004 = S. Gentile, S. Rizzo, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, «Segno e testo», 2, 2014, pp. 379-407.
- Geri 2008 = *Testimoni della rinascita*, cur. L. Geri, Roma, Bulzoni, 2008.
- Geri 2017 = L. Geri, *Il De seculo et religione di Coluccio Salutati e le opere in "stile monastico" di Francesco Petrarca*, «Rinascimento», 57, 2017, pp. 3-36.
- Gherardi 1881 = A. Gherardi, *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII...*, Firenze, Gellini-Galileiana, 1881 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- Ghirardacci 1596 = C. Ghirardacci, *Della historia di Bologna, parte prima*, Bologna, Rossi, 1596 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).

- Ghirardacci 1657 = C. Ghirardacci, *Della historia di Bologna, parte seconda*, Bologna, Monti, 1657 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- Ghisalberti 1923 = F. Ghisalberti, *Mitografi latini e retori medievali in un codice cremonese del XIV secolo*, «Arch. Romanicum», 7, 1923, pp. 131-137.
- Ghisalberti 1929 = F. Ghisalberti, *Paolo da Perugia commentatore di Persio*, «Rendiconti del R. Ist. Lombardo di Sc. e Lettere», 62, 1929, pp. 535-598.
- Ghisalberti 1930 = F. Ghisalberti, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, Mantova, Vacchelli, 1930.
- Ghisalberti 1932a = F. Ghisalberti, *Arnolfo d'Orléans, un cultore di Ovidio nel sec. XII*, «Memorie del R. Ist. Lombardo», 24, 1932, pp. 157-230.
- Ghisalberti 1932n = F. Ghisalberti, *L'enigma delle Naiadi*, «St. danteschi», 16, 1932, pp. 105-125.
- Ghisalberti 1933 = F. Ghisalberti, *Giovanni del Virgilio espositore delle Metamorfosi*, «Giorn. dantesco», 4, 1933, pp. 3-110.
- Ghisalberti 1933g = Giovanni di Garlandia, *Integumenta Ovidii: poemetto inedito del secolo XIII*, cur. F. Ghisalberti, Messina-Milano, G. Principato, 1933.
- Ghisalberti 1933p = F. Ghisalberti, *L'Ovidius Moralizatus di Pierre Bersuire*, «Studj romanzi», 23, 1933, pp. 5-136.
- Ghisalberti 1934 = F. Ghisalberti, *La Quadriga del Sole nel Convivio*, «St. danteschi», 18, 1934, pp. 69-77.
- Ghisalberti A. 1996 = A. Ghisalberti, *Dante Alighieri: la teologia del poeta*, in *Storia della teologia*, II, *Storia della teologia nel Medioevo*, III, *La teologia delle scuole*, Casale Monferrato, PIEMME, 1996, pp. 301-374.
- Giani 1913 = G. Giani, *Convenevole da Prato, maestro del Petrarca*, Prato, Giachetti, 1913.
- Giannetto 1981 = *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, cur. N. Giannetto, Firenze, Olschki, 1981.
- Giardina 1965 = G. C. Giardina, *Per l'edizione critica di Seneca tragico*, «Boll. del Comitato per la preparazione dell'Ed. Naz. dei classici greci e latini», 13, 1965, pp. 77-102.
- Giardina 1966 = G. C. Giardina, *Note ad una recente edizione delle tragedie di Seneca*, «Boll. del Comitato per la preparazione dell'Ed. Naz. dei classici greci e latini», n.s., 16, 1966, pp. 65-84.
- Giardina 1987 = G. C. Giardina, *Una nuova edizione delle Tragedie di Seneca*, «Riv. di filologia e di istruzione classica», 115, 1987, pp. 242-249.
- Giardina 1999 = G. C. Giardina, *La riscoperta di Seneca tragico tra Quattrocento e Seicento*, in *Seneca nella coscienza dell'Europa*, a cura di I. Dionigi, Milano, Mondadori, 1999, pp. 172-180.
- Giazzi 2004 = E. Giazzi, *Un episodio della fortuna dei due Plinii fra Trecento e Quattrocento: Domenico Bandini di Arezzo*, in *Analecta Brixiana. Contributi dell'Istituto di filologia e storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, cur. A. Valvo, G. E. Manzoni, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 49-73.
- Giazzon 2011 = S. Giazzon, *L'Ecerinis di Albertino Mussato come opera della ripetizione di "moduli" senecani. Ripetizione come riuso, citazione, allusione*, in *Anaphora: forme della ripetizione*, Atti del XXXIV Convegno interuniversitario (Bres-

- sanone/Brixen, 6-9 luglio 2006), cur. G. Peron, A. Andreose, Padova, Esedra, 2011, pp. 189-202.
- Gibbs 1991 = R. Gibbs, *The Brussels Initials Master from Proto Renaissance to Northern Renaissance and Back*, «Apollo», 134, 1991, pp. 317-321.
- Gigante 2001 = M. Gigante, *Seneca tragico da Pompei all'Egitto*, «St. italiani di filologia classica», 19, 2001, pp. 89-104.
- Gilson 1964 = E. Gilson, *Poésie et vérité dans la Genealogia de Boccace*, «St. sul Boccaccio», 2, 1964, pp. 253-282.
- Ginzburg 1978 = C. Ginzburg, *Tiziano, Ovidio e i codici della figurazione erotica nel Cinquecento*, «Paragone. Arte», 29, 1978, pp. 3-24, poi in Id., *Miti, emblemi, spie: morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 133-157.
- Girardi 1972 = M. Girardi, *Relazione storico-descrittiva sulla Regia Biblioteca Universitaria di Padova*, Padova, Sacchetto, 1872.
- Girolla 1921-1923 = P. Girolla, *La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407*, «Atti e mem. della R. Acc. di Mantova», n.s., 14-16, 1921-1923, pp. 30-72.
- Giuliano 1993-2000 = S. Giuliano, *Testo e immagine in un Seneca tragico: il Vat. lat. 1647*, «Notizie di Palazzo Albani», 22-29, 1993-2000, pp. 57-70.
- Giuliani 1876 = G. B. C. Giuliani, *Francesco Petrarca e la sua scoperta delle epistole di M. Tullio Cicerone in Verona*, «Arch. St. italiano», s. 3, vol. 23, a. 92, 1876, pp. 348-363.
- Giulini IV 1855 = G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia...di Milano ne' secoli bassi*, IV, Milano, Bianchi, 1855.
- Glauche 1978 = G. Glauche, *Wege zur Provenienzbestimmung versprengter bayerischer Handschriften*, in *Bibliotheksforum Bayern*, VI, hrsg. der Generaldirektion der Bayerischen Staatlichen Bibliotheken, Munchen, Saur, 1978, pp. 188-208.
- Gloria 1884 = *Monumenti della Università di Padova: 1222-1318*, raccolti da A. Gloria, Venezia, Segreteria del R. Istituto, 1884.
- Gloria 1888 = *Monumenti della Università di Padova: 1318-1405*, raccolti da A. Gloria, 3 voll., Padova, Tip. del Seminario, 1888.
- Godman 1990 = P. Godman, *Ambiguity in the Mathematicus of Bernardus Silvestris*, «St. medievali», 31, 1990, pp. 583-648.
- Gogliati Arano 1989 = L. Gogliati Arano, *Un'aggiunta al "Maestro del De natura deorum"*, «Miniatura», 2, 1989, pp. 147-148.
- Goldbrunner 1963 = H. M. Goldbrunner, *Die Übergabe Perugias an Giangaleazzo Visconti (1400)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 42-43, 1963, pp. 285-369.
- Goldin Folena 1993 = D. Goldin Folena, *Petrarca e il medioevo latino*, «Quad. petrarcheschi», 9/10, 1993, pp. 459-487.
- Goldmann 1887 = A. Goldmann, *Drei italienische Handschriftenkataloge s. XIII-XV*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 4, 1887, pp. 137-155.
- Grasso 1923 = V. Grasso, *Il De consolatione philosophiae di Boezio in Dante, Petrarca, Chaucer: contributo allo studio delle loro fonti*, Catania, Muglia, 1923.
- Graves 1999<sup>14</sup> = R. Graves, *I miti greci*, trad. di E. Morpurgo, presentazione di U. Albini, Milano, Longanesi, 1999<sup>14</sup>.

- Grazzini 1936 = G. Grazzini, *Un amico aretino di Francesco Petrarca: Domenico di Bandino*, in *Convegno petrarchesco tenuto in Arezzo nei giorni 11-13 ottobre 1931*, I, Arezzo, Acc. Petrarca, 1936, pp. 37-39.
- Grazzini-Bini 1917-1921 = *Cronica di fatti d'Arezzo di ser Bartolomeo di ser Gorello*, ed. G. Grazzini, A. Bini, Bologna, Zanichelli, 1917-19221 (serie: *Rerum italicarum scriptores*, t. XV, pt. I, fasc. 1-4).
- Greenfield 1981 = C. C. Greenfield, *Humanist and Scholastic Poetics, 1250-1550*, Lewisburg-London-Toronto, Bucknell Univ. Press-Associated Univ. Press, 1981.
- Grendler 1991 = P. F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, trad. it., Roma, Laterza, 1991.
- Grendler 2002 = P. F. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, John Hopkins Univ. Press, 2002.
- Gualdo 1970 = G. Gualdo, *Giovanni Toscanella, Nota biografica*, «Italia medioevale e umanistica», a. XIII (1970), pp. 28-58, ora ampliato in Id., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale, con altri saggi sull'Archivio vaticano tra Medioevo ed età moderna*, cur. R. Cosma, Roma, Herder, 2005, pp. 283-314.
- Gualdo 1981-1982 = G. Gualdo, «*Litterae ante coronationem*» agli inizi del '400, I, *Innocenzo VII e Gregorio XII*, «Atti dell'Ist. Veneto di Sc., Lettere ed Arti», 140, 1981-1982, pp. 175-198.
- Gualdo 1990a = G. Gualdo, *Umanesimo e segretari apostolici all'inizio del Quattrocento. Alcuni casi esemplari*, in *Cancellaria e cultura nel Medio Evo*, Città del Vaticano, Arch. Segreto Vaticano, 1990.
- Gualdo 1990b = G. Gualdo, *Leonardo Bruni segretario papale*, in *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, cur. P. Viti, Firenze, 1990, pp. 73-95.
- Guastella 2006 = *Le rinascite della tragedia. Origini classiche e tradizioni europee*, cur. G. Guastella, Roma, Carocci, 2006.
- Guastella 2016 = G. Guastella, *Seneca Rediscovered: Recovery of Text, Redefinition of a Genre*, in *Brill's Companion to the Reception of Senecan Tragedy: Scholarly, Theatrical and Literary Receptions*, ed. E. Dodson-Robinson, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 77-100.
- Guernelli 2007 = D. Guernelli, *Nicolò di Giacomo: due ulteriori codici*, «Rara Volumina», 1, 2007, pp. 13-21.
- Guerrini 1985 = R. Guerrini, *Dal testo all'immagine. La "pittura di storia" nel Rinascimento*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, cur. S. Settis, II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 43-93.
- Guerrini 1988 = R. Guerrini, *Anthologia Latina 831-855 d. Per un'edizione critica degli epigrammi di Francesco da Fiano (Sala degli Imperatori, Palazzo Trinci, Foligno)*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 20-21, 1988, pp. 1-14.
- Guerrini 1989 = R. Guerrini, *I venerati volti degli antichi. Gli epigrammi di Francesco da Fiano nel salone dei Trinci a Foligno*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento. L'esperienza dei Trinci*, Atti del Convegno (Foligno 1986), II, Città di Castello, Tibergraph, 1989, pp. 459-467.
- Guerrini 2001 = R. Guerrini, «*Uomini di pace e di guerra che l'aurea Roma generò*». *Fonti antiche e tradizione classica negli epigrammi di Francesco da Fiano per la Sala degli Imperatori (Athologia Latina, Riese, 1906, 831-855<sup>d</sup>)*, in *Il palazzo*

- Trinci di Foligno*, cur. G. Benazzi, F. F. Mancini, Perugia, Quattroemme, 2001, pp. 375-400.
- Guerrini P. 1915 = P. Guerrini, *Un cancelliere vescovile del primo Quattrocento in Brescia: Bartolomeo Baiguera*, «Brixia Sacra», 6, 1915, pp. 18-29.
- Guidalotti 1732 = *Albero genealogico della famiglia Mogli in linea ascendente, discendente, e collaterale con le sue pruove autentiche* raccolte da...G. Guidalotti Franchini di Bologna, Bologna, Sassi, 1732.
- Guthmüller 1997 = B. Guthmüller, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1997.
- Guthmüller 2008 (1981) = B. Guthmüller, *Ovidio Metamorphoseos Vulgare. Formen und Funktionen der volksprachlichen Wiedergabe klassischer Dichtung in der italienischen Renaissance*, Boppard am Rhein, Boldt, 1981, trad. it. Id., *Ovidio Metamorphoseos vulgare: forme e funzioni della trasposizione in volgare della poesia classica nel Rinascimento italiano*, premessa di A. Lanza, Fiesole, Cadmo, 2008.
- Gutiérrez 1962 = D. Gutiérrez, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, «Analecta Augustiniana», 25, 1962, pp. 5-88.
- Gutiérrez 1966 = D. Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana», 29, 1966, pp. 59-212.
- Hamesse 1986a = J. Hamesse, *Les problèmes posés par l'édition critique des réportations*, «Fanciscan Studies», 46, 1986, pp. 107-117.
- Hamesse 1986b = J. Hamesse, «Reportatio» et transmission de textes, in *The Editing of Theological and Philosophical Texts from the Middle Ages*, Acts of the Conference arranged by Dept. of Classical Languages, University of Stockholm (29-31 august 1984), ed. M. Asztalos, Stockholm, Almqvist&Wiksell International, 1986, pp. 11-34;
- Hamesse 1987 = J. Hamesse, *Réportations, graphie et ponctuation*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, Seminario Internaz., cur. A. Maierù, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1987, pp. 135-151.
- Hamesse 1995 = J. Hamesse, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, cur. G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, Salerno Ed., 1995, pp. 197-220.
- Hamesse 1997 = J. Hamesse, *La technique de la réportation*, in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts: Paris et Oxford, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, Actes du Colloque International, éd. O. Weijers, L. Holtz, Turnhout, Brepols, 1997, pp. 405-421.
- Hankey 1957a = A. T. Hankey, *Domenico di Bandino of Arezzo (1335-1418?)*, «Italian Studies», 12, 1957, pp. 110-128.
- Hankey 1957b = A. T. Hankey, *The Library of Domenico Bandino*, «Rinascimento», 8, 1957, 2, pp. 177-207.
- Hankey 1958 = A. T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 21, 1958, pp. 208-226.
- Hankey 1959 = A. T. Hankey, *Salutati's Epigrams for the Palazzo Vecchio at Florence*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 22, 1959, pp. 363-365.
- Hankey 1960 = A. T. Hankey, *The Successive Revisions and Surviving Codices of the Fons Memorabilium Universi of Domenico Bandino*, «Rinascimento», s. 1, a. 11, 1960, pp. 3-49.

- Hankey 1989 = A. T. Hankey, *Un nuovo codice delle Genealogie deorum di Paolo da Perugia*, «Italia medioevale e umanistica», 18, 1989, pp. 65-88.
- Hankins 2004 = J. Hankins, *Addenda to Book X of Luiso's Studi su l'epistolario di Leonardo Bruni*, in *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, II, *Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca Apostolica Vaticana*, cur. L. Gualdo Rosa, Roma, Ist. St. It. per il Medio Evo, 2004, pp. 354-357.
- Haskins 1909 = C. H. Haskins, *A List of Text-Books from the Close of Twelfth Century*, «Harvard Studies in Classical Philology», 20, 1909, pp. 75-94, poi in Id., *Studies in the History of Medieval Science*, Cambridge, 1927<sup>2</sup>, pp. 356-376.
- Hauréau-Delisle-Renan-Paris 1885 = *Histoire littéraire de la France*, XXIX, ed. B. Hauréau, L. Delisle, E. Renan, G. Paris, Paris, Impr. Nationale, 1885.
- Hausmann 1976 = F.-R. Hausmann, *Martial in Italien*, «St. medievali», s. 3, a. 17, 1976, 1, pp. 175-218.
- Hausmann 1980 = F.-R. Hausmann, *Martialis, Marcus Valerius*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, IV, ed. F. F. Cranz, P. O. Kristeller, Washington, The Catholic Univ. of America, 1980, pp. 249-296.
- Hecker 1902 = *Boccaccio-funde: Stucke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, ermittelt und erwiesen von O. Hecker, Braunschweig, Westermann, 1902.
- Herington 1966 = C. J. Herington, *Senecan Tragedy*, «Arjon. A Journ. of Humanities and the Classics», 5, Winter 1966, fasc. 4, pp. 422-471.
- Hermann 1905 = *Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich*, hrsg. F. Wickhoff, I, *Die Illuminiertern Handschriften in Tirol*, von H. J. Hermann, Lipsia, Hiersemann, 1905.
- Hermann 1924 = L. Hermann, *Le théâtre de Sénèque*, Paris, Les Belles Lettres, 1924.
- Highet 1976<sup>2</sup> = G. Highet, *The Classical Tradition, Greek and Roman Influences on Western Literature*, Oxford, Clarendon Press, 1976<sup>2</sup>.
- Hine 2004 = H. M. Hine, *Interpretatio Stoica of Senecan Tragedy*, in *Sénèque le Tragique: Vandœuvres, Genève 1-5 septembre 2003*, ed. M. Billerbeck, E. A. Schmidt, Genève, Fondation Hardt, 2004, pp. 173-220.
- Hine 2009-2010 = H. M. Hine, *Senecas's Naturales Quaestiones*, «Lustrum», 51, 2009, pp. 253-330 e ivi, 52, 2010, pp. 7-160, 465-475.
- Hoffa 1914 = W. Hoffa, *Textkritische Untersuchungen zu Senecas Tragödien*, «Hermes», 49, h. 3, Jul. 1914, pp. 464-475.
- Holter 1996 = K. Holter, *Beispiele von Graphik in Handschriften*, in *Buchkunst, Handschriften, Bibliotheken. Beiträge zur mitteleuropäischen Buchkultur vom Frühmittelalter bis zur Renaissance (Schriftenreihe des Oberösterreichischen Musealvereins 15, 16)*, hrsg. G. Heilingsetzer, W. Stelzer, Linz, Oö Musealverein, 1996.
- Holtz 1995 = L. Holtz, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, III, *La ricezione del testo*, cur. G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, Salerno Ed., 1995, pp. 59-113.
- Hortis 1873 = A. Hortis, *Le Additiones al De remediis fortuitorum di Seneca dimostrate cosa del Petrarca*, «Archeografo triestino», 6, 1873, pp. 267-299, poi Id., *Le Additiones al De remediis fortuitorum di Seneca dimostrate cosa del Petrarca e*

- delle attinenze del Petrarca con Seneca; *La corografia di Pomponio Mela attribuita falsamente a Giovanni Boccaccio*, Trieste, Herrmanstorfer, 1879.
- Hortis 1878 = A. Hortis, *M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio: ricerche intorno alla storia della erudizione classica nel Medio Evo*, con lettere inedite di M. d'Orgiano e di C. Salutati a P. de Capellis, Trieste, Herrmanstorfer, 1878.
- Hortis 1879 = A. Hortis, *Studj sulle opere latine del Boccaccio, con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste, Dase, 1879.
- Huber-Rebenich 1988 = G. Huber-Rebenich, *Die Metamorphosen-Paraphrase des Giovanni del Virgilio*, in *Gli umanesimi medievali*, Atti del II Congresso dell'Internationale Mittellateinerkomitee (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993), cur. C. Leonardi, Firenze, Sismel, 1998, pp. 215-229.
- Humfrey Wanley Diary 1966 = *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, ed. C. E. Wright, R. C. Wright, 2 voll. (II: 1723-1726), London, Bibliographical Society, 1966.
- Hyde 1985 = T. Hyde, *Boccaccio: the Genealogies of Mith*, «PMLA, the Journ. of the Modern Language Assoc. of America», 100, 1985, pp. 737-745.
- Il codice miniato 1992 = *Il codice miniato: rapporto tra codice, testo e figurazione*, Atti del III Congresso di Storia delle Miniatura (Cortona, 20-23 ottobre, 1988), cur. M. Ceccanti, M.C. Castelli, Firenze, Olschki, 1992.
- Il codice miniato laico 1997 = *Il codice miniato laico: rapporto tra testo e immagine*, Atti del IV Congresso di Storia della Miniatura (Cortona, novembre, 1992), cur. M. Ceccanti, Firenze, Centro DI, 1997.
- Il teatro classico italiano 1971 = *Atti del Convegno sul tema Il teatro classico italiano nel '500: Roma, 9-12 febbraio 1969*, Roma, Acc. Naz. dei Lincei, 1971.
- Indizio 2014 = G. Indizio, *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo, 2014.
- Innocenti Bombieri 1974 = *Biblioteca Medicea-Laurenziana, mostra di codici petrarcheschi Laurenziani: Firenze, maggio-ottobre 1974*, cur. G. Innocenti Bombieri, Firenze, Olschki, 1974.
- Jacquot 1964 = *Les tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, études réunies et présentées par J. Jacquot, Paris, CNRS, 1964.
- Junge 1999 = R. Junge, *Nicholas Trevet und die Octavia prætecta*, Pradeborn, Schöning, 1999.
- Kaeppli 1937-1938 = T. Käppeli, *Der Dantegegner Guido Vernani O. P. von Rimini*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 28, 1937-1938, pp. 107-146.
- Kaeppli 1966 = T. Kaeppli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Arch. Fratrum Predicatorum», 36, 1966, pp. 5-80.
- Kaeppli-Panella IV 1993 = T. Kaeppli, E. Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, IV, Roma, S. Sabinae, 1993, pp. 211-212.
- Kelly 1979 = H. A. Kelly, *Aristotle-Averroes-Alemannus on Tragedy: the Influence of the 'Poetics' on the Latin Middle Ages*, «Viator», 10, 1979, pp. 161-209.
- Kelly 1993 = H. A. Kelly, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotele to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1993.
- Ker 2009 = J. Ker, *The Deaths of Seneca*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2009.

- Kilpatrick 1990 = R. S. Kilpatrick, *The Poetry of Criticism: Horace, Epistles II and Ars poetica*, Alberta (Canada), Univ. of Alberta Press, 1990.
- Kohl-Day 1974 = B. G. Kohl, J. Day, *Giovanni Conversini's Consolatio ad Donatum on the Death of Petrarch*, «Studies in the Renaissance», 21, 1974, pp. 9-30.
- Koudelka 1960 = V. J. Koudelka, *Neu aufgefundene Papsturkunden des 12. Jahrhunderts*, «Römische Historische Mitteilungen», 3, 1960, pp. 114-128.
- Kriesel 2016 = J. C. Kriesel, *Boccaccio and the Early Modern Reception of Tragedy*, «Renaissance Quarterly», 69, 2016, pp. 415-448.
- Kristeller 1961 = P. O. Kristeller, *Renaissance Thought: the Classical, Scholastic and Humanistic Strains*, New York, Harper & Brothers, 1961.
- Kristeller 1961 = P. O. Kristeller, *Un' 'Ars dictaminis' di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», 4, 1961, pp. 181-200, poi in Id., *Studies in Renaissance. Thoughts and Letters*, III, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1993, pp. 487-507.
- Kristeller 1979 = P. O. Kristeller, *Renaissance Thought and its Sources*, ed. M. Mooney, New York, Columbia Univ. Press, 1979.
- Kristeller 1985 = P. O. Kristeller, *Umanesimo e scolastica a Padova fino al Petrarca*, «Medioevo», 11, 1985, pp. 1-18, poi in Id., *Studies in the Renaissance Thought and Letters*, IV, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1996, pp. 11-26.
- Kujawiński 2022 = J. Kujawiński, *Nicholas Trevet OP (c. 1258–after 1334) as Publishing Friar. Part I. Commentaries on the Authors of Classical and Christian Antiquity*, in *The Art of Publication from the Ninth to the Sixteenth Century*, cur. S. Niskanen, V. Rovere, Turnhout, Brepols, 2022.
- L'Engle-Gibbs 2001 = S. L'Engle, R. Gibbs, *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, London, H. Miller, 2001, pp. 225-237.
- La Stella 1993 = E. La Stella, *Lo sai perché si dice?...*, Milano, Gruppo Ed. Fabbri Bompiani Sonzogno Etas, 1993, voce *Martino*.
- Labbé 1653 = P. Labbé, *Nova bibliotheca manuscriptorum librorum*, Paris, Henault, 1653.
- Lancetti I 1819 = V. Lancetti, *Biografia cremonese; ossia Dizionario storico delle famiglie e persone...spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti fino all'età nostra*, I, Milano, Borsani, 1819.
- Larner 1976 = J. Larner, *Boccaccio and Lovato Lovati*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance: Essays in Honour of P. O. Kristeller*, ed. C. H. Clough, Manchester-New York, Manchester Univ. Press-Zambelli, 1976, pp. 22-32.
- Larson 2014 = A. A. Larson, *Master of penance: Gratian and the Development of Penitential Thought and Law in the Twelfth Century*, Washington, The Catholic Univ. of America Press, 2014.
- Laurent 1943 = M. H. Laurent, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVI<sup>e</sup> siècle...*, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1943.
- Lausberg 1989 = M. Lausberg, *Senecae operum fragmenta. Über blick und Forschungsbericht*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II 36.3, hrsg. W. Haase, H. Temporini, Berlin-New York, deGruyter, 1989, pp. 1879-1961.
- Lazzarini 1930 = L. Lazzarini, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'Umanesimo a Venezia*, Geneve, Olschki, 1930.

- Lazzarini 1976 = L. Lazzarini, *La cultura delle signorie venete e i poeti di corte*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 477-516.
- Le strade di Ercole 2010 = *Le strade di Ercole: itinerari umanistici e altri percorsi*, Seminario Internaz. per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), cur. L. C. Rossi, Firenze, Sismel, 2010.
- Lefèvre 1978 = *Der Einfluss Senecas auf das Europäische Drama*, hrsg. E. Lefèvre, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978.
- Lenzo 2010-2011 = D. Lenzo, *Il rapporto testo e immagine nel Medioevo, con un inedito esercizio di analisi sulle Tragedie di Seneca nel manoscritto angioino C.F. 2.5 della Biblioteca dei Gerolamini di Napoli*, tesi di dottorato, Univ. di Catania, 2010-2011.
- Lenzo 2017 = D. Lenzo, *La lectura Senecae nel Medioevo: il codice angioino C.F. 2-5 della Biblioteca dei Gerolamini di Napoli*, in *Il viaggio del testo*, Atti del Convegno Internaz. di Filologia italiana e romanza (Brno, 19-21 giugno 2014), cur. P. Divizia, L. Pericoli, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2017, pp. X-554.
- Leo 1878 = F. Leo, *De Senecae tragoediis observationes criticae*, in *L. Annaei Senecae Tragoediae*, I, Berolini, apud Weidmannos, 1878 (1963<sup>2</sup>).
- Leoncini 2000 = L. Leoncini, *La novella a corte: Giovanni Conversini da Ravenna, in Favole, parabole, istorie: le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno di St. (Pisa, 26-28 ottobre 1998), cur. G. Albanese, L. Battaglia, R. Bessi, Roma, Salerno Ed., 2000, pp. 189-222.
- Leoncini 2003 = L. Leoncini, *Il caso di Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Ed., 2003, pp. 485-495.
- Letteratura e arti 1988 = *Letteratura italiana e arti figurative*, Atti del XII Convegno dell'Ass. Internaz. per gli St. di lingua e letteratura italiana (Toronto-Hamilton-Montreal, 6-10 maggio, 1985), II, cur. A. Franceschetti, Firenze, Olschki, 1988.
- Leuker 2008 = T. Leuker, *L'«orazion picciola» dell'Ulisse dantesco e un'invettiva di Seneca*, «L'Alighieri», 32, 2008, pp. 91-94.
- Lidonnici 1913 = G. Lidonnici, *La corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio con Dante e il Mussato, e le postille di Giovanni Boccaccio*, «Giorn. Dantesco», 21, 1913, pp. 205-243.
- Lidonnici 1925a = G. Lidonnici, *Il Diaffonus ed altri frammenti poetici di Giovanni del Virgilio*, «Giorn. Dantesco», 28, 1925, pp. 266-273.
- Lidonnici 1925b = G. Lidonnici, *L'epitafio dantesco di Giovanni del Virgilio e l'Egloga al Mussato*, «Giorn. Dantesco», 28, 1925, pp. 324-335.
- Lidonnici 1926 = G. Lidonnici, *Dante e Giovanni del Virgilio*, «Giorn. Dantesco», 29, 1926, pp. 141-158.
- Lippi Bigazzi 1995 = V. Lippi Bigazzi, *I commenti veneti all'Ecerinis del Mussato e all'Ars amandi di Ovidio e i loro autori*, «Italia medioevale e umanistica», 38, 1995, pp. 21-140.
- Lippincott 1985 = K. Lippincott, *The Astrological Vault of the Camera di Griselda from Roccabianca*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 48, 1985, pp. 42-70.

- Livi 1918 = G. Livi, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Bologna, Cappelli, 1918.
- Livi 1921 = G. Livi, *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Bologna, Zanichelli, 1921.
- Lo Monaco 1985 = F. Lo Monaco, *Un nuovo testimonio (frammentario) del Contra casus fortuitos di Albertino Mussato*, «Italia medioevale e umanistica», 28, 1985, pp. 107-136.
- Lo Parco 1906a = F. lo Parco, *Errori e inesattezze nella biografia del Petrarca*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 48, 1906, pp. 36-69.
- Lo Parco 1906b = F. lo Parco, *Dei maestri canonisti attribuiti al Petrarca*, «Rev. des Bibliothèques», 16, sept.-oct. 1906, pp. 310-318.
- Lo Parco 1908 = F. lo Parco, *Pietro de' Cerniti bolognese, maestro di diritto di Francesco Petrarca*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 52, 1908, pp. 56-70.
- Lo Parco 1910 = F. lo Parco, *Giure, giuristi e giurisprudenza secondo il Petrarca*, «Ann. del R. Ist. tecnico "G. B. della Porta" di Napoli», 26, 1910, pp. 1-37.
- Lo Parco 1915 = F. lo Parco, *Francesco Petrarca allo studio di Montpellier*, «Rendiconti della R. Acc. dei Lincei», 23, 1915, fasc. 12, seduta del 20 dicembre 1914, pp. 419-453.
- Lo Parco 1930 = F. lo Parco, *La leggenda dell'insegnamento bolognese e dell'amicizia personale di Cino di Pistoia con Francesco Petrarca*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 96, 1930, pp. 193-240.
- Lo Parco 1933 = F. lo Parco, *Francesco Petrarca e Tommaso Calorio all'Università di Bologna*, «St. e mem. per la St. dell'Univ. di Bologna», s. 1, a. 11, 1933, pp. 25-181.
- Lollini 1998 = F. Lollini, *Miniature nei codici di Giovanni di Marco*, in *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, cur. A. Manfron, Torino, Allemandi, 1998, pp. 97-152.
- Lord 1991 = M. L. Lord, *Boccaccio's 'Virgiliana' in the Miscellanea Latina*, «Italia medioevale e umanistica», 34, 1991, pp. 127-197.
- Lorenzini 2011 = *La corrispondenza bucolica tra Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, ed. critica, commento e introd. cur. S. Lorenzini, Firenze, Olschki, 2011.
- Lucchesi 1919 = C. Lucchesi, *Una prolusione di Pontico Virunio a Marziale nel cod. A. 1415 della Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», 14, 1919, pp. 53-62.
- Lucchesi 1939-1940 = C. Lucchesi, *L'antica libreria dei padri domenicani di Bologna alla luce del suo inventario*, «Atti e mem. della R. Dep. di St. Patria per le Prov. di Emilia e Romagna», 5, 1939-1940, pp. 205-251.
- Lugato 1984-1985 = E. Lugato, *Il Fondo Recanati della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, tesi di laurea, Univ. di Padova, 1984-1985.
- Lugato 1999 = E. Lugato, *Alla ricerca del codice pliniano di Giambattista Recanati (1687-1734), bibliofilo veneziano*, «St. umanistici piceni», 19, 1999, pp. 54-67.
- Lugato 2008 = E. Lugato, «...breve, e fugitiva relazione...». *Una lettera di Giambattista Recanati ad Apostolo Zeno*, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, cur. S. Pelusi, A. Scarsella, Milano, Biblion Ed., 2008, pp. 165-171.

- Lunardi 2004 = S. Lunardi, *Un inedito commento alla Consolatio Philosophiae*, «Ann. della Fac. di Lettere e Filosofia dell'Univ. degli St. di Milano», 57, settembre-dicembre 2004, fasc. 3, pp. 297-321.
- MacGregor 1971 = A. P. MacGregor, *The MS. Tradition of Seneca's Tragedies: Anterrenatas in Italia litteras*, «Transactions of the American Philological Assoc.», 102, 1971, pp. 327-356.
- MacGregor 1972 = A. P. MacGregor, review: A. Mussati, *Argumenta Tragoediarum Senecae. Commentarii in L. A. Senecae Tragoedias. Fragmenta nuper reperta*, cum prefatione, apparatu critico, scholiis edidit A. Ch. Megas, Thessalonicae, Nicolaide, 1969, «Classical Philology», 67, 1972, 1, pp. 64-69.
- MacGregor 1978 = A. P. MacGregor, *Parisinus 8031: Codex Optimus for the A-mss of Seneca's Tragedies*, «Philologus», 122, 1978, pp. 88-110.
- MacGregor 1980 = A. P. MacGregor, *Mussato's Commentary on Seneca's Tragedies: New Fragments*, «Illinois Classical Studies», 5, 1980, pp. 149-162.
- MacGregor 1983 = A. P. MacGregor, *L'Abbazia di Pomposa, centro originario della tradizione "E" delle tragedie di Seneca*, «La Bibliofilia», 85, 1983, pp. 171-185.
- MacGregor 1985 = A. P. MacGregor, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32, 2, *Sprache und Literatur: Literatur der julisch-claudischen und der flavischen Zeit*, hrsg. H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, deGruyter, 1985, pp. 1134-1241.
- Macri-Leone 1877 = F. Macri-Leone, *Il Zibaldone Boccaccesco della Magliabechiana*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 10, 1877, pp. 1-41.
- Macri-Leone 1888 = F. Macri-Leone, *Ancora sul Zibaldone Boccaccesco della Magliabechiana*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 11, 1888, pp. 313-314.
- Macri-Leone 1889 = F. Macri-Leone, *La Bucolica latina nella letteratura italiana del secolo XVI. Con una introduzione sulla bucolica latina nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1889.
- Magris 2017 = A. Magris, *Percorsi di Edipo*, in *Storia del cristianesimo e Storia delle religioni. Omaggio a Giovanni Filoramo*, cur. R. M. Parrinello = «Humanitas», 72, 2017, pp. 910-925.
- Magris online = *Le fonti sul mito di Edipo raccolte e tradotte (salvo diversamente indicato) da Aldo Magris*, caricato dall'autore come *Le fonti sul mito di Edipo - Moodle@Units*, open access moodle2.units.it › pluginfile.php › mod\_folder › content.
- Malosti 1964 = S. Malosti, *Dante traduttore?*, «Convivium», 32, 1964, pp. 242-259.
- Manitius 1911-1923 = M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 voll., München, Beck, 1911-1923.
- Mann 1971 = N. Mann, *Humanisme et patriotisme en France au XV<sup>e</sup> siècle*, «Cahiers de l'Assoc. Internationale des Etudes Françaises», 23, 1971, pp. 51-66.
- Mann 1977 = N. Mann, *The Making of Petrarch's Bucolicum carmen: A Contribution to the History of the Text*, «Italia medioevale e umanistica», 20, 1977, pp. 127-182.
- Mann 1984 = N. Mann, *A Concordance to Petrarch's Bucolicum Carmen*, «Quad. petrarcheschi», 2, 1984, pp. 1-296.
- Mann 1987 = N. Mann, *In margine alla quarta egloga: piccoli problemi di esegesi petrarchesca*, «St. petrarcheschi», 4, 1987, pp. 17-32.

- Mann 1989 = N. Mann, *L'edizione critica del Bucolicum carmen*, «Ann. della Sc. Normale Sup. di Pisa», 19, 1989, pp. 231-238.
- Mannucci 1910 = F. M. Mannucci, *I primordi del pubblico insegnamento in Sarzana*, «Giorn. St. della Lunigiana», 2, 1910, pp. 161-183.
- Manzari 2006 = F. Manzari, *La miniatura ad Avignone al tempo dei papi (1310-1410)*, Modena, Panini, 2006.
- Manzari 2009 = F. Manzari, *La miniatura nel secolo di Giotto*, in *Giotto e il Trecento: «il più Sovrano Maestro stato di dipintura»*, catalogo cur. A. Tomei, Milano, Skira, 2009, pp. 271-289.
- Marangoni-Pastore Stocchi 1996 = *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*, Atti del Convegno di St. in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao (Venezia, 4-6 novembre 1993), raccolti da M. Marangoni, M. Pastore Stocchi, Venezia, Ist. Veneto di Sc. Lettere ed Arti, 1996.
- Marchesi 1909 = C. Marchesi, *Le allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio*, «Studj romanzi», 6, 1909, pp. 85-135.
- Marchitelli 1999 = S. Marchitelli, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien. I, II*, «Museum Heleveticum», 56, 1999, pp. 36-63, 87-104.
- Marchitelli 2000 = S. Marchitelli, *Da Trevet alla stampa: le Tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du Colloque International de l'Inst. des Traditions Textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), dir. M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 137-145.
- Marcozzi 2001 = L. Marcozzi, *Petrarca lettore di Ovidio*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 57-106.
- Marcozzi 2003 = L. Marcozzi, *La biblioteca di Febo: mitologia e allegoria in Petrarca*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 205-260.
- Mardersteig 1974 = G. Mardersteig, *I ritratti del Petrarca e dei suoi amici di Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 17, 1974, pp. 250-280.
- Margeson 1967 = J. M. R. Margeson, *The Origins of English Tragedy*, Oxford, Clarendon Press, 1967.
- Mariani Canova 2004 = G. Mariani Canova, *La miniatura nel Trecento presso le comunità olivetane dell'area padovana: i corali della collezione Obizzi del Cataio*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Atti del V Convegno di St. storici sull'Italia benedettina (Abb. di Monte Oliveto Maggiore, Siena, 2-5 settembre 1998), cur. G. Picasso, M. Tagliabue, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 2004, pp. 543-562.
- Mariotti 1950-1951 = S. Mariotti, *La 'Philologia' del Petrarca*, «Humanitas», 3, 1950-1951, pp. 191-206 poi in Id., *Scritti medievali e umanistici*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1976, pp. 115-130.
- Markus 2000 = D. Markus, *Seneca, Medea 680: an Addendum to ZPE 117 (1997) 73-80*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 132, 2000, pp. 149-150.
- Markus-Schwendner 1997 = D. Markus, G. W. Schwendner, *Seneca's Medea in Egypt (663- 704)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 117, 1997, pp. 73-80.
- Marshall 1950 = M. Marshall, *Theatre in the Middle Ages: Evidence from Dictionaries and Glosses*, «Symposium», 4, 1950, pp. 366-389.

- Martellotti 1951 = G. Martellotti, *Le due redazioni delle Genealogie del Boccaccio*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1951.
- Martellotti 1955 = G. Martellotti, introd. a F. Petrarca, *Prose*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.
- Martellotti 1964 = G. Martellotti, *Dalla tenzone al carme bucolico: Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», 7, 1964, pp. 325-336.
- Martellotti 1972 = G. Martellotti, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, «Italia medioevale e umanistica», 15, 1972, pp. 149-169.
- Martellotti 1974 = G. Martellotti, *Censura severior*, «Italia medioevale e umanistica», 17, 1974, pp. 244-247.
- Martellotti 1983a = G. Martellotti, *La difesa della poesia e un giudizio su Lucano*, in Id., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 165-183.
- Martellotti 1983b = G. Martellotti, *Voci di enciclopedia: Giovanni del Virgilio*, in Id., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 448-451.
- Martellotti 1983c = G. Martellotti, *Scritti petrarcheschi*, cur. M. Feo, S. Rizzo, Padova, Antenore, 1983.
- Marti 1945 = B. M. Marti, *Seneca's Tragedies: A New Interpretation*, «Transactions of the American Philological Assoc.», 79, 1945, pp. 216-245.
- Martin 1902 = H. Martin, *Le TERENCE des ducs et la mise en scène au moyen age*, Paris, Schmid, 1902 = «Bull. de la Soc. d'Histoire du théâtre», 1.
- Martinelli 1978 = B. Martinelli, *Il Petrarca e San Paolo*, «St. petrarcheschi», 9, 1978, pp. 1-107.
- Martines 1968 = L. Martines, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton (NJ), Princeton Univ. Press, 1968.
- Martino 1969 = F. Martino, *Un 'consilium' inedito in materia di usura di Lorenzo Ridolfi*, «Il Diritto Ecclesiastico», 80, 1969, pp. 335-352.
- Martino 1988 = F. Martino, *Umanisti, giuristi, uomini di stato a Firenze fra Trecento e Quattrocento: Lorenzo d'Antonio Ridolfi*, in *Studi in memoria di Mario Condorelli, III*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 179-200.
- Massaccesi 2011 = F. Massaccesi, *Francesco Arcangeli nell'officina bolognese di Longhi. La tesi su Jacopo di Paolo, 1937*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011, pp. 28-132.
- Masséra 1925 = A. F. Masséra, *A proposito della Leandreide*, «Arch. Romanicum», 9, 1925, pp. 190-197.
- Masséra 1925-1926 = A. F. Masséra, *Iacopo Allegretti da Forlì*, «Atti e mem. della R. Dep. di St. Patria per le Prov. di Romagna», s. 4, a. 16, 1925-1926, pp. 137-203.
- Matteini 1958 = N. Matteini, *Il più antico oppositore politico di Dante: Guido Vernani da Rimini*, Padova, CEDAM, 1958.
- Mayer 1994 = R. Mayer, *Personata Stoa. Neostoicism and Senecan Tragedy*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 57, 1994, pp. 151-174.
- Mazza 1966 = A. Mazza, *L'inventario della Parva libraria di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», 9, 1966, pp. 1-74.

- Mazzatinti 1883 = G. Mazzatinti, *Inventari dei codici della Biblioteca Visconti-Sforza redatto da Ser Facino da Fabriano nel 1459 e 1469*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 1, 1883, pp. 40-5953.
- Mazzetti 1847 = S. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1847.
- Mazzoldi 1990-1991 = L. Mazzoldi, *Filigrane di cartiere bresciane*, Brescia, Ateneo di Sc., Lettere e Arti, 1990-1991.
- Mazzoni 1958 = F. Mazzoni, *Guido Da Pisa interprete di Dante e la sua fortuna presso il Boccaccio*, «St. Danteschi», 35, 1958, pp. 157-198.
- Mazzoni 1966 = F. Mazzoni, *Le epistole di Dante*, in *Conferenze aretine. 1965*, Arezzo-Bibbiena, Acc. Petrarca-Soc. Dantesca Casentinese, 1966, pp. 48-54.
- Medica 1987 = M. Medica, *Per una storia della miniatura a Bologna tra Tre e Quattrocento*, in *Il tramonto del Medioevo a Bologna. Il cantiere di S. Petronio a Bologna*, cat. della mostra (Bologna, Pinacoteca Naz. e Museo Civico, Ottobre-Dicembre 1987), cur. R. D'Amico, R. Grandi, Bologna, Nuova Alfa, 1987, pp. 161-166.
- Medica 2003a = M. Medica, *Miniatura e committenza: il caso delle corporazioni*, in *Haec Sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo cur. M. Medica, Modena, Panini, 2003, pp. 62-69.
- Medica 2003b = M. Medica, *I miniatori dei corali agostiniani: Nicolò di Giacomo e Stefano di Alberto Azzi*, in *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, catalogo cur. G. Benevolo, M. Medica, Ferrara, Edisai, 2003, pp. 63-107.
- Megas 1967 = A. Ch. Megas, *Ho prooumanistikos kyklos ts Padouas (L. L. - Albertino Mussato) kai hoi tragodies tou L. A. Seneca*, Thessalonike, Emm. Sfakianakē kai Hyoui, 1967.
- Mehus 1769 = L. Mehus, *Historia literaria Florentina: Vita Ambrosii Traversari*, Florentia, Typ. Caesarea 1769.
- Mellusi 2013 = G. G. Mellusi, *Lorenzo, Ridolfi*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, II, Bologna, il Mulino, 2013, p. 1690.
- Memoria e orizzonti 1997 = *La Biblioteca Nazionale di Napoli: memoria e orizzonti virtuali*, Napoli, Bib. Naz. di Napoli, 1997.
- Mendell 1941 = C. W. Mendell, *Our Seneca*, New Haven, Yale Univ. Press, 1941.
- Menetti 2005 = E. Menetti, *Enormi e disoneste: le novelle di Matteo Bandello*, Roma, Carocci, 2005.
- Mercati 1924 = G. Mercati, card., *1866-1957 Codici del convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea F. Ehrle, V*, Roma, Tip. del Senato, 1924.
- Mercati 1937 = G. Mercati, card., *1866-1957 Opere minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S. S. Pio XI*, 5 voll., Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana.
- Mercer 1979 = R. G. G. Mercer, *The Teaching of Gasparino Barzizza, with Special Reference to his Place in Paduan Humanism*, London, The Modern Humanities Research Assoc., 1979.

- Mèsoniat 1984 = C. Mèsoniat, «*Poetica theologia*». *La Lucula noctis di Giovanni Domini e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1984.
- Messini 1942 = A. Messini, *Documenti per la storia del palazzo dei Trinci a Foligno*, «Riv. d'arte», 24, 1942, pp. 84-98.
- Mesturini 1997 = A. M. Mesturini, *Riflessioni su esegesi umanistiche alla Poetica di Aristotele*, «St. umanistici piceni», 17, 1997, pp. 85-100.
- Mezzadrolì 1990 = G. Mezzadrolì, *Seneca in Dante. Dalla tradizione medievale all'officina d'autore*, Firenze, Le Lettere, 1990.
- Michelini Tocci 1958 = L. Michelini Tocci, *I due manoscritti dei privilegi dei Montefeltro con una Appendice Lauranesca*, «La Bibliofilia» 60, 1958, pp. 206-257.
- Michelini Tocci 1962b = L. Michelini Tocci, *Agapito bibliotecario «docto, accorto et diligente» della Biblioteca Urbinate alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda...*, II, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1962, pp. 245-280.
- Michelini Tocci 1962a = L. Michelini Tocci *La formazione della biblioteca di Federico da Montefeltro*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda...*, II, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1962, pp. 9-18.
- Michiels 1999 = G. Michiels, rec. a F. Pasut, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37. 5 (e altri codici bolognesi delle Tragedie di Seneca)*, «Scriptorium», 53, 1999, pp. 241 ss.
- Minnis 1984 = A. J. Minnis, *Medieval Theory of Authorship: Scholastic Literary Attitudes in the Later Middle Ages*, London, Scholar Press, 1984.
- Minnis-Scott 1988 = *Medieval Literary Theory Criticism: c. 1100 - c. 1375: the Commentary Tradition*, ed. A. J. Minnis, A. B. Scott, Oxford, Oxford Univ. Press, 1988.
- Miola I 1878 = A. Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, I, Bologna, Fava e Gragnani, 1878.
- Miola 1880 = A. Miola, *Notizia di un codice della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Arch. St. per le Prov. Napoletane», 5, 1880, pp. 394-412.
- Mito e realtà 1988 = *Mito e realtà del potere nel teatro dall'Antichità classica al Rinascimento*, Atti dell'XI Convegno del Centro St. sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Roma, 29 ottobre - 1 novembre 1987), cur. M. Chiabò, F. Doglio, Roma, 1988.
- Momigliano 1950 = A. Momigliano, *Note sulla leggenda del cristianesimo di Seneca*, «Riv. storica italiana», 62, 1950, pp. 325-344, poi in Id., *Nono contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1992, pp. 13-32.
- Mondello 2015 = C. Mondello, *Eusebio di Cesarea e la storia di Roma: il caso del Chronicon*, «Koinonia», 39, 2015, pp. 127-151.
- Monfrin 1955 = J. Monfrin, rec. a É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan*, «Bib.d'Humanisme et Renaissance», 17, 1955, pp. 443-445.
- Montaguti 1990-1991 = N. Montaguti, *I manoscritti datati della Biblioteca Universitaria di Padova (Mss. 1-1000)*, tesi di laurea, Univ. di Padova, 1990-1991.
- Monti 1979 = C. M. Monti, *Il codice Berkeley, Bancroft Library, f 2 Ms AC 13 c 5*, «Italia medioevale e umanistica», 22, 1979, pp. 396-412.
- Monti 1984 = C. M. Monti, *Una raccolta di "exempla epistolarum"*, I, *Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», 27, 1984, pp. 121-160.

- Monti 1985 = C. M. Monti, *Testi ignoti di Donato Albanzani*, «St. petrarcheschi», n.s., 2, 1985, pp. 231-261.
- Monti 1986 = C. M. Monti, *Un frammento ritrovato del codice Bancroft (University of California, Berkeley 145)*, «Italia medioevale e umanistica», 29, 1986, pp. 107-137.
- Monti 1988 = C. M. Monti, *Un carme di Pietro Parma*, «St. petrarcheschi», n.s., 5, 1988, pp. 126-153.
- Monti 1988e = C. M. Monti, *Una raccolta di "exempla epistolarum", II, Lettere pubbliche e private di ambiente visconteo*, «Italia medioevale e umanistica», 31, 1988, pp. 151-203.
- Monti 1994 = C. M. Monti, *Petrarca "auctoritas" nel commento ai classici: il Preambulum a Lucano di Pietro da Parma*, «St. petrarcheschi», s.p., 11, 1994, pp. 239-282.
- Monti 1999 = M. Monti, *Un'edizione tardo trecentesca delle Tragedie di Seneca*, in C. M. Monti, F. Pasut, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento, I*, «Aevum», 73, 1999, fasc. 2, pp. pp. 513-534.
- Monti 2003 = C. M. Monti, *Seneca «preceptor morum incomparabilis»? La posizione di Petrarca (Fam. XXIV 5)*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca: Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002*, cur. C. Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 90-228.
- Monti 2007 = C. M. Monti, *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscellanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, cur. M. Ferrari, M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 153-216.
- Monti 2009 = C. M. Monti, *Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione*, «Italia medioevale e umanistica», 50, 2009, pp. 51-99.
- Monti 2010 = C. M. Monti, *Le biografie di Seneca e di Lucano nel De viris claris di Domenico Bandini*, «Italia medioevale e umanistica», 51, 2010, pp. 97-145.
- Monti 2011 = C. M. Monti, *Figure di umanisti nell'Itinerarium di Bartolomeo Baguera: Coluccio Salutati e Francesco da Fiano*, «St. umanistici Piceni», 31, 2011, pp. 87-106.
- Monti 2012a = C. M. Monti, *Petrarca e la tradizione di Seneca*, «Quad. Petrarcheschi», 31, 2012, pp. 707-739.
- Monti 2012b = C. M. Monti, *Le postille di Francesco Petrarca alle Tragedie di Seneca*, in «*Meminisse iuvat*». *Studi in memoria di V. De Angelis*, cur. F. Bognini, prefazione di G. C. Alessio, Pisa, Ets, 2012, pp. 549-580.
- Monti 2017 = C. M. Monti, *Le Tragedie di Seneca a Pomposa*, in *L'Abbazia di Pomposa. Un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013)*, Atti della Giornata di St. (Abbazia di Pomposa, Sala delle Stilate, 19 ottobre 2013), cur. A. Manfredi, Ferrara, Ed. Cartografica, 2017, pp. 221-233.
- Monti 2020 = C. M. Monti, *Petrarca, Seneca e i libri*, in *Per E. Fenzi. Saggi di amici e allievi per i suoi ottant'anni*, cur. P. Borsa et al., Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 383-390.
- Monti-Pasut 2013 = C. M. Monti, F. Pasut, *Il codice Ambrosiano C 96 inf. con le Tragedie di Seneca miniate da Nicolò di Giacomo*, in *Miscellanea Graecolatina, I*, cur. F. Gallo, Milano-Roma, Bib. Ambrosiana-Bulzoni, 2013, pp. 225-258.

- Moranti 1986 = M. Moranti, *Organizzazione della biblioteca di Federico da Montefeltro*, in *Federico da Montefeltro. La cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 19-49.
- Moretti 1933-1934 = A. Moretti, *L'antico studio aretino; contributo alla storia dell'Università nel Medioevo*, «Atti e mem. della R. Acc. Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., 15, 1933, pp. 289-319 e 16-17, 1934, pp. 105-150.
- Morison 1943-1944 = S. Morison, *Early Humanistic Script and the First Roman Type*, «The Library: Transactions of the Bibliographical Society», 24, 1943-1944, pp. 1-29, fig. 4.
- Morlino 2013 = L. Morlino, *Sui proverbi volgari di Geremia da Montagnone*, «Boll. dell'Opera del Vocabolario italiano», 18, 2013, pp. 249-275.
- Mostra 1963 = *Mostra per il 650° anniversario della nascita di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Giuntina, 1963.
- Munk Olsen 1998 = B. Munk Olsen, *Les listes de Periochae dans les Accessus médiévaux*, «Euphrosyne», 26, 1998, pp. 211-219.
- Munk Olsen 2000 = B. Munk Olsen, *Les florilèges et les abrégés de Sénèque au Moyen Age*, «Giorn. italiano di filologia», 52, 2000, pp. 163-184.
- Munzi 1996 = L. Munzi, *Esilio del poeta, esilio dell'umanista in una lettera di Francesco da Fiano*, «St. umanistici piceni», 16, 1996, pp. 73-85.
- Murano 2009 = G. Murano, *Memoria e Ricordo. I libri di Giordano di Michele Giordani (a. 1508)*, «Aevum», 83, 2009, fasc. 3, pp. 755-826.
- Murano 2012 = G. Murano, *Autographa. I.1, Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, Bologna, Clueb, 2012, pp. 136-142.
- Murano 2012c = G. Murano, *Una raccolta di consilia (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 98)*, in *Scritti di storia del diritto e bibliografia giuridica offerti a G. Bonfanti*, cur. U. Petronio, O. Diliberto, prefazione di M. Gatta, Macerata, Biblohaus, 2012, pp. p. 299-318.
- Murano 2014 = G. Murano, *I consilia giuridici dalla tradizione manoscritta alla stampa*, «Reti Medievali Riv.», 15, 1, 2014, pp. 241-277.
- Muttoni 1980 = L. Muttoni, *Il Cardinal Niccolò da Prato per il Canonico Veronese di Simone d'Arezzo*, «Italia medioevale e umanistica», 23, 1980, pp. 377-379.
- Muttoni-Adami 1979 = L. Muttoni, C. Adami, *Un alleato di Petrarca: Simone di Arezzo*, «Italia medioevale e umanistica», 22, 1979, pp. 171-221.
- Muzzioli 1953 = *Mostra storica nazionale della miniatura: Palazzo di Venezia, Roma*, catalogo cur. G. Muzzioli, Firenze, Sansoni, 1953.
- Nanni-Pellacani 2012 = F. Nanni, D. Pellacani, *Per una rassegna sulla fortuna delle Naturales Quaestiones*, in *Seneca e le scienze naturali*, cur. M. Beretta, F. Citti, L. Pasetti, Firenze, Olschki, 2012, pp. 161-252.
- Napione 2009 = E. Napione, *Il cardinale mecenate e la sua memoria figurativa. La "modernità" di Duccio di Boninsegna*, in *Syntagmatia: Essays on Neo-Latin Literature in Honour of M. Mund-Dopchie and G. Tournoy*, ed. D. Sacré, J. Papy, Leuven, Leuven Univ. Press, 2009, pp. 283-417.
- Nardi 1961 = B. Nardi, *Osservazioni sul medievale "Accessus ad autore" in rapporto all'Epistola a Cangrande*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di filologia italiana nel centenario della Comm. per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna, Comm. per i Testi di Lingua, 1961, pp. 273-305.

- Nardi 1963 = B. Nardi, *Mantuanitas vergiliana*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1963, pp. 116-120.
- Nardi 1991 = B. Nardi, *Dalle origini al 1357*, in *Università degli studi di Siena: 760 anni di storia*, a cura di A. Gorini, Siena, AL.SA.BA., 1991, pp. 9-26.
- Nolhac 1904 = P. de Nolhac, *Pétrarque à Bologne au temps d'Azso Visconti*, in *Petrarca e la Lombardia*, Milano, Cogliati, 1904.
- Nolhac 1907<sup>2</sup> = P. de Nolhac, *Pétrarque et l'Humanisme*, 2 voll., Paris, Champion, 1907<sup>2</sup>.
- Novati 1885-1886 = F. Novati, *Nuovi studi su Albertino Mussato*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 6, 1885, pp. 177 ss. e 7, 1886, pp. 1 ss.
- Novati 1888 = F. Novati, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino, Loescher, 1888.
- Novati 1889 = F. Novati, *Un preteso epigramma petrarchesco e la morte di Zaccaria Donati*, «Arch. St. italiano», s. 5, a. 4, 1889, pp. 50-52.
- Novati 1891 = F. Novati rec. a G. Zippel, *Nicolò Niccoli. Contributo alla storia dell'Umanesimo*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 17, 1891, pp. 114-117.
- Novati 1897 = F. Novati, rec. a L. Delisle, *Notices sur un livre annoté par Pétrarque (Ms. Latin 2201 de la Bibliothèque Nationale, «Notices et extraits des manuscrits de la Bib. Nationale et autres Bibliothèques», a. XXXV (1896), pp. 393-408, «Giorn. St. della Lett. italiana», 29, 1897, pp. 523-525.*
- Novati 1903 = F. Novati, *Bartolomeo della Capra e i suoi primi passi in corte di Roma (1402-1412)*, in *Roma e la Lombardia*, Milano, Castello Sforzesco, 1903, pp. 27-40.
- Novati 1904 = F. Novati, *Archivio Visconti di Modrone*, in *Francesco Petrarca e la Lombardia*, Milano, Hoepli, 1904, pp. 337-339.
- Novati 1905 = F. Novati, *Le epistole. Conferenza letta nella sala di Dante in Orsanmichele*, Firenze, Sansoni, 1905, poi in Id., *Freschi e minii del Dugento*, Milano, Cogliati 1908, pp. 329-361.
- Novati 1909 = F. Novati, *Un'Ars punctandi erroneamente attribuita a Francesco Petrarca*, «Rendiconti Ist. Lombardo di Sc. e Lettere», 42, 1909, pp. 83-118.
- Novati 1910 = F. Novati, *Elegia ritmica di Francesco Petrarca in morte di Laura*, Milano, Cogliati, 1910 (Nozze Salvy-de Nolhac: Versailles, XXVI novembre MCMX).
- Novati 1922 = F. Novati, *Nuovi aneddoti sul cenacolo letterario padovano del primissimo Trecento*, in *Scritti storici in Memoria di Giovanni Monticolo*, cur. C. Cipolla et al., Venezia, Ferrari, 1922, pp. 180-187 (ma come estratto nel 1914).
- Novati-Lafaye 1891 = F. Novati, G. Lafaye, *Le manuscrit de Lyon n° C*, «Mélanges d'Arch. et d'Hist. della Sc. francese di Roma», 11, 1891, pp. 353-416.
- Nussbaum 1993 = M. C. Nussbaum, *Poetry and the Passions: Two Stoic Views*, in *Passions and Perceptions: Studies in Hellenistic Philosophy of Mind*, Proceedings of the V Symposium Hellenisticum, ed. J. Brunschwig, M. C. Nussbaum, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1993.
- Nuzzo 2008 = *Lettere di stato di Coluccio Salutati Cancellierato fiorentino (1375-1406)*, cur. A. Nuzzo, Roma, Ist. St. It. per il Medio Evo, 2008.

- Olson 1982 = G. Olson, *Literature as Recreation in the Later Middle Ages*, Ithaca NY-London, Cornell Univ. Press, 1982.
- Ortalli 1977 = G. Ortalli, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese*, II, *Atti di un convegno*, Roma, Consiglio Naz. del Notariato, 1977, pp. 143-189.
- Ortiz 1925 = R. Ortiz, *La materia epica di ciclo classico nella letteratura italiana delle origini*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 85, 1925, pp. 1-92.
- Osgood 1930 = C. S. Osgood, *Boccaccio on Poetry, Being the Preface and the Fourteenth and Fifteenth Books of Boccaccio's Genealogia Deorum Gentilium*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1930 (poi New York, The Liberal Arts Press, 1956).
- Ouy 1960 = G. Ouy, *Une maquette de manuscrit à peintures*, in *Mélanges d'histoire du livre et des bibliothèques, offerts à Mons. F. Calot*, Paris, D'Argences, 1960, pp. 43-51.
- Padoan 1968 = G. Padoan, rec. ad A. Rossi, 'Dossier' di un'attribuzione, «St. sul Boccaccio», 5, 1968, pp. 365-368.
- Padoan 1969 = G. Padoan, *Un figlio di Giovanni del Virgilio a Venezia?*, in *Studi in onore di M. Puppo*, Padova, Liviana, 1969, pp. 5-13.
- Padoan 1977 = G. Padoan, *Sulla genesi del Decameron*, in *Boccaccio. Secoli di vita*, Atti del Congresso Internaz. *Boccaccio 1975* (Univ. di California, Los Angeles, 17-19 ottobre 1975), cur. M. Cottino-Jones, E. F. Tuttle, Ravenna, Longo, 1977, pp. 143-176.
- Padoan 1978 = G. Padoan, *Giovanni Boccaccio e la rinascita, dello stile bucolico*, in Id., *Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 151-198.
- Padoan 2002 = G. Padoan, *Con Bodo, tra miti e mitografi. Tieste e Tereo in Boccaccio*, in *Metamorphosen: Wandlungen und Verwandlungen in Literatur*, hrsg. H. Marek, A. Neuschäfer, S. Tichy, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002, pp. 17-26.
- Padovani 2016 = A. Padovani, *Alle origini dell'Università di Bologna: l'insegnamento di Irnerio*, «Bull. of medieval canon law», 33, 2016, pp. 14-25.
- Pactow 1910 = L. J. Pactow, *The Arts Course at Medieval Universities with Special Reference to Grammar and Rhetoric*, Urbana-Champaign Ill., Urbana Univ. Press, 1910.
- Pagliari 1995 = B. Pagliari, *Un frammento del 'Liber Inferni Aretii' di Giovanni L. De Bonis nel ms. Trivulziano 686*, «Italia medioevale e umanistica», 38, 1995, pp. 319-334.
- Papio 2013 = M. Papio, *On Seneca, Mussato, Trevet and the Boethian "Tragedies" of the De casibus*, «Helitropia», 10, 2013, pp. 47-63.
- Palma 1971 = M. Palma, *Sen. Tro. 489-497*, «Riv. di cultura classica e medioevale», 13, 1971, pp. 62-69.
- Palma 1973 = M. Palma, *Note sulla storia di un codice di Seneca tragico col commento di Nicola Trevet (Vat. lat. 1650)*, «Italia medioevale e umanistica», 16, 1973, pp. 317-322.
- Palma 1976 = M. Palma, *Un codice di Santo Spirito ritrovato*, «Italia medioevale e umanistica», 19, 1976, pp. 415-417.
- Panazza 1964 = G. Panazza, *Le arti applicate connesse alla pittura del Rinascimento*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia, Morcelliana, 1964, pp. 679-700.

- Panizza 1984 = L. Panizza, *Biography in Italy from the Middle Ages to the Renaissance: Seneca Pagan or Christian?*, «Nouvelles de la République des Lettres», 2, 1984, pp. 47-98.
- Panofsky 1949 = E. Panofsky, *Emendation to Francesco da Fiano's invective*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 11, 1949, pp. 191-192.
- Paolazzi 1989a = C. Paolazzi, *Petrarca, Boccaccio e il Trattatello in laude di Dante* in Id., *Dante e la Comedia nel Trecento*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 131-221 (già «St. danteschi», 55, 1983, pp. 165-249).
- Paolazzi 1989b = C. Paolazzi, *Un falso di Gieronimo Claricio e la Senile XV II γ a Benvenuto da Imola*, in Id. *Dante e la Comedia nel Trecento*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 277-314 (già «Aevum», 59, 1985, pp. 461-481).
- Paratore 1957 = E. Paratore, *Storia del teatro Latino*, Milano, Vallardi, 1957.
- Paratore 1968 = E. Paratore, *Tradizione e struttura in Dante*, Firenze, Sansoni, 1968.
- Paravicini Bagliani 1980 = A. Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma, Soc. Romana di St. patria (Bib. Vallicellana), 1980.
- Parodi 1902 = E. G. Parodi, *Un'edizione inglese delle poesie latine di Dante e di Giovanni del Virgilio*, «Giorn. dantesco», 10, 1902, pp. 351-363.
- Parodi 1914 = E. G. Parodi, *Le tragedie di Seneca e la Divina Commedia*, «Bull. della Soc. Dantesca Italiana», 21, 1914, pp. 241-252.
- Pasini 1993 = C. Pasini, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al Fondo Trotti dell'Ambrosiana (e "l'inventario di divisione" Ambr. H 150 suss. compilato da P. Mazzucchelli)*, «Aevum», 67, 1993, pp. 647-685.
- Pasquali 1930 = G. Pasquali, *Ricordo di Aby Warburg*, «Pegaso», a. II, 4, (1930), pp. 484-495.
- Pasquali Alidosi 1623 = G. N. Pasquali Alidosi, *I dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto marzo del 1623*, Bologna, Tebaldini, 1623.
- Pasqui 1889 = U. Pasqui, *La biblioteca di un notario aretino del sec. XIV*, «Arch. St. italiano», s. 5, a. 4, 1889, pp. 250-253.
- Pasqui IV 1904 = U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, IV, *Croniche*, Arezzo, Bellotti, 1904.
- Pasqui 1907-1908 = U. Pasqui, *Raccolte di codici in Arezzo*, «Atti e mem. della R. Acc. Petrarca», 8, 1907-1908, pp. 123-158.
- Pasquini 1982 = E. Pasquini, *Costanti tematiche e varianti testuali nelle prediche bernardiniane*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano (Siena, 17-20 aprile 1980)*, cur. D. Maffei, P. Nardi, Varese, Mori, 1982, pp. 677-713.
- Pasquini 1999 = E. Pasquini, *Presenze di Seneca in Dante*, in *Seneca nella coscienza dell'Europa*, cur. I. Dionigi, Milano, Mondadori, 1999, pp. 111-136.
- Pasquini 2001 = E. Pasquini, *Dante e le figure del vero: la fabbrica della Commedia*, Milano, Mondadori, 2001.
- Pastore 2010 = G. Pastore, *Petrarca, Boccaccio e l'Italia nella traduzione francese dei Facta et dicta memorabilia di Valerio Massimo*, «Le Moyen Français», 66, 2010, pp. 87-100.

- Pastore Stocchi 1964 = M. Pastore Stocchi, *Un chapitre d'histoire littéraire aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles: «Seneca poeta tragicus»*, in *Les tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, par J. Jacquot, Paris, CNRS, 1964, pp. 11-36.
- Pastore Stocchi 1967 = M. Pastore Stocchi, *Dante, Mussato e la tragedia*, in *Dante e la cultura veneta*, Atti del Convegno di St., cur. V. Branca, G. Padoan, Firenze, Olschki, 1967, pp. 251-262.
- Pastore Stocchi 1970 = M. Pastore Stocchi, *Divagazione su due solitari, Bellerofonte e Petrarca*, in *Da Dante al Novecento: studi critici offerti dagli scolari a G. Getto*, Milano, Mursia, 1970, pp. 63-83.
- Pastore Stocchi 1976 = M. Pastore Stocchi, *La biblioteca del Petrarca*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 536-565.
- Pasut 1998 = F. Pasut, *Qualche considerazione sul percorso di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «Arte cristiana», 86, 1998, pp. 431-444.
- Pasut 1999 = F. Pasut, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37. 5 (e altri codici bolognesi delle Tragedie di Seneca)*, in C. M. Monti, F. Pasut, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento, II*, «Aevum», 73, 1999, fasc. 2, pp. 535-547.
- Pasut 2004 = F. Pasut, *Alcune novità su Nicolò di Giacomo, Stefano degli Azzi e altri miniatori bolognesi della fine del Trecento*, «Arte cristiana», 92, 2004, pp. 317-332.
- Pasut 2009 = F. Pasut, *Un maestro di stile: Nicolò di Giacomo*, «Alumina. Pagine miniate», 7, 2009, nr. 24, pp. 28-35.
- Pedralli 2002 = M. Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.
- Peiper 1893 = R. Peiper, *De Senecae Tragoediarum vulgari lectione (A) constituenda*, in *Festschrift zur 250 jährigen Jubelfeier des Gymnasiums zu St. Maria Magdalena zu Breslau am 30 April 1893*, Breslau, s. e., 1893.
- Pellacani 2012 = D. Pellacani, *Le piene del Nilo*, in *Seneca e le scienze naturali*, cur. M. Beretta, F. Citti, L. Pasetti, Firenze, Olschki, 2012, pp. 81-92.
- Pellegrin 1955a = É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, CNRS, 1955.
- Pellegrin 1955b = É. Pellegrin, *Manuscrits d'auteurs latins de l'époque classique conservés dans les bibliothèques publiques de Suède*, «Rev. d'Histoire des textes», 4, 1955, pp. 7-32.
- Pellegrin 1961 = É. Pellegrin, *Manuscrits de Pétrarque dans les bibliothèques de France, I*, «Italia medioevale e umanistica», 4, 1961, pp. 341-431.
- Pellegrin 1976 = È. Pellegrin, *Notes sur un commentaire médiéval des "Sententiae" de Publilius Syrus*, «Rev. d'Histoire des textes», 6, 1976, pp. 305-322.
- Perocco 1983 = D. Perocco, *Albertino Mussato e l'Eccezzinis*, in *Miscellanea di studi in onore di V. Branca, I, Dal Medioevo a Petrarca*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 337-349.
- Perosa 1952 = A. Perosa, *Metrica umanistica*, «Rinascimento», 3, 1952, pp. 186-188.
- Perriccioli Saggese 1979 = A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica-Soc. Ed. Napoletana, 1979, pp. 28-34.
- Pertusi 1960 = A. Pertusi, *La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo*, «Italia medioevale e umanistica», 3, 1960, pp. 101-152.

- Pertusi 1963 = A. Pertusi, *Il ritorno alle fonti del teatro greco classico: Euripide nell'Umanesimo e nel Rinascimento*, «Byzantion», 33, 1963, n° 2, pp. 391-426.
- Petoletti 2003a = M. Petoletti, *Petrarca, Isidoro e il Virgilio Ambrosiano. Note sul Par. lat. 7595*, «St. petrarcheschi», n.s., 16, 2003, pp. 1-48.
- Petoletti 2003b = M. Petoletti, *Età dell'oro e profezia nella poesia encomiastica del tardo Trecento a Milano: Giovanni De Bonis e le sue lodi viscontee*, in *Millenarismo ed età dell'oro nel Rinascimento*, Atti del XIII Convegno Internaz. (Chianciano-Montepulciano-Pienza, 16-19 luglio 2001), cur. L. Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2003 pp. 411-431.
- Petoletti 2004 = M. Petoletti, *Petrarca e amici in una raccolta di "exempla epistularum" elaborata all'ombra dei Malatesta*, in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, cur. M. Ballarini, G. Fracco, C. M. Monti, Milano, Scheiwiller, 2004, pp. 63-64.
- Petoletti 2005 = M. Petoletti, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica», 46, 2005, pp. 35-55.
- Petoletti 2008 = M. Petoletti, *Il codice Visconti Modrone I*, «Aevum», 82, fasc. 3, settembre-dicembre 2008, pp. 843-844.
- Petoletti 2009 = M. Petoletti, *I 'carmina' di Lovato Lovati*, «Italia medioevale e umanistica», 50, 2009, pp. 1-50.
- Petoletti 2013 = M. Petoletti, *Boccaccio e Plinio: gli estratti dallo Zibaldone Magliabechiano*, «St. sul Boccaccio», 41, 2013, pp. 257-293.
- Petoletti 2014 = M. Petoletti, *Gli Epigrammi di Marziale prima dell'Umanesimo: manoscritti, fortuna, tradizione*, in *Storie della scrittura e altre storie*, cur. D. Bianconi, Roma, Acc. Naz. dei Lincei, 2014, pp. 147-177.
- Petoletti 2019 = M. Petoletti, *Episodi della fortuna di Tito Livio nel Trecento*, in *A primordio Urbis. Un itinerario di studi liviani*, cur. G. Baldo, L. Beltramini, Brepols, Turnhout, 2019, pp. 269-294.
- Petrarca latino e origini Umanesimo 1996 = *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo*, Atti del Convegno Internaz. (Firenze, 19-22 maggio 1991), 2 voll., Firenze, Le Lettere, 1996.
- Petrucci 1963 = *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, cur. A. Petrucci, Milano, Giuffrè, 1963.
- Petrucci 1967 = A. Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1967.
- Petrucci 1972 = A. Petrucci, *Coluccio Salutati*, Roma, Ist. della Enc. Italiana, 1972.
- Petti Balbi 2007 = G. Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze Univ. Press, 2007.
- Pezzarossa 1980 = F. Pezzarossa, *La tradizione fiorentina della memorialistica. Con un'appendice: Per un catalogo dei testi memorialistici fiorentini a stampa*, in G. M. Anselmi, F. Pezzarossa, L. Avellini, *La memoria dei "mercatores"*, Bologna, Pàtron, 1980, pp. 39-149.
- Pfeiffer 1968 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, Oxford, Clarendon Press, 1968.
- Philp 1968 = R. H. Philp, *The Manuscript Tradition of Seneca's Tragedies*, «The Classical Quarterly», 62, 1968, pp. 150-179.

- Piana 1963 = C. Piana, *Ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Florentiae, Quaracchi, Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1963.
- Piana 1966 = C. Piana, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Florentiae, Quaracchi, Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1966.
- Piana 1976 = C. Piana, *Nuovi documenti sull'Università di Bologna e sul Collegio di Spagna*, 2 voll., Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1976.
- Piana 1981 = C. Piana, *Lancellotto de Mercuriis da Reggio lettore di retorica e poesia nell'Università di Bologna e una sua lettera spirituale (a. 1475)*, «Italia medioevale e umanistica», 24, 1981, pp. 381-383.
- Pietrini 2000 = S. Pietrini, *Spettacoli e immaginario teatrale nel Medioevo*, Roma, Bulzoni, 2000.
- Pigman 1981 = G. W. Pigman, *Barzizza's studies of Cicero*, «Rinascimento», 21, 1981, pp. 123-163.
- Pini 1988 = A. I. Pini, «Discere turba volens». *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello studio alla metà del '300*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, cur. G. P. Brizzi, A. I. Pini, Bologna, Ist. per la Storia dell'Univ., 1988, pp. 45-136.
- Pini 2005 = R. Pini, *Il mondo dei pittori a Bologna 1348-1430*, Bologna, Clueb, 2005.
- Pittaluga 2002 = S. Pittaluga, *La scena interdotta: teatro e letteratura fra Medioevo e umanesimo*, Napoli, Liguori, 2002.
- Pittaluga 2009 = S. Pittaluga, *Errori "obbligati" nel commento di Nicola Trevet alla Phaedra di Seneca*, in *Syntagmatia: Essays on Neo-latin Literatur in Honour of M. Mund-Dopchie and G. Tournoy*, ed. D. Sacré, J. Papy, Leuven, Leuven Univ. Press, 2009, pp. 1-8.
- Piur 1925 = P. Piur, *Petrarcas 'Buch Ohne Namen' und die päpstliche Kurie: ein Beitrag zur Geistesgeschichte der Frührenaissance*, Halle, Niemeyer, 1925.
- Plaisant 1961 = M. L. Plaisant, *Un opuscolo inedito di Francesco da Fiano in difesa della poesia*, «Rinascimento», s. 2, a. 1, 1961, pp. 19-162.
- Platina 1948 = B. Platina, *Vita di Vittorino da Feltre*, a cura di G. Biasuz, Padova, Ed. Liviana, 1948.
- Pleuger 2005 = N. Pleuger, *Der Vocabularius rerum von Wenzeslaus Brack. Untersuchung und Edition eines spätmittelalterlichen Kompendiums*, Berlin, de Gruyter, 2005.
- Poe 1969 = J. P. Poe, *An Analysis of Seneca's Thyestes*, «Transactions of the American Philological Assoc.», 100, 1969, pp. 355-376.
- Pommerol 1996 = M.-H. J. de Pommerol, *Les papes d'Avignon et leurs manuscrits*, «Cahiers de Fanjeaux», 31, 1996, pp. 133-156.
- Pratt 1948 = N. T. Pratt, *The Stoic Base of Senecan Drama*, «Transactions of the American Philological Assoc.», 79, 1948, pp. 1-11.
- Pratt 1983 = N. T. Pratt, *Seneca's Drama*, Chapel Hill-London, Univ. of North Carolina Press, 1983.
- Prezziner 1810 = G. Prezziner, *Storia del pubblico Studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, Firenze, Carli, 1810.
- Proto 1908-1910 = E. Proto, *Dante e i poeti latini*, «Atene e Roma», 11, 1908, pp. 23 ss., 221 s., ivi, 12, 1909, pp. 7 ss., 277 ss., ivi, 13, 1910, pp. 79 ss., 149 ss.

- Prunai 1949 = G. Prunai, *Lo studio senese dalle origini alla "Migratio" bolognese (sec. XII-1321)*, «Bull. senese di storia patria», 56, 1949, pp. 53-79.
- Przychocki 1911 = G. Przychocki, *Accessus ovidiani*, «Rosprawy Akademii Umiejętności Wydział Filologiczny», s. 3, 1911, pp. 65-126.
- Putaturo Murano 1978-1979 = A. Putaturo Murano, *Le Tragedie di Seneca, ms. Urb. Lat. 356 della Biblioteca Vaticana*, «Ann. della Fac. di lettere e filosofia dell'Univ. di Napoli», 21, 1978-1979, pp. 159-168.
- Putaturo Murano 1984 = A. Putaturo Murano, *Il Maestro del Seneca dei Girolamini di Napoli*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di M. Rotili*, Napoli, Banca Sannitica, 1984, pp. 261-272.
- Quain 1945 = E. A. Quain, *The Medieval Accessus ad Auctores*, «Traditio», 3, 1945, pp. 215-264.
- Quaquarelli 1999 = L. Quaquarelli, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, «Schede umanistiche», n.s., 1, 1999, pp. 97-120.
- Quaquarelli 2009 = L. Quaquarelli, *Per un profilo aggiornato di Pietro da Moglio*, «Schede Umanistiche», 23, 2009, pp. 33-55.
- Questa 1984 = C. Questa, *Sui Folia ambrosiana di Seneca tragico*, in Id., *Numeri innumeri*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1984, pp. 193-199.
- Radetti 1959 = G. Radetti, *Le origini dell'Umanesimo civile fiorentino nel Quattrocento*, «Giorn. critico della filosofia italiana», 38, 1959, pp. 98-122.
- Raimondi 1982<sup>2</sup> = E. Raimondi, *Metafora e storia*, Torino, Einaudi, 1982<sup>2</sup>.
- Ramelli 1997 = I. Ramelli, *L'epistolario apocrifo Seneca-San Paolo*, «Vetera Christianorum», 34, 1997, pp. 1-12.
- Ramelli 2009a = I. Ramelli, *L'epistolario Seneca-Paolo: indagini linguistiche*, «Chaos e Kosmos», 10, 2009, pp. 45-55.
- Ramelli 2009b = I. Ramelli, *The Apocryphal Correspondence between Seneca and St. Paul*, in *Novum Testamentum Patristicum-Apokryphensonderband*, ed. T. Nicklas, J.M. Roessli, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009.
- Rashdall 1936 = H. Rashdall, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, ed. F. M. Powicke, A. B. Emden, 3 voll., London, Oxford Univ. Press, 1936.
- Raspadori 1991 = *I maestri di medicina ed arti dell'Università di Ferrara: 1391-1950*, cur. F. Raspadori, Firenze, Olschki, 1991.
- Reeve 1988 = M. D. Reeve, *The Transmission of Florus' Epitoma de Tito Livio and the Periochae*, «The Classical Quarterly», n. s., 38, 1988, n. 2, pp. 477-491.
- Reeve 1991 = M. D. Reeve, *The Transmission of Florus and the Periochae again*, «The Classical Quarterly», n. s., 41, 1991, n. 2, pp. 453-483.
- Reeve 1996 = M. D. Reeve, *The Place of P in the Stemma of Livy 1-10*, in *Medieval Manuscripts of the Latin Classics*, ed. C. A. Chavannes-Mazel, M. M. Smith, Leiden, Andersson-Lovelace and the Red Gull Press, 1996, pp. 75-90.
- Reeve 2011 = M. D. Reeve, *Rome, Reservoir of Ancient Texts?*, in *Rome Across Time and Space, c. 500-1400*, cur. C. Bolgia et al., Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2011, pp. 52-60.
- Reeve 2013 = M. D. Reeve, *The Text of Boccaccio's Excerpts from Pliny's Natural History*, «Italia medioevale e umanistica», 54, 2013, pp. 135-152.

- Reeve 2017 = M. D. Reeve, *Studi degli ultimi trent'anni sulla trasmissione di Livio*, in *Miscellanea Graecolatina*, V, cur. S. Costa, F. Gallo, Milano, Bib. Ambrosiana, 2017, pp. 3-16.
- Refè 2014 = L. Refè, *I fragmenta dell'epistola Ad posteritatem di Francesco Petrarca*, Messina, Univ. di Messina, Centro Internaz. di St. Umanistici, 2014.
- Regenbogen 1927-1928 = O. Regenbogen, *Schmerz und Tod in den Tragödien Senecas*, «Vorträge der Bibliothek Warburg», 7, 1927-1928, pp. 167-218, poi in Id., *Kleine Schriften*, hrsg. F. Dirlmeier, München, Beck, 1961, pp. 409-462.
- Revest-Delzant = C. Revest, J. B. Delzant, *L'artiste, le savant et le politique. Gentile da Fabriano et Francesco da Fiano au service d'Ugolino Trinci, seigneur de Foligno*, «Bull. de Questes», 17, nr. 2, 2009, pp. 24-51.
- Rey-Flaud 1973 = H. Rey-Flaud, *Le cercle magique: essai sur le théâtre en ronde à la fin du Moyen Âge*, Paris, Gallimard, 1973.
- Reynolds 1983 = *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- Reynolds-Wilson 2016<sup>4</sup> = L. D. Reynolds, N. G. Wilson, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, trad. di M. Ferrari, Roma-Padova, Antenore, 2016<sup>4</sup>.
- Ricci 1950 = P. G. Ricci, *Per una monografia su Domenico Silvestri*, «Ann. della Sc. Normale Sup. di Pisa. Cl. di Lettere e Fil.», 19, 1950, pp. 13-24.
- Ricci 1956 = P. G. Ricci, *Sul testo della Posteritati*, «St. petrarcheschi», 6, 1956, pp. 5-21.
- Rico 1974 = F. Rico, *Vida u obra de Petrarca*, I. *Lectura del Secretum*, Padova, Antenore, 1974.
- Rico 2010 = F. Rico, *La biblioteca di Petrarca*, in *Atlante della letteratura italiana*, cur. S. Luzzatto, G. Pedullà, I, *Dalle origini al Rinascimento*, cur. A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 229-234.
- Rico 2013 = F. Rico, *La Valchiusa di Boccaccio*, in Id., *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca)*, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 73-83.
- Rinascita tragedia 1980 = *La rinascita della tragedia nell'Italia dell'Umanesimo*, Atti del IV Convegno del Centro di St. sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Viterbo, 15-16-17 giugno 1979), Viterbo, Union printing, 1980.
- Rizzatto 2013 = E. Rizzatto, *I manoscritti medievali della Biblioteca universitaria di Padova (segnature 321-475)*, tesi di laurea, Univ. di Padova, 2013.
- Roberti 1979 = L. Roberti, *Il commento medioevale alle tragedie di Seneca nel Codice Riccardiano 527*, in *Quaderni dell'Ist. di lingua e letteratura latina. Università di Roma. Fac. di Magistero*, I, Roma, Ed. dell'Ateneo & Bizzarri, 1979, pp. 101-129.
- Rodriguez 1956 = F. Rodriguez, *Di alcuni codici miniati della Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Strenna storica bolognese», 6, 1956, pp. 127-139.
- Rollo 2003 = A. Rollo, *Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti*, «St. medievali e umanistici», 1, 2003, pp. 137-154.
- Romanini 2012 = E. Romanini, *Giovanni Segarelli letterato del tardo Trecento*, «Italia medioevale e umanistica», 53, 2012, pp. 117-180.
- Romanini 2015 = E. Romanini, *Boccaccio "auctoritas" nel commento di Francesco Piendibeni al Bucolicum carmen del Petrarca*, in *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e*

- dintorni*, Atti del Seminario Internaz. di St. (Certaldo Alta, 9 settembre 2015), cur. G. Frosini, S. Zamponi, Firenze, Firenze Univ. Press, 2015, pp. 59-75.
- Romanini 2016a = E. Romanini, *L'esegesi di Francesco Piendibeni al Bucolicum carmen del Petrarca (ms. Vat. Pal. lat. 1729). Edizione critica e commento: Egloghe I-IX e XI-XII (con una trascrizione dei 'marginalia' all'egloga X)*, tesi di dottorato, Univ. di Macerata-Univ. Paris-Sorbonne, 2016.
- Romanini 2016b = E. Romanini, *Per la ricezione di Seneca nel tre-quattrocento: due nuovi testimoni dell'Elucidatio tragediarum di Giovanni Segarelli*, «Italia medioevale e umanistica», 57, 2016, pp. 91-134.
- Romanini 2019 = E. Romanini, *Verso l'edizione critica del commento di Francesco Piendibeni al Bucolicum carmen*, «Filologia e critica», 1, 2019, pp. 104-116.
- Romanini 2020 = E. Romanini, *Appunti sulle lettere di Dante nel codice Vat. Pal. lat. 1729 di Francesco Piendibeni*, in *Le lettere di Dante*, cur. A. Montefusco, G. Milani, Berlin, deGruyter, 2020, pp. 47-68.
- Romano 1993 = *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III Napoli*, cur. F. Romano, Firenze, Nardini, 1993.
- Ronconi 1964 = A. Ronconi, *Per Dante interprete dei poeti latini*, «St. danteschi», 41, 1964, pp. 5-44.
- Ronconi 1976 = G. Ronconi, *Le origini delle dispute umanistiche sulla poesia: Mussato e Petrarca*, Roma, Bulzoni, 1976.
- Rosa L. 1955 = L. Rosa, *Su alcuni commenti inediti alle opere di Ovidio*, «Ann. della Fac. di Lettere e Filosofia dell'Univ. di Napoli», 5, 1955, pp. 191-231.
- Rosa M. 1962 = M. Rosa, *Per la storia dell'erudizione toscana del '700: profilo di Lorenzo Mehus*, «Ann. della Sc. speciale per archivisti e bibliotecari dell'Univ. di Roma», 2, 1962, pp. 41-96.
- Rosenmeyer 1989 = T. G. Rosenmeyer, *Senecan Drama and Stoic Cosmology*, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press, 1989.
- Rossi 1988 = L. C. Rossi, *Petrarca dantista involontario*, «St. petrarcheschi», n.s., 5, 1988, pp. 301-316.
- Rossi 1991 = L. C. Rossi, *Benvenuto da Imola lettore di Lucano*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni, Atti del Convegno internazionale (Imola, 26-27 maggio 1989)*, cur. P. Palmieri, C. Paolazzi, Ravenna, Longo, 1991, pp. 165-203.
- Rossi 1993 = L. C. Rossi, *Prospezioni filologiche per lo Stazio di Dante*, in *Dante e la "bella scola" della poesia. Autorità e sfida poetica*, cur. A. A. Iannucci, Ravenna, Longo, 1993, pp. 205-224.
- Rossi 2002a = L. C. Rossi, «*Beneventus de Ymola super Valerio Maximo*». *Ricerca sull'Expositio*, «Aevum», 76, 2002, 2, pp. 369-423, poi in Id., *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, Sismel, 2016, pp. 51-124.
- Rossi 2002b = L. C. Rossi, *Il commento trecentesco di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo*, in *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, cur. V. de Angelis, Milano, Cisalpino, 2002, pp. 63-83.
- Rossi 2005 = L. C. Rossi, *Tre prefazioni di Benvenuto da Imola e Niccolò II d'Este*, in *Il principe e la storia*, Atti del Convegno (Scandiano, 18-20 marzo 2003), cur. T. Matarrese, C. Montagnani, Novara, Interlinea, 2005, pp. 201-221, poi in Id., *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, Sismel, 2016, pp. 125-147.

- Rossi 2006 = L. C. Rossi, *La lettera di Ilaro e la tradizione dei commenti*, «St. danteschi», 71, 2006, pp. 265-284.
- Rossi A. 1960 = A. Rossi, *Un autografo ficiniano delle 'Egloghe' della Nazionale di Parigi*, «St. danteschi», 37, 1960, pp. 291-298.
- Rossi A. 1963a = A. Rossi, *Il carme di Giovanni del Virgilio a Dante*, «St. danteschi», 40, 1963, pp. 133-278.
- Rossi A. 1963b = A. Rossi, *Boccaccio autore della corrispondenza Dante-Giovanni del Virgilio*, «Miscellanea storica della Valdelsa», 69, 1963, pp. 130-172.
- Rossi A. 1964 = A. Rossi, *Un inedito del Petrarca: il Terenzio*, «Paragone. Letteratura», 15, 1964, pp. 3-23.
- Rossi A. 1968 = A. Rossi, *'Dossier' di un'attribuzione. Dieci anni dopo*, «Paragone. Letteratura», 216, 1968, pp. 61-125.
- Rossi A. 1999 = A. Rossi, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, Sismel, 1999.
- Rossi Lu. 1993 = Luci. Rossi, *Presenze ovidiane nel Decameron*, «St. sul Boccaccio», 21, 1993, pp. 25-137.
- Rossi V. 1945 = V. Rossi, *Storia letteraria d'Italia*, IV, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1945.
- Rotili 1971 = M. Rotili, *Le tragedie di Seneca in un codice miniato perugino della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Storia e Arte in Umbria nell'Età comunale*, Atti del VI Convegno di St. Umbri (Gubbio 1968), Gubbio, Centro di St. umbri, 1971, pp. 213-224.
- Rotili-Putaturo Murano 1970 = M. Rotili, A. Putaturo Murano, *Introduzione alla storia della miniatura e delle arti minori in Italia*, Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1970.
- Rotondi 1928 = G. Rotondi, *I versi delle Allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio*, «Rend. Ist. Lombardo di Sc. e Lettere. Rendiconti Cl. di Lettere e Sc. Morali e Storiche», 71, 1938, pp. 408-416.
- Rotondi 1933 = G. Rotondi, *Nicola Trevet in una citazione del Boccaccio*, «Rend. R. Ist. Lombardo di Sc. e Lettere», s. 2, a. 66, 1933, pp. 1099-1104.
- Rouse 1971 = R. H. Rouse, *The A Text of Seneca's Tragedies in the Thirteenth Century*, «Rev. d'Histoire des textes», 1, 1971, pp. 93-121.
- Rouse-De la Mare 1977 = R. H. Rouse, A. C. de la Mare, *New Light on the Circulation of the A-Text of Seneca's Tragedies*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 40, 1977, pp. 283-290.
- Rubinstein 1958 = N. Rubinstein, *Political Ideas in Sieneese art. The Frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 21, 1958, pp. 179-207.
- Ruiz Arzálluz 2009 = I. Ruiz Arzálluz, *Terencio, Landolfo Colonna, Petrarca*, «St. petrarcheschi», 22, 2009, pp. 1-18.
- Ruiz Arzálluz 2012a = I. Ruiz Arzálluz, *Petrarca, el texto de Terencio y Pietro da Moglio*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*. Atti del Convegno Internaz. (Firenze 5-10 dicembre 2004), II, cur. D. Coppini, M. Feo, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 765-812.

- Ruiz Arzálluz 2012b = I. Ruiz Arzálluz, *La transmisión impresa de la Vita Terrentii de Petrarca*, «St. petrarcheschi», n.s., 25, 2012, pp. 61-82.
- Ruiz Arzálluz 2013 = I. Ruiz Arzálluz, *Petrarca y las primeras ediciones de Terencio*, «Humanistica Lovaniensia», 62, 2013, pp. 69-96.
- Ruiz Arzálluz 2016p = I. Ruiz Arzálluz, *Petrarca e la tradizione del testo di Terenzio*, «Latomus», 75, 2016, pp. 721-734.
- Ruiz Arzálluz 2016t = I. Ruiz Arzálluz, *Un fingido escrito de Terencio a cargo del humanista Andrea Biglia*, «Aevum», 90, 2016, fasc. 2, pp. 435-450.
- Ruiz Arzálluz 2017 = I. Ruiz Arzálluz, *La Vita Terrentii de Petrarca en el Fons memorabilium universi de Bandini*, «Calamus renascens», 15, 2014 [2017], pp. 279-298.
- Rundle 2017 = D. Rundle, *The Renaissance Reform of the Book and Britain: the English Quattrocento*, Cambridge-New York, Cambridge Univ. Press, 2017,
- Russo 1989 = F. Russo, *La Biblioteca del Card. Sirleto*, in *Il Card. Guglielmo Sirleto (1514-1585). Atti del Convegno nel IV centenario della morte (Guardavalle, S. Marco Argentano, Catanzaro, Squillace, 5-7 ottobre 1986)*, cur. L. Calabretta, G. Sinatora, Squillace, Ist. di Sc. Religiose, 1989, pp. 219-299.
- Russo 2015-2016 = A. Russo, *Il Florilegium Thuaneum: genesi e stratificazioni di un'antologia poetica proto-carolingia*, tesi di laurea magistrale, Univ. di Pisa, 2015-2016 ([https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-09072016-224809/unrestricted/Tesi\\_20.09.2016.pdf](https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-09072016-224809/unrestricted/Tesi_20.09.2016.pdf)).
- Russo 2017 = A. Russo, *Poeti latini nel Florilegium Thuaneum: genesi e destinazione di un'antologia proto-carolingia*, in *Il ruolo della scuola nella tradizione dei classici latini*, I, Atti del Convegno Internaz. (Foggia, 26-28 ottobre 2016), cur. G. M. Masselli, F. Sivo, Foggia, Il Castello, 2017, pp. 265-297.
- Sabbadini 1896 = R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, Galati, 1896.
- Sabbadini 1897 = R. Sabbadini, *Biografi e commentatori di Terenzio*, «St. italiani di filologia classica», 5, 1897, pp. 289-332.
- Sabbadini 1906 = R. Sabbadini, *Il primo nucleo della biblioteca del Petrarca*, «Rendiconti del R. Ist. Lombardo di Sc. e Lettere», s. 2, a. 39, 1906, pp. 369-388.
- Sabbadini 1908 = R. Sabbadini, *Da codici Braidensi*, in *Ai soci dell'Atene e Roma riuniti a Milano per il III Convegno Nazionale, 21-24 aprile 1908*, Milano, Rebeschini, 1908, pp. 3-5.
- Sabbadini 1911 = R. Sabbadini, *Gli esastici sui romani illustri*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze, Ariani, 1911, pp. 141-148.
- Sabbadini 1914 = R. Sabbadini, *Un testo volgare di Giovanni del Virgilio*, «Bull. della Soc. Dantesca Italiana», n.s., 21, 1914, pp. 55-57.
- Sabbadini 1917 = R. Sabbadini, *La biblioteca di Zomino da Pistoia*, «Riv. di filologia e di istruzione classica», 45, 1917, pp. 197-207.
- Sabbadini 1924 = R. Sabbadini, *Giovanni da Ravenna, insigne figura d'umanista (1343-1408)*, Como, Ostinelli, 1924.
- Sabbadini 1933 = R. Sabbadini, *Classici e umanisti da codici Ambrosiani*, Firenze, Olschki, 1933.

- Sabbadini 1964a = R. Sabbadini, *Guariniana*, I, *Vita di Guarino veronese*, cur. M. Sancipriano, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964.
- Sabbadini 1964b = R. Sabbadini, *Guariniana*, II, *La scuola e gli studi di Guarino veronese*, cur. M. Sancipriano, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964 (Catania, Galati, 1896<sup>1</sup>).
- Sabbadini 1967 = R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, ed. anast. con nuove aggiunte e correzioni dell'autore cur. E. Garin, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1967 (1914<sup>1</sup>).
- Salmi 1919 = M. Salmi, *Gli affreschi di palazzo Trinci a Foligno*, «Boll. d'arte», 13, 1919, pp. 176-180.
- Salutati e Firenze 2008 = *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, cur. R. Cardini, P. Viti, pubblicato in occasione della mostra tenuta all'Arch. di Stato di Firenze (9 ottobre 2008-14 marzo 2009), Firenze, Ed. Polistampa, 2008.
- Salutati invenzione catalogo 2008 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, cat. della mostra (Firenze, 2008-2009), cur. T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008.
- Salutati invenzione atti 2010 = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del Convegno Internaz. di St. (Firenze, 29-31 ottobre 2008), cur. C. Bianca, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2010.
- Salutati radici 2012 = *Le radici umanistiche dell'Europa: Coluccio Salutati cancelliere e politico*, Atti del Convegno Internaz. VI centenario della morte di C. Salutati (Firenze-Prato, 9-12 dicembre 2008), cur. R. Cardini, P. Viti, Firenze, Ed. Polistampa, 2012.
- Sambin 1952 = P. Sambin, *Un amico del Petrarca: Ildebrandino Conti e la sua attività spirituale e culturale*, in *Studi di storia padovana e veneta*, cur. P. Sambin, F. Seneca, M. Cessi Drudi, Venezia, Presso la Deputazione, pp. 3-57.
- Sambin 1959 = P. Sambin, *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova, Antenore, 1959.
- Sandbach 1975 = F. H. Sandbach, *The Stoics*, London, Chatto & Windus, 1975.
- Santi 1984 = F. Santi, *Appendice: riflessioni e notizie per la biografia di Niccolò da Prato, cardinal ostiense*, in *San Niccolò a Prato*, cur. S. Bardazzi, E. Castellani, Prato, Ed. del Palazzo, 1984, pp. 461-482.
- Santi 1985 = F. Santi, *Niccolò da Prato e Jaume II d'Aragona: osservazioni sulla fonte aragonese per la biografia del cardinale ostiense*, Prato, Soc. Pratese di St. Patria, 1985.
- Santoro 1968 = C. Santoro, *Biblioteche di enti e di bibliofili attraverso i codici della Trivulziana*, «Arch. St. Lombardo», s. 9, a. 7, 1968, pp. 76-109.
- Sapori 1947 = A. Sapori, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1947.
- Sapori 1955<sup>3</sup> = A. Sapori, *Studi di storia economica medievale*, Firenze, Sansoni, 1955<sup>3</sup>.
- Sarti-Fattorini II 1896 = M. Sarti, M. Fattorini, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad speculum XIV*, II, Bologna, Merlani, 1896.
- Sarton 1927-1948 = G. Sarton, *Introduction to the History and Philosophy of Science*, 3 voll., Washington (DC), Carnegie Institution, 1927-1948.

- Savage 1958 = J. J. Savage, *Two Notes on Johannes Scotus*, «Scriptorium», 12, 1958, pp. 228-233.
- Savino 1976 = G. Savino, *La libreria di Sozomeno da Pistoia*, «Rinascimento», n. s., 2, a. 16, 1976, pp. 159-172.
- Savino 1995 = G. Savino, *Un altro libro della biblioteca del Sozomeno*, in *Studi in onore di A. d'Addario*, cur. L. Borgia, F. De Luca, P. Viti, Lecce, Conte, 1995, pp. 481-493.
- Scarpelli 2003 = G. Scarpelli, *Scultura giacente di vescovo*, in *Scultura a Montepulciano dal XIII al XX secolo*, introd. storica di G. Greco, Montepulciano, Le Balze, 2003, pp. 41-42.
- Schäffer 1909 = P. Schäffer, *De philosophiae Annaeanae in Senecae tragoediis vestigiis*, PhD Diss., University of Jena, 1909.
- Schizzerotto 1969 = G. Schizzerotto, *Teatro e cultura in Romagna dal Medioevo al Rinascimento. La tragedia De casu Cesene di Lodovico da Fabriano...*, Ravenna, Ed. della Rotonda, 1969.
- Schmidt 1978 = P. L. Schmidt, *Rezeption und Überlieferung der Tragödien Senecas bis zum Ausgang des Mittelalters*, in *Der Einfluss Senecas auf das Europäische Drama*, hrsg. E. Lefèvre, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978, pp. 12-73, poi in Id., *Traditio Latinitatis*, hrsg. J. Fugmann et al., Stuttgart, Steiner, 2000, pp. 207-246.
- Schmidt 1985 = P. L. Schmidt, *Il Gudiano lat. 2 nella trasmissione dei testi ciceroniani*, in Gu. Billanovich, P. L. Schmidt, *Cicerone e i primi umanisti padovani. Il codice Gudiano lat. 2 di Wolfenbüttel*, «Italia medioevale e umanistica», 28, 1985, pp. 48-56.
- Schmitt 2002 = A. Schmitt, *La Poetica di Aristotele e la sua reinterpretazione nella teoria poetica del Secondo Cinquecento*, in *La Poetica di Aristotele e la sua storia*, Atti della Giornata Internaz. di studio organizzata dal Seminario di greco in memoria di V. Cessi (Pavia, 22 febbraio 2002), cur. D. Lanza, Pisa, 2002, pp. 31-43.
- Schürer 2017 = M. Schürer, *Die Enzyklopädie der berühmten Männer und Frauen: Domenico Bandini, sein Fons memorabilium universi und die kompilatorische Biographik der Renaissance*, Tübingen, Siebeck, 2017.
- Scott 1977 = J. Scott, *Dante magnanimo. Studi sulla Commedia*, Firenze, Olschki, 1977.
- Scuderi 1972 = E. Scuderi, *Boccaccio e la difesa della poesia*, «Orpheus», 15, 1968, pp. 181-192, poi in Id., *Boccaccio e dintorni*, Catania, Giannotta, 1972, pp. 33-52.
- Segrè 1904 = C. Segrè, *La patria poetica di Francesco Petrarca*, «Nuova Antologia», 39, 16 luglio 1904, poi in Id., *Studi petrarcheschi*, Firenze, Le Monnier, 1911, pp. 199-262.
- Segre 2016 = C. Segre, *Lachmann et Bédier. La guerre est finie*, in *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, I, éd. É. Buchi et al., Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. 15-27.
- Sella 1932 = P. Sella, *Sigle di giuristi medievali, in specie nello Studio bolognese, tratte da codici Vaticani*, «L'Archiginnasio», 27, 1932, pp. 177-203.
- Seneca Dioscuri 1999 = *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, cat. della mostra (Teatro dei Dioscuri, Roma, 19 gennaio-24 febbraio 1999), cur. F. Niutta, C. Santucci, Roma, Palombi, 1999.

- Seneca teatro 2018 = Seneca, *Il teatro*, commentario cur. M. Corsi, C. M. Monti, A. Perriccioli Saggese, Roma, Ist. della Enc. Italiana, 2018.
- Seneca vicenda 2004 = Seneca. *Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, cat. della mostra (Firenze, Bib. Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), cur. T. De Robertis, G. Resta, Firenze, Madragora, 2004.
- Serafini 1912 = A. Serafini, *Ricerche sulla miniatura umbra (secoli XIV-XVI)*, «L'Arte», 15, 1912, pp. 41-66, 98-121, 233-262, 417-439.
- Serafini 1949 = M. Serafini, *Le tragedie di Seneca nella Fiammetta di Giovanni Boccaccio*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 126, 1949, pp. 95-105 poi in Id., *Le tragedie di Seneca nell'arte del Poliziano*, Firenze, Florence Art, 2008, appendice.
- Seroux D'Agincourt 1825 = J. L. B. L. G. Seroux D'Agincourt, *Storia dell'arte col mezzo dei monumenti della sua decadenza nel IV secolo...*, II, Milano, Fanfani, 1825.
- Setaioli 2015 = A. Setaioli, *Seneca and the Ancient World*, in S. Bartsch, A. Schiavone, *The Cambridge Companion to Seneca*, Cambridge, Univ. Press, 2015, pp. 255-265.
- Severi 2015 = A. Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio, un maestro per l'Europa: da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Shaw 1981 = P. Shaw, *Sul testo della Monarchia*, «St. danteschi», 53, 1981, pp. 187-217.
- Shaw 1991 = P. Shaw, *Le correzioni di copista nei manoscritti della Monarchia*, «St. danteschi», 43, 1991, pp. 281-312.
- Silvestre 1957 = H. Silvestre, *Le schéma moderne des accessus*, «Latomus», 16, 1957, pp. 684-689.
- Simon 1955 = M. Simon, *Hercule et le Christianisme*, Paris, Les Belles Lettres, 1955.
- Sinisi-Innamorati 2003 = S. Sinisi, I. Innamorati, *Storia del teatro. Lo spazio scenico dai greci alle avanguardie storiche*, Milano, Mondadori, 2003.
- Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie VI.3 1932 = *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Abteilung*, VI, *Mitteilungen aus Handschriften*, III, *Vorgetragen am 2. Juli 1932*, von P. Lehmann, Munchen, Verlag, 1932.
- Smalley 1960 = B. Smalley, *English Friars and Antiquity in the Early Fourteenth Century*, Oxford, Basil Blackwell, 1960, pp. 58-65.
- Smalley 1983 = B. Smalley, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford, Basil Blackwell, 1983.
- Smith 1928 = L. Smith, *Note cronologiche vergeriane*, «Arch. Veneto», s. 5, a. 4, 1928, pp. 134-137.
- Smits 1983 = E. L. Smits, *Helinand of Froidmont and the A-text of Seneca's Tragedies*, «Mnemosyne», 36, 1983, pp. 324-358.
- Snieders 1934 = F. Snieders, *Bellarmino, Francesco*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, VII, Paris, Letouzey et Ané, 1934, col. 824.
- Solerti 1904 = *Le vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio scritte fino al secolo decimosettimo*, per la prima volta raccolte da A. Solerti, Milano, Vallardi, 1904.
- Sorbelli 1901 = A. Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna, Zanchelli, 1901.
- Sorbelli 1912 = A. Sorbelli, *Gli stipendi dei professori dell'Università di Bologna nel secolo XIV*, «L'Archiginnasio», 7, 1912, pp. 313-319.

- Sorbelli 1940 = A. Sorbelli, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1940.
- Sottili 1971- = A. Sottili, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, 2 voll., Padova, Antenore, 1971-.
- Sottili 2004 = A. Sottili, *Albertino Mussato, Erasmo, l'Epistolario di Seneca con San Paolo*, in *Nova de veteribus*, hrsg. A. Bihrer, E. Stein, München, Saur, 2004, pp. 647-678.
- Spagnesi 1979 = E. Spagnesi, *Utiliter edoceri. Atti inediti degli ufficiali dello Studio fiorentino (1391-96)*, Milano, Giuffrè, 1979.
- Spallone 1991 = M. Spallone, *I percorsi medievali del testo: "accessus", commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, cur. G. Cavallo et al., Roma, Salerno Ed., 1991, pp. 387-471.
- Spicciati 1975 = A. Spicciati, *Un dibattito teologico sulle 'prestanze' nella Firenze del XIV secolo*, «Aevum», 49, 1975, pp. 157-165.
- Staley 2010 = G. A. Staley, *Seneca and the idea of tragedy*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2010.
- Star 2012 = C. Star, *The Empire of Self: Self-Command and Political Speech in Seneca and Petronius*, Baltimore, John Hopkins Univ. Press, 2012.
- Star 2016 = C. Star, *Seneca Tragicus and Stoicism*, in *Brill's Companion to the Reception of Senecan Tragedy*, ed. E. Dodson-Robinson, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 34-56.
- Stäuble 1964 = F. Stäuble, *Francesco da Fiano in difesa della poesia*, «Bib.d'Humanisme et Renaissance», 26, 1964, pp. 256-259.
- Stefanelli 1978 = R. Stefanelli, *Boccaccio e la poesia*, Napoli, Loffredo, 1978.
- Stok 2000 = F. Stok, *La discreta fortuna delle Naturales Quaestiones*, «Giorn. Italiano di Filologia», 52, 2000, pp. 349-373.
- Ströbele 1914 = H. Ströbele, *Nicolaus von Prato, Kardinalbischof von Ostia und Velletri: Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalates zu Beginn des XIV Jahrhunderts*, Diss. Freiburg. i. Br., 1914.
- Stuart mss. = mss. Cambridge, Trinity College, add. b 57, c 79, d 63, b 67: l'eredità accademica di C. E. Stuart (m. 1917), inediti.
- Stussi 1970 = A. Stussi, *Una lettera in volgare laziale alla fine del Trecento*, in *Studi in memoria di C. Ascheri*, Urbino, Argalia, 1970, pp. 331-338, poi in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 149-154.
- Szuromi 2013 = S. Szuromi, *Ecclesiastical Conception on Interest and Usury in the Canon Law Sources and Literature up to the 13th Century*, «Riv. italiana di diritto commerciale», 24, 2013, pp. 327-346.
- Tamba 1998 = G. Tamba, *Una corporazione per il potere: il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, Clueb, 1998.
- Tamba 2007 = G. Tamba, *Formazione professionale del notaio in età medievale e moderna*, «Studi e materiali», 6, 2007, n. 2, pp. 1273-1288.
- Tangl 1894 = *Die päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1400*, hrsg. M. Tangl, Innsbruck, Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1894.

- Tanturli 1976 = G. Tanturli, *Cino Rinuccini e la scuola di Santa Maria in Campo*, «St. medievali», s. 3, a. 17, 1976, pp. 625-674.
- Tanturli 2011 = G. Tanturli, *La Corrispondenza poetica tra Giovanni del Virgilio e Dante fra storia della tradizione e critica del testo*, «St. medievali», 52, 2011, pp. 809-845.
- Tanturli 2015 = G. Tanturli, *Premessa* ad A. Bettarini Bruni, G. Breschi, G. Tanturli, *Giovanni Boccaccio e la tradizione dei testi volgari*, in *Boccaccio letterato*, Atti del Convegno Internaz. di Firenze-Certaldo (10-12 ottobre 2013), cur. M. Marchiaro, S. Zamponi, Firenze, Acc. della Crusca-Ente Naz. G. Boccaccio, 2015, pp. 10-18.
- Tateo 1958 = F. Tateo, *Favole e poesia nella poetica del Boccaccio*, «Filologia romanza», 5, 1958, pp. 267-342, poi in Tateo 1960, pp. 67-160.
- Tateo 1960 = F. Tateo, *Retorica e poetica fra Medioevo e Rinascimento*, Bari, Adriatica, 1960.
- Tateo 1979 = F. Tateo, *La cultura umanistica*, in *Storia della Puglia*, I, *Antichità e Medioevo*, cur. G. Musca, Bari, Adda, 1979.
- Taù 1965 = I. Taù, *Il Contra oblocutores et detractores poetarum di Francesco da Fiano (con appendice di documenti biografici)*, «Arch. Italiano per la St. della Pietà», 4, 1965, pp. 255-350.
- Taylor 1961 = *The Didascalicon of Hugh of St. Victor: a Medieval Guide to the Arts*, transl. from the latin with an introd. and notes by J. Taylor, New York-London, Columbia Univ. Press, 1961.
- Terzaghi 1903a = N. Terzaghi, *De codicibus latinis philologicis qui Senis in Bibliotheca publica adservantur*, «Bull. Senese di St. Patria», 10, 1903, pp. 392-410.
- Terzaghi 1903b = N. Terzaghi, *Index codicum latinorum classicorum qui Senis in Bibliotheca publica adservantur*, «St. italiani di filologia classica», 11, 1903, pp. 401-431.
- Texte et image 1984 = *Texte et image*, Actes du Colloque International de Chantilly (13-15 octobre, 1982), Paris, Les Belles Lettres, 1984.
- Theile 1913 = F. Theile, *Nikolaus von Prato, Kardinalbischof von Ostia*, Diss. Marburg, 1913.
- Thomas 1958 = M. Thomas, *Une pretendue signature de peintre dans un manuscrit de début du XV siècle (Bibl. Nat. lat. 7907 A)*, «Bull. de la Soc. Nat. des Antiquaires de France», 1958, pp. 114-166.
- Tigerstedt 1968 = E. N. Tigerstedt, *Observations on the Reception of the Aristotelian Poetics in the Latin West*, «Studies in the Renaissance», a. XV (1968), pp. 7-24.
- Timpanaro [1960] 2016 = S. Timpanaro, *La genesi del metodo Lachmann* [1960] Torino, Utet, 2016<sup>11</sup>.
- Tiraboschi 1789 = G. Tiraboschi, *Riflessioni su gli scrittori Genealogici*, Padova, Stamp. del Seminario, 1789.
- Toesca 1951 = P. Toesca, *Il Trecento*, in *Storia dell'arte italiana*, II, Torino, Utet, 1951.
- Torraca 1914 = F. Torraca, *Giovanni Boccaccio a Napoli*, «Arch. St. per le Prov. Napoletane», 39, 1914, pp. 229-267, poi Id., *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, Napoli, Pierro, 1916 = «Rassegna critica d. lett. italiana», 20, 1915, pp. 142-245 e 21, 1916, pp. 1-8.

- Toynbee 1912 = P. Toynbee, *The Vatican Text (Cod. Vat.-Palat. Lat. 1729) of the Letters of Dante*, «The Modern Language Review», 7, 1912, pp. 1-39.
- Trad. classica e lett. umanistica I 1985 = *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per A. Perosa*, cur. di R. Cardini et al., 2 voll., Roma, Bulzoni, 1985.
- Tragedie popolari 1997 = *Tragedie popolari del Cinquecento europeo*, Atti del XX Convegno del Centro St. sul Teatro Medievale e Rinascimentale (Anagni, 5-7 Luglio 1996), cur. M. Chiabò, F. Doglio, Roma, Torre d'Orfeo, 1997.
- Traina 1986 = A. Traina, «*L'aiuola che ci fa tanto feroci*». Per la storia di un topos [1975], in Id., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna, Pàtron, 1986, pp. 305-355.
- Tramontana 2017 = A. Tramontana, *Pontico Virunio tra storia, mito e letteratura*, Messina, Centro Internaz. di St. Umanistici, 2017.
- Trillitzsch 1973 = W. Trillitzsch, *Die lateinische Tragödie bei den Prähumanisten von Padua*, in *Literatur und Sprache im europäischen Mittelalter*, hrsg. A. Onnerfors, J. Rathofer, F. Wagner, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1973, pp. 448-457.
- Trillitzsch 1978 = W. Trillitzsch, *Seneca tragicus. Nachleben und Beurteilung im lateinischen Mittelalter*, «Philologus» 122, 1978, pp. 120-136.
- Trimpi 1974 = W. Trimpi, *The quality of fiction: the rhetorical transmission of literary theory*, «Traditio», 30, 1974, pp. 1-118.
- Trinkaus 1970 = C. Trinkaus, *In Our Image and Likeness: Humanism and Divinity in Italian Humanist Thought*, Chicago, The Univ. of Chicago Press, 1970, pp. 683-721.
- Tristano 1988 = C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, 1988.
- Tristano 2017 = C. Tristano, *Il codice "stretto": realtà e rappresentazione*, in *Doce siglos de materialidad del libro*, dir. M. J. Pedraza Gracia, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2017, pp. 101-149.
- Turyn 1943 = A. Turyn, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, New York, Polish Inst. of Arts and Sciences in America, 1943.
- Turyn 1952 = A. Turyn, *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana, Univ. of Illinois Press, 1952.
- Turyn 1957 = A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana, Univ. of Illinois Press, 1957.
- Tusiani 1975 = J. Tusiani, *The Poetry of Giovanni Boccaccio*, «Thought», 50, 199, 1975, pp. 339-350.
- Ullman 1923 = B. L. Ullman, *Petrarch's Favorite Books*, «Transactions and Proceeding of the American Philological Assoc.», 54, 1923, pp. 21-38.
- Ullman 1932 = B. L. Ullman, *Ancient Writing and its Influence*, New York, Longmans, Green and Co. 1932.
- Ullman 1960 = B. L. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Ets, 1960.
- Ullman 1963 = B. L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.
- Ullman 1973<sup>2</sup> = B. L. Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1973<sup>2</sup>.

- Ullmann W. 1977 = W. Ullmann, *Medieval Foundations of Renaissance Humanism*, London, P. Elek, 1977.
- Ullman-Stadter 1972 = B. L. Ullman, P. A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo De' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972.
- Uscatescu 1981 = G. Uscatescu, *Seneca e la tradizione del teatro di sangue*, «Dioniso», 52, 1981, pp. 369-389.
- Usher 2000 = J. Usher, *Global Warming in the Sonnet: the Phaeton Myth in Boccaccio and Petrarch*, «St. sul Boccaccio», 28, 2000, pp. 125-183.
- Usher 2003 = J. Usher, *Apicius, Seneca, and Surfeit: Boccaccio's Sonnet 95*, «Modern Language Notes», 118, n. 1, 2003, pp. 46-59.
- Valentini 1936 = R. Valentini, *Gli Istituti romani di alta cultura e la presunta crisi dello Studium Urbis (1370-1420)*, «Arch. della R. Dep. Romana di St. Patria», 59, 1936, pp. 245-302.
- Van Binnebeke 2001 = X. E. J. B. D. van Binnebeke, *Per la biblioteca di Cosimo e Lorenzo dei Medici e la produzione di manoscritti a Firenze nel primo Rinascimento*, «Rinascimento», n. s. 2, a. 41, 2001, pp. 199-223.
- Vandi 1997 = L. Vandi, *Le tragedie di Seneca nel codice D. XXVI. 5 della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, «St. romagnoli», 48, 1997, pp. 277-297.
- Vàrvaro 1970 = A. Vàrvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperie diverse*, «Rendiconti dell'Acc. di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45, 1970, pp. 73-117
- Vecce 2005 = C. Vecce, *Francesco Petrarca. La rinascita degli antichi*, in *Il mito nella Letteratura italiana*, dir. P. Gibellini, I, *Dal Medioevo al Rinascimento*, cur. G. C. Alessio, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 177-228.
- Vecchi 1956 = G. Vecchi, *Sulla composizione del Pomerium di Marchetto da Padova e la Brevis compilatio*, «Quadrivium», 1, 1956, pp. 156-159.
- Vecchi 1958 = G. Vecchi, *Il magistero delle "artes" latine a Bologna nel Medioevo*, Bologna, Pàtron, 1958.
- Vecchi 1967 = G. Vecchi, *Giovanni del Virgilio e Dante. La polemica tra latino e volgare nella Corrispondenza poetica*, in *Dante e Bologna ai tempi di Dante*, Bologna, Comm. per i Testi di Lingua, 1967, pp. 61-76.
- Vedere i classici 1996 = *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, cur. M. Buonocore, Roma, F.lli Palombi, 1996.
- Velli 1979 = G. Velli, *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Padova, Antenore, 1979.
- Velli 1981 = G. Velli, *Sul linguaggio letterario di Giovanni del Virgilio*, «Italia medioevale e umanistica», 24, 1981, pp. 137-158.
- Velli 1991 = G. Velli, *Seneca nel Decameron*, «Giorn. St. della Lett. italiana», 148, 1991, pp. 321-334.
- Villa 1981a = C. Villa, *Un'ipotesi per l'epistola a Cangrande*, «Italia medioevale e umanistica», 24, 1981, pp. 18-63.
- Villa 1981b = C. Villa, *Laurencius*, «Italia medioevale e umanistica», 24, 1981, pp. 123-136.

- Villa 1984 = C. Villa, *La «Lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984.
- Villa 1988 = C. Villa, *Due schede per "Editus"*, «Italia medioevale e umanistica», 31, 1988, pp. 399-402.
- Villa 1989 = C. Villa, *Petrarca e Terenzio*, «St. petrarcheschi», n.s., 6, 1989, pp. 1-22.
- Villa 1993 = C. Villa, *La tradizione medievale di Orazio*, in *Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco: Atti dei Convegni 1993-1994*, I, *Atti del Convegno di Venosa, 8-15 novembre 1992*, Venosa (PZ), Osanna, 1993, pp. 193-202.
- Villa 1995 = C. Villa, *La ripresa della tradizione classica*, in *Storia della Letteratura italiana*, II, *Il Trecento*, dir. E. Malato, Roma, Salerno Ed., 1995, pp. 991-1032.
- Villa 1997 = C. Villa, *I commenti ai classici fra XII e XV secolo*, in *Medieval and Renaissance Scholarship*, Proceedings of the Second European Science Foundation (London, The Warburg Inst., 27-28 November 1992), ed. N. Mann, B. Munk Olsen, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 19-32.
- Villa 2000 = C. Villa, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in *Seneca e il suo tempo*, Atti del Convegno Internaz. (Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998), cur. P. Parroni, Roma, Salerno Ed., 2000, pp. 469-480.
- Villa 2003 = C. Villa, *Rileggere gli archetipi: la dismisura di Ugolino*, in *Leggere Dante*, cur. L. Battaglia Ricci, Ravenna, Longo, 2003, pp. 113-129.
- Villa 2007 = C. Villa, *La Vita Terentii di Francesco Petrarca*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi* (Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2006), cur. C. Berra, P. Vecchi, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 573-582.
- Villa 2017 = C. Villa, *Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII). Appunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento*, in «*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*». *Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (1315-2015)*, cur. R. Modonutti, E. Zucchi, Firenze, Sismel, 2017, pp. 61-76.
- Villa-Petoletti 2007 = C. Villa, M. Petoletti, *Teatro Ambrosiano*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana: Atti del Convegno, Milano 6-7 ottobre 2005*, cur. M. Ferrari, M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 135-152.
- Vinay 1949 = G. Vinay, *Studi sul Mussato I. Il Mussato e l'estetica medievale*, «Giorn. St. delle Lett. italiana», 126, 1949, pp. 113-159 = Id., *Albertino Mussato: una Poetica*, in Id., *Peccato che non leggessero Lucrezio*, Spoleto, Centro It. di St. sull'Alto Medioevo, 1989, pp. 253-297.
- Visone 2006 = D. Visone, *Le miniature delle Tragedie di Seneca*, «Medioevo e Rinascimento», 17, 2006, pp. 149-174.
- Viti 1992 = P. Viti, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992.
- Viti 2004 = P. Viti, *Domenico Bandini*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, cur. P. Viti, R. Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa 2004, pp. 167-170.
- Viti 2006 = P. Viti, *Domenico Bandini professore e umanista*, in *750 anni degli statuti universitari aretini. Atti del Convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello Studium di Arezzo (Arezzo, 16-18 febbraio 2005)*, cur. F. Stella, Firenze, Sismel, 2006, pp. 317-336.

- Viviani 1923 = U. Viviani, *Medici, fisici e cerusici della provincia aretina...*, Arezzo, Viviani, 1923.
- Viviani 1938 = U. Viviani, *Il ritrovamento di un codice Rediano di Maestro Domenico di Maestro Bandino...*, «Atti e mem. della R. Acc. Petrarca», n.s., 25, 1938, pp. 317-321.
- Viviani 1941 = U. Viviani, *Arezzo descritta da un medico aretino del secolo XIV (Maestro Domenico di Bandino)*, «Atti e mem. della R. Acc. Petrarca», n.s., 30-31, 1941, pp. 89 ss.
- Voicu 2009 = S. Voicu, *Note sui palinsesti conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Miscellanea Bib. Apostolicae Vaticanae», 16, 2009, pp. 445-454.
- Voigt 1888-1897 = G. Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*, trad. it. con prefazione e note di D. Valbusa, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1888-1897 (ed. anast. cur. E. Garin, Firenze, Sansoni 1968; orig. *Die Wiederbelebung des klassischen Altertums*, Berlin, Reimer, 1880-1881).
- Volk-Williams 2006 = *Seeing Seneca Whole: Perspectives on Philosophy, Poetry and Politics*, ed. K. Volk, G. D. Williams, Leiden-Boston, Brill, 2006.
- Von Traube 1911 = L. von Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, II, *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, München, Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1911.
- Wattenbach 1865 = W. Wattenbach, *Benedictus de Pileo*, in *Festschrift zur Begrüßung der vierundzwanzigsten Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner*, Leipzig, Engelmann, 1865.
- Weinberg I 1961 = B. Weinberg, *A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance*, I, Chicago, The Univ. of Chicago Press, 1961.
- Weiss 1948a = R. Weiss, *A Humanist Invective Against an Unnamed English Poet*, «Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.», 10, 1948, pp. 155-156.
- Weiss 1948b = R. Weiss, *Notes on the Popularity of the Writings of Nicholas Trevet in Italy*, «Dominican Studies», 1, 1948 pp. 261-265.
- Weiss 1949 = R. Weiss, *Il primo secolo dell'Umanesimo: studi e testi*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1949.
- Weiss 1950 = R. Weiss, *Note per una monografia su Domenico Silvestri*, «Ann. della Sc. Normale Sup. di Pisa. Cl. di Lettere e Fil.», 19, 1950, pp. 198-201.
- Weiss 1951 = R. Weiss, *Lovato Lovati (1241-1309)*, «Italian Studies», 6, 1951, pp. 3-28.
- Weiss 1953 = R. Weiss, *Notes on Petrarch and Homer*, «Rinascimento», 4, 1953, pp. 263-275, poi in Id., *Medieval and Humanist Greek*, Padova, Antenore, pp. 150-165.
- Weiss 1955 = R. Weiss, *Jacopo Angeli da Scarperia*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di B. Nardi*, II, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 803-827.
- Weiss 1959 = R. Weiss, *Poesie religiose di Francesco da Fiano*, «Arch. Italiano per la St. della Pietà», 2, 1959, pp. 199-206.
- Weiss 1962 = R. Weiss, *Traccia per una biografia di Annio da Viterbo*, «Italia medioevale e umanistica», 5, 1962, pp. 425-441.
- Weiss 1967 = R. Weiss, *La cultura preumanistica veronese e vicentina al tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta*, Atti del Convegno di st., cur. V. Branca, G. Padoan, Firenze, Olschki, 1967, pp. 251-272.
- Welter 1927 = J. Th. Welter, *L'exemplum dans la littérature religieuse et didactique du moyen âge*, Paris, 1927.

- Weyman 1915 = C. Weyman, *Zu den Quirinalien des Metellus von Tegernsee*, «Historisches Jahrbuch», 36, 1915, pp. 801-810.
- Wicksteed-Gardner 1902 = P. H. Wicksteed, E. Garratt Gardner, *Dante and Giovanni del Virgilio*, Westminster, Constable and Co., 1902.
- Wieruszowski 1953 = H. Wieruszowski, *Arezzo as a centre of learning and letters in the c. 13*, «Traditio», 9, 1953, pp. 321-391.
- Wilkins 1917 = E. H. Wilkins, *Notes on Petrarch*, «Modern Language Notes», 32, 1917, pp. 198-200.
- Wilkins 1927 = E. H. Wilkins, *The University of Chicago Manuscript of the Genealogia Deorum Gentilium of Boccaccio*, Chicago, The Univ. of Chicago Press, 1927.
- Wilkins 1951 = E. H. Wilkins, *The Making of the Canzoniere*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1951.
- Wilkins 1958 = E. H. Wilkins, *Petrarch's Eight Years in Milan*, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1958.
- Wilkins 1959 = E. H. Wilkins, *Petrarch's Later Years*, Cambridge Mass., Medieval Academy of America, 1959.
- Wilkins 1960 = E. H. Wilkins, *Petrarch's Correspondence*, Padova, Antenore, 1960.
- Wilkins 1964 = E. H. Wilkins, *Vita del Petrarca e La formazione del Canzoniere*, cur. R. Ceserani, Milano, Feltrinelli, 1964.
- Witt 1969 = R. G. Witt, *Coluccio Salutati and the Origins of Florence*, Firenze, Olschki, 1969, estr. da «Il pensiero politico: riv. di storia delle idee politiche e sociali», 2, n. 2, agosto 1969, pp. 161-172.
- Witt 1976 = R. G. Witt, *Coluccio Salutati and His Public Letters*, Geneve, Droz, 1976.
- Witt 1983 = R. G. Witt, *Hercules at the Crossroads: the Life, Works and Thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke Univ. Press, 1983.
- Witt 2005 = R. G. Witt, *Sulle tracce degli antichi: Padova, Firenze e le origini dell'Umanesimo*, trad. di D. De Rosa, Roma, Donzelli, 2005 (orig. Id., *In the Footsteps of the Ancients: The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, Boston-Leiden, Brill, 2000).
- Woods 2009 = M. C. Woods, *Classroom Commentaries. Teaching the 'Poetria nova' across Medieval and Renaissance Europe*, Columbus, Ohio State Univ. Press, 2009.
- Zabughin 1910 = V. Zabughin, *Chiaroscuro Umanistici*, Roma, Tip. Romana, 1910.
- Zabughin 1921-1923 = V. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1921-1923.
- Zaccagnini 1930a = G. Zaccagnini, *Lettori e scolari della Marca d'Ancona allo Studio di Bologna dal sec. XIII al XV*, «Atti e mem. della R. Dep. di St. Patria per le Marche», s. 4, a. 7, 1930, pp. 1-55.
- Zaccagnini 1930b = G. Zaccagnini, *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Ginevra, Olschki, 1930.
- Zaccaria 1983 = V. Zaccaria, *La difesa della poesia nelle Genealogie del Boccaccio (una redazione dei libri XIV-XV anteriore all'autografo)*, «Lettere italiane», 38, 1983, 3, pp. 281-311.
- Zaccaria 1987 = V. Zaccaria, *Per il testo delle Genealogie deorum gentilium*, «St. su Boccaccio», 16, 1987, pp. 179-240.

- Zaccaria 1993 = V. Zaccaria, *Ancora per il testo delle Genealogie deorum gentilium*, «St. su Boccaccio», 21, 1993, pp. 243-273.
- Zaccaria 1999 = V. Zaccaria, *La difesa della poesia: dal Petrarca alle Genealogie del Boccaccio*, «Lectura Petrarce», 19, 1999, pp. 211-229 e «Atti e mem. dell'Acc. di Sc., Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina. Parte 3», 111, 1999, pp. 211-229.
- Zaccaria 2001 = V. Zaccaria, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001.
- Zaccaria 2005 = V. Zaccaria, *Ancora qualche riflessione sulle edizioni delle tre opere latine maggiori del Boccaccio*, «St. su Boccaccio», 33, 2005, pp. 143-163.
- Zampese 1989 = C. Zampese, «Pisa novella Tebe»: un indizio della conoscenza di Seneca tragico da parte di Dante, «Giorn. St. della Lett. italiana», 165, 1989, pp. 1-21.
- Zaoli 1920 = G. Zaoli, *Di alcuni "Rotuli" dello Studio della prima metà del secolo XV*, «St. e mem. per la St. dell'Univ. di Bologna», 4, 1920, pp. 191-249.
- Zardo 1884 = A. Zardo, *Albertino Mussato: studio storico e letterario*, Padova, Draghi, 1884.
- Zibaldoni 1998 = *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario Internaz. di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), cur. M. Picone, C. Cazalé-Bérard, Firenze, Cesati, 1998.
- Zingarelli 1931 = N. Zingarelli, *La vita, i tempi e le opere di Dante*, Milano, Vallardi, 1931.
- Ziosi 2007 = A. Ziosi, *Seneca tragico nel Rinascimento europeo...tra novella e tragedia*, in Matteo Bandello. *Studi di letteratura rinascimentale*, II, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2007, pp. 91-154.
- Zippel 1890 = G. Zippel, *Nicolò Niccoli. Contributo alla storia dell'Umanesimo*, Firenze-Torino-Roma, Bocca, 1890.
- Zippel 1979 = *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, a cura di G. Zippel, Padova, Antenore, 1979.
- Zorzi 1987 = M. Zorzi, *La libreria di San Marco*, Milano, Mondadori, 1987.
- Zucchi 1974 = R. Zucchi, *Ottonello Descalzi e la fortuna del De viris illustribus*, «Italia medioevale e umanistica», 17, 1974, pp. 479-487.
- Zuccollo 2006 = M. Zuccollo, «Urbs eterna Dei». *Il De civitate Dei fra Petrarca e Ildebrandino Conti*, «St. petrarcheschi», n.s., 19, 2006, pp. 1-84.
- Zwierlein 1966 = O. Zwierlein, *Die Rezitationsdramen Senecas, Mit einem kritisch-exegetischen Anhang*, Meisenheim am Glan, Hain, 1966.
- Zwierlein 1983 = O. Zwierlein, *Prolegomena zu Einer Kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, Mainz-Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur-F. Steiner, 1983.
- Zwierlein 1987 = O. Zwierlein, *Spuren der Tragödien Senecas bei Bernardus Silvestris, Petrus Pictor und Marbod von Rennes*, «Mittelateinisches Jahrbuch», 22, 1987, pp. 171-196.

## Indice dei nomi

- Abelardo, Pietro, 32  
Absirto, personaggio, 198-200  
Acasto, personaggio, 137  
Acciaiuoli, Niccolò, 110n  
Accio, Lucio, 13, 542n  
Achille, personaggio, 471, 493, 494, 513  
Ade (Plutone), personaggio, 89,127, 128, 131, 210, 433n  
Adrasto, personaggio, 405 e n, 421  
Adriano IV, pontefice, 265  
Adriano, Publio Elio Traiano, imperatore, 452  
Afranio Burro, Sesto, 112  
Agamennone (o Atride), personaggio e protagonista della tragedia senecana *Agamemnon* (*Ag.*), 14n, 15 e n, 16 e n, 17n, 40, 46n, 55, 56n, 59, 65, 73, 82 e n, 83n, 104n, 119n, 120, 134, 135, 139, 172n, 222, 244n, 247, 248, 249 e n, 250-256, 257 e n, 258 e n, 259 e n, 262 e n, 267 e n, 268 e n, 269 e n, 270-273, 275, 276 e n, 277 e n, 278- 281, 282n, 283, 284, 285 e n, 286, 288, 289, 290n, 291, 292n, 293, 297n, 299 e n, 302, 308 e n, 311, 319 e n, 323, 324n, 333, 338, 340n, 342n, 344, 347, 348 e n, 349, 350, 397, 417, 454, 469, 471, 480, 487, 488, 495, 496 e n, 497, 530, 540, 542, 547, 571  
Agapito da Urbino, bibliotecario dei Montefeltro, 192  
Agostino d'Ippona, Aurelio, santo, 16, 20, 21n, 28-30, 31 e n, 32, 37, 41, 42, 60, 75, 91n, 94-96, 114n, 148, 155, 219n, 236n, 264, 281, 368-370, 375, 378n, 395n, 427n, 450, 451, 486, 510, 512, 545, 553  
Agrippina Augusta, Giulia minore, 112 497 e n, 535  
Alano di Lilla, 267  
Albanzani, Donato (di Lorenzo), 101, 165, 228n, 465n, 505n, 520, 527, 539-541  
Alberico di Montecassino, 156  
Albertano da Brescia, 244n  
Alberti, Leon Battista, 162  
Alberto di Sassonia, 373  
Alberto Magno, 233, 452, 505 e n  
Albornoz, Egidio, cardinale, 226  
Alcmena, personaggio, 132, 258n, 398 e n, 399 e n, 407 e n, 418, 419, 422, 432, 498  
Alcone, personaggio, 179n  
Aldelmo di Malmesbury, 16, 17n  
Alessandro III, pontefice, 265  
Alessandro di Ciglio da Casentino, 226  
Alessandro di S. Germano, 46  
Alessandro di Villedieu, 155  
Alessandro Magno (Alessandro III di Macedonia), 125n, 126n, 169, 261  
Alfesibeo, personaggio, 196  
Alighieri, Dante, 16n, 39n, 46n, 47 e n, 48 e n, 49 e n, 62, 63, 78n, 92n, 105 e n, 108n, 109n, 110n, 124, 141, 143, 148, 160n, 170, 177 e n, 178 e n, 179 e n, 180n, 181 e n, 182 e n, 190n, 217n, 225n, 232, 233, 237n, 239n, 243, 289n, 364n, 390n, 393n, 406n, 416, 430, 454-456, 467n, 485, 500, 505, 518, 527, 552 e n  
Alighieri, Pietro, 44, 45n, 386n

- Alithia («Verità»), personaggio, 154  
 Allegranza, Giuseppe, 266n  
 Allegretti da Forlì, Iacopo, 243n, 552n  
 Alpoleio da Urbisaglia, Iacopo, 446  
 Altichiero da Zevio, 358n, 481n  
 Amazzoni, personaggi, 133, 137, 211, 422  
 Ambrogio de Miliis, 18 e n  
 Ambrogio di Rocca, 538  
 Ambrogio, santo, 95, 264, 370  
 Ammiano Marcellino, 542n  
 Anastasio Bibliotecario, 17 e n  
 Andrea di Giovanni, frate, 278  
 Andreolo Alemanno, 50n  
 Andreolo di Rocca Contrada, 486, 540  
 Anfione, personaggio, 29, 94, 97, 131, 440n  
 Anfitrione, personaggio, 215, 399, 418, 419, 432, 489  
 Angeli da Scarperia, Iacopo, 515  
 Angeli, Raimondo, 441n  
 Anguissola, Lancillotto, 92  
 Anicio Manlio Torquato Severino, pseudo, 534 e n  
 Annei, famiglia, 51n, 113, 114, 116, 458, 536n, 537  
 Anneo Floro, Lucio, 114 e n, 537 e n  
 Anneo Lucano, Marco, 14 e n, 22, 25, 42, 57, 66 e n, 69, 80, 100, 112, 113n, 114, 115, 116, 125, 126, 155, 161, 178, 196, 209, 210 e n, 215, 216, 236n, 279, 360 e n, 363, 383, 393, 398 e n, 415, 418, 428, 432, 438, 458 e n, 459 e n, 466, 467, 512, 534n, 536n, 537 e n  
 Anneo Mela, Lucio, 112, 114 e n, 116n, 117, 125, 458n, 536, 537 e n  
 Anneo Novato detto Gallione, Lucio Giunio, 65, 112, 114, 537 e n  
 Anneo Seneca, Lucio il Vecchio o il Rettore o Seneca padre, 16, 18n, 37 e n, 50n, 65, 73, 76n, 111n, 113n, 115, 364, 521, 536n, 537n, 539-541  
 Anneo Seneca, Lucio, *passim*  
 Anneo Seneca, Lucio, pseudo, 65, 72, 73, 76n, 236 e n, 243, 247-249, 250 e n, 251-259, 262, 267-273, 275-281, 283-286, 288, 289, 291, 293, 340n, 452, 454, 469, 487, 497n, 521, 530, 539n, 547n  
 Anneo Seneca, Marco, 112, 113 e n, 114, 536, 537 e n  
 Anneo, Stazio, medico, 113, 459n  
 Antenore, personaggio, 65, 79, 92  
 Antigone, personaggio, 262n, 404, 405, 420, 421, 433, 491  
 Antonio da Cortona, 440n  
 Antonio da Rho, 506, 507  
 Antonio da Rimini, 228, 229  
 Antonio da Scarperia, 540  
 Antonio *de Georgis* da Bobbio, 291 e n, 351  
 Antonio di Chello, 539  
 Antonio, santo, 265, 266n  
 Apollo, personaggio, 25, 200, 206, 388n, 409 e n, 423, 444, 554  
 Apollodoro, pseudo, 434  
 Apuleio, Lucio, 14n, 542n  
 Aragazzi da Montepulciano, Bartolomeo, 502n  
 Arese, Andreolo, 540  
 Argia, personaggio, 405 e n, 421  
 Arianna, personaggio, 407, 422, 433  
 Arisi, Giovanni Ludovico, 286n, 352  
 Aristofane, 476  
 Aristotele, 28 e n, 29, 33, 35 e n, 60 e n, 61n, 91, 94 e n, 95 e n, 100, 101, 102, 115, 125, 126, 147, 148, 166, 171 e n, 250n, 258n, 264 e n, 266, 287n, 360n, 368, 554  
 Aristotele, pseudo, 93, 229, 368n, 369 e n, 376, 526  
 Armannus de Almanica, copista, 192n  
 Armonio Marso, Giovanni, 172  
 Arnolfo di Liegi, 19  
 Arnolfo di Orléans, 35n, 36, 108n, 166 e n, 183 e n, 185, 188 e n  
 Arrigo VII di Lussemburgo, imperatore, 49n, 63n, 66, 67n, 69, 70, 78 e n  
 Asinio Pollione, Gaio, 507n  
 Assalone, arcivescovo di Lund, 265  
 Astancoli, Antonio di ser Ettore, 378  
 Astianatte, personaggio, 140, 292n, 349 e n, 493 e n, 494  
 Atamante, personaggio, 185  
 Atlante, personaggio, 185, 490 e n  
 Atreo, personaggio, 23, 54, 55, 89, 138, 139, 262n, 292n, 333, 343, 347 e n, 349, 363, 400, 401 e n, 402, 419, 420, 433, 454, 455, 485, 490, 542 e n

Atridi, stirpe, 55  
 Augia, personaggio, 456, 490  
 Aurispa, Giovanni, 161, 164, 452  
 Ausonio, Decimo Magno, 360n  
 Averroè, 35n, 61n  
 Avogadro, Pietro Bono, 287n  
  
 Bacco, personaggio, 21, 62, 258n, 422, 496  
 Balbi (Balbus), Giovanni, 21, 155, 532,  
 Balbi, Girolamo, 284  
 Balbo, Pietro, 158  
 Baldinotti, Tommaso, 479  
 Balducci, Filippo d'Andrea, 366  
 Bambaglioli, Graziolo, 108 e n  
 Bandello, Matteo, 172  
 Bandini d'Arezzo, Domenico, 130n, 151 e n, 152, 157n, 170, 175, 239n, 269n, 350, 355 e n, 356 e n, 357 e n, 358 e n, 359 e n, 360 e n, 361 e n, 362 e n, 363, 364 e n, 377, 381 e n, 382, 383 e n, 384, 392n, 393n, 397 e n, 406n, 417, 426-430, 431 e n, 432, 433 e n, 435, 436, 444n, 456n, 461 e n, 529 e n, 539, 554, 555, 573  
 Bandini d'Arezzo, Lorenzo, 361 e n  
 Barbato da Sulmona, 129n, 234 e n  
 Barbo, Ludovico, 242  
 Barbo, Pietro (Paolo II, pontefice), 64n, 249n  
 Barrili, Giovanni, 110 e n  
 Bartolini, Francesco, 538  
 Bartolino di Benincasa da Canolo, 80, 225  
 Bartolomei, Giovanni, 528n  
 Bartolomeo Anglico, 284  
 Bartolomeo da Colle Val d'Elsa, 255 e n, 353  
 Bartolomeo da Forlì, 235 e n  
 Bartolomeo da Forlì, cancelliere di Pistoia, 291, 292n  
 Bartolomeo da Messina, 368, 369  
 Bartolomeo da Mestre, 180n  
 Bartolomeo da Regio, 445n  
 Bartolomeo da S. Concordio, 46 e n, 186, 190  
 Bartolomeo da Subiaco di Roma, 464  
 Bartolomeo della Pugliola, 229n, 437n  
 Bartolomeo di Giovanni del Regno, 152, 161, 170, 175, 179n, 228n, 241n, 383n, 437 e n, 438 e n, 439 e n, 440, 441, 442n, 443 e n, 444, 445 e n, 446, 447, 450 e n, 453, 455, 460, 461, 466n, 528, 529n, 552, 555, 563, 573, 574  
 Bartolomeo di S. Gimignano, 289, 290n, 351  
 Barucci, Caterina, 367, 372  
 Baruffaldi, Antonio, 540  
 Barzizza, Gasparino, 157 e n, 158, 161, 162, 231, 447n,  
 Battista di Capodiferro, 452  
 Bayguera, Bartolomeo, 501, 506  
 Beckington, Thomas, 19n  
 Beleria, Ludovico, 269, 270n, 352  
 Belmesseri di Pontremoli, Giovanni, 509n  
 Bembo, Bernardo, 279, 280n,  
 Bembo, Pietro, 279, 280n, 351  
 Bencivenni, Alessandro, 366n  
 Benedetto da Piglio, 437, 438n  
 Benedetto XI, pontefice, 76n  
 Benedetto XII, 389n  
 Benedetto XIV, pontefice, 251n  
 Benedetto, frate di S. Maria del Sepolcro in Firenze, 377n  
 Bergognoni, Bandinuccio di Banduccio, 180  
 Bernardo da Moglio *junior*, 223, 229, 230n, 232, 524n, 526 e n, 540  
 Bernardo da Moglio *senior*, 224  
 Bernardo de Morlaix, 155  
 Bernardo di Utrecht, 21n  
 Bernardo Silvestre (Bernardo di Tours), 18 e n, 26, 183  
 Bernhard von Kraiburg, 264n  
 Bernucci, Domenico Maria, 464n  
 Beroaldo, Filippo il Vecchio, 161 e n, 274n  
 Bersuire, Pierre, 184n, 192n  
 Bertoluccio di Bondi da Bologna, 225 e n  
 Bessarione, cardinale, 171n  
 Bettuci Tornaquinci, Piero di Antonio, 291, 292n, 352  
 Biancifiore, personaggio, 108n  
 Biante, sapiente, 275  
 Biblide, personaggio, 109  
 Boccaccio, Giovanni, 16n, 28, 32 e n, 39n, 45 e n, 47n, 48n, 62n, 87n, 98 e

- n, 99n, 103 e n, 104 e n, 105 e n, 106 e n, 107 e n, 108 e n, 109 e n, 110 e n, 111 e n, 112 e n, 113 e n, 114 e n, 115 e n, 116 e n, 117 e n, 118 e n, 119 e n, 120 e n, 121, 122 e n, 123 e n, 124 e n, 125 e n, 126 e n, 127 e n, 128 e n, 129 e n, 130 e n, 131, 133 e n, 134 e n, 135 e n, 136 e n, 137, 138n, 139 e n, 140 e n, 141 e n, 142, 143 e n, 144, 145 e n, 146 e n, 147, 148 e n, 149 e n, 151 e n, 152, 163, 168, 169n, 170, 179 e n, 181 e n, 184n, 188n, 190n, 191 e n, 196n, 208n, 223, 225n, 226n, 228, 230, 234 e n, 236n, 237n, 239 e n, 244n, 248n, 267, 357n, 358 e n, 363 e n, 364, 367, 368 e n, 369 e n, 370n, 373, 375 e n, 376 e n, 377 e n, 378 e n, 379 e n, 380 e n, 381, 383, 384, 388 e n, 390n, 391n, 392 e n, 393, 394 e n, 395 e n, 396, 397 e n, 399 e n, 400 e n, 401 e n, 402n, 406n, 409n, 411n, 413, 415-419, 426, 427-429, 431 e n, 432 e n, 433 e n, 434, 435 e n, 439n, 440 e n, 454, 456 e n, 459 e n, 460, 461, 469n, 480n, 485, 508, 509, 510, 511 e n, 512n, 514, 515n, 518, 519, 521, 522 e n, 526n, 528 e n, 531, 534n, 536 e n, 537 e n, 538n, 544 e n, 547 e n, 554, 559, 573, 574
- Boezio, Anicio Manlio Torquato Severino, 16, 17 e n, 21, 22 e n, 28, 32 e n, 35n, 37 e n, 38, 40, 43, 47n, 54, 55 e n, 57, 60, 62, 89 e n, 90, 91, 97 e n, 98, 100, 102, 144, 145 e n, 146, 155, 156 e n, 161, 165, 168, 235, 243, 264, 266, 273, 466n, 506, 544, 553,
- Boldoni, Iacopo di Nicola, 180n
- Bolognini, Ludovico, 362 e n
- Bonaccorso da Montemagno, 366n
- Bonanzi, Marco di Giovanni, 262n
- Bonfiglioli, Sisto di Pietro, 180n
- Boni, Giovanni, 552n
- Bonifacio IX, pontefice, 365n, 374n, 469n, 501, 508n, 514n, 515 e n, 517n
- Bonifacio VIII, pontefice, 69
- Bonsignori da Città di Castello, Giovanni, 187n, 193 e n, 194 e n, 195
- Borfonì, Folchino, 191
- Bornio di Sala, 441n
- Bottrigari (Buttrigario), Iacopo, 160n
- Bower, Walter, 457n
- Bracciolini, Poggio, 51, 86n, 157 e n, 282, 352, 441, 479n, 501, 502 e n, 508n, 515, 516, 528 e n, 534n, 541, 542 e n, 555
- Brak, Wenzel, 271 e n, 351
- Bramante (Donato di Angelo di Pascuccio), artista, 271n
- Britannico, Tiberio Claudio Cesare, 112
- Brueri, Simone, 278, 279n
- Bruni, Leonardo (Aretino), 157, 273, 276n, 441n, 449, 501, 502, 507, 515, 516n, 528
- Bruno, Giordano, 428n
- Buchanan, George, 173n
- Budè, Dreux I, 284, 285n, 351
- Buonarroti, Michelangelo, artista, 271n
- Buonguadagni, Giorgio, 49n
- Burley, Walter, 19n, 249
- Burney, Charles Parr, 290n
- Burney, Charles, 290n
- Butler, Samuel, vescovo, 530n
- Cadmea, stirpe, 407, 421
- Caetani, Daniele, 285, 286n, 352
- Calcondila, Demetrio, 287n
- Calderini, Gaspare, 372
- Calderini, Giovanni, 441n
- Calderon de la Barca, Pedro, 172
- Calorio da Messina, Tommaso, 504
- Can Francesco della Scala detto Cangrande, 35n, 36n, 46, 47 e n, 48, 49n, 54, 62, 69, 428, 429
- Canonici, Matteo Luigi, ecclesiastico, 267
- Cappelli, Pasquino, 192n, 376, 463, 528n, 538n
- Capponi, Mico, ecclesiastico, 516
- Capranica, Domenico, 487
- Caravaggio, Antonio, 191
- Carbone, Ludovico, 164, 238n
- Caresini, Raffaino, 49n
- Cariclo, personaggio, 200
- Carlo IV, imperatore, 163, 441n
- Carlo VII di Francia, sovrano, 285, 351
- Cassandra, personaggio, 18n, 134, 135, 495
- Cassiodoro Senatore, Flavio Magno Aurelio, 75, 260n, 261n, 272, 360n

Castellano di Simone da Bassano, 36n,  
 47 e n, 48n, 54n, 55n, 68, 78n, 79, 91  
 Castore, personaggio, 399, 418  
 Caterina di Vieri di Donatino d'Arezzo,  
 540  
 Catone Liciniano, Marco Porcio, 273  
 Catone Soloniano, Marco Porcio, 273  
 Catone, Marco Porcio il Censore, 273,  
 449, 515  
 Catone, Marco Porcio il Censore, pseudo,  
 154, 165, 286  
 Catullo, Gaio Valerio, 51, 53n, 92, 161,  
 233n, 360n, 533, 547n  
 Cecilio Balbo, 65  
 Cerbero, personaggio, 124, 127, 131,  
 209, 210, 214, 262n, 470n, 489, 490,  
 532, 539n  
 Cerere, personaggio, 107, 394 e n, 407,  
 415, 422  
 Cervini, Marcello (Marcello II, pontefice),  
 250n  
 Chilone, sapiente, 275  
 Chirone, personaggio, 200  
 Cicerone, Marco Tullio, 63n, 64n, 65,  
 73, 80, 83n, 87n, 100, 101, 110, 115,  
 129n, 140, 157 e n, 168, 174 e n,  
 233, 236 e n, 243, 260n, 261n, 263,  
 264, 287, 356, 358, 360, 370, 383n,  
 392 e n, 414, 417, 430, 438 e n,  
 444n, 445 e n, 451, 454n, 465, 466n,  
 505 e n, 506, 511n, 517, 525, 533n,  
 542n  
 Cicerone, Marco Tullio, pseudo, 157n,  
 160, 165, 186n, 236 e n, 237 e n,  
 243, 356, 357, 391 e n, 414, 427,  
 445n, 446n, 451, 505n, 506, 517, 552  
 Cicogna, Emmanuele Antonio, 258n,  
 259n, 353  
 Cino da Pistoia, 110n, 163  
 Cipriano, 267  
 Claudiano, Claudio, 15 e n, 20 e n, 90,  
 128n, 264 e n, 266, 285, 360n, 504,  
 507, 511 e n, 528n  
 Claudio Cesare Augusto Germanico, Tiberio,  
 imperatore, 18n, 112, 123n,  
 290n  
 Cleante, 128, 129 e n, 140  
 Clemente V, pontefice, 37, 69  
 Clemente VI, pontefice, 162, 163  
 Cleobulo, sapiente, 275  
 Clitemnestra, personaggio, 27, 134, 135,  
 262n, 299, 333, 342, 347, 348n, 350,  
 495, 496, 497  
 Coke, famiglia, 449n  
 Coke, Thomas William, conte, 448n,  
 449n  
 Coke, Thomas, conte, 448n  
 Cola di Bartolino, 514n, 515n  
 Colacio, Matteo, 452  
 Colombo, Cristoforo, 193  
 Colombo, Fernando, 192n, 193  
 Colonna, famiglia, 467n  
 Colonna, Ascanio, 250n  
 Colonna, Giacomo, 98n  
 Colonna, Giovanni, 18n, 501n  
 Colonna, Landolfo, 79n  
 Colonna, Stefano il Giovane, 466, 467n  
 Colonna, Stefano il Vecchio, 69  
 Conti, Ildebrandino, 81, 83  
 Convevole da Prato, 76n, 215  
 Conversini da Ravenna, Giovanni, 162,  
 165 e n, 227, 228 e n, 232, 264n,  
 350n, 528 e n, 541  
 Corbinelli, Angelo, 444n  
 Corbinelli, Antonio, 112n, 248n, 444n  
 Corneille, Pierre, 172  
 Cornelio Nepote, 273, 360n  
 Corrado di Hirscau, 35n  
 Correr, Gregorio, 99n, 158, 172  
 Cortesi Urceo, Antonio detto Codro, 161  
 e n  
 Costa, Baldassarre, cardinale, 443  
 Costantino di Andrea, 278  
 Cotugno, Domenico, 284n, 352  
 Creonte, re di Corinto, padre di Glauce e  
 antagonista di Medea, personaggio,  
 137, 138, 198  
 Creonte, re di Tebe e fratello di Giocasta,  
 personaggio, 435  
 Creonte, re di Tebe e padre di Megara,  
 personaggio, 43, 134, 400, 419, 494  
 Creusa, personaggio, 138, 197, 198, 199  
 e n, 338n, 494, 495  
 Crisolora, Manuele (Emanuele), 157,  
 164, 274n  
 Cristina di Svezia, sovrana, 285n  
 Cristo, Gesù, 33, 41, 55, 61, 62, 89, 94,  
 95, 106, 114n, 140n, 261n, 276,  
 277n, 291 e n, 368, 369, 371, 386 e  
 n, 387n, 389n, 395 e n, 406n, 412,

- 416, 442n, 453, 456, 457 e n, 510, 512
- Cristoforo Romano, 270, 271n
- Crivelli, famiglia, 265
- Crivelli, Giovannino, 265, 266 e n
- Crivelli, Luigi, 266n
- Cupido, personaggio, 126, 136
- Cynosura/Callisto, personaggio, 258n
- D'Acquaviva, Francesco, 509n
- D'Altamps, Giovanni Angel, duca, 249, 250n, 254n
- D'Angiò Durazzo, Ladislao, sovrano, 374n, 441, 442 e n, 443, 445, 450 e n
- D'Angiò, Carlo I, sovrano, 159n
- D'Angiò, Roberto, sovrano, 104, 110n
- D'Aragona, famiglia, 82n
- D'Aragona, Alfonso I, sovrano, 451
- D'Aragona, Alfonso II, duca di Calabria, 82n
- D'Aragona, Alfonso V, sovrano, 451
- D'Aragona, Ferdinando, sovrano, 450, 451
- D'Este, Alfonso di Ercole I, principe, 287n
- D'Este, Ercole I, 287n
- D'Este, Ippolito di Ercole I, principe, 287n
- D'Este, Leonello, principe, 164
- Da Brossano, Francescuolo, 357n, 379, 528n, 77n
- Da Brossano, Tommasa, 77n
- Da Carrara, famiglia, 162, 228, 358, 481n, 508
- Da Carrara, Francesco Novello, principe, 540
- Da Carrara, Francesco il Vecchio, principe, 227, 228, 357 e n, 358n
- Da Carrara, Giacomo II, principe, 231, 504
- Da Carrara, Iacopo, principe, 80
- Da Carrara, Niccolò, principe, 179, 196
- Da Montefeltro, famiglia, 469n
- Da Montefeltro, Antonio di Federico I, 469n
- Da Montefeltro, Federico, principe, 158, 192
- Da Montefeltro, Federico, principe, 158, 192
- Da Montefeltro, Galasso di Federico I, principe, 463, 469, 474, 478n
- Da Polenta, Guido Novello, 160n, 179
- Da Soncino, Andrea di Giovanni, 229, 359
- Da Soncino, Giovanni di Bono, 224, 225n, 359
- Dal Pozzo, Francesco detto Puteolano, 161
- Damiani, Pier, santo, 17 e n
- Damiano da Pola, 242
- Danaidi, personaggi, 130, 131
- Dandolo, famiglia, 193
- Dandolo, Andrea, 193n
- Dandolo, Fortino, 193n
- Dandolo, Marco, 193n
- Dandolo, Tommaso, 193n
- Dati, Leonardo, 172
- Datini, Francesco, 464
- Davide, personaggio biblico, 61, 95
- Davo, personaggio, 105n, 239 e n, 290 e n, 364n, 389 e n, 406n, 413
- De Bernardo, Paolo, 50n
- De Bonis, Giovanni, 288n, 289n, 352
- De Fenolleda i Marquet, Arnau, 451
- De Lanzenigo, Francesco, 50n
- De Mendoza, Don Diego, 82n
- De' Medici, famiglia 193, 234n
- De' Medici, Cosimo, 164
- De' Medici, Lorenzo detto il Magnifico, 353
- De' Pazzi, Alessandro, 171n
- Decembrio, Angelo, 238n
- Dedalo, personaggio, 61
- Degli Agostini, Nicolò, 194, 195
- Degli Alidosi, Ludovico, 544
- Dei Cinzi, Rainaldo, 107, 180 e n, 196
- Dei Tavolacci, Mengolino, 180
- Dei Tavolacci, Taddeo, 180
- Dei Teselgardì da Fermo, Giustinello, 160n
- Deianira, personaggio, 134, 208, 209, 498
- Del Bene, Sennuccio, 109n, 110n
- Della Gherardesca, Gherardesca di Ugolino, 519n
- Della Gherardesca, Ugolino, 48
- Della Rovere, Francesco Maria I, principe, 193

- Della Seta, Lombardo, 357n, 358n, 505n, 539
- Della Tenca, Simone (Simone d'Arezzo), 69, 70, 71n, 77n
- Di Borbone, Carlo, sovrano, 468n
- Di Sette, Guido, 79n
- Diana, personaggio, 136, 201, 202
- Diogene Laerzio, 340n
- Diogene, 125n
- Diomede Grammatico, 16n, 21 e n, 22 e n, 24, 43, 46, 51, 394n, 426, 429
- Diomede, re di Tracia, personaggio, 133, 212
- Dionigi di Borgo S. Sepolcro, 85, 103 e n, 128
- Dolce, Ludovico, 194
- Domenico di Rodolfo, 226n
- Domenico di Vicenza, 439 e n
- Dominici, Giovanni, 509n, 511, 512n, 516 e n, 545 e n
- Domizio Enobarbo, Gneo, 112
- Donati, Zaccaria, 231
- Draconzio, Blossio Emilio, 16, 17n
- Duns Scoto, Giovanni, 250n
- Durazzo, Giacomo Filippo, 270n, 352
- Eberardo (o Everardo) di Béthune, 155, 265, 447
- Eco, personaggio, 109
- Ecuba, personaggio, 16, 18, 43, 134, 139, 262n, 493n, 494
- Edipo, personaggio e protagonista della tragedia senecana *Oedipus (Oed.)*, 15, 16n, 17n, 59, 65, 66n, 72 e n, 73, 82 e n, 119n, 120, 124, 128, 129, 140, 172n, 239 e n, 244n, 247 e n, 248, 249, 250 e n, 251, 252 e n, 253-257, 258 e n, 259 e n, 261, 262, 263 e n, 267 e n, 268, 269, 270 e n, 271, 272, 273, 275 e n, 276, 277 e n, 278-281, 282n, 283-286, 288-291, 292n, 293, 297n, 298 e n, 307 e n, 318 e n, 323, 324, 325, 333 e n, 338, 340, 341, 343, 344, 347 e n, 348, 349 e n, 363, 364n, 367, 397, 399n, 404 e n, 406n, 407, 410 e n, 411, 412 e n, 417, 420, 421, 424, 425 e n, 426, 434 e n, 435 e n, 454, 468n, 469, 480, 482n, 487n, 491-493, 513, 530, 533, 542, 547, 557, 561, 569, 593, 540
- Edwards, James, 290
- Eetà, personaggio, 137
- Egeo, personaggio, 197, 202, 204, 399n, 419, 422
- Egisto, personaggio, 134, 135, 139, 348n, 495-497
- Elettra, personaggio, 135
- Elio Donato, 21n, 154,
- Elios, personaggio, 135
- Eliot, Thomas Stearns, 9, 12, 172n, 173
- Emilia, personaggio, 120n, 183n
- Enea, personaggio, 513
- Ennio, Quinto, 13, 57, 144
- Ennodio, Magno Felice, 16, 17n, 229, 230n, 527 e n
- Enrico II d'Inghilterra, sovrano, 154
- Enrico VI d'Inghilterra, sovrano, 19n
- Eraclito, 30
- Erasmus da Rotterdam, 173n
- Ercole (Eracle, Alcide), personaggio e protagonista delle tragedie senecane *Hercules furens*, *Hercules Oetaeus (Herc. fur., Herc. Oet.)* 14n, 15 e n, 16n, 17n, 18n, 32n, 41, 42-45, 46n, 54n, 55 e n, 57n, 59, 62, 64n, 65, 73, 82 e n, 83n, 85, 84n, 87, 89, 90, 98n, 117, 119n, 120, 122, 124, 125-128, 130-132, 133 e n, 134, 145n, 151, 169, 170, 172n, 174, 208-214, 217, 218, 221, 222, 239n, 247-251, 252 e n, 253 e n, 254 e n, 255, 256 e n, 257, 258 e n, 259 e n, 260 e n, 261 e n, 262 e n, 263 e n, 264, 266, 267 e n, 268 e n, 269 e n, 270 e n, 271 e n, 272 e n, 273 e n, 274n, 275 e n, 276 e n, 277 e n, 278 e n, 279, 280 e n, 281, 282n, 283, 284 e n, 285 e n, 286 e n, 287 e n, 288 e n, 289, 290 e n, 291-293, 294n, 299 e n, 304, 307, 308, 319 e n, 333 e n, 334, 335, 340n, 341-344, 347, 348 e n, 349, 350 e n, 352, 360 e n, 363, 376, 381, 383, 386n, 389n, 396, 397, 399 e n, 400 e n, 407, 417-419, 421, 422, 426, 431-433, 439, 454, 465, 468n, 469, 470, 472, 473, 480n, 481n, 482n, 486, 487 e n, 488-490, 498, 509n, 511n, 512, 516n, 521, 523, 525n, 526n, 529 e n, 530, 531-533, 539 e n, 540, 541, 543 e n, 545 e n, 546 e n,

- 547 e n, 548 e n, 549 e n, 554, 557,  
559-561, 566, 567, 571m, 574
- Erinni (o Furie), personaggi, 43, 55, 169,  
292n, 333, 349, 440n, 411n
- Ermanno Alemanno, 35n, 60 e n, 61n,
- Ermete o Ermes, personaggio, 131
- Erope (o Aerope), personaggio, 401n,  
402n, 433
- Eschil, arcivescovo di Lund, 265
- Eschilo, 16n, 56, 173, 394 e n, 415, 434,  
476n, 536n
- Esculapio, personaggio, 137, 200-202
- Esone, personaggio, 197
- Esopo, 154, 157, 165, 451, 511
- Esperidi, personaggi, 490n
- Eteocle, personaggio, 124, 341n, 420,  
421, 433, 491,
- Ettore, personaggio, 18n, 140
- Euripide, 16n, 18n, 94, 100, 139, 172n,  
173 e n, 208, 268, 434 e n, 476n,  
536n
- Euristeo, personaggio, 132, 133, 211,  
213, 399 e n, 418, 419, 433, 539
- Europa, personaggio, 258n
- Eusebio arcivescovo di Tessalonica,  
261n
- Eusebio di Cesarea, 114 e n, 125 e n,  
139, 360n, 458 e n, 459 e n, 537
- Eutropio, Flavio, 266, 360n, 535 e n
- Evanzio, 21n
- Ezzelino da Romano, 48n, 54 e n, 55, 57,  
78n, 161
- Facino da Fabriano, 192
- Fantuzzi, Giovanni, 372
- Farnabio, Tommaso, 258n
- Farnese, famiglia, 453n, 468n
- Farnese, Elisabetta, sovrana, 468n
- Federico Aretino, 96
- Fedra, personaggio e protagonista della  
tragedia senecana *Phaedra* o *Hippolytus*  
(*Phaed.* o *Hipp.*), 14n, 15, 16n,  
17n, 40, 55, 59, 65, 66, 73, 82n, 87,  
89, 118n, 119n, 123, 126, 127, 135,  
136 e n, 137, 200-201, 202 e n, 203 e  
n, 204-207, 208 e n, 217, 219 e n,  
220 e n, 221 e n, 222n, 244n, 247-  
249, 250 e n, 251, 252, 253 e n, 254-  
257, 258 e n, 259 e n, 260n, 261,  
262, 267-269, 270 e n, 271-272, 273  
e n, 275-277, 279-281, 282n, 283-  
286, 288-291, 293, 340n, 341n,  
348n, 389n, 397, 407, 408 e n, 409,  
417, 422, 423, 426, 433 e n, 434n,  
471, 487n, 491, 492, 540, 542n, 547
- Fei d'Arezzo, Giovanni di Matteo, 229,  
235, 500, 505, 513, 514
- Feltro da S. Arcangelo, 540
- Fermo, martire, 487n
- Ferrari, Domenico Antonio, 448n
- Fetonte, personaggio, 61, 109, 189n,  
368, 554
- Filelfo, Francesco, 161, 164
- Filelfo, Gian Mario (Giovanni Mario),  
456n
- Filippa di Enrico di Sperandio, 227n
- Filippo dell'Antella, 539
- Filippo II di Spagna, sovrano, 82n
- Filomela, personaggio, 108n, 263 e n,  
411, 424
- Filosofia, personaggio, 32, 98, 100, 102,  
145
- Filottete, personaggio, 498
- Flavio Giuseppe, Tito, 284
- Florio, personaggio, 108n
- Fonzio, Bartolomeo, 130n
- Forbante, personaggio, 130n
- Fornari di Fabriano, Antonio, 277n
- Forzetta, Oliviero, 50n
- Foscari, Francesco, doge, 482n
- Foscarini, Piero, 283n
- Fotino, stoico, 279
- Francesco da Buti, 156n, 160, 161
- Francesco da Fiano, 175, 227, 229, 231,  
233, 235 e n, 246, 441 e n, 499 e n,  
500 e n, 501 e n, 502 e n, 503 e n,  
504 e n, 505 e n, 506 e n, 507 e n,  
508 e n, 509 e n, 510, 511 e n, 512 e  
n, 513, 514 e n, 515, 520 e n, 531,  
545n, 551-554, 565, 574
- Francesco da Lucca, 292n
- Francesco di Bussone di Carmagnola,  
482n
- Francesco di Giordano, 226n
- Francesco *Maronis* o *Mayronis*, 250 e n
- Frescobaldi, famiglia, 76 e n
- Fulgenzio, 183 e n, 184
- Galatea, personaggio, 189, 450
- Galato di Amadore, 180n

Gambacorti, Lorenzo, 540  
 Gellio, Aulo, 233n, 360n  
 Gentile da Ravenna, 50n  
 Geremia da Montagnone, 53 e n, 244n, 364, 539n  
 Geremia, personaggio biblico, 95  
 Geta, Osidio, 14 e n  
 Giacobbe, personaggio biblico, 61,  
 Giacomino da Mantova, 241  
 Giacomo (Jacobus) da Vigevano, 191  
 Gian Cristoforo Romano, 271n  
 Giandovani, Angelo di Pierozzo, ecclesiastico, 440  
 Giasone, personaggio, 101, 115, 137, 197-200, 211, 217 e n, 218, 253, 338n, 350n, 494, 495  
 Gibson, John, 286n, 292n  
 Gilberto Magno, 267  
 Giobbe, personaggio biblico, 95, 127n  
 Giocasta, personaggio, 73, 407, 409 e n, 411, 412, 421, 423, 425, 435, 480n, 491-493, 513  
 Giorgi, Marco, 50n  
 Giovan Nicola di Salerno, 440n  
 Giovanna I di Napoli, sovrana, 377  
 Giovanni Battista *Iniiolis*, 293  
 Giovanni Battista, santo, 289n, 293n  
 Giovanni d'Andrea, 115, 160n  
 Giovanni da Gaibana, 83n  
 Giovanni da Legnano, 372 e n  
 Giovanni da Montachiello, 367, 368  
 Giovanni da S. Miniato, frate, 191, 192, 541, 544, 549  
 Giovanni da Siena, 229, 236 e n, 360, 440, 522 e n, 526 e n, 529 e n, 548,  
 Giovanni del Virgilio, 35n, 36n, 47n, 48 e n, 51n, 63 e n, 74 e n, 80 e n, 81, 89n, 90n, 92n, 105 e n, 106, 107, 108 e n, 109 e n, 110, 160n, 161, 166 e n, 169, 175, 169, 175, 177 e n, 178 e n, 179 e n, 180 e n, 181 e n, 182 e n, 183, 184 e n, 185, 187 e n, 188 e n, 189 e n, 190n, 191-193, 194 e n, 195, 196 e n, 197, 199, 200-207, 208 e n, 213, 215 e n, 216 e n, 217-222, 225 e n, 227n, 233 e n, 239n, 243, 246, 364n, 386n, 390n, 406n, 434n, 455n, 460, 466 e n, 500, 505, 518, 525, 527, 548, 549, 551, 552 e n, 554, 555, 573  
 Giovanni di Balliano da Valenza, 278n, 351  
 Giovanni di Bonandrea, 156, 160, 165, 225, 265, 266n, 445, 446, 447 e n  
 Giovanni di Francesco Paolo Guido Urbinato, 273  
 Giovanni di Garlandia, 21n, 26n, 27n, 36 e n, 46n, 109 e n, 155, 166, 183, 184 e n  
 Giovanni di Marco da Rimini, 484  
 Giovanni di Neumarkt, vescovo di Olo-mouc, 234  
 Giovanni di Salisbury, 340n  
 Giovanni di Vigonza, 60  
 Giovanni Francesco Marone di Borgo, 250 e n  
 Giovanni Ten Norde de Doetinchem, chierico fiammingo, 251 e n  
 Giovanni XXII, pontefice, 71n, 160n, 180, 516  
 Giovanni, professore di grammatica a Venezia coevo ad Albertino Mussato, 60  
 Giovannino da Mantova, frate, 56n, 61, 91, 144n,  
 Giove (o Zeus), personaggio, 46 e n, 84, 85n, 113, 117, 122, 131, 132, 139, 191, 195, 200, 209, 213, 215, 258n, 262n, 350n, 386, 398, 400, 412, 418, 419, 432, 472, 473, 511  
 Giovenale, Decimo Giunio, 14n, 17n, 25, 125, 144, 216, 288n, 359n, 360n, 395 e n, 416, 429, 438, 452  
 Giraldi, Giovan Battista Cinzio, 171n, 172, 477n  
 Girolamo, abate di Pomposa, 64n  
 Girolamo, chierico fiorentino, 372  
 Girolamo, Sofronio Eusebio, santo, 16 e n, 32, 65, 66n, 95, 114 e n, 125n, 139, 154, 239, 249, 250n, 253, 254, 263, 366 e n, 369, 370, 376, 451, 458, 459, 512, 537, 544  
 Gisso, Matteo, 238  
 Giuliano Pomerio, 261  
 Giulio Cesare, Gaio, politico e condottiero, 16n, 169, 188, 467n, 536n  
 Giulio Romano (Pippi, Giulio), artista, 194 e n  
 Giunone, personaggio, 43, 44, 46 e n, 85n, 117, 122, 132, 133, 209, 210,

- 211, 222, 258n, 262n, 273, 386, 399,  
400, 412, 418, 419, 426, 433, 439,  
472, 473, 490, 511, 539
- Giunta Rosoni, Nicola, 369
- Giunta, Lucantonio, 193
- Giustiniano, imperatore, 159
- Giustino, 229, 526
- Goffredo di Vinsauf, 237
- Gonzaga, famiglia, 158, 282n, 352
- Gonzaga, Francesco, principe, 192
- Gonzaga, Gian Francesco, principe, 441n
- Gonzaga, Ludovico, 227n
- Goro d'Arezzo, 156n
- Gozzadini, Bartolomeo, 278 e n, 351
- Gradenigo, Lodovico, 50n
- Grasso, Giovanni di Otranto, 18 e n
- Graziano, giurista, 159 e n
- Gregorio IX, pontefice, 265
- Gregorio Magno (Gregorio I), pontefice  
e santo, 261 e n, 370, 450
- Grimm, Simone, frate, 378
- Gualterus Anglicus, 154
- Guarducci, Michele, 352
- Guarini, Battista, 157, 161, 164, 174,  
238, 239n, 245, 287n, 288n, 352
- Guarini, Guarino da Verona (o Veronese), 157, 174
- Guasconi, Zenobi di Iacopo di Biagio,  
366n
- Guasconi, Zenobi di Piero di Nardo, ecclesiastico, 377n
- Gucci, Guccio di Francesco, 369, 372,  
540
- Gucci, Lorenzo di Francesco, 369
- Guglielmo di Conches, 21
- Guglielmo di Moerbeke, 35n, 60 e n,  
61n,
- Guiberto di Tournais, 19
- Guicciardini, Caterina, 366n
- Guidi, Roberto di Battifolle, 528n, 539
- Guidi, Simone di Battifolle, 519n
- Guido da Bagnolo, 50n
- Guido di Bazoches, 18 e n
- Guidoni, Martino, 440n
- Guidotti, Ansedisio, 265
- Guizzardo di Bondi da Bologna, 36n, 47  
e n, 48n, 54n, 55n, 61n, 68, 78n, 79,  
91, 225 e n, 237
- Gutenberg, Johannes Gensfleisch, 270
- Harley, Edward, 286n, 292n
- Harley, Robert, 286n, 292n
- Hohenstaufen di Svevia, Corrado IV,  
sovrano, 265
- Hohenstaufen di Svevia, Enzo (Enrico),  
sovrano, 265, 266n
- Hohenstaufen di Svevia, Federico II, im-  
peratore, 18, 159, 265, 266n
- Holcot, Robert, 19
- Iacopo d'Appiano, 540
- Iacopo da Benevento, 450
- Iacopo da Valenzia, 80, 160 e n, 162,  
179
- Iacopo di Aiello, 452
- Ificle (o Ificlo), personaggio, 399 e n,  
418, 432
- Ifigenia, personaggio, 135
- Igino, 434n
- Ignazio, santo 267
- Ilaro, frate, 48n, 105, 108n, 454, 456 e n
- Ildeberto di Lavardin, 121, 457n
- Innocenzo VI, pontefice, 441n
- Innocenzo VII (Migliorati, Cosimo),  
pontefice, 374n, 501, 508n, 515,  
517n, 540
- Ippolita, personaggio, 211, 407, 422,  
423, 433
- Ippoliti da Mantova, Giovanni, 191 e n
- Ippolito, personaggio, 14n, 15n, 40 e n,  
87-89, 118, 126, 136, 137, 200-202,  
204-208, 211, 219, 220 e n, 221, 253,  
254, 257, 292n, 298 e n, 307 e n, 318  
e n, 324n, 333 e n, 335, 340, 341,  
343, 347, 348 e n, 349, 363, 389n,  
407, 408 e n, 409, 422, 423, 433, 434  
e n, 472, 491, 492
- Ippolito, santo 15n
- Irnerio, giurista, 159 e n
- Iside, personaggio, 179n
- Isidoro di Siviglia, 17, 21 e n, 22 e n, 24,  
26n, 28, 32, 37, 41 e n, 42, 43, 46,  
47n, 51, 57, 60n, 81, 95, 254n, 279,  
369n, 391n, 392 e n, 393 e n, 394 e  
n, 414, 415, 426-430, 435, 511 e n,  
532, 553
- Ismene, personaggio, 404, 420
- Isocrate, 65
- Isotta, personaggio, 51n, 107, 110, 181,  
196

- Jones, John di Liverpool, 449n
- Laberio, Decimo, 21n
- Laio, personaggio, 73, 239, 364n, 407, 409-412, 421, 423, 424, 425 e n, 434 e n, 435 e n, 493
- Landino, Cristoforo, 164
- Landolfo Sagace, 17 e n
- Landriani, Gerardo, 157
- Lapo da Castiglionchio, 539
- Latona, personaggio, 258n, 370
- Lattanzio Fuscho, 442n
- Lattanzio Placido, pseudo, 16n, 107n, 183n, 185
- Lattanzio, Lucio Cecilio Firmiano, 20 e n, 29n, 133, 363, 398, 505n
- Lavazola, Bertoldo, 263, 264 e n, 266, 350n
- Lavazola, Nicolò, 263, 264 e n, 266
- Lecourbe, Claude Jacques, 264n
- Leda, personaggio, 191
- Legouais, Chretien, 188n
- Leonardo di Iacopo di Casilverio, 453 e n, 455, 456n, 460, 461
- Leoniceno, Niccolò, 164, 287n,
- Leonzio Pilato, 98, 147, 161n, 163, 368, 369
- Lianori, Lianoro, 161
- Lica, personaggio, 498
- Licida, personaggio, 179n, 196
- Lico, personaggio, 43, 133, 237, 399, 400, 419, 533
- Lino, poeta, 31, 33, 94, 148
- Lippolo di Giovanni, 518 e n
- Liutprando da Cremona, 17 e n
- Livio Andronico, 13, 21n
- Livio, Tito, 37, 50 e n, 64n, 69, 71, 77 e n, 79 e n, 117n, 358, 360n, 438, 452
- Lorenzo di Pino, 372 e n
- Loschi, Antonio, 172, 501, 515
- Lovati, Lovato, 18n, 47n, 51 e n, 52 e n, 53, 54, 56 e n, 59, 63, 64, 65 e n, 66 e n, 68, 70, 71, 78 e n, 79, 80, 81, 107, 110 e n, 179n, 181, 196, 228, 358, 466, 555 e n, 573
- Luciano di Samosata, 452
- Lucio III, pontefice, 265
- Lucrezia, personaggio, 400, 419
- Lucrezio Caro, Tito, 40n, 51, 123n, 277n
- Luigi d'Orléans, 18
- Luigi XI di Francia, sovrano, 285n, 351
- Lullin, Ami, 285n
- Machiavelli, Niccolò, 428n
- Macrobio, 264, 267, 528n
- Maestro degli Statuti, miniatore, 280n,
- Maestro del *De natura deorum*, miniatore, 477n, 482n
- Maestro del Gaibana, miniatore, 83n
- Maestro del Seneca, miniatore, 71 e n, 477n
- Maestro delle Iniziali di Bruxelles, miniatore, 477n, 479n, 481n, 487
- Magister Marsialis* di Avignone, 257 e n, 351
- Mainardini, Marsilio da Padova, 53
- Malaspina, Moroello, 110n
- Malatesta, Carlo, principe, 544
- Malatesta, Malatesta di Galeotto, principe, 517n
- Malatesta, Novello, principe, 484
- Malatesta, Pandolfo, principe, 250n, 484 e n, 499, 500 e n,
- Maliscarchi da Pulica, Ricca del fu Amato, 464n
- Malpaghini da Ravenna, Giovanni, 163, 164, 540
- Malvicini, Pietro, 265
- Manetti, Giannozzo, 377, 456n
- Manfredi da Pietrasanta, Guido, 540
- Mani, personaggi, 139, 198, 204, 400, 407, 419, 422
- Mannelli, famiglia, 368n
- Mannelli, Francesco d'Amaretto, 121n, 368n
- Mannelli, Giovanni di Francesco, 367, 368n, 371, 374, 378
- Manzini della Motta, Giovanni, 172, 376, 438, 463, 464
- Map, Walter, 121n
- Marbodo di Rennes, 17n, 18n
- Marchetto da Padova, 180 e n
- Marco Antonio Sabellico (Cocci o Cocchio), 274n
- Maria Vergine, madre di Gesù Cristo, 114n, 249, 267, 269, 279, 389n, 449 e n, 494, 498

- Mariotto di Bartolomeo di *Castro Plebis*, 237, 517
- Marmita, Bernardino, 286n, 352
- Maro Giovanni di Francesco di Borgo, 250n
- Marsuppini, Carlo, 164
- Marte, personaggio, 126, 136
- Martino da Signa, frate, 117, 123n, 369 e n, 375 e n, 376 e n, 379, 380, 395 e n, 416, 429
- Martino di Asello, frate, 457, 458n
- Martino di Braga, santo e autore della *Formula vitae honestae* (ps. Seneca, *De quattuor virtutibus*), 65, 72, 236 e n, 294, 346n, 364, 521, 522 e n, 526n
- Martino V, pontefice, 441n, 502
- Marziale, Marco Valerio, 16, 51, 18n, 114, 115 e n, 116, 244 e n, 285, 360n, 364, 536 e n, 537, 542
- Marziano Capella, Minneio Felice, 229, 267, 506, 527
- Massi, Maurizio, frate, 367, 368, 369, 372-374, 376, 379, 380n
- Matilde, madre di Pietro da Moglio, 224
- Matteo de Aurio, 293
- Matteo di Boulogne, 284
- Matteo di Vendôme, 155, 183, 390n
- Mauro, Terenziano, 14 e n
- Mazzuchelli, Pietro, 289n
- Mecenate, Gaio Cilnio, 507n
- Medea, personaggio e protagonista della tragedia senecana *Medea* (*Med.*), 14n, 15, 16 e n, 17n, 19n, 23, 55n, 65, 66n, 73, 82 e n, 89, 119n, 120, 136n, 137, 138, 197-200, 217 e n, 218, 221, 253, 247-257, 258 e n, 259 e n, 260n, 262, 263n, 267 e n, 268, 269, 270 e n, 271-273, 275-281, 282n, 283-286, 288, 289, 290 e n, 291, 292n, 293, 298 e n, 308 e n, 319 e n, 324n, 333, 338n, 340n, 342, 347, 348, 349 e n, 350n, 397, 417, 454, 468n, 469, 480n, 484, 494, 495, 530, 540, 542, 547, 570
- Medusa, personaggio, 109
- Megara (o Megera, o Mera), personaggio, 43, 133, 134, 273, 400 e n, 419, 455, 489, 533
- Mehmed II, sultano, 451, 452n
- Mehus, Lorenzo, 290n, 507n
- Melpomene, musa, 62
- Menandro, 171n, 476n
- Menelao, personaggio, 114n, 139, 459n
- Menzani, Meneghino, 179n
- Merope, personaggio, 401 e n, 412, 419, 425
- Metello di Tegernsee, 18n
- Michele da Rabatta, 540
- Michelozzo di Bartolomeo, artista, 515n
- Minia, personaggio, 109
- Minosse, personaggio, 210, 262, 407, 422
- Minotauro, personaggio, 201, 407, 422, 433
- Mocenigo, Leonardo, 286n, 352
- Moggi, Moggio, 234
- Montalbani, Marco, 288n
- Montalbani, Ovidio, 288n
- Morales, Ambrogio, frate, 82n
- Morando, Neri, 234
- Morixin, Andrea, 49n
- Mosè, personaggio biblico, 95, 96, 510, 544
- Muse, personaggi, 32, 60, 97, 98, 100, 144, 145, 146, 183n, 386n, 414, 444, 445n
- Museo, poeta, 31, 33, 94, 147, 148
- Mussato, Albertino, 28, 32 e n, 36n, 39n, 47 e n, 48n, 49 e n, 50n, 51n, 53 e n, 54 e n, 55 e n, 56 e n, 57 e n, 59 e n, 60 e n, 61 e n, 62, 63 e n, 65, 66 e n, 68, 69, 70, 71n, 72, 74 e n, 78 e n, 79 e n, 80, 81, 83, 91 e n, 92 e n, 93, 94 e n, 95 e n, 96, 98 e n, 99n, 106n, 107, 110 e n, 141 e n, 144 e n, 145n, 178n, 179n, 180n, 181, 196, 197, 226, 228, 239 e n, 244n, 251, 264 e n, 267 e n, 272 e n, 302n, 348n, 358, 364n, 466, 475, 478 e n, 479n, 488, 491, 492, 493, 496, 508, 509, 521, 522 e n, 523, 525 e n, 527, 530 e n, 533, 534n, 554, 555, 573, 574
- Nadal, Giovanni Girolamo, 230 e n
- Narciso, personaggio, 109
- Negico, Nicolò (Nicholo), 191
- Nelli di S. Gimignano, 366n
- Nelli, Francesco, 234 e n
- Nerio, miniatore, 64n, 73

- Nerone, Claudio Cesare Augusto Germanico, imperatore, 16n, 17n, 19n, 54, 59, 66, 75, 112-115, 116n, 123, 125, 126, 169, 253, 262n, 290n, 292n, 333 e n, 334, 335, 339, 350 e n, 458 e n, 459, 460, 497 e n, 498, 534, 535 e n, 536 e n, 537
- Nesso, personaggio, 133, 498
- Nestore, personaggio, 499, 501 e n
- Neveu, François-Marie, 264n
- Nevio, Gneo, 13
- Niccoli, Niccolò, 241, 276n, 479n, 515 e n, 528
- Niccolò da Prato, cardinale Ostiense, 37, 38n, 39n, 40, 67, 68 e n, 69 e n, 70 e n, 71 e n, 76 e n, 77 e n, 78n, 119, 217, 427n
- Nicippe, personaggio, 399 e n, 418
- Nicola, canonico della chiesa di Roskild, 265
- Nicolò (detto Nicolino) da Cremona, 191
- Nicolò di Giacomo, miniatore, 73, 477n, 480n, 482n, 483 e n, 484, 486, 488
- Nofri di Giovanni da Poggitazzi, 191
- Nonio Marcello, 21n
- Nuccio da Tolentino, 178
- Nuccoli, Niccolò, 514, 518 e n
- Numa Pompilio, personaggio, 205
- Oceano, personaggio, 28, 61
- Ociroo, personaggio, 200
- Odonetti, Giovanni Battista di S. Giovanni, 363n
- Oliari, Bartolomeo, cardinale, 50n
- Omero, 22, 61, 87n, 90, 94, 100, 124, 125, 134, 139, 140, 144, 227n, 393, 415, 513
- Onofrio di Angelo da S. Gimignano, 191
- Onorio di Autun, 21n,
- Orazio Flacco, Quinto, 21, 22 e n, 23n, 24, 25 e n, 28, 29 e n, 35, 41, 42, 46, 47n, 51, 52 e n, 60, 61n, 84 e n, 86 e n, 93, 94, 97, 104, 125, 144, 158, 168, 171 e n, 172n, 190n, 216, 239, 360n, 389n, 391 e n, 392 e n, 393 e n, 394 e n, 395 e n, 397 e n, 414, 416, 417, 426, 427, 429, 438, 507n, 512, 513, 554
- Ordellaffi, Francesco, 395n
- Orfeo, poeta, 29, 31, 33, 89, 90, 94, 97, 147, 148, 169, 189, 235
- Origene di Alessandria, 510, 512
- Orione, personaggio, 258n
- Orlandini, Ottaviano, 515
- Orlandino di Iorio, frate, 278
- Orlando, personaggio, 51
- Orosio, Paolo, 360n
- Orsini, famiglia, 466, 467n, 499
- Orsini, Antonio del Balzo, principe, 452
- Orsini, Niccolò, conte di Nola, 441, 539
- Orsini, Tommaso, cardinale, 529n
- Osbern di Gloucester, 21n
- Ottavia, Caludia, personaggio storico e letterario, e protagonista della tragedia pseudo-senecana *Octavia* (*Oct.*), 15 e n, 17, 18n, 46, 50n, 53n, 54 e n, 55 e n, 59, 65, 73, 82 e n, 83n, 112, 116 e n, 120, 133n, 136 e n, 172, 236n, 247-255, 256 e n, 257, 258 e n, 259 e n, 260n, 262 e n, 267-269, 270 e n, 271-273, 275, 276 e n, 277-281, 282n, 283-285, 286 e n, 288, 289, 291, 292n, 293, 299 e n, 300, 302, 308 e n, 319 e n, 320-323, 325n, 333 e n, 335, 338, 340n, 342, 344, 347, 348, 349 e n, 350 e n, 381, 397, 417, 454, 468n, 469, 485, 497 e n, 498, 521, 522n, 530, 534 e n, 535 e n, 536, 537, 541, 571
- Ottoboni, Pietro (Alessandro VIII, pontefice), 250n, 254n
- Ovidio Forestiere, 80, 225
- Ovidio Nasone, Publio, 13, 17n, 27, 22n, 35n, 36 e n, 42, 51, 61, 80, 88, 106, 107 e n, 108 e n, 109n, 122n, 127, 130, 137, 155, 161, 166 e n, 168, 169, 177 e n, 178 e n, 179, 182 e n, 183 e n, 184 e n, 185, 186, 187 e n, 188 e n, 189-191, 192 e n, 193, 194 e n, 195 e n, 196, 197, 198 e n, 199-201 e n, 203, 205-209, 215 e n, 216 e n, 217n, 220, 221 e n, 225, 230, 266, 277n, 287, 360n, 367, 373, 428, 434, 438, 450, 458 e n, 459, 460, 466n, 501 e n, 527, 531, 542n, 548 e n, 549 e n, 551
- Ovidio Nasone, Publio, pseudo, 108n
- Pace da Ferrara, 47n, 61n

Pacuvio, Marco, 13, 172n  
 Palamede, personaggio, 134, 238n  
 Pallavicini, Battista, 232  
 Panfilo, personaggio, 450  
 Paolino Veneto, frate, 140n, 147  
 Paolo da Perugia, 104 e n, 108, 109,  
 140n, 147, 169n, 184n, 190, 191  
 Paolo di Tarso, santo, 19n, 33, 56 e n,  
 145n, 236n, 263n, 364  
 Paolo Diacono (Warnefried, Paul o Paolo  
 di Varnefrido), 17, 360n  
 Paolo II, pontefice, 249n, 450  
 Papias, 17, 18n, 21n, 46n, 155 e n, 445n,  
 532  
 Parche (Atropo, Cloto, Lachesi), perso-  
 naggi, 128, 129, 140, 474  
 Parrasio, Aulo Giano (Parisio, Giovan  
 Paolo), 276, 277n, 352  
 Pascipovero di Vianesio, 180n  
 Pasifae, personaggio, 135, 136, 206  
 Passionei, Domenico Silvio, cardinale,  
 273, 274n  
 Passionei, Giovanni Francesco, 274n,  
 353  
 Patrizio, santo, 450  
 Pausania, 434n  
 Pelia, personaggio, 137, 197-199  
 Pelope, personaggio, 133, 138, 400, 419  
 Pelopia, personaggio, 135  
 Pepoli, famiglia, 160n, 524n  
 Pepoli, Giovanni, 524n  
 Pérez, Antonio, 82n  
 Pérez, Gonzalo, 82n  
 Periandro, saggio, 275  
 Perotti, Niccolò, 158, 161  
 Persefone (Prosperpina), personaggio,  
 127, 128 e n, 131, 136, 210, 433n  
 Perseide, personaggio, 137  
 Perseo, personaggio, 33, 109  
 Persio Flacco, Aulo, 17n, 25, 104 e n,  
 106n, 109 e n, 121n, 122n, 125, 144,  
 169n, 184n, 216, 395, 416, 438, 512  
 Petau, Alexandre, 285n  
 Petau, Paul, 284, 285n  
 Petracco, ser (Pietro di Parenzo di Garzo  
 dell'Incisa), 69n, 76 e n, 77, 236n  
 Petrarca, Francesco, 16n, 28, 32 e n, 39n,  
 40n, 49, 50n, 51, 55n, 62, 64n, 69n,  
 70n, 74 e n, 75 e n, 76 e n, 77 e n, 78  
 e n, 79 e n, 80 e n, 81 e n, 82 e n, 83  
 e n, 84 e n, 85 e n, 86 e n, 87 e n, 89  
 e n, 90 e n, 91 e n, 92 e n, 93 e n, 94  
 e n, 95 e n, 96, 97 e n, 98 e n, 99 e n,  
 100 e n, 101 e n, 102 e n, 103 e n,  
 106, 109 n, 110 e n, 111, 112 e n,  
 114n, 115 e n, 116 e n, 117, 118 e n,  
 119n, 121n, 123, 124 e n, 125, 126 e  
 n, 127, 128 e n, 129, 126 e n, 141 e  
 n, 143, 144, 145n, 147, 148, 149 e n,  
 151, 152, 157 e n, 163, 168, 170,  
 172n, 175, 179n, 182n, 184n, 192 e  
 n, 193n, 196n, 215 e n, 216 e n, 217  
 e n, 218 e n, 219 e n, 220 e n, 221 e  
 n, 222 e n, 223, 225n, 226n, 227 e n,  
 228 e n, 230, 231, 232 e n, 233 e n,  
 234 e n, 235 e n, 236 e n, 237 e n,  
 238, 239 e n, 240, 242, 244n, 260n,  
 263, 264n, 265 e n, 288, 289n, 357 e  
 n, 358n, 463, 373, 375, 377n, 379,  
 380n, 384, 389 e n, 393, 397 e n,  
 409n, 413, 415, 417, 426, 428, 429 e  
 n, 430, 431 e n, 439n, 440 e n, 441n,  
 446, 458, 459n, 460, 463n, 464 e n,  
 465 e n, 466, 467 e n, 468, 469n,  
 474n, 481n, 485, 486 e n, 499, 500 e  
 n, 501, 503 e n, 504 e n, 505 e n, 507  
 e n, 508-510, 511 e n, 512n, 515n,  
 518, 519 e n, 520 e n, 526n, 527, 528  
 e n, 529, 531, 533, 534 e n, 536n,  
 538, 542 e n, 543 e n, 544 e n, 547,  
 548n, 551, 552, 553 e n, 554, 545,  
 573, 574  
 Petrarca, Gherardo, 79n, 94, 234n,  
 Piccolomini, Enea Silvio (Pio II), ponte-  
 fice, 123n, 351, 449 e n, 451, 524n  
 Piendibeni da Montepulciano (o Bellar-  
 mino), Francesco, 99n, 175, 229,  
 235, 237 e n, 239n, 483n, 500, 504n,  
 507, 513 e n, 514 e n, 515 e n, 516 e  
 n, 517 e n, 518 e n, 519 e n, 520 e n,  
 521 e n, 522 e n, 534n, 551, 552, 574  
 Pierre d'Ailly, 19n  
 Pietro Alboino Mantovano, 540  
 Pietro Blesense, 264  
 Pietro da Ancarano, 453 e n, 460  
 Pietro da Castiglione Aretino, 518 e n  
 Pietro da Moglio (Pietro della Retorica),  
 53n, 81 e n, 93n, 98, 99n, 105n, 111,  
 120 e n, 121, 152, 161, 162, 165 e n,  
 167 e n, 168, 169 e n, 170, 174, 175,

- 182n, 184n, 185 e n, 187n, 208n, 223 e n, 224 e n, 225 e n, 226 e n, 227 e n, 228 e n, 229, 230 e n, 231-235, 236n, 237, 238 e n, 239 e n, 240 e n, 241 e n, 242, 243, 244 e n, 245, 246 e n, 247 e n, 248, 249 e n, 250n, 251 e n, 252 e n, 253, 254 e n, 255 e n, 256 e n, 257 e n, 258, 259 e n, 260, 261n, 262n, 263, 264, 266 e n, 267, 268, 269 e n, 270, 271 e n, 272, 273, 275-281, 283-289, 291, 293, 294 e n, 296, 297n, 299, 301, 302n, 311n, 314, 333, 338, 340 e n, 341n, 342, 344, 345 e n, 346 e n, 347, 350 e n, 351 e n, 352, 353, 356, 359, 360, 362n, 363, 364n, 381, 382, 383 e n, 429 e n, 430, 437, 438, 440, 441, 453, 454, 460 e n, 461, 463, 464, 466 e n, 467, 468, 479n, 480n, 482n, 483n, 484 e n, 499, 500, 501, 502 e n, 503 e n, 504, 505 e n, 506, 509, 512,-514, 517 e n, 520 e n, 522 e n, 523 e n, 524 e n, 525 e n, 526 e n, 527, 528, 529 e n, 531-533, 534n, 548, 549, 551-555, 558-561, 565, 573, 574
- Pietro da Parma (*Petrus Parmensis*), 74n, 99n, 152n, 170, 175, 244n, 302n, 348n, 463 e n, 464 e n, 465 e n, 466n, 467 e n, 468 e n, 469 e n, 470 e n, 471-473, 474 e n, 475 e n, 478, 479n, 554, 573, 574
- Pietro del Monte, 64n
- Pietro di Blois, 27n
- Pietro di Galesio, 440n
- Pietro di Nanne il Vecchio, 452
- Pietro di Poitiers, 140n
- Pietro di Romena, 373n
- Pietro Piccolo da Monteforte, 111, 130n, 141-143, 145n, 148, 151
- Pietro Pictor, 17, 18n
- Pievano di S. Martino a Vado, Antonio, 359, 529
- Piritoo (o Peritoo), personaggio, 118n, 131, 131, 211, 212, 407, 422, 433 e n
- Pirro, personaggio, 40, 262n, 370, 493, 494
- Pisandro, 434n
- Pisoni, famiglia, 61n, 115, 126, 171n, 459, 460
- Pisone, Gaio Calpurnio, 112, 113
- Pittaco, sapente, 275
- Pizolpasso (Pizolpassi), Francesco, 86n, 540, 542
- Pizziniga, Giacomo, 265
- Platone, 16n, 28, 31, 45, 91 e n, 93, 94n, 101, 115, 125n, 144, 145, 252, 260, 261n, 264, 360n, 505n, 536
- Plauto, Tito Maccio, 16n, 25, 26, 125, 132, 145, 172n, 375, 396, 416, 417, 429, 430, 438, 456, 476n, 511
- Plauto, Tito Maccio, pseudo, 27n
- Pleiadi, personaggio, 258n
- Plinio il Giovane (Gaio Plinio Cecilio Secondo), 92, 164, 360n
- Plinio il Vecchio (Gaio Plinio Secondo), 92, 118n, 358n, 360n, 336n, 390n, 542n
- Plistene II (Phistenes, Plisthenes), personaggio, 402 e n, 403, 404, 420, 491
- Plutarco, 17n, 19 e n, 360
- Polenton, Sicco, 188n
- Polibo, personaggio, 410 e n, 411, 412, 424, 425
- Polidoro, personaggio, 139
- Polifemo, personaggio, 189, 198
- Polinice, personaggio, 124, 262n, 341n, 420, 404, 405, 421, 433, 491
- Polissena, personaggio, 139
- Poliziano (Ambrogini, Angelo), 130n, 149 e n, 164
- Polluce, personaggio, 149, 399, 403, 406 e n, 418, 420, 421
- Pompea Paolina, 113, 123n
- Pompeo Magno, Gneo, politico e condottiero, 169
- Pomponio Mela, 124, 375
- Pomponio Secondo, Publio 14n
- Pontico Virunio, 174, 287n, 288n, 351, 352
- Poppea Sabina, 112
- Porcari, Stefano, 441n
- Priamo, personaggio, 18n, 43, 134, 135, 139, 494
- Priori (de Prioribus), Veturino, 552n
- Prisciano di Cesarea, 16n, 531, 548n
- Proba, Faltonia Betizia, 108n
- Probo, Marco Valerio, pseudo, 16n
- Progne (Procne), personaggio, 23, 263n
- Properzio, Sesto Aurelio, 51, 233, 360n

- Prospero di Aquitania (Prospero Tirone),  
santo, 95, 155, 157, 165
- Prospero Semino, 269
- Prudenzio Clemente, Aurelio, 15 e n, 95,  
155
- Pseustis («Mentitore»), personaggio, 154
- Publilio Siro, 65, 253, 254n, 521
- Quartario, Giovanni, 539,
- Quintiliano, Marco Fabio, 14 e n, 63n,  
87, 157 e n, 338, 360n, 391n, 397,  
417, 430, 502n, 529n, 534 e n
- Quintiliano, Marco Fabio, pseudo, 64, 65
- Rabano Mauro, 32
- Racine, Jean, 172
- Ramalducci de Piro, Onofrio, 514, 515
- Rambaldi da Imola, Benvenuto, 102,  
181, 183n, 188n, 232 e n, 233 e n,  
359, 363, 431, 456 e n, 460, 461,  
466n, 485, 520, 529n, 538 e n, 539
- Rambodevini, Tommasina, 227
- Ramponi, Agostino, 186n, 191
- Ranieri da Reggio Emilia, 80, 225
- Ravagnin, Fiorenza, 283n
- Recanati, Giovanni Battista, 282n, 283n,  
352
- Remigio di Auxerre, 21n, 35n, 447n
- Riccardo di Fournival, 18 e n
- Riccardo di Froidmont, 18 e n
- Ricci da Firenze, Rosso, 289n
- Ricci, Bartolomeo, 173
- Ricci, Giuliano, 516
- Ridolfi, Lorenzo di Antonio, 151n, 187n,  
208n, 392n, 393n, 396n, 397n, 398n,  
401n, 407n, 408n, 411n, 412n, 528n,  
536n, 547n
- Ridolfi, Nicolò di Antonio, 372
- Rigo, Tommaso, 552n
- Rinaldo, personaggio, 51
- Rinuccini, Cino, 376, 511
- Ripelin, Ugo di Strasburgo, 452
- Robazzi, Giacomino, 237, 238
- Robortello, Francesco, 171n
- Rolandino da Padova, 54n, 78n, 403n
- Rolando da Piazzola, 52, 64, 66 e n, 68,  
69, 70, 71n, 73, 74, 78, 80, 179 e n,  
196 e n
- Romani (di Romano) da Fabriano, Ludovico,  
172, 499
- Romolo, personaggio, 183n
- Rosano, Cecco, 531, 533, 552
- Roscoe, William, 449n
- Roselli, Antonio, 279 e n, 351
- Rossi, Checco di Meletto, 107, 376, 380,  
396, 416, 430
- Roswitha di Gandersheim, 27n, 98n
- Rufio Festo, 264n
- Rusconi, Giovanni Antonio, 194
- Rustici, Cencio, 501, 502n
- Rustico, martire, 487n
- Sallustio Crispo, Gaio, 360n
- Sallustio Crispo, Gaio, pseudo, 505n
- Salomone, personaggio biblico, 95, 264,  
386n
- Salutati, Antonio di Coluccio, 374
- Salutati, Coluccio, 28, 32, 50n, 62, 86n,  
98, 114 e n, 116 e n, 145n, 151 e n,  
152, 164, 170, 175, 191, 192n, 208n,  
223 e n, 226 e n, 229 e n, 230n, 232,  
233n, 239, 241, 268, 269n, 290, 355  
e n, 358 e n, 359 e n, 360 e n, 361 e  
n, 363, 367 e n, 371, 372, 373 e n,  
374 e n, 375, 376, 377 e n, 378, 379  
e n, 380, 381 e n, 382-384, 429, 430,  
431 e n, 432 e n, 438 e n, 439n, 440 e  
n, 441n, 443, 444 e n, 446 e n, 453,  
464n, 483n, 485, 486 e n, 499, 501,  
507, 508, 509 e n, 510, 511 e n,  
512n, 515 e n, 516 e n, 522 e n, 523 e  
n, 524 e n, 525 e n, 526 e n, 527 e n,  
528 e n, 529 e n, 530 e n, 531 e n,  
532, 523 e n, 534 e n, 535 e n, 536 e  
n, 537, 538 e n, 539n, 541, 542, 543  
e n, 544, 545 e n, 546 e n, 547n, 548  
e n, 549 e n, 551, 552, 553 e n, 554,  
562, 573, 574
- Salvioli, famiglia, 288n
- Salvioli, Cesira, 288n
- Sanseverino, Ugo, 141, 142
- Santasofia, Daniele, 77n
- Santi da Valiana, 228n, 241
- Santi di Giovanni, 191
- Sarasini da Parma, Ippolito, 463, 464 e n,  
467
- Sarasini da Parma, Pietro di Ippolito,  
463, 464 e n, 467, 468
- Scolari, Giovanni, 373, 380
- Secondo, filosofo, 452

- Sedulio, 95
- Segarelli da Parma, Giovanni, 377n, 507, 508
- Segni, Bernardo, 171n
- Semele, personaggio, 407, 422
- Seripando, Antonio, 276, 277
- Seripando, Girolamo, cardinale, 277n
- Sermini da Montevarchi, Pietro di Lorenzo, 540
- Servio, Mario Onorato, 16n, 21 e n, 35n, 52 e n, 85n, 90, 131, 208, 434n
- Sette Sapienti, 275n
- Severo, destinatario di un carne di Marziale, 115
- Sfinge, personaggio, 47n, 105n, 179n, 239n, 364n, 406n, 411 e n, 421, 425, 434n, 435
- Sforza, Francesco, principe, 192
- Shakespeare, William, 172, 477n
- Sidonio Apollinare, Gaio Sollio, 16 e n, 115n, 116n, 117, 229, 230n, 260n, 261n, 403n, 527 e n, 536 e n
- Silvestri Nardi, Andreas, 441n
- Silvestri, Domenico, 151 e n, 377 e n, 378n, 379, 515 e n, 519, 544, 552n
- Simeone Ugone, 273, 274n
- Simintendi da Prato, Arrigo, 194n
- Simmaco, Quinto Aurelio, 229, 230n, 527 e n
- Simone di Francesco di Filicaria, 441n
- Sirach (o Siracide), 386 e n, 412, 426
- Sirleto, Guglielmo, cardinale, 250n
- Sisto IV, pontefice, 64n, 272n, 277n
- Socrate, 125n, 145
- Sofocle, 56, 57, 268, 434n, 435n, 476n
- Solino, Gaio Giulio, 18n, 284, 285
- Solone, saggio, 100, 275, 452
- Sorrentino, Simone, 105n
- Sozomeneo da Pistoia, 235n, 292n, 293n, 352
- Sozzini (Socini), Mariano, 449
- Sozzini Tolomei, Iacopo (Giacomo), vescovo, 369, 371, 375-377, 433
- Sozzini, Niccolò da Siena, canonico, 369
- Speroni, Sperone, 172
- Spezia, Federico, 465
- Squarceti da Cavaion, Bartolomeo, 243, 244 e n
- Stazio, Publio Papinio, 14 e n, 16n, 22, 51, 57, 66, 80, 110n, 121 e n, 124, 133, 155, 161, 178, 243, 360n, 363n, 364n, 388n, 393, 398n, 413, 415, 428, 438, 440, 513, 542n
- Stefano de Amato di Graniano, 448n, 449
- Stefano di Bourbon, 19
- Stenelo, personaggio, 199n
- Stosch, Filippo, 507n
- Strabone, 29 e n
- Strozzi, famiglia, 480n
- Strozzi, Carlo, 231
- Strozzi, Nicola, 274, 275 e n
- Strozzi, Tommaso, 248 e n
- Svetonio Tranquillo, Gaio, 18n, 229, 274n, 360n, 526, 535 e n
- Tacito, Publio Cornelio, 112 e n, 125n, 161, 360n, 459n, 537
- Talete, 114n
- Tanaglia, Guglielmo, 366n
- Tantalo, personaggio, 55, 138, 260n, 400, 419, 455, 490n
- Tasso, Torquato, 28, 40n, 553
- Tebaidi, personaggi e protagonisti della tragedia senecana *Thebais* o *Phoenissae* (*Theb.* o *Phoe.*), 15, 65, 66n, 73, 82 e n, 119n, 120, 121, 172n, 247-255, 256 e n, 257, 258 e n, 259 e n, 261, 262, 267-269, 270 e n, 271-273, 274n, 275-281, 282n, 283-286, 288-291, 293, 298 e n, 302, 307 e n, 312, 318 e n, 323, 325n, 333n, 340 e n, 341, 347, 397, 417, 433, 454, 469, 480n, 491, 530, 542n, 547, 554, 558, 568
- Tebaldeschi, Tebaldo, 268n
- Tedaldo della Casa, 130, 151, 377 e n, 528, 536
- Teodoro da Candia, 161
- Teofrasto, 65, 360, 451
- Terenzio Afro, Publio, 21n, 27n, 25, 44, 45n, 47 e n, 81, 82 e n, 98 e n, 99 e n, 105n, 121 e n, 145 e n, 167, 169n, 172n, 184n, 227n, 237 e n, 238 e n, 239 e n, 240n, 241-243, 257, 258n, 351 e n, 360n, 364n, 389n, 396 e n, 397 e n, 406n, 416, 417, 429, 430, 438, 444n, 454, 456, 460, 461, 464, 476, 503n, 508n, 511, 520n, 525, 552

- Tertulliano, Quinto Settimio Fiorente, 20 e n
- Tesifone, personaggio, 124, 411 e n, 424
- Tespi, 16n, 23, 24, 394 e n, 429 536n
- Teti, personaggio, 28, 61
- Tettoni, Lorenzo Maria, 286 e n, 353
- Theodulf di Orléans, 17 e n
- Tibullo, Albio, 51
- Tieste, personaggio e tragedia senecana (*Thyestes*, *Thy.*), 15, 16n, 22, 48, 52n, 54 e n, 55 e n, 57n, 65, 66, 73, 82 e n, 84, 85 e n, 86, 89, 103n, 114n, 119n, 120, 121, 128, 129, 134, 135, 138, 139, 174, 247-255, 256 e n, 257, 258 e n, 259 e n, 260n, 261, 262 e n, 263n, 267-269, 270 e n, 271-273, 275-277, 278 e n, 279, 280, 282n, 283-291, 293, 307 e n, 312, 318 e n, 322, 323, 325 e n, 339, 340n, 341, 343, 348 e n, 349, 352, 363, 384 e n, 397, 399n, 400, 401 e n, 402n, 403n, 417, 419, 420, 433, 454, 455 e n, 459, 469, 471, 480n, 485, 486, 487n, 490 e n, 491, 497, 530, 539, 540, 542 e n, 547, 557, 558, 569
- Tifeo, personaggio, 127, 128n,
- Tigellino, Gaio Ofonio (o Sofonio), 497
- Tintoretto (Robusti, Iacopo), artista, 194 e n
- Tiresia, personaggio, 124, 292n, 333 e n, 349 e n, 412, 425
- Tommaso d'Aquino, santo, 28, 32, 33, 34n, 60, 102, 121n, 247, 512, 553,
- Tommaso da Capua, 110
- Tommaso di Cantimprè, monaco, 534n
- Traversagni, Lorenzo Guglielmo, 242, 351n
- Traversari, Ambrogio, 528
- Trevet, Nicolaus, 36, 37 e n, 38 e n, 39 e n, 40 e n, 41 e n, 42, 43 e n, 44 e n, 45 e n, 51, 53n, 66, 67 e n, 68 e n, 69, 70 e n, 71 e n, 72 e n, 73, 74n, 76, 77 e n, 78n, 87 e n, 88 e n, 89, 99, 104 e n, 117 e n, 118, 119, 124, 170, 189, 197, 221, 244n, 247, 250 e n, 254 e n, 255, 259 e n, 261, 262n, 268 e n, 272 e n, 273, 274n, 275-278, 281, 288 e n, 289, 294n, 302n, 346n, 348n, 353, 363, 363a, 391n, 392n, 393n, 394n, 396n, 397n, 400n, 426, 427 e n, 428-432, 433n, 435 e n, 454, 455n, 463, 464n, 472, 473 e n, 474 e n, 475, 478 e n, 479n, 481n, 483, 484 e n, 485, 487, 488, 491-493, 496, 554, 555, 573, 574
- Trinci, famiglia, 508 e n
- Tristano, personaggio, 51n, 107, 110, 181, 196
- Trivulzio di Musocco, Gian Giacomo, 289n
- Trivulzio, Alessandro Teodoro, 289n
- Trivulzio, Giacomo, 289n
- Troiane, personaggi e protagoniste della tragedia senecana *Troades* o *Troas* (*Tro.*), 15, 16n, 17n, 18n, 40, 55, 59, 65, 66, 73, 82 e n, 118, 119n, 120, 139, 140, 247-252, 253 e n, 254-257, 258 e n, 259, 261, 262, 267, 268, 269 e n, 270-273, 274n, 275 e n, 276, 277, 278 e n, 279-281, 282n, 283-286, 288-291, 293, 298 e n, 303, 307, 308n, 309, 318, 319n, 320-326, 340n, 341, 397, 417, 454, 468n, 469, 471, 480n, 487, 493, 494, 530, 539, 569
- Turno, personaggio, 513
- Ugo di Fouilloy, 267
- Ugo Primate di Orléans, 121n
- Ugolino, frate laico guardiano dell'Arca di S. Domenico a Bologna, 72 e n, 238n
- Uguccione da Pisa, 21n, 26 e n, 37, 41 e n, 46, 47 e n, 155, 393n, 401n, 428, 445n, 532
- Ulisse, personaggio, 124, 140, 493, 513, Urania, musa, 62
- Urbano IV, pontefice, 162
- Urbano V, pontefice, 162
- Urbano VI, pontefice, 264
- Ursula (Orsola), santa, 270
- Vacchetta, Guido, 106, 181 e n
- Valerio Massimo, 104 e n, 232 e n, 264n, 360 e n, 373, 400 e n, 419, 438, 466n
- Valla, Giorgio, 171n, 287n, 288n
- Valla, Lorenzo, 51, 158, 236n, 451, 546n, 553

Vandi da Sarzana, Franchino, 464n  
 Vario Rufo, Lucio, 13, 507n  
 Varrone, Marco Terenzio, 24, 28-30, 41, 42, 83, 95, 101, 115, 237n, 360n, 369n, 391n, 427n, 528n, 553  
 Vecellio, Tiziano, artista, 194 e n  
 Vega Carpio, Felix Lope, 172  
 Vegezio Renato, Publio Flavio, 79  
 Venere, personaggio, 157, 108n, 109, 126, 136, 202, 283  
 Verardi, Carlo, 172  
 Verardi, Marcellino, 172  
 Vergerio, Pier Paolo, 265n, 501, 508n, 515, 544  
 Vergiolesi, Tancredi, 114 e n, 116 e n, 363, 381, 382, 431 e n, 485, 523, 531, 534, 535, 537, 538, 539  
 Vernacci, Battista, 280n  
 Vernacci, Bindo, 279n, 351  
 Vernani, Guido, 511  
 Vespasiano da Bisticci, 234n, 253n, 352, 365n  
 Veterani, Federico, bibliotecario dei Montefeltro, 193  
 Viganò, Giovanni, 265, 266n  
 Villani, Filippo, 378n, 456, 541  
 Villani, Giovanni, 78  
 Vincenzo di Beauvais, 18 e n, 19n, 50n  
 Virgilio *Iohannis Virgilii Virgilii*, 180n  
 Virgilio Marone, Publio, 14n, 16n, 22, 24, 25, 31, 42, 46, 48n, 57, 67n, 76n, 79 e n, 80, 83n, 84, 85n, 86, 90 e n, 92, 94, 96, 106, 108n, 114n, 124, 125, 130, 144, 148, 155, 161, 168, 177, 178 e n, 182 e n, 196, 212, 210n, 212n, 215, 216 e n, 236n, 252, 264 e n, 291, 360n, 369n, 373, 388 e n, 396, 409n, 413, 416, 417, 428, 438, 445, 464n, 501n, 505, 507n, 512, 513, 518, 527n, 534n, 543, 544, 549n  
 Virgilio Marone, Publio, pseudo, 106, 109 e n, 184n, 450, 521n  
 Visconti-Sforza, famiglia, 192 e n, 266n, 376, 524n  
 Visconti, Brizio, 92, 93  
 Visconti, Filippo Maria, principe, 192  
 Visconti, Gian Galeazzo, principe, 192n, 265, 440n, 464, 524  
 Visconti, Giovanni, principe, 524n  
 Visconti, Luchino, 92  
 Vittorino da Feltre, 157, 158, 162, 231, 245, 438  
 Viviano, notaio e studente di Giovanni da Siena, 548  
 Volpe, Niccolò, 238n, 278n, 351  
 Vossius, Geronimus, 285n  
 Vossius, Isaac, 285n  
 Vulgario, Eugenio, 17 e n  
 Waitzmann, Georg, 279n  
 Wanley, Humfrey, 286n, 292n  
 Wenceslao IV, sovrano, 515n  
 Zabarella, Francesco, 50n, 483, 525n, 540  
 Zacchia, Laudivio (o Laudivio de' Nobili), 172  
 Zagnoni, Giovanna di ser Michelino (di Bonaventura), 160n  
 Zambeccari, Cambio, 229  
 Zambeccari, Pellegrino, 440n, 526n, 540, 541, 544  
 Zambono di Andrea, 466  
 Zanobi da Strada, 112n, 129, 459n, 549n  
 Zeno, Apostolo, 282n, 283n, 352  
 Zenobio di Nicola da Prato, 386  
 Zonarini, Giuliano, 539, 543, 544

**FrancoAngeli**

**a strong international commitment**

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

**FrancoAngeli**



**torrossa**  
Online Digital Library

# Vi aspettiamo su:

**[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)**

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 Sara Fazion. ISBN 9788835156864

Questo   
LIBRO

 ti è piaciuto?

---

**Comunicaci il tuo giudizio su:**  
[www.francoangeli.it/opinione](http://www.francoangeli.it/opinione)



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI  
SULLE NOSTRE NOVITÀ  
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

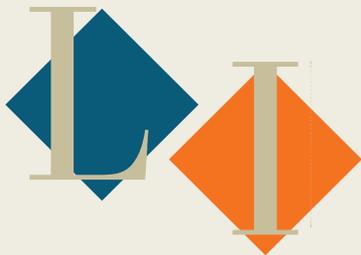
SEGUICI SU:



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 Sara Fazion. ISBN 9788835156864



## Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo

La fortuna delle *Tragoediae* di Seneca conobbe un momento decisivo nel corso del Trecento e all'inizio del Quattrocento. In questo periodo l'opera, riscoperta da poco tempo e destinata a conoscere in seguito straordinaria circolazione in Europa durante il Rinascimento, attrasse l'attenzione di letterati e poeti, ma anche di commentatori attivi nelle Università e nelle scuole italiane. Tali vivaci ambienti rappresentarono un formidabile *medium* di diffusione delle *Tragoediae* e dei loro materiali esegetici. Infatti, se Petrarca e Boccaccio lessero i drammi latini e li rievocarono nei loro scritti, alcuni importanti esegeti-professori come Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Domenico Bandini, Bartolomeo del Regno e *Petrus Parmensis* commentarono i versi di Seneca e li discussero a lezione. Questa esegesi continua, multiforme e aperta pure al dialogo con l'arte della miniatura costituì un imprescindibile punto di riferimento per gli allievi di tali maestri. Tra di essi figurano Coluccio Salutati, Francesco da Fiano e Francesco Piendibeni da Montepulciano, che diverranno i primi rappresentanti dell'Umanesimo. I percorsi seguiti dall'esegesi e dalla fortuna delle *Tragoediae* nel XIV secolo e agli albori del XV, analizzati nel presente volume, offrono dunque un esempio delle molteplici strade della tradizione del testo, e un efficace paradigma di quanto Medioevo e Umanesimo, lungi dall'essere concepite come categorie storiche, poterono in quest'epoca dialogare proficuamente sul piano dell'ermeneutica e della diffusione della conoscenza.

**Sara Fazion** è Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianista dell'Università di Bologna, dove ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Culture letterarie e filologiche. Le sue indagini sono focalizzate sulla ricezione dei classici in epoca medievale e umanistica, e sull'edizione di testi esegetici prodotti in questi secoli.